

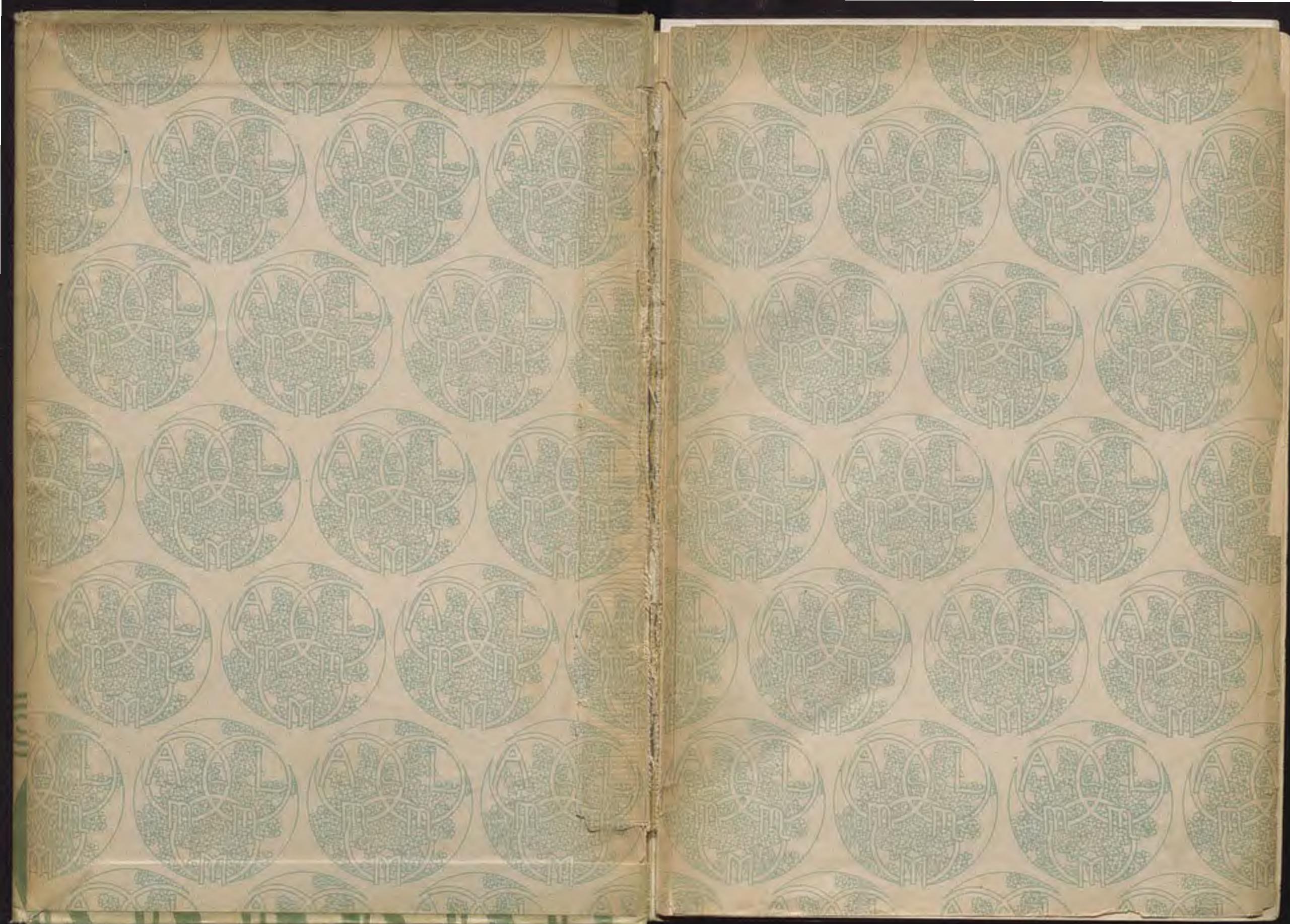
# *ARS ET LABOR*

MUSICA E MUSICISTI

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

G.RICORDI & C. EDITORI







## ARS ET LABOR

(MUSICA E MUSICISTI)

## INDICE DELLE MATERIE PRINCIPALI

2.<sup>o</sup> SEMESTRE 1911

ARTISTI, SCRITTORI, DILETTANTI, ecc.

DI CUI È FATTA SPECIALE MENZIONE

e PROIEZIONI.

Barbapedana (Molaschi Enrico) . . . . .	Pag. 882	Melis Carmen. . . . .	Pag. 696
Beltramo Margherita . . . . .	694	Molaschi Enrico (Barbapedana) . . . . .	882
Bettinelli Mario . . . . .	919	Motil Felix. . . . .	642
Bolaffio Olga. . . . .	775	Nini Corrado. . . . .	535
Bonapasta-Bau Carmelita . . . . .	774	Noli Severino. . . . .	642
Braglia Aida . . . . .	694	Patti Adelina. . . . .	712
Capocci Filippo. . . . .	642	Pavoni Rinalda. . . . .	775
Cardarelli Giuseppe. . . . .	595	Polacco Giorgio. . . . .	885
Celada Augusto . . . . .	803	Radecke Robert. . . . .	642
Citadini Basilio. . . . .	683	Rando Giovanni. . . . .	882
Cocchi Bice . . . . .	775	Roggero Maria. . . . .	695
Corti Enrico . . . . .	642	Schiavazzi Piero. . . . .	935
De Crescenzo Costantino. . . . .	721	Sqvaresca Anna. . . . .	835
De Riso Giulietta . . . . .	535	Svendsen Johan Severin. . . . .	642
Gagliardi Cecilia. . . . .	774	Tagliani Augusta. . . . .	560
Galii Riccardo . . . . .	649	Tarquini Tarquinia. . . . .	934
Gilbert W. S. . . . .	560	Torriani Antonio. . . . .	721
Guerrera Nicolo. . . . .	642	Vannucchi Luigi. . . . .	722
Lalloni Lorenzo. . . . .	961	Vaucaire Maurice. . . . .	855
Liszt Franz . . . . .	889	Vidal Renée. . . . .	882
Llacer Maria . . . . .	774	Zandonai Riccardo. . . . .	855, 936
Lombardi Anna . . . . .	694	Zangarini Carlo. . . . .	855
Malherbe Charles . . . . .	882	Zinetti Gaetano. . . . .	642

## COSE VARIE.

- Orazio Gaigher. Una nobile vicenda d'artista - 15 illustrazioni (M. Morasso). — Pag. 489  
 Villa d'Algi tempi... Visitando la mosata rottamatrice di Castel S. Angelo - 20 illustrazioni (A. Lancedotti). — 497  
 L'Arte Mondiale a Roma - 15 illustrazioni (I. Siardini). — 509  
 L'industria del silenzio - 11 illustrazioni (S. C. Arbocci). — 519  
 Le Eleganze della moda - 11 illustrazioni (Bianca Cappello). — 523  
 La Banda Cittadina di Trento - 1 illustr. Pensando e riflettendo V. Gottschei. — 537  
 700, 780.  
 Una lettera di Gabriele d'Annunzio a 103 Raccini. — 547  
 Le Profezie di un uomo di scienza - Previsioni sulla vita dell'avvenire (R. Piero) — La Macchina - L'Energia. — 548  
 — Sistema monetario e Sistema di misure. — 549  
 — La perfezionabilità degli uomini - Il progredimento della vita. — 550  
 Gli affari Perniceo Pizzatelli - 9 illustrazioni (A. Melani). — 559  
 Ville e Palazzi italiani. XIX. La Reggia dei Gonzaga in Mantova - 16 illustrazioni (O. P. Tencaljetti). — 573  
 — XX. Il Palazzo Sordi in Mantova - 7 illustrazioni. — 579  
 Il Frigidarium di Rivoli - 26 illustrazioni (G. Costantini). — 584  
 Un Cantore delle glorie Orefiane - 14 illustrazioni (E. Passare). — 595  
 Nel'Alta Valle Brembana - 8 illustrazioni (O. Mosadde). — 603  
 Le bugie convenzionali - Lettera di un collegiano - 14 illustrazioni (R. Squali). — 603  
 Il cappello di moda, i suoi ricorsi, usanze e le sue bizzarrie - 25 illustrazioni (P. Peccati). — 617  
 I fatti redatti dagli italiani e l'Italia veduta dai turisti (G. Falalini). — 626

## RUBRICHE DIVERSE.

- Attraverso le Arti Soreiller: 550 a 553, 633 a 637, 709 a 711, 720 a 723, 729 a 873, 949 a 952.  
**Il Giro del mondo in un mese:** 561 a 567, 614 a 617, 723 a 727, 803 a 805, 885 a 888, 906 a 907.  
 721, In memoria: 560, 612, 803, 882, 951.  
 Alla Rinascita: 556, 641, 718, 801, 850, 948.  
 In Platea: 517, 640, 720, 802, 851, 900.

- Concerti: 559, 720, 797, 803, 959.  
 La nostra musica: 555, 625, 713, 789, 864, 941.  
 Novità musicali: 561, 562, 643, 719, 804, 883, 884, 962.  
 Fiori d'arancio: 549, 643, 719, 797, 873, 959.  
 Cronaca Fotografica e Visioni d'Arte Fotografica: 534, 610 a 616, 691 a 694, 757 a 776, 847 a 853, 930 a 933.  
 Le Gare di Ars et Labor: N. 11, 12.

## MUSICA.

- Ventimonti (S.) Bagatelle pour Piano. (Arabesques nouvelles). Op. 39. N. 1) - N. 7.  
 Costa (P. Mario). In montagna. 2 Canzonette per Canto e Pianoforte - N. 7.  
 Trindelli (P. A.) Irrito. Notturno per Canto e Pianoforte - N. 8.  
 De Crescenzo (C.) Visage d'un ange. Melodia per Pianoforte - N. 8.  
 Bitti (V.) Ronde des gamins. Marche caractéristique pour Piano - N. 9.  
 Duromain (J.) La Seccia rapita. Atto 1. Canzone della Seccia. Riduzione facile per Pianoforte di A. Perosi - N. 9.  
 Migni (G.) Invito alla Danza per Canto e Pianoforte - N. 10.  
 Ventimonti (S.) Intimité pour Piano. (Arabesques nouvelles). Op. 39. N. 6) - N. 10.  
 Trindelli (P. A.) Visioni. Valzer per Pianoforte - N. 11.  
 Bonython (J.) Le chant des Bergers pour Piano - N. 12.  
 Tosca (P. Paolo). Luna d'estate!. Stornella per Canto e Pianoforte - N. 12.

## SCRITTI DI AMENA LETTERATURA E POESIE.

- La Brecca del Marito.* Novella di Leopoldo Carra - 4 illustrazioni. — Pag. 506  
*Mirabilial di Amerigo Scattati: I Colori* — I Colossi moderni. — I ritratti straordinari — I coloristi del Ritratto — Pag. 536  
 Uva - Puga - di Scarlatti. Poesia di Eugenio Gara. — 538  
*La storia d'un Falco, d'una Girella e d'un Albero.* Novella di Ettore Della Porta. Continuazione a fine. — 541  
*Ad un río - Dedicatoria - Madre - L'Anima d'una stanza.* Poesie di Ucella. — 546  
*L'ora nera.* Poesia di Giuseppe Villaret. — 547  
*Le Malie della vita..* Poesia di Natale Virgilio Cappellini. — 547  
*Preghiera.* Poesia di Tebaldo Pellegrini. — 547  
*Scene dialogate della vita* di Giuseppe Garavaglia. — 554  
*L'amore - Collegio.* Poesie di V. Pellegrini. — 594  
*Il Carbonato.* Una storia. Portoghesi su San Pietro di F. Fortuna. — 624  
*I confetti della sposa* di Giorgio Böle. — 630  
*Il Giardino dell'inganno.* Romanzo di Justus Miles Forman (Costanzo) - 4 illustrazioni. — 674, 835. — 615
- L'Organino di Barbara.* Novella di D. Giampoli. — Pag. 701  
*Le Stradivarie.* Novella umoristica di Turtura Embiella. — 706  
*Melodia paesistica* di A. De Quaranta. — 708  
*Il Castagno del Conto Caralli.* — Tarleria. Poesie di Giuseppe Villaret. — 747  
*Pioggia in campagna* di Pierino Mazzucchi. — 781  
*Mante e Cesare di Joschi.* — 785  
*Una sera della Quarta.* — Poesia di E. Maggioli. — 800  
*Ferruccio ed io* di Cesare Lipati - 6 illustrazioni. — 813  
*Come si visitano le Esposizioni.* Illustrazioni di Nino Salvatici - 6 illustrazioni. — 813  
*Oh quei "Gladiatori mortali!"* — Novella. Traduzione dall'inglese di Maria Padov. — 860  
*Una notte tragica.* Novella di Giacomo di Besio. — 874  
*Ancora nel Novembre 1910* di Rosa Sasse. — 876  
*Nostalgia.* Poesia di Fratti. — 879  
*Autunno.* Poesia di Annetta Gardella-Perraro. — 879  
*Alla Forza d'Italia.* Poesia di Annibale Graselli Barni. — 879  
*Natale sul mare.* Poesia di S. Manzoni. — 879  
*La buona moglie* di Willy Diaz. — 878  
*Nella vita e nell'arte* di A. Paolo Veronesi. — 944  
*Pazzino.* Novella di Vita Brughi Somigli. — 953

## RITRATTI.

- Albinati Giuseppe, caricatura. — Pag. 921  
 Galestrini Carlo. — 923  
 Beethoven L. van, caricatura. — 921  
 Beltramo Margherita. — 604  
 Bettinelli Angelo, caricatura. — 923  
 Bettinelli Mario. — 919, 922  
 Bettinelli, padre. — 925  
 Bolaffio Olga. — 775
- Bonapasta-Bau Carmelita. — Pag. 771  
 Braglia Aida. — 694  
 Cardarelli Giuseppe. — 595  
 Catullo Mendes Impe. — 745  
 Cocchi Bice. — 775  
 De Crescenzo Costantino. — 721  
 De Noailles, contessa. — 744  
 De Riso Giulietta. — 535

D'Este Gonzaga Isabella	Pag. 581	Ojetti Ugo, <i>caricatura</i>	Pag. 925
Farneti Maria	531	Paroni Rinaldo	775
Gagliardi Cecilia	774	Pio X. Papa	491
Galli Riccardo	649	Polacco Giorgio	856
Garibaldi Anita	822	Pomchielli Amilcare, <i>caricatura</i>	929
Gozzano Guido	745	Roggero Maria	695
Guglieiminetti Amalia	746	Romano Giulio	580
Ibsen Henrik, <i>caricatura</i>	923	Rossini Gioachino, <i>caricatura</i>	921
Jammes Francis	741	Schiavazzi Piero	935, 936
Liszt Franz	889, 892, 895	Sgavaresca Anna	855
Llacer Maria	774	Solazzi Ugo, <i>caricatura</i>	923
Lombardi Anna	694	Sordi Ferdinando, marchese	829
Lopez Sahatino	760	Tarquini Tarquinia	934
Lupati Cesarin e figlio	843	Teresali	742
Mancinelli Scotti, conte	809	Tolstoi A. C., <i>caricatura</i>	920
Mantegna Andrea	580	Toscanini Arturo	764, 922
Marescotti E. A., <i>caricatura</i>	924	Trilussa	730
Marinetti M. T.	744	Vaucaire Maurice	854
Mazzini Giuseppe	820	Vigle-Griffin	742
Melis Carmen	696	Yambo, <i>caricatura</i>	924
Misciatelli, Monsignore	496	Zanazzo Giggi	729
Montemezzi Italo, <i>caricatura</i>	922	Zandonai Riccardo	854
Negri Ada	744	Zangarini Carlo	854
Nini Corrado	535		

## ILLUSTRAZIONI

(Vedi anche nelle Cose varie e negli Scritti di amena letteratura).

S. Siro. Gran Premio Ambrosiano	Pag. 524,	525
L'Esposizione di Torino	526	
Inaugurazione del Monumento a Vittorio Emanuele II in Roma	527 a	530
A Londra	532,	533
Il Gran Paradiso	534	
La Banda Cittadina di Trento	536	
A Napoli	610, 611, 760,	761
Regate Internazionali a Vele di Venezia	612	
Motori - Da Torino a Venezia	613	
A Venezia	614	
In Val Malenco - Valle di Chiarezzo	615,	616
La Medaglia commemorativa del Cinquantenario della Proclamazione del Regno d'Italia	616	
Le onoranze al comm. Basilio Cittadini	685	
Al mare. Presso lo Scoglio dei Mille	686,	687
Impressioni di Riviera. Da Mentone a Nizza	688, 689,	690
Impressioni Alpine	691, 692,	693
In Val Brembana	757, 758,	759
Caccia al Camoscio	762,	763
A Palermo		Pag. 765
Nel Giappone		765 a 770
Chiesa e Convento di Assisi		770
La Musica per le strade del mondo	771, 772,	773
La Grivola vista da Est		776
Venditrice di ciliege di Bartolomeo Giuliano.		
Tricromia in litografia - N. 10.		
Caccia ai Contrabandieri		847
Al Castello Medioevale di Torino	848, 849,	850
Istantanei Genovesi		851
La preparazione dei « Pâtés di Strasburgo »		852, 853
Divisa che adotteranno nel 1912 gli Agenti dell'Ordine per intimare le contravvenzioni automobilistiche		853
I Cartelli artistici delle Officine G. Ricordi & C.		929
Impressioni di viaggio. Spagna ed Algeria		930 a 933
In attesa dell'albero di Natale. Acquarello di A. Terzi - N. 12.		



ORNATO

# ARES & LABOR

MUSICA & MUSICISTI  
R. RICORDI & C. RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA  
EDITORI DIRETTORE GILIO RICORDI

CENT. 50  
ESTERO 75

# CARDIACI !!

Volete in modo rapido e sicurissimo scacciare per sempre i vostri MALI, DISTURBI DI CUORE recenti o cronici? Il CORDICURA vi guarirà.

Chiedete l'OPUSCOLO GRATIS allo

Stab. Farmaceutico INSELVINI, BESANA, ROSA & C. - MILANO.

Nominare il giornale.

Salviettini di Gomma  
**"TALBOT"**,  
garantiti di ottima qua-  
lità e lunga durata.  
Superiore a qualunque  
altro tipo.  
Prezzo al palo da donna L. 1.00  
uomo 1.50  
Spedite Cartolina vaglia alla  
Maison "TALBOT", 48 Foro Bonaparte MILANO.

In guardia dalle  
imitazioni! Esegite il nome  
maggi e la marca  
- Croce Stella -  
**BRODO MAGGI IN DADI**  
Il vero brodo genuino di famiglia.  
Per un piatto di minestra  
(1 dado) **centesimi 5**  
Dai buoni salumiari e droghieri.

**FERNET-BRANCA**  
SPECIALITÀ  
Fratelli Branca - Milano  
amaro tonico,  
corborante, digestivo  
Guardarsi dalle contraffazioni!

di **E. A. MARESCOTTI**  
si è pubblicata la seconda edizione di  
**...ET ULTRA**

Elegantissimo volume di circa 500 pagine  
con copertina rilegata dal pittore PALANTI Lire Quattro

Girigare le ordinazioni alla LIBRERIA EDITRICE MILANESE — Via S. Vittore al Teatro 5 — MILANO

di prossima pubblicazione  
**IL FIUME**  
Elegante Volume Lire Quattro

# La Fanciulla del West

di GIACOMO PUCCINI

La FIRST (Fabbrica Italiana Rulli Sonori Traforati) ha pubblicato, in edizione straordinaria, i rulli per autopiano della "FANCIULLA DEL WEST", tratti dalla partitura originale, riveduti ed approvati dall'autore, e vendibili presso l'Agenzia Generale della FIRST, Milano - Via del Palazzo Marino 3 - Stabilimento Ricordi & Finzi.

L'Agenzia Generale della FIRST ha aperto l'abbonamento annuo, semestrale e trimestrale, sulla base di unno L. 100, alla lettura dei rulli. Il cambio dei rulli è effettuato fino a 12 rulli per volta e con quanta frequenza l'abbonato desideri. Spedizioni immediate per pacco postale.

Richiedere cataloghi e dettagli all'Agenzia FIRST - Via Palazzo Marino 3 - Milano

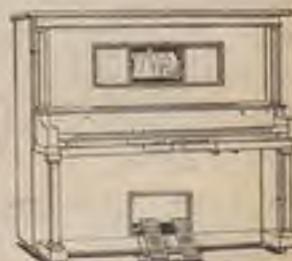


Le imponenti Officine della FARRAND Co. di DETROIT (U. S. A.) trasmettono direttamente alla Casa RICORDI & FINZI il "Cecilian", che, applicato a qualunque pianoforte, dà ad ognuno la possibilità di eseguire tutta la musica conosciuta, coi più sorprendenti effetti di forza e di dolcezza, e con la perfezione di tocco che solo ai grandi pianisti sarebbe possibile.

A chi possiede di già un pianoforte, l'acquisto di un "Cecilian", dà modo di usufruire completamente dell'istruimento già posseduto.

Ma a chi non possiede ancora un pianoforte è offerta la opportunità di acquistare un "Cecilian-Piano", che, eguale nel suo esteriore ad un pianoforte normale, può essere suonato in due modi: cioè *colle mani* come un semplice pianoforte normale, e *come Cecilian* accoppiando in un solo istruimento i due modi con cui è possibile suonare un pianoforte.

Per cataloghi ed informazioni scrivere ai Rappresentanti Generali per l'Italia  
Ricordi & Finzi - Via del Palazzo Marino N. 3 - Milano



# PITTURA

DA DILETTANTE

DITTA

CALCATERRA LUIGI  
MILANO

28 - PONTE VETERO - 28  
DOMANDARE LISTINI RIUNITI 780

## Pianoforti, Armonium e Arpe



delle più rinomate  
fabbriche  
Nazionali ed Estere  
Vendita, Noleggio  
Riparazioni

Ditta BARTOLO

presso via Ditta E. Eneri & C.

ROMA

Corso Umberto I, N. 289

Rappr. del "Ceciliano", il più perfetto autoplanista.

MUSICA  
DI TUTTE LE EDIZIONI  
CARISCH &  
JANICHEN  
MILANO  
VIA LAZZARETTO 3

DOTT. E. AGUZZI  
MEDICO-DENTISTA

Dal Royal Dental Hospital di Londra.  
Milano, Via Monte Napoleone, 25 - Telefono 37-82

## "INDUSTRIA ARGENTERIE", MILANO - Viale Lodovico 5

Laboratorio speciale per la doratura,  
argentatura, riargentatura, riparazioni  
di qualsiasi articolo in metallo.

RINOMATA DITTA  
V. MACCOLINI  
MILANO

Mandolini L., 3-10 a 150, Clarinette L., 1,50 a 150, Flauti,  
Clarini, Corioli, Musica, Armoniche, Cembali.  
Prima di acquistare altreve chiedere catalogo gratis N. 79

## L'APPARECCHIO PER STERILIZZAZIONE

## "VOLLDAMPF,"

rende possibile di conservare per  
un tempo indeterminato la  
freschezza naturale ed il sapore di  
qualsiasi alimento.

...

Catalogo illustrato con istruzioni  
per l'uso e con ricette gratis a  
richiesta da

SOCIETÀ ANONIMA J. A. JOHN

MILANO, Via C. Goldoni 1



Teleg. MILANO  
TENSI - Milano,

Telefoni:  
N. 4 - N. 91-56

Carte insuperabili

AL BROMURO D'ARGENTO

AL CITRATO D'ARGENTO

Anche la presente Rivista

## ARS ET LABOR

è stampata su carta speciale  
per ILLUSTRAZIONE

DELLA  
SOCIETÀ ANONIMA TENSI  
MILANO

Capitale L. 2.500.000 Interamente versato.

CARTE PATINATE - CARTE FOTOGRAFICHE

## TAPPETI ORIENTALI

Persiani, Turchi, ecc



LOUIS DE SENNE

MILANO - Via S. Spirito 19-

## UNIONE ZINCOGRAFI



RIPRODUZIONI  
FOTOMECCANICHE

MILANO

PIEMONTE



PIANOFORTI  
E. BROCKS

Solidità  
Eleganza  
Economia

BERLINO. W. 66

Leipzigerstrasse 115.

## CESTARI MACCHI & C.

MILANO (ACQUABELLA)

Impianti di riscaldamento a Termosifone ed a vapore, lavanderie a vapore, asciugatoi, produzione e distribuzione d'acqua calda, ecc., ecc.



PROGETTI, PREVENTIVI E CATALOGHI  
A RICHIESTA

## DITTA E. RANCATI & C.

ATTREZZISTI TEATRALI

DI PROPRIETÀ

GIUSEPPE SORMANI

SEDE CENTRALE IN MILANO



### DUE GRAN PREMI

Esposizione Inter. Milano 1906

La presente Rivista

### ARS ET LABOR

si stampa cogli inchiostri

### Ch. Lorilleux & C.<sup>la</sup>

MILANO, Via Brera 16

## BARLASSINA & BILLORO

MILANO - Via Durini N. 34



Primaria Casa per la fabbricazione artistica d'strumenti Musicali. - Fornitori documentati dai primari artisti mondiali. - Licei - Conservatori - Teatro alla Scala. - Specialità. Flauti e Ottavini Böhm. Oboi e Corno inglese sistema Conservatorio di Parigi. Clarini, Claroni, Fagotti, ecc.

### PREVENTIVI: FORNITURE BANDE MUSICALI



Strumenti bellissimi in Ottone, Semilibero, Argento, ecc.  
Chiedere Cataloghi che vengono spediti Gratis ovunque - Esportazione Mondiale



Grandi Premiazioni alle Esposizioni di Genova, Londra, Atlanta, Milano, Parigi, Torino.  
Brevettato Min. Agr. Ind. Comm. Giugno 1898.

## CAMILLO SAMBRUNA

Via Statuto 17 - MILANO - Telefono 5-83

Premiata Privilegiata Fabbrica Istrumenti Musicali. - Fornitore del R. Esercito di S. A. R. il Conte di Torino. - Del Concerti Pontifici. - R. Conservatori. - Principali Teatri e Corpi di Musica Municipali.



Rappresentanti:  
Bull & Crampon  
Paris

\*  
Piatti Turchi  
Zildjian di  
Costantinopoli

Istrumenti speciali per Balli e Opere  
a Nolo e Vendita.

## FABBRICA DI BUSTI E SOTTANE IN SETA

AL TAGLIO PARIGINO

## CAROLINA LIBERTINO

NAPOLI

Strada di Chiaia 186-187  
Angelo Gradoni  
e Galleria Vittoria

Casa a PARIGI  
47, Rue d'Hauteville

Telefono 14-37



La Ditta non ha  
succursale.

## PIANOFORTE

DELLE PRIMARIE MARCHE ESTERE E NAZIONALI

CARISCH & JÄNICHEN - MILANO - Corso Vittorio Eman. 18

Telefono 24-98

## Sartoria Teatrale Chiappa

TEATRO ALLA SCALA

MILANO

Stabilimento, Via Olimetto 10

MUSICA  
DI TUTTE LE EDIZIONI  
CARISCH &  
JÄNICHEN  
MILANO  
VIA LAZZARETTO 3

## ADELCHI ZAMPERONI

SARTORIA TEATRALE E FORNITURE AFFINI  
Viale Gian Galeazzo, 31  
(Gia' Barioti Tigrane)  
Telefono 30-16.

LIQUORE  
TONICO DIGESTIVO  
DITTA ALBERTI  
BENEVENTO

# STREGA

# PIANOFORTI

Antica Ditta COLOMBO

Passaggio Carlo Alberto, 2 - MILANO

Esclusivo deposito dei celebri Pianoforti

J. Blüthner di Lipsia

— PIANOFORTI DI PROPRIA FABBRICAZIONE —

Premiati con Grande Medaglia d'Oro all'Esposizione Internazionale di Milano 1906

## Lago Maggiore

Piroscavi eleganti e rapidi  
Servizio di ristorante a bordo.

Corrispondenza colle Ferrovie  
ad ARONA, LAVENO, LUINO e LOCARNO



ALFIERI & LACROIX  
REPRODUZIONI FOIOMERICARIE

MILANO

VIA MANTEGNA 8

CATALOGHI  
1911  
GRATIS

# MUSICA

Tip. RANZINI  
MILANO  
Via S. Sisto, 4



LAMPADINE ELETTRICHE Z.  
COMPLETAMENTE  
FABBRICATE IN ITALIA

STABILIMENTI:

ALPIGNANO (Torino)

BOLOGNA

MILANO

# Calzaturificio di Varese

GRANDIOSI MAGAZZINI CALZATURE

Eleganza - Solidità

Buon mercato



## FILIALI:

MILANO - Via Mercanti (Palazzo Giacosa)

" - Corso Buenos Ayres (angolo Panfilo Castaldi)

" - Corso P.ta Vittoria, 53

ROMA - Corso Umb. I, 288-291

TORINO - Via Pietro Micca, 1

GENOVA - Portici XX Settembre

BOLOGNA - Via Rizzoli, 7-bis

VENEZIA - Frezzeria (Angolo Calle Tron)

FERRARA - Piazza Cattedrale

CREMONA - Corso Campi

SAMPIERDARENA - P.z Gust. Modena

MONZA - Via Carlo Alberto

A RICHIESTA LE FILIALI MANDANO IL CATALOGO GRATIS.

PREMIATA E PRIVILEGIATA  
FABBRICA ISTRUMENTI MUSICALI

**MAINO & ORSI**  
**del Prof. ROMEO ORSI**

Inventore del Clarinetto a doppia tonalità

**MILANO** Via Principe Umberto 34

Le più alte distinzioni al merito alle Esposizioni Nazionali ed Estere

Espos. Gen. Ital. Torino 1898: *Membro della Giuria*  
Espos. Internaz. Milano 1906: *Membro della Giuria*

**STRUMENTI**  
d'ultimo perfezionamento per Solisti e per Orchestre  
Forniture complete di Strumenti per Bande e Fanfare  
Consegna colorissima - Cambi - Riparazioni

Chiedere il nuovo Catalogo  
che si spedisce GRATIS.  
*Preventivi a richiesta*

La rigorosa e controllata lavorazione  
degli Strumenti in genere e la bontà dei  
materiali impiegati assicurano lavori di  
assoluta precisione e durata.

# WATERMAN'S-IDEAL FOUNTAIN PEN

Scrive 20000 parole senza aver bisogno di nuovo inchiostro  
— Utile a tutti — Tipi speciali per regalo — Indispensabile per viaggi e per campagna.



La penna  
“IDEAL”

L. E. WATERMANN  
è la vera e sola Garantita

Guardarsi dalle imitazioni e dalle omonimie

CATALOGHI GRATIS DA

L. & C. HARDTMUTH Fabbrica di Lapis Specialità Koh-I-Noor **MILANO**, Via Bossi 4

EDIZIONI DELLA DITTA G. RICORDI & C. - MILANO

ROMA — NAPOLI — PALERMO — PARIGI — LONDRA — LISBNA — BUENOS AIRES — NEW YORK

AUTORI DIVERSI

PARTITURE D'ORCHESTRA

CON NOTAZIONE MODERNA DI UMBERTO GIORDANO

• Splendida edizione • Formato in 8 °

**L. VAN BEETHOVEN**

*Sinfonie:*

112601 N. 1. In <i>Dó maggiore</i> . Op. 21	(Part.) Fr. 1.—
112602 + 2. In <i>Re maggiore</i> . Op. 3b	(Part.) + 2—
112603 + 3. In <i>Alé bemolle maggiore</i> (Divisa). Op. 55	(Part.) + 3—
112604 4. In <i>Si bemolle maggiore</i> . Op. 80	(Part.) + 2.50
112605 + 5. In <i>Do minore</i> . Op. 67	(Part.) + 2.50
112606 + 6. In <i>Fá maggiore</i> (Ausgabe). Op. 65	(Part.) + 2.50
112607 + 7. In <i>La maggiore</i> . Op. 93	(Part.) + 3—
112608 + 8. In <i>Fá maggiore</i> Op. 93	(Part.) + 3—
112609 + 9. In <i>Re minore</i> . con Coda. Op. 125	(Part.) + 5—

**R. WAGNER**

112610 Marcia funebre (Morte di Sigfried) nell'opera Il Crepuscolo degli Dei, colla solennità a suoni reali  
(Part.) Fr. 4—

# LA FANCIULLA DEL WEST

OPERA IN TRE ATTI

(dal dramma di DAVID BELASCO)

di

GUELFO CIVININI

e

CARLO ZANGARINI

MUSICA DI

## GIACOMO PUCCINI

OPERA COMPLETA

Riduzione di CARLO CARIGNANI

*Elegante edizione, formato in-8, con copertina illustrata e ritratto dell'Autore.*

CANTO e PIANOFORTE \* PIANOFORTE SOLO

(A) netti Fr. 15.—

(A) netti Fr. 10.—

LIBRETTO Fr. 1.—

Edizione per Canto e Pianoforte, col testo inglese ed italiano

Traduzione di R. H. ELKIN . . . . . (A) Scell. 8.—

Edizione inglese per Pianoforte solo . . . . . (A) n. 4.—

Libretto, testo inglese e italiano . . . . . + 1/6

G. RICORDI & C. - EDITORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIA - BUENOS AIRES - NEW YORK

## NUOVISSIME PUBBLICAZIONI



++ VALZER ++  
DELL'ESPOSIZIONE  
DI TORINO (1911)  
PER PIANOFORTE DI  
J. BURGMELIN

113607 — netti Fr. 2.—

113541 Riduzione per piccolo Orchestra . (A) netti Fr. 4  
113516 Riduzione per Banda (piccole Part.) (A) + r. 3

LA CANZONE DEL  
BERSAGLIERE

PAROLE DI PIER EMILIO BOSI  
CAPITANO NEI BERSAGLIERI

MUSICA DI GIULIO RICORDI  
GIA SOTTOORN. NEI BERSAGLIERI

PER VOCI ALL'UNISONO, BANDA E FANFARA

RIDUZIONE PER CANTO E PIANOFORTE

113680 (A) netti Fr. 1.25



G. RICORDI & C. - MILANO

— EDITORI-STAMPATORI —

ROMA - NAPOLI - PALERMO

PARIGI - LONDRA - LIPSIA

BUENOS AIRES - NEW YORK

# G. RICORDI & C. - Editori

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO — PARIGI — LONDRA — IPSIA — BUENOS AIRES — NEW YORK

# Novità Musicali

PREZZI NETTI

## CARLO ANGELELLI ✘

- 11304 *Piccola finta*, Melodia. Parole di Arturo Orsi. MS. o Br. — (a) Fr. 1 —  
11305 *Quale meridiana nell'Alpe*. Melodia. Parole di Antonio Fogazzaro. MS. o Br. 1.50

## ANGELO BETTINELLI ✘

- 11306 *Io seguo... (Mir tramonti)*. Romanza. Versi di E. Heine. Traduzione italiana di B. Zendrini. MS. o Br. — Fr. 1.25  
11308 *Nostalgia*. Romanza. Versi di L. Orsini. S. o T. (Copertina col ritratto del tenore Enrico Caruso). 1.50

## GIOVANNI BOLZONI ✘

- Al Centrale*. Medievale. 24 Serenate romanza per Archi. Riduzione per Istrumenti a plettro di E. Carosio. ms. r.  
11346 Partitura — (a) Fr. 1.50  
11347 Parte staccata — 1.50  
Ogni Parte staccata — (a) — 20

## ALFRED BRUGGEMANN

- Vier Lieder nach Gedichten von Walter von der Vogelweide (Nld. von Karl Danauer). Op. 11. (Testo tedesco). Fr. 1  
11348 N. 1. *Liebesträum* — *Nobert, Herrin, diesen Kreis*. — March. 1.20  
11349 + 2. *Liebesfrödig* — *Freit blu ich so herzlich froh*. 1.20  
11350 + 3. *Geständnis an die hl. Josefrau* — *Unter den Linden*. 1.20  
11351 + 4. *Liebenhöhe* — *Hell ref der Stände*. 1.20

## MARIO COTOGNI ✘

- 11312 *Puritate, o Sera!*. Melodia. Versi di Diana degli Altimari. MS. o Br. — Fr. 1.75

## J. BURGMEIN ✘ ✘ ✘

- La Secchia rapita*. Due Riduzioni di A. Morlacchi. ms.  
Atto I. Duetto dei luci (Contessa e Tilla).  
11353 Mandolino (o Violino) e Pianoforte, con 2o Mandolino (o Violino) ad *obbligo*. Fr. 1.50  
11354 Mandolino (o Violino) e Chitarra, con 2o Mandolino (o Violino) ad *obbligo* — 1.25  
Atto I. Sestetto-Finale.  
11355 Mandolino (o Violino) e Pianoforte, con 2o Mandolino (o Violino) ad *obbligo* — 2 —  
11356 Mandolino (o Violino) e Chitarra, con 2o Mandolino (o Violino) ad *obbligo* — 1.75

- La Secchia rapita*. Due Riduzioni facili per Pianoforte di A. Peroni.  
11346 Atto I. Canzone della Secchia (Ostessa): *Cara secchia, quanfera piccina*. Fr. — 75  
11347 Atto II. Duetto amoro (Renoppia e il Conte di Cagliano): *Sai mia petta posa a bello* — 1

## COSTANTINO DE CRESCENZO

- 11349 *Lontano, lontano!* Barcaiola per Pianoforte. Op. 261. ms. — Fr. 1.25  
11350 *Festa di vivali*. Capriccio brillante per Pianoforte. Op. 262. ms. — 1.25

## G. B. CRAMER ✘ ✘ ✘

- Trenta Studi trascritti per Arpa da Alessandro Tassanini Parisi.  
11362 (Biblioteca dell'Arpista). In-fol. (a) Fr. 1 —

## ARTURO CUCCOLI ✘ ✘

- 11297 Raccolta di principali passi e a-soli per Violoncello di Opere teatrali, estratti dalle Partiture originali d'Ortolani e con edati di relative arie e digressioni. Libro I. Opere di Autori diversi. (Biblioteca del Violoncellista), in-fol. (a) Fr. 2.50  
*In corso di pubblicazione il Libro II: Opere di R. Wagner.*

# G. RICORDI & C. - Editori

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO — PARIGI — LONDRA — IPSIA — BUENOS AIRES — NEW YORK

# Novità Musicali

PREZZI NETTI

## ADOLFO DONATI ✘ ✘

- 11350 *Due Minuetti*. — Avanti e dopo la Compianto, per Coro a tre voci (dei Tenori e Bassi), con Organo. (a) Fr. 50  
11351 Due Pezzi per Organo: 1. *Elevatione*, — 2. *Tras (Biblioteca dell'Organista), in-fol.* ms. — (a) Fr. 50  
(Approvati dalla Commissione Arcivescovile di Milano per la Musica Sacra).

## ALESSANDRO LONGO ✘

- 11322 Suite di tre Pezzi per Arpa. Op. 47:  
1. *Gavotta* — 2. *Andantino* — 3. *Stadio*, ms. — Fr. 3 —  
11323 *Poglie d'Autunno*. Momenti musicali per Pianoforte. Op. 49. ms. — 3 —  
11324 *Tema con Variazioni* per Arpa. Op. 50. ms. — 2.50  
11325 *Preludio e Improvviso* per Pianoforte. Op. 52. ms. — 2 —  
11349 Suite per Viola e Pianoforte. Op. 53:  
1. *Preludio*, — 2. *Romanza*, — 3. *Finale*, ms. — 3.50

## GIUSEPPE MAGRINI ✘

- 11360 *Barcarolle* pour Violoncelle et Pianoforte. ms. — Fr. 2 —  
11361 *Cognacière*. Morceau caractéristique pour Violoncelle et Piano. ms. — 2 —

## GENNARO NAPOLI ✘ ✘

- 11346 *Quel che dice la fonte...* Composizione per Pianoforte. ms. — (a) Fr. 2 —  
11347 *Étoile*! Paroles de A. de Musset. Op. 19. N. 1. MS. o Br. — 1.25  
11348 *Non dirmi più...* Parole di A. Campano. Op. 24. MS. o Br. — 1.25

## AURELIANO PONZILACQUA

- 11357 *Messa a due voci* (Soprani e Bassi), con accompagnamento d'Organo. (Approvata dalla Commissione Patriarcale per la Musica Sacra in Venezia). (a) Fr. 3.50  
11358 *Messa a tre voci* (Soprani, Tenori e Bassi), con accompagnamento d'Organo. (Approvata dalla Commissione Patriarcale per la Musica Sacra in Venezia). (a) Fr. 3 —

## PAOLO ROHR da Trento

- 11356 *Das Kreuz*. Testo von N. Lepan. MS. o Br. (Testo tedesco) — March. 1 —  
11365 *Stille Sicherheit*. Testo von N. Lepan. MS. o Br. (Testo tedesco) — 1 —

## EMILIO RUSSI ✘ ✘ ✘

- 11357 *Impromptu* per Pianoforte. Op. 1. (Nuova edizione). ms. — Fr. 1.50

## A. TAMBURINI ✘ ✘ ✘

- 11349 *Coussin di Primavera* per Pianoforte. ms. (Copertina illustrata). — Fr. 1.25

## ★ ★ P. A. TIRINDELLI

- 11344 *Rêverie* pour Violon et Piano. Op. 1. Nouvelle édition facilée. — Fr. 1.50  
11345 *Vision!* Valzer per Pianoforte. ms. (Prosospirato illustrato) — 2 —  
11346 *Sel tu... Amore?* Melodia. Parole di Olga Bonelli. MS. o Br. — 1.50  
11347 *La joie mêlée aux larmes (Joy with Sorrow)*. Morceau pour Violon et Piano. ms. — 2 —

## G. RICORDI & C. - Editori

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIJA - BUENOS AIRES - NEW YORK

# Novità Musicali

PREZZI NETTI

## LORENZO PEROSI ✕ ✕

*In Patris memoriam.* Oratorio per Soprano, Coro e Orchestra. Riduzione per Canto e Pianoforte.  
113478. — (3) Fr. 4 —

## VINCENZO VALENTE ✕

*Les Grenadiers.* Opéra en trois actes de G. Méry et R. DELLA CAMPA. Adaptation française de Maurice Vaneau. Partition complète pour Chant et Piano in-8. (Copertina illustrata). — (3) Fr. 10 —

## ANDRÉ FIJAN ✕ ✕ ✕

*Les Fugitifs.* Drame lyrique en deux actes de FRANÇOIS DE NIYON et GREGORY LOISEAU. Partition complète pour Chant et Piano (Nouvelle édition in-8). — (3) Fr. 10 —

## ITALO MONTEMEZZI ✕

*Per le onoranze ad Amilcare Ponchielli nel 25<sup>o</sup> anniversario della sua morte.* Cantata per Coro ed Orchestra. Parole di Giuseppe Adami. Riduzione per Canto e Pianoforte di Ugo Salazzi.  
113778. — (3) Fr. 3 —

**La memoria in tasca.** — Più che una penne a serbatoio di inchiostro la Waterman's Ideal Fountain Pen è un serbatoio di idee: quanti pensieri eccellenti e fecondi sfuggono nell'intercambio tra la carta e il calamaio. Quanti affari si perdono, quante preziose trattative sfumate per la noncuranza di una annotazione duraturissima, indelebile, quale soltanto una penna Waterman's può fornire la *Ideal*. — La parola rimane, si vuol dire, giungere che rimane essere tracciato con la *Ideal* la più perfetta e penne stilografiche. La Waterman's è per chi ama le definizioni della memoria tascabile. La Waterman's trovasi presso le più cipali cartolerie del Regno e presso la ditta L. & C. Hardtmuth, in Milano, via Bossi 4, concessionari per la vendita in Italia. Catalogo gratis.

**Un motore che va da sè.** — È possibile che vi siano ancora persone che non si decidono a comperare l'automobile temendone la complicazione meccanica e le fatiche? Evidentemente non hanno visto le nuove vetture



Motore SPA monobloc - 15-20 HP tipo 1911.

costruite dalla SpA di Torino, la grande fabbrica che è sempre alla testa in ogni progresso. Sono di una semplicità ammirabile, di una regolarità cronometrica e di una signorilità stupenda. Il motore di tipo *monobloc*, il più perfetto che si conosca, è per la sua precisione come un meccanismo di orologeria. Chiuso tutto ermeticamente dentro una scatola, va da sè per giornate intere senza cagionare la minima preoccupazione all'automobilista, e senza lasciar avvertire il suo funzionamento neanche col più lieve palpito. Per città e per turismo la SpA con motore monobloc è la vettura ideale.

**Ai signori Inserzionisti.** — A Milano per le inserzioni a pagamento nella rivista "Ars et Labor", Musica e Musicisti, cambiamenti di direzione, clichés ed altro, rivolgersi esclusivamente al signor Cicognani Ettore (in Via Pompeo Litta N. 8 - Porta Vittoria).

Taluni che ignorano i progressi della nostra industria distillatrice continuano a ripetere quei soliti nomi francesi del Cognac oramai antiquati, mentre vi sono nomi italiani che meriterebbero di essere altrettanto famosi, come quello del Cognac *Fides* fabbricato con ottimi vini e con i più squisiti procedimenti dalla Ditta Paolo Cattaneo di Bari e Società Distillerie Italiane Milano. Via Torino 51. — Il *Fides* dal fine sapore, dal fragrante profumo merita di essere preferito agli altri tipi di Cognac. È veramente una essenza di vita che esso infonde nelle nostre vene, un'essenza di vita alacre e gioiosa. Le forze si ristorano, i nervi sono stimolati, è un sorso di calore e di benessere che il *Fides* ci offre nel bicchiere.



Distillerie Italiane Milano. Via Torino 51. — Il *Fides* dal fine sapore, dal fragrante profumo merita di essere preferito agli altri tipi di Cognac. È veramente una essenza di vita che esso infonde nelle nostre vene, un'essenza di vita alacre e gioiosa. Le forze si ristorano, i nervi sono stimolati, è un sorso di calore e di benessere che il *Fides* ci offre nel bicchiere.

## G. BELTRAMI & C.

MILANO

6. VIA CARDANO, 6



## VETRATE ARTISTICHE

Medaglia d'Oro - Genova 1901.  
Dipl. d'Onore - Trieste 1902.  
Grande Medaglia d'Oro - Genova 1903.

Gran Premio - Roma 1906.  
Medaglia d'Oro del Ministero - Milano 1905.  
Premio Concours - Esposizione Universale 1911.

## SOMMARIO

MARIO MORANDO	Orazio Gaigher. Una storia d'una vita d'artista	15 illustrazioni. Pag. 489
ARTURO LANCHELOTI	Vita d'altri tempi. - 20 illustrazioni	Pag. 507
LEOPOLDO CARITA	La Brocca del Marito	11 illustrazioni
G. STIAVELLI	L'Arte Mondiale a Roma	19 illustrazioni
S. BENEDICT ARROSSO	L'Industria del silenzio	11 illustrazioni
FRANCESCO CAPPELLO	Le Eleganze della moda	11 illustrazioni
L'Esposizione di Torino	- 9 illustrazioni	
Inaugurazione del Monumento a Vittorio Emanuele II in Roma	- 26 illustrazioni	
Maria Farineti	- 3 illustrazioni	Pag. 531
A Londra	- 12 illustrazioni	Pag. 532
Visioni d'Arte Fotografica	- 2 illustrazioni	Pag. 534
Proiezioni	- 2 illustrazioni	Pag. 535
La Banda Cittadina di Trento	- 1 illustrazione	Pag. 536
V. COSTAVALI	Pensando e riflettendo	Pag. 537
ASERINICO SCARLATTI	Mirabilis! - I Caleidoscopi	Pag. 538
FEDOR DALLA PÖPPA	La storia di un Falco, di una Civetta e d'un Albatro - Novella (Cont. e fine)	Pag. 539
		Pag. 540
Numero 129 illustrazioni.		

Copertina di A. ORNANO.

INC. REALE PREMIATA E PROTEGGETE  
Fabbriche di Mobili in Legno Curvato e Tappezzati  
**Jacob & Josef Kohn - Vienna**  
FILIALE DI **MILANO**  
Via Verdi, n. 12 - Tel. Vittor. Reg. 2  
Camere da Letto - Sale da Pranzo - Salotti - Boudoirs  
Sedute Armonizzanti sempre per il letto, Tela e Rivestimenti  
Casal, Interno C. GRATES e rivestimenti

ARGENTERIA POSATERIE  
**KRUPP**  
MILANO  
PIAZZA S. MARCO 5.  
NICKEL PURO PER CUCINA.  
RIPARAZIONI RIARGENTATURE.  
MILANO - Negozio: Piazza del Duomo 15 (Pal. Thiene)

Vecchi e giovani risentono in Malattie polmonari,  
Tossi  
Catarri Bronchiali  
Il pronto effetto  
beneficio della  
Chiarissima l'appellativo  
e comprovato preventivo delle  
Tuberculosi

**Sirolina**  
"ROCHE"

# ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

Cedoletta da incollare sulla cartolina vaglia.

Sigg. G. RICORDI & C.  
MILANO

Spedisco la presente cartolina-vaglia affinché mi mandiate, appena sarà pronta, la copertina in tela per rilanciare il primo semestre 1911 della rivista.

"ARS ET LABOR"  
(Musica e Musicisti)  
indirizzo:

Per ricevere la copertina in tela, stampata a colori, che serve a riguardare i primi 6 fascicoli della rivista "ARS ET LABOR" (Musica e Musicisti) in un volume - I Semestre 1911 - bisognerà distaccare la qui unita oediletta mettendovi ben chiaramente: nome, cognome e indirizzo, - incollarla ad una cartolina-vaglia di L. 1.10 per l'Italia, per l'Esterero L. 1.25, e spedirla a G. RICORDI & C., MILANO.

punto vocale. Scatenisce dalla semplice elevazione dei fatti, in cui si raccolgono e si compone una passione tanto più ardente quanto più si infiamma in se stessa per anni e anni, chiusa nel cerchio di un destino avverso e di un'anima estinta, senza mai disperdersi, ma anzi accrescendo, nel suo fiero raggiungimento e isolamento, inesauribile esca alla sua vampa.

Rare volte mi si è manifestata fino dal primo presentarsi di una persona, dianzi ignota, una vita più degna di ammirazione e di rispetto di questa del pittore Orazio Gaigher. Disegni di vita eroica! Non occorre andar a cercare l'eroismo tanto lontano, nelle regioni e tra le avventure inaccessibili come noi falsamente crediamo. Quante volte esso è vicino a noi e ci sfiora, ci tocca inavvertito nella vicenda quotidiana!

gliosi di essere uomini e che vengono proposti come esempi e lezioni per l'eccellenza della natura umana.

Prima ancora dei suoi quadri, delle sue figure, delle sue visioni d'arte è la vita stessa del pittore che suscita in me un palpito di commozione e di ammirazione.

## SONMARIO

MARIO MUSSO: <i>Orazio Gaigher. Una nobile ristoranda d'artista</i>	15 illustrazioni. Pg.	189
ARTURO LANCELLOTTI: <i>Vita d'altri tempi...</i>	20 illustrazioni.	197
LEOPOLDO CARTA: <i>La Brocca del Marito -</i>	2 illustrazioni	

**ELENA. Ad un bel rito - Dedizione - Madre  
L'anima d'una stanza - Sonetti Pag.  
GIUSEPPE VILLI (1901), L'ora nera - Sonetti.  
NATALE VIRGILIO CAPPARELLI Le malle della**





# ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI  
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

LUGLIO 1911

ORAZIO GAIGHER

## UNA NOBILE VICENDA D'ARTISTA

Ho qui dinanzi la lettera in cui Orazio Galigher mi porge frettolosamente alcune note sommarie sulla sua vita, i suoi lavori, i suoi ideali.

Sono brevi accenni. Periodi appena cominciali e tosto chiusi. Affermazioni recise e staccate l'una dall'altra. Dati di fatti esposti nudamente. Niente

restorica, niente frasi postpose. Nessuna di quelle professioni di fede estetica e filosofica di cui si compiaccono i moderni artisti e che per lo più non sono che ombre di vecchie idee, credute nuove, perché intese male ed esposte peggio che parole astratte e incerte.

Orazio Gaigher è un pittore autentico, pittore nato, vale a dire l'uomo portato a comprendere la realtà in quanto è composta e fissata in un contenuto e in una forma definitiva, poiché altro non può essere il pittore vero, e lo dimostra esattamente anche in questa sua lettera, ove dà di sé un abbozzo, lo schizzo di una prima seduta saldamente e chiaramente impostato e costruito e del suo mondo alcune pennellate ben sicure ed evidenti.

E forse per questo la lettera del Gaither a sua stessa insaputa è riuscita uno dei documenti più nobili e rivelatori che io mi conosca. È la traccia cominiose di una vita esemplare, e la commozione ne sentire tanto più intensa in quanto non è punto voluta. Scaturisce dalla semplice esposizione dei fatti, in cui si riconosce e si compone una passione tanto più ardente quanto più si infiammò in se stessa per anni e anni, chiusa nel cerchio di un destino avverso e di un'anima ostinata, senza mai disperdersi, ma anzi accrescendo, nel suo fiero raccoglimento e isolamento, inesauribile esca alla sua yamma.

Rare volte mi si è manifestata fino dal primo presentarsi di una persona, dianzi ignota, una vita più degna di ammirazione e di rispetto di questa del pittore Onazio Gaigher. Disegni di vita eroica! Non occorre andar a cercare l'eroismo tanto lontano, nelle regioni e tra le avventure inaccessibili, come noi falsamente crediamo. Quante volte esso è vicino a noi e ci sfiora, ci tocca inavvertito nella vicenda quotidiana!



卷八

giosi di essere uomini e che vengono proposti come esempi e lezioni per l'eccellenza della natura umana.

Prima ancora dei suoi quadri, delle sue figure, delle sue visioni d'arte e la vita stessa del pittore che suscitò in me un palpito di commozione e di ammirazione.



ALLA FONTANA (ACQUERELLO).



SOLE IN STANZA.

Senza saperlo, spontaneamente, egli compose col più genuino processo, inconsapevole della creazione artistica, un'opera d'arte nella sua vita, un'opera d'arte che è una sintesi di forza e di bellezza, di passione e di sacrificio, di contrasti veementi e pazienti, che talvolta attingono nell'oscura e silenziosa modestia degli eventi quotidiani la grandezza tragica, la solennità di una missione religiosa, di una vittoria eroica.

In questo artista che ha sentito dentro di sé fino dalla prima illuminazione della sua coscienza la sua vocazione precisa, che ha sentito l'estro arcano palpitar gli nel cuore e rischiarargli gli occhi di una luce diritta, imperiosa come un comando, che ha visto fino dall'infanzia ben limpida la sua meta, a cui ha sentito tendere tutte le energie, tutte le aspirazioni del suo essere. Questo artista, che ha avuto insieme alla affermazione della sua esistenza la rivelazione che il suo compito era quello di dipingere, di tradurre in armonie di forme e di colori le idealità del suo spirito e le commozioni del suo sentimento, che nel dipingere aveva compreso consistere il suo destino e la sua felicità, la sua missione e la sua gloria, ha dovuto invece combattere la più aspra e la più assidua delle guerre, la guerra di tutta la sua adolescenza e di tutta la sua giovinezza per entrare nella via che la natura stessa gli aveva assegnato. Ma vi è qualcosa ancora di più drammatico in questa lotta ostinata. Il giovane che si sentiva chiamato dalla voce infallibile del proprio estro non era un ribelle né uno spirto monaco. Posto agli studi, non fu né refrattario né imetto, fu un lavoratore diligente, uno scolaro eccellente. Manifestò le disposizioni più favorevoli, accostò maestri e genitori, serbando nell'intimo della propria anima il grande cruccio e il supremo avvertimento, consentendosi come un premio e una gioia il soddisfare a rari intervalli la sua passione inestinguibile per la pittura.

E poiché le condizioni di famiglia non erano floride, e poiché la rincorsa degli studi appariva sicura e proficua, si assistette a questa prova sublime di sacrificio e di eroismo, che il giovane ricercò nell'arte e trasse dall'arte i mezzi materiali necessari a sostenersi e a proseguire negli studi stessi.

Ecco un atto squisitamente ammirabile. Se molti sono lodati, i quali dallo studio e dalla professione ricavarono i mezzi necessari per proseguire nel lungo tirocinio dell'arte, per soddisfare l'intenso sogno di bellezza, quanta e più insigne lode merita il Gaigher, il quale dovette proprio all'arte adorata, proprio al suo sogno chiedere il necessario per continuare in quello studio e per raggiungere quello scopo che costituivano il più doloroso sacrificio di ogni sua aspirazione, che erano la negazione del suo sogno, della sua vita stessa!

Dover con le proprie mani e col proprio sforzo sollevare la trincea che chiuderà il proprio destino! È terribile ed è magnifico!

Orazio Gaigher nacque a Levico, ma, ancora infantile, dal verde e fedele paese natio fu condotto per le vicende di famiglia a Cortina d'Ampezzo, fra le solitudini limpide e rigorose delle erbe e petrose Dolomiti.



S. S. (10 X)

FRAMMENTO DEL RITRATTO IN PIENA FIGURA.



MIA MAREMMA (ACQUERELLO).

Quelle vette insigni e taglienti che sembrano infuggersi come aste acuminate nell'azzurro, quelle formidabili e titaniche mura rocciose che sembrano gli avanzi di qualche fantastica cittadella di nazioni e che racchiudono miti e placidi altiplani, erbose, folte e solitarie boschaglie, quel paesaggio or ridente o severo, che sempre induce una gravità pensosa nello spirito e che circonda di raccolgimento ogni pensiero, quell'aria incisa e pura in cui i profili delle cose emergono nitidi come se fossero incorniciati di cristallo, quella visione vasta, severa e solenne da cui sembra bandita ogni futilità, edificarono la mente e l'occhio del fanciullo. Una precoce e seria disciplina naturale si impose all'anima giovinetta.

L'adolescente viveva in se stesso, aveva agio così, lungi da ogni distrazione, di comprendere ogni mormorio, ogni impulso del suo



GIORNE MATERNE (ACQUERELLO).

intenso istinto, di conoscere ogni sua tendenza e di abbandonarsi liberamente. Nell'inverno accadeva ai doveri scolastici, ma nell'estate l'adolescente seguiva le peregrinazioni degli ospiti forestieri, tratti lassù dal desiderio di ammirare e ritrarre quel paesaggio sublime. Seguiva dilettanti e pittori, così la capricciosa inglese che disegnava scolasticamente la mucca nel prato e l'albero florido, come l'artista ignoto che cercava di trasformare nel suo quadro la austera bellezza della montagna. Non aveva imbarazzo di scelta né preferenza; in ogni cassetta di colori, in ogni fascio di pennelli, in ogni cavalletto plantato all'aperto scorgeva e inseguiva il suo destino.

Ma il padre del Gaigher era maestro, la famiglia non era ricca, era di consuetudini semplici e parsime, nelle quali l'arte non era contemplata se non come un lusso o una perdita di tempo.

Il ragazzo non fu certo incoraggiato in questa sua tendenza. Al contrario intorno a lui si strinsero vippiù i vincoli scolastici, e con ogni mezzo si proserò di distoglierlo dalla incerta via dell'arte. Per sua sfortuna il Gaigher era un fanciullo docile, pronto all'apprendere, e un ottimo scolaro, talché compì le scuole classiche con tanto onore, che a dieci anni, terminate le classi, sarebbe parsa al padre una pazzia lasciargli intraprendere la carriera così buona iniziata, per permettergli l'avventurosa professione del pittore.

E il buon discepolo si avviò all'Università per conseguire la sua laurea in medicina.

Dai pennelli ai ferri chirurgici e alle stringhe, dai bei colori vibranti di sole e di ardore alle riette e alle pillole! Il giovinetto studiava, lavorava allora indefessamente.

Le lezioni e gli esami richiedevano tutta la sua

opera intellettuale — mentre il dolce sogno, il immenso ideale non era dimenticato — e richiedevano anche qualcosa di più e cioè quattrini e tempo. Il Gaigher doveva pensare a sé e provvedere alle spese per la sua esistenza e per i suoi studi, e poiché c'era, pure avversità e spezzata, quella tal vocazione, quella tale facoltà di dipingere, bisognò pur metterla a profitto.

Non una lezione, non un insegnamento aveva avuto il piccolo artista: egli dipingeva solo all'acquerello, a suo talento, a seconda della sua pura ispirazione e vendeva i suoi lavori. Così visse parecchi durissimi anni, studiando medicina e ricavando ogni mezzo per vivere e studiare dalla sua ingenua arte di acquerellista. La pittura fu posta a servizio della medicina, l'arte, la divina follia, che deve procacciare i mezzi alla professione seria e pratica! E, ridicolo ed è sublime.

Tenso di essere stato vittima, ci diceva il Gaigher, della mia mansueta indole e della mia buona educazione. Se invece di sottopormi a tale sacrificio mi fossi avviato alle Scuole d'arte, alle Accademie quanto più facile e felice mi sarebbe stata l'esistenza, e quale frutto ben più cospicuo ne avrei potuto raccogliere!

Forse! Forse invece è a una così libera e dolorosa disciplina, a una maturing così lenta e isolata che il Gaigher deve oggi la principale e caratteristica qualità della sua arte e cioè la profondità e la consistenza della sua pittura. Ogni suo quadro è robusto e profondo. È un'opera seria, tenace, proba e quasi capa. Nulla vi è mai di superficiale, di spensierato e neanche di giocondo; un senso di nobile malinconia emana dalle sue tele, non malinconia romantica e sentimentale, non malinconia formale, bensì contesta nelle stesse origini, negli stessi elementi del quadro.



RITRATTO AD OLIO.

Consegnata la laurea in medicina, il Gaigher si stabilì a Salisburgo ove cominciò a esercitare la sua professione di chirurgo e altresì a frequentare gli studi dei pittori e i convegni degli artisti e pian piano quest'ultima frequentazione prese il sopravvento sulla pratica chirurgica, la vocazione primitiva si impose definitivamente, il pennello cacciò via del tutto la lancetta, il pittore annientò il dottore. E un bel giorno ecco il nostro predestinato lascia in asso spedali e clienti, prende il treno, si avvia, come un pellegrino posseduto dal suo voto, a Monaco, portando con sé i suoi schizzi e i suoi disegni, ripetendo si reca a Landsberg alla casa del grande ritrattista Herkomer, a cui mostra, in un impeto di audacia e di ansia, tutta quella prima e selvaggia fioritura del suo sogno.

Chi può riferire il drammatico palpitò di quel colloquio, di quell'esposizione, di quell'attesa? Chi può esprimere il tumulto di quell'anima



IL LIBRO DELLE FATE (QUADRO AD OLIO).

sospesa agli occhi e alle labbra del giudice insigne.  
Che cosa dirà il maestro? Quale sarà la sua sentenza?  
Da essa dipende una vita intera, tutto un destino!



TRITRATO DI UN'INGLESENA (ACQUERELLO).

Il maestro da prima si fisse, guarda, osserva attentamente. Non parla, il suo volto è grave e sottrattissimo. L'ispezione continua, si fa lunga. Quindi



TRITRATO AL OLI.

cominciano le censure, le critiche per questo o quel particolare. Il maestro si indugia in osservazioni di dettaglio, poi la critica si fa più serrata e se-

vera. Una desolata sfiducia gela il cuore del discepolo. Ma ecco che infine il maestro porge ambo le mani al Gaigher, e mentre un franco e luminoso sorriso gli si spiega sulla faccia, dice: *Bene. Venite da me. Vedrete che farò di voi qualche cosa!*

Non mai parole più dolci apersero il paradiso! E così fu che, posti in assetto i suoi affari a Salisburgo, il Gaigher a 32 anni partì per Londra e si fece scolaro dell'Herkomer, scolaro prima fedele e assiduo, amico intimo dopo breve tempo!

Il nostro pittore aveva finalmente ritrovato più che la sua via, se medesimo.

Ora come lo studio e il lavoro furono allora per lui la felicità suprema, amareggiata soltanto dal triste ricordo del tempo perduto!

Per due anni il Gaigher si applicò indefessamente a Londra sotto la guida dell'Herkomer, poi con il dilettio maestro compì un viaggio indimenticabile nella Spagna, soggiornò quindi per circa sei mesi a Parigi, studiando ancora con Lefèvre e Fleury e posei a Roma, la metà ultima, dove fra l'altro eseguì un grande ritratto di S. S. Pio X, un'opera di interpretazione psicologica mirabile, di una dolcezza di passione penetrante e di una magistrale compostezza tecnica, un'opera che ottenne un suffragio unanime di lodi.

Ormai la trasformazione o meglio la reincarnazione del Gaigher nel suo proprio io, la reintegrazione nella sua propria natura era compiuta, l'artista era del pieno possesso dei suoi mezzi e delle sue energie. Egli dimorò ancora dipingendo figure, paesaggi e ritratti a Vienna, indi riprese il cammino della terra materna ed elesse la sua dimora a Merano, facendone come il centro della sua attività pitorica e meditativa, il centro da cui tale attività si irradia sulle stupende bellezze dei monti e dei paesaggi circostanti e via via per le città industriali della Boemia e per gli aristocratici castelli dell'Austria, ove già si ricercano e si ammirano sempre più frequenti e lodati i suoi schietti e fedeli ritratti.

Ma questo non è ancora il fine raggiunto, non ancora il pittore può spiegare integralmente la sua anima e il suo sogno, come la pianta spiega il suo fiore nella libertà purezza della primavera.

Questo artista educato e manierato in se stesso e che ha tratto da sé gli elementi della sua pittura, e li ha scelti con le sole sue forze nell'immediato contatto con le solitudini aspre e mondedelle vette alpine, nella diretta comunicazione con la natura in quanto ha di più semplice, di più puro, di più delicato e recondito, questo artista ha scritto intatta la commozione che già trasportò l'anima del fanciullo errabondo, il piccolo ragazzo delle Dolomiti, che accoglieva nei suoi occhi ingenui la visione di quell'incomparabile paesaggio e che seguiva come per un comando orecchio i passi dei pittori arrivati fino al suo eterno e tuttora vivo nell'artista maturo e compiuto. Quel meraviglioso mondo pitorico apparso allo sguardo estasiato del fanciullo è tuttora quello che risplende col maggior fascino davanti agli occhi esperti ed adatti del Gaigher, il quale si propone come meta' suprema di esprimere nei quadri che saranno la genetica rivelazione di tutto il suo essere.



1. SUL TERRAZZO DI VILLA LUTTI.  
2. VIALE D'ULIVI.  
3. FIORI.  
4. LAGO DI LEVICO.

Se lo studio delle scienze e quello diligentissimo del corpo umano per ottenere la laurea in medicina hanno attribuito al Gaigher la cognizione perfetta dell'anatomia e quindi la facoltà di una eccellenza modellatura e di un senso esatto della forma, così da far di lui un ottimo ritrattista, un interprete profondo e sicuro dei suoi modelli, questo spettacolo naturale e indimenticabile che presiedette fino dai suoi anni infantili alla formazione della coscienza artistica.

Tornò le basi e le linee direttive della sua pittura, diede impronta e indirizzo indelebile alla sua arte, un'arte che è indissolubilmente congiunta alla natura.

Talché non è certo da aspettarsi dal pittore Trentino né stravaganze, né astrazioni, né nebulosità simboliche e filosofiche, né eccessi, né manierismi di scopia; non è certo in lui che il sistema, le innovazioni volute potranno mai prevalere sulla osservazione diretta. Il Gaigher, come lo dice egli stesso e come risulta dalle sue tele così di lightra come di paesaggio, è un naturalista, uno che si attiene ai dati positivi della realtà. Egli è un innamorato della campagna e della selva, dei belli alberi e della semplicità rurale, del limpido sole sulla montagna e del paesaggio verde dei pianori alpini. Egli non vuole nulla aggiungere a ciò che la natura gli fornisce, rifugge dalle complicazioni e dagli artifici, tutto al più certo di compenetrare la sua immagine talvolta romantica con l'impressione chiara delle cose. Egli è soprattutto un pittore probro e schietto, e definisce giustamente il principio essenziale inspiratore della sua arte allorché afferma:

« L'onestà del lavoro, la sincerità dell'occhio e della mente mi sembrano sempre le fondamenta più necessarie per lo sviluppo dell'arte ».

E si comprende come la sua filosofia artistica si compendi in queste estremamente semplici norme di sincerità e di durezza, quando si pensi al modo come si è formata la personalità artistica del Gaigher e l'asprezza dello sforzo da cui è stato fognato. L'arte per lui non può essere preteso a dissertazioni frivole, a eleganze da salotto; non può essere né dilettantesco, né *badinage*; per nessuno come per lui l'arte è una specie di solenne ministero, di cosa santa, di conquista durissima, a cui si arriva solo attraverso le prove più faticose e più tenaci; per nessuno come per lui l'arte è la più diretta e pura manifestazione di se stesso, dal momento che per lui è stata la dimostrazione sensibile della sua stessa vita.

Noi non descriveremo qui le opere del Gaigher, ma ne riproduciamo talune, che ci sembrano più significative e commoventi, lasciando che i lettori le ammirino e le giudichino con i loro occhi guidati da quel criterio interpretativo che noi abbiamo cercato di fornire loro, traeendolo dalla biografia, dall'anima, dal sangue e dalle carni dell'artefice laborioso.

Siamo persuasi che da queste tele, ricordando i modi con cui si originarono e si alimentarono, si ricaverà come un senso di vaga e grave poesia; la poesia che si esconde non solo dalla bellezza ma dalla nobiltà delle azioni umane.

Mario Morassu



MONSIEUR MORDATELLA (COURTESY DU MUSEE).



## VITA D'ALTRI TEMPI...

VISITANDO LA  
MOSTRA RETROSPETTIVA  
DI  
CASTEL S. ANGELO

di  
ARTURO LANCELLOTTI

FOTOGRAFIE DI EUGENIO FONTANA E DEL MARCHESI FILIPPO E. ALBANI

« Il passato non è, ma se lo pinge la vita rimembra ».

pensavo, col poeta, avvicinandomi alle mura massicce di Castel S. Angelo. Però qui c'è qualcosa in meno e in più d'una rimembranza: c'è, da una parte, la sola, sia pur viva, cognizione di eventi secolari a cui non abbiamo assistito; dall'altra il documento tangibile, che va oltre il semplice ricordo.

La storia del Castello e quella del suo contenuto attuale quasi si compenetrano, si fondono in un'unica armonia: un'armonia fatta di secoli che segnarono i più nobili periodi dell'arte italiana, quando si costruivano edifici degni per la loro struttura e per la loro bellezza di sfidare il tempo, quando ogni mobile, dalla poltronetta del salotto gentilizio, al biancone del farmacista portavano l'impronta della mano d'un artifizio di gusto, quando i costumi delle donne e degli uomini erano pittoreschi nelle serie stoffe smagliate di colori, adorne di pizzi e di ricami, ricche di morbide pieghe, e i vestagi seducevano il pennello dei maggiori pittori, e gli orologi avevano la calotta decorata da smalti festosi, mirabili, e ogni altro oggetto e ogni particolare del nostro abbigliamento erano ricchi, fatti, dai bottoni alle fibbie, dalle tabacchiere alle scatole, dalle scarpe ai guanti.

Da questo punto di vista non è stato un progresso il cammino che abbiamo fatto fin oggi. L'epoca dei grandiosi monumenti è finita, per non tornare, forse, mai più, e l'epoca della raffinatezza aristocratica del gusto dell'arredamento e dell'abbigliamento, travolta dal semplicismo e dal paupertismo della vita moderna, segue il suo destino.

Ma Castel S. Angelo fu pure un monumento saccheggiato da invasioni barbariche, convertito in tenebrosa prigione, talora di innocenti, e vide pendere dall'alto delle proprie torri più d'un impiccato. Ecco un lato meno simpatico contro il quale s'eleva con orgoglio la voce civile della coscienza moderna. Oggi non vi sono vandalismi, non si tortura e non s'uccide, almeno, da noi, in Italia. E oggi, ugualmente, col senso dell'umanità si è sviluppato il concetto primitivo della clinica e della meccanica. Così le droghe contenute nei barattoli della farmacia selezionale che figura alla Mostra

attuale, sono sorpassate dalle capsule e dalle emulsioni più perfette: le armi rudimentali raccolte nei diversi cocci sono vinte dai fucili e dai cannone a tiro rapido e preciso, tutto insomma ciò che armonizza con questo secondo aspetto del Castello, è mutato in meglio, lasciando dietro a sé una distanza che non pare di secoli ma di millenni. E da questo punto di vista il cammino che abbiamo fatto è veramente progresso.

Ma entrando nel grandioso monumento che Adriano fece costruire come tomba per sé e la moglie Sabina, che passò nella storia sotto le varie denominazioni di *Adrianum*, di casa o carcere di Teodosio, di castello o di monte S. Angelo, di tempio e di castello di Adriano, di torre di Crescenzi,



LA Facciata del castello.

di mola, di arce, di fortezza, poiché nei diciotti secoli di sua vita servì ad ogni uso, da sepolcro e da fortezza, da prigione e da dimora pontificia e baronale, da caserma e da teatro.

Questi appartamenti e queste fortificazioni, si abbelliscono le quali lavorarono il Bossellino, l'Alberti, il Sangallo, il Bramante, Michelangelo, Giulio Romano, Giovanni da Udine, il Centrioli, il Serbelloni ed altri insigni, assistettero alle più svariate e contrarie vicende: al fastigio della corona papale, alle violenze delle orde barbariche di Alarico e di Vitige che infrassero le statue poste intorno alla cinta quadrata, trasformandone i frontoni in mic-

diali proiettili, ai tamentei che, non usati dai cardinali intesi ai pranzi, alle feste, alle recite, nelle sale soprastanti, mandavano dai sotterranei prigioni.



LA VILLE.

nieri come Beatrice Cenci, Benvenuto Cellini, Arnaldo da Brescia, i fratelli Mantredi, Giordano Bruno, e molte altre innocenti vittime dell'odio di chi governava nel nome di Dio.

Castel S. Angelo è davvero la sintesi della storia politica, militare, civile e anche religiosa di Roma dall'epoca romana ad oggi. Sono parole del colonnello Mariano Borgatti, al quale dobbiamo non solo la Mostra odierna ma anche — e conta più — il ripristinamento della mole, che dai tempi di Benedetto XIV fino ai giorni nostri era stata trascurata, a segno da ridursi linda e tenebrosa, da vedere trasformate le sue sale più belle in fumili depositi di farina e imbiancate le mura su cui vivevano mirabili affreschi della scuola di Raffaello.

Il colonnello Borgatti, dopo un lavoro assiduo e tenace di dieci anni, ha ridonato al Castello il suo splendore d'un tempo. Almeno nei limiti che gli erano consentiti. Ha rimessi in luce gli affreschi, sgombrate le sale dai depositi, salvate le due torri che si intrecciano di buttar giù per il livellamento del Lungotevere, ha, insomma, quasi compiuto opera di riedificazione. È al suo gusto d'arte, al suo spirito d'iniziativa, alla sua fede e alla sua attivita che dobbiamo la gran festa d'oggi. Egli ha pure costruito e qui esposto un modello in gesso per mostrarcoci il Castello come era ai tempi del suo maggior splendore: — sopra un grande quadrilatero si innalzava la mole rotonda, fino alli cornici ora sostituite alla galleria di Pio IV e alle logge di Alessandro VI e di Paolo III; al disopra, un enorme cono di terra, piantato di cipressi, serrava la fortezza centrale, che levava in alto una quadriga dorata. Tesori di marmi e di bronzi provenienti dalla Grecia e dall'Egitto incrostavano e ornavano la rotonda sostanziosa, prolungantesi verso la città attraverso il Tevere con la fastosità del Ponte Elio ...

Ma iniziamo il nostro giro. Ecco il Padiglione dei Congressi, un grande edificio tutto bianco che ha già cominciato a funzionare ad uso dei ministri e che dovrà raccolgere ben altre discordanze, le quali, s'intende, lasceranno il tempo che trovano.

Ecco la Mostra topografica romana, un insieme di stampe, quadri, calchi, piante da cui abbiamo la visione completa della Roma sparita, dal XV secolo ad oggi. Questa raccolta copiosa e preziosa è stata ordinata dai Dottori Bartoli, Ashby e Calcagno con materiale prestato dalla Biblioteca Vittorio Emanuele, dalla Corsini, dalla Galleria degli affari, dal Museo del Louvre, dal British Museum, dai gabinetti di Monaco, Berlino, Dresda, dal Comune di Roma, ecc. Così possiamo ammirare i 120 acquerelli con quali Roessler Franz rappresentò in modo così efficace la *Roma sparita*: un'incisione stinta dal tempo, rievocante la scena ciclopica dell'innalzamento in Piazza S. Pietro del famoso obelisco che Caligola portò dall'Egitto; molte piantine paesistiche e le varie piante topografiche di Roma dal 1470 a dopo il 1870; copiosi documenti grafici riguardanti Piazza del Popolo, il Pincio, il Campidoglio, Campo Marzio, S. Giovanni, S. Pietro, Trastevere, il Quirinale, l'Aventino, il Celio, l'Esquilino, Ripa Grande con gli olmi di S. Michele, Porto di Ripetta, il Ghetto, e cento altri angoli che erano la caratteristica d'una Roma a noi in tutto e quasi sconosciuta, d'una Roma meno grandiosa, forse, e meno nitida, e certo, meno animata, ma più pittoresca, più sentimentale, più intima.



ANGELO DI CASTEL S. ANGELO.

E di questa Roma il cui riendo si va perdendo nel tempo, appena usciti dalle 24 salette della Mostra topografica abbiamo una visione più vivace.

Ecco, a breve distanza, un piccolo convento medievale: è mobilitato con vecchie suppellettili da cui emana un sapore di racconto. Entriamo, quindi, e saliamo canali i pochi scalini di legno che digradano sotto il peso della nostra persona. Siamo innanzi al panorama più caratteristico che possa mai presentarsi ad occhio umano: al panorama della Roma del secolo XV veduta dall'Aventino. E l'ora del tramonto: la città rosseggi come avvolta tutta in un bagno di luce che si va gradatamente snizzando. È una città piena di torri, di marmariste, di campanili, una città diversissima da quella d'oggi: nel centro è la rocca dei Pighetti, a destra la torre del Palazzo di Venezia, l'Aracoeli, il Campidoglio; in fondo il Trastevere medievale col porto di Leone IV. Il grandioso quadro panoramico è opera geniale del pittore Vittorio Grassi, il quale l'ha desunta da un disegno del 400 d'un allievo del Ghirlandaio. Questo per la fedeltà della riproduzione.

Più oltre siamo nella cella d'un frate, adorna di affreschi da lui stesso rozzamente eseguiti, e da umili mobili. Da questo punto ci si affaccia allo sguardo un altro panorama della Roma del quattrocento, ma della fine di questo secolo. Abbiamo saltato a più pari oltre sessanta anni e pure ci troviamo innanzi a una città ugualmente misteriosa e sconosciuta, veduta dal convento di Aracoeli: nel centro la torre del Colosso e il tempio di Minerva sulla destra il Colosseo; nello sfondo, le fortificazioni medioevali di San Pietro in Vincoli. La bella rievocazione è opera di un altro valoroso pittore: Umberto Prencipe.

Estrées, ambasciatore di Francia a Roma, il milanese Giuseppe Francesco Borri, dopo aver trascorsa una molti avventurosa.

PONTE S. ANGELO  
VISTO DAL BALCONE DEL CASTELLO.

La bottega del marmoraro romano del secolo XVII ci appare, più oltre, ricostruita scrupolosamente, su indizi e dati storici, con gli antichi marmi, gli antichi arnesi, le antiche forme. È una bottega del tempo del Bernini, che presenta nel centro il Ciborio di S. Lorenzo in Lucina, intagliato di marmo come se stesse per essere restaurato, e raccolte, inoltre, calchi di statue antiche.



INTERNO DEL CASTELLO S. ANGELO.



CORTILE DELLE PALLE.

Ed entriamo in una palazzina poco discosta. Siamo innanzi alla cella e al gabinetto di un alchimista: cella piccola e squallida, arredata con un solo, rozzo pagliericco; gabinetto pieno di storie e lambicchi, provini e campane foscatamente illuminate dai riflessi artificiali d'un forno di fusione con lungo tiraggio e grosso manico. La cella comunica col gabinetto, che è a livello alquanto più basso, mediante una piccola scala interna. Fu in queste due stanze che visse lunghi anni, e, nel 1693, morì, avvelenato dai massimi delle acque stagnanti nei fossati del Cassello, godendo di una libertà relativa e proseguendo nei suoi lavori alchimici per speciali concessione del duca di

campionari del secolo XVII, un banco con un registro antico di ricevute e conti della corporazione, una raccolta di 520 pezzi di marmo e pietre fine-disposte in nove tavole, proprietà del prof. Pio Bottani. Altro e più importante materiale riferentesi all'arte dei marmorari romani, comunemente detta *cosmatessa* (dalle due famiglie dei Cosmati che vi si distinsero dal secolo XII a tutto il XIII) troviamo nelle sale del Masechlo. Vi sono tre imponenti sarcofagi abbaglianti di mosaici e d'oro che scintillano sulla loro massa bruna, e adorni di colonnine, di losanghe di porfido, di serpentino, ecc. E, accanto a queste opere maggiori, altre minori ma non meno belle se ne trovano: vas-



UNA FARMACIA DEL '900.

capitelli, margele di pozzo, colonne, architravi, piatti, transenne, statue, fregi, stemmi, ecc. Sono preziose reliquie prestate dal Museo delle Terme, dai Magazzini Comunali dell'Antiquarium, da quelli di S. Sisto Vecchio, dal deposito di Testaccio e ordinate sapientemente dal prof. Giustino Giovannoli. Notevolissimi, l'*Iconostasis* di S. Pietro in Alba Fucense, la tomba di Enrico III d'Inghilterra (secolo XIII), una tomba costantiniana, un busto di papa



LO SCALONE CHE CONDUCE AL CORTILE DELLE PALLEZZE del secolo XV, un arco di Maestro Drudus (secolo XIII).

Le botteghe dell'armaino e del vasaiò si presentano più modeste ma interessanti: l'una racco-

glie armi antiche del secolo XVII; l'altra oggetti moderni che dimostrano la continuità di tradizione nell'esercizio dell'arte ceramica delle antiche fabbriche.

Una delle attrattive maggiori fra quanto si raccoglie fuori del Maschio è, però, data dal treno di Pio IX, costruito nel 1858 a Parigi dalla ditta Deletre e restaurato a Lucca nelle officine delle ferrovie dello Stato, l'anno scorso. Questo treno, che serviva al papa per la linea Civitavecchia-Roma, allora gestita dalla Compagnia Pio-Latina, si compone di tre superbe vetture: una, detta *la balconata*, elegantissima, con due lunghidivani e una grande poltrona di velluto bigio; l'altra, ugualmente adorna di divani e poltrone tappezzate in damasco giallo, è fornita anche di una cameretta con crocifisso ed inginocchiatoio, dove il pontefice poteva ritrarsi a pregare; l'ultima, destinata ad oratorio, adorna di pitture, è veramente meravigliosa per eleganza e buon gusto. Questo treno, di grande importanza storica ed artistica, è destinato, insieme a moltissime altre parti dell'esposizione, a restare permanentemente.

Grandioso è il museo dell'ingegneria militare italiana: raccoglie basti e ritratti di comandanti del Corpo, di ispettori generali dell'Armi, fotografie e stampe, medaglie, frammenti di granata del 1870, proiettili dell'esercito napoleonico, baionette raccolte ad Adria, congegni e macchine guerresche del Medioevo e del Rinascimento, cannoni, memorie della campagna di Crimea e dell'assedio di Gaeta, macchine e congegni diversi, mine, esplosivi, modelli di ponti e ferrovie militari, telegrafia e telefonia militare, colombi viaggiatori, aerostatica e aviazione, costruzioni militari, tiro a segno nazionale, archivio storico, biblioteca del Genio, ecc. I colombi viaggiatori (colombi, bene inteso, imbalsamati) si trovano in una colombaia costruita con minuta fedeltà: c'è anche un fanoceco rappresentante il soldato specialista nell'atto di assentare il messaggio all'ala del piccione. E vi sono numerosi modelli delle fortificazioni italiane dal 1550 a dopo il 1758; e vi sono i cimelli delle più recenti disgrazie aeronautiche, come la navicella e l'involucro del pallone sterico con cui cadde il capitano Ulivelli, l'elica del dirigibile che uccise il tenente Rovetti, i resti degli aeroplani che costarono la vita ai tenenti Vivaldi Pasqua, Saglietti, all'inge-



CAMERA DI ELEMENTO VII.

giere Cammarota e al soldato Castellani, Memorie tristi, sulle quali dominano i ritratti delle vittime, quasi volgendo gli occhi rassegnati alla parete opposta, sei modelli di altri apparecchi con cui altri ardimenti affronteranno la conquista dell'aria.

In molte sale si raccolgono, più longhi, pubblicazioni, stampe, quadri, stesse che permettono di ricostruire, nel tempo, la vita degli stranieri a Roma e l'influenza che Roma ebbe sulla vita degli altri paesi. La Romania ha, a questo scopo, un padiglione a sé.

Troppi luoghi sarebbe, ed anche forse poco interessante per la generalità dei lettori, fermare alle mostre stragistica e numismatica e a quella epigrafica: dico soltanto che la prima comprende piombi di belli pontifici, sigilli *cavallieri* vale a dire raccolti dall'erudito romano Costantino Corvisieri, sigilli del museo di Ravenna (collezione di circa quattrocento pezzi, di cui cento sono esposti), sigilli di Subiaco, sigilli Rocchi (sessanta tipari), sigilli Neri, monete delle varie vecchie italiane, medaglie tratte dalla collezione Neri, che ne comprende circa duemila e dalla collezione Guerrini, che ne comprende duecentoventi, timbri e sigilli dell'Archiginnasio (diciotto tipi); e l'altra, quella epigrafica, epigrafi storiche e medioevali, epigrafi monumentali, ecc.

Dico pure che, in un palazzetto adiacente, la Repubblica di S. Marino ha voluto avere anche i propri ricordi: armi maioliche, ferri da calde, divise militari e civili, ceramiche, stampe, suggeriti e mobili antichi, vedute, mostre e frascobolli di S. Marino, ecc.

Ma è tempo di entrare nel Maschio, passando sul ponticello levatoio abbassato sul fossato. Anch'esso, fino a qualche anno addietro, come abbiamo detto, era ridotto in condizioni miserevoli. Ora è tutto ripulito, abbellito, sistemato. Rivediamo i giganteschi oreci, murati a centinaia nelle ampie cantine per raccogliere l'olio, che all'occorrenza si gettava bollente sui nemici; i capaci *silos*, in cui si conservavano enormi quantità di grano; le immuni casse forti che custodirono tesori. E son qui le celle dei prigionieri consacrati alla storia: celle sotterranee, umide, anguste, tenebrose, nelle quali

ora penetra qualche fioco spiraglio di luce che un tempo sarebbe parso conforto insperato agli infelici loro abitatori. Rivediamo la cella di Beatrice Cenci, quella di Benvenuto Cellini, quella del cardinale Vitelleschi, che vi morì strangolato, e più piccola di tutte, più triste, quella di Giordano Bruno, un tubo nel quale non era possibile nemmeno voltarsi. Salendo dai sotterranei sui cortili, ai nostri occhi si presentano ennumi di palle di



CORTELLICO PUGLIA.

pietra, d'ogni dimensione, che venivano sparate con gli antichi mortai esposti sugli spalti. Nel piazzale, invece, si allineano solemni due catapulte e quattro cannone cinesi. Fra i ricordi di Castel Sant'An-



IL TRENNO DI PIAZZA.

glio troviamo anche uno degli angoli, che, nei tempi passati, dominava la mole: è quello di Giacomo della Porta (secolo XVI). E, in una sala speciale, che chiamerei della tortura, vediamo grosse catene e uno spadone addito alle esecuzioni capitali.

Una sala non aspra ospita la mostra berniniana: si tratta di una raccolta di ricordi dell'arte barocca del secoli XVII e XVIII, raccolta modesta ma interessantissima per l'idea che ci fornisce della straordinaria abilità con cui quegli artifici davano al marmo la morbidezza della cera ed eccellevano in sapienza decorativa. Alla mostra berniniana segue quella michelangiolésca, ordinata nella sala della biblioteca: essa rappresenta bene la complessa e superba opera dei Buonarroti, e, raccogliendo anche molti dipinti attribuiti a lui o alla sua scuola, serve a dimostrare quanto vasta sia stata l'influenza esercitata dall'arte del *terribile* maestro e per quante svariate vie si sia diffusa a traverso temperamenti diversi e di diversa capacità artistica, da Sebastiano del Piombo a Daniele da Volterra, fino agli imitatori stranieri. E anche la mostra dei disegni di Bartolomeo Pinelli, uno dei più grandi illustratori della vita romana del suo tempo, è stata, con felice pensiero, organizzata in una sezione retrospettiva. E anche la scultura e la pittura medievale hanno avuto la loro sala, che vuole essere sede iniziale di una larga collezione di sculture romane del Rinascimento, o, meglio, di sculture riportate a Roma durante il secolo XV, destinate, poi, a trovare il loro naturale asilo in Castel Sant'Angelo. Una collezione a parte formano le ceramiche, collezione importante non tanto per il numero degli oggetti quanto per la loro varietà: essa ci addita chiaramente il cammino fatto dall'arte ceramica nell'Italia centrale, arte morta in Italia da tempo-

proprietà di Giorgio Sangiorgi.

Ma la sezione più interessante per tutti, anche per profani, è quella del costume. È raccolta in poche sale, non vaste, non collegate, eppure plene di gioielli. Vi si accede salendo i tenebrosi scaloni consentiti dal tempo, e per ogni sala occorre fare un nuovo tratto di scale. Prima ci si presentano i

MOSTRA DEL COSTUME:  
DUE COSTUME FEMMINILI DELL'IMPERO.

costumi degli antichi magistrati, gonfalonieri e cavalieri, i quali romani, i ventagli, i merletti. Oltre ai maschili si allineano in poche vetrine, ora

remoto, come dimostra un piccolo gruppo di frammenti di epoca romana qui stesso raccolto. E, poco appresso, troviamo una collezione di piccola scultura napoletana in legno, del secolo XVIII, secolo che dette tutto lo splendore a quest'arte, nella quale non si sa se più ammirare l'efficacia insuperabile del verismo o la grazia e il brio delle espressioni e delle movenze. A completare questa parte retrospettiva artistica c'è la mostra dell'abbigliamento, con dipinti e stucchi attribuiti a Sermoneta, al Montelupo, a Polidoro da Caravaggio, ecc., con arazzi fiamminghi del secolo XV; col parato di velluto rosso del secolo XVI; con quadri di Filippo Lippi, del Pinturicchio, del Crivelli, ecc.; con una collezione di tessuti perugini meravigliosi del secoli XIV, XV, XVI, XVII, rappresentanti tovaglie, tovaglioli, asciugamani, portiere e coperte da letto, appartenenti al prof. Mariano Rocchi e veramente mirabili per severità di ornamentazione; con stoffe antiche del basso Egitto (secolo V e VII), bizantine (secolo X e XI), isochesi (secolo XIV), veneziane (secolo XV), di proprietà

colorigiani nei loro colori su cui predominano il rosso e giallo e i ricami d'oro e le filature d'argento, ora dignitosi e severi nella loro foggia di toghe per sindaci e priori. Vi sono anche due mani dalle interminabili code: due meraviglie per la pregiuosità della stoffa, per la vivacità della tinta purpurea, per la ricchezza degli aurei ricami e delle gemme che li ricoprono letteralmente fra miriadi di gessi borbonici. Il primo appartiene ad Elisabetta d'Inghilterra, il secondo a Ferdinando IV di Borbone. E le vetrine centrali raccolgono ventagli d'ogni forma, d'ogni tipo: ventagli dalle ossature d'avorio e di madreperla, da tartaruga o di legno e di metalli preziosi, ricoperti di seta bianca su cui sono dipinte, a guazzo, scene storiche o mitologiche, familiari e galanti, vedute di monumenti italiani, illustrazioni di fatti contemporanei, fiori e farfalle, vedute panoramiche, con delicioso tocco di pennello.

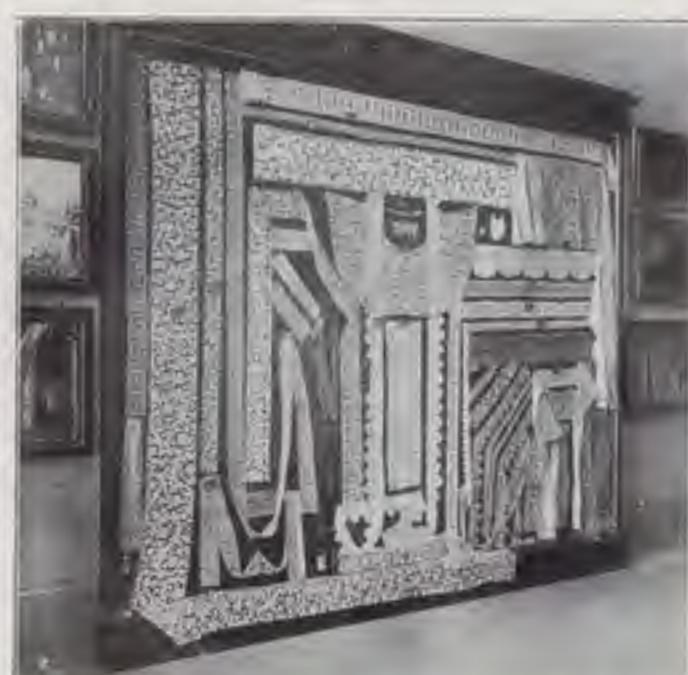
Si tratta di una raccolta di cento esemplari (proprietà della marchesa De Bojani Buzzacarini) che permette di seguire, senza salti, lo svolgimento storico del ventaglio attraverso le varie età, dal XV al XVIII secolo.

Ancora una sezione, che gira a chiocciola, e siamo in altre due sale, più grandi e più ricche



MOSTRA DELLE ARMI.

di materiale storico. La saletta precedente è stata come una préparation a questa maggiore e più complessa visione d'una vita d'altri tempi. Intorno



VITRINA CON MERAVIGLIOSI E PREZIOSISSIMI MERLETTI AD AGO.

intorno grandi armadi racchiusono dozzine di vestiti, che vanno sempre dal 500 all'850. Ma sono, in massima parte, costumi maliberti, a ravvivare i quali manca solo la testolina civetana d'una di quelle dame incipriate che li indossarono fra l'ammirazione e la cupidigia, di centinaia di sguardi. C'è tutto un periodo di moda italiana in queste vesti, ora attillate, ora goffamente rigonfie sotto la tensione della crinolina, e quasi sempre a lungo strascico e ampia scollatura. Rarissimi due costumi femminili del secolo XVI in velluto granzia, con galloni verdi a piccoli disegni di tralci; un corsaletto in pelle; del secolo XVI; un abito da signora del secolo XVII con alto collo in pizzo; una cappa da cavaliere in pelle, con tracolla, spada e guanti; diversi abiti femminili da caccia e da passeggiate, con ricami in cordoncina; molti abiti maschili ricamati in seta, argento e oro; un costume in velluto rosso con ricami d'oro, appartenuto alla regina Giovanna, moglie di Giuseppe Bonaparte re di Spagna e di Napoli. E poi intere vetrine di merletti preziosi, ad ago, che rappresentano il massimo grado di perfezione in questa che fu vera arte.

Un armadio raccolge, poco oltre, un'intera collezione di scarpe e guanti: guanti d'ogni foggia, quasi tutti bianchi, o con ricami d'oro, con guardizioni di stoffa, di pelo o di velluto, su, verso il polso; scarpe d'una varietà infinita, che ora formano una cosa sola con la calza, ora si riducono a semplici strisce di corda o di cuoio, così soffili da render necessario, per esporle, la costruzione di forme di piedi in gesso, ora presentano aspetto di sandali pesanti o leggadra figura di babuine. Nel mezzo



COLLEZIONE DELLE MASCHERE ITALIANE  
LAVAGNA IN TERRA COTTA DAL MANCINI (FOTO R. SARTORI).

delle camere si allineano numerose vetrine, nelle quali son disposti innumerevoli altri oggetti. Ed è in queste vetrine che si levano, da una parte e dall'altra, i sei altorilievi scolpiti e dipinti da Giovanni Prini. Tali altorilievi, di piccola misura, ci danno, a prima vista, l'impressione di trovarsi innanzi ad un presepe. Ma, avvicinandoci, ci avverdiamo che si tratta di cosa di maggiore importanza, non dico come fattura (che vi sono presso i quali si levano a vera dignità d'arte) ma come concezione. L'artista ha voluto, ricostruendo da stampa dell'epoca scene e costumi, illustrare le vicende del costume attraverso i secoli, dal 300 al 800. C'è il 300, rappresentato da Cola da Rienzo portato in trionfo dal popolo; c'è il quattrocento riprodotto col corteo di Eugenio IV e dell'imperatore Paleologo mentre si avvia a Castel S. Angelo; c'è il 500 rappresentato da un gruppo di artisti che portano in trionfo, fra le rovine della Roma antica, una bella donna; c'è il 600 raffigurato dall'arrivo nell'Urbe di un Ambasciatore di Polonia col suo seguito; c'è il 700 riprodotto coll'omaggio del Re di Napoli al Papa; c'è l'800 ricordato con la lancia e la ripresa dei barbi. I gruppi sono modellati con vivacità e accuratezza e si levano sopra una parete di sfondo dipinta a paesaggio dal pittore Principe.

Le vetrine sottostanti contengono, come ho detto, ogni sorta di oggetti: tabacchiere e scatole, agogni,



COLLEZIONE MASCHERE TEATRINO DI L. RASI.

a Luigi Rasi, sono circa 100 statuine, disposte in dieci, lunghezze scansioni d'un grande armadio,

Bernetti in maglia di seta, ombrelli, bastoni, maschiline, calze, risarsi, porta ferri da mazza, bottoni d'ogni varietà. Questa dei bottoni è, assai, una delle raccolte più interessanti; appartiene al Silvestri e, ad occhio e croce, si compone di circa 500 esemplari. Sono bottoni grossi come medaglioni, che portano, talora, in rilievo, a guisa di monete, varie figure; talora, dipinte nel loro interno, disegni di persone o di animali che si vedono attraverso un vetro concavo sovrapposto; più spesso addirittura una piccola farfalla disseccata o uno Scarabeo, o una mosca, o una Scirtoliana. Più oltre c'è una collezione di pettini e di spilli per signore, bellissimi; vi sono orecchini, braccialetti, collane e altri gioielli antichi di varie leggi ed epoche, d'un valore e d'un gusto eccezionali. I ventagli antichi; ventagli di valore inestimabile, di proprietà della Regina Madre. E una raccolta, infine, di orologi antichi del principe Giovannelli: orologi grandi e piccolissimi, con le caluse ricche degli smalti più vivaci, degli opaci più fisi, che hanno cessato di battere il tempo come per riposare sulla gloria del loro passato. E c'è, in questa medesima sala, la Mostra del carnevale, rappresentata dalla collezione delle maschere italiane eseguita in terracotta, su documenti autentici, dallo scultore fiorentino Emilio Mancini e appartenente

C'è rappresentata, negli maschere, da Lavinio a Lucia, da Tattaglia al Capitan Spezzatelli, da Giacometto al doctor Spaccaalmento, da Corallina a Texoppa, da Lucia e Trantino a Nirella. Quiscerella, da Massinegli a Franceschino, a Silvia, e tantissime altre di cui il nome mi sfugge.

In altre sale troviamo le camere da letto di Paolo III e di Clemente VII (quest'ultima arredata dal suo discendente più prossimo, il marchese Rinaldo Peruzzi de' Medici); e, al tempo stesso, una magnifica mostra di ferri battuti, poiché nell'abbigliamento non si è introdotto legno, a cominciare dal letto monumentale — abbia appunto in ferro battuto — a findre ai portabianche, ai candeliere, ai candelieri, etc.; e le mattonelle di Castello che portano, disegnate, impresso le armi di un possidente.

Ma interessantissimo è la bottega del farmacista del 600. Si tratta di mia ricostruzione geniale divisa in due ambienti: nel primo troviamo il laboratorio coi grandi mortai e pestelli antenati del tempo; nel secondo la sala di vendita con scatole e banchi, anche dell'epoca e con bancose, a cui siede, nel costume di farmacista del 600, un impiegato addetto alla vendita. Gli oggetti sommari forniti dagli Ospedali riuniti di Roma, dai frati di S. M. della Scala, e da molti altri, e il pubblico, se vuole, può acquistare un medicinale su ricetta del 600: lo riceverà in carte e recipienti riprodotti a propria volta, da antichi modelli. A questa farmacia, che pare un ricordo di assai più che tre secoli, oggi che i medicinali giungono tutti già preparati e di mortai e pestelli da molti e molti anni non si ha più memoria, segue la bottega di Maestro barbiere: è quasi nulla, con una tavola e una grande sedia in legno intagliato, un lavandino in marmo, un orologio a pesi, un camino in ferro battuto, e con l'elenco massonerico delle diverse operazioni che nella bottega si compivano quando (fino al XVII secolo) il barbiere, oltre a tagliare i capelli e a far la barba, era flebotomo, basso chirurgo, cavadenti, supplendo con molta pratica alle poche cognizioni scientifiche. Sulla porta c'è l'insegna rappresentante un braccio in cui è stato operato un salasso. Viene, poi, una cucina del 500, che, viceversa, raccolge usati oggetti rimasti ancora nell'uso domestico, dal girarrosto, al cavaurocchiali, al cucchiaino pieghettato, alle bilance e ai ferri da stirio. Cucina antica in ferro battuto, offerta dallo stesso marchese Peruzzi. Segue la stanza del fischio, dove mostrava molti nemessi la gabbia con una civetta... imbalsamata. Ma oggi abbiam relegato il gusto in soffitta. Ma più si penserebbe di ricostruire un marziale artista che viene valutato 35.000 lire, o castecuole dalle imprigionare che sono opere d'arte.

Originale e di grande interesse storico e artistico è la mostra di strumenti musicali: sono strumenti di tutte le specie, che cominciano dall'epoca Egitto e finiscono col secolo passato. Gli oggetti, circa trecento, vennero disegnati dalla collezione del tenore Evan George, la più importante del mondo;

che ne comprende circa millecinquecento e sulla quale avrà, forse, occasione di tornare in un articolo speciale. Dirò, per oggi, che nelle sale del Castello si trovano stori di bronzo, un fiafato doppio, a becco, medievale, con figure scolpite, re, bache, violi, liuti, cetre, spinette, flauti, arpe, organi, clavicembali, arcioli, mandolini, pianoforti, chitarre, bagotti, obi, ecc., dal Medio-Evo alla fine del secolo XVIII.

Ottando si presenta, in fine, la mostra delle armi, raccolta in due saloni e due salette. Essa vuol mostrare, con esempi o storicamente o artisticamente interessanti, le armi in uso in varie epoche, dall'età della pietra e dai tempi etruschi, greci e romani, fino a quelli medievali e più recenti. Su molti cartoncini sono disposte frecce di varia grandezza e vari attrezzi, come coltellini, coltellini, triclini, maestrevolmente scolpiti con



MASCHERE ITALIANE IN TERRACOTTA (FOTO R. SARTORI).

l'arte del martello; alle pareti spade veneziane del secolo XVI; daghe a sciabole con impugnatura in avorio intarsiate; celate, con visiera e maniche; elmetti a becco di passero; scudi da parata in ferro sbalzato e cesellato con tracce di doratura; un rarissimo elmo da giostra del secolo XIV. Nelle sale si allineano armigeri in completo assetto: nel centro della sala delle colonne c'è un cavaliere con elmo e corazza, saldo in arcione sulla propria cavalcatura; nella saletta che segue c'è una piccola armatura da ragazzo della fine del 400; e poi, elmi ancora, cimieri, armature cesellate, stocchi, ecc. Nonché alcuni ricordi storici, fra i quali il pugnale dei fratelli Bandier, proprietà del marchese Filippo Eugenio Albani. Questo pugnale, donato da Attilio Bandiera a Girolamo Calojero, titolare di casa Albani, è un'antica arma persiana di rara bellezza, dalla ricca Elsa di madreperla, dalla salda lama damascata, e fu posseduta da Attilio in solitudine al grotto dell'*'Esperia'* e della *'Giovane Italia'*; è un facile ed un pugnale.

E la nostra visita è finita. Uscendo dal Castello con la mente piena di tanti ricordi, formuliamo un angurio: possa restare permanentemente tutto, o quasi tutto, al proprio posto. Sapibile, così, creando il più bel museo italiano di piccole arti del Medio-Evo e del Rinascimento, con interessantissime ricostruzioni storiche di costumi e di arredi.

ARTURO LASCEDOTTI



NOVELLA  
DI  
LEOPOLDO CARTA  
ILLUSTRAZIONI  
DI  
L. CALDANZANA

— Filomena, badata...  
— Bado, bado, mamma; non gridare così...  
— Io non so cos'abbia questa benedetta ragazza da qualche tempo a questa parte, — disse zia Rosa a suo marito, che affilava un coltellaccio su di una pietra rossa ben levigata.

— Sarà la luna... — borbotti lui, sputando sulla pietra e fregandovi sopra la luna lucente. — Passerà...

Cos'avera Filomena?... Dicotti anni: questo aveva! E la luna... sì, la luna era un sole; quello d'aprile, che le torriva nel sangue, le metteva un formicolio strano per tutte le membra e le dava talora delle brevi vertigini strane. D'altronde, chi poteva farci lei, poverina, contro quei soffi tepidi e profumati dell'essenza dei mandorli in fiore, che le davano salvata come delle piccole allusazioni passegere?... Nulla poteva farci, sebbene, a pensarci bene, quella settimana si fossero ripetute troppo ininterrottamente. Che avesse addosso la jettatura?... Figolarsi: lunedì due piatti, martedì un bicchiere, giovedì una saliera e venerdì... la brocca!... La brocca, capite?... E di venerdì!... Era proprio segno di disgrazia. Se la continuava di questo passo avrebbe finito per rompersi anche la testa fra breve. Maledetta quell'aquila di lattinga che l'aveva fatta scivolare!... Già, quelli del Municipio non ci pensavano a tenerle pulite le strade; e specialmente quella della fonte pubblica, che era sparsa come la loro coscienza... Oh, certo, se in quel momento fosse passato di là il signor Sandraco — quello con la pancia in fuori e i baffi ritinti — Filomena gli avrebbe per lo meno graffiato quel

naso di peperone, che portava in giro per il paese tutto il santo giorno, e così avrebbe se non altro sfogato un poco il suo dolore; ma il signor Colli non si faceva vedere in quei casi — la sapeva lunga lui!... — e la ragazza dovette contentarsi di piangere insilenziate innanzi ai cocci della brocca rossa, che era leggera come una bolia di sapone e costava la bagatella di mezzo scudo. Cos'era disperata!... Come l'avrebbero sgridata in casa!... E che stizza, tutta quella gente che le stava intorno e rideva dell'accaduto, invece di piangere come faceva lei!...

Ma versava ancora le ultime lagrimazzette sugli avanzi della brocca frantinata, quando passò Narciso, il servo di don Venanzio, conducendo i buoi alla pastura.

— Come, sciaccona, — le disse amabilmente — ti rattristi per aver rotta una brocca? Dovresti ridere invece!... Non sai che bisogna averne rotte tredici per maritarsi?

— Eh! Hai detto?... — fece la ragazza, dando un balzo e passandosi il lembo del grembiule sugli occhi. — Tredici?... Bisogna rompere tredici brocche prima di...?

— Sicuro, vehi!... O non lo saperi?...

— Io no! È la prima...

— Te ne mancano dunque dodici. Coraggio!...

Filomena rimase un istante a riflettere. Tuttavia, pensava, se fosse stato vero... se fosse bastato rompere tredici brocche...

— E come bisogna romperle? — chiese poi al giovane, sorridendo impercettibilmente. — Se si rompessero per esempio?...

— Apposta?... Ah, no! Quelle non contano, — spiegò lui. — Sarebbe troppo facile!  
— E quando invece si rompono per caso?...



— Nel caso tuo, l'effetto è sicuro.  
— Si viene chiesta in sposa?...  
— Dal più bel giovane del paese!  
— Oh, grazie, grazie Narciso! — esclamò lei, trattenendolo a stretto la sua giacca. — Adesso corro subito a casa...  
— A rompere dodici brocche?  
— Ah, sì, certamente!... Ma... per caso, s'intende!...

Oh, maritarsi! essere felice a fianco d'un bel... Filomena chindeva gli occhi e sognava. Ma il caso la favoriva poco. Aveva un bel correre e scalmanarsi ritornando dalla fonte, e saltare le cunette e inciampare, e voltarsi bruscamente per vedere se veniva qualcuno, e anche fare delle graziose riverrenze colla brocca sulla testa, quando trovava le amiche; ma la brocca si muoveva. Sembrava avvilita, quella stupida!... E dire che gliene mancavano ancora dodici; una dozzina giusta... Come avrebbe fatto a romperle?... Sarebbe certo invece chiesta prima. Oh, non era così facile come aveva detto Narciso!...

Una mattina, nello scatenare dall'ultima casa del paese, accanto alla gran croce di ferro, s'imbatté proprio in lui.

— Aaaaah!... — fece trasalendo. E patatrak!... ecco un'altra brocca per terra.

Per ringraziarlo lo avrebbe quasi abbracciato

dalla gioia, ma si contiene; e il giovane si timbrò a sussurrare un complimento, sorridendole coi suoi occhi velierissimi e scintillanti.

— Undici, eh?... Brava!... Fai presto tu...

Se voleva far presto... Erano cose da chiedere... Oh, sicuramente, Filomena romperebbe molte brocche d'ora innanzi! Undici brocche al più presto possibile...

Intatti il caso sembrava avesse preso a ben volerla da quel giorno. Bastava che pensasse a Narciso e le brocche le scivolavano di testa come per incanto!

Così fecero la stessa fine nove altre anforelle leggere come piume, con gran dolore di zia Rosa, che non sapeva più come guarire sua figlia di queste frequenti — oh, troppo frequenti ormai! — e inesplorabili distrazioni.

La dodicesima la ruppe suo malgrado. Rientrava in casa con la brocca sana e salva sulla testa, quando il babbo, che le aveva promesso una lezione alla prima... distrazione, si era lasciato sfuggire confuso:

— Oh, meno male che la medicina comincia a fare il suo effetto!...

Ma non aveva ancora terminata la frase, che... zia!... e la brocca per terra.

Quella volta però la colpa era tutta del vecchio, e quindi la lezione doveva essere rimandata... a nuova rottura.

Oh, quel giorno Filomena era così felice che sentiva proprio il bisogno di raccontare la sua prodezza a qualcuno! Uscì per ciò di casa con



mille idee rosee che le ronzavano sotto i capelli biondi come uno sciame d'api che voglia lasciare l'alveare.

Di Iontano vide Narciso che usciva dalla cantina di zio Rocco Fareta, e gli corse incontro.

— Sal, non me ne manca che una! — disse al giovane. — Dunque?...

— Dunque che cosa?...

— Sì, dice... se vorrai... quando sarò alla tredecima... Non m'ha detto che si sposa il più bel giovane del paese?...

— Ah! sì... — rispose ridendo il seco di don Venanzio.

— E tu, dì... non lo conosceresti per caso, il più bel giovane del paese?...

— Ecco, veramente non saprei... ma può darsi... Già, forse lo conoscerò!...

— Perché io, vedi, non sono tanto brutta, è



vero?... E se cucinare il porcetto al forno, sisare in lucido, essere a macchina e... e ciò, per una donoletta, che amerà tanto il suo marito bello, l'assicuro che sarà...

Narciso sorrise e provò un po' d'imbarrazzo. Che dovera dirle?...

— Ah!... bah!... — esclamò dopo una lieve esitazione. — Tu avevi pensato...? Grazie...

— E tu... no?... — Fece lei arrossendo e guardandolo intensamente di sotto le palpebre vellutate.

— Ma sì! — disse l'altro con emozione, accostandosi di più. — Solo che non osavo... Ma vedrai che...

Filomena vedeva. Oh, se vedeva!... E per meglio assaporare quel dolce istante di felicità, non poteva ancora guardare il giovane negli occhi, colgava lo sguardo attorno, come se cercasse il pretesto per nascondere l'ansia che la turbava.

LEOPOLDO CARIA

— Che c'è qua dentro? — gli chiese pertanto, guardando entro la brocca che lui le aveva offerta momentaneamente, per avere una mano libera e poterle così mostrare il regaluccio che teneva in serbo per lei.

— È vino. Oggi è l'onomastico del padrone e si festeggia con quello... Sta attenta...

— Anche cotesta? — domandò ancora, indicando l'altra brocca che lui teneva stretta fra le ginocchia, mentre si frugava svelternamente nelle tasche dell'ampia giacca di pelle.

— Sì, anche quella...

— Vino dolce?...

— Ah!... eccolo!... — esclamò finalmente con gioibilo il pastore, estraiendo dalla tasca interna della giacca un fazzoletto di seta, a strisce bianche e nere.

— Ooh!... belli... Santi del paradiso!...

Filomena non aveva potuto reggere a quella sorpresa inaspettata; e la brocca... la brocca di don Venanzio le era scivolata dalle dita cadendo a terra, facendosi in cento pezzi e spandendo lungo la via un bel rivoletto rosso di vino generoso.

— Oh, scusa... — ebbe appena il coraggio di balbettare la sventata. — Mi è scappata di mano...

— Bestaccia!... — si lasciò sfuggire lui inconsideratamente.

— Non l'ho fatto apposta...

— È vero... perdonami... Ma non t'avevo detto di stare attenta?...

— Io non avevo occhi che per te... e non vedo la brocca... — si giustificò ancora abbassando la testa. Ma tosto la risollevar了 allegramente per osservare con uno squisito profumo d'ingenuità bicchicina: — Oh, a proposito... E la tredecima!...

— Ehm!... Ah!... vero... E ta...

— Proprio la tredecima!... E tu sai bene, Narciso, cosa avviene alla tredecima brocca rotta...

— Peccato!... il sangue di Cristo... — sospirò un calzolaio che si era fermato a godersi la scena e avrebbe forse anche voluto contendere ai suoi il liquido inebriante.

— Allegria!... Allegria!... — gridarono due contadini sopraggiunti in quel punto, battendo le mani.

In silenzio, ma con la infinita serenità che gli traspariva dalle pupille, il giovane donò alla ragazza il fazzoletto di seta che doveva essere il segno d'amore, e lei lo ringraziò con uno sguardo tangido, appassionato, dolcissimo, più dolce d'un bacio.

Dal tetto basso della casa vicina, a solo piano terreno, due passerotti spiccarono il volo pigro, calandosi sul rigagnolo di rubino come per incendiarsi anch'essi, mentre dal mandorlo fiorito, che pareva vigilesse la casa silenziosa protendendo i suoi rami su di un murettino di mattoni crudi, un cardellino trillava un lamento tiepidissimo di maggio sfogliante su tutte le case.



SORORATO CAPLANDI - MONS. SACER.

FORUM MAGNUM

VIRGINA VERGILIO

## L'ARTE MONDIALE A ROMA

Alla gara dell'arte, bandita in Roma nel nome d'Italia, festeggiandosi il primo cinquantenario della patria, hanno preso parte, con nobilissimo ardore, tutte le nazioni civili, le quali hanno mandato opere dei loro artisti più noti e più valorosi; opere degne, nella generalità loro, che fanno bella mostra di sé nei rispettivi padiglioni nazionali, o nelle sale ospitati del palazzo elegante che l'ingegno di Cesare Bazzani ha eretto alle arti nostre nelle soleggiate adiacenze di Villa Borghese.

Solo l'Italia — che doveva, se non primeggiare, far una delle figure migliori, perché di buoni artisti prolifica — ha preso la cosa un po' alla leggera, ed ha esposto opere che non possiamo dire rappresentativo, nel loro complesso, tutta la bontà e tutta la nobiltà di nostra arte. Mentre le altre nazioni hanno inviato il florilegio dell'arte loro, opere non solo di oggi, ma anche di ieri, per meglio dare una idea della loro potenzialità artistica, l'Italia, non so se per ingenuità o per sa-perbia, ha voluto presentarsi alla gara con tutte opere modernissime, eseguite in questi ultimi anni; e, ciò facendo, si è messa subito, volontariamente, in condizioni d'inferiorità. Si aggiunga che molti dei più reputati nostri artisti, quali il Michetti, il Boldini, il Sartorio, Mario De Maria, il Milesi, il Dall'Oca Bianca, il De Maria Berger, il Bistolfi, il Canonica, il Trentacoste, il Calandra, lo Ximenes, Arnaldo Zocchi, non hanno partecipato alla mostra, la quale, così, ne ha sofferto non poco, non potendo mettere in campo tutte le forze di cui la nostra buona arte dispone. Di giovani mancano il Niccolini, lo Zanelli, il Dazzi; ed anche la loro assenza è deplorevole.

Nell'accettazione delle opere siano stati, poi, di una severità non mai vista finora, tanto da scartare il novantano per cento, come è noto, pur troppo. Ma si è fatto per accettare opere anche brutte, opere anche deformi, le quali non posso credere superiori a tutte le rifiutate. È possibile che in



CATALDO AMBROSI - NUOVI DI DONNA

casa, che si sono fatti inviti sopra inviti, con una prodigalità veramente straordinaria, e non tutti inviti meritevoli, no davvero, mentre alcuni artisti, che meritavano di essere invitati, dovettero sottoporsi all'esame della giuria, come il Taver-



A. MANCINI - \* VOLTI MODERNI \*

nier, per citare un esempio, o astenersi, «degnosamente», dalla mostra.

Parlasi, anche, di rivalità, di ripicchi, e che altro, tutte cose che con l'arte non hanno nulla a che vedere; ma questo pure è un « si dice », che a me non consta in modo sicuro. Mi consta, per altro, che alcuni artisti, temendo di essere scariti per motivi personali, e non artistici, han dovuto presentarsi alla giuria con finto nome, con nome, anzi, straniero, e si son visti, così, accettare le opere loro. Cito l'esempio di un bravo giovane, Andrea Alfano, che, per non incorrere nella stessa sorte toccatagli, qui in Roma, in varie precedenti Esposizioni, dalle quali si vide costantemente respinto, ha dovuto, questa volta, per essere accettato, nascondersi sotto le menzogne spoglie di Alberto Isolsky.

Or tutto questo è brutto, e giustifica, in gran parte, i lamenti che si fanno, tanto in Roma, quanto fuori di Roma, dagli artisti non partecipanti, per una ragione o per l'altra, alla mostra odierna. Apprenderanno a qualche cosa questi lamenti? Gli artisti, che or si dolgono, tra i quali in gran numero i piemontesi e i lombardi, faranno sì che nell'avvenire non si ripeta più quel che oggi è avvenuto? Io non so, perché noi sono profeti; io sono semplicemente un cronista, e dico un po' quel che ho veduto coi miei occhi e un po' quel che ho sentito dire. Pur non posso non deplofare che il campo dell'arte nostra sia così finestrato da tante gelosie, da tante invidie, da tante discordie, da tante basse e vil passioni, di cui la vittima, la grande vittima, è l'arte stessa. Se questo non fosse, l'arte italiana, nella mostra odierna, pur essendo rappresentata anche da Antonio Mancini, che è un colosso, non farebbe la figura un po' magra che fa in confronto all'arte di altre nazioni. Se questo non fosse, ripeto, l'arte italiana non scomparirebbe, come ora scomparisce, e Antonio Mancini non sarebbe solo, o quasi solo, a far fede della nostra eccellenza artistica. Dunque, impariamo, da questa lezione, e vogliamo essere, nello avvenire, più buoni e più saggi. Se no, mal si fanno Esposizioni d'arte, mal si commentorano i fasti della patria...»

Premesse queste considerazioni dolorosissime, vengo a dire, brevemente, della mostra; brevemente, sì, perché dire di tutto in modo adeguato non è possibile, tanto la mostra è vasta; vasta, e, in generale, bella; bello, dico, anche se la sezione italiana, non ostiene Antonio Mancini, a nessuno, nemmeno tra gli stranieri, secondo, lascia parrocchio a desiderare, per colpa più degli artisti che d'altri...

I primi onori spettano all'Inghilterra, che ha mandato tutta, o quasi, la migliore sua produzione artistica dal secolo XVIII ad oggi. La bellissima mostra incomincia dall'Hogarth, che può dirsi il padre della pittura inglese. Seguono i ritrattisti del '700, di una grazia e di una nobiltà



DOMENICO GNTHNER - \* IERONI \*

rara, dai toni caldi e delicati. Ecco il Reinoldi, deliziosissimo, il Ozinsborough, veramente multiforme, il Hogbin, tutto gentilezza, il Raeburn,

forte come pochi. Ecco i preraffaelliti, veri poeti della pittura, Dante Gabriele Rossetti, Holman Hunt, il Millais, il Leighton, il Burne Jones. Ecco i paesisti, come il Constable, il Bonington, il Turner, e via dicendo, una flotta di valorosi. Ecco, infine, gli artisti d'oggi, il Sargent, il Lavery, il Shannon, il Sidney Lee, il Branson Wright, il Brangwyn, artisti coscienziosi e nobilissimi tutti, che tengono alto il decoro dell'arte inglese.

Questa è la sezione più visitata e più ammirata, nella quale alla bontà delle opere ben corrisponde la signorilità dell'ambiente.

Anche la Germania ha mandato opere d'arte retrospettiva e d'arte moderna; e tre sale ha dato alla scuola di Monaco, due alla scuola di Düsseldorf, una a Karlsruhe, una a Francoforte sul Meno, due a Berlino, una a Weimar, una a Dresden. Una sala a sé ha Franz von Stuck, e mostre speciali hanno i pittori di paesaggi, di marine, d'interiori. Trionfa per altro, il ritratto; e menziona, tra i più belli, il *Cortius* del Lepsius, l'*Uomo del manto* dello Schmurr, la *Dama in nero* del Kiesel, l'*Uomo col sigaro* del Liebmann, il *Max Dier* del Pankok, il *Giovane in nero* del Bloch, la *Signora dei fiori* del Georgi, il *Direttore d'orchestra* dello Stein. Tra i paesisti si fanno maggiormente notare il Breit, il Volkmann, l'Oethoff, il Franck. Tra i marinisti eccelle l'Urban, con una grande tela di soggetto italiano, tutta piena di poesia nostra. Tra gli internisti spiccano il Koehl, il Fritz Becker, lo Spitzer. Suggestiva, grandemente

ANTONIO MANCINI - \* EGONATRICE \*

suggerisiva, è la sala di Franz von Stuck, col grandi quadri tragici *L'Inferno* e *Rimorsi*. Di sculture, assai lodevoli, è l'*Atleta* del Hafer, un modello di grande forza.

Opere d'arte retrospettiva e d'arte moderna ha mandato pure la Francia, ma con parecchie, ed anche dolorose, lacune. Ad ogni modo, la mostra è copiosa e buona, oltre che disposta con una eleganza veramente francese.

Il Durand ha, tra l'altro, due grandi ritratti di buon disegno e di buon colore. Il Blanche ha il ritratto del *Rodin*, un capolavoro, e quello di *Due vecchi*, un capolavoro esso pure, entrambi di un carattere che non potrebbe essere maggiore. Il Cottet ha mandato la grande e celebre tela *La morte del pescatore*, tela veramente tragica, che non si può guardare senza sentirsi correre i brividi addosso. Il Besnard ha il ritratto della moglie, opera addirittura stupenda, e il Menard un paesaggio eroico, di una bellezza grande. Il Menard, il forte impressionista, espone due tele elettristiche, vaporosissime. Sono poi da notarsi alcuni ritratti del Buschet, alcune piccole tele di Lucien Simon, un grande quadro di Henry Martin, di tecnica divisionista, uno studio dell'Aspinwall, un ritratto di Carlo Devalle,



CAMILLO INNOCENTI - \* IN NOTTE AL BOIS DE BOLOGNE \*



una *Festa notturna* di Gustav La Touche, di una ardore straordinaria, un ritratto di Francesco d'Inghilterra, vivo e parlante, un interno, di toni decisamente, dei Morisset, due belle figure del Dreyfus, un quadro, grandemente monumentale, dell'Hartigotte.

Per la scultura vi è, tra gli altri, il Rodin, il grande Rodin, che ha un frammento di statua *L'uomo che cammina*; frammento portentoso, di una forza di modellazione straordinaria, una forza veramente michelangiolesca, nonché due busti, di



ANTONIO MANCINI - "IL MINCHINO".

una finezza rara, ed una cariaghe addirittura misteriosa.

Nella mostra dell'Austria sono rappresentate tutte le tendenze, ora strane, ora raffinate, ora suggestive, verso di cui gli artisti di quella terra prospettano, con un complacimento che, a volte, ha pur del morboso. La sincerità, per altro, ne soffre un po'. Talora si direbbe che il complicito e il congiuro abbiano il sopravvento. Qua e là si capiscono anche l'assurdo. Ad ogni modo, non mancano nella mostra le cose veramente belle. Singolare è la pittura del Klimt, decoratore fantastico e tormentoso, disegnatore santo e talora spaziente della forma, che non rifugge dalle gamme più audaci e dagli stridori più accettabili. Certo

che egli porta nella mostra una via delle più originali. Artista rivoluzionario è pure l'Ugo Lienz, che ha due quadri, oscuri un po' troppo e di difficile interpretazione, ma potenti, rappresentanti una tuta di contadini intenti ad un Cristo crucifitto e l'altro la morte che si trae dietro una ridda di operai. Assai notevoli sono anche una maria grigia dello Zolt, una veduta di Norimberga, diligente e vivace, del Sappontzsch; alcuni paesaggi dello Stenen, del Kasparides, del Pilipkiewicz, del Wessant. Bello sono le sculture dell'Hanak, di modellatura larga, con un debolo verso l'impressionismo.

Opere di non comune bellezza si notano pure nella mostra dell'Ungheria, una delle meglio riuscite e delle più visitate.

Il Munkacsy, artista di fama europea, vi ha alcuni quadri storici un po' teatrali e bijumineschi, ma solidissimi (primo tra essi *Cristo dinanzi a Pilato*) e ritratti e paesaggi di valore non comune, sebbene di un genere un po' invecchiato. Più moderno è il Lazlì, che ha dei ritratti molto belli, di un ritrattismo tecnico senza pari. Buoni ritratti ha pure il Benusz, oltre ad un grande quadro storico un po' discutibile. Una sala a sé ha il Zeingel Merse, che espone le sue opere di un quarantennio. Da ricordarsi sono altresì il Knopp Imre, attratto per la finezza dei suoi grigi, il Sudiz, il Torma, dalle colorazioni audacemente violacee, il Glatz, il Kálmán Nádor, il Tolgyessy, Ladislao Polli, paesista insomma, il Lotz, il Sainyos, l'Olgay.

Nella mostra non manca la nota avvenenziosa, la quale, per altro, si presenta con marca più francese che ungherese.

La mostra del Belgio è piuttosto ristretta, ma rivelà pur sempre l'ingenuità fiamminga non corrotta né dall'avvenirismo strano, né dal forestierismo. L'arte belga si mantiene arte belga, e in ciò sta il suo maggior pregio. Nota, fra le opere più belle, un paesaggio con figure del Laermans, un po' aspro di colore, ma potente; gli interni di chiese del Defauw, quieti e luminosi; i quadri al paese di Emile Claus, pieni di sole; quelli del Cormon, di una grande robustezza di toni; una *Selva di turzavanti* del Paulus, di una forza grande; due tele dello Struys, un ritratto del Leveque; i paesaggi dell'Heymans; le tele di Leon Fréderique; gli acquerelli, assai fini, del Cassiers. Di sciatori, si presentano assai bene Victor Rousseau, il Vanchot, il Haveloose.

La mostra della Serbia è dedicata, più che altro, allo scultore Ivan Mestrovic, il quale vagheggia da inizio la creazione di un grande tempio nazionale, una specie di Pantheon serbo, destinato alla celebrazione degli eroi della sua terra, dalla gloriosa sconfitta di Kosovo alla bella riscossa di Giorgio Nero. Il disegno di questo tempio e le statue ed i busti di questi eroi sono ora esposti nel padiglione serbo, e piacevole. Piace il disegno del tempio per la grandiosità della linea generale, piacciono le statue ed i busti per la vigoria della modellazione.

I Mestrovic non è né Michelangiolo, né il Rodin, ma delle opere di questi due sommi ha fatto uno vital nutrimento, come bene si dimostra. E

perciò va lodato, anche se non tutte riuscite sono le opere sue. Grandemente decorativa è la stanza di Marco Kraljevic, l'eroe degli eroi; e assai bella sono il nudo maliebre *Ricordanza* e il torso di *Miley Obilic*. Da notarsi sono pure le sculture di Tomasa Rosandić e di Giorgio Jovanovic, i disegni danesi di Mirko Racki e i pannelli decorativi di Tomislav Krizman.

Nel padiglione degli Stati Uniti sono esposte opere del Whistler, del Sargent, del Brusich, del Mac Cameron, dei maggiori artisti, cioè, che vanti l'America del Nord. Di questi, più mi piace il Mac Cameron, che ha un ritratto meraviglioso. Il Sargent non ha mandato le cose sue più poderose. Ad ogni modo, ha un ritratto assai notevole di giovane signora in abito nero, ed una testa di ufficiale grandemente espressivo. Degli americani francesizzati cito il Caillebotte Hassam, che ha esposto un quadro decorativo efficacissimo, il Chase, l'Alexander Harrison. Da ricordarsi sono pure il Frieseke, il Loko, il Williams, il Benson, il Reyder, il Huyfue, il Sewing, il Breckman, il Garber, il Preyer, il Tryon, il Walker, il quale ultimo ha un paesaggio mirabile. La scultura è assai meno notevole della pittura.

Originalissima, come c'era da aspettarsi, è la mostra giapponese, maestra, più che altro, d'arte decorativa, e d'arte astica e moderna. Come si sa, il Giappone continua le sue tradizioni e punto a punto cerca d'innovarsi. In ciò, forse, consiste la originalità sua. I Giapponesi hanno un senso della realtà assai differente dal nostro, contemplano le cose e le persone in modo diverso da quello che usiamo noi e si compiacciono, più di quel che noi non facciamo, di vaghe sfumature cromatiche. L'arte loro, così, è più ideale che reale, ed ha ingenuità grandi, ma ingenuità simpaticissima. Ha poi una fisionomia incanta. Pur non manca il Giappone di artisti che seguono l'odiero del movimento dell'arte, e cito Otake Chikako, Nakazawa Hiraku (un divisionista), Kobayashi Mango, Yamamoto Meishinsai, i quali hanno ora partecipato alla mostra.

Piccola, ma interessantissima, è la mostra della Svezia, in quale abbraccia l'opera grandiosa di diversi artisti: Anders Zorn, che espone scene di vita e ritratti, e da Carl Larsson, che ritrae in modo deliziosissimo l'ambiente familiare. Meglio si presenta il secondo, cioè il primo non ha massicci le opere sue più forti. Tra le cose del Larsson che più impressionano nota il grande quadro rappresentante una colazione in un bosco di betulle, dietro il quale s'arriccia un lago. Tutto il quadro è chiaro, e da tanta chiarezza si diffondono quel sentimento di pace tranquilla che spira da tutte le opere del grande artista. Notevoli sono anche il Fjestradi, il pittore delle neviacute;e quiete, e lo scultore Milles, che si compiace di aggregare animali nelle più caratteristiche movenze. Osservo, ora, una cosa curiosa: l'arte svedese — a parte i suoi grandi rappresentanti — giapponizza. Perché?

Piccole, ma interessanti non poco, sono anche le mostre della Norvegia, della Danimarca, della Svizzera, dell'Olanda, della Grecia, della Bulgaria (le quali, come quella della Svezia, non hanno padiglioni a sé).

La mostra norvegese è signorile e raffinata, e, ad un tempo, violenta nella colorazione. Per quel che è ispirazione, lascia a desiderare qualche cosa. Ma di ciò non dobbiamo tener conto, perché l'arte è padrone di concepire come gli pare e piace. Basti che egli eseguisca bene. Tra le opere della Norvegia, che più attraggono l'attenzione del critico, non un gran quadro del Kroby, un interno del Kest, né telo del Kael e del Thom. Assai bella è la mostra della Danimarca, la quale va dalla sensibilità agghiata dell'Hansenstor, che ha degli



ANTONIO MANCINI - "MOSCHETTERI".

intensità di una forza grande, alle stranezze, pur sempre ingegnose, del Willumsen. Degni di nota sono un ritratto del Dorph, un altro, di più persona, del Paulsen, i paesaggi del Lassen, gli interni del Vendel, il quadro *Giovanna la pazza* dello Zarman.

Nella mostra della Svizzera primeggiano Max Buri e l'Hodler. Il primo rappresenta una serie di contadini, dai visi duri e lignei, con sfondi di paesaggio montano, il tutto reso con una straordinaria efficacia. L'altro è più intellettuale e più grande. Il suo *Uomo che abbate un albero* è di una espressione e di una forza che non si dice. Ben si presentano anche il Silvestre, che ha un bosco molto bello, l'Amiet e il Gutz. Alta mostra del-

L'Olanda hanno preso parte i più illustri artisti di quella terra, come i tre fratelli Maris: Giacobbe, franco, robusto, caldo nei suoi paesaggi; Guglielmo, che ha delle vaporosità simpaticissime; Matteo, somigliante di colore nelle sue figure un po' tritelli, ma solenni. Vengono poi il Manve, pittore eccellente, il Mesdag, marinista simpatico, ma un po' invecchiato, il Valter, suggestivo quanto altri mai, il Segerman, che ha un'aratura molto bella, il Breitner, dalle visioni larghe, che fanno pensare, il Wizger, il Mossen.

Delle mostre, piccolissime, della Grecia e della Bulgaria, non saprei che dire, tanto sono insignificanti, in ispecie la seconda. Nella mostra greca meritano di essere riconosciuti, ad ogni modo, il Kor-



ANTONIO MANCINI - "COSTUMI EDOCCI".

tadini, il Fytis, il Deramontes, il Madjowostos. La sezione russa, se manca di una vera e propria originalità, non manca d'importanza. Essa dimostra che anche in Russia si studia e si lavora, e si cerca di dire, pure in arte, una parola consolatrice. Ma non si è trovata, ancora, la via da seguire. Così l'arte russa undeggia un po' tra una tendenza e l'altra, e, specialmente, tra il sentimentalismo e il verismo. Chi non pertanto ha pregi indiscutibili, pregi di luce e di colore, pregi decorativi, soprattutto, che derivano dal bizantinismo. Varie scuole, così, imperano in Russia e si contendono il primato; e ognuna ha la sua rappresentanza nell'odierna mostra di Roma. La scuola accademica, a dir vero, si nota un po' troppo, e col grande quadro del Makowski, falso di luce e artificioso di composizione, e cogli altri, essi pure non belli; dei Nikiforoff, del Peschin, di Sergei Ivanoff, ecc. Più moderni sono Elia Riepi, il Dubowskij, il Bag-

dassoff-Belski, ecc. Di questi, il Dubowskij ha un vasto paesaggio, *La Patria*, che assai piace e assai impressiona, in special modo nei suoi effetti di luce, indovinatissimi; e per la forza del colore. Questo quadro ci dà il vero paesaggio russo, che è meraviglioso e tremendo ad un tempo: paesaggio che io direi pieno di fatti. Un buon quadro, di carattere non comune, è pure l'altro: *Onomastico della maestra* del Bagdanoff-Belski. Vari bei ritratti, di una costruzione solida e di una espressione grande, ha Elia Riepi, forse il maggior ritrattista russo. Il Riepi ha pure dei quadri di genere, ma non belli. Ancora più moderno si mostra Valentino Sieroff, che dipinge di preferenza donne seriose ed eleganti ed uomini pensosi, gli uomini della Russia d'oggi. Que' suoi quadri sono opere di sentimento, che fanno pensare: opere di carattere, che dicono una infinità di cose. Artisti soprattutto decorativi si mostrano il Melotti, il Sarrian, la Brailowskaia.

Nella nostra spagnola Jeanne Sorolla y Bastida, con ottantasei quadri. Egli è un grande coloritore ed un grande impressionista, di un buon gusto e di una finezza non comune davvero: ora i suoi ottantasei quadri sono troppi; e, dicendo che sono troppi, intendo dire che non sono tanto belli. Essi dimostrano una fantasia ed una facilità rara: la fantasia e la facilità del Sorolla non mancano, talora, di solida costruzione e sono, spesso, violentieri, un po' trascurati nel disegno, un po' tirati via, anche, il che scontenta il critico, se non l'osservatore volgare, che guarda e passa. Tra le migliori cose del Sorolla noto i ritratti della moglie e dei figli, il *Pasto nella barca*, i vari nudi sulla spiaggia, *La madre e il neonato* (due teste affamate sui guanciali) e *Cogliendo gli aranci*, che è, forse, la cosa più bella, perché più pensata e più studiata. Dopo il Sorolla vengono il Bilbao (che ha, tra l'altro, due tele: *La gitana y el torero* e *La danza nella cattedrale di Granada*, luminosissime), il Bermejo (che ha vari quadri di buona composizione e di buon colore); il Ramón di Zabiaurre (un po' troppo stilizzato, un po' monotonio, se vogliamo, ma potente); l'Hermoso (che ha una vasta tela: *Bambine*, tutta piena di sole); Nogués Massó (che ha alcune *Impressioni di Bruges*, molto belle ed un quadro: *Sfinge*, grandemente suggestivo); Alvarez Sala (che ha un quadro: *Voto*, di una espressione e di un sentimento raro); Moreno Carbonero e Alvarez Solomayor (due forti ritrattisti); Martínez Abades (che ha varie buone marine). Di opere di scultura, ricordo quelle del Capuz e del De Huerta.

Due altri artisti spagnoli, forse i due maggiori Ignazio Zuloaga e Hermen Anglada y Camarasa hanno preso parte alla mostra internazionale, esponendo a sé, nelle sale del padiglione italiano. Lo Zuloaga ha una nota tutta sua personale; ei non

ricorda nessun altro; e lui, soltanto lui, ha con le sue figure fortemente espressive, con le sue teste grottesche dolorose, coi suoi toni scuri, coi suoi occhi annuvolati, coi suoi fondi neri. Certo che egli non è, come il nostro Mancini, il pittore della luce, il pittore della vita sana e bella. Io lo direi il pittore della penombra, il pittore della vita malata e pensosa. Ad ogni modo, è un forte disegnatore, è un forte compositore di scene. Ma, qua e là, c'è un po' nella caricatura; qua e là i suoi quadri ricordano un po' il caricattore. Questa, almeno, è la impressione che io ho ricevuto dalle sue ventiquattro tele, delle quali le più belle mi sembrano quelle *Il vecchio orsillo* e *Ritorno Gregorio*, due quadri indimenticabili, tanto s'imprescano negli occhi di chi li guarda.

Altra tempra di artista è l'Anglada: egli è il pittore dalla tavolozza smagliante, il pittore dalle ricche composizioni, il pittore della eleganza, il pittore spagnolo per eccellenza. E dipinge gitane procaci, danzatrice frenetiche, dipinge fiori sopra fiori, dipinge la luce — naturale o artificiale che sia — dipinge, soprattutto, la Spagna, la sua Spagna; il tutto con una meravigliosa abilità pittorica, con balenii e scintillii quasi misteriosi, con ombre fuggevoli, con sempre mutabili riflessi. C'è in lui, direi quasi, del fehérfejű non osante, è egli un artista perdonissimo. Questo non vuol dire, intendiamo, che tutto sia bello in lui. Certe note di colore — per esempio — mi sembrano esagerate, certi effetti cromatici mi sembrano un po' troppo violati e non sempre di buon gusto. La forma, poi... Oh! la forma non è corretta davvero, la forma, anzi, è scorretta come più non potrebbe essere: e scritta, forse, a bella posta, perché, quando vuole, l'Anglada sa disegnare anche bene (come ci dicono i vari studi di nudo, a bianco e nero, che ha intercalato tra le sue quindici tele). Delle quindici tele — che bastano per mostrarcisi intera la fisionomia di questo artista singolarissimo — due sono tele molto vaste, tra le più vaste di tutta la mostra internazionale, e rappresentano, entrambe, danze sfrenate. Più mi piace l'altra tela, pur vasta, che rappresenta una serenata strana, una serenata che suggerisce. Bello è pure *Il mercato dei granati*, di un'intensità grande.

Parliamo, ora, della mostra italiana. Essa contiene 305 opere di pittura (comprese le 49 di Enrico Colombari, morto da poco) e 56 opere di scultura. Tra le opere di pittura, eccellono, sopratutto, quelle di Ascanio Mancini, che ha sette ritratti di una forza e di una efficacia straordinaria; sette ritratti che, veduti da una volta, non si dimenticano

più, tanto sono meravigliosi, ed un nodo di doma di una morbidezza e di una pastosità che non potremmo desiderare maggiore. Il Mancini è il pittore della vita, il pittore della realtà, e, come tale, non ha nulla da invidiare a nessuno. Colorista come s'è altro, egli ha una tecnica tutta sua, che si riconosce tra mille e fa sì ch'el riprodusca al vero.



MICHELE ANGELO BENEDETTI - "ARMORIA".

tutto quello che cade sotto l'osservazione. Bene ed acuto, di lui.

Nei quadri del Mancini, poi, vi è una grande giustezza di rapporti ed una grande potenza di chiaroscuro. Tutte queste doti rendono il Mancini pittore unico, sia in Italia, sia fuori. Sei dipinti grandi quadri di ricca composizione, invece che ritratti e teste soltanto, ci sarebbe addirittura l'artista sommo.

Dopo il Mancini, viene il Tito, che espone sette tele, delle quali una, grande, di soggetto sacro,

*Redenzione.* In questa intima tela è da lodarsi, sopra tutto, la composizione, che è disposta e aggrappata molto bene. Ottimo è anche il disegno; ma il colore è un po' troppo uniforme e dà nel monotono. Questa uniformità e questa monotonia si notano anche nelle altre tele, delle quali, per altro, assai notevole è la intitolata *L'aratro*, che è una bella scena dei campi.

Un trittico di buona composizione, dipinto pacernamente, ma con molta diligenza, ha pure Pio Foris *Le donne in San Pietro*. Qualità di composizione ricca, oltre che di colore assai vigoroso (e perciò appunto venne messo accanto alle tele del Mancini) è anche *Il bacio dopo la processione di Paride Pasucci*, un giovane che promette molto bene. Buone promesse dà pure l'erruccio Ferruzzi, che ha un quadro *Festeggiare assai luminoso e assai forte*.

Il Merello espone un quadro *Dominatore*, che è tutto un sogno medioevale, tutto un sogno di grande poesia. Pieni di poesia, ma poesia d'altro genere, sono pure *Nel parco* di Salvino Tofanari; i vari paesaggi di Andrea Tavernier, di una freschezza di toni ammirabile; gli effetti lunari di Antonio Discosolo, veramente suggestivi; ed una bamboccia di Pietro Chiesa, di composizione gara e di colore vivace.



ANTONIO MANCINI - « GIACOMO SARTORI »



ALESSANDRO BATTAGLIA - « LE SORGENTI »

Camillo Innocenti ha mandato otto tele di gesso e di sapore parigino, che ci dicono, soprattutto, quale abile coloritore egli sia. Il disegno è appena accennato, ma in modo efficacemente. Più suggestiva di ogni altra è la intitolata *Di notte al Bois de Boulogne*. Un tentativo divisionista *Nella cabina* ha esposto Arturo Noci, sempre incontentabile dell'arte sua e sempre inteso alla ricerca di forme nuove. Il tenore è buono, pur non essendo riuscito interamente. Il Coronaldi ha un paesaggio con pecore *L'Orde in montagna* di un sentimento molto fine. Due quadri di figure ed uno di fiori ha Enrico Lione, il quale, se si ripete un po', si fa sempre più torte e tumultuoso nella sua tecnica divisionista.

Nel quadro di figure si fanno anche notare, tra i giovani, Felice Casorati, che con la sua scena familiare *Personae* ben mantiene le promesse fatte; Alessandro Battaglia, che ha un lavoro *Le sorgenti* assai ben disegnato e ben dipinto; Giambattista Crema, che, con la sua tela *Rivelazione*, dà prova di un'abilità pittorica non comune.

Di ritratti, nota in special modo quello di Carlo Alberto Pernici, bello di espressione e vivo di colore, e i due, molti forti, dell'Alciati. Quelli del Talone, di Cesare Laurenti, di Lino Scavatico non mi consentono in tutto e per tutto, se nebrandomi essi un po' inferiori alla fama dei loro autori. Lo stesso debbo dire dei due ritratti di Giacomo Balla; egli pure un ritrattista di valore grande. Quello del Sindaco di Roma ha durezze spiacerevoli, specialmente nell'abito; durezze insolite nell'opera di questo artista. Assai migliore, assai più forte, vo' dire, è l'altro ritratto di uomo coi barba. Un ritratto pregevole, quello dell'on. Pavia, ha Massimo Gallioli (l'escogitatore e

l'organizzatore della *Mostra degli Indipendenti*). Anche Paola Ferretti, il paesista finissimo, ha un ritratto in cui vi sono ottime qualità di disegno, se non di colore.

Tra i quadri di paese sono assai notevoli quelli di Cesare Maggi, di una gran quiete, di Ludovico Tommasi, luminosissimi, di Alceste Campriani, del Pedti, di Ongilio Ciardi, di Bartolomeo Bezzu, del Pazzini, di Ettore Barzi, di Alberto Neuschiller, del Barricelli, del Ferretti già ricordato, oltre il grande trittico del Cartandì *Mons Sacer — Forum Magnum — Regina Virorum*, che è tutto un lutto a Roma e alla campagna di Roma.

Due altri buoni trittici sono *Resurrezione* di Giulio Bargellini e *Ascensione* di Vittorio Grassi.

Il primo, di una grande delicatezza di linee e di toni, oltre che di disegno acerrimissimo, simboleggia il trionfo di Giordano Bruno; e l'altro, questo è luminoso ad un tempo, rappresenta un ponle di Roma. Filippo Carcano, un bel moresco su quadro storico *La borsa di Giuda*, un paesaggio con Mareplano in alto ed una marina, tre lavori che non danno la giusta misura del valore di lui. Lavori inferiori alla sua fama ha pure Plinio Nonellini, il quale, specialmente nella grande tela garibaldina *Quarto*, è dato di troppo. Migliori sono le due tele *La sorella minore e I covoni*, le quali, per altro, lasciano a desiderare una maggiore vigore di colorito, una maggiore robustezza di toni. I quadri del Carcano e del Nonellini si trovano nella stessa sala ove sono quelli del Mancini; e la vicinanza di tanto artista nuoce loro. I quadri del Mancini dovevano essere esposti a se soli, in una sala a parte: la sala Mancini. Sarebbe stato tanto di guadagnato per tutti gli altri artisti che col Mancini hanno ora contatto. A questo doveva pensare la giuria per la collocazione delle opere: non lo ha fatto, e ha fatto male.

Quando — mi domando — si accorgeranno gli italiani (artisti, critici, amatori, pubblico in genere) di avere un pittore come Antonio Mancini? Ah, che miseria di artisti, di critici, di amatori, di pubblico! Questo dico per incidenza... e continuo la mia rapida rassegna.

Di marine, richiamano maggiormente la mia attenzione quelle del Pragiacomo, di una finezza grande, del Miti Zanetti, del Belloni, di Pompeo Mariani, di Pietro Mengarini, il quale ultimo ha due grandi tele *Dopo la pesca* e *Anzia* di una luminosità rara, per quanto, qua e là, un po' date.

Noto, infine, due gustose evocazioni selfesco-selvagie di Emma Ciardi; la tela *Fondamenta*, assai

## L'ARTE MONDIALE A ROMA

viva di colore, di Pieretto Bianco; le *Copiane sotto la luna* del Sartorelli (che si presenta questa volta in modo meno convenzionale del solito); i tre quadri del Zandomeneghi, che hanno qualità pittoriche assai forti; la *Processione* di Alberto Falchetti, di una non comune luminosità; i paesaggi del dott. Gioli e del Lori, quieti, come sempre; una testa di vecchia di Giuseppe Stella e un buon paesaggio con figura di Ise Lehrekat.

Con gli italiani hanno esposto pure vari artisti stranieri residenti a Roma, tra i quali Gustavo Bacarisas, che ha un *Merito a Tangier* pieno di luce e di movimento.

Della scultura c'è da dire assai meno, tanto essa è esigua, e, in generale, poco significante. E pen-



A. NOCI - « NELLA CABINA »

sare che noi italiani siamo i discendenti del Donatello, di Michelangelo, del Bernini, per non citarne che tre soli!

Per qualche cosa di buono c'è sicuramente tra le cinquantasei opere di scultura. C'è il grande nudo, in marmo, *Tristizia*, di Emilio Gallori, egregiamente modellato, ma un po' freddo; un altro nudo, assai bene costruito, del Casadio; una figurina di donna nuda di Amleto Cataldi, di fattura rapida e semplice, e di posa graziosissima; un tronco di donna del Rossi, molto forte; un piccolo gruppo *Primavera eterna* del Bazzaro, di sapore classico, ma un po' tirato via; un gruppo colossale *Le povere recluse* di Ernesto Biagi, di una grande espressione e di un sentimento che va al cuore e commuove; ma di modellatura un po' troppo lasciva; due statue decorative *La Pittura* e *La Scultura* del Gangeri, piene di dignità; due grandi figure

nude, *L'Eroe e Resurrezione*, rispettivamente di Umberto Bacher e di Guido Calori, di larga modellatura e di buona linea; un busto muliebre *Sensazione* di Giuseppe Graziosi, assai fine; una figurina *Il mezzo*, piena di carattere, di Saverio Sorlini, una statua *Il profeta* di Giuseppe Graziosi, che non manca di espressione, ma che non è tra le migliori cose di lui. Poi... poi c'è la riproduzione in piccolo dell'*Acquario* del Cenacito, una graziosissima cosa, sì, ma vista e rivista, ormai. Poi... ci sono anche alcuni saggi dell'arte di Medardo Rosso, saggi che possono piacere e non piacere, ma che denotano, pur sempre, ingegno e originalità. Di questi saggi, che, se non sono vere e proprie opere di scultura, sono opere di sentimento, più mi piace la testina del *Babbo malato*, la quale è anche la cosa che alla scritta più si accosta. Dicono alcuni che Medardo Rosso fu il precursore del Rodin e del Tronchieskoy, ma c'è poco da crederci.

Poi, ancora... il sardo Francesco Clusa — che a Venezia suscitò, qualche anno addietro, tante speranze — ha due lavori, *Dolorante anima sarda* e *Affetzi materni*, soverchiamente duri e poco espressivi. Filippo Cifariello ha un ritratto un po' troppo tormentato, forse, ma pregevole. Un busto di buona fattura ha Giuseppe Mangioglio e un gran gesso, che dà a sperar bene, la signorina Pogliani, allieva del Dazzi. Poi Ettore Ferrari, Adolfo Apolloni, in fine... hanno mandato opere anche Odoardo Monteverde e il Tadolini, opere di mole, che dimostrano come i loro antici silano ancora sulla breccia e combattono per i loro ideali d'arte.

Di stranieri, che hanno esposto con gli italiani, uno l'argentino Pedro Zonzo Briano, che ha un grande gruppo *Il Pensiero Ellenico*, rappresentante le figure di Socrate (l'umanesimo), di Platone (l'idealismo), di Eschilo (la tragedia degli uomini e delle cose). È un gruppo denso di pensiero e forte di modellazione. Socrate sta sollevando l'anima sua, lucida e saggia, in un respiro umano, dal quale, per altro, spunta il fiore della civiltà, che va a

tingere la fronte del filosofo e darà al filosofo la morte, per ricompensa. Platone è tutto assorto in sovrumanne visioni di Bene, e par quasi voglia slanciarsi verso di esse, dimenticando della terra, che tiene gli uomini suoi schiavi e li rende infelici. Eschilo medita sui destini dell'ostile, che sono destini di dolore, e ne indaga le ragioni recondite e misteriose. Le tre figure sono assai bene aggruppate, pure stando ciascuna a sé, disposta su di una base triangolare, per significare che ciascuna va per suo cammino, che ciascuna intuisce il suo segno. Intorno a quest'opera dello Zonzo Briano mi sono fermato più che su altre, perché intorno ad essa, che richiamò la generale attenzione, vennero pronunciati giudizi anche erronni, che è doveroso correggere.

Qui la rapida mia rassegna finisce: finisce notando che quattro sono i triomfatori della mostra internazionale: il Mancini, l'Angiada, lo Zangara, il Klimi. Chi è dei quattro il maggior triomfatore? Io non lo dirò, perché non amo pronunciare un giudizio così preciso, un giudizio, poi, che potrebbe essere poco delicato ed anche poco rovente. Io dirò solo che questi quattro sono i triomfatori della mostra internazionale odierna; ed è strano, proprio strano, che uno dei quattro triomfatori, e non l'ultimo di essi, no davvero, Antonio Mancini, appartenga alla sezione che meno ha fatto per mettersi in evidenza, la sezione italiana, cioè. Ma questo, che pare strano, ci sia di consolazione e di giusta, o fratelli miei!

Come si è veduto, questa mostra — sia pur fatta più per uso e consumo degli stranieri che non degli italiani — è, nel suo insieme, riuscissima. Certo che non c'è mai veduta una mostra migliore di questa. Ciò sia detto a onore d'Italia, di Roma ed anche del Comitato Esecutivo per la sezione delle belle arti, che ha per presidente il prof. Ettore Ferrari e per segretario instancabile il dott. Tommaso Bentivenga.

G. STRAVESI.



## L'INDUSTRIA DEL SILENZIO

Delle applicazioni della scienza alle cose della vita, che portano innanzi la marcia della civiltà, la più gran parte del genere umano non cura di conoscere con quali sforzi di mente e con quali lampi di genialità esse vengono congegnate.

Si accetta il progresso, se ne godono i benefici, se ne adoperano i mezzi e tutto questo con enorme indifferenza.

Pochi sono gli spiriti indagatori, che amano conoscere il segreto dei congegni che muovono le macchine comuni negli uffici, traversanti i mari, perforati le montagne. Pochi quelli che conoscono le misteriose sorgenti della malfinissima potenza dell'elettricità e di tutte le altre manifestazioni del genio umano, che tutto trasforma e che raggiunge finalità quasi miracolose.

Tra queste manifestazioni, la fotografia occupa un posto assai importante.

Esa abbraccia, infatti, un largo campo d'azione nella scienza, nell'arte e nella vita. Tutta la storia quotidiana dei nostri tempi, dei piccoli e grandi fatti umani, viene registrata dalla fotografia e tramandata al futuro, documento prezioso e vivo della nostra civiltà.

Il cinematografo, per esempio, farà rivivere con visione precisa di immenso, con emozione di rappresentazione, le vicende liete e tragiche del popolo.

Tutti i suggestivi aspetti della natura sono affermati nel baleno di luce che ferma e dipinge; e così l'innamorato sguardo dell'obiettivo riproduce la vita degli esseri invisibili ai nostri occhi, per il progresso della scienza.

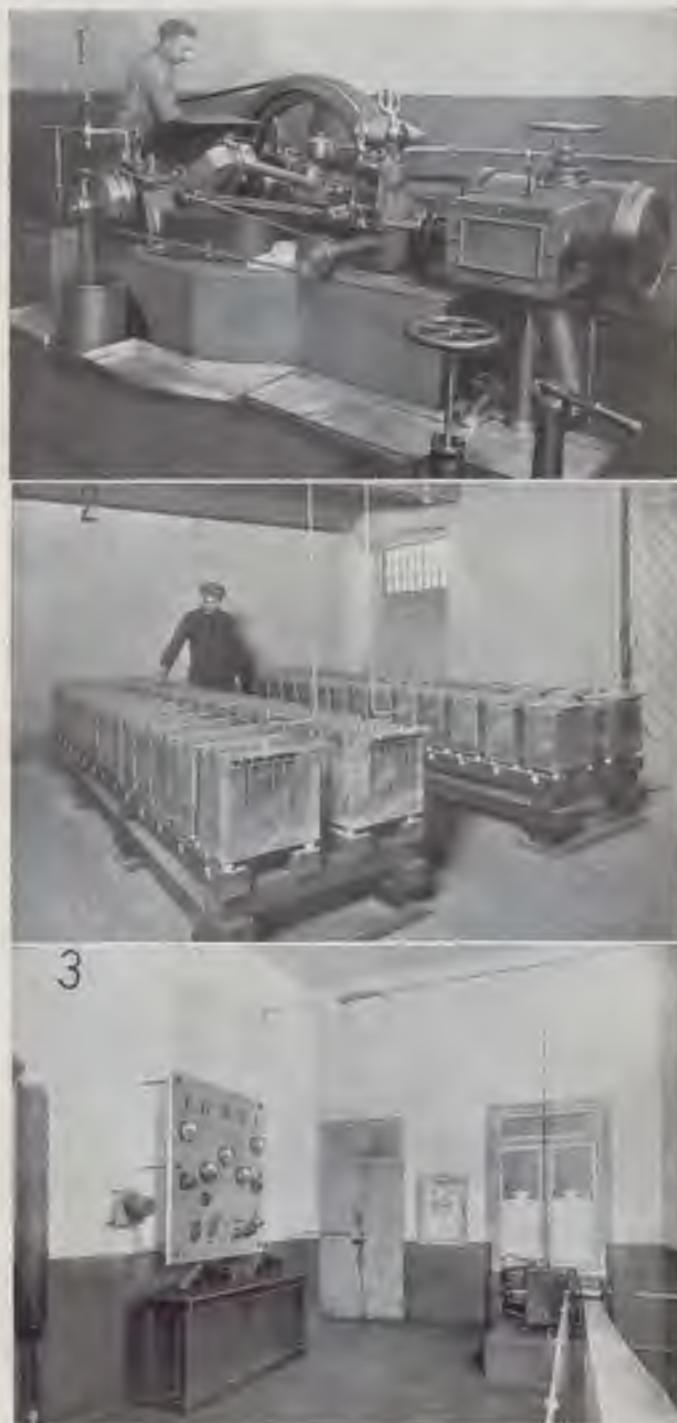
La fotografia forma la delizia e la passione di una infinita schiera di dilettanti, che da essa traggono i loro ricordi, come un diario intimo, che li accompagna nel cammino degli anni. Già nonostante la fotografia conserva, per i più, il segreto iniziale. Nessun minuziale può dare, per esempio, l'idea di quale lunga catena industriale occorre per preparare la lastra fotografica.

Io ho voluto averne un'idea, visitando uno degli stabilimenti più moderni che siano in Italia e che da qualche anno sorge sulla via di Servatella Sciria e che tende, con le altre poche fabbriche italiane, ad emanciparsi in parte dal tributo che paghiamo all'estero.



1. VERIFICHE DEI VETRI PER LE DIMENSIONI.  
2. MANOVRA LAVATRICE DEI VETRI.  
3. TRASFERIMENTO VETRI LAVATI E SECCHI.

L'impressione che ne ho ricevuta è stata molto suggestiva, in particolar modo per l'aria di si-



1. MOTRICE A VAPORE.  
2. BATTERIA ACCUMULATORI ELETTRICI.  
3. DINAMO E QUADRO DI DISTRIBUZIONE ENERGIA ELETTRICA.

lenzio e di mistero che avvolge tutto quel lavoro. L'industria delle lastre e delle pellicole fotografiche, può definirsi precisamente *L'industria del silenzio*. Nessun segno esteriore di lavoro attorno all'edificio taciturno; nessun fragore di macchine, nessun polverio fumido attorno alle innumere rose dell'edificio, immerso in una solitudine claustrale, come di asilo, sorto nella quiete verde della campagna, per accogliere gli stanchi del mondo, o gli spiriti che tendono alla contemplazione di una vita futura.

Le prime sale sono dedicate alle operazioni dell'industria, che non temono la luce. Ecco i reti che si alzano in pile come pagine trasparenti sovrapposte. E infatti chi può dire quali pagine di vita saranno destinate a riprodurre e a tramandare?

Un'operaia ne esamina attentamente la trasparenza. Tutti quelli che hanno qualche piccolissimo segno: qualche impercettibile nebulosa; qualche bolla d'aria vengono scartati. Un'altra fa l'esame delle dimensioni, e poi i vetri, dopo che venne constatata la parte della superficie concava, si introducono nella macchina di lavaggio, per togliere ad essi le più piccole particelle di materie eletrogenee rimaste sulla loro superficie.

Quando i vetri escono dalla macchina lavatrice subiscono un nuovo esame. Vengono messi in una intelaiatura, immersi in acqua distillata, e quindi in un bagno di gelatina diluita.

Queste operazioni formano la base principale della buona riuscita della produzione.

I vetri costituiscono per l'industria italiana una grande difficoltà. La sottigliezza e la limpidezza di essi sono appunto i pregi che hanno le lastre di produzione francese, inglese e tedesca. Noi per questa materia prima siamo tuttavia tributari dell'estero, perché in Italia non si è riusciti ancora a fabbricar vetri adatti. Vale a dire che l'acquisto dei vetri è una delle difficoltà che incontra l'industria nazionale delle lastre fotografiche. La difficoltà è tanto maggiore, in quantoché all'estero si sono formati dei trusts di fabbriche di vetro, come in Inghil-

terra, nel Belgio ed in Francia, per cui i vetri per le lastre fotografiche sono quasi completamente monopolizzati. Anche per la gelatina, volgarmente detta colla di pesce, siamo tributari dell'estero, come del resto in tutti o quasi i prodotti chimici attinenti alla fotografia. Così per il vetro, la gelatina, il nitroso d'argento, ecc., necessari alla composizione dell'emulsione da versare sulle lastre, dobbiamo acquistare il prodotto fuori dei confini della nostra patria, il che dimostra con quali difficoltà e conseguenze debba lotare l'industria italiana del silenzio.

Le operazioni, di cui abbiamo parlato, vengono fatte tutte alla piena luce del giorno, dove la diligenza delle opere si svolge con facile controllo; ma dove comincia il mistero, è quando si entra nei locali oscuri. Si sente un respiro aprire e si rimane nel buio perfetto. Si prova una sensazione uguale a quella della discesa nelle catacombe romane. Con una differenza però, che in quei sotterranei la luce della candela non altera le cose che sono intorno. Invece quando il direttore dello stabilimento vi spinge discretamente nello spazio di passaggio che lui conosce, provate come uno sgomento di avanzare. Gli occhi cercano, sentite che si dilatano per vedere, per afferrare qualche aspetto delle cose che devono essere in quel vuoto, dove due punti rossi, di un rosso fuoco, scuro, sembra debbano dare luce alle tenebre misteriose.

La vostra guida parla; ma la sua voce è fioca; pare che parlando più forte si debba turbare qualche segreta malia. Tutto assume un aspetto fantastico; lo spirito esula dal senso della realtà e avanzate in quella temerosa penombra cantamente, come timorosi di cadere in baratri improvvisi. La mente si sente un po' perduta, un po' naufragia in quell'aria ignota, dove sembra si prepari qualche strano rito religioso. Perché si è in quel buio? A che tendono le nostre ricerche?

Si perde quasi il senso della causa della nostra ricerca, del nostro intento. Sentite delle parole che sembrano piovvere da una invisibile bocca, apertasi improvvisamente vicino al vostro orecchio.



1. CONFEZIONE SCATOLE, APPLICAZIONE DEI CARTELLINI E DELLE ETICHETTE.  
2. SALA DI CONFEZIONAMENTO DELLE SCATOLE.  
3. SPEDIZIONE.

E la voce spiega metodicamente il processo dell'emulsione, delle soluzioni gelatinose, dei bagagli maria, delle gialline ove la gelatina è convertita in emulsione, che, suddivisa in filamenti, va in seguito negli apparati lavoratori a forza centrifuga, ove l'emulsione ritorna liquida e viene filtrata per aspirazione.

Quando la voce faceva per un breve momento gli occhi si volgevano dalla parte dove veniva il suono, con una curiosità scura per indagare, intuire qualche apparenza umana, ma inutilmente. Poi la voce ricominciava, mafugando in quel silenzio buio nudo, dove si svolgeva tutto quel lavoro nudo fatto per la luce.

A poco a poco gli occhi al depolarizzatore di piccoli globi rossi, entro i quali pareva mutare il geroglifico della luce elettrica, cominciarono a intravedere, a distinguere qualche cosa. Un lungo congegno traversato la sala: in cima e in fondo stavano due ombre che si movevano con atti simmetrici. Era la macchina di emulsionamento, sulla quale passava un rivo di liquido bigiastro, che pareva venire da una sorgente invisibile.

E tutte queste operazioni si svolgono tra i preparativi più meticolosi, tra le cure più gelose. L'ambito in cui sono tenuti gli ambienti, intonacati con speciali sostanze, si fa per eliminare la polvere dall'aria, e tutte le matine le pareti vengono lavate con forti getti d'acqua, per esser sicuri che non hanno il minimo residuo di polvere, perché come la luce è la gran nemica di questa industria. Le operai portano in capo una specie di cuffia, per impedire appunti che dalle loro chiome si alzi della polvere.

Anche nelle altre sale, fina a quella delle impacchettatrici, che è l'ultima tenebrosa, e quella dove le lastre subiscono il definitivo e minutissimo controllo delle operate, che con rapido sguardo vedono le più piccole imperfezioni e fanno gli scarfi doynt: l'ambiente è mantenuto nella stessa temperatura, con lo stesso grado di umidità e colla stessa luce. Avete veduto quel lavoro silenzioso come in sogno. Quelle ombre, quelle testine, avevano qualche cosa di incerto, come di fantasma. Veniva la curiosità di vedere quegli occhi, quei visi, di sapere se avevano delle sembianze umane, belle forme, ma vi mancava anche l'ardore di lanciare una parola, di fare una breve domanda.

MACHINA DI STERILIZZAMENTO



MACHINA DI STERILIZZAMENTO



LOCALE PALINNAIA.

stia; ma i lettori non possono certamente avere da esse la sensazione del mistero, in cui si svolge la preparazione delle lastre e delle pellicole fotografiche, che ho tentato di rendere, trascurando tutti quei minuziosi particolari tecnici, che formano anf'essi una parte interessante di questa industria, nella quale l'Italia, è sperabile, continuerà a progredire, non solo per il bisogno nazionale, ma anche per l'esportazione.

S. EUSTOIO ARNOPO,

FOTOGRAFIE A. ORNANO  
MIANO.

Fra le novità di questa stagione è la *toilette in liberty drapé* — alla quale le nostre grandi sarte predilicono un lungo successo.

Il *taffetas*, che pareva per un monsone obblato, ora torna in favore; ed è infatti simpaticissimo — specialmente per *tailleur*, non solo in nero, ma in *bleu-marin*, in *gorge de pigeon* o *queue de paon*, colori antichi, quasi, lanciati dai grandi sarti parigini: pure in cangiante se ne fanno. Quest'ultimo però è meno preferibile, come pure non è consigliabile il grosso *serge* di seta di cattiva durata. Qua e là si vedono *tailleur* di *foulard* rigato — portati solamente dalle donne molto eleganti.

Del resto per il classico *tailleur* la fine *serge* in lana resta sempre elegantissima.

Le gonne corti e strezzissime. Alcune all'eccesso. Altre, come ciò a dire, e bisogna segnalare la tendenza, marcano ad ampliarsi leggermente al basso.

La piccola *jaquette empire* è sempre tra le più eleganti: un po' sfuggente e molto utilizzata alle antiche: modello questo, però, che non può essere reso che dal taglio d'un grande sarto.

Un altro modello elegante di giacca corta è aperto sui fianchi ed ornato di una cintura in cuoio nero.

Per le *blouses* eleganti si ritorna questi anni ai *châles Marie-Antoinette*: si fanno in *pizzo* o in *mossolina* di seta, o *linon* molto fino, con *entredeux* e *valencienne*. Questa foggia è graziosissima e veramente *segnante*. Ne vidi in *taffetas* nero col *fichu* bianco, e un grosso nodo di velluto a colori delicati: poniamo i *fichu* sul petto. Innamorabile è la varietà di camicette *Kimonio di village*, ricami in moschata, *tulle linon*, *soutache*, *perlage* e incrociastioni di tutti i generi. Tutto ciò è graziosissimo e pratico.

Torna in favore la moda dei fiocchi ai *corsage*.

Per la sera la varietà di sciarpe non è meno grande di quella dei *villages*. Alcune dipinte, altre ricamate, altre in veli di diverse *suances* sovrapposte. Tra le più rinviate, ma in volte bianco e nero.

Più che mai continua nei vestiti di primavera, come confermerà in quelli d'estate, in special modo per la *toilette habillée*, l'unione del bianco e del nero: unione che pare indissolubile. Le *toilettes petites* di bianco e nero sono sovraffuse, qua e là, rallegrate da guarnizioni a colori vivaci: e viceversa è assai simile la guarnizione rigata bianca e nera per *toilettes* di colore.

Recentemente, alle corse, si nota un elegante costume in raso nero con la gonna abbottonata da un lato: *gilet* di panno bianco con piccoli bottoni neri; *corsage* aperto su questo *gilet* con risvolti a sciolti in panno bianco.

Ed un'altra pure di bell'effetto in raso *bleu aile de corbeau*: la tuta di moda per eccellenza. La gonna drappeggiata da un lato, il *corsage* rigato bianco e bleu con grandi risvolti multicolori accompagnano la gonna e un gran *janot* di pizzo.

A proposito di *janot*, vogliamo constatarne la soga eccessiva. Le sue dimensioni, ormai, sono tali da coprire interamente la spalla sinistra.

Nei cappelli di paglia si nota una singolare novità: la bordatura di panno in colori chiari ammirati alle guernizioni.

Per armonizzare così vestiti in ricamo o in pizzi bianchi — estivi — si fanno eleganti cappelli tutti bianchi, guerniti in fiori o nastri egualmente candidi, senza foglie, preferibili per questi cappelli le rose e i *llas* bianchi.

Qualche elegante azzardò pure di puntire, tra i bottoni bianchi di questi cappelli, una sola rosa rossa. Ciò non è brutto. Ma, come tutte le cose assai belle, va portato con molta eleganza.

BIANCA CAPPELLO.

**S. SIRO  
GRAN PREMIO  
AMBROSIANO**



1. CONTESSA DURENI. — CONTESSA CARLA VISCONTI DI MODRONE. — CONTESSA MARGHERITA VISCONTI DI MODRONE.

2. DUCHESSA MARIANNA VISCONTI DI MODRONE. — S. A. R. IL CONTE DI TORINO.  
3. MARCHESE ANTONIO DEL MASSO.  
4. DONNA JAVOTTE BOCCONI DI VILLAFRANCA. — DONNA A. DI VILLAFRANCA.

**S. SIRO - GRAN PREMIO AMBROSIANO (seguito).**



1. DONNA A. VILLAFRANCA. — DONNA JAVOTTE BOCCONI. — 2. DONNA JAVOTTE BOCCONI.  
3. DUCHESSA MARIANNA VISCONTI DI MODRONE. — 4, 5, 6, 7. FRA UNA CORSA E L'ALTRA.

# LA ESPOSIZIONE DI TORINO

PIAZZA CASTELLO COI PENNONI.

(FOTOGRAFIE D. GUATTAZZI).



VIA ROMA TAVATA A FESTA.



SUL PONTE MONUMENTALE.  
LA GRANDE FONTANA.



CLUB ALPINO ITALIANO.  
IL CINQUETTO SOVRANO a.M. 1200.



PONTE IN LEGNO SUL PO.  
PALAZZINE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERNO.



IN GIRO PER L'ESPOSIZIONE.



UN BATTELLO SUL PO.  
(DAL PONTE GIMBERTO).



I PADIGLIONI AL PIAZZETTO.  
ESTERNO ERMEO A MONTI DEL PO.



IL PADIGLIONE DEL BRASILE.  
(UNA VISIONE DI VENEZIA).

INAUGURAZIONE  
DEL MONUMENTO



AVITTORIO  
EMANUELE II° IN ROMA



DI RAFFAELE SIMBOLI



1. DUE UOMINI CHE ASPETTANO IL PASSAGGIO DEL CONVOI REALE. — 2. L'ACQUARIO DI MOSAICI PATRIZIETTI.

3. DUE COMPETENTI INNANZO AL CAPODAVORO DI SACCONI.

4. ANCHE I PIETRI SI INTERESSANO VIVAMENTE NELLE GARDE DI AVIAZIONE. — 5. BARO A VEDERSI IN TEMPI NORMALI.



1. CENCI FEDERICO D'ACQUA A PIAZZA COLONNA. — 2. ZIO E NEPOTI IN GIRO. — 3. ARTISTICO PER LA CITTÀ.

4. UNA VISITA CHE RICORDA IL PASSATO.

5. POPOLARE CHE ACQUISTA BANDIERETTE. — 6. UN GRUPPO DI RAGAZZI VINTITI DA BERSAGLIERI.



1. DONNE DI VASCO FOR DI ASSETTERE ALLE FESTE. — 2. UN SACARDOCE CHE GUARDA E AMMIRA IL MONUMENTO.

3. CASA AL GIANICOLO. — 4. IL NOSTRO DUCE. — 5. UN GARIBALLINO.

6. I CURIOSI STABBERNICIANO SUI CANCELLI PER VEDERE MEGLIO IL COSTRUZIONE.

7. LA PRIMA VISITA ALLA CITTÀ ETERRA. — 8. UN OSSERVATORE SOLITARIO.



I SINDACI DEI COMUNI ITALIANI A ROMA

PER L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II.



Foto Montanari & De Martini

1. MARIA FARNETI NELL' "ISABRAY". — 2. MARIA FARNETI NELL' "AMICO FRIZZ". — 3. MARIA FARNETI

**Maria Farneti.** — La squilla cantatrice italiana col fisico potente della sua arte ha sfornato ormai un bello trattato quale protagonista di *Isabray*, nella qual veste principesca la presentiamo, oltre che in quella dell'*"Amico Frizz"*. Dalla di lei esigie rispondeggi la presenza del personaggio che ella resse con arte severa, con accenti vibranti di passione, tanto da trasportare l'admirare al più schietto entusiasmo.



FANTERIA.



MUSICA DELLE GUARDIE.



RISCHIO DELLA FANTERIA.



TAMPURI DELLA FANTERIA.



ARTIGLIERIA.



GUARDIE.



UN GENERALE.



UFFICIALE SCOZZESE A CAVALLO.



DALL'ALTO DELL'OMNIBUS NELLA CITY.



IN REGENT-STREET.



CASTELVANE: STAZIONE BALNEARE.



POLICEMAN A CAVALLO.



IL GRAN PARADISO (MONTI) VUOI DA SOBRA I CASCATE DI MONBY.



GRAN PARADISO - TESTATA DI VALMONTEN.

**Giulietta De Riso.** — La piccola attrice è uscita con la fama di artista ad un'alba di gloria luminosa. I giornali di Genova, di Napoli, di Roma, di Firenze, di Verona, Vicenza, Padova, Venezia, Zara, Trieste l'hanno salutata con l'angurio più cordiale e convinto. È una bambina decenne, sottile come uno stelo, pallida, dai grandi occhi neri e bella. Si presenta al pubblico con grazia composta e con placida sicurezza. Nulla, nemmeno un furtivo gesto, rivelà in lei quella antipatica petulanza, ch'è una prerogativa costante dei fanciulli fenomeno. Giulietta De Riso, così sottile, così pa-

dorevole. Ed è solevole che ella possiede, fino ad un grado invidiabile, quel *finesse* dell'arte, che è il primo e più saliente segno di un vigoroso temperamento.

**Nini Corrado** è nato a Senigallia il 22 novembre 1869. Allievo del Liceo Rossini di Pesaro, studiò composizione col compilante Pedrotti ed istruzione musicale col prof. Vanbanchi. Poi ebbe maestro di pianoforte il Vitali e di organo il Petralli, come pure imparò la viola col prof. Aldrovandi e la tromba col Filippa. Nel 1892 fu chiamato a Montefiore dell'Aso per dirigere quella scuola musicale, ma, apertos il concorso di capomusica nel 7.<sup>o</sup> fanteria, riuscì per esame ad essere



GIULIETTA DE RISO.

Iida, così bambina com'è, ha sempre una piccola anima pronta, commossa e vibrante, ricca di rapidi voli, di segni gentili, di leggiadri pensieri. E quest'anima ella mette a nudo così, come la sua manina, aprendosi di tratto, donerebbe il volo a una farfalla screziata, colta prima su un cespo di rose. Giulietta al primo apparire vince e avvince, tanto grande appare la sua semplicità, tanto squisita la sua grazia, tanto dolce la sua voce. Essa si dimostra intimamente raccolta nella sua finzione scenica, perfettamente conscia della personificazione che va svolgendo e adorna di una soavità quasi



Foto Molinari Milano  
MAESTRO CORRADO NINI.

il preferito su 27 concorrenti e tiene questo posto da ben sedici anni. Si debbono a lui varie composizioni per archi, orchestra, canto, piano, organo, diverse *ouvertures* e *sinfonie* e molte riduzioni per banda, alcune pubblicate anche dalla nostra Casa. Nel 1901, nella ricorrenza del bicentenario della «Brigata Cameo» 7.<sup>o</sup> e 8.<sup>o</sup> fanteria, fu eseguita da discentocinquanta soldati, scelti fra i due regimenti, una sua *canzone* per soli, coro, orchestra e banda. Attualmente lavora ad un'opera in un atto *Atra non* su versi di Bianchini Luigi. Nelle guarnigioni di Cuneo, Potenza e Ancona diresse concerti orchestrali. Egli vanta anche non pochi buoni allievi, quale il maestro Luango Raffaele del 58.<sup>o</sup> fanteria.



A KARNAKA FESTIVALIOSSA (II) PRESTO (III) 1-25. ODESSO (I). S. VESPERO (II). SAX ASSO (III). ISNABERROTA ATTAVIA.  
Per eseguire local special Bands, per ensemble, con conduttori del Maestro, e con le più Stocchi attualmente prendendo dal nuovo Louis Riedl di Trieste. I  
L'opera Musicale è composta di varie sezioni, due settori — uno dei quali facendo sostanzialmente del maturo direttore, l'altro il tradizionale. Maestro, per  
l'esecuzione, non solo si deve considerare la qualità della Band, ma anche le sue dimensioni, per ottenere buoni risultati. La qualità della Band, secondo noi, dovrebbe essere in quanto  
una banda da solista, e non una banda da concerto. La prima ed unica cosa che si deve fare è quella di scegliere nel Repertorio, Corps d'armes, duetti, danze, marce, canzoni, e  
marche, che non solo sono adatto, ma anche che ovunque finora hanno la musica italiana.

À Monsieur A. J. VERGOPPOULO

4

# ARABESQUES NOUVELLES

2<sup>me</sup> SÉRIE

## BAGATELLE.

S. YOUNEROFF  
OP. 39. N. 4

*d = 160-184*  
*PRESTO*

*con sforzo*

*espressivo*

*stringere poco*

*allargare*

*a tempo*

*rilen.*

Propriété G. RICORDI & C. Editeurs-Imprimeurs, MILAN.  
Tous droits d'exécution, reproduction et d'arrangement réservés.  
All rights of execution, reproduction and transcription are strictly reserved.

413043

A detailed musical score for piano, featuring four staves of music. The top two staves show rapid sixteenth-note patterns in the treble and bass clefs. The third staff begins with a dynamic of  $p$  and a key signature of one sharp, followed by a crescendo instruction (*cresc.*). The fourth staff shows sustained notes with dynamic markings  $f$  and  $p$ . Measures 113 through 142 transition from fast sixteenth-note patterns to sustained notes and finally to eighth-note chords, with various dynamics like  $p$ ,  $f$ , and  $d$  indicated throughout.

The image shows a page of sheet music for a piano, consisting of six staves. The music is in common time and includes several dynamic markings such as *p*, *p p*, *p o tempo*, *espressivo*, *stringere poco*, *allargare*, *riten.*, *dim.*, and *legg.*. The piano keys are indicated by vertical lines with dots for black keys. The page number '3' is located in the top right corner. At the bottom of the page, there is a page number '115042' and a small asterisk symbol.

A CAROLINA

In Montagna  
CANZONETTA

DAI CANTI CALABRESI  
Traduzione italiana di  
NICOLA MISASI

I Musica di  
**P. MARIO COSTA**

**CANTO**

*ANDANTE MOSSO*

O donna, che del sole hai lo splen.  
do - re, Non sen - ti la mia voce ad - do - lo - ra - ta? Da  
mez - za - not - te me ne sto qui suo - re..... Come un men - di - co e in -

*col canto*

*lunga*

van..... ti chiamo, o in - gra - tal..... Se al - la mia vo - ce non ti bat - te il  
co - re E se - gno che di me ti sei scor -  
*col canto* G  
da - ta, A - pri di - man la por - ta al pri - mo al -  
*lunga*  
bo - re..... De - le la - grime mi - e sa - rà ba - gna - ta.....

In Montagna  
CANZONETTA

DAI CANTI CALABRESI  
Traduzione italiana di  
NICOLA MISASI

II

Musica di  
**P. MARIO COSTA**

**CANTO** *ALLEGRO*

Un giorno a passo a passo la se.guia Dicen.do: Come,  
*ALLEGRO* co . mé ti vor.rei ba - cia - re..... Ri . spose: Quel che brami io ti da.  
*col canto*

co . mé ti vor.rei ba - cia - re..... Ri . spose: Quel che brami io ti da.  
*col canto*

ri.a, Ma po . i, ma pol co.me mi va.do a con.fes . sa - re? Un

giorno a passo a passo la se.guia Dicen . do: Come, co - me ti vorci ba -  
*col canto*

cin - re..... Ri - spose: Quel che brami io ti da . ria, Ma po - i, ma  
*col canto*

poi co.me mi vado a con.fes . sa - re? Di , mi,... di .rai: Padre,la

col pa non fu mi - a, Soli e . ra . vamo e lo ve.dea pe - na - re..... E

110821

## PENSANDO e RIFLETTENDO

La musica Wagneriana, ed in genere la tedesca, hanno concertazione splendida, armonia sapiente, tecnica elevata. Ma appunto per questi loro pregi, che in esse sono i principali, rimane in seconda linea l'ispirazione, e difestando questa, non sono conformi al gusto ed alle tendenze della gente latina.

Perchè adunque costringere l'indole nostra ad agire contro natura e dare ad uno stile esotico un predominio a danno del nostro, essendo prevedibile che non si riuscirà altro che ad una proliferazione mitescale, foresta, monaca e priva di vita?

Certo è bene studiare anche la musica straniera, conoscerla e farla conoscere e soprattutto eseguirla con tutta precisione. Se ne avvantaggeremo la cultura del nostro pubblico ed i compositori italiani, che daranno maggiore sviluppo all'strumentazione.

Ma da questo al considerare inferiori, come vorrebbero certi fanatici che credono di farsi reputare profondi critici musicali parlando e scrivendo con entusiasmo di quanto forse comprendono meno degli altri, i grandi nomi di Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi e di tanti altri, che in tutte le loro opere hanno lasciato impronta di Genio immortale, troppo ci corre!

L'anima nostra trova nella melodia spontanea, fresca, passionale, irresistibile l'interprete di se stesso: si allietta, si contrista, freme, palpita, piange; si eleva e si sublima, vive con essa, per il suo sangue, per le tradizioni, per le speranze della grandezza futura, dappoiché una forza cambia giornal il sentimento di un popolo.

Quali e quante sorprese non appresano i tanti storici a coloro che li indagano con intelletto s'amore! Io credo che un profondo e saldo insegnamento della filosofia della storia — di questa maestra infallibile del passato — strelbbe il più proncio per la giovinezza e certamente la condurrebbe ad alti destini. Sembra quasi che in moltissime occasioni un decreto imperscrutabile e fatale abbia predisposto determinati avvenimenti. Si danno circostanze, coincidenze, antitesi affatto indipendenti dalla volontà dell'uomo e che per l'osservazione superficiale non hanno importanza alcuna,

mentre da esse il corso delle cose viene impetuosamente e — quasi direi — brutalmente modificato. Si rimane impensieriti di fronte a ciò, estanti e dubiosi, come è una forza superiore — che negare non è lecito — abbia a suo talento diretto il volgere dei destini medesimi vuoi delle scienze, vuoi delle nazioni, vuoi delle più potenti dinastie.

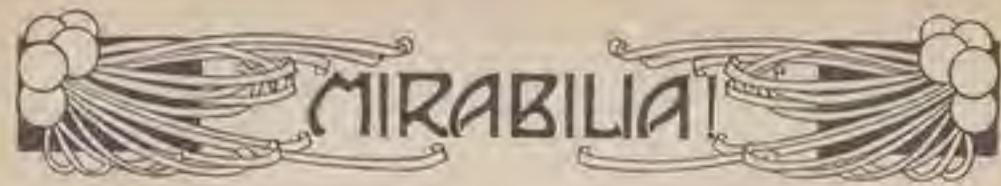
Non commento, né spiego; enuncio solamente, fra mille, queste tre eloquenti combinazioni. Muore Galileo nel di medesimo nel quale muore Isacco Newton; Napoleone, patrigno a Sant'Elena, spirta nella banchisa che già furono del Re di Francia, e nel giorno stesso in cui spirava il Duca di Reichsstadt, — rampollo imperiale di Bonaparte, vittima adolescente della politica di Casa d'Austria, — vede la luce Massimiliano d'Asburgo, che periva a Queretaro, sacrificato dal terzo Napoleone.

Fu tanto di Carlo Goldoni laver combattuto le famose commesse a soggetto, che erano diventate una vera negazione dell'arte. Né si accontentò di demolire la vecchia usanza, ma volle e seppe sostituire un nuovo sistema di produzioni teatrali che conquistarono internamente il campo. Alcune di esse vengon rappresentate tufforn con successo costante e fanno meravigliare per la scioltezza del dialogo, la semplicità dell'intreccio e la nobiltà dei diversi intendimenti.

Contro di lui insorse il conte Carlo Gozzi, scrittore di non scarsa ingegno e di non ignobile fama, che divenne suo acerrimo nemico. Per non breve tempo i due avversari si contesero la palma; questi fedele al passato, il primo riformatore senza incertezze ed esitazioni.

Fra i due chi disse una parola imparziale e giusta fu Gaspare, fratello del conte Carlo Gozzi, che non risparmiò lodi al Goldoni. Il finissimo letterato mostrò così, non solamente di apprezzare nei componimenti scenici tutto ciò che era bello e costumato e segnava un vero progresso, ma altresì di saper far tacere i vincoli del sangue e dell'affetto nel supremo interesse dell'arte. Ciò che è proprio degli spiriti più elevati.

V. COTTALVI.



## I COLOSSI.

(A proposito del Monumento inaugurato in Roma a Vittorio Emanuele II.)

**F**RA le innumerevoli cartoline illustrate, pubblicate in Roma in occasione dell'inaugurazione del Monumento a Vittorio Emanuele II, raggiunse forte più di ogni altra un successo di curiosità e di popolarità quella edia dei Fratelli Cappuccini, rappresentante l'interno del colossale cavallo su cui apre in Campidoglio per la Storia d'Italia un nuovo ciclo di secoli il "Padre della Patria..."

L'attrazione esercitata da quella cariolina non è certamente dovuta a pregi artistici, ma semplicemente al fatto che si vede lo stesso riprodotto da integralità un allegro simposio di ben ventisei persone sedute a una lunga tavola, carica di bicchieri e di bottiglie. Nella lettura magliavrebbe a dare al grosso pubblico un'idea delle colossali proporzioni del nuovo Monumento nel cui complesso quello stesso cavallo che ha ventre si capace, veduto dalla piazza su cui prospetta, appare di dimensioni che non lo fanno certo considerare, qual è realmente, esule di quello nelle cui viscere i Graci s'introdussero in Troia.

Il grandioso ha sempre in ogni cosa esercitato sugli uomini un fascino singolare, e in particolare nello statuaria si è sempre cercato di ricorrere all'iperbole delle linee e delle masse ogni volta che si è voluto elevare qualche monumento commemorativo di grandi eventi. Sembra, infatti, che vi sia in noi come una tendenza istintiva a non poter separare l'idea della grandezza materiale da quella della grandezza morale, nello stesso modo che ben difficile ci riesce separare l'idea del bello da quella del buono, tanto che si propone sempre a ritenere che un bel corpo ospiti anche una bell'anima, mentre poi la realtà troppo spesso s'incarica di smontare i giudizi che si vogliono fare in questo senso.

Fin dalla più remota antichità si consacrano statue colossali agli Dei di "prima classe," con l'intenzione di designare la loro potenza mediante appunto la grandezza del loro simulacrum della quale pratica si burlò Luciano, dicendo che il Giove di Olimpia non avrebbe potuto ammirarsi al Concilio degli Dei perché, mettendosi a sedere

non avrebbe lasciato più posto agli altri! Sono pervenuti fino a noi avanti di antiche statue colossali che Plinio paragonava a delle torri e qualificava come "mostri dell'arte...". Mostri dovevano essere realmente se dobbiamo giudicare da quelle di cui ci sono rimaste memorie sicure. Il colosso che i Greci eressero in Atena ad Apollo, consisteva in una enorme colonna di bronzo sulla cui sommità era stata posta in proporzionate dimensioni la testa del Dio, opera di Boticie. Alla base di questa colonna erano applicati i piedi e, in alto, due lunghe travi a linea spezzata, alle cui estremità erano le mani, figuravano le braccia. Con una mano reggeva l'arco poderoso, con l'altra una lancia, e ogni mano l'Idolo era vestito a nuovo con un'immensa tunica il cui paludiamento nascondeva la strana sua forma!

Più mostruose ancora dovevano essere le statue colossali disseminate fin dai tempi più remoti in tutti i paesi orientali, dove sono tuttora in grande onore, e basti ricordare il simulacro di Buddha, nel tempio di Meaco del Giappone, di tali proporzioni che sulla palma destra della sua mano destra possono stare comodamente sedute parecchie persone. Dello stesso genere saranno stati probabilmente i colossi che si proietta Daniele vide in tanti numero nei templi di Babilonia; e chi sa quali mostruosità dovevano essere le statue di Semiramide e le cento altre che la ascendevano de' suoi cento guerrieri, statue cioè l'antica regina, celebre per la sua superiorità, al fece tagliare la cima della Media, così come una moderna signora si fa tagliare una veste in una pezza di stoffa! Del resto un'idea di quell'antica statuaria colossale l'abbiamo ancora in Egitto da quella Sfinge, ora metto affiancata nella sabbia, tagliata nella stessa roccia calcarea che serve di base alle piramidi di Gizeh. La sua faccia, dal mento alla cima della chioma, misura metri 2,55; la lunghezza del corpo è di m. 39, e dalle zampe anteriori su cui è accovacciata sino alla sommità del capo ha altezza di m. 17.

Tagliare delle statue immense nella roccia naturale, o in un monile di granito o di marmo,

pare fosse cosa che assai gustasse agli antichi, poiché supplano che anche al grande Alessandro uno statuario propose di trasformare il monte Albo in una statua che lo raffigurasse. I piedi di quella statua avrebbero toccato il mare, e con la mano destra avrebbe portato una città capace di diecimila abitanti! Questo progetto d'esser stato realmente ideato perché l'ideale non costava nulla, ma quanto al traduere in fatto un'ipotesi tanto mostruosa, pare che la pazzia umana non si giusta al punto da tentarne l'esecuzione.

se se se

**N**ON talia però le statue colossali dell'antichità dovettero appartenere a quella esibizione di mostri di cui parla Plinio. È noto che il famosissimo Gheve Olimpico era giudicato un capolavoro di Fidia cioè lo scolpi. Sebbene il Dio fosse rappresentato seduto, la sua testa giungeva quasi a toccare il soffitto del grande tempio che gli era stato costruito in Olimpia, e giù se al fosse alzarsi! Di quella statua, che venne annoverata quale una delle sette meraviglie del mondo antico, difficilmente possiamo farci un'idea poiché nulla è giunto sino a noi di quella statuaria crepitellantina, vale a dire fatta d'oro e di avorio, che tanto placque ai Greci. Certo il suo aspetto, oltre che per l'arte insuperabile dell'insigne artista, doveva essere impudente anche per la ricchezza delle decorazioni, appesantite tra l'altre cose che gli occhi aveva formate con pietre preziose, e il trono d'oro era tutto intarsiato da aurofileti in avorio. Della stessa genere, cioè fatta d'oro, di avorio e di pietre preziose, era in Atena la Minerva protettrice della città, alta in piedi, asta e coperchio dell'egida, opera anch'essa di Fidia, e dell'altezza di 26 cubiti, circa dodici metri.

Un altro colosso famoso in quel tempo fu l'Apollo di Taranto, dell'altezza di metri diciotto, opera del celebre Lisippo. Narra Plinio che questa eccezionale statua, tutta di bronzo, era disposta in guisa che un uomo di mediocre forza poteva con una sola mano farla girare su se stessa mentre, entrando all'aperto, i venti anche i più impetuosi non avrebbero potuto rovesciarla, tanto bene era ottenuto l'equilibrio dell'enorme sua mole. Dalla parte di frammenti del famoso Colosso furono dai conquistatori saraceni venduti a un ebreo greco, costui come li ebbe sbucati in terraferma, per portarli via dovette impiegare 400 cammelli, dal quale numero lo Scalligero calcola che il peso totale del bronzo adoperato in quella statua dovette essere di centomila libbre.

Convertire in trionfi di vittoria le armi del vinto in cose ben naturali e pertanto assai diffuse in ogni tempo. Anché in Roma, nell'anno 422 della sua fondazione, il console S erwulo Corvillo aveva fatto innalzare sul Campidoglio una statua a Giove col bronzo delle armi tolte al Sannita. E anche questa statua doveva essere ben colossale poiché, dicono gli antichi scrittori, si distingueva così

assai miseri poi far collocare con miseri difficoltà in Campidoglio.

Ma il colosso più celebre e più ammirato nei tempi antichi fu quello che venne eretto in Rodi al Sole, in memoria della liberazione della città dall'assedio che vi aveva posto Demetrio Poliorcete, e che meritò di essere annoverato fra i "sette miracoli del mondo," descritti la prima volta nel trattato: *De septem miris miraculis*, attribuito a Filone. Le sue dimensioni non si conoscono esattamente: si ritiene però che la sua altezza non poteva essere inferiore a trentadue metri. Posta in prossimità del porto, questa statua ostacolava con una mano una fice che, accesa di notte, serviva da faro. Le locazioni, relativamente recenti, del cinquecento e del seicento, che la rappresentano col piede destro sopra una sponda e col sinistro sull'altra, all'ingresso del porto, mentre le navi che entrano o che uscendo passano a velocità spiegate tra le sue gambe, sono affatto fantastiche e derivano da un'ideazione molto postuma del Colosso famoso, sorta non si sa quando. Eretto nell'anno 280 prima di Cristo e crollato in seguito a terremoto nell'anno 224, dopo soli 56 dalla sua eruzione, è evidente che se fosse stato collocato nel modo con cui viene in seguito rappresentato i suoi frammenti avrebbero dovuto cadere nel mare, mentre supplano invece che rimasero qui all'anno 923 d. C., bene allineati nel luogo stesso ov'erano crollati, avendo un braccio vicino al Rossano di innalzare nuovamente la statua e in pari tempo di rimuovere i frammenti. D'altra parte, data la sua presunta altezza, le gomme non potevano essere lunghe più di dodici metri, e non potevano oltre il passaggio a navi di grossa portata. Il Colosso di Rodi era di bronzo, quello stesso delle numerose macchie guerreggi e scindimenti abbandonate dal Poliorcete quando lo cacciò alla fuga, cosicché la colonna Vendôme innalzata a Parigi col braccio dei canoni presi da Napoleone ad Austerlitz non fu una novità neppure per genere di materiale in essa adoperato. Quando finalmente nell'anno 923 dell'era nostra i frammenti del famoso Colosso furono dai conquistatori saraceni venduti a un ebreo greco, costui come li ebbe sbucati in terraferma, per portarli via dovette impiegare 400 cammelli, dal quale numero lo Scalligero calcola che il peso totale del bronzo adoperato in quella statua dovette essere di centomila libbre.

Conquistare in trionfi di vittoria le armi del vinto

in cose ben naturali e pertanto assai diffuse in

cogniti tempi. Anché in Roma, nell'anno 422 della

sua fondazione, il console S erwulo Corvillo aveva

fatto innalzare sul Campidoglio una statua a Giove

col bronzo delle armi tolte al Sannita. E anche

questa statua doveva essere ben colossale poiché

dicono gli antichi scrittori, si distingueva così

bene ad occhio nudo dal Colli Albani, e con le raschiature e con le finiture lasciate da quel colosso quando fu condotto a compimento, Corvilio fece fare un'altra statua a se stesso di grandezza naturale, che pose ai piedi di quella del Dio!

Tali statue che parevano destinate a durare quanto il mondo trovarono invece nella stessa materia imperitura di cui eran fatte la causa più prossima della loro scomparsa. L'invenzione delle campane e più tardi quella dei cannoni furono per esse, come ben è noto, assai fatali; ma anche a molti altri così più modesti e più coerenti venne rivolto il bronzo che aveva plasmato per la venerazione delle genti le effigie di tante divinità. Nel 1104 giaceva ancora nel Foro di Costantinopoli la testa di una Giunone tanto colossale che occorsero molte paia di buoi per trascinarla sopra un carro nel luogo, ove, anziché in trofeo di vittoria, fu convertita in monete dai nobilissimi crociati conquistatori di quella città.

54-55

**Q**UANDO in Roma cominciò la decadente morale della sua immensa grandezza, imperversarono i tori tiranni e orgiastici tennero di compensare con una grandiosità materiale quella piccolezza morale in cui andavano precipitando, e le proprie piccole persone vollero ben presto adattare con quella stessa statuaria che il paganesimo classico aveva riserbata agli Dei.

Non avendo più nobili sentimenti da rappresentare, l'arte si diede ad esagerare le proporzioni del corpo, e non sapendo più fare delle belle statue le fece solamente grandi. Dallo scultore Zenodoro, Nerone se ne fece fare una di tali dimensioni che in Roma venne chiamata il "Colosso", per antonomasia. Era alta, non contando il piedestallo, trentatre metri, e sorgeva nel peristilio della famosa "Casa Aurea", di quell'imperatore. Dopo la morte di Nerone venne dedicata al Sole e per darle tale figurazione le venne aggiunta attorno al capo una raggiera di bronzo dorato che per la sua altezza illuminava tutta Roma e sulla quale scintillavano al mattino i primi raggi del sole. Essa venne trasportata nel luogo ove tuttora si vede il rostro quadrato dell'esortina sua base, e l'Anfiteatro Flavio, che venne eretto a pochissima distanza da quel luogo, dovette il suo nome popolare di "Colosso", precisamente alla sua vicinanza a quel "Colosso", che di tutta la testa lo superava in altezza.

Il vile e sauditorio Domitiano, imitando Nerone, volle per sé una statua di uguale grandezza, e l'ellenizzato Gallieno, superando tutti i suoi predecessori, ne decretò una a se stesso che doveva sorgere sul culmine più alto dell'Esquilino e che con una mano doveva brandire una lancia nella cui asta una scala a chiocciola avrebbe per-

metto alle forme umane di giungere sino alla punta! Un carro in bronzo dorato, di adeguate proporzioni, posto sopra un piedestallo che sarebbe stato una vera montagna di marmo, doveva sostenere quella statua la cui esecuzione, a furia di esagerare con tanta megalomania le dimensioni, finì col diventare impossibile!

Nel medio evo anche la statuaria colossale sparisce perché, sebbene per fare del grande solo materialmente non occorressero grandi artisti, occorrevano pur sempre mezzi e cognizioni tecniche che erano anch'esse sparse. In fatto di statue di grandi dimensioni la barbarie di quell'epoca poté tutto al più produrre alcuni rozzissimi simulacri, per lo più in legno, elevati all'ingresso di qualche chiesa per raffigurare San Cristoforo.

Nei tempi moderni è risorta anche la statuaria colossale, ma, come vedremo in altro articolo, con un carattere tutto particolare che quella antica non conobbe, e presentando altresì nuove meraviglie tali da superare forse le più famose dell'antichità. Noterò intanto che il Monumento innalzato in Roma al primo Re d'Italia, o meglio all'Unità della Patria — poiché la statua colossale di Vittorio Emanuele II non è che il fulcro di esso — questo Monumento a cui tutte le Arti in particolar modo l'Architettura hanno collaborato, ben meriterebbe il nome con cui i Persiani designavano il mausoleo che un loro scialì crese alla propria favorita Moonaz-i-Mahid, morta nel dargli l'ottavo figlio. Quel Monumento che ebbe ufficialmente il nome di "Mausoleo della Regina del Rimpianto", non venne mai dal popolo altrimenti chiamato che "Il Poema di Marmo".

Tale è in realtà il nuovo capolavoro d'Arte che l'Italia può vantare, né mai, credo, meglio che in questo Monumento si è resa evidente la grande parentesi che nel campo dell'armonia intercede tra l'Architettura e la Musica. Il ritmo e il numero si fanno in caso valere coi pesi e coi vuoli così come con i soni e con le pause l'armonia musicale riesce a esprimere l'inexplicabile. La critica potrà esercitarsi su taluni particolari, ma nel suo complesso questo novissimo Italico Partenone, ai pari dell'antico, non ha dissidenze. E se è vero che l'Architettura è l'Arte più necessaria all'uomo, se è vero che essa esprime il carattere essenziale e il fondo solido della razza, e che ogni civiltà comincia da essa, (infatti, anche la civiltà moderna comincia con le belle cattedrali del secolo XII), non parremo esagerati gli inni che nella antica recente inaugurazione hanno proclamato questo nostro "Poema di Maemo", ben degno dell'epopea che a noi italiani ha restituito la Patria; né bugiaridi gli auspici da esso tratti della nuova gloria e della nuova grandezza morale verso cui s'incammina ancora una volta la nostra antica madre Italia! Italia!

AMERICO SCARLATTI

## LA STORIA D'UN FALCO, DI UNA CIVETTA E D'UN ALLOCCHIO

### NOVELLA

(CONTINUAZIONE DI FINO A NUMERO PRECEDENTE)

Prima di parteciparti, tutta avvolta in una veste bianca, con piedini ignudi, in due maniche candide, seduta davanti la sua scrivania, Nostra Schioppa sfogliò un manoscritto, che Renzo le aveva dato da leggere; una cosa confusa, senza testa. Sopra l'uno sfusato fissa con la matita, poi lo ricopri, e compose con una sellerina grigia, che finiva con queste parole: «di Schioppa», tralatte appunto dal conte Della Porta.

L'animula è un pianoforte, è una tastiera di sentimenti suonata dalla vita. La tastiera su pè già è sempre la stessa; ma l'esistenza il color me-ridionale in modo diverso, secondo il ghi-berizzo delle mogli del cieco destino.

La nostra anima è uno strumento, che rimarrebbe muta in eterno, se l'esistenza non ne trasse un'armonia.

E continuò: «Vol, Livio, così appassionato pia-nistista, saprai dunque trovare il motivo, per colorire melodicamente la mia esistenza scon-solata».

Vimò: «la bruma» — scrisse anche là busta, per spedire la lettera, il giorno dopo, al belon mat-tino.

S'inginocchiò sopra una poltroncina, ponendosi a fine di labbro una breve preghiera, e infine si coricò tranquillamente. I segni d'arriosa tacitarono ad apparire al suo occhi chiusi... e la lampadina da notte, in un globo color di opale, vegliò amo-rosamente sola e disierta, sulle sue unghie, che apparivano, di quando in quando, nei lenti movimenti del sonno...

Un biglietto con patate, una fetta d'ananas al bicchiere, una tazza grande di Pilsen chiara — ordinò Renzo, al «Gamberino».

E poi, mangiando tranquillo, pensava: «se una donna incisice persino i singhiumbi, per conservare l'affetto di un uomo... è segno che lo ha molto caro... anche nel caso che ella abbia meditato il tradimento!».

Bevve un lungo sorso di birra: posò la tazza, guardò l'orlo di "poma".

«Sì... ma se un uomo fa qualcosa nel suo pensiero... è segno che egli p'è veramente preso, come un merlotto alle penne!».

Però... chi conosce il proprio male, non è mai in un grande pericolo. Compì la modesta cesetta: accese un sigaro e rimase più lieto.

— Vol, Renzo?

— Proprio io, Olga!

— Che cosa è accaduto? È da un mese che non vi si vede! — Non importa, non è un gran problema: accomodatevi...

— Ricordate quel che mi diceste alle Campanelle...

— Io?... Si è no... Ricorda qualche cosa di quello che dissi... è molto di ciò che ho tacito. Non vorrei compromettervi, ora... Dunque... parlate voi.

— State libera, questa sera?

— Sì, non lavoro, ma anche Nostra è libera...

— E?

— Non la vedrete?

— No: forse mai più.

— Niente di meno! Allora è una cosa molto grave!...

— Non ne sembrate perplessa.

— Altatto! So quanto state appassionato, vostro... e anche quanto state buona.

— Sì, ma non tre volte buona!

— È vero: quello lo usci io! Restate a pranzo da me! Dico alla cameriera che non ci sono, per nessuno. Sì, il resto da me, ve ne prego. Viva Dio, non fate l'altro: mi manderei una borsetta... un anello, un braccialetto, un ombrellino!...

— Ma no, Olga cara... non è questo... Eheno, sia, resto a pranzo e vi manderò... un ombrellino giapponese, che vi potrà servire per passeggiare sul filo.

— E allora, narrate.

Si allungò dolcemente nella sua poltrona, con una manecchina elegante, di gran dama. Il suo volto era arrossito con molto buon grasso, tutto, il dentro, era fine, grazioso, signorile...

— Ricordate Livio Morosini?

— Lui vedi spesso.

— Anche voi?

— All'Adriano.

— Ah! Grottevo...

— Oh no!

— Meno male. Sapete le sue assiduità con Nostra?

— Sì ma non dovete dare importanza alle vettiverie di quella parcerella. E una capricciosa o voi... lasciatemelo dire... le state troppo d'intesa. Finge di trascurarla, verdi lei.

— Non credo. Poi, io sono un nomen nescio. E alla mia età non ci si resta, o si fugge.

— Cambiate aria.

— Fatto. E non mi giovo. Dovete sapere vedere... disgustarmi.

— Grazie, siete io...

— Scusatemi, non me lo dicesse voi...

— È vero.

— Eccomi qua. Vengo da un'amica per sfogarmi. Permettete?

— Prego, rivesciatevi pure.

— Essa... mi aveva promesso, spontaneamente, di alzotanarlo. Le aveva proposto di restare amici... così... come noi. Non volle... piange... giuro...

— Non mancarete? Vi sono certe circostanze, nella vita, nelle quali una donna è costretta a subire le assiduità d'un corteggiatore.

— Sebene sì, forse, cercarle no. E quando si vuole allontanare una persona... non le si fissa un appuntamento, per poi stare insieme?

— Oh, Renzo, l'avete fatta sparire?

— Non mi sarei mai permesso una simile volgarità. Ma sono molto aiutato dal caso, e conosco tante persone, da trovare sempre chi m'istruisce, chi m'informa, con una sollecitudine amichevole, che forse nasconde il sottile desiderio di farmi soffrire. Mi si vuol punire nella mia vanità, e nelle mie fortuna.

— Sapevo di alcune gite nei distretti di Nojra con Livio. Una sera il travai... ed ebbi modo di fare un atto inglorioso per l'Americano. Poi gli scrissi, mettendomi a sua disposizione.

— Un duellista? — come l'ammirai...

Oma Valeri aveva nella voce un triste di passione e un velo di tristezza.

— Che cosa sapete, voi, se sia amato od oggetto? E poi... e poi... crede proprio che in dieci costituisca una prova di affetto?...

— Dimettra, silenzio, un vivo interessamento.

— Siamo tutti gente molto meschina — continuò Renzo, come se avesse seguito un ragionamento interno, visto dai propri pensieri.

— Toh, anche i superumani!

— Il vero "superuomo", dovrebbe saper dominare le proprie passioni, quelle sopra tutto; ma invece non cerchiamo altro che di sopravvivere agli altri, non solo per lo slogan delle nostre passioni... ma persino per non saper frenare gli scatti dei nostri nervi. Del resto, che importa? Questo è vivere, lottere, e anche, talora, sopravvivere.

— Ma quanti momenti di tristezza, di sconsolto, d'infelicità...

— Ora, signor Giulio!

— Forse.

— Fra poco pranzeremo... poi vi passerò.

— Ah, che doccia! Siete una donna di legno.

— E voi di paglia, e fradicia per giunta il vostro fuoco... farà lagrimare, ma può anche infastidire. Io sarò di legno, d'accero, però ho forza e calore. Non è sempre chi fa più rumore, che sente meglio e che maggiormente combatte.

— In esummo quasi tutto le sette sopra un filo teso, per divertire il pubblico, il quale ammira le mie forme, la mia leggerezza, la mia elasticità. Sentio il vento notto di me, ma sorrido! potrei cadere e rovinarmi per sempre, forse anche morire, ma sorrido faccio quelli che amo, e non penso

a ciò che può avvenire, appunto perché quello che faccio, amo.

— Voi mi, forse, scrivevi, lavorate, vi prefiggete... correggiate per interesse, per vanità o per uno stato di nervi. Ma sappiate amare, una volta, e sarete meno infelici! Amate il lavoro, specialmente, che non tradisce mai.

— Ah perbacco, non avevi creduto di trovare tanta filosofia in una donna, che si guadagna la vita con l'elasticità delle proprie gambe.

— Perché io... ho più cervello nelle mie gambe, che voi nella vostra testa. Mi perdonate, è vero?

— Senso sempre chi mi parla con sincerità. Siete franca e ordinata... Quale differenza!

— Già, fra me... e Nojra: ci pensate sempre, siete proprio antipatico.

— Qui tutto è preciso...

— Effetto dell'aria mia: già sbagliare d'un milliesimo!

— Tutta ordine! L'anima, la persona, la casa; sembrate un « campionario ».

— E quello che ci vuole per calmare e blandire... Ma non parliamo più di me. Continuate. Prayamo alla sfida. Vi batteste?

E attese la risposta, con una grande ansia nel cuore.

Renzo Della Porreña scoppia a ridere:

— Ma che battermi! Livio Morozzi si compiava in modo ridicolo e da codardo. Prese tempo ventiquattr'ore... poi si reca egli stesso dal mio rappresentante, a dire che, tutto ben considerato, non aveva nessuna voglia di scendere sul terreno.

— E non ha torto: perbacco. Correr rischio di lasciare cinquecento milioni, forse più, per un amoreño con una cavallerizza!

— Mettete la nota ironica in tutto.

— Cara mia, si batteva forse, audacemente, l'aristocrazia, fuori della sua cerchia ristretta? Altrimenti, può fare addosso la pietocrazia americana.

Del resto, con cento lire potete prendervi una grande soddisfazione, contro un uomo picco di mezzo-miliardo! Pubblicate il verbale dei vostri testimoni:

— Ah, no!

— Perché?

— Perché mi vergogno di far sapere ch'ebbi un litigio con una persona così indegna di me:

— È Nojra, lo so?

— Sa tutto.

— Come è rimasta?

— Mái? Chi ci legge, nell'anima mia, attraverso quegli occhi fosforescenti, di acciaio agghiacciato d'oro? Essa mi fece delle proteste di affetto e di fedeltà. Disse che Livio è brutto, scucco, antipatico; e conviveva di essere una grande foggiera.

— Dunque dopo... il fataccio, l'aveva rivoltato?

— Due volte, per caso. Sul principio era seria, grave, fredda, austera: voleva punirmi, di essere stato ardito... Forse di avere messo il suo Livio in uno stato d'inferiorità.

— Lui?... Renzo, mi fate pena... La buona signora gli prese una mano tra le sue e gliele strinse con affetto... — Non guardatemi così, non guardatemi negli occhi — proseguì, poi — voltatemi in là, in là... — E con una mano gli fece piegare il

capo, perché non la vedesse commossa, negli occhi dolci...

Infine si lesse, domandandosi:

— Renzo, disse, avete mai pensato che non vi sono donne belle... davanti a un millesimo?

— Oh Dio, ho pensato anche di peggio! Alcuni anni or sono, a Parigi, era venuto un piccolo giavanese, uno scimmietto giallo. Ebbene, le signore se lo contendevano... per la novità. Del resto, se anche i miliardari sono splendidi... come tanti veri gentiluomini purtroppo mezzo rovinati, che figura ci faccio io, continuando la mia relazione dolcemente-sentimentale con Nojra? Il mondo, cara Gina, è intoll' morale. Ammetterebbe che io, quarantenne, corteggiasse la moglie del mezzo-miliardario, perdonerebbe a un giovanotto se fosse altrettanto con la sua buona amica... ma non avrebbe che il disprezzo, per un uomo come me, il quale si trovasse nella medesima condizione con l'autunno del Crespo. Io sarei considerato il parassita dell'amore, l'ombra dell'Eulalia, nella sua alcova, invece che alla sua tavola; per un uomo della mia età, del mio stato, del mio grado, questo sarebbe semplicemente vergognoso.

— Forse non avete torto... ma pensate anche a una donna, che conosce il fortunato possessore di cinquecento milioni... Giurandovi intorno, considerate il mondo, i ricchi, il popolo, la plebe, i conservatori, i socialisti, gli anarchici! Uno, due, cinque, dieci milioni... o si comprendono, e s'intendono: cinquecento cominciano già a spaventare: mille, dieimila... fanno terrore!

— Un privato cittadino, venuto dal nulla, il cui nuovo lavoro coi più amili, può tener in pugno la fortuna di uno Stato. La plebe lo ammirerà, perché è uno dei suoi. I ricchi ne subiscono il fascino. Egli può permettersi ogni capriccio; è quasi superiore alla legge. E non basta che Nojra vi abbia proposto d'abbandonarlo?

— Ma non l'ha fatto!

— In certi paesi, se vi accade di lodare un signore, nella casa del vostro ospite, questi ha la garbaranza di offrivelox. E voi, per amore suo, avete il dovere di ringraziare... e di rifiutarlo.

— Come la difenderò!

— Siamo amicche, è mio dovere: poi è donna, anz'essa, è mio interesse.

— State sincera: se Livio si fosse rivolto a voi, che cosa avreste fatto?

— Io?... Non ho mai pensato a me, e quindi è per le meno inutile fare una simile supposizione.

— E se io vi dicessi che mi stesse tanto cara, tanto simpatica, che, via... che mi piacete immensamente! Cara, cara, cara?

Le aveva cinta la vita, con un braccio; essa sorrideva con una grande dolcezza, un po' compassata, tenera, allegra, tanto, tanto buona... E si baciarono teneramente; un bacio lungo e silenzioso; però mito, leggero, fresco, un bacio quasi sentimentale, invece dell'urto brutale e feribondo, del bacio di fuoco...

— E — le suonò poi Renzo in un creccio — sei pure la tua amica...

— Sì... ma... non siete in collera, volatieri? D'altra parte... sono certa che in man ghiello andrai a dire!

Pranzarono l'uno accanto all'altro, vicini, stretti... Ospitando i cibi con devotissime... parlandosi a bassa voce, serviti da una cameriera silenziosa, che si aggirava come nell'ombra nel salotto di pranzo in una luce discreta, nell'ordine perfetto.

La camera di Gina era azzurra, come quella di una giovinezza, con dei piccoli mobili bianchi leggermente lisafati d'oro, e un grande tappeto, pare bianco, sul quale riportava del giallo giallo tenerissimi. Tutto pareva un « Campionario » — diceva Renzo — e la bella signora, dalle guance meravigliose e... sì, sì, sì, era in ogni suo gesto, elegante, semplice, composta e ordinata, come la sua casa.

Mai — pensava il conte Della Porreña — rientrando nel suo appartamento, alla Trinità dei Monti, quando il primo sole del giorno dardeggiava le copole della chiesa. — Sì... cinquecento milioni mettono anche un allocchio fuori di ogni legge sociale e cavalleresca...

— Le spade, le sciabole, l'onore? Balé! one che quantacinqemilaquattremilaquindiciquattromila lire il giorno di rendita si armi cavaliere chi si vuole e si avvolge il proprio onore in una cappa d'oro tempestata di brillanti...

Entrò nella sua stanza da studio, vide il ritratto di Nojra, dai capelli arruffati, sopra un cavalluccio, davanti la scrivania.

Si fermò un momento a contemplare la donna disordinata, dagli occhi di acciaio e dalle labbra violente.

— Che differenza! — Ah, Gina, cara, buona, dolce! Cara, cara, cara!... Così gentile, così semplice, così sottile. Tutta delicatezza di attitudini e di sentimenti...

Poi fu preso da un impeto di nervosità: — Nojra, Nojra, Nojra, alighiorz... — Non volle udier più nulla, chiuse le imposte, si lasciò cadere sopra un camapè, e si coprì la faccia con un cuscino, che morsò rabbiosamente...

#### *Amico mio.*

Ho ricevuto l'ombrelino giapponese, meraviglioso, col vostro biglietto... così freddo, senza un bacio!

Otto giorni fa, a quest'ora... E non vi stete fatto?

Vi ringrazio molto del doce gentile; ma... vi tengo il broncio.

#### *Il campionario.*

Un telegramma, Roma per Roma:

« Il pranzo fu squisito. L'ospite deliziosa; ma sono un po' indisposto. Venite a trovarmi.

Nella camera del conte Della Porreña era riuscita un leggero profumo d'iris fiorentina, no optimo

insolito, una mite penombra. La Trinità dei Monti era involta nel silenzio...

— Pare una cosa isolatissima d'ovatta — pensava Renzo, tendendo l'occhietto. — E poi, guardandosi intorno: folti, anche questo è un esemplarissimo, adesso... E aspirando il soffice profumo, rabbiosamente: il giaggiolo... per la biondheria! Ma che cosa c'è mai, dopo il sandalo, l'acquaressa, il cyprè? L'ingenuo viro di Orvieto, dopo il cognac!...

— È un animale intelligenterissimo, disse Noira, a Livio, gettandosi già di séta, nelle sue braccia. Fra pochi giorni lo presenterò al pubblico. È un magnifico ornato, sotto la luce elettrica avrà dei riflessi d'oro...

— E non l'ho pagato neanche molto caro: quindici lire, soltanto.

— Compresi i ferri.

— Naturalmente.

— Grazie, di nuovo. Vorrei farlo vedere a Renzo... non vi secca?

— No, assai...

— Mi permettereste d'invitarla?

— Se questo vi fa piacere...

— Non siete un po' geloso?

— Secondo... se non si tratta che del cavallo, an-

— Sapete benissimo che il Conte mi preme soltanto perché ha un bel nome... e si occupava di me nei suoi scritti...

— Ma se lo gradite, posso acquistare tutta una pagina della *Revista quotidiana*, e con alcune centinaia di lire trovare un altro scrittore illustre, che parli di voi.

— Come siete sempre gentili! Però, non sarebbe la stessa cosa... — Chiamò un garzone di scuderia.

— Dick, ma dunque, "Ottello", è stato sellato vi o no?

Le misurò il bel moro, che nitti di gonia, rendendo la sua padrona.

Era lo accarezzò sulle frange frementi, afferrò un ciuffo di criniera con la sinistra e si appoggiò con la destra a Livio, per montare in sella.

— A proposito — chiese distrattamente — Volete più riveduto con Gina?

— Chi? Renzo?

— Si capisce! Chi, dunque, il Papa?... — fece impennare il cavallo.

— No... ma ho veduta la Gina uscire dalla sua casa.

— Hop là là, Ottello... hop là!... — e lo tempestò di frustate sul collo per fargli saltare le barriere.

— Che bisca?... — pensava Renzo della Pergola, fermo, davanti il ritratto di Noira — non si dovrebbe essere gelosi né di una donna perfettamente onesta perché sarebbe insulto, né di una assolutamente disonesta, perché sarebbe vano. Ma... chi può ragionare con le passioni?... Sarebbe lo

stesso come... mettere un tappo al Vesuvio, un freno alla Noira Seloppis, o rendere insospettabile la Gina Valerii...

Il groom, da poco istante entrò per annunciar gli una visita, e subito dopo la visitatrice irruppe nella stanza.

— Noira!

— Eccomi qua. Permettete? — fece l'atto di togliersi il cappello...

— Perbacco!... Anzi... — e balzò.

— Non vi si vede più all'Adriano.

— Tre mesi di Sidoli...

— Grazie! Poi, ci sono consumate varietà... Non avevo vedute le dodici tigri ammazzate?...

— Sì, giovedì. Sono ammazzate e non far nulla.

— Io non lavoravo. Allora c'era Gina però, fa lo stesso: siamo tanto amiche! A proposito, v'ringrazio di esservi ricordata anche di lei, nel *Cavaliere dei teatri*, e di non avermi trascurata.

— Prego.

— Grazie! — gli strinse la mano, si guardò intorno, aspirò l'aria. — Avete cambiato profumo?

— Sì...

— È lavanda-spigo. Par di entrare in una guardaroba! Tali avere messi dei fiori davanti al mio ritratto come se fosse una Madonna! Allora questa poli, amico mio!...

— In quel bronchietto lì, della cornice, sono molto decorativi...

— Capisco, è una modistrazione estetica.

— Ed un ricordo. Del resto si offrivano rose anche a Venezia...

— È vero. Venere!... Sì, tutto l'amore... Rumori, Renzo?... — gli posò le mani sulle spalle; egli si sostava; lo sguardo della signora cadde sulla scrivania: — Gina!

— È una fotografia da pubblicare...

— Anche la mia, dicevate...

— Sì... — carina, questa... Me la lasciate qualche ora? Vorrei farla vedere...

— No. — Chiede strappò brutalmente di mano. — Non c'era bisogno di un atto simile.

— Sì, sì. La volete per non restituirvela più; siete vano, superba, ghiotta, gelosa, invidiosa, tabbiosa... Temete che sia pubblicato il ritratto di Gina prima del vostro...

— Ooh! Ottello! Chi la cerca?... Cosa conta?... E poi, o io, o lei... una deve essere ben prima... siamo tanto amiche!

— Vi metterò tutte e due nello stesso numero.

— Siete molto gentile... Nella stessa pagina?...

— Nella stessa pagina.

— Della medesima grandezza?

— Della medesima grandezza.

— Io voglio essere a sinistra, o di sopra, ho il diritto di precedenza!

— Sarete obbedita.

— Caro! — gli gettò le braccia al collo e lo strinse con passione furbonda.

Renzo cercava di fare l'indifferente, l'impassibile... ma la bella donna gli afferrò il capo con le due mani, gli scagliò gli sguardi negli occhi, gli bruciò le labbra con le sue labbra suppletive... Egli si sentì attanagliare il cervello... Le dita di Noira,

strette al suo capo tra i capelli composti, avevano dei leggeri tremuli, e lo facevano tremare, come contatti d'una corrente elettrica...

Ebbe per un attimo la visione di Livio, immerso in un mare d'oro: sentì ruotare nei suoi orecchi le voci del mondo, che lo rimpiccioliva come un essere abbozzato, il quale infilasse le mani nelle ciccheze di cotoli che pagava la « sua » donna... Fece per svincolarsi... ma sentì anche il seno rotolo di Noira, le sue braccia tese, le sue eari dal profumo acuto... e non si poté frenare, e bevve i suoi baci con passione hamensa, cercando però di scalare la sua edantina nella propria mente, col penicillo d'una vendetta: « Livio si è presa la mia donna... e io, ora, faccio la cura!... »

Cinquecento milioni! Come ci si sente ricchi davanti una ricchezza faticosa, spaventosa! Il lui, che aveva offerto le sue diecimila liretti, il suo pane, il suo pane!...

Perché non godere nell'ultimo fuggente, soffocando ogni risentimento della vanità?... Gabriele è attratto da donna, nel suo piacere, nella sua luce — e nasce il tempo degli altri...

Perché non era né tanto buono da perdonare tutto — né tanto perverso da tutto trascurare?...

Perché non abbandonarsi alla placida tenerezza di Gina, o alla violosa passione furibonda di Noira, senza voler analizzare né i sentimenti né le perfide?...

Perché, perché, perché?... Ecco, la sua mania, quella d'indagare tutto, di avvelenarsi ogni giusta, di lasciarsi vincere dall'impetuosità, di trascurare quello che era facile e buono.

Certo, era una debolezza delle facoltà imitative?...

Come sarebbe tutto?... Ora attraverso la mente un pensiero che lo spaventa...

Qualche volta nello scrivere posponeta le lettere, nel camminare, sbagliava qualche passo... e nel pensare, turbava i suoi silenzi operosi, parlando, tra sé, ad alta voce...

Allora... rideva con gli occhi dell'immaginazione eccitata, Ermète Zocconi negli *Spettri*... — Osvaldo, Osvaldo, Osvaldo!...

Sentì un'oppressione nel petto che lo acciuffava...

E poi, un'ossessione spaventosa... Avrebbe voluto fuggire... correre via, fuggire, fuggire... Ricordava di aver veduto, nella verina di un librario, un volume di patologia, con la copertina illustrata — la testa di un nevrastenico allungata dal male... uno specchio sconvolto dalla spasmo.

Ebbe paura di finire così... Ed era solo, ed era solo!... Chiamò Jorge Max, il suo groom, dñe, tre volte:

— Max... Max... Max!...

Poi si rammentò che era domenica, e che lo aveva lasciato libero, per qualche ora.

Il buio invadeva la sua stanza, e con esso un profumato fresco animale... Tutta Roma era felice, forse, in quel momento — le famiglie ritornavano dalle passeggiate... Ed egli era solo, solo, abbandonato, trascorso, sfuggito. Ricordò un articolo ferito per un suo libro recensore... Era comparso in un giornale quasi clandestino — tutta la stampa illustre e poderosa lo aveva lodato, lodato, allora, sentiva un assillo dentro di sé per quell'oscurità, ignoto e imbarcato critico atroc... che diceva però qualche cosa giusta...

Il suo bagaglio sfioriva, la sua mente si ammalava... A che vivere?... Percosse col pugno il ritratto di Noira, lastra dei suoi migliori pensieri, sottilmente falsa, ardita e vile... A che vivere?... La vita è una fatica da schiavi. La solitudine era oppressione da carcere!... Sedette al tavolino, per scrivere a sua figlia. Ora sgongolava dalla mente e dalla penna delle frasi dolci, tenerissime... Ora pareva di essere immerso in un bagno caldo, con le vene aperte, e che la vita lo abbandonasse, con

— Come siamo deboli anche noi... del sesso forte! — I migliori ragionamenti, i propositi più seri, il dovere, il rispetto per se medesimi, l'orgoglio, la propria «vanità», tutto scompare in un istante di ubriatezza... Il più siamo evoluti, intellettuali, più lavoriamo di mente, eccitando il nostro cervello... e maggiormente ci lasciamo sconvolgere dagli occhi, infossandoci di una civetteria, da un seno targido e da una bocca prorompe!

Il tempo era nuvolato, l'aria pesante. Renzo, malcontento di se stesso, tracciava degli sborsi sul foglio, ove aveva cominciato un articolo tirace, nervoso...

Davanti a lui, in effigie, Noira lo scherniva, col suo sorriso, che ora gli pareva maligno.

Era stanco, annoiato, sfiduciato...

Sua figlia non gli scriveva più assiduamente — non veniva a trovarlo... non lo invitava neppure... Sarebbe bastata una sua parola buona, perché egli fosse crevo da lei, a cercare un conforto nel suo amore santo.

Ma forse aveva saputo...

E sono così severi, i giovani, verso coloro che considerano vecchi, solitario perché hanno un po' maggiore!

Si rammentava che un giorno, ragazzetto, guardando sua madre, appena trentenne, egli le aveva detto: « Sei tanto bella, materna... Chi sa come in sarai stata, quando eri giovane! »

Andò a guardarla allo specchio. Parevano aumentate le rughe sotto gli occhi, che tradivano i suoi piaceri... Aveva i capelli secchi, brizzolati, parevano ancora più incassati... Eppure sentiva uno struggimento di tenerezza, un impegno di passione...

Gina, la buona Gina!... Come l'aveva trascurata!

E quanti impegni d'ira soffocata sotto la maschera dell'indifferenza, sotto il sorriso della « superiorità », allorché Noira cercava tutti i pretesti per non farsi accompagnare fino a casa, da lui, o in qualche luogo frequentato da Livio, per non dar sospetto all'alloggio!...

una dolcezza infinita... Scomparire, per sempre... giacchè non aveva nemmeno impresso un'orma profonda nel suo tempo... Sparire, sparire... s'intensiva per i suoi stessi pensieri... Posò i gomiti sulla scrivania, la faccia tra le mani... Stette così qualche tempo... Che cosa vale la lotta, contro l'invincibile; un pugno, contro il granito?...

Ad un tratto echeggiò uno squillo acuto di tromba, sentì un galoppo di cavalli, un rullo di carri, un vociar di gente...

Corse alla finestra, si sporse in fuori... era scoppiato un incendio nell'Accademia di Francia! Giungevano i pompieri, dando fiamme alle fronde, perché il popolo, si scostasse... Tutti i buoni borghesi, che rincasavano con le loro famiglie, si erano riversati lassù e pareva che la disgrazia fosse una festa, e l'incendio una gresenda.

Si vestì in fretta, visto anch'egli dalla curiosità, Andò a vedere. Le fiamme lo esaltarono, sotto i getti poderosi dell'acqua, che le facevano stridere. Vide alcuni uomini armeggiare celeremente su delle scale altissime, e montare a cavalcioni di muri pericolanti, entrare dalle finestre piene di fumo; combattere senza temere e vincere con audace calma il furor...

Stette fermo e pensieroso, ammirando; poi scese lentamente la scalinata della Trinità dei Monti... e sentì lo stimolo della fame. Era stato quasi tutto il giorno digiuno per lavorare e non gli era riuscito di svolgere i suoi pensieri tumultuosi! Si rammentò allora delle parole di Gina... e andò a pranzo.

Attraverso un calice dorato di Capri, la vita scintillava, con la luce elettrica dei « restaurants », e gli occhi fosforescenti delle signore, che lo包围avano.

Tutto l'amore, tutte le passioni, tutte le delicatezze del sentimento, i furori delle gelosie, le smarrie del desiderio, le vanità... cedevano, si atteschievano, sfumavano davanti i vapori profumati delle rivendite, e i riflessi d'oro o di rubino dei vini...

Renzo mangiò lentamente, ma copiosamente. Poi accese un sigaro; e andò a passeggiare, prima fra la gente, che gremiva il corso, poi, a poco a poco, nelle vie deserte...

Il suo passo era aperto, i suoi tacchi risuonavano orgogliosi sul marciapiede. La vita gli sorrideva... anche nel buio: le idee s'affollavano nella sua mente, senza essere aggrovigliate o scomposte. Avrebbe scritto un poema, rovesciato un toro, e conquistato tutte le amanti di Doc Giovanni... I cinquecento milioni dell'allora, non valevano il suo genio, che s'illuminava. Al lavoro, al lavoro!...

E la mattina dopo mandò una penuria di garofani ardentissimi a Nostra, la tempestosa, e un corbello infiocato, di *fondue*, a Gina, la delicata!...

ETTORE DALLA PORTA

### AD UN RIO

Acqua, che la tua cosa cruda, croccante  
costretta in oscure prigioni,  
diluse tracce dei morti — neppure che sfumati  
della tua libertà ti nostalgano.

Io, che un'orsa regge dal cielo,  
Duri solito e costretto in questo tuo  
che l'umanità invada di rifiuti immobili,  
tutte gli altri abitati ed armati.

scatti — per te, se intorno al corvo,  
Perché, e più forte, ormai, vergognante  
di pentirsi come care, nel coro al cielo,  
suo dell'infelice libertà-nichione,  
più vasta, più superba del tuo mare  
per la ribolla mia scossa finora.

Venice, ottobre 1916.

### DEDICAZIONE

Roma, dove una zocca ultramarina  
splendente al sole d'oltre mare,  
stretta al più dall'acqua nostra austera  
tra condoni di sabbia e malvarosa.

Danza dura ad un'idea diversa,  
Gesa ti pensiero un rifugio ideal,  
darsi, altro nome una regina,  
le perenne fiuzze dei mortali...

Ora i vostri segni di superbia fanno  
quando nel viso del deserto come  
dove un certo genio di genialità  
l'è acuminato palpitanza istana.

da quella rocca vedeva d'amore  
entro un cumulo di massicci, discesi

Venice, febbraio 1916.

### MADRE

Po' voi, miei bambini soli, quattro anni  
calvetti ricordor, appena nati  
e grida al punto che contenga niente  
che transuda il sogno il più fervido,

nella soglia del nulla, e presso il fondo  
vita in voi la tua bontà docile  
il passo vostri additivi voglio  
un settore che composi idealmente.

Sul seniero di sete fragranti e puri,  
di fresche rose coronate il crine  
che voi possiate valicar, sicuri!

E non vi fidarono, e non sapiate, o figli  
che il sole, e il vento, e la sabbia,  
del sangue villo si decolori vermigli.

Venice, 17 aprile 1916.

### L'Andrea d'una stanza

Un orologio, che cammina e scandi  
l'ora del sonno, breve e fuggetiva i  
un tempo profondo, che l'espanda  
nella certezza d'una solitudine così

un libro aperto ed un ritratto grande  
che una parola rimanda e ravviva,  
che l'intero di tanti anni gloriosi,  
l'australe passato alle stelle.

uno sguardo rivolto sotto il peso  
d'una fredda corda immobile,  
in un luogo vicino di cristallo.

e la solitudine del gran sol cresce  
una somma intimità accorta,  
che contrappone di tenacissimo guillo-

Venice, maggio 1916.

ELEDA

### L'ORA NERA

Pronta è la nave e l'occhio rosso tentero  
ne la notte, il suo gabbio lera sul porto.  
Nell'mare in sera impudica assolto  
il spettacolo i finati a tento, a conto.

Alfinamente in palpitì d'angoscia  
il bel sorriso della luna è spento.  
Ma nel solo cuore un dolce segno è morto,  
al che la nave di Pausania al vento.

sull'onda, all'ombra, le sacchette grida,  
immobile, immobile in agguato,  
troppe all'improvviso abbuciameno.

E un desiderio di disegnamento  
sulle da quali mani, ora paini  
fata l'impudica e di provato.

GABRIELE D'ANNUNZIO.

### LE MALIE DELLA VITA...

Era in mare soli in bisbigli oscuri,  
tra un cielo tinto d'un color d'ombra.  
E dove più oscuri parva l'onda  
colora sempre la prosta.

Ripreso da sé dal canto sinistro —  
che tutto il spirarla per l'aura clista,  
così male il governo, e il cielo non —  
ben lonti dalla realtà.

Era in me orribili scogli e pericolose onde,  
in tutta di perigli che ogni parve  
poter travari. Allor che n'entrati onde  
poter salire in alto.

Sentiva solta verso il ciel la fusto,  
tembo al governo e fiso Pochio dove  
miglior loco vegna dall'oceano,  
visti le rive altrove.

NATALE VIRGILIO CAVALLI.

### PREGHIERA

AI SULLE PRIMAVERE.

Ora mi sono concessi questo di dare  
l'eterno solo e senza foco-forte,  
quindici volte davanti al mio altare  
mi ti vedrai passare.

Ma tu sapevi ciò che parlai in tutti i tuoi  
addolorati: uno sguardo distante,  
la tua finestra, qualche volta, — come  
tu ti vedrai guardare.

Ma tu sapevi quanto si contava,  
un'aura io mi anima gemella,  
tu vorresti a picchiare a la mia pena  
come mai più sorella.

FEDERICO DALLIZZARE

### Una lettera di Gabriele d'Annunzio.

Pra le altre lettere di Insigni, dirette alla compianta Ida Baccini, che il figlio di lei va a mano a mano pubblicando, ce n'è una di Gabriele D'Annunzio, che ci piace riprodurre. Trascriviamo anche, il cappello col quale il professor Manfredo Bacchini volle illustrata, ed una nota relativa.

\*\*

Tempo fa un valoroso collaboratore nostro, Mario Poresi, scrisse a Ida Baccini di aver trovato fra le sue carte alcuni soggetti che Gabriele D'Annunzio aveva composto nella primissima giovinezza, e accompagnandoli con un fine e garbato commento li mandò alla scrittrice, perché li pubblicasse nella sua rivista. Ma Ida Baccini, sospettando che il poeta, ormai in piena gloria, facesse la bocca nel veder riprodotti i suoi versi... puerili (1), chiese il permesso della pubblicazione al D'Annunzio medesimo. E sovrattutto, non si ingannò. L'autore delle *Laudi*, della *Francesca* e della *Nave* si vergognava alquanto delle sue ragazzate e male avrebbe tollerato un simile rilancio al di trascorsi. Rispose però alla gentile con una buona e mitte lettera che pubblichiamo e che ci pare specchio fedele del suo color di poeta. I versi sono passati, oggi, nelle nostre mani; ma non per questo ci permetteremo di pubblicarli.

Ed ecco, senz'altro, la lettera:

« *Illustra signora,* »

« Quel versi sono puerili, e io Le sarò molto grato, se vorrà lasciarli nella loro pace funeraria, come Le son grato della cortese discrezione. »

« Ella ha anche un altro titolo alla mia grazia: talune: inaspettatamente Ella mi dà il modo di rammenorarmi a un vecchio amico della mia prima giovinezza, a Mario Poresi, che n'è sempre vivo nel cuore. Di lui non ebbi più notizie dirette, da grandissimo tempo; né so perché egli si sia tenuto da me lontano. Io non ho mai dimenicate la sua franca bontà e la sua graziosa virilezza, né la sua bella casa ospitale in quel Corso del Tintori, che è ora una tra le molte strade della mia malasensia. »

« S' Ella lo incontrerà, gli dia i miei saluti e gli dica il mio rimpianto. »

« Grazie, Signora. Le bacio le mani devotamente. »

« GABRIELE D'ANNUNZIO »

(1) Mi permetta l'egregio collega di significare il mio modo di vedere.

Che il D'Annunzio chiama oggi puerili quei sonetti scritti per la moglie morta, si capisce: ma in verità non son tali. Di argomento domestico, sì, ma bene scritti, di già buona fattura, essi avrebbero rivelato allo scrittore, come dicevo, nel presentarli, un d'Annunzio giovanissimo, sconosciuto; e al tempo stesso promettente il d'Annunzio venturo. Questi, richiesto del permissus di pubblicarli, non poteva rispondere altrettanto: che fossero lasciati nella loro parte funebre. Ida Baccini avrebbe potuto pubblicarli senz'altro, casomai così giustificati ed estegnati al far tempo dalle parole che il precedevano: all'autore in piena gloria non sarebbe importato nulla. Sononchè, con angio e let penimento, ella preferì di cambiare, anz. di arricchire i quattro sonetti giovanili con sua lettera autografa e postuma, come dice benissimo Manfredo, specchio sincero del cuore di poeta di Gabriele d'Annunzio. (M. P.)



## PREVISIONI SULLA VITA DELL'AVVENIRE

### LE PROFEZIE DI UN UOMO DI SCIENZA.

I nostri tempi offrono una speciale caratteristica che fino a questo momento nessuno ha rilevata. A differenza di quanto si praticava non più tardi di cinquant'anni or sono, si ha lo sguardo intenzionalmente, assiduamente rivolto all'avvenire. I nostri padri ed i nostri uomini traevoano dalla esperienza degli avvenimenti trascorsi le lezioni per la loro condotta e non andavano più in là. Per noi il passato è troppo lontano, è troppo diverso; e per dir le cose più esatte, non ce ne occupiamo, per noi non esiste. Gli avvenimenti verificatisi durante la nostra vita, il progresso compiutosi sotto i nostri occhi ci hanno elevati talmente nel nostro pensiero medesimo, che l'esperienza degli avvenimenti trascorsi ci appare come inapplicabile ed inadeguata.

Tutte le conquiste che la Scienza è venuta compiendo negli ultimi cinquant'anni, non solo hanno reso più rapida la nostra esistenza, non solo hanno esteso ed intensificato la nostra attività, ma suscitano in noi vivissima la curiosità di sapere che cosa si trova si potrà compiere in avvenire. E talvolta questa curiosità è connessa anche strettamente ad alcuni problemi importantissimi della vita e dell'industria, nel modo con cui si sviluppano oggi. Noi vediamo ad esempio che, ogni tanto, una macchina nuova viene a sostituire la forza delle braccia dell'operaio e non possiamo non domandarci fin dove si estenderà l'uso della macchina, quali modificazioni produrrà nella costituzione della società, quali spostamenti nelle varie classi che la compongono, quali mutamenti nella vantazione della ricchezza e negli scambi dei prodotti industriali fra popolo e popolo; noi notiamo il grande consumo di carbone fossile che si fa in tutto il mondo e non possiamo non domandarci se un bel giorno i depositi immensi che ne sono conservati nelle profondità della terra non verranno ad esaurirsi completamente e come potrà l'uomo supplire agli immensi bisogni cui soddisfa oggi il consumo di esso; noi vediamo multiplicarsi la derivazione di energia dalle acque dei fiumi e dei torrenti e non possiamo fare a meno di prevedere che in un giorno più o meno lontano l'uomo ne solo attirerà energia dalle acque che scorrono soprattutto sulla superficie del nostro globo, ma anche dal vento, ma anche dalle maree, ma anche dal sole che è la fonte prima di ogni forma di energia e che tutte le mette in gioco con la potenza dei suoi raggi, notiamo i progressi della chimica e come subito portali a domandarsi se non verrà un tempo in cui, indipendentemente dalla frequentità delle

terre, dalle avvicendate delle stagioni, essa sola potrà fornirci l'alimento indispensabile alla vita; sentiamo di ardite operazioni chirurgiche, di cure meravigliose che guariscono malati ritenuti un tempo fatalmente mortali e siamo tratti ad accarezzare la speranza che si possa prolungare indefinitamente la vita; ci si affanna che non è poi così assurda, come credevano gli scienziati del secolo scorso, la soluzione del problema di rendere i metalli l'uso nell'altro; ci si affanna che non è poi molto difficile fabbricare in un laboratorio le gemme più curiose, più risplendenti, più rare e non possiamo a meno di prevedere che un bel momento l'oro, la moneta più potente della vita attuale e i brillanti, gli smeraldi, i topazi, ornamenti di corone ed esposizioni di ricchezze favolose perderanno ogni valore, cadranno al livello del ferro e del vetro e forse anche al di sotto. E questi problemi ci preoccupano non tanto considerati isolatamente ma per le conseguenze che avranno, conseguenze le quali renderanno la vita dell'avvenire assolutamente diversa dall'attuale, così come questa è in fatto e per natura diversa da quella dei secoli scorsi.

Ho fatto così una rapidissima rassegna degli argomenti più suggestivi di curiosità che può avere l'uomo rispetto al futuro, ma non li ho detti tutti: sarebbe troppo lungo. È interessantissimo studiarli raggruppati, tanto più che non vi è niente speciale di conoscenze interessanti l'uomo e la sua esistenza che non ne faccia sorgere uno ogni momento, una serie anzi la quale mette capo ad ipotesi che immoventemente del fantastico. Per dirla ora e per dare un esempio del limite cui si possa giungere dirò soltanto che la costruzione finora di un uovo, diciamo così, automatico non appare più assurda,

Naturalmente a questo punto sorge spontaneo un dubbio: È possibile spingersi così innanzi nelle previsioni? E quale fondamento di serietà e di approssimazione al vero esse possono avere?

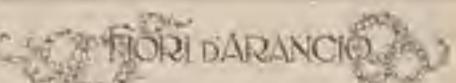
Il progresso delle scienze e le conquiste meravigliose che esse hanno fatto compiere all'uomo ci portano a pensare che nulla impedisce di fare le previsioni più ardite. Anzi si potrebbe dire che ormai non vi sia più da pensare che vi sia qualche cosa di assolutamente impossibile, tanto vero che nel campo della Fisica e della Chimica è l'abitudine di non affermare più senza prima aver ben visto, esaminato, studiato e ponderato se un dato fatto nuovo può essere o non può essere. Chi,

per esempio, avrebbe creduto, non più tardi di mezzo secolo indietro, che avrebbe stato possibile mandare una notizia attraverso lo spazio, superando l'enorme oceano, dall'Europa in America, raggiungendo la nave nell'isolamento assoluto dell'alto mare? Chi avrebbe creduto che si sarebbe giunti ad esaminare in tutti i suoi più minuti particolari, lo schianto di un uomo solo e veglio, facendo penetrare lo sguardo attraverso le carni che lo risparmiano completamente, attraverso gli abiti che rivestono le carni? Chi avrebbe soltanto concepito il desiderio di vedere come agisce la simmacia durante la digestione, come si trasformano gli alimenti che convenientemente modificati, infatti nel circolo sanguigno vanno a portare la vita a tutti i tessuti che compongono l'organismo? Non potrebbe forse apparire opera diabolica se una lampada, se una fiama avesse ripetuto a gran voce la rovente canzone da un tenore o un tenore alla distanza di vari chilometri? Eppure tutti questi fatti sono oggi una realtà diventata di un uso tanto comune che non fanno più meraviglia a nessuno. Sarrebbe a questo proposito molto curioso compiere uno studio sulle conseguenze che tutti questi fatti hanno portato in relazione al valore ed al significato di alcuni detti popolari e di alcuni proverbi antichi. Ma non è questo il luogo di parlarne. Certo è che qualche affermazione troppo recisa di scienziato è rimasta come esempio di memorabile cantinata. Ricordo quella fatta all'Accademia delle Scienze di Parigi quando fu presentato il primo modello di fonografo, da un dottor autorevole, del quale non ricordo più il nome, il quale dichiarò essere assolutamente impossibile che uno strumento di metallo potesse ripetere la voce umana e che si trattava di una solenne turpitudine.

Ma per quale fenomeno psicologico l'uomo si appassiona tanto a tali che lo fonda non dicono interesserlo? Certo noi non esisteremo quando se non sarà la maggior parte delle ipotesi al cui discorso prima realizzarsi e molte generazioni si troveranno successe alla nostra. Pure l'interesse per questi possibili avvenimenti è vivissimo. Ha già detto in uno degli suoi fascicoli come la fine del nostro globo sia stato oggetto di articoli, di disegni e financo di volumi ed ogni volta che un uomo di scienza, un uomo astutevole per natura assumeva una sua qualità preziosa nell'avvenire, tutti vogliono sapere i più misteri particolari di ciò che egli fa detto, tutti li dissentono naturalmente. Così quando C. Jaubert, il drammaturgo socialista francese, alcuni anni fa aveva annunziato che in un'epoca non lontana il diavolo avrebbe stabilito a sé una sacra stata sovintitolata una guerra mondiale e ad essa sarebbe stata sottoposta una guerra mondiale come nel basso dell'etere; così quando Blasius, non sono molti giorni, pose alcune sue particolari vedute su ciò che sarà la cosa dell'uomo nei tempi di là da venire e sui causticiamente decisiva appartenuta alla vita e nelle abitudini.

Tento conto di questo interesse così vivo e così generale, lo ho interrogato un uomo di scienza molto noto in Italia ed anche all'estero, sopra una serie di problemi di tal genere e ne ho raccolto un certo numero di letture che avranno un valore grandioso se l'illustre autore di esse permettesse di far il suo nome. Ma non dubito che esse avranno il più grande successo presso i lettori, e perciò, pur rispettando a maggiore il segreto imposto, le pubblicherò nello stesso ordine in cui mi furono scritte.

RAFFAELE PIRRO.



**FIORI D'ARANCIO**

Se a Firenze il signor rag. Ugo Nota, figlio del val. liberalcovo del Corriere delle sevizie signor Paolo Nota, con la signorina Matilde Coen.

• Il cav. prof. don Annibale Salomon della R. Università di Roma, colla signora Teresia De Letti di Reggalo Calabria.

• A Venezia, il signor G. M. Raffaelli, pubblicitario, colla signorina Isabella Oddone.

• A Parigi, il principe Jean Gallimberti, deputato al Parlamento Romano, con Mlle Anne Marie Yerrescu, cognata dell'apprezzato scrittore Hélène Vacaresco.

• A Milano, il barone Giuseppe Tiepolo de Bonfili, figlio del amatissimo Alberto, con la nobile signorina Renata de Fontana. Testimoni della sposa: il conte Alessandro Negroni Prati Morosini e barone Gastone Tiepolo de Bonfili; della sposa: conte Luigi Paravicini e conte Giulio Giacomo Molinelli.

• A Parigi, il pittore Xavier Jégou d'Herbelot, con Mlle Jeanne Dossier.

• A New York, Jay Gould, membro della presidenza di quella Filarmonica, con Mrs. Annie Douglas Graham.

• A Parigi, il redattore dell'*Écho*, M. Léon Hippolyte Delbœuf, con Mlle Alice Pasquier.

• A Belluno, l'autore Haydnmann, con l'argente signorina Müller.

• A Lendinara (Rovigo), il nob. Augusto De Roberti, di Roma, con la signorina Rosalia Macrì, figlia al d'infarto direttrice generale della Banca d'Italia comunitaria Olivetti.

• A Parigi, l'architetto André Vincent, figlio del professore Combe, con Mlle Jeanne Lenaire.

# ATTRAVERSO LE ARTI SORELLE



## Pittura.

■ A Milano un Comitato presieduto da Camillo Boito, e del quale faceva parte Arrigo Boito, Giovanni e Vespasiano Bigami, Forman ed altri, ha ben voluto rappresentare al pubblico le opere di quell'antista ecclesiastico che fu Carlo Marini. Risoltosi consigliata la visione di questo dipintore, che era non soltanto un espressivista potente, un colorista meraviglioso, un tecnico dei più abili, ma che sapeva riprodurre i paesaggi più vari, i cieli diversi, e dare forte all'osservatore quelle immagini, quelle gradazioni che egli concepiva con una intuizione e con un calore ineguagliabile. Questa mostra rievoca una rivelazione, perché Egli mai non volle esporre i suoi lavori, riconosciuta senza preoccupazioni di guadagno, come l'unica dentro gli decessi, per me diletto, così... come il fiore prima della fioritura, come la lodoletta cieca, come una stella nascosta.

■ A Parigi M. Dujardin-Berthelot e Leon Boudin hanno acquistato per il Museo del Luxembourg il *Ritratto di Mme Coquelin*, eseguito alcuni anni fa da quel pittore Orléanais Courtois. Il ritratto fu già collocato nella seconda sala, accanto al *Crochet de ver* del celebre Gérôme, del quale appunto il Coquelin fu allievo.

■ A Londra Sir Chastel Holroyd, il direttore della National Gallery, ha pubblicato un rapporto sugli acquisti e sui doni provenienti dalle Gallerie dello Stato in Londra durante il 1910. In complesso le gallerie nazionali si arrestitano di 200 anni quadri, di cui 40 delle scuole italiane. 71 delle scuole olandese, cinque Flemminghe, due spagnoli, tre tedeschi, 31 francesi e 30 delle scuole inglesi. Fra loro si annoverano quello proveniente dalla collezione Salling, che comprende 191 quadri, alcuni dei quali di interesse veramente eccezionale. Fra le altre, donazioni numerose si contano nel Giacchino, due Maria, due borghesi, ed un bellissimo *Fond Madre* di Jeanne de Valois. Galleria reale visitata in media da 2000 persone ogni giorno, e la National British Gallery da 7000 visitatori ogni giorno.

■ Ad Edimburgo, nell'isola di Skye, il cui castello era finora in vena colorata in memoria dei defunti sovrani Hen. C. E. Ross e Cess S. Orkney.

■ Il Consiglio dei Musei Nazionali di Prussia consigliò per Lübeckburga *Les Bords de la Seine à Pâques* e *Le Trévois*, unico capolavoro della Scuola dei paesaggisti lionesi.

■ A Genova (quali) saluti venutani all'apparizione della signora Mannion un quadro di Van Dyck, di quale erano già state offerte 30.000 lire.

■ Il 9 giugno a Parigi ebbe luogo la vendita della Collezione di Maurice Vane, che comprendeva quasi 1400

A. van Beynen, F. Boucher, J. de Bray, A. Brouwer, J. B. S. Chardin, Daniël Coopet, A. Cuyp, F. Decker, Van Dyck, J. Evt. Van Dyken, Franz Hals, J. Van der Heyden, Hogenberg, Jan van Ceulen, Albrecht Kästner, L. Van der Neer, Adriana Van Goyde, Jacob Van Oude, Daniël Potter, Mr. H. Renssen, Rembrandt, Mr. J. Reynold, Ribera, G. Rosary, P. P. Rubens, J. Ruisdael, S. Ryckaert, Jan Steen, D. Teniers le Jeune, Carl Van Loo, W. Van de Velde, Ph. Wouverman, ecc.

■ A Parigi, al palazzo delle vendite, erano presenti, si è detto una collezione, di cui faceva parte un quadro del pittore olandese Cuyp, che venne comprato dal proprietario di un grande magazzino di novità per 180.000 lire. Ora si è scoperto che il quadro risaliva di una soja, mentre l'originale si trova alla Galleria nazionale di Londra.

## Cartografia.

■ A Parigi è morto «Gugusse», il popolarissimo ed impareggiabile «Gugusse...». Fu il classico tipo dell'uomo inglese, freddo, snirrito, blondo, baciante il braccio con una tenuta che era: «non mi tratta». Era un chiamato restante James Gouin è fu un discendente dai famosi Mazurier, Auvelin, Joula che hanno dominato e vissuto d'una impareggiabile fortuna ed abbondanza. Egli cioè è moderno - *Footit* - e «Chapital» che fu «impulsivo» mentre egli aveva poverissimo e solo da tanti abbandonati all'Hôpital Anglais de Lavallois-Perré.

■ A Milano la Direzione della Scala ha pubblicato il manifesto per il concorso alla scuola di ballo. Il dura Visconti di Modrone ha pensato di migliorare le condizioni delle allieve, aumentando le paghe mensili. Queste variano da un minimo di lire 100 ad un massimo di lire cento, mentre le paghe saranno aumentate annualmente. Invece negli anni precedenti esse venivano incrementate annualmente per cento. Infine le allieve saranno pagate tutta l'anno, compreso — contrariamente a quanto si diceva prima — il mese e mezzo di vacanza scuola.

■ Allo Châtelet di Parigi la Compagnia coreografica di Diaghilev e Poline avrà il suo programma: 6, 7, 9 e 10 giugno: *Le Carnaval* (con Nijinski, grille, Aréau, Narciso, Salomé e Le Spectre de la Rose); 12, 13, 14 e 17 giugno: Schéhérazade, La Rosalie de Koréfert, La Péri, Petrushka e Le Spectre de la Rose.

## Poesia.

■ Elio Schiapparelli, nipote dell'illustre sacerdote, laureato alla stampa, col titolo molto opportunamente intitolato di *Architettura*, ha cominciato di versi. Sarà cosa domani un poeta? Il volere è, come forse, assai imperioso. Il primo compimento, *Solemy*, monometri più di quattro. Il resto del volere non si vedrà.

## ATTRAVERSO LE ARTI SORRELLE

■ A Milano ieri sera versi di Molochino, Fav. Acciari, davanti al saluto degli ospiti pubblico.

■ La premiata benedizione del Papa all'aviatore francese che per primo giungeva a Roma, fu bestiato il poeta Rossetti, da cui il *Gaudete* pubblicato sotto con l'incisibile canticello del Pape prigioniero.

■ Poeti che meritano rilievo sono: Eugenio Gara con *La cura del sole*, Teodoro Ucciano con i suoi *Versi dedicati ai Maestri di Olivesi*; Cattanei, M. A. Ricciotti con *Le figure d'annunzianze all'esercito* (figli di Croppa, Tassanetti, Massi), Filippo Piccetti con *Volare al Farfalla*.

■ A Milano Piero Olivetti fece, tradotti, alcuni poemetti ispirati da Enrico Marin.

■ Verso poeta sorge in Trieste Pierre de Bonciard ed uno *Le last dori*, raccolta di poemi d'una rara elevazione e d'una forza emozionante.

■ Al teatro Argentina di Roma ha avuto luogo una serata di versi romaneschi di Cesare Pasquarelli sulla storia di Roma dalla fondazione sino agli ultimi avvenimenti.

## Architettura.

■ Al teatro Verdi di Padova un gruppo di studenti universitari, guidati ed ammirati dal professore Ettore Romagnoli, hanno recitato *La Navarre di Asti* nella limpida acmea stupenda traduzione che il Romagnoli stesso ne ha fatto.

■ La Compagnia Nuova Acciai reciterà quanto prima un poema tragico di Odoardo Fobio de Lanorte: *Il porco*. ■ Giannino Anania-Traversi, dopo il mancato successo di *L'Amico*, farà (intero ad una commedia giocosa, che infighterà cioè: *Doppio rientro*).

## Architettura.

■ In occasione della inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II la vedova dell'architetto Giuseppe Sacconi, ideatore dell'opera, contessa Luigia Donati, ha fatto dono alla Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma della pregevole raccolta di libri appartenuti a suo marito con le scritte che lo contengono. La Biblioteca dedicherà ad essa uno speciale riparo, che verrà decorato di un busto in marmo dell'architetto, anch'esso dono della vedova di lui.

■ A Troyes la torre della chiesa di San Giovanni, che risale al 1292, è crollata nelle case vicine, sfacciando tutti i disastri. Una delle case sulla quali si è abbattuto il campanile è quella nella quale il 2 giugno 1420 Enrico V sposò Caterina di Valois dopo la firma del trattato di Troyes. La morte della torre non ha influito per la caduta della torre, che se fosse precipitata dal basso avrebbe potuto distruggere i grandi tesori artistici rinascimenti nella chiesa, fra cui il crocifisso del Cimabue, aggiornato dal Secento e sopravvissuto del Settecento. A Parigi, molti nostri intellettuali, sono afflitti dalla «bibelotomania». L.a «bibelotomania» è, secondo la definizione che lo spirito pubblicitario ne dà sul *Figaro*, l'eccessivo amore per il sopravvissuto antico. Si intende che la «bibelotomania» interessi particolarmente in quelle case nelle quali vive il Giovanni che tappezzerà il Cimabue, ragionché il Secento e sopravvissuto del Settecento. A Parigi, molti nostri intellettuali, sono afflitti dalla «bibelotomania». Questa che tocca Anatole France, ad esempio, è già allo studio scritto. La casa dell'illustre letterato è leggera da capo a fondo di marmi, di rottami, di brozzi, di terracotte, di maioliche, di tappezzerie, di oggetti antichi.

■ Paolo Orsi, intendendo agli scavi, ha scoperto presso Montescaglioso in provincia di Reggio Calabria il luogo dove contrassegna l'antica Castronia con antevoli Lazzari di tempio greco.

## Letteratura.

■ Il bilinguale americano Robert H. Dodd ha elevato i libri, secondo lui, più preziosi del mondo. Sono i manzoni della Bibbia stampata a Macerata da Ostuni, il primo libro longiano con cartelle sprogettate — un *Padre* stampato nel 1457 — una *Storia di Troia* stampata in Inghilterra nel 1469-71. Il primo libro stampato in lingua inglese — la prima edizione del *Contesbury Tales* di Chaucer — stampato nel 1470 — l'edizione delle *Mémoires* di Ariane di St. Thomas Malorti — la prima edizione in tutto delle opere di Shakespeare — *Vite per il Re* — *The General Life and Lives* — *Witewold's Historians of Mercia* — stampati a Cambridge (Massachusetts) nel 1616. Come ottavo si presenta un libro di greci stampato a Cambridge (Massachusetts) nel 1616. Come otto figura l'unico esemplare che esiste della prima edizione del *Book of Adoration of the Magi* — stampato in sette parti. Il Tintoretto ad incorniciare altrettante del 1457 ad Palermo che figura come secondo nell'elenco. Un esemplare dell'opera è stato rinvenuto proprio nel 1910 da C. G. esso si trova in possesso del bibliotecario Piermont Morgan.

## Drammatica.

## Teatro.

■ A Berlino si è fissato il bilancio della stagione drammatica e maggio scorso il numero sarà quel due giorni, quindi che si chiamano Schiller e Goethe, si è tentato di portare al circo e al successo anche Faust solo gli esemplari di un cilindro antico, il più, Wilamowitz-Stöcken, ma già ad essere venduti in queste materie, quindi a non profumare. Edipo re è purtroppo vivo e malo di un innamorato regolare, e l'*Orestea* invece in mano a un libido profusa non fare paura. Quanto ai numeri, i *Vasi* di Horowitz non hanno tenuto molto meglio di quanto le tragedie neoplatoniche di Schopenhauer.

## Letteratura.

■ D'Annunzio per suo *San Sebastiano*, rimasto incompiuto alla Leggenda Sacra, scriveva solo agli accoliti

• Il romanzo di E. A. Maresotti: ... un altro continuo all'interesse la critica: molti altri gli altri i lavori sui giudizi di O. Brusnich in *Die Schule Literatur* di Lipsia; di Reinhold Schröder in *Das Literarische Jahr* di Berlino e di Zee Gabbri in *Flame* di Bucarest.

• *Claire Alblan*, l'attra romanzo del Maresotti, tradotto, come è noto, in francese dal pio. André Baudot, apparso in breve in appendice dei *Rapporti* di Parigi. Del Maresotti si annuncia di insulente pubblicazione il suo romanzo *Il Nove*, edito dalla Libreria Editrice Milanesi.

• L'editore Sasso di Parigi pubblica alcuni racconti inediti di Edgar Allan Poe, tradotti da Giorgio Cioceci: *Les horreurs*, *Le rendez vous*, *Le Sphinx*, *Trois chevaux d'amour*. Questi racconti non si staccano di molto dal noto genere del Poe, ma in *Les Envoies* il grande allucinato ci si presenta non solo la consueta maschera di terrore o di malinconia morbosa, ma col viso calmo e dolcemente freddo d'un Mark Twain.

• È uscita la seconda edizione della vecchia opera di *Die Institution de Crète* di Giovanni D'Adda, tradotta in lingua italiana dal com. Agostino Luigi Vitali, nonostante tutto nel campo letterario per le molte sue pubblicazioni di indesigabile valore in argomenti pedagogici, morali, teologici, letterari, politici e religiosi.

#### Numismatica.

• La Tribuna pubblica che al via-enjou la medaglia commemorativa ufficiale del cinquantenario per la quale fu bandito il concorso nazionale che fu vinto dallo scultore Golocci, autore del disegno della medaglia; il secondo prezzo toccò allo scultore Morbiducci, autore del rovescio. La medaglia sarà diffusa a cura del Comitato per le feste commemorative.

• L'on. Valvassori Peroni, alla Camera, ha sede di Bilancio della Pubblica Istruzione, richiesto visitante l'autorizzazione dell'on. Gredato sull'ingresso di pervenire alla direzione effettiva del Medagliere Nazionale di Roma. In Milano, Giovanni Lodigiani (migliorato dal R. Gabriele Nunciato) al grado di Direttore.

• Il Ministro dell'Istruzione riconosce la convenienza che a Roma invece di un depositario si abbia una direzione effettiva, secondo il voto massimo del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti, solo che si fa una riserva dicendo che non è urgente e che deve essere subordinata a provvedimenti più urgenti relativi ad altri motivi attualmente privi di discussione, mentre il Gabinetto Amministrativo fa sempre retta da un Direttore.

• Il fatto di essere sempre stato un depositario, l'ufficio in questione, quantunque dichiarato autonomo fin dal 1906, non è argomento di valore, perché dipende dalla maggiore delle precedenze direzionali e dalla minore importanza che gli studi numismatici avevano una qualifica d'antica. Una storia basata su questo principio impedirebbe sempre ad ogni istituto il suo incremento e il suo sviluppo scientifico.

#### Sculptura.

• Il Consiglio della Direzione del Museo di Lipsia ha mandato una lettera di ringraziamento allo scultore Rechberg per lo zelo da lui spiegato per il successo dell'esposizione d'arte francese inaugurata l'anno scorso dal Re di Svezia.

• Lo scultore tedesco Rechberg è giunto a Parigi per scegliere alcuni busti: quelli del Duca di Marlborough, del dottor Spalteholz, del marchese de Planch, ecc. Il suo busto di Robert de Montesquieu, in marmo, ora viene fatto in bronzo, e collezionato dalla Galleria Reale di Dresda.

• Il Museo di Lipsia acquistò il *Saint Jean Baptiste* scultore di Rodin e la *Masna* di Mercier, come pure quelli di Cormon.

• Con un bel gesto, il milionario americano Pierpont Morgan ha restituito alla Francia il busto argenteo di S. Martino — un prezioso lavoro d'arte medievale, ricca stessa sovraccoperto dal reliquiario nella chiesa di Sant'Antonio.

• Dopo Baye e Cain gli scultori d'animale sono diventati rari in Francia. Alla Galerie Hébrard è in mostra un'importante collezione di elefanti, gheppie, tigri, felini, ecc.

• L'Accademia di Venezia ha nominato lo scultore comunitario Francesco Feraco socio onorario con lettrice straniera bilingue dello illustre presidente Molmenti.

• Lo scultore Rechberg sta dando gli ultimi tocchi ad un monumento commemorativo commissionato dalla Germania, nel quale sono sei i personaggi granitici che ritornano un motivo dominante.

• A Milano, in seguito alle ultime manifestazioni in Consiglio e fuori, l'assessore Scherillo ha ottenuto dalla Ditta l'autorizzazione di erigere, in area del vecchio cimitero della Mojazza, una costruzione funeraria con un porticato nel quale verranno murate le lapidi di Parini, di Beccaria, di Melchiorre Gioia, del poeta Durini, dell'ex-ministro Prima, ecc.

• In seguito all'avvenuta consegna della Cappella capitolare di Monza per parte della direzione dei Lavori alla Cassa Reale, la visita del presidente alla Cappella potrà avvenire nei giorni festivi dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17, mediante preventivo rilasciato dalla Direzione provinciale della R. Casa in Milano ed in via eccezionale dal Conservatore superiore della Réal Villa di Monza.

• Al Comune di Roma, il Municipio di Atene ha fatto dono di una copia del busto dell'imperatore Adriano.

#### Conferenze.

• In una conferenza tenuta a Venezia nella sala della società « Università », Giovanni Rocca ha esposto in un interessante e notevole studio sul colori e sui rapporti dei colori nella decorazione. Nella composizione ornamentale l'effetto stilistico non deriva né dal numero né dalla bellezza dei colori, — osserva Giovanni Rocca — ma dall'armonia e dal loro risalto cioè dall'accostamento di tutte che si giovano l'una con l'altra, per modo che dal loro insieme il nostro occhio riceve un'impressione piacevole. Accanto al principio stilistico dell'accostamento dei colori occorre il punto estetico dell'ensemble.

• Emilio Vignetti ha tenuto alla Société des Conférences di Parigi, a beneficio del comitato a Bruxelles, una conferenza su Bruxelles stesso, narrando curiosi episodi della vita del defunto direttore della *Revue des Deux Mondes*.

• Il 10 giugno, all'Associazione Artistica Internazionale di Roma, Augusto Jandolo ha letto alcune note del suo recente volume: *ON ultimo Romano*. In queste sue nuove Augusto Jandolo, con una lieve passa di nostalgica manoscrittua, si attende a produrre alcuni tipi sorprendenti della Roma che scrive.

• Il più curioso e interessante tema doveva però in Milano esser trattato dalla professore Maria Albani - *L'Estetica del Preraphaeliti inglese* — ma lo trattò terra a simile risultato: accennò alle tendenze che anche in Inghilterra verso la fine del '700 influivano le tradizioni del classicismo, intuendo nuove forme d'arte e poesia, parlo del multiforme per raffigurabilità rappresentato in arte specialmente da Dante Gabriele Rossetti, Holman Hunt, Millais, Burne-Jones; infine analizzò l'opera poetica esponente della preraphaelite e lessico versi di Collins e di Dante Gabriele Rossetti e di William Morris.

• A Parigi il sottosegretario Paul Drouet parlò di Cormon e Polydore, Horace, Cézanne, Le Chat.

#### ATTRAVERSO LE ARTI SORELLE.

##### Araldica.

• La senza genziale la marchesa Maria di Boule, la moglie di un ricchissimo Parigino, ha fatto un'idea geniale quella di invitare tutte le « Marie » d'Inghilterra e dell'Impero britannico a sottoscrivere per un solo anno di offerte alla regina Maria in occasione delle feste dell'incoronazione. L'idea ebbe ottimo successo. Insorgamente in Inghilterra e in tutte le colonie del Sud Africa, dell'India, dell'Australia e delle Nuove Zelanda le « Marie » dell'Inghilterra, le povere come le ricche, offrirono il loro obolo per il dìno alla Regina. Si sono raccolte così 31.500 lire. Una deputazione di signore con a capo la nobildonna Bell è andata ad offrire alla regina Maria il denaro che contiene nell'assegno dell'ordine della Ciarrettiera, che la Soraia indossa durante la cerimonia dell'incoronazione, e lo due rilievi un olio del Re e del principe di Galles. L'assegno ricevuta di un modesto adorno di 36 diamanti che la Regina portò al braccio destro; e al suo marito d'oro che la Soraia portò al collo con la scritta « Henry 10 qui mad et père ».

• Due nuove stelle si sono aggiunte alla bandiera degli Stati Uniti essendo stata approvata la costituzione degli Stati di Arizona e del Nuovo Messico, finora considerati come semplici territori.

• A Messina stammi fiduci sono penetrati in una stanza dell'Archivio dove era custodito lo storico tesoro della Maddalena della Lettera, rubato oggetto per un valore commerciale di 500.000 lire ed archeologico ed antico di oltre due milioni.

##### Concordi.

• Dal Consolato dell'Opéra di Milano permanentemente aperto un concorso per un liocoro — disegno, acquaforte, pastello, olio — che illustri il motto « la morte fa marciare ». Termine di presentazione dei lavori il 31 ottobre 1911. Per ogni raffigurazione e glorificazione rivolgersi alla Secretaria dell'Opera Pia sedetta a Milano, via Matteone 4.

• A Roma venne inaugurata la creazione scultorea artistica del Saccor dedicata a Vittorio Emanuele II. Ha una storia che interessa la storia dell'arte e che va ricordata. Venne aperto un premio concorso nel 1880, 200 i concorrenti: nessuno dei primitivi accettarono assegnare tre premi al Nenot, al Piacentini-Berruti, al Galli.

• Aperto un secondo concorso nel 1882: meno di 100 i concorrenti; i primi migliori quali del Saccor, del Schmitz, del Mameli. Aperto un terzultimo concorso nel 1884: sceso definitivamente quello del Saccor.

• Venne poi aperto un concorso per un salone rappresentante personaggi Balzac, Ronghi, Cambiaso, Chiaradia, Cicali, ecc. messi ad un definitivo mercantile lirizzamento a sinistra al Galli, che, certo, in imitazione del Galli, fece pubblicare la base da quattrocento esemplari indicate dal Macchagni.

##### Esposizioni.

• La gara internazionale composta di ventuno esemplari — dieci stranieri, uno per nazionale esposizione, e dodici italiani — ha assegnato le riconquie stabilite per le opere migliori fra quelle inviate alla Mostra internazionale di Belle Arti di Bucaresta. All'Italia, che occupava cinque grandi sale, fuochi il maggior numero di riconquie. Le prime medaglie, o medaglie di prima classe, vennero assegnate a Camillo Fusco, Galli, Chia, U. Colombari, Antonio Rizzi e Vittore Zampi. Quelle di seconda a Joyce Gatti, O. De Sanctis, M. Calderini, E. Orlandi, Antonio Rizzi, C. Silvestri, Mario Neri, Rubens Santoni, E. Balsamini, Migliari, A. Babiloglio, L. Tassanini, Vittore Caprile e altri. In modella. Vi sono inoltre parenze altri artisti (Miti, Zanetti, C. Gatti, G. Farai, G. Giardini).

• A Los Angeles è stata costituita un Consiglio di signori per organizzare un'Esposizione delle opere dello scultore Ettore Arcomi, disegni qualche modesto artista. La geniale iniziativa, appoggiata dal sindaco Bartola, ha trovato grande simpatia ed ha un magnifico salone del palazzo Bardi. Si è inaugurata l'Esposizione.

• A Roma i consoli della Marea italiana a Villa Giulia hanno trasvolato iscrizioni varie quadri di Antonino Mansuetti. Di altre mani sono state varie opere esposte pubblicamente. Le tele numerose erano *Cavallini rosso* e *Scena siciliana*. Alla prima cosa la blanda erinnestà luce che segna nel volto della donna; a questa erano stati tolti due strimi del vestito.

A. Milos, P. Gazzola, ecc i prendi con la ferma militare e quindi altro con la mestiere onorevole.

• Dalle opere presentate alla Permanent di Milano la Comitazione artistica della Galleria d'arte moderna del Casotto-Sacconi ha proposto, e la filiale principale ha approvato, l'acquisto delle seguenti opere: *Frangipane nobile* (quadro ad olio) di Sfilippo Longhi; *Capo Guomo* (quadro ad olio) di Romolo Del Re; *Madre (intimo)* di Piazzesi-Grazzini.

• Alla Promozione Salvator Rosa di Napoli Sua Maestà il Re ha acquistato le opere dei seguenti artisti: Signora Corradini Margherita, signora Rita Frasso, signora De Murat Sofia, signori Postiglione, Luca, Brando, Galli, Scoppetta, De Corvi, Biondi, De Nicola, Quadraccesi, La Bella, Passaro, Aprile.

• Il Comitato napoletano del Crocifisso ha per soprattutto alla chiesa Espositore opere di Scala, Zoppi, Petrucci, Zanchelli, Corino, La Bella, Capri, Ruberti, Sartori, Biondi, Micali, Di Stefano, Praglia, Oasi, Sambuca, Villani, Diliberto, Migliore, Gavrielletti, Passaro, Vippe, Scoppetta, signora Julia Hoffmann Fedesco, e la scultura di De Luca, Barbera, Marzo.

• Il Duca d'Aosta ha pure voluto acquistare opere degli artisti Pizzati, Zanchetti, Gavrielletti, Di Stefano, Petrucci, Molino, Ferrigno, Testitore Fulvio, Tagliacore, Setti.

• Nel Salone di quest'anno a Bruxelles sono autorizzati due ritratti di Beethoven. L'uno di Jean-Paul Janssen e l'altro di Levy-Dauvin.

• La milite Francesco Jerrard all'Esposizione Universale di Buenos Aires ha venduto il bellissimo velo di Maria di Foggia per un prezzo di circa seicento; ed altri tre terminativi di Chicago ha pur venduto una testa di marmo.

• Alla permanente di Milano la Marea contatta di tutte le Arti costituita ad essere guidata dai cittadini e dai fondatori di passeggio e turismo tutte le seguenti vendite: Statuto comunale di C. Gatti, *Allegoria di Opere Mirella Mattioli d'estate a Napoli* di V. Avanzi, *Storia trionfale* di R. Casalini, *Sai Bonsai a Matera* (scultura) di G. Messina, *Cavallino rosso* di L. Bartolucci, *Frangipane nobile* di L. Crotti, *La grande guerra* di U. Mazzatorta.

• A Firenze si è riunito a Palazzo Vecchio il Consiglio amministratore delle Belle Arti per decidere sugli acquisti da fare dallo Stato tra le opere esposte alla Mostra del risultato. Il Consiglio è stato informato di un alto nobilitamento compiuto dal conte Maurizio Zamoya proprietario di una delle tele più ammirate della Mostra: il magnifico autoritratto di Marcello Boccellini. Il Comitato della Marea, allo scopo di arricchire di quest'opera insigne la sua collezione di autoritratti della Galleria degli Uffizi, ha provveduto per corso del comitato per la Polonia, come Giorgio Mycetis, affinché il conte Zamoya ricevesse in trattative il vendita con lo Stato.

• A Los Angeles è stata costituita un Consiglio di signori per organizzare un'Esposizione delle opere dello scultore Ettore Arcomi, disegni qualche modesto artista. La geniale iniziativa, appoggiata dal sindaco Bartola, ha trovato grande simpatia ed ha un magnifico salone del palazzo Bardi. Si è inaugurata l'Esposizione.

• A Roma i consoli della Marea italiana a Villa Giulia hanno trasvolato iscrizioni varie quadri di Antonino Mansuetti. Di altre mani sono state varie opere esposte pubblicamente. Le tele numerose erano *Cavallini rosso* e *Scena siciliana*. Alla prima cosa la blonda erinnestà luce che segna nel volto della donna; a questa erano stati tolti due strimi del vestito.



# SCENE DIALOGATE □ □ □ DELLA VITA □ □ □

Allora.

— Perché ridete? Pensate, forse, che parla la fantasia e non il cuore? State sincera, Anna!

— Non pensavo, precisamente, questo; era qualcosa che fondé in un suo punto sensibile e, pur troppo, invisibile un po' dell'uno e un po' dell'altro. Pensavo — indaghe alla franchezza — che voi dire, di solito, una... menzogna col cuore ed una verità con la fantasia, mentre non ve ne accorgete o credete il contrario. Ora affermatevi di amarmi, come mai avete amato fed' ecco la menzogna del cuore, e di essere il vostro l'ultimo, anzi l'estremo, il supremo amore (ed ecco la verità della fantasia).

— Con voi, spirito analitico ed esegetico, che tutto passa al crogiolo della negazione e della fede, della chimera e della realtà — bisogna ben chiamarsi aletti dalla fortuna, se la risposta viene, a chi attende e spera da troppo tempo, sotto la forma impalpabile dell'enigma, materialista di... sorriso. E, frattanto, io non so niente e, oltre a nulla sapere, resto come un aviatore inesperto nelle incontaminati solitudini dell'aria, spinto a salire ancora per di allontanare da sé il pericolo oscuro dell'atterrissege. Perché, adesso, non ridete più?

— Vi ascolto e, ascoltandovi, mi convincio che ci divide un abisso, il quale non certo voi rimarrete a colmare.

— Per cui, siete ereti?  
— E siete ereti!  
— Fino alla morte?  
— No, sino alla resurrezione!  
— Dunque, mi consentite di non risparmiare?  
— Oggi è libero.  
— Ma, anche schiavo,  
— Se lo vuole!  
— Nonostante non lo voglia.

Insomma, giacché non vi amo, che vale indicare a tormentarvi, a rendervi, pregiare, d'un desiderio ardente?

— Dimenticate di aver accennata alla resurrezione!

— Che verrà sempre troppo tardi per voi e per me. Allora io pairo dolcissimi del tempo perduto sei... rilpendere un affetto, che, forte, m'avrebbe reso meno inselice, e voi, Raul, non apprezzereste, poiché sarete stanco, la gita della inutile vittoria.

— Scherzate col fuoco, Anna!  
— Fai una volta incosciente...  
— Scherzate col fuoco!  
— Non ho più simili aberrazioni infantili!  
— Eppure io non sono come quell'altro...  
— ... che si uccise per paura di scidermi. Questo volevate dire, non è vero? Vol, invece, sareste capillissimo di sopprimere la donna, che sogna a sfiorare il vostro orgoglio!  
— Siete fatta di diavolerie!  
— Ah, ah?  
— Perfida.  
— No, semplicemente pratica e logica.  
— Al posto del cuore aveva...  
— ... uno scrigno ben chiuso...  
— ... di cui, né immemorabili, né perduta la chiave...  
— ... che voi, sicuro, non ritroverete!  
— Lo speravo.  
— Ancora? Infine a che aspirate voi? Alla conquista del mio corpo o della mia anima?  
— Dell'uno e dell'altra?  
— Ma prima?  
— È indifferente.  
— Strano amore!  
— Tal quale lo avete ridotto voi.  
— Attento, che vi può condannare al manicomio.  
— O in Corte d'Assise!  
— E poi?  
— Mi sarò vendicato.  
— Di che?  
— Del vostro capriccio!  
— Di così poco?  
— Non divertirsi più, Anna! Abbiate pietà! Sentite: le mie mani tremano. Sono qui, dinanzi a voi, come un pezzente, a chiedervi un briciole d'ampre, ad implorare un piccolo segno di esso, il più piccolo, un bacio, un bacio solo. Poi, poi non vi domanderò più nulla, più nulla! Sarò buono. Pensate: da tre anni vi adoro; da tre anni non vedo, non sogno che voi, non vivo che di voi!  
— Temevo!  
— Anna, Anna, non prendetevi gioco di me! Vedete bene che non scherzo!

— Ed io neanche. Ah, volgete un bacio, un bacio solo, un piccolo segno! Pretendete l'impossibile. Ma se non vi assai! Per concedervi l'impossibile fossi via a finta commedia. Invece, per

## SCENE DIALOGATE DELLA VITA - LA NOSTRA MUSICA

455

vostra disgrazia e per mia fortuna, non avendo!

— Anna, ciò non vi oda, che non afferri il significato delle vostre parole! Guai a voi! Alje corte: si o no? Mi sento pronto a triste.

— Lo vedo ed è ciò che mi diverte.  
— Chi siete, chi siete voi? Oh, vi tengo, se mi aggiungete più. E male griffate, vecchiate di morirme! Un bacio... un bacio!... Lasciatemi il collo, quel ammesso... La... re... la... mi... al... bo... go!

### Ora.

— Non ti pare un sogno, Raul?

— No, un incubo, poiché i sogni possono essere anche disastri!

— Ti piace di fraintendermi!

— Non rievocarci, forse, l'episodio delle tue soluzioni d'una, le quali, tramutatesi in un cerchio di ferro, poco mancò non mi schiudessero, invece del paradiso, che aspettavo dalle mie labbra. Il domani della morte?

— Non puoi certo vantarti di possedere la virtù dell'oblio. Da cinque mesi non passa giorno che tu non mi ricordi direttamente o indirettamente quell'atto di ribellione, di cui mi son doluta e pentita così da concederti, poi, tutta me stessa. Non ti sembra che abbia espiato abbastanza la mia colpa, se fu una colpa?

— Il sacrificio è, infatti, eroico.

— Non questo credevo di dire!

— Ma questo ti induceva a pensare il tuo egoismo!

— Comunque, che ne importa a te?

— Più di quanto immagini. Io non volevo la tua carità: volevo dell'amore sincero, profondo, infinito. Che giova che tu mi dia uno, cento, mille baci; che giova il abbandoni al mio insaziabile desiderio, se invano cerco sulla tua bocca, ne' tuoi abbracci, nelle tue pupille la rispondenza piena del mio stesso sentimento? Che resta della nostra giornata se non un'amarezza senza limiti: che siamo noi, se non due grandi infelici, traimenti in contiene la croce verso il Calvario, il quale, più incediamo, più si allontana? — L'ora è, forse, propizia, come non lo fu mai. Siamo fratelli, Anna! Spezziamo questa catena, finché ne abbiamo la forza. Abbandoniamoci al mio destino; ripresidi la tua libertà.

— ... E che avverrà di te?

— Andrò lontano, oltre l'oceano. Lavorerò, assai impegnati a lavorare, giacché qui non conobbi che l'oscurità. E nell'opera quotidiana, nuova ed aspra, rincisò si, lo spero, non a strapparmi dal cuore la tua immagine, ma a spogliarmi di quanto è stato ed è il tormento della mia carne. Allora sarò guarito e... ritornaro. — Perché piangi? Meglio oggi, che domani! Addio, Anna!

— Raul, mi procri gli eventi. E se, poi, nulla si verificherà di quello che l'illusione ti fa sperare? E se quello che dici di aver cercato indurni in me, d'uno tratto, nel farne nella cattività misteriosa dell'isola, e la passione mi si rivelerà con maggiore forza?

— Sono ipotesi!

— Con quanta amarezza hai preferito le due parole, Raul?

— Il concesso troppo, Anna! Addio!

— Addio... Raul!

### Domani.

— Raul, siete voi, proprio voi? Oh, come è servito sui vostri capelli! E quando siete giunti?

— Un'ora fa.

— Dunque la prima visita fu qui?... Vi sono grata infinitamente! Non vi ho mai dimenticato!

— In otto anni?

— In otto anni? Non dovevate partire. Sarebbe stato meglio per entrambi!

— Io non me ne doigo.

— Avete dimenticato... voi?

— Noi sono guariti.

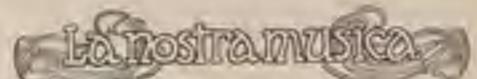
— Ierà... siete ritornato.

— ... in compagnia.

— Di chi?

— Di... mia moglie!

Giovanni CATACIOCCHI.



P. MARIO COSTA

## IN MONTAGNA

DUE CANZONETTI

Dai «Canzoni calabresi» — Traduzione italiana di Niccolò Mazzoni.

Le due canzonette calabresi del celebre melodiista P. Mario Costa, che sono d'un colore incantevole nella parca armonicità e nella graziosa linea melodica, c'intitolano entrambe *In montagna* ed accompagnano cosi nostri anguri tutti quei nostri fortunati lettori, che volgono il pensiero ed il volo alle pure vette ossigenate, fra le quali queste due canzonette espanderanno il loro tipico *Folklore*, profumo d'arte che si fonda con quello della natura.

S. YOUNFEROFF

## BAGATELLE

POUR PIANO, OP. 7, N. 1.

(Dalle *Arabesques nouvelles*. 2<sup>e</sup> Serie).

Dalla seconda serie delle «Arabesques nouvelles» del Youferoff, che ebbero un brillante successo, ricchissima questa gemma bizzarra, per offrirsi ai nostri lettori. È un soffio leggubreissimo, che passa con un volo iridato di vaghezza, ritmicità e armoniche piene di buon gusto, lasciando nell'ascoltatore un senso di stupore ammiratizio: indice, questo, sicure dell'originalità d'una composizione.

## Alla rinfusa

La regina Margherita, come gli fece per la biblioteca di Giusto Garducci, ha acquistato i manoscritti, gli strumenti e i rigori ereditati di Giuseppe Mancini e ne ha fatto dono al reale Conservatorio di musica di Napoli per la fondazione di un Museo marigliano. Si tratta di una importantissima collezione artistica di grande valore. Dopo le pratiche con la Casa della regina Margherita e col Ministero della Pubblica Istruzione, il presidente del Conservatorio, duca Del Balzo, ha delegato Rocco Palagiano a prendere la consegna di tutto.

La regina Alessandra d'Inghilterra, alla quale Puccini aveva dedicato *La Fanciulla del West*, telegrafò, dopo la prima rappresentazione dell'opera a New York, al maestro Puccini per ringraziarlo. Il telegramma, per la parsimonia del messo dall'America, non venne recapitato. La regina Alessandra, avendogli scritto, scrive di suo pugno al maestro Puccini, inviandogli in risposta un gioiello, accompagnato dalla seguente lettera:

Sono desolati di apprendere che il mio telegramma a New York non vi è mai pervenuto, perché tenendo ad esimermi tutta la mia riconoscenza, da avermi dedicata la vostra nuova opera *La Fanciulla del West*, di cui io sono molto fusingata e lieta.

Aprendo con piacere che l'opera ha avuto il più grande successo ed è così riempito che io non ho potuto sentirla, a causa del suo grande lungo.

Vi prego di accettare questo piccolo ricordo da parte mia.

Alessandra.

A Milano, il 22 giugno, ebbe luogo in Municipio l'adunanza del Comitato per il centenario a Verdi. Erano presenti Arrigo Boito, Favre, Giacosa, Bragański, Camillo Boito, il prof. Costantini, Luigi Conconi, ecc. Il Consiglio, lo Nostro nel progetto recò una Commisurazione Arduic-Arduicentra, con mandato esecutivo nel rapporto con lo scrittore comico Enrico Boito e per lo stesso quello che s'attese all'esecuzione ed al compimento dell'opera, designando a farne parte Camillo Boito, il professore Costantini, Luigi Conconi, il conte Giuseppe Bragański, Favre, Sazat, 2° Stabili di Albermarle, d'accordo con il conte Boito, un sociologo, per rendere punto del lavoro fino a quel compiuto dallo scrittore. Le Prese altre deliberazioni in merito al contratto col medesimo, e decise nulla si troppogli al compimento dell'opera nel termine al quale lo scrittore c'è impegnato, e che corrisponde all'epoca delle teste centenarie del Grande Maestro del LVI.

Sotto la direzione dei maestri Forino, Galvani, Trojani, come si sa, da qualche anno n'è tantissima a Bruxelles-Alres un Istituto Musicale Santa Cecilia, che ha già dato fratti riferimenti. Basta sfogliare il volume che stessa i prefati diramati ed i concerti regolari per sentire un'idea dell'attività veramente esemplare di quattro minuti. I testi di studio adottati, quanto la scelta dei programmi, mostrano l'elevazione degli intenti che i tre esimi direttori raggiungono. E riesce a noi italiani che il loro istituto si lascia sulle gloriose realizzazioni della più pura arte musicale nostra, ciò che è ora di consolare rispetto, sia nel campo didattico che in quello artistico.

A Berlino s'è costituito un Comitato composto dai conte von Haken, dal museo Mack, da R. Strauss, recu per erigere un monumento a Meyerbeer nel Tiergarten di Berlino.

A Vienna il direttore Rainer Simons ha proposto la eruzione d'un nuovo teatro popolare, nel quale si dovrebbero avere musicali lungo tutta l'anno, in ragione di tre rappresentazioni per settimana.

Il suo successo fu nuovo Mariani, che sarebbe nominato da Hugo Dallmeyer e ci vorrebbero due anni a rappresentarlo intero.

Il 20 dello scorso giugno il Cav. Arnaldo Martzsch, della Casa G. Ricordi & C., fu regalato dalla gentile sua signora di un bel marchetto, a cui furono imposti i nomi di Risabde e Cesare Augelli.

In Atene furono prontate le rappresentazioni della *Safire* di Strauss, basata per la *réclame*.

M. Albert Carré è stato mortalmente, e secondo il resto di tutti, riconfermato alla attrezzura artistica, veramente intelligente e onesta, dell'Orfeo Comique di Parigi.

A Parigi si stanno preparando, come già annunciammo, grandi festeggiamenti per celebrare il centenario della nascita di Giuseppe Verdi. Santi Boëlli ha proposto al collegio del Studiaco della Scuola di Parigi di scrivere una tragedia su argomento natio dalla *Sinfonia* di Casa Patria e che dovrebbe essere recitata nel 1912 a Parigi, nel Teatro Patrio.

Le rappresentazioni di *Ottocentomila* nel 1910 fruttarono un guadagnone di 1.741.515 franchi.

L'opera nuova *Roma* di Massenet sarà rappresentata nel febbraio 1912 al Teatro del Casino di Montrouge e poi all'Opéra di Parigi, probabilmente in marzo. Si tratta della *Roma* italiana di Alessandro Pascoli, già tradotta in italiano da Ugozzi Tito D'Aste e rappresentata con diffusi successi nei teatri d'Italia. La riduzione librettistica è di Henry Cain.

In Italia Christopher Lehmann e l'architetto Pfeiffer donano a quel Municipio il primo la somma di 400.000 franchi, il secondo m'area del valore di 150.000 franchi per costruirvi una grande sala da concerti.

Continuando di questo passo, fra pochi il perfetto *thauftaur* dovrà fornire del suo bravo diploma di maestro di musica. Infatti non è lontano il giorno in cui gli scoliacci della *Grecia* delle *antennibili* saranno sostituiti dalle armatoie note di strumenti musicali preferiti. Già sono in circolazione nelle corrette aracnidee e proprio in questi giorni è stato inventato il « telefon » col quale si possono ricevere 24 esaltazioni diverse sulle sette note.

Nella direzione incrinata del rinomato teatro della Monnaie a Bruxelles si proclama un cambiamento. L'attuale direttore Sylvain Dupuis, sinistro stato nominato direttore del Conservatorio reale di Liegi, cedea lo spazio direzionale a un musicista di valore, il maestro Otto Lotte.

Un altro posto di direttore d'orchestra che si rende vacante con l'istituto è quello del Teatro Reale di Budapest: ora occupato da Markus, che si ritirerà. L'ospite più in vista per coprire questa vacca sarebbe, via Michele Ballagi, genero della signora Wagner.

Il 16 giugno a Parigi fu celebrato l'anniversario della nascita di Coriolano con la pubblicazione della conferenza « Coriolano et son œuvre », da Paul Desnois, tenuta il 27 maggio scorso.

A Dresda il prof. Richter ha scoperto tra le carte del coopta di Riccardo Wagner, una composizione inedita del nostro maestro. C'è il caso che lo canzoni a Dresda in occasione dell'inaugurazione del monumento al re Federico Augusto e che la stessa Casa Waltheried più non si copri.

A Vienna l'antiquario Rautenberg ha scoperto 37 lettere di Oberk, che vanno dal 1775 al 1783, l'opere in cui furono scritte *Aminta* e *Agrippina le fauri*.

Il Consiglio Comunale di Trieste ha assegnato una pensione annuale di 240 corone al maestro Sempergili, di residenza Liso.



## "La Fanciulla del West", al Costanzi di Roma.

Non ancora era spenta l'eco del magnifico successo riportato dalla *Fanciulla del West* al *Cavendish Garden* di Londra, e già il pubblico italiano, la sera del 12 giugno, al *Costanzi* di Roma, dava il suo giudizio entusiastico all'ultimo lavoro di Giacomo Puccini.

Contro questo *Fanciulla*, prima vittoriosa all'estero, c'era — è inutile nasconderlo — quel senso di diffidenza che può essere anche ispirato da una specie di curioso risentimento; quello di venir tezzi ad ascoltare l'opera pucciniana. C'era però di mano in mano che la musica e il dramma, fusi con una unica intensità, si stendevano dinanzi agli occhi del pubblico e ne avvipevano l'anima, cadde ogni intenzione ostile e nacque quella spontanea manifestazione di gioia, di commozione, di calore che salutavano atto per atto, con un crescendo inarrestabile. *La Fanciulla del West*.

Come non poteva avvenire questo, dopo che il canto della sostanzialità, prima accennato, poi ripreso e diffuso nella avvolgente nube della melodia pucciniana, aveva operato nel pubblico lo stesso miracolo di commozione che la fusione scenica vuole nelle antine semplici dei cercatori d'oro? O dopo il delicatissimo duetto con il quale il primo atto si chiude? Come non poteva, in seguito, la forza e la violenza del secondo episodio non affangigliare nella stretta di una tensione grande l'attesa ansiosa dello spettatore? E come non poteva infine, dopo l'affamata caccia al bandito, e la condanna terribile, trascinare fino alle lagrime il magnifico trionfo del finale, nel quale respira tutta la significazione del dramma?

A giudizio innanzitutto questa *Fanciulla del West* racchiude già in sé stessa tutti i elementi di successo quali pochi dei lavori moderni racchiudono. Come nelle altre opere di Giacomo Puccini, la scelta del dramma, prima di tutto, fa finta con quel sicuro e infallibile senso teatrale che guidò e corosò tutta la produzione del maestro lucchesino. Egli ben sa che l'opportuna scelta di un libretto fa, nel bilancio del successo, largissima importanza al fatto di scrivere della buona musica. Di più: non

si è mai più accingersi a lavorare, se non intorno a un interessante, colorito, vivo e umano episodio scenico. E se avviene che egli, prima d'ogni altro, scava un soggetto, si può esser certi che non cade in fallo. La riduzione di Civinini e Zangarini del dramma di Belasco è fatta con abilità somma e con finezza e con gusto. Che Giacomo Urcini abbia saputo nel successivo e vario svolgersi degli episodi appurare nella piena maturità del suo ingegno e della sua dottrina, non soltanto allarmò il pubblico, ma ben affermarono i critici che da ogni parte d'Italia erano convenuti a Roma per il grande avvenimento.

Giovanni Pozzi nel *Corriere della Sera* affermava che « mai come in quest'opera il Puccini mostrò un più sicuro illuminis del suo ingegno e della sua arte ». E parlando delle eleganze armoniche del lavoro, dice che « la partitura ne è tutta florita » e che la volgarità del Puccini è oggi quella di un grande maestro. Gustavo Macchi, nella *Lombardia*, scrive che l'opera è un perfezionamento progressivo nei mezzi, l'adattamento sempre migliore di essi alla sensibilità pucciniana. Nella *Sera* Pietro Suzzi dice che con la *Fanciulla del West* Puccini « riafferma il suo predominio fra gli odierni operisti italiani, e vi aggiunge un vigor di ritmi, una padronanza dell'unità delle masse, partecipi non solo, ma molte volte protagoniste del dramma ». E nel *Secolo* il Cesari trova nella nuova opera « uno strumentale varia, raffinato, in cui si manifesta la scelta sicura e felice degli impasti meglio adatti a ottenere il colore ».

Ma, a titire, sia pure sommariamente, le vive espressioni ammirative della critica italiana, occorrebbero molte pagine di questa rivista. Tutti i giornali nostri non solo ripetnero la lode che la stampa americana prima, quella inglese poi, tributava all'ultima opera di Giacomo Puccini; ma le intendevano in non apologeti che sarebbe inargegliare anche

chi è profondamente convinto del proprio valore, ed ha l'intera coscienza di quello che offre al suo pubblico.

Ben altro materia musicale — scrive Nicola D'Atri nel *Giovane d'Italia* — si aggiunge nella *Fanciulla del West*. Si aggiunge una novità di armonizzazione e una ricchezza d'strumentazione che collezionano questa partitura fra le più squisite e le più robuste, fra le più organiche e piacevoli di cui si osservi il teatro italiano e moderno. Modernità spira questa musica pucciniana, che si rende il dramma in cui sono a contrasto passioni selvagge e sentimenti teneri, fra trovato nelle melodie e nei ritmi, nelle armonie e negli impasti strumentali, forme espressive corrispondenti.

E continua: « La sintesi ci obbliga a riconoscere in essa l'impostura di un'operista quale mai ci era apparso così potente nella sua produzione; di un'operista che assegna armata forma teatrale, conclusiva ed efficace al musicalianum italiano. »

Enrico Beni, così scrive nel *Popolo Romano*:

« Il maestro Puccini ci appare nella sua nuova opera essenzialmente un maestro del colore. Tutta la parte orchestrale della *Fanciulla del West* è degna di grande encomio. Le combinazioni polifoniche si susseguono e s'intrecciano con una varietà pittoresca di timbri e d'impasti; non c'è ardimento disusato al quale il maestro si arresti, non c'è conquista modernissima di cui egli non usi, pur restando sempre nella sua originalmente tipica fisognomia artistica. Alcuni episodi d'insieme al primo atto, l'inseguimento di Johnson (il teatro non poteva, orchestralmente, esser meglio delineati). »

« Qui assai meglio che nelle opere precedenti — scrive il Pinapet nel *Messaggero* — il Puccini appare musicista fine e ricercato, padrone di tutti i segreti della tecnica moderna, di quel linguaggio indefinibile che parla al cuore ed esalta la fantasia, cesellatore esperto di tutte le sapienti carezze dell'bolino. Il suo contenuto eminentemente teatrale, la gagliardia delle sue situazioni, la suggestione che talune scene esercitano sull'animo del pubblico consentiranno alla nuova opera di correre il mondo con la eguale fortuna che ha avuto agli altri lavori dell'illustre maestro lucchese. »

Nella *L'Espresso*, Lionello Spadì dice che « davanti ad ascoltatori impreparati la rivelazione di un nuovo Puccini può da prima sconcertare e anche ritardare il successo clamoroso. Ma non per chi seguirà con attenzione, mediti-

amente tanto lo svolgersi del lavoro. Quest'intera deve riconoscere, in confronto alle precedenti opere del Puccini, una intenzione non solo meditata ma più orgogliosa, una conoscenza più vasta, signorile, e efficace dell'orchestra, equilibrato e accorto uso delle voci e una potenza di comunicazione passionale certamente prima non conseguita. Bisognerebbe l'ultima, terribile scena del dramma per documentare la nuova, veramente eccezionale vigore di comunicazione conquistato dal compositore. »

« Per me — egli conclude — questa *Fanciulla del West* è musicalmente la più fiera fra le opere di Giacomo Puccini. »

Abitiamo scelto, nelle citazioni, a caso quinella nel cumulo di giornali che abbiamo sottocchio. Ma crediamo che basti. E crediamo infine, dopo tanti pareri autorevoli, aggiungere qui il nostro parere.

Ci statiamo invece che forse mai l'unanimità del giudizio ha, come stavolta, consacrato il successo. Puccini spesso si è imposto grado a grado, traverso la molta amarezza di non essere inteso. La sua vittoria è venuta ugualmente, perché nell'opera sua erano sans fibre, e nervi, e tenore, cuore soprattutto. Ma fu più faticosa e più lenta. L'immediato riconoscimento invece alla *Fanciulla del West*, che s'appresta a percorrere il mondo come il più perfetto lavoro del maestro.

Anche l'ultima figlia era non gli appartenne più: è tutta del suo pubblico.

—

L'esecuzione, al Costanzi di Roma, era affidata ad Eugenia Burzio (*Minnie*), Amadeo Bassi (*Johnson*), Pasquale Amato (*Roscoe*). Fu in tutto degna dell'opera. Meravigliosa, assolutamente superiore ad ogni elogio, fu l'orchestra diretta da Arturo Toscanini. Magnifiche le masse, impeccabili tutte le parti minori, grandiosa e imponente la messa in scena che Henry Russell inviò dall'Opera di Boston, con squisito gesto di signorilità e di cortesia.

★ Al teatro Liceo della Scala a Parigi è stato ripreso il monumentale capolavoro di Verdi *Don Carlo*, capolavoro divulgatissimo concertato e diretta dal maestro Ponchielli del teatro di Montecarlo e con le signore Bruschi e Di Stefano, il tenore Pazzini, il baritono Stracciati, i bassi Chalupka e Battistini.

★ Al Teatro Carcano di Londra è stata la stagione all'inizio il repertorio italiano *Il Barbier di Siviglia*, *Rigoletto*, *Alida*, ecc.

★ All'Opéra di Parigi si è intrapresa l'intera *Tetralogia* di Wagner e cioè il 16 giugno *L'orec del Re*, il 17 *La Walkiria*, il 18 *Siegfried*, il 19 *Il Crociamento degli Dei*, tutte dirette da Felix Mottl — il 21 ancora *L'orec del Re*, il 22 *La Walkiria*, il 23 *Siegfried*, il 24 *Il Crociamento degli Dei*, quest'ultima volta diretta da Arthur Nikisch.

★ Tanto a Genova quanto a Milano fu ripresa *La scena russa* di Borgmeyer con successo ancor più vivo e più largo della passata volta, presentando sempre più l'interesse del pubblico nelle linee dell'opera.

★ A Fabriano ottimamente *Lohengrin* concertato dal maestro Pedrazzi.

★ Opere italiane all'estero: a Parigi *Sibilla*, *La Bohème* di Puccini, *Don Carlo*, *Il Barbier di Siviglia*, *Rigoletto* — a Berlino *Carabbi* *russo*, *Malo* — a Dresda *La Bohème* di Puccini, *Madame Butterfly*, *La Traviata*, *Mozart* — a Vienna *Un ballo in maschera*, *Madame Butterfly* — a Lipsia *Don Carlo* — a Praga *Il Barbier di Siviglia*, *La Traviata* — a Stuttgart *Ottavio Tell*.

★ A Firenze un bellissimo successo al Comunale *Madame Butterfly* per merito della signora Cervi, del tenore Del Ry, del maestro Ravagnoli.

★ A Bari un'ottima riproduzione del *Ruy Blas* col tenore Cigada e soprano Garibaldi.

★ Al teatro Nazionale di Roma un'acciarissima ripresa del *Trovatore*.

★ A Soli riconosciuto sotto ogni rapporto la stagione che si rese sulla Walla e sulle Traviata con pari successi.

★ A Correggio finita la stagione con *La Traviata*, come a Bermude con *Leontine*.

★ A Venezia (Lido) *Don Pasquale* e *Il Barbier di Siviglia*, a Terl. *Madame*, a Certaldo *Il Trovatore*, ad Arezzo *La Traviata*, a Colle Val d'Elsa *La Sonnambula*, a Rovereto *La Traviata*, successi applauditi e rimuneranti.

★ Dal 10 luglio al 15 settembre si svolge al Politeama di Viareggio la stagione lirica con *La forza del Destino*, *La Traviata*, *Un ballo in maschera*, *Il Trovatore*, *Lucia di Lammermoor* e *Norma*.

★ È stato a Milano il bellissimo impresario Savage per prendere con la nuova Casella gli ultimi accordi finali per la grande tournée della *Fanciulla del West* nell'Autunno del Nord per la durata di otto mesi. Le recite incominciano il 28 ottobre e le Compagnie inglesi, appositamente formate, toccheranno, oltre a molissime altre, queste città principali: Bridgewater, New Orleans, Los Angeles, San Francisco, Chicago, Boston e probabilmente ancora a New York.

★ Il 3 dello scorso giugno al Colosseo di Buenos-Aires riportò completo successo la nuova opera del maestro Maciagni: *Isolana*, e l'autore fu fatto segno alté più estenuante manifestazione di ringraziamento da quel pubblico, innumerevoli chiamate alla fine di ogni atto e acclamazioni ripetute, oltre che all'attore, agli interpellati tutti.

★ La magnifica stagione d'opera del Costanzi di Roma la sera del 4 luglio ha avuto un degno epilogo con la *Messa di Requie* di Giuseppe Verdi, che il Consiglio del 1911 ha voluto dare per la più esclusiva esecuzione al *Teatro Massimo* di Palermo. Nel nome del grande maestro italiano si è chiamato così un ciclo di rappresentazioni che a giudizio di tutti può essere considerato dai più fastosi centri musicali d'Europa e d'America. La *Messa di Requie*, così densa di elementi drammatici e lirici, così piena di angosce umane e di speranza nella vita oltre terra, è stata diretta da Arturo Toscanini con quella piena consapevolezza delle gestualità estetiche e delle vitalità orchestrali che l'hanno reso celebre nel mondo dell'arte contemporanea. Le parti dei solisti resi esaltate si vedranno ai titoli: signore Gagliardi e Querini, al tenore Martelli e al basso Nardone.

★ A Roma, in occasione della festa tradizionale di San Giovanni, davanti al padiglione delle feste in Piazza d'Arco, sono state cantate le canzoni presentate al concorso bandito dal Consiglio per i festeggiamenti. Riuniti in concerto caratteristico ed esaltato.

★ A Genova, il 29 dello scorso giugno, in quella Chiesa di S. Ambrogio, fu eseguita una *Messa domenicale* alla signorina Jole Gasparini, che con questa sua numerosa composizione riformata le ha conosciute qualità di originalità già da lei affermate a più riprese in precedenti occasioni.

## CONCERTI

R. Conservatorio di Musica Giuseppe Verdi di Milano.

★ La sera del 19 giugno n. s. nella grande sala del R. Conservatorio di Musica Giuseppe Verdi il maestro G. Vitalignani ha offerto ai soci dell'Università Polesine un saggio di allievi di dello Conservatorio.

Il concerto ebbe completo successo e venne segnalato i meriti degli esecutori: signorine Luisa Pisani e Consilia Gariboldi (Pianoforte), Angela Mogliò (Arpa), Lydia Montecuccoli (Canto) e signor Bertelli (Contrabbasso), Manzi (Organo), Poltronieri (Violino), Stocchi (Canto).

★ A Perugia il 25 maggio e il 4 giugno s. s. i due concerti popolari diretti dal maestro Amilcare Zanchi e illustrati dal prof. Andrea D'Angelo ebbero il più brillante successo. L'orchestra del Liceo Rossini, composta di professori e di allievi, fece miracoli di insieme, di collettività, di bravura. Vi si eseguì musiche di Rameau, Gretry, Schubert, Bazzini, Ponchielli, Verdi, Ponchielli, Maciagni e parecchi pezzi obblighi l'onore del direttore. Il poema sinfonico *Lanciale e trionfo del Tasso*, di Franz Liszt — del quale si commemorava il centenario — si dovette replicare, a richiesta del pubblico, nel secondo concerto. Il direttore Amilcare Zanchi in festeggiamenti, i bravi e calorosi applausi furono la più bella manifestazione della riconoscenza che i Perugini videro verso il nuovo Direttore del Liceo Rossini, iniziatore e anima di queste vere feste dell'arte.

★ Nell'anno prossimo, in primavera, l'orchestra di Lodi darà intraprendere una grande tournée nell'America del Nord sotto la direzione di Arturo Nikisch. Saranno trenta concerti.

★ Il reputato direttore d'orchestra Sir Henry Wood non ha accettato la direzione dell'orchestra Filharmonica di New York, che fu invece accettata da Joseph Strauss della Stoccarda di Berlino. Era prima direttore il Maestro

Wolfram Hampelnick, figlio dell'autore di *Hans und Gretel*, ha diretto a Charlottenburg un'opera statuaria gloriosa di suo padre intitolata « Preludio al Giante della Campana di Schiller ».

★ A Napoli col concerto diretto da Leopoldo Maggiora — Giuseppe Martucci — a cui Carlo Ciampi che la presiede fa infuso una vitalità vigorosa, ha chiuso il ciclo delle grandi feste della musica sinfonica a Napoli.

★ Un nuovo ed un estremamente indecifrabile si sono svolti a Marigliano i concerti di alto carattere artistico dell'orchestra Municipale milanese, indata a premiare il suo concorso alle grandi feste di beneficenza organizzate a profitto delle opere pie di Marigliano. La Banda Milanese ha eseguito vari pezzi con una virtuosità che le ha procurato le più grandi ovazioni. Alla fine di ogni concerto vennero offerte al direttore stacca New delle belle pastizze.

★ A Roma, in occasione della festa tradizionale di San Giovanni, davanti al padiglione delle feste in Piazza d'Arco, sono state cantate le canzoni presentate al concorso bandito dal Consiglio per i festeggiamenti. Riuniti in concerto caratteristico ed esaltato.

★ A Genova, il 29 dello scorso giugno, in quella Chiesa di S. Ambrogio, fu eseguita una *Messa domenicale* alla signorina Jole Gasparini, che con questa sua numerosa composizione riformata le ha conosciute qualità di originalità già da lei affermate a più riprese in precedenti occasioni.



Nel Castello di Moncalieri la principessa Giudice di Savoia che va considerata come una delle vittime più dolenti e più rassegnate della italiana rivoluzione così pura di sfogoranti eroismi, è così unica nella storia dell'umanità. Data pugno di nazionale gratitudine all'imperiale famiglia di Francia che aveva con le armi e la diplomazia rivendicato l'Unità d'Italia. Essa tenne nella più onorevole sepoltura uscendo da quelle mense, silenzio del serizzo Capello di Moncalieri.

A Roma, dopo lunga malattia la signora Amalia Baccelli nata marchesa Del Cinque, consorte dell'illustre chierico Claudio Baccelli e madre dell'en. Alfredo Baccelli. La onoranda gentildonna fu sposa e madre affettuosa, dotata delle più nobili virtù famigliari. Le più sentite condoglianze all'illustre famiglia.

A Milano, l'autore dialettale ligure e conciliatore di quella Compagnia Milanese impegnatissime quando ne faceva parte l'errante, Scialo, Oiraad, Giardini, etc., e la Comella, la Giovannelli, la Izzo.

A Milano ancora, in età di soli ventun anni, Felice Bassi, fratello al volentiero nostro collega Gallo, il direttore di Ormara d'Oro. All'amico e alla famiglia le nostre sincere condoglianze.

A Pisa, in seguito ad un'operazione chirurgica, il maestro direttore d'orchestra Silvio Bassarini, che fece brillante carriera. Diresse anche al Dal Verme lo carissimo l'ultimo riconoscimento della Gioachino in cui fu protagonista Romilda Pantaleoni. Aveva 49 anni.

A Copenaghen, a 56 anni, per polmonite il principe Haakon Huitz-Blockborg, fratello del defunto Re Cristiano. Era una delle più note personalità dell'aristocrazia europea. Il fatto di essere imponente abbellanza strettamente con tutte le Corti gli aveva valso il nomignolo di Zio di Europa.

Nella sua residenza presso Londra, a 75 anni, di apoplessia morte prenderà il bagno, Sir W. S. Gilbert, il più popolare scrittore di opere comiche la English, il solo che con la voce collaborazione di Sullivan non riuscisse a contrapporre all'ammirabile giocondità di Melba e Hallé, bisontini in tutti i tempi del mondo, la vivacità sana inglese delle sue satire creando il repertorio d'opere del Savoy Theatre di Londra. Egli ha creato tipi indimenticabili, molti dei quali sono passati in proverbi. Fu uno dei più tenaci, geniali humoristi e le sue "Bab Ballads" restano un capolavoro di fede e filosofie.

A Firenze, il pittore prof. comte Arturo Falchi, costituito con quadri biblici; era preso il abbandono e si infervò nel riprodurre le scene di campagna, paesaggi, scene campestri, composti da più molti quadri (l'uni colto è sempre tobbio, il altro corretto, l'ultimo sicurato, ma semplice. Di essi sono degni di menzione: *Sai santi*, presentato a Parigi, e *Un secolo della grande serenata*, acquistato da re Umberto I). Che di lì l'autunno, composto per la Guerla Nazionale di Roma: *L'interesse in Toscano*, presentato a Belluno. La trecentina, in cui il mestiere potente ed efficace risulta: *La prossima dell'Amore*, bella ed animata assai a Venezia; *Tornando dalla festa*, *Nell'arco*, *La attesa*; *Al vento*. Il ritorno del battesimo, ecc.

A Napoli, dopo lunga malattia il en. Francesco Serio, padre della nota scrittrice Matilde Serio. Di ingegno vivace e di cultura elevata (nato a Napoli) coll'or. Porta ed Jacopo Camin il Paesaggio nel quale per oltre dieci anni occupò il posto di redattore capo. Da Napoli passò poi a

Roma, dove fondò con Giovanni Chiarini il *Possidone* che lo ebbe per due anni suo redattore. Spirò irrispettoso lasciò ben presto la capitale e tornò a Napoli dove divenne per tre anni il *Giovane di Napoli*. Fu poi redattore del *Periodico* ai seggi di Rocco De Tatti, del Mattino e del Gidone.

A Milano, all'ospizio di San Giuseppe Pietro Rossetti, nato a Trieste da modesta famiglia di impiegati, emigrò, insieme con Giovanni e Cesare, Rosso il *Sociale XIX* al quale rechò fortuna con una vita di battaglia.

A Firenze, il prof. Felice Tezza, appartenente all'Accademia dei Lincei, alla Società reale di Napoli, a varie altre Accademie scientifiche e letterarie; e il suo nome era conosciuto per molte pubblicazioni. Ricordiamo gli *Studi biografici*, le *Quodlibet platoniche*, *Glielmo Brusio*, *L'eresia nel medio ev.* ecc.

A Cagliari, il tenore Bernardo Rosenberg, che fece brillante carriera, molto apprezzato da Felix Mottl. Aveva 58 anni.

A Trieste, a 47 anni, il dott. Francesco Leg, pubblicitario stimato per suo carattere e per la sua collera non comune. Chiamato nel 1887 a far parte della redazione della *Triestina Zeitung*, ne divenne redazione capo nel 1894, posto che conservò sino alla morte.

A Berlino, d'antroposofia, in una casa di stile, la signora Augusta Tagliani, l'ultima sopravvissuta della ben nota famiglia, figlia del famoso coreografo milanese Paolo Tagliani e sorella della celebre danzatrice Maria, che divenne poi moglie del principe Giuseppe Windisch-Graetz. Augusta Tagliani aveva lasciato la danza per la recitazione e conquistò presto il posto di prima attrice al teatro Reale di Berlino, ottenendo trionfi in molte produzioni, ma specialmente nelle parti di giovinetto (come Gretel nel *Königskinder* e Orlot nel *Gretz von Berlichingen*). Come la sorella Maria, anche l'Augusta era sempre stata ben vista alla Corte prussiana e il vecchio imperatore Guglielmo II un suo ammiratore appassionato. Un'apparizione che la vecchia attrice — era nata nel 1831 — ebbe fino ai suoi ultimi giorni nella Passauensiase era infatti un vero museo di ricordi festivi e di oggetti di gran valore, i più preziosi dei quali sono di provenienza regale.

A Firenze, il valente storico francese Léon de Kerval, che fu uno dei pionieri della democrazia critica.

A Linz (Austria superiore), Max Endemann, redattore del *Völkerblatt*.

A Montecatini, colpito da improvviso male, Severino Nelli, maestro compositore e direttore d'orchestra...

In un sanatorio di Vienna, il compositore di *Lieder* Rudolf Weissenb.

A Vercelli, l'avvocato e giornalista Forno, autore anche di libri fra i quali *I Rossatini* nel compilato maestro Rossi.

A Berna, il signor Ernesto Kress, che per brevissimo rappresentò in Svizzera (nella sua casa sviluppando un esemplare operosità ostenta ed intelligibile). Le più sentite condoglianze alla sua Signora.

Il maestro Stefano Gentile, organista della Cappella Palatina e Direttore del giornale *La Storia Musicale* di Palermo ha avuto la dolorosa di perdere la Madre che fu donna d'animo gentile e di sentito elevata.

A Novara, il senatore Raffaele Faraggiana, nel quale l'arte musicale ebbe un nobile cultore. Diresse per molti anni il *Ciclo di Novara* e poi fondò il Teatro, che prese nome da lui e che egli ora ha lasciato in eredità al Comune di Novara.



### — PRIMI SETTE —

#### A. BETTINELLI.

- 113630 *Io sognai...* (Mir träumte). Romanza. Versi di E. Heine. Traduzione italiana di B. Zesarini. MS. o Br. . Fr. 1. 25  
113658 *Nostalgia*. Romanza. Dolce lontana, di novelli Itali. Versi di L. Orsi. S. o T. (Frontispizio col ritratto del tenore Enrico Caruso). . . . 1. 50

Il maestro Bettinelli è già assicurata una inviolabile fama come scrittore di romanze che hanno fatto il suo costume prege della finezza estetica e della effettualità pronta ed avvincente. Si comprende come esse abbiano diritti di conquistare tanto i talenti cultori dell'arte, come gli amatori abituati a sentire gli effetti delle composizioni musicali.

#### G. BOLZONI.

- Al Castello Mediceo*. 2. Serenata romanzata per Archi. Riduzione per strumenti a plettro di E. Casarsa. ind. . . .  
113740 Partitura. . . . . (A) Fr. 1. 50  
113747 Parti siaccate . . . . . (A) 1. 50  
Ogni Parte siaccata . . . . . (A) — 20

Ullusire direttore dell'Istituto musicale Giuseppe Verdi di Torino, il maestro Bolzoni, ha concesso al signor Casarsa di ridurre per strumenti a plettro la nota e acciumatissima sua serenata e nella riduzione del signor Casarsa tutte le finezze di dettaglio, tutte le iscellenze melodiche e tutta la pienezza degli effetti della geniale creazione del Bolzoni emergono attraverso un nuovo clero che loro conferisce un prestigio tutto nuovo.

#### G. B. CRAMER.

- 113662 *Trenta Sindri*, trascritto per Arpa da A. Ferrari Paris. (Biblioteca dell'Arpista, in-4) . . . . (B) Fr. 3. —

I vecchi e reputatissimi *Sindri* del Cramer trovano nella trascrizione per arpa fatta dall'egregio Ferrari Paris un nuovo sfondo sul quale emergono fonni elettori di emozioni artistiche e di norme musicistiche.

#### A. BRUGGEMANN.

- Vier Lieder nach Gedichten von Walther von der Vogelweide. (Nhd. von Karl Panier). T. Op. 12. N. 1. *Liebestraum*; *Nelken*, *Herbst*, *diesen Kranz* . . . Mb. 1. 20  
N. 2. *Liebesglück*; *jetzt bin ich so herlich froh* . . . Mb. 1. 20  
N. 3. *Geständnis an die bl. Jungfrau*; *Unter der Linden*. Mb. 1. 20  
N. 4. *Liebesjubel*; *Hell ist der Stand* . . . Mb. 1. 20

Veramente riscatti per proprietà arcaica di ritmo e d'armonia questi quattro *Lieder* del Brüggemann. Come Wagner nei *Maestri Cantori* egli trasse ispirazione dall'antico poeta Walther von der Vogelweide che cantava così come il fiore olezzo, come l'allodola gorgoglia, come la stella brilla: ed il Brüggemann seppe cesellare delle melodie che sono un vero amore di squisitezze arcaiche, prolumi di viola, aspiri di zeffiri, morimorii d'acque ricadenti e fruscii di fronde.

#### J. B. M. EWEN.

- The Gauger*. Song. Words by J. Meade Falkner. C. o B. (Testo inglese). . . . . Fr. 2. —

La canzone dell'Ewen ha una simpatica vita mezzonica ed è ben condotta, con arte e con abilità sicché corre diritta all'effetto immediato.

#### MARIE LEMAITRE.

- 113579 *La Tosca* de G. Puccini. Priere: *D'art et d'amour je suis toute*. Transcription pour Harpe. ind. . . . . Fr. 1. 25

La signora Lemaitre fa bene ispirata nel ridurre per arpa la squisita melodia della *Tosca* del Puccini — *Passi d'arte, risi d'amore* —. In questa riduzione essa brilla con la suggestività sua più squisita attraverso un clero nuovo che le viene conferito dal davvidicen instrumento.

## B. MORASCA.

- 113423 *Musica serale*. (Dolce sogno). Melodia. Versi di C. Benelli. S. o. T. . . . . Fr. 1 50

Il maestro Morasca presenta una melodia ben preparata all'effetto — in essa il canto domina con una incisività che parla talora eccessiva, ma che piacerà a quanti amano di esser immediatamente eccitati dall'effetto vibrante.

## A. LONGO.

- 113222 *Salte* di tre Pezzi per Arpa. Op. 47:  
1. Gavotta — 2. Andantino. —  
3. Sinfonia. md. . . . . Fr. 3 —  
113232 *Preludio e Improvviso* per Pianoforte. Op. 52. md. . . . . 2 —  
113407 *Salte* per Violino e Pianoforte. Op. 53:  
1. Preludio. — 2. Romanza. —  
3. Finale. md. . . . . 3 50

Degne del suo nome, degne della sua splendida quanto meritata riconnanza, degne della sua sparsi genialità tutte queste composizioni di Alessandro Longo. In esse la forma è pari al concetto, peregrina nel tipo, svolta con eleganza, e perfetta impeccabile, ricca di effetti nobilissimi senza transigere a banalità di procedimenti plateali.

## GIUSEPPE MAGRINI.

- 113650 *Barcarolle* pour Violoncelle et Piano. md. . . . . Fr. 2 —  
113651 *Coquetterie*. Morceau caractéristique pour Violoncelle et Piano. md. . . 2 —

Il chiarissimo prof. Magrini pubblica due nuove composizioni che risaffermano la sua riconosciuta abilità. Signoreggia d'ogni più recondita virtuosità del violoncello, esso ha scritto queste composizioni con una impeccabile sapientissima abilità, tale da renderle campa di affermazione genialissimo a qualunque concertista che voglia interessare il pubblico sia con la propria virtuosità sia con la genialità del compositore.

## I. MONTEMELLI.

- 113778 *Per le onoranze ad Amilcare Ponchielli nel 25° anniversario della sua morte*. Cantata per Coro e Orchestra. Parole di G. Adamo. Riduzione per Coro e Pianoforte di G. Solazzi. . . . . Fr. 3 —

Pubblichiamo la cantata che il maestro Montemelli scrisse espressamente per il 25° anniversario della morte di Amilcare Ponchielli e che fu applaudita quando fu eseguita a Cremona.

## LORENZO PEROSI.

- 113478 *In Patriis memoriam*. Oratorio per Soprano, Coro e Orchestra. Riduzione per Coro e Pianoforte. (A) Fr. 4 —

Del celebre compositore pubblichiamo il suo più recente oratorio *In Patriis memoriam* che eseguito a Napoli riesci una nuova splendida affermazione della genialità del celebre compositore.

## A. PONZILACQUA.

- 113487 *Messa a due voci* (Soprani e Baritoni), con accompagnamento d'Organo. (Approvata dalla Commissione Patriarcale per la Musica Sacra in Venezia). . . . . (A) Fr. 2 50

- 113580 *Messa a tre voci* (Soprani, Tenori e Bassi), con accompagnamento d'Organo. (Approvata dalla Commissione Patriarcale per la Musica Sacra in Venezia). . . . . (A) 3 —

Approvate entrambe dalla Commissione Patriarcale per la Musica Sacra in Venezia, queste *Messe* hanno infatti quella severità di condotta, quella mistica suggestività che deve essere come l'elenco di simili elevate composizioni. Il Ponzilacqua, che cõsta in questo campo già altri invidiabili successi, vedrà certo ammirate anche queste sue due nuove *Messe*.

## ROHR (PAOLO DA TRENTO).

- 113656 *Das Kreuz*. Text von N. Lenau. (Testo tedesco). MS. o Br. Mf. 1 —  
113657 *Stille Sicherheit*. Text von N. Lenau. (Testo tedesco). MS. o Br. Mf. 1 —

Composizioni semplici, abbastanza corrette, che attestano nel loro autore sufficiente preparazione di studi e nobile amore all'arte.

## E. RUSSI.

- 113587 *Improviso* per Pianoforte. Op. 1. (Nuova edizione). md. . . . . Fr. 1 50

Il fatto è che ripubblichiamo questo *Improviso* del Russi afferma che esso ha avuto successo e fu successo meritato, perché è una composizione avvolgente vivace e ben condotta.

## A. TAMBURINI.

- 113418 *Canzone di Primavera* per Pianoforte. md. (Principepsio illustrato) . . . . . Fr. 1 25

È una canzone veramente vivace, trascinata con scelta semplicità che già accappra subito la simpatia. La sua melodia ha un carattere distinto ed è svolta con perizia armonica non sovera di eleganza.



## GIUGNO.

1. — Nel 1512 la grotta di Michelangelo fulgoreggia in Roma, dove impende la costruzione del Sepolcro di Giulio II plasmendo il famoso "Mose". — Nel corridojo, cosiddetto degli uomini illustri, a Montecitorio è inaugurato il busto in marmo di Giuseppe Gioachino Belli, opera dello scultore Bistolfi; è il ventunesimo su quei Passerini.  
— A Dresden, in ogni Esposizione Internazionale è inaugurato il padiglione italiano.  
— Nel Giardino del Luxembourg a Parigi, in fianco a Rue de Plantes, è ufficialmente inaugurato il busto del "pandre Lillian". Il poeta Paul Verlaine, accolto con grande festa dallo scultore Rodo de Niederkirchen.  
— A Vienna l'Accademia delle Scienze elege presidente l'ex ministro delle finanze, Balázs Bérek.  
— A Parigi il congresso di diritto pubblico acero, organizzato dal Comitato giuridico Internazionale di aviazione, apre le sue sedute nel palazzo del Trocadéro. Non si ha a depolarizzare nessuna caduta d'aeroplani!  
2. — Nel 1725 avanti Cristo i greci cominciano a trattare la famosa teme su arte distesa dalla medicina.  
— Telegrammi d'orologio e d'anguria dall'Italia e dall'Algeria oggi affilicono in Vaticano, per il 750 compleanno del Papa, telegrafato anche l'imperatore d'Austria, il Re di Spagna e quello del Belgio.  
— Campobasso è in festa per il 1.9 centenario della provincia del Molise e per l'inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi.  
— Si nota, nella Moda, le bluse segnate le manimine: gonnelleccia «fusa calata», composte d'un paio di calzoncini chiusi sopra il ginocchio e d'un pezzo quadrato aperto sui fianchi, che scende da un giubbettino corto. Vestito praticissimo per giochi all'aria aperta.  
3. — Nel 1855 è fabbricata la prima casa nella regione della Verba Buena in California, origine poi di San Francisco.  
— Si chiude a Londra il IV Congresso Internazionale di Musica che fu presieduto da Balfour.  
— A Parigi s'apre il Congresso Internazionale della tele-deduzione postale, telegrafica e telefonica rappresentata il re di Bulgaria.  
— L'imperatore riceve nel Castello di Schösenbrunn il Re di Bulgaria.  
— A Roma l'Accademia del Lincei tiene seduta plenaria per l'assegnazione dei premi Reali (oltre 10.000 oggetti). In Manifattura, in archeologia e in filologia.  
4. — Nel 1870 Kuschel riconosce la proprietà delle tele medicee di non lasciare presare la fiamma, l'ordine male alle tempeste di Venezia di Stephenot e Davy nel 1875.  
— A Roma, in Plaza Venezia, è inaugurato il monumento dell'architetto Sacchetti in onore di Vittorio Emanuele II. Sole splendido, erpeti pungiglioni, di decorazioni.  
— Le associazioni italiane di Parigi, la Beneficenza Italiana, la Camera di commercio, il circolo Giosafat, il comitato centrale della Dante Alighieri, il gruppo Verdi, la Lega navale, la Lira Italiana, il Monte Cervino, l'Unione radiziana, l'Unione salivana e l'Unione valdostana commemorano il cinquantenario dell'unità italiana con una elevata e vibrante conferenza del senatore conte Pelle alla Sorbona.  
— A Roma cominciano le feste del millennio della Normandia con una visita alla villa di Roellos, un rievocamento degli scandali al palazzo di città e con l'inaugurazione di una Esposizione d'arte della Normandia.  
— Gran marcia di resistenza alla Cina Castello, organizzata dal Club Alpino di Milano, ma che riesce, di dolcissima resistenza. Infatti la parte faticosa è riservata all'avanguardia. Quelli che vengono in seguito trovano la neve così «battuta» così da formare come una stellare scuderia.  
5. — Nel 90 avanti Cristo Manzuro, generale di Quinto Cesare, è il primo che riveste le pareti della sua casa con faste di marmo.  
— A Clermont Ferrand viene aperto il Congresso per la pace sotto la presidenza di Del Desvres du Desert, con un discorso della signora Odile Adami.  
— Il deposito della Dama. L'ingegnere Stegatoff presenta ad un gruppo di capitalisti e d'ingegneri russi un suo progetto colossale che dovrebbe attrarre la Russia alle Indie passando per Baku e attraversando la Persia e il Belucistan.  
— All'Università di Catania viene commemorato solennemente l'illustre anatomico Gian Filippo Ingrassi, del quale ricorre il quarto centenario della morte.  
6. — Nel 1917 Giovanni di Svezia sbarca al Bengala (India britannica) dopo non poche difficoltà e lotte.  
— Nell'aula massonica senatori e Campidoglio l'esponente avv. Trionfo commincia Camillo Cavour.  
— A Lisbona è pubblicato un decreto ministeriale che andrà in vigore il 1.º gennaio 1912 col il quale si approva l'Atto legale del Portogallo al meridiano di Greenwich. Ci voleva proprio la Repubblica per raggiungere in Portogallo il alto grado di civiltà!  
— Onorevole successo ottiene all'Opera di Parigi l'opera Siberia del maestro Glazioso.

- Da Pisa s'annuncia l'elezione a scoperta dell'illustre Ballo senatore. Fischetti che rivoluziona i macchinari per la produzione dell'energia elettrica. Si tratta di un nuovo particolare collettore col quale si evita nelle macchine le scariche dovute alle ristagno-tensioni.
7. — Nel 1854 Napoleone III istituisce il Corpo delle cento guardie che fu soppresso quando cadde l'Impero.
- Stanze alle 435 Costituti del Messico è sollevata da un terribile terremoto.
- A Baltimore, in occasione del suo giubileo cardinalizio, il cardinale arcivescovo Gibbons riceve congratulazioni dal presidente della Confederazione Taff, dal vice-presidente Sherman, dall'ex-presidente Roosevelt.
- Non si parla a Metzburgo che della scoperta di un italiano, Mafati, il quale ha trovato il modo di rinnovare i vecchi orridi e di rendere loro la freschezza primaria senza usare alcun colore.
- La Regina del Belgio, completamente ristabilita in salute, ricompatta lo stemma per le strade di Bruxelles, acciuffata non giusa al suo passaggio.
8. — Nel 1775 con disegni di Giuseppe Antonio Torri è costituita la Specula astronomica di Bologna.
- A Roma viene scoperta per iniziativa dell'Associazione Antivivisezione una lapide in memoria di Mariano Fortuny nello studio in via Flaminia, dove l'ingegnere artista spagnolo creò molte sue tele.
- Grande manifestazione costituzionale a Salonicco: Alessandro V sbotta e scintilla al Kojak - militante generale salutato a Adelio Hantie.
- Sulla piazza - si schierano:  
Una sventra - l'altra va...
- Piano piano viene (cioè, prima) di moda l'usanza di ricavare i fazzoletti in ogni camio; in tre si espongono tutti e tre colorate, né quarto le cifre, spesso scritte nell'interno della cornice.
9. — Nel 1864 papa Paolo II decide di concedere, come nuovo segno caratteristico d'alto grado, il berretto rosso ai Cardinali.
- A Roma è consacrata dal cardinale Respighi vicario del Papa la chiesa di S. Giacchino ai Prati di Castello, eretta a ricordo del giubileo di Leone XIII.
- Il *Journal Officiel* pubblica il decreto che riserva la denominazione di Champagne ai vini provenienti dai territori della Champagne e crea un'altra regione denominata Charente (seconda zona), la quale comprende la maggior parte dell'Aube, una parte dell'Alta Marna e la Senna e Marna. E così spiegano finita l'effervescente questione.
- Si annuncia costituita la Società della ferrovia della Turchia che rimarrà in una sola rete le ferrovie Grecia-Briga, Grecia-Dioclezia, Grecia-Metropoli.
- Due giovani medici, Latere e Grenier, dopo una lunga serie di studi sugli animali, applicano alle gravi operazioni chirurgiche l'anestesia elettrica. Da ciò si hanno, a quei che sembra, grandi vantaggi, perché mentre Peter e il dovere di curare accumulano nel sangue sostanze tossiche, l'energia elettrica non lascerà incisio e permetterà il rievocchio immediato.
10. — Nel 1850 avanti Cristo vibra aria la fama di Prassidio che volgono l'Eros, dopo aver dato la *Madonna di Guadalupe*, il *Satire*, ecc.
- A Padova cominciano i solenni festeggiamenti in onore del Bello Balduino, nobile figura di padrone d'alto e più col trasporto del corvo dall'allaro ova si trova, si fa pure appositamente eretto in segno alla cattedrale.
- Grande terrore oggi tra gli immobili di Parigi: è la prima volta che si deve conferire il premio di 10.000 lire ad un librettista scettico dell'Accademia, ed è il Piggy, autore del « *Cahier de la guerre* », al quale però non si dà che un « premio di consolazione » - 5000 invece che 10.000 lire.
- Il giacobino-governo di Lisbona informa di aver preso tutte le misure perché gli inventori delle eliofotografie senza difficoltà le autorità civili e militari dovranno fornire tutte le spiegazioni ed avere la forma più persuasiva. Quale sarà questa « forma persuasiva » è facile comprendere.
- Il geologo Pyratt, attribuisce la fosforosfera, propria ai ghiacci, barbagliani, civette, aironi, ad un fungo particolare proprio alle loro penne, specialmente a quelle del petto, ossigenate dall'aria durante l'impiego del volo.
11. — Nel 1515 i Veneziani durante l'assedio di Verona usano per primi delle palle illuminanti che sorprendono coi suoi effetti.
- Il Re d'Inghilterra nella sala del Trono nel Castello di Windsor conferisce l'Ordine della Giarrettiera al principe di Galles.
- A Rouen si chiude il Congresso del millenario della Normandia nel quale il prof. Salles di Palermo con eloquenza e precisione illustra l'architettura normanna in Sicilia.
- Ad Amburgo, si celebra Vulkan, è varata la corazzata « Federico il Grande ». La principessa Alessandra Victoria, consorte del principe Augusto Guglielmo, è madrina della nave.
- A Milano, in San Siro al corso il Premio Ambrosiano (100.000 lire) che è vinto da « *Aldrovandina* » della Razza di Bleistein. Vittoria italiana! ma non c'era al palo che un solo cavallo bluastro; ed anche il campione vincitore è proprietario d'un francese!
12. — Nel 326 avanti Caxio le città di Patope e di Napoli, costituite tempi addietro dai greci di Cumae nel golfo di Partenope, si fondono in una stessa origine all'odierna Napoli.
- Giunge a Genova la regia nave « *Agave* », che trasporta i resti dei generali Laudomia e Montevicchio.
- È posto in vendita a Parigi « *Il Martirio di San Sebastiano* » che Gabriele d'Annunzio dedica a Maestro Baroni. E intanto alla Capponcina protegge allegramente l'asta.
- Sulla casa (60, rue de Passy) a Parigi è inaugurata una placca commemorativa la quale riporta che là abbia molti anni il celebre architetto dell'Opera di Parigi e del Casino di Monte-Carlo, Charles Garnier.
- A Copenaghen il dottor Jørgensen compie molte esperienze per studiare l'effetto del cloroformio e dell'etere sulle piante. L'uno e l'altro esercitano sul vegetale una azione stimolante e stimolante in esso un'attività straordinaria.
- Per la prima volta in Italia, presenti i Sovrani, direttore d'orchestra Arturo Toscanini, al teatro Coppi di Roma va in scena *La favorita* del *Verdi* di Puccini. Successo entusiasticamente costante! 7 chiamate dopo il primo atto, 7 al secondo, 8 al terzo.
13. — Nel 1851 Buttman e Peacock fondano a Parigi Philippe uno stabilimento che diventa poi quello di Vitruvio (Australia).
- Melville Porras è nominato ministro plenipotenziario del Perù presso la Corte d'Italia.
- A Bayreuth, in presenza di Cosima e di Siegfried Wagner, è inaugurato al Festspielhaus il busto monumentale

favore dello scrittore Kolbe, in onore del cavalier von Gross che fu per lungi anni il procuratore della famiglia Wagner e l'amministratore dei testi-piatti.

- A Dresda il consiglio dei ministri deliberò di acquistare per conto dello Stato per mezzo d'illese di cubi il castello del conte Tolstoi in Jasnaja Poljana.
- A Londra il prof. francese Charcot riceve da quella Società di Geografia la grande medaglia d'oro, la più prestigiosa ricompensa che si possa concepire.
- Scoperto il mistero dei galati a Milano, e scioperi anzurie delle barche a Parigi.

14. — Nel 1850 Oates Personne di Rostrevor inventa la binaria orizzontale, o binaria inglese, che ha i due punti al di sopra del gioco.
- Re Alberto da Legnano di cui il nuovo ministero toglie al Barone di Broquierie che è uno dei fondatori del giornale « *XX Settembre* ».
- Al prof. Erich, di Francoforte sul Meno, lo scrittore del « *Preparati 600* » viene conferito il titolo di « Eccellenza ».
- Oggi alla Villa delle Pianore (Viareggio) ha luogo il fidanzamento della principessa Zita, discendente della dinastia principale di Borbone, con l'arciduca Carlo Francesco d'Austria, pretendente dell'imperatore Francesco Giuseppe.
- A Parigi in piazza Saint-George è rimossa a gusto lo sgargiante monumento dell'ecclesiastico celebre Odoardo, che non era stato rimosso per i lavori del Nord-Sud.
15. — Nel 30 avanti Cristo Attilo è il primo che stabilisce il commercio di farfusette blu e verdi, che è probabilmente l'arte dell'editore.
- Le salme dei generali Alessandro Ferrero delle Marmore e Rodolfo di Montevicchio, rimaste dal cimitero di Kadikoi e trasportate in Italia, sono sepolte finalmente nelle tombe della famiglia: la prima nella chiesa di Santo Stefano a Brescia, e la seconda nel cimitero di Parma.
- A Bologna è inaugurato il nuovo Palazzo delle Poste in piazza Maggiore.
- Al palazzo Matrici, presente il procconsole di Milano Gianni, si riunisce la Commissione per il monumento a Giuseppe Verdi. I costruttori prendono atto dell'impiego della settore. Batti di consegna l'opera finita per l'inaugurazione 1853.
- Una solenne cerimonia, con grande intervento di delegazioni venute dalla Lombardia Austria, ha luogo a Salis-Off, nel Vong, la cittadina che cosa mai parte importantissima storia del nostro paese. Nel 1410 infatti il duca di Salis-Off, Pietro d'Albey, nel suo libro *Itinerarium magnum*, emprese per primo l'idea nuova e arida che terre sconsolate e abitate soltanto oltre l'Oceano, ad ovest dell'Europa. E fu questa affermazione, pare, che indusse Colombo.
16. — Nel 1857 a Norimberga sono pubblicati inventari i justiti a poja, inventori di un'antologia.
- Oggi, quarantasesto anniversario dell'ingresso a Berlino di Guglielmo I, con al fianco Blonieau e Molka, alla testa dei principi confederati e delle truppe vittoriose di ritorno dalla Francia, la porta di Brandeburgo è innalzata, e ingalanata, e la Quadriga della Vittoria, che la surmonta, è tolta coperta di fondo.
- E proprio oggi (sabato 10 ottobre) a Berlino in causa dello sciopero dei macellai della tipografia della ditta Agostini Scherl, i giornali il *Lokal-Anzeiger*, il *Berliner Tageblatt* e il *Morgen-Poet* ed alcuni altri giornali non sono pubblicati.
- A Parigi un monumento, inaugurato oggi, ricorda ai pubblici che poco più di vent'anni fa sono stati costruiti ancora l'autosobil. Il monumento è eretto alla memoria di Louis Renault e rappresenta il meccanismo dell'autosobil nella prima versione da lui costruito.
- I membri della Società Riccardo Wagner di Berlino inauguran nel cimitero di Wilmersdorf un monumento alla memoria del celebre cantante Wagneriano Otto Jahn-Wolff.
17. — Nel 1851 è istituita la impudente stessa Società che ha dato fama a Pietro Magni, scultore.
- Oggi compleanno dell'unica figlia dell'imperatore Eugenio II, la principessa Victoria Luisa, è ufficialmente ammesso il di Lel Giardino a Palazzo di Galles.
- Nell'aula magna dell'Università di Pisa vi celebra il cinquantenario dell'invenzione dell'anello elettro-elettrico dovuto ad Antoni Pacinotti.
- Due fratelli, Bianchi e Bridet, annunciano il loro ritiro un nuovo anzurio dalle radici del bambù bianco.
- A Roma i Sovrani inauguran in piazza d'Arco i palazzi regionali della Sardegna, delle Marche, degli Abruzzi e Molise e dell'Umbria Sabina, Marche, che sono destinati alle parziali inaugurazioni? Oggi cinque in un colpo solo!»
- Come successe al definito e celebré incisore Rini è noto all'Accademia di Belle Arti in Parigi vincitore Laguerrière.
18. — Nel 1825 il filosofo tedesco Leopold ha un'idea delle macchine ad alta tensione: ma non perviene ad alcun risultato pratico.
- Anniversario della istituzione dei Bersaglieri (1851) festeggiato in ogni Reggimento del Corpo stesso. — Festa nazionale oltriate. — Anniversario della battaglia di Waterloo (1851).
- Sulle colline a sud di Parigi, che allo Châloner nel Théâtre, risalendo le rovine oggi è inaugurato il nuovo aspetto di Bagatelle, villa di Marie Antoinette, già distrutta dall'uragano rivoluzionario.
- Due fra i più attivi e capaci membri dell'ultima spedizione polare, condannati dall'ammiraglio Peary, il prof. Macmillan e l'esploratore Borum, decidono a Lübeck di tentare una nuova avventura fra le isole e le terre ignote dell'Oceano artico.
- La Moda fa giri intorno l'abito piccoli cappelli al matto, enormi cappelli al pomergiglio che altro non sono che carabinieri delle guarnizioni militari. Siamo ben lontani dall'epoca in cui si vestiva e il capiragno non aveva più il culto dell'eleganza, e le cravatte...
19. — Nel 1861 sono stabiliti a Venezia le prime fabbriche italiane d'arazzi artistici: segno per l'espansione Caviglio.
- A Londra continua la settimana solenne dell'inaugurazione di Giorgio V ricevimenti alla statua di Vittoria delle rappresentanze speciali inviate dagli Stati d'Europa e d'America, ricevimenti dei generali reali, fra cui il duca e la duchessa d'Orléans, colonnare parlamentare nella Westminster Hall, i rappresentanti delle colonie assessori britannici ed a quel tempo fiduciari, altra sera grande banchetto al Palazzo di Buckingham, al quale sono invitati tutti i principali reali giunti a Londra per l'inaugurazione.
- Un consiglio onore è conferito su uno scienziato italiano, il prof. Edmondo Perrotta dell'Università di Torino, che viene nominato membro corrispondente dell'Istituto di Francia per i suoi lavori sulla parasitologia.
- A Casa Bianca il presidente Taff celebra le sue nozze d'argento.

— A Lissone l'Assemblea Costituzionale, presieduta dal deputato Giacomo Matteucci, proclama la costituzione della Repubblica e l'abdicazione della Monarchia e della dinastia del Braganza. La giornata solitaria è considerata festa nazionale.

20. — Nel 300 avanti Cristo si propaga in Grecia l'uso di radere la barba, uso venuto da Alessandro il Grande che prescriveva ai suoi macedoni di radersi.

— Secondo giorno dei festeggiamenti a Londra: celebrazione dell'Empire Day e in tutte le scuole di Londra, banchetto di Stato al Palazzo di Buckingham con l'intervento di tutte le autorità speciali, grande ballo all'Albert Hall ove tutti i costumi sono riproduzioni di personaggi delle tragedie e delle commedie Shakespeare.

— Alla presenza del Sovrano si inaugura a Roma il nuovo Stadio nazionale.

— Un ufficiale greco inventa un nuovo lucchetto grecò, costituito da un liquido che si infiamma a contatto dell'acqua, e vi corre sana senza essere essere spento.

— A Stoccolma il Congresso europeo per i vagoni e le tariffe ferroviarie decide che la prossima sua riunione si tenrà a Genova dal 28 febbraio al 10 marzo 1912.

21. — Nel 1515 gli svizzeri introducono l'uso del nillino, così chiamato perché Pierer si chiamava il colonnello comandante il reggimento che per primo l'uso.

— Terzo giorno dei festeggiamenti Inglesi: intercessione della Grazia Divina per la prossima incoronazione con servizio religioso in tutte le chiese di Londra. Il Re riceve nel pomeriggio i ministri delle colonie aeronautiche, che si trovano a Londra, successivamente riceve i rappresentanti delle colonie della Corona; alla sera pranzo di festa.

— E' antica la medaglia marziale per meriti militari di quei lustri ai tempi generali Mazzinelli, designato per l'avvenire comandante de "l'Armata in guerra".

— A Parigi è inaugurato, restringendo in forma di labirinto, il Giardino delle Maimaltese che vide le tristezze della regina imperiale Giuseppina e che Napoleone I ville attraversate prima di partire per la prigione di Sant'Elena.

— In Germania cominciano le censurazioni popolari per la ricorrenza centenaria della nascita di monsignor Keusch.

— All'ippodromo di Auteuil (Parigi) ha luogo la Gran Corsa di stepli (tire 50.000) vinta da "Corse D'Ami", di Chery-Socdever.

— A Lussemburgo, Vassalle elegge a Presidente della Repubblica Adolphe Billancourt.

— A Uppsala è stabilito nel castello Oster, il piacevole Teatro della Società nazionale dei servizi marittimi, che verrà amministrato il duca dello Zassibar.

22. — Nel 300 avanti Cristo non concessi da Onore Flavio al popolo romano i primi calendari ed almanacchi che prima erano tenuti solo dai sacerdoti.

— Quarto giorno di festeggiamenti a Londra: cerimonia dell'inaugurazione a Westminster con processione attraverso le vie centrali di Londra - dove, sotto le sue varie forme, dalle cose del matino alle tre meridiane, alla sera pesante di fumighe e illuminazione delle città a cominciare dalle ore più pomeridianane fino alla mezzanotte.

— Lo «cientista» giurista Rant Pieter compie delle esperienze straordinarie: è questo col ghiaccio a sospenderne per molti giorni la vita organica senza uccidere gli animali.

— A Bruxelles, invece, un incendio distrugge l'antica abbazia di Cambrai, occupata precedentemente dalla Scuola militare.

— A Pohl ha luogo la commemorazione del centenario della nascita del celebre filosofo Carlo Matteucci con l'inaugurazione di una lapide in suo onore nel Palazzo degli studi.

— Dall'America è ammesso che le armi, il formidabile esplosivo, trova delle applicazioni nella più pacifica fra le arti umane: l'agricoltura. Se non è vero, è un'americanità più credibile di tutte le altre!

— La Moda annuncia per vestiti d'estate i banchi ritornati a macchina in colore bianco su fondo bluastro, rosso su fondo bianco, e vari altri colori diversi, a disegni leggeri e floreali.

23. — Nel 1835 s'incomincia la costruzione dell'Observeario di Pulkovo per ordine di Nicola di Russa, su disegni dell'architetto Alex. Bruloff.

— Quinto giorno dei festeggiamenti di Londra: processione del Re, della Regina, di tutti i dignitari della Corte, di tutte le rappresentanze civili, navali e militari nazionali e delle colonie, accompagnando le vie di Londra, dal Buckingham Palace alla Mansion House (Houndsditch poi attraverso i quartieri al sud della città).

— Per iniziativa dell'Auto e della Casa Peugeot è creato a Boulogne sur Mer un monomarco a 4 ruote, il Re del volante, come lo chiamano i francesi, l'andante campanile dell'automobilismo.

— Al torneo internazionale di scherma svoltosi a Baden (Svizzera) il primo premio di spada viene vinto dal diplomatico Antonio Tittoni, figlio del nostro ambasciatore a Parigi.

— Sorge a Berlino una società per la riforma del vestito maschile: se è capo un professore di estetica, il dottor Makowski, speriamo che non si vogliano adottare per gli uomini le sottane, dal momento che le donne vogliono i pantaloni!

24. — Nel 1670 Galileo Galilei nella sua opera "Observationes diametriorum" propose tipo di misura universale quella riscattata dalla Joughness dell'area di meridiano.

— Sesto giorno di festeggiamenti a Londra: la giornata è completamente consacrata alla rivista navale nella baia di Poole, alla quale sono presenti 100 navi inglesi del complesso stazionamento di oltre un milione di tonnellate e circa trenta navi straniere che rappresentano le costituzioni più moderne dei paesi d'Europa e d'America.

— Sotto la presidenza onoraria di S. A. R. il principe Tommaso Duca di Genova si costituisce un Comitato per l'erezione a Pescara di un monumento in ricordo dei combattimenti svoltisi sul Lago di Garda durante le guerre per l'indipendenza Italiana, e specificamente gli assedi del 1848, 1859, 1866.

— A Trieste si vara finalmente la prima "dreadnought", austriaca "Wielkuyt", alla presenza dell'artidice ereditario Francesco Ferdinando.

— Annuale commemorazione della battaglia di S. Martino che annona oggi maggiore solennità per l'inaugurazione del busto in bronzo del compositore levante generale conte "Lahom de Revel".

25. — Nel 300 avanti Cristo alla Topera, De' differenti verbi di Verriene, che si può considerare come il più antico dizionario latino.

— Settimo ed ultimo giorno degli antici festeggiamenti di Londra: il Re e la Reggia passano la giornata a Windsor dove risale in completo riquasso, Rotherham e Londra per le successive peripolee locali mattine.

— A Trieste re Ferdinand con la Reggia ed il principe Giorgio inaugura l'Alberghiera nazionale bulgaro.

— L'osservatore Romano pratica il treno della lettera inviata dal Papa a monsignor Falcone, delegato apostolico degli Stati Uniti in America, nella quale è fatta richiesta alla Pace.

— Il presidente della Repubblica Francese riceve l'ex-presidente della Repubblica del Messico, generale Porfirio Diaz.

26. — Nel 1831 Cister invia segni di saluto a Carlo V, introdotto poi in Europa nel 1830.

— A Monaco il Sultano depone la prima pietra del monumento che dovrà ricordare il suo soggiorno così.

— Testimone a Pisa al Corriere d'Italia che Antonio Parinotti ha inventato ora un congegno genialissimo per evitare le cadute dagli aeroplani. Ci arresteranno che evitano che siano giornalieri?

— Anche le vesti nuziali, malgrado il classico candore e la classica semplicità delle persone sposate si fanno in bellissimi e magnifici costumi ispirati dalla Moda. S'annunciano tipi eleganti vestiti da sposa composti da un "fiorino" di casa modista su cui ricade un velo di seta, o una specie di mantello da corte, o una lunga tunica di velo di seta, resa più pesante da una bordura ricamata al punto passato... molto passato;

27. — Nel 1834 è rappresentata la prima commedia di Sardegna "La favilla degli studenti" che non piace.

— Si forma in Francia il nuovo Gabinetto Callière, nel quale figura, come ministro di commercio, un poeta del "Chat noir" di Montmartre, M. Cosybal. Forse perché versato nel commercio con le navi?

— Va in distribuzione alla Camera italiana il disegno di legge presentato dal ministro della pubblica istruzione su "Creare sull'organico degli istituti di belle arti e di musica Scarpa, cavallo, che l'ebra crece!"

— Alla Facoltà delle Scienze di Lille (Francia) è inaugurato un nuovo Museo di Scienze Naturali.

28. — Nel 1725 Villéry, stampatore parigino, fa alcuni saggi di stereotipia, ai quali poi seguiranno le lastre stenopeiche di Osada, di Fenner, di James.

— A Dunkerque è inaugurata una statua allo scrittore Trystram, antico senatore.

— Amabile France al Trocadero di Parigi pronuncia un lungo ma enfatico discorso commemorandosi la prima solennità dell'An.

— A Torino nel salone della Camera di commercio si inaugura il secondo congresso nazionale degli industriali di arte griffata della carta ed affini. Apre la seduta il conte Pietro Vattel di Milano.

29. — Nel 1842 l'inaugurazione del Tempio di Loterie che fu fatta nel 1843 per opera del Sangallo il giovane e fu sommamente decorata per volere di Sisto V e per opera dell'architetto Branca.

— Nella Basilica di San Francesco di Madrid, alla presenza del Sovrano, ha luogo la chiusura del Congresso Ecclesiastico Internazionale.

— A Torino, per iniziativa della Società Storica Torinese e inaugurato il busto del prof. Carlo Obregoni, l'agronomo di fama mondiale, che per ventiquattro anni tenne la cattedra di zoologia animale alla Università di Torino. Il busto, in bronzo, è opera pregevole dello scultore come Pozzi.

— All'Esposizione francese di Tunisi il professore italiano Augusto De Benedictis ottiene la massima riconoscenza: medaglia d'oro, con i suoi "Muri - Verso le navi" - ed "Affetti".

— Arriva Boito suggella le feste per il cinquantenario editoriale di Emilio Treves prestandogli la medaglia d'argento da molti letterati, modellata da Lodovico Poggioli - lascia da Angelo Capuccio.

30. — Nel 320 avanti Cristo Teodosio di Roma invia il flauto propriamente detto, o meglio il modo adatto di suonare questo strumento reggendo orizzontale.

— Il Giornale Ufficiale di Vienna pubblica la morte del barone di Bienerth, ex-presidente del Consiglio, e governatore della Bassa Austria.

— Il miliardario Pierpont Morgan viene decorato da Guglielmo II dell'Ordine dell'Agolia Rossa di prima classe, per aver regalato all'Imperatore stesso una celebre testa di latte diretta a Carlo V, che il Morgan pagò 120.000 lire.

— Tornano a trionfare nella Moda paletti, fioccati, fioccati, fioccati, stivali flosci sui seni femminili (ventagli) vestiti in piume di tutte le stazioni, ornati di pietre preziose: vestagli coperti da pagliette friabili in maniera di madrepore, vestagli di pagliette friabili in maniera di madrepore, vestagli di neri fiori, vestagli flosci d'all'acqua! Perché no?

— È annunciato che un botanico tedesco ha scoperto nell'isola Mindanao dell'Arcipelago delle Filippine l'orchidea, chiamata "Bojo" - che ha circa 40 metri di superficie. I petali portano età lombardia senza ospite del "Bojo", per il quale, dato venga acciuffato fra noi, all'antica simbolica divisa di "non essere è una capanna" - si potrà sostituire "noi ci sono e si dice".

## OMAGGI alla nostra Rivista

MANDUILLI (Uno). *I Pastori*, dramma in un atto. — *La morte della Rosa*. — (Cremone) Stamperia Ferri & C.)

Il giovane poeta merita di essere incoraggiato con una lode in questi suoi primi saggi per il senso di elevato decoro in cui procede di mantenere la sua ispirazione e la sua forma poetica. Non bisogna obbligarsi per ora, pur di originalità e di immaginazione gagliardi, né guardare troppo profondi ma non deve essere neanche consunto per la sua derivazione d'immaginazione. Al contrario egli ha scelto il più nobile dei modelli e lo segue con libertà e discernimento. E se anel di qualcosa gli si dovesse trovare critica sarebbe di abbandonarsi ai certi movimenti troppo facili o comuni di gentilezza e di mollezza che il scorgono nella sua *Morte della rosa*.

Al Manduilli occorre soltanto una più severa disciplina: la sua opera deve essere il frutto di una più grave e incisiva felicità. Aspetta, aspetta è la verità della poesia!

STRAFILI (Prol. Aeronzo). *Memorandum Coloniale* della Storia storica di osservazioni e fatti degli italiani nella vita coloniale degli italiani nel Nord America, con un'illustrazione illustrativa della Città di Philadelphie. — (Proprietà dell'autore).

È una specie di guida degli italiani e delle loro imprese nell'America del Nord. L'autore vi passa in rassegna le principali figure dei nostri connazionali emigrati, addossandone e illustrandone i meriti e i successi. Descrive poi la colonna italiana di Philadelphia, trattando delle sue condizioni e del suo avvenire. Il libro è illustrato da numerosi incisivi.

MERIGGIOLI (Aeronzo). *Vita Fiorentina*. Cinque Sonetti in versatolo. — (Genova) E. Palagi & C., editore.

Questi cinque sonetti sono spigliati e argilli, si leggono con diletto. Toccano e saluteggiano gli argomenti di maggio attuali, dai dirigibili al cinematografo. Sono anche schizzi delle scene più caratteristiche e popolari della vita fiorentina di rimanere quanto è possibile la parola minata nella sua più fiorella e luminosa espressione. Non sono troppo nuovi, hanno il torto di venire dopo tanti altre cestelle di sonetti e versi romaneschi, fiorentini, apolitini, veneziani dello stesso genere, di cui non sono certo peggiori.

FERRO (Sac. Stefano). *Manuale d'accompagnamento a 84 Canti Spirituali per il popolo*, raccolti, armonizzati ed in parte composti dall'autore. Organini della Metropolitana di S. Lorenzo in Genova. Op. 25. — (Genova: Fratelli Scena, editori). — Proprietà riservata.

ARGIRO (Luigi Pierro). *Il Collegio e i suoi frutti*. — (Roma: Libreria editrice E. Manegazza).

STORACI (Enrico). *Nel cinquantenario della Patria. Inno alla gloriosa Casa di Savoia*. Cosa per fanciulli, per Canto e Pianoforte. Parole di Angelo Colizzi. Eseguito da settecento alunni delle Civiche Scuole Elementari del Comune di Novara il 7 Giugno 1911. — (Proprietà dell'Autore, Canto-Musica nel 20. Reggimento Fanteria).

MANENTE (Giovanni). *Malta*. Valzer lento per Pianoforte. Op. 161. — (Firenze: Felice Facci, editore).

CAMERANI (Giovanni). *Il Vedovo contento*. Valzer per Pianoforte e per Orchestra, ispirato sui migliori motivi della *Vedova allegra* di Franz Lehár. — (Torino: P. Bianchi, editore).

MORASCA (Bossetto). *Pagine d'Album* per Flauto: 1. *Capricci*; 2. *Dance Villageoise*; 3. (Firenze: A. Festini & C., editori).

MASSA (Giovanni). *Era novella a S. Leo*. Due Marche per Banda. — (Proprietà dell'Autore, maestro Direttore della Banda del 20. Reggimento Fanteria).

AMBRON (Motti, Giacomo). *Per fare a meno del medico...* — (Milano: dott. Riccardo Quilici, editore).

Non è qui il luogo di entrare a discorrere del contenuto di questo volume. Ci limitiamo a notare che esso è la totale e senza agevolmente accettabile anche ai più fanai, per la voluta esclusione di ogni terminologia scientifica. Lo proviamo pertanto raccomandare alle nostre lettrici, sicure di raccomandare ad esse opera non inutile, potesse accrescere in esse la fiducia nella conservazione della propria salute.

MESASI (Nuccio). *S. M. la Regina*. — (Milano: dott. Riccardo Quilici, editore).

L'editore Quilici inizia con questo lavoro del simpatico romanzesco napoletano la sua Biblioteca. I romanzi che si leggono d'auj' hui e con cui intende popolarizzare tutte delle migliori nostre opere letterarie. L'idea attina ha buon inizio con questo romanzo del Missal, ricco di interesse e dove ogni lettore troverà argomento profondo di esercizio. Il valore del Missal ci dispensa dal porre in rilievo maggiormente le qualità letterarie che sono a lui proprie. Ci limitiamo pertanto ad affermare che il Quilici meglio non poteva aprire la serie della sua elegante e popolare collezione di romanzi.

MICHOTTE (Emmanuel). *Une soirée chez Rossini a Beau-Séjour (Passy) 1858*. Souvenir. — (Bruxelles: Imprimerie Victor Perrot).

È un opuscolo che si legge juju d'un filo, poiché in esso campeggi la figura dell'immortale Rossini in tutta l'indoleczza della sua originalità, che pur sempre cela un profondo senso filologico, mai snoro, ma sempre benevolo. M. Michotte è un narratore fedele e con questa narrazione aggiunge un episodio alla ricostruzione della completa vita del grande autore del *Barbiere* e del *Gagliardino*. Tutte le parole pronunciate dal grande maestro e riprese dal signor Michotte sono d'una grande valute storica e d'una preziosa intrinseca virtualità.

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. — La loro riproduzione è vietata. I maneggiati letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscono.

MILANO • OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO  
STAMPATO DA G. ROZZA • CARTA DI TENS. & C. • INCISIONI DI CH. LORILLEUX  
INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX • UNIONE ZINCOGRAFI.

Luigi Camnasio, Gerente responsabile.

BUDAN (P. J.) *Camarino e le sue razze*. Albergo nazionale — Igienico — Malattie. (Biblioteca dell'Autore, diretta dal Dott. G. Licciardelli) — (Catania: P. Bajato, editore).

Spinto dal desiderio di coltivare anche in Italia il commercio di questi graziosissimi cestini, fonte di relevanti guadagni specialmente in Germania, il Conte Budan ha pubblicato questo volume, che interesserà tutti gli amatori e curatori di preziosa millefiori a qualsiasi allevatore.

PEREIRA PEIXOTO D'ALMEIDA CARVALHES MARCELLO Marcos Portugal na sua musica dramática. Historicas investigações. (Lisbona: Tipografia Caixão trouxer).

Il signor Pereira si allena una mente immortale dei grandi ideali artistici, rievocando, ricostituendo e immaginando una figura di musicista portoghese che meritava di essere conosciuto per la sua straordinaria fecondità, forse attraverso una varietà d'opere veramente fenomenale. Il signor Pereira fece opera di storia e d'arte con una abnegazione nobilissima e con una elevatissima d'intenti esemplare. La sua forte e meditata opera porta con contributo alla storia della musica portoghese, che ebbe elettrissimi musicisti, i quali sarebbe volte fossero meglio e più largamente conosciuti. Il signor Pereira ha aperto la breccia, aprendo il varco alla prossimissima figura del musicista Marcos Portugal.

PITTERI (Riccardo). *Intermezzo Classivendotto*. — (Trieste: Ettore Viani, editore).

Lo squisito poeta rivelò questa volta la sua vena umoristica in questo simpaticissimo volantetto, ch'egli intitola "Intermezzo classivendotto", e che è invece un sonetto di arguti penitri espressi nella svelta forma dei prosenjali, ma racchiusi in un profondo senso di verità psicologica. Si possono considerare come veri fiori di quel *humour* che è figlio di esperienza dolorosa attraverso le ingiustizie lotte della vita e dell'arte.

GRAND. Guide illustrati, publi sous les auspices de la Commission Locale des Monuments. 3<sup>e</sup> Edition. — (Gand: A. Vander Haeghen, Imprimeur-Editeur).

È una pubblicazione splendidamente illustrata, che davvero non si saprebbe se più farla dovere all'editore né alla pittoresca città di Gantua. Gant la quale colonia si affaccia nitida con tutte le sue bellezze di paesaggio e d'architettura ed è altrettanto praticamente integrata di tutte le indicazioni che possono interessare il visitatore.

MANTOVANA (Lucca). *Otto Composizioni per Canto e Pianoforte*, 2<sup>a</sup> Serie: 1. *Canta vergine*; 2. *Inno di Primavera*; 3. *Rimembranza*; 4. *Sogni*; 5. *Io batto alla tua porta*; 6. *Piccole rose bianche*; 7. *Cielo d'estate*; 8. *Sérénade*. — (Proprietà dell'Autore. — Deposito presso G. Pisan, Napoli).

GOMES DE ARANJO (José). *IV Symphonie* per Pianoforte. — (S. Paulo: Brasile: A. Di Prisco, editore).

PALDI (Pessacchia). *Il Principe Fuad e l'Università Egiziana*. — (Cairo: Tipografia A. Oberoni).

In questo suo fascicolo il signor Paldi, con nobile intento di merito erconde verso il principe Fuad, presidente dell'Università Egiziana, illustra l'opera data dal principe stesso per l'inaugurazione di quell'università che ha già raggiunto un grado elevato. Il volume merita maggior considerazione in quanto è scritto da ogni autorizzazione ed è in ogni sua parte documentato con citazioni ed evidenze.

GARINO (G.). *Dorme la tua casetta*.— Scena per Canto e Pianoforte. — (Proprietà dell'Autore).

## INCENDI - VITA - VITALIZI



fondata nel 1876

Capitale nominale

L. 5.200.000

Capitale versato

L. 925.600

Riserve diverse

L. 34.795.200

SEDE SOCIALE: Via Lauro, 7

## LINTERIA ARTISTICA

OFFICINA: Claudio Monteverde

# CREMONA



Violini - Viole - Violoncelli - Contrabbassi

CELEBRI ANTICHE VERNICI

Medaglia d'Oro - Saint Louis 1904

## FRA LE PIÙ BELLE ED ARTISTICHE

### CARTOLINE POSTALI

rimangano quelle pubblicate dalle OFFICINE G. RICORDI & C. MILANO. — Sono splendidi acquerelli ritratti sul vero da artisti di fama indiscutibile qual sono Leopoldo Melzi-Zucca, G. Palanti, H. B. Wieland. — Il primo ha studiato i Castelli Valdostani, Engadina, S. Moritz, ecc.; il Palanti ha raffigurato ristorante Pampel, ed il Wieland in due Storie della vita di Gesù.

Queste carte di Cartoline postali e molte altre sono destinate a figurare nelle collezioni raccolte dal generale S. M. il Ministro delle Poste e Telegrafi, che viene spesso invitato. — G. RICORDI & C. MILANO.

Bono a chi acquista più di Lire 25.

Fabbriche Telerie  
**E. Frette & C.**  
Monza

Telerie

Tovagliero

Fazzonni

Tende

Coperte

Tappeti

Blancheria in Uomo e in Neonati

Corredi in Cane e in Spesa

MILANO

ROMA

GENOVA

TORINO

FIRENZE

PISA

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

## FABBRICA D'ARGENTERIA

# WISKEMANN

FILIALE DI MILANO — Via Pasquirolo 17

Posaterie e Vasellame in ogni stile

Articoli per regali

CASA DI FIDUCIA PER FAMIGLIE

Cataloghi gratis a richiesta.



# ESANOFELE

RIMEDIO SICURO  
CONTRO LE  
FEBBRI MALARICHE

## ESANOFELINA

SOLUZIONE ANTIMALARICA PER BAMBINI



# Ferro-China-Bisleri

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE

# ANTAGRA-BISLERI

PER LA CURA DELLA GOTTA E DELLA DIATESI URICA



Una cura consta di due gradi; il primo grado, cura del periodo acuto, serve a calmare i dolori non solo, ma ad eliminare l'eccesso di acido urico circolante nel sangue; il secondo grado, cura radicale, attacca direttamente quelle intime disposizioni organiche che originano la Diatesi.

# NOCERA-UMBRA

ESIGERE LA "ACQUA DA TAVOLA"  
**SORGENTE ANGELICA**"

ANNO 65 Vol. II

15 AGOSTO  
1911

# ARS & LABOR

MUSICA E MUSICISTI



RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA  
DIRETTORE  
GIVLIO RICORDI  
G. RICORDI & C. EDITORI  
CENT. 50 - ESTERO 75

# CARDIACI !!

Volete in modo rapido e sicurissimo scacciare per sempre i vostri MALI, DISTURBI DI CUORE recenti o cronici? Il CORDICURA vi guarirà.

Chiedete l'OPUSCOLO GRATIS allo

Stab. Farmaceutico INSELVINI, BESANA, ROSA & C. - MILANO.

Nominare il giornale.



Salviettelli di Gomma

**"TALBOT,"**  
garantiti di ottima qua-  
lità e lunga durata.  
Superiore a qualunque  
altro tipo.

Prezzo al paio da donna L. 1.00  
uomo = 1.50

Spedire Cartolina vaglia alla  
Maison "TALBOT," - 48 Foro Bonaparte MILANO.

## PITTURA

DA DILETTANTE

DITTA

CALCATERA LUIGI

MILANO

as - PONTE VETERO - as

DOMANDARE LISTINI RIUNITI

E. A. MARESCOTTI

si è pubblicata la seconda edizione di

**... ET ULTRA**

Eleganziosissimo volume di circa 500 pagine con copertina illustrata dal pittore PALANTI

Lire Quattro

di prossima pubblicazione

**IL FIUME**

Elegante Volume Lire Quattro

Dirigere le ordinazioni alla LIBRERIA EDITRICE MILANESE - Via S. Vittore al Teatro 5 - MILANO

# La Fanciulla del West

di GIACOMO PUCCINI

La FIRST (Fabbrica Italiana Rulli Sonori Traforati) ha pubblicato, in edizione straordinaria, i rulli per autopiano della "FANCIULLA DEL WEST", tratti dalla partitura originale, riveduti ed approvati dall'autore, e vendibili presso l'Agenzia Generale della FIRST, Milano - Via del Palazzo Marino 3 - Stabilimento Ricordi & Finzi.

L'Agenzia Generale della FIRST ha aperto l'abbonamento annuo, semestrale e trimestrale, sulla base di annue L. 100, alla lettura dei rulli. Il cambio dei rulli è effettuato fino a 12 rulli per volta e con quanta frequenza l'abbonato desideri. Spedizioni immediate per pacco postale.

Richiedere cataloghi e dettagli all'Agenzia FIRST - Via Palazzo Marino 3 - Milano



Le imponenti Officine della FARRAND Co. di DETROIT (U. S. A.) trasmettono direttamente alla Casa RICORDI & FINZI il "Cecilian", che, applicato a qualunque pianoforte, dà ad ognuno la possibilità di eseguire tutta la musica conosciuta, coi più sorprendenti effetti di forza e di dolcezza, e con la perfezione di tocco che solo ai grandi pianisti sarebbe possibile.



A chi possiede di già un pianoforte, l'acquisto di un "Cecilian", dà modo di usufruire completamente dell'istruimento già posseduto.

Ma a chi non possiede ancora un pianoforte è offerta la opportunità di acquistare un "Cecilian-Piano", che, eguale nel suo esteriore ad un pianoforte normale, può essere suonato in due modi, cioè *colle mani* come un semplice pianoforte normale, e *come Cecilian* accoppiando in un solo istruimento i due modi con cui è possibile suonare un pianoforte.



Per cataloghi ed informazioni scrivere ai Rappresentanti Generali per l'Italia  
Ricordi & Finzi - Via del Palazzo Marino N. 3 - Milano

\*

AI Signori

## INSERZIONISTI

Per le inserzioni a pagamento sulla Rivista ARS ET LABOR, cambiamenti di diciture, clichés od altro, rivolgersi esclusivamente al Signor

**ETTORE CICOGNANI**

Via Pompeo Litta 8 - MILANO

## Pianoforti, Armonium e Arpe



delle più rinomate fabbriche Nazionali ed Estere Vendita, Noleggio Riparazioni

**Ditta BARTOLO**

Tessuto alla Ditta G. Ricordi & C.

**ROMA**

Corsso Umberto I, 8, 269

Rappr. del "Cecilian", il più perfetto autopianista



Telegrammi:  
TENSI - Milano

Telefono:  
N. 4 - N. 91-56

Carte insuperabili

AL BROMURO D'ARGENTO

AL CITRATO D'ARGENTO

Anché la presente Rivista

## ARS ET LABOR

è stampata su carta speciale  
per ILLUSTRAZIONE

DELLA

SOCIETÀ ANONIMA TENSI  
MILANO

Capitale L. 7.500.000 Interamente Versato

CARTE PATINATE - CARTE FOTOGRAFICHE



**DOTT. E. AGUZZI**  
MEDICO-DENTISTA

Dal Royal Dental Hospital di Londra,  
Milano, Via Monte Napoleone, 25 - Telefono 37-43

## "INDUSTRIA ARGENTERIE", MILANO - Viale Lodovico 5

Laboratorio speciale per la doratura, argentatura, riargentatura, riparazioni di qualsiasi articolo in metallo.



RINOMATA DITTA  
**V. MACCOLINI**  
MILANO

Via Cesare Correnti, 7  
Mandolini L. 8-10 a 150, Chitarre L. 7,50 a 150, Flauti, Clarini, Corsette, Musica, Armoniche, Corde.  
Prima di acquistare altrove chiedere catalogo gratis N. 79

## TAPPETI ORIENTALI

Persiani, Turchi, ecc



**LOUIS DE SENN**  
MILANO - Via SSpirito 19-

## UNIONE ZINOGRAFI



**RIPRODUZIONI  
FOTO-MECCANICHE**

MILANO  
PI-04 - PI-05  
PI-06 - PI-07

MILANO  
PI-08 - PI-09

## L'APPARECCHIO PER STERILIZZAZIONE

## "VOLLDAMPF,"

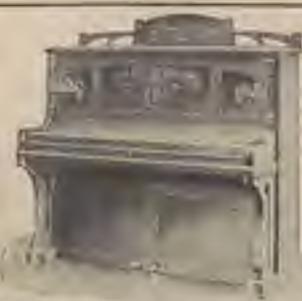
rende possibile di conservare per un tempo indeterminato la freschezza naturale ed il sapore di qualsiasi alimento.

\*\*\*

Catalogo illustrato con istruzioni per l'uso e con ricette gratis a richiesta da

SOCIETÀ ANONIMA J. A. JOHN

MILANO, Via C. Goldoni 1



N. 1.000 lire  
da essere apposta sotto - Indalo in Ditta - Consigli  
Giovanni Sestini - Montebello a Lucca - Toscana.

**PIANOFORTI  
E. BROCKS**

Solidità  
Eleganza  
Economia

BERLINO, W. 66

Leipzigerstrasse 115.

# "RAPID"

INCHIOSTRI  
SOPRAFFINI  
DA SCRIVERE

**BERGER & WIRTH FIRENZE**

0,25 - 0,50  
1,25 - 2,00 - 3,50

"RAPID" BERGER & WIRTH



LIPSIA  
PARIGI  
LONDRA  
PIETROBURGO  
NEW-YORK  
BUDAPEST

DITTA  
**E. RANCATI & C.**

ATTREZZISTI TEATRALI

DI PROPRIETÀ

GIUSEPPE SORMANI

SEDE CENTRALE IN MILANO



DUE GRAN PREMI

Esposizione Inter. Milano 1906

La presente Rivista

**ARS ET LABOR**

si stampa cogli inchiostri

**Ch. Lorilleux & C.<sup>ia</sup>**

MILANO, Via Brera 16

# BARLASSINA & BILLORO

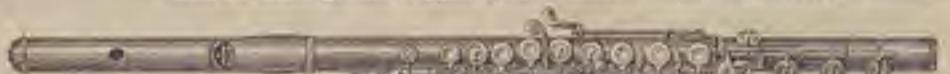
MILANO - Via Durini N. 34

Primaria Casa per la fabbricazione artistica d'istrumenti Musicali. - Fornitori documentati dai primari artisti mondiali. - Licei - Conservatori - Teatro alla Scala. - Specialità. Flauti e Ottavini Böhm, Oboi e Corno inglese sistema Conservatorio di Parigi. Clarini, Claroni, Fagotti, ecc.

**PREVENTIVI:** FORNITURE BANDE MUSICALI



Strumenti finissimi in Oro, Argento, Alpaca e Argentan, legno, ecc.  
Chiedere Cataloghi che vengono spediti Gratis ovunque - Esportazione Mondiale



Grandi Premiazioni alle Esposizioni di Genova, Londra, Atenea, Parigi, Torino - Milano 1906 e Bruxelles 1910 Gran Diploma d'Onore.  
Brevettato Min. Agr. Ind. Comm. Giugno 1898.

# CAMILLO SAMBRUNA

Via Statuto 17 - MILANO - Telefono 5-83

Premiata Privilegiata Fabbrica Istrumenti Musicali. - Fornitore del R. Esercito di S. A. R. il Conte di Torino. - Dei Concerti Pontifici. - R. Conservatori. - Principali Teatri e Corpi di Musica Municipali.



Rappresentanti

Buff & Crampon  
Paris

+

Piatti Turchi  
Zildjians di  
Costantinopoli

Instrumenti speciali per Balli e Opere  
a Nolo e Vendita.

FABBRICA DI BUSTI  
E SOTTANE IN SETA

AL TAGLIO PARIGINO

# CAROLINA LIBERTINO

NAPOLI

Strada di Chiaia 186-187  
(angolo Oradoni)  
e Galleria Vittoria

Casa a PARIGI  
17, Rue d'Hauville

Telefono 14-37



La Ditta non ha  
succursale.

# PIANOFORTI

DELLE PRIMARIE MARCHE ESTERE E NAZIONALI

CARISCH & JÄNICHEN - MILANO - Corso Vittorio Eman. 18

Telefono 24-98

## Sartoria Teatrale Chiappa

TEATRO ALLA SCALA

**MILANO**

Stabilimento, Via Olmetto 10

M U S I C A  
DI TUTTE LE EDIZIONI  
**CARISCH & JÄNICHEN**  
MILANO  
VIA LAZZARETTO 3

**ADELCHI ZAMPERONI**  
SARTORIA TEATRALE E FORNITURE AFFINI  
**MILANO**  
Viale Gian Galeazzo, 31  
(Gia' Bellini Tribuna)  
Telefono 30-16.

LIQUORE  
TONICO DIGESTIVO  
DITTA ALBERTI  
BENEVENTO

**STREGA**

# PIANOFORTI

Antica Ditta COLOMBO

Passaggio Carlo Alberto, 2 - MILANO

Esclusivo deposito dei celebri Pianoforti  
J. Blüthner di Lipsia

— PIANOFORTI DI PROPRIA FABBRICAZIONE —  
Premiati con Grande Medaglia d'Oro all'Esposizione Internazionale di Milano 1906

## Lago Maggiore

Piroscafi eleganti e rapidi  
Servizio di ristorante a bordo.

Corrispondenza colle Ferrovie  
ad ARONA, LAVENO, LUINO e LOCARNO



ALFIERI & LACROIX  
RIPRODUZIONI POLIMECANICHE  
MILANO  
VIA MANTEGNA 11



LAMPADINE ELETTRICHE Z.  
COMPLETAMENTE  
FABBRICATE IN ITALIA

STABILIMENTI:  
ALPIGNANO (Torino)  
BOLOGNA  
MILANO

CATALOGHI  
1911  
GRATIS

# MUSICA

Tip. RANZINI  
MILANO  
Via S. Sisto, 4

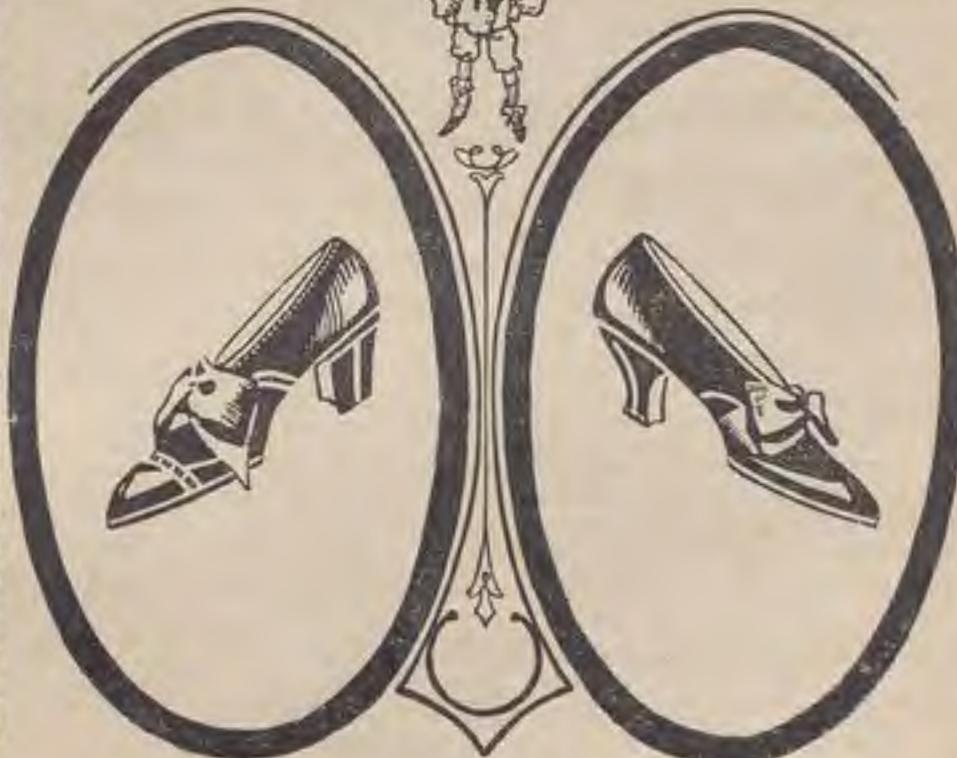
# Calzaturificio di Varese

GRANDIOSI MAGAZZINI CALZATURE

Eleganza - Solidità



Buon mercato



### FILIALI:

MILANO - Via Mercanti (Palazzo Giarecomelli)

— Corso Buenos-Ayres (angolo Panfilo Castaldi)

— Corso P.ta Vittoria, 53

ROMA . . Corso Umb. I, 288-291

TORINO - Via Pietro Micca, 1

GENOVA - Portici XX Settembre

BOLOGNA - Via Rizzoli, 7-bis

VENEZIA - Frezzerla (Angolo Calle Tron)

FERRARA - Piazza Cattedrale

CREMONA - Corso Campi

SAMPIERDARENA - P.z Gust. Modena

MONZA . . Via Carlo Alberto

A RICHIESTA LE FILIALI MANDANO IL CATALOGO GRATIS.

# WATERMAN'S-IDEAL FOUNTAIN PEN

Scrive 20000 parole senza aver bisogno di nuovo inchiostro — Utile a tutti — Tipi speciali per regalo — Indispensabile per viaggi e per campagna.



La penna  
“IDEAL”

L. E. WATERMANN

è la vera e sola Garantita

*Guardarsi dalle imitazioni e dalle omonimie*

FUNZIONAMENTO  
INTERAMENTE  
GARANTITO

CATALOGHI GRATIS DA

L. & C. HARDTMUTH Fabbrica di Lapis Specialità Kob-i-Noor MILANO, Via Bossi 4

EDIZIONI DELLA DITTA G. RICORDI & C. - MILANO  
ROMA — NAPOLI — PALERMO — PARIGI — LONDRA — LIPSIA — BUENOS AIRES — NEW YORK

AUTORI DIVERSI

PARTITURE D'ORCHESTRA

CON NOTAZIONE MODERNA DI UMBERTO GIORDANO

• Splendida edizione - Formato in-8 •

L. VAN BEETHOVEN

Sinfonie:

112601 N. 1, In <i>Do maggiore</i> , Op. 21	(Part.) Fr. 1.25
112602 • 2, In <i>Re maggiore</i> , Op. 16	(Part.) 2 —
112603 • 3, In <i>Mi bemolle maggiore</i> (Eroica), Op. 55	(Part.) 3 —
112604 • 4, In <i>Si bemolle maggiore</i> , Op. 60	(Part.) 2.50
112605 • 5, In <i>Do minore</i> , Op. 67	(Part.) 2.50
112606 • 6, In <i>Fa maggiore</i> (Pastorale), Op. 68	(Part.) 2.50
112607 • 7, In <i>La maggiore</i> , Op. 92	(Part.) 3 —
112608 • 8, In <i>Fa maggiore</i> Op. 93	(Part.) 3 —
112609 • 9, In <i>Re minore</i> , con Cor. Op. 125	(Part.) 5 —

R. WAGNER

112610 Marcia funebre (Morie di Sigfrido) nell'opera Il Crepuscolo degli Dei, colla notazione a suoni reali. (Part.) Fr. 4 —

G. RICORDI & C. EDITORI

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO — PARIGI  
LONDRA — LIPSIA — BUENOS AIRES — NEW YORK

## DER KRIEG UM DEN EIMER

Nach einer gleichnamigen Begebenheit und dem darauf beruhigten sattischen  
Kleindrama LA SECCHIA RAPITA des ALESSANDRO TASSONI

OPERETTE IN DREI AUFZÜGEN VON RENATO SIMONI

DEUTSCH VON ALFRED BRÜGGMANN

\* \* \* \* MUSIK VON J. BURGMÉIN

Vollständiger Clavierauszug von Componisten (1) netto Mk. 8.—

## HANS DER FLÖTENSPIELER

KOMISCHE OPER IN DREI AKTEN

Text von M. VAUCAIRE und G. MITCHELL

INS DEUTSCHE ÜBERTRAGEN VON FELIX FALZARI

\* \* \* \* MUSIK VON LOUIS GANNE

Clavierauszug mit Text (1) netto Mk. 10.—

## MADAME BUTTERFLY

(d'après JOHN L. LONG et DAVID BELASCO)

DRAME LYRIQUE EN TROIS ACTES de L. ILLICA et G. GIACOSA

TRADUCTION FRANÇAISE DU PAUL TERRIER

\* \* MUSIQUE DE GIACOMO PUCCINI

Partition Chant seul (Formato in-16) (1) net Fr. 4.—

# LA FANCIULLA DEL WEST

OPERA IN TRE ATTI

(dal dramma di DAVID BELASCO)

DI

GUELFO CIVININI

E

CARLO ZANGARINI

MUSICA DI

## GIACOMO PUCCINI

OPERA COMPLETA

Riduzione di CARLO CARIGNANI

*Elegante edizione, formato in-8, con copertina illustrata e ritratto dell'Autore.*

CANTO e PIANOFORTE → PIANOFORTE SOLO

(A) netti Fr. 15.—

(A) netti Fr. 10.—

LIBRETTO FR. 1.—

Edizione per Canto e Pianoforte, col testo inglese ed italiano

Traduzione di R. H. ELKIN . . . . .

(A) Scell. 8/-

Edizione inglese per Pianoforte solo . . . . .

(A) . . . 4/-

Libretto, testo inglese e italiano . . . . .

. . . 1/6

G. RICORDI & C. - EDITORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

## NUOVISSIME PUBBLICAZIONI



++ VALZER ++  
DELL'ESPOSIZIONE  
DI TORINO (1911)  
PER PIANOFORTE DI  
**J. BURGMEIN**

113607 — netti Fr. 2.—

113541 Riduzione per piccola Orchestra . (A) netti Fr. 4  
113516 Riduzione per Bande (piccola Part.) (A) . . . 3

LA CANZONE DEL  
BERSAGLIERE

PAROLE DI PIER EMILIO BOSI  
CAPITANO NEI BERSAGLIERI

MUSICHE DI GIVLIO RICORDI

DA SOTTOTEN. NEI BERSAGLIERI

PER VOCI ALL'UNISONO, BANDA E FANFARRA

RIDUZIONE PER CANTO E PIANOFORTE

113680 (A) netti Fr. 1.25



**G. RICORDI & C. - MILANO**

EDITORI-STAMPATORI

ROMA - NAPOLI - PALERMO

PARIGI - LONDRA - LIPSIA

BUENOS-AIRES - NEW-YORK

G. RICORDI & C. - Editori  
MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIJA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

# Novità Musicali

PREZZI NETTI

## CARLO ANGELELLI ✘

- 113504 *Piccola fonte*. Melodìa. Parole di Arturo Graf. MS. o Br. . . . . Fr. 2 —  
113505 *Quale meridiana nell'Alpe*. Melodìa. Parole di Antonio Fogazzaro. MS. o Br. 1.50

## ANGELO BETTINELLI ✘

- 113602 *Io segnai*. (Misteriante). Romanza. Versi di E. Helac. Traduzione italiana di B. Zendrini. MS. o Br. . . . . Fr. 1.25  
113603 *Nostalgia*. Romanza. Versi di L. Orsi. S. o T. (Copertina col ritratto del tenore Enrico Caruso). . . . . 1.50

## GIOVANNI BOLZONI ✘

- Al Castello Malasaville*. 24 Serenata romanza per Archi. Riduzione per Istrumenti a plettro di E. Caroso. inf. . . . .  
113746 Partitura . . . . . (A) Fr. 1.50  
113747 Parti staccate . . . . . (A) 1.50  
Ogni Parte staccata . . . . . (B) 20

## ALFRED BRUGGEMANN

- Vier Lieder nach Gedichten von Walter von der Vogelweide (Nhd. von Karl Finscher). Op. 12. (Testo tedesco). T. 1  
113411 N. 1. *Liebsterum - Nehmt, Herrin, diesen Kreuz* . . . . . March 1.20  
113412 = 2. *Liebesseligkeit - Jetzt bin ich so berührt fröhlich* . . . . . 1.20  
113413 = 3. *Oestendas an die kl. Jungfrau - Unter der Linden* . . . . . 1.20  
113414 = 4. *Liebetrieb - Hör sei der Stande* . . . . . 1.20

## MARIO COTOGNI ✘ ✘

- 113413 *Portate, o fiori*. Melodìa. Versi di Diana degli Antonini. MS. o Br. . . . . Fr. 1.75

## J. BURGMEIN ✘ ✘ ✘

- La Secchia rapita.** Due Riduzioni di A. Morlachini. inf.  
Atto I. Duetto dei baci (Crescenza e Tita).  
113553 Mandolino (o Violino) e Pianoforte, con 28 Mandolino (o Violino) ed Oboe. Fr. 1.50  
113554 Mandolino (o Violino) e Chitarra, con 28 Mandolino (o Violino) ed Oboe . . . . . 1.25  
Atto I. Seguito-Finale.  
113555 Mandolino (o Violino) e Pianoforte, con 28 Mandolino (o Violino) ed Oboe . . . . . 2 —  
113556 Mandolino (o Violino) e Chitarra, con 28 Mandolino (o Violino) ed Oboe . . . . . 1.75

- La Secchia rapita.** Due Riduzioni facili per Pianoforte di A. Peroni:  
113640 Atto I. Canzone della Secchia (Orsetta): *Cara secchia, quando' piacia* . Fr. — 75  
113641 Atto II. Duetto amoro (Renoppi e il Conte di Catigna): *Sai mia petto cosa è bella* . . . . . 1 —

## COSTANTINO DE CRESCENZO

- 113479 *Lontano, lontano!* Barcarola per Pianoforte. Op. 201. inf. . . . . Fr. 1.25  
113570 *Festa di Natale*. Capriccio brillante per Pianoforte. Op. 262. inf. . . . . 1.25

## G. B. CRAMER ✘ ✘ ✘

- Trenta Studi trascritti per Arpa da Alessandro Ferrari Parisi:  
113662 (Biblioteca dell'Arpista), in 4 vols. (A) Fr. 3 —

## ARTURO CUCCOLI ✘

- 112976 Raccolta di principali passi e a-soli per Violoncello di Opere teatrali, estratti dalle Partiture originali d'Orchestra e corredate di relative arcate e didascalie. Libro I. Opereddi Autori diversi. (Biblioteca del Violoncellista), in 4 vols. (A) Fr. 2.50  
*In corso di pubblicazione il Libro II: Opere di R. Wagner*.

# G. RICORDI & C. - Editori

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIJA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

# Novità Musicali

PREZZI NETTI

## ADOLFO DONATI ✘ ✘

- 113350 *Due Mettetinel*. - Avanti e dopo la Communion, per Coro a tre voci pari (due Tenori e Bassi), con Organo (A) Fr. — 50  
113351 Due Pezzi per Organo: 1. *Elevatione*; 2. *Trio* (Biblioteca dell'Orgaista), in 4 vols. (A) Fr. — 50  
(Approvati dalla Commissione Arcivescovile di Milano per la Musica Sacra)

## ALESSANDRO LONGO ✘

- 113222 *Suite di tre Pezzi* per Arpa. Op. 47: 1. *Qavolta*, 2. *Andantino*, 3. *Stadio*. inf. . . . . Fr. 3 —  
113223 *Foglie d'Autunno*. Motimenti musicali per Pianoforte. Op. 49. inf. . . . . 4 —  
113224 *Teena con Variazioni* per Arpa. Op. 50. inf. . . . . 2.50  
113225 *Preludio e Improvviso* per Pianoforte. Op. 52. inf. . . . . 2 —  
113226 *Suite per Viola e Pianoforte*. Op. 53: 1. *Preludio*, 2. *Romanza*, 3. *Finale*. inf. . . . . 3.50

## GIUSEPPE MAGRINI ✘

- 113660 *Barcarolle pour Violoncelle et Piano*. inf. . . . . Fr. 2 —  
113661 *Cavatina, Mosaïque caractéristique pour Violoncelle et Piano*. inf. . . . . 2 —

## GENNARO NAPOLI ✘ ✘

- 113240 *Quel che dice la fonte...* Composizione per Pianoforte. inf. . . . . (A) Fr. 2 —  
113241 *Étoile*. Paroles de A. de Musset. Op. 19: N. 1. MS. o Br. . . . . 1.75  
113242 *Non dirmi più...* Parole di A. Calabrese. Op. 24. MS. o Br. . . . . 1.25

## CARLO PEDRON ✘ ✘ ✘

- 113686 *Segeakdah!... Pagina d'Album* per Pianoforte. inf. . . . . Fr. 1.50

## ANDRÉ FIJAN ✘ ✘ ✘

- Parfums d'amour*. Valeur classée. Paroles de H. Darsay.  
113271 Chant et Piano. MS. o Br. . . . . Fr. 2 —  
113272 Chant seul . . . . . — 30  
113273 Piano seul . . . . . 2 —

## AURELIANO PONZILACQUA

- 113457 *Messa a due voci* (Soprani e Bassoni), con accompagnamento d'Organo. (Approvata dalla Commissione Patriarcale per la Musica Sacra in Venezia). (A) Fr. 2.50  
113480 *Messa a tre voci* (Soprani, Tenore e Bassi), con accompagnamento d'Organo. (Approvata dalla Commissione Patriarcale per la Musica Sacra in Venezia). (A) 3 —

## PAOLO ROHR da Trento

- 113656 *Der Kreuz*. Testi von N. Lenau. MS. o Br. (Testo tedesco) . . . . . March 1 —  
113657 *Süße Sicherheit*. Testi von N. Lenau. MS. o Br. (Testo tedesco) . . . . . 1 —

## A. TAMBURINI ✘ ✘ ✘

- 113418 *Caridine di Primavera* per Pianoforte. inf. (Copertina illustrata) . . . . . Fr. 1.25

## P. A. TIRINDELLI ✘ ✘

- 113344 *Rêverie* pour Violon et Piano. Op. 1. Nouvelle édition facilitée. . . . . Fr. 1.40  
113345 *Visioni*. Valzer per Pianoforte. inf. (Frontispizio illustrato) . . . . . 2 —  
113393 *Se tu... Amore?* Melodìa. Parole di Olga Bourth. MS. o Br. . . . . 1.50  
113612 *La Jolie ménée aux larmes (Joy with Sorrows)*. Morceau pour Violon et Piano. inf. . . . . 2 —

G. RICORDI & C. - Editori  
MILANO ROMA NAPOLI PALERMO PARIGI LONDRA LIPSIJA BUENOS AIRES NEW YORK

# Novità Musicali

PREZZI NETTI

## LORENZO PEROSI ✕ ✕

*In Patris memoriam.* Oratorio per Soprano, Coro e Orchestra. Riduzione per Canto e Pianoforte.  
113478, — (A) Fr. 4.—

## VINCENZO VALENTE ✕

*Les Grenadiers.* Opérette en trois actes de V. Méry et R. DELLA CARPA. Adaptation française de Maurice Vaclaire. Partition complète pour Chant et Piano in-8. (Copertina illustrata). — (A) Fr. 10.—

## ANDRÉ FIJAN ✕ ✕ ✕

*Les Fugitifs.* Drama lyrique en deux actes de FRANÇOIS DE NIORT et GEORGES LOISEAU. Partition complète pour Chant et Piano (Nouvelle édition) in-8. — (Copertina illustrata). — (A) Fr. 10.—

## ITALO MONTEMEZZI ✕

*Per le sevizie ad Amilcare Ponchielli* nel 25° anniversario della sua morte. Cantata per Coro ed Orchestra. Paroli di Giuseppe Adami. Riduzione per Canto e Pianoforte di Ugo Solazzi.  
113478, — (Copertina illustrata). — (A) Fr. 8.—

## G. BELTRAMI & C.

MILANO  
6. VIA CARDANO, 6



### VETRATE ARTISTICHE

Medaglia d'Oro - Lodi 1901.  
Dipl. d'Onore - Torino 1902.  
Grande Medaglia d'Oro -  
Praga 1903.  
Gran Premio - Milano 1904.  
Medaglia d'Oro del Ministero - Milano 1906.  
Premi Consorso - Esposizione  
Bruxelles 1910.

## FIDES COGNAC ITALIANO

DISTILLATO  
ESCLUSIVAMENTE  
DA VINI SANI



CONDIZIONI D'ABBONAMENTO ALLA RIVISTA

# ARS ET LABOR

PER L'ANNO 1911

In Milano a domicilio L. 5.— Fuori Milano nel Regno L. 6.—  
Nell'Unione Postale L. 8.—

Gli abbonamenti si ricevono presso: G. RICORDI & C. - MILANO  
oppure presso le relative filiali di

Roma Corso Umberto I, 269. — Napoli Piazza Carolina, 19 a 22 e Via Chiaia, 28.  
Palermo Via Ruggero Settimo, 14 — Parigi 62, Boulevard Malesherbes et 12, Rue de Lisbonne.  
Londra 265, Regent Street W. — Lipsia Querstrasse, 4/6 — Buenos-Aires Sig. E. A.  
Gismondi - Cañalito, 1848 — New-York U.S.A. Sig. Geo. Maxwell - 9, East Seventeenth Street.

L'Abbonamento può essere fatto anche presso qualsiasi Editore, Negozianti di Musica, Libraio od Edicola.  
Numeri di Saggio, contro rimesa anticipata di centesimi 50 se in Italia; di centesimi 75 se all'estero.

### IL MIGLIOR MODO DI ABBONARSI

è quello d'inviare vaglia postale a

G. RICORDI & C. - MILANO

## SOMMARIO

<b>ALFREDO MELANI</b> Cuoi di Ferruccio Pizzanelli - 11 Illustrazioni	Pag. 569
(1) D. TESCHIOFFI Ville e Palazzi Italiani; 10. La Reggia del Giorgio in Almosen - 16 Illustrazioni	573
<b>GIACINTO COCCIO</b> Il Frigidarium di Rivotorto - 21 Illustrazioni	584
<b>V. PELLIZZARI</b> L'Amore - Colloquio - Poesie	594
<b>TONINICO PASTORE</b> Un cantore delle glorie Orvietane - 11 Illustrazioni	596
<b>OTTORINO MONTELLA</b> Nell'Alta Valle Brembana - 8 Illustrazioni	601
(2) SISIOLI Le bugie convenzionali - 14 Illustrazioni	606
<b>VISIONI d'arte fotografica</b> - 28 Illustrazioni	610
<b>La Medaglia commemorativa del cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia</b> - 1 Illustrazione	616
<b>Favori Pica</b> Il cappello di moda, i suoi ricorsi e le sue bizzarrie - 23 Illustraz.	617
<b>V. COTTAPAVI</b> Pensando e riflettendo Pag. 623	
<b>E. FONTANA</b> Il Carbonaio. Novella	625
<b>La nostra musica</b> . P. A. TRONCHETTI: Invito. Notturno. Parole di Olga Boretti (Soprano a Tenore). - C. DE CRISTOFORI: Visione d'un angelo. Melodia per Pianoforte. Op. 254	626
<b>CARLO PALADINI</b> I Turisti veduti dagli italiani e l'Italia veduta dai Turisti	627
<b>Giovanni ROLFI</b> I confetti della sposa	628
<b>Attraverso le Arti sorelle</b>	634
<b>GIUSEPPE PASCO</b> La macchina - L'energia	638
<b>Le platee</b>	640
<b>Alla Rinascita</b>	641
<b>In memoria</b>	642
<b>Novità Musicali</b>	643
<b>Fiori d'arancio</b>	643
<b>Il giro del mondo in un mese</b> : luglio	644
<b>Omaggi alla nostra Rivista</b>	645

Copertina di G. PALANI



**ARS ET LABOR**  
MUSICA E MUSICISTI

AGOSTO 1911

For more information about the study, please contact Dr. Michael J. Hwang at (310) 206-6500 or via email at [mhwang@ucla.edu](mailto:mhwang@ucla.edu).

CUOI DI FERRUCCIO PIZZANELLI

L'arte, insomma, vuol rinnovarsi: la tradizione fissa sta, ma dovrà abbandonare definitivamente il campo alla giovinezza alacre e combattiva che si avanza. L'Italia, col suo passato, potrà aver ragione ad ostinarsi, ma contro corrente non si vince così nelle grandi come nelle piccole cose la vita che si vive trascina, accende, avampa gli spartiti fatti. Si confessa dalla casa e dalla casa si va alla persona, al corredo personale, che deve annullarsi collo stesso spirito di soli o di coloro che si giova di questo corredo. Ieri erano i gioielli, oggi sono i capi e, col capo, i pizzi, i ricami, le vesti e non nel taglio solitario *l'agge-entolete* se vi piace, ma nei disegni a fiori a blu, a punto vivace, colorito, nevoso come l'ora che passa infrenabile nel giro dei suoi minuti.

e se gli artisti d'oggi dalle visioni e dagli intenti moderni traggono espressioni nuove, gli artisti d'oggi saranno, dovranno essere accesi.

Chi, dunque, non incoraggerebbe Ferruccio Pizzanelli, il quale si studia di instaurare una bellezza modesta? Chi si permette di nascondere



- 10 -

I cuoi! Parebbe che l'arte del cuoio non potesse contestare nessun diritto all'arte moderna. Invece il diritto è grande, superbo, in Italia, Pensate ai « corami d'oro » di Venezia, alle legature aldine del XVI secolo; pensate ai pomposi cuoi poltronini del XVIII secolo, alle gravi poltrone coperte da cuoi fioretti, alle pareti dei saloni ricche di cuoi ramegianti in disegni macchinosi; pensate a tutto ciò, alla forza che scaturisce dal complesso di tanta bellezza, e il diritto della tradizione, trattandosi di cuoi d'arte, giganteggerà. Ma il gigante di oggi non può essere il gigante di domani, se il domani cambia i costumi;

spontaneamente, come l'insigno canta e il cavallo corre. E dovrebbi usser così, perché se fosse sempre a questo modo la « Santa antichità » di Francesco Colonna sarebbe un culto e non un rischiamo.

Il Pizzanelli poté esplorare quindi liberamente il suo campo, perché egli deve tutto a se stesso la propria cultura: nato dal popolo liberamente studiò, liberamente lavorò e le sue voci (l'arte gli appartengono).

*Liberi sensi in libere parole:*

Ciò domanda a Ferruccio Pizzanelli dove si inizia, al disegno e all'arte, il Pizzanelli sorride, pensando al tempo perduto nell'Istituto di Belle Arti di Lucca e di Firenze; e toscano, non freddo, sorride e si riscalda nell'insistita dell'insegnamento d'arte.

— Ho imparato da me!

Ecco la risposta del Pizzanelli nel suo aperto linguaggio pisano.

Ha imparato da sé, il Pizzanelli, e fatto a disimparare il poco che aveva appreso nelle scuole, specialmente nelle scuole di quindici anni fa, da lui saltuarialmente e svogliatamente frequentate; nelle scuole di quindici anni fa, più

torpide di ogni cinquecenteschi ma tenuti, insinuanti, inarrezzevoli. E il Pizzanelli così m'interesse, finalmente il suo interesse all'artista



SCATOLA.



POCHETTE.



BORSETTA.

bisogni lucidava e l'arte decorativa lo accese, arte più pronta, forse, a giungere a risultati

pratici: più pronta diceva a tradurre in monete gli sforzi accumulati. E se ne accumulò il Pizzanelli... Parlategli... sembra che artista sincero, egli, non sia toccato dall'amara rancugna dei Sodinisti: *Omnis homo mendax.*



CUSTODIA DA LAVORO.

Lo conobbi all'Internazionale di Milano, nel 1906; in quel baccano — scusi, Padiglione — dell'Arte Decorativa. Modesto, presso l'ingresso aveva esposto un gruppo di cuoi, che la folla non osservava, gli artisti, le persone di gusto, osservavano invece e lodavano. Non uno stand modesto, ripeto, il Pizzanelli all'Internazionale di Milano espose pochi saggi dell'arte da lui coltivata con molto calore, non ancora colla saldezza di risultati che oggi l'artista pisano ha conseguito.

Commentava i suoi cuoi, il Pizzanelli; e io lo ascoltavo, benché i suoi cuoi si commettessero da sé. Tralasciando la esecuzione, con vari io notavo la felicità delle trovate, la novità dei contrasti, la bellezza dei toni, la morbidezza dei passaggi nelle armonie non aspre come in molti cuoi secenteschi, non rigide come in molti

cuoi cinquecenteschi; ma tenuti, insinuanti, inarrezzevoli. E il Pizzanelli così m'interesse, finalmente il suo interesse all'artista

sento trasportato irresistibilmente verso tutti coloro che non mentono. E un artista ribelle non può mentire: è schietto, sincero, non bello di fuori, brutto di dentro come — ahimè! — le tombe ornate di fiori all'esterno, all'interno piene di ossa: un artista ribelle non può mentire e mi vince. Così mi sentii trasportato al Pizzanelli di cui, raccogliendo le prove più recenti, oggi mi complacio.

Segui il Pizzanelli e lo incontri sempre



SOPRINT.



SCARF-ITA.

libero sulla sua via; e presentandolo come un innovatore o, meglio, introduttore nell'arte del cuoio di quella giovinezza che su altri campi ravvivò energie fittive, sento di compiere un dovere.

Duplice dovere, perché la presentazione del Pizzanelli nel festoso convivio della bellezza moderna, si associa alla lode di chi aiutò il Pizzanelli a farsi avanti con più sicurezza: il signor Piero Porta, milanese, appassionato come me ai cuoi del Pizzanelli, nobile societario e contributore all'incremento di essi.

che la Società italiana dei Cuoi decorati alimenta con fervido pensiero, alimentando, mercé le cure soprattutto del signor Porta, la divulgazione d'un gusto nuovo, che vanta ogni titolo a altissimi successi.

\*\*\*

Pensa, il Pizzanelli, all'addobbo domestico e al corredo personale; e benché egli abbia ideato pannelli da mobili, benché senta la forza di appagare ogni idea sull'arredamento della casa, pensa il Pizzanelli oggi alle minute

dell'artista, il verdeggiare di qualche ramo sul cielo induce il Pizzanelli a composizioni convincenti; come una linatura stilizzata in movimenti di foglie e girali, come il contorno d'un drago in linee sottili evanescenti, come l'anima filiforme d'una rosa, la ferocia di leoni tra fiamme insidiatrici e la rigidezza di immagini umane tra fronde ondeggianti in capricci assimmetrici, danno al Pizzanelli lo spunto o il contenuto ideale d'un cuoio, che può essere, ed è, una galanteria della casa o della persona.

E invano si interrogano le mie numerose riproduzioni o si interrogano senza ricavarne la risposta che dà la realtà; la realtà dei cuoi pizzanelliani congiunge al mistero delle luci le gioie del colore, la patinatura, la scintillante del-



COPERTINA PIZZANELLI

graffito, la superiorità della coloritura di questi cuoi, che il Pizzanelli assegna a sua volta, a sua invenzione nell'effetto dei contrasti, nella vivezza degli ori, nella saldezza dei rilievi metallici, sogno e sospiro, melodia e dolcezza, non mai falso, non mai canto aperto, non mai sfogo rumoroso di colorista audace.

Il Pizzanelli continua a sedurre colla mitezza dei contrasti, e sul terreno della poesia vorrebbe avvicinarsi piuttosto al mistero di Giacomo Whistler e allontanarsi dalle antitesi schioccanti dei cuoi antichi o dei cuoi moderni che giurano fedeltà al passato.

Le anime sognanti si avvicineranno quindi ai cuoi d'arte che Shakespear colorisce Ferruccio Pizzanelli.

Bene, il gusto collettivo se ne avvia tagliano.

ALFREDO MELANI.



FRIZZONI ARISTOCRATICO

graffito, la superiorità della coloritura di questi cuoi, che il Pizzanelli assegna a sua volta, a sua invenzione nell'effetto dei contrasti, nella vivezza degli ori, nella saldezza dei rilievi metallici, sogno e sospiro, melodia e dolcezza, non mai falso, non mai canto aperto, non mai sfogo rumoroso di colorista audace.

Il Pizzanelli continua a sedurre colla mitezza dei contrasti, e sul terreno della poesia vorrebbe avvicinarsi piuttosto al mistero di Giacomo Whistler e allontanarsi dalle antitesi schioccanti dei cuoi antichi o dei cuoi moderni che giurano fedeltà al passato.

Le anime sognanti si avvicineranno quindi ai cuoi d'arte che Shakespear colorisce Ferruccio Pizzanelli.

Bene, il gusto collettivo se ne avvia tagliano.

ALFREDO MELANI.



## 19.

## LA REGGIA DEI GONZAGA IN MANTOVA

FOTOGRAFIE A PREMI — MANTOVA.

Del suo passato ci ricorda, la repubblica, il principato, i Bonacolsi, i Gonzaga, marchesi, duchi, principi — fazioni cittadine e guerre — azioni generose e delitti — orrori e dolori — fasti e sacrifici — gemiti del carcere — inni di gloria — ma oggi di tutto questo, sfidando i secoli e l'incertezza degli uomini, sola rimane l'arte, quell'arte che tutto il mondo qui convive per conoscere ed imitare. L'arte di Bertron da Novara, del Mantegna, di Giulio Pippi Romano, del Primaticcio, del Costa, del Bertani, del Vian, del Bertazzolo, del Bibbiena, del Pozzo, dell'Angelini».

Così gloriosamente scrive A. Premi, in una breve e succosa monografia sulla Reggia dei Gonzaga in Mantova, che è certamente una delle più grandiose d'Italia.

Testimone di splendori e di rovine, di gale feste, di folle amori e di fosche vicende familiari, essa racchiude in sé — a traverso i secoli — tutta la storia di Mantova, che si allaccia alla grande storia d'Italia.

Visitando quell'assimmo di edifici interminabili, di cortili e di giardini — ove peraltro regna uno sonnifero che fa pena — pel restauro dei quali basterebbero appena le rendite di Pierpont Morgan, si rimane storditi come la potenza di una sola famiglia italiana dobbia saputo crearsi, una dimora d'una maestosità simile, che irradia ancora, malgrado l'abbandono in cui si trova, una vivida luce artistica, che ha ben pochi riscontri altrove.

E attorno alla vastissima ed imponente Reggia, sparsi per la città, come degna corona, sorgono i palazzi d'Areo, Sordi, Valenti, Di Bagno, Cavriani, Canossa, Arrivabene, Cadenazzi, Capilipi, ecc., ricchi di memorie patrie e di record artistici.

Ma la Reggia è silenziosa! Nelle sue sale d'una straordinaria eleganza armonica, non più cant, non più concerti, non più danze, non più cerimonie

fassose, né corti d'amore, non più cenacoli di letterati e di artisti insigni; nei cortili deserti, non più giostre e tornei, né incalcar di spade e fragor di lance, ma sola la gramigna cresce scapigliata. Le acque del lago, non più solcate da giulive imbarcazioni, hanno perduta la loro bella trasparenza di cristallo.

Silenzio dappertutto! Non entrano più da secoli le venute principesse sorridenti, giunte da ogni parte d'Italia e dall'estero, a confortare di robusta prote gli altri duechi Gonzaga.

Tutto è finito! Le ombre trágiche di un fatto inesorabile sono scese lentamente ad avvolgere il fantastico edificio d'un tempo.

L'ultimo duca, Ferdinando Carlo — dichiarato



CASTELLO DI GONZAGA MANTOVA.

re di sellonia dall'Imperatore e privato del suo stato — se ne partì da Mantova solo e sconsolato; fe alla Corte di Francia ad implorare la pietà, ed il soccorso di Luigi XIV, che, dice uno scrittore

francese, il traina les restes d'une grandeur éphémère. Poi Venetia, la suntuosa, la voluptueuse Venezia, lo accolse nel suo grembo, e gli rese meno dolorosi gli ultimi anni. Morì a Padova il 5 luglio 1708.

Mesto trionfo di una illustre famiglia, che aveva viste le sue figlie cingere le corone reali ed imperiali, di Polonia e di Austria, ed aveva tenuto lo Stato per tre successioni, sotto il nome di Capitano (1328-1432), Marchesato (1432-1530) e Ducato (1530-1707). Lo sfacelo non poteva essere più completo, più umiliante, più mesto e lagrimoso, per quella che era stata la più festaiola delle Corli italiane!

fatta costruire da Giudo Bonacolsi, signore di Mantova, tra il 1302 ed il 1309.

Ma il 16 luglio 1328, Luigi Gonzaga, sceso a combattere, in nome del popolo, la dinastia bonacolsiana, questa cadde con la morte di Pasquino Bonacolsi, ed il Palazzo divenne la sede dei Gonzaga, che vi si stabilirono, ampliandolo notevolmente. Consolidata la loro posizione, accresciuta la propria potenza, Francesco Gonzaga, poté accogliere con magnificenza, nel 1433, l'imperatore Sigismondo, che gli conferì il titolo di marchese, e lo creò vicario dell'Impero, e in segno di particolare benevolenza, armò cavalieri i di lui figli Luigi



MANTOVA - PALAZZO DUCALE - DAVALLATA.

Il decadimento del palazzo venne rapido ed irrimediabile: già il famoso sacco del 1630, aveva recato danni incalcolabili, resi più profondi dalle ingiurie del tempo e dall'incertezza degli uomini.

Ad intervalli, tuttavia, passarono ancora nelle sue sale, vibranti di echi sonori, doviziate di specchi, di doppiere, di arazzi, di affreschi e di stucchi stupendi, le maestà amolate, arcigne dei monarchi austriaci — salvo il breve periodo napoleonico — ultimo della serie, quell'infelice e compianto Massimiliano, tragicamente finito al Messico, col suo gran sogno imperiale!

La parte più antica della Reggia, è quella tuttora merlata, dove sorgeva la torre degli Agnelli.

Carlo ed Alessandro. Ma più solenni furono gli onori resi alla Santità di Pio II, allorché questi, nel maggio del 1459, giunse a Mantova, con uno stuolo di cardinali e vescovi di ogni parte della cristianità, per tenervi un concilio, allo scopo di incitare i principi a riconquistare Costantinopoli.

L'imperatore Federico III — abitacolo d'una principessa Visconti di Milano — ed il Re di Danimarca, venuero a loro volta regalmente ospitati da Luigi III.

Ma la visita che fece maggiore epoca fu indubbiamente quella che Carlo V, fece il 25 marzo 1530 al marchese Federico II, a cui concesse il titolo di Duca, portato successivamente da altri dieci membri di sua Casa.

Tutti i cronisti mantovani parlano delle feste

## LA REGGIA DEI GONZAGA IN MANTOVA

grandiose date in onore del potentissimo Imperatore, circondato dal prestigio della gloria e della vittoria.

Nel 1574, Enrico III, che di Polonia, recarsi a prendere possesso del trono di Francia, per la morte del fratello Carlo IX, passò per Mantova, accolto con onori inusitati da Onglielmo Gonzaga che ne desiderava la protezione. Fu l'ultima visita di qualche importanza politica! Dopo, malgrado i matrimoni delle due Eleonore — mandate imperiali a Vienna, sposi di Ferdinando II e di Ferdinando III, incorniciata per la Cast Gonzaga, un

di opere del Mantegna, del Correggio, del Sansovino, di Michelangioolo, e d'altri artisti famosi. Il cortileto — l'antico giardino — conserva alcune colonne, lavorate alle basi e sostententi capitelli di squisita fattura, e nelle nicchie degli intercolumni, stemmi gonzagheschi. Sopra il fregio leggesi una iscrizione latina concernente la celebre Isabella d'Este, duchessa di Mantova, colei, che la nota scrittrice inglese Cartwright — sua diligente biografa — chiama la più grande signora del Rinascimento, protettrice gentile delle lettere e delle arti, che coltivava con passione e con fine gusto



MANTOVA - PALAZZO DUCALE - FACCENDA.

principio di sensibile decadimento, a cui il famoso sacco del 1630, per opera degli Imperiali darà il colpo mortale.

Non è nostra intenzione di tracciare qui, nemmeno in sintesi, la storia di Casa Gonzaga, che lo spazio non lo consentirebbe, ma discorreremo del palazzo, da cui essa dominò per vari secoli, e che fu teatro di splendori altissimi e di rovine inenarrabili.

128

Entrando nella Reggia, dal portone che si apre sulla grande piazza, il primo appartamento che si visita a pian terreno, è quello detto della Grotta, descritto in poesia da Raffaele Toscano, già adorno

critico, e di cui ripareremo, visitando il suo appartamento.

Nell'adiacente sala della Scalcheria, quasi tutta dipinta a fresco da Giulio Romano, si ammira sopra il camino, Venere che accarezza Amore, mentre Vulcano non lungi li sta contemplando.

Nelle lunette della volta, vi sono fasi cineseggetiche della Dea Diana; sui soffitti dipinti a raffaelleschi, campeggiano quattro medaglie in stucco: quella centrale, creduta del Mantegna, rappresenta un delizioso amorino con una fanciulla ed un vaso di fiori.

Premetto, che tutto quanto andrà descrivendo, salvo annotazione contraria, presenta uno squallore, una rovina ed un abbandono, che stringono il cuore.

Per un grande scalone, dalle nude e fredde pa-

reti, si sale ai grandi appartamenti del primo piano, dove per la sala Ducale — adorna dei ritratti di tutti i Sontuosi di Casa Gonzaga, e di alcuni di

che Pio II tenne le riunioni del concilio, già menzionato, che durarono dal maggio 1559 al gennaio 1560, senza peraltro apportare quei risultati che

*In Genua. 17. 12. 1790. Segnat. Dr. d.*

*Md. duc Amico M. L. desiderando mi sopra modo di hauere  
fino a l'ora pia de l'orari grossi boni da Caprioli per mandare  
ad donare a certi Sig. in Roma: mandiamo a u. a Antonio  
mo Stafforo prie esibitione, proponendo quella. E sapendo essere  
cosa al proposito ma in loco nascere soto il dno suo, voglia farla  
vedere al p. Antonio, qual è molto bene istruito d'bisogno  
mi: et se cosa judicava. E u. sia cosa alcuna per noi:  
Premino con tutto il core u. m. d' per nonche mi uoglion  
far commodante a gli Phauzzen li Cni: Che uenghino  
con essi a Noi: perch' se Trouasseno E simo secondo  
I bisogno nro, de li faccio pugne molto cortesonte: et  
di cio. v. s. potra certi core ognuno E ne habbi:  
pero d' no li Torressimo altamente: Et lo hanzzeno  
per singulare piacere da u. us. Alla quale sempre mi  
offerimo e raccom. Manche. ij. Septbris*

*in. 5. Nov.*

*Isabella Marchionissa sonane no*

AUTOGRAFO DI ISABELLA GONZAGA DI MONTEFELTO  
CONSERVATO NELL'ARCAZIO VISCANTI DI VALDUTO IN CRENEDO SUL SALERNO

Casa Pico, e con un grande camino con stemma napoletano del Regno Italico — si grunge nel vaso salone che già serviva d'armiera, invasa e disposta all'epoca del sacco. Fu in questo salone,

il Pontefice si attendeva, per una Crociata contro i Turchi.

L'appartamento dell'*Imperatore*, creato da Maria Teresa, e rimaneggiato nel 1812 dal viceré Eugenio

Napoleone, presenta ancora qualche indizio di ricchezza, col magnifico letto, dove la vice-regina Amalia di Bayiera, diede alla luce una bambina.

I meravigliosi arazzi, che coprivano i muri, furon portati a Vienna nel 1866, dove l'imperatore Francesco Giuseppe, li detiene, senza diritto, malgrado i reiterati reclami della cittadinanza per riacquisti. Nel *Refettorio*, detto anche sala dei fiumi, di grande ampiezza, prospiciente il giardino pensile, sono dipinti i sei fiumi del Ducato di Mantova, il Po, il Chiese, l'Oglio, il Mella, il Secchia ed il Mincio; ne è autore il veronese Giorgio Ascoli, pittore di vaglia, che fréggi anche la volta di altre divinità pagane: Esterpe con la Cetra, le Ore col Carré e il Tempo. Questo ambiente presenta



ARAZZO RAPPRESENTANTE I "FUMI" DEL "PARADISO".

un colpo d'occhio simpatico, col grande tavolo a mosaico nel mezzo, con le sue grotte alle due estremità, con vasi di marmo, dove anticamente scendevano copiosi getti d'acqua.

Il bel giardino, circondato da un doppio colonnato di portici, è opera d'un discepolo di Palladio; nel centro sorge un piccolo edificio ottagonale, formato di marmi, di ferro cotto e di pietra — straordinario connubio — dove gli invitati si recavano a prendere il caffè, nei tempi della signoria Gonzaghesca. Oggi silenzioso, pieno di ombre malinconiche, rassomiglia ad un chiostro austero, dimora di frati stalgioci.

Dal Refettorio, si passa nella sala dello *Zodiaco*, assai ben tenuta, con la volta portante i dodici segni dello Zodiaco, dipinti da Lorenzo Costa il Giovane, conformati da stelle. Preziosi sono gli specchi di Murano e gli stucchi bizarri, simili a quelli del vicino appartamento *Verde*, dello pure dell'Imperatore, rifatto interamente nel 1783 da Paolo Pozzi. Questo appartamento, è fra i più interessanti della Reggia, e fiorito, parmi abitati dall'imperatore Giuseppe II. Vi si trovano tanti arazzi — i veri sono a Schönbrunn — e pitture di Michele Marconi. In una camera vedesi il letto a baldacchino, dove dormì Napoleone nelle due volte in cui fu a Mantova.

Dalla sala del *Papi*, chiamata così, perchè vi si ammiravano i ritratti di tutti i pontefici, si entra negli appartamenti *durali* e dell'*Arena*; quest'ultimo di nessuna importanza artistica, come di mino interesse artistico sono gli appartamenti della *Gostola* e del *Priopoli* adibiti a Prefettura.

Nella Pinacoteca che precede le sale ducale, si ammirano alcune buone tele, tolte ai vari ambienti della Reggia, e



CANTIERE - SALA BISOLI-AFFR. SARTORIUS MANTOVANA (C. FRANCESCO).

ad alcune chiese della provincia: vi sono quadri di Palma il Giovane — le quattro parti del mondo — pieni di vigore, e due ritratti di vescovi attribuiti a Giotto. Una volta questa Galleria era fra le più ricche d'Europa: saccheggiata nel 1630, le statue ed i quadri, rubati dai generali tedeschi, emigrarono a Praga, e venduti a poco alla regina Cristina di Svezia, che li portò a Roma, finirono nel palazzo del Duca d'Orléans a Parigi. Fra i pochi di qualche merito, scampati al saccheggio, alcuni vennero mandati alla Pinacoteca di Brera, a Milano.



PALAZZO DUCALE - CORTE VECCHIA - SALA DEI QUATTRO MARCHESI.

Meraviglioso doveva essere il salone degli Arcieri: attualmente col soffitto sfondato è di un aspetto desolante: delle artistiche cariatidi che sostenevano i mensoloni, dovuti al Bibiena, più nulla c'è, tutto è perito sotto l'ingiuria fatale del tempo. Molto ricca ed appariscente è invece la Galleria degli specchi, con tre grandi medaglie sul soffitto raffiguranti il Sole col suo cocchio, trainato da cavalli bianchi, gli Dei dell'olimpo e la Notte, pure in cocchio, trainato a sua volta da cavalli neri: questi dipinti a fresco sono di una straordinaria potenza di scorci e di prospettiva. Nei due semicerchi alle estremità veggono i ritratti di alcuni illustri cittadini mantovani, nonché il Parnaso, con Apollo e le Muse, e Delta rappresentante belle arti, le scienze. Ne sono da di-

*forse che no*, con una reboante iscrizione che rammenta una vittoria di Vincenzo I contro i Turchi. In un soffitto a cassettoni di un'altra sala, si vede un crogiolo, con entro alcune verghe d'oro ed il motto *Probasti*, allusivo alla lealtà di Francesco II, quale capitano della Lega Italiana, contro Carlo VIII nel 1495.

Più suggestivo di tutti è l'appartamento del *Paradiso*, così detto, per l'incantevole spettacolo del lago e della campagna, che dalle sue finestre si gode. Fu costruito ed abitato da Isabella d'Este, moglie di Francesco II Gonzaga che lo ornò con speciale cura, d'ogni suppellettile rara e preziosa, ma di cui oggi più nulla sopravvive.

Qui ella trattava affari di Stato, teneva conversazioni brillanti e corrispondeva coi più celebri

letterati ed artisti italiani del suo tempo. Per quarant'anni ella fu la figura più eminenti, più luminosa di Casa Gonzaga; colissima — come ne fa fede la sua corrispondenza di oltre due mila lettere — ella in il genio artistico della Corte, che sotto di lei, divenne una delle più sfarzose d'Italia. Questo appartamento, attesta ancora oggi tutto il buon gusto, e l'eleganza di coi stavano circondarsi. Vediamo sulle pareti dipinti i panorami di diverse città italiane e straniere: i soffitti in legno sono finamente scolpiti, stucchi ed intarsi se fregano le pareti, mentre le lesene degli usci, in marmo,

Gi'io nos su bei se più leggiadra e bella  
Mi debbo dire, o più taglia e pudica,  
Liberale e suauissima Isabella  
Che del bel Inne uno di e notte aprica  
Farà la terra che sul Meno aude,  
A cui la madre d'Orso il nome diede.

Né l'elegio è iperbolico, che tale fu veramente Isabella d'Este, per la quale al solo nominarla, disse Carlo Cariceo, umanista, tutte le Muse si alzavano con riverenza.

Prima di abbandonare gli appartamenti ducali — di cui il *Paradiso* fa parte — una breve visita



PALAZZO DUCALE - SALA DELLO ZODIACO.

contengono bassorilievi vagissimi. In un salotto veggono dipinti i quattro elementi, e nel gabinetto di musica, il soffitto è a note musicali e le pareti di legno, portano violi, violini e cetre. Ovvunque motivi, emblemi, stemmi, simboli: prevale il *nos spe, nos metu*, sua divisa preferita, ed un candelabro col numeri XXVII, e le lettere U. T. S. Questo candelabro, con la sola candela del vertice accesa, rappresenta la Fede che sola le rimase, dopo le sventure, il XXVII, significa che aveva vinto le sette dei nemici, e le lettere U. T. S. furono interpretate per *Unum tantum sufficit*.

L'Ariosto, che per la bella ed intellettuale marchesa professava un culto quasi amoroso, scrisse, che da casa d'Este (*Orlando Furioso* - XIII, 59):

... uscirà quella  
D'opre illustri e di bei studi amica,

è sempre per l'appartamento dei mani, che i Gonzaga, per sollazzo proprio e dei cortigiani tenevano nella Reggia. Nulla di più bizzarro e di più curioso, malgrado la poca luce che vi penetra: a mala pena, una persona di bassa statura, vi sta rito della persona: tutto è minuscolo, proporzionato ai miseri esseri che lo abitavano, né vi manca l'arte, che si sfoggia nelle più strane decorazioni a stucco.

Ed ora penetriamo in un'altra parte del Palazzo, detta *Corte Vecchia*, fatta erigere tra il 1486 ed il 1540, da Francesco e Federico Gonzaga, che a decorarne gli interni chiamarono i migliori artisti d'Italia, come vedremo.

Il primo appartamento è quello detto di Tejo,

a motivo degli affreschi di alcune sale, tratti da soggetti dell'*Iliade* e dell'*Eneide*. Conteneva la sala del trono, quella del Consiglio, la Cancelleria e la Segreteria.

Il salone di Manto, già quartiere dei tedeschi, che benclarono i rosoni del soffitto per accendere il camino durante un inverno — ha le pareti frescate dagli episodi della vita di Manto, fondatore della città; tutte le rarità artistiche che questo salone conteneva anzicamente furono asportate nei passati tempi. Dei grandi ricevimenti, delle grandi cerimonie date in questo locale, non rimase nemmeno più l'eco!

Buono assai è l'affresco della sala dei *Capitani*, raffigurante Luigi Gonzaga che riceve il giuramento di fedeltà del popolo: fu restaurato molti anni or



MANTOVA — CASTELLO  
Sala dei Capitani. Pittura di G. Romano.

sino dall'ab. Malvezzi, che vi pose ogni cura. Agli angoli della sala veggono i busti in plastica dei primi quattro Gonzaga che governarono col titolo di Capitani. Admirasi pure un camino assai ben conservato: gli stucchi sono del Primituccio, che è anche autore di altri meravigliosi rappresentanti le Virtù, nella sala dei *Marchesi*, ove vedonsi i busti dei marchesi e delle marchesse di casa Gonzaga, non di miti però, ché alcuni furono asportati.

Veri gioielli d'arte sono i due vicini gabinetti del Primituccio, ricchi di leggiadriissimi festoni, medaglie, fiori, ecc., il tutto in stucco e oro, di grande effetto.

Vuota e desolata, delle belle tele del Tiziano, è la saletta degli *Imperatori*, con le nicchie delle statue rovinate e prive dei busti che li contenevano. I quadri sono oggi a Londra, ed a darci una pallida idea della magnificenza di questo ambiente, rimangono i pochi ornamenti di Giulio Romano.

Segnano altri gabinetti dipinti a tempi raffaelleschi ed altre sale, le cui pareti aderse ai quadri del Mantegna, che glorificavano il trionfo di Cesare, sono essi pure emigrati a Londra.

Nella sala dei *Capitani* di *rentiera*, gli antichi busti in bronzo di Niccolò Piccinino, di F. Storza, del Carmagnola, ecc., ritratti o affrontati da mani sacre, furono sostituiti con orribili busti in gesso. Unica cosa rimarchevole è la medaglia della volta, dove un Giore, opera mirabile

di G. Romano, troneggia fra le nubi, con gli attributi della sua divinità.

Ultima è la sala di *Troja*, la quale, rimasta chiusa dal 1848 al 1866, è quella che si presenta in migliore stato di conservazione. Come già disse, gli affreschi che contiene rappresentano i fatti della Guerra di Troja magnificamente sceneggiati. Sono attribuiti ad allievi, non indegni, di Giulio Romano; ed il *Giudizio di Paride*, il *Ratto di Elena* ed il *Sogno di Andromaca*, sono i migliori, senza dubbio, della serie, per vigoria di tecnica e di colorito.

Questo appartamento è rientrò alla galleria della *Mostra* e all'appartamento degli *Stivali*, dalla galleria dei *Marmi*, già doviziosa di busti; rimangono solo gli affreschi e gli stucchi a testimoniare, quanto questo vestibolo, dovesse essere di un'impareggiabile splendore, coi suoi massicci balconi che guardano il cortile della *Cavallerizza*, ove si tenevano giostra e tornei, nelle occasioni di sposali, od in onore di ospiti illustri.

Fissa è una delle più vaste d'Italia, ed anche delle più belle ed armoniose, decorata di colonne e di un attico. Ne diede il conte Giulio Romano, per ordine di Federico I, e vi profuse largamente il suo multiforme ingegno.

Dall'atrio si passa nella galleria della *Mostra*, lunga m. 65 e larga 7, già adibita a Museo di



ANDREA MANTEGNA.



GIULIO ROMANO.

*Storia Naturale*, fondato dal Duca Ongelmo ed arricchito continuamente da altri sovrani, finché non venne devastato e disperso esso pure nel 1630. Tutti i quadri del Mantegna, del Correggio, del Palma, del Caravaggio, del Quercino, i busti degli Imperatori romani, le statue greche, intorno parte rubate, parte infrante, dalle soldatesche dirette dall'Aldringher.

Nella d'importante nell'appartamento degli *Stivali*, derivazione corrotta dal francese *Maison Estivale*, prospiciente il lago, che tanto piaceva al duca Ongelmo, se si eccettua la sala delle *Conchiglie*, assai originale, adorna di raggiassimi dipinti di pesci, selvaggina, con conchiglie rilucenti sul tessuto a stucco.



MANTOVA — SALA DEL FIUME — II TO.

nella torre a nord. Sono ancora ben conservati e rappresentano sulle pareti scene della fuga e conciliazione di Federico Gonzaga col padre Lodovico II, ed altri fatti gloriosi della famiglia. Qualcuno di questi affreschi venne tuttavia guastato con impeto restano, ed è sperabile non se ne facciano altri.

Sulla sinistra vedesi un circolo raffigurante una loggia, con alcuni vezzosi putti in atto di scherzare, mentre nelle medaglie a fondo d'oro, che gli fauno corona, sono effigiati i primi otto imperatori romani, e nelle mezzze iniette, vari emblemi gonzagheschi. Il complesso di questa sala è veramente,



MANTOVA — ISABELLA GONZAGA STIRANO.

dal punto di vista artistico, meraviglioso: artisti italiani e stranieri, si recano in folia a visitarlo, a studiare le pitture ed a copiarle.

Questo Castello — detto anche di San Giorgio — dimora di principi geniali e colti, divenne sotto il governo austriaco — d'infausta memoria — carcere politico. Impressionano sinistramente, per il loro orrore, le celle in cui patrimenti insanguinati quali Messati, Orsini, Graziani, Tazzoli, Calvi, Mantanari, Poma, Speri, Finzi, Pastore e tanti altri, furono rinchiusi e soffrirono torture morali e fisiche d'ogni sorta. Molti di essi non uscirono dal carcere che per avviarsi al patibolo..

In alcune celle, molto opportunamente aperte al pubblico, vennero poste i ritratti dei prigionieri, ed



REGGIA DI MANTOVA - SALA DI TEODORA - RACCO D'ELENA.

altre incisioni, quali autografi, cimeli, libri, ecc., che esprimono un sentimento di profonda commozione per le generose illustri vittime.

Il Castello è inoltre sede dell'archivio di Stato e di quello Notarile, dove si conservano documenti importantissimi non solo per la storia di Mantova, ma per quella dell'Italia intera.

Uscendo dal Castello ed attraversando il cortile si giunge in pochi passi alla Basilica di Santa Barbara, annessa alla Reggia, anticamente destinata ad uso esclusivo della Corte. I canonici che la officiarono ebbero il titolo di Conti palatini e protonotari apostolici, ed una palazzina speciale per la loro dimora.

La chiesa degna in tutto del tradizionale buon gusto artistico dei Gonzaga, ha un interno veramente regale, con quadri del Costa, del Bassani, dell'Andreaasino, una *Pace* di G. B. Sestori, un razonale d'argento dorato con pietre preziose, una corona del Cellini, una teca in legno scolpito con cristallo, contenente le reliquie di S. Barbara, ed altri arredi sacri di singolare valore artistico.

L'altare maggiore è a doppia mensa, isolato affatto, e vi si accede da una elegante gradinata semicircolare; gli stalli del coro sono in legno lavorato riproducendo avvenimenti biblici.

La cupola ed il campanile — che piaceva tanto all'Algarotti — sono meritevoli di attenzione, per la sveltezza delle linee sobrie e l'armonia delle proporzioni.

Questi chiesa serviva soltanto alla famiglia Dueale, nelle grandi occasioni, ma per il servizio intimo vi era nel pa-



LA CREDENZA DUEALE - PARADISO - INCISIONE DI GABRIELE PAGELLA 1770.

lazzo una piccola cappella, nella quale succedette un fatto storico che merita d'essere raccontato.

Il Duca Ferdinando Gonzaga, ex-cardinale, si era invaghito d'una nobile fanciulla monferrina, la bellissima contessa Camilla Fai di Brusco, damigella d'onore di sua cognata l'infante Margherita di Savoia. Sposarsi non poteva opporsi in tradizione e la ragion di stato: ma il Duca voleva possederla ad ogni costo, e per raggiungere il fine, non si vergognò di commettere un orribile sacrilegio.

Chiamò a sé un indegno sacerdote calabrese, Gregorio Carbonelli, canonico di Santa Barbara, il quale si prestò a compiere un simulacro di matrimonio, onde ingannare l'onesta Camilla Fai, e gettarle nelle braccia del principe. La commedia abbonimentale, come la chiama giustamente il Giorcelli, ebbe luogo nel più grande mistero nella cappelletta ducale, la notte del 12 febbraio 1616, presente un solo teste, tale Alessandro Ferrari aiutante di camera di Ferdinando. Benché il Duca le avesse permesso di firmarsi Gonzaga e di adoperare il

## LA REGGIA DEI GONZAGA IN MANTOVA

Tale il fatto, che ha dato argomento a varie pubblicazioni assai interessanti.

Ora la Reggia di Mantova — sulla quale ci siamo soffermati brevemente — più nota agli stranieri che agli italiani, attende la mano provvida che le ridoni il perduto splendore e ne rialzi la fulgida gloria artistica. Il governo ha fatto e sta facendo qualche cosa, ma in misura troppo esigua, affatto insufficiente, troppo meschini essendo i



SALA DEGLI SPECCHI.

Fra Ferdinando Gonzaga e Caterina de' Medici (1617). Prima cura della nuova duchessa fu di sbarazzarsi della rivale: dapprima la fece rinchiudere nel convento delle Carmelitane di Mantova, lasciò la costrinse a prendere il velo nel monastero del *Campus Domini*, di Ferrara, ove la desolata Camilla visse per ben 44 anni, rimpiangendo la breve perduta felicità ed il distacco dal figlio, morto giovanetto, di peste, durante l'assedio di Mantova del 1630. Morì dimenticata il 14 luglio 1662 a 63 anni, dopo essere passata a traverso sofferenze molte d'ogni sorta.

mezzi disponibili. Occorrerebbe una lotteria nazionale — a premi — come ha fatto il Governo della Repubblica di Francia, per il palazzo dei Papi in Avignone; forse in tal modo si potrebbe salvare lo storico edificio dall'estremo disfacimento. Pur troppo non si farà nulla e la Reggia dei Gonzaga, che molte nazioni c'invidiano, continuerà lentamente a cadere, a lasciarsi sotto le ingiurie del tempo e per il disinteressamento e l'abbandono degli uomini.

O. F. TENCAGLIO



# *Il Frigidarium di Rivoli*

di  
Giacinto  
Cottini

LA PRIMA ESPOSIZIONE  
INTERNAZIONALE  
DI CARICATURA IN ITALIA



PANORAMA DI RIVOLI  
(DA UNA finestra del castello)

## Il miracolo rivolesco.

Rivoli, la minuscola graziosa città addagiata nel verde e nel sole di una collina vigilante all'im-



LO SCALONE MONUMENTALE DI RIVOLI

bocco della freschissima Valle di Susa, ha saputo scrivere una nuova e geniale pagina della sua storia, già vetusta e chiara. Non le è bastato di vantare nel suo cuore un antichissimo palagio di purissimo gotico adorno di fregi in terracotta e qua e là vestigia di date e di nomini memorandi, né di sfoggiare per l'ampissima distesa prospiciente quel Castello di cui si ha sicuro ricordo fino dal 1329 e che, in seguito all'orrenda marcia del generale Catimbi, risorse per la predilezione di un valoroso monarca, Vittorio Amedeo II, che vi doveva essere tratto prigioniero poco prima ch'escalasse al grande spirito e per l'arte possente di quel lavra, al quale una sopravvenuta epidemia e la rinnovata sfortuna delle armi pedemontane tolsero di educare completamente il bel lauro alla sua immortalità: non le è bastato! Essa ha voluto unire la sua voce alle patriottiche esaltazioni dell'anno cinquantenario, celebrarne il passare, imprimerne la memoria in maniera nuova e significativa.

Non ignorando di qual gioveramento alla causa d'Italia siano stati l'umorismo e la caricatura, ha

## IL « FRIGIDARIUM » DI RIVOLI

535

risentito di fare cosa degna racchiudendo nelle sue più illustri mura la prima Esposizione internazionale dell'uno e dell'altra che sia stata organizzata nella Penisola.

Come il fatto strabiliante sia avvenuto, non è qui luogo di indagare: basta riconoscere il pentimento per il quale nel Castello dall'Ivava riedificato a corona della collina rivolesa un Comitato di egregie persone ha condannato, anzi, congelato l'impossibile, l'impalpabile, il volatilizzabile per eccellenza: lo spirito internazionale.

Come, però, questo preziosissimo deposito sia conservato per cinque mesi nelle sale dell'ormai costruzione è age-



M. MOSCI - AGOLIA E MENTA.

vole intendere, solo che se ne varchi il monumentale atrio ideato con valida perizia d'arte e squisito senso di armonia dall'ingegnere Molino e si vogliano le terga all'assiderante Spelonca degli Orsi: al sommo della prima scala a costodia è stato piantato (è la parola propria) — in gesso, ben intende — nientemeno che il ministro delle finanze S. E. Luigi Facta, in divisa da guardia, con il fucile a pied'armi, le giberne riboccanti di cartucce a palle, certi mustacchi color rame folti e selvaggi ed occhi... spiritati (conseguenza della mostra soprastante) da far paura. L'ottimo nome di Governo, trovarosi di fronte al suo *fac-simile*, rice-



G. COTTINI - FREDDO D'AFFESSIONE.



A. FOGAZZARO - LETTUCE.

di gusto, ma fece osservare che lo si reputava troppo semplice del deorum nell'abbigliamento, facendogli vestire una giubba a grandi rastoppi e certi pantaloni a sbrendoli da lasciar trasparire il pannocchio. Al che fu risposto, che per intonazione all'ambiente *il doppio senso* c'era anche lì, e che più precisamente vi si voleva alludere alle misere condizioni economiche per le quali talora gli agenti di finanza avevano manifestato un vivace malumore. Per tal modo, il ministro si ricordò e promise di provvedere al miglioramento dei suoi più utili cooperatori. Il che dimostra che la caricatura è spesso anche una buona azione.

Del resto, a pensarci meglio, il manipolare a nostro agio lo spirito, alcolico o meno, non è più tanto difficile, dopo le prove abbastanza ciniche dell'on. Montagna. Ma va data lode al Comitato rivolto per essersi voluto mantenere origi-



TAVOLA I - G. C. ANGELINI.

### Italicum acetum.

Lasciamo l'arduo problema filologico alla voglia della prima sala, che è per buona parte occupata dagli acquerelli humoristici di una signora ferrarese, Adriana Bisi Fabbri. Questa artista, che ha dato non pochi di disegnatrice e ricava talora buoni effetti anche dalla tavolozza, esercita di preferenza la sua ironia su poco superficiale sulle consuete femminilità e pare quasi che si diletta nel mettere in evidenza le caratteristiche fisiche e morali più sgradevoli. Ha cercato invano nel suo numerosissimi cartoni una sola nota di simpatia per la donna, un segno di benevola indulgenza: ciò mi



LETTRICE MARCHE FRIVOLA

ha fatto ripensare alle parole di non so più quale scrittrice contemporanea, secondo cui - nessun uomo è capace di odiare per istinto e con fermezza la donna quanto un'altra figlia di Eva -, ma nello stesso tempo mi è spiaciuto tanto, da allontanarmi da quelle raffigurazioni di creature femminili che si mutano, sotto il suo pensiero, in civette, in serpenti, in tigri, in tutto un serraglio di belve feroci. I tipi presentati al nostro interesse sono, poi, di uniforme volgarità e stancano presto; insomma, è lecito affermare che non l'abilità tecnica fa diletto alla Bisi Fabbri, sìbene l'altera e la varietà dell'ispirazione.

Più umili, ma più freschi ed attrattivi sono i motivi scelti e disposti nella saletta accanto da G. E. Ghirino, il quale, da quel solitario adoratore della campagna che è, offre al pubblico una rassegna dorziosa della vita rurale. Ad accrescere l'ingessività all'umidense, nel mezzo della sua saletta egli ha apprezzabilmente messo di buoni pro-

lumi casalinghi con la sua invaglia di ondate, le scodelle di coecio apprestate a ricevere la minestra ed un cestello al centro per l'antipasto consuetudinario: ha qui e là abbandonati mestoli agricoli, ed applicato al muro il registro delle spese d'una famiglia solitaria di villaci, in cui l'ortografia e la sintassi sono trattate con crudeltà ferina, ma da dove si apprende che la parcella pagata all'avvocato sommava a più che non valesse il campo sul quale versava la luce, che un cappellaccio di lana può costare un occhio, se il compratore si ferma a bere con il merciaio ambulante, e tant'altra sapienza, che non è contenuta nel cervello di coloro che sono rispettosissimi delle varie parti grammaticali.



TAVOLA II - LA PRIMA CARTUCCHIA.

l'arie sua, latte di grazia istintiva, anche fiabe naturali ingenue e maravigliose. Questa sua rara virtù lo ha, anzi, persuaso ad organizzare la prima mostra di caricatura infantile, che può ben dirsi il più puri gioiello dell'intera Esposizione. Manca trovato posto in essa saggi artistici di bambini dai tre anni in su ed è gradito rilevare, che non pochi di dimostrano indubbia inclinazione alle arti figurative e che taluno sfoggia persino una perizia di cui l'età e la mancanza di studio lo direbbero assolutamente incapace. Spiritoso capriccio del Chiarino è una cornice rossa e sgangherata, senza disegni all'interno, che reca d'un lato un bigliettino *Acquistato da Pierpont Morgan*.

Alla mostra infantile si accede a traverso le sale, che racchiudono i segni dell'operosità di Golia e di Manca, i quali si sono compiaciuti, in diversa misura, ma con egnale simpatia di collaborare a questo mio scritto per *Ars et Labor*. Il primo, che non è soltanto il Cefalo, Eugenio della caricatura, ma anche dell'alfindine, come si può desumere



TAVOLA III - L'ULTIMA CARTUCCHIA.

La magistrale matita del Chiarino richiama alla mente la rude e salubre fatica dei campi e la semplice vita dei loro figli in atteggiamenti a volte grotteschi e sentimental, ma sinceri e sobri sempre. Irresistibile è quella vignetta, in cui una maestra, indicando una stufa che mita il piccolo tempio di Minerva in una spelonica di Vulcano, fa osservare al primo cittadino di Zuccepoli:

« Vesta, signor Sindaco, accessa la stufa bisogna che gli scolari escano! » E l'incomparabile padre risponde rispondendo di rimando: « E lei, maestra, l'accenda soltanto nei giorni di vacanza ». Che dire di quel fanghero, reduce dalla Città Eterna, che, interrogato da un compare: « E così, Roma è », non si perita a spallottare fresco fresco: « Peuh, molto meglio qui da noi! ». Tipi tutti pieni di umanità. Spesso il Chiarino carezza anche con

dall'indovinatissimo gesso di Michelangelo Minoli qui riprodotto, ha parecchi gruppi di quelle figure dal taglio squisitamente elegante che gli hanno consegnato in Italia ed all'estero meritata rinomanzia, tutte colorate con delicatissimo pennello. Ricordo, fra le altre, la serie intitolata *La servita*, in cui è coscientemente studiata e felicemente illuminata la psicologia dei vari tipi di fanciulle, da quella appena iniziata ai segreti della scienza culinaria ed alta rigovernanza della casa all'esperia d'ogni malizia femminile e d'ogni capriccio padronale, dalla giovanissima abbigliata secondo l'ultima creazione dei grandi vari di Rue de la Paix alla saggia rigosa, alla matrona folla infagottata in funzioni di Perpetua presso qualche Don Abbondio di nessuna pretesa e fuor di combattimento. Questa egli ci largisce... a prezzo d'affezione, forse perché a quelle altre porci lui gioisce affezione... senza prezzo. Con egnale raffinatezza Golia ha pensato e fermato in parecchi scquerelli quelle sue deliziose *Letture*, che attestano

ottimamente del suo senso critico in materia letteraria e sono: quale sperduta sotto un'enorme cap-



pellone montanino per un verdissimo prato serezzato di fiori timidiamente colorati, ma intensamente oleazzanti, quale abbandonata nell'intimità testastica del *boudoir* e su piante quadrate a sogni di folli e dolorose voluttà, quale risata e mazza di terrore per macabri fantasmi ed eccidi interminabili, a seconda che abbiano rifiuto o preferito autore Antonio Fogazzaro o Gabriele d'Annunzio o Carolina Invernizzi.

Nei *Vivere* l'osservazione dei vari modi VIVERE - UN INSTANTANEO con i quali si esprimono il desiderio o la gioia di vivere intensamente ha bafemi che rivelano abissi di pro-



fondità, come nei tre saggi qui riprodotti. Ben poco tiene pure in questi sali la caricatura per-

sonale che compensa la inevitabile maggiore povertà di significazione con il più vivace palpitò della realtà; se faccio sole questo Onido Gozzano spicciato ed il ritratto con il quale Golia calunni Eugenio Colmo, cioè se stesso.

Un'impronta di spiccate originalità ha la mostra di Giovanni Manca, di quel Giovannino che sono lieto di avere salvato con amore e con speranza sino da quando tentava la perfezione dell'arte con



alacrò baldanza, ma così pietosa scarsità di mezzi: qui la satira politica e sociale è bellamente alternata con l'ironia sentimentale e un poco scettica dell'artista che osserva la vita e gli uomini con vigile penetrazione. E la corsa emotiva è toccata con passione, vorrei dire con riserbo e con ferocia insensibile, ma quando vibra trova sempre rispondenza nel visitatore. Senza andare in cerca di imagi-

peregrine, affermerei che mentre per tanti altri, e per lo stesso Golia, il sentimento è come una carezza dolce e penosa, per Manca esso è appena accennato a cosa profondamente triste, che va vista con le risorse dell'individuo e con l'aiuto del suo simile. Quali ispirazioni il giovannissimo caricaturista cagliaritano debba agli avvenimenti nazionali e stranieri è notorio per la sua lunga collaborazione al settimanale illustrato, dal buon Teja lanciato per la Penisola e fuori alla rivendicazione di idealità sante e per ventura nostra diverse realità da parecchie decadi: intendo alludere al vecchio *Pesquino*, di recente rinnovato per altre non meno onorevoli battaglie. Poco divulgati sono, invece, i suoi motivi di satira artistica: pure ve ne sono di così originali, che meriterebbero più lungo discorso di quello che io possa concedervi in questa rassegna volante.

Oltremodo gustosa è la serie dedicata ai critici



MANCA - I CRITICI RISTOSSI ALL'OPERA

vecchio Eridano, finché ad esso rimangano fresche d'acqua e di ombre, e dove ha saputo raggiungere il vertice del più schietto e garbato *humour*.

Una collana di macchieste bicerisopiliane, per



A. GAGNONI - IN GALLERIA A. RIVOLI

letterari, teatrali e d'arte figurative: ciò tra esse l'attrice che si presenta interamente... vestita di grazia e di nullo altro al suo censore del giorno innanzi, domandando insidiamente: *Vi pare, dunque, che io sia un'artista incompleta?* e quell'altra sua sorella di grotesco e di vita zingaresca, che presso all'alcova dello stesso, che la sia spogliando, osserva: *Questo è ciò che voi chiamate un'accurata investigazione critica!*

- Valentino... galotto — dovrebbe intitolarsi — se in un'opera d'arte il titolo contiene qualcosa più di un segno matricolare — il gruppo di pastelli nel quale il Manca ha voluto esprimere a disegno e colori l'episodio in cui il buon torinese di oggi è condizionato da scolti o scioglierà sulle sponde del

la maggior parte autorità, o inebriatele o gratificare, se non riesce a nascondere compiamente le manchevolezze d'una verissima improvvisazione, è per altro testimonianza mirabile di un temperamento artistico maturo uomo e gagliardo.

Di altrettanto interesse, se non più, è la mostra di Aldo Mazza, l'esperissima scultura del *Guerin Meccanico*. All'infuori di numerose vignette comparse sui diffusissimo settimanale milanese, egli raccoglie qui parecchi dei migliori saggi, anche recentissimi, del suo spirito inesauribile. Fra gli altri, mi sovviene di un *Dietro le quinte*, in cui, mentre Giovanni Grassi si affaccia alla ribalta ai richiami del pubblico frenetico, i suoi compagni... d'ora e di manrovesci ripartono con arnica e con acqua vegetale alle immediate conseguenze del pittoresco realismo del loro strenuo capocomico, e di *La protesta contro il divieto dell'India*, dove possiamo ammirare una volta tanto Gabriele d'Annunzio compunto come un pellegrino ed in atto di addurre a Pio X il protagonista del suo ancora impenetrabile mistero — nientemeno che l'altamontanissima Rubinstein appena restita... di poche freccie crudeli:

Perciò Sua Santità, veda ed apprezzi a qual coiceco c'è spirito cristiano, lo le presento il maestro San Sebastiano.



L. RAVASI — DISSENTO DI RIVA

Proffetta, che fa pronosticare indebolito Bepi:

« Vada via, ghe iligo... ce sponezzet! »

Ottima è anche la caricatura di Sem Benelli, per di più ritrattato in questo maligno distico:

Nell'Amor dei Tre Re, fu l'alle ette dell'autor della « Cesa delle Belte »,

ed assai pepata la vignetta: *Scelta d'indirizzo politico*, nella quale Gioletti, sotto le spoglie dei più opposti partiti, attende la parola Sartana, poiché:

Il costume lo sceglie la Corona  
ma però non può sceglier la persona,

Di tutt'altra genere, ma finissimo tuttavia e pare del Mazza, è un acquerello di bimbo in estasi dinanzi a fontane ghiottomerie, di stampatissima tenuta cromatica e di verace espressione.

La maria di A. Cagnoni ha illustrate bene spesso le pagine di *Ars et Labor*, perciò è ben nota ai fedeli suoi, i quali apprenderanno con viva compiacenza, che essa compare al *Frigidarium* assai onorevolmente e riceveranno con piacere alcune macchiette dell'ambiente milanese già omiste di celebrità.

La collezione molto cortesemente concessa all'Esposizione rivolse da Luigi Rassi è — come si



ARVIA DRAMMATICA

LAURA BONETTI  
DI LAMIVICO (ZUCCHETTI)

DRAMA LAZIO

può arguire — ricchissima di caricature di attori e commediografi ed il profilo un poco asprigno del paziente raccoglitore, ch'è l'una cosa e l'altra insieme, fa l'onore di parecchie matite e spade varie per abilità ed indirizzo. Pregevoli soprattutti mi paiono due *croquis* di Nasica, nell'uno dei quali il Rasi di sulla porta della sua scuola di recitazione in via del Laurino a Firenze ricaccia una muta brancolante di cani al grido: *Di qui non si passa!* e nell'altro egli è accreditato dell'effimera luce di un prosenio, a cui l'ha evocato una folla di plautini alla sua *Commedia della pesce*.

Via via giudici degni di menzione una *Dina Galli* di Villiberto Matelidi, alcune *Variazioni decorative* sul volto di Ermete Novelli, dovute al Nasica sullodato, un *Tomaso Salvin* di Jach, un *Riccardo Sorzago* ed un *Giovanni Antoni-Traversi* del Tirelli, una *Eleanora Duse* di Renzo Sacchetti, qualche schizzo di Sciarini e Manfredini, varie attrici italiane e straniere del napoletano Setti, del milanese Codognato e di Lodovico Zambonetti.

Quest'ultime si distinguono per un tocco leggiadro particolarissimo, ma peccano talora per inde determinatezza di contenuto: sono fra le migliori un'Emma Grammatici, una Ida Borelli ed una Gennina Bellincioni.

Il triestino che si cela sotto il parodistico pseudonimo di *Van Dock*, rifa per conto suo la storia di Roma in versi e quella dell'Evo Medio in sedici cartoni a colori vivacissimi, improvvisa in altri

LA PREFAZIONE  
BROUARD, SOCIOPATICO AL MUSO DELLA DITTA UN VINTO E UNO DI LONDRA.  
MUSO D'UN VINTO CON ANGELI BELLINI.

sono le satire politiche superbamente aquerellate dal Nissoli, per indicare del cui valore bastano le numerose e splendide pagine tracciate per il *Pasquino*, fra le quali tiene buon posto una guastosissima sulla Triplice Alleanza; mentre Senio, su curioso tipo d'artista partenopeo, passato dalla redazione del *Contropiede* agli uffici della Dogana Vecchia, ma rimasto sempre mattacchione della più bel-



METAFORISMO — ARTHURICA — DINA GALLI.

venti un ironistico calendario di Gotha dei capi di Stato ed in dodici commenti a gran risa le delizie dello sport. La capricciosa varietà di temi gli permette uno sfoggio strabiliante di virtù tecniche e di invenzione e lo riafferma una volta ancora impareggiabile humorista della storia e dell'etnologia.

Non tutte di attualità e perciò talora oscure

l'acqua, si è studiato di mettersi alla pari dei tempi, raccomandando alla nostra carissima parrocchia membro dell'*asprata società della camorra*.

L'ultima sorpresa —

TOMMASO VOLPI

per parlare più intonatamente al *Frigidarium*, la *boutique* finale del primo piano ci è riservata dallo scultore Stagliano, che non si perita di



SIRONI — LA TRIFOLI ALLIANZA.

farsi assistere ad una seduta plenaria del Consiglio Comunale in queste afiosissime giornate estive i cui pomeriggi hanno richiami invincibili al sonno e non alle ciancie... sugli affari altri. O forse l'artista burlone ha ritenuto indecoroso per una città che ostenta al mondo intero due Esposizioni, l'una umoristica e l'altra quasi seria, il restar priva dell'opera dei suoi padri co-scritti ed ha voluto sostituirsi con i loro simulacri? Così almeno, per gravi che siano i problemi civici in discussione, non succederanno affarugh, né si voteranno aggravi, né dovranno i resoconti dei giornali correre dietro le locomotive dell'eloquenza di alcuno. Vedese un po' quanti vantaggi si avrà un Consiglio Comunale di gesso! Tanti, che c'è da rimanere di stuco...

#### Spirito... d'importazione.

Scampato da questo pericolo per l'assenza di non so qual simbolo, sono saliti alle sezioni straniere della Mostra. L'immediata impressione fu appunto di trovarmi all'estero; giacchè nulla è, quanto la caricatura, personale e nazionalista. A segno che, quando sarà sconfitto ogni altro genere di protezionismo, resterà ancora da muovere in guerra contro le barriere elevate fra le genti, a fastelli di statuti.



SIRONI — ERBICOSTI.

Heronard disegna un paloniere fresco fresco portato in gabbia e chiamato dal Commissario di Pubblica Sicurezza per il primo interrogatorio;

quello domanda: *vous êtes célibataire?* al che la canaglia risponde con aria beffarda: *ma fois oui, moins le commissaire, c'est y des fois que vous auriez une fille à marier?* Paul Iribé fa una sorpresa... poco gradita, non a noi però, ma ad un tal Don Giovanni, che ad un nuovo convegno d'amore vede giungersi una vecchietta sfatta e calva, la quale, aggiungendo le biefe al danno, gli dice, deponendo sul comò il cappellino a cui è nata la parrucca: *cela vous étonne, Don Juan, que je suis venue à ce rendez-vous d'amour?*

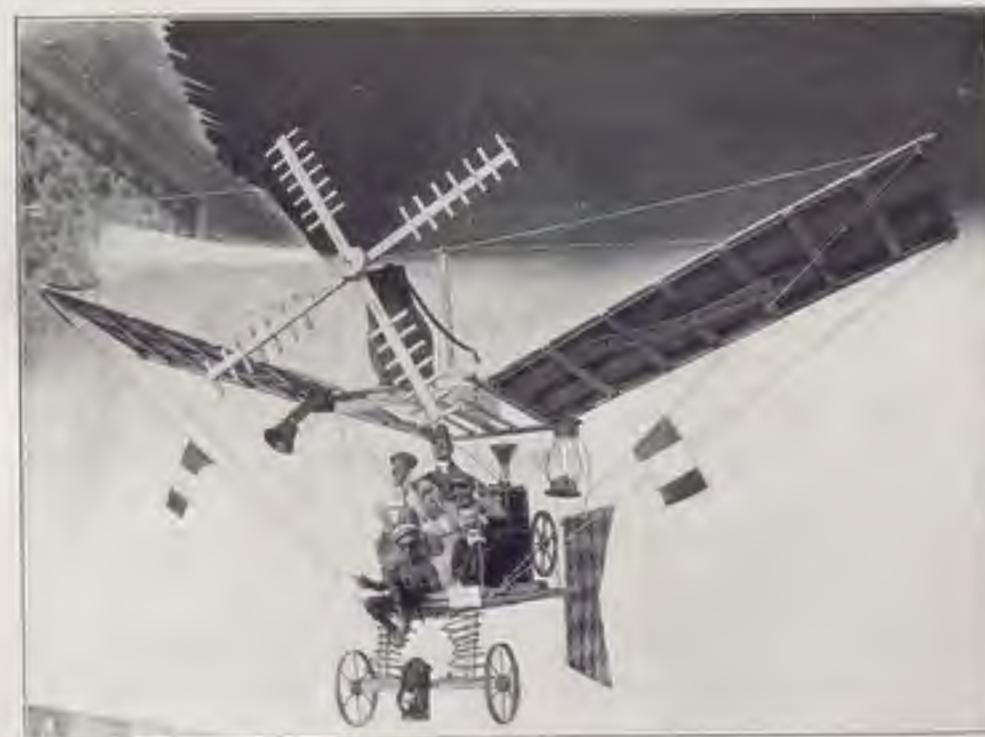
Mordacissima è la caricatura del famoso *Angelas* di Millet, eseguita da Bagnolet; anche qui giunge di lontano la squilla dell'Ave Maria, anche qui i due buoni villici chinano la persona in atto di preghiera, soltanto l'ampia e verdeggianti pianura è resa goffa e sovraccarica da immensi cartelloni



GIRIO — LA FAMIGLIA MODELLO A PASSEGGINO.

*récitame.* Più efficace invece d'una campagna degli Amici del paesaggio!

Una grazia peregrina danno alla Sezione francese le statuette di Girio, un marchigiano residente a Parigi da parecchi anni, e che sciorina una folla di sigarette *boulevardières* inimitabili. Tra le molte di un movimento e di una realtà straordinaria, loc-



GIRIO — L'ARROTOLANDO.

cane un vero fastigio artistico il *boudoir* che, realizzato dal padrone di casa, insieme alla conquista di un arco di ponte, aveva ricoverarsi la notte, portando tutto il suo mobilio (l'armatura di un vecchio ufficiale) la *famiglia modello* a passeggiare e quell'*aeroplano* che turreggiava nella metropoli francese, quando un anno addietro vi fu esposto ed ottenne la somma finanziaria ed il successo di quasi un cinque migliaia di riproduzioni. Tale genere di gessetti ha rivelato nel Gbris una tempra artistica davvero singolare, né fa meraviglia la ventura delle sue creazioni, dove si pensi che egli è pervenuto a plasmare la mobile espressività del terreno irregolare con una modellatura semplice e raffinata insieme.

Di tutti i partecipanti alla Mostra, gli inglesi sono quelli il cui *humour* è più difficilmente accessibile al nostro spirito finora sotinteso. Più che vere e proprie caricature, la loro è una rassegna preziosissima di vignette ed illustrazioni per libri e giornali, dalla quale è agevolmente desumere come siano impareggiabili nel trattare soggetti infantili, scene animalesche e fantasmagoriche di magia, feste e mili slyvan.

Eccellono il Rackham, il Delaber, Cambridge, Trill May e Shepherd, che sono poi i maestri britannici in questo campo si distacca profondamente dagli altri Norman Morris, che concepisce e disegna la caricatura con criteri in voga al di qua della Manica. Il suo *Bacio degli apache* è di vena sobria e così calda nella tonalità scura da costituire un vero gioiello del genere. Di particolar-

rilevo sono le caricature del *Punch*, il giornale che può a buon diritto ostentare la qualifica di « bocca ridente del popolo dominatore ».

L'America ha inviati schizzi ed originali vari di tutti gli artisti che collaborano al *New York Herald*, e come omaggio alla lontana patria un gruppo di disegni dell'italiano Vialora, che ha saputo in un paese così pletorico di re, conquistare il trono della matita. Creatrice di un tipo nuovo di caricatura può dirsi l'americana miss Gladys, la quale espone al *Frigidarium* due vetrine popolate di figurine ritagliate in carta velina a colore, suggestive e delicate.

Degno di rilievo è il contributo portato alla Mostra dalla Spagna, che nei cartoni e nelle stampe in legno di Juan Miro, di Lorenzo Bernaldi, di Fernández e di parecchi altri, prodiga un umorismo un poco blasé, qualche volta doloroso e persino macabro, degno del paese che ha dato alla pittura mondiale un Goya; né ci sorprenda questa superba affermazione: spagnuolo era bene Don Miguel Cervantes de Saavedra, a cui la letteratura europea deve il suo più purissimo capolavoro di caricatura.

Col suo nome vittorioso si chiude questa celestissima rassegna, delle cui maneggevolezze, ove fossi avvertito, male ne incoglierebbe ai lettori, perché, a riparare alle dimenticanze, nessuno mi parrebbe soverchia fatua. Rintenderei quindi la pena sul *Frigidarium* a costo di sentirmi colare sulle carte dotte — per ridere — il sudore artistico... e ri-veni, Brrr...

GIACINTO COTTINI.

## L'AMORE

DI ACHILLE MILLIEN

Tre fanciulle — il crepuscolo dolce ne l'aria sospira —  
commanno sul prato, tenendosi per mano;  
l'una osa gioioso, l'altra segue un arcano  
sogno e ride, la terza ad ora ad or sospira.

Chiede l'una: — Sorelle, che dunque è mai l'amore? —  
— Non lo so, dice l'altra, ma in un bel libro ho letto  
ch'è la sua dell'anima... — E la terza: — Nel petto,  
o me arde, o sorelle, e, vedete... si muore! —

## COLLOQUIO

DI VICTOR HUGO

Diceva la tomba a la rosa:  
— O fiore de l'amore, che se fai  
de le lacrime che la redisse  
alba il piange, dimmi, che ne fai?

Diceva a la tomba la rosa:  
— O tomba nera, nel mio core il pianto  
si fa profumo e splendido e gioioso  
lo l'effondo ne l'aria come un canto! —

Rispose a la tomba la rosa:  
— O tomba nera, nel mio core il pianto  
si fa profumo e splendido e gioioso  
lo l'effondo ne l'aria come un canto! —

Rispose la tomba a la rosa:  
— O fiore bello, ed io di chi mi gioco  
entro la gola fredda e perniciosa  
Io un angiol bianco per l'eterno peccato! —

V. PELLIZZARI

## UN CANTORE DELLE GLORIE ORVIETANE

(FOTOGRAFIA: ANDERSON)

### La patria del Poeta.

Io non ricordo d'aver visto mai nessuna città che più di Orvieto conservi intatto l'aspetto medievale. Posta poco lungi dai confini del Lazio, essa sorge su un colle alto e angusto, cinta tutta attorno da mura inconfondibili, al disopra delle quali vegliano, gigantesche e feroci sentinelle, enormi torri, che vigilano con gli occhi socchiusi delle feritoie e minacciano con le paurose bocche da fuoco.

Ed è strano contrasto tra l'opera umana e la divina volontà quel torvo numero ammattito, fatto per il trionfo della forza e della violenza, in quella regione dove riposa un incanto suggestivo, una dolcezza inesprimibile, ove pare che si debba vedere sorgere su la cima di un colle irradiata dal sole, in un tramonto affatto, la mistica e ascetica figura del Santo di Assisi. E si pare di vivere in un tempo lontano, e ci si ammira risce nella poetica concezione di un medio evo fatto morbido idealismo, che ci fa proclamare la superiorità della poesia sulla vita!

In questa regione che pur crea, per la pace, per la muta contemplazione dell'Universo, sorge meravigliosa nel fasto dei suoi monumenti solenni, Orvieto, e pur che guardi sorridente l'Umbria

— grande, austera, verde  
da le montagne digradanti in  
terracce! —

Chiusa nelle sue mura, la Città che anticamente giuse a contare fino sessanta mila abitanti, è tutta, si può dire, costituita in quell'architettura originale che ricorda la romanica e la senese; e ai lati delle vie strette e oscure si innalzano misere casupole e grandiosi palazzi, quasi intesi con le finestre trifore e le porte a seso acuto, e tutti poi costruiti in tufo e quindi antenati.

I palazzi cinquecenteschi e seicenteschi che sorgono qua e là in Orvieto (tra i quali ve ne sono dei bellissimi, come quello, per esempio, di Filippo Crispi, detto altresì di S. Bernardino, opera arrestitata da Antonio da San Gallo il Giovane e di molto bella e sobria architettura) sono come cose stridenti in una melodia dolcissima, come oggetti che ci richiamino alla vita moderna, alla vita reale, mentre l'animo nostro, circondato dai ricordi e impressionato da ciò che lo circonda, si abbandona alla vaga concezione di una vita lontanissima; e non potendo squarciare il mistero che la circonda, tenta intuirlo, come in una mattina nebbiosa si cerca di indovinare, di immaginare la forma di un castello lontano che si pare fantastico attraverso il velo che lo avvolge. —

Ma il monumento più fulgido, più solenne e grandioso, quello che rete e rende cara a tanti poeti, a tanti sogiatori Orvieto, è la cattedrale.

Unico prodigo dell'arte  
di Siena  
nel ciel deserto il duomo so-  
lario  
splende come nei reliquiari  
il corporal sangue di Ma-  
trea... —

— La sua facciata, come  
diceva un illustre scultore  
di cose orvietane (rispetto  
le parole del Sabelli), è  
non pure un'opera d'arte  
meravigliosa, ma un gran  
libro pieno di alti sig-  
nificati. Poema di perfetta  
armonia cristiana, cantato

dalle arti figurative, non ha più degno e vicino  
paragone che la *Divina Commedia* dell'Alighieri  
ed è un emblemà della vita fede del medio evo.

Giuseppe Cardarelli e l'opera sua.

In quest'ambiente nacque il poeta Giuseppe Car-  
darelli che di tutte meraviglie d'arte alimentando



GIUSEPPE CARDARELLI.

lo spirto suo; espresse con grande vigore e semplicità di accenti la soavità dei sentimenti e insieme l'indomita fieraZZza che fa ognora innata, e talvolta anche soverchiamente, negli orvietani. La sua anima fu sempre soggiogata dal fascino che su di lui esercitano tanti gioielli dell'arte medievale, ed egli, sentendo in sè un impulso imperante verso la poesia, ha cantato ricordando, descrivendo, ammirando. — E questi suoi canzoni sono scritti in dialetto orvietaNO che, come ebbe a dire il Cardarelli stesso, più che vero dialetto potrebbe chiamarsi lingua provinciale caratterizzata da certa

rivelazione - «R Domus d'Orvieto» (1) ove il poeta ha castigato la sua Cattedrale quando nel sole fulgente le sorride in una mattina tanta azzurra, o quando imperversa paurosa la bufera, o quando il sole dorato, nel tramonto, la accarezza e la bacia mollemente prima di «comparire ridendo dietro l'Appennino».

Dice ne «R Domus»:

E a noi, ch'emo la sorte  
l'avece dentro ar info 'sto lavoro,  
l'atto de tutte iuasile e pietre d'oro,  
Ce pare becc un tirano.  
Perchè 'e solo pensi, che 'sto valpore  
Muia omi se sa pue quante colore  
Ma le ventiquattr'ore,  
E cosa che te leva 'r sentimento  
D'ogni garsia piazzeo, e po' 'r momento  
Te passa 'qui tormento.  
Perchè, si da la luna è rachiarata,  
Allora te diventa tua lacifata  
Che pare alluminata;  
Ma quando è buio e 'r vento fa tempesta,  
Iuasile si è d'inverno: con fervore  
Pare dica ar Signore:  
Non fate succede giamma disgrazia  
Ma 'so paese mio; e ce se strazza.  
Per ottemperà lata grazia.  
Ma co' la nebbia po', caro compagno  
L'avreste da vedere, si non te pare  
'N gran bastimento in mare,  
Nell'alto, no d'andà 'o tra l'acqua e 'i go  
Ma de spiccare 'r golo p'annai in celo,  
Tutta inverta in me velo.  
Mentre che si la verde a la mattina,  
Prima che s'arre 'r sole, è palidosa  
Come 'na signorina  
Che insiperisce po' ser menzognero  
Vediamo 'i su' bei sole intorno  
Po' te diventi un temo  
De mite fiale ardente non più gode,  
Ché dall'amore 'gn'i pietrela perde.  
E lo che fissa vade  
Su ripensava storia a visto a visto,  
Septe 'sto incanto e vecche 'i parafatti.



CORO DRI PROSPETTI - FRANCESCO ANGELICO.

pronozia; da un certo accento e da certi costumi, atti a rendere la lingua, la rete più vera e naturale del pensiero del popolo che la parla.

Il Cardarelli è un ammiratore sconsolato del Duomo di Orvieto e mi raccontava un giorno con una sincerità che lampeggiava nella pupilla, e resonnava nell'accento, che dopo le lunghe, afose giornate di lavoro egli, talvolta, la notte, nel grave silenzio di tutte le cose, si recava presso la Cattedrale, e mentre la luna lo irradiava infilandosi in un biancone argenteo che poteva trasfigurarlo, restava rapito in mezzo, profonda contemplazione, in un'estasi dove che durava ore ed ore. Questo suo sincero entusiasmo, questo suo fervido amore si

Cardarelli premise all'ultima edizione del Duomo.

Pepp'e, chi vi concede  
Al core el alla mente  
Tanta luce e calore  
E chi vi diede  
Parola si posteste  
Onde intu' accende  
E' incalito splendore  
Nelle cose infondate;  
Per voi di nuova vita  
Brilla del vostro Duomo la felicità;  
Parola mai udita  
Per voi parla alla gente innamorata  
E su e su la tira  
A heardi di Dio che io un'eternità  
D'intellicia bellezza  
Innitra Maitan (2) e voi ispira.

(1) Officina poligrafica - Rocca - cent. 50.  
(2) L'architetto della Facciata.

Assai bella è anche la descrizione de «R Drento», pervasa pur essa da un'onda di poesia che sgorga spontanea dall'ammirazione dei tesori d'arte che sono in esso e che testimoniano con tanta forza la fede immensa dei loro artifici. — Il Cardarelli, che so penetrare la profondità dell'arte e che sente con animo di poeta, ci parla, illustrandolo, del Duomo quale è nel suo interno. E descrivendone l'architettura e gli ornamenti, come

Le gran capitelle, vere fine,  
Pe' la su' gran graziosa sorprendente  
Te pargono di sotto misteriose,  
e la gran - Tamista turma - (fonte testemmate) posta

... sui gruppone  
De' mto fiore 'e marzo acconciate  
come pe' sprona quelle che mo' zucchi  
Fa' battezz le t'hi che so' nate.

condice il visitatore nella Cappella della Maddalena di S. Brizio (intestamente affrescata da Frate Angelico e da Luca Signorelli), che descrive in bellissimi versi.

Ma non soltanto il Duomo ha entusiasmato, infierito l'animo del Cardarelli, bensì tutti gli altri monumenti, il Palazzo del Popolo, quello del Comune, le vie oscure, le piazze stesse risplendenti, s'avallanti della vita e della storia tumultuosa di tanti secoli. E se il Duomo gli ha ispirato versi riboccanti di amore ardente, in essi pare si riveli una mistica aspirazione a una felicità ultrascrivibile, il ricordo della fiera storia orvietaNO che riceve dinanzi ai nostri occhi nei palazzi, nelle vestigia di torri abbattute, lo ha spinto a descrivere la «Vita Orvietana dal 1100 al 1430», ove fa epicamente vivere e palpitarne quel popolo Orvietano, tremando nella sua forza, che poi affranto dalle feroci lotte fratricide, seppe per tre secoli rimanere indipendente e governarsi da sé, mentre Papi e Imperatori e Signori cercavano sovrumitorio.

E a dir le tirannele oppressioni dei Podestà Papali e delle più potenti famiglie guelfe e giubelline dei Monaldi e dei Filippeschi, che si contendevano continuamente il primato nella città, e le sanguinose rivoli, le tenerebile congiure e i truci assassinii spinti a tal punto di accanimento da intimidire un frate vivo a sua porta, che il Cardarelli descrive, non richiamano alla mente la famosa invenzione dantesca fremente di sdegno contro Alberto d'Asburgo, palpitanle di amorevole commiserazione verso l'Italia?

In quella lunga serie di sonetti a forma di dialogo fra due popolani, uno ignorante, l'altro istruito, il Cardarelli ha saputo darci un'idea generale ed esatta, oltre che della storia, anche dei costumi originalissimi e degli stregi altrettanto strani quanto pungenti, che si facevano tra loro i vari signori orvietaNI.

E ciò in versi ora tragicci, ora antenati, in cui

tra i vari episodi tratti da documenti storici (40) c'è di Orvieto.

Così altre il «fas prime noctis».

- E' Pastra de le donne, sur vist!...  
Usa... regza, dimo, un po' leggeta  
Clera ubrigata quand'era da sic!  
De mettise sur capo la giusara (1)  
All'uso delle veschie...»

e molte altre stazze lo Stribò (ovù il popolare Stribò) dice all'altro:

Qu'invie un'aria legge a li' le' ss.  
Squonello



LA RAZZIA DEL VISMONTONE - (SIBILLINI) - ROMA.

Che cosa cosa fatto male de scari!

— E quale? — quella ggi dei biondazzini

A piazza 'e San Andrea: che sal 'n porto

Presepi 'm sue polla più biondazzini

Da li' gran pulfe (2) allora amava illi

E senza le caronne, al gran cospetto

Del Giglio e del pubblico dicea.

Shattermo l'oso sagro a li' colonna;

Con questo ho pago tutto! E amava via-

— Ma s'essete... tu biondazzini? — E biondo mi conti.

E storia, fijo caro! — Eba... ta mi sonna;

Ma se sarebbe amato illi 'gn'i giorni

A sbatte... —

(1) Specie di distintivo a forma di mitra che dovevano porci le donne a cui si allede.

(2) Pulfe — Debiti.

Ne - La notte de Santa Lucia der 1449 - (1) che è un poemetto in sesta rima impressionante e (come si potrebbe dire?) interessante, è narrata con vive e possenti descrizioni la liberazione di Orvieto dai tiranni Monaldeschi della Vipara che soverchiando con la loro potenza i cittadini facevano loro ogni supruso.

Ma se dovesse parlare di tutti i lavori del poeta Orvietano abusieri dell'ospitalità che questa rivista concede al mio articolo e perciò mi soffermerò soltanto sui suoi capolavori.

Giuseppe Cardarelli, che, come dirò in seguito, non fece studi regolari, ebbe campo, trovandosi in Roma, di conoscere profondamente l'opera del Belli, e diventatore ammiratore ed amatore grandissimo, a imitazione del grande poeta, si diede a studiare usi, costumi e dialetto tutto; e divenuto poi con la lunga e fine osservazione, profondo conoscitore dello spirito popolare, ha saputo riprodurlo con arte ed esattezza, costruendo un monumento dello spirito e delle idee del popolino, nel tempo in cui egli è vissuto. E per questo specialmente è interessantissima «La presa d'Orvieto», visione fatta storiche vere der 1860 - (2) ove in dialoghi veramente amari e spigliatissimi, di una singolare rivezza, alternati con racconti storici, ci mostra nei discorsi delle «Bizzocchelle» che se sbattono - le opinioni di una parte esigua del popolino negli stati Papali circa il 1860, intorno al governo italiano. — E per quanto tutti, tutti i capitoli della Presa d'Orvieto siano belli e interessanti, poiché volendone far conoscere una parte ai lettori devo



CORTINA DEL CASTELLO

per forza venire a una scelta ristretta, cercherò di citare i versi che più mi sembrano significativi.

(1) MARZI - Orvieto - cent. III.  
(2) MARZI - Orvieto, 1901 - L. 1,50.



FACCIAZZA DI CASA ANTICHISSIMA IN ORVIETO.

Dopo aver fatto una descrizione molto viva dei volontari entrati in Orvieto, dice una bizzocchella:

E dà che jere a ueta 'nu cia' censato  
Per veda 'sto trojanne. — Io sò singer  
E dico che 's gran callo ada passato,  
Stando a quest'ora già c'era 'n culera;  
Scarze, secca casicia, 'r zello all'occhia...  
L'queste ciommo un rubbilo de pidochee! —

— Te crede che 'l clavromma un po' pipione? — (1)

— Ma signoro ce n'arrà per un silone. —  
— Chil si che me credio... Calibaldine  
Imorte... Volontarie... no schiaffoune  
Ne bastò a pape e arme arceno brevi!

— Però, mejo acciunie; si contenta;  
Ch'arceno arivedremo finamente  
Le nostre bracie rose. — Ma 'na cosa  
Se pole regge senza fiammate?  
Se pole regge, che? — So pinnass  
Che nün se regge — E acciun 'sto guerno  
Che possa sprofonduasse nell'inferno!

— Per me, Madonna mia! me c'ingauastico:  
Ma come se po esse tanto sciocche  
A credo a 'sta marmaja? — E io non capisco  
Invece, come cose che 'n sò alocche:  
Come 'r Sor Philidore e 'r Sor Daddito,  
N se schilanno de state anche vicino! —

In un altro capitolo racconta prima alcune prodezze un po' barbare dei volontari, poi questo aneddoto:

— Aveva visto lì a piazza Madama  
Si che frù frù che c'è? — C'è visto solo  
Che sopra 'na colonna c'è... 'na... dama  
Che pare la ciotola su' barzola: (2) —  
— E quella adè l'Italia? — Si, a vardaccie!  
'N pò bene, se conosce da le... schiaccie! —  
— O stracce o sene; instanti s'è costrette  
Si se vò passà lì, de lì di sarte  
A sì gran glorja e onore e don Bericte,  
Bencé pauciae, dice, lì da parte:  
Lo presero per forza, fermatina,  
E l'ubriogno a facce 'na manfrina! —

(1) Pipione: Pidocchi.

(2) Vi era stata innalzata una colonna in legno e tela con sopra una marziosa figura rappresentante l'Italia, ma che esisteva di carta pesa dopo alcune piogge andando in fumo, da ciò l'ironia delle bizzocchelle.

E della Presa di Orvieto citero in ultimo posto di un dialogo che devo, per amore di brevità, riassumere, con mio grande rammarico perché gran parte del pregio che consiste nel colorito, per dir così, dell'ambiente, si perde. Dopo aver narrato i disordini, e il chiasso dei volontari dice una bizzocchella:

— Ha ricordato 'r filo 'e Micromaco  
Che chi più stava in sine, era 'ubriaco. —

— E questo se capisce. Ma che 'n vienga

Presto 'r gastiaga matre, a là la testa? —

— Eh, filia, io prego Cristo che me tenga

'Ghi sempre la su' santa mano in testa;

Che 'n giorno o l'antro, si me vampa 'r razzo,

Bella che vecchia, tutte me le sbraio. —

Mo, immo; vorrei esser 'r Papa, o 'r Santo Padre,

Per favre vede 'n po' si che scandala

Saprebbe dante io, ma 'ste grà s'infra

De giubbe arlyorate; maschio Tita

Avrebbe da sgobbi; che le capoche

Divrebbono frula come le bocce! —

Ch'asempie qui ce vanno e uno indugianze,

Come 'l 'a Santo Padre, asempie, asempie!

E quomo è uno che sine; e che nun penze

Come se deve. — S'U...!... stato coll'emple!...

Allò, sori mastro Tita, guadagnate

Quell'anta menia plastr, scatenate! —



FACCIAZZA DEL DUOMO D'ORVIETO.

Cardarelli; giacché se si può afferrare qualche episodio lepido e spiritoso, sfugge però in gran parte, come ripeto, il pensiero dell'ambiente che il poeta ha voluto e sauto rappresentarsi tanto efficacemente.

Diverso è il concetto informante de «La presa de Roma» in sesta rima, che è l'ultima opera del Cardarelli, ancora inedita. Egli vi prese parte quale semplice soldato e scrisse poeticamente e sinceramente la storia di quella campagna di guerra. L'entusiasmo di quell'esercito che non ebbe, per altro, vasto campo di

mostrarne il suo valore,

si rispecchia nei

versi palpitanti di amo patrio del Poeta

Orvietano.

Questo amor patrio sincero di quell'anima semplice, che si esprime in versi dolcemente vibranti, forma, secondo me, il maggior pregio dell'opera; perché leggendo quei versi semplici e suggestivi scorre in noi un fremito, come se si sentisse la voce inebriante del popolo cantante un pezzo.

Belli, e boccanati d'entusiasmo sono i versi in cui egli descrive l'emozione privata varcando il confine pontificio:

— Sbarco: sagrimento!  
— » So' le otto —  
Se anni duri na vete,  
E la Bagresca



VIA LUNGOL'E MURA DI ORVIETO.



GIANDOMENICO BELOTTI - CRUCIFISSIONE



GIANDOMENICO BELOTTI - MARIA DELLA VITTORIA



GIANDOMENICO BELOTTI - CHIESA DELLA S. CROCE

Scappanno da lì su fidata stera  
Rivoltando per cecolo... E lì dà nome  
"R. Presentalarme e la Marcia Reale,  
Fece anche sacerdoti Pochie all'Ufficio")

Fatto che lì 't' Piedarmi, noz rendaje  
Per un momento altro non s'aggiugno  
Che la Marcia Reale; ma però  
Doppo finta; ha voja in Portale  
Di via Roma e Italja, e dàe vittoria  
Lì. Una collantina, e finalme de baciassae...  
Ali zefere innomente quelle: "un muse lessordò  
Campane anche con l'anne...", e "Colosello  
Dar su cavallo, ch'era tanto bello;  
Djalal a lì forte... e om'aricordò  
Che non trovava un fiocchio de fermezza,  
E che' gessae piaghe di contentezza?"

Ma po' che inzillata da incasai  
Fu quella, lìto capo... "Un colo piazzale  
Per potestela iprimi... Con quer infi  
Còn quei colo lucchini, coh' n se si  
Sai quanto promettessae... E quel'odore  
Der Nieno egli asciuccato; de lì fuce  
l'ha ppe le campi, ch'au der ventarello  
Mauava su pper nato; e quel'istante  
Lungo de lì furte; e lì colse  
Vive de la Biagneta; e lì Confocetello  
Che vallucia le noze zorrendo;  
Te fatta un corpo d'occhio arcuappenni."

Ma a questi succedono versi pieni di  
sentimento, melancolico rimpianto, e  
d'intensissimo, insieme, dell'emozione che  
rionda i momenti più belli e gloriosi  
della sua vita.

"Oh... bber momenti de la vita mia;  
Quanti mò l'zimigliano... e sò passate  
Agli quattro anni sì sì su intiale.  
Ippure me sa iere... Ma pendia;  
Che giora a rimpagnare que'le momenti  
Quando che Maria è nostra Signorezza!"

Poco, troppo poco e mutillato è ciò  
che si può far conoscere dell'opera del  
Cardarelli; ma spero che una vaga  
idea, se non altro, del suo pensiero e  
della sua arte, tralenti e si comprenda  
dagli versi riportati e da quanto ho scritto.

### Le poesie bernesche del Cardarelli.

Ma il versatile leggendo del Cardarelli non solo ha rievocato in compimenti poetici il vasto concepimento  
de' eroiche imprese dei suoi antenati,  
beni ha colto e rappresentato con  
grande efficacia anche il lato giocondo  
della vita moderna dei suoi concittadini,  
in versi pleni di uno schietto  
umorismo e di un brío che ci fanno  
pensare ai sonetti di Gioacchino Belli,  
di cui il poeta orvietano segue egregiamente le orme. Anziché dedicarsi alla  
poesia satirica il Cardarelli, in versi certo più improvvisati che pensati (come d'altronde sono la maggior parte dei  
suoi), raccolse la parte migliore dello  
spirito popolare e nero, come per

esempio in «Na manellata da min-  
nella ce - (1) esilarantissima e plena di  
vivacità, qualche episodio incattolig-  
li quei sonetti faceti, dedicati al suo  
figlioletto Antonirosa che quando «Na  
manellata» fu scritta era ancora bambino,  
e fa intuire, senza per altro de-  
scrivere, la vita tranquilla e pacifica  
che negli anni in cui il poeta, ormai  
vecchio, era fanciullo si condaceva nei  
conventi dei frati e nei paesi degli Stati  
Pugli, ove il popolo in grazia all'igno-  
ranza, forse, in cui era lasciato, viveva  
soverchiamente amando il pro-  
gresso, in un'olimpica pace. E nella  
«Pizzicata de sonetti pe' zide pò pò  
'ntorno ar cappo» - (2) un raccolto  
diversi suoi sonetti, anche questi pieni  
di spirito faceto e originale, ch'egli era  
amato non mancò scrivendo, ove  
dà veste artistica a scenette tolte  
dalla vita reale. Tanto - «Na manel-  
lata», quanto - «Na pizzicata de son-  
etti», per non parlare di altre opere  
di minor pregio artistico, meriterebbero  
di essere conosciute e per questo  
scrivendo qualche sonetto, affinché il let-  
tore abbia un esempio delle opere  
bernesche del Cardarelli.

E poiché non è cosa facile venire a  
una scelta di questi sonetti, così inserito  
senz'altro quelli con cui «Inizia  
«Na pizzicata de sonetti».

### LA RIVENNAROLA (3).

— Ma ch'ee?... Ma che me ate?... Che,  
che, che, che, che?  
Dio' t'ip (tradizione)... Dio... Parlate!  
Niegatelo sia amore, do lo trovate  
Suo tristo e 'sto gattivo... Dio!, do'?

Ma voi iniqui! (4) c'etara d'ate  
Quer ch'lu chi ma le zampi: le patte!!!  
Come s'iniziato... Eh nò! Ha, sentate,  
Porto le mi ragione, me n'a niente.  
Se sette cime un grunko? (5) Ma signate!  
Dò state co' la zucca?... Dio!, do'?

Me davom se' (6) sorde e num l'ho date  
Sento ch'ho sordo a cima sfiora a niente  
Nò intorga l'avarizia: qua, sporetate,  
Ve lo dò gelato perché sete voc'

### LA PIJA DE LA SECCATORA.

Dito accusò la mannaia, al je date  
Po' po' de vale pe' zenni 't pignatò;  
Fappa si 'je mannaia du' pastate  
Che nò le notte ch'la pizzata 'e gato.  
Eppò' ditta' accesi, sii je mannaia  
Andò poi' de pepe, che lìa (7) fatto  
Grouppare lice, ma 'r figlio dell'Abbate  
Lè l'ha seccato tutto pè lìa 's mallo...  
Io' dito... ultro poco?... Nas m'arcoddo?  
Ah, sì! 'na gommellata de farina,  
Du' rancicelle, tappo! (8) l'occorre un soldo.  
— E mi Marco dom lo volle?... C'udi io io.  
— Vajelo a domandare ve, carina,  
Che sì lo role anche quello, se lo ab!

- (1) MARZI. — Orvieto, 1901.  
(2) MOLIGLI. — Orvieto, 1905.  
(3) Da leggersi a gran voce e specie sul  
principio quasi così fra.  
(4) Battendosi la fronte.  
(5) Un grosso equivalente a cinque soldi.  
(6) Sete soldi.  
(7) Parlare dei bambini.



GIANDOMENICO BELOTTI - LA RESURREZIONE DI LAZARO



GIANDOMENICO BELOTTI - CUPIDONATE ALL'ESPERZO.



GIANDOMENICO BELOTTI - VATTI DALL'ANTICISTU.

## ORAZIONE DI FACCENNE.

— *Donne in materia non m'intendo...  
Donne in fabbricando mi fanno...  
Grazie patri... L'ha chiusa la cantina  
Dopo che ce se' lta 'n panno a stenne?*  
— *L'hai, sarà vero! Di fijo... L'è faccione  
Che s'ha dito de fio "gigli na le traia!"  
— Sai...? *Spirito Santo... Ma la Nina  
È 'n pezzo che 'n te viene più nol a spennar!  
Sai 'n più con direzione!... Seguerti  
N'principio è manico e sempre per aqua  
Seguila... perché qua 'n più' la astera  
Pé 'n ripristo 'a pina 'sto diamonin!  
De legola c'ha porto oggi d'Antona.  
Su tridimensioni... Scavolando n'immagine!* —*



Veduta generale d'Orvieto.

## Le vicende del Cardarelli e l'opera sua.

L'opera poetica di Giuseppe Cardarelli, che io ho esposto sfogandomi di farne rilevar il grande pregio, è indebbiamente opera di vera poesia e sopra tutto opera di vita. Ed io sento tanto più fortemente ciò che dico, quando penso alla vita travagliata e avventurosa del nostro poeta e al modo con cui è sorta la sua poesia.

Nato in una famiglia popolare nel 1845 e rimasto presto orfano di padre, il piccolo Peppe fu avviato dalla madre alla carriera ecclesiastica, ch'egli non segnò, poiché lo studio non era una passione per lui negli anni della sua infanzia; tanto che dopo sei anni (non nel senso che pochi) raggiunse appena la seconda classe elementare, fu affidato, quale *apprendista*, a un pittore-decoratore.

Soldato per l'Indipendenza Italiana nelle campagne del 1867 e del 1870, cominciò a sentire pro-

fonda vergogna della propria ignoranza e si diede allora a studiare, con ardore e rigida volontà da quanto gli capitava fra mano; ond'è che sviluppatisi in lui (essi di grande aiuto era la pronta e tenace memoria) l'ansore per la letteratura e per l'arte, innato nell'animo suo, egli incominciò a scrivere, per dilettio, prosa e versi umoristici e satirici.

Lasciato il servizio militare rimase parecchi anni in Roma lavorando, divertendosi e stentando; che per fatalità, senza sua colpa, il poco che aveva in famiglia erasi dilapidato e il magro guadagno delle sue braccia non sempre bastava per far fronte ai bisogni. E fu in quegli anni che il Cardarelli si applicò costantemente allo studio dei sonetti del Belli, dei quali ancor ora sa molti a memoria.

Il Cardarelli fu anche sul punto di acquistare notorietà, poiché Enrico Panzacchi, giudicando eccellente l'opera del Poeta Orvietano e particolarmente « *R Domi* » (tanto che si recò a Orvieto per udire recitarsi dall'Autore stesso, là dove furono pensati, i sonetti della Cattedrale) si occupò molto di lui. Ma caduto il Ministero di cui il Panzacchi faceva parte, Cardarelli si trovò in abbandono; d'un tratto altra s'oscurò l'allua di gloria che stava per irradiarlo ed egli più che per il passato doyé vivere oscuro e fra gli stenti.

Fra tante lotte e tanti travagli unico conforto a lui è stata ed è la poesia; e questa sorge spontanea, viva, profonda nella contemplazione della cara città natale coronata dall'immortale suo *Domo*.

Forse nelle ore più terribili, quando la fame avrà bussato alla porta del poeta, egli invece di imprecare alla sua sorte maligna, avrà frenato le lacrime e calmato gli affanni, bendosi nella contemplazione estetica più pura. E chi ha provato soltanto una volta l'ebbrezza che danno la Natura e l'Opera d'Arte a chi le contempla con intelletto d'amore, comprenderà facilmente in qual modo abbia potuto sorgere la vasta opera poetica del Cardarelli. E di fronte al grande sentimento dei suoi versi divengono irrilevanti le pecche di forma che talvolta vi si riscontrano. Certo poi a me pare che l'opera di quest'uomo inciso dalla solita cultura accademica, possa additarsi luminosa riprova che la poesia non deve essere frutto di pesante erudizione o di vuote romanzicherie, ma di ispirazione, di costanza e di sacrificio.

ENRICO PASTORE.



TALZARI E LA VALLE DI CARONA.



LA CIMA DEL MOCO VISTA DALLA VALLE BREMBA.

## NELL'ALTA VALLE BREMBA.

Dopo un'ora di viaggio, compiuto comodamente seduti in uno scompartimento della ferrovia elettrica della Val Brembana, un fischio stridulo, che si può più propriamente definire un grido formato dalla bizzarra fusione di diverse voci, avverte che il treno è giunto alla stazione di S. Giovanni Bianco.

Questa linea, costruita da pochi anni, segue ora a sinistra ora a destra il corso del Brembo con un successivo di piccole gallerie e di agili ponti in cemento armato, portando nella valle un soffio di civiltà e di prosperità commerciale.

Sul piazzale della stazione sostano sempre paucelle carrozze e la classica diligenza che fa servizio postale tra S. Giovanni Bianco-Piazza e Branzi.

E interessante l'osservare come all'arrivo di ogni treno, specie nella stagione estiva, quella vecchia diligenza venga su un batter d'occhio presa d'assalto, e come i viaggiatori si riuniscono gli uni con gli altri in quei pochi metri quadrati di spazio, in attesa che il traballante veicolo si metta in moto.

Strano contrasto di mezzi di comunicazione! E pensare che l'uomo vola!

La diligenza si ferma a Lenno per la consegna della posta, per poi proseguire per Piazza ed Olmo. A Lenno devono quindi scendere i viaggiatori che sono diretti nell'alta valle Brembana e che prendono posto in un'altra vettura.

La strada segue sempre il corso del Brembo, raggiungendo, dopo una buona salita, il paesello di Valnegra, situato in ammirabile posizione. Dopo Valnegra si stacca la strada che, attraversando il Brembo sopra un arduo ponte, ed arrampicandosi con capricciose scale sul fianco opposto della montagna, conduce a Roncobello, stazione estiva molto frequentata.

La valle si restringe pesantemente e la strada entra nella pittoresca gola di Pondra, in fondo alla quale spumeggia tra i massi il Brembo.

La strada prosegue con curve talvolta brusche lungo il fianco del monte, e lasciato a destra il piccolo paese di Trabocchello, ove la valle si allarga nuovamente, diventando meno selvaggia, attraversa una regione di pascoli e prati, raggiungendo con una lieve salita Branzi.



UN PANDOLO A 1500 METRI.



UNA GALLERIA.

tato. Il ramo di ponente scende dalla valle cosiddetta di Poppolo ed il ramo di levante dalla Val di Carona.

Branzi, situato a 844 metri sul livello del mare, va davviando ogni anno una delle stazioni alpine



PANORAMA DI BRANZI



MONACI



CARONA



LA CASCATA DEL TORRENTE SAMBINELLA

più frequentate nella stagione estiva, tanto per la mitteza del clima quanto per la sua speciale posizione, che lo rende un centro importante per le escursioni alpine.

Un sentiero in ciottolato attraversa Monaci — che è un sobborgo di Branzi formato da poche casette e da un timbino — ed oltrepassato il Brembo sopra un rustico ponte in legno, conduce a visitare la pittoresca cascata della Borleggia, che scende precipitosa dai laghi Oensem.

Una bella strada carrozzabile, ora totalmente ultimata, congiunge Branzi a Carona, ultimo Comune della vallata. La nuova strada, più alta della vecchia mulattiera, ora in parte distrutta, si stacca da Branzi nella piazza principale e con ampi «tourniquets» — dapprima era quasi a picco sul dorso della montagna, poi leggermente salendo in un piano di pascoli e di prati, raggiunge Carona.

Questa strada carrozzabile venne ora prolungata sino a Porta, che è una piccola frazione di Carona, ed alla quale era unita dapprima con una mulattiera.

A Porta incomincia invece un largo sentiero in ciottoli, che salendo sensibilmente raggiunge Pagliari, un gruppo di povere case dai tetti anneriti, ultimo piccolo centro abitato della valle. Oltrepassato Pagliari, il sentiero sale ripido lungo il fianco del monte e la valle diventa sempre più interessante.

Si sale continuamente, ed oltrepassato il piccolo torrente, che scende dalla Val Sambessa e che forma una pittoresca cascata, dopo altre due ore di ripida ascesa si entra nella regione dei pascoli estivi.

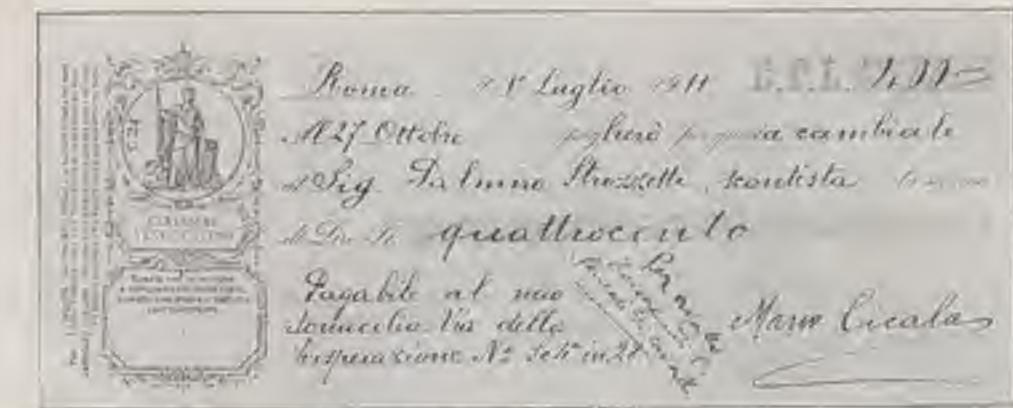
E noto come i principali prodotti della valata siano il formaggio e l'allevamento del bestiame, industrie che si esercitano su larga scala e che hanno ottenuto il loro maggior sviluppo coll'alpeggio del bestiame.

I mandriani o maiglesi (da «maiglo», regione di pascolo) assai danarosi ma che conducono una vita piuttosto primitiva, abbandonano nel mese di giugno la loro residenza di pianura e salgono col loro numeroso bestiame sino in queste alte regioni per dare pascolo alle loro mandrie.

In questi pascoli estivi le mandrie dormono costantemente all'aperto, riunite intorno alla «baite», specie di capanna costruita da massi e coperta da schegge e che serve purtroppo a moltissimi usi. Infatti il mandriano, in uno spazio di pochi metri quadrati, ripone le piatte contenenti il latte, la caldaia per il formaggio, gli attrezzi inerenti all'industria, gli indumenti personali, e in un angolo... il proprio ghiaccio.

L'alimentazione dei mandriani e dei loro dipendenti durante l'alpeggio è alquanto sommaria: il pasto si riduce quasi sempre alla zuppa di polenta e latte, minestra, formaggio e raramente il pane. Eppure il mandriano si abitua a questa vita, degna dell'epoca delle caverne, vi trae i suoi guadagni e ritorna soddisfatto, verso la fine d'agosto, alla pianura, per riprendere l'anno seguente le medesime abitudini, per ritrovare la sua montagna che egli conosce palmo per palmo e per la quale ha un'affezione quasi fraterna.

OTTORINO MONDINI.



Mi vuoi presentare uno chèque di 400 lire.

## LE BUGIE CONVENZIONALI LETTERA DI UN VILLEGGIANTE

Amico carissimo,

Finalmente ho trovato il cantuccio che sognavo da tempo. Ah! se l'avessi scoperto prima! Non avrei certo perduto due mesi preziosi in un lungo viaggio attraverso grandi città, dove il frastuono, la vita intensa, le emozioni nuove affaticano il cervello e logorano la fibra...

Qui è veramente la pace e debbo a mio zio il mio attuale soggiorno in questo lembo di paradiso. O buono e santo zio! Ha un cuore d'oro lui! figurarsi che ero rimasto al... verde. Mandai un biglietto urgente, scherzoso, ma... pressante, e mi vidi arrivare una chèque di 400 lire. Ma come consumarle? Qui tutto si prende per nulla. I prezzi sono proprio minimi.

Pensa che persino per la casa, pago un'inezia: eppure occupo tutto un antico palazzo dalle mura massicce e screpolate sì, ma solido come uno scoglio. Ho uno studio su di una magnifica torre, che par risuoni ancora dei passi delle soldatesche; forse sulla torre morirono eroi in difesa del loro paese. Io non sono poeta, ma

qui, amico mio, la poesia la respiri nell'aria, poiché essa è ovunque, e negli



... vicino ad un antico palazzo delle mura screpolate, ma solido come uno scoglio.

occhi delle donne che scendono alla fontana, e nella calma che ti circonda, e nelle



*Ho un letto grande come una piazza, dove si potrebbe stare benissimo in tre.*

mandrie che pascolano tranquille e nei volti dei pastori che rincasano pensosi...



*Ci sono dei vasari etnici bravi, di un modello tutto speciale, ingegnissimo, posti accanto le finestre come graziosi ornamenti...*

Quando mi chiudo nel mio appartamento così ampio e salubre, mi pare di aver



*Si fa sempre dell'eccezionale mestiere.*

speciale, ingegnissimo, posti accanto le finestre come graziosi ornamenti...

L'acqua è abbondante, freschissima e ognuno ha la "presa diretta", nella propria casa.

La carne eccellente, tenera, e le ma-

guadagnato messo secolo di vita.

Ah! quelle camette miserelle, che costi i padroni di casa ci fanno digerire dalle 30 alle 35 lire al mese!

La mia camera sembra invece uno stanzone da caserma; ho un letto grande come una piazza, dove si potrebbe stare benissimo in tre.

Il curioso poi di questo paese consiste in ciò: esternamente le case sono brutte, mentre nell'interno sono munite di tutte le comodità: abbiamo ad esempio dei water closets inodori, di un modello tutto



*L'acqua è abbondante, freschissima ed ognuno ha la presa diretta nella propria casa.*



*Le macellerie, la quanto ad igiene, nelle hanno ad invidiare a quelle delle grandi città.*



*Abbiamo anche un restaurant cooperativo per i villeggianti, dove si mangia bene e si spende poco.*

cellerie, in quanto ad igiene, nella hanno da invidiare a quelle delle grandi città.

Abbiamo anche un "ristorante", cooperativo per i villeggianti, dove si mangia bene e si spende poco.

Ci conosciamo tutti e viviamo come se si costituisse una sola grande famiglia.



*Non mancano tipi di intellettuali col quali si passano ore deliziose.*

Noi uomini andiamo al club, dove si gioca, si legge, si fuma, si sbriga la corrispondenza, si fa della critica e della maledicenza.

In paese poi non mancano gli "intellettuali", coi quali poter passare ore deliziose: sono persone modeste, d'aspetto ancora più modesto, ma dalla mente aperta e dalla vasta cultura.



Ad una prosfuma mia adunque, se  
voglio assaporare la tesa campagna con  
avanti di un'antica fortezza, due ricchissi-  
eggianti feconde, io spesso  
balli di forese; ma, francamente, io  
ci rincuccio, perché preferisco starmentre tra  
il verde del mio giardino, fra i miei pasi  
di pomeriggi d'una giornata intempestiva.  
La luna ci sembra, in qualche limpida  
notte, come a cinguanata chilometri di  
piante, molti dei quali ci sono differenti  
amici, sarebbe facili mettere la testa di  
ciò che si ammira di lasci non si de-  
sidera, come a cinquanta chilometri di  
notte, a un incanto. La sera  
un panorama immenso, delizioso. La sera  
sempre facili mettere: basta godere la testa di  
poi è an incanto. Molto di telescopi e  
la luna ci sembra, in qualche limpida  
notte, a un incanto. La sera  
che gli incanti di questo luogo delizioso  
senso insomma trionfi.  
Ormai i grandi centri di bellezza  
hanno tutt'gli incognimenti delle più  
note metropoli: molte esigenze, tariffe  
elettrassime e molte seccature.  
Qui lo spirito riposa e le fibre trobu-  
rano il loro riposo, mentre da  
queste quattro città amico a tenremi compagnia.  
Non ti dire di bere ora, perché do-  
tiamente ad una tua bisita.  
Non ti dire di bere ora, perché do-  
matt'arriveranno quattro amici piuttosto  
debo alloggiarti.

M. CICALA.  
Voglionti bere e fatti abbracciare dal tuo  
quale che telegramma non mi chiamerà da  
metà 20.  
Avrai di nuovo tempo, scrivendo a piacere.  
M. CICALA.  
Voglionti bere e fatti abbracciare dal tuo  
quale che telegramma non mi chiamerà da  
metà 20.  
Avrai di nuovo tempo, scrivendo a piacere.  
Per coppe contadine  
Rassegna SINISTRA.



Naturalmente si fa sempre  
della buona musica: qui tutti  
hanno orechi, specialmente i ra-  
gazzi... Sentiamo poco, caro mio,  
che sembrano proprio quelle di  
Caruso e di Tafanagno...  
Spesso si organizzano gite di  
picnic, perché disporiamo di una  
grossa automobile di parecchi ca-  
paci, perché faremo un bel  
turismo automobilistico di parecchi ca-  
paci, perché assicurati che in  
qualsiasi occasione recate alla  
partita bisogna ascoltarlo a bocca aperta.  
Il Signore, per esempio, è dotto come  
pochi, sebbene figlio di condadini: quando  
prende qualche amico a tenremi compagnia.  
Dai paesi miti allontano solitario, quando  
cilmicate può cominciare, perché ho sem-  
pre qualche amico a tenremi compagnia.  
Ogn'è spesso a trovarmi, perché ci tengo asso-  
sticono. Te ne persauderai tu stesso, ve-  
glia di bere e fatti abbracciare dal tuo  
quale che telegramma non mi chiamerà da  
metà 20.  
Avrai di nuovo tempo, scrivendo a piacere.  
M. CICALA.  
Voglionti bere e fatti abbracciare dal tuo  
quale che telegramma non mi chiamerà da  
metà 20.  
Avrai di nuovo tempo, scrivendo a piacere.  
Per coppe contadine  
Rassegna SINISTRA.

Là scava non sono mai solo, come fa-  
cili metropoli: molte esigenze, tariffe  
elettrassime e molte seccature.  
Questa non è spesso a fatica e le fibre trobu-  
rano il loro riposo, mentre da  
queste quattro città amico a tenremi compagnia.  
Non ti dire di bere ora, perché do-  
tiamente ad una tua bisita.  
Non ti dire di bere ora, perché do-  
matt'arriveranno quattro amici piuttosto  
debo alloggiarti.

Sopra il Monte del Peltone, dove, sugli  
ultimi prede ragazzi della campagna, quando  
Dai paesi miti allontano solitario, quando  
prende qualche amico a tenremi compagnia.  
Ogn'è spesso a trovarmi, perché ci tengo asso-  
sticono. Te ne persauderai tu stesso, ve-  
glia di bere e fatti abbracciare dal tuo  
quale che telegramma non mi chiamerà da  
metà 20.  
Avrai di nuovo tempo, scrivendo a piacere.  
M. CICALA.  
Voglionti bere e fatti abbracciare dal tuo  
quale che telegramma non mi chiamerà da  
metà 20.  
Avrai di nuovo tempo, scrivendo a piacere.  
Per coppe contadine  
Rassegna SINISTRA.



Balli di forese; ma, francamente, io spesso  
ci rincuccio, perché preferisco starmentre tra  
il verde del mio giardino, fra i miei pasi  
di pomeriggi d'una giornata intempestiva.  
La luna ci sembra, in qualche limpida  
notte, a un incanto. La sera  
sempre facili mettere: basta godere la testa di  
poi è an incanto. Molto di telescopi e  
la luna ci sembra, in qualche limpida  
notte, a un incanto. La sera  
che gli incanti di questo luogo delizioso  
senso insomma trionfi.  
Ormai i grandi centri di bellezza  
hanno tutt'gli incognimenti delle più  
note metropoli: molte esigenze, tariffe  
elettrassime e molte seccature.  
Questa non è spesso a fatica e le fibre trobu-  
rano il loro riposo, mentre da  
queste quattro città amico a tenremi compagnia.  
Non ti dire di bere ora, perché do-  
tiamente ad una tua bisita.  
Non ti dire di bere ora, perché do-  
matt'arriveranno quattro amici piuttosto  
debo alloggiarti.



La luna ci sembra, in qualche limpida  
notte, a un incanto. La sera  
sempre facili mettere: basta godere la testa di  
poi è an incanto. Molto di telescopi e  
la luna ci sembra, in qualche limpida  
notte, a un incanto. La sera  
che gli incanti di questo luogo delizioso  
senso insomma trionfi.  
Ormai i grandi centri di bellezza  
hanno tutt'gli incognimenti delle più  
note metropoli: molte esigenze, tariffe  
elettrassime e molte seccature.  
Questa non è spesso a fatica e le fibre trobu-  
rano il loro riposo, mentre da  
queste quattro città amico a tenremi compagnia.  
Non ti dire di bere ora, perché do-  
tiamente ad una tua bisita.  
Non ti dire di bere ora, perché do-  
matt'arriveranno quattro amici piuttosto  
debo alloggiarti.



(FOTOGRAFI CONTE G. ROMANO).



MAROSI A VIA CARACCOLO.



CATTIVO TEMPO DA PONENTE.



CASTELLO DELL'OVO - EFFETTO DI PICCOLE Onde.



TRAMONTO DA SANTA LUCIA.



1. SONACCA NOIOSA. — 2. IN MARCIA PER LA GARA. — 3, 4, 5. IN CORSA VITTORIOSA.  
6. FRA PALI E GONDOLE.



1. LA STAFFETTA. — 2. IN VISTA DI VENEZIA. — 3. IN RIVA ALLA LAGUNA. — 4. A PELLESTRINA.  
5. VISIONI DELL'ESTUARIO.  
6. I TRIONFATORI DELLA CROCIERA TORINO-VENEZIA S'IMMERGONO NELLA BAGNINA DELLA LAGUNA.

# Venezia

FOTOGRAFIE DI GUALTIERI.



ABBAZIA DI S. GIORGIO.  
ESTACATA PER OPERA DI PRIVATI VENEZIANI.  
E INAUGURATA SOLEMNEMENTE IL 23 LUGLIO 1531.

IL CHIOSCO DELL'ABBAZIA.



LA LAGUNA  
PRESSO L'ISOLA DI S. GIORGIO.

UN POSTIGLIO DI GONDOLE PRESSO  
GLI HOTELI STANIN E CAVALLETTI.

RIO SAN POLO.



UN FURCHIO CARICO DI CARBONI.

LA CORAZZATA "ADM. FILIPPERTO" ANCORATA NELLA LAGUNA.

IL CANAL GRANDE  
E IL PONTE DI RIALTO.

ARS ET LABOR

615

## VISIONI D'ARTE FOTOGRAFICA

IN VAL MALENCO  
VALLE DI CHIAREZZO

Fotografie eseguite  
da  
GIULIO PAVONI



VELLEZI DELL'ALTA VALTELLINA.



CARATTERISTICA PROCESSIONE IN MONTAGNA.



IN VAL MALENCO - VALLE DI CHIAREZZO.

LA MEDAGLIA COMMEMORATIVA DEL CINQUANTENARIO  
DELLA PROCLAMAZIONE DEL REGNO D'ITALIA.



Questa medaglia, dovuta allo stabilimento Johnson, rappresenta al recto le effigi di Vittorio Emanuele II e di Vittorio Emanuele III. Al verso sono rievocate le figure ed i fatti di Casa Savoia e del Risorgimento italiano. Nel centro l'egida reale sovrasta gli stemmi di Torino, di Firenze e di Roma, le tre successive capitali, ed intorno si legge il passo dantesco:

«....Secol si rinnova;  
Torna giustizia e primo tempo umano  
E progenie discende dal ciel nuova»

**INVITO  
NOTTURNO**  
*(SOPRANO o TENORE)*  
PAROLE DI OLGA BONETTI  
MUSICA DI  
P.A.TIRINDELLI

**VISIONE D'UN ANGELO  
• MELODIA •**  
per PIANOFORTE di  
**CONSTANTINO DECRESCENZO**  
Op. 254

# INVITO

NOTTURNO

Parole di  
OLGA BONETTI

Musica di  
P.A. TIRINDELLI

CANTO

*ANDANTE MOSSO*

*p semplice*

Vie - ni con

*p e legato*

*ANDANTE MOSSO*

me - un re - mo - to giar. di no lo so - del ma - re

*cres.*

s' o de da lon - gi il mur-mu-re va - vir.

*rit.*

(Copyright 1910, by G. RICORDI &amp; Co.)

Proprietà G. RICORDI & C. Editori-Stampatori, Milano. z 112638 z  
Tutti i diritti di esecuzione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.  
All rights of execution, reproduction, translation and transcription are strictly reserved.

*a tempo p*

i - vi shoccano ro - se bian - che, san - guin - gue,

*a tempo*

*p*

*cres.*

*rit.*

*rit.*

i - vi shoccano ro - se sangui - gue, gial - le, co -

*a tempo*

*rit.*

*a tempo*

do - rano le ra - me di ill - là

*rit.*

*senza tempo - come una «Résérve»*

- p -

Enolandre - mo - assor - ti - pei vi a - li si - len - ti come in un

*senza tempo*

*pianissimo*

*p molto arpeggiata*

z 112638 z

*p*

sogno, in un u-ni-co de-sir.

*POCO PIÙ ADAGIO - con anima*

Men-tre che da le-a-ca-cie una piog-gia o-do-ro-sa su noi

*POCO PIÙ ADAGIO*

*f*  
*armonioso*  
*pedale ogni battuta*

di bian-chi pe-ta-li, una pioggia odorosa ca-drà.....

*ANDANTE MOSSO*

*p*  
Vie-ni con me, Vie-ni con me, un re-

*ANDANTE MOSSO*

*p*

mo-to giardino io so-del ma-re s'o-de.....

da lun-gi il mu-mu-re..... va-nit-

*rit.*  
*p*  
*rit.*  
*rit.*

*p*  
*f*  
*p*  
Vie-ni com-me, vien, vien,

*p*  
*f*  
*p*  
viен..... con me.....

*p*  
*f*  
*p*

*Alla distintissima Signorina ANNA CANIGLIA*

# VISIONE d'un ANGELO

*Melodia*

*Costantino DeCrescenzo*  
Op. 254

*LENTO ESPRESSIVO*

*pp*

*Più mosso*

*p*

*cresc.*

*3 5 4 2*

*3 2 1 2*

*Proprietà G. RICORDI & C. Editori - Stampatori, MILANO.*

Tutti i diritti d'esecuzione, riproduzione e trascrizione sono riservati.

All rights of execution, reproduction and transcription are strictly reserved.

*bb*

113149

*1 3 2 4*

*4 3 2 1*

*cresc.*

*ff*

*lentamente roll.*

*rall. a tempo*

*cresc: sempre...*

*b*

113149

*b*

Music score for 'Il Cappello di Moda' featuring six staves of piano music. The score includes dynamic markings such as *acc.*, *pp*, *Lentamente*, *rall.*, *a tempo*, *dim.*, and *rall.*. The music is set in common time and includes various note heads with numbers (e.g., 1, 2, 3, 4, 5) and slurs indicating specific fingerings or techniques.



## IL CAPPELLO DI MODA I SUOI RICORSI STORICI E LE SUE BIZZARIE

Quante metamorfosi subisce la moda dei cappelli femminili in un anno?

La domanda è iniziarmente, perché assai spesso si verifica il fatto che un nuovo tipo sappiati la creazione di data recentissima, prima forse che questa arrivi all'intera conquista del mondo elegante. Così è accaduto per la *viola*, rimpiazzata dagli enormi cappelloni ombrelliformi, altrettanto si è verificato per questi ultimi, destinati anch'essi, com'era prevedibile, ad una vita di breve durata, per cadere il posto ad altre foglie, ad altre acconciature forse meno eccentriche, certo non meno capricciosi; e così di seguito vedremo avviandarsi, come per lo passato, quanto vi ha di più o meno artistico, di più o meno elegante, e, diciamo pure, bizzarro in materia di cappelli femminili, senza che neppure uno dei tanti modelli, fino ad ora ideati, goda il privilegio di sopravvivere alle successive invasioni.

Però, senza voler deprezzare la genialità inventiva delle modiste, tutto lascia supporre che essa sia minacciata di esaurimento, non per decadenza di gusto artistico, ma perché — come osservò ai suoi tempi Plauto — *al mondo delle donne è troppo angusta stanza il mondo*, ed anche perché, avendo ogni cosa umana i suoi limiti, parimenti limitate sono le foglie che la moda, per quanto si creda inesauribile, può dare al cappello femminile.

Non è qui il caso di discutere sulla estetica delle varie forme di cappelli, fino ad ottimamente apparsi nel mondo elegante, ma, tutti rapidamente scomparsi, e neppure mi sembra opportuno di interrogare a tal riguardo una qualche geniale modista, perché, son certo, nessuna saprebbe spiegarmi in maniera soddisfacente il recordino mistero per cui il *non plus ultra* dell'eleganza e del buon gusto di oggi, domani piacerà tanto poco da rappresentare il goffo ed il ridicolo, o, tetto al più il tipo adatto ad una mascherata storica in carnevale.

L'unica risposta alla mia domanda sarebbe, senza

dubbio: *cose russe le vanta*; ma con ciò a me non verrei a sapere più di prima. Né meglio appagata sarebbe la mia curiosità, se chiedessi per quali motivi anche nella moda, come nella storia, si verifichino certi fatali *ritorni*, di guisa che le esigenze di oggi possono coincidere con quelle di quaranta, di cento o duecento anni fa dietro, per comparire forse tra qualche secolo od anche prima, a secondi dei capricci di quella figlia di Proteo, come la *Coffin francese di color verde peltro*.



*Pilosa di panno,  
Marta russa  
di giorno favolosa*

decise inconstante, vagabonda,  
Bizzarra dans ses goûts, folle en ses manières,  
Qui partit, fait, revient et vient dans tous les temps.  
Un simile questo, più che ad una semplice modista, si sarebbe potuto proporre a quella buona anima di G. B. Vico, il quale non avrebbe certo adegnato di farne oggetto di serie e profonde meditazioni, poiché sta in fatto che la moda vanta, non meno che la storia, i suoi *ritorni*, cui il cappello femminile in especie sembra più di ogni altra cosa soggetto, forse... perché così vicino alla lontane delle idee.

A periodi più o meno lunghi, non di rado, esso si ripresenta sotto forme affini ed a volte quasi identiche, ciò che probabilmente si riconnette alla volubilità del carattere malibro, che pur di variare — *nouveau femme varié*, lo ha detto V. Hugo, senza essere un maledicente — e per difetto di novità autentiche, si accontenta di far rivivere il passato se non nelle sue forme genuine, certo nella associazione capricciosa delle varie foglie andate in disuso.



*Pilosa di feltro  
Marta russa  
di giorno favolosa*



*L'anzio pettinato*

Sotto un certo punto di vista, astrarzione fatta, ben s'intende, dalle altre molteplici cause determinanti questo continuo ed inesauribile amore di novità e di mutamenti, una simile tendenza è sicuro intuito che la donna sente la cosa assai più dell'uomo; e poiché la nuda, come dice il Leopardi nei suoi « Pensieri », non è cosa di quelli in cui lo spirito è qualche cosa, perché essa rappresenta in qualche modo il più subdolo dei sentimenti umani, sotto un tale punto di vista, dico, la vulnerabilità della donna, generata dalla noia per la costante ripetizione di fatti simili, attraverso un certo periodo, segnerebbe al cuor che di più eminentemente spirituale della stabilità e fermezza dell'uomo.

Ma, seguitando su questo tono, finirei per discendere, senza accorgermene, dal cappello al piano immediatamente sovrapposto, due cose tanto vicine, ma altrettanto diverse; e poiché con ciò e con altre considerazioni affini si entrerebbe direttamente nel campo psicologico, sorvolerò anche sulle molteplici cause, che contribuiscono allo effimero trionfo delle misteriose leggi della moda, quali ad esempio la educazione, il grado sociale,

le esigenze dell'ambiente e soprattutto quel sentimento, o bisogno che dir si voglia, innato nella donna, di rendersi bella e piacevole, limitandosi solo a notare che, mentre quell'ultimo istintivo sentimento muliebre fu ripetutamente condannato dalle dottrine dei Padri della Chiesa ed anche nelle bolte dei papi, trovò al contrario la più ampia ed incondizionata approvazione in quelle di Confucio, che giunse persino a farne un dovere oneroso — Dio sa quanto! — a carico dei signori mariti, ingiungendo loro, tra i primi e più sacrosanti obblighi del matrimonio, di adornare e profumare la propria moglie per renderla sempre più bella e piacevole.

Un precesto così formulato, messo in relazione con le continue querimonie di molti mariti, autorizza a credere che il buon Confucio non abbia mai avuto moglie, sebbene la tradizione dica il contrario; e tanto meno abbia



L'autore Pinturicchio.

pensato mai di indire un *exhortation* tra gli interessati per l'approvazione del precesto in parola; perché, seguendo un tale sistema, uno pochi gli avrebbero fatto comprendere che non vi era affatto bisogno di codificare un diritto, a garanzia del quale la donna possiede argomenti più pratici e persuasivi di un semplice precesto giuridico-religioso. Né l'obbiezione sarebbe stata priva di fondamento, giudicando almeno alla stregua dei nostri paesi ove, quantunque non abbiano mai imperato, né rispettino le sante leggi di Confucio, ogni marito dovrebbe mal gré, deve rispettosamente piegare il capo

di fronte alle esigenze, che i capricci della moda vanno creando di giorno in giorno alla sua dolce e preziosa metà. Per effetto di tali capricci appunto:

Multa renacentista quae iam recidere,  
Quae non omni la honore;

e tra le tante anticaglie rimesse a nuovo tengono non ultimo posto varie foglie di cappelli femminili, che, come si rileva da antichi figurini, tornano oggi, dopo alcuni secoli di oblio, a rivivere in tutto od in parte la loro effimera vita.

Ad esempio: La Moda logiæ della virtù circa del 1500.  
dal « Dictionnaire des Costumes »

in uso secondo Cesare Vecellio, verso il 1500, vediamo modellate le cosi dette *fantasie* di panno, riunite in cuffia e piaventi sulle spalle a somiglianza di quelle che adornano il cappello dei nostri beraglieri. Nel cappello di paglia della signore di Anversa del 1500, fatto a guisa di *cotone*, come dice lo stesso Vecellio, e nell'altro, usato dalle Torinesi verso la medesima epoca, è facile ravvisare due modelli della *clorba*, or ora andata in disuso, per cedere il posto ai maiuscoli cappelloni a larga testa, che, a un disprezzo, rassomigliano a quelli tanjò in voga qualche secolo indietro nella Galizia, ed anche a quella specie di *diadema* di legno leggero, coperto di fascie di tela, che fu, ai tempi del Vecellio, il copritore delle *Cingare orientali*. Le Senei della fine del 1400 adottarono, forse per prime, il cappello rimasto ora unico

meraggio e distintivo delle nostre amazzone, mentre le nobili sposi francesi dello stesso tempo preferi-

Moda francese  
della fine del 1500.La moda romana in uso verso il 1500.  
dal Vecellio.

e chi potrebbe sostenere che il potentissimo astuzioso e superstiziosissimo reafretello non la preferisse al più bel dia-

sono un beretto di velluto con penne, modellato presso a poco a guisa degli unghi toreros.

A questi pochi esempi spigolati negli « *Habiti antichi onore Raccolta di figure delineate dal Gran Tiziano e da Cesare Vecellio suo fratello diligentemente intagliate, conforme alle Nationi del Mondo* » (1) se ne potrebbero aggiungere altri molti di varie epoche e luoghi diversi, tratti da antiche stampe, quadri, sculture, rilievi, ecc.; ma, senza più dilungarmi in raffronti, credo opportuno notare a difesa delle gentili lettrici, che per quanto capricciosi e, diciamo pure, costose sieno state e sieno queste antiche foglie periodicamente rimesse a nuovo, nessuno può con ragione farne le meraviglie, tenuto conto che, in altri tempi, gli uomini stessi gareggiavano con le donne sia nella stravaganza delle forme, sia, quel che più importa, nel costo favoloso dei loro capricci. — Molti documenti ricordano che spesso gli uomini portavano cappelli fatti, non so ben come, di penne di pavoni, che appunto per questo erano allevati in

Cappello di velluto neri delle matrone  
di Alessandria arnato di perle e piume.  
dal Vecellio.Beretto di pelle di Marica delle donne  
di medievale condizione della Slesia.  
dal Vecellio.

chi potrebbe sostenere che il potentissimo

Cappello di paglia delle nobili  
di Anversa nel 1500.  
dal Vecellio.Cappello delle matrone Serei nel 1500.  
dal Vecellio.

Parimenti, per formarci una idea approssimativa del lessico sfarzoso e del costo dei cappelli da uomo, possiamo ricordare quello trattamento in peggio da certi mercanti meridionali al gran stallone del regno di Sicilia nel 1367. — Esso figura nel noveno degli oggetti preziosi, ed infatti doveva esser tale, perché era « uno chapello d'oro, et perle » su LXXII teste e grosse nella ghirlanda (sic) d'intorno, et altre perle « per tutto il chapello » (2). — Si

(1) L'edizione da me consultata è quella di Venezia del MDCLXIV, generalmente favoritissima dal libraio antiquario Doctor Nardocchia.

(2) È opportuno ricordare a questo proposito che un tempo le tessere di ricoprisimento, i gioielli, le decorazioni e le chincaglierie, in genere si portavano normalmente al cappello e ciò per doppio motivo, sia perché aderissero alla parte più nobile della persona, cioè alla testa; sia perché, trovandosi nella parte più esposta, fossero più facilmente visibili e meno soggette a rimanere accidentalmente mancate, come può accadere di quelle sorprese al collo — li cordone colorato, che chiude intira il cappello dei vescovi e dei preti — uno dei pochi residui di questa antica usanza, che nei tempi di maggior fastigio religioso alle glore ed alle decorazioni sostituì le immagini dei santi e della Vergine.

Chi non ricorda la famosa Madona di pionsio, attaccata al cappello di Luigi XI, astuzioso e superstiziosissimo reafretello non la preferisce al più bel dia-

potrebbe ancora far oggetto del ricco cappello, che costò *cinquantamila florini d'oro*, e fu donato nel 1391 al Marchese di Monferrato in premio della vittoria riportata in un torneo a Milano; ma so certo che le intelligenti lettrici non domandino altre citazioni per saperne tanto, da poter rimbecire qualche rigido censore, che ardisce classificare eccessive le spese dei loro cappelli.

Dal *petites et dal calendrier*, usati dalle antiche romane — le quali, a somiglianza delle grecie, ebbero altresì il *recreo* — potevano tenere composta la pettinatura ed anche il velo di cui si coprivano in modo da lasciar solo visibili

le sommità del naso e gli occhi, come praticano tuttora le donne turche, — il cappello femminile ha subito immancabilmente e stranissime metamorfosi sia nella sua conformazione, sia negli ornamenti, sia nel modo onde attraverso i vari tempi, posa sulle teste.

Per capriccio ed eccentricità di modellatura, per profusione di nastri, di veli, di fiori e di piume il passato non ha nulla da invidiare al presente: basti semplicemente ricordare le edifici a pari di zuccheze di mole emisferica, che tanto favore incontrarono in Francia sotto il regno di Carlo VII e Luigi XI (1422-1463), e che con molta verosimiglianza furono paragonate a materassi, perché sotto di esse, sormontate ed attorniate da una selva selvaggia di nastri, trine, penne, veli e simili ammucchioli spariva completamente la testa di chi le portava.

L'effetto dei sermoni del famoso Frate Francesco Richard era stato di breve durata, e la moda aveva ripreso il sopravvento sotto spirito di penitenza e di ascetismo; poiché se, per obbedire alle insistenti esortazioni del frate, signore e signorine avevano dato alle flaminie *sesta infusione* — la storia parla

non dice *senza risparmio* — gli oggetti di moda allora più in voga, non esclusi i *curriti chaperons*, sormontati dai due coni, a dispetto dello stesso predicatore, alloquendosi egli passò a parteggiare per Carlo VII, si ripristinò ogni cosa, tanto più che la *querterie* attendeva impaziente una occasione, un pretesto qualsiasi per giustificare il ritorno ai consueti capricci. Alla prima voce corsa della dissidenza di fra Richard — cesar de Paris le mandrent de Dieu et des saints, et qui plus est le jeu de tables bonnes, dez et tous autres jeu qu'il avoit defendus, recommencèrent en dépit de lui, et même un me-

rian d'estain où estoit empêtré le nom de Jésus, qu'il leur avoit fait prendre, laisserent-ils, et prirent trente la croix de Saint-André » (1); mentre le donne, rimanendo al bicorne copricapi di qualche anno innanzi, adottavano l'enorme pan di zucchero sopra menzionato.

Sotto Francesco I ed Enrico II, per effetto di una di quelle strane ed inesplicabili reazioni nel regno della moda, si passò all'eccesso opposto di microscopiche cuffiette, adorne di una più vulcanoscopica piuma, ciò che noi abbiamo visto ripetersi simultaneamente nello scorso inverno con la coesistenza di cappelli massodontici e piccoli berretti di pèso, ricordi autentico della *berretta di velluto marrone*, nata nel 1500 secondo l'affermazione di Cesare Vecellio, dalle donne di *meidocce conditioni nella Sesta*; ed allorché il prototipico cappello femminile volle emulare in altezza le dimensioni delle forti monsignorali, i nostri incisi antenati, perfetti cavalleri, e previggenti a finta prova, si affrettarono a far rialzare le porre per risparmiare al gentil sesso certe inconfondibili genitescioni.

(1) *Journal de Paris* - anno 1421.



*Diadema di legno  
dalle vittorie orientali nel 1500.  
dal Petites et dal calendrier*



*I nostri antenati... se affrettarono  
a far rialzare le porre per risparmiare  
al gentil sesso certe genitescioni ed  
affrettarono genitescioni...  
da uno scrittore francese*



*Cappello nero a cilindro  
di un nobile greco del 1500.  
dal Petites et dal calendrier*

## IL CAPPELLO DI MODA. I SUOI RICORSI STORICI E LE SUE BIZZARRIE

621

ed evitare la possibilità di un disastroso spettacolo, di vedere cioè, una volta o l'altra, intrangarsi contro l'architetura qualchea di quelle eccezionali macchine vaporose. — Peccato che lo cavaliere abbia fatto il suo tempo; altrimenti quanti muratori e falegnami avrebbero lavorato, e forse lavorerebbero tuttora, per allargare gli ingressi, onde facilitare il passaggio dei troppo maestosissimi cappelli di certe signore, le quali spesso ai nostri giorni hanno dovuto rinunciare a prender posto nella *carrozza di tutti*, non ostentare le più abili manovre e le più comiche contorsioni, unicamente perché lo sportello di entrata era troppo stretto per lasciar passare il loro monumentale copricapo.

Queste bizzarrie ed eccentricità della moda non potevano certo passare inosservate all'epoca in cui vi era forse più buon umore, voglia e tempo di ridere che non oggi; e come il cappelliere ombrelliforme ha dato facile appoggio alla caricatura, così per lo passato, il costume avvedendarsi di tipi più o meno stravaganti, in paramenti oggetto di caricature e di satire.

Delle une e delle altre se ne potrebbero riconoscere interi volumi; ma poichè non è qui il caso di fare stoggi di troppe citazioni, mi limiterò soltanto a riferire un passo del curioso dialogo di M. Pandolfo Colonna (1) — *la tercera testa e berretta* — nel quale l'autore così fa esprimere

(1) *Il Filosofo*. — Discorso di M. Pandolfo Colonna intitolatissimo *Terza e Berretto*. Opera non meno ingenua che platea — In Bergamo, per Giacomo Venturo MDCCIV.

(2) *L'arma per l'avanzo* — rettilia e coltello

a coprire la parte più nobile del corpo umano, cioè la sede della ragione, l'unica e vera causa dei suoi continui tormenti.

La mia infelicità maggiore appunto è che non ho cosa alcuna — dice la berretta in tono di aspro rimprovero alla testa — anzi hor in una foglia, hor in un'altra, hora in un sito, hora in un altro; hor già, hor se, senza alcun giudizio sui porti e levi e pon; per certo mi doglio purtroppo e chiama felice il pelo caprino, che a tappeti e zelle che desegna; vec e le campi, et li fino chiamo besti, che per sacchi e calzoni da navicanti si usano, più tosto che la lana, de la quale io fui composta, se ben del velo de Jason fusi stata rosata».

Parmi argutie sono a tal proposito le parole dell'inglese Dorelli, il quale, riferendosi esclusivamente al cappello femminile, dice che allorché le donne se lo pongono in testa — si applicano a

— dare una e battasitudine — ne alla crestina — la mettono dieci volte e alzettante la levata, senza avere la forza di incostituirne il punto — eritico. La modellano in tutti i sistemi, ma non ne trovano niente che lor va da a genio, perchè bisogna sapere che alcune si ideano massimamente verticali e orizzontali; alcune l'accostano alla latitudine settentrionale e altre abbassano la punta — quattantacinque gradi. Che le parole del Dorelli, le quali a detta prima possono sembrare una celsa con un certo sapore di maledicenza, corrispondono ad una



*O rinciacchetto, usato del solito  
io ti no' ber, finché... bricio e petto,  
lo si sonigli tanto, che il riccio  
mai dire! Disudi venir, Messerino:*

(1) *Il Filosofo*.

da quest'ultima le sue lagrime contro i capricci della testa: — A chi non senta parla la palfetta vedendo in te tanta inconstanza? — Che mai in un garbo o in un habitto mi puoi tenere: — nota in guisa di capitello mi porti: hora in guisa di piramide: quando in forma di lavazzo: (2) — quando di una zangola rovescia: un tempo a figura di mezzo melone: un altro tempo a cestola: quando a pancia, et quando a ventresca: — hor con mezza, et hor con tutta piega: et hor con blinde, o cordelle di uno o più colori mi leghi. Chi potrà mai tante instanze ei si deve tollerare?

Né meno stravagante e vario deve essere stato in altri tempi, come lo è tuttora, il modo di adattare il cappello sul cocuzzolo, giudicando almeno dalle parole che lo stesso M. Pandolfo pose in bocca alla malcapitata berretta, la quale, piuttosto che audar superio, si sente infelice di essere additta

— fare la sua invenzione a tutto nel cappello.



*E appresso dal peso del  
riovero aveva molti  
nieri dell'infelicità.*

— parla la palfetta vedendo in te tanta inconstanza? — Che mai in un garbo o in un habitto mi puoi tenere: — nota in guisa di capitello mi porti: hora in guisa di piramide: quando in forma di lavazzo: (2) — quando di una zangola rovescia: un tempo a figura di mezzo melone: un altro tempo a cestola: quando a pancia, et quando a ventresca: — hor con mezza, et hor con tutta piega: et hor con blinde, o cordelle di uno o più colori mi leghi. Chi potrà mai tante instanze ei si deve tollerare?

(1) *Il Filosofo*. — Discorso di M. Pandolfo Colonna intitolatissimo *Terza e Berretto*. Opera non meno ingenua che platea — In Bergamo, per Giacomo Venturo MDCCIV.

(2) *L'arma per l'avanzo* — rettilia e coltello

vera coscienza di fatto, non è il caso di discuterlo, perché nessuno osa mettere in dubbio che il cappello femminile sia stato e sia tuttora lo spicciore di tutta la gamma cromatica, di tutte le orientazioni geografiche e di tutte le figure geometriche; però il Dorel per essere più esatto ed imparziale non avrebbe dovuto tacere che anche gli uomini hanno avuto ed hanno tuttora simili velleità alle quali per giunta si è attribuito un vero significato di giusca che il cappello maschile, per forma, colore e modo di essere portato, ha finito per divenire un distintivo professionale ed una specie di testa per l'identificazione dello stato sociale, psicologico e morale dei vari individui.

Senza risalire all'antico significato che il *pilum* ebbe presso i Romani, per i quali fu simbolo di libertà, donde la frase: *rocare servos ad pilum*, che voleva dire: *affrattare gli schiavi*, mentre se si considerava uno schiavo al mercato col *pilum* in testa era segno che il padrone intendeva venderlo senza garantirne la fedeltà e sottomissione: nel medio evo, ed anche in tempi a noi più vicini, il copricapo, meglio forse degli altri indumenti, costituì il distintivo professionale dei vari individui, distintivo rimasto ora quale prerogativa dell'esercito, del clero, dei magistrati nell'esercizio delle loro funzioni, dei domestici in livrea e degli incisori nell'orario di officio.

Così nei tempi andati vi fu un *pilus doctoralis* di color nero per i teologi, per simbolizzare che essi erano tutti al mondo, un altro rosso per i dotti in diritto, col fece assegnato questo colore perché affine a quello della porpora del re, presso i quali si trovavano sovente le qualità di consigliari in terzo di color violaceo o carmine per i medici ed i filosofi, per significare che i loro sguardi ed i loro pensieri erano rivolti al cielo; un galles rosso per i porporati, quelli campioni della lode aqua ad mortem et sangue efficiens incolores; ed anche, se si vuole, un *bireme sociopolite*, cioè, secondo la sua etimologia *bis-rectum*, doveva essere il simbolo dell'onestà superlativa e doppia-

mente specchiata dei sacerdoti. Ne le varietà del *pilus doctoralis* si limitarono al solo colore.

Francesco Petrarca, che tanto deplova la venialità del terremoto dogeale — anche gli *ascesi d'una uomo sano* sempre di moda — ci assicura che ai suoi tempi esso fu di forma rotonda, e paramentum rotondo fu presso i *Laudomenses*, come scrive Pietro Tenuadore, che nel suo trattato: *De privilegiis doctorum*, riporta la formula rituale usata nel consegnare il simbolico cappello (1). Secondo lo stesso Tenadore, il copricapo di forma rotonda, « somiglia alla corona, senza angoli o sinuosità, rappresenterebbe la perfezione della dottrina; mentre a parere del Signorelli, conforme il significato degli antichi geografi egiziani, il circolo sarebbe il simbolo dell'Eternità, per indicare che la fama dei veri doctri è eterna, se può in alcun modo essere immutata dall'annusus series et fuga temporum».

Gli due abbia, avuto ragione a noi poco interessa, come pure non mette congo addestrarsi nella questione tanto dibattuta in altri tempi, quando la moda, sostituendo al *pilus doctoralis* rotondo quello di forma quadrata, si trovò alle prese con le proteste dei facti del primo, che gridarono allo scandalo ed alla profanazione, e contemporaneamente incontrò tutto il favore da parte dei sostenitori del secondo, che glorificaroni e difesero l'innovazione con dire che se la forma rotonda era simbolo di perfezione, lo era anche di volubilità, mentre la vera dottrina, essendo qualche cosa di fermo e stabile, più degnamente era simbolizzata dalla forma quadrata, come quella appunto che meglio caratterizza la fermezza e la stabilità.

Analogamente alla metamorfosi del cappello dottorale, per quanto riguarda la forma, si può ricordare quella

(1) Ecco la formula di cui parla il Tenadore: « Accipe breviter rotundum ad rotundam coronam. In signo sanctitatis et societatis ac doctrinae, ut tales sint in mente, quales fuerint in concordatione; nec a ducendo ceteris vestitis, quis non coronabatur in regno coelorum, nisi qui regnare contaverit».



*Cappello Lobbia sulle sedici ore.  
Cavallotti. Arrigo.  
Il Pionierino, 1848.*

*Cappello Lobbia sulle sedici ore.  
Cavallotti. Arrigo.  
Il Pionierino, 1848.*



*Per avere l'aria d'una perfetta utilità rieguagliare con la bocca la campanella ed un chilometro di collottoli, occorre anche studiare la pista del rapporto.*

*Sembra che il suo cappello appartenga al capo del monastero romanesco.*



*Sembra che il suo cappello appartenga al capo del monastero romanesco.*

## 1. CAPPELLO DI MODA: I SUOI RICORSI STORICI E LE SUE BIZZARRIE:

623

abita dal cappello a cilindro per ciò che concerne il significato.

La moda del cilindro in Europa risale a tempi molto lontani, il che rilegasi dai disegni del Vecellio, ed anche da antichi quadri ed arazzi; ma allor quando Beniamino Franklin, rappresentante della giovane repubblica americana degli Stati Uniti giunse a Parigi nel 1780 col semplice cappello da passeggio, il suo cilindro divenne ben presto il simbolo di libertà e di rivoluzione, e come tale fu adottato in principio dai liberali e dalla democrazia in genere: per il che in Germania ed in Austria fu vietata l'introduzione, ed in Russia furono per fino cominate pene severissime contro chiunque lo avesse portato, allo stesso modo che nel Lombardo-Veneto la polizia austriaca pröibì nel gennaio 1848 i così detti *ospedali alla calabrese* — sotto comminatoria agli insubordinati dell'immediato arresto — (1).

Se non che, nel periodo dal 1840 al 1850, quando ciò sembrò per un momento che gli estremi si toccassero, al punto da atteggiarsi a liberale lo stesso Pio IX, profitando forse del confusionalismo politico, il cappello a cilindro passò nel campo opposto, e divenne il distintivo della persone d'ordine (2); la qual cosa però, se da un lato contribuì a richiamare gli sguardi e l'attenzione della polizia sul cappello a cencio, non mancò dall'altro di scatenare la più acerrima persecuzione dei democristiani contro il disertore, cilindro, al punto che in Roma, specialmente nel rione di Trastevere, non era possibile uscire con tale copricapo in testa, a meno di vederselo portar via da una grandinata di torsi, di pomodori, di patate ed altri progettati congerie.

Ma il tempo e le nuove tendenze hanno eliminato, almeno per quanto concerne il cappello, ogni odio di classe ed ogni carattere differenziale. Oggi il copricapo dell'aristocratico si confonde con quello del modesto borghese ed anche dell'operai; quello del medico non differisce affatto da quello dell'avvocato e del giudice; gli artisti hanno rinunciato ai loro eccentrici cappelli a cencio; i diplomatici, salvo casi eccezionali, preferiscono un cappello comune al monumentale cilindro; e per finire il trionfo sacerdotale non di rado si protenda in modo da confondersi col cappello secolare. Tale uniformità potrebbe a tutta prima lasciar credere che la moda abbia rinunciato una buona volta al suo dominio.

(1) *Il mondo illustrato* - Anno II (1849) pag. 113.

(2) In analogia alla inversione di significato, vedi la dissertatione sull'origine della nota frase *prendere cappello*, la quale fu già in altri tempi diffusa del resto, allungando si confermava anzitutto nell'anno in berlina per la città, vale a dire al quella stessa volta che (1) dei tempi al Giornale (sat. III, v. 60) era il segno di riconoscimento delle donne poco oneste, divisa poi in progresso di tempo (2) un notevole consistente nella testa dei Dogi di Venezia e dei Vescovi cardinali.

sai cappelli maschili, o per ciò meno che esso abbia perduto ogni significato; pure non è così, poiché alla definita moda della forma e del colore, che come si è visto fu un tempo il distintivo sociale e professionale, sopravvive la moda di posizione o per dir meglio *il modo di portare il cappello*, che è tuttora la tessera di identificazione psicologica e morale dei vari individui, l'indice esteriore più appariscente del loro stato di animo. È noto in tutti che il cappello sulle 23 caratterizza lo spavaldo e gradasso che dir si voglia: a schimbascio, l'iberico: rialzato sulla fronte ed un po' a traverso, il distinto: battuto in dietro, in guisa da metter bene in evidenza un ciuffo di capelli sulla fronte, è la divisa del tessipo; abbassato su gli occhi, in modo che la falda anteriore sembra che aspiri al bacilo del pressorio sottostante — *volga nasci* — denota l'uomo sovraccarico di pensieri, che si fa benda del cappello quasi per non essere distrutto dalle sue meditazioni, e nell'assassinio la preoccupazione di essere riconosciuto: portato nella direzione orizzontale rispecchia il carattere dell'uomo tranquillo e compassato; e da ultimo, per non passare in rassegna tante altre posizioni intermedie, il

### Cappello Lobbia sulle sedici ore

distingue, come scriveva Felice Cavallotti nel suo scherzo poetico *Il Padre Eterno di malamore*, il genio incompreso dell'artista... a spasso.

Nessuna meraviglia, a mio modo di vedere, che queste mie povere osservazioni sieno destinate un giorno o l'altro a servire di tema ad un filosofo per un voluminoso trattato di psicologia del cappello in generale e di quello maschile in specie; fa meraviglia piuttosto che, dopo quanto si è scritto dai frenologi maggiori e minori intorno alla testa umana, capelli, barba e pettinatura, tutto compreso, nessuno, per quanto io sappia, abbia mai degnato di una parola quell'indumento che, per la sua rivante posizione, per la prossimità al cervello, ed anche per le numerose metamorfosi e strane vicende subite attraverso i secoli per effetto della moda, meritava bene di essere attentamente studiato nella sua struttura, nei suoi significati ed anche nei suoi effetti; perché, sebbene i medici dei nostri tempi non lo abbiano rilevato, pure Erodoto ci assicura, a base di fatti, che gli uomini, i quali vanno a capo sempre, hanno la testa più dura di quelli che usano portare il cappello.

Anche per il filologo la parola cappello potrebbe fornire materia di studio, sia pure limitatamente ad una dissertazione sull'origine della nota frase *prendere cappello*, ciò che, mentre ognuno di noi cerca di evitare per quanto è possibile, costituisce invece il coronamento dei più ardenti desideri degli aspiranti al cardinalato, perché il loro più bel sogno si realizza appunto col... *prendere cappello*.

Paolo Picci



# PENSANDO E RIFLETTENDO

Senza ritornare alle primitive forme del melodramma colte cabaretto, cogli andanti e colle cavatine più o meno infiorate di gorgheggi, ritornelli e interminabili virtuosità vocali da una parte e con una miseria orchestrale mortificante dall'altra, si è creduto per lungo tempo che ad opera dei quattro grandi Maestri italiani, e fra questi preferibilmente del miracoloso Rossini, la musica teatrale avesse raggiunto la perfezione. Il *Guglielmo Tell*, accolto da indescribibile entusiasmo, era il modello che serviva agli *Ugonotti*, all'*Arakan* ed agli altri spartiti di Meyerbeer, essendo questi il maggiore fra gli imitatori dell'illustre peste.

Pur oggi non si trova sufficienemente profonda e tecnicamente complessa l'opera di quei due sommi, tanto che — anco ammirandone il genio sovrano — si domandano all'arte effetti nuovi, risultanti da un sperimentalismo maggiormente armoniche, or corsone, or dissontanti, con fuggevoli motivi o spunti musicali dominanti, ricorrensi, afferrabili solo dopo lunghe ed assidue audizioni.

Lo stesso Wagner, che fu principale novatore e rimane il caposcuola più celebrato, ha finito per mettere fra le cose sue uscendo apprezzabili il *Tannhäuser* ed il *Lohengrin*, vale a dire quelle che gli schiusero principalmente la via, perché non raggiungono quel grado di istrumentazione ricca ma faragliosa, armonica ma quasi aneddotica, tranne che in frasi direttive, profonda ma evanescente, dotta ma semplice, nella quale la voce umana esiste sempre, ma come un accessorio, essendo all'orchestra — come a regina — concessi tutti gli onori.

Sarà superiore, sarà magnifico, ma è gravissimo tal gusto musicale, che non potrà durare a lungo. E il trionfo della complicazione sulla semplicità della ricchezza studiata sul genio spontaneo, della luce artificiale contro il raggio solare.

Questi vinceranno definitivamente, come sempre, anche quando per un'allargazione di sensi piace a taluno affermare il contrario.

L'arte è educazione e diletto ed io credo che un troppo difficile ed astroso mistero allontani il popolo dall'un e dall'altra.

Lo scopo non sarebbe quindi meglio, ed essa verrebbe meno al suo compito, quando, anziché essere un ricremento, diventasse soprattutto una fatica per l'uditario.

Non si dice che c'è il misognismo oppure l'avversione che parlano a simili conclusioni e giudizi. Mal più. È la semplice conoscenza delle tendenze e dei sentimenti del popolo, che non consente di opinare altrimenti. Chi facesse oggetto di un corso di conferenze il calcolo sublime non potrebbe contare che suora un pubblico di scienziati — dove questo

non è, l'uditore rimarrebbe affatto solo e dovrebbe cessare per mancanza d'ascoltatori.

Questa è una verità incontrovertibile, tuttavia affermando, nessuno nega la bellezza del calcolo sublime.

Personaggi ed avvenimenti storici e fantastici esercitano un fascino speciale sui più begli ingegni, che si sentono trascinati a trattarli finché un genio sublime non li contrasta all'immortalità.

A Davidde Re, poeta e peccatore pentito in Israele, illustre nei libri santi oltrano Michelangelo il divino scalpellino. Guercino le sue tele e Alfieri lo fa rivivere accanto a Souffre e sommi attori lo presentano sulle scene.

La famosa leggenda del Dott. Faust — una grande tragedia di un'anima — ebbe nell'inglese Marlowe un poeta di non ignobile fama ed un sommo Goethe, che la rese imperitura; mentre Berlioz, Gounod e l'italiano Busto la rivestirono di note musicali, che vibravano eternamente. — Mariano Fortuny ed altri insigni ledievano i colori di magnifiche tavolezze.

Il gaio *Barbiere di Siviglia* sceseggiato dal Beaumarchais, musicato da Paisiello, fu un Gioacchino Rossini, che ne fa il tipo più perfetto dell'opera buffa, il più fresco e scintillante zampillo di genio e di giocondità. Tuttavia perfino osa entrare nell'arriera il temerario — e pur non indegno — Del'Argine.

Che dire di Orlando il Paladino di Francia, che ispirò tutta una letteratura e che tra i prosatori e i poeti nobilmente cantato dal Boieldieu ritorna il Herni ed in Lodovico Ariosto incontra il poeta dalla fantasia più feconda ed astuta che immaginò si possa?

A Otelio il Mori si rivolgono tre giganti: Shakespeare, Rossini e Verdi. La mesta novella di Luigi da Porto attira in massi del sommo inglese sugli infelici amanti di Verona, cui dona le sue melodie. Vincenzo Bellini: sempre ad essi si ispira il romantico pennello di Tranquillo Cremona.

Francesca ha Dante — e lasterelle — Bellini, Cagnoni, D'Annunzio; *Guglielmo Tell* Schiller e Rossini; *Salomè* ispirò pittori e scrittori e musicisti, da Riccardo Strauss a Don Pino...

E non parla di tanti e tanti altri, che potevo citare, mentre invece, sia nella leggenda che nella storia e nella letteratura, sono ricordati episodi e personaggi — di poemi degnissimi e di storia — che tuttora attendono l'ingegno sovrano che li traga dalla immemoria penombra e li illustra nei capolavori, come il bronzo, l'argento e l'oro e le gemme venivano da Benvenuto Cellini trasformati in miracoli dell'arte.

V. CORRAVI.

## IL CARBONAIO

(UNA STORIELLA PORTOGHESE SU SAN PIETRO)

Poi, volgendosi al carbonaio, soggiunse:

— Lasciateli entrare anche loro!... Anchi loro sono nostri compagni di viaggio!... *Dove un uomo può mangiare, anche due altri lo possono!*

Ed erano già sei!

Alte spicce: dopo un quarto d'ora, bussa e risponda, i dodici Apostoli si trovavano là tutti quanti intorno al loro Maestro, mentre il carbonaio grattandosi la pera, borbottava fra sé:

— Ohi, che imbroglio!... Ha no bel ripetere u nostro proverbio quel tipo lì, ma io mi domando come potrei dar da mangiare a tanta gente, la quale, per soprassesso, dopo aver camminato nati il giorno, deve avere un appetito formidabile!

Così borbottando, egli rovistava pur tuttavia in ogni angolo, e, rinciolo a scavar ancora un po' di uva e una manciata di fichi secchi, si affrettò a mettersi sulla sedia.

Allora Nostro Signore, commosso da tanta condita capitulif, si alzò e, col volto raggiante, andò ad abbracciare il carbonaio: indi voltosi alla mensa, tacca i cieli dicendo:

— Padre mio, che sej nei cieli, compi ora tu l'opera del tuo umile servo.

Ed ecco il morsello di pane diventare una panigota enorme; e il pezzo di cacio una gru pressa; e moltiplicarsi l'una, ciò pareva un di di velenosamente; e, d'un lico secco, uscirne cenno. Insomma tutti, Antonio compreso, mangiarono a satietà: e avvano tanta grazia di Dio da bastare per chissà quante settimane.

Dopo cena i tredici pellegrini si avvolsero nei mantelli e, conciatisi a terra, intorno al fuocarello, dormirono sazioramente fino all'alba. Allora, letatisi, ringraziato l'ospite, già stavano per avviarsi, quando San Pietro, dopo aver confabulato summissamente col Maestro — che sorrisse, annuendo del capo — si volse al carbonaio, il quale non osava balbettare una parola.

Brav'uomo, io vorrei ricompensarti. Esposi un desiderio, e sarà esaudito.

Il carbonaio non aveva grandi bisogni: contento del proprio stato, non ambiva di vantarlo; tuttavia, dopo un momento di riflessione, rispose:

— Poiché la Signoria Vostra vuol essere tanto carissime con me, ecco qui: Due volte all'anno molti bascaroli vengono così per i consigli contratti della legna. Allora, dopo cena, si fa qualche par-

Non erano trascorsi cinque minuti ed ecco ancora si bussa, ed ecco due novelli pellegrini:

— Brayo, Giovann! — disse Nostro Signore ad uno di essi, appena lo vide; ed era un bellissimo giovane dai capelli biondi fluenti.

— E bravo Paolo! — esclamò San Pietro verso l'altro, già innanzo cogli anni, ma dallo sguardo pieno di intelligenza e di energia.

ris alle carte. Sarà perché io sono poco abile, o poco fortunato, o perché loro hanno dei mezzi fatti sia che io perdo sempre... Ebbene, d'ora in avanti, io vorrei vincere alle carte ogni volta che gioco.

San Pietro rimase un po' perplesso. In coscienza egli non poteva far cosa che incoraggiasse, anche indirettamente, e per quanto a buon fine, un'occupazione, se non necessariamente in sé, non finite certamente di virtù; perciò guardava il Maestro, come attendendone l'avviso. Gesù, pensando alle poche occasioni di giocare che il carbonaio aveva, e più ancora, alla sua rettitudine, riflettendo, inoltre, da quel sapiente ch'egli era, che, anziché fomentare il vizio del gioco, i guadagni continui di Antonio ne avrebbero fatto desistere gli altri, sorrise a San Pietro; sicché questi, incoraggiato, rispose al carbonaio:

— Sia pure; ti accordo quello che desideri: a patto, però, che la posta sia sempre questa.

Vedete alla promessa, il carbonaio non abuse del diritto; anzi, quando i boscaioli, imbizziti dal sempre perdere, cominciavano a tirar qualche mazzoccolo, egli smetteva per non avere il rimorso d'esser stato la pietra dello scandalo.

Così visse felice fino alta più tarda età, finché, una sera, tutto solo nella sua catapecchia, da vero partarca, serenamente spirò, e il suo Angelo Condola lo venne a prendere per condurlo in Paradiso.

Ma, strada facendo, l'ottimo Antonio fu colto da un rimorso e, cioè, di aver sempre fatto uso di quel denaro di San Pietro per delle frivole soddisfazioni, mentre avrebbe potuto adoperarlo a qualche cosa di buono. Sicché, rivoltosi all'Angelo, disse:

— Amico mio, non potresti concedermi di fermarmi presso il letto di qualche peccatore morendo, prima di accompagnarmi lassù?

L'Angelo consentì e lo portò a Coimbra, al castello di un giovinotto, il quale, dopo mille ciascune, ferito in duello, trovavasi ora in fin di vita.

D'uno capo al letto stava il medico, il quale lo vegliava piestosamente, dormendo; e un demone si avvicinò al morente e già stendeva l'artiglio su di lui per allontanarlo e portarselo all'inferno.

— Un momento! — gridò il carbonaio. — Nostro Signore è morto in croce per tutti gli uomini; e, dunque, anche per degli scapoli come questo giovinotto... Da parte vostra, poi, sarebbe una vera vergogna ch'egli portasse via con sé il suo medico domane... Se non vi dispiace, prima che egli si svegli, noi abbiam tempo di fare una partita alle carte.

— Ah, molto volentieri! — rispose il diavolo, il quale, com'è notorio, le ha inventate lui. — Ma che cosa vogliamo giocare?... Perché, voi denaro non ce ve lo indosso; e io, se guadagno, come spero, pretendo di essere pagato.

— Ma che denaro!... Io voglio propormi una posta che vale ben doppio!

— Quale?

— Ecco: io vi propongo di giocare l'autunno mia, già sfiora del Paradiso, contro quella di questo scapolo, la quale, pur troppo, è già vista!

— Accettato!

Il carbonaio gli lasciò mescolare le carte e sub-

giacimenti, e far frusciofinché gli garba; poi si mettono a giocare; e, in pochi mesi, Berlino, sconfitto completamente, è obbligato ad abbandonare la preda e ad andarsene a precipizio.

Il giovane, allora, si sveglia; confessa i propri peccati; si pentte e muore; e l'anima sua si accompagna a quella d'Antonio.

— Chi è là?... — domanda San Pietro, udendo bussare alla porta del Paradiso.

— Sono io... — risponde Antonio. — Sono quel povero carbonaio delle carte... che sapevo.

— Il San Pietro apre sorridendo:

— Ma tu non sei solo! — esclama tutto rannuvolandosi in volto. — Chi è quest'anima, infelicitato... camilla, che ti accompagna?

— È quella d'un giovane... il quale... è vero... non è stato uno sfigo di santo... ma...

— Oh, lo riconosco bene!... Puh!... Uno scialacquo, un carnaluccio, un litigone!... Indietro!... Indietro!... Qui dentro non puoi venire che tu soli!

— Oh, insomma! — esclama il carbonaio, perdendo la pazienza... forse per la prima volta. — Ma io non ho fatto tanto male, quando voi stesi veniste a bussare alla porta della mia catapecchia con ben dodici altri! E, adesso, io vi ripetet quel nostro proverbio portoghese, che voi, allora, avevate sulle labbra ad ogni momento: *Deus vos può mangiare, anche due altri lo possono!*

San Pietro dovette rassegnarsi; e il carbonaio e il neocristiano entrarono in Paradiso.

B. FONTANA.



P. A. TIRINDELLI

## INVITO

NOTTURNO

Parole di OLGA BONI (CT)  
(SOPRANO e TENORE).

Il maestro Tirindelli, tenorista musicista, cesellatore di processi armonici e di spunti melodici, invia ai nostri lettori questo *Invito*, che sollecita una suggestività musicale peregrina. Infatti questo suo nocturne è tutto un incanto melodico svolto con eleganza ed abilità ammirabilissime. Questo *Invito* è un lacoretto, che si cattiverà sotto ogni simpatia e desterà ammirazione verso tanto geniale musicista.

## C. DE CRESCENZO VISIONE D'UN ANGELO

MELODIA

per PIANOFORTE. Op. 234

In questo stesso fascicolo *Ars et Labor* deposta la moglie di un altro musicista: Costantino De Crescenzo ed in questo fascicolo offre al suo Maestro una delle sue ultime melodie che riflette la sua estrosa ritmica governata da una maestria dei tecniche esemplare.

## I TURISTI VEDUTI DAGLI ITALIANI E L'ITALIA VEDUTA DAI TURISTI

Lorenzo Sterne, nei tempi più leggiadri e meno affacciandosi in cui scriveva l'inerario del famoso viaggio sentimentale di Jarvis, classificò i turisti — italiano pure, italianozandola questa parola britannica — sotto differenti denominazioni e categorie come Linne fece delle piante, Bellon degli animali e... Otolitti dei depositi...

I tempi, i mezzi ed i modi di viaggiare sono al giorno d'oggi così cambiati, che i forestieri, secondo le denominazioni e le spiegazioni di Sterne, non diventati delle vere e proprie antichità, come le diligenze e le locande paesane con cucina e mensaletta nostrale.

Allora non c'era Cook, il gran Cook, sovrano cosmopolita, padrone del Nilo e del Veneto, di Terra Santa e di altri possedimenti non meno prodigiosi e prolifici.

I turisti differiscono oggi giorno più assai per motivo del loro viaggio che non per la loro indole e per la loro nazionalità. Su per giù, salvo un po' di passatempo, di frequentare i teatri; vi risponderà sempre un *no* più massiccio del campanile di Giotto. Egli non pensa che all'economia... Per lui l'Italia non è il paese della scultura, della pittura e della musica: *God Farhid!* Per lui Firenze è il paese del buon mercato, la terra classica dello *Chow*. S'applica a fuggire gli oggetti interessanti quanti altri a cercarli. Sfugge le posizioni pittoresche, le località magnifiche e gli angoli più ambici perciò costano cari. Raffaello e Michelangelo sarebbero realmente due grandi nomi se avessero inventato qualche brodo economico, invece hanno dipinto quatori e scolpite statue. A che servono? L'economia è la sola virtù, il solo scopo della vita. Dopo quattro o cinque anni di vita quaresimale, innanzitutto di spilorcerie e di privazioni, rimarrà raccontando che ha speso un tesoro e che tutti lo hanno messo di mezzo, che gli alberghi sono ladri, gli italiani imbrogliati. Nei momenti d'ozio è capace anche di scrivere una lettera ai grandi giornali del suo paese onde lamentarsi del servizio ferroviario, del colera a cui è sfuggito, dei domenicoli che lo hanno maltrattato e delle numerose, troppo numerose manze obbligatorie che hanno decimato le sue rendite.

Il turista tisico viene nel Bel paese per inviarvi la salute. Novant'anni su cento ci viene e ci resta. Quando i medici si accorgono che il male è senza rimedio, spediscono l'annullo nella *Sunny Italy*. Si cura a metà zotone e s'alza all'alba.

Tutte le mattine una passeggiata di sei o sette miglia su verso Fiesole o verso Monti: sull'impilare un palo di ore a cavallo alle Cascine o al viale de' Colli. S'inzappa di scena fresca due o tre volte al giorno. In season invernale o i tempor primaverili non sono ancora finiti... che è finito lui.

collezionisti a pagare dei danzi enormi. Iudi aggredisce su un magnifico insieme, il quale forma l'umbratura di tutti gli eruditi ed i critici della Gran Bretagna e che tutti i giornali e le riviste straniere sotto differenti denominazioni e categorie come Linne fece delle piante, Bellon degli animali e... Otolitti dei depositi...

Se un giorno certi miseri dovessero vendere i loro tesori... quanti illusioni e quanti trappole!

Il *turista entusiasta* è un turista, un uragano. Corre come un diluvio scatenato di rivista in rivista, di chiesa in chiesa, di museo in museo, urlando: *Beautiful! delicious! glorious! very fine! splendid!*... Sua moglie lo segue zappicando, barcollando, lanciando, saltando... Ma lo spirito malvagio, eletto di enuiazzante, uno se ne accorge neppure. Se qualche volta si rammenta di darle la mano, se la strascica dietro come una strascico senza curarsi se la povera creatura sia viva o morta.

S'alza che è sempre buio, si veste appena e più via, come un uccello coi sia aperta la gabbia. Passa tutto il giorno in esclamazioni, in esaltazioni, in adorazioni, in contemplazioni.

Capita spesso al nostro Proletto di vedersi capitare davanti ad ore insolite, forzando la consegna con la stranezza del linguaggio, dell'abito o della fisionomia, alcuni esemplari curiosissimi di questa specie di turisti spirituali: ormai domandano di poter visitare i porti d'orario, la sala degli arazzi o la chiesina degli affreschi di Benozzo Gozzoli, o in quel Palazzo Riccardi che si potrebbe chiamare benissimo il Palazzo dei Medici. Ci vuole tutta l'abilità del nostro Giosuè per non rimandarli al paese... ore non batte sulle, con una esclamazione bugiarda del suo natio dialetto.

Il *turista entusiasta* è continuamente in esasi. Ad ogni passo è un nuovo capolavoro, un nuovo prodigo, un nuovo miracolo. Difetti a parte, il viaggiatore entusiasta rappresenta l'esagerazione ridicola di un sentimento fedele, l'amore del bello.

Disgraziatamente per Firenze e per l'arte, i cosiddetti *turisti indifferenti*, con l'elemento mirabolante della ricchezza britannica e transoceánica ed i risconti improvvisati, non sono oggi giorni in minor numero di quel che erano una volta. Primi d'occhi, di occhiali, di cultura, d'immaginazione e di ammirabilità, il bello non è per essi che una fantasia, l'arte ma superficiali, la cultura una ciarlataneria, il paesaggio un pernitempo. Maglia bene, neve troppo, scacchia sempre, imbutendosi più qua o più là in qualche condincia cosmopolita, più o meno pellegrina, che trova il mezzo di fargli il nido nei portafogli. Alloggia negli alberghi più classici e stravaganti, e strilla costantemente con tutti. Va a letto all'alba, sborniato, e non si alza che al crepuscolo per ricominciare a bevere, e ad ubriacarsi nuovamente. Ha uno stomaco fatto apposta per simili stravizi pantagruelici. — « Mi diverto ubriacandomi »... — ecco il suo motto. — La vita è un sogno »... l'ha detto Shakespeare, dunque bevia, soggiunge.

Il fratello-maglio del *turista indifferente*, è il *turista prosaico*, il quale per di più, è un ricco industriale o un ricco gentiluomo rurale, che intrascende in sua vita fra le macchine dei suoi offici, o ad amministrare i suoi beni di campagna. Capita a Roma, a Firenze, a Venezia o a Napoli, come non che caschi dalle uova. Tutto gli è nuovo, tutto lo sorprende; gli par d'essere nel mondo della luna. Non capisce niente! Eppure può vedere tutto. E l'ebilo e la confusione fatta persona.

Imprato in patria, chiede agli amici se hanno veduto il *Mosè* di Raffaello, la *Trasfigurazione* di Michelangiolo, la *Venere* del Belvedere, e l'*Apollo-Mediceo*. Per lui, il *Perseo* è un quadro, e la *Proserpina* dei Botticelli una statua. Ha fatto un fascio di tutti i nomi propri: d'Annunzio è un soprano. Nasceggi un cardinale: Ballo un mito delle casonne: Valombrosa una prima donna, il Trasimeno è un tenore, e l'Abetone un generale. Ha visto il Palazzo Pitti a Roma, il Pantheon a Firenze, il Rialto a Napoli, il *Vesuvio* a Venezia, Montecatini a Livorno, e le casine all'Ardenza.

Il *turista per forza* è un giovanottino, figlio di un ricco aegodante o possidente che sia; — è, qualsiasi appena uscito dal collegio, già mezzo separato dalla compagnia degli eleganti e degli sfaccendati. Odia i libri, ha per ogni sorta di cognizioni, — a meno che non si tratti di belle donne o di mode, — una repulsione istintiva.

Ha più sima di un caoco che di Venezi o di Carducci. Ha più rispetto per un artista o per un parrucchiere che per tutti i capolavori della Galeria degli Uffizi. I suoi genitori, per altro, geniali, morigerata e millionaria, vogliono ch'egli diventi un nuovo distillato, *accomplished*, un vero *gentleman*, e per compiessere la sua educazione lo mandano a fare il viaggiotto di pramatiche in Italia, sotto la pedaggia scorsa di un precettore. Il signorino preferirebbe un *sacchetto*! Il suo mestiere gli parla di estetica e di storia. E lì s'indiglia.

Lo conduce a visitare le chiese e gallerie, e lui pensa che sarebbe meglio trovarsi a quattr'occhi con una vecchia fanciulla, seduto dinanzi al tavolino imbandido d'uno sfarzoso ristorante notturno.

Disprezza tutte le cose vecchie. Non trova niente che gli faccia? Ride di quei palazzi vecchi, di quei dipinti affumicati, screpolati e tartati, delle statue senza gambe, o senza naso, e ritorna in patria più avvinto di prima, esclamando: «*Vi do tutte le indirizzi di Roma e di Firenze per una bella ragazza di venti anni!*» E forse (a vent'anni) non ha tutti i denti.

Il *turista poliglotta* è generalmente un solido John Bull, o un poderoso Uncle Sam, il quale viaggia per veder tutto, e per apprezzare ogni cosa; e questo scopo si è messo a studiare la lingua dei paesi che intende di visitare. I suoi compatrioti lo considerano come un prodigo di memoria e di erudizione. Legge correttamente l'italiano e il francese, ma non sa pronunciarne una parola. Quando ci si prova fa degli sbagli molti buffi. Dice, per esempio, che ha visto a Firenze il campanile di Giotto, e ordina al domestico di mettergli in camera il... campanile. Chiede al cameriere invece del *cucinato* e non mangiano un bastimento quando si sentita di aver mangiato bastimento. Avendo bisogno di un calzolaio domanderà un *calsolaio* e viceversa. Capiterà spesso questo che non potendosi far capire in italiano, ricorre al francese; e allora avviene una scena golondrina grottesca. Il cameriere lo capisce anche meno. Finalmente dopo aver borbotato per mezz'ora senza riuscire a farsi comprendere, il po-

glito perde la pazienza, sbotta, strama gli occhi, i testeggi e finalmente esclama: *Stupid, fellow!* E il cameriere non meno indispettito rimbecca testa: *Non è la fatte de nati; ti ne comprende pa, monia!* E sotterreno, gli tipa un piccolo e un accidente in sole del... Rinascimento.

Il *turista dal libro rosso* è una specie comune, pulitano e formicolano per ogni dove. Un inglese o un americano del Nord non può, decisamente avventurarsi in un viaggio senza il Baedeker o il Murray, riengato in tela rossa, ouïe che a Firenze per sciacquo, i popolani chiamano gli inglesi i *signori dal libro rosso*. Si può viaggiare senza soldi; ma senza la guida no davvero. Essa è il solo pedagogo, il loro angeli custode, calendario, breviario, tacchino, tutto insomma, tutto. Orologio, bussola, lastermone, lettermino, filo d'Arianna. Un inglese senza il Murray e senza il Baedeker, e come Romà senza... la storia romana, Napoli senza il Vesuvio, Venezia senza la Laguna, la Toscana senza Pietro Leopoldo, Livorno senza i Quattro Mori, Orfeo senza Euterpe, Lucca senza Puccini e senza Tolto, Firenze senza Palazzo Vecchio e Pisa col campanile... dritto.

Chiedano un'udienza al Papa e cerchino un avvocato, consultano il Baedeker e il Murray, ovunque vadano e qualunque cosa facciano, la guida li accompagna: ammirano tutto ciò che essa amira, disprezzano tutto quello che la guida disprezza. Per ammirare, per lodare, e per disprezzare, aspettano la parola d'ordine del Murray o del Baedeker. Quando si trovano davanti a un'opera d'arte, il loro primo movimento è di leggere la guida, cosa dirà quel che se devo pensare. Il Murray dice che è un capolavoro, esclamano: «*Sì, è un capolavoro!*» Se Baedeker asserisce che è una porcheria allontanano disgustati, ripetendo con accento di profonda convinzione: «*una porcheria!*»

Il *turista bigotto* visita tutti i luoghi sacri: è venuto in Italia salmodiando preghiere e penitenze. Il suo Dio è un viaggio di piacere, è un pellegrinaggio. Non gli parlate d'altro. Vista tutti i Santi, tutte le Madonne miracolose oranti e consagratisi. Va parlo per le reliquie. Comprende un visibilio di rosari, di medaglie di stamme; è la raccolta dei negozianti di oggetti religiosi. Ottiene una dozzina di benedizioni papali anche per procura. Parla senza aver visitato un'urna o un museo: sono per lui scuse di viola e di empia.

Il *turista bigotto* appena appena comincia a capire un po' d'italiano, scappa scassicciato da Firenze, come se fosse nell'autunno dell'inferno. Dall'invenzione della lingua italiana in poi — così ragiona un fiorentino bizzarro — i fiorentini han destinato sempre nel più puro italiano. Il turista bigotto non capisce, per altro, che a Firenze la bestemmia in bocca di un fiorentino perde molto del suo carattere ereticale e ci fa piuttosto la figura di un pieccioso (aristocratico), di una infermiera sgualcita, d'una parafraſi tanto indecente quanto retorica, messa lì per ripieno, tanto da juettare in tutto il discorso. Tugliete ai fiorentini

la bestemmia — è sempre il fiorentino bizzarro che ringrazia — e torna quasi lo stesso di portargli via mezzo vocabolario della lingua parlata.

Un giorno un forestiero molto devoto dei Santi lavei contro il vetturino che, al solito se l'era presa, vituperandolo, con Sant'Antonio. Ma l'omoseta servì che levargli Sant'Antonio al facchero, e lo stesso che levargli il pan di borsa. Gli chi se la deve pigliare un povero facchero quando gli casca un catallo? C'è un Santo da levare male: Elbene il vetturino non ci pensate. Io tratta peggio di un pelaiò.

Il *turista osservatore*, non esce mai senza un laptop e senza un telescopio. Segna tutto ciò che vede, tutto ciò che dice e tutto ciò che sente dire dagli altri.

Rientra di recenti suoi bambi, le sue valigie, i suoi manichini, i suoi sacchetti da notte. Se gli rivolgono la parola, tira fuori prima di rispondere, il suo laptop per rattemperare della conversazione. Domani egli vada piglia appunti. Tuttavia, si pianta imperterrita in mezzo di una strada fra i cavalli e le carrozze a scrivere quel che gli frilla in mente. Pedoni, biciclette carrette, e carrosselli passano, lo urtano, lo rovesciano, non se ne accorgono neppure, come se nulla fosse, senza neppure scuotersi la polvere, si rialza e continua a scrivere, coccolante imperterrita e impermeabile.

C'è inoltre una specie comune a tutti i paesi: il *turista spagnolo*, qualcosa come un cane in chiesa, scacciato e lasciato. In Italia specialmente finisce col dar lettura di lingue straniere (il mestiere di cui non ha mestiere, come lo chiamava Filippo Piccioni, cui era toccato a Londra la stessa sorte), oppure mette su un gabinetto clandestino di scuola americana.

I turisti, di qualsiasi specie essi possano essere, in Italia in genere ed a Firenze in specie, hanno poi questa caratteristica: col arrivare dal paese della Bierla, del sidro, del thè, del caffè e della limonata, dopo quindici giorni che sono trascorsi hanno subito preso una gran confidenza col vino. Tantoché in mi arrischio perfino a dire che dunque il fiacco passato sulla tavola finisce la partita: ed è questa per noi toscani una sacra verità.

E se le verdi, quale dice il proverbio, sia nel vino, i forestieri a Firenze sono più vicini all'onestà di qualsiasi altro popolo.

Quando un angelo e geniale spirto bizzarro di là da venire, varerà un libro sull'Italia vista da turisti e sui turisti visti dagli italiani, questi prima comparsa di Alessandro Dumas in Italia. Sarà, forse sicuramente uno dei più curiosi antropologi della cronaca viaggiante.

Riferisco la conversazione che l'italiano antiquario e scrittore il compianto don Alessandro Faresi ebbe con me circa il suo incontro con Dumas qualche anno fa: sono parecchi anni, ma me ne rammento benissimo.

Eravamo ai primi di giugno del 1841, io era — principiò il suo racconto il don Faresi — a

Per far per ascoltare medesimo; e int' un calenzino volavo verso Livorno a ricevere una persona che mi era carissima la quale aveva lasciato Parigi da vari giorni, imbarcandosi a Marsiglia sul *Farnesina*, battello a vapore delle *Messagerie Francaise*; aveva per compagni di viaggio Alessandro Dumas e Ida Ferrand sua moglie di fresca data. I lettori si riammisteranno benissimo e se non lo ricordano, lo rinfrescherò loro la memoria, che la signorina Ida Ferrand dovrà smettere di far l'attrice per obesità e per difetto di buona pronuncia.

Diceva un braciere, *tu bête, e non un mirade, ma mère;* — *ah! babon, je suis bien baderouse,* invece: *ah! maman je suis bien malheureuse.* Tanto la moglie di Dumas quanto la mia desiderata e benamata ragazza, soffrivano maledettamente di mal di mare, per cui l'Amietta, un diavolotto di cameriera abbronzata, svelta e sana a bordo come un marinaio di lungo corso, prestava le cure più assidue alla sua padrona Ida Ferrand, e non di rado ne prodigava anche alla mia viaggiatrice. Non fu dunque difficile che le tre donne stringessero fra loro quella relazione effimera che svanisse come nebbia al vento, allorché ognuno giunto al suo luogo di destinazione, prende il proprio bagaglio e se ne va per i fatti suoi.

Appena fui sul *Farnesina*, dopo i baci e i complimenti d'uso a... lei, ebbi subito l'onore di esser presentato a Dumas. Il grande drammaturgo e romanziere salutato da me con un profondo inchino e con parole d'admirazione, cui rispose con molta cortesia, trovò subito il modo di far sapere agli ammiratori che ci facevano circolo — che quella sua faccenda spedita e briosa, già un po' mania di vanagloria — l'immenso successo che aveva ottenuto a Parigi il suo ultimo dramma intitolato: *Un mariage sous Louis XV.* Ne descrisse l'intreccio, ne recitò le migliori scene facendo or la voce femminile, or la voce maschile dell'eroe. Era un piacere a sentirlo! Tantoché i passeggeri per Livorno non sarebbero mai scesi a terra.

Ma il maggior divertimento che provammo tutti fu quando il Dumas, levatosi di dosso un leggero *burrone* che lo ricopriva quasi tutto, si mostrò nel modo seguente: Aveva sulla testa selvosa di capelli ricinti e crespi, un cappello alla catalana; una giacchetta di mezzo panno bigio, ampio, e a maniche larghe; calzoni dello stesso panno e larghissimi; un paio di stivali a frangia gli arrivavano sopra il ginocchio e infine una gran sciarpa sciarpa gli chiudeva i fianchi, dai quali una di qua e una di là, pendevano due pistole lunghe almeno 40 centimetri. Alessandro Dumas vestiti a quel modo pareva un vero brigante.

- Perché con simili pistolevi ai fiaschi?
- Perche debbo traversare Livorno.
- E di che avevi paura?
- Della banda Golia.
- Ma la banda si trova già tutta in galera.
- Ne siete certo?
- Certissimo.
- Me lo affermate sul vostro onore.
- Sul mio onore.
- E allora mi tolgo le pistole.

CARLO PASTORE

## I CONFETTI DELLA SPOSA

### PERSONAGGI

CONTESSINA IDA (20 anni).  
MARCHESE ADOLFO (25 anni).  
ADELE — Cameriera.

*Un soggiorno salotto in casa del marchese.*

Le 10 del mattino.

ADOLFO. (*Appena ferito la teta; solleva la portiera destra e fa capolinea, chiamando forse Adele.*) Adele!... Non mi senti?... Vieni qua...

ADELE. *Sola* — attraversa rapidamente la stanza. Vengo subito... la prego, un momento... (*Via dal fondo.*) (Adolfo: *Riabbassa la portiera, e dopo una breve pausa compare la contessina Ida seguita da Adele.*)

IDA. Come... non c'è la signora marchesa?... ADELE. No, signorina: è uscita prestissimo stamane... È partita per la villa.

IDA. M'aveva detto che sarebbe partita nel pomeriggio... Sono appunto venuta adesso nella certezza di trovarla ancora in casa.

ADELE. Me ne spiace tanto, contessina!

ADOLFO. Adele!... (*si precipita in salotto* E in maniche di manica e d'applicato sul tubo superiore il piegabaffi che si tira rapidamente, mettendosi sull'attenti, tutto sorpreso) Oh... pardon!...

IDA. (*sorridendo*) Non si spaventi per carità...

ADOLFO. Non si spaventi lei, pliuttosto... (*fa Adele Vammì a pigli la giacca, per favore.*) (*fa Ida*) Ma come mai la contessina Ida da queste parti ed a quest'ora...

IDA. Sono, in verità, mortificata per essere permessa una visita così mattutina... ma speravo di salvare Donna Enrica prima che partisse per la villa.

ADOLFO. La mamma, invece, m'ha lasciato di buon mattino; domani l'altro, però, è di ritorno. Permette... (*Si mette la giacca da prima che gli insospeso Adele.*) Trego, si accomodi.

ADELE. (*Via dal fondo.*) Ida. No, grazie... me ne valo subito... Mi pare un po' compromettente questo nostro involontario colloquio!

ADOLFO. Non dica involontario... dica imprevisto. E nemmeno compromettente... le pare?... Ida. Per lei no certo... ma per me... Sono una signorina senza scrupoli, ma però...

ADOLFO. Eh, via... vecchi amici come noi... Fratellini di latte!... Non può essere compromettente, la crede, Adele!... Si, lasci che la chiami Adele, come a quei tempi belli!... Ogni qual volta la rivedo... ah, lei lo sa... rimpiango... rimpiango il sole dell'adolescenza! (*c. A.*) Dunque "accordi", la prego... sono anch'io senza scrupoli!...

### I CONFETTI DELLA SPOSA

ADOLFO. Oh, non lo dica! Per lei no; io dovrebbe sapere... lo so, anzi...

IDA. Vede qua? (*gli mostra l'avolino, che tiene fra mani: un pacchetto avvolto in carta rossa, e asciugato con un nastri azzurro*) Vuol indovinare che c'è dentro? (*Forse a sedere.*)

ADOLFO. (*le siude accanto*) Non caprei...

IDA. (*scortorlando l'avolino*) I miei confetti di zucchero... Ero appunto venuta per offrirti alla tua mamma... Ho trovato lei, invece... e se permetti? (*Salvo il coperchio dell'elegante cestino.*)

ADOLFO. (*sguardo pensiero, come intento, piglia automaticamente un confetto e lo porta alla bocca.*) Ma questo è un colpo di fulmine!

IDA. Uh!... È così cattivo?... Ne provi un altro, allora... questo... (*indicando nella cestiera*) no, no... quest'altro... Sentirà cosa è delizioso!... Sta quelli ch'io prediligo... Provli...

ADOLFO. (*sguardo, e aspetta pensiero.*)

IDA. Verò che è buono?...

ADOLFO. Squisito!...

IDA. È una ciliegia col cognac e la crema... Né provi un altro...

ADOLFO. Grazie.

IDA. Ricorda quando andavamo nella vigna della nostra mia a squassare quel bel ciliegio, laggiù, in fondo, presso il mulello di ciascun?

ADOLFO. No, no... non voglio ricordare più... non mi faccia ricordare più niente!...

IDA. Perchè lei non rammenta, forse... Ma si capisce... Come può ricordare quelle piccinerie... giochi di bambi!... (*Impedendogli di parlare*) Dopo tutte quelle audaci avventure, quelle brillanti vicende, quelle strane peripezie ch'ella a passate nella sua spensierata giovinezza galante, com'è mai possibile possa ricordare oggi quella bambina che teneva spiegato il grembiulino rosso sotto il grandissime ciliegi!... Verò?... Che ingenuo sono ancora!... Ancora una bambina!...

ADOLFO. Ah!... Adele, è perchè ricordo troppo caro non voglio ripartire... Lei lo sa' e' lo dimenticavo... Ida: lo lo so... E come posso sapervi?... ADOLFO. Non le o forse sempre mandavo il mio pensiero da vicino e da lontano?...

IDA. È vero!... Che ingrata... che sconsolata... Povero marchesino!... A lei deve molto la mia collezione di cartoline illustrate...

ADOLFO. Non si turbi di me, contessina...

IDA. No, che non mi turbo.

ADOLFO. Io credevo che il rapido ma costante e lato ch'io le mandavo le dicesse molte cose...

IDA. Povera me, allora... e mi doveva dire tutte le sue trionfate!... *Roulette, cavalli, e... mette la mano alla bocca.*

ADOLFO. Ben altro voleva dir lei!

IDA. Non è indovinato, allora.

ADOLFO. Appunto perchè non ricordavi, come me, il passato...

IDA. Ohi, proprio?

ADOLFO. Come a sapere dimenticare?...

IDA. Che cosa?...

ADOLFO. Ah!... l'immagine di lei bambina!... Sempre qui, sempre qua davanti agli occhi... sempre cara, sempre dolce come allora...

IDA. (affreddandosi la fronte) Sempre dolce ancora!... Lo vede?...

ADOLFO. Per un conflitto mi avrebbe dato un colpo, allora...

IDA. (ridendo forte, entusiasta) Lo ricordo...

ADOLFO. Il che tenerezza mi lasciava!...

IDA. Ero una monelluccia scitra, vero?...

ADOLFO. E adesso...

IDA. Adesso sono io che glieli do, i confetti...

ADOLFO. E io non posso più contraccambiare con un bacio!...

IDA. Gli chererebbe volentieri ancora?...

ADOLFO. Che dare per un'ora sola di quelle gioie?...

IDA. Ma è mai possibile?... Invidiare, lei, quel mio baci piccini piccini?... Invidiarli adesso?... Da allora ad oggi non gliene son mancati...

ADOLFO. È vero, forse troppi!... Eppure...

IDA. Eppure eran più dolci quelli, vuol dire...

ADOLFO. Proprio...

IDA. Ma noi teniamo una conversazione da pescicieri!...

ADOLFO. (ridendosi con tristezza) Dolcissima fiducia!...

IDA. (lo guarda con severità).

ADOLFO. Mi perdono, coetessina!... Lasci che la chiami così una volta ancora... Per l'ultima volta almeno!...

IDA. Ma le raccomando, però, stia zitto... Se mi squisise, se mi vedesse qui...

ADOLFO. (con rabbia) Ma chi è?... chi è?... Posso sapere il nome dello sposo?... Che mestiere fa?... che faccia ha?... Ah!... (fa le pupille).

IDA. Non le è proprio detto nulla la sua mamma?...

ADOLFO. Mai nulla. Io non so capire!...

IDA. Non lo conoscerà lo sposo. È un mio orgoglio... Ha vissuto lungo tempo a Londra... è un conte Casalba... Venne qualche mese fa: gli son piaciuta, s'è innamorato, e mi rapì...

ADOLFO. E lei?...

IDA. E io mi son lasciata rapire volentieri... molto volentieri...

ADOLFO. E a me niente... niente!

IDA. Oh, sì!... (affreddandosi la fronte) I confetti!... ADOLFO. Grazie (salutaglia).

IDA. Non se li aspettava, forse.

ADOLFO. Ah, no: mai!

IDA. Come, mai?... Grazie dell'augurio...

ADOLFO. Sì; che mi venissero da lei... no, non avrei voluto mai!... E tanto presto poi... così fulmineamente... Ah, lei non sa, non sa niente nessuno di me, di quello che pensavo io...

IDA. Non si sa che le cose prodezze!... Senta... ADOLFO. Oh, lo dico pur forte, è vero. Le mie pazzie!... E adesso mi pensano ancor più! le vedo tutte: mi sembrano accresciute... penosamente mi tormentano!... e tutte, tutte, dal momento che l'ho veduta, che mi è riapparsa qui... (c. t.) Ma in

mamma, come non mi dico mai nulla di lei... la mamma... Lo sapeva pure lei...

IDA. Che cosa?...

ADOLFO. (imbarazzatissimo) Che, eh, che ho tenuto tutto ad aver sue notizie...

IDA. Dopo tutto, meglio tardi che mai!

ADOLFO. Oh, no! troppo tardi!...

IDA. Perché?...

ADOLFO. È tardi ormai per ogni confessione!... (c. t.) Mi dice: è felice?...

IDA. (con grande sincerità) Tanto, tanto!... Vedo finalmente fiorire tutti miei sogni di fanciulla... Avrò una casetta mia, un bimbo mio... Oh, lei sapeva!... Quanto, quanto avrei da dire per esprimere tutta la mia felicità!... Il suo Luciano mi ha mostrato per l'altro l'anello nuziale... Me lo son messo al dito... Che gioia!... Mi pareva di esser già una mammina!...

ADOLFO. Che bella cosa avere il cuore a posto!...

IDA. E il suo?...

ADOLFO. Il mio non finisce a posto...

IDA. Lo capisci?

ADOLFO. Ma...

IDA. Eh, d'altronde come lo può essere?... E come innanzitutto il suo cuore: un spicchio a ciascheduna!... ma verà il giorno che saprà raccontare per benino tutti quegli spicchi sparpagliati qua e là... E allora... (ridendo) lo glie lo anguro... e che ciò succeda presto... (tendendosi la mano) E mi perdoni s'ò voluto troppo sindacare... Ma sono la sua sorellina buona, vero?... Permette?...

ADOLFO. Rimanga ancora.

IDA. Non voglio abusare della sua cordialissima bontà.

ADOLFO. L'istintivo lei non immaginava di trovarmi tanto indiscreto...

IDA. Non vorrei dire indiscreto... ma tanto appassionatamente corise, ecco... proprio no.

ADOLFO. E perché poi?...

IDA. Perché lo conobbi sempre per un gentile amico, ma nulla più che gentile... Mi spiego?...

ADOLFO. Perfettamente.

IDA. Mi scriveva telegraficamente e raramente: e ancor più raramente mi veniva a trovare... Quelle quattro chiacchiere di sfuggita... que soliti omaggi... quei madrigaletti d'occasione... qualche occhiolatina impertinente, ma niente più... Mi passava davanti sempre come una visione... È vero?...

ADOLFO. Tu mi cogli quella... la mia condanna.

IDA. Oh, no! si crocifigga tanto poi!... Non ne vale la pena, forse!... Troppi sogni la seducevano, troppi incanti la volevano... Le mancava il tempo per...

ADOLFO. Sì, sì, cosi... cosi... la mia vita di gaudente mi richiamava sempre... i vizi mi vincivano sempre... sempre più forti della mia volontà... del mio cuore!...

IDA. A ognuno il proprio destino...

ADOLFO. Noi così avremo voluto il min!... Ah, se avessi saputo di quel suo conte Casalba, di quel Luciano piovuto da Londra!

IDA. Che avrebbe fatto?...

ADOLFO. Quello che è fatto lui... ma coi due anni di anticipo... De sarei ingombrato davanti... E m'avrebbe respinto, lei?...

IDA. Chissà... Forse anche no... ora noi possediamo... Cerco sara stata orgogliosa di vedere un cavaliere ammirabilissimo come lei a' miei giochi. Sarai stata invidiosa anche... forse troppo però... E forse sono ingenua a crederlo... Lo dice adesso perché... c'è il Casalba di mezzo, — e la parola matrimonio non può più farle da spaventapasseri... Io era per lei proprio come quei centi rossi issati sul bastone, nelle ostaglie. Mi sfuggiva come un buon passeggerotto... Tace?... (c. t.) Altro è parlar di morte, altro è morire!... Fin che si dice: Quella sarà la mia futura... è comodo. È poco male pensare al futuro... Magari anche pensarlo per tutta la vita... Bella cosa, guardare sempre alla futura... e che resti sempre intatta... guardaria con compiacenza anche... ma senza troppe intenzioni compromettenti!... (pensa) Tace?...

ADOLFO. (con impeto) Mi vuol vedere in ginocchiali... Adesso è sempre?

IDA. Per carità!...

ADOLFO. Con immutabile amore l'ò amata sempre... Già! s'è detto... avrebbe dovuto capirlo, Iduccia... Invece... E lei che è danneggiato...

IDA. (dura) No, no... (si interrompe a fatica).

ADOLFO. Allora, un po' anche a me del suo cuore?...

IDA. Più di quanto suppone!

ADOLFO. E lei cosa che si barba di me... crudele!...

IDA. Si, perché dovrei dirle tutto, tutto il mio grande affetto!...

ADOLFO. (con rilasciata menzogna) Iduccia!... E addosso?...

IDA. Solo adesso glielo confessò. E dovetti essere io a confessarlo, la prima.

ADOLFO. (c. t.) Che?... E il conte Casalba?...

IDA. (ridendo) Non è mai esistito...

ADOLFO. (tentando di abbracciarmi, con trepidazione) È vero... (comprende subitamente tutta la verità) Ah... la dolce menzogna!...

IDA. Dolce a amarla...

ADOLFO. Questa si che è veramente dolce, a baciarsi... (con passione) Io ti amo proprio tanto... tanto bene ti voglio... cara... (tentando ancora di abbracciarmi, ma si trattiene con comicità ironica) E tu hai fatto questo?... Sì, tu, tu, tu...

IDA. Perché l'hai avuto troppo anch'io.

ADOLFO. Sei amata la monella d'una volta!... Oh, la mamma mia quando sarà...

IDA. Sì tutto. Ti vogli bene come me la tua mamma!... Ecco perché sa tutto.

ADOLFO. Ah! fu una coglienza questa. Che ardore! Ora capisco! A mal' estremi, estremo è medio! E così?...

IDA. Sicuro! Per gli incostregibili ci vuole proprio la galera... E il pentirsi era?...

ADOLFO. Di quello che è fatto sì, di quello che farò, mai.

IDA. È il mio amore che ti vuol punire!...

ADOLFO. La punizione è bella, è santa...

IDA. Ti desideravo troppo, Adolfo!... Ma ciò dritto della mia audacia!... Mi perdoni adesso?...

ADOLFO. Bisogna che tu conosca, intera, la mia passione per capire quanto ti sia grato!... Oh, se ieri sera mentre mi correvo m'avessero detto che al mattino dovevo essere fiduciato!... Non l'avrei mai creduto.

IDA. Ma tu corri un po' troppo, però.

ADOLFO. Ormai...

IDA. Ormai sei un uomo morto, vuol dire...

ADOLFO. È possibile?... Se la mia carcerice sei tu, devo dire che rivivo!...

IDA. E me la saprai dare, tu, una piccola casa, un piccolo biubù?...

ADOLFO. No, no, una grande casa, un bimbo grande, un grande studio, ti vorò dare!...

IDA. Uh... ma le mie dita son piccole... guarda...

ADOLFO. Si, piccine come allora, come quando eram ladre di ciliegie!... (glielo offriva e le baciava ardacemente) Louccia... Iduccia... (fa guardare con trasporto e tenta di baciarla in viso).

IDA. (indietreggiando e fermo) Corri troppo... te l'ò detto...

ADOLFO. Perché?... Se ci fossimo amati sempre in faccia al mondo me lo daresti un bacio, ora.

IDA. Invoci!

ADOLFO. Invoci la segreto ci siamo fidanzati... Non è io stesso?... Che ti volevo bene lo sapevi, lo sai; lo so io pure che mi vuol bene!... (c. t.) Vieni, Iduccia...

IDA. Dammi un confetto che te lo dò...

ADOLFO. Sì, grosso... grosso... Sono i nostri, questi... non è vero?... delle nostre nozze... (taglie dalla confettiera una giuggiola e gliel'avvicina alle labbra) Ecco... la ciliegia a te...

IDA. (assaporandola) Sì, la ciliegia...

ADOLFO. Fanno sentire... Così... Sempre così... (fa acciuffare e stringere le labbra alle labbra di lei facendo arrosto della presunzione) Risungono alcuni po' perplessi, poi s'abbraccian stretti stretti).

L'TELÀ.

Indaco

Orobio: B. 111



# ATTRAVERSO LE ARTI SORELLE



## Pittura.

Di ieri, giorno dell'Accademia di Roma di Milano, venne rivelato nella Comitato, che così è stato, si erano chiesti per uno di solidarietà con il Comune, Consilio Pistoia, dimessosi a causa dell'organico di Belle Arti. Al posto del consigliere marchese Ernesto Visconti fu eletto lo scrittore Cav. Achille Alberti.

Si è scoperto nella Galleria l'antenna in Roma, fatto di tele di Guido Reni rappresentanti "Cinquantina" e "Tartalista e Esmerita", e una tela di Rubens "Abbondanza e Bacco". La polizia arrestò gli autori del furto, ma non ritrovò le tele, che temesi siano state spedite all'estero.

Il distinto pittore anglo-americano conte Lippay si trova a Roma per compiere il ritratto del Papa in grandeza naturale, destinato all'imperatore Francesco Giuseppe, e per eseguire un nuovo ritratto del cardinale segretario di Stato e di monsignor Isidoro, maggiordomo. Il conte Lippay lavora pure ai ritratti dei cardinali Castelli ed Agostini.

A Pietroburgo l'italiano Alfonso Orsi con un suo ritratto, in cui entrano non meno di 114 ingredienti, nel restauro dei quadri L'Accademia delle Belle Arti di Pietroburgo gli ha affidato un quadro del XIV secolo, che era stato gravemente danneggiato durante un incendio. Il risultato dell'esperienza è stato tale, che il quadro, considerato già come perduto, è divenuto uno dei tesori dell'Accademia.

A Parigi è stata messa all'asta una ricchissima collezione di quadri in gran parte della scuola olandese appartenente al banchiere Maurizio Kranz. È la collezione più importante che sia stata venduta all'asta quest'anno. Essa ha fruttato non meno di 2.722.000 lire. Il prezzo più alto è stato raggiunto da un quadro di Rembrandt "Blaue elove", che fece già parte di una collezione privata olandese. Tra gli altri quadri venduti a prezzi cospicui ve ne sono parecchi dell'olandese Goya, la cui "Partenza per la corona" ha venduto per 160.000 lire.

Il 30 luglio, ricorreva il quarto centenario della nascita di quel celebre biografo di pittori illustri, pittore ed architetto egli pure apprezzato, che fu Giorgio Vasari. Alla Camera è stata presentata, d'iniziativa dell'onorevole Landucci, una proposta di legge per il concorso dello Stato alle onorificenze. La proposta si riduce all'acquisto della casa che fu di Giorgio Vasari in Arezzo, adorna di sue belle e preziose pitture, e alla trasformazione in museo vasariano.

Per un fortunato caso è stato scoperto l'unico ritratto esistente del glorioso autore del "Duo Giacomo". Il signor Dott. José Alfonso, professore della Scuola d'arte e mestieri di Oporto, lo ha ottenuto in cambio di alcuni tele che aveva dipinto di recente. Né sospettava di essersi imbuc-

ato in tesoro e solo nel restaurare il quadro vide compare sopra il personaggio che vi era raffigurato questa indicazione: "Don Miguel de Cervantes Saavedra...". Nella parte inferiore quest'altra: "Inti Jargil pintoriano 1800...". Il ritratto sarà depositato in un salone della R. Accademia delle Scienze spagnola e presto sarà esposto al pubblico.

Di un'opera pregevole si è articolata la critica gallica d'arte moderna di Milano per una manifestazione dell'ingegnere cav. Antonio Mirzio, il quale donava a quella manifestazione il quadro di Leonardo Bassani: "L'Assunta".

## Cronaca.

I balli russi, tenutisi alla Scala di Milano ed ora riferiti con maggiore invadenza al Costanzo di Rossini, fanno occasione ad Ugo Ojetti di rilevare nella Tribuna che la migliore esposizione di pittura russa, anziché nei padiglioni di Villa Quinta, è al Costanzo, essendo diventata una caratteristica per più eccellenti e famosi pittori russi di dedicarsi alla scenografia. Cominciò nel 1800 il vecchio e glorioso Vasnetsov, dipingendo le scene per "Seregoribas" d'Ortovskij, in un piccolo teatro che l'allora milionario Saccia Manzoni s'era fatto costruire nel suo palazzo di Mosca. Pochi anni dopo Manzoni si fece addirittura insospettabile nei regni d'opere, e tutti gli artisti di Mosca furono suoi soci, fedelissimi, tanto fedeli che ancora lo amano, malgrado la sua morte — non per colpa del tempo — sia tramontata. Ma nel 1900 si fondò a Mosca una Società di atcoli che ora fa capo allo Stanislavskij e al suo piccolo ma levido e ammirabile teatro d'arte, e solenne ad essa si raccolsero pittori in cui il Manzoni aveva invitato quella passione. La formata partita non la univa di un antico ufficio di cavalleria, il Teatral'nyj, a direttore dei teatri imperiali di Mosca nel 1800, e a direttore generale di tutti i teatri imperiali a Mosca e a Pietroburgo nel 1801. Da allora fra i pittori russi e una gara di fantasia, di finezza, di buon gusto, di perfezione, anche questi artisti accompagnano l'opera o il ballo fino alla sera dell'esecuzione, vigilando, d'accordo col coreografo, col compositore e con direttore, perché niente si perda della loro prima intenzione, correggendo la nota solfeggio, un po' musicale ed altro.

Fra le feste sommozzate che ebbero luogo a Londra, in occasione della incoronazione di Giorgio V e della regina Maria, resterà invidiabile il grande ballo in costume organizzato dalla più alta aristocrazia inglese e che trascorrà d'una magnificenza, e d'una imponenza difficilmente immaginabili. L'hanno chiamato "Ballo Shakespeare", perché oggetto delle persone che si interessavano molto a un costume ricordante qualsiasi degli eroi in qualcosa delle opere del grande drammaturgo. Non c'era un solo "fratello perché l'abito elisabetiano era di rigore. Durante la notte

## ATTRAVERSO LE ARTI SORELLE

si formarono 80 quadrille. Una delle quadrille più applaudite fu quella degli "Amici di Shakespeare": Basilio e Portia — Andrea e Ofelia — Benedetto e Beatrice — Sebastiano e Olivia — Lorenzo e Jessica — Procaccio e Carezza — Orlanda e Rosalinda — Romeo e Giulietta — Pierrot e Perdita, che riuscirono a cavigliare tra le acclamazioni. Si ringraziò qualche prodigiosa "furia", abilissima ballerina, talora che vedeva vittorie dappertutto e nel necessario nella ginnastica confusione delle dame. I personaggi di questi rotti i drammi della Shakespeare nei loro costumi: "I due gentiluomini di Verona", "Madam, Riccardo II", "Troilo e Criseide", "Enrico V", "Enrico VI", "Antonio e Cleopatra", "Enrico VIII", "Antonio", "Le astigie amazzone di Winter", "Re Lear", "Ofelia", "Giulietta e Romeo", "La bimbotta domata", "Shrek" e via via le tolte piacevoli di "Molti vengono per nulla", "Il sogno d'una notte di mezza estate", "La Tempesta", "La commedia degli errori", "Come si plora", "Riccardo III", "La dodicesima notte", ecc.

Il maestro Alfredo Bramani, l'autore dell'"Allegro da mollo", fu compiuto un ballo, tratto dalle "Barocche di Pasquale", sarà visto prossimamente all'Opera di Parigi.

Dal 26 al 29 luglio si tiene a Vienna il secondo congresso internazionale dei maestri di ballo.

Al Château di Pilzheim il ballo russo triunfa con "Carmen", "Spectre de la Rose", "Nerio", "Salto", ecc.

## Poesia.

Ugo Montauz ha chiesto d'interrogare il Ministro della Pubblica Istruzione sullo stato di completo abbandono e deperimento in cui è lasciata a Val di Castello (Piemonte) la casa dove nacque Giacomo Carducci.

Tra le più belle e perfette opere di poesia che, in questi ultimi tempi di ristorazione francese, non venne alla luce, il primo posto spetta senza dubbio a Pauline Uccello, il fresco e dolce poema di Giovanni Pascoli, scritto e pubblicato nel 1904 ed ora rilegato nel "Poemi italiani". La figura di Francesco d'Assisi e quella del pittore sovrilluso intrattorato dagli occhi si rivisano in una poesia piana e snava. Si sa che Paolo Uccello e Paolo di Dono fu un puro pillole d'Picasso, terzettario francescano, che non molti in sua vita mortale gli accettarono, e dolci salme si radunarono nell'Italia e nella Francia.

Il "Inno a Roma" che un mattino presentò al famoso concorso si componeva di 100 esemplari; quello ora stampato con la firma del Pascoli si compone di 400 esemplari ed è seguito dalla traduzione fatta dall'autore stesso in oltre 600 esemplari scelti.

Nel Palazzo dell'Arte della Lana in Firenze ebbe luogo un'adunanza del Consiglio direttivo centrale della Società Drammatica Italiana. Il Consiglio direttivo, dopo aver preso altre decisioni, ha poi approvato di creare la compagnia pubblicistica dei testi critici dell'Alta galleria entro il 1921, centenario della morte del grande poeta, ed ha accolto la proposta di Corrado Ricci per la costituzione, in Ostuni, di una raccolta dantesca riguardante le immagini del poeta ed i ricordi storici del luogo che sono accennati nel poema.

## Archeologia.

Imponenti scoperte geologiche sono state fatte nell'Africa Orientale britannica, in prossimità della costa orientale del Lago Victoria. Scheletri fossili ben conservati di animali estinti, fra i quali quello di un piccolo proboscideo del genere dicroidium, sono stati rinvenuti e rivelati per essere inseriti al Museo di storia naturale di Londra. Uno dei fatti interessanti della scoperta consiste nel fatto, che questa è la prima volta che si trovano nell'Africa Orientale residui di mammiferi in terreni in periodo teriarico: un'altra caratteristica notevole si è che alcuni dei disossamenti furono trovati nella Francia meridionale per la prima volta dopo molti anni. Anche nell'Africa Orientale sembra esso stati fatti recentemente

scavi del genere con ottimi risultati. Fra le altre, vale rinvierire ai nostri ammiratori di emarginanti diversi di quello del disegnatore che porta il nome del Comune per il quale che quest'anno ha fatto al Museo di Pittsburg.

In un fondo russo presso Terni è conservata in proprietà sua villa romana, che rimane a quattro occhi prima dell'ora critica. Nella villa si conservano dei superbi gioielli e degli antichi, con affreschi bellissimi. Il mosaico è di una luminosità straordinaria e gli sono primitivi fregi di bellezza rappresentati da soggetti affascinanti. Le pareti del triclinio sono ricoperte in larghi quadri a fondo rosso chiaro, ma sono rivelate delle scene della fabbricazione delle donne ai viveri di domenica. In un'altra sala deposito, in cui si ammirano capitelli corinzi, testoni di frigide e di fruste e perle di calice di zaffiro, si riconosce una vera macchina da scrivere con fregi in metallo dorato. In altri regnanti salotti si trovano degli affreschi raffiguranti Bacchus e Sifone che festeggiano gli sposi.

I frati della Chiesa di San'Urbano a Montelatico hanno rivelato sotto l'altare un'area di pietra, nella parte anteriore della quale sono tre ruote contenenti vari affreschi di Benozzo Gozzoli, che ebbe a festeggiare nella chiesa, quando il sacerdote clauso in due chiese dietro si è chiesto il permesso dell'autorità gastronomica per poter, riconosciuti che erano oltre a vesti e cadaveri, anche mangiare arrosto del secolo scorso.

La Tribuna invia a Terzi che negli scavi che si operano presso Santa Maria la Corte sono state rinvenute tombe omogeneamente: le une d'esse giace il cadavere d'una donna avendo ai lati piccole coppe e nell'altra un uomo.

## Drammatica.

È annunziata una traduzione di certo l'edite "L'anno della Peste di Rodi".

È nato un altro "Duo Giacomo", in quanto un'altra è di Giuseppe Pagliari, che ha scritto anche lui il romanzo di rialzarsi alla legge, con molti lettori, come il Cesare.

Ugo Mandelli ha scritto due drammatici: "I fiori" e "La morte della reina"; ed è riuscito all'eccellente mezzo di coloro che insano ballato allo scopo di riconquistare i lettori: recitati i primi parti, li ha stampati.

Francesco Petrucci ha preparato due poemi drammatici: "Alberto da Giussano" e "Ustica".

Raffaele Vicali scrive una tragedia, d'intendimento storico, che si titolerà "La morte di Santa Giovanna".

M.M. Camille Le Seur e Guilloz de Sarz hanno scritto "Marsie la Coquette" nella loro collana "Storia di Strega del Teatro di Vega".

Miguel Zamacois, il fortunato autore dei poemi "Ifigenia" ha conseguito sempre a Sarz, Bernhardi, una maratona drammatica "Sergio e Polichinello".

Francesco Giacomo Amati e Marino Moretti, autori del "Leonardo da Vinci" e di "Gli Alighieri", ora pubblicano un altro lavoro drammatico: "Ponte Sole".

## Architettura.

S'è recata a Bellinzona il senatore architetto Loris Bettarini per una visita ai monumenti antichi. L'ultimo storico d'arte milanese visitò dapprima la basilica di San Biagio, a cui affreschi egli ritiene di scuola fiorentina, e possiede il trattato largamente la S. Maria al Convento, classificando minuziosamente ogni dipinto. Apprezzò i resti della facciata e il portale in modo speciale alla cappella della Sacra Famiglia e al portale in modo speciale alla cappella di San Biagio, dove venne scoperto l'affresco rappresentante San Bernardo, circondato da S. Rocco e S. Sebastiano. Bettarini anche la misura la misura dei progetti di alcune chiese antiche nei quali egli giudica di valore pittore.

• La Tribuna reca alcune informazioni sulla nuova sede della Camera che sono raccolte per la costruzione della nuova sede del Parlamento. Si è parlato — dice il giornale — di quindici milioni, e la cifra è sembrata esorbitante di fronte al presidente. La somma in realtà finora stanziata, ammonta a lire 14.500.000, ma oltre la metà di tale somma non si riferisce alla costruzione effettiva del nuovo palazzo. Infatti, per la sola edificazione, si spenderà sei milioni di lire. Per la costruzione della nuova sede della stampiera della Camera in comunicazione con la Camera stessa sono ancora 500.000 lire e un milione addi nelle spese provvisorie nel palazzo attuale. Sono così 7.500.000 lire spese all'inizio della costruzione. Per la spesa effettiva restano quindi assegnati sette milioni dei quali sono stati spesi finora solo circa 3.500.000 lire. I lavori procedono staccatamente sotto la direzione dell'architetto Bruschi, condannato da funzionari del Genio civile. La costruzione dell'aula è già pervenuta alla copertura.

• In un collegio ché il presidente della Camera ha avuto con il ministro dei lavori pubblici come l'architetto Bruschi, circa i lavori della nuova aula di Montecitorio, l'arcivescovo ha creduto di poter dare l'autorizzazione che per novembre la nuova aula sarà in condizioni da visitare i deputati.

• All'Aja, in seguito ad una violenta tempesta, l'impianto della grande torre in costruzione al Palazzo della Pace è crollata. Per tale disastro la costruzione della torre sarebbe un rialzo considerevole.

• Il senatore Molmenti ebbe a dire sensazionale cose contro il congiungimento dei palazzi capitolini fatto dal Municipio di Roma, col permesso del Ministro della Pubblica Istruzione. Stanziati che ora il ministro Credaro abbia riconosciuto la bontà di quel congiungimento, prendendo impegno di farlo abbattere il giorno in cui saranno chiuse le Esposizioni di Roma.

• A Venezia ha avuto luogo lo accostamento del portale e del corillo monumentale dell'antico chiosco dell'albergo di San Gregorio prospiciente sul Canal Grande, vicino alla chiesa della Salute. Hanno partecipato il Prefetto e il Sindaco, conte Orsiuzzi.

#### Litteratura.

• A Londra negli uffici della ditta Sotheby si erano arancati i più noti mercatini di oggetti d'arte e collezionisti da Londra. Era acquistata infatti la vendita all'asta d'una preziosa copia del *Libro dei martiri* di Duke, stampato nel 1611, ma il suo atteggiamento di solitaia non gli viene dal Vell, bensì dal fatto che fece il miglior consiglio di pugnalata del grande scrittore non conformista John Bunyan, seguace del monsignor Knox e autore di quel culto. Il libro *Il viaggio del pellegrino*, che ricorda la *Divisa Commedia*, fu subito acquistato molti anni fa dalla biblioteca privata di Bradbury. Fra i pochi mercatini di oggetti d'arte accesi oggi alla vendita alcuni erano modelli a pagare il libro fino a 180 o 200 mila lire. Ma pochi momenti prima che la vendita cominciasse grossa un inciso del Ministro inglese la ditta Sotheby a rivelare per qualche tempo la vendita.

• Si trova negli uffici di Pallavicini una collezione inglese, Victoria Cross, i cui libri hanno uscito in tutti i paesi, ove la lingua inglese è diffusa, il più grande numero. Ecco infatti il numero delle copie vendute di alcuni suoi romanzi, che anche in Italia si trovano in vendita: Anna Leonida, copie 500.000; Sir Chapters of a Mad's Life 80.000; Life's Little Windows 100.000; Five Nights 50.000; 100 of my heart 80.000; The Eternal Fires 50.000; Paula 40.000; Sir Wimsey 90.000; To-morrow 100.000; Self and the other (pubblicato di recente) 12.000.

#### Scultura.

• Il celebre scultore Giorgio Bruschi, che qualche tempo fa si trovava, ospite del marchese Giacomo, nella loro villa sul colle dei Pianelli, e lì aveva chiedere a talvolta un admiratore: Come si chiama il vostro più grande scultore? — Bisogni! — Si, Bisogni: ebbe risposto Giacomo e molto più grande. E desiderando il *Papa Borbone* dei Risorgimenti concluder: — Qui c'è dell'arte e della vita, come in poche altre sculture moderne. E terminò affermando: Egli divenne celebre dopo morto, come ogni grande artista, e gli altri gli leggevano l'elogio sulla tomba.

• Lo scultore Achille Alberti ha vissuto una medaglia d'oro per la sua opera *Dormiente*, esposta a Berlino, e dalla Promotrice di Torino si è veduto nominato il suo intendente bronzo: *Rofrano*.

• L'industria del bronzo e del falso di guadagni: se ne accorgono in certe città inglesi. Le vecchie sculture in legno, provenienti dalle chiese in restauri, le cornici varie tolte alle chiese di campagna, i vecchi letti senza valore, sono stati ricavati dai fabblicatori, poiché gli articoli subiti al brutto trovano in quei ciarlatani la salvezza prima per costituire camere da letto, tavoli, ed arrengiarsi un'epoca molto remota, gabinetti, per mobili decapiti appartenuti a grandi personaggi. Un uomo dello Yorkshire, soprannominato Flint Jack (ma il cui vero nome era Edward Simpson) fabbricava oggetti... dell'età della pietra, e tagliava la selce con grande abilità e profonda conoscenza dell'antico. Morì quarant'anni fa, ha un'incisione a Londra anche più antica. Né raramente, naturalmente, le fabbriche di *pergamene* antiche e di oggetti, simili a Pompei!!!

• Sull'altare della chiesa del seminario di Pontremoli era smembrato un prestatissimo bassorilievo in marmo, di un metro per settanta centimetri circa, rappresentante la Vergine col Bambino dinnanzi alle sue ginocchia. Quest'opera d'arte vecchia fino a qualche tempo fa attribuita a Donatello, ma dopo gli studi dei competenti, se ne riconoscono anche Agostino di Lucca, scultore fiorentino dell'epoca del quattrocento. Ora l'è restato di rubato; ma il colpo lo vede.

• A Foucauld la signora Aranha de l'Ariège possiede una magnifica proprietà che è stata da poco venduta ad una soletta per ordine di suo figlio, Joseph Aranha. Tutte le opere d'arte che erano contenute nel castello, fra le quali bronzi del Bernini, busti in marmo di Giosuè e di Thiberry, sono state fatte a pezzi a colpi di martello. Il valore delle opere distrutte si crede si aggiri intorno ai mille.

• A proposito della notizia sparsasi a Firenze della vendita all'estero di una bella statua greca rappresentante Ossia, regina della Lida, con gli abitanti di Erosie, già di proprietà del prof. Costantino, la Tribuna di Roma mi dice informata, che l'interessante scultura non fu acquistata dal Governo perché sospettata come opera non antica.

• A S. Vito dei Normanni si prepara un monumento memoriale, opera dello scultore inglese Riccardo Scone, in onore di Leonardo Leo, uno dei fondatori insigni della scuola musicale del secolo XVIII.

• Lo scultore Saverio Gatto ha venduto alla Exposition di Cluny una delle tre più graziose isole di pollo al signor Denis Pérez, mercante dell'Istituto di Belle Arti.

• A Corrento si ricevono un numero di frammenti di sinfiche e bellissime clavis. Pare si tratti di frammenti del *Prestidio* che nel secolo VI dell'era cristiana ad invigilazione del vescovo Barbante in abbatum e dijunctum. Tra i medesimi vi sono due busti magnifici per perfetta artisitica che si presupponga fatto di Imperiale. Vi ha pure un'interessante raccolta di vasellame dipinto ed a graffito rosso ben conservato e la somma di una scultura in legno ricoperto ad intervalli di porfido che indubbiamente fa fede dell'esistenza in quel posto del sostituto Pantheon.

#### Araldica.

• L'ampia bottega della Tribuna di Adria (Padova), possiedeva da moltissimi anni inventario e negoziolissime d'oggetti che si usavano per costruire una croce in occasione delle cerimonie solenni religiose. Questo doppio antichissimo e frigido di parrocchie-pietre preziose, costituenti non tendo, non si troverebbe più. Il *Corriere del Poetole* dichiara che esso sarebbe stato clandestinamente venduto a una ditta di Milano, aggiungendo che detto si occupavano le autorità giudiziarie e di pubblico sicurezza e si è integrato alla Direzione delle Belle Arti in Roma, per evitare che il preludio omelico venga trasportato all'estero.

• A Londra si trova esposta una preziosa reliquia conservata alla quale viene attribuito un valore storico della massima importanza. Come è noto, le legioni romane portavano due Alejandro, l'Aquila e l'Uomo. La reliquia consiste a Shepherds Hill e precisamente nell'Imago romana, finita da tre anelli di bronzo-diposi l'uno sopra l'altro, e rimanenti sogni un basamento arditissimo nella parte inferiore del quale si trova un medaglione con il ritratto dell'imperatore Nerone. Il lavoro è veramente artigianale ed il bronzo ottimamente conservato. Si crede che questo sia la *Imago della nostra legge* che si trovava in Inghilterra ai tempi di Nerone e che venne probabilmente donata nei combattimenti statunitensi contro i britanni, condannati a morte nel 1759 assoldati dalla Congregazione dei Bianchi, i canoni che levavano alla difesa di Altona vari assalti del Re, ed un busto dell'abate Cagnaz, che consegnato nel '99 fu poi presidente della Camera napoletana nel '00.

• Nella seconda sala è la Collezione Ricciardi: stampe, medaglie, medallioni, miniatura, cedule, cartellini ecc. tanto dal tempo di Carlo III a quelli di Francesco II; ricordi del brigantaggio nelle provincie meridionali, forniti dall'antico antropologo dell'Università, costituiti dalla bandiera delle schiere di Ruffi e da altri simboli di quel periodo turboloso; le medaglie in onore di Ferdinando IV e di Maria Cristina regina delle due Sicilie; ricordi della regola di Francesco I e dell'intelligenza Francesco II, del decennio delle francesi e delle rivoluzioni del '20 e del '21.

• Vi furono poi anche molti ricordi di generali: una mezza figura di Mario Baigio, una mezza figura di Francesco De Giorgio, una impresione di Luca Belotti, una marina di Attilio Pratella, una impresione di Raffaele Ragona, una piccola marina di Ugo Giannelli, ed un passaggio di Ugo Giannelli, un passaggio di Palermo Luigi, una marina di Ercolano Quaracchini, la mezza figura ritratto di Francesco Galante, una scultura del Sanchini ed una impresione di Raffaele Ragona, una piccola scultura di Raffaele Marini, un bianco e nero di Castro Raffaele, un'acquaforte di F. Labada, un bronzo di Saverio Dato, un poesia aspergibile di Edoardo D'Adda, una testa di pietra di Saverio Gatto, il Rhineto di Pizzetti.

• Nel locali della Villa Reale a Milano venne inaugurata una Mostra di Igiene e Sport il Consiglio protettore ha aggregato a sé una Commissione araldica per l'organizzazione di una piccola Mostra di Arte moderna. I più dei soci del nostro circolo Lombardi hanno con vivo entusiasmo risposto all'appello ed hanno aderito, inviando opere. Leonardo ed Ernesto Bazzaro, Caccamo, Alberti, Seta, Orsi, Meriani, Tassone, Montevi, Borsa, Elvio, Bersani, Vedani, Latore, Vico Viganò, Chiodini, Vanzini, ecc.

#### Esposizioni.

• Il 10 dicembre 1911 sarà inaugurata a Napoli l'Esposizione Nazionale Olimpiade di Belle Arti; l'orario delle opere potrà estendersi fino al 15 dicembre. Vi sarà anche un concorso di Critica d'Arte con 700 lire di premi.

• Alla VI Esposizione Internazionale di Barcellona mentre la Francia ha due sale, Monaco una, l'Inghilterra

## LA MACCHINA - L'ENERGIA

Amico mio.

La macchina non può essere considerata indipendente dalla forza, dall'energia sulla quale complete le sue trasformazioni. Giacché l'uso di essa è determinato dalle necessità successivamente determinatesi per l'uomo, di adoperare a suo vantaggio le energie della natura, è necessario fare un po' di storia per arrivare a qualche precisione più o meno approssimativa su quello che potrà essere la macchina nei tempi di là da venire. Anzi già che a fare della storia, ciò che in verità dicono serviti a raggrappare fatti già noti, in modo tale che ne possa derivare qualche luce a questa indagine preventiva, la quale esercita tanto fascino sull'uomo.

L'uomo, come gli animali, come le piante, è esso stesso un trasformatore di energia. In origine i suoi bisogni, come per gli animali, equivalevano alle necessità determinate appunto da quella continua trasformazione di forza che costituisce la vita. Ma l'uomo è suscettibile di perfezionamento e il primo fatto per cui riesci ad elevarsi sugli animali fu l'uso dei primi strumenti che egli adoperò allo stato primitivo: il bastone e il sasso.

Il bastone e il sasso furono dunque le prime macchine adoperate dall'uomo; macchine semplici, ma macchine. Il primo infatti aumenta della sua iniquità il raggio d'azione della energia muscolare del braccio, e adoperato a perennare trasforma questa energia in energia di movimento, trasportandola nel punto colpito: oppure si presta a far vincere più facilmente delle speciali resistenze ed allora viene adoperato come leva. La pietra camilla neanche l'energia muscolare in energia di movimento ed ha il vantaggio sul bastone di accrescere in notevole quantità il raggio di azione del braccio. In seguito la Fisica ha ricostruito l'intera teoria, in base alla quale lanciammo il bastone e la pietra, ma l'uomo che li adoperò la prima volta nulla sapeva di tutto questo: egli si rendeva conto soltanto del vantaggio che gliene derivava. Ma meno egli trovò anche il modo di rendere sempre più perfetti questi primi strumenti rudimentali, quelli capisaldi delle primitive macchine che attualmente ci colpiscono di tacaviglio e dal bastone deriva la lancia, la spada, il pugnale, l'ascia; dalla pietra si cala la freccia e faccio contrarie le fionde e i primi ueniali. Tutto ciò collaudò per l'uomo il primo passo nel cammino della civiltà.

Ma ciò non poteva bastare. Ben presto l'uomo, nelle prime vicende della sua vita selvaggia asservì altri uomini, instaurando così il periodo della schiavitù, periodo che noi, oggi, notiamo benissimo caratterizzata, secondo il punto di vista di cui ci occupiamo, come quella delle macchine rosse. La schiavitù infatti non era altro che una macchina, intesa in apprezzato e valutato in quanto poteva rendere una certa quantità di lavoro. In cambio il

padrone già forniva gli alimenti, ma ciò più che la necessità di nutrire l'uomo rendeva soddisfatta quella di fornire carbone alla macchina. Si deve naturalmente che la schiavitù costituisse una macchina gravissima per gli albori della umana civiltà: io dire invece una cosa, che se a primo aspetto può sembrare una eresia non è perché mettere la schiavitù ha costituito la prima fase, il primo punto di partenza di questa civiltà, della quale andiamo tanto orgogliosi. E essa, infatti, che per tante ragioni, le quali sarebbe qui troppo lungo enumerare, ha determinato l'ordinamento sociale che ha permesso su seguito il cammino del progresso. La schiavitù fu dunque una necessità imprescindibile dei primi tempi, poiché essa compiva una funzione sociale, la quale divenne larga e intensa al massimo grado all'epoca della vita greca e romana, di cui la storia ci ha tramandato i fasti e gli splendori. Ed Aristotele, uno delle teste più quadre che forse abbia avuto l'umanità, discendendo di questa che egli non poteva fare a meno di riconoscere come una macchia per l'epoca, fece una profezia che, tenuto conto delle cognizioni scientifiche molto limitate che si avevano allora, ha addirittura del meraviglioso ed è perché la rivelazione del genio: disse che nei secoli di lì ad venire si sarebbe potuto abolire la schiavitù, solo quando si fosse trovato qualche cosa da sostituire allo schiavo per compierne il lavoro: preannunciò la macchina! Fu questa la seconda tappa nella via percorsa dall'uomo verso la conquista dell'energia.

L'invenzione della macchina a vapore segna l'inizio della terza tappa. Fin qui l'uomo si era servito ai suoi scopi soltanto di forme di energia organica: la propria, quella dei suoi simili, quella degli animali, quella delle piante. D'ora in avanti si va rendendo padrone delle forme di energia inorganica, messe largamente in gioco, intorno a lui, dalla natura.

La forza elastica del vapore gli permette la costruzione di macchine di tutte le specie, che vengono adoperate nelle grandi officine, nella coltivazione della terra, a solcare rapidamente i mari, a rendere più brevi le distanze sulla terra. Nello stesso tempo vengono compiate opere che per lo innanzi sarebbero sembrate impossibili. Praticamente l'uomo viene in possesso dell'elettricità e si accrescono i suoi mezzi di trasformazione delle varie forme di energia l'una nell'altra. Egli trasforma il calore in tensione di vapore di acqua, questa tensione in movimento, il movimento in elettricità, l'elettricità a sua volta in movimento, in luce, in calore, in energia chimica, a seconda dei bisogni, della convenienza degli scopi che si propone. Col moltiplicarsi delle macchine la schiavitù è andata sparendo: è stata necessaria una guerra, perché fosse abolita la America, dopo di che essa è rimasta soltanto presso alcuni popoli selvaggi.

Ma ciò non poteva bastare. Ben presto l'uomo, nelle prime vicende della sua vita selvaggia asservì altri uomini, instaurando così il periodo della schiavitù, periodo che noi, oggi, notiamo benissimo caratterizzata, secondo il punto di vista di cui ci occupiamo, come quella delle macchine rosse. La schiavitù infatti non era altro che una macchina, intesa in apprezzato e valutato in quanto poteva rendere una certa quantità di lavoro. In cambio il

progresso compiuto in questa seconda tappa è notevole per due ragioni. La prima, che le fonti di energia inorganica sono immensamente più ricche e più intense di quelle organiche; la seconda, che con l'anno introdotto nella explicazione dell'attività umana un coefficiente dapprima completamente trascurato, rendendo possibile di compiere un lavoro in un tempo infinitamente più breve di quello che occorresse per lo innanzi. Questo progresso si è tradotto in una diffusione e in una moltiplicazione straordinaria delle industrie, in una modifica delle relazioni intercorrenti tra le varie classi sociali, in una vera e propria trasformazione della vita del popolo.

Sono queste tutte cose che si vanno svolgendo sotto i nostri occhi, per cui non vale la pena di parlarne.

Solo mi interessa di fermare l'attenzione sopra un punto. Nel periodo attuale, che è ancora quello degli struttamenti delle energie inorganiche, è notevole il fenomeno che si è determinato nella classe operaia. La macchina ha portato lentamente all'abbandono dei mestieri esercitati dalle singole persone, per dare grande sviluppo all'opera della collettività: ha chiuso il laboratorio per aprire l'officina.

Ma lasciando andar tutto questo, che forma argomento di progetti importanti dell'ora presente, lo voglio fermarmi a considerare la questione economica che, a quanto pare, formerà fra non molto argomento di preoccupazioni più o meno gravi e che sarà col determinare una nuova condizione di cose nell'utilizzazione dell'energia a mezzo delle macchine, un nuovo passo nel cammino del progresso.

Quantunque attualmente si sia allo stadio della utilizzazione dell'energia bruta, pure ci serviamo ancora ed in notevole maniera delle energie animali. Ancora l'uomo in alcuni lavori impiega direttamente la forza delle sue braccia, ancora cavalli e bovi vengono adoperati al tiro ed al trasporto, ancora varie specie di animali vengono impiegati su larghissima scala come materie alimentari. Non si è dubbio però che quest'uso si andrà man mano restringendo. L'inevitabile e diretta quasi totale generalizzazione delle macchine per l'agricoltura, le necessità derivanti dall'accrescere delle popolazioni, dello estendersi dappertutto dei fabbricati, l'inevitabile moltiplicarsi degli impianti per l'utilizzazione dell'energia delle cadute d'acqua e la trasformazione di essa in energia elettrica, il diffondersi delle linee ferroviarie e tramviarie limitano sempre più il numero degli animali dei quali ancora l'uomo si serve, rendendone sempre più caro il prezzo in confronto della spesa delle macchine per sostituirli nei servizi di tiro e di soma, in confronto dei composti elaborati dalla chimica per supplire alle necessità alimentari. E allora l'uso delle varie forme di energia doverà sempre più generale, si moltiplicheranno i sistemi di trasformazione di essa e ci avrà il problema del coefficiente di trasformazione dell'energia, il quale sarà una grandissima ripercussione economica.

Nell'uso dell'energia bruta è assolutamente necessaria trasformarla secondo lo scopo per cui dev'esser adoperata. Ora le operazioni di trasformazione fanno sì che il rendimento dell'energia trasformata non è affatto proporzionale alla quantità di energia su cui è stata compiuta la trasformazione, perché una parte soltanto assume la forma desiderata, un'altra parte si trasforma in calore non utilizzabile e che perciò va perduta rispetto ai fini per cui l'operazione si compie. Più sarà grande la proporzione di una energia data, che sarà possibile trasformare nella forma voluta, maggiore sarà il valore di rendimento di questa energia, minore sarà il costo dell'operazione finale e del conseguente risultato. Sarà necessario però risolvere il problema di rendere quanto più piccolo è possibile il coefficiente di trasformazione, intendendo per questo la quantità di energia resa inutile durante l'operazione. È superfluo insistere nelle ragioni che determineranno questa necessità: sono quelle ragioni in ogni tempo create dalla concorrenza che si sviluppa nel movimento industriale.

In due maniere si potrebbe giungere alla soluzione di questo problema importantissimo, che apporterà tutta un profondo rinnovamento sociale e cercando di creare delle macchine più perfette e che utilizzino quindi una quantità maggiore dell'energia primitiva, o rivolgersi a nuove fonti di energia, che postano diritti adatta allo scopo per cui la si ottiene, senza necessità di trasformarla ulteriormente.

Per quanto riguarda la prima, da tutto quello che sappiamo oggi non pare che se ne potranno ottenere risultati vantaggiosi. Le maggiori macchine moderne a turbina e a pistone, messe in movimento dal vapore o da motori a combustione di una specie qualsiasi, hanno raramente un rendimento superiore ad un terzo dell'energia termica impiegata; la perdita diventa anche maggiore allorché si considerano le quantità di energia che si attendono, trasformando il movimento delle acque correnti in elettricità. Per quanto riguarda invece le nuove fonti di energia, già si hanno delle ragioni molto fondate per ritenere che se ne avrà tale doverosa da andare veramente incontro ad un'era nuova.

Il progresso e le conquiste compiute dalla Fisica hanno modificato di molto il concetto della forza e della materia.

Si è creduto per molto tempo che i corpi semplici fossero ulteriormente indecomponibili e che gli atomi, le ultime infinitesime piccole particelle che ne serviscono le proprietà caratteristiche costituissero l'ultimo ed insuperabile limite cui si poteva giungere. Ma subito che a concetto di atomo indivisibile e sostanzialmente diverso, secondo i vari corpi semplici, venne a sostituirsi il concetto dell'unità della materia, di una materia, cioè unica, primordiale, dalla quale per vari complessi di circostanze verificatesi attraverso periodi di tempo, che almeno per ora non è possibile valutare ed in seguito a successive condensazioni sarebbero state prodotte le varie forme di materia che costituiscono per noi gli elementi, le cose comuni, completamente. Oggi si ritiene generalmente, ed il nuovo concetto è fondato su fatti e su esperimenti, che l'atomo è

progetto ad una lenta decomposizione, ad una dissoluzione sia a ridursi ad uno stato in cui perde tutte le sue qualità materiali. Essa non sarebbe se non una immensa riserva di energia, unicamente costituita da un'istanza di elementi imponderabili, mantenuti in equilibrio dalle rotazioni, attrazioni e repulsioni delle parti che lo compongono.

Dal questo equilibrio risultano le proprietà materiali dei corpi, quali il peso, la forma e l'apparente permanenza di essa. Gli elementi imponderabili sarebbero altra che particelle della materia primaria. Gli equilibri di questi elementi di cui l'istante raggiunge l'attimo, possono essere paragonabili a quelli che mantengono gli astri nelle loro orbite. Non appena essi sono turbati, delle considerevoli quantità di energia si manifestano come si manifesterebbero se la terra o un'altra pianeta qualiasi fosse bruscamente arrestata nella sua corsa. Tali perturbazioni nei sistemi planetari atomici possono realizzarsi sia senza ragioni apparenti, come per i corpi radio attivi, allorché per cause diverse essi hanno raggiunto un certo grado di instabilità, sia artificialmente, come per i corpi ordinati, quando essi vengono sottoposti all'azione di agenti diversi quali la luce, il calore, l'elettricità ed altri che allora si comportano come sopra una massa di polvere la scintilla che mette in libertà delle quantità di energia infinitamente superiori, per un certo riguardo, alla causa minima che determina il loro sviluppo; e siccome l'energia condensata nell'atomo è grandissima, come risulta dimostrato da tanti fatti, ne consegue che ad una perdita minima di materia prodotta dalla dissoluzione dell'atomo, corrisponde la creazione di una quantità enorme di energia, che per essere proveniente dall'assunzione atomica, chiameremo intra-atonica.

Considerando subito questo nuovo modo di vedere le differenze che presentano i diversi corpi semplici studiati dalla Chimica, se ne può trarre che un corpo semplice non differisce da un altro se non per la maggiore o minore quantità di energia intrinseca che esso contiene, il che è stato confermato dalle ultime scoperte compilate dalla signora Curie sui corpi radio attivi.

Ecco dunque le nuove fonti a cui la nostra avvenire più o meno lontano si affingherà l'edergia: le varie forme della materia.

Dall'uso di queste nuove fonti deriveranno cambiamenti radicali nelle macchine, nelle industrie, nell'ordinamento degli opifici e delle officine, nelle relazioni fra le varie classi sociali, e tra gli uomini nel campo di cose già avvenute; ma vi saranno ancora dei fatti completamente nuovi e questi si rifletteranno nella considerazione di ciò che è valore e nel sistema monetario specialmente.

Ma mi accorgo di essere già dunque abbracciato e quindi per questa volta faccio punto.

Con una cordiale stretta di mano mi croda cordialmente suo.

X.

La lettura curiosa e stimolante l'avevo fatta alle conseguenze che probabilmente deriverebbero dall'uso delle nuove fonti di energia.

MARIALETTA.

## IN PLATEA

★ Fu contratto il programma tutto di carnevale al Grande di Venezia. Vi saranno rappresentate le opere *Alceste*, *Crisostomo, Romeo e Giulietta*.

★ La stagione lirica d'autunno sarà una segnabile importante striscia al Politeama Genovese. VI si eseguiranno: *Tosca*, *Chesler*, *Oello*, *Caruso*, *Don Carlo*, *Aida*, e forse *Ondina*.

★ In sostituzione al teatro Villino Emanuele di Torino, la Società Savini-Zerbini darà spettacoli lirici, con le seconde *Oro Vedi*, *Rigoletto*, *Aida*, *Gioacchino*, *Norma*, *Rossini* e *Hoffmann*.

★ Al Covent Garden di Londra si è ripresa *La Traviata* con ultimo successo.

★ Al Teatro Colon di Buenos Aires la «regina lirica» segna un crescendo ammirabile attraverso il *Melissofede*, *Il Barbiere di Siviglia* ed *I Puritani* col tenore Bonci, il capolavoro Verdiano *Don Carlo*, *La Bohème* di Puccini, ed arrivò allo Zecchi con la trumfissima *Fanciulla del West*, che ebbe luogo il 29 luglio, segnando vivo, pieno, quanto legittimo, serio successo. Il primo atto suscitatò interrottori con la varietà incantevole, sempre viva, affascinata e spiccia, nella quale il maestro afferma una sua scioltezza, una vera invincibile, «d'iniziazione della tecnicità» prestigiosa. Al secondo atto il trionfo fu decisivo all'avvincente drammaticità degli episodi tralieggiati con socii sapientemente suggestivi. Il terzo atto rivelò agli spettatori la natalità della sua bravura pittorica e tutta l'onda della sua melodia veramente affascinante e Puccinianamente affascinante. L'esecuzione fu concertata e diretta con ogni cura e nobilito solo dal maestro Vitale. Gli artisti costituirono un assieme esemplare per forza, per luminosità di classe, per proprietà d'accento e di colorito, un terzetto invincibile: la signora Agostinelli, il tenore Ferrari-Fontana, il basso Tenia Ruffo.

★ Opere italiane all'estero: - all'Opéra di Parigi *Aida*, *Rigoletto* - a Franklin a M., *Madame Butterfly*, *Aida* - a Rosario Santa Fe *Aida*, *La Bohème* di Puccini, *Iris* - a Rio Janeiro *Aida*, *La Bohème* di Puccini.

★ Ecco la statistica delle rappresentazioni dell'annuale *Teatro* al teatro Covent Garden di Londra: Vede la tenuta il cartellone per diciannove sere, mentre Puccini ha tenuto per sette, *Chesler* per sette, *Gounod* e *Saint-Saëns* per sei, *Rossini* per quattro, *Debussy*, *Masquerer*, *Leoncavallo*, *Meyerbeer*, *Dibildos*, *Wohl-d'Erard* tre sere ciascuno; Bellini e Blaize una sera. Le opere che ebbero più repliche furono: *Madame Butterfly* di Puccini, *Rigoletto*, *La Traviata*, *Susanna e Dandolo* e *Luisa*. Delle ultime, che furono tre, la più rappresentata fu *La fanciulla del West*, che ebbe cinque successi, lasciando il più vico desiderio di una riproduzione in tanto splendore.

★ Modesti-ma-schindisti spettacoli esistono a Liverpool *Il Barbiere di Siviglia* - a Torino *La Favorita*, *Ernani* - a Scampiano *Don Pasquale* - a San Giovanni Val d'Alto *Il Barbiere di Siviglia*, *Un ballo in maschera* - a Cagliari *Ernani* - a Castell Rigoletto.

★ Dopo *Safoni* di Strauss e dopo *Safoni* di Matzoni, entrambi sul poema drammatico di Wilde, ora una terza *Safoni* è annunciatà, e questa volta non più in un atto, ma ben in quattro: il regista ne sarà l'allenatore messo di canto Ongilelmo Branca, il librettista è il professore Castelli di Prato.

★ Un'apprezzata *Favola* al teatro Salvi di Padova con un suo affilato complesso stilistico: Mattheucci, Beltramo, Altimolo, Rusconi, direttore Zucchi.

★ A Viareggio bene impostata, bene protetta la stagione lirica con *La Forza del Destino*, *Norma*, *Francesca*.

★ A Teramo, per cura della Cooperativa musicale «Città di Teramo», testé fondata sotto l'elenco, si è eseguito in quel Comune nel corso di 14 rappresentazioni dell'opera *Tosca* di Puccini. Ripetutamente ottimo successo il tenore Carlo Ballini, il soprano signorina Antonia Tommasi, il baritono Sestini e tutti gli altri artisti. L'orchestra in regolare diretta dal tenorino Pasquale Malaspina.

## ALLA RINFUSA

★ Si è regata dal pro-sindaco la Commissione del Teatro Popolare di Milano per redigere un bando consolare al teatro stesso. La Commissione si componeva dell'On. Tonni, del prof. Quirino, Renato Simoni, Dell'Avalle, Marzocchi, Umano, Persini, ecc. Il pro-sindaco, dopo aver assoluto le richieste della Commissione, promise di progettare alla Città un modesto di degna lire.

★ Oli alunni della Scuola Precolombi di Petrarca dedicati a quel teatro Comunale un saggio che fece molto onore ai loro insegnanti, diretti dal prof. Catullo. Gli alunni furono spontanei e convinti ed ebbero la loro riconoscenza negli stogi della scuola.

★ Tornando si aggiunge a celebrare solennemente il centenario della morte di Giovanni Paisiello. Festeggiamenti di volgarizzo col trasporto delle cenere del grande maestro a Napoli, ore giacendo in una piccola chiesa, e colla inaugurazione di un monumento degno della gloria dell'autore di *Nina porta per amore*. Per quell'epoca (1915) la cosa aveva quasi Paisiello sarà trasformata in un tempio d'arte.

★ Humperdinck, il geniale autore di *Hansel e Gretel*, è stato proposto dal Ministro dell'Interno presso alla direzione del Reale Istituto Musicale (Bellini-Chiarini-Borsig) per la composizione e teoria. Egli succede al famoso compositore Max Bruch.

★ La storia del ritiro di Eleonora Duse dalle scene, pubblicata dal giornale *Comœdie* di Parigi, è priva di fondamento. L'interruzione del lavoro di Eleonora Duse in questi giorni due anni e otto mesi dura da alle sue condizioni di salute. Il valente sanitario dott. Carloni di Firenze agira da poterla restituire fra breve alle scene.

★ Si preparava a Zurigo per l'ottobre delle feste per il centenario della nascita del celebre compositore e violinista Federico Högner, autore del *Monza*, dell'*Amore alla musica*, ecc.

★ In ottobre aveva luogo un *Festival* a Heidelberg per celebrare il centenario della nascita di Liszt. Solistiche eseguirono un *Concerto* del grande concertista e compositore.

★ A Morsbach (Quattro Cantoni) si sono iniziati delle rappresentazioni all'opéra con un gran dramma popolare in cinque atti: *Margherita di Federico Wierensis*, con intrattienimenti necessari del compositore di Augsigo Hans Jelinek.

★ Per rendere omaggio alla memoria di Gustavo Mahler, l'opera di Vienna ha deciso di eseguire, nella prossima stagione, l'opéra *Sinfonia* dell'illustre compositore direttore d'orchestra.

★ Al funerali della principessa Ciccarelli e della regina Maria, durante le esequie solenni celebratesi in Plaza della Gran Madre di Dio col ministero del cardinale Ruffo, la *Schola cantorum* dell'oratorio salernitano di Valderrama che eseguì la parte musicale, diretta con la unita voce dal maestro cappellano Giuseppe Doglioni.

★ A Düsseldorf fu celebrata la 24-a festa musicale tenuta sotto la direzione del maestro Karl Panzer, con un'orchestra di 120 musicisti ed i cori composti di 335 signori e di 224 signori. Il primo giorno venne eseguito il *Messia* di Händel. Il secondo giorno venne data *L'Orfeo* di Riccardo Stenati.

★ A Venezia è stata istituita una nuova banda, la *Banda Claudio Monteverdi*, la quale fu dotata con grande successo in Piazza S. Marco. Ha 50 suonatori ed è diretta dal maestro Luigi Tenucci. Dopo il primo concerto, ci fu una blefiera: parlaronne fra altri il conte Orlandi, sindaco di Venezia.

★ Nel Salone Pedrelli del L'ipso Rhinel come seguito di *Composizioni* della Scuola Zanella fu rappresentato il dramma lirico in un atto, *Edipo di Potone*, poesia di A. D'Angelis, musica di Vittorio Gobbi. Più che un saggio, fu la rivelazione di un talentoso musicista nato per il teatro; poiché il Gobbi non fece egualmente con-

simile effetto di tonalità gli elementi drammatici e poetici, di cui è esponente il libretto.

★ A Torcello si è integrato solennemente un velo consolare all'età aperta.

★ Una recente statistica comunica che in Germania il mondo teatrale è visitato da 16.000 persone d'intero Corso, delle quali 11.000 tra attori e spettatori e 3000 castelli. La statistica non si estende però al numero dei personaggi, ma ne esamina anche le condizioni, cioè a dire il vero sono trenti. Il più numero di queste 16.000 persone gradiscono tanto poco da non poter vivere che a grandi stesse. Settanta il 25% degli artisti gradiscono oltre 450 franchi all'anno; il 25% gradiscono da 150 a 450 franchi, e gli altri 50% che scrive a dire 300 persone, gradiscono meno di 150 franchi.

★ A Parigi, sulla spianata degli Invalidi, si è inaugurato solennemente il Teatro andante Olympia con un ultimo spettacolo intitolato *Il battistero di Montebello*. All'inaugurazione assistevano Asteria, attori ed attrici in età ad un loro folto d'inviti. Olympia ha molto fringuato per la completa riuscita dello spettacolo.

★ In occasione del 25-a anniversario dell'opéra del Teatro Municipale di Cartagena la Compagnia lirica dell'Opera di Praga si ha rappresentato il *Pithilo*, come omaggio alla memoria di Beethoven, che a Cartagena aveva composto Max Bruch.

★ Un nuovo teatrino all'aperto fu inaugurato a fondo al parco di Maisons-Laffitte (Parigi) con *Elisa*, riduzione di Sylva e Lucien.

★ Merita di essere promossa una novità antecedente, consistente nell'applicazione dell'arie del monaco all'opéra. Nella Città del Messico si sta costruendo un grande teatro, che quando sarà completo avrà, fra le altre cose nuove, una sala da ballo, un giardino d'Inverno e un dipartimento di cinema. Questo — che è già pronto ed ospita in un studio di New York — rappresenta un caratteristico paesaggio neoclassico: i picchi nevosi del Popocatapetl e dell'Iztaccihuatl sovrastano sullo sfondo del cielo. Gli effetti di luce in questo spazio di mosaico, composto di circa un milione di pezzi, al retro, sono meravigliosi.

★ Un curioso documento s'annuncia all'Esposizione francese di Stuttgart, un autografo di Wagner, che dice così: « Riccardo Wagner, *Ringdrama* del Re di Svevia a Dresda, invia il *Ringto* e la partitura del *Rientr*. Colista 25 agli paghi al momento della vendita, che la città dell'incanto alla seconda rappresentazione». Otto giorni dopo gli veniva risposto: « L'incanto e partitura rimandati ».

★ Il Conservatorio di Bruxelles aveva presto un Museo Rossini: è una importante collezione di autografi, ritratti, manoscritti, documenti d'ogni genere riguardanti il grande pesarese. La collezione è un regalo di Edmondo Michotis di Bressel, che fa tra i più affettuosi amici di Gioachino Rossini.

★ Il teatro Samara sommerà la direzione del Teatro Nazionale dell'Opera di Atene, che sarà fondato sotto il patrocinio del re Giorgio.

★ Il maestro Arturo Cadore è stato chiamato in qualità di organista alla Cappella musicale in San Vito (Venezia).

★ Nell'improbabile itinerario lirico di Alceo (Roma) è stato inaugurato un nuovo teatro, sorge nel viale reale di fronte agli stabilimenti. È illuminato da polsi lati a luce elettrica. Il Teatro, opera rischiosissima del prof. D'Angeli, è in stile moderno senza esagerazioni. Le scene furono disegnate dal Rovelli di Milano.

★ È stato consegnato al nuovo demolitore un bello olio su legno sbalzato dalla sua per molti anni parigino e forestieri. È il teatro delle Nouveautés, che non sarà date le più esilaranti feste e la migliore compagnia dell'ultimo quarto di secolo.

★ Sostiene ottimi esami di magistero, con pieni voti, Paolo (Tenucci), talentuoso allievo del prof. Camilli del Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano.





## IL GIRO DEL MONDO IN UN MESE

### LUGLIO.

1. — Nel 1866 Jérôme Charnier sostituisce il forte William presso il villaggio di Kali-Kali in India, origine della selliera Caleste, fondata nel 1779.

— A Christiansburg è inaugurato un monumento alla memoria del giovane compositore Riccardo Nordraak, che fu autore dell'«Inno nazionale».

— Si celebra in Inghilterra il primo centenario della nascita di James Young Simpson, il chirurgo che scopri il cianoformio quando a trentacinque anni insegnava all'Università di Edimburgo.

— Per la prima volta la Torre Eiffel trasmette alle navi in mare, a mezzo del telegrafo senza fili, la nuova legge del meridiano al Greenwich.

— A Roma viene offerto un banchetto al conte Di San Martino per festeggiare la sua nomina a senatore.

2. — Nel 1875 Panepis pubblica il suo «Viaggio in Grecia» che racchiude molte preziose notizie per la Geografia e per la storia antica della Grecia.

— A Perugia è inaugurato un busto a Gentile da Fabriano, che nella prima metà del 1300 fu «lettore in medicina dell'Ateneo perugino, botanico e scienziato, precursore del metodo sperimentale celebrato quale «principio medicorum et artium sue». Il grande busto è lavoro del valente scultore Vittorio Mignini.

— Re Giorgio V passa in Irlanda nel parco di Windsor 40.000 ragazzini risparmiatori, un numero che basta a provare la colossale popolarità che il movimento dei «Piccoli Exploratori» ha guadagnato in Inghilterra nei quattro anni da che fu intrapreso.

— Presso Zwickau è scoperta una miniera di carboni che sarebbe la più ricca finora conosciuta.

— A Fabriano viene inaugurato un secondo marmocco all'ex-ministro Enrico Stellati-Sella, scolpito da Ezio Ferrari.

3. — Nel 1894 è inaugurata nel suo nuovo splendore armeniana la celebre Chiesa della Maddalena in Parigi.

— Il presidente Fallières parte per l'Olanda, regnante a Dusseldorf per l'incoronazione del «Eduard Quisen», scortato dall'incoronatore «Marschall», e dalle cortesie olandesi «Brandeburk» e «Olaria».

— All'Esposizione di Tolosa è inaugurato l'albergo modello del suo abitato, costruito dal Toulousin Club italiano.

— L'anno a ferri, Parigi, Vienna e Londra lasciavano la piastra d'edilizia delle mode e New York le fogge più eccentriche e più originali. Oggi è dall'Africa che viene la moda. Si tratta necessariamente e semplicemente di una sottana di panno, di una novità originale e nientemeno delle belle compagne che indossano questa moda, passeggiando in originalità come le Jane Austen e con le «raccomicate», avendo nella loro selvaggia primitività il mezzo di essere davvero belle, mentre i «fumaioli», i merletti e le «mousselines» di lusso e di raffinatezza sono per modo di dire.

4. — Nel 1895 avviene il secondo viaggio di Onglielmo Uxlie che scopre il capo Dudley-Didge, la baia di

Sundarbunie, quella delle Baleny, quella di Sir Thomas Smith, ecc.

— L'Imperatore d'Austria parte per Ischia, dove tornerà alla metà di luglio a Vienna per leggere personalmente il discorso della Corona in occasione della solenne apertura del Reichstag, ed in seguito ripartirà per Ischia.

— Ad Aslago una Commissione italo-austriaca si reca al castello per la verifica dei cippi di confine fra Valle Sparvieri e Cima Mandriolo.

— A Ghivizzano (Gargagnana) è inaugurato un bello monumento alla memoria del comandante maggiore David Caselli, vescovo di Fiesole. Il monumento è opera aquilana del cav. Braccani.

5. — Nel 1895 anno Cefiso, le ultime pose sul promontorio Sigen, nella Tracia, un fatto che è il primo di cui si abbia memoria storica e che funziona regolarmente.

— Da Kiel l'Imperatore di Germania parte per la Norvegia a bordo dell'yacht imperiale «Hohenzollern».

— AlPAlA con un treno speciale sono giunti la Regina e il Presidente della Repubblica francese, Fallières, e condotto al palazzo reale a far colazione regalmente.

— Il Baden, la notissima giacintella della famiglia delle fabiane, che emula un odore penetrante, secondo l'ufficiale Inglesi Larrey, che lo annuncia dall'Africa orientale, ha la singolare proprietà profumante di garantire contro i morsi degli insetti che propagano la malattia delle pialle intette come la malaria e suoi analoghi.

6. — Nel 1896 muore Onglielmo di Lorris che lascia incompleto il suo poema allegorico conosciuto sotto il nome di «Romance della Rosa», terminato poi, verso il 1905, da Giovanni di Metz.

— A Bruxelles la lega internazionale del ferro e dell'acciaio tiene la sua prima seduta sotto la presidenza del giudice austriaco Cary. Dieci paesi sono rappresentati: gli Stati Uniti, il Canada, l'Inghilterra, la Germania, il Belgio, l'Italia, la Francia, l'Austria, la Spagna e la Russia.

— Un nuovo incrociatore lascia torpedini «Narvik» e varato a Petropoli (Russia). Ha uno stazzeramento di 1600 tonnellate e potrà raggiungere la velocità di 36 nodi.

— A Parma il gruppo mazziniano parmesano desidera di dedicare un ricordo marmoreo ad Antonio Cerrai, che il 26 marzo 1884 in via S. Lucia (ora via Campani) uccise con un colpo di pistola al basso ventre il duca di Parma Carlo III di Borbone, detto «il piccolo Cagliari».

— Il prof. Lendelfy di Budapest annuncia d'aver scoperto un nuovo metodo di cura della tubercolosi con un composto chimico a base di radio. Il metodo applicato su 1500 animali ha permesso di constatare una letizia efficacia.

7. — Nel 1896 Dick Harkogli sbarca in Australia, scopre nel 1897, e ne conferma l'esistenza.

— A Milano, all'Assemblea costituente, Edoardo Alfonso domanda una sospensione nel regno d'Inverno per la morte della regina Maria Pia. Piena di cocodrillo!

— Oggi la Commissione arbitrale, costituita dal Governo italiano e colombiano per riunire la commissione nota.

## IL GIORNO DEL MONDO IN UN MESE

in udire all'esecuzione del 1866 emanato dall'ex-Presidente degli Stati Uniti Cleveland, nella Verifica antica tra la Colombia e l'italiano Ernesto Cerrai, pronuncia la mortale sentenza.

— Oggi al ristorante a Roma è ricevuto dal Papa Jo milanesio pontificio che è stato in Inghilterra per la incoronazione di Giorgio V; monsignor Granito di Belmonte, che ne era il capo, colle a Corse accoglienti quali si fanno solo ai verani.

8. — Nel 1894 Pio VII fonda il Museo Colatissimo a Roma, in Palazzo Vecchio.

— Palladio ritorna a Parigi dall'Olanda.

— I Sovrani d'Inghilterra partono per l'India.

— I Sovrani spagnoli ed i loro figli partono da La Granja per San Schiavone dove passeranno una parte dell'estate.

— Il Governo britannico offre un grande pranzo ai membri del Congresso degli architetti inglesi.

— Dopo il ghiaccio artificiale, dopo il freddo senza gelo, dopo la scienza di ora riuscita a produrre artificialmente la neve, A Parigi, una Commissione governativa incaricata di giudicare il nuovo strumento, mangia a colazione, trovandolo sano e gustosissimo, del pepe, presentato da Kosson.

9. — Nel 218 è votoposta la Milizia, raccolta di tradizioni esclusive antico-sabaudie, origine del Talisman, codice religioso e civile degli Albi.

— Con il Decreto in data d'oggi è istituito un regolamento italiano a Mendosa, nell'Argentina.

— A Praga, nella Chiesa della cattedrale Abbaziale, viene inaugurata solennemente la statua di S. Bonifacio.

— A Lourdes ha luogo il banchetto popolare della colonia italiana in Inghilterra organizzato per festeggiare il cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia.

— A Massobbia la Società «Pasquale Villari» tiene una imponente adunanza per organizzare delle feste speciali di commemorazione nel cinquantenario della patria e per solennizzare con degne cerimonie l'anniversario di inaugurazione del labaro della società.

10. — Nel 1893 Onglielmo Amonton presenta il primo integrato a segnali e nelle sue 1000 campanelle per osservazioni telegrafiche.

— Una rapida commemorativa del cinquantenario è inaugurata a Colombia (Germania).

— Il cinquantenario della Repubblica Argentina è commemorato nel padiglione dell'Argentina all'Esposizione di Torino.

— I lavoranti inglesi visitano a Dublino il gran restaurante cattolico Maynooth, ricevuti dal cardinale Logue, arcivescovo di Dublino.

— Nella Moda domenica impone il ricamo al punto inglese, al pizzo, Pirandola fine, la rete d'Irlanda, la rete ricciata, gli'incassi di Grapone e di Cluny, le fascie di giroso nelle unità, sono mesi a contribuire per garantire le nuove «blouson» bianche, il cui tratto caratteristico è l'incorniciatura di nero e al ricamo circondato di lavori a «scatole», o di altri a giorno, che restano «chic» poiché, non essendo possibile cucirli a macchina, richiedono molto tempo e molta pazienza.

11. — Nel 1896 Onglielmo III d'Orange, d'Inghilterra, fonda il celebre Ospedale per invalidi inglesti a Chelmsford, su disegni di Wren.

— All'Esposizione internazionale di Tókio nella sezione delle macchine, viene inaugurata la galleria delle esperienze elettriche organizzata e diretta dal professore Riccardo Arrio.

— A Belgrado l'apre il Congresso dei giornalisti parlaisti. I giornalisti slavi che vi prendono parte sono circa trecento.

— L'ambasciatore d'Austria-Ungheria si reca alla Comunità e comunica che la violazione del confine a Città Man-

drilo, essendo stata considerata in modo indebolito, egli è stato incaricato di esprimere al ministro degli affari esteri il ringraziamento del Governo austro-ungarico e di dichiarare: «Le cose sono state risolte in modo; 2. o che... basta».

12. — Nel 1896 si presta a studiare l'Algebra di Birkhoff, già nota agli Arabi, e, prima ancora, agli Indi.

— Nelle foreste del Canadà da North Bay a Bonavista vi è una linea di fuoco di più di diecimila miglia: tutti i cani interverranno da Dome a Whitney sono bruciati.

— La Camera Italiana si chiude dopo aver manipolato il Manopolo senza risarcimenti e maneggiarlo in modo clamoroso.

— La Facoltà di Filosofia della Università di Fribourg conferisce il dottorato honoris causa al celebre maestro Edouard Stolle, direttore della Cappella della Cattedrale di San Gallo, uno dei più valorosi compositori di musica sacra dell'epoca nostra.

13. — Nel 1894 è pubblicato il Codice civile francese redatto dal rinomato da Napoleone I nel 1807 sotto il titolo di «Codice Napoleotico».

— Ricorrevo vent'anni dalla traduzione della salma di Pin IX della basilica Vaticana alla basilica di San Lorenzo per le morti.

— Nel cuore del Paese di Orléans, nella vecchia Cavaillon, data da circa secolari, entra la mole terrea del castello di Edouard I. Il giovane Principe ereditario della Corona d'Inghilterra, viene solennemente iniziato del titolo di «Principe di Orléans e Conte di Clermont».

14. — Nel 1866 gli Olandesi condotti da Van Schuppen scoprono il gruppo di isole dell'Amantaggio (Polinesia).

— A Roma con una creta solennità e con ben organizzata «corte» il suo regno, è istituito il cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia.

— A Massobbia la Società «Pasquale Villari» tiene una imponente adunanza per organizzare delle feste speciali di commemorazione nel cinquantenario della patria e per solennizzare con degne cerimonie l'anniversario di inaugurazione del labaro della società.

15. — Nel 1895 avviene Cipro Térpando di Lesay inventa le prime note critiche, aggiungendo tre corde all'arpa lira che ne aveva soltanto otto.

— Nasce un nuovo servizio postuale che limita, nel modo più razionale il numero delle feste che ricorrono durante le settimane. Pochi, evitati dalla porta, non entro dalla finestra.

16. — Nel 1895 avviene Cipro Térpando di Lesay inventa le prime note critiche, aggiungendo tre corde all'arpa lira che ne aveva soltanto otto.

— Nasce un servizio postuale che limita, nel modo più razionale il numero delle feste che ricorrono durante le settimane. Pochi, evitati dalla porta, non entro dalla finestra.

17. — Nel 1895 avviene Cipro Térpando di Lesay inventa le prime note critiche, aggiungendo tre corde all'arpa lira che ne aveva soltanto otto.

— Nasce un servizio postuale che limita, nel modo più razionale il numero delle feste che ricorrono durante le settimane. Pochi, evitati dalla porta, non entro dalla finestra.

18. — Nel 1895 avviene Cipro Térpando di Lesay inventa le prime note critiche, aggiungendo tre corde all'arpa lira che ne aveva soltanto otto.

— Nasce un servizio postuale che limita, nel modo più razionale il numero delle feste che ricorrono durante le settimane. Pochi, evitati dalla porta, non entro dalla finestra.

— Nasce un servizio postuale che limita, nel modo più razionale il numero delle feste che ricorrono durante le settimane. Pochi, evitati dalla porta, non entro dalla finestra.

— Nelle regate svoltasi nel porto di Bercy, nella gara a otto (millesimi), giunge prima l'elaborazione della Società canottieri - Genn - di Torino.

— Lo Cesn e la Cestina a bordo del yacht risparmiato "Standard", sbarcano a Nieuwpoort dalla crociera delle seque della Finlandia.

17. — Nel 1818 in Francia è introdotta una specie di arrechititura, che è una pantomima a soggetto molto bocconcino.

— Il Papa riceve in particolare udienza monsignor Sifano Males, direttore dei *Circoli Gesuitici*, il quale gli presenta due volumi degli Atti del Concilio Tridentino, dedicati al Profondo stesso.

— La Navigazione Generale Italiana sceglie come propria sede lo storico Palazzo dell'Ammiragliato, uno dei più bei palazzi di Genova.

— A Lissone viene nominata la Commissione parlamentare che dovrà compiere l'inchiesta sui documenti pubblicati dal Governo circa l'accusa di trahimento alla casa di Braganza.

— I giornali hanno da Ischia che il vecchio Imperatore di Austria ha ricevuto in exilio un magnifico covo... vero, materialmente.

18. — Nel 1894 John Dadian ottiene un brevetto per una sua prima macchina che fa un punto a catenella, donde deriva la macchina da cucire del Modernerger nel 1898.

— Oggi il solo esploratore africano austriaco Cesare Odilon Arthaber arriva a Tripoli, dove passerà per una curiosa spedizione scientifica nell'interno, spingendosi nel Sahara.

— Gabriele d'Annunzio, che sta villeggiando e lavorando sulle rive dell'Oceano, ad Arechi, è nominato, insieme a Paul Marguerite, vice-presidente di una società per la proiezione del paesaggio francese, della quale li presidente sarebbe il romanzoere Remy.

— L'illustre astrologo Caselli Fiammato annuncia che appena il pianeta Giove offre uno spettacolo magnifico: una delle sue nubi, che misura più di quarantadue mila chilometri di lunghezza, da un anno in qua si è spostata notevolmente trasformandosi in modo straordinario. Fiammato ne deduce che Giove è un pianeta in formazione. Aspettiamo che sia formato!

— A mezzogiorno ha luogo la solenne apertura del Reichstag nel Hollenburg alla presenza degli arciveschi, degli alti dignitari di Corte e di Stato, di numerosissimi membri della Camera dei deputati e di depositi. L'imperatore pronuncia il discorso della Corona.

19. — Nel 1895 il papa San Calisto I inaugura la Festa della Candelora, che comprendono le prime candele di cera.

— Nell'aula concistoriale del palazzo Vaticano alla presenza del Pontefice, seduto in trono e circondato dalla sua Corte, ha luogo la lettura dei decreti ufficiali in grado ecclesiastico del venerabile Rosa de Meritac, vedova Le Gros, fondatrice delle figlie della Carità, e della venerabile Maria dell'Incarnazione, delle Orsoline di Quebec.

— A Torino ospite personalità del mondo editoriale, professori, scrittori, artisti, imprenditori e operai festeggiano il cinquantenario di vita editoriale del conte Carlo Paravicini.

— A Parigi al Parc dei Princes ha luogo un duello fra il suo medaglista Bernatzik, autore dell'*Apres moi* e Oskar Thyssen, direttore della *Ouvre*. I due si scambiano un pugno di polvere nera ferita, proprio due per ciascuno.

20. — Nel 1880 Jacquin inizia la commercio certe perfezionate feste con l'uso di spesse ciprino albumi sciolto in un aceto e posto in piccole stelle di vetro.

— Re Giorgio d'Inghilterra conferisce la Medaglia dell'Incoronazione al console generale inglese a Genova, William Keene.

— Un grandioso incendio invade Stambul (Costantinopoli). È completamente distrutto il famoso Bazar così splendidamente descritto dal De Amicis appunto nel suo "Costantinopoli".

— Il *Daily News* afferma che l'ammiraglio inglese ha ordinato di mettere in costituzione nei cantieri di Thunwick una controcorpolanza provvista di macchine a consumazione intera. Le spie italiane, che già sono state fatte con macchine di questo genere, considererebbero un generosissimo applicare, ad una rivoluzione nelle costruzioni navali.

— Ricorreva il giorno aquaristico della regina Margherita.

Ha luogo una festa intitolata al Castello Savoia di Gressoney St. Jean e non a Steinbühl, abbandonato dopo la morte di Maria Pia.

— Il dottor O'Donnell di New York afferma di avere fotografato la « scintilla vitale », mentre si sgigliva dal corpo di un moribondo all'ospedale della Monroe a Chicago; si tratterebbe di una militazione elettrica che ricorderebbe il corpo umano come un'antenna, come gli avvenimenti di un racconto.

— Il « Corpo di Muerte Municipale di Milano » per la prima volta riporta in *l'Avana Mercantile* a Milano una fantasia tratta da « La Scintilla vitale », di Burgoon con molte abilità e buon gusto dal maestro ca. Pissi, ed accolta con vivi applausi dal pubblico.

21. — Nel 1860 Dionigio Papin presenta la prima macchina a vapore pliomatica detta.

— Giunge a Milano una missione Abisina con obiettivo d'istruzione nel campo industriale.

— A Berlino, stamane poco dopo le due, una lingua potente di fuoco avvolge delle sue spire l'egiziano re Al viatico Margherita, che sorgeva sul mare di fronte al castello Vittorio Emanuele.

— Incontro a Torino dell'alcante di campo del Re, maggiore Cittadini, giungono a Racconigi Abbaz Hiltz, Kedive d'Egitto, e il principe Ahmed Fouad col segretario.

— Ha luogo a Parigi un altro duello fra il danzatore Eusebio Bernatzik e il romanzoer Louis Dandet.

— Un comunicato ufficiale del Ministero dell'Interno, pubblicato dall'« Agenzia Italiana », di cui definitivamente chiuso l'incidente scontro-italiano di « Cima Mandriola ». Peccato: la tanto calda e fissa fu così fredda!

22. — A Grenoble coincidono le feste per cinquant'anni della liberazione delle Marche con l'inaugurazione di un monumento a Vittorio Emanuele II, opera dello scultore Vito Pardo.

— A Manchester ha luogo una riunione dell'associazione internazionale zimologica della quale partecipano gli scienziati italiani prof. Palazzo, delegato ufficiale dell'Italia e membro della commissione permanente dell'associazione, insieme il prof. Oddone, il prof. Rizzo ed il prof. Lo Sardo, in qualità di inviati della presidenza.

— Viene ufficialmente inaugurato all'Esposizione di Torino il padiglione della Costa Azulina, che s'installa su un insieme di veranda e racchiude magnifiche tavole a colonne rappresentanti i più bei paesaggi della Costa Azulina.

— È accettata la proposta del Senato accademico dell'Università di Viena di istituire una nuova cattedra di retorica. Il professore di retorica inaugurerà la storia della arte oratoria e ne dimostrerà l'importanza, coadiuvato da un fotografo. E dell'Università italiana non si parla più.

— A Stoccolma viene inaugurato il ministero della Liberia, ed il generalissimo Maximilien Cachetel Pastia punzecchia un discorso.

23. — Nel 1880 Jacquin inizia la commercio certe perfezionate feste con l'uso di spesse ciprino albumi sciolto in un aceto e posto in piccole stelle di vetro.

— Re Giorgio d'Inghilterra conferisce la Medaglia dell'Incoronazione al console generale inglese a Genova, William Keene.

— Un grandioso incendio invade Stambul (Costantinopoli). È completamente distrutto il famoso Bazar così splendidamente descritto dal De Amicis appunto nel suo "Costantinopoli".

— Il *Daily News* afferma che l'ammiraglio inglese ha ordinato di mettere in costituzione nei cantieri di Thunwick una controcorpolanza provvista di macchine a consumazione intera. Le spie italiane, che già sono state fatte con macchine di questo genere, considererebbero un generosissimo applicare, ad una rivoluzione nelle costruzioni navali.

— Ricorreva il giorno aquaristico della regina Margherita.

24. — Nel 1860 Van Schoten approda a Capo Horn, già segnalato da Drake nel 1578.

— Alla Reggia di Racconigi ha luogo il Banqueting fra il granduca Giovanni Costantino di Russia e la Principessa Elena di Serbia, entrambi sposi dei nostri Sovrani.

— Da inizio di 28 ore più di mille ebrei della emigrazione greca di Ponticobea sono disuniti dai francesi.

— La vecchia malea germanica, la quale sulla linea d'Impero per diffondere nella popolazione dell'impero l'esistenza per una flotta-potere, offre alla cittadinanza di Berlino uno spettacolo interessantissimo. Si è vedute sulle acque del bel lago di Wannsee, a pochi chilometri dalla città, il famoso vascello magico, che naviga tranquillo e silenzio, senza che si sia a fondo ciò se determinato la rotta, grazie alle correnti Marziane.

25. — Nel 940 avanti Crotone, Anco Marzio, re di Roma, costituisce il primo ponte, il Ponte Olimpobolo difeso poi da Orazio Coste.

— Il Canone delle Marquesas, donato il 15 luglio 1899 per compiere la prima traversata della Manica in aeroplano, inaugura un monumento per eternare quel giorno storico, e nello stesso tempo decide di montare il prato nube in quello di Bibrat-Plage.

— Il generale Kitchener, che col suo valore ha asseccato all'Inghilterra il dominio del Sudan e del Transval, è nominato dal Governo inglese agente britannico in Egitto, affatto che, se ha un titolo modesto, ha però un'importanza di primissimo ordine, equivalendo in realtà a quello di vice-re.

— Jauré parte da Parigi alla volta di Lissone, dove si imbarca per recarsi in Argentina. Egli terrà nella repubblica sud americana una serie di conferenze teologiche e filosofiche aziendendo da ogni controversia politica.

— Giovanni Del Gatto dona al Comune di Aquila uno strano cimelio: il letto di Gabriele d'Annunzio, acquistato nella vendita alla Cappuccina.

26. — Nel 1863 San Bonaventura, per preghiera di San Francesco, istituisce la Festa della Visitazione, edice a tutta la Cristianità da papa Urbano VI nel 1399.

— L'Inghilterra festeggia il centenario d'uno dei suoi più grandi ammiratori William Blackeray, l'autore della "Gava alle rosse".

— A Firenze commemora la caccia del Duca d'Aleme; all'antico tempio d'Or San Michele ventolano le bandiere delle corporazioni d'arti della Repubblica Fiorentina.

— A Dinsas è inaugurate un monumento a Jean de Beaumanoir, uno degli eroi del famoso « combattimento del Tronto » presso Javelin, l'anno 1351... Un po' lo ritardo questo monumento.

— Tra i gas che compongono l'aria ve n'è uno, il neon, che nell'aria entra in quantità minima. Essa ora è stata isolata dal dottor Claude col suo apparecchio per la liquefazione dell'aria: il neon ha la proprietà di produrre luce e si spera di utilizzarlo a questo scopo.

— Il Circuito della Gran Bretagna, o meglio il superpredatore noto tra Bismarck e Vedettes, è oggi terminato con la vittoria del privo, il vincitore della Parigi-Roma e del Circuito europeo ha guadagnato così anche il terzo maggior premio offerto quest'anno agli aviatori, 125.000 franchi del "Daily Mail".

27. — Nel 1860 in un'opera del Padre Zucchi, pubblicata a Lissone, è esposta la prima idea del cannone da riflettore, o telescopio.

— Una nuova fabbrica di cannoni viene implantata a Cornigliano Ligure, la quale insieme con la precedente fabbrica, renderà indipendente uno dei grandi gruppi della nostra industria navale.

— A Ronciglione l'aviatore Fay è recapitata una medaglia d'oro speditagli dal Consiglio di aviazione di Torino.

— Nel pomeriggio ha luogo a Parigi un terzo duello alla

scuola tra il drennusardo Ettico Bernouin e l'avvocato del re, Maurizio Paix che si è risultato al suo collega la cour decisivo. Paix continua a strillare.

28. — Nel 1861 Giorgio di Reichenbach inventa la matrigna da plialte metalliche, che venne poi perfezionata, usata sempre in suo intiero.

— La Regia d'Olanda ed il principe Consorte sono incoronati a Bruxelles con gli onori più splendenti.

— In seguito a dichiarazioni di alcuni vescovi il Papa, addi i capi cattolici, emanò nuove disposizioni per l'applicazione del nuovo pregevole sulle teste religiose. Un sentimento di far entrare dalla finestra ciò che è stato scaricato dalla porta?

— A Roma il comizio dei veterani romani ed i componenti la Società dei reduci Italia e Casa Savoia, passando da piazza della Minerva si reca a deporre una corona al monumento di re Carlo Alberto del quale ricorre il 50° Anniversario della morte.

29. — Nel 1860 entra in Europa la colorazione artificiale del vino, già nota agli antichi Egizi.

— La tragedia fine del più buono e del più facile fra i Re, viene fatta questi anni commemorata dagli italiani con intensa cordialità di rimpianto, intatti alla tomba del Pantheon, racchiuso nei resti mortali di Umberto I, che è suora al memoria effetto della Nazione, è anche oggi inchinato, in sua penosa mestizia, Vittorio Emanuele III; e si è prostrata, nella inconciliabile accorta del suo consiglio, Margherita di Savoia.

— Il telegrafo di Paleari, ripreso a Parigi nel 1860, non aveva avuto sin qui applicazioni pratiche, bisognava rendere le comunicazioni su un piano d'accolto, conservando i cani presenti nel microfono, come fu il disco del grammofono, Ora l'invenzione è uscita in uso a Londra.

— Viene ufficialmente issata al 9 ottobre 1912 l'inaugurazione del III Congresso Internazionale archeologico da tenersi in Roma.

30. — Nel 1860 si fonda in Bologna l'Istituto scientifico et artifici, al quale nel Marsigli aggiunge una biblioteca che è l'attuale Biblioteca comunale Magnani.

— Arezzo festeggia il quarto centenario della nascita del suo celebre biografo di pittori, e pittore ed architetto egli stesso, Giorgio Vasari.

— Per glorificare il suo nome di Celeste Impero, la Cina invita ariani fra i più famosi aviatori europei ad un circolo aereo che avrà luogo in primavera.

— A Costantinopoli la colonna italiana assiste ad un rito d'onore offerto dalla società operaia all'ambasciatore Mayor des Planchers che lascia Costantinopoli.

— L'imperatore di Germania invoca invito ventiquattr'ore fino marzo per i danneggiati dagli incendi di Costantinopoli.

31. — Nel 1862 Wedgwood, stoviglieria inglese, inventa il pirometro ottico, che consiglia subito grande cura in tutto il mondo.

— A re Carlo di Bulgaria viene presentata dal ministro italiano barone Frascati, la medaglia per benemeriti nel terremoto di Reggio e Messina.

— Per notturna, ma abbagliante, Cambrai a Verona. È la prima del genere organizzata dal Comitato dei festeggiamenti estivi, ed ha lo scopo di vedere ripristinare le antiche feste veneziane notturne con effetti anche più grandiosi grazie ai mezzi di cui oggi si dispone.

— Dal castello navale Fiat San D'Orto di Spezia è uscito il "Medio", uno degli otto sommersibili tipo Latrast in costruzione per la marina italiana.

— Novità francese, cioè ovviamente dall'America del Nord: un domatore di lebbre feroci ha addomesticato l'Orso maggiore — un nuovo Orso ha percorso tutta la Via Lattea — un troppo bravo ha percorso un gran successo spacciando la Trofeo d'Aspidos, ed un pregevole leggendo le proprie nozze d'argento celebrando una Messa in serata.



ALBERTAZZI (Adolfo). **Torquato Tasso.** Profili. N. 15. — (Modena: A. F. Pernigotti, editore).

Lo studio della vita dei grandi uomini si può riassumere in una continua e interminabile alternativa tra la demolizione delle tradizioni irriducibili e il risorgere delle leggende stesse. Gli studiosi passano la loro vita a cercar documenti che distruggano la tradizione oppure che la confermino.

Fino a parecchi anni addietro i professori hanno procurato di dimostrare che il Tasso non ha mai fatto Leonora e non è mai stato perseguitato dal duca Alfonso. Quando tutto ciò parve ben assodato, si cominciò a cercar documenti che dimostrassero il contrario.

Adolfo Albertazzi esamina il dibattito, lo tratta con larghe vedute, interpretata da psicologo i documenti e ricomponne armoniosamente la vita del Poeta Illuminatissima dal riflesso delle sue opere.

E perché questo suo profilo si legge e interessa non come opera critica di erudizione ma come opera d'arte,

CAGIATI (Manno). **Le Monete del Reame delle Due Sicilie.** Da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II. 2 v. Fascicolo. — (Napoli: Tipografia Meli & Jodri).

Abbiamo già, annunciando il primo fascicolo di questa pubblicazione, rilevato i suoi pregi di diligenza e di precisione. Non ci resta che riconfermarli utilizzando questo prezioso lavoro all'attenzione degli studiosi.

NOTA (Alessandro M.). **Sessant'anni di eloquenza parlamentare in Italia 1848-1908.** Discorsi 9. — (Milano: A. F. Pernigotti, editore).

Le prime sei dispense di quest'opera, di cui abbiamo già fatto cenno, si riferiscono al primo volume che comprende il Parlamento sabaudino, e costituiscono un susseguirsi vivace e interessante non solo dell'oratoria in quel piccolo ed eroico Parlamento, ma dei costumi politici, delle opinioni e degli usi di allora.

Questa specie di antologia manzoniana si presenta come libro di gradevole lettura e di profittevole consultazione.

OTTOLENGHI (Adolfo). **Canto Gregoriano.** Con Prefazione di Salvatore Galloni. — (Milano: Utrice Hoepli, editore).

Molta sapienza in piccola mole. Così si potrebbe definire questo manuale del maestro Ottolenghi un giorno antedatissimo, che tratta con profonda competenza le antiche e antiche questioni che si discutono intorno al Canto gregoriano, da prima le questioni storiche, poi i buoni disegni che seguiranno la storia del benemerito Padre Benedettini e della sua meravigliosa pubblicazione la "Patrologia musicale"; tratta poi dettagliatamente delle

questioni emmologiche e ritmiche e infine della più grave, quella del Canto gregoriano.

L'indice del manuale del maestro Adolfo Ottolenghi non è altro che lo stesso programma d'esami di canto di papa Gregorio del R. Conservatorio musicale di Parma, e sono decisi dai maestri don Guido Alberto Tasso. Però il manuale il Canto gregoriano ha anche lo scopo di favorire gli studi di tutti i Conservatori Regi del Regno e l'ordine compito della traslazione del complesso problema. Il lavoro è breve, conciso e sintetico e potrà essere molto utile anche a tutti i sacerdoti ai quali è affidato giornalmente il compito dell'esecuzione delle melodie di papa Gregorio.

SOUBIUS (Albert). **Almanach des Spectacles.** Année 1910. — (Paris: Librairie des Amisophiles E. Flammarion, successore).

E anche l'Almanach des Spectacles di Albert Soublis per l'anno 1910. È redatto con la totale conoscenza e certezza il solito documento legittimo per la storia del teatro in Francia.

COPELLO (Giovanni). **Una partita a scacchi.** Poggi lirico di Giuseppe Gioacchino Rossini. Opera completa per Canto e Pianoforte. — (Genova: Fratelli Serra, editore).

L'opera è stata rappresentata con pieno successo l'inverno scorso al teatro Carlo Felice di Genova e fu lodata da celebri critici come Parodi e privatamente da Massenet, Debussy, Dakas.

GILARDE (P.). **La Suisse.** Marthe Millinaire pour Piano, pour Orchestre, pour Harmonie, pour Fanfare et pour Escadrille. — (Milano: P. Gilardi, editore).

POGGI (Eduardo M.). **Preparazione allo studio dell'Armonia.** Intervalli semplici e composti coordinati.

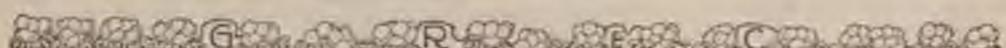
— **Per lo studio del Pianoforte:** Scale semplici in un'ottava — Arpaggi semplici — Arpaggi composti — Esercizi per estensione — Esercizi meccanici sui tasti neri. — **Pensée funebre** pour Piano. — (Genova: Fratelli Serra, editore). — **Emma.** Polka per Pianoforte. — (Milano: Casa Editrice Musicale Italiana).

NINI (Carlo). **Ispirazione.** Melodia per Tastiera. Parole di Carlo D'Ormeville. (Proprietà dell'autore).

MERCURI (Antonio). **Sul Mare.** Bozzetto per Pianoforte. — (Milano: Rimaniti Stabilimenti Musicali già Giardini e Strada, A. De Marchi, A. Tedeschi).

NILISCA (L.). **Dimmì, amòr...** Aria antica. — Neve. Melodia, per Canto e Pianoforte. — (Torino: Giusto Giuri, editore).

DIETRICH (R. H.). **Entre-Acte & March in der Operette Der Karneval in Nizza.** Gayolte aus der Operette Der Fröhling (Le Printemps). — (Innsbruck: Anton Antlisch, Musikverlag).



Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. — La loro riproduzione è vietata.  
I manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscono.

MILANO • OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO  
STAMPATO DA G. ROZZA • CARTA DI TENSI & C. • INCHIESTRE DI CH. LURILLEAU  
INCISIONI DI ALTELIER & LACROIX • UNIONE ZINCOGRAFI.

LUIGI CARNASIO. Gerente responsabile.

## INCENDI - VITA - VITALIZI

**COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE  
DI MILANO**

Fondata nel 1826

Capitale nominale  
L. 5.200.000

Capitale versato  
L. 925.600

Riserve diverse  
L. 34.795.200

SEDE SOCIALE: VIA LAURO, 7

## LINTERIA ARTISTICA

OFFICINA: Claudio Monteverde

## CREMONA



Violini - Viole - Violoncelli - Contrabbassi  
CELEBRI ANTICHE VERNICI  
Medaglia d'Oro - Saint Louis 1904

## FRA LE PIÙ BELLE ED ARTISTICHE

## CARTOLINE POSTALI

principali quelle pubblicate dalle OFFICINE G. RICORDI & C. MILANO. — Sono splendidi acquerelli studiati sul vero da artisti di bassa industria quali sono Leopoldo Metlicovitz, G. Palanti, H. B. Wenzel, — Il primo ha studiato i Castelli Valdostani, Engadina, S. Moritz, ecc.; il Palanti ha fedelmente riprodotto Pompei, ed il Wenzel in due Serie ha ritratto le più pittoresche vedute della Svizzera.

Queste Serie di Cartoline postali e molte altre sono degne di riguardo nelle migliori raccolte del genere. Si può chiedere il relativo Catalogo, che viene spedito gratis, a G. RICORDI & C., MILANO.

## LIEBIG



Il mio miglior aiuto!

Dono a chi acquista più di Lire 25.

Fabbriche Tollerio  
**E. Frette & C.**  
Monza

Tollerio

Tovaglieria

Fazzolati

Tende

Coperte

TAPPETI

Biancheria da Uomo e da Neonati

Corredi da Casa e da Sposa

MILANO

FIUME

FIRENZE

ROMA

GENOVA

TORINO

Cataloghi e Campioni gratis a franco.

## FABBRICA D'ARGENTERIA

## WISKEMANN

FILIALE DI MILANO — Via Pasquale 17

Posaterie e Vasellame in ogni stile

Articoli per regali

CASA DI FIDUCIA PER FAMIGLIE

Cataloghi gratis a richiesta.

# ESANOFELE

RIMEDIO SICURO  
CONTRO LE  
FEBBRI MALARICHE

## ESANOFELINA

SILVIAZIONE ANTIPARASSITICA PER BAMBINI



# Ferro-China-Bisleri

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE



**FERNET-BRANCA**  
DEI FRATELLI BRANCA  
MILANO

ANNO 65 VOL. II 15 SETTEMBRE 1911

# ARS et LABOR

MUSICA E MUSICISTI

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA  
DIRETTORE: GIULIO RICORDI



CENT. 50 ESTERO 75.

G. RICORDI & C. EDITORI

# CARDIACI !!

Volete in modo rapido e sicurissimo scacciare per sempre i vostri MALI, DISTURBI DI CUORE recenti o cronici? Il CORDICURA vi guarirà.

Chiedete l'OPUSCOLO GRATIS allo

Stab. Farmaceutico INSELVINI, BESANA, ROSA & C. - MILANO.

Nominare il giornale.

Salviettacchi di Gomma  
**"TALBOT,"**  
garantiti di ottima qualità e lunga durata.  
Superiore a qualunque altro tipo.  
Prezzo al paio da donna L. 1.00  
uomo L. 1.50  
Spedire Cartolina esigua alla  
Maison "TALBOT," - 98 Fero Bonaparte MILANO.

In guarda dalle imitazioni! Esegite il nome MAGGI e la marca.  
-Croce Stella-  
5 Centesimi  
BRODO MAGGI IN DADI  
Il vero brodo genuino di famiglia  
Per un piatto di minestra  
(1 dado) centesimi **5**  
Dai buoni salumieri e droghieri

**FERNET-BRANCA**  
SPECIALITÀ  
Fratelli Branca - Milano  
amaro tonico,  
corroborante, digestivo  
Guardarsi dalla contraffazione!

di E. A. MARESCOTTI  
si è pubblicata la seconda edizione di  
**...ET ULTRA**

Elegantissimo volume di circa 500 pagine con copertina illustrata dal pittore PALANTI Lire Quattro

di prossima pubblicazione  
**IL FIUME**

Elegante Volume Lire Quattro

Dirigere le ordinazioni alla LIBRERIA EDITRICE MILANESE — Via S. Vittore al Teatro 5 — MILANO

# La Fanciulla del West

di GIACOMO PUCCINI

La FIRST (Fabbrica Italiana Rulli Sonori Traloristi) ha pubblicato, in edizione straordinaria, i rulli per autopiano della "FANCIULLA DEL WEST", tratti dalla partitura originale, riveduti ed approvati dall'autore, e vendibili presso l'Agenzia Generale della FIRST, Milano - Via del Palazzo Marino 3 - Stabilimento Ricordi & Finzi.

L'Agenzia Generale della FIRST ha aperto l'abbonamento annuo, semestrale e trimestrale, sulla base di annue L. 100, alla lettura dei rulli. Il cambio dei rulli è effettuato fino a 12 rulli per volta e con quanta frequenza l'abbonato desideri. Spedizioni immediate per pacco postale.

Richiedere cataloghi e dettagli all'Agenzia FIRST - Via Palazzo Marino 3 - Milano

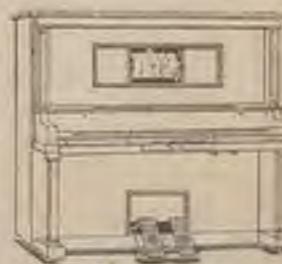


Le imponenti Officine della FARRAND Co. di DETROIT (U. S. A.) trasmettono direttamente alla Casa RICORDI & FINZI il "Cecilian", che, applicato a qualunque pianoforte, dà ad ognuno la possibilità di eseguire tutta la musica conosciuta, coi più sorprendenti effetti di forza e di dolcezza, e con la perfezione di tocco che solo ai grandi pianisti sarebbe possibile.



A chi possiede di già un pianoforte, l'acquisto di un "Cecilian", dà modo di usufruire completamente dell'istruimento già posseduto.

Ma a chi non possiede ancora un pianoforte è offerta la opportunità di acquistare un "Cecilian-Piano", che, eguale nel suo esteriore ad un pianoforte normale, può essere suonato in due modi, cioè *colle mani* come un semplice pianoforte normale, e *come Cecilian* accoppiando in un solo istruimento i due modi con cui è possibile suonare un pianoforte.



Per cataloghi ed informazioni scrivere ai Rappresentanti Generali per l'Italia  
Ricordi & Finzi - Via del Palazzo Marino N. 3 - Milano

# PITTURA

DA DILETTANTE

DITTA

CALCATERRA LUIGI  
MILANO

28 - PONTE VETERO - 28  
DOMANDARE LISTINI RIUNITI

## Pianoforti, Armonium e Arpe



delle più rinomate  
fabbriche  
Nazionali ed Estere  
Vendita, Noleggio  
Riparazioni

Ditta BARTOLO

scena alla Rotta G. Biordi & C.

ROMA

Corsa Umberto I, N. 268

Rapp. del "Cecilian", il più perfetto autopianista

M U S I C A  
DI TUTTE LE EDIZIONI  
CARISCH &  
JANICHEN  
MILANO  
VIA LAZZARETTO 3

DOTT. E. AGUZZI  
MEDICO-DENTISTA

Dal Royal Dental Hospital di Londra.  
Milano, Via Monte Napoleone, 25 - Telefono 37-83

## "INDUSTRIA ARGENTERIE",

MILANO - Viale Lodovico 5

Laboratorio speciale per la doratura,  
argentatura, riargentatura, riparazioni  
di qualsiasi articolo in metallo.

RINOMATA DITTA  
V. MACCOLINI  
MILANO

Via Cesare Correati, 7  
Mandolini L. 8-10 x 150, Chitarre L. 7,50 x 150, Pianeti,  
Clarini, Cornette, Musica, Armoniche, Cadr.

Prima di acquistare altre volte chiedere catalogo gratis N. 29

# WATERMAN'S-IDEAL FOUNTAIN PEN

Scrive 20000 parole senza aver  
bisogno di nuovo inchiostro  
— Utile a tutti — Tipi spe-  
ciali per regalo — Indi-  
spensabile per viaggi  
e per campagna.



FUNZIONAMENTO  
INTERAMENTE  
GARANTITO



La penna  
"IDEAL",

L. E. WATERMANN  
è la vera e sola Garantita

Guardarsi dalle imitazioni e dalle omenimie

CATALOGHI GRATIS DA

L. & C. HARDTMUTH Fabbrica di Lapis Specialità Kob-I-Noor MILANO, Via Bossi 4



Teleg. Tensi - Milano.

Telefono:  
N. 4 - N. 91-56

Carte insuperabili

AL BROMURO D'ARGENTO  
AL CITRATO D'ARGENTO

Anche la presente Rivista

## ARS ET LABOR

è stampata su carta speciale  
per ILLUSTRAZIONE

DELLA  
SOCIETÀ ANONIMA TENSI  
MILANO

Capitale L. 2.500.000 interamente versato.  
CARTE PATINATE - CARTE FOTOGRAFICHE

## TAPPETI ORIENTALI

Persiani, Turchi, ecc



LOUIS DE SENN  
·MILANO·Via SSpirito 19·

## UNIONE ZINCografi



RIPRODUZIONI  
FOTOMECCANICHE

MILANO  
Via XX settembre 11 - 12

TELEGRAMMI:  
UNIONE ZINC.



PIANOFORTI  
**E. BROCKS**

Solidità  
Eleganza  
Economia

BERLINO, W. 66

Leipzigerstrasse 115.

# "RAPID"

INCHIOSTRI  
SOPRAFFINI  
DA SCRIVERE

BERGER & WIRTH FIRENZE

0,25 - 0,50  
1,25 - 2,00 - 3,50

"RAPID" - BERGER & WIRTH  
FIRENZE - A. S. R. - 1906



DITTA  
**E. RANCATI & C.**  
ATTREZZISTI TEATRALI  
DI PROPRIETÀ  
GIUSEPPE SORMANI  
SEDE CENTRALE IN MILANO

LIPSIA  
PARIGI  
LONDRA  
PIETROBURGO  
NEW-YORK  
BUDAPEST



DUE GRAN PREMI  
Esposizione Inter. Milano 1906

La presente Rivista

ARS ET LABOR  
si stampa cogli inchiostri  
**Ch. Lorilleux & C. Ia**  
MILANO, VIA Brera 16

# BARLASSINA & BILLORO

MILANO - Via Durini N. 34



Primaria Casa per la fabbricazione artistica d'istumenti Musicali. - Fornitori documentati dai primari artisti mondiali. - Licei - Conservatori - Teatro alla Scala. - Specialità. Flauti e Ottavini Böhm. Oboi e Corno inglese sistema Conservatorio di Parigi. Clarini, Claroni, Fagotti, ecc.

PREVENTIVI: FORNITURE BANDE MUSICALI



Strumenti finissimi in Oro, Argento, Alpacca e Argentati, legno, ecc.  
Chiedere Cataloghi che vengono spediti Gratis ovunque - Esportazione Mondiale.



Grandi Preziosissimi alle Esposizioni di Berlino, Londra, Atene, Parigi, Torino - Milano 1906 e Brasileys 1909 ottenendo Diploma d'Onore.  
Brevettato Min. Agr. Ind. Com. Giugno 1898.

# CAMILLO SAMBRUNA

Via Statuto 17 - MILANO - Telefono 5-89

Premiata Privilegiata Fabbrica Istrumenti Musicali. - Fornitore del R. Esercito di S. A. R. il Conte di Torrisi. - Del Concerti Pontifici. - R. Conservatori. - Principali Teatri e Corpi di Musica Municipali.



Rappresentanti

Buff & Crampon  
Paris

+

Piatti Turchi  
Ziddjian di  
Costantinopoli

Istrumenti speciali per Balli e Opere  
a Nolo e Vendita.

# CESTARI MACCHI & C.

MILANO (ACQUABELLA)

Impianti di riscaldamento a  
Termosifone\* ed a vapore, laver-  
derie a vapo-  
re, asciugatoi,  
produzione e  
distribuzione  
d'acqua calda,  
ecc., ecc.



Centinaia di  
impianti ese-  
guiti, tutti con  
ottimo esito.

PROGETTI, PREVENTIVI E CATALOGHI  
A RICHIESTA

# PIANOFORTI

DELLE PRIMARIE MARCHE ESTERE E NAZIONALI

CARISCH & JÄNICHEN - MILANO - Corso Vittorio Eman. 18

Telefono 24-98

## Sartoria Teatrale Chiappa

TEATRO ALLA SCALA

MILANO

Stabilimento, Via Olmetto 10

M U S I C A  
DI TUTTE LE EDIZIONI  
CARISCH &  
JÄNICHEN  
MILANO  
VIA LAZZARETTO 3

## ADELCHI ZAMPERONI

SARTORIA TEATRALE E FORNITURE AFFINI  
MILANO Viale Gian Galeazzo, 31  
(Gia' Edizioni Tornata)  
Telefono 30-16.

LIQUORE  
TONICO DIGESTIVO  
DITTA ALBERTI  
BENEVENTO

# STREGA

**PIANOFORTI** Antica Ditta  
**COLOMBO**  
MILANO  
Pan. Carlo Alberto 2

Esclusivo deposito dei celebri Pianoforti  
**J. Blüthner** di Lipsia

PIANOFORTI DI PROPRIA FABBRICAZIONE

Premiati con Grande Medaglia d'Oro  
all'Esposizione Internazionale di Milano 1906

Stabilimento Agrario-Botanico  
**ANGELO LONGONE**  
Via Melchiorre Gioia, 39  
MILANO  
fondato nel 1760, il più vasto  
ed antico d'Italia

Premiato con gran med. d'oro dal  
MINISTERO D'AGRICOLTURA

Coltura speciale di Piante da  
frutta e piante per rimboschimenti,  
Alberi per viali e parchi.  
Conifere di grande effetto  
anche in cassa. Sempreverdi,  
Rose, Piante d'appartamenti,  
Seminti da prato, orto e fiori,  
Balbi da fiori, ecc.



A richiesta Catalogo gratis

## Lago Maggiore

Piroscatti eleganti e rapidi.  
Servizio di ristorante a bordo.

Corrispondenza colle Ferrovie  
ad ARONA, LAVENO, LUINO e LOCARNO



**ALFIERI & LACROIX**  
PRODUZIONI FOTOMECCANICHE  
MILANO  
VIA MANTEGNA 8

CATALOGHI  
1911  
GRATIS

# MUSICA

Tip. RANZINI  
MILANO  
Via S. Sisto, 4



LAMPADINE ELETTRICHE Z.  
COMPLETAMENTE  
FABBRICATE IN ITALIA

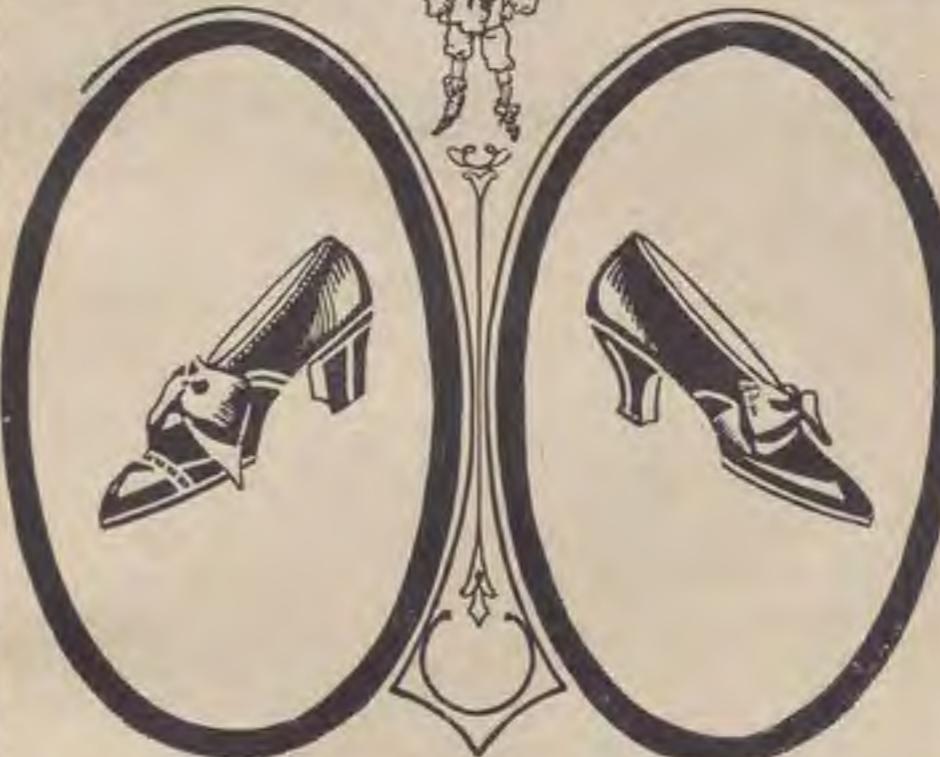
STABILIMENTI:  
**ALPIGNANO** (Torino)  
**BOLOGNA**  
**MILANO**

# Calzaturificio di Varese

GRANDIOSI MAGAZZINI CALZATURE

Eleganza - Solidità

Buon mercato



### FILIALI:

MILANO - Via Mercanti (Palazzo Giacosa)

» - Corso Buenos Ayres (angolo Panfilo Castaldi)

» - Corso P.ta Vittoria, 53

ROMA - Corso Umb. I, 288-291

TORINO - Via Pietro Micca, 1

GENOVA - Portici XX Settembre

BOLOGNA - Via Rizzoli, 7-bis

VENEZIA - Frezzeria (Calle Tron)

FERRARA - Piazza Cattedrale

CREMONA - Corso Campi

SAMPIERDARENA - P.z Gust. Modena

MONZA - Via Carlo Alberto

A RICHIESTA LE FILIALI MANDANO IL CATALOGO GRATIS.

PREMIATA E PRIVILEGIATA  
FABBRICA ISTRUMENTI MUSICALI

**MAINO & ORSI**  
**del Prof. ROMEO ORSI**

Inventore del Clarinetto a doppia tonalità

**MILANO** Via Principe Umberto 34

Le più alte distinzioni al merito  
alle Esposizioni Nazion. ed Internaz.

Espos. Gen. Ital. Torino 1898: *Membro della Giuria*  
Espos. Internaz. Milano 1906: *Membro della Giuria*

**STRUMENTI**  
d'ultimo perfezionamento per Solisti e per Orchestra  
Forniture complete di Strumenti per Bande e Fanfare  
Consegna celerissima - Cambi - Riparazioni

Chiedere il nuovo Catalogo  
che si spedisce GRATIS.  
*Preventivi a richiesta*

La rigorosa e controllata lavorazione  
degli Strumenti in genere e la bontà dei  
materiali impiegati assicurano lavori di  
assoluta precisione e durata.

G. RICORDI & C. EDITORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI  
LONDRA - LIPSIA - BUENOS AIRES - NEW YORK

## DER KRIEG UM DEN EIMER

Nach einer geschichtlichen Begebenheit und dem darauf bezüglichen sizilianischen  
Kleidergedicht *LA SECCHIA RAPITA* des ALESSANDRO TASSONI  
OPERETTE IN DREI AUFZÜGEN VON RENATO SIMONI

DEUTSCH VON ALFRED BRÜGGMANN

MUSIK VON J. BURGMÉIN

Vollständiger Clavierauszug von Componisten (s) netto Mk. 8.-

## HANS DER FLÖTENSPIELER

KOMISCHE OPER IN DREI AKTEN  
—  
Text von M. VAUCAIRE und G. MITCHELL  
INS DEUTSCHE ÜBERTRAGEN VON FELIX FALZARI

MUSIK VON LOUIS GANNE

Clavierauszug mit Text (s) netto Mk. 10.-

## MADAME BUTTERFLY

— d'après JOHN L. LONG et DAVID BELASCO —  
DRAME LYRIQUE EN TROIS ACTES de L. ILLICA et G. GIACOSA  
— TRADUCTION FRANÇAISE DE PAUL FERRIER —

MUSIQUE DE GIACOMO PUCCINI

Partition Chant seul (Formato in-16) (s) net Fr. 4.-

# LA FANCIULLA DEL WEST

OPERA IN TRE ATTI

(dal dramma di DAVID BELASCO)

DI

GUELFO CIVININI

E

CARLO ZANGARINI

MUSICA DI

## GIACOMO PUCCINI

OPERA COMPLETA

Riduzione di CARLO CARIGNANI

*Elegante edizione, formato in-8, con copertina illustrata e ritratto dell'Autore*

### CANTO e PIANOFORTE \* PIANOFORTE SOLO

(A) netti Fr. 15.—

(A) netti Fr. 10.—

LIBRETTO Fr. 1.—

Edizione per Canto e Pianoforte, col testo inglese ed italiano	
Traduzione di R. H. ELKIN . . . . .	(A) Scell. 8/-
Edizione inglese per Pianoforte solo . . . . .	(A) " 4/-
Libretto, testo inglese e italiano . . . . .	" 1/6

G. RICORDI & C. - EDITORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

## NUOVISSIME PUBBLICAZIONI



:: VALZER ::  
DELL'ESPOSIZIONE  
DI TORINO (1911)  
PER PIANOFORTE DI  
J. BURGMAN

113607 — netti Fr. 2.—

113541 Riduzione per piccola Orchestra . (A) netti Fr. 4  
113516 Riduzione per Banda (piccole Part.) (A) " " 3

### LA CANZONE DEL BERSAGLIERE

PAROLE DI PIER EMILIO BOSI  
CAPITANO NEI BERSAGLIERI

MUSICA DI GILIO RICORDI  
GIA SOTTOTEN. NEI BERSAGLIERI  
PER VOCI ALL'UNISONO, BANDA E FANFARA

RIDUZIONE PER CANTO E PIANOFORTE

113680 (A) netti Fr. 1.25



G. RICORDI & C. - MILANO

— EDITORI-STAMPATORI — ROMA - NAPOLI - PALERMO

PARIGI - LONDRA - LIPSIA

BUENOS-AIRES - NEW-YORK

## G. RICORDI & C. - Editori

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO — PARIGI — LONDRA — UPSIA — BUENOS AIRES — NEW YORK

# Novità Musicali

PREZZI NETTI

### CARLO ANGELELLI ✕

- 113604 *Picciola fante.* Melodia. Parole di Arturo Graf. MS. o Br. . . . . Fr. 2 —  
113605 *Quietia meridiana nell'Alpe.* Melodia. Parole di Antonio Fogazzaro. MS. o Br. . . . . 1.50

### ANGELO BETTINELLI ✕

- 113630 *Io sognai... (Mei träumte).* Romanza. Versi di E. Heine. Traduzione italiana di B. Zendrini. MS. o Br. . . . . Fr. 1.25  
113635 *Nostalgia.* Romanza. Versi di L. Orsini, S. o T. (Copertina col ritratto del tenore Enrico Caruso). . . . . 1.50

### GIOVANNI BOLZONI ✕

- Al Castello Medioevale.* 2.4 Sinfonia romanza per Archi. Riduzione per Istrumenti a plettro di E. Casanova. md. . . . .  
113746 Partitura . . . . . (a) Fr. 1.30  
113747 Parti staccate . . . . . (a) 1.50  
Ogni Parte staccata . . . . . (a) — 20

### ALFRED BRÜGGMANN

- Vier Lieder nach Gedichten von Walter von der Vogelweide (Nud. von Karl Paasche). Op. 12. (Testo tedesco). T. 1  
113411 N. 1. *Liebesstrausz — Nebel, Herrin, dicste Kranz.* . . . . . (a) Fr. 1.20  
113412 . . . . . 2. *Liebesseeligkeit — Jetzt bin ich so beruhigt froh.* . . . . . 1.20  
113413 . . . . . 3. *Geständnis an die hl. Jungfrau Unter der Linden.* . . . . . 1.20  
113414 . . . . . 4. *Elstebjubel — Hirt sei der Stand.* . . . . . 1.20

### MARIO COTOGNI ✕ ✕

- 113613 *Portate, a fiori.* Melodia. Versi di Diana degli Antonini. MS. o Br. . . . . Fr. 1.75

### ✖ ✖ ✖ J. BURGMÉIN

- La Secchia rapita.* Due Riduzioni di A. Morlacchi. md.:  
Arto I. Duetto dei baci (Contessa e Titta); Mandolino (o Violino) e Pianoforte, con 20 Mandolino (o Violino) ad *obbligato*. Fr. 1.50  
113354 Mandolino (o Violino) e Chitarra, con 20 Mandolino (o Violino) ad *obbligato* . . . . . 1.25  
Arto I. Sestetto-Finale:  
113355 Mandolino (o Violino) e Pianoforte, con 20 Mandolino (o Violino) ad *obbligato* . . . . . 2 —  
113356 Mandolino (o Violino) e Chitarra, con 20 Mandolino (o Violino) ad *obbligato* . . . . . 1.25

- La Secchia rapita.* Due Riduzioni facili per Pianoforte di A. Peroni:  
113640 Arto I. Canzone della Secchia (Ostessa): *Cara secchia, quan'ero piccina* . . . . . Fr. — 75  
113641 Arto II. Duetto amoro (Renopilla e il Conte di Calagna): *Sul mio petto posa e bella* . . . . .

### COSTANTINO DE CRESCENZO

- 113479 *Lontano, lontano!* Barcarola per Pianoforte. Op. 261. md. . . . . Fr. 1.25  
113570 *Festa di bimbi.* Capriccio brillante per Pianoforte. Op. 262. md. . . . . 1.25

### ✖ ✖ ✖ G. B. CRAMER

- Trenta Studi trascritti per Arpa da Alessandro Ferrari Parise  
113662 (Biblioteca dell'Arpista, in-4°) (a) Fr. 3 —

### ✖ ✖ ARTURO CUCCOLI

- 113709 Raccolta di principali passi e a-soli per Violoncello di Opere teatrali, estratti dalle Partiture originali d'Orchestra e corredati di relative arcate e digitazione. Libro I. Opere di Autori diversi. (Biblioteca del Violoncellista, in-4°) . . . . . (a) Fr. 2.50 (In corso di pubblicazione il Libro II: Opere di R. Wagner).

## G. RICORDI & C. - Editori

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO — PARIGI — LONDRA — UPSIA — BUENOS AIRES — NEW YORK

# Novità Musicali

PREZZI NETTI

### ADOLFO DONATI ✕ ✕

- 113350 Due Motettini. = Avanti e dopo la Communion: per Canto a tre voci pari (due Tenori e Bassi), con Organo (a) Fr. — 50  
113351 Due Pezzi per Organo: 1. *Elevation;* 2. *Tripli* (Biblioteca dell'Organista, in-4°) md. . . . . (a) Fr. — 50  
(Approvati dalla Commissione Arcivescovile di Milano per la Musica Sacra)

### ALESSANDRO LONGO ✕

- 113222 Suite di tre Pezzi per Arpa. Op. 47: 1. *Clavicembalo.* 2. *Andantino.* 3. *Studio.* md. . . . . Fr. 1 —  
113223 *Foglie d'Autunno.* Momenti musicali per Pianoforte. Op. 49. md. . . . . 4 —  
113224 *Tempi con Variazioni* per Arpa. Op. 50. md. . . . . 1.50  
113225 *Preludio e Improvviso* per Pianoforte. Op. 51. md. . . . . 2 —  
113409 Suite per Viola e Pianoforte. Op. 53: 1. *Prémolo.* 2. *Romanza.* 3. *Finale.* md. . . . . 3.50

### GIUSEPPE MAGRINI ✕

- 113660 *Barcarolle pour Violoncelle et Piano.* md. . . . . Fr. 2 —  
113661 *Copetierrie.* Morceau caractéristique pour Violoncelle et Piano. md. . . . . 2 —

### GENNARO NAPOLI ✕ ✕

- 113246 *Quel che dice la fonte...* Composizione per Pianoforte. md. . . . . (a) Fr. 2 —  
113247 *Étoile!* Paroles de A. de Musset. Op. 10. N. 1. MS. o Br. . . . . 1.75  
113248 *Non dirmi più...* Parole di A. Cesarini. Op. 24. MS. o Br. . . . . 1.25

### CARLO PEDRONI ✕ ✕ ✕

- 113668 *Sognando...* Pagina d'Album per Pianoforte. md. . . . . Fr. 1.50

### ✖ ✖ ✖ ANDRÉ FIJAN

- Parfums à l'amour.* Valve chante. Parole di H. Daussy.  
113271 Chant et Piano. MS. o Br. . . . . Fr. 2 —  
113272 Chant seul . . . . . — 30  
113273 Piano seul . . . . . — 2 —

### AURELIANO PONZILACQUA

- 113457 *Messa a due voci (Soprani e Bassi).* con accompagnamento d'Organo. (Approvata dalla Commissione Patriarcale per la Musica Sacra in Venezia). (a) Fr. 2.50  
113580 *Messa a tre voci (Soprani, Tenori e Bassi), con accompagnamento d'Organo.* (Approvata dalla Commissione Patriarcale per la Musica Sacra in Venezia). (a) 3 —

### PAOLO ROHR da Trento

- 113656 *Das Kreuz.* Testo von N. Lenau. MS. o Br. (Testo tedesco) . . . . . Marchi 1 —  
113657 *Schwarze Sicherheit.* Testo von N. Lenau. MS. o Br. (Testo tedesco) . . . . . 1 —

### ✖ ✖ ✖ A. TAMBURINI

- 113418 *Canzone di Primavera* per Pianoforte. md. (Copertina illustrata). . . . . Fr. 1.25

### ✖ ✖ P. A. TIRINDELLI

- 113344 *Rêverie pour Violon et Piano.* Op. 1. Nouvelle édition facilitée. . . . . Fr. 1.50  
113345 *Visions.* Valse pour Pianoforte. md. (Première édition illustrée) . . . . . 2 —  
113349 *Sai tu... Amore?* Melodia. Parole di Olga Bonelli. MS. o Br. . . . . 1.50  
113112 *La joie mêlée aux larmes (Joy with Sorrow).* Morceau pour Violon et Pianoforte. md. . . . . 2 —

G. RICORDI & C. - Editori

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIA - BUENOS AIRES - NEW YORK

# Novità Musicali

PREZZI NETTI

LORENZO PEROSI

*In Patris memoriam.* Oratorio per Soprano, Coro e Orchestra. Riduzione per Canto e Pianoforte.  
118478. . . . . (A) Fr. 4.—

VINCENZO VALENTE

*Les Grenadiers.* Opérette en trois actes de G. MIEU et R. DELLA CAMPA. Adaptation française de Maurice Vaucaire. Partition complète pour Chant et Piano in-8. (Copertina illustrata). . . . . (A) Fr. 10.—

ANDRÉ FIJAN

*Les Fugitifs.* Drame lyrique en deux actes di FRANÇOIS DE NOY et GEORGES LOISEAU. Partition completa pour Chant et Piano (Nuova edizione in-8). . . . . (A) Fr. 10.—

ITALO MONTEMEZZI

*Per le quarante ad Amilcare Ponchielli nel 25° anniversario della sua morte.* Cantata per Coro ed Orchestra. Parole di Giuseppe Adami. Riduzione per Canto e Pianoforte di Ugo Strozzi.  
118778. . . . . (A) Fr. 5.—

G. BELTRAMI & C.

MILANO

6, VIA CARDANO, 6



## VETRATE ARTISTICHE

Medaglia d'Oro - Lodi 1901.

Dipl. d'Onore - Trieste 1902.

Grande Medaglia d'Oro -

Gentile 1905.

Gran Premio - Milano 1906.

Medaglia d'Oro del Ministro - Monaco 1906.

Fuori Concorso - Esposizione

Erosio 1906.

FIDES COGNAC ITALIANO

DISTILLATO  
ESCLUSIVAMENTE  
DA VINI SANI



PER LA VERITÀ  
SOCIETÀ DISTILLERIE ITALIANE  
SEZIONE COGNAC MILANO-VIA TORINO 51

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO ALLA RIVISTA

# ARS ET LABOR

PER L'ANNO 1911

In Milano a domicilio L. 5.— Fuori Milano nel Regno L. 6.—  
Nell'Unione Postale L. 8.—

Gli abbonamenti si ricevono presso: G. RICORDI & C. - MILANO  
oppure presso le relative filiali di

Roma Corso Umberto I, 269. — Napoli Piazza Carolina, 19 a 22 e Via Chiaia, 28.  
Palermo Via Buggiro Settimo, 14 — Parigi 62, Boulevard Malesherbes et 12, Rue de Lisbonne.  
Londra 265, Regent Street W. — Lipsia Querstrasse, 46 — Buenos-Aires Sig. E. A.  
Giammoni - Caugnali, 1848 — New-York (U.S.A.) Sig. Geo. Maxwell - 9, East Seventeenth Street.

L'Abbonamento può essere fatto anche presso qualunque Editore, Negoziante di Musica, Libraio ed Edicola.  
Numeri di Saggio, contro rimborsa anticipata di centesimi 50 se in Italia; di centesimi 75 se all'estero.

## IL MIGLIOR MODO DI ABBONARSI

è quello d'inviare vaglia postale a

G. RICORDI & C. - MILANO

## SOMMARIO

<b>E. M. MARROCCOTTI</b> Riccardo Gatil - 11 illustrazioni	617	<b>D. CAMPOLI</b> L'organino di Barbaria. Novella	70
	Pag.		Pag.
<b>NATALE STALIA</b> . San Nicola - 17 illustrazioni	626	<b>RAFFAELE PIGRO</b> Previsioni sulla vita dell'avvenire: Sistema monetario e sistema di valuta	70
Vonco del Lagonellu. Il Porto di Ravenna - 16 Illustrazioni	636	<b>TORVIO FUSILEA</b> Lo Stradivario. Novella umoristica	70
<b>JUSTUS MAYER KORNMAN</b> Il Giardino dell'In-	641	<b>Attraverso le Arti sorelle</b>	70
ganno. Romanzo. (Cont.) - 1 Illustrazione		<b>GIOACCHINO CAVAGLIACCIO</b> Un episodio della fanciullezza di Adelina Patti	21
<b>F. C. SILEVSTRI</b> Dove nascono i fiori in Cina - 7 Illustrazioni	680	<b>La nostra musica</b> . J. Musicares. La Scatola rapida. Canzone della Seccia. Riduttamente per Pianoforte di ALESSANDRO PERONI - VINCENZO BILZ. Rondo dei Gnomi. Marche caratteristiche per Pianoforte Op. 22	71
Lo "Stand" delle Officine Ricordi all'Esposizione di Torino - 1 Illustrazione	683		71
Le onoranze al Comm. Basilio Cittadini - 2 Illustrazioni	685	<b>A. DELLA GRATTANINI</b> Melodia patetica	71
Al mare - Presso lo scoglio del Mille - 20 Illustrazioni	686	<b>Alla Rinascita</b>	71
Impressioni di Riviera - Da Mentone a Nizza - 13 Illustrazioni	688	<b>Fiori d'arancio</b>	71
Impressioni Alpine - 7 Illustrazioni	691	<b>Novith Musicali</b>	71
Cronaca Artistica - 5 Illustrazioni	694	<b>In plates</b>	71
Proiezioni - 4 Illustrazioni	695	<b>Concerti</b>	71
Artegno Sociale et Mirabilis! l'italia moderna	697	<b>In memoria</b> - 1 illustrazione	71
<b>V. CORTEGIANI</b> Pensando e riflettendo	701	<b>Il giro del mondo in un mese</b> Agazin	71
		<b>Omaggi alla nostra Rivista</b>	71

Número 103 (ilustración)

Capellino et al. • Dendromodulator

**IMP. EDIL. FRANCIA S. L. PRO VILLIGIANI**  
Fabbrica di Mobili in Legno Cucine, e Van-

Jacob & Josef Kohn - Vienna  
FILIALE DI MILANO

**Camera da Letto - Sale da  
Pranzo - Salotti - Boudoirs**  
Fornitura Anomalia giapponese, marmo  
200.000 lire. 1000 e 1500 lire.  
Catal. entro C GRATIS a richiesta.



An illustration of a vintage-style glass bottle of Vecchia Toscolana Caffè. The bottle has a dark cap and a label with the brand name and some smaller text. It sits next to its original box, which features a similar design and a circular logo.

e giovani risentono di Malattie polmonari  
sì  
ri Bronchiali presta effetto benefico della **Sirolina**  
che stimola l'appetito e  
è componente preventivo della  
**Tuberculosis** "ROCHE"

# ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI  
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Direttore GIULIO RICORDI

SETTEMBRE 1911

RICCARDO GALLI

Simpatico di persona, pieno di brio, bohémien, quando l'occasione lo consenta, ed elegante al suo tempo, Riccardo Galli appartiene a quella schiera di giovani artisti, non certo numerosa, che subito o con noia fatica trovò se stessa.

Alensi, quando egli già muoveva arditiamente per la sua via, si cercavano ancora. E non appena a lui riuscì di trovarsi, non dev'essere un passo dalla

a un riuscì di trovarsi, non avevo un passo dalla strada per la quale s'era messo: si mantenne in essa cosantemente: non si allontanò mai da quella maniera di fare che gli era stata spontaneamente suggerita dalla propria individualità, la quale non esito affermare ricca delle più belle doti e non mairibelle al senso dell'infinita varietà del vero.

Nelle tele del Galli, sia ch'egli di preferenza tratti il ritratto e sia che si provi ardita-mente nel paesaggio e qualche volta anche nel quadro di genere, ciò che subito colpisce è appunto il senso pro-fondo della verità. Inol-tre i quadri di lui af-fermano, com'egli sap-pia che il vero ha col-ori e parvenze infinite e che di questi aspetti e di queste tonalità in-numerî l'artista deve saper trarre i più proli-fit-voi vantaggi.

Un'altra vittima emerge dal complesso dell'opera di Riccardo Galli. Egli non si sofferma un istante sulla sua via: progredisce sempre, di continuo, senza mai una sosta, evidentemente convinto che in arte alla fermata risponde sempre fatalmente

il regresso. Di questo pensiero, egli intende alla ricerca ininterrotta di sempre nuove manifestazioni, affaticandosi senza tregua nell'arte sua conquistante: su, su, fino a raggiungere la più alta vetta dell'ideale che abbia mai tentato mentre dà vita a ciò che dovrebbe essere, cioè del suo

E che il nostro pittore, forte ritrattista innanzitutto, ami studiare di continuo e di continuo riprodurre anche ogni bellezza naturale che più potentemente parli al suo cuore, al suo entusiasmo di artista ben ce ne fanno sieni e *Dopo un temporale*, e *Voci d'acqua e suoni di campane*. A Porto Canale e in particolar modo: *La fiera della lucertola* in un contatto

Nella di nebulosità  
nulla di anemico è nel  
nostro pittore, innamora-  
to eterno del bellissimo  
assoluto. Seguate da  
prezzetto, l'arte per l'arte,  
egli dà libero corso  
al pensiero creatore  
attinendo alle sorgenti  
inesauribili del vero.  
Ci dà sempre tele ricche  
che della robusta sug-  
gestione della realtà  
Veggasi ancora *Rag-  
gi d'oro* e si veggia ino-  
tre: *Sel Gottardo*.

Nessun lambiccamen-  
to, di nessun genere, i  
queste tele, e nessuna ricercatezza nella forma, per toc-  
care il pieno effetto dell'originalità: non contorsioni  
e non tocchi e pennellate lasciate alla prima, che  
il più delle volte non svelano che l'impotenza de-  
l'artista. Nulla di questo nell'opera varia di Ri-  
cardo Galli. Ma nei suoi quadri sobri tutto è  
frequentemente giustamente distribuito, si che quasi sem-  
bra



BAGGAGE 685

pre una correttezza delicata impone nell'esecuzione delle tele di lui.

Se l'osservatore intelligente si sofferma, ad esempio, con speciale interesse dinanzi alla tela: *La felicità in un caffè*, in cui il Galli ha saputo con bella schiettezza raggiungere tutto l'effetto che era concesso dal soggetto prescelto e da dove scatta una grande verità, egli sente ben presto tutta l'esattezza dell'osservazione dell'artista, non meno che la sobrietà della tavolozza di cui il nostro pittore si vale abitualmente. Qualità queste che si rafforzano in genere in ogni tela del Galli, quando egli ama specialmente trattare il paesaggio, da lui quasi sempre animato di luce piena, resa coi tanta

« vie des pauvres et des riches, aux marchés, aux courses, sur les boulevards, au fond des rues populeuses et tous les métiers en brasie, et toutes les passions remises debout — toute la vie moderne ». Ora è certo che Zola non intendeva affatto di consigliare gli artisti ad attraversare le vie o i mercati come vlandanti curiosi e di limitarsi ad osservare i tipi più diversi. Egli consigliava ben altri e più profonda cosa, la quale appartiene solamente all'arte: consigliava dei vari tipi e dei diversi ambienti di ben comprendere l'intima fisognomia, le battaglie e i contrasti dello spirito. E il Galli è, per sua buona sorte, dei non molti, che, assaliti dalla febbre dell'arte, lavorano per la con-



LO STUDIO DEL PITTORE GALLI.

vivezza, che le opere sue riempiono in breve lo spirito di un gran senso di contento.

Chi ben osservi i quadri di paesaggio dovuti al pennello elegante di Riccardo Galli non può a meno di provare quello stesso vivo godimento che l'autore deve aver indubbiamente subito nel fissare sulla tela quel dato angolo di paese, tanto la vivezza dei toni e la ricchezza dell'armonia loro si fondono in un tutto, che al dipinto dà un aspetto altissimo di verità; l'aspetto di quella verità che la grande maggioranza degli artisti ripete con troppa grettezza, non sapendo quasi mai assurgere dal profondo studio del vero all'ideale del bello artistico.

Ha scritto Zola nell'*Ouvrage*, che nell'arte ci deve essere « la vie telle qu'elle passe dans les rues, la

quista della verità artistica. Ce ne dà sempre nuove continue prove ».

In ogni suo dipinto, come in *Voci d'acque e suoni di campani*, o nella *Felicità in un caffè*, egli ci torna sempre ad affermare, che la verità dell'ambiente è ciò che in particolar modo lo preoccupa: quella verità, che nella stessa guisa taluni si affannano a voler rendere con ogni deplorevole grettezza, altri si ostinano a cercare nell'astruso, nel barocco, quasi che essa sprezi mantenersi modesta, semplice; quella verità di cui non è possibile ad un artista rendersi signore, se non con lo studio perseverante e attento di quell'insuperabile grande maestria che è la natura; quella verità della quale il Galli ci dà continuo mirabile

esempio in ogni suo dipinto, dove non rare volte si nota pur anche una nota simpatica di schietto oggettivismo.

Allora questa bella nota di oggettività vi fa sicuri, che il cervello del nostro pittore pensa, mentre la mente di lui osserva e si commuove. Non è pertanto da sorprendersi, se non poche tele del Galli attestino che il loro autore, pur non disprezzando quell'effetto immediato sull'osservatore da cui sono del resto tentati tutti gli artisti, non si ferma mai alla compiacenza prima dell'intonazione. Se egli non trascura di parlare vivamente all'occhio, si preoccupa però in pari tempo di arrivare al cuore. Così avviene che le sue stesse tele di paesaggio colpiscono per il raro sentimento di cui ognuna trabocca. E questo efficace effetto è sempre soccorso nel Galli da un'interpretazione del vero senza la più lieve fatica, senza il più impercettibile segno di stento: anzi direi quasi che l'esecuzione non rare volte si ornà di bella ingenuità, di pennello, di guisa che la limpidezza dei colori, la finezza dell'osservazione, la vivacità della tavolozza, sempre piena di garbo, e la solidità e la franchezza del tocco si appalesano ognora tali, che l'osservatore, ancorché profano, non può non rimanerne profondamente impressionato.

Ma il Galli, lavoratore instancabile — e lavora con entusiasmo, con fede, con costanza e serietà di propositi — dove più valentemente emerge è nel ritratto.



BOUILL DE NEIGE - RITRATTO DI ADA RINDA.

impigrire l'intelligenza dei nostri artisti, di rendere la loro mano servile e di dare loro anche un certo fare secco, duro, attinendo in molti anche la facoltà di sentire il vero.

È sotto questo riguardo che la fotografia ha portato nell'arte moderna un elemento prima sconosciuto; una modalità nuova, che si potrebbe chiamare, con vocabolo barbaro, il fotografismo.

Ma non insistiamo su ciò: ognuno riesce a rilevare a prima vista la presenza dell'elemento o dell'influenza fotografica in un quadro di genere, in

un paesaggio, in un ritratto. Notiamo invece un fatto curioso: e cioè, che i limiti imposti all'azione della fotografia hanno fatto concepire alla scuola pittorica moderna un secondo fatto, il quale, se deriva dal primo, è del primo precisamente tutto il contrario.

La lastra sensibile dà un'immagine istantanea: ma che troviamo in essa oltre la forma, quando questa non è alterata? Una specie di spettro incerto delle cose, la traccia esatta ma vaga della realtà: non



RITRATTO DI SIGNORE.



MIA SORILLA.

altro. Gli artisti invece amano fissare nelle loro impressioni anche gli effetti rapidi del colore e della luce che offre il vero. Dovendo, mentre là tutto si passa in un istituto con un aspetto semplicemente meccanico, qui è l'osservazione, l'intelletto che agiscono per dare un'opera interamente dovuta all'abilità riflessiva dello spirito umano; un fatto questo, che ho già avuto altrove occasione di rilevare, dicendo di un valorosissimo, di Cesare Tallone, e che mi piace qui ancora mettere in luce, per quanto tra il Galli e il Tallone corra non poca strada, senza per questo che il nostro artista non

pittorici avremmo amato veder più di frequente provarsi anche alla riproduzione di un qualunque episodio della vita, quale questa si esplica quotidianamente attorno a noi.

Il Galli invece, a suo buon titolo, ama a quando a quando uscir dal ritratto e darci opere che ci rivelino il suo ingegno di artista in limiti più ampi, e non rare volte, come abbiamo notato, è riuscito, anche fuor del campo in cui specialmente esplica la sua attività pittorica, a toccare il successo: quel successo che come ritrattista sa egli raggiungere

sia ancor lui un robusto coloritore, la cui nota viva porta sempre un'impronta di spiccatamente personalità, tanto che una tela di lui in un'esposizione rivela ben tosto, anche senza firma, il nome del proprio autore.

Il Galli ha al suo attivo, come abbiamo veduto, il merito di non essersi limitato esclusivamente al ritratto, la qual cosa non si può invece ripetere per il Tallone, il cui forte ingegno e i cui mezzi

e forse con maggiore facilità, certo più di frequente, per la ragione che nel ritratto ha più spesso modo di provarsi.

come pittura e come esecuzione — e mi compiaccio ricordare in particolar modo il Ritratto di Signora, quelli delle signorine Du-Chêne e Tidy Ga-



LA FELICITÀ IN UN CANTUCCIO.



RAGGI D'ORO.

I ritratti del Galli, freschi e dipinti sempre con spontaneità, mai pesanti nell'intonazione e mirevoli

stalla, l'altro della signorina Montefiori e quelli di un insieme forte e simpatico del commendatore



MADONNINA PER CASA ZONDA.

Trolliet e del signor Zonda: i ritratti del nostro artista, dicevo, si fanno notare per un certo realismo della forma e per una modellazione larga e sicura. Rare volte i suoi ritratti peccano di artificiosità: più di frequente essi ripetono le belle e forti qualità, in virtù delle quali il Galli può oggi vantare di essere nelle prime file fra i giovani pittori italiani.

Nel Galli poi, tratti il ritratto o tratti il paesaggio o il quadro di genere, mi piace rilevare, oltre il pittore, il poeta.

L'artista è re del proprio intimo, popolato da ridenti o melancolici fantasmi.

E non è la consueta ispirazione che caratterizza la poesia di questo pittore.

Vedetelo nei suoi ritratti. Intimità tranquilla, melodiosa suggestione? L'una e l'altra cosa, forse, bravamente sposantesi. Osservate la sua tela: *Un crepuscolo di Ottobre*, e date uno sguardo a quelle teste gentili di bambini di Lima Brioschi e di Carla Cattaneo e all'altra della tela ch'egli ha intitolato: *Boule de neige*. È tutta un'atmosfera delicatamente poetica che avvolge della sua tenerezza le graziose testime e l'una e le altre vi parlano del pittore squisito, che sa l'armonia delle più tenaci e opposte tonalità.

Non so se il Galli sia un ammiratore dei musicisti d'oltre Reno;



RITRATTO DEL SIGNORE ZONDA.

certo dalle sue tele non appare. Egli è soprattutto un latino, sia tratti un quadro dalle ampie e complesse linee e sia si limiti a ritrarre i tratti di un volto puerile o di gentile signora. Egli, ripeto, è un poeta, pur essendo un pittore. Colora e accarezza. E sceglia un angolo di paesaggio e preferisce un dato atteggiamento della persona che vuol fissare sulla tela, è sempre un ritmo tutto intimo che ha imposta l'elezione. È per siffatto segreto, che osservando le tele di lui, queste sembrano animarsi, crescere di eloquenza dinanzi all'osservatore, al quale non parlano soltanto a traverso gli occhi, ma in special modo per la via del cuore.

Nell'assaporare la bellezza sensuale di talune figure fermate dal pennello del Galli, nell'ammirare la loro plastica armonia, la nostra vista percepisce tutta la grazia sentimentale che tiene quelle figure: lo spirito nostro ascolta, per così dire, quanto turbina nella mente di esse. E il pittore assurge così a qualche cosa di più alto del mestiere e l'artista si appalesa con le sue qualità, libero da pedanterie. L'arte del Galli e la vita respirano liberamente da quelle teste, che non sono pezzi di fattura o affermazione di virtuosità o testimonianza vana di bra-

vura ricercata su una figura umana.

Non studi dunque, ma opere di un poeta — di un poeta realista, forse.

Realista in quanto egli accorda la realtà con ciò che di vago fluttua nella sua mente e che di prestissima ora ha saputo carezzare, nulla trascurando per fermare il suo sogno a mezzo del colore e, poi, per affermare tutta la potenzialità del suo io.

Da quando il Galli ha cominciato a dipingere non un istante egli è stato senza cercare di purificare l'arte sua, e la delicatezza squisita e potente di questa è sempre stata ed è di continuo l'impronta più bella di cui essa s'orni costantemente.

Che egli dunque, innamorato eterno di quanto è bello e attirato sempre da particolari, da dettagli, che ai più passano inavvertiti, continua a studiare e a riprodurre quelle bellezze, vengano dal paesaggio o gli sieno offerte dall'umana figura, che più potentemente parlano al suo cuore e al suo entusiasmo di artista, e certo continuerà



RITRATTO DELLA SIGNORINA TIDY GUASTALLA.

a darci opere in tutto degne dell'arte, che egli tanto ama e tanto odora.

E. A. MARESCOTTI.



SUL GOTTHARD.



PIL. BIANI

FACCIATA DELL'EX CONVENTO DEI BENEDETTINI.

## SAN NICOLA

(Chiesa ed ex Convento dei Benedettini in Catania)

In uno dei centri più popolosi di Catania, su di un'altura eria e difficile da un lato, piana e molle dall'altro, sorge maestoso nella sua bizzarra semplicità architettonica, l'ex-convento de' Benedettini, S. Nicola.



PIL. L. MATTIAZZI

PIAZZA SANT'AGATA DOVE S'ERA IL EX CONVENTO DEI BENEDETTINI.

Nom istante foglie di finestre ogive o varietà di colonnati diversamente disposti attraggono l'occhio, non grandezza o altezza di fabbrica annunziano l'interna amplitudine. Soltanto la chiesa, con la sua massa enorme, s'impone. La sua facciata dà subito l'idea di un che di titanico con quelle colossali mezze colonne che non poterono esser completeate per la loro mole, con quella severa semplicità di linee che riposano l'occhio fatigato dai molteplici stili che si accavallano barocchemente nelle città modernissime.

Néno mai, ch'lo sappia, tentò descrivere il convento nella sua interezza, pago di abbozzarne a grandi linee uno schizzo superficiale non essendo facile impresa dirne in particolare, poiché s'avvicendano in essa centinaia di stanze, scale superbe, sotterranei ignoti, fughe di corridoi, ride di giardini, ampiezza di cortili; ed è dalle cantine che si deve salire alla

cupola centrale a sessantadue metri di altezza dal suolo dove Catania si torce come un apocalistico mostro vibrante per le alterne opere umane.

Descriverne le cose più importanti, percorrerne i più notevoli edifici, sostituire ad una noiosa descrizione la vivezza di una riuscita fotografia, questo è il nostro compito d'oggi.

Il convento del Benedettini era il più vasto di Europa, dopo quello di Mafrà d'Estremadura in Portogallo, occupando complessivamente l'estensione

centinaia di migliaia di lire nella costruzione che fu iniziata alla presenza del viceré La Cerda, su disegno del cassinese Valeriano De Franchis.

Ma le lave del 1693 sconquassarono la vecchia chiesa, ricopsero i giardini e pochi anni dopo — già si era chiamato da Roma l'architetto Giovanni Costini — l'intero edificio fu demolito dal terremoto del 1693; finalmente, nel principio del secolo XVIII, venne ricostruito nel modo e nella forma in cui al nostri di osserva dall'architetto messinese Giovanni Amato che, pur aggiungendo i dormitori di levante, rispettò la grandiosa compostezza icon-



PIL. BIANI

PORTICO NEL CORTILE DELL'EX CONVENTO DEI BENEDETTINI.

di centomila metri quadrati, mentre i monaci, veri fra' gaudens, raffinati cultori dell'etiam latino, del corpe ditem oraziano e del gaudemus igitur gothicò, goderanno di mezzo milione annuo di rendita.

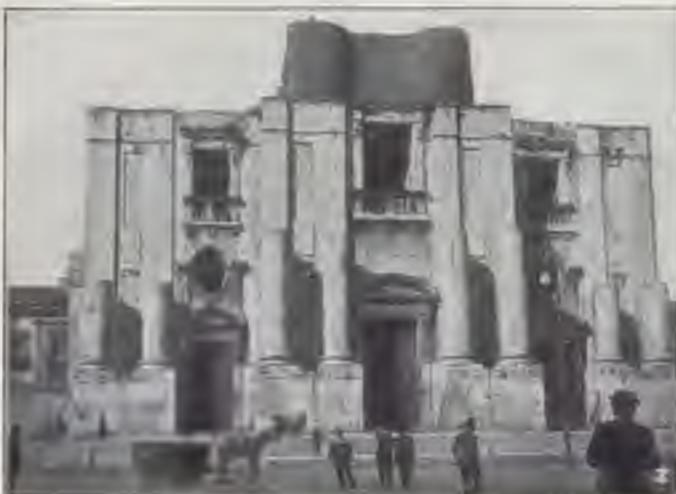
L'origine del convento va molto lontana. Pare che sin dal VI secolo esistesse un monastero alle falde dell'Etna, sotto la regola di S. Benedetto, dedicato a S. Vito, ed è quasi fuor di dubbio che di esso parlò S. Gregorio allorchè scriveva al vescovo di Catania, Leone: *ut sancti Viti monasterium in Aetna monte situm tuetur a querandam molestias...* Seguirono molte fortunose vicende per cui, verso la metà del secolo XIV, i benedettini trasferirono la loro sede in S. Niccolò l'Arena e da qui nel 1545, in Catania, prima nel luogo dove sorge adesso il convento dei Cappuccini e dopo, nel 1558, nel sito attuale, impiegando venti anni di tempo e

nografica del De Franchis e del Contini), cosa che in seguito non fece il palermitano Vaccarini, il quale fece erigere i refettori e la biblioteca. Quindi Francesco Battaglia disegnò il portico del nuovo chiostro e suo nipote lo scalone con le pareti adorne di quadri a stucco bianco su fondo azzurrino.

Ora, a sinistra di chi guarda sorgono le scuole e il quartiere militare, a destra il museo e l'osservatorio, mentre i vassismari giardini sono stati abbattuti ed occupati da ne ospedale, da un edificio adibito a studi anatomici, da varie strade e da moltissimi fabbricati di secondaria importanza.

Scuole ginnasiali e liceali, scuole freniche e Istituto Tecnico, scuole nautiche e palestra ginnastica occupano — come fu detto — una parte del grandioso fabbricato.

San Nicola, oggi, dà subito per natural trappasso,



FACCIATA DELLA CHIESA DI S. NICOLA.

L'idea dello studente è senza di questo sembrerebbe quasi un'omissione o, peggio, un controsenso.

Primo fra tutti sorse il Ginnasio-Liceo che da Niccolò Spedalieri, quel tanto combattuto ingegno, ebbe nome, poi le Scuole Tecniche e l'Istituto Tecnico, ultimo il Nantico.

In passato gli studenti erano pochi, grandi e quasi seri. Fra Liceo e Istituto Tecnico sorgevano spesso rivalità, emulazioni, odii che non poche volte degeneravano in guerra aperta, in rancori personali, in sangue; tanto da render necessaria la separazione dei corridoi che univano i due istituti e la divisione del passaggio a quadrilatero che dà nel cortile della palestra ginnastica *Umberto I*.

Ma gli studenti, non pertinaci negli odii scolastici, si affrattevano poi, immancabilmente, nell'occasione abitudinaria di ciò che ora è passato nel dominio comune: lo sciopero.

E che scioperi quelli! Veri atti vandalici, dimostrazioni violentissime aizzate da demagoghi adolescenti, altercati fomentati dalla diversità di sentire, risse e, qualche volta, tristi episodi sanguinosi.

San Nicola conservò gran tempo aspetto... classico, poi che, per tacita convenzione, né donne, né preti erano ammessi nelle scuole (nel Liceo in specie) e tanto alle une che agli altri fu sempre dato ostacoloso con ostinazione degna di migliore scopo.

Ma ora tutto è cambiato.

Fanciulli a nove anni frequentano il Ginnasio, a quattordici il Liceo; gli scioperi sono ridevoli, innocue dimostrazioni per lo più con pochissima solidarietà fra istituto e istituto, le cause, fatili o tremendo, lasciano trasparire il vero ed unico raggiro: la vacanza!

Sia Nasi o Austria, il sette o Giordano Bruno, tutto si presta al chiosco ed anco si presti il sole che, inverno o estate, ride sempre tra un fulgore d'azzurro in questa limpidissima atmosfera siciliana.

Sotto le scuole sorge il quartiere militare. Possiede un estremamente regolare campo di Marte, una palestra ginnastica, un tiro a segno, tutti gli

accessori insomma che costituiscono la vita del soldato la quale si svolge gaia e spensierata nel comune affratellamento degli animi.

#### Chiesa.

La chiesa — architettata dal cav. Contini da Roma — è la più grande della Sicilia. Il suo prospetto è in pietra calcare e le colonne di primo ordine sono di così grossa mole che non si è avuto l'animo di portarle a compimento per la difficoltà estrema della esecuzione, onde che all'esterno l'opera rimase incompiuta.

La forma della chiesa è a croce latina con l'altare rivolto ad oriente e nell'interno è così vasta, così imponente, così semplice da spingere alla preghiera e alla reverenza.

Il ramo maggiore è lungo 105 metri, il minore 48; al di sopra del punto d'intersezione dei due tronchi s'insatta la cupola per l'altezza di 62 metri. Il tronco principale è diviso in tre navi e ciascuna



FACCIATA DELLA CHIESA DI S. NICOLA, VISTA DI PIANO.

nave su quattro piloni che sostengono unitamente ai muri tre grandi archi e due piccoli sui quali poggiava la volta e il più dritto della cupola. Ad

ogni nave corrisponde una porta di entrata e ad ogni arco una cappella che in forma di semicerchio s'interna al di là del muro di prezzo.

Il pavimento, le capelle, gli altari minori, le balaustrade che cingono ciascuna cappella, i sacri fonti, sono di buon marmo a differenti colori e di verde antico, le pareti di stucco lucido.

L'altare maggiore è di legno riccamente ornato: il coro, situato dietro la tribuna, contiene duecento stalli in due ordini, ed è tetto in noce a pulimento; nella spalliera di ciascuno stallo sono scolpiti a mezzo rilievo i fatti più memorabili del Nuovo Testamento, opera pregevolissima in maggior parte del palermitano Niccolò Baguasco.

In ognuna delle dieci cappelle si trova un quadro di valente autore di scuola romana. Nella prima a destra si ammira un *San Gregorio* che forse è la più bella opera del Camuccini. Vi si vede il protagonista che porge ad Agostino, Lorenzo, Mellito la credenziale per predicare la fede di Gesù Cristo in Inghilterra, l'anno sesto del suo pontificato (596).

Seguono: *La decollazione di S. Giovanni Battista* del Tofanelli, un *San Giuseppe* di Mariano Rossi, *La liberazione di uno schiavo per S. Nicola* da Bari del suddetto Tofanelli, *Il Martirio di San Pioclido* del cav. Campolo da Messina, un *San Germano* del La Piccola; si hanno altri quadri del Mira da Cades, del Bonvardo, del Nocechi e di alcuni non disprezzabili autori.

Nella chiesa si conservano molte ricercatissime manifatture del secolo XV e XVI; sono inoltre gelosamente custoditi il chiodo che dicesi aver tratta la destra del Redentore (domo del re Martino che lo portava sempre addosso) e l'apparato di drappo in seta, tinto in rosso e intersecato d'oro,

dono al monastero della regina Bianca. Essò giova a fissare lo stato in cui trovavasi allora l'arte di tessere, tingere, tirare l'oro, dipanare i bozzoli di seta ed operarne il filo.



CHIESA DI S. NICOLA - STALLI DEL CORO.

La cosa più interessante della chiesa è, fuor di dubbio, l'armonico organo opera d'ingegno e di lavoro insieme che, senza iperboli e senza appiattimenti, si può annoverare fra i più belli del mondo.

Scrittori e poerati, letterati e artisti (1) di tutti i tempi e di tutti i luoghi hanno reso tributo di ammirazione al famoso strumento benedettino con entusiastiche parole che dimostrano la potenza immediata della sua emotività. Esso venne costruito a traverso moltissime difficoltà dall'abate calabrese Donato del Piano poco esperto in lettere ed in meccanica ma fornito, in compenso, d'un orecchio meraviglioso. Viaggiando di paese in paese, di città in città, comprando, scegliendo e selezionando per venne a costruire questa mirabile macchina.

Tutti gli strumenti a fiato e a corda vi sono esattamente imitati con tutte le gradazioni dall'ottavo al serpenteone, dal violino al contrabbasso. Ha 72 registri, 5 ordini di tastiere, 2916 canne. Al'autore costò dodici anni di fatiche e di viaggi e al convento, il solo acquisto dei materiali, diecimila oncie (centoventisettanta e cinquecento lire).

Il buon monaco volle, per pio desiderio, che il suo cadavere venisse seppellito sotto il capolavoro da lui con valentissima opera costruito.

A proposito dell'organo benedettino corre un graziosissimo aneddoto su quel grande maestro della melodia che fu Vincenzo Bellini e che val la pena di raccontare.

Il piccolo Vincenzino prima di entrare in conservatorio e prima di avere quella passione per la musica che doveva portarlo ai massimi trionfi, seguiva un suo zio ch'era a punto suonatore dell'organo famoso.

Avvenne che durante la celebrazione d'una solennissima messa cantata, mentre fra poco lo strumento magico avrebbe dovuto far risuonare la sua voce multiforme, non so se di pianto o di osanna, lo zio fu assalito da un impellente bisogno nano-



Foto S. Scatticci  
MUSEO DEI BENEDETTINI - CROCISSIONE ANTICHISSIMA.

rale. Lascia il nipote a guardia dei pedali e via. Ma il tempo passa e non compare.

I cantori intonano le note in un acuto che fra pochi istanti dovrà essere accompagnato dal rullo di mille tamburi e dallo scoppio di mille fanfare... ma lo zio non viene.

Il capo celebrante che s'è accorto di tutto suda freddo ed ecco... il canto echeggia altissimo per le navate, fluisce, s'induga nelle nologie... l'organo? L'organo?... Non a pena l'eco sapientemente disposta ripercuote la sonorità delle voci, la lenta e grave melodia dell'organo salza meravigliosa, scoppia, va, risuona, sollevando gli spiriti in una più alta atmosfera di luce.

Lo zio corre con i capelli irti sul capo e... *ta-boum!*... trova il piccolo Vincenzo alla tastiera!

Da questo fatto, trascurabile in apparenza — mi ha detto, e chi lo disse era un vecchio parente dei Bellini, che piangeva parlando del suo Vincenzo

(1) Anton G. D'Antonio, nel *Pleure*, accennando delle meraviglie mondiali, conti fra queste l'organo benedettino,



Foto S. Scatticci  
MUSEO DEI BENEDETTINI - MORTO DI CATONE - AUTORE IONOTO.



Foto S. Scatticci  
MUSEO DEI BENEDETTINI - PRODIGIO DEL DONCIACCA.

— pare che nel futuro grande uomo nascesse la passione per la musica e la sua fortuna. Perché, preso a ben volere dallo zio e da un monaco, venne posto in conservatorio lasciando libero, così, il suo ingegno di sviluppare le recondite, meravigliose facoltà riposte.

Parallela all'organo, per valore ed importanza, è la meridiana.

Essa venne cominciata dal cav. Niccolò Cacciatore e alla sua morte affidata agli astrosomi barone Sartorio Wintershausen e dottor Cristiano Peters. Uno di Gottinga, l'altro di Flensburg, stanziali a Catania per la formazione della pianificazione dell'Etna. L'altezza dello gnomone è di metri 21.907 ed il rettangolo di marmo ha una lunghezza di metri 37,360 e una larghezza di 7,8775 metri. È diviso in modo che si può osservare tre volte ciascuna estremità del diametro minore dell'immagine solare e determinare il mezzodì vero con un'approssimazione a meno di un secondo.

Negli spazi estremi sono notate la latitudine e



Foto S. Scatticci  
MUSEO DEI BENEDETTINI - VISIONE RESTITUITA LA VISTA AL PADRE - AUTORE IONOTO.

la longitudine della città, la declinazione e l'inclinazione dell'ago magnetico, l'intensità della forza magnetica, lo stato medio del barometro e del termometro, le varie altezze dell'Etna; ne' medi la declinazione del sole in tutti i giorni dell'anno. Al di là degli spazi estremi contigui ai due lati della striscia si vedono disegnati alla etrusca, saggi originali del Thorwaldsen, i dodici segni dello zodiaco.

#### Museo.

Il museo benedettino — a destra della chiesa — è dovuto al dottissimo Abate Amico e al Padre Placido Scammacca ambedue benedettini e catanesi; in seguito, diventato civico, venne riordinato dal Comm. Francesco di Bartolo che ne è anche il direttore.

È formato da molte stanze che si succedono in linea retta, divise in cinque sale per via di archi che formano un'elegante galleria; sale ricche di antichità e di cose preziose.

È pregevole la raccolta di quadri che si ammirano in tutte le stanze.

Fra tutti primeggia impareggiabile la gemma del museo, una *Madonna* di Antonello da Saliba: il volto della Vergine spira, come nelle raffaellesche, un'aria di dolce maternità e di vergine candore, insieme. Non donna e non aerea figura celeste, nella purità soave dell'ovale pur che transmanica alla vista del tenero Figlinolo. Maestrevoli sono i panneggiamenti, mentre nello sfondo si delinea con acque, alberi ed altre un delizioso paesaggio.

Di forse non minor pregio è un *San Cristoforo* di Pietro Novelli; si vede emergere il santo dall'oscurità cupa del fondo con un intenso contrasto di luci che ne fanno risaltare la muscolatura di michelangiolesca robustosità. Il piede destro attinge nell'acqua, della gamba sinistra si scorge solo il

ginocchio; nella mano destra porta una clava, su di una spalla il Bambino che s'aggrappa alla sua folta capellatura con una mano, mentre con l'altra sostiene l'orbe terraqueo. Ai Novelli si attribuisce pure un *Tobia liberato dall'angelo* di finissima esecuzione. Pregevolissimo è il quadro: *Tobia restituise la vista al padre*, di ignoto autore, in cui la potenza espressiva è di massimo effetto. L'angelo intento nella sua immobilità sovrumanica, l'ansia



B. NOVELLI - BRONZO.

del figlio, la rassegnata aspettazione del padre sono con grande arte dipinti ed espressi.

Si ha pure di ignoto autore una *Maddalena* ch'è anche un curioso documento di anacronismo. Da quel che si può scorgere, la dipintura è di grande finezza e verità, la posa naturale, l'insieme armonioso e reso con molta giustezza.

Degni di nota particolare sono: *La deposizione* del Caravaggio, *Gesù Cristo che dà a San Pietro le chiavi* del Rubens, un *San Sebastiano* del Guercino, una *Cena* di ignoto autore ma squisitamente dipinta su tavola, una *Santa Caterina* del Ver-

nese, una *Morte di Catone* di scuola fiamminga. — Fra le sculture si hanno notevolissime: *Ercolé sul monte Oita*. L'eroe è in positura dolente con ai piedi e ai lati figure nude e vestite.

*Processione dionisiaca*. È un bassorilievo di molto pregio portato da Roma dal Padre Scammacca. Esprime a meraviglia i sentimenti della fanciulla che, benché remonta, ama esser condotta. L'intero bassorilievo, da cui si crede esser tratto questo frammento, rappresenta un facciale a cui la giovinetta semplice è condotta per essere iniziata ai misteri del Dio.

— Questo bassorilievo — così scriveva un dotto catanese, Francesco Ferrara — faceva forse parte di uno grande di cui ne rapporta il disegno il Montfalcon (*Ant. Expl. T. II*) e trovasi nel *Thes. antiqu. romani* T. VI del Greco; disegno tratto dall'originale nella villa Montalto a Roma e pubblicato già dal Pignorio. Il nostro pezzo è sepolcrale e vedesi rotto dalla parte verso la quale camminano le figure. Sono esse quattro. Precede la compagnia un vecchio che suona due tibie insieme, e che s'incurva per suonarle. Viene appresso un giovane nudo che danza con vari gesti che fanno le di lui mani e i piedi. Segue una ragazza che un nubio a lunga barba abbraccia nei fianchi per animarla al cammino. La di lei veste caduta da sopra il petto, e dalle spalle è raccolta nei fianchi dove la toccano le mani del vecchio.

— Si rappresenta una di quelle notti sacre, nelle quali gli uomini mischiati alle donne e giovani e di tenera età davansi a diverse operazioni, mentre che gli strepiti, e gli ulimi dei timpani, e dei cimbali occupavano le grida delle resistenti, e le voci della contentezza; notti fatidiche in Atene, sparse indi per tutta quasi la Grecia, passate poscia in Etruria, e di là a Roma.

— Sebbene rotto quel marmo è estremamente interessante. Non ispira il furor di quelle notti, ma una calma delicatezza, per non ispaventare la giovanetta iniziana. L'arista la condice allietandola con il dolce suono, e con i graziosi gesti del giovane che la precede. Non è un giovane che l'abbraccia, e la spinge al cammino, esso sarebbe stato impaziente, ma un vecchio voluttoso, capace a moderarsi, che pure non lascia di mostrare la sua compiacenza nel suo sguardo abbassato e concentrato e nelle sue labbra cadute. La lira che pende sembra essere la *policordia*, quella che suonava Anacreonte quando cantava Amore e i suoi piaceri.

I due piccoli bassorilievi: *Anfone che nuota sul delfino*, *Europa sul toro* sono particolarmente pregevoli per la pietra di rosso antico in cui vennero scolpiti.

Vera mente inestimabile sarebbe una terracotta sciolta rappresentante una danzatrice, se, dalla cintola in giù, non fosse un volgare rifacimento in gesso.

Di deliziosa fattura è una Venere in porfido dovuta ad esperto artelice. La dea con in mano il pompo parideo riesce nell'insieme deliziosa e di grande bellezza.

Interessante è una statua di Cerere e per altro verso pregevole una crocifissione antichissima, rinvenuta in una chiesa di Siracusa. Benché esteticamente primitiva, si scorge nell'intenzione dell'artista un accurato studio delle espressioni del viso.

Abbiamo inoltre nelle varie sale grande varietà di lavori in creta, vasi etruschi, greco-sicili, tirreni-egizi; dolci, lucerne, tessere, bnsi, voti, idrie, per la maggiore parte siciliani e che aspettano ancora una sapiente illustrazione.

Si possono ammirare manifatture medievali, lavori di tutte le regioni (dalla Cina all'Arabia), antiche carte da gioco di Mantegna, armi da fuoco antichissime (fra cui una splendida rivoltella costruita a Catania), armature, pesi e misure di epoca romana, campane, priali, veneri, specchi mistici, del tutto in bronzo.

Son di molto valore il smagliere, le collezioni di antichi strumenti matematici, di cammei e inoltre due tavolini istoriati di ebano e avorio, del 1500.

In un corridojo a parte si vedono un piccolo elefante imbalsamato, donato vivo, da Umberto I al Municipio di Catania, un coccodrillo pure imbalsamato e così varie fiere, un mostro, mummie ed altro.

Nella sala delle sculture sorge una miserevole vetrina Belliniana in cui oltre a tutte le opere del Maestro (in elegantissime edizioni Ricordi) e a parecchie incisioni che lo ritraggono, si conservano le bandiere regalate da alcuni suoi ammiratori, da Pietro Mascalzoni, dall'imperatore di Germania e da altri molti.

Del Bellini si trovano pure nelle sale del Museo numerosi manoscritti. Così, sparpagliati, divisi, gli omaggi resi al sommo melodista e le sue preziose reliquie aspettano ancora sede onorata in un museo, che da lui prende nome e che è nostro auspicio sorga nella casa natale, per quanto il Municipio — è un catanese che scrive, e può dirlo — abbia negato il suo assenso, perché il museo belliniano avrebbe aggravato il bilancio del Comune di circa trecento lire annue per il mantenimento di un custode!!! Cose da pazzi...

Interessantissime sono le iscrizioni incassate nei muri. — Eccone qualcuna:

M. BATAIOLOUZO - CIMOUZHCA - CKAAECDZHA  
KAIP - PAPOADITA

(M. Vipsanio Zosimo qui visse bene per anni XXXV. Salte o viandante).

Questa è notevole e curiosa perché dimostra la

tendenza di quell'epoca a salutare il viandante e spesso di intrecciare un bel dialogo tra i vivi. Idea nata forse dalla credenza che lo spirito si aggirasse intorno al proprio sepolcro. In alcuni epitaffi di Teocrito si danno norme di saggezza: in uno tra essi il morto Ottone, siracusano, avverte il passeggiatore a non camminare di notte nell'inverno se si trova ubriaco; egli così aveva incontrato la morte.

MUSICO DI ERNESTETTI - ANTONELLO DA MESSINA.  
LA VERGINE COL FIGLIO.

Nella seguente par che si ravvisi il resto di un editio che nel 1165 fece il vescovo di Catania, Giovanni Alelio. Il passo dell'editio è questo: *Pro decimis agnorum, et fructum, et oriam non dent tarenos sed de ipsis agnis, et fructibus oriam de rimis integras solvant secundum consuetudinem.*

... TISAGNOR  
... FRUCTIB. BY  
... CONSYET...  
... DIT....

FIG. 5. MARSALA.  
MUSEO DEI BENEDETTINI - MARMI.

In un suggello rotondo, con scrittura a tre cerchi concentrici, si osserva una iscrizione opera degli anni di Roma 875, quando erano consoli Aproniano e Paetino, dice: *Tegulae Doliaris de Puglia foliae.*

Su mattoni abbiamo molte iscrizioni; se me ne ha una sopra un suggello di vetro trovato a Siracusa

+ EMMETTUS CEPAPY +  
*sub Leonis Praetorij.*

Leone fu pretore in Sicilia dopo il pontificato di Pelagio, verso il 554 di G. C.

Fra i plumbi è notevole quello diplomatico di Sergio Stratego della Sicilia nel 739 sotto l'impero di Leone Isaurico. Nella prima faccia si legge la formula augurale: *Dosine opitalam seruo tuo;* nella seconda: *Sergio patricio et stratego.*

Diffondermi in queste cose utilissime ma non piacevoli oltremodo, non posso. Ma è vivissimo desiderio di chi scrive che su questi avanzi di passate, splendide civiltà si fermi l'occhio del dotto perché possa trarre inestimabili tesori di notizie dalle mute iscrizioni tramandateci a traverso le nequinezze del tempo e degli evi.

#### Biblioteca.

In una sala vassima, costruita nel 1773 dal Vancarini di Palermo, si trova la Biblioteca Benedettina contenente quasi ventimila pregevoli volumi di cui duecento sono edizioni del XV secolo ottimamente conservati.

Il più antico libro è *Commentarii C. Iuli Caesaris, Romanorum, in Domo Petri de Maximis 1469;* si hanno inoltre un breviario romano in pergamena stampato in Venezia nel 1474, le nove commedie di Aristofane stampate in Venezia nel 1498 da Aldo Pio Manuzio, la guerra di Procopio del 1470 ed altri moltissimi. — Poche più pregevoli sono i codici e i manoscritti alcuni dei quali portano ancora mirabili suggetti.

FIG. 5. MARSALA.  
MUSEO DEI BENEDETTINI - MARMI E ISCRIZIONI.

*tina di la P. Fra Atanasia di Aci scritta l'anno 1287. La rinata di la re Jopien o la gisata di Catania fu la prima di magi di l'anno 1287 all'Ave-*

Ricordò la Cronaca di Ugo Falcando che ora si trova nella Biblioteca Vaticana a cui fu venduta di nascondo per lire trentaseimila. Si ammirò un martirologio in pergamena, scritto nel 1254, un eccellente antifonario, un trattato sulla sfera tradotto dal greco in latino, dal latino in lingua gallica e da questa in volgare fiorentino, dal notaro Benvenuto nel 1313. Eccone la dicitura: — *In questo volume si contiene il trattato de lo spero composta per Alphragmo filosofo in greco tradotta in latino ed in lingua gallica, e tradotta poi in volgare fiorentino per Sacerdotio Beccivenni notaio di Firenze nell'anno MCCCXIII; fu figurato da Maestro Giovanni Di Bartolo della bottega, e da lui tratta la copia di questo volume nell'anno MCCCCXXX.*

Di molto pregio vi sono inoltre un calendario in lingua rabbinica del rabbino Emmanuele figlio di Giacobbe, in pergamena, in quarto e che gli eruditi opinano esser l'originale di quello esistente nella biblioteca bodleiana di Oxford; una bibbia in caratteri semiogicici forse del secolo XIV in minuziose lettere e con assai belli ornati. Mi piace in ultimo accennare di una relazione storica che varrà a dimostrare la compostezza linguistica raggiunta dal siciliano in quell'epoca in cui il volgar fiorentino non era balbettava.

Ecco la storia: morì re Pietro d'Aragona e coronato il figlio di lui, Giacomo, a Palermo, i francesi di Napoli animati dalla corte Romana tentarono il riacquisto della Sicilia. Una flotta comandata dal conte Del Balzo arrivò ad Agosto e la prese. La su accennata relazione in lingua siciliana freschissima e ben periodata dà dettagliati ragguagli dei fatti che allora avvennero. Ecco un brevissimo saggio:

— *Di la rinata di la re Jopien in Catania. N-*

*Maria; trascia (entro) pri la porta di Jaci e fu incontrato di tutti il gitalini 'ca' alligazzio; ma chia di tutti vinia multa malinconica pirechè aria riduta multi golari franzisi vicini di Catania e si creddio chi ucciso fusivano) di la porta di Catania, pirechè sti golari haviano rianca 'ca' l'anti franzisi per terra chiamati da alcuni nimici per farsi qualche movimento, ma a la rinata di la re havendo voluto farsi certa bravura forse cacciasti.*

Nella biblioteca si conservano molti e molti altri libri, codici, manoscritti e pergamene, interessantissimi tanto dal lato storico che dal letterario, in speciale modo per l'epoca normanna ed evomodale, da cui lo studioso saprà trarre sprazzi di luce che illumineranno il più scuro periodo di storia nostra.

#### Dall'alto.

Dopo che abbiamo dato una scorsa a questo immenso edificio benedettino a traverso fughe di corridoi e ampiezze di sale, dopo che abbiamo tentato di leggere pagine polverose e stinte e cercato di decifrare ciò che il tempo con la sua fredda ala travolse, ora è bello da questa altezza vergognosa, a sessantadue metri dal suolo, come direbbe bellamente il Marescotti — in una sublime sinfonia di luce che già mai fantasia di poeta o di pittore fisserà nel ritmo o nei colori.

Dalla cupola dove ci troviamo, si ammira ciò che della natura è più bello: dall'Etna enorme dalla semipintersamente nubea cappellatura, al mare azzurro troppo azzurro e accanente per i rifrangimenti del sole; dalla città strana per contrasti, alle feconde piante siciliane non anche libere dalle brume mattutine, mentre lontanissima, sulle acque, sciama una gonfia vela triangolare, trionfante come un vol d'ala.

Questi giochi alterni di luce ci fanno dimenticare l'interminabile scala che abbiamo dovuto salire e che il custode ci ha alleviata con il solito racconto dell'ancor più solito asinello cicco che di e mette la saliva all'ambio del suo povero passo, ci fa dimenticare il pericolo che abbiamo corso arrampicandoci — è la parola — su per la scala che mena alla croce della cupola.

Per troppo barbaglio di luce chiudiamo gli occhi, ma nella retina rivive il paesaggio indimenticabile che ha del fantastico e del meraviglioso; ma nella mente balena ancora il terrore di guardar sotto, nell'infinito.

Sono istanti di riconoscimento e di poesia, questi, che ci fanno dimenticare l'atrocità della lotta dinaria, ci sollevano in una sfera sovrannaturale di bagliori luminosi che ci allegrano e ringiovaniscono, sono indimenticabili sensazioni di benessere che poche volte — pur troppo — ci è dato di godere.

Ma ora l'occhio è sazio e guarda indifferentemente il magico panorama e si chinde alla vista del precipizio cui sovraffiamo... ecco, già per la scala buia che l'asinello cicco salì e scese per lungo ordine d'anni; poi nel corridoio che circola intorno al chiostro, poi nella chiesa... fuori.

Il sogno è sparito. La vita multiforme più che il Proteo della leggenda ci afferra e attanaglia spingendoci nella lotta, l'un contro l'altro, nemici. Ma, come fraterno ulivo di pace, varrà a salvare — forse — di tante belle soavissime cose la dolce ricordanza.

NATALE SCALIA.

FIG. 5. MARSALA.  
MUSEO DEI BENEDETTINI - PROTEO NEL MONTE OLYMPO.FIG. 5. MARSALA.  
MUSEO DEI BENEDETTINI - VIVRELLA DI PORFIDO.

templare la terra, vivida e splendente, sotto un eterno sole primaverile.

Catania si snoda a' nostri piedi come un mostro bizzarro che formicolì per l'alternarsi della varia opera umana. Catania, le pianure, il mare, gli aranceti, tutto si confonde in una sinfonia —

# Il PORTO di RAVENNA

di

POSCO de BAGONEGRI



FARCHE CHIODOZIATE A PORTO CORSINI.

Siede la terra, dove nata lei,  
sulla marina dove il Po discende.

Dunque, secondo il Poeta, ai tempi in cui la lagrimosa fine degli amanti tratti da un sol ferro nell'abbraccio supremo, ripercorse nelle terre cruentate di Romagna un violento fremito di pietà, e fece d'un tratto battere più forte i cuori sotto le armature pesanti ed i guarnetti di velluto; in quel tempo dunque, il mare non era così lontano da Ravenna che la città non potesse considerarsi ancora "sulla marina".

Bisogea però risalire all'età aurea dell'impero Romano per trovare nei pressi di Ravenna, raccolta a guardia dell'Adriatico, la Motta d'Angusto, forte di 250 navi, giacché fu appunto questo imperatore che fece a tale scopo costruire il porto di Ravenna, e quello vicino di Classe (Portus Clasis) che ancor oggi vediamo effigato nei mosaici bizantini.

Nei secoli seguenti, dopo che fu nido alle già deboli aquile imperiali, e poi che le vidi vinse spiegare il volo stracca verso l'oriente, Ravenna seguì tentatamente la sorte che il destino le aveva serbata.

Pu dappirima città lagunare cui le maree mantenevano, come a Venezia, l'acqua nei numerosi canali; brillò ancora d'eroinismo sotto gli ultimi Goti, rivisse splendida nei fasti dell'esarcato; poi, come

le nuove terre, si cinse di una scura selva di pini, si rinchiuse nelle mura merlate incallenti a notte dei fochi vigili delle scotte; vide fra il tumulto delle pioche e il fragore delle baliste le lotte e gli intighi dei Traversari e dei Potentati; fu nera di fumo e di tradimento; poi il fero cipiglio dell'esule fiorentino si spandì un poco fra le sue mura nella famigliarità dell'ospite signore; ed essa egli morì di sue ossa...

Ma fra tante fortunose vicende la città che giustamente può dirsi la seconda Roma, andò decadendo, finché passò sotto i podestà Veneti ed il dominio dei papi...

Oggi Classe non esiste più, se non per la grandiosità della sua basilica che sola, fra pochissime casupole, sta ritta nella piana deserta, e guarda gelosamente nella mole grigiastra il suo tesoro di radiosi mosaici.

A Ravenna invece, nelle vie strette e mal lasticate, s'alternano nel meriggio il grido del giornalista che offre in vendita il foglietto locale, e lo sciampanellare dei venditori di gelati, che richiamano alle soglie e alle finestre vicini golosi di bimbi.

Dovunque, nelle piazze deserte ed assolute, nelle case buie e silenziose, si svolge monotona e calma la vita della città di provincia.

A sera per la via Tarini e la Piazza Vittorio Emanuele, è un passeggiare breve di cittadini, ma via vai di persone sconosciute, e pur già viste le mille volte in pochi giorni, e fra esse, impetuite e solenni, passano le signorine da marito; un po' rinsecchite nell'attesa, un po' goffe ed incerte sui tacchi troppo alti. La madre, obesa e sadaticcia, s'affanna dietro, mentre esse lanciano lunghi sguardi teneri agli ufficiali che, la sciabola abbandonata fra le gambe distese, sbadiglano seduti ai tavolini del caffè Byron.

Più già intanto, all'ombra delle mura poderose, che seppero la potenza dei barbari e lo splendore del rinnovato impero, soldati e bambinale si scambiano, sotto l'alto patronato di Teodorico e di Galla Placidia, ardenti promesse, e pizzicotti che arrivano al cuore.

Ma se l'Adriatico lenitamente e pur senza tregua, s'allontana dalla città, Ravenna non sembra rassegnarsi a perderlo, e cerca ancora la comunicazione con esso, per mezzo di un lungo canale navigabile, che, come un braccio poderoso, sembra teso a trattenere disperatamente quelle acque che gli vanno

sfuggendo; e come il mare inesorabilmente si ritira, inesorabilmente il braccio s'allunga, e, come la rena ed il fango insidiano col frangere delle sponde argillose la navigabilità del canale, aumenta sotto il sole implacabile lo sforzo delle drague e continua indefesso il lavoro per il rafforzamento degli argini.

Il Naviglio Corsini, che per dieci chilometri si stende piano e giallastro attraverso un terreno desolatamente eguale, permette anche ai grossi vapori di giungere alla stretta ed insufficiente darsena, che si stende, fitta d'alberature e sonora di

Laserà Ravenna alle due del pomeriggio, ed ho perciò il tempo necessario, per dare un'occhiata alla darsena, dove il lavoro degli scaricatori dal torso atletico ed abbronzato, è appena ricominciato dopo il riposo meridiano. Sul barconi fumano ancora i fornelli ed è ancora nell'aria un odore acre di cipolla e di pesce che si fonde in strano modo col lezzo di entrante che emana dai cordami e dalle sentine. Qualche marinai s'incarnaia ancora in coperta, la breve pipa spenta fra le labbra, e le braccia incrociate dietro il capo; una grida e strida nello sforzo, e sembra gioire



PI. ALBERTI.

IL CANALE NAVIGLIO DI CORSINI.

scariati dialetti, lungo la linea ferroviaria, a fianco della stazione di Ravenna; esso è però percorso a preferenza, dai pancini trabaccoli e dai velieri che fanno scambio di merci coll'opposta riva Austro-Ungarica.

• • •

Il vaporino che quotidianamente fa servizio per i viaggiatori, da Ravenna a Porto Corsini, ha nell'estate modificato l'orario delle due uniche partenze, per facilitare il trasporto al mare degli scarsi bagnanti che frequentano il modesto stabilimento eretto sulla spiaggia ampia ed arenosa.

con un colpo di catene allentate, quando, deposta una cassa, ritorna cogli uncini possenti verso il nuovo carico.

Un trabaccolo si appresta a partire; ha già sciolto gli ormeggi, ed il mozzo, col battello, studia tra l'intrico delle chiatte e dei cavi tesi dall'ancora, i punti ove attaccare solidamente la corda, col cui aiuto, a forza di braccia, il naviglio passerà lento fra i colleghi a raggiungere il canale.

Un grosso piroscafo, scarica enormi baule di una merce esotica; due lunghe tavole strette, ne attraversano l'alto bordo alla riva, e le percorrono nel due sensi contrari gli scaricatori, che, il capo coperto di un sacco a guisa di cappa, salgono svolti, compiono per poco come ingolati dalla stiva, poi

scendono curvi in una teoria lenta e faticosa, seminascosti dal carico, come i superbi danteschi.

Procedono colle ginocchia piegate, per assecondare l'ondeggiamento della passerella, cui nessun appoggio sostiene nel non breve tragitto, finché, raggiunta la banchina, rivescano il peso a terra con un leggero scosso di spalla, ed un sospiro di sollievo...

Ma un fischio improvviso, incerto, mi chiama a bordo.

Il *Trieste*, è un battellaccio abbastanza brutto, e sufficientemente sporco; ha la prua alta e la



Foto: Alinari.

PINETA DI S. VITALE.

poppa piatta e quasi quadrata dei rimorchiatori, e ha nell'insieme un non so che di forte e di bonario, che ricorda, all'aspetto, quei grossi cavalli da tiro che non degnano di una codata i mosconi che li tormentano.

A prua, dove, contrariamente alla tradizione marinara, è posta la prima classe, si è radunato un gruppetto di vispi fanciulli e di belle mammine, che, coi leggeri abbigliamenti estivi e coll'allegro chiacchierio, mettono nell'ambiente una nota fresca ed elegante, per quanto sionata.

A poppa vi è poca gente; una donna con un panierino, gelosamente coperto da un candido fazzoletto; due pescatori chioggioti, col calzoni rimboccati fin sopra i ginocchi, e la barba alla Ca-

vour, due carabinieri, ed il cane di bordo, che, rimanucciato là, dove il sole, passando per uno strappo della tenda sdruccia, mette una macchia abbagliante sulla coperta bianca, avendo grandi mosci infestanti alle mosche che gli ronzano intorno.

Un ultimo fischio, che, invariabilmente fa trasalire tutti i viaggiatori, anche gli assidui, e mette grida di gioia fra i piccoli bagnanti, e lentamente, spinto da lunghi bastoni, il battello lascia la banchina, passa strisciando fra i barconi, urta con un fianco nella catena di uno scafango, provocando le bestemmie dei macchinisti neri e sudati, fischia



1. PESCA COL TRANCIO. — 2. LA PESCA COLLA FIOCINA. — 3. LAVORI DI RIATTAMENTO DEL MOLO A PORTO CORSINI.  
4. RARCHE CHIOGGIOTE. — 5. LA DARSENA DI RAVENNA.

Vasta, interminabile, opprimente, si stende da ogni lato una pianura gialla e fangoia, una steppa incinta e deserta, su cui è un tremolio abbagliante di vapori sotto il sole infuocato.

A destra una strada grande e polverosa segue il corso dell'acqua e la siepe bassa che la fiancheggia ha il colore grigio e trieste dell'olivo dissecato.

Sull'altra sponda, una teoria cupa di cipressetti intisichiti, segna coi profili rigidi ed immoti, il sentiero che conduce al cimitero.

A volte, un breve muricciuolo di zolle, un tratto di terreno più bianco e sconvolto, qualche pruno, qualche superstite scopa di granturco, segna un

poppa, ripete ostinatamente e malamente un'aria troppo nota.

Ma ecco che ad uno svoltò il paesaggio sembra, per poco, cambiare aspetto. La teoria dei cipressi cessa, ed il cimitero, vasto e rossiccio, stende lungo il canale l'ampio porticato sparso d'epigrafi e di piccole lapidi.

Quella macchia verde e florita, apparsa come per incanto, quando già l'occhio s'era rassegnato a non vedere che squallore, produce un effetto di sollievo, rallegra quasi, nonostante che, segnate a grandi caratteri, s'affaccino ammonitrici ai lati dell'arco centrale le due lettere greche, l'alfa e l'omega, alle quali, nonostante comprendano fra di



CAPANNA NELLA PINETA, DOVE NEL 1849 SI RIPIUGGIÒ GARIBOLDI INSEGUITO DAGLI AUSTRIACI.

tentativo abbandonato di coltivazione; ma tali segni che l'occhio appena scorge, non valgono ad interrompere la desolata uniformità del paesaggio.

A prua è cessato, sotto l'afa che incombe, il cicalazzo dei bimbi; qualcuno di essi già socchiude gli occhi e lascia cadere con ritmo pesante il capo ricciuto, finché una mossa leggera, tolto il cappelluccio di paglia, lentamente, perché il soggolo elastico non sfaglia né rovesci con malgarbo gli orecchi delicati, l'accompagna con una carezza a posare sul grembo materno.

Ormai non s'ode che l'ansare frequente della piccola macchina, ed il gorgoglio dell'acqua violentemente solcata dalla prora.

Gimme però a tratti, fra il pulsare ritmico degli stantuffi, la voce nasale di un fonografo, che, a

loro mai discreta filastrocca d'altre lettere, cara agli studenti, una vecchia usanza ha voluto appioppare il poco allegro incarico di ricordare all'uomo la caducità di sua vita.

E qui solo, fra i morti, vi è un segno di vita, una pecorella, che legata per una gamba al cancello chiuso, allunga il collo tra i ferri per raggiungere un cespotto di bosso.

Sabito dopo, sempre a sinistra, incomincia il Bosco della Pinarella, una piantagione piuttosto recente di brutti pini nani, per cui merito però, anche la sponda del naviglio si fa più verde. Sulla pruda ombrosa, sorgono infatti ciuffi di canne e gruppi flessuosi di vetrice, mentre fra essi un unico salice, giunge colle cime dei rami a toccare la superficie limacciosa, ed al nostro passaggio ripre-



1. UNO SCAVAPANGO.  
2. L'IMBocco DEL CANALE A RAVENNA.  
3. PINI LUNGO IL NAVIGLIO.  
4. LA LANTERNA DI PORTO CORINTI.  
5. IL BOSCO DELLA PINARELLA.



scote in un fremito lungo di tutte le foglie, le vibrazioni dell'acqua.

Ma anche la piccola selvetta che ha per un tratto segnato le sponde, devia lentamente verso nord e lentamente si allontana, e sfuma laggia, dove comincia appena visibile la vecchia pineta di S. Vitale, ultimo avanzo, assieme al lembo superiore di Classe, di quella famosa pineta di Ravenna, che ha si belle tradizioni nella letteratura nostra e d'olt'Alpe.

Poi tutto torna eguale e monotono; sole domenica, già già, al di là di quegli stagni, che hanno a volte strani barbagli, al di là dei canali, fino dove la carta topografica ci informa essere un po-

I due carabinieri anch'essi hanno lasciato il loro posto; passano e ripassano avanti a me, guardando curiosi e cosa insospettabile la mia Kodak e la carta topografica che li consolida; forse vedono in me un ufficiale di stato maggiore, in incognito, od una spia austriaca, venuta a studiare le coste del nostro bel mare... Io assumo un'aria più atenta; mi alzo, guardo a destra e a sinistra, e mentre la brezza marina comincia a farsi sentire, vedo disegnarsi in lontananza i profili tormentati e contorti di alcuni pini.

Questa volta sono nei pini marittimi alti, e dall'ampia chioma ad ombrello, ma sono pochi, tutti



Foto Alzani.

IL CANALE NAVIGLIO DI CORSSINI.

ligno d'artiglieria, fino al mare, che ti indovina là dove finisce il cielo.

La strada continua bianca ed arida, interrotta a tratti regolari e costituita dall'ombra dei pali telegrafici. Un sonnacchio trascina svogliatamente un carro di coccomeri, la testa bassa, i lunghi orecchi abbandonati. Un nugolo di mosche lo segue e non gli dà tregua; poi si ferma esaurito, mentre il cartettiere, col capo riparato da un ampio ombrellone verde, e le gambe al sole, ciondoloni, seguita a dormire sulla sua merce calidissima...

Il fotografo è venuto ora fra noi, e ci regala, alternati a varie riprese *Il Trovatore* e *La vedova allegra*. Nella calidura soffocante che pesa come un lezzo sulla piuma, e chiude gli occhi, e vela la mente, si ha la strana impressione di un coro di avvinazzati, udito a sera, dalla camera semi-illuminata di un febbrifacente.

aggruppati in una lunga striscia, perpendicolare al canale; sembra un branco di animali, che, sperduti nella piana ardente si siano radunati per aiutarsi a cercare un rifugio.

Sono tutti leggermente piegati da un lato, e da quel lato hanno i rami più lunghi; sembrano quasi camminare in fila, addossandosi la via; uno è davanti, un po' discosto, gli altri seguono affollati a triangolo, come sogliono talora gli scoiattoli migratori.

Quando ci avviciniamo, vediamo che essi sostengono lungo un canaleccio melmoso; e forse per merito di quella poca acqua salmastra, che circonda loro le basi di piumme secche, essi hanno resistito all'inverno feroci, che ha distrutta, ormai è molto, la pineta classica di Ravenna; e degli alberi cari a Dante, sono fagioli sperduti, sorti da germi che la terra ha gelosamente sottratti al gelo che bruca ed ammira come la vamp...

Il fotografo è venuto ora fra noi, e ci regala, alternati a varie riprese *Il Trovatore* e *La vedova allegra*.

Nella calidura soffocante che pesa come un lezzo sulla piuma, e chiude gli occhi, e vela la mente, si ha la strana impressione di un coro di avvinazzati, udito a sera, dalla camera semi-illuminata di un febbrifacente.

Ed ecco che il maglio fa un'altra svolta, poi si biforca, ed un ramo divergendo, ritorna indietro, poi si scomponete in mille canali, si perde in mille stagni, confonde il verde pallido del suo canneto in una pebbolina grigia ed opaca, laggiù verso le pescose raffi che il Reno ed il Po serrano fra le loro falci.

Sulla lingua di terra bassa, che la biforcazione forma in quel punto, una stazione radio-telegrafica, mostra intagliate nel cielo che si va annuvolando verso mare, le sue immenerevoli corde, che tremano al soffio leggero che vien da levante.

Li presso, attaccato alla sponda, uno scavalcano rosso ed inzaccherato, strepita e sembra sudare mentre rovescia a terra secche di melma e d'acqua putrida, nella quale un ragazzetto scalzo, s'affanna con una forchetta ad infilzare i pesciolini bocchegianti; intorno, a godere del fondo riarsi, stanno oziosi, come una piccola curte di parassiti, altri battellucci assennati. Ma stanno ormai giunti al mare: qualche terreno coltivato; qualche cavallo libero che galoppa la coda ritorta e la criniera al vento; qualche capanna, qualche fienile; poi le poche case di Porto Corsini, dominate dalla lanterna bianca

e rossa che già ditta dal mare parecchie centinaia di metri, ed i due moli, diritti e paralleli, che si protendono a rompere la forza dell'onda.

Il *Trieste* fischia, e si avvicina alla sponda destra, dove è la bancale.

La gala brigatella dei bagnanti, con piccoli gridi, è raccomandazioni di manime sale tutta sul tranquillo barchetto, che li traghettia all'opposta riva; io mi avvio verso il molo, dove vedo fermi all'ormeggio numerose barche da pesca, le cui vele raccolte, riflettendo nell'acqua chieta, strani palpitii fugaci.

I due moli paralleli, hanno per un buon tratto un'ottima banchina di cemento; ma in seguito, nella parte che continuamente si allunga, non vi sono per ora, che grossi massi, battenti da palafitte fortemente piantate nel fondo.

Da ambe le parti, si lavora tuttora a sostituire travi vecchie che il mare ha corroso, ed a piantarne di nuove.

Grossi pesi vengono alzati cogli argani lungo roste rotarie, e piombano a un tratto a percosse i pali, che lentamente s'interrano; da lungi si vede cadere il maglio, prima di udirne il tonfo.

Li presso, costruite sulle pietre, dal lato verso mare, piccole piattaforme e curiose capanne di pescatori spongono sopra l'acqua l'intreccio complicato delle corde e delle leve del trabocco.

Col loro aspetto primitivo, cui fa da sfondo la blanca immensità del mare e del cielo, essi richiamano alla memoria gli avvenirosi racconti che ci deliziarono fanciulli. Ogni tanto, lentamente, senza che all'apparenza nessuno vi posga mano, le grosse reti brune e stellanti, escono dall'acqua, e spesso non contengono che alghe e conchiglie, fra cui con grizzi e salti, i grossi pesci posti a richiamare, tentano liberarsi del lazzo che li costringe.

Sul limite estremo della gettata, là dove i flotti, frangendosi infossano l'acqua, e rendono più agguerrite

l'insidia, s'esercita una pesca più difficile, come quella che richiede occhio sicuro e ferme pulsioni. Un pescatore, guida lenza, tiene, e con maestria alziona ed appressa un richiamo, mentre il compagno, l'occhio fisso e la fiocina alzata, sta pronto a colpire.

Mentre attendo orfano, per assistere ad un buon colpo, giungono a gruppi ed isolate, le barche choggiate, reduci dalla pesca, alte nella prua lucicante per il rivestimento d'ac-



CORDARI A PORTO CORSINI.

ciao, lampeggianti nella velatura.

Con rapida manovra s'apprestano al porto, che imboccano sicure nel loro procedere scarso e tenacemente, mentre sul molo, presso l'appoggio consueto stanno le donne in attesa.

Ma è ormai presso il tramonto; già i bagnanti raccolgono accappatoi e costumi, già il vaporito ha lanciato il primo fischiò per il ritorno: è meglio avviare all'imbarco, a meno che non vogliano accettare l'invito di quel barchiolo che si avvicina rapido vogando alla *Boranello* col remi incrociati.

Egli colla sua barchetta piatta e veloce, ci farà seguire altra strada, e, navigando lassù fra quei canali che si aprono a ventaglio dietro l'antenna radio-telegrafica, ci porterà a vedere la sterica capanna dove nel '49 il biondo eroe popolare, sfuggendo all'inseguimento austriaco, riposava per poco, il corpo affranto e l'animo esacerbato dalla sconfitta.

Ci sarcherà poi sull'orlo della pineta di S. Vitale, da destra, fra i tronchi dei pini, vedremo, negli ultimi raggi del tramonto, profilarsi, ancora lontana, la forte rotonda di S. Apollinare Nuovo.

Ma poi dovranno proseguire a piedi...



ILLUSTRAZIONI DI MAURICE GRIFFENHAGEN.

## CAPITOLO XX.

— Sì, è un male che lo abbiate ucciso — disse Denis, il giorno dopo mentre parlavamo della nostra imposta notturna. — Voglio dire che è un male che quell'animale si sia ucciso da sé, giacché, a quanto pare, è andata così, poiché ci può procurare delle gravi noie colla Polizia. Un uomo morto è cosa seria, in questi tempi. Ma, è proprio certo che fosse morto, eh?

— Oh, certo, senza dubbio — risposi. — La lama gli è penetrata nella gola per tre o quattro centimetri. Volevo farlo incapace di continuare. Fu proprio una sfortuna!

— E la fine di un briccone — uscì von Altdorf. — Vi è una lista di persone altolate, figlinolo; una lista lunga quanto il vostro braccio e i segnati in essa tireranno un respiro di sollievo quando sapranno la notizia, se pur la sappiano.

— Ah! — esclamò Denis — quell'uomo è morto e non è onesto oltraggiarlo ora. La morte fa perdonare tutto, nevvero? È un'azione lussa ingiurare un uomo morto per peccati ch'egli non può più commettere. Però — soggiunse con rammarico — giacché quel furfante doveva morire, avrei voluto essere io quello che doveva ucciderla. Ne sarei stato fiero per tutta la vita. Mi sarebbe parso di aver fatto una buona azione fra tante cattive. Qualcuno ha notizie della Principessa? da questa mattina? Sir Gawin ha detto che ella sta bene?

— Si è riessesa completamente — risposi. — L'avventura le ha portato poco danno. Rimarrà a letto per un giorno o due, per prudenza, e poi riprenderà la sua vita abituale.

Denis sospirò ed i suoi occhi divennero tristi. Si alzò e andò alla finestra, dove rimase a guardare distrattamente il giardino.

Mackenzie ed il Principe entrarono assieme; venivano dalla casa dalla parte del Boulevard. Il Principe pose un telegramma a von Altdorf.

— È appena arrivato — disse — Immagino che viene da Novodnia, via Vienna.

Poi si avvicinò a Denis per ripetere al giovane i sensi della sua eterna riconoscenza. Ed in verità la gratitudine che il Principe dimostrava a Denis, capo nel salvataggio della Principessa Eleanor, era davvero commuovente e quelle manifestazioni di eccessiva volubilità nascosta erano cause di doloroso imbarazzo al giovane irlandese.

— Sì, viene da Novodnia — disse von Altdorf, spiegando il telegramma — ed è molto lungo. Bisogna che avverta Czerovitz che siamo tornati in quiete e che non occorre più — come? Oh, aspettate, aspettate!

Il suo viso era diventato pallidissimo, ed egli si curvò maggiormente sui fogli che stava traducendo con l'aiuto del cestello. Le sue maniere ci fecero balzare in piedi e lo circondammo. Il Principe fissò a tutti. Ma quando egli ebbe terminato di scrivere in linguaggio intelligibile la raccolta di strane parole del telegramma, rimase talmente esterrefatto ed immobile e cogli occhi dilatati che il Principe fu obbligato di battergli sulla spalla con impazienza ed ansietà.

— Ebbene, Colonnello! — chiese — ebbene, che c'è? Che cosa è successo?

Allora il Colonnello si alzò, guardando il suo padrone coi fogli scritti stretti nel suo pugno.

— E il vostro trono che è impossibile, Sire! — esclamò con amarezza, e la sua voce tremava.

benchi tentasse di padroneggiarsi. — Ecci quello che doveva succedere, Sire. Sire, se foste rimasto a Novodnia! Georgias ha afferrato l'opportunità, maledetto lui, e Steinbrücke ha vinto, dopo tutto, malgrado il nostro lavoro della scorsa notte, perché vi ha tenuto a Parigi, come sapeva di poterlo fare, involando la Principessa fino al momento in cui Georgias fosse abbastanza forte per fare il colpo. Sentite questo! Il telegramma è di Czerovitz, mandato da Novodnia al suo incaricato di Vienna, e da lui a me.

— Corre voce che Georgias marci verso Novodnia. Makarin già preso, centro di rifornimento. Grande eccitazione a Novodnia. Ministro dimissionario questa mattina. Solo Primo Ministro fedele Principe Karl. Popolazione divisa due campi, ma partigiani Pavlovitch aumentano. Principe altamente biasimato per assenza prolungata. Guardie di corpo fedeli, ma guarnigione incerta. Sommerso per le strade. Maresciallo Sholin ucciso mentre usciva dal Palazzo.

— Ecco che cosa è il paese che vostro padre vi ha lasciato, Sire, ed ecco che ne avete fatto. Sì, voi! Vi ho servito fedelmente, Principe Karl, e vi servirò fino alla morte, ma vi voglio dire la verità, in nome del cielo. Avete piombato questo disastro su Novodnia, e ne rispondrete davanti a Dio. Se foste rimasto dove esigeva il vostro dovere, Georgias sarebbe nascosto nelle montagne ora, e non in marcia verso Novodnia. Gran Dio, nulla può scuotervi? nulla?

La voce di von Altdorf si spezzò, e dovette interrompersi. Era terribilmente eccitato e le mani gli tremavano mentre le stendeva implorando verso il Principe.

— Sentite! — riprese dopo un momento — vi è ancora una probabilità, una sola probabilità per salvare il vostro paese, se partite subito per Novodnia, viaggiando giorno e notte per giungere al più presto. La vostra presenza farà molto più che un'armata intera. Telegraferei subito che siete in viaggio, che il Principe torna per punire i ribelli presuntuosi, e per salvare il suo paese dalla guerra civile. Dovete partire questa sera, potrete essere sul posto fra tre giorni. Nel frattempo l'annuncio del vostro arrivo potrà forse tenere la situazione nelle condizioni presenti.

Il Principe era pallidissimo. Sembrava attonito e stordito, come se non avesse mai provato una cosa simile, e come se qualche calamità gli cadesse addosso come fulmine.

— Ma, Colonnello — obiettò con titubanza — un Colonnello, la Principessa — io debbo, sì, debbo vederla prima. Non ci siamo ancora spiegati!

— Sì, la Principessa! — esclamò il Colonnello amaramente — sempre la Principessa, e mai la missione che Dio v'ha data! Siete un principe, o un corteggiatore di donne? Ditemela! In verità, non riconosco vostro padre in voi! Il dovere, l'onore, la lealtà, il coraggio! Queste erano le sue parole d'ordine — pace alla bell'anima sua! Il suo pensiero era sempre per il suo paese ed il suo popolo, l'ultimo ed il minore per se stesso. Quante volte di notte l'ho visto andare dalla sua camera alla cappella del Palazzo per rinanziarvi lusinghiocchiaro per lunghe ore, pregando Dio di guidarlo in qualche difficile affare di Stato. Sì, ed io lo aspettavo alla porta della cappella, mentre pregava, facendo la guardia alla sua persona. Il popolo non si ammutinava nelle strade, allora, Principe Karl, e nessun emissario russo marciava su Novodnia, in connivenza collo stesso Ministero e metà della popolazione. Il capo di Novodnia sedeva sul suo trono, e non era in cerca d'ogni fondo all'Europa! Ma, Sire — e la sua voce si spezzò di nuovo — per troppo rigore d'indipendenza e d'onore di Novodnia sono finiti. Presto il paese sarà dato in pastore alla Russia: sarà dato all'ucciso, preludibilmente, al miglior offerto. Principe, vi prego di accettare le mie dimissioni dal vostro servizio. Ho una cosa che mi appartiene e che mi è cara, il mio onore!

Il Colonnello si voltò le spalle, col viso pallido ed irato, e sedette di nuovo al tavolo, lasciandosi cadere la testa fra le mani.

Ma il Principe Karl si avvicinò fermo a lui, mettendogli una mano sulla spalla.

— No, no, Colonnello — disse egli in tono sommesso e cortese — non accetto le vostre dimissioni.

Vi era una specie di patetica dignità nelle parole del Principe; una specie di umiltà che egli manifestava con triste orgoglio.

— Partirò subito per Novodnia, mia vecchia amico — proseguì accarezzando la spalla di von Altdorf, come avrebbe potuto fare una donna. — Andrò stasera, e viaggerò il più presto possibile. E quando sareò là, puniremo i ribelli arroganti, come ben dice, Colonnello, e salveremo il nostro paese dalla guerra civile, perché credo che ciò possa ancora essere fatto. Non sono l'uomo che era nato padre — Dio volesse che lo fossi! — e non avete detto che la verità. Sono stato un miserabile capo, Colonnello, un principe deliale — non ero nato per governare — ma quella che posso fare, lo farò. Salverò Novodnia, e morirò combattendo.

per lei — non posso promettere più di questo. Andiamo, mio vecchio amico, datemi la vostra mano! Non parlate di dimissioni sino a che Georgias non sia morto o ricacciato nelle montagne con una taglia pendente sul capo, e che l'orso bianco non si sarà avviato nuovamente verso il nord. E nessuno potrà dire ancora di me, che Novodnia ed il suo onore passano in seconda linea nei miei pensieri.

Si volse verso il vecchio Mackenzie, che sedeva fumando e riflettendo in un angolo.

— Sarebbe possibile, Sir Gawiin — chiese egli — poter vedere la principessa Eleanor per dieci minuti, prima della mia partenza, questa sera?

— Ma, signore, ella è a letto! — esclamò Mackenzie. — Le ho proibito di alzarsi prima della fine della settimana.

— Eppure — insistette il Principe — in un caso imprevedibile come questo! Le potrebbe far male? No! Allora abbiate la bontà di pregare la Principessa di voler concedermi un breve colloquio nel pomeriggio. Vedete, sono già quasi le quattro, e vi è molto da fare prima della partenza. Possiamo andar ora alla casa, dal giardino. Tornerei fra mezz'ora, signori.

Egli si diresse verso la finestra che dava sul giardino ed il vecchio Mackenzie lo seguì con riluttanza e crollando il capo, ma Denis Mallory lo fermò.

— Un momento, signore — pregò. — Posso parlarvi?

Il Principe si volse verso di lui con un sorriso e mise le mani sulle spalle di Mallory.

— Ah, mio buon amico! — soggiunse — mi duole assai di dovervi lasciare e di pensare che non vi vedrò più. Voi avete fatto tanto per me, ed io non vi ho reso che disturbi e dolori. Mi duole assai di lasciarvi!

— Ebbene, signore — esclamò Denis con leggero imbarazzo — ebbene signore, avete colto nel segno: non voglio essere lasciato.

— Ma io devo andare — disse il Principe. — Non vorrete spero, trattenermi.

— Oh no, no! — protestò Denis. — Dovete andare, signore, senza dubbio, ma non so come esprimermi: avete detto che mi dovete molto e altre cose superflue. Ripagatemi, signore. Conducetemi con voi a Novodnia! Lasciatemi combattere per voi, laggù.

Credo che ciascuno di noi frenò il respiro per la sorpresa. So che io gridai: Denis, Denis! Siete pazzo! Che vi salta in mente? Ma egli non volse il capo.

— Condurvi con me, Mr. Mallory? — esclamò il Principe stupito. — Condurvi con me? Ma, la vostra vita qui, i vostri amici, i vostri impegni? Le questioni nostre, laggù, non sono questioni vostre! Intendete forse dire che volete arruolarvi nell'armata Novodniana? Parlate sul serio?

— Perfettamente, signore! — dichiarò Denis sorridente. — Ebbene, sì, signore, ho alcuni buoni amici che dimenticherò, nevvero? Sì, ne ho tre dei migliori, che si possono però ritrovare. Ed è un miracolo, perché gli amici non sono stati molti attorno a me in questi ultimi anni. Sono stati pochi, pochissimi! Eppure i miei amici non mi condannerebbero se partissi con voi. Nevvero, Ted? e voi von Altdorf? e voi, Mackenzie? No, essi direbbero che faccio benissimo. Il combattere è il mio mestiere, signore. Vi sono avvezzo e non ho fatto altro. Ho servito a cinque bandiere e mi piacerebbe servire come sesta bandiera quella di Novodnia. Vi darebbero buone informazioni di me, se voleste chiederle dove posso indicarvi. Potrebbero dirvi male della mia vita, ma vi parlerebbero bene dei miei fatti d'armi. Ho comandato una armata intera su un campo di battaglia! A dir il vero — soggiunse Denis con quello strano umorismo che non lo abbandonava mai nei momenti tragici — a dir il vero non era un'armata di prima classe, e devo confessare che fui nettamente sconfitto, ma in ogni modo fu una buona prova. Andiamo, signore, lasciatemi venire con voi per servirvi, per battermi per voi, per aiutarvi a rimettervi sul trono. Non ho nulla che mi trattienga qui. Lasciatemi occuparmi in un'impresa utile. Ho servito voi e la Principessa, qui: permettete che io serva voi e la Principessa sul campo di battaglia.

— Vi esponete ad un enorme pericolo, Mr. Mallory — disse il Principe, guardandolo fisso. — La nostra vita non varrà gran che, quando saremo entrati in Novodnia.

Denis alzò i suoi occhi profondi in quelli del Principe.

— Non tengo affatto alla vita, signore — rispose tranquillamente. — E credo che il Principe abbia compreso.

— Allora potete venire! — esclamò — e ne ringrazio il Cielo! M'auguro di avere molti uomini al mio servizio in cui riporre tanta fiducia ed ai quali affidarmi in simili difficoltà. Partiamo a mezzanotte, Mr. Mallory.

Egli stava per uscire, quando von Altdorf parlò.



— Siete la più nobile fra le donne, Eleanor — disse il Principe. (Pag. 679).

— Ed io? Parto io pure, nevvero? — esclamò egli ansiosamente, perché credeva che temesse che il Principe lo volesse lasciare a guardia della principessa Eleanor.

Il Principe mise una mano sul suo braccio, e sorrise tristamente.

— Altissimo mio mentore! — disse egli — dobbiamo essere avvertiti di parere contrario, invadendo il mio dovere come voi me lo ordinate. A dir il vero, non avrei avuto bisogno dell'ordine, una volta che avessi riconosciuta la necessità della mia presenza. Ma avevo deciso che voi dovreste rimanere. Ah, Colonnello, vi lascio qui a custodire ciò che ho di più caro. Si, ciò che ho di più caro, dopo il bene del mio popolo. Vi affido la Principessa; e non la affiderò a nessun altro. L'incarico che vi do è il più alto che vi possa dare. Penso non ci manca, non insisto. Vi prego. Il mio più gran desiderio è che voi restiate.

Il colonnello von Altdorf si voltò con un lieve sospiro.

— Come volete, Altezza! — disse egli. — Avevo sperato di combattere anch'io, ma se posso servirvi meglio restando qui, lo farò. Basti che andiate voi, al più presto possibile, non ho nulla più da chiedere.

Nel frattempo Mackenzie era andato inzianzi in modo che quando il Principe arrivò dalla parte del giardino ed entrò in casa, un domestico lo aspettava per dirgli che se sua Altezza voleva avere la compiacenza di accomodarsi nella sala di musica, Madama lo avrebbe raggiunto tosto.

Egli non dovette attendere a lungo l'arrivo di sua moglie. Ella aveva indossato una larga vestaglia, che ricadeva in pieghe lunghe e solide, ed un leggero capriccio circettuolo l'aveva spinta ad ormarsi il petto di due o tre splendide rose, fresche e profumate. Aveva gli occhi un po' abbattuti, ed era più pallida del solito, ma non aveva l'aspetto sofferente né debole. Ella porse la sua mano al Principe, sedendogli a fianco, presso una finestra.

— Sir Gastin mi ha raccontato tutto, Karl — disse ella — che il paese è in grave pericolo, e che voi dovete partire subito. Comprendo benissimo. Non dovete star lontano dal posto dove vi chiamerò il dovere, nevvero? Piuttosto non avreste mai dovuto lasciarlo, Karl!

Il Principe alzò la mano con un leggero gesto di abbandono.

— Vi è qualcosa più forte del dovere, Eleanor — disse egli — No, non avrei dovuto lasciar il mio paese. Fu un'azione cattiva, egoista, criminosa, se volete, ma vi è qualcosa di più forte del dovere. O per lo meno vi è stato qualcosa. Il dovere deve venir primo, ora.

— Alt, lo so, lo so! — esclamò la Principessa con dolcezza. — Siete venuto per me, Karl. Non dovrei essere io a rimproverarvi: io che non vi ho portato che fastidi, dispiaceri e pericoli. Mi pare che dovreste odiarmi, Karl, e imprecare al mio nome stesso. Credo che io debba essere una specie di fata: esistono ancora delle fate ora? Ve ne erano quando ero bambina. Sembra che io porti con me la disgrazia. Ma non sono proprio uguale alle fate, dopo tutto, perché la maggior calamità la soffro io. Mi pare che sarebbe stato assai meglio, ch'io fossi morta, quando fui tanto ammalata. Pensate quanti guai sarebbero stati risparmiati a tutti!

— Oh, Eleanor, Eleanor! — esclamò il Principe — mi spezzate il cuore! — Non dovete parlare così. Siete ancora stanca, mia Regina, avvilita. Quando avrete ripreso le vostre forze, e vi sarete riposata, sarete contenta di vivere, per la gioia stessa di vivere. Siete troppo bella per essere infelice.

La Principessa sorrise mestamente.

— La bellezza è dunque una fonte di felicità? — chiese ella. — Non pie ne ero accorta. Ah, Karl, queste cose sono fuori di questione! Ciò che importa è sapere che succederà di noi! Che dobbiamo fare? Vi ho tanto pensato! Solevo passare delle ore con questo pensiero, per non impazzire, credo, mentre ero in potere di quegli uomini. Ed arrivai alla conclusione, che se mai fossi stata salvata, che se riuscivo a mettermi al sicuro, avrei fatto quanto è nel vostri desideri. Verrò con voi quando mi vorrete. No, aspettate! Lasciatemi finire! Non dovete frantumare le mie parole. Non dovere credere che io mi sia decisa ad amarvi, sapete? Credo che — e volse il capo fissando gli alberi del giardino agitati dalla brezza primaverile. — Credo che tutto l'amore sia scomparso da me. Forse ho torto. Forse non è che paralizzato, ma io ritengo che è morto per sempre. Mi pare di non essere più capace di provare quel genere di sentimento per nessuno, ora. Ah, fu uno scherzo ben crudele quello che mi hanno giocato, non vi pare? Per quanto buona ne fosse l'intenzione?

— No, non vi amo, Karl, non in quel modo. Ma vi ho arrecato tante noie e dispiaceri che il meno che io possa fare è di concedervi il resto della mia vita, se la volete. Sarò una moglie fedele e, se vi sembrerà meglio, in seguito, di avermi vicino a voi sul trono, procurerò di

essere una buona Principessa. Certcherò di farmi amare dal vostro, dal nostro popolo. Vi lasta, Karl? Mi volete a questi patti? Non sono le parole che una moglie dovrebbe usare col marito, nevvero? offrendogli il resto di una vita spaurita, alla quale ella non tiene; non ritrovando in sé nella vita alcuna delle cose che la rendono bella; ma tal quale sono, e con quello che vi posso perdere, potrete prendermi quando vorrete. Non dovrà essere subito, nevvero? Dobbiamo aspettare che il pericolo sia passato e che il paese sia tornato in calma. Non sarebbe prudente partire ora. Non servirebbe che a dar nuova esca ai vostri nemici. Non dovete andar solo, questa volta, ma quando sarete pronto Karl, mandatemi a prendere; vi lo verrò. Avete la mia promessa.

Il Principe di Novodnia si piegò su un ginocchio e prendendo la mano della moglie fra le sue, la baciò. La mano di lui tremava leggermente, e gli occhi aveva umidi.

— Siete la più nobile fra le donne, Eleanor — riprese il principe — come siete la più bella. Mi promettete un'esistenza così vicina al paradiso, che tutto sussulto al solo pensarlo. Voi non mi amate ora. No, siamo onesti, non mi avete mai realmente amato, anche nel passato, prima della terribile sventura. Ma prego il cielo che possiate amarmi in avvenire. Mi pare che un amore grande come il mio desidera, col tempo, guadagnarsi il vostro. Sarà un generale più valente, Eleanor, un soldato più audace, un capo migliore, dopo la prudenza che mi avete fatto ora. Il vecchio von Altdorf avrà migliore opinione di me prima che questo mese sia trascorso.

Egli si alzò e rimase davanti a lei coi piedi uniti, sull'attenti.

— Mi permettete di prender congedo da voi, Principessa? — chiese egli.

Le sue labbra erano serrate, e corrugava leggermente la fronte per lo sforzo di restare calmo. Il cuore gli si sollevava, al pensiero di essere costretto a lasciarla, forse per l'ultima volta. Egli conosceva pur troppo il pericolo a cui andava incontro.

Ma la principessa Eleanor curvò la testa con un sorriso dolce ed affettuoso, mentre egli usciva bruscamente dalla sala, dopo averla però ancora salutata con un profondo inchino.

Allora la Principessa lasciò cadere il capo contro l'alta spalliera della poltrona, appoggiandovi la guancia ed emettendo un debole gemito di scoraggiamento.

Sua cugina Jessica Mannerling, entrando a caso nella sala un'ora dopo, la trovò nella stessa posizione, ed inginocchiandosi presso alla poltrona, prese le mani della Principessa.

— È partito, Eleanor? — chiese ella — Il Principe è partito?

— Sì, sì, è andato — rispose la Principessa — Ho promesso di seguirlo quando egli manderà a prendermi, tosto che i torbidi e le sommosse siano finiti.

— Eleanor, Eleanor! — esclamò Miss Mannerling, fissando in viso la cugina. — Vuoi andare con lui? col Principe? Dopo quanti e accaduti? Oh, Eleanor! Come? — proseguì con sorpresa ed orrore. — Come? non è giusto, è immorale! Non lo ami. Non lo potrai mai amare, dopo quello che è successo. Oh, dimmi che non andrai cara!

— Ma sì — rispose la Principessa con calma — andrò. Amarlo? Tu non puoi comprendere. Quella parte è morta in me. Ma sarò una moglie buona e fedele; lo renderò felice. Che importa la mia felicità?

— Ed andrai — ripeté Miss Mannerling lentamente — Andrai con quell'essere semplice e leale, come sua moglie, mentre tu ami un'altra donna, che amerai per tutta la vita! Ah, veramente, non sei la Eleanor che ho conosciuto.

— Non amo l'altro uomo! — esclamò la Principessa con voce rauca e tremante. — Non lo amo. Ti dico che lo odio! Non posso pensare a lui senza fremere! Oh, Jess, Jess, aiutami a non pensar più a lui, a non vedere più il suo viso davanti a me, giorno e notte. Non parlarmi di lui, Jess, mia carissima Jess! Aiutami a dimenticarlo. Aiutami ad odiarlo come lo debbo odiare, Jessie. Sono la moglie di un altro: sono la moglie del Principe, e andrò presto con lui. Jess, aiutami a odiare l'uomo che amo, Dio mi perdoni l'uomo che dovrò amare fino alla morte. Oh, Jess, Jess, sai che cos'è l'amore? È l'angoscia più orribile di questo mondo!

(Continua).





## DOVE FINISCONO I LADRI IN CINA

La Cina è il paese della seta, del thé, della primula, delle porcellane e dei... ladri.

Il Capo di questi è Sua Maestà divina — il Figlio del Cielo, — che non contento di aver rubato la Cina ai Cinesi, scaglia oggi continuamente ai quattro venti ordini, minacce, preghiere e sommiette a tutti i Viceré dell'Impero per aver soldi, e soldi, e soldi. E i Viceré, per corrispondere ai desideri sovrani, e anche per non vedersi mandare a spasso come gente innata e magistrati poco zelanti del bene... comune, danno carta bianca alla caterva interminabile dei Mandarini sparsi, a danno della razza gialla, su tutti i punti più microscopici dell'Impero di Mezzo, onde s'arrangiano dove vogliono e come vogliono; a condizione, però, che arrivi qualcosa alle casse vicereali. E chi più manda più cresce di stima e di gradi, ed è sicuro di far carriera. E il povero popolo Cinese è oggi scorticato di prima, di seconda e di terza mano, fino a fargli uscire il sangue fuor della pelle.

Ma Sua Maestà celeste non lo sa, o finge di non saperlo, e seguita a cantare in Soldo; egli che possiede quattro milioni di chilometri quadrati ed ha a sua disposizione ottocento milioni di braccia.

E qui, appunto a mio avviso, sta il vero male, la causa della mania pecuniaria, dell'*onari sacra fames* che ha invaso oggi l'Impero di Mezzo, o meglio, più che nelle braccia, sta nelle mani che sono attaccate a queste. Ogni due mani formano un ladro, e i ladri sono appunto troppi, perché troppe sono le mani.

Ma da mano a mano c'è differenza. Ci sono le mani sacre e inviolabili, nonché insindacabili; ci sono le mani in guanti gialli; ci sono le mani che possono stringere la verga magica del comando; ci sono le mani lisce e delicate del nobile ozioso, e ci sono anche le mani callose e brutte della gente che lavora. A tutte è permesso — purché si rispetti l'antico adagio *sit medas in rebus* — rubacciare qualcosa e arrangiarsi, fuorché a queste ultime.

Il popolo che ruba, ohhh! è un popolo disonesto; sarebbe un attentato all'autorità sovrana; una specie di delitto di alto tradimento; un usurpazione dei diritti comunicati esclusivamente al Figlio del Cielo, che in via ordinaria non ne cede altro che qualche brandello ai suoi beniamini: uno di quei delitti, insomma, per i quali non vi può essere perdono nel cielo, né circostanze attenuanti sulla terra.

Il ladro dalle mani callose è un soggetto pericoloso e del quale la società deve disfarsene.

Questi erano i pensieri che mi formicolavano nella cassa del cervello, mentre mettevo in ordine

il mio cannocchiale fotografico per gettare anch'io la mia carica contro i due infelici condannati a morte.

Così, almeno, credevano essi. Infatti il più si ziancava, dopo aver protestato di non voler essere per nulla fotografato, non trovò altro rimedio che quello di chinare gli occhi e gettare la testa ad-dietro, dando così un obiettivo più chiaro al fuoco della lente.

L'altro stoicamente seguiva i moti della macchina, e, come non lo aspettasse la morte qualche ora dopo, si interessava colla moltitudine a questo per lui nuovo spettacolo. Era una soddisfazione di più tra le poche avute in vita sua, e pareva grato a chi gliela procurava. Quando ebbi finito credo che in suo cuore si lamentasse che il trastullo era durato così poco.

Fu cosa assai più difficile poter punire i condannati alla canga. Essi, che avevano assistito con grande avidità alla fotografia dei condannati a morte, dimenandosi per un istante, come i dannati della bolgia dantesca, il peso che li opprimeva, appena conobbero la mia intenzione si diedero alla fuga e si dispersero per tutto il cortile. Altri si gettarono a terra, facendo scendere la testa con la canga. Tutto il loro ribrezzo non era dato dall'odio alla macchina fotografica, né vi aveva parte il pensiero di dover apparire di fronte alla società col marchio di ladri.

Essi inorridivano al pensiero che avrebbero dovuto stare con i due condannati ed essere *âmes damnées* — cioè — in quello stesso giorno.

Rassicurarli fu inutile, e così non ci fu altro rimedio che ricorrere ad un facile inganno. Messa, adunque, da parte la macchina a posa, afferrai il mio kodak e lo misi in fuoco.

I piccoli ladri si avanzarono lentamente, per vedere questo nuovo *ninnolo* europeo, e quando alcuni di essi apparvero dentro il mirino, scattai, e così posso offrire ai lettori di *Ars et Labor* anche questa fotografia, interessantissima nel suo genere.

Le due gabbie di legno, dentro alle quali sono i condannati a morte, si dicono in cinese *zhan long*; cioè, gabbia da starvi ritti. Infatti il reo, chiuso dentro per un'apertura — che si riferisce subito — vi resta ritto, alla vista di tutti — *sce tschong*. — Poi, per precauzione, gli si fermano le mani e i piedi con catene di ferro, e gli si chiude il collo tra due assi, nel modo quasi identico dei condannati alla canga. Siffatto arnese, chiuso ben bene, viene pure fermato con catene di ferro alle



1. CONDANNATI ALLA CANGA. — 2. QUEGLI CHE TORNA IL REATO È IL MANDARINO INCARICATO DEI LADRI. GLI ALTRI TRE SONO ASSISTENTI DEL BOTTO-PREFETTO. — 3. DUE LADRI CONDANNATI A MORTE. — 4. OSSARIO FUORI DELLA PORTA OCCIDENTALE DI NANCHANGHIN. — 5. CORTILE DOVE SI SVOLGONO IMPICCARE I LADRI E DOVE SI AGGIANO I CONDANNATI ALLA CANGA.

IN FONDO SI SCORGONO LE GABBIE DI T-CHANG-LONG.

colonne della gabbia. I piedi poggiano su due traverse di legno, di guisa che il reo può relativamente muoversi a destra e a sinistra: può parlare, mangiare e seguire quello che si fa e si dice dai molti curiosi che accorrono a vedere questo spettacolo.

Ordinariamente si tengono esposti al pubblico dalla mattina alla sera. Sull'imbrumire si stringono le viti dell'istrumento che chiude il collo: si levano i sopporti dei piedi, e così il reo, abbandonato al suo peso, muore soffocato dopo pochi minuti.

Il giorno dopo quattro sbirri, o i parenti se vengono a reclamarlo, pigliano il cadavere e gli danno sepoltura. In genere vengono messi in una miserabile cassa, provvista dal Mandarino medesimo, e sepolti a fior di terra.

I cani, i corvi e le altre bestie carnivore vi accorrono poi a saziare i loro istinti, finché — rimasto qualche osso più ostinato — non interviene la pietà ipocrita di qualche devotissima buddista che prende con grande rispetto le misere ossa e le getta in uno dei molti ossari di cui sono provviste le città e le campagne.

La pena del *zehn long* non è contemplata dal codice cinese, almeno come pena capitale: è un arbitrio dei mandarini; arbitrio, però, oggi così generale da fare della gabbia una pena legale. Qualche volta — anzi spessissimo — invece di fare subire la pena dentro ai cortili della giustizia, ossia del pretorio, si porta la gabbia nel paese o sul

luogo dove il reo ha commesso il furto, e qui si impicca nel modo detto di sopra.

I due infelici della fotografia facevano parte di una banda di assassini notturni di un paesello lontano da Nanchanghien una ventina di chilometri.

La pena della canga — *tai kia* — è per i ladri di poco momento e per altri piccoli rei.

È la così detta pena correzionale: infatti i condannati possono muoversi per tutto il cortile del pretorio, e qualche volta si conducono anche in giro — quando si vuole far palese il castigo —: possono parlare tra loro, divertirsi e anche giocare, sebbene non debba risultare ciò molto divertente con quella collana poco gradita, di più chilogrammi di peso.

Sulla parte superiore della canga si scrive la *causam*, come facevano i vecchi romani coi loro rei. I condannati alla canga possono essere visitati da chiunque, essendo in pubblico, e sono mantenuti a... loro spese.

Così nei venti o trenta giorni di ozio-forzato e di spese a carico della borsa già vuota, questi piccoli ladri, sotto il peso dell'odiata macchina, pensano come farla un'altra volta più liscia, e rimessi in libertà, ritornano quasi costretti, al vecchio mestiere.

La fame è una brutta consigliera ed è spesso l'anelito che unisce la canga alla gabbia degli imputati.

P. C. SILVESTRIS



GLI ALLIEVI FOTOGRAFI DI MONSIGNOR RIVISTREI SALUTANO IL COMM. GIULIO RICORDI.

Le due fotografie che qui pubblichiamo si debbono alla cortesia di monsignor P. C. Silvestri, attualmente in missione in Cina. Egli così gentilmente ha voluto dedicarle al Comm. Giulio Ricordi con le parole cortesi che i lettori leggono ai piedi delle due illustrazioni.

## LO "STAND" DELLE OFFICINE RICORDI ALL'ESPOSIZIONE DI TORINO.

Che immensa trasformazione si è operata, durante questi ultimi anni, nell'arte una volta così lena e tradizionale, quasi solenne dell'incisore! Non vi è altro ramo dell'attività artistica e industriale che abbia subito un più profondo e completo rivolgimento.

Ci si vanta e ci si meraviglia volentieri dei prodigi meccanici creati dal vapore e dall'elettricità, compiuti nelle industrie delle comunicazioni terrestri e marittime. Una potente locomotiva, un immenso piroscafo, una maestosa turbina accoppiata a un trasformatore elettrico, un nuovissimo motore

plastico e gli odierne giganti delle Officine Americane e del Maffei di Monaco o fra il primitivo torchio litografico che si faceva girare a mano tirando i raggi della gran ruota di legno con lo stesso gesto con cui in Piemonte si tira su la secchia dal pozzo e le odierne macchine litografiche rotative della Casa inglese Geo. Mann e C. Ltd esposte dalla Ditta Ricordi a Torino nel *Palazzo del Giornale*.

Il Palazzo del Giornale! Ecco una espressione che in ognuno di noi evoca una serie di immagini facili e chiare: sale di redazione ove si scrive e si



a esplosione ci sembrano gli emblemi più significativi del progresso moderno, le insegne più caratteristiche della nostra civiltà, quelle che costituiscono e determinano l'essenza tipica del presente in confronto al passato.

Eppure vi è qualcosa di ancor più nuovo e più moderno; qualcosa che si riuniva perennemente e instancabilmente, qualcosa di più espresso di questa febbre meccanica che anima e scuote tutta la nostra vita, e questo qualche cosa è dato dal mitevole e vertiginoso macchinario delle arti grafiche e in particolare delle arti della illustrazione e della litografia.

Invece di progresso si potrebbe addirittura parlare di rottura. Io non so se vi è maggior distanza tra le prime locomotive costruite da Ste-

discute freneticamente, corsie ove gli operai tipografi compongono, gabinetti telefonici, macchine da stampa da cui escono i fogli già piegati per la vendita, immagini ben comuni e note, ma di cui nessuna per quanto modernizzata corrisponde alla realtà quale la si contempla nell'edificio chiamato appunto Palazzo del Giornale all'Esposizione di Torino.

A chi infatti può venire in mente che la prima e più esatta e verace definizione che si può dare del Palazzo del Giornale è quella di Palazzo delle macchine?

Sicuro, meglio che nelle solite gallerie della Metallurgia, delle Mostre ferroviarie, dell'Elettricità, le macchine più grandiose e prodigiose, i formidabili e agili titani della meccanica debbono cercarsi qui, in questo Palazzo del Giornale.

Tutto quell'immenso movimento materiale e morale che la stampa ha operato nel mondo e fra gli uomini si è operato altresì nella compagnia ed azione della stampa stessa, divenuta adesso una delle più geniali e poderose industrie meccaniche.

Una volta era nella cosiddetta *Galleria del lavoro* che si andava ad ammirare la più ardente vita meccanica dei colossi di acciaio, oggi non è più così: la vera galleria del lavoro, la sede ove si osserva il palpitò più impetuoso della macchina è il « Palazzo del Giornale », mentre l'antica galleria del lavoro sembra in confronto una mostra di giocattoli meccanici.

Le locomotive si allineano immobili in lunghe e nere file, i telai battono alternativamente le loro braccia scheletriche per richiamare invano il nostro interesse, turbine e dinamo chiudono ermeticamente in se stesse i loro turbini invisibili, i grossi motori verticali a olio pesante, che appariscono come ingrandimenti smisurati dei motori d'automobile, agiscono monotontamente come troppo compassati soldati prussiani, tanti questi automi di acciaio si muovono con troppa calma ed uniformità, si direbbe che appartengano al passato: il loro ritmo non è il nostro, manca di nervosità, di varie, di febbre, mentre il vorice ardente del movimento, l'impeto creatore della nuova meccanica risultante da un ordine rigoroso e complicato di funzioni e da una violenza persino eccessiva si dispiegano trionfalmente dalle macchine riunite nel Palazzo del Giornale.

Sono qui gli ordegni grandi, immensi come palazzi, intelligenti come creatore vive, che compiono le più diverse operazioni alla volta, che stampano, dipingono, disegnano, contano, piegano meglio di un esercito di artigiani, che attraverso un innumerevole viluppo di ruote, di leve, di cilindri, di ingranaggi adempiono con la precisione di un velo d'artista ai più difficili compiti dell'arte illustrativa.

Questa adunque è la Galleria moderna del lavoro, il Palazzo del Giornale, l'officina delle parole e delle figure rappresentative; e di tal nuovo modo di essere, è giusto riconoscerlo, gran parte del merito spetta alla mostra magnifica e ricchissima della Ditta *Ricordi & C.*

La centenaria Casa Ricordi, ha, come tanti sanno, con un inimitabile ardimento e con una geniale larghezza di vedute, rinnovato ulteriormente le sue Officine per la stampa della musica e per l'esecuzione di tutti i lavori di cromolithografia, impiantando qui a Milano, all'Acquabella, un immenso Stabilimento, che non solo è il massimo d'Italia, ma che per la quantità, la modernità e la potenza del suo macchinario è uno dei primi d'Europa e del mondo.

Come in questo nuovo Stabilimento si è adottato tutto ciò che la meccanica più recente ha creato per l'arte illustrativa e litografica, come in esso si è effettuata pienamente la completa trasformazione meccanica delle arti grafiche, così nello Stand delle Officine Ricordi al Palazzo del Giornale si è offerto un saggio inigualabile del più squisito e avanzato progresso avvenuto in questo genere di macchinario.

La Casa Ricordi che, da un secolo a questa

parte, per la sua fervida e ognor giovanile iniziativa, è sempre stata alla testa di ogni progresso, accogliendo premurosamente ogni nuova invenzione, esperimentando e perfezionando ogni nuovo procedimento tecnico per le sue edizioni musicali, già da qualche anno ha esteso la sua attività e ha portato questo suo aperto ed acerbo spirto innovatore in tutti i rami più difficili ed artistici della cromolithografia.

Si può dire legittimamente che in Italia il progresso della litografia a colori, la floritura leggiadra dell'arte del manifesto a colori, così da rivelare con quanto di meglio e di più pregiato si fa all'estero, in Francia, in Inghilterra, in Germania, sono indissolubilmente associati allo sviluppo impresso dalle Officine Ricordi a questo ramo della loro attività.

Colui che è alla direzione delle Officine Ricordi, il signor Enrico Ricordi, è una giovane mente, altrettanto ferma e tenace nei suoi insegnamenti quanto inquieta e avida di progresso nel modo migliore per raggiungerli. Egli non si indulge sul cammino compiuto, non è mai soddisfatto del grado eminentissimo a cui ha portato (meravigliosamente e sempre assecondato dal capo supremo della Casa, il comm. Giulio Ricordi) le Officine, ma sogna, studia, ricerca sempre un ulteriore progresso, un nuovo ingrandimento e perfezionamento. In qualunque parte apparisca una nuova macchina, o si provi un nuovo metodo egli non ha riposo finché non ha visto e controllato la novità, e se è utile finché non la ha introdotta nei suoi laboratori. I quali si possono davvero considerare come officine modello.

Ed in questa Mostra, che egli ha apprestato con lodevole signorilità all'Esposizione di Torino, è appunto una rilevante e grandiosa novità che viene presentata ad indicare la potenza e la vitalità evolutiva delle Officine Ricordi.

Nello Stand Ricordi sono esposte in azione le nuove magnifiche macchine della Casa inglese *Geo Mann Ltd Co.* di Leeds. Queste macchine litografiche sono le prime di tal modello introdotte in Italia. Sono delle *rotative* di una struttura genialissima e di due tipi diversi. Quelle di un tipo sono le *dirette* quelle dell'altro le *offset*. Queste ultime vanno alla velocità di 1800 copie all'ora e stampano con una meravigliosa precisione e nitidezza, quale mai si era ottenuta finora. Di più, tali *offset*, poiché stampano, riportando prima il *riporto* su un pezzo di gomma, hanno la possibilità di stampare su qualsiasi carta e con la stessa perfezione.

Oltre a queste macchine lo Stand Ricordi contiene pure una rotativa per la stampa su metallo, un torchio litografico, una macchina bronzatrice una macchina per granire, ecc.

Intorno a queste macchine superbe e bellissime per la semplicità e robustezza della loro costruzione si raccolge ogni giorno una fitta schiera di visitatori, che ne ammirano stupefatti l'esatto funzionamento e i bellissimi lavori che escono dai loro lucidi congegni.

Queste delle Officine Ricordi è certo una delle mostre più interessanti e istruitive dell'Esposizione di Torino e che fa veramente onore all'industria nazionale.

## LE ONGARANZE AL COMM. BASILIO CITTADINI



Al Comm. Basilio Cittadini, direttore della *Patria degli italiani* di Buenos Aires, furono sull'ultimo Agosto a Genova e a Santa Margherita tributate belle feste, a cui parteciparono non poche delle più agiate personalità italiane: ministri, senatori, deputati, giornalisti, servitori ufficiali. In ambedue le occasioni manifestate la loro affezione alle feste simpateticissime, che riscontrano una solenne dimostrazione di affetto nei compatrioti valeroso, che oltre Oceano sa tenir alto il nome italiano con finta valentia.



LA VILLA CITTADINI SUL LAGO DI INNSIGNE.

# G L MARE

PRESSO LO SCOGGIO DEI MILLE



1. PRIME PROVE. — 2. FRA LE DUNE IN SANDOLINO. — 3. PRODI NUOTATORI. — 4. IN ACQUA... BREVIDI.  
5. UN CHERCINO VIVENTE. — 6. SCUOLA DI NUOTO. — 7. MAESTRI E ALLIEVI. — 8-9. AL SOLE.

AL MARE - PRESSO LO SCOGGIO DEI MILLE

687



1. SAGGIO DI NUOTO A 15 MESI DI ETÀ. — 2. MATERNITÀ... IN CARINA. — 3. FRA GLI SCOGGI. — 4. ALLA COSTA.  
5. MATERNITÀ... IN MARE. — 6. BAGNI DI MARE... INTINA. — 7. 8. 9. 10. 11. DOPO IL BAGNO.



FOTOGRAFIE M. RICORDI.

DA MENTONE A NIZZA



FOTOGRAFIE M. RICORDI.

IMPRESSIONI DI RIVIERA  
DA MENTONE A NIZZA



FOTOGRAFIE M. RICORDI.

CRONACA FOTOGRAFICA



1. LA GRIGNETTA.  
2. I TORRIDI MAGNAGHI DALLA CRESTA CRENELLATE.



1. UN CORNICIONE DI NEVE SULLA CRESTA CERMEDATI.  
2. LA GRIGNA MERIDIONALE.  
3. CRESTA SAGANTINI.



1. TRAVERSATA DELLE GRIGNA - VETTA GRIGNA SEIT. M. 2110.  
2. IN PROSSIMITÀ DELLA VETTA GRIGNA MERIDIONALE.





**1. Margherita Beltramo.** — Un sasso che sorge. Giovanissima è già regina del bel canto; fedele alle tradizioni della vecchia scuola italiana, assorgerà ben presto ad uno dei primi posti fra i soprani leggeri.

**2. Anna Lombardi.** — Bella voce, magnifica tenore

e gran voglia di riuscire fanno preannunciare a lei una carriera brillantissima.

**3. Aida Braglia.** — Rare qualità di voce e d'intelligenza fanno di lei un'artista assai apprezzata e contestata dalle migliori imprese.

## PROIEZIONI

**Maria Roggero.** — La giovine artista, durante la recente stagione del Covent Garden, si è vigorosamente affermata, conquistando il pubblico colla bellezza della sua voce, la nitidezza della dizione e soprattutto con il suo fortissimo valore di interprete. Infatti le nostre fotografie riproducono tre passaggi, tre allestimenti diversi e squisiti di Maria Roggero nell'opera che più

mente significativa. Musicista coltissima, si dedicò all'arte lirica con tutto il fervore della sua gioinezza e con tutta la genialità del suo talento. Debuttò un anno e mezzo fa a Vicenza, protagonista di *Mignon*. Passò subito al Donizetti di Bergamo. Poi d'un tratto si presentava al pubblico del Regio di Torino, vincendo una magnifica battaglia con *Edmea*, *Erodiade* e *Rodolfo*. La sua voce ir-



Per Carlo De Marchi.

MARIA ROGGERO NELLA "BOHÈME" DI PUCCINI.



Per Carlo De Marchi.

d'ogni altra è cara al pubblico: *La Bohème* di Puccini. E bastano questi piccoli quadri a stabilire quello che la critica inglese ha concordemente affermato: la notevolissima virilà drammatica dell'artista.

La carriera di Maria Roggero è breve, ma alta-

robustità e intensificata la spinse a un repertorio più vasto. Cantò *La Wally* e fu giudicata una delle migliori interpreti e più personali dell'opera di Catalani. Cantò *Manon Lescaut* di Puccini e il suo trionfo a Genova fu tale, che soltanto quando il manifesto portava il suo nome il pubblico accorreva

in teatro. E pure a Genova apparve, anche a gin-  
dizio dell'autore, *Dal* impareggiabile nel *Grillo*  
*del focoure*, la mirabile, finissima opera di Ric-  
cardo Zandonai. È ancor vivo il ricordo della sua  
interpretazione di *Bohème* al Dal Verme. Fu in se-  
guito a quest'ultimo successo che il Covent Gar-  
den di Londra scritturava telegraficamente Maria  
Roggero.

Sue qualità ineccepibili sono una gran bella voce,



Foto Carlo De Marchi.

MARIA ROGGERO.

una finezza rara di interpretazione, una continua  
ricerca di perfezione, una volontà ferrea.

Per questo non le è mai mancato il successo,  
e il suo avvenire è fra i più sicuri.

La sua conquista è frutto di lungo studio e di  
grande amore, che la portano a quella incontenta-  
bilità, che dovrebbe essere il miglior requisito d'ogni  
artista, ma che pur troppo è virtù sola delle  
elette. Le quali — lo dice anche il Vangelo —  
sono pochissime.



**Carmen Melis.** — La squisita cantatrice non  
è nuova ai nostri lettori, giacché sovente di lei pre-  
sentammo l'effigie nelle sue varie manifestazioni  
d'arte, non ultima quella in costume di Minnie  
della *Fourrillla del West*.

La magnifica opera Pucciniana, in cui ella ha



CARMEN MELIS IN " AIDA "

cantato, anche ultimamente, nella grande stagione  
di Brescia; l'opera passionale, che le diede già  
tante soddisfazioni in America del Nord, è resa da  
lei con raro senso di sentimento, con voce piena e  
robusta e con gioco scenico perfetto, e l'illustre  
autore, che l'udi trionfante a Boston e a Brescia,  
ebbe a manifestarle il suo compiacimento, tutta la  
sua ammirazione.

À Madame ESTER MAZZUCHELLI CORRONET

1

# RONDE DES GAMINS

Marche caractéristique

VINCENZO BILLI  
OP. 221.

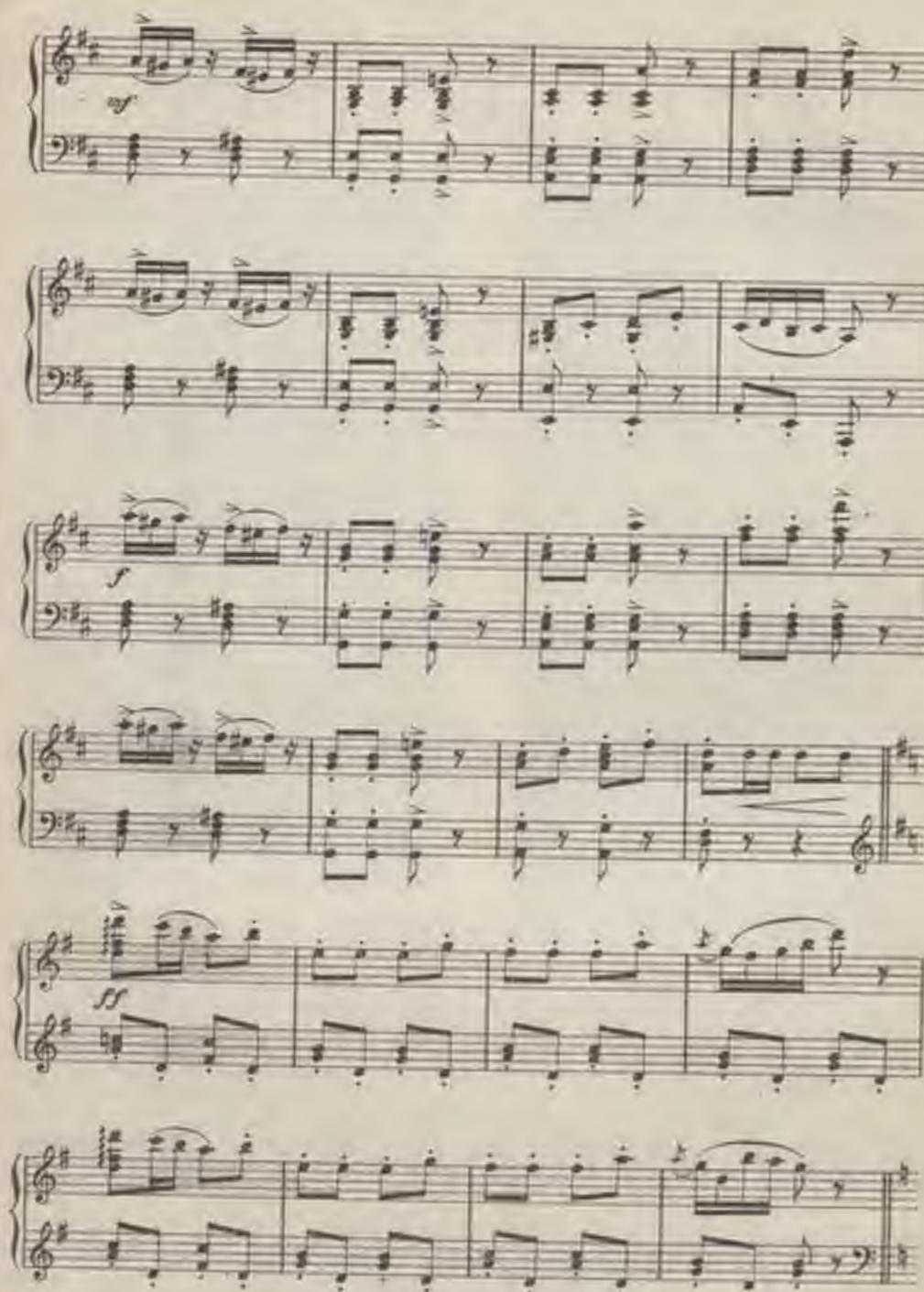
TEMPO DE MARCHE

Propriété G.RICORDI & C. Editeur-Imprimeur, MILAN. (Copyright 1910, by G. RICORDI & Co.)

Tous droits d'exécution, reproduction et d'arrangement réservés.

All rights of execution, reproduction and transcription are strictly reserved.

113244 12



## TRIO

A page of musical notation for a piano, consisting of five staves. The top two staves are treble clef, and the bottom three are bass clef. The music includes various dynamics like forte, piano, and sforzando, as well as performance instructions such as 'opus.' and 'f' (forte). The style is classical, with complex harmonic progressions and rhythmic patterns.

The image shows a page of sheet music for a piano, consisting of five staves. The top two staves are in common time (indicated by a 'C') and the bottom three staves are in 2/4 time (indicated by a '2/4'). The music is written in G major, as indicated by the key signature. The notation includes various note values such as eighth and sixteenth notes, rests, and dynamic markings like 'ff' (fortissimo) and 'p' (pianissimo). The piano part features both treble and bass clefs.

# LA SECCHIA RAPITA

DI  
J. BURGMEIER

ATTO I CANZONE DELLA SECCHIA (OSTESSA): Cara secchia, quand'ero piccina...

Riduzione facile

ALESSANDRO PERONI

*ANDANTINO GRAZIOSO*

(Copyright 1911, by G. RICORDI & Co.)

Proprietà G. RICORDI & C. Editori - Stampatori, MILANO.

Tutti i diritti d'esecuzione, riproduzione e trascrizione sono riservati.

All rights of execution, reproduction and transcription are strictly reserved. / 118240 /

A musical score for a piano, consisting of six staves of music. The music is in common time and uses a treble clef. The score includes dynamic markings like 'ff', 'sf', 'dim.', 'pp', 'cres.', and 'f'. Measure numbers 1 through 5 are written above the staves. The piano part consists of two hands, with the right hand primarily负责旋律 and the left hand providing harmonic support.



## I COLOSSI MODERNI.

**M**ENTRE gli antichi hanno costruito statue colossali allo scopo principalissimo di impressionare gli spettatori con la loro immensa mole — e perciò procurarono di farne meglio risaltare le enormi proporzioni ponendole per lo più in ambienti relativamente ristretti, entro templi di cui con la testa toccavano il soffitto, in mezzo ad altri edifici, e persino nel peristilio delle case, in modo, insomma, che a noi apparrebbero quali altrettanti Gulliver a Lilliput — i moderni invece, fin da quando cominciarono anch'essi a costruire statue di questo genere, hanno ricorso all'esagerazione delle loro dimensioni solo quando la lontananza del punto di vista rendeva tale expediente necessario perché l'effetto non risultasse troppo mestisso.

A chi naviga nel Lago Maggiore la ben nota statua colossale di S. Carlo Borromeo, collocata sopra un'altura, appare di grandezza quasi naturale, e il viaggiatore può rendersi conto delle sue proporzioni solo allorché, entratovi nel naso, come una mosca, constata che può starvi dentro seduto comodamente! — Anche la statua colossale dell'Appennino, opera, dicesi, del Giambologna, il quale l'avrebbe compilata verso il 1570, presenta questo stesso speciale carattere che differenzia profondamente la statuaria colossale moderna dall'antica. Nel silenzio della grande villa di Fratolino, ove Francesco de Medici aveva posto il nido dei suoi amori con Bianca Capello, sorge quell'immenso statua a semplice ornamento d'una fontana, la cui vasca in realtà è un piccolo lago; ma tratto tratto il silenzio della bella villa cinquecentesca è turbato dal rovente del treno che passa a qualche distanza, e i viaggiatori che si affacciano ai finestroni e vedono quella statua, difficilmente possono persuadersi che nel suo corpo sono scavate parecchie stanze e che nella sua testa v'è un grazioso belvedere al quale gli occhi servono da finestre!

Lo stesso carattere si trova in quasi tutte le statue colossali erette nei tempi moderni; in quelle del re Giuseppe di Portogallo che il ministro Pombal gli fece innalzare in una grande piazza di Lisbona; in quella batterata, a piacere di chi la contempla, Ercole o S. Cristoforo, a

Wilhemshoeh, presso Cassel; nelle altre parrocchie, per lo più religiose, erette su vette di monti, sul Kreuzberg, presso Berlino, sul Roccamelone, in val di Susa, ecc., e nella statua che per autorizzazione delle signore Inglesi venne innalzata in Londra a Wellington in costume di Achille, cioè, vestito come Adamo nel paradies terrestre con elmo e spada in più. Le proporzioni gigantesche di questi statue non impedirono che per lungo tempo una pudica signora andasse ogni mattina a porle accanto un paio di comunissime mutande con l'intimazione a Wellington di indossarle!

...  
...  
...

**S**TIMO invito irrinunciabile a descrivere gli altri colossi che in questi ultimi tempi sono sorti in varie parti del mondo, perché quelli che meritano di essere conosciuti noi sono certamente ignoti alla grande maggioranza del lettore di *Ars et Labor*. Mi limiterò pertanto a qualche cenno dei principali tra essi.

La statua della Baviera o, latamente, Bavaria, sorge sopra una collina in fondo a una vasta pianura presso Monaco. In essa la Baviera è rappresentata da una figura femminile, a dire vero non molto avvilita e che con gesto, che non pecca di modestia, leva in alto una corona regale per incoronarsi da sé. Ma entro la folta sua chioma vi è una piccola loggia alla quale si giunge comodamente per una scala a chiocciola che è nell'interno della statua, e dalle finestre lasciate tra i capelli si ha una splendida vista della campagna.

La statua colossale della Germania, posta anche sopra una collina, detta il Niederwald, sulla riva destra del Reno, presso Rüdesheim, è il monumento nazionale che i tedeschi vollero erigere per celebrare le loro vittorie del 1870-71, la riconquista del loro Stato, e la fondazione del nuovo impero germanico. La forte figura di donna che, con la fronte coronata di quercia e gli occhi voltati al cielo, solleva con la destra la corona imperiale, sembra ripetere trionfalmente il loro

cassa di Nipolia Becker che risuona in ogni angolo della Germania:

*Sie sollen ihn nicht haben  
Den freien Deutschen Rhein!*

E così non l'avranno il nostro libero Reno: te domani.

Ma notissima sovra tutte è la statua della « Libertà » che illuminia il mondo — regalata nel 1866 dalla Repubblica francese a quella degli Stati Uniti quale pugno di fraternanza. Essa è opera di Federico Augusto Bartholdi, scultore abruzzese, il cui ingegno ebbe particolare tendenza per la statuaria coloniale.

La statua del generale Rapp, con cui questo singularissimo artista si rivelò, presentata da lui all'Esposizione di Parigi del 1855, non poté essere accolta nel Palazzo dell'Industria perché l'immenso sala centrale di quel palazzo, scomparso alle fiamme dello scorso secolo, non era alta abbastanza per riceverla, né il generale, essendo di gesso, poteva abbassarsene. Fra i vari colossi messi al mondo dal Bartholdi è notevole anche quello del « Leone di Belfort » con cui egli, per immortalare il ricordo dell'eroica difesa di questa fortezza, trasse partito dell'aspetto imponente della roccia che sovrasta il castello e ne fece pedestallo al monumento, tagliando nello stesso granito inserviato dagli obici prussiani il gigantesco e fiero leone che sembra tuttora sfidare il nemico. — Il capolavoro colossale del Bartholdi però è la statua a cui già ho accennato della Libertà che illumina il mondo, eretta nell'isola di Bedloe, in mezzo alla rada di Nuova York. La Dea, deappareggiata con stile grandioso, solleva col braccio destro una luce che provista di un lucolore elettrico serve da faro. A differenza del « San Carlone » del Lago Maggiore e di altre statue colossali moderne — il cui interno è in gran parte in muratura, mentre l'esterno è in lamiera metallica che ogni tanto deve essere riverniciata — la « Libertà » del Bartholdi ai pari dei colossi antichi è tutta fusa in bronzo i cui vari pezzi però possono sovra un'armatura di acciaio. Essa ha un'altezza di 33 metri ed è stata messa su un piedestallo alto alla sua volta 34 metri, cosicché il Colosso di Rodi di cui ho parlato precedentemente, e che fu tanto famoso nell'antichità da meritare di essere annoverato quale una delle sette meraviglie, potrebbe da essa essere condotto per mano come la sua mamma che accompagna a scuola il bambino. Verò è che il bimbo, in questo caso, sarebbe nato molto tempo prima della madre.

Al pari di tutto ciò che esiste, anche il colossale è sempre molto relativo, cosicché nel fare cenno delle statue più grandiose potrei tra queste poene una che invece di qualche diecina di metri di altezza ne ha pochi centimetri soltanto, ma

che possiede altrettanto il vanto, unico al mondo, di essere scolpita in un solo pezzo di ametista. Malgrado la sua relativa piccolezza può tuttavia dirsi anch'essa un monumento, poiché venne eretta sulla sommità della spalliera del trono del re di Persia in memoria del più illustre sovrano di quella nazione, il grande Cosroe. Questa statua non è qualcosa né antica né moderna, giacchè risale ai tempi di mezzo, ma ciò che havvi di più strano in questo colosso... illiputiano si è che rappresenta piramidale e semplicemente... un paggetto. Questo oggetto, per ricordare il grande eroe la cui gloria è incarnata di immortalare, deve evidentemente, né più né meno delle moderne statue della Bavaria, della Germania, della Libertà, costituire un simbolo che lo per altro non sono riuscito a scoprire.

¶ ¶ ¶

**P**ARLANDO dei Colossi costruiti dagli antichi, ho anche accennato ad alcuni di essi che vennero beni ideati ma dei quali sarebbe stata impossibile l'esecuzione tanto se erano esagerate le proposte dimensioni. Or bene, se i progetti pazzeschi di qualsiasi genere in nessun tempo hanno mancato, pensiamo un po' se, in fatto specialmente di monumenti colossali, potessero restare però i tempi nostri con la monumentalità che imperversa da mezzo secolo in qua in tutte le nazioni civili. Di progetti meravigliosi d'ogni genere ne ho, anzi, raccolti parecchi meritevoli di essere conosciuti da quanti seguono ventiletto questi « Mirabilis » e ne intraprenderò, a suo tempo, una rassegna. Qui intanto, poiché nel precedente articolo sui Colossi ho preso le mosse dal Monumento a Vittorio Emanuele II inaugurato in Roma, farò breve cenno di un progetto che di record parmi meritevole, presentalo con gli altri molti nel 1881 alla Commissione Esaminatrice del Concorso per quel Monumento.

Naturalmente l'autore di esso, signor Leone Paladini, come egli stesso dichiara nella prefazione alla stampa che più tardi fecé di quel suo progetto, riteneva che questo dovesse avere la prima sovra ogni altro. Disgraziatamente la Commissione pretese invece il progetto Saccoccia senza neppure prendere in considerazione quello del Paladini; anzi, egli dice, « senza nemmeno accordarmi né il terzo né il quarto premio, non mi onorava neppure d'una risposta! Per questo motivo nello anni dopo, nel 1889, quando seppi che il Monumento Saccoccia prescelto e premiato pareva dover essere costruito davvero, avendo perduto persino l'ultimo filo di speranza in un rivedimento della Commissione, decisi di presentare nuovamente

la mia proposta non più alla Commissione, ma alla Nazione Italiana... »

E quel che decise fece. Pubblico il suo progetto in un opuscolo intitolato: *Proposta per la consacrazione di uno splendido Monumento non più da elevarsi ma già elevato alla memoria di Re Vittorio Emanuele e a quella del Risorgimento Italiano. Roma 1887.*

L'autore comincia col dire che egli è partito da un'idea che è fuori dalle vicende umane seguite finora in tal genere di monumenti commemorativi: che, cioè, non è né una statua, né una colonna, né un obelisco, né una piramide, né un arco di trionfo, né un tempio, né un colonnato, ecc.; ma qualche cosa non mal compita da mente umana; qualche cosa — di fenomenale, di mostruoso, di soprannaturale; qualche cosa di non terrestre, anzi, di celeste! »

Il miracolo fu in realtà compiuto dal Paladini. Miracolo davvero, poiché il suo progetto, se fosse stato accettato dalla Commissione, avrebbe regalato agli italiani un Monumento di un valore incalcolabile, non di milioni ma di bilioni, triboni, di centilioni di lire... sterline. Un monumento che miliardi di artefici non sarebbero stati capaci di costruire, e che non c'era neppur bisogno di cominciare a costruire, perché era già fatto! Un Monumento che, al contrario di tutti gli altri, i quali possono essere ammirati solo da poche migliaia di italiani, avrebbe stato ammirato da essi tutti, persino da quelli che trascorrono la vita nelle lontane prairie o in remote valli, che avrebbe anche seguito i marinai italiani nel loro viaggi e che gli stessi italiani emigrati in Africa, in America, in Asia, in Australia, avrebbero sempre avuto sotto l'occhio come ricordo della patria! Un Monumento fatto che avrebbe durato anche quando non ci sarà più la terra! Un Monumento, insomma... nel cielo!

Dopo tutto si trattava di un'idea sublime ma di una cosa semplicissima. Le costellazioni celesti e le stelle che le formano hanno dei nomi che non significano nulla. Orlone, per esempio, che significa Oriune? È il nome di un personaggio mitologico dell'antichità. Ma chi era costui, e che importa ai viventi nel XX<sup>o</sup> secolo se questo Oriune abbia o no realmente esistito? Alla loro volta le varie stelle che formano la costellazione di Orlone si chiamano: Betelgeuse, Bellatrix, Rigel, ecc.; nomi che ci furono trasmessi dagli Arabi, i quali li avevano ricevuti dai Greci, e questi dagli Egizi, e così di seguito dagli Asirii, dai

Caldi, e così via fino da quelli altri popoli che precedettero quelli da noi creduti i più antichi; ma quei nomi, per noi moderni, sono parole vuote di senso, che non ci dicono nulla, che non ci ricordano più nulla.

Ora il Paladini proponiva che il gruppo di stelle — costellazione denominata « Orione » — con apposita Legge dello Stato venisse invece denominata « Monumento a Vittorio Emanuele II », e a questa costellazione, sempre per legge statutaria, avrebbero dovuto far corona molte altre destinate a ricordare in cielo tutta la storia del Risorgimento Italiano. Sulla carta celeste, con cui l'autore curò il suo opuscolo, vediamo infatti Orione intitolato invece « Monumento a Vittorio Emanuele II »; e le sue tre stelle centrali sono diventate « Vittorio Emanuele » quella di mezzo, « Cavour » alla destra e « Gaibaldi » alla sinistra; le quattro stelle ai quattro angoli di Orlone, vuglio dire del « Monumento », sono « Mazzini », « Pio IX », « Napoleone III », e « Bismarck »; le altre stelle di secondaria grandezza di questa costellazione sono: « Bixio », « Uispini », « Medici », « Sella », ecc.

Così pure tutte le altre costellazioni e le stelle che le formano hanno mutato nome. Una è il « Piemonte » e le sue stelle hanno tutti nomi di battaglie: un'altra è la costellazione del « Geralti » e le sue stelle si chiamano « Giudizi », « Fanti », « Lamarmora », « Cesena », ecc.; un'altra « L'Arpa della Patria » le cui stelle sono i nostri paesi patri: « Prati », « Giusti », « Berchet », « Lenardi », « Nicolini », « Rosselli », ecc.; un'altra ancora « I Martiri » con « Orsi », « Marzara », « Mainetti », « Fratelli Bandiera », « Tito Spri », « Crociatori » ecc. Non manca neppure il « Palladio d'Italia » le cui stelle principali sono: « Roma », « Statuto », « Esercito »,... Insomma l'autore, cambiando semplicissimamente i nomi segnati sulla carta celeste — con una economia, giusto riconoscere, assai notevole — ha non soltanto progettato ma addirittura costruito il « Monumento » che fra quanti mai vennero fatti è, senza dubbio, il più colossale!

Ora resto, concludeva il Paladini, in propongo all'Italia di accaparrarsi solo un'ottava parte del cielo, lasciando il resto a disposizione delle altre nazioni e dei nostri posteri per le vicende future.»

Un'ottava parte del cielo pur tuttavia sarebbe stata ancora una tal quale indiscrezione per un paese come il nostro che non rappresenta certamente l'ottava parte del globo terrestre!

AMERICO SCARLETTI

# PENSANDO e RIFLETTENDO

Trombe, litui e buccine furono gli strumenti musicali in uso ed in uso presso gli antichi romani, che ricevettero dalla Grecia l'arpa, la cetra, la lira ed il flauto: questi ultimi dell'eti e gentili, i primi forti, aspri e lugubranti.

L'indole e le sonanze dei due popoli sono pressoché designate esattamente da tale notevolissima differenza. Ai romani occorreva il robusto ed impetuoso suono che chiamasse i legionari alla pugna ed alla vittoria. Agli altri invece armonie allegratrici, che diletassero, accompagnando la danza ed i canti e si ispirassero al sentimento di un'arte squisita e seducente.

Poi discendenti di Romolo la musica, per lungo decorso di secoli, servì più che altro agli usi della milizia in una serie successiva di guerre che da Numa ad Augusto mai per niente si chiudessero le sacre porte del tempio di Giunone. Poi greci essa completò l'educazione artistica di una gente, che arrivò all'apogeo di una civiltà, la quale nel culto dell'estetica non fu da alcun altro popolo raggiunta nonché superata.

Francesca da Rimini e le sue tristi venture hanno ispirato, dopo l'Alighieri, lettori, poeti, pittori ed artisti. Silvio Pellico ne trasse una tragedia, che rimane la più celebre fra le molte da lui scritte e nella quale vibra nobile e sovrana la nota patologica in tempi di servitù. Il D'Annunzio ritenne sulla scena lo stesso tema, dando vita ad una delle sue migliori composizioni teatrali.

Le terzine che cominciano col verso « Nel leggevano un giorno per disteso » furono dal Pellico poste come apostrofazione al suo dramma.

Letti quei due versi incomparabili, passano in seconda linea ed impallidiscono quelli del Salvezzi, e, tantoché fra i suoi migliori, neppur da lungi ne sostengono il confronto. Né il D'Annunzio ha maggiore fortuna, sebbene — ove nel secolomano certe sue madri — sia mirabile fattore di versi.

Ma Francesca da Rimini, la dolce che vola « come colomba dal desio chiamata » e fa « come colui che piange e dice » per ogni spirto bennato, che abbia il senso dell'arte e del bello nella mente, nel cuore e nella fantasia, e ora e sarà sempre sola — quella resa immortale dal Divino Poema:

L'eccellenza della rappresentazione della bellezza presso i Greci, in confronto di tutti gli altri popoli, si spiega — oltreché per gli esercizi fisici che erano in gran pregio presso i giovani e formavano parte pricipia del sistema educativo — altresì per la scioltezza del vestimento, che lasciava libere le membra, le quali meglio avevano sviluppo, ponendo in mostra le più perfette. La foggia dell'abito era facilitata dalla dolcezza e serenità del clima meridionale, che permetteva quanto era naturalmente impossibile ai popoli nordici.

Essendo la bellezza giovinile onorata di un vero culto ed accrescendosi costantemente, per l'uso della lotta, della corsa, del pentathlon — gara di cinque esercizi giunici — ne conseguiva l'evoluzione fra i genitori, per avere figli forti e belli di corpo, e fra questi medesimi era essa mantenuta vita ed in onore. Agli artisti però venivano facilmente offerti modelli di grande perfezione, dai quali potevano attingere quelle stupende forme statuarie e figurate in affresco che sollevano l'ammirazione dei più tardi neopoti.

Inoltre non disdegnavano di ricorrere a più soggetti per ottenerne dal resto la bellezza ideale, come fece Zeus di Eracle, il quale, avendo sentito di dipingere, dopo il suo ritorno dalla Macedonia, una Elena per il tempio di Giunone Lacinia a Crotone nella Magna Grecia, trascelse cinque fra le belle fanciulle della città, che poi furono perciò dai poeti celebrate.

Da queste egli trasse ogni maggior pregio per il quale riusciva brillava e così ottenne un'immagine perfettissima di incomparabile bellezza femminina.

V. COTTAFAVI

## L'ORGANINO DI BARBARIA

NOVELLA



A Varsavia, per via Miodowa, voi avreste potuto incontrare ogni giorno, sul mezzodì, un signore di una certa età che se ne andava da piazza Krasinski verso la via Senatorska.

Egli, dal colorito acceso, dai favoriti grigi, dall'occhio chiaro, dolcissimo; vestito all'ultima foglia, camminava lentamente, con le mani nelle tasche, trascinato a corvo, premendosi sotto un braccio il bastone o l'ombrello, secondo il tempo.

Passeando innanzi alla chiesa dei Cappuccini, portava religiosamente la mano al cilindro, traversava la via per osservar, via Plik, lo stato del barometro, riprendeva il marciapiedi a destra, fermavasi davanti la mostra di Mieczkowski, contemplava le fotografie delle attrici e poi seguitava la strada.

Cedeva il passo a tutti, e se qualcuno per caso l'aritava, sorrideva benignamente. Se sorgeva una graziosa donna, inforcava subito le lenzu, ma non giungeva quasi mai a tempo. Io chiamavo sor Thomas, l'avvocato.

Già da trent'anni il sor Thomas seguiva così ogni giorno la via Miodowa, ascendendo talora che essa cambiava molto. Via Miodowa avrebbe potuto dir lo stesso di lui.

Quando ancor giovine procuratore, Thomas correva più avvelto d'una modestissima fuggita di laboratorio. Aveva bei capelli, baffi e musta; parlava ad alta voce e rideva sempre.

Allora era occupato in perenni convegni di casari o di amori, si che, a malgrado di tante proposte di matrimonio, egli sentiva che gli sarebbe mancato il tempo per occuparsi degnamente delle funzioni di fidanzato.

Poi, alla fine divenne membro importante dell'avvocatura e del foro.

Sotto lo sforzo continuo del pensiero, la fronte denudata aveva raggiunto l'occipite; fili d'argento gli brillavano tra i baffi.

L'andar giovinile era scomposto. Ormai possedeva una bella fortuna; occupava un appartamento sonnoso e possava a prendere ninniglie.

Gli adulti son di gusto difficile. Thomas aspettava pazientemente, facendo a poco a poco della sua casa una vera galleria artistica, dando splendide feste, e notando, senza gran rammarico, entro gli specchi del salone, che la fronte gli passava già al lato opposto del capo scendendo dietro sino al naso, candido colletto. Aveva compiuto la sua carriera; la vita gli sembrava simile a una via tranquilla, le cui pietre miliari sin dall'altro eran le serie mostre d'arte, i buoni concerti, le prime rappresentazioni. Egli non s'inflammava; non si esaltava, gustava.

Se alcuna opera gli piaceva:

— Sapete, caro amico, — solta dire — che è davvero graziosa?

Sembra appartenesse all'antico numero di coloro che di punto in bianco conoscendo dove l'impegno vero, non condannava mai i mediocri.

— Lasciate, lasciate! — rispondeva agli scettici. — Verrà un giorno che... si rifarà.

Proprio di questo tempo si faceva i belli e lasciò crescere i favoriti.

Parlava sempre delle donne con ottima cortesia; e la sua indulgenza scadeva in tutte le imperfessioni umane.

Nessuno mortale, disgraziatamente, manca di debolezze.

Il Thomas aveva la sua.

Egli odiava gli organini di Barbaria quanto i loro suonatori. Quando ne incontrava per la strada il mon uniforme per tutta la giornata, Egli, di solito, si infastidiva, si calmo, si dolce, si adirava, stilivava, montava in bestia.

E non ne faceva mistero.

— La musica — gridava — far della muta, di quest'anima eterea, ineffabile, una macchina, un strumento di ferire! I suonatori d'organini di Barbaria, caro signore, sono veri briganti. D'altra parte, io ho mia vita sola: non pretendere che la lasci avvelenare con simili orrori!

Un cattivo burrone, un giorno, ebbe l'idea di organizzare, là, sotto le sue finestre, appunto un concerto di organini. Egli se fu malato di idrocefalo per un mese e sfidò a duello l'impresario. Si dette riunire una giuria d'onore per impedire lo sanguinaggio di sangue.

La cassa dell'avvocato passava di padrone in padrone. Il nuovo padrone, naturalmente, faceva il dovere d'accrescere la pignoleria agli ospiti; primo fra i quali era sempre Thomas. L'avvocato si rassegnava ma a patto e condizione che fosse rigorosamente vietata per formale stipulazione l'esibizione di qualunque organino di Barbaria.

Oltre a queste condizioni contrattuali, Thomas faceva venire al suo cospetto il nuovo portiere, discorrendogli pressa pochi ori.

— Ascolta, caro. Come ti chiami?

— Casimiro, signore;

— Bene; ascolta, Casimiro. Ogni volta che tu tornerai tardi, la notte, e ti farò aprire, ta vorrai cinquanta centesimi. Capisci?

— Capisco, signore. Sono a' suoi comandi.

— Di più, ti darò dieci florini al mese. Sai perché?

— Come posso sapere, signor... avvocato?

— Perché tu non lasci mai entrare organini nel cortile.

— Capisco, capisco, signor... posso — rispondeva il portiere andandosene tutto commosso.

L'appartamento di Thomas componevasi di due parti, una delle quali dava sulla via e l'altra sul cortile interno. Le stanze davanti servivano a ricevimenti e erano offerte agli amici che venivano a passar qualche giorno in città. Thomas non vi entrava che per dare un'occhiata se le cose fossero in ordine. Passava invece le sue giornate dall'altra parte nel suo studio, a scrivere lettere, a fogliare i processi che gli comunicavano talora per avere consigli, a leggere e sopra tutto, a fumare. Di fronte a qualche finestre stendevasi un'alba della casa appiglionata a piccoli gradi. Dopo aver cambiato più volte indumenti, la camera che era dirimpetto allo studio dell'avvocato fu presa alla sagra di San Giovanni estivo, da due donne e una bambina di circa otto anni.

Thomas, dalla politica, sovrgeva comodamente le vicine e la luna povera dimora. Le due donne lavoravano da mani a terra, la bambina se ne stava di solito alla finestra. Era una fanciulla dal visetto piacente, pallidissimo, d'una immobilità strana nelle maniere. La si divertiva spesso a intrecciare i fili di lana, che la mamma lasciava cadere dalla macchina da cattura; poi sedevansi e pareva ascoltasse a orecchio teso. Non rideva mai ridere o cantare.

— Strana bambina! — diceva fra sé l'avvocato, osservandola con cura crescente ogni giorno.

Un giorno, tra gli altri, verso le quattro del vespero, mentre il sole dardeggiava il muro di fronte, Thomas levò la testa, abbassò gli occhi e cercò in frono gli occhiali.

La bambina, riversa sui davanzale della finestra, guardava su, in aria, con le pupille dilatate, i lineamenti sommersi da un misto pauroso di tristezza e di gioia.

— Lei non vede — mormorò lui segnando a leggere, e sentì sotto la palpebra una punta d'angoscia che poteva fissar così il sole che fiammeggiava come una fucina.

La bambina, infatti, era cieca, finora giocava col sole, come giocava un tempo, nella misera casetta del soggiorno, a passar nel secolato del cortile, e a toccare le docce di gronda. Allora, sua gioia suprema era l'andar in giro dalla cantina al granaiolo, i due finili del suo mondo. Lei salutava nell'austrina l'odor insito delle pareti umide; splaya mortaori misteriosi e fumanti; era la notte per lei. Nel granato, aveva salvati tutti i rumori della strada, ascoltava, ne la corrente dell'aria calda degli abitaci, gorgoggiante gli occhi sul tetto: era il giorno.

Ma, da quando abitava il quartiere borghese del sor Thomas, era stata severamente confinata là, nella cameretta.

Lei non sapeva di farsi che il passo strascicato del portiere, e non curava che la lieve giola del vento per un istante il sole colpirle in pieno la faccia.

Poco tempo dopo, un amico dell'avvocato ebbe una causa e interrogò il suo consiglio. Thomas non difendeva più, ma la fama di eccellente professio-

nista lo faceva spesso considerare sulla scelta d'un altro difensore o sulla direttrice da dare a una causa. L'affare odiegno era complicato.

Thomas la volte vincerà e ci si avesse di proposito. Non lasciava più lo studio, dimenticava il solito, gli ospiti, le visite, passando intere giornate a dogiar documenti e a prendere appunti.

Un giorno il cameriere venne a fargli il consueto rapporto.

Il dottore tal de' tali era partito per la campagna, la conduttrice dell'acqua era sfinita; in fine il portiere Casimiro, per una briga con un pastore, era stato messo per otto giorni in galleggiatura. Voleva il signore vedere il nuovo portiere?

Thomas, sprofondato nelle carte, mandava dal sigaro ampie spirali di fumo; non rispose.

Il di seguito, dopo colazione, tornò a suoi processi. Le due donne l'osservavano curiosamente, trovando in lui l'aria d'una di quei vecchi vedovi ben conservati, che occupano gli ultimi giorni a sonnecchiare dinanzi allo scrittoio. Or pensate se Thomas aveva tempo e agio di sonnecchiare.

Così, dunque, nel 1882, il signor X. lasciò la propria fattoria al nipote, figlio di sua sorella, poi nel 1885 lasciò il suo immobile urbano a un altro nipote, figlio di suo fratello. Quest'ultimo afferma che il signor X. era pazzo nel 1882, mentre il primo prova ch'egli aveva perduto la ragione solo nel 1885. Ora il fratello della stessa sorella del defunto reca testimonianze irrefragabili che tanto nel 1882 come nel 1885 il signor X. dava segni manifesti di alienazione mentale e che nel 1879, quando egli godeva della plenezza delle facoltà mentali, aveva legato tutto il suo patrimonio a sua sorella.

Trattavasi di sapere a qual tempo preciso il signor X. era diventato pazzo e come potrebbe conciliare le parti, che si rifiutavano ad ogni accomodamento.

Thomas afferrava già, uno per uno, i fili tenessimi de' vari casi, quando d'improvviso, nel cortile, sotto la sua finestra, scoppiarono i magioli suonati dall'organino di Barbaria.

Se il morto, in petto ed in persona fosse balzato su dalla barra, e fosse piombato là, in anima e corpo, nello studio dell'avvocato, questi non avrebbe ricevuto una simile scossa.

V'è di più. Almeno l'organino fosse stato accostato e avesse sentito qualcosa di allegro e di bello! Ma era la più conquistata carcassa del mondo, con niente sentito e stridito che straziano da carvar via l'anima, con l'aggredire d'un trambone che raglava come un asino a maggio o grugniva come bestia sgazzata.

L'uomo della legge, impettito, si chiedeva se le disposizioni del testamento difeso non gli dessevo così delle allusioni.

Poi, di fronte all'implacabile evidenza, gli si destarono in cuore istinti sangueggiati, e si alzò d'un tratto per procedere ad una giustizia sommaria.

D'au ballo egli era stato finora, e stava per gridar qualcosa d'orribile, quando gli giunse all'orecchio una voce insinuale.

Guardò di frane.

La piccola cieca sgambettava per la stanza, bat-

tendo le mani, col volto in estasi, mentre i lasciamenti le scendevano per gli occhi freddi. Il suonatore dell'organino l'aveva sentita, e per completare la festa, segnò il tempo con poderose calzagnate sul pavimento del cortile e fischiava come un vaporiera in pericolo.

Dio, come fischiava bene quell'uomo!

Nel punto stesso il cameriere irrompeva nello studio, spingendosi innanzi il portiere sfondato.

— Io l'avevo avvertito prima, questo furfante, l'avevo avvertito! Gli avevo anche detto che avrebbe avuto regali, che noi abbiamo un patto nella puglie... Or via, villano! Ecco: vengono dal villaggio, non capiscono niente della città... Adesso, senti quel che ti dice il padrone, adesso!

L'organino di Barbaria seguitava la sua terza sonata, bella come le altre.

Parlissimo, ma calmo, Thomas si volse al portiere:

— Ascolta, caro: come ti chiami?

— Paolo.

— Bene, caro Paolo; tu avrai dieci fiorini da noi. Sai perché?

— Perché tu non lasci mai entrare nel cortile organini di Barbaria, — ti affretti a dire il servo.

— No, invece — disse Thomas: — ma perché, durante un certo tempo, io ti lasci entrare ogni giorno. Capisci?

— Cosa dice mai il signore? — esclamò il domestico stupefatto.

— Perché sino a nuovo ordine egli lasci entrare ogni giorno gli organini di Barbaria — ripeté l'avvocato, mettendosi le mani in tasca.

Il cameriere si dette a far segni di stupore rivolti.

— Io non comprendo più il signore; non lo comprendo più.

— Quanto sei giovani — osservò Thomas placidamente: — ed ora basta. Andate a lavorare.

E nell'uscire di quei due, vide il suo fedele servitore chinarsi all'orecchio del portiere, ponendosi un dito sulla fronte.

Il vecchio avvocato sorrise, e, come per confermare le tristi previsioni del servo, gettò al suonatore una moneta bianca.

Prose poi una gita, trovò l'elenco dei medici e notò l'indirizzo di alcuni oculisti. Poi, siccome l'organino di Barbaria seguitava a dargli generosamente musica secondo il danno ricevuto, piegò il foglio degli indirizzi e ne fece mormorando:

— Povertà bambina! Già da un pezzo avrei dovuto occuparmi di te.

D. Giampietro.

(Dal polacco di Aless. Giannuzzi.)

## PREVISIONI SULLA VITA DELL'AVVENIRE

### SISTEMA MONETARIO E SISTEMA DI MISURE.

Mio carissimo amico.

Nella mia precedente ho fatto un breve cenno all'epoca in cui l'uumanità avrà a sua disposizione le varie forme di materia come fonti di varie forme di energia. L'argomento è talmente interessante che si avrà il modo, provocando opportunamente la discussione di alcune forme di materia e conseguentemente in gran numero di nuove combinazioni, di giungere ad ottenere direttamente energia meccanica, energia calorifica, energia elettrica, energia luminosa, tutte le forme di energia finora conosciute insomma e forse anche alcune altre non ancora conosciute.

Innanzitutto è necessario osservare che la cosa non è poi così nuova come potrebbe sembrare a prima vista. Anche per questo fatto si conferma ancora volta che *nihil sub sole novi*. Infatti il carbonio, il petrolio, il fosforo, il ghiaccio (il famoso e temibile gas detonante delle miniere) non sono che delle forme di materia offerto dalla natura, dalle quali l'uomo a sua volontà ricava energia luminosa e calorifica e dall'altra — quantunque purtroppo contro volontà dell'uomo, almeno fino a quando non si trovi il modo di costringerlo in determinate condizioni, prima che si sprigioni inaspettatamente, e di renderle utili, anziché dannose, alle miniere stesse — si produce anche energia meccanica con quegli effetti terribili che pur troppo si hanno così spesso a deplorevare. Né il fatto è limitato soltanto a corpi che si trovano in natura, poiché si hanno anche forme di materia ridotte in queste condizioni dall'opera dell'uomo: bastere citare varie qualità di olio, l'alecol, la stearina, il gas illuminante, la polvere di sparo e tutte

le varietà di esplosione. Non si tratterà dunque che di una grande generalizzazione di questi, cioè finora, di fronte a ciò che potrà avvenire in seguito, si possono considerare soltanto come semplici fatti isolati. Io credo in altri termini che si avrà il modo, provocando opportunamente la discussione di alcune forme di materia e conseguentemente in gran numero di nuove combinazioni, di giungere ad ottenere direttamente energia meccanica, energia calorifica, energia elettrica, energia luminosa, tutte le forme di energia finora conosciute insomma e forse anche alcune altre non ancora conosciute.

Provvedere quali cambiamenti fatto ciò produrrà nelle industrie e nel commercio non è possibile; ma vi sono delle circostanze le quali derivano immediatamente da queste premesse.

Ella sa che già da molto tempo sono stati fatti dei tentativi per continuare addirittura dei depositi di energia a qualche cosa di simile a ciò che sono i grandi magazzini di grano rispetto alle necessità dell'alimentazione.

Il fatto che i corpi d'acqua da cui si alimentano l'illuminazione e il riscaldamento delle grandi città, i mezzi più moderni di circolazione tramviaria e ferroviaria, il lavoro meccanico delle officine non offre una garanzia assolutamente sicura di non

venir mai meno anche per brevi momenti; che ancora hanno bisogno di essere rilegati al centro di consumo con condutture che costituiscono un ampio di spesa, è una causa l'insistenza di incidenti più o meno dannosi; che il carbone fossile e il petrolio si trovano nelle viscere della terra e non dappertutto in modo che daranno luogo a notevoli spese di estrazione e di trasporto mentre grande quantità dell'energia possente irradiata dal sole va — almeno per l'uomo — lentamente dispersa pur essendo a disposizione di tutti e in ogni luogo, ha fatto sorgere il problema di raccoglierla e di conservarla. — Questo problema veramente la natura lo ha già risolto; la vita in tutte le sue varietà di piante e di animali, il carbon fossile, il petrolio, le acque correnti, i venti ne sono la prova evidente. Ma l'uomo avrebbe voluto trovare una soluzione anche più profonda, anche più rispondente alle sue necessità, senza risucchi malgrado i tentativi fatti. La dissociazione della materia ed il gran numero di combinazioni che si potranno formare con le varie forme che essa darà, costituiranno la più brillante soluzione di questo importantissimo problema, soluzione che a sua volta, oltre a ridurre il prezzo dell'energia in qualunque forma ed a metterla quasi molto più largamente di adesso alla portata di tutti, contribuirà ad eliminare con tanta facilità alcuni ostacoli che impediscono attualmente una più larga applicazione dell'attività umana.

Per dire una, non è dubbio che si ottenga dalla dissociazione della materia o di speciali associazioni dei vari prodotti ottenuti da tale dissociazione ciò che oggi, malgrado gli innumerevoli studi e tentativi compiuti, non si è rimasti ad ottenere dall'accumulatore. In altri termini noi oggi siamo nell'assoluta impossibilità di applicare l'energia elettrica al movimento dei veicoli che non possono in alcun modo maneggiarsi legati con una qualsiasi conduttrice ad una stazione generatrice di corrente.

E inutile stare qui a ripetere perché sulle navi, sui palombari, sugli aeroplani non si possono collocare accumulatori. Ciò è stato possibile soltanto con gli automobili con un risultato notevolmente limitato. Elia immaginerà facilmente quanto risulteranno ancora abilevole le distanze sulla terra e come l'uomo diventerà veramente il dominatore dell'aria in queste nuove condizioni.

I metalli non avranno più certamente il valore che hanno oggi. Le nuove leggi che certamente si potranno formare li sostituiranno con maggiori vantaggi, tanto più che forse sarà perfino possibile formare le nuove leghe adatte perfettamente agli scopi cui debbono servire.

E polendo frazionare le nuove fonti di energia in moduli adeguati alla portata delle singole persone, ne verrà una radicale trasformazione nei mestieri, nelle officine, nell'ordinamento delle classi operate.

Non mi dilingo nella enumerazione di queste previsioni, poiché tenuto conto delle premesse che ho esposte, ella stessa potrà dedurne con maggiore o minore approssimazione quanto ho scritto.

Vi è un punto però che continua una seria obbiettione all'uso della dissociazione della materia.

Ho detto già che tale dissociazione costituisce un ritorno allo stato primitivo di attenuazione costituito il caos primordiale, costituente il punto di partenza da cui nasce avuto origine tutto le cose.

Parrebbe dunque che l'opera dell'uomo, anche se limitata ai primi passi sulla via di questo ritorno, finisse in certo modo con l'abbreverci attraverso il tempo notevolmente il periodo di questo ritorno, anche se così l'affrettare la distruzione del nostro pianeta.

Parrebbe infine che possa accadere ciò che egli non vorrebbe, ciò che forse avrebbe completamente a suo danno.

Inatti chi dice che una volta isolata, una volta eccitata la dissociazione questa non si compirà di per sé con una rapidità che l'uomo non potrà più frenare distruggendo così nel medesimo tempo gli esseri viventi e le condizioni favorevoli alla vita?

Ebbene, ciò, ammesso, non è possibile per una legge che regola le trasformazioni della materia, per una legge che io non so ancora formulare, che sarà formata dalla fisica dell'avvenire quando avrà studiate le nuove trasformazioni della materia, ma della quale unisco l'esistenza riferendomi a ciò che si verifica quando si scioglie dei corpi solidi nel liquido, o quando si determina l'evaporazione dei liquidi negli spazi in cui è stato precedentemente fatto come si dice il vuoto, negli spazi, in altri termini, in cui esiste una pressione inferiore al limite che impedisce l'evaporazione del liquido. Accade dunque che una determinata quantità di liquido non scioglie tanto solido per quanto se ne mette in esso, ma ne scioglie fino ad un certo punto, oltre il quale la nuova quantità di solido aggiunto rimane tale e lo spazio si dice saturo. Così nel vuoto non si evapora tutto il liquido che vi si fa entrare, ma al di là di un certo punto ogni nuova quantità di liquido non subisce nessuna variazione di stato e lo spazio si dice anch'esso saturo. Per la dissociazione della materia, la quale consiste in qualche cosa di simile al passaggio dallo stato solido allo stato liquido, e da questo allo stato gassoso qualsiasi in condizioni più larghe, deve esistere qualche cosa di simile. La prova convincentissima ne è che se così non fosse la dissociazione della materia si compierebbe senza bisogno alcuno di essere eccitata e questa intreccerebbe rapidamente allo stato di attenuazione positiva. Queste speciali circostanze da noi ancora ignote, che costituiscono per le forme attuali della materia ciò che è lo stato di saturazione per le soluzioni e per l'evaporazione sono il fondamento della legge generale da noi ancora ignorata che obbliga la materia a rimanere nelle varie forme che noi conosciamo, e impediranno che la dissociazione provocata dall'uomo vada oltre certi limiti. Nello spazio di questi limiti l'uomo troverà i suoi vantaggi, fino a quando emergeranno nelle circostanze limitanti non creeranno nuove vicende avvicinando sempre più la materia allo stato originario.

Non voglio chiudere questa lettera senza accennare a due fatti i quali costituiranno due speciali caratteristiche dell'epoca nuova rispetto alla nostra. Da ciò che ho già detto non è difficile dedurre che la Società futura dovrà adoperare un nuovo

sistema monetario ed un nuovo sistema di misure. Da una parte l'oro, l'argento, il rame, il platino, i metalli toni, diventati invendibili e inutili non potranno più servire come valutazione coi quali i cambi necessari alla vita singola ed a quella collettiva. Dall'altra è chiaro che acquistando i metalli un valore intrinseco differente da quello che hanno presentemente e valutabile con un criterio qual'è quello riferentesi alle forme di energia che da essi possono riceverli, potranno soltanto diventare oggetti di acquisto. Per dire la cosa brevemente potrà essere molto più semplice per le relazioni intercedenti fra i componenti la Società futura adoperare come moneta la forma di materia che fornisca la forma di energia più conveniente usata: i molti di questa moneta si potranno facilmente formare con altre forme di materia, propriezietà di forme di energia che potranno essere agevolmente valutate in rapporto alla misura necessaria a valutare i prodotti ottenuti a mezzo della stessa energia.

Quale potrà essere la nuova unità fondamentale? So questo punto, dato il gran numero di soluzioni che questo problema, per la sua specialità, potrà avere, e tenuto conto che queste numerose soluzioni saranno determinate dalle speciali circostanze in cui i nuovi fatti si svolgeranno, è molto difficile immaginare qualche cosa. Ma perch'ella possa figurarsene una idea anche sommariamente approssimativa posso dare un esempio.

Supponiamo che nella conversione della materia in energia, entri come una dei coefficienti più essenziali la pressione atmosferica; allora la lunghezza della colonna di mercurio nel barometro potrebbe benissimo servire a dare la nuova unità fondamentale per il sistema di misure. E non beninteso la lunghezza corrispondente alla pressione che si ha ordinariamente ad una temperatura determinata al livello del mare, della quale si fa grande uso nella fisica e nella chimica, ma la lunghezza corrispondente alla pressione necessaria perché una data forma di materia si converta in quella determinata forma di energia che servirà di base alla valutazione di tutte le altre forme.

Da questo breve cenno già ella può vedere come si viene a costituire una relazione straordinaria fra la materia, l'energia che essa può produrre, la qualità di lavoro che se ne può ricavare e come il lavoro viene ad acquistare un valore assolumente indipendente dalla variabilità delle attitudini e della capacità degli uomini. In queste nuove condizioni soltanto il lavoro potrà servire come base alla valutazione comune di tutto ciò che sarà necessario alla vita e si avrà così la base di un sistema monetario che sarà comune a tutte le nazioni del mondo.

Tutto ciò sarà evitato quando l'uomo verrà in possesso della materia convertibile in energia. Questa sta per sé stessa, indipendentemente dalla capacità e dalle attitudini dell'uomo, e potrà quindi facilmente essere presa a base della valutazione degli scambi necessari alla vita sociale.

Probabilmente non sarà evitata la capitalizzazione che i socialisti vorrebbero far sussire nella vita sociale futura. Ma io credo che ciò non sarà possibile finché esisterà degli uomini la diversità di intelligenza e di attitudini, in altri termini io credo che non sarà possibile mai.

Anci' ancora molte cose da dire, ma mi accorgo di essermi distrugato abbastanza.

Con una stretta di mano, mi creda sinceralmenre tuo.

Nella lettera seguente sarà trattata la questione della perfezione dell'uomo e della durata della vita in rapporto al progresso della Scienza.

R. J. A. P. P. 1900.



## LO STRADIVARIO

### NOVELLA UMORISTICA.

Il Club degli Amatori, per chi voglia saperlo, non cela il meno onesto degli erogici intendimenti.

Ricchi scapoli, tranquilli padri di famiglia, solitari intelligenti, lo costituiscono in gran parte, nella queta cittadina provinciale ove si riesce ancora a scambiare una parola senza febbre, a bere un bicchiere di vino schietto e a coltivare la pianta del pensiero.

Amatori d'ogni genere manifestazione di bellezza, a classe è nello stato! Amatori di musica, di pittura, d'archeologia, d'arte antica e moderna.

Anime che possono intendere la gioia di scoprire un geroglifico scavato nel sasso, e che avvertono l'onda di profumo emanata dal calice di un boro; anime avvinte dall'incanto di mitodie immortali, e schiave del fascino del colore e del rilievo: anime che la poesia congiude e l'ideale assilia.

Ad ogni trimestre, nelle vaste sale del palazzo provinciale, ove il Club ha sede, i soci vengono convitati ad una singolar seduta.

Non falso e inutile lettura di verbali: non sfoggio di presidenziale eloquenza: non gara di converti rancori e di ripicchi meschini fra gli individui aggiggiati allo stesso carro.

Ognuno — oratore o profano che sia — rende conto dell'opera propria.

Uno ha scoperto un quadro di buona scena leonardesca nel fondo di una sacristia di monnagna.

L'altro ha innestato sul tronco di una rosa un virgilio di garofano, e ne è nato un fiore ibrido, dai petali bizarri e dal senore di mandorlo.

Un terzo, sui pendio di un vendite globo, ha smistato un messale alluminato. L'ha recato con sé e svolge con tremante mano e reverente cuore le pagine gialle, strangolate agli orli, dagli ori pallidi e dalle aveticche ligare di santi.

Il quarto inglie delicatamente dalle tische del vecchio abito un vaso d'argilla, che si sgretola, e s'affanna a dimostrarne l'ipotetico valore.

Il quinto ha gli occhi sporgenti dei malati e il bel viso aperto degli regnati.

Una zazzera abbondante ombreggia la sua fronte di vecchio fanciullo.

Ha il gesto largo e la parola sonora.

— « Ve la racconto quale mi è capitata ». Se non vi faccio la miglior figura, faccio peggio per me! Ma, infatti, la lezione può fruttare agli altri. Con la mia fidia bicicletta percorressi le campagne del Cremonese, che ho motivo di credere ancor ricche, nelle canoniche e nei casolari, di qualche

buon campione di vecchio Lodi, da aggiungere alla mia modesta collezione di ceramiche.

Il soleone cadeva a piombo sulla strada macchia polverosa e sul mio berretto ancora meglio illuminato.

Una sette ardente sui tormentava: intanto, aguzzando occhi e orecchie, aspettavo il contorno di una benefica fontana, di un grato mormorio d'acque scorrenti.

Per fortuna, ad un crocicchio, scorsi in fondo alla più prossima vetrina, una casetta miserabile col pozzo allato.

— « Se vuol bere, l'acqua è lontana » — disse una voce dieci a me.

Mi voltai a guardare chi aveva parlato come si guarda l'incarnazione della stessa Provvidenza.

Sbalzato dalla siepe coll'agilità di un gatto selvatico, stava un vecchietto contadino, tutto nero e veloso, che m'aveva rivolto la parola senza togliersi di bocca la pipetta.

— « Se voglio bere! Animo, galantissimo, un giro di corda alla secca e un bicchiere pulito! ».

L'acqua era buona, per fortuna, e il bicchiere decente, ma credo che avrei gradito l'uno e l'altra quand'anche avessi seguito di strangolare un esercito di micròbi! La riconoscenza rende gli uomini affabili.

Ciels, benevolmente al vecchietto se abilissimo tutto solo in quell'eremo meschino.

Di colpo, l'uomo, snocciò un rosario di miserie.

Se solo! La moglie gli era morta l'anno prima. La figlia, maritata, che di quanto in quando gli rendeva qualche servizio, era nata di parto: uno dei figliolini soldato, la già in Cielo, l'altro si era rotto un braccio nello sbandare un gelso...

— « E io sono vecchio da accoppare, vede, signore? Tanto più che di tratto in tratto, vengo preso da un orrore male alla schiena che m'inchioda a letto per delle settimane... Ma resti servito, padrone! Il sole brilla come una lampada sull'orta del mezzogiorno. Entrò in casa, se si degrada: ho un grappolo d'uva di S. Anna che poteva benissimo! ».

Affé mia, la visione di una sosta all'entro e del grappolo precone, era teniente. Poi, nel mio animo di buon Amatore sorgeva la speranza di qualche scoperta interessante.

La cucina era miserabile, ma pulita: l'ava dolce, la parlantina dell'ospite rozzamente colorita.

Mi guardavo d'attorno all'occhio del collezionista, ma non vedeo che cocci volgari e comuni stoviglie. A un tratto, uscii in un'esclamazione:

— « Un violino? Un, galantissimo maneggiavate tanto la vanga quanto l'archetto? ».

Il vecchietto, con un modo di piante in gola, saltarono a banchi che il violino, per lui, valeva un tesoro.

— « Mio nonno, buon'anima, aveva girato mezzo mondo con questo strumento e fatto fin di quattrini! Però, quando la ventura si vide all'uso di case... Morti, malati, vendette... Ci stiamo quasi ridotti nel fastidio, ma il violino non lo cederò a peso d'oro! ».

Mi alzai per meglio esaminarlo: il contadino lo staccò dalla parete ove era appeso e me lo pose fra mano invitandomi a guardarla a mia bell'agio.

Dai dell'Olimpo! Sussultai quasi m'avesse colpito una scossa elettrica! Nell'interno dell'antica cassa aveva scritto, mezzo cancellata, la magica parola: *Stradivari*.

Altro che vecchio Lodi! Altro che timide speranze di scoperta! Avrei voluto ridere, cantare, gridare, ma la gioia del collezionista è silenziosa quanto prudente.

Armandomi di tutte le cause machiavelliche, lasciai trapelare il progetto di far mio il violino, più per alleviare la miseria dell'attuale proprietario, che per desiderio di possesso.

Il contadino rifletté.

Lasciò una cifra rispettabile: rilasciò di nuovo.

A poco a poco la febbre m'invasava: sentivo ardere le orecchie, salire vamate ai pomelli del viso, mentre le mani andavano incendiati di ghiaccio.

— Galantissimo, non vi conviene ostinarti nel rifiuto. Il sentimento è una bella cosa, ma la necessità non ha legge. Siete vecchio, malato, verrà l'inverno, vi troverete qui tutto solo, senza soccorsi... Pensate che la sommità che vi offre sarebbe una benedizione».

Ma il vecchietto, eccitato, faceva col capo no, no, come un idolo cinese.

Mi scappò la pazienza... o meglio la prudenza.

Tolsi di tasca il ben gonfio portafogli: sciorinò nella farta tavola di cuina cinque, sei, otto biglietti da cento...

Ma sì! Era come parlare al muro.

— « Mille lire, via. Vada per mille lire! » — esclamai preso dal remoto dell'eccitazione.

Allora il vecchietto scoppì a piangere.

— « No! Non poteva! Era più forte di lui! Il violino preservava la casetta dal malocchio... ».

— « Che malocchio d'figlio! Sono scempiaggini uscite da moda! ».

— « Il Signor Iddio mi castigherà! ».

— « Ma neanche per sogno! Il Signor Iddio è migliore di quanto lo fatmo. Via... due mila e la sua finita! ».

Il vecchietto si batte singhiozzando sul violino.

— « Non posso! Non posso! In verità di Dio mi pare di cravarmi l'anima! ».

E lasciava la vecchia cassa logora, e si premava il petto, e si cacciava le dita nei pochi capelli arruffati che gli rimanevano sul cranio.

Una nebbia rossa mi offuscò la vista.

Voi mi capite, amici. Chi di voi... mi lancerà la pietra!... Cavali dal portafogli un terzo biglietto da mille,

## LO STRADIVARIO

Finalmente, la testa battonzolante d'idolo cinse così di regare, le mani velose, con la stessa lena mossa da sortita coi la quale il corpo aveva varcato la siepe, fecero sparire il danzio.

Trascorsi un altro bicchier d'acqua, cascossi goiosamente il mio tesoro sotto la giacca, mi lasciai la macchina senza nulla udire del salameleccio del contadino e via, pedalando, pedalando all'impazzata.

Era quasi notte allorché giunsi in città: trovai già chiuso il negozio del mio antiquario più fidato, ma fu tanto il caldo infernale da me fatto si battenti, che un vicino si profferse di andare a chiamare il mio nome alla prossima taverna.

E venne, ohimè: vede, palpò, finiti... concludendo in una lugubre risata.

— « Che c'è da ridere, perdio? ».

— « C'è, che questo è uno Stradivario da emmedio. Ben fatto, non c'è che dire: scostato a dovere, indovinato nella vernice, nel particolare... ».

— « Che può valere?... ».

— « Venti lire ».

Mi lasciai cadere di piombo su di una seggiola.

— « Ma l'uomo era in buona fede! ».

Allora lugubre risata.

Non mi diedi per vinto. Feci esaminare il corpo del delitto da altri competenti: non badai a spese, a strade, a consumo di tempo.

Ohimè, la cruda verità mi fu cantata su tutti i toni!

Mi rimaneva la meschina volontà della vendetta.

Ebbi un'idea diabolica: col'aito di mio nipote che, insieme ai compagni studenti, era immerso nei preparativi di una festa goliardica, mi traccai da vecchio forzatore. Basette, partecipa, cravattone del vecchio scorsio, borse e sacche da viaggio.

Col galo giovinotto al fianco, presi posto in una carrozzella, non senza prima aver fatto la lezione all'automedonte...

Ancora il soleone, ancora la polvere: ecco il crocicchio, ecco la vintola con la misera casupola e il fido pozzo.

Il rodizzo andava al passo.

— « Se i signori vogliono bere, l'acqua è buona! ».

Il contadino indossava la stessa camicia stracciata, pareva più nero e più veloso.

Nella casupola, appeso alla parete, stava un violino.

— « Mio nonno, buon'anima, ha girato mezzo mondo e avrebbe fatto fin di quattrini, se... ».

Ecco il rosario di miserie: ecco lo strumento staccato dal chiodo, ecco le lacrime in gola e nella voce...

Signori miei, che avreste fatto al posto mio?

O strozzare il vecchio ladro, o tacere.

Io non faccio n'una cosa né l'altra: non m'insidiai le mani tocando la fiera carcassa: e vi ho narrato la mia storia per infliggermi castigo ed espiazione!

Il Club degli Amatori (che in fondo sono filosofi) ha sentenziato che non è troppo caro pagare la lezione con tre biglietti da mille!



### Pittura.

Il tritrammata Reborn, il pittore scozzese inviato poco fa in tutta il resto d'Europa, ha guardato in questi ultimi tempi la sua fama tra i suoi concittadini, che i suoi quadri di casa in casa hanno aumentando di valore in misura colossale. Recentemente un suo «Ritratto di signora», messo all'asta, nella famosa sala dell'agenzia Christie di Londra, è stato venduto per Peniquey somma di 915.375 liresteri.

Il pittore Ondrand de Sereval è tornato per la terra natale in Argentina. A Buenos Aires dove eseguite molti ritratti e decorati uno dei più grandiosi saloni.

A Parigi, Durieu Bertrand, il drammaturgo, ha cominciato una collezione di quadri di impressionisti che gli era costata molto caro. I 9 quadri, messi all'asta, hanno fruttato una somma di 225.000 liresteri. Il prezzo più alto è stato raggiunto dai quadri di Renoir: la sua "Bagnante in vestaglia" per 35.000 lire.

A Parigi è finita la vendita all'asta della collezione del nominato e chiamatogli Pietro De Coorbeille. Non ha fruttato complessivamente la somma di 1.200.000 liresteri. Il prezzo più sorprendente è stato quello pagato per un semplice disegno a penna del veneziano Guardi, che composto dal De Coorbeille per 40 lire è stato reso due per 20.000 lire.

In seguito alla dolorosa constatazione fatta dal presidente, riguardo deteriorarsi del quadro affreschi decoranti la facciata nell'ottocento della Galleria Vittorio Emanuele di Milano, la masssa Olaria incaricata dal Comitato di tecnici, alcuni fra i membri della Commissione edili, di procedere alle visite ed agli studi appuratori per determinare le cause del lamentato deterioramento, e di suggerire i rimedi. La Commissione ritiene che se il dipinto del Cinquecento è ancora in condizioni discrete, gli altri tre rappresentanti l'Europa, l'Asia e l'America erano invece in condizioni così deplorabili da convincere che nessun mondo più riusse a salvare. Perciò sono ritornati.

Nell'alzare il suo potere di immagine la famiglia Giacchieri si era riservata la proprietà dei preziosi affreschi, di scuola romagnola, già esistenti nel refettorio della celebre abbazia. Ora la nobile famiglia ha fatto dono di tali affreschi al Governo, il quale già da tempo ha intagliato gli affari per acquistare il fabbricato dell'abbazia e conservarlo degenerante.

Di questi giorni, nel rinnovare dall'altare del Pizai in Santa Croce in Firenze — il quinto della nave minore di destra, tra il campanile di Niccolò Machiavelli e l'Annunciazione di Donatello — la tavola del Milza con l'Orazione nell'orto (perché il colore oltreva pericoloso) e, successivi sollevamenti sulla muraglia, entro l'incisio-

stra vasariana, è apparso su frammento quattrocentesco del Trifolio della morte dipinti da Andrea Orcagna verso la metà del XIV secolo. Assai ben conservata, per quanto guasta le più parti per la collocazione dell'altare cinquecentesco, la pittura ripete l'episodio dei dieci e degli stupri del più celebre affresco del Campanile di Pisa, fin con le medesime scritte volgari.

Si annuncia che l'arte ha perduto un capolavoro di Rembrandt. Si tratta di quel famoso quadro "Il matto" che qualche tempo addietro ha fatto passare di st. nuovo mondo, quando un miliardario americano lo tappò all'Inghilterra con l'irresistibile forza dei suoi dollari.

Il trifoglio vita, Natura, Morte, Pittura opera di Giovanni Segantini, è stato acquistato dal governo austriaco, che lo sopporta nel museo Segantini al Malibù.

### Coreografia.

Il grande successo ottenuto dai balli russi al Covent Garden di Londra ispirava al "Morning Post" queste osservazioni: «La danza non ad essere una vera e propria arte, il tutto una vera e propria opera d'arte; e in questo spartito l'Italia si è fatta superare dalla Russia. A Piombino vi è una Scuola Nazionale di Danza maestri della Stato. La sua origine data dall'anno 1739 e la sua istituzione è dovuta all'imperatrice Anna, che fu poi trasposta nel castello in soli, dal suo successore e specialista da Caterina II. A Caterina si deve l'origine del Gran Teatro, che è ora sostituito dal famoso teatro Mariinskij, specialmente dedicato all'opera ed ai balli. Gli alunni si fe alunni vi leggono un corso magistrale e ben regolato di studi, che li condurre ad occupare l'uno o l'altro dei molti diversi posti nell'intero corpo di ballo. Gli insegnanti che debbono insegnare, oltre il ballo, anche argomenti di educazione generale, sono ufficiali dello Stato e alla fine di venti anni di servizio, quando hanno la gente circa trentasei anni di età, godono d'una pensione governativa. La Russia è l'unico Stato che abbia una Scuola Nazionale di Danza, e con la meraviglia che i suoi sette o otto balli moderni conquistino il mondo».

A Londra, in occasione delle feste d'inaugurazione, non fu più rappresentato il nuovo annunciatore e processore ballo di Reynaldo Hahn: «Le Dées des». Che ora pare si darà prima a New-York in novembre, infine a Montréal e finalmente a Parigi.

Il ballerino Serge-Daghileff non avendo bene calcolato il suo tempo, non riuscì a dare a Parigi la sollecitissima attrattiva coreografica, il ballo "Le Pepe" musicato da Paul Drakas.

### Poesia.

Si sente parlare di un museo dantesco da formarsi in Firenze, nel quale dovrebbero trovar posto documenti co-

### Attraverso le arti sorelle.

migrati dal famoso poeta, disegni e pitture ispirate all'opera e alla vita di Dante, illustrazioni ai luoghi nominati da Dante nelle sue opere. Non mi veramente vorresti lasciare dire che il latrone per morire il principe della Italianità, ma dubitiamo assai che l'australiano nostro poeta, riuscisse degno dello spazio che vado al proposito. I documenti iconografici del sonoro posta ma se fanno così poco certi della figura dell'Alighieri più, faccio a parte per il resto gli sono state regolate tutte le imposte possibili, perché fossero ovunque ed angolosamente possibili, perché fossero ovunque ed angolosamente. E quali iconografie attendibili saranno collocate nel museo?

Il conte Giuseppe Lando Passerini, uno dei più arguti e doti esegui danteschi che vanti oggi l'Europa, autore del commentario all'edizione monumentale della Commedia, stampata con inedita magnificenza dal suo editore Leo S. Olschki, ha raccolto in un elegante libro volumetto della Galleria dantesca tutte le figurazioni maneggiate da Luigi Ademollo riguardanti l'Inferno. L'Ademollo però, disegnò e in gran parte incise, certe figurazioni per l'edizione de "l'Inferno" di Giacomo Leopardi, pubblicate a Firenze negli anni delle ottocento dieci anni, dicitore e diciannove, e conservata al nome e alla gloria di Antonio Casanova.

### Archeologia.

A Nicolas de Cherson durante i lavori di restaurazione resi necessari per la costruzione di un qual è stata messa alla luce lo scheletro di un antenato.

Per intervento del Ministero della Pubblica Istruzione sono stati restituibili in Castelvetro alcuni oggetti ed arazzi sacri di rilevante pregio artistico appartenenti allo convento di S. Pietro in Arce stragiudicato dalla religione del convento stesso all'epoca della soppressione di detto ente. Olii ispiratori della sovraintendenza ai monumenti dell'Umbria furon più recentemente scoperti due importanti opere d'arte tempi finora gelosamente custodite nei tesori del S. Lucia, e di S. Marziale a Gabicce. Tali opere d'arte, che si riferiscono soprattutto alla indennizzazione e che le suore dei conventi predetti stavano per vendere a un antiquario di Perugia, sono state subito custodite a norma di legge.

Nel sobborgo di Gerusalemme gli operai stavano scavando il terreno, quando scoprirono lo scheletro di un antico prediletore della lingua di una ventina di anni. Il direttore del museo di storia naturale dice che si deve trattare di un bambino. Finora in tutto il mondo non sono stati scoperti che tre di questi giganteschi scheletri, dei quali uno è posseduto dal museo di storia naturale di Londra. Lo scheletro è molto ben conservato e le certe suone si notano delle matre di circa e di grande pregevolità.

È quasi completata la restaurazione del soffitto del monastero di Praga. Dopo le vicende che seguirono il '60 e il '70, le pregevolissime pitture dello Zelený, dipinto ed eseguito dal Veronese, erano state tolte dal soffitto e deposte in colla in un magazzino del municipio, dove subirono danni duri. Quando nel 1925 il monastero fu restituito dal governo al Benedictini, si pensò subito a ricollocare al loro posto quelle tele e il mastodonte obrene del Municipio la restituì a par, che furono restaurate dal cav. Olovanni Zemek.

### Drammatica.

Al Colosseo di Roma fuori sotto roccia al Santissimo Sacramento di Oratio Bodrecca. È un sito che però non dà nulla di nuovo al pubblico.

### Attraverso le arti sorelle.

Il Planque, recitato all'Arena Padova di Cesena dalla Compagnia Tina Bondi, il dramma "Derrere", diretto a Fulvio Marchese e Cornagli. È una produzione non priva di qualche efficacia scenica.

La stessa Compagnia di Tina Bondi detta a Cesena alla svedese Arena una commedia in tre atti del padovano Jacopo Del Forno, avente per titolo "I deputati". La scena le fa proprio.

All'Arena del Sole di Bologna dalla Compagnia Fiume Drammatica fu recitato un atto storico, intitolato "La sette ferdinandi", del vecchio campione della regia di prosa Giuseppe Costanzi: un breve dramma sulle vicende di quelli che secessero Cecchinello e il Duca Prato di Madras, locali. Sarebbe poco interessante.

La Compagnia del Grand Guignol, diretta da Alfred Salter, diede una commedia un atto allegro al fondo assaro di Edoardo Giraud, intitolata "Una festa famiglia". L'autore, il noto attore maltese, vi sostiene una partita e fa applaudire.

Il napoletano Washington Berg si presentò nuovamente al pubblico nella testa di autore drammatico con una commedia, così intitolata "Se gioverà uscire..."

### Architettura.

A Roma il Comitato della società italiana per la realizzazione dei monumenti storici ha risolto di dare all'autorità federale che venga stabilita una somma per comporre alla cappella nazionale della Giudea Svezia, nel recinto del Vaticano, dedicata a San Petrelino, cappella ricca di memoria e di lavori artistici, lasciata da un secolo in disastroso abbandono.

Una meravigliosa figura di scultura e di patriota, quella dello scultore G. B. Coucoli, è stata rivelata da una pubblicazione di Federico Braldotti: "G. B. Coucoli", autore.

Un pezzo sarebbe riservato ad acquistare a prezzo ridotto il bellissimo altare al notevole prego artistico che si ammirava nella fortezza vecchia (il Mastio della cinta) Massida in Livorno. L'altare è quello stesso dimessi al quale il 10 marzo 1860 il granduca Ferdinando I delle Toscane investì il primo gonfaloniere livornese, Bernardo Borrometi, innalzando così Livorno al grado di città.

Il seguito alle trattative della Camera di Commercio col Comitato comunale di Milano, questo accettò integralmente lo stesso di contratto proposto dalla Camera di Commercio per l'acquisto del Palazzo del Giureconsulito con la rincorsa cioè al diritto di prelazione e con altre condizioni minori. Il prezzo di vendita del palazzo del Giureconsulito è di lire 1.000.000.

È quasi completata la restaurazione del soffitto del monastero di Praga. Dopo le vicende che seguirono il '60 e il '70, le pregevolissime pitture dello Zelený, dipinto ed eseguito dal Veronese, erano state tolte dal soffitto e deposte in colla in un magazzino del municipio, dove subirono danni duri. Quando nel 1925 il monastero fu restituito dal governo al Benedictini, si pensò subito a ricollocare al loro posto quelle tele e il mastodonte obrene del Municipio la restituì a par, che furono restaurate dal cav. Olovanni Zemek.

### Litteratura.

Il giornale che pubblica annualmente in fascicoli l'immortale romanzo del nostro Manzoni, "I Promessi sposi", è la Goli di Parigi. I fascicoli fanno ottima figura al primo piano del diffusissimo giornale cattolico "Frances", e nei stessi fasci di questi fascicoli, reni alla letteratura italiana,

■ È un'occhiata alla nostra rivista, che incita alla Scena, e chi si propone di amministrare, progettare, realizzare la poesia, continuare e donarne nuovamente essa, si trova sollecitato in ciascuna arte e nella vita. Si scopre quindi non eguale amore di letteratura, pittura, scultura, architettura, musica; ma solitario, in quanto stessa espressione dell'unica poesia. Il gatto sarà l'eretico.

■ Il successo dei romanzo extrò sorriso quando alla leggibile tragedia chiliana - *La Fille de Cain*, di Justin Quatier e di Pierre Loti.

■ Nel 20 novembre prossimo è assorbita la pubblicazione del prezioso volume delle opere postume di Tolstoi, che comprendrà la commedia *Le Caillou errante e le mirevoli*; *La Four Gouras*, *Le Diabolo, Amor le Bel, Ce que j'ai vu au ciel*. Il secondo volume sarà pubblicato il 25 dicembre e comprendrà i racconti *Tché-Serge*, *La Lutalière qui fait dans les Théâtres*, *Le Jeune Tsar*; una serie di sketch. L'ultimo volume sarà quello *Il Diogenes* e comprendrà il romanzo *Hadjak Murat*, *Le Journal d'un Fou*, *Mère, deux Femmes* e *Le Journal de Fedor Kotschek*.

■ Della *Romantica* di Oresto Pava, tradotta l'anno scorso in tedesco col titolo *Erinnerungen des prof. Andras di Ligia*, è uscita ora una traduzione inglese - *Remembered* - preceduta da capitulo critico della nota scrittrice Carmen de Burgos ed edita dalla Casa P. Semper di Valencia.

#### Numismatica.

■ Tutte le domeniche il prof. Serrano Ricci, direttore del regio Chiarinetto numismatico di Berra, guida i soci dell'Università popolare all'amata visita delle collezioni di monete antiche e moderne accolte nel Museo numismatico di Berra. Le visite si chiudono con una lezione sul numismatismo a Napoleone I.

#### Sculptura.

■ A Venezia si è costituito un Comitato per l'erezione di un monumento a Cristo Redentore sulla scogliera del punto Venezia sarà il primo posto d'Italia dove la figura del Redentore verrà eretta. La statua, alla cima sei metri, sorgere sul porto del Lido e probabilmente all'estremità della scogliera verso il mare. Rappresenterà la figura del Redentore come è descritta dal Vangelo, nell'atto di benedire, e verrà collocata sopra un piedistallo alto tre metri.

■ A Vienna si è costituito un Comitato, presieduto dal conte Rodolfo Metz-Colleredo, per la creazione di un monumento a papa Innocenzo XI (Odescalchi), di Corvo che fu per la capitale dell'impero il liberatore in numerosi di strettezze grida, quando nel 1681 i turchi vi pose il basso. Il nome di Innocenzo XI è scritto nelle stremure riconosciute a quello di Giacomo Sobieski, re di Polonia. Il monumento dovrà sorgere nel parco del castello dei lucchesi (*Turkenkampf*). Occasione all'appello è il terzo centenario della nascita del grande Papa avvenuta il 10 maggio 1611.

■ Di monumenti « italiani » a New York ce ne sono parecchi. Non me rammento bene il numero. Ma il cinque sono sicuro. Uno brelo a Macao, uno italiano a Giapponese, uno a Giacomo Colombo, uno a Giovanni da Verazzano, e adesso uno anche a Danie.

■ Quanti sono in Italia i colossi della scultura? I conoscitori potrebbero farne un elenco non breve: ma il gran pubblico li ignora. Quanti compongono, per esempio, l'elenco della gigantesca strada di Ercolano e Beretta? Quanti quella dell'Appennino nella villa Dandolo a Pratolino? Quanti la Puglia stretta nel giardino del Vaticano? Più noto è il San Carlino di Amico, ma per questo non stava celebre, mentre altre se ne trascinavano, che per le loro proporzioni colossali meritano di essere conosciute e descritte!

■ A Venezia fu inaugurato un monumento al sommo filologo Pierre de Ronsard, e nel Quercy se ne vede un'altra allo poeta della Rinascenza Olivier de Magny, un'altra dedicata a Sainte-Beuve.

■ La giovane generazione tedesca proclama l'origine e potere Klinger il maggiore scultore tedesco: i scultori e l'apostolica attivita' italiana invece per illeggi, molto meno è inoltre, Ogiolino attivissimo giorno a chiamare il Michelangelo tedesco. La nuova Berlino è piena di cose: uno è il colossale monumento a Guglielmo II: anni i canzoni e i fatti innanzi al castello imperiale, non il III. Enrico IV innanzi Al Reichstag, non i monumenti a Schiller e Humboldt; ma, sotto la diretta ispirazione di Oskar glistino, la composizione del viale della Vittoria nella piazza del Palazzo Reale.

#### Araldica.

■ Pierpont Morgan ha fatto acquistato a Londra oggetti preziosi d'antico e d'antico appartenuti a Maria Antonietta, provenienti dalle collezioni di Lord Ronald Sutherland Gower, che ha già scritto un interessantissimo libro sulla collezione boriana.

■ Un giornale di Praga, il *Das Novum*, pubblica la sensazionale notizia che la preziosa corona dell'autunno re boemo Venceslao sacrificata dal Papa, che si conserva in una cattedra del Tesoro sopra una cappella che porta appunto il nome di San Venceslao, sarebbe scomparsa. La corona di San Venceslao ha un valore monetale di 300.000 lire; è di oro massiccio temperata di ferro. La corona è il simbolo della indipendenza boema. Nel '66 per dimostrare i prussiani invasori si impadroniscono della preziosa reliquia, essa fu portata a Vienna, ma l'anno dopo fu riportata con grande solennità a Praga. La cattedra dove si conserva la reliquia è chiusa da sette serrature. Le sette chiavi sono in possesso una del cardinale arcivescovo e le altre sei di funzionari dello Stato e dignitari della chiesa.

■ Nelle sale Christie a Londra si è venduta una preziosa collezione di tabacchieri con cendi ed emblemi araldici appartenuti a Lord Lauderdale, che comprendeva bellissimi esemplari del genere francese ed inglese. Una tabacchiera in filo di ferro con coperchio smaltato ha raggiunto il prezzo di 125 sterline; un'altra della stessa epoca con figure classiche in smalto ha raggiunto il prezzo di 300 sterline e una terza con un soggetto pastoreale smaltato sul coperchio è stata pagata 400 sterline.

#### Concorsi.

■ Il concorso per una sonnacchia per radio e pianoforte indetto dal Liceo Musicale di Genova - Angelo Galoppi - ha dato il risultato seguente: 1º premio *Pernacchia* parole di Luigi Orsi, visto dal maestro Salvatore Palla Giuseppe di Avola (Sicilia); 2º premio, visto dal maestro Luigi Ciriello di Alabria; 3º premio, maestro Mario Banchieri di Siracusa; Menzione Silvio Cavalieri di Genova, signorina Attilia Montaldo Morando, maestro Amilio Galerini di Savona, marchese Tito Scerboni di Roma, signor Mario B. Brasibilla di Milano.

■ Corrado Mezzano ha vinto il concorso per lavori originali, indetto dall'Accademia di San Luca, la Roma. Il 2 luglio venne chiamata la mostra dei lavori premiati. I premi di lire 6000 furono vinti da Corrado Mezzano e dal signor Corradi, i quali volerono con valenza di legge e fine premio d'arte i loro *Gli scalfatori del pane di Genova*, *Un amore. Una testa dal vero*.

■ Il concorso al grande « Pitti di Roma » è stato vinto 1.º da De Gaspari, detto « Marco Maro-Henr », allievo di Cormon; 2.º da Matherin, allievo di Raphaël Collin e Laurent; 3.º da Zingg allievo di Cormon. Il soggetto trattato per il concorso fu: « *Christ au Calvaire* ».

■ L'anniversario della Padiglione del Duomo di Milano pubblica il programma di concorso per le imposte di bronzo delle quattro porte minori del Duomo, ed invita per la seconda volta gli artisti italiani a concorrere. I soggetti stabiliti per le quattro porte sono: per le porte antiali della sagrestia: « la proclamazione dell'editto di Costantino fatto in Milano nell'anno 312, che concedeva libertà di culto ai cristiani »; e « Sant'Antonino », il grande sacerdote che accolse Milione e il suo tempo, per le porte all'estremità della facciata: gli Arcangeli, ai quali erano intitolate le quattro chiese che sorgevano intorno al Tempio; per quella a sud San Michele e Sant'Urbano; San Quirino e San Raffaele per l'altra a nord. L'artista dovrà eseguire anzitutto la Babbola e stabilire i busti di Ezechiele, di Tobia e l'Apocalisse. Inoltre vi è il volume del prel. Paolo Rossi. La coscienza religiosa millenaria, l'Antropologia (capo VI), il *Dictionnaire Ecclésiologique* di Wetzer e Welte. Per la figurazione artistica si osservi l'antico Giulio Angiolini, studio iconografico estetico di Achille Venturi, nesi frusci l'illustrazione della Bibbia del Dio.

■ La Commissione deputata della Società degli Artisti di Roma, composta da Edmondo Bober, presidente; di Giacomo Antonio Traversi, Giuseppe Cozzi, Ezio Paladini, Giacomo Pezzolino, Achille Valente, Ennio Borsig, relatore, e Orazio Geri, segretario, ha terminato il suo lavoro per l'annuale concorso fra i soci. Essa ha esaminato i lavori di 35 concorrenti ed ha scritto, proposta per l'esperimento scientifico all'Argentino, il dramma *La Massimina*.

■ Il giornale mandolinistico *Il Plettro* di Milano ha indetto un nuovo concorso internazionale per composizioni originali e per trascrizioni di opere o frammenti di esse di autori classici per orchestra mandolinistica. Saranno assegnati premi in denaro ed in oggetti d'arte, tra cui uno a del Ministro della Pubblica Istruzione. Il Concorso di Milano ha assegnato per doppia gara un premio speciale consistente in una ricca medaglia d'oro. Il concorso si chiuderà il 31 dicembre 1911.

#### Esposizioni.

■ Con sede in Napoli e drammazioni in tutte le città principali d'Italia (Roma, Milano, Torino, Firenze, Livorno, Dalmazia, Lincea, Venezia) si è costituito un « Comitato nazionale artistico giovanile » che mira a raccogliere intorno a sé le nuove energie dell'arte contemporanea per rivelarle al pubblico italiano nella loro freschezza, ed incoraggiarne le tendenze. Il Comitato, di cui fanno parte le migliori promesse dell'arte italiana, ha stabilito di bandire la prima Mostra di Belle Arti in Napoli, dal prossimo dicembre al ventuno marzo.

■ La terza sezione del Consiglio superiore di Belle Arti ha proposto al Ministro dell'Istruzione un elenco di opere, all'Esposizione di Roma, che sarebbero degne di essere comprate per la Galleria di Arte Moderna. Mentre la Direzione generale delle Belle Arti, e per essa il dott. Arduino Colasanti, continua le trattative per comprare opere di Killiet, Bernard, Anglada, Chana, Mestrovic e Shannon, si possono considerare definitive queste altre compere. Fra gli italiani, il *Nudo femminile*, dipinto da Antonio Manzini (molti anni fa e ora proprietà del pubblicista Giacinto Sivellini), il tritico intitolato *Resurrezione* di G. Bergellini, raffigurante un'allegoria nelle idee e sul modello di Giordano Bruno, il *Portrait* del giovanissimo pittore romano Ferrocchio Farsetti, che espone per la prima volta, il *Ritratto della Signora Inzanni*, dipinto da Camillo Tassanelli e nel catalogo intitolato *Sera d'estate*. Fra gli stranieri il *Viechia vestita*, tela a più figure di Ignacio Zuloaga, non certo fra le sue più caratteristiche; un bel nudo femminile di Anders Zorn, intitolato *Salle saglio del granato*; una magna del Medag, *Ritorno della pesca*; *Oreto e le farie di Frascati* di Giacomo Sartori agli esordi dello scultore Antonio Tantardini.

tre pitture giapponesi, precisamente la *Vista di un porto* di Anyama Shiro; *Altri di Sakakibara Shohoz*; *Quattro in primavera* di Kinsaku Hoban, tre ultime scelte.

■ Sono anche state comprate già la *Scena di battaglia* del francese Raibolous, *Ricognanti al di là*; uno dei migliori uomi del Rodin, quello ormai detto Dubois, in bronzo; una statuetta in legno del giapponese Yosobai Ueda. *Offrenda una pietra preziosa*.

■ È stato firmato un contratto con il quale il Governo inglese ha acquistato l'area del suo padiglione a Villa Giulia. Seppi dell'acquisto è la modesta collezione di un edificio per le Esposizioni permanenti di arte inglese.

■ Il ministro Sacchi presentò alla Camera un disegno di legge per proteggere a taluni intagli dei trasporti ferroviari date a Firenze in occasione delle feste giubilari; ciò in seguito alla deliberazione del Comitato generale della Mostra del Baffato di provarne l'immagine a tutto il resto di ottobre, quando appunto durante le Esposizioni di Roma e Torino.

■ Il Sindaco di Venezia ha già spedito agli artisti dei giornali il regolamento per la decima Esposizione internazionale, ai Giardini, dal 15 aprile al 31 ottobre 1912. Le Biennali di Venezia riprenderanno così, dopo aver dovuto per giusto motivo a Roma e alla regina delle esposizioni il lavoro di 35 concorrenti ed ha scritto, proposta per l'esperimento scientifico all'Argentino, il dramma *La Massimina*.

■ Il giornale mandolinistico *Il Plettro* di Milano ha indetto un nuovo concorso internazionale per composizioni originali e per trascrizioni di opere o frammenti di esse di autori classici per orchestra mandolinistica. Saranno assegnati premi in denaro ed in oggetti d'arte, tra cui uno a del Ministro della Pubblica Istruzione. Il Concorso di Milano ha assegnato per doppia gara un premio speciale consistente in una ricca medaglia d'oro. Il concorso si chiuderà il 31 dicembre 1911.

#### Esposizioni.

■ A Milano sono lungo l'assestabile generale dei soci della Società per le Belle Arti ed l'esposizione permanente, nella quale si distinguono fra i soci le opere esposte dalla Società. Diamo il risultato del sondaggio. *Trasporto* di V. Avanzi al signor don G. Caprotti pittore - *La ragazza delle pastorecce* di R. Borsa al signor G. Gavazzi - *Cappella* (bronzo) al signor cav. P. Orcolini - *Carri* all'abbonerato di C. Villani al signor Ing. E. Salazar - *Tramonto* (terracotta) di A. Soldati al signor A. Benassi - *Neve* di L. Castiglioni al signor A. Veratti, editor - *Isola* (pastello) di G. Casciano al signor F. Rovella - *Intesa* di M. Bettarini alla Società di Belle Arti di Bassano - *La donna della Pavia* di C. Donati al signor G. Peretti - *Alagna Sestia* di L. Pastori al signor professore G. Kienek - *Capri* di E. Magistretti alla Società italiana degli autori - *Vestito* di L. Zanelli a signor Maltante - *La penna in giardino* di A. Barbieri alla signora A. Mylius - *Stadio* di P. Polenghi al signor ragioniere G. Sacchi - *Flori* di E. Riva agli exi del signor L. Saito - *Antonio* (pastello) di R. Ullerati al signor Ing. Pio Puccinoli - *Triste* (terracotta) di A. Alberti al signor Dino Cerelli - *Traggo pesante* (bronzo) di E. Saita al Municipio di Milano - *Confessione* di A. Gallotti affatto - *Verga* - *Sole primaverile* di S. Veracci alla signora Anna Eros Brizio - *Casa rurale* di R. Galli al signor B. Zinelli - *Studio del revo* di G. Moretti alla signora Teresa Zanini - *Studio* di G. Maggi al dott. Moretti - *La fontana di San Pietro a Rose* di F. Caronni alla signora Bice Zeno - *Bagnoso* di G. Sacheri al Municipio di Milano - *Vittima* di A. Casini agli exi dello scultore Antonio Tantardini.



## UN EPISODIO DELLA FANCIULLEZZA DI ADELINA PATTI

Cinquantesette anni or sono, manifesti esquipedali e multicolore annunziavano, ad una città degli Stati Uniti d'America, un grande concerto vocale ed instrumentale.

Fra i nomi degli esecutori figuravano quelli celebri del violinista Ole Balli e del pianista Massimo Strakosch. Ma non, per i caratteri spogli, frai quale era composto, superava gli altri: il nome, cioè, di Adelina Patti, la prima donna-prodigio, appena undicenne.

La mattina (ed il concerto doveva svolgersi la sera) tutti i biglietti erano stati venduti, tanto desiderio aveva il pubblico di udire la piccola cantante-fenomeno e gli altri suoi compagni.

Piovetta e il denso velario di nubi, che chiudevano il cielo sino a l'estremo orizzonte, illuminava nelle nubi una profonda malinconia.

Massimo Strakosch, appunto quella mattina, balbettando nel vasto atrio dell'hotel, ove era albergo con Adelina, col padre di lei e con Ole Balli, notò dietro il barone del *Aureas* due graziosissime bimbe blonde, indubbiamente sorelle, che giocavano con delle bambole. Vedete e pensate che esse avrebbero potuto compiere la notte di una intera giornata alla sua piccola cognata Adelina, chiusa in una camera del secondo piano, in Inghilterra. Così, avvicinate le dolci creature ed accarezzateli, date loro della solitaria fanciulla, la quale, di sopra, stava forse cantando le gocce di pioggia, che rigavano i vetri della finestra, e le pregò di salire per conoscerla.

Al colmo della gioia, la coppia infantile ripeté subito e ostentatamente, dal gesto, dimoranti in una bella casa prossima all'hotel, il promesso di visitare la fanciulla; si cambiò i granbiolini e con le bambine seguiti il più grande pianista dell'epoca.

»

Quando la comitiva apparve sulla soglia della stanza, un caratteristico quadro le si parò dinanzi, e il primo sguardo, che la colpì, fu un'argentea e bellissima risata di quella gola, da cui, più tardi, dovevano fluire perle e diamanti.

Nella camera grande, oscura, ammobiliata megaliticamente, un signore alto, dalla chioma grigia, folta e lunga, gli occhi bendati e le bocche aguzzate nel vuoto, festava di alterare, senza rincorrere, il sonnambolismo.

Estratti i visitatori, Ole Balli si tolse la berretta e Adelina sgranò un paio d'occhi neri e lamellosi. Lo Strakosch, avanzandosi con le scritte, disse gen-

tilmente alla cognata: « Ti ho condotta due compagnie di donne. Ora lascierai in pace Ole Balli e dopo esserti divertita insieme alle tue amiche, andrai a pranzo a casa loro — giacché il babbo e la mamma di esse si sono compiaciate d'invitarci — e vi rimarrai fino all'ora del te ».

Adelina mosse verso le ragazze col miglior sorriso e le baciò sulle guance in una comica, strana maniera. Anche Ole Balli sorrise loro ed osservò: « È una fortuna per Adelina avere la compagnia di due cari bimbi, come voi. Ella si annoia presto di noi, vecchi fasciati ». E poi io sono troppo grosso ed astio per giocare alla mosca cieca ». Ma la bimba non era dello stesso parere e insistette affinché egli restasse. E di nuovo gli occhi azzurri e soavi del norvegese sparirono sotto la berretta. Però, appena s'accorse che le bambine erano stanche, valendosi di un pretesto se ne andò. Allora le minuscole ospiti si affrettarono ad offrire all'amica le proprie bambole, ma, non essendo tal genere di giocattoli di suo gusto, diede un'occhiata sprezzante alla loro bellezza di cera, dicendo: « Noi, invece, farà i vostri ritratti. Sedetevi e consentitemi che vi metta in posa ». Quindi continuò, mentre accomodavano con la grazia di un autentico fotografo: « Alzate il mento. Ah, perfettamente! Ed ora guardate da questa parte. Ecco, un pochino più a sinistra. Così: graziosissime! E adesso una espressione giovinile! Benone! ».

Poiché, presa una sedia, si gettò una salvietta sulla vaga testolina nera, fissò le tisibie attraverso la spalliera e per pochi secondi restò invisibile. Poi riappare con un atteggiamento, del viscido, grave e misterioso, voltò le spalle e, infine, con una negativa immaginaria nella mano si avvicinò alle amiche, domandando la loro opinione sulle frasi.

Trovando le parti, il gioco venne ripetuto diverse volte.

A mezzogiorno Ole Balli e lo Strakosch rimessero insieme ad un signore dalla faccia seria, seria, che Adelina chiamava papà con un tono assai più rispettoso di quello con cui soleva rivolgersi ai violenti ed ai cognati. Quegli la alzò a mezz'aria. Il cappello e la mantiglia, le coprì di un fazzoletto di seta, l'esile collo e, mentre si dirigevano tutti verso la casa delle due sorelline, le dette un ordine con voce secca, interpretato dalle bambine come un'avvertenza di volerlemsi educatamente nella famiglia, dalla quale stava per essere ricevuta. Solo più tardi esse capirono che le parole del signore, dalla faccia seria seria, erano il più inglorioso,

## UN EPISODIO DELLA FANCIULLEZZA DI ADELINA PATTI

ma circa le pietanze che non avrebbe dovuto mangiare. A un certo punto del pranzo, infatti, offrendole un banchetto, disse: « No, grazie! Io non osò assaggiare nulla, ove sia del pepe. Papà si arrabbierebbe terribilmente! ».

Levata la mensa, se tre amiche passarono nella stanza da gioco. Patti e bambole furono messi da parte, degradandoli appena di uno sguardo. Scoperta in un angolo una spada col ciuciarino, la giovanissima artista esclamò: « Venite, giocheremo all'opera. Io sarò Lucia e voi, una per volta, sarete *Edgardo*. Guardate: con questa spada e con questo ciuffino voi sembrerete un uomo: mi dovrete amare appassionatamente: vi acciderete: io dovrò piangere e delirare sul vostri corpi esanimi ». Indi le bimbe si ispirarono nell'arte di ferire e di morire ed ebbero consigli teatrali per le entrate e le uscite. Di poi Adelina sciolse le trine molte della sua folta capigliatura nero-azzurra e la pazzò e delirò sul cadavere dell'amante.

Oltre la *Lucia* un intero repertorio di opere venne rappresentato con effetti brillantissimi. E come lo Strakosch si recò a prenderla per ricordarla all'albergo, non voleva saperne e protestò nel suo grazioso inglese stentato e in termini italiani anche troppo vivaci. Il cognato, che era molto buono, ascoltò, rideva, la storia e aggiustò le cose, permettendole di condurlo allo *hotel* le amiche, onde potessero assistere alla sua *toilette* di concerto.

Ora, qual meraviglia il grazioso vestito di seta rosa con ghirzette di velluto nero e di merletti, disteso sul letto non dalle mani delicate di una madre, ma di un padre: le scarpe allacciate accuratamente, le scomposte ciocche di capelli, trattenevi dietro gli orecchi da un largo nastro, sui quali stavallavano innumerevoli brillanti; e i maghi ben calzati nella snella e levata manina!

Così le bimbe ammirarono la trasformazione della simpatica amica in una deliziosa figura, ornata di seta e di gioielli, in una vera prima donna. L'infante stavano per congedarsi cosa le avvertì: « Ricordatevi di prender posto nelle poltrone davanti, in modo che non vi abbiate a perdere di vista in tutta la sera. E quando il concerto sarà finito, salite sul palcoscenico, che voglio abbracciare e darvi la buona notte. Verrete? » E le baciò affettuosamente.

« È dunque Adelina quella? » s'interrogarono, stupite, le bimbe allorché videro la piccola amica avvicinarsi alla ribalta, tra applausi fragorosi, sicura di sé, osservando la sala piena zeppa con occhi alegri e indolenti. E se ne convinsero appena le pupille di lei si posarono su di loro e parvero accendersi, riconoscendole.

Indi una pausa, un preludio, un canto d'allodola e di resinghiali! E, allora, *O luoghi di quest'anima*, il *Carnevale di Venezia*, Casta diva fiorito dalla nobile gola bruna e il teatro echeggiò di entusiastiche grida...

Terminato il concerto un profondo inchino, un gajo sorriso, un quasi impercettibile segno alle

due bimbe e, poi, un'occhiata di seta rosa verso le quante!

Poco dopo sul palcoscenico Adelina, gettando le braccia al collo delle dolci amiche, disse loro lacrimando: « Andremo via stanotte e non lo sapevo. Non vi vedrò più! Promettetemi che non mi dimenticherete mai! » E in un delirio di baci ella ripeté ancora: « Promettetemi che mai mi dimenticherete! — Mai, mai! » le risposero due lunghi singhiali, e due esili colli bianchi rimasero stretti qualche tempo fra due soffici bracci!

Strappata da quell'amplesso, la dolcissima creatura fu fatta salire in carrozza e la carrozza la portò via, lontano, lontano sul torrente degli angeli in contro alla luna, che non tramontò.

GIUSEPPE CAVACACCIOGLI

## La nostra musica

J. BURGMEIN

### LA SECCHIA RAPITA

ATTO I. Canzone della Secchia (Ostosa):  
Cara secchia, quanta ero pigrina.

RIMARKABLE FACILE PER PIANOFORTE  
di ALESSANDRO PERONI.

Il maestro Peroni ha fatto una riduzione facile per pianoforte solo della canzone popolare « Canzone della Secchia » nell'omologa *Secchia rapita* di Burgmein. La graziosissima canzone anche in questa riduzione pianistica conserva il suo carattere alegro, cesellato dall'armoisierung, ch'è dote peculiare in Burgmein. La facile riduzione renderà ancor più popolare la simpaticissima canzone.

VINCENZO BILLI

### RONDE DES GAMINS

MARCHE CARACTERISTIQUE POUR PIANO.  
Op. 221.

Del fine e secondo autore di tante composizioni ammirate e fortunatamente offerte ai nostri lettori la canzone *Ronde des Gamins*, che è rincisissima e siamo certi sarà ammirata e gustata, nulla in essa mancando come fattura, come motivi, come effetti. Un pezzo pianistico che placherà in qualunque circostanza.



## MELODIA PATETICA

Il conte sir Patrick Pitt, ben avventurato signore della grossa e ridente contea di Dundee in Scozia, solitaria, già da parecchi anni, di suo ritrano incomodo, di un incognito indeterminato ed indeterminabile, che gli andava dal coccige alla nuca, con frequenti e ghiribiziosi alternativi di piccoli spasmi, di pruriti, di stiramenti e di formicolii fra il punto di partenza e quello d'arrivo. Non era una lombaggine quell'incomodo, e neppure una distorsione e meno ancora un reumatismo; no, era semplicemente un incomodo che gli andava dal coccige alla nuca passando per la spina dorsale, ma egli non voleva perdere in vane investigazioni: in fin dei conti, non gliene importava un fico: sapeva che l'incomodo esisteva da lungo tempo, e sapeva altresì che non era grave; e ciò gli bastava embrenamente.

Del resto, sir Patrick Pitt non era mica un benvoluto, quantunque avesse già licenziato dodici inservienti com'ènto di benvoluto. Non mostrava gli anni, mostrava solamente di averli goduti senza ripartito, coll'ascendere ai due capi il luoguolo della vita, i particolari e gli accessori della sua persona non erano forse tutti in ottimo assetto, ma l'insieme figurava ancor bravo, specie nella penombra. Di capelli, per esempio, ne aveva solo poche ciaschedi sotto il colletto della camicia, e non si vedevano; ma chi si dice che non fossero stupendi? I denti, in compenso, si vedevano benissimo, ed erano, per giunta, bellissimi, delle vere perle, e tutti suoi, proprio suoi, dacchè li aveva comprati e pagati venti sterline l'una sull'altra. Un po' meno belli dei denti apparivano gli occhi, certi occhi lenti, stanchi, azzurragnoli, pallidi come foglie di peperoncino sotto la bruma. Avevano letto troppo quegli occhi azzurragnoli, avevano letto nel cuore delle donne, cioè al buio, e si sa quanto riesca dannosa alle donne la lettura al buio. Un po' meno bello dei denti era anche il naso, longherio oltre l'onesto e troppo strettamente impennato col labbro superiore, il quale disegnava maliziosamente l'arc dell'ironia su quelle veni sterline di perle false. Il viso era un cusino piccolo piccolo, smunto ammucchiato e grattigliato di rughettoni diritti, microscopiche, infelice, come un vecchio tagliere tormentato dalla mezzaluna; ma aveva serbato, a dispetto del tempo e degli acciacchi, un'espressione alquanto ardita e pretenziosa, che, al cospetto delle donne, si accendeva di un sorriso consapevole, argito, scatantu, assassino, che era tutto quanto rimaneva di un antico e glorioso ascendente di vezzi e di astifici andati distrutti in una lunga serie di cimenti, di battaglie e di scaravanne, alle quali corrispondono vittorie, sovvenzioni, dissinganni e daglie vertebral. In questo al resto, sir Patrick non era certo da buttarsi via. Formò a me, perché non gli rimanevano ormai che le pure ironie, e puchine anche di quelle, ma erano dimensi diritti e ben calibrati; insomma, intendo dire che come scheletro, sir Patrick, modestia a parte, era uno scheletro perfetto. La linea del tempo aveva cagionato in tutta la sua laternata persona dei guasti molti seri e profondi, ma egli non se n'avvedeva o non si ponera affatto quanti questi personaggi, da tutte Anny Gladeck a

Monna Momin, avessero contribuito a procurargli quel berlesco incomodo che gli andava dal coccige alla nuca passando per la spina dorsale, ma egli non voleva perdere in vane investigazioni: in fin dei conti, non gliene importava un fico: sapeva che l'incomodo esisteva da lungo tempo, e sapeva altresì che non era grave; e ciò gli bastava embrenamente.

Sir Patrick Pitt era felice: era felice quassù, già essendo a questo mondo ch'ha un incomodo che va dal coccige alla nuca passando per la spina dorsale. Ma ormai a quell'incomodo s'era abituato. Lo sopportava con rassegnazione, e quando essa gli concedeva tregua, lo considerava come un benefattore. Pensava che non poteva farcelo d'abito, aveva pregato il suo lido medico di conservarglielo molto tempo, moltissimo tempo, magari cent'anni ancora. Del resto, non lo importunava esamente, sebbene fosse più molesto che grave, sì gli tenava buona compagnia. Capiva che non avrebbe più potuto farne a meno, e, in certo qual modo, vedeva in lui la sua salute. Vivevano perentoriamente in ottimi rapporti, in una intimità davvero commissiva, a tal punto che erano sempre insieme, un po' come i fratelli Siamesi, di giorno e di notte, specialmente di notte. Andavano a letto alla medesima ora ed alla medesima ora s'addormentavano. L'incoscioso però godeva di un sonno meno profondo, e, di tratto in tratto, si svegliava durante la notte, e come ch'è s'anno di starsono solo, s'egli giaceva anche il suo fedele compagno piezzandolo nella solletica. Il fedele compagno allora s'adappiava e resisteva, la facce in famiglia era turbata, ma per poco, dacchè, tolto venuta la mattina, i due amici si ragganeggiavano facilmente sotto i pesantissimi auspici di un buon sonno e di una profonda chiedola di cicciolati.

Dunque sir Patrick Pitt era quasi felice, ma, appunto per tale motivo, un bel giorno gli saltò in mente di cambiare stato. La compagnia del suo incomodo non gli lasciava più volte provare una smania peggiore, e pensò di pigliare tanghe, tanti per appagare il più matto e rovinoso di tutti i capricci. Era la prima volta in vita sua che pigliava tanghe pubblicamente e legalmente per lo portato, aveva sempre pigliato quella degli altri, ma solo clandestinamente, cosa all'iniquità dei mari, cercando il costume, e come esigono le convenienze sociali e la moralità.

Fu detto un bel giorno così per verità di state, ma arreò dovrà dire più ciattamente, mia tenuta notte. Era davvero una notte terribile, fredda e piovosa, di quelle proprie che portano i peggiori conigli. Sir Patrick non poterà chiudere occhio, la sciuffa gli doverà insolubile, quasi fermentata da funimenti galvanici esercitati sul faliero dorsale. Fra un lampo ed una lotta, insinuava non sussulta né un muscolo. Insomma era perseguitato da un assiduo ricordo. Non ricordava però, more suuu, il suo passato avventuroso e debitum di tri-

podi sentimentali e di prodigialità sensuali, ricordava il presente ancor tanto prossimo che se lo sentiva altare e temere d'artermi, e sentirgli in conto dei palpiti affannosi, i palpiti di un nuovo ed ultimo amore. Ricordava dunque che appello stesso giorno, poche ore prima di addormentarsi, aveva visto a teatro miss Margaret Connell, la sorella, da un palefreno di seconda fila, aveva incocato cadere sopra di lei una foglia apposta di camelia ed uno di quegli sguardi brevi e noncuranti propri di chi, avendo gli occhi aperti, deve pur guardare qualchecosa o qualchecosa. Quella foglia avvolta e quello sguardo breve e soñcurante, che continuavano a cadergli nella memoria, aggravavano la sua intimità. Erano a sua volta erano la manifestazione minica e forse ostentata di una disposizione d'animo avversa ai suoi propositi, ai suoi libelli, ai suoi intenti... N'aveva il fiero sospetto. Si sa che le donne hanno degli sguardi brevi e noncuranti specialmente allungando il curvare di non curarsi di una data persona: e sir Patrick sapeva questo, e sapeva ancora che una figlia vizza, canticchia sopra un cratere ignudo, non è un capolavoro, né un invito, né una prova di simpatia. Eppur miss Margaret Connell lo conosceva perfettamente, e non ignorava che possedeva parecchi milioni! Evidentemente essa non lo amava, o lo amava troppo, o amava troppo i suoi milioni. Quella noncuranza costituiva forse coll'impazienza, o era un segnale esplicito per incitarlo dalla sua perplessità?... Egli amava perniciamente miss Margaret, ma non glielo aveva mai dichiarato, invece glielo aveva dichiarato solamente cogli occhi, che, come sappiamo, non erano molto eloquenti. Oli parve fosse venuto il momento di decidersi in uno stesso o nell'altro: o rinunciare a miss Margaret, o obbedire in leiota. Rinnunciare non poteva, occorreva per ciò una forza che gli mancava (non nello spirito, questo nella materia); dunque?..

Il temporale era passato, ed erano diegnati ben otto i fenomeni galvanici, che, associati al voluttuoso pensiero di miss Margaret, avevano prodotto il più fastigioso effetto sulle sue attitudini frustologiche. Contento dunque di sé ed accontentato dei fenomeni, s'addormentò placidamente.

Miss Margaret Connell faceva mestissima unica che cosa, di un professore di estremista, e di una dottoressa in medicina, era orfana dell'uno e dell'altra, e quindi passava otto la notte di un lontanissimo parente del padre e violentissimo amico della madre, il quale, a detta dei religiosi, aveva voluto costringere sposatamente allo zio biologico questa col regolare grazioso neo, che le macinava il brutto l'abbarbera della giacca d'avorio. Quel suo che costituiva un grado di parentela ed un titolo di simpatia, faceva sì che il tutto spesse riscosse la popolazione. Ma il zio era povero e la popolazione poverissima, mentre sir Patrick era ricchissimo, addirittura milionario. Ora è d'opo sapere che miss Margaret non sogna che milioni, e che sir Patrick non sogna che una figlia, e questi auguri, perfetta o per disgrazia, dovevano acquistare completezza nel campo della realtà.

Era le vaghe figlie degli uomini, miss Margaret Connell era incantabilissima una pura, la sua

bellezza, d'apparita' impressionante e sorprendente, diventava in breve, all'esame dell'attenzione, rigradata, penitente e suggestiva al massimo grado. In tel modo perfetti pregi e difetti, in cui che i pregi incantavano ed i difetti insanguinavano. Tanti, ad esempio, lamentavano quel neo bruno che le faceva piazzare la gola destra, e nel contempo, tanti racapricciavano al solo pensiero che potesse perdere per sempre. Ma la sua maggior attrattiva, l'istintu che irradiava dalla sua persona, che era già una vergogna di verità, il fascino del quale trasse parvasse di sublime poesia di Langford sentimento, così delicati allusiviamenti di soave malinconia, non annientavano nel suo, anzi, consigliavano negli occhi gradi, penosi, nimili e nei contorni vellutati, e nella capigliatura innestata, ogniente e bianca come oro di zecchino. I capelli bianchi, quando erano veramente bellissimi, e gli occhi nel quando erano veramente vellutati, fanno della fanciulla una creatura privilegiata, che per rimanendo fanciulla, con i relativi doni dal cielo, in già, può parecchio un angelo, con i relativi meriti, almeno dal cielo in su. La miss Margaret però fatto era indiscutibilmente miserabile; anzi non trovavasi barre più nulla sua peccata che non la facesse da sola e dimostrare la compotenza divina.

Sir Patrick la vedeva dapprima in sogno, indi a notte, emergere dai paludi di neanche, e ne vedeva pertanto unicamente quella parte che, in grazia dei capelli d'oro e degli occhi di velluto, fu di una fanciulla un angelo. Si era acceso nel suo interno un fuoco che aveva spavato alle risticche turbie di un amore sciolto, che è certo il più prezioso degli amori. Tutti gli ardori spentisi nella sua Italia perenne, incatenati nella disperazione spensierata degli spiriti visibili, si ravvivavano nella sua fantasia e col lo spirito tormentato di stragangi ricordi, dava un fervore emanoso. Coll'immaginazione soverchia da incalzanti ricordimenti, sovveniva di spaventose emozioni e di angosciosi diletti la materia prostrata o nascosta, ma ancor morsone e dossina. Tutti i trionfi della sua vita si radunavano, come colori sopra una tavolozza, per comporre ed adornare la visione di un piacere unico, dominante, supremo, quello, cioè, di possedere materialmente ed immaterialmente la meravigliosa fanciulla, dallo sguardo breve e noncurante.

In tali disposizioni di mente e di cuore, e ben corazzato di cerotti e di coraggio, corsé diffidato da miss Margaret, la quale conviveva coll'autore del suo neo; e svelò la cugina forte e vera che lo aveva messo. Alla stravaganza di iniziativa domanda, il tuore cadde dalle novole, ma, per fortuna, non si fece alcuno male, sicché i misioni di sir Patrick convertono, sedata stante, la dura testa in un letto di rose. In quanto a lui, gli è certo che avrebbe sposato, arrovagliatieri quel caro onore arcivescovile, ma miss Margaret?... Pioveva essa dimenticale che quel caro conte ammoverava quattro anni più del bisogno?... Egli desiderava addentro tanto tale dimenticanza, pur non osando sperarla. Impacciatissimo al cospetto dell'arduo suo compito, né spendendo come giungere al nocciolo della questione, s'aggirava intorno al medesimo a guisa di un gatto attorno ad un osso lumente. Incominciò

coll'alludere alla proporzionalità delle condizioni sociali, per poi venire a quella, ben più scriterie, dell'età, passando dal doles all'assaro; ma, in sul più bello, entrò la vaghe fanciulla dalle flave chiome, la quale, alla vista del conte che esponeva alla luce spietata del pien sovrigo la nudità adamitica del suo cratere, manifestò una sorpresa che parve indegno tanto era falsa. Il tuore ammesso, ben contento di potersi fermare alle avvisaglie, ed in quanto a sir Patrick tentò un inchino che fece stridere e scricchiolare l'armatura dei cerotti.

— Sc-dottor mio ne vado, — disse Miss Margaret con accento instantaneamente sommerso.

— Nò me rimanete pure, — s'affrettò a ripetere il tuore intendendole le braccia di una poltroniera, — Anel potrete autarci... Si stava parlando appunto di sé, cara Margaret.

— Di me! — esclamò una adorabile modestia questi onorabili creazioni; — di me!... è possibile che esista al mondo qualcheduno che s'occupi della mia persona?

— Enise, e sono io, — rispose il conte posandosi una mano sullo sternio in segno di altera degnazione.

— Voi? — esclamò ancora miss Margaret affettuosa tutta la similitudine incredibile della sua ferma convinzione.

— Ma certo, — ritagli il tuore sempre perplesso, — ma certa il noio è qui venuto per cosa che vi riguarda avrei d'avviso... Egli ha messo gli occhi sopra di voi, cara signorina... Vi ama perdonatamente; sì, me lo ha confessato or ora... Nè hasta... mi ha anche confessato... ossia mi ha chiesto la vostra mano... sì, la vostra mano... ma io non so da dove se debo... se posso... Mi spieghi?

Miss Margaret non lo lasciò finire, ne sapeva d'avanzo. Suisse luminosamente, e, con amabilità ingenua, pose al conte una mano-tuttile e bianca come un'osola, anticipando così quel gesto di promessa col quale la donna prende marito e se lo tiene.

Il tuore rimase di stucco, ed il conte di prensibocco. Quest'ultima era contento e malcontento ad un tempo: contento perché miss Margaret aveva aderito, e malcontento perché aveva aderito troppo presto. Come spiegare fatta frettu in una ragazza ingenua, la quale deve pur fingere, almeno per convenienza, quella specie di sgomento che la cugina al delirioso pensiero della lava di miele?... Forse essa non credeva a quella lava, o non la temeva, o confortavasi considerando che sposava un uomo il quale aveva più milioni in tasca che capitoli in testa?...

Il conte prese delicatamente quella mano per la sinistra, e la baciò con una galanteria che doveva certamente trarre dal commosso più orgogliosissime del suo vecchio galateo amato.

— Infinita grazie vi rendo dell'omaggio che mi fate, — disse, segnando a vallicare colle labbra tremule l'elegante anello della superba miss orgogliosissima omulo, — Vi vorremo felici insieme... Voi vanderà la giovinezza della persona, io, quella assai più preziosa, del cuore... Avrete in me un compagno solido, affettuoso e fedele; oh sì, fedele... — E sir Patrick diede alla parola - fedele.

la solennità e l'importanza di un versetto del Corano, come chi fa una promessa diversa e scatta.

Mentre parlava, usciti dalla passione amara, il tuore aveva nella faccia livida e dolente, degli occhi impercettibili, i quali corrispondevano sinceramente ad altrettanti piccoli spasmi che, insidiando sotto l'impostura del cerotto, rappresentavano la cronologia delle sue avventure patetiche-galanti, da miss Oddeck a Momo Monin. Ma miss Margaret gustò egualmente quel discorso reticente, perché le reicenze sono, presso gli accordi, l'eloquenza dell'amore; se contiene la vera cagione di quegli scatti spasmodici; il avverti unicamente, e il compiacque di attribuirli ad una forte emozione, all'emozione del suo sì, ovvero alla più forte emozione che ad un nojo fosse dato di provare dopo quella del suo sì.

Decisero dunque di sposarsi. Avevano frettu entrambi per due ottime ragioni: sir Patrick temeva che miss Margaret trovasse un altro pretendente più gradito, e miss Margaret temeva che sir Patrick se n'andasse al mondo di là. Subito dopo avvenuto il matrimonio, lasciarono l'Inghilterra, viaggiarono molto, viaggiarono settimane e mesi, la signora per distrarsi ed il signore per distrarre la signora.

Viaggiarono il modo in lungo ed in largo, per circa sei mesi, e finalmente si fermarono in una grande città di mare, che però io non nomino per non provocare, fra le grandi città di mare, delle gelose persecuzioni. Pagiarono alloggio in un magnifico albergo affollissimo, ove gli sposi novelli pagano cara assaiata una stanza verso il mare, per poter contemplare l'infinito del letto, quando sono disoccupati o imbronciati. I coniugi Pill erano disoccupati, ma non imbronciati: non avevano motivo di esserlo. Patrick amava la moglie come un numismatista ama i coni di Taramasso, che pur a nulla gli servono; lady Margaret, dopo aver discessa la scala delle speranze fino all'estrema gradina della delusione, aveva finito coll'amare i quattrini del marito, dei quali servivasi molto a propria. Spenderà enormemente in viaggi, in abiti, in gioie. Aveva un'accostumbrata completa e splendida per ogni grado del termometro, ed una parure, altrettanto spicciola e completa, per ogni grado della vanità femminile, la quale, in fatto di gradi, può certo dare dei punti alla scala di Giacobbe. In fondo non era ingratia, anzi amava il marito e lo carava anche abbastanza premurosamente; lo amava attraverso i suoi quattrini ed i suoi cerotti, due cose più utili che poetiche se vogliamo, ma come si fa?... non v'ha rosa senza spine!

Del resto, la poesia le veniva d'altra parte: se la faceva lei. Scriveva dei versi sopra un album rilegato in marocchino rosso, stemmatato e iscrivuto ovunque una cassa forte, ed erano specialmente versi per musica, di un genere blando e malinconico, con varians di sospiri, di gemiti e di lagrime. La musica, per verità, mancava... cioè, non mancava totalmente: veniva liebile liebile, mestissima, da una finestra laterale, ed era una musica fatta colla mandola e colla voce, una voce tenore un po' fatta, ma calda ed aggraziata, che sposava delle

parole d'amore agli accenti patetici della gemente mandola. La soave canzone entrava nella stanza, nelle orecchie e forse anche nel cuore di lady Pill, la quale scriveva dei versi per quella canzone, apposta per quella canzone, e li scriveva sul suo album di marocchino rosso stemmatato e borchiato, eppoi li declinava al marito, a cui sembravano sublimi solo perché erano di lady Margaret.

Tornò dopo la nascita, che si faceva sentire, sollevarsi apparire il musicista, che si faceva vedere. Uscita sopra un balconcino, colla mandola in pugno, e col fare grave e disastoso dell'uomo pieno di sé e pieno di niente. Era però un gran bel giovanotto moretto, pallidetto, avveniente, al quale una folta chioma medesima e due emarginati occhioni d'inchinato dallo sguardo magnetico, davano un aspetto impressionante e spiccatamente romantico. Sebbene d'infarto, guardava spesso e con una certa insistenza verso la finestra del coniugi Pill, la quale cosa annoiava immensamente sir Patrick senza dispettare singolarmente lady Margaret. Al quale quel punto canoro e sonoro ricevuta addirittura antipatico, odiosissimo. Lo rimiseva, si fregava la fronte, e borbottava fra sé: — Quella faccia non mi è sopportabile, ma dove diamine l'ho veduta? — E per quanto rovistasse ne' suoi ricordi più remoti e più frustici, non arrivava a scoprire dove avesse visto quella faccia antipatica ed odiosa, che guardava la sua finestra per modo di dire, e la sua signora per signora.

Lady Margaret amava con intensa passione la monaca, e conseguentemente amava anche tutto quanto è atta a produrla. Solo per questo valido motivo essa concedeva la sua amara benevolenza al solitario monaco, che le dezelava l'animo e' suoi liebili accenti: i quali, passandole il cuore, s'abbellivano, inghessò il cammino, dei più beghi riflessi del sentimentalismo, come fa la luce altra verso le facce di un prima.

Non andò guarì che, vista e scorruta a poco a poco, da quel liebile accento, passò dalla benevolenza all'interessamento, dall'interessamento alla gratitudine, dalla gratitudine all'ammirazione, dall'ammirazione alla simpatia, dalla simpatia... insomma, aveva risolto gradatamente la gamma progressiva di quei sentimenti che, nel suo intimo, componevano una soave canzone con accompagnamento obbligato di mandola. Inoltre, le accadeva anche un fatto strano: un giorno essa venne a sapere che il bel cantore, dallo sguardo magnetico, si chiamava Renato d'Ancerville, e lo venne a sapere leggendo questo nome in calce ad una lettera che il signor Renato le aveva scritta di nascondere che di nascondere essa aveva letto. Renato?... che caso singolare!... Quel nome di Renato l'aveva sempre profondamente impresso. Appena sposata aveva fatto che giuramenti: uno di non tradire il marito, l'altro di tradirlo (se mai...) con un Renato. Non sapeva quale dei due giuramenti fosse il più forte; sapeva soltanto che il primo era il più dolce.

(Continua).

Il maestro cav. Alighiero Stelzzi che dal Consiglio del Pio Istituto Osteriopeo di Milano una medaglia d'oro con dedica per le benemerenze da lui prestate a benefici dell'Istituto stesso. Al cav. Stelzzi i nostri saluti.

Si prepara a Parigi per la Pentecoste del 1912 un concerto internazionale di musica votale. La popolarità di questo concerto sarà dovuta tanto alla importanza dei premi, che potranno giungere alla cifra di 200.000 lire, quanto alle personalità artistiche ammiratrici che con il massimo entusiasmo voleranno dare la loro opera per la buona riuscita del concorso. Fra questi sono: Giulio Sant-Saëns, Massenet, Gabriel Fauré, Widmér, Paderewski, Dupuis, d'Urfalino, Lanzel, de Rabil, Enrico Macchini, Gabriel Faure, Ang. Chauvel, Chevillard, Gabriel Pierné, Th. Dureau, Vidal, Omer, Eugenio Lascour, E. Böhm, maestro di musica della Guardia Repubblicana. Saranno presenti tutti alle più grandi Società musicali di Europa.

L'Ufficio musicale di S. Giovanni Rotondo (Puglia) bandisce sin da tutto settembre 1911, un concorso a premi per composizioni musicali di qualsiasi genere. Chiedere programma alla Direzione dell'Ufficio suddetto.

Così un grande concerto della Banda della regia marina e della Banda municipale di Torino, che ha avuto luogo il 12 agosto nel salone delle feste dell'Esposizione di Torino, si sono iniziati i festeggiamenti per il quarto concorso nazionale ed internazionale di musica, al quale partecipano circa trecento corpi musicali con un complesso di 15.000 esecutori. Per questo concorso, che tanta attenzione ed interesse ha suscitato nel mondo musicale, sono stati offerti premi dal Re, dalla Regina, dalla Reggia Madre, dall'ata e dalla chiesa di Genova, dalla chiesa di Genova madre, dal duca e dalla duchessa d'Aosta, dalla principessa Letizia, dal presidente della repubblica francese, dal ministro della Pubblica Istruzione e da quello della marina, dal sindaco di Torino, dal sindaco di Torino, oltre a moltissimi premi offerti da associazioni, da enti, da privati e da ditte commerciali. Il Comitato d'onore è formato dai ministri degli esteri, della guerra, della marina, della Pubblica Istruzione, dal comandante il corpo d'armata, dal prefetto e dal sindaco di Torino, nonché dal comandante la divisione di Torino.

Bernardo Simmel, un musicista della Corte granducale a Schwäbisch, ha inventato un apparecchio, che rende possibile ai musicanti di suonare larghissime frasi musicali senza interromperle e di sostenere senza difficoltà i suoni più prolungati. L'apparecchio è, per ora, applicato al coro inglese ed al Russo, ma si può applicare a qualsiasi strumento a fiato. L'invenzione ha preso il brevetto.

A Budapest si è fondata l'Associazione Ungherese di Musica con lo scopo di far conoscere all'estero i giovani compositori nazionali: Béla Bartók, Zoltán Kodály, Ákos Balogh, Leo Weiner, ecc.

La Commissione giurata del concorso di composizioni musicali, presieduto dall'editore ungherese T. Belli di Pergola, ha assegnato il primo premio, con gran diploma d'onore, al maestro cav. Vincenzo Savelli, per un pezzo sinfonico "Stylized del bosco".

La Società Bräuer, fondata sotto la protezione del duca Giorgio di Sonnenberg-Münchingen, organizza per il 25 maggio e 3 giugno 1912 un gran Festival a Weilbaden sotto la direzione del maestro Steinbach.

Il teatro comunale di Cento — un teatro di provincia che conta al suo attivo non pochi spettacoli di particolare merito — celebra il suo cinquantenario di vita con *La Traviata*.

È morto a Londra un arcimillonario greco, certo Gorgalegu, il quale ha destinato, tra i suoi legati, lire 375.000 per la costruzione di un nuovo teatro d'opera ad Atene, e 375.000 per l'istituzione di un Conservatorio di musica e una scuola d'arte drammatica.

La Commissione incaricata di esaminare i lavori presentati al concorso fra i giovani compositori tedeschi, bandito dall'editore Kurt Fliegler (Berlino), composta dai signori R. Strauss, E. von Schirach, Leo Bleck, O. Brecher, ha assegnato il suo giudizio, non attribuendo il premio a nessuno dei concorrenti. Ha designato, però, come degne di qualche lode, le opere: *La peggiorata del diavolo*, libretto di A. Osterman e musica di A. Schumann; *La via verso la fine*, libretto di H. Heinz Ewerz, musica di Gustav Krammlberg; *Gaius*, libretto e musica di Max Müllein. L'editore ha comprato le tre opere pagandole 2000 marchi ciascuna, bandendo un nuovo concorso. Le tre opere saranno rappresentate quanto prima.

Il maestro Raffaele Ascolese è stato nominato cavaliere dell'Ordine della Corona di Rumelia personalmente da S. M. il Re Carlo I, nella ricorrenza del 30° anniversario della elevazione della Romania a regno. Il Ministero delle guerre ha consegnato al maestro Ascolese le rispettive Insegne.

In Messico in un grande teatro che al suo costo nella città di Messico si sarà un sipario di mosaico. Esso fu costruito a New York e rappresenta un caratteristico messaggio messicano. Gli effetti di luce prodotti dal mosaico, composto di circa un milione di pezzi di vetro, sono meravigliosi: insomma il sipario resiste al fuoco. Il sipario che misura oltre 200 mq. e pesa 7 tonnellate sarà armato per mezzo di forza idraulica e in 7 secondi potrà salire o discendere.

È stato ricevuto, per opera del giornale *Musica*, un *Italo a Roma* del grande pianista e compositore Franz Liszt, che giaceva inedito tra gli autografi della Biblioteca di Santa Cecilia. Questo *Italo*, che s'intitola e così dice: « O Roma nobilita », fu scritto dal Liszt nella sua residenza di Villa d'Este, a Tivoli, in uno degli ultimi anni della sua attività. L'*Italo* fu eseguito il 20 agosto all'Augusteo dalla Società Corale Euridice — di Bologna, una delle più reputate in Italia: data la prossimità del centenario di Liszt, è l'attuale periodo di feste romane, l'*Italo* « O Roma nobilita » assume anche per il pubblico uno speciale interesse. Esso fu applaudito.

È stata fissata definitivamente la sede del Museo artistico senigalliese di cui, come è noto, si arricchirà fra breve il nostro massimo teatro: la sede sarà il Casino Ricundi, che sorge a fianco della Scala, verso la piazza Paolo Ferrari. La scelta appare felicissima, perché il Museo sarà così contenuto nell'ambiente stesso della Scala.

In onore di Antonio Cogolli, il baritono celebre, la cui carriera artistica fu così gloriosa, ebbero luogo il 1º agosto speciali festeggiamenti nel Liceo Musicale di Santa Cecilia, dove il Cogolli è insegnante. Si volle così commemorare l'80º anno di età compiuto dal vecchio e glorioso artista.

La pubblicazione delle opere pianistiche di Deniel (sinfonie, overture, pezzi per pianoforte e melodie grecate) è annunciata a Berlino per prossimo ottobre.

Si scommette l'*Orfeo al Sole* di Kellai realizzato dal maestro Waldemar Baschner di Weimar, il 21 novembre

presso il Teatro comunale di Cento. — un teatro di provincia che conta al suo attivo non pochi spettacoli di particolare merito — celebra il suo cinquantenario di vita con *La Traviata*.

L'illustre maestro Beniamino Carelli ha accettato l'invito d'ingegnare « bel canto » al Liceo Musicale di Napoli. La preziosa cooperazione del noto caposcuola ha aggiunto nuovo lustro all'istituto.

Nel concorso corale-banda di Torino la « Corale Bellini » di Milano, unica fra le Società corali italiane, partecipa al concorso di *lettura a prima vista*, e vi ottiene il secondo premio.

Altamira il 17 dello scorso agosto ha voluto ancora festeggiare il cinquantenario dell'Unità italiana e a quel teatro Mercadante, fra l'altro, in rappresentazione *O Quarantotto*. L'opera del Mercadante eminissima e il maestro Roselli e i principali esecutori furono ricevassamente applauditi.



### PREZZI NETTI

JOACHIM ALBERT.  
(Prince de Paris).

133549 *Sousiens-tot des beaux jours...* Valse  
lente. Riduzione per piccola Orchestra, con Pianoforte conduttore, di A. Pennati-Malvezzi (a) Fr. 4 —

Il maestro Pennati-Malvezzi ha ridotto per piccola orchestra il *Valzer* del Principe di Prussia Joachim Albert e lo ha fatto con perizia e piena intuizione degli effetti. Perciò i programmi dei concerti, del caffè, degli stabilimenti balneari hanno un numero di sicuro effetto in più.

### S. SLUCA MATTEONI.

133559 *Boîte à raccom. Gavotta.* Riduzione per piccola Orchestra, con Pianoforte conduttore, di V. Billi. (Parti staccate) . . . . . (a) Fr. 2.50

Della delicata gavotta — che già pubblicammo per pianoforte solo, e che i lettori di *Arts et Labor* apprezzarono ripubblicata nel fascicolo di febbraio — ora diamo la riduzione per piccola orchestra, certi di arricchire i programmi dei Caffè-Concerti, degli Stabilimenti balneari, ecc., d'un peso di immediato effetto e di straordinaria suggestività. La riduzione è fatta dal distinto maestro Vincenzo Billi.

### F. SWINSTEAD.

#### Three Characteristic Pieces for Children for the Pianoforte:

113642 N. 1. *In Sadness* . . . . . Fr. 1 —

113643 + 2. *The Shepherdess* . . . . . 1 —

113644 + 3. *Night March* . . . . . 1 —

#### Four Easy Dances for the Pianoforte:

113645 N. 1. *Minuetto* . . . . . 1 —

113646 + 2. *Gavotte* . . . . . 1 —

113647 + 3. *Alla Mazurka* . . . . . 1 —

113648 + 4. *Jig* . . . . . 1 —

Il ben noto compositore inglese pubblica queste due album, entrambi ammirabili per l'eletta fatinità e per un certo carattere che infonde a ciascun composito un solito speciale, e ciò accosta nell'autore una certa ricchezza di risorse e sentimento e gusto personale. Tutte le sette composizioni del Swinstead sono ammirabili ed insieme interessanti.

113649

A Brighton James Doughty, il più vecchio Clowns inglese, 92 anni, ha sposato Miss Alice Underwood che ne ha 25, ed è figlia di una sua donna di casa.

A Parigi è avvenuto il matrimonio di Maria Steinbach e del pittore Raffaele della Perugia.

## IN PLATEA

★ Il 23 agosto al teatro Grande di Brescia, presente l'illustre Autore, andò in scena *La fanciulla del West* di Giacomo Puccini. È la crevina artista imparsa al genialissimo lavoro, dopo il battesimo di Roma, ed è una crevina triomfale conferita dal più eletto del pubblico, intelligissimo, eppur circospetto, serio eppur cauto. Ed è perché che siffatto successo, conferito all'ultimo indovinalissimo lavoro di Puccini da pubblico così virtualmente costituito, assunse un'importanza eccezionale, decisiva sulla solennida marcia che *La fanciulla del West* inizia sin da' i primi trionfi.

Il primo atto, così natio, così nervoso, così polveroso, incanta subito e trascina indistintamente l'attenzione del pubblico, che solo al finale dell'atto si mette alla suggestività estetica, erompendo in un grande applauso, che cointra l'autore ed i interpreti a presentarsi quattro volte alla ribalta. L'incanto, con intensità crescente, è riconosciuto al secondo atto: che non ammette intermissioni d'applausi con l'unica sua avvincente, straogenere e creata, e contiene solo la più esuberante, piena, silenziosa, convinta e legittima acclamazione al finale: acclamazione che costringe cinque volte l'autore al pretesto. Il terzo atto prosegue e cementsi la grande vittoria già conquistata: contiene perfino un'irriducibile intermissione d'applausi all'espansione melodica del tenore. Le acclamazioni poi al finale ultimo raggiungono il massimo, al quale arride presentandosi per ben sei volte alle acclamazioni l'autore.

Oltre il lavoro d'arte originale, affascinante, cestellato, fu meritata nell'attuale riproduzione di Brescia prima di tutto la concezione e direzione del maestro Polacco, intelligente, celantissimo, serpitoso, proseguita dall'ideale d'arte nobile e secca da ogni trucco. La signora Melis trionfa, cantando ed agendo, la complessa figura di Minnie con buon gesto di fraseggio, con suggestività d'accenti e di gioco scenico. Auspicata la voce calda, spontanea del tenore Martinelli, ed altresì quella del baritono Vigliano-Borghese. Ottima la signora Giletti e tutte le parti epilogiche ben fuse, ben intonate ed delicate e con l'ambiente.

★ Quella di quest'anno è la ventesima stagione di spettacoli esclusivamente Wagneriani a Bayreuth. Ecco il programma di questo anno: 1876 *Der Ring des Nibelungen* - 1882 *Parsifal* - 1883 *Parsifal* - 1884 *Parsifal* - 1886 *Parsifal*, *Tristan und Isolde* - 1888 *Parsifal*, *Die Meistersinger von Nürnberg* - 1891 *Parsifal*, *Tristan*, *Die Meistersinger von Nürnberg* - 1891 *Parsifal*, *Tristan*, *Tannhäuser* - 1892 *Parsifal*, *Tristan*, *Tannhäuser*, *Die Meistersinger von Nürnberg* - 1893 *Parsifal*, *Tristan*, *Tannhäuser* - 1894 *Parsifal*, *Lohengrin*, *Tannhäuser* - 1895 *Der Ring* - 1897 *Parsifal*, *Der Ring*, *Parsifal*, *Die Meistersinger* - 1898 *Der Ring*, *Parsifal*, *Der Fliegende Holländer* - 1899 *Der Ring*, *Parsifal*, *Der Fliegende Holländer* - 1900 *Der Ring*, *Parsifal*, *Tannhäuser* - 1901 *Parsifal*, *Der Ring*, *Tristan* - 1902 *Parsifal*, *Der Ring*, *Lohengrin* - 1903 *Parsifal*, *Der Ring*, *Lohengrin* - 1904 *Parsifal*, *Der Ring*, *Die Meistersinger*.

★ A Teramo è finito il bellissimo corso di rappresentazioni con la *Tosca* di Puccini.

★ Al Teatro alla Scala di Genova un'ammirevole riproduzione del *Mefistofele*, diretta dal maestro Aldrovandi col distinto artista Llacer, Cappelli, Caruso.

★ Ad Arezzo, in occasione delle feste Vassiane, finalizzata a quel teatro Petrarca un'eccellente *Luzia*.

★ A Londra la grande stagione al Covent Garden si chiuse con applaudita rappresentazione di *Madame Butterfly*, *Il Barbiere di Siviglia*, *Ugo*, *La Bohème* di Puccini, *Alide*, ecc.

★ A Sedigilia applaudito *Rigoletto* con Jardelli, addio la Cisentini, il tenore Morini, il baritono De Mattei.

★ A San Paolo, davanti *Iris* di Mascagni come novil, ottime complete successo.

★ *Iris* ha trionfato a Rimini con un ragguardevole complesso d'artisti: la signorina Carmelita Biscoppi-Bassi, il tenore Schilavacci, il baritono Federici. Direttore d'orchestra il maestro Mugnone.

★ L'annuale stagione d'opera al teatro Rossini di Linguadoca quest'anno assunto spicciola importanza ed altrettanto con le rappresentazioni di *Madame Butterfly*, la quale consegna il più brillante successo.

★ Una buona ed applaudita edizione di *Faust* a Sant'Angelo di Roncaglia.

★ A Biella poteva applaudire *I Puritani*, egregiò benvolente.

★ Al Verdi di Vienna brillantissime rappresentazioni della *Tosca*.

★ A Pescara il teatro Michetti si riapre con interessanti rappresentazioni di *Tosca*, *Rigoletto* e *Barbiere di Siviglia*.

★ A Bassano Veneto come spettacolo animale lo scelto *Lohengrin* ed a Lanciano *Rigoletto*, *Maison de Partisan*.

★ Ottimo successo al teatro Donizetti di Bergamo all'*Uscita*, benissimo concertato e diretto dal maestro Marzocchi.

★ A Carpi trionfa *Madame Butterfly* col maestro Guido Zucchi.



## CONCERTI

★ A Verriolo (Trentino) per la Festa della Madonnina della Neve accorre gran folla e tale festa viene salutata dalla brevissima Banda Municipale di Levico, la quale esegue un programma plaudissimo anche dalla terna solista dei bugnati, che ora si trova in cura di quelle celebri fonti arsenicali.

Pra i numeri del programma vennero specialmente ammirati per la perfetta esecuzione e pianoforte la Marcia religiosa del *Lohengrin*, una transcrizione del *Mefistofele* ed un'altra della *Scodella rossa* di Burgmühl, che venne fatta ripetere.

Molti elogi vennero tributati al bravissimo maestro direttore della Banda di Levico signor Del Marco, del quale piacque assai una brilla marcia.

La colonia dei bugnati a Verriolo si compone quasi tutta di italiani: moltissimi i Milanesi, tanto che, temperatura a parte, sembrava d'essere al Caffè Corvi.



## IN MEMORIA

Il maestro Costantino de Crescenzo, morì a Napoli il 25 giugno 1911, era nato nella stessa città il 24 agosto 1847. Fece i suoi studi musicali nel Conservatorio di San Pietro a Majella, di cui in quel tempo era direttore Savarino Mercadante, e ne cui pianista provetto. Fu da prima in Alessandria d'Egitto quel direttore di orchestra a quel Teatro Zinzano. Tornato a Napoli, vi dette parecchi concerti, sempre con vivissima successo. Fu a uno di essi, all'Hôtel de la Ville, che la Principessa russa Gallitzine, ammirata delle doti di esecuzione di de Crescenzo, lo invitò a recarsi in Russia, dove il giovine maestro incom-



COSTANTINO DE CRESCENZO

trò molto le generali rimanenze, segnatamente quella di Nicola Rubinstein. Il celebre compositore russo lo volle insegnante all'Istituto S. Nicola, di cui era direttore l'Henckel e l'Innominabile Ercolani, e sempre lo lodò e lo protegge, finché il de Crescenzo rimase in Russia. Le cure dell'integrazione egli attese con l'attività di pianista: dette molte concerti, spesso a Moja, talvolta in unione allo stesso Rubinstein, spesso felicitato dall'insegnatore Alessandro II.

Tornato a Napoli, non sapeva più star lontano dalla vecchia madre, Costantino de Crescenzo si dedicò interamente all'insegnamento e alla composizione, acquistando il più largo credito nell'uno e nell'altro ramo della sua bella articolata, durata sino a pochi giorni innanzi la sua lieve insorgenza.

Le composizioni per pianoforte del de Crescenzo, la maggioranza delle quali edite dalla Ditta G. Ricordi & C.,

hanno formato e formano, per molti anni la delizia dei dilettanti, per la loro piacevolezza semplice ed elegante: alcune fra esse, quali la "Primo carica", il "Rêve des Amazonie", l'"Amami, amami", e parecchie altre, sono divenute popolari.

Oltre che l'Artista, è da complangere il de Crescenzo il geniale e il padre di famiglia, entrambi esemplari. Alla moglie, la distinguitissima signora Cadorna Volkenay, da lui sposata in Russia, si numerosi figlioli, alcuni dei quali ancora in tenera età, hanno cordiali congratulazioni.

A Milano, nella tarda età d'anni 82, il prof. del nostro R. Conservatorio Giuseppe Verdi Amadeo Terrani. Per una serie d'anni gloriosi fece parte come 1.o l'agguato dell'Orchestra della Scala emergendo come una clavicula perspicua, con una abilità singolare, segnalata dallo stesso grande Verdi che lo apprezzò e lo tenne sempre in grande considerazione. Come insegnante al nostro Conservatorio propose l'illuminata opera sua fondendo ottimi allievi e compilando ollissimi e sagaci Studi per l'esiguo che la nostra Casa pubblicò e che resteranno straordinari ogni evoluzione di tenore, come testi didattici d'un valore prezioso.

A Oltrevera, a soli 47 anni, uno dei migliori scrittori svizzeri dell'epoca nostra: Filippo Müller. Le sue opere principali sono il *Quattrocento* e *Venise au XVII<sup>o</sup> siècle*; due libri che rimarranno.

A Zara (Dalmazia), in età di sessant'anni, la figliastra di Nicolò Tommaseo, nona Clara Francesca (al secolo Caterina) dell'Ordine delle Clarisse. Con lei si spoglie la discendenza diretta del grande scrittore. Saor Clara in Parigi intreccia della vecchiaia del genitore, il quale, eletto, si serviva di lei come letrice e amanuense.

A Parigi, Jean de Milly, di 49 anni, che per dieci anni aveva diretto il "Cir de Poitiers".

A Trento, a 51 anni, l'avv. Giuseppe Sini, già prediletto dal popolo alla Dieta e poi al Parlamento austriaco. Quando nel 1888 il partito liberale trentino decise di fondare un proprio organo "L'Alto Adige", a lui ne fu affidata la direzione, che tenne sino al 1900.

A Ootela, in età di 72 anni, il maestro Corrado Corradi, che da dall'anno 1880 maestro del civico corpo musicale e dirigente la Cappella della chiesa metropolitana. Godeva buona fama d'utilità, compose diversi lavori musicali, fra i quali va notato un *Réquiem*.

A Belluno, improvvisamente per un attacco cardiaco, Reinhold Beetz, il Nestore degli scultori tedeschi. Aveva compiuto il 15 luglio l'ottantesimo anno e in quell'occasione

Unico era stato fatto segno a un vero plebiscito di ammirazione e di affetto, giacché egli era effettivamente una delle maggiori glorie artistiche che vantasse la Germania. A Berlino resto dell'arte di Begagni larga traccia in moltissimi monumenti e fontane, la più bella delle quali è la fontana di Nettuno che adorna la piazza del castello. Come tutti gli artisti tedeschi, Begagni era grandemente famoso nell'Italia. A Roma, dove la sua arte maturò, egli passò molti anni di vita col Lenbach e col Böcklin.

All'Aja, a 87 anni, il celebre pilota olandese Josef Isenb, allievo dappresso di Kruseman ad Amsterdam, e quindi di Picot a Parigi, i suoi lavori figurarono ad importanti mostre, dove ottennero cospicui premi. All'Esposizione di Parigi del 1889 gli fu assegnato il grand prix. Sono celebri specialmente i suoi quadri: *Le dormeuse*, *Ritorno*, *Il poe au feu* e *Il giorno di riposo*. In Italia, straordinariamente, non esiste di lui una sola opera importante: i rilevanti prezzi chiesti dai negozianti che si accaparravano sempre la produzione del grande maestro Isenb impedì gli acquisti alla Galleria Internazionale di arte moderna di Venezia. Alla IX Biennale veneziana, infatti, il quadro *La famiglia del mestadino a Tarento* fu venduto per 150.000 lire a un signore di Londra.

A Lucca, a 87 anni, il maestro Luigi Vassanelli, uno dei primi campioni della gloriosa scuola italiana nel campo della composizione ed in quello del canto. Amico caro e stimato di Rossini, il Vassanelli fu dappertutto valente direttore d'orchestra. Dedicatosi poi alla composizione teatrale ammirabilmente *Messe* e pezzi di vario genere, parte dei quali la nostra Casa ebbe a pubblicare. Dedicatosi poi all'insegnamento del canto, dette all'arte artisti alcuni che superero reggente cantanti facendo onore al maestro ed all'arte. I suoi *Sofraggi*, pubblicati a Londra, restano intatto un testo prezioso per l'arte del canto, intera nelle più pure, sante e gloriose tradizioni della scuola italiana.

A New-York, il maestro tedesco Bruno-Oscar Kies, organista, compositore anche di un'opera *Kentauria*, eseguita ad Hamburgo, di *5 Danze Americane* per Orchestra, da varie celebri, di una Suite per pianoforte.

A Dresda un'attrice che fu illustre: Rosa von der Dissen-Hildebrandt.

Presso Vienna, nel Santuario Steinbühel, la cantatrice polifonistica Camilla Weindlauer.

A Lipsia, dopo longissima malattia, il barone Francesco Dupont, valente musicista, autore di pregevoli composizioni, specialmente di genere sacro. Il Dupont era di origine francese.

A Châlons il prof. Emile Pava, padre del nostro valente collaboratore cav. prof. Ossorito. Altissimo carissimo, or non è molto già provato dalla sventura con la morte della madre, le nostre più sincere condoglianze.

A Costanza, ottantenne, il parroco Giovanni Marcell Schleyer, inventore del « Volapük ». Il vecchio Schleyer era uomo disinterato, come la sua lingua universale, che ebbe un momento di voga, e fu poi batuta dall'Espresso.

Nella sua villa presso Como, il 21 agosto scorsa il tenore Augusto Celada, che fu artista riconosciuto, sia per l'eccellenza nel canto, sia per la correttezza e l'eleganza nel vestire e nell'azione scenica. Alia vedova desolatissima, nobile Camuzzi, mandiamo condoglianze sentite.

A Malajmo, Giuseppe Leonardi, uno dei tre trentini ammessi del Mille.

A Parigi, il professore di declamazione Ulrich. In quel Conservatorio, l'extenso Diogenes, acclamatissimo nel grande repertorio ed anche protagonista nell'*Otelio* di Verdi. Aveva lasciato il teatro nel 1895.

Pere a Parigi, il pianista André Van der Leyen, che fu per molti anni sostituto all'Opéra Comique di Parigi.

A Stoccarda, Samuel von Lange, direttore di quel Conservatorio e professore di composizione.

A Budapest, Sigismund Halász, che era stato ai suoi tempi un celebrato tenore, che aveva isposto presto arricchirsi a lasciare il teatro.

A Milano, a 93 anni, la signora Fulvia Biasi, pittrice, soletta bontaria della Accademia di Brera. La Biasi che, nel tempo scorso, ebbe fama di rarità valente, era figlia del pittore Giuseppe Biasi, professore all'Accademia di Brera e di Ernestina Leguani, pure pittrice distinta. Suo zio, il pilota Luigi Biasi, fu presidente dell'Accademia di Brera e le sue sorelle, Raffaella e Antonietta, pittrici esse pure.

Nella sua villa, a Blevio, il comte Ulrich Vigel, ministro plenipotenziario a riposo, ex segretario dei senatori Giulio e Giuseppe. Aveva 72 anni. Entrato giovanissimo nella carriera diplomatica, vi aveva raggiunto il grado di ministro plenipotenziario e con tale carica fu a Pietroburgo, a Parigi ed a Berna, sostenendo sempre validamente gli interessi dell'Italia e distinguendosi sempre per tatto, cortesia ed abilità.

A Solenza, il decano del capitolo della cattedrale monsignor Nys. Fu collaboratore del Vaterland.



## AGOSTO.

1. — Nel 1332 è battezzato a Firenze il primo Florino d'oro, che è istituito da una moneta condata in Francia da Francesco I col l'impronta di un fiore di giglio.  
— Per cominciare bene il mese, è la questione di Tripoli che torna di moda e se ne parla sui giornali con molta dottrina diplomatica, con interessanti spunti di diritto internazionale, con raffronti senatori tra la nostra potenzialità militare e quella della Turchia, incitando la gente Comunale ad uscire dal suo taciturno tripolino per decidere ad agire. Fenomeni della capitola!
- A Costantinopoli l'ambasciatore d'Italia barone Major dei Pianciani consegna al Sultano le lettere di richiamo, gli presenta l'agente diplomatico al Cairo, De Martino, incaricato di vegger temporaneamente l'ambasciata italiana, e s'affretta alla cera... di Montecatini!  
— In Lucca viene inaugurato un monumento alla memoria del celebre pilota Pompeo Batoni, nato in Lucca nel 1708 e morto a Roma nel 1787. Il busto in bronzo è opera pregiata del nostro prot. car. Carlo Del Poggetto. Un po' in ritardo questo monumento!
- E celebra il clinometro di Lovibond, che è un apparecchio che permette di riprodurre qualsiasi colore con una combinazione di verdi rossi, gialli e azzurri. Le applicazioni dell'apparecchio saranno molte certamente.  
— Sono collaudati i lavori di impianto della stazione radiotelegrafica di Collano.
2. — Nel 1849 avviene Cristo s'apre in Grecia le gare fra le tragedie di Sofocle e quelle di Eschilo.  
— A Washington il trattato di arbitrato anglo-americano, che segna un importantissimo passo nella politica di pace internazionale, viene firmato oggi dall'ambasciatore inglese Bryce e dal ministro degli esteri americano Ruiz.  
— Il Krouptius parte da Berlino per l'Italia onde assistere ad alcune partite di calcio, ospite di re Vittorio.  
— Dal vecchio convento delle Salesiane, dove da quasi trecent'anni dorme accanto alla diretta lignigna santa Giovanna Frémiot di Chantal, la spoglia gloriosa di S. Francesco di Sales viene rimossa oggi e portata in trionfo nella monumentale cappella eretta nel nuovo monastero, che domina sullo specchio sereno del lago di Annecy.  
— In base alla scoperta del nuovo gas trovato recentemente negli strati sotterranei dal Wegener, Adouard, il direttore dell'Osservatorio centrale di Parigi, espresse al Congresso per il progresso delle scienze a Digione, una teoria nuova sulla costituzione della nostra atmosfera: pane inattili che l'avvolgono gassosi, che circonda la terra, sia composto di quattro strati ben definiti, separati da superficie, che hanno una importanza grandissima nella formazione dei cosiddetti cerchi crepuscolari.
3. — Nel 1517 il duca Pier Luigi Farnese costruisce il Castello di Piacenza, demolito nel 1817.  
— A Berna si costituisce la Commissione storica ed economica della Fondazione Carnegie per la pace internazionale.  
— Nel 1871 Enrico Devigne inventa il globo del ringhiero in Francia, che, secondo altri, vi fu introdotto solo nel 1890.  
— Il globo nella Valsavarenche la crima battuta di caccia del Re d'Italia e del Principe ereditario di Germania.  
— Molto presso il Lazzaretto di Buenos Aires viene dimostrato da me temporale.  
— Si inaugura sulla Torre Eiffel il « Niagara parapendio », che dovrebbe liberare Parigi dai turisti e dalle grandi. Ne è inventore il Bezanson.  
— A Metz è celebrato il centenario della nascita del popolare autore di Aligot, il maestro Ambroise Thomas.

6. — Nel 1220 William con l'obbligo di compiere il *Parsifal*, conosciuto sotto il nome di *Ciao d'Arturo*.

— Il famoso cardinale Flaminio lascia Roma, diretta a Costantinopoli, come il re, capo di quel Benedettino, a trasportare la propria salma.

— A Diano Marina è inaugurato il monumento ad Andrea Mantegna "il pittore del Mille". Nediscorre Pao, Passano.

— A Firenze, nel salone del Duomo, in Palazzo Vecchio Pao, Lando Landucci, deputato di Arezzo, commemora il quarto Centenario della nascita di Giorgio Vasari.

— Il Municipio di Como nell'ottantaventisei stabilisce il programma dei festeggiamenti da effettuarsi in occasione della gara a Camogli Vitea dei telegrafisti di tutto il mondo partecipanti al prossimo concorso di telegrafia scattata a Torino.

— All'Esposizione cinografica di piazza d'Armi a Roma, ha luogo una specie di « Pesta del Redentore », rappresentazione dell'omonima canzonetta fida veneziana. *Pestafesta* si apre, direttamente a Venezia.

— Sul Tevere ha luogo il « camionato europeo di nuoto », che è vinto dal belga Maas, il quale è anche l'unico straniero partecipante alla gara che avrebbe dovuto essere europea.

7. — Nel 1859 sulla ferrovia Parigi-Saint Germain sono impiegate locomotive ad espansione, o « compound », ottenendo risparmio di combustibile.

— A Thiene viene inaugurato il nuovo aquedotto, ed il senatore Colleoni dona una fontana monumentale erigendosi in piazza del Municipio.

— Il generale Alispachdi, guidato dal cav. De Vincenti del Cimb Alpin, compie l'ascensione del Gran Sasso da Aquila, scendendo a Fiamma in ventisette ore di marcia, con sole tre ore di riposo.

— Senza disperare dei progressi della medicina, non par faciliamente attuabile l'idea del signor Giuseppe Cilia da Samicandro di legare il capitale di 100.000 lire alla Casa di Risparmio del Banco di Napoli, somma che, con interessi capitalizati, dovrà essere data in premio a chi prima — senza distinzione di nazionalità — riuscirà a trovare un rimedio certo, costante, infallibile ed inconfondibile contro la tisi tubercolare.

— Lo « Slovenski Nitra » recita che il principe vescovo Jeggé con una pastoralie prohibe a tutti gli osti dei dintorni di Lubiana di far eseguire messa da ballo. Un astore serio bere molto senza ballare gli osti protestano.

8. — Nel 1547 Tommaso da Sosa fonda San Salvador, capitale dell'omonima repubblica dell'Alberca centrale.

— A Basilea si inaugura il Congresso sionista alla presenza di circa cinquemila delegati di tutte le parti del mondo, sotto la presidenza del geniale pietista Max Nordau.

— Si scopre che i badiofrancilini in generale sono convessi, in causa della curvatura della testa. Però alcuni sono concavi, come il Mar Nero e il Mar Rosso. L'Ardizio è convesso a settentrione, ma concavo a mezzodì.

— Londra vota per Tamigi la bella sovvenzione di cinquecento milioni. Il Tamigi lo si può sostituire le suoi di diecimila, quindicimila ed anche di ventimila tonnellate, ma è rischio inferiore al suo compito di fronte ai moderni « Dreadnought », ai « Mauritania », ai « Lusitania », ai moderni naviugh insomma, che raggiungono persino le trenta e le sessanta mila tonnellate. Ora i 500 milioni finiranno il miracolo!

— Un po' di Moda anche per i signori! I generali per pallini sono simili alle botti, gli angoli dei polsini sono arronditi e gli stessi bottoni si mettono sui « gibus » blasonati. Gli stessi sono sempre guarniti di una pietra unica, o sono di ferro e chevalière e come un suggerito, cesellati con la zaffera o con le steccate.

9. — Nel 400 avanti Cristo l'imperatore di origine inglese, fondò la dietetica, ed inventa il primo orologio per anni.

— Annibale, incendi, ricoperto da un'immagine del dio Sole Schonius, ministro della guerra in Austria, fatto oggi un fatto coepitio.

— La Camera dei Comuni ha approvato l'indennità annua di 10.000 franchi al deputato, che fornirà sagittazioni.

— Si diffondono le commercio il « Kapok », cotone inconfondibile che proviene dalle Isole Molucche, e che ha il vantaggio di galleggiare sull'acqua, così da rendere pesi elevati. Un materasso basta a sostener due uomini, e non si altera per la permanenza sull'acqua.

10. — Nel 1253 è fondata Sicrocola per opera di Birger, capo delle dinastie del Polonia.

— Dal Regno Aragonese di Spagna è varata la nave « Gento di Gavarr », la prima delle tre grandi corazzate delle quali sarà presto unita la Marina Italiana — a piacere il Re — se è madre la Duchessa di Genova.

— Un dispaccio da Tolosa annuncia l'invio ufficiale a Pistoia di un diplomatico cinese allo scopo di negoziare la trasformazione dell'accordo Russo-giapponese del 1907 in alleanza.

— Il villaggio di Luserna (Trentino) è distrutto dal focola-

— La *Gazzetta ufficiale* pubblica il regio decreto che incarica il porto di Brindisi nella prima categoria nei riguardi della difesa militare dello Stato, fornendo l'istruttoria del porto stesso nella prima classe della seconda categoria nei riguardi del commercio.

11. — Nel 1253 Guglielmo de Rubros, francescano, è inviato da San Luigi al gran Khan Mangi per convertirlo al Cristianesimo, e pubblica una relazione del suo viaggio che è una fonte preziosa di notizie geografiche sull'Asia.

— A Roma il Re riceve il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti O'Brien.

— Il consiglio direttivo dell'Associazione magistrata « Niccolò Tommaseo » indice il VI Congresso nazionale a Firenze nei giorni 31, 32 e 13 settembre.

— Persona che si firmava « Libero Antone », telegraferà al « Giornale d'Italia » da Catania avvertendo di essere l'autore di « Mammona », il lavoro drammatico presentato nel concorso letterario dalla società degli amatori.

— Oggi il signor Giacomo Niccolini di Roma ha scritto una lettera al « Giornale d'Italia » nella quale si proclama anch'egli autore del detto lavoro, il « Giornale d'Italia » dichiara che è dunque il vero autore. Come sono affari questi concorsi?

12. — Nel 164 avanti Cristo cominciano i viaggi Romani di Erodoto che finiscono nel 443 attraverso Egitto, Libia, Etiopia, Fenicia, Arabia, Asturia, Babilonia, Persia e India.

— Il nostro Re concede 20.000 lire italiane in favori delle vittime dell'incendio di Costantinopoli.

— Selonne siamo avver solto le delizie della canzonetta « Il Tamigi lo si può sostituire le suoi di diecimila, quindicimila ed anche di ventimila tonnellate, ma è rischio inferiore al suo compito di fronte ai moderni « Dreadnought », ai « Mauritania », ai « Lusitania », ai moderni naviugh insomma, che raggiungono persino le trenta e le sessanta mila tonnellate. Ora i 500 milioni finiranno il miracolo!

— Lungo una fronte di ben dieci miglia l'Immenza fortezza di Hertogenwald, che si estende da Verviers alla frontiera tedesca, è preda a frequenti incursioni.

— La Mina per gli uomini regnava che alle campane da frak si metteva sempre gli stessi bottoni, due perla bianche o due perle nere, di media grandezza; si mettevano anche con piccoli disegni d'oro, di fantasia, celebri di molti colori rossi o « tenui », con una piccola pietra, in mezzo. Non si parlano più i « fabbri », circoscrizioni da cui veniva di polvere di diamanti o di rubini.

## IL GIRO DEL MONDO IN UN MESE

ano anche con piccoli disegni d'oro, di fantasia, celebri di molti colori rossi o « tenui », con una piccola pietra, in mezzo. Non si parlano più i « fabbri », circoscrizioni da cui veniva di polvere di diamanti o di rubini.

13. — Nel 1547 si inaugura in Francia la solleste da rezzo, che già nel 1885 rappresentava allegorie in lingua francese in Tortona alla Corte di Carlo Gallozzi: Maria Storia.

— Il Presidente degli Stati Uniti, Tad, avendo obbligato dal Senato che non fosse mantenuto ulteriormente il segreto se ciò che riguarda i recenti trattati di arbitrato con la Francia e la Diana Bretagna, rende pubbliche le principali impostazioni del trattato concluso con la Francia.

— Alla Seine sur-Mer (Tolone) è varata la nave francese « Canada », che sarà addotta alla linea Maroggia-New-York per Villandra e Napol.

— Piombi, la carta logica venuta usata per preparare carte colorate, e cartoni, ma non per far carta da scrivere. Ora si dice troppo un trattamento speciale che libera la carta, trasformati in pasta, dall'influenza del tempo. Così si potrà leggere parecchie volte il giornale sulla stessa carta.

14. — Nel 1839 Triger è il primo che propone di usare aria compressa nelle fondazioni subaquee e manifesta la possibilità di trasportare, per mezzo dell'aria, la forza motrice.

— Da Somostamburca incominciano le grandi manovre a divisioni contrapposte che hanno luogo in Inghilterra, oltre le rive del Tidone, verso Novara. Vi partecipano i reggimenti di cavalleria: Roma, Nizza, Monferrato, formando il parato rosso invasore; i reggimenti Cassala, Vercelli, Savoia, Quide, formanti il servito azurro (azionale).

— Salta facoltà della casa natale di G. C. Abba in Cairo Montebello viene inaugurata una larga, opéra della statua bronzea Baccara.

— Beguinot, membro della missione archeologica italiana della Cittadella, si reca a Zulte (Friburgo) dove intende trattenere due mesi dopo di aver studiato il dialetto berbero.

— A Torino s'apre il IV Congresso internazionale di Musica su quale partecipano oltre 200 società musicali e corali italiane ed estere, con un complesso di più di 10.000 coristi e bandisti.

15. — Nel 1572 Tiecke Radde, maestro di Keppen, fonda l'Accademia danese di Utrecht.

— Peste civile del Perugia che ha perduta ogni classica qualificazione epidemica e vive solo il carattere della caccia alle mortali. Oggi infatti è anche l'apertura della scuola.

— Per iniziativa di un Comitato a Carcare fatta valle della Bonifica, nella villa abitata da A. G. Berthier è inaugurata la sua unica una lapide con epigrafe di G. C. Abba, opera dello scultore Lavazza.

— La divisione navale giapponese, composta della corazzata « Kiso », e dell'esploratore « Yashio », al comando dell'ammiraglio Shibusawa, lascia l'oboe per Villanova e Spezia.

— In diversi punti della valle della media del Reno si verifica, in seguito agli eccessivi cali, un fenomeno assai singolare. Gli alberi, il cui fogliame è caduto anticipatamente, rigermogliano ora le magnolie e lillies, di cui il prolungato freddo invernale aveva riaffogliata e conservata la floritura, mettendo fuori proprio di questi giorni. Gli alberi e le rose, ripetendo il miracolo di Pistoia, presentano una rigogliosa quantità fioritura primaverile di questo estate, in cui crescono così prestigiosi effetti.

16. — Nel 1222 un gruppo di professori italiani fonda l'Università di Padova.

— Il maggiore e il minimo che fin qui si consideravano come metalli rari, e che non si trovano nell'Industria, oggi invece vengono estratti in quantità colossali dall'Australia e dagli Stati Uniti (L'America). Il magnesio metallico si estrae da un tungsteno di ferro, in cui si trova in stilifi la cassa di quarzo, o da un tungsteno di calce; non sollecita serve per preparare i diametri di 12 milioni di tonnellate.

— All'uscita del Motore Stirling di Argirocastro dai lavori, un individuo tenta di acciuffarlo con un colpo di fucile. Le palle vanno a vuoto.

— Il celebre poeta-drammatista Edmond Rostand finisce vittima di un grave incidente automobile mentre si recava in automobile da Cambous a Saint-Jean-de-Luz, a Soule.

— La Giro Breitling attraversa un momento critico. Dopo il grande sciopero dei *deckers* e dei carrettieri di Londra che fermò per vari giorni la città sotto l'impressione di un grave pericolo che la minacciava, ecco lo sciopero dei fabbri e dei carrettieri di Liverpool e di altri grandi centri industriali.

17. — Nel 1839 l'inglese Davy cerca utilizzare la carbonite per tracciare segni-telegrafici, prendendo la base al pantografo di Cestelli ed al Lipotelegrafo di Benlli.

— Alla Plaza de Arme l'inaugurazione del padiglione dell'ospedale italiano di Utrecht al costo di £ 1.000 che dona 50.000 lire alla prefettura dell'ospedale di affari d'Italia, del consolato di La Plata, del Governatore della provincia e di 40 associazioni, con discorsi in megalumi all'azione dei popoli italiani ed argentina.

— Da Roma la presidenza della Società degli Autori italiano comunica che l'autore di « Matrimonio », il lavoro precedente per l'esperienza scritto al concorso matematico 1911, è il signor Michele Saponaro, di San Cesario di Lecce.

— Nasce all'Esposizione di Torino il Concorso internazionale dei Pompiers: 125 Corpi pompieristici.

— A Basilea terminano i lavori del decimo Congresso mondiale sionista alla presenza di 450 delegati venuti da tutte le parti del mondo.

18. — Nel 1517 la Repubblica di Venezia pone sulla propria galera dei leoni che sono chiamati « condannati al rozzo », donde il nome « Matamoros ».

— La *Gazzetta ufficiale* pubblica il Regio Decreto che fissa le modalità per la messa in valore dei terreni disponibili nella Somalia italiana.

— Ad Ischia presso Utrecht, un leone di bronzo uno dei più interessanti e più antichi chiese che esistessero in Germania, costruita oltre mille anni fa e contenente una quantità di pregiolosissimi ejagli.

— Finalmente gli « Standhali » a Parigi hanno trovato di nuovo dove tenersi il sediaggio del celebre Rodin, tratto dal ritratto di David d'Angers, — sarà collocato sotto il portico posteriore della Comédie-Française. — Ma se Standhal non ha scritto neppure una battuta nel teatro?

19. — Nel 400 avanti Cristo, Tezio, figlio di Hippocrate fonda la scuola dogmatica al posto di quella degli Asklepiadi.

— Ottomattie di S. M. la Regina d'Italia e Gentilino di S. M. Francesco Olcese, inspectore d'Austria dieci anni.

— I talli anni i negoziati, e proclamato lo sciopero generale a Londra.

— Il Consiglio federale svizzero accorda alla guardia svizzera giuridica, per i lavori di conservazione e di restauro della cappella di San Pellegrino, la sovvenzione di ottomila franchi, il che rappresenta il quaranta per cento delle spese occorrenti.

- Le riviste inglesi elogiano di profonda di Edison: si potrà volare con una velocità di 1000 (15) chilometri all'ora — si fabbricherà l'oro, si fabbricheranno mobili con spazio, carta con nichelio, vestiti, libri con le incisioni — i sottomarini saranno fermi — *Dreadnought*, ecc., perché la guerra scomparirà dal mondo, come la povertà. Si capisce che l'illustre scienziato abbia intuito a far tanto profete.

— Dall'Almanacco di Venezia è varato — Quarto — il primo rapido esploratore della Flotta italiana.

20. — Nel 1258 Pietro del Morone, che fu poi Papa Celestino V, fonda l'Ordine Monastico dei Celestini.

— Il piattino rientra sufficiente in confronto al cognac. Perciò ora si proclama suo surrogato una lega di 10 parti di platino e 90 di oro: essa rappresenta una temperatura di 1000 gradi e sono dorozzoli e resistenti. Il colore è lievemente auro, ma nel rifrancore la lega è simile al placcio.

— La *Münz- Zeitung* di Berlino pubblica una lettera dell'ex re Maometto del Portogallo invitando un solo finanziere inglese, che è di nascita e di origine tedesca, nella quale è espressa speranza nell'appoggio dell'imperatore Guglielmo.

— Michelini battezzisce un premio di 20.000 lire destinate all'aviazione francese, militare o borghese, che sarà lanciato in uno stesso volo maggiore numero di propositi tutti su circolo di dieci metri di raggio. L'aviatore dovrà innanzitutto inoltre ad almeno duecento metri d'altezza, ed i propositi dovranno porsi venti cilindriani. Altre 25.000 lire di premio sono state destinate da Michelini per una gara simile, all'altezza di mille metri. Il bengaglio è costituito da un rettangolo di cento metri su dieci. La gara si svolgerà nell'agosto del 1912. Altri premi uguali saranno stabiliti per il 1913.

— Nella capitale, sotto il patronato del sindacato dei tribunali dei giornali locali, si stanno facendo i preparativi per il periodo di festeggiamenti per la proclamazione della regina di Roma, ma le femministe romane lo amano cominciato deploilo le fabbriche di regalità e i concerti di bellezza, che avvistavano la donna e ne aggiornavano la coda, protestano contro la maledetta proclamazione della regina di Roma, ecc., ecc., ecc.

21. — Nel 1259 appaiono le prime tele di lino tessute in Inghilterra e si sono iniziato da Blackfriars.

— A Madrid si Alfonso conferisce la Croce Blanca al inventore militare al vice-ammiraglio italiano Vittorio Moretti.

— Telefono da Parigi. Principe che il Congresso ha eletto il generale Leguérin presidente della Repubblica italiana.

— Il Ministero montenegrino rassegnò le sue dimissioni. Il Re le accettò e nominò il duca Tomonović di nuovo presidente dei ministri.

22. — Nel 1261 venne Cattaro a uscire la prima volta il supplizio della crocifissione, che divenne poi in Russia la scorte ordinaria degli schiavi cristiani.

— Una notizia straordinaria, alla quale si riferiva co principio di credere, si sparge nel paesaggio per Parigi. La *Quercia*, la immortale opera d'arte di Leonardo da Vinci, che costituiva l'ingaggio del salone Carré al vittorio del Louvre, è scomparsa: la mancanza è costituita a mezzogiorno.

— L'Esponente Romano pubblica l'annuncio ufficiale delle guerre del Paese.

— Prima giornata del torneo (Foot-ball) di Saint-Maurice. Le squadre della Germania e Svizzera vinceranno le tre squadre italiane. Il F. C. Torino, il F. C. Internazionale, di Milano e l'Unione Sportiva Milanese.

23. — Nel 1263 è costituito a Parigi il primo teatro-ruine di un palazzo dei duchi di Borgogna.

— A Bucarest il *Giroscopio Ufficiale* annuncia la nomina del signor Mito, ministro a Vienna, allo stesso grado a Costantinopoli; il signor Margarodato, ministro all'Aja, è traslocato a Vienna.

— Presenti le autorità cittadine, il maestro Giacomo Piccini, artigli e nobiltà, oggi alle 16 è inaugurato nell'atrio del Teatro Grande di Bruxelles un magnifico ricordo artistico al compilato commedieregalista trecentesco Gerolamo Rovere, opera dello scrittore Leonardo Bistolfi.

— Il *Journal de Paris* pubblica una lettera dei fratelli Michelin nella quale essi offrono all'Aero Club di Francia la somma di 100.000 franchi da dividere tra gli aviatori civili e militari allo scopo di perfezionare l'elaborazione militare, specialmente per ciò che concerne il lancio dei proiettili.

— All'Altimonti di Londra la danzatrice perduta Armenia Orlanian danza... tenendo insieme il Principio come le varie opere modernissime il canto... senza punto.

24. — Nel 1269 è costituita la prima strada ferrata (italiana) che va da Napoli a Torre Annunziata, superando l'Ingegner Armand Bayard de la Vingtrie.

— A Lisieux l'assemblea costitutiva elegge primo presidente della Repubblica normanna Manuel Allix de Bernardino Machado e Magdalena Lima.

— Al Teatro Grande di Bruxelles, seconda rappresentazione della *Fantozzi del West* in onore a Giacomo Pagliari, che è accanitissimo. La Deputazione del teatro offre all'illustre operista una riproduzione della famosa statua della Vittoria, alla quale gli volese una delle sue prime *Ode dantesche Cardinale*.

— Scompare alle 5 costituisce ufficialmente lo stato di guerra delle grandi marine europee, ed i due paesi oltrepassano le loro già loro segnate come limiti insuperabili il Castello Cavour del Rossi, la linea Pragmatica, Marsiglia, Spinea per gli Azzeri.

— A Parigi non vi è negozio di castigare postali o di stampa che non abbia in vetrina una grande prolissità di riproduzioni della *Giovanna*. Dopo la vendita dell'originale, milioni di copie che sorridono indistintamente ad ogni angolo di via. I mestieri fanno magnifici affari cantando anche una canzonetta: «Hai visto la Giovanna? ».

25. — Nel 1272 Cimino via Bruxelles inviava il microscopio composto, che fu perfezionato da Hooker, de Beauvais e da altri.

— Festa nazionale dell'Uruguay per l'anniversario della proclamazione dell'Indipendenza.

— A Costantinopoli è oggi pubblicata la nomina di Alfonso Pachelli come ambasciatore a Parigi.

— A Wilhelmshaven oggi è varato l'incrociatore — *Scharnhorst* — che è messo in azione da qualche e deve avere una velocità di 27 nodi all'ora.

— Clemente Ponzelli, il giovane pilota italiano, che ha riuscito ai perenni per correre in mare d'Europa arrivato a Londra lunedì scorso, dopo ventisei giorni di mare attraverso l'Italia, la Francia e l'Inghilterra, è oggi ricevuto dal Lord Mayor della City, al quale non regge il messaggio della città di Roma.

— A Parigi s'apre la serie di *Print miniatures* di *Paris Journal* oltre un prezzo di 50.000 franchi a chi percorrà la Giovanna nei suoi uffici prima del primo settembre e prende l'immagine d'autore di conservare il segreto.

Divine mariti, niente favorita?

26. — Nel 1223 Alfonso IX, re di Leon, fonda l'Università di Salamanca.

— Da Costantinopoli partì il principe ereditario a bordo dell'incrociatore *Madrid*, fatto di viva letiera autografa del Sultano all'inspector Guglielmo.

— Il *Daily Mail* di New York pubblica che il notissimo romaniero socialista Sinclair Icke per il primo rivelò gli scandali del *trust* della carne a Chicago, col suo romanzo "La Juerga" lo ha creato oggi una grande sensazione in tutta l'America, annunciando che intende divorziare da sua moglie, avendo forse scoperto... un altro *trust*!

— La *Gioconda* di Leonardo da Vinci, appena rubata al Louvre, ha naturalmente messo l'allarme, ed oggi, secondo i giornali, è nel Belgio, come domani potrà essere in Svizzera, ecc., domenica, forse al Louvre?

— Si annuncia ufficialmente che il Duca degli Abruzzi incanterà Venezia e la direzione dell'Artigiano nella seconda quindicina di settembre. Egli si sbarcherà alle prime di ottobre per un viaggio della durata non inferiore agli otto mesi.

27. — Nel 1907 Steinheil di Monaco costruisce il primo orologio elettrico.

— In Austria si chiude il Congresso Esperantista. Un nuovo Congresso sarà tenuto a Cracovia nel 1912.

— A Bišten i Poem trilla il coro della chiesa durante un nubifragio, sciacciando 27 persone e le perdono 59.

— Vene è scoperta una lapide sepolcrale sulla facciata della casa che Massimo d'Azeglio abitò durante il suo soggiorno a Roma di Papa.

— A Sorrento è scoperta una lapide in onore di Tancredi Canedici con disegno del chiarissimo testastro tenente Pardella.

— La Sezione Cosenza del Club Alpino Italiano inaugura un nuovo Rifugio Alpino al di sopra del Lago Vittoria, vicino il Pizzo Quadro ed il Pizzo Tyrolo.

28. — Nel 1349 G. B. Palatino pubblica un libro intitolato "Libro nuovo per imparare a scrivere, nel quale sono certe ultime regole per formare e spiegare" ("this").

— Un violentissimo incendio colpisce la città di Ajalim (Costantinopoli). Mille novocento case distrutte e 250 negozi bruciati.

— A Berlino si costituisce un Comitato per l'erezione di un monumento a l'Illustre poeta Weber, autore del poema: *Drei schauspieler* (I tre figli) che ha avuto gran numero di edizioni. Il monumento deve sorgere a Düsseldorf (Nettegau). L'imperatore Odoardo invia al Comitato una generosa somma quale aiuto contributo.

— Stevenson, capo della spedizione artica organizzata dall'American Museum, segnala di avere scoperto presso il Fiume Desv. degli eschimesi dal vaso europeo i quali sarebbero discendenti dei superstiti della spedizione Franklin.

— A Venezia si inizia la demolizione dell'armatura del campanile di San Marco: la imponeva molto più quasi ultimamente non riuscendo da condurre che la cuspide, secca la quale s'è sollevata l'Angolo.

— A Torino, nel salone della Borsa, è inaugurato il Congresso torinese alla presenza del Duca di Genova e con un discorso dell'on. Luzzatti.

29. — Nel 458 avanti Cristo è fondato il tempio a Giove Olimpo con la celebre statua di Giove scolpita da Erida, considerato uno delle sette meraviglie del mondo.

— Il Re di Russia offre al principe erediario di Toscana Jassu (erede nel castello di Pelesch su banchetto e gli conferisce il Gran Condottiere dell'Ordine di Carlo I).

— Il nostro Re visita l'Ungaria al Casale e sale con Brusati a bordo del distinguito P. 2 facendo una crociera verso Domazzo.

— Nel palazzo del conte Giuseppe Priuli, a Roma, è trovata una scultura antica raffigurante un tribuno romano, opera bellissima e di notevole valore. Evidentemente è il tutto della Gioconda che finì l'allora, come le ringhie!

— Il *Tridion* di Roma a proposito delle discordanze intorno alla partecipazione del Governo italiano alla inaugurazione del monumento a Dante in New York, assicura che il Governo Italiano non invierà nessuna nave a New York e che non parteciperà alla inaugurazione del monumento a Dante in quella città. Basa il Barattoli!

30. — Nel 1795 s'iniziaono in Firenze i lavori del Palazzo Pretorio o del Bargello sotto l'architetto Luigi Spedalieri e che fu terminato nel 1800 sotto i frati Sistini da Firenze e Ristoro da Campi.

— A Costantinopoli l'incaricato di affari tedeschi consegna al Sultano la Gran Croce dell'Aquila Nera conferitagli dall'imperatore Guglielmo.

— La nave romana, scoperta l'anno scorso nel corso degli scavi operati nel letto del Tevere a Roma, per la cosa delle fondamenta del nuovo palazzo del "London City Council" è felicemente trasportata al museo di Kennington dove rimarrà definitivamente.

— Con ordinanza odierna il borgomastro di Berlino proibisce alle signore di tenere il cappello in falda, avvertendo i direttori dei teatri che, in caso di incostituzionalità, pagheranno centoventicinque lire di multa. Almeno che i gran cappelli stanno per passar di moda!

— Il Maré di Parigi decide di obbligare cinquanta traessenti a chi per mezzo dell'occultismo, dello spiritualismo, o del comunismo, o del platonismo vorrà segnalare il latro della Gioconda o delguare il luogo dove si trova il quadro. Le risposte verranno pubblicate. E ve ne sentiremo di belle!

— Un fisico inglese, Thome Baker, annuncia d'aver scoperto una settantina che si aprì non solo senza chiavi, ma anche senza lucchetto. Ha da continuare alla porta di aprire. E per le casse forti basterà prestarvi la dovuta e intonar il "Talor dal tuo forzere" della Bohème!

31. — Nel 512 avanti Cristo il drammaturgo Irenio è il primo che introduce parti donne nel suoi lavori teatrali; ma tali parti sono sostituite da un attore con facile cambiamento di maschera.

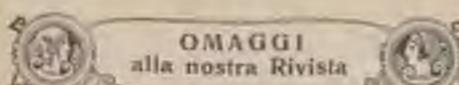
— L'imperatore Nicola di Russia concede la sua autorizzazione al Comitato che il proprio al cristogramma si riunisca a Chupin a Varsavia, autorizzazione finora standata per il solito luogo che le umane e grande miscizia potestero dai lungo a significanti manifestazioni politiche. E pensare che Chupin non era mai ad occuparsi di politica durante la sua resistenza antitotalitaria ed infernale!

— Un'intera galleria superiore della linea di strada a sud del Koetsenberg, cioè il tunnel di Liechten, viene fatta oggi.

— A Costo giungono 260 congressisti, convenuti a Trieste, per il Congresso dei telegrafi, rappresentanti di tutti i paesi del mondo. Essi voleranno, con la loro gita, rendere omaggi mortali alla memoria di Alessandro Volta e recarsi al pellegrinaggio al mausoleo del grande italiano a Camogli Volta.

— Il dottor Wenck, dell'ufficio di Berlino, pubblica in relazione degli studi da lui fatti durante l'esistenza colonica in Amburgo: il tabacco acciderebbe i brevili-virgoi di Rosi, e., verrebbe così, risultata la foglia di nicotina, tanto dispiaciuta dagli Inglesi!

— Il *Daily Telegraph* di New York: È stato costituito ieri sera la ottava sezione nelle grandi manovre un'azione perfezionata, destinata a rendere nella tattica degli aeroplani in caso di guerra. Proprio vero che a questo punto non si è ancora finito da scrivere l'inizio che sarà fatto un ingannatore!



Poesie Milanesi di Carlo Porta rivedute dagli stessi  
giovani ed ammirate da POLICARPO CAMPAGNANI. — (Milano):  
Ungarati Capriolo e Massimino.

In splendida edizione, in elegante volume gli Editori-  
tipografi Capriolo e Massimino hanno ora pubblicate le  
*Poese del Porta*, salutando questa pubblicazione — vero  
raggio di sole venuto a diradare le nubi che an-  
davano avvolgendo le inopportune poesie vermeole del  
nostro sottino poeta. Pazzesco, lungo, esatto, fu il lavoro  
del compianto Campagnani, il quale molto opportunamente  
mantenne l'ortografia Portiana, così caratteristica,  
così tipica.

Rileggendo in questa nuova e ricca veste le poesie edili-  
nesi di Carlo Porta, abbiamo sentito crescere la nostra  
ammirazione per questo imperiale osservatore delle  
naturae debilitate, insuperabile durezza e nei concetti sa-  
tirici e nella forma impeccabile della composizione.

GRAY (Edoardo). *Lo smeraldo di Nerone*.  
(Bontadini, F.C.D., editore).

È un libro che ha la grande dote di farsi leggere d'un  
ballo e dove l'autore con bell'abilità letteraria fa passare  
rapidamente dinanzi al lettore gli avvenimenti politici e  
sociali di questi ultimi anni, inneggiandoli alla luce di  
una bella signorile. Il Gray, buon giornalista e buon testa-  
raro, con questo suo lavoro lascia sperar bene anche per  
un'opera di teatro, che speriamo troglia darci questo primi-

RUBETTI (Giovanni). *Per la grande Chimera*. Versi.  
— (Milano: Libreria Editrice Milanesi).

Una raccolta di poesie che tocca a confermarci nel pro-  
prio autore un valioso, che non solo sa maneggiare il verso  
con rara spensierata, ma che sovraccorda nutrisce la sua  
ispirazione di idee sempre elevate. Non siamo a negare  
che qui le qualità, che fanno la nuova raccolta di poesie  
di Rubetti interessante: ci limiteremo a consigliare i no-  
stri lettori a voler procurare a loro stessi un momento di  
alto godimento, leggendo i versi del valoroso poeta  
bitentino.

OMARINI (Enrico). *La Riforma di Riccardo Wagner*. Conferenza. — (Nocera: Tipografia novarese di  
A. Merati).

L'egregio critico con questa conferenza, che ha dato  
alla stampa, se riafferma la colonna sua non comune, ei  
dà specialmente nuova prova del suo amore all'opera Wa-  
gneriana e ci ripete con quanta dottrina egli usi dire di  
quel che sarà presto a tema dei suoi discorsi. Questo  
sulla Riforma di Riccardo Wagner è argomento che egli ha  
svolto con rari abilità e con profondo interesse.

VALENTINE DE SAINT POINT. *Une mort*. — (Pa-  
ris: E. Figuière, editore).

È la terza e ultima parte della *Trilogie de l'Amour et  
de la Mort* e lo era: la valerosa scrittrice afferma « la  
besoin de l'effet pour l'effet ». È una splendida lezione  
di energia, ed è l'ultima dice che, come nei due precedenti  
lavori che appartengono alla stessa Trilogia, anche in  
questo l'autrice fa sfoglio delle sue non comuni qualità di  
narratrice, mentre viene svolgendo una morale tutt'altro  
nuova, di forza e di serenità.

J. O. PRODHOMME e A. DANDELOT. *Gounod*.  
— (Parigi: Librairie Ch. Delagrave, editrice).

Un lavoro che rischia di profondo interesse a questi

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. — La loro riproduzione è vietata.  
I manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscono.

MILANO • OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO  
STAMPATO DA G. ROZZA • CARTA DI TENSI & C. • INCHIOSTRI DI CH. LORILLEUX  
INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX • UNIONE ZINCOGRAFI.

Luigi Carnasio, Gerente responsabile.

si occupano della storia della musica. I lettori troveranno  
in quest'opera, riccamente illustrata, fatti in sette docu-  
menti, trascritti e coordinati con assoluta imparzialità e  
sovrattutto troveranno un'esa cronologia di tali fatti.  
L'opera e la personalità dell'autore di *Fusilli* emergono da  
questo lavoro in tutta la loro reale importanza. Gli autori  
hanno condotto a tenzone una pubblicazione veramente  
interessante.

MOLIMENTI (Pozzetto). *Discussione sul Bilancio  
della Pubblica Istruzione*. — (Tipografia del Senato).

Ogni cosa dei Molimenti è sempre una conferma della  
vastità della mente di lui. Le parole che egli ha pronun-  
ziato al Senato nelle forme del 23-24 giugno di que-  
st'anno hanno il merito poi di dire cose, se non intera-  
mente nuove, certo quanto mai gisite.

DODSWORTH (Ed. M.). *Versi* con prefazione di A. Quigley-Hawke. — (Torino: S. Lattes, editore).

L'autore è senza dubbio giovane e animato da gagliardo  
fervore d'arte. Egli sa maneggiare con esperta mano il suo  
verso armonioso e studiare bene il suo penale nel giro  
degli stiletti attraverso leggini spesso vibranti di fresca  
bellezza e libere originali. Non mancano certo qua e là  
le mende, inevitabili in chi muove impaziente alla sua  
aspra battaglia; ma esse sono poca cosa davanti al valore  
di questo breve volume di poesie, che tanta virtù di suoni  
è sgorgata da un'acuta pratica di melodie squisite.

CAJA (Alzecosco). *5 piccoli Pezzi per Pianoforte*: 1. *Birichini*. Polka. — 2. *Mascherina*. Mazurka. — 3. *Gira  
giro tondo*. Quadriglia. — 4. *I Soldati*. — 5. *Campini  
di Pasqua*. — (Bologna: P. Bongiovanni, editore).

TONIZZO (A.). *Le Speranze della Patria*. Composi-  
zione ginnastico-musicale per Coro con accompagnamento  
di Bande o Pianoforte. Figure di V. Politi. Versi di N. Pe-  
trazzelli. — (Milano: Cicali e Jastiche, editore).

CREMASCHI (Bitonto). *Perchè?... Valsi* (verso per  
Pianoforte). — (Torino: Stabilimento Musicale Giuseppe  
Verdi).

CREPALDI (Roma). *Serenata romantica* per piccola  
Orchestra. — (Milano: Proprietà dell'Autore).

ROSSOMANDI (Floriano). *Guida per lo studio  
tecnico del Pianoforte*. — (Napoli: Casa Editrice Mu-  
sicale Raffaele Izzo).

Centenario de la Indipendenza del Venezuela.  
Album Musical de Manuel A. Rodriguez. — (Caracas:  
S. N. Llamas & C.)

PIAGGIO (Roma). *Pilaretta*. Vals para Piano. —  
(Montevideo: Ediciones Moncada).

TAGLIAPETRA (Orosi). *Tre Pezzi per Pianoforte*.  
— (Venezia, E. Sanzin & C.)

ACERBI (Arezzo). *Un Automobile*. Galop-Marcia per  
Pianoforte a quattro mani. — (Venezia, E. Sanzin & C.)

MANTEIJUS. *La cuelna in casa nostra*. — (Mi-  
lano: R. Quintieri, editore).

L'immenso maggioranza delle giovinette disdegna l'arte  
culinaria e però, nello stesso tempo, borghesi o privilegiata  
dalla fortuna, sarà aggiunto questo il terzetto periodico  
in cui si rivelano, l'informazioni del maltempo, agli occhi  
dello sposo le loro prime attenzioni come padrone di casa  
e si tenga per ferme che la questione culinaria, come ele-  
mento di felicità, di salute e d'influenza sociale è di ca-  
pitale importanza. Combattere gli errori della cucina mo-  
derna e indicare la vera via per ottenere una perfetta  
alimentazione è lo scopo del libro — La cucina in casa  
nostra.

## INCENDI - VITA - VITALIZI

Fondato nel 1860

Capitale nominale  
L. 5.200.000

Capitale versato  
L. 925.600

Riserve diverse  
L. 34.795.200

SEDE SOCIALE: Via Lauro, 7

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

INCENDI - VITA - VITALIZI

Compagnia di Assicurazione  
di Milano

# Psiche



eccellente con

ACQUA DI NOCERA-UMBRA

"Sorgente Angelica..

F. BISLERI & C. - MILANO.



**ARS ET LABOR**  
MUSICA E MUSICISTI

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA  
DIRETTORE: GIULIO RICORD  
G. RICORDI & C. EDITOR  
CENT. 50-ESTERO 75

# CARDIACI !!!

Volete in modo rapido e sicurissimo scacciare per sempre i vostri MALI, DISTURBI DI CUORE recenti o cronici? Il CORDICURA vi guarirà.

Chiedete l'OPUSCOLO GRATIS allo  
Stab. Farmaceutico INSELVINI, BESANA, ROSA & C. - MILANO.

Nominare il giornale.



Salviettacchi di Gomma  
**"TALBOT,"**  
garantiti di ottima qualità e lunga durata.  
Superiore a qualunque altro tipo.

Prezzo al paio da donna L. 1.00  
" uomo " 1.50  
Spedire Cartolina englia alla  
Maison "TALBOT," - 48 Foro Bonaparte MILANO.

## LACRIME DI PINO

ESTERI PREPARATI CON LE GEMME DEL PINO ALPESTRE  
dal Comm. E. POLLACCI  
Professore alla Regia Università di Pavia

GUARISCE RADICALMENTE:  
Bronchiti, Tossi ribelli, Catarri  
anche cronici, Raucedine, Mali di Gola, Asma bronchiale, ecc.

È un potente ausiliario nella cura  
della Tuberkulosi polmonare

Corregge il cattivo alito  
Facilita l'espettorazione

In vendita nelle principali Farmacie del Regno

Bottiglia grande L. 6.- Media L. 4.- Piccola L. 2.-  
Per le spedizioni in paese postale aggiungere L. 1.-

Distilleria OGNA - Milano

## PITTURA

DA DILETTANTE

DITTA

CALCATERRA LUIGI

MILANO

28 - PONTE VETERO - 28

DOMANDARE LISTINI RIUNITI

## il Cecilian-Piano

della Farrand Co, di Detroit Michigan, S. U. A. (Agenti Generali per l'Italia: Ricordi & Finzi, Milano Via Marino 3) è eguale nel suo esteriore ad un pianoforte normale e può essere suonato in due modi, cioè: con le mani, (come un semplice pianoforte normale) e come Cecilian (da chi non sa suonare il pianoforte).



## il Cecilian

apparecchio separato  
costruito dalla stessa  
Farrand Co., si applica  
istantaneamente ed esteriormente a qualsiasi pianoforte  
verticale od a coda, dando così, anche a coloro che non  
hanno cognizioni musicali, la possibilità di eseguire tutta  
la musica conosciuta coi più sorprendenti effetti di forza  
e di dolcezza e con la perfezione di tocco che solo ai grandi pianisti è possibile.



## la "Rulloteca,, circolante.

È istituita, ad imitazione delle Biblioteche circolanti, la  
Rulloteca circolante in cui tutti i rulli del Catalogo FIRST (Fabbrica Italiana  
Rulli Sonori Trasformati) sono a disposizione degli abbonati, che possono tenerne  
sempre 12 presso di sé, cambiandoli a volontà, presso

## RICORDI & FINZI

Via del Palazzo Marino 3, Milano.

VENDITE - NOLEGGI - CONTRATTI RATEALI - CAMBI

## PIANOFORTI

DI TUTTE  
LE GRANDI  
MARCHE

PREMIATA E PRIVILEGIATA FABBRICA DI STRUMENTI MUSICALI

## ALFREDO CASOLI

Via Bernardo Zenale N. 3 MILANO  
Angolo Corso Magenta

Per telegrammi: PHONOKAL - MILANO  
Telefono N. 10-740

### Specialità: FLAUTI BOHM

Premiati dal Ministero d'Agric. Indus. e Commercio.  
Premiati alle più importanti Esposizioni:  
MEDAGLIA D'ORO - Techné 1898  
MEDAGLIA D'ARGENTO - Parigi 1900  
MEDAGLIA D'ORO - S. Pellegrino 1910  
DIPLOMA d'ONORE - CROCE al MERITO.

Deposito di PIANOFORTI, ARMONIUM  
e d'ogni altro genere d'istrumenti delle  
primarie fabbriche Nazionali ed Estere.

CHIEDERE CATALOGO  
che viene spedito ovunque GRATIS

MUSICA  
DI TUTTE LE EDIZIONI  
CARISCH &  
JANICHEN  
MILANO  
VIA LAZZARETTO 3

"INDUSTRIA ARGENTERIE",  
MILANO - Viale Lodovica 5

Laboratorio speciale per la doratura,  
argentatura, riargentatura, riparazioni  
di qualsiasi articolo in metallo.

DOTT. E. AGUZZI  
MEDICO-DENTISTA

Dal Royal Dental Hospital di Londra.  
Milano, Via Monte Napoleone, 25 - Telefono 37-43

RINOMATA DITTA  
V. MAGCOLINI  
MILANO  
Via Cesare Correnti, 7

Mandolini L. 8-10 a 150, Chitarre L. 7,50 a 150, Flauti,  
Clarini, Cornette, Mandola, Armoniche, Corde,  
Prima di acquistare altrove chiedere catalogo gratis N. 79

## WATERMAN'S-IDEAL FOUNTAIN PEN

Scrive 20000 parole senza aver  
bisogno di nuovo inchiostro  
— Utile a tutti — Tipi spe-  
ciali per regalo — Indi-  
spensabile per viaggi  
e per campagna.

FUNZIONAMENTO  
INTERAMENTE  
GARANTITO



La penna  
"IDEAL",

L. E. WATERMANN  
è la vera e sola Garantita

Guardarsi dalle imitazioni e dalle omonimie

CATALOGHI GRATIS DA

L. & C. HARDTMUTH Fabbrica di Lapis Specialità Koh-I-Noor MILANO, Via Bossi 4



Telegrammi:  
TENSI - MILANO.

Telefono:  
N. 4 - N. 91-56

Carte insuperabili

AL BROMURO D'ARGENTO  
AL CITRATO D'ARGENTO

Anche la presente Rivista

## ARS ET LABOR

è stampata su carta speciale  
per ILLUSTRAZIONE

BELLA  
SOCIETÀ ANONIMA TENSI  
MILANO

Capitale L. 2.500.000 interamente versata

CARTE PATINATE - CARTE FOTOGRAFICHE

TAPPETI ORIENTALI  
Persiani, Turchi, ecc



LOUIS DE SENN  
MILANO - Via SSpirito 19-

## FERDINANDO POGLIANI

MILANO, Via Monte Napoleone 15

Telefono 29-49

Mobili D'ARTE  
DA STUDIO  
SEMPLICI

AMMOBIAMENTI COMPLETI  
DI APPARTAMENTI  
VILLE - STUDI E BANCHE

Articoli per Regalo



PIANOFORTI  
**E. BROCKS**

Solidità  
Eleganza  
Economia

BERLINO. W. 66

Leipzigerstrasse 115.

# "RAPID"

INCHIESTRI  
SOPRAFFINI  
DA SCRIVERE

BERGER & WIRTH FIRENZE

0,25 - 0,50  
1,25 - 2,00 - 3,50

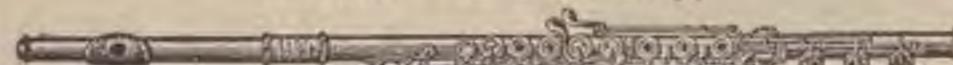
"RAPID" BERGER & WIRTH

LIPSIA  
PARIGI  
LONDRA  
PIETROBURGO  
NEW-YORK  
BUDAPEST



## BARLASSINA & BILLORO

MILANO - Via Durini N. 34

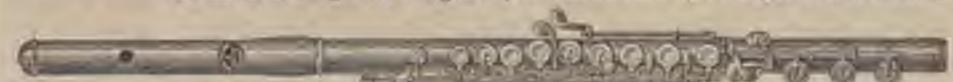


Primaria Casa per la fabbricazione artistica d'strumenti Musicali. - Fornitori documentati dai primari artisti mondiali. - Licei - Conservatori - Teatro alla Scala. - Specialità. Flauti e Ottavini Böhm, Oboi e Corno inglese sistema Conservatorio di Parigi, Clarini, Claroni, Fagotti, ecc.

### PREVENTIVI: FORNITURE BANDE MUSICALI



Strumenti Bellissimi in Oro, Argento, Alpacca e Argentati, legno, ecc.  
Chiedere Cataloghi che vengono spediti Gratis ovunque - Esportazione Mondiale



Grandi Premiassosi alle Esposizioni di Genova, Londra, Atene, Parigi, Torino - Milano 1895 e Bruxelles 1910 Gran Diploma d'Oro.  
Brevettato Min. Agr. Ind. Comm. Giugno 1895.

DITTA  
**E. RANCATI & C.**  
ATTREZZISTI TEATRALI  
DI PROPRIETÀ  
GIUSEPPE SORMANI  
SEDE CENTRALE IN MILANO



DUE GRAN PREMI  
Esposizione Inter. Milano 1906  
La presente Rivista  
**ARS ET LABOR**  
si stampa cogli inchiestri  
**Ch. Lorilleux & C.** la  
MILANO, Via Brera 16

## CAMILLO SAMBRUNA

Via Statuto 17 - MILANO - Telefono 5-83

Premiata Privilegiata Fabbrica Istrumenti Musicali. - Fornitore del R. Esercito di S. A. R. il Conte di Torino. - Dei Concerti Pontifici. - R. Conservatori. - Principali Teatri e Corpi di Musica Municipali.



Rappresentanti

Buff & Crampon  
Paris

•  
Piatti Turchi  
Zitdjian di  
Costantinopoli

Istrumenti speciali per Balli e Opere  
a Nolo e Vendita.

## UNIONE ZINCOGRAFI



RIPRODUZIONI  
FOTOMECCANICHE

Tel. 71-58 - 21-61  
MILANO  
TELEGRAMMI: ARCOFORO MILANO

TELEGRAMMI:  
ARCOFORO MILANO

## PIANOFORTI

DELLE PRIMARIE MARCHE ESTERE E NAZIONALI  
CARISCH & JÄNICHEN - MILANO - Corso Vittorio Eman. 18

Telefono 24-98

### Sartoria Teatrale Chiappa

TEATRO ALLA SCALA

**MILANO**

Stabilimento, Via Olmetto 10

MUSICA  
DI TUTTE LE EDIZIONI  
CARISCH &  
JÄNICHEN  
MILANO  
VIA LAZZARETTO 3

### ADELCHI ZAMPERONI

SARTORIA TEATRALE E FORNITURE AFFINI  
**MILANO** Viale Gian Galeazzo, 31  
(Gia Battista Testoni)  
Telefono 30-16.

LIQUORE  
TONICO DIGESTIVO  
DITTA ALBERTI  
BENEVENTO

**STREGA**

# PIANOFORTI

*Antica Ditta*  
**COLOMBO**  
MILANO  
Pan. Carlo Alberto I

Esclusivo deposito dei celebri Pianoforti  
**J. Blüthner di Lipsia**

PIANOFORTI DI PROPRIA FABBRICAZIONE

Premiati con Grande Medaglia d'Oro  
all' Esposizione Internazionale di Milano 1906

## Stabilimento Agrario-Botanico **ANGELO LONGONE**

Via Melchiorre Gioia, 39  
**MILANO**  
fondato nel 1794, il più vecchio  
ed antico d'Italia

Premiato con gran med. d'oro dal  
MINISTERO D'AGRICOLTURA

Coltura speciale di Piante da  
frutta e piante per rimboschimenti.  
Alberi per viali e parchi. Conifere di pronto effetto  
anche in casse. Sempreverdi,  
Rose, Piante d'appartamenti,  
Sementi da prato, orto e fiori,  
Bulbi da fiori, ecc.



A richiesta Catalogo gratis

# Lago Maggiore

Piroscatti eleganti e rapidi  
Servizio di ristorante a bordo.

Corrispondenza colle Ferrovie  
ad ARONA, LAVENO, LUINO e LOCARNO

## Pianoforti, Armonium e Arpe

delle più rinomate  
fabbriche  
Nazionali ed Esterne  
Vendita, Noleggio,  
Riparazioni

Ditta BARTOLO  
successa alla Ditta G. Ricordi & C.  
**ROMA**  
Corso Umberto I, N. 289

Rappr. del "Cecilian", il più perfetto autopianista



**ALFIERI & LACROIX**  
REPRODUZIONI FOTOMECANICHE  
**MILANO**  
VIA MANTOVANA 6

CATALOGHI  
1911  
GRATIS

# MUSICA

Tip. RANZINI  
MILANO  
Via S. Sisto, 4

# Calzaturificio di Varese

## GRANDIOSI MAGAZZINI CALZATURE

Eleganza - Solidità



Buon mercato



## FILIALI:

MILANO - Via Mercanti (Palazzo Giardinetto)

" - Corso Buenos-Ayres (angolo Panfilo Castaldi)

" - Corso P. la Vittoria, 53

ROMA - Corso Umb. I, 288-291

TORINO - Via Pietro Micca, 1

GENOVA - Portici XX Settembre

BOLOGNA - Via Rizzoli, 7-bis

VENEZIA - Frezzerla (Angolo Calle Tron)

FERRARA - Piazza Cattedrale

CREMONA - Corso Campi

SAMPIERDARENA - P. Gust. Modena

MONZA - Via Carlo Alberto

A RICHIESTA LE FILIALI MANDANO IL CATALOGO GRATIS.

# A. MONZINO & FIGLI

MILANO - Via Rastrelli 10, p. 1.<sup>o</sup>

PREMIATA  
LIUTERIA ARTISTICA

FABBRICA DI  
CORDE ARMONICHE

VIALE A. MONZINO & FIGLI MILANO

PREMIATA CASA FONDATA nell'ANNO 1750



STAND della Ditta A. MONZINO & FIGLI

alla quale venne conferito il

## GRAN PREMIO

all'Esposizione Internazionale di TORINO 1911

GRAN PREMIO Milano . . . 1905

Bordeaux . . . 1907

Piacenza . . . 1908

S. Pellegrino 1910

Bruxelles . . . 1910

Medaglia d'Oro - Milano 1906

Medaglia d'Argento del Ministero d'Agr. Ind. e Comm. 1908

Medaglia d'Oro - Quito (Equatore) 1908

Medaglia di Vermeil o Croce al Merito Industriale del Co-

mune di S. Pellegrino, 1910

Medaglia d'Argento del Ministero d'Agr. Ind. e Comm. 1910

SOCIETÀ ITALIANA

DI

# FONOTIPIA

MILANO - Via Bigli 19 - Via Manzoni 12



FORNITORI DI S.M.  
LA REGINA MADRE

Ideale

per Salotto!



Modello "WEBER,, a due molle

Macchina perfezionata  
senza tromba, con cassa armonica - fornita del Celebre Motore a Spirale

CHIEDERE CATALOGHI

NUOVE PUBBLICAZIONI INTERESSANTISSIME

# LA FANCIULLA DEL WEST

OPERA IN TRE ATTI

(dal dramma di DAVID BELASCO)

DI  
GUELFO CIVININI  
E  
CARLO ZANGARINI

MUSICA DI

## GIACOMO PUCCINI

OPERA COMPLETA

Riduzione di CARLO CARIGNANI

*Elegante edizione, formato in-8, con copertina illustrata e ritratto dell'autore*

### CANTO e PIANOFORTE \* PIANOFORTE SOLO

(A) netti Fr. 15.—

(A) netti Fr. 10.—

LIBRETTO Fr. 1.—

Edizione per Canto e Pianoforte, col testo inglese ed italiano

Traduzione di R. H. ELKIN . . . . . (A) Scell. 8/—

Edizione inglese per Pianoforte solo . . . . . (A) " 4/—

Libretto, testo inglese e italiano . . . . . " 1/6

G. RICORDI & C. - EDITORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

## NUOVISSIME PUBBLICAZIONI



++ VALZER ++  
DELL'ESPOSIZIONE  
DI TORINO (1911)  
PER PIANOFORTE DI  
J. BURGMÉIN

113607 — netti Fr. 2.—

113641 Riduzione per piccola Orchestra . (A) netti Fr. 4  
113516 Riduzione per Banda (piccole Part.) (A) " 3

## LA CANZONE DEL BERSAGLIERE

PAROLE DI PIER EMILIO BOSI

CAPITANO NEI BERSAGLIERI

MUSICHE DI GUILIO RICORDI

GIÀ SOTTOTEN. NEI BERSAGLIERI

PER VOCI ALL'UNISONO, BANDA E FANFARRA

RIDUZIONE PER CANTO E PIANOFORTE

113680 (A) netti Fr. 1.25



G. RICORDI & C. - MILANO

— EDITORI-STAMPATORI —

ROMA - NAPOLI - PALERMO

PARIGI - LONDRA - LIPSIA

BUENOS-AIRES - NEW-YORK

G. RICORDI & C. - Editori

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO — PARIGI — LONDRA — LIPSIA — BUENOS-AIRES — NEW-YORK

# Novità Musicali

PREZZI NETTI

## ALOÏS BERGHS ✕ ✕ ✕ ✕

- 113591 *La Tosca* de G. Puccini. Trio pour Piano, Violon et Violoncelle, avec Flûte et Contrebasse *ad libitum*, *md.* Fr. 4.50  
 113592 *Madame Butterfly* de G. Puccini. Trio pour Piano, Violon et Violoncelle, avec Flûte et Contrebasse *ad libitum*, *md.* Fr. 4.50

## VINCENZO BILLI ✕ ✕ ✕ ✕

- 113800 *E canta il grillo...* Stornello. Versi di E. Biagi. Op. 260. MS. o Br. (Frontispizio illustrato) . . . . . Fr. 1.50  
*Risurrezione* di T. Alfano. Fantasia per Pianoforte. Op. 239. *md.*:  
 113419 A due mani . . . . . Fr. 2 —  
 113420 A quattro mani . . . . . 3 —  
**Il Grillo del focolare** di R. Zandonai. Fantasia per Pianoforte. Op. 255. *md.*:  
 113687 A due mani . . . . . Fr. 2 —  
 113688 A quattro mani . . . . . 3 —

## FILIPPO BRUNETTO ✕ ✕ ✕

- 113742 *Marcia Soleure* per Pianoforte, *md.* . . . . . Fr. 2 —  
 113743 *Due fiori*. Melodia. Parole di M. Rapisardi. MS. o T. o Br. (Frontispizio illustrato) . . . . . Fr. 1.50

## COSTANTINO DE CRESCENZO

- 113570 *Festa di bimbi*. Capriccio brillante per Pianoforte. Op. 261. *md.* . . . . . Fr. 1.25  
 113666 *Alba*. Capriccio per Pianoforte. Op. 264. *md.* . . . . . 1.25

G. RICORDI & C. - Editori

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO — PARIGI — LONDRA — LIPSIA — BUENOS-AIRES — NEW-YORK

# Novità Musicali

PREZZI NETTI

## ANDRÉ FIJAN ✕ ✕ ✕ ✕

- 113594 *Chansons pour les petits & les grands*. Poésies de H. Darasay: 1. *Le Monde joli*. — 2. *La Mouche et l'Hirondelle*. — 3. *La Neige*. — 4. *Le Rouge-gorge*. — 5. *La Cigale et la Fourmi*. — 6. *Abribles et Papillons*. Illustrations de L. Métivet. MS. ou Br. . . . . (A) Fr. 5 —

## EDWARD GERMAN ✕ ✕

- When we grow old*. Song. Words by Hilda Hammond Spencer:  
 113681 N. 1. S. o T. . . . . Fr. 2 —  
 113682 " 2. MS. o Br. . . . . " 2 —  
 113683 " 3. C. o B. . . . . 2 —

## ANGELO VAGNETTI ✕ ✕ ✕

- 113678 *Maggio nuovo*. Melodia. Parole di G. Fornari. Op. 149. MS. o Br. . . . . Fr. 1.25  
 113679 *Barcarola*; *Laggin c'è una piccola villa*. Parole di G. Fornari. Op. 150. MS. o Br. . . . . 1.50  
 113673 *Dopo cena*. Polka per Pianoforte. Op. 54. *md.* . . . . . 1.25  
 113674 *Invito alla Danza*. Polka per Pianoforte. Op. 99. *md.* . . . . . 1.25  
 113675 *Carina*. Mazurka per Pianoforte. Op. 122. *md.* . . . . . 1.25  
 113676 *Al Polo Nord*. Marcia per Pianoforte. Op. 123. *md.* . . . . . 1.50  
 113677 *Ne me parlez pas d'amour!* Valse lente. Op. 141. *md.* . . . . . (Frontispizio illustrato) 1.50

## GERTRUDE LE BAS ✕ ✕

- 113489 *The Old-Fashioned Bonnet*. Song. Words by E. A. Guest. S. o MS. o T. . . . . Fr. 1.50

## HENRI MULET ✕ ✕ ✕ ✕

- 113595 *Les deux étoiles*. Chanson de Pâtre. Poème de H. de Forge. MS. ou Br. . . . . Fr. 2 —  
 113597 *Le dernier de Maouys*. Fragment du Poème de Leconte de Lisle. Récit pour Basse . . . . . Fr. 1.75

G. RICORDI & C. - Editori

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

# Novità Musicali

PREZZI NETTI

CARLO PEDRON

113686 *Sognando...* Pagina d'Album per Pianoforte. ind. Fr. 1.50

ALESSANDRO PERONI

**La Fanciulla del West** di G. Puccini. Tre Riduzioni facili per Pianoforte:

- |   |          |
|---|----------|
| 113667 N. 1. ATTO I. Canzone di Wallace: <i>Che faranno i vecchi miei là lontano...</i> | Fr. — 75 |
| 113668 " 2. — Aria di Minnie: <i>Leggia... nel Soledad, era piccina...</i>              | Fr. — 75 |
| 113669 " 3. ATTO III. Aria di Johnson: <i>C'ella mi creda libero e lontano...</i>       | Fr. — 50 |

UGO SOLAZZI

**La Secchia rapita** di J. Burgmeier. Due Trascrizioni per Pianoforte a quattro mani. ind.:

- |   |          |
|---|----------|
| 113671 N. 1. ATTO I. Duetto dei baci (Contessa e Titta) | Fr. 1.50 |
| 113672 " 2. — Sestetto-Finale                           | 2 —      |

FELIX SWINSTEAD

**Three Characteristic Pieces for Children** for the Pianoforte, ind.:

- |                                    |         |
|------------------------------------|---------|
| 113642 N. 1. <i>In Sadness</i>     | Fr. 1 — |
| 113643 " 2. <i>The Shepherdess</i> | 1 —     |
| 113644 " 3. <i>Night March</i>     | 1 —     |

**Four Easy Dances** for the Pianoforte, ind.:

- |                          |         |
|--------------------------|---------|
| 113645 N. 1. Minuetto    | Fr. 1 — |
| 113646 " 2. Gavotte      | 1 —     |
| 113647 " 3. Alla Mazurka | 1 —     |
| 113648 " 4. Jig          | 1 —     |

G. BELTRAMI & C.

MILANO

6, VIA CARDANO, 6



## VETRATE ARTISTICHE

Medaglia d'Oro - LMI 1901,

Dipl. d'Oro - Taranto 1902.

Grande Medaglia d'Oro -

Venezia 1903.

Oro Prezzo - Milano 1908.

Medaglia d'Oro del Mi-

stero - Milano 1908.

Fuori Concorso - Esposizione

Breslavia 1910.

FABBRICA DI BUSTI

E SOTTANE IN SETA

AL TAGLIO PARIGINO

CAROLINA LIBERTINO

NAPOLI

Strada di Chiaia 186-187

(angolo Crastoni)

e Galleria Vittoria

Casa a PARIGI

47, Rue d'Hauteville

Telefono 14-37



La Ditta non ha  
succursale.

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO ALLA RIVISTA

# ARS ET LABOR

PER L'ANNO 1911

In Milano a domicilio L. 5.— Fuori Milano nel Regno L. 6.—  
Nell'Unione Postale L. 8.—

Gli abbonamenti si ricevono presso: G. RICORDI & C. - MILANO  
oppure presso le relative filiali di

Roma Corso Umberto I, 289. — Napoli Piazza Carolina, 19 a 22 e Via Chiaia, 28.  
Palermo Via Ruggero Settimo, 14 — Parigi 62, Boulevard Malesherbes et 12, Rue de Lisbonne.  
Londra 265, Regent Street W. — Lipsia Querstrasse, 46 — Buenos-Aires Sig. E. A.  
Gismundi - Campano, 1848 — New-York (U.S.A.) Sig. Geo. Maxwell - 9, East Seventeenth Street.

L'Abbonamento può essere fatto anche presso qualunque Editore, Negarjante di Musica, Libraio ed Edicola.  
Numeri di Saggio, contro rimesa anticipata di centesimi 50 se in Italia; di centesimi 75 se all'Ester.

## IL MIGLIOR MODO DI ABBONARSI

è quello d'inviare vaglia postale a

G. RICORDI & C. - MILANO

## SOMMARIO

ARISTIDE MANASCO, Il giornale della romanità - 3 illustrazioni	Pag. 78
ALFREDO MELANI, L'Ungheria all'internazionale di Torino - 8 illustrazioni	79
MARCO MUZIANSO, Avanti i poeti nuovi! - 9 illustrazioni	80
GIUSEPPE VILLAFORI, Il castagno dei cento cavalli - Tarderla, Sonetto	81
MAURIZIO KAVA, L'Esposizione artistica degli Indipendenti di Roma - 16 illustrazioni	82
Cronaca Fotografica, In Val Brembana - 11 illustrazioni	83
Sabatino Lopez - Illustrazione	84
Visioni d'Arte Fotografica - 4 illustrazioni	85
Caccia al camoscio - 10 illustrazioni	86
Toscanini a Torino - 3 illustrazioni	87
A Palermo - 3 illustrazioni	88
Nel Giappone - 12 illustrazioni	89
La Chiesa di S. Francesco in Assisi - 2 illustrazioni	90
La musica per le strade del mondo - 11 illustrazioni	91
Cronaca Artistica - 6 illustrazioni	92
La Grivola vista da Est - 1 illustrazione	93
Numero 111: illustrazioni.	
Copertina di L. CALDANZINI.	

DIREZIONE, PREDIAZIONE E PROPRIETÀ  
Fabbrica di Mobili in Legno Curvato e Vapore

**Jacob & Josef Kohn - Vienna**

FILIALE DI **MILANO**  
Via Urediti - n. 2 - Via XX settembre 2

Camere da Letto - Sale da Pranzo - Salotti - Boudoirs  
Apparecchi Arredamenti compresi  
per Alberghi, Voci e Ristoranti

Catal. lettera C GRATIS a richiesta

**ARGENTERIA POSATERIE KRUPP MILANO**  
PIAZZA S. MARCO 5.  
NICKEL PURO PER CUCINA.  
RIPARAZIONI RIARGENTATURE.

MILANO - Negozio: Piazza del Duomo 25 (Pal. Thiene)

Gradevole al gusto  
ben tollerata e la

**SIROLINA ROCHE**

di azione sicura  
partito in Tossi, Catarri bronchiali cronici  
Tosse asinina dopo Influenza e Polmonite.

# ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI  
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Direttore GIULIO RICORDI

OTTOBRE 1911

## IL GIORNALE DELLA ROMANITÀ (IL RUGANTINO)

Prezzo de l'uno.  
È stato se poi chiamò vero romano.  
Vai a che non salbosci di Rugantino.

Giornale settimanale (Baccaja ogni domenica), e per abbonamenti (svenantif. L. 3).



Marion Delorme diceva spesso: — *Cit amour a refait ma virginité*; il giornale *Il Rugantino* non solo è un secondo battesimo, indispensabile per chi voglia chiamarsi *romano de Roma*; ma anch'esso rifa, per così dire, la romanità, restituiscle il costume, ristabilisce l'uso, allunga i magari, il pregiudizio; e questo, con inalterata fortuna, da ventiquattr'anni tra la plebe di Roma e del contado.

Pochi giornali romani sono coetanei a questo foglio popolare, con un periodo così costante; e possono compire in quest'anno le nozze d'argento col pubblico già celebrate l'anno scorso, riandando colla mente le memorie giovanili e le vicende di una vita vivace e regolare.

Sussistevano in quel tempo il *Funfilla*, fondato pochi giorni dopo l'ingresso in Roma delle truppe italiane, *L'Opinione*, *Utile*, la *Fornarina*, in cui faceva le prime armi Oberdan, e qualche altro giornale.

Ma era il suo momento, per il sorgere di un giornale popolare, che col mezzo del vernacolo, e coll'allettamento della poesia popolare, facesse passare il popolo romano alla nuova condizione di cose, adattando gli abitanti del Lazio a diventare cittadini della capitale.

Si era veduto circa quel tempo il *Rossini*, teatro in cui si eseguivano operette francesi, con libretti romani, accogliere una sera la Reggia Margherita, con il Principe di Napoli per una recita in dialetto romanesco, fatta per beneficenza da Giggi Zanazzo. Dianzi a una platea se non di re, di ministri, alla presenza di Crispi, di Coppedè, di principi: Colonna, Pignatelli, Ruspoli il popolare Zamazzo recitò, colla moglie e con altri dilettanti *Amore in Trastevere*, *Li francesi a Roma*, tutto in dialetto romanesco; e i Reali e i ministri resero omaggio al dialetto e alla plebe, divertendosi un mondo.

Così l'editore Edoardo Perino, un piemontese pieno di intelligenza, di onestà e di iniziativa, che fu un Sommaruga più frumioso e popolare, dette incarico allo stesso Zanazzo (già autore delle *Quattro bofele*, di *Rugantino a Milano*, dei *Sonetti distribuiti*) di fondare e di dirigere il *Rugantino*.

*Giggi Zanazzo*

Chi era *Rugantino*? Una maschera popolare romana, uno stortignaccio che diceva sempre la sua,

ma ce le prendeva sempre (*amò de fa' er baccajone*). Era un figlio diretto del *Miles gloriosus* di Orazio: nella via i trasteverini lo incontravano soldato del bargello, con cappello a punta, il codino, lo scialbone, i calzocini corti, e incontratolo lo facevano volare, per le sue sinargiassate e

il cappello e lo scialbone, mutò d'aspetto; forse per star vicino alla trasteverina, ch'è bella per sua natura, e che gli sta d'accanto, da un quarto di secolo, inseparabile e fedele più di qualunque moglie.

Poò darsi che lo Zanazzo ci mettesse un po' di amor proprio personale: perché aveva, giovinotto, rappresentato la maschera romana nel congresso di maschere di Milano, Genova, Roma e Nizza, così che la voce modellata a sua immagine e somiglianza.

Coadiuvava lo Zanazzo fin dal primo numero il prof. Francesco Sabbatini, folklorista di certo pregio, il quale cominciò col fare della storia: « *La storia de Trastevere arricchitata a la bbona da padron Chieco Sabbatini* ».

Nel primo numero (che tra parentesi tirò 30.000 esemplari, tiratura enorme per quel tempo... e per il nostro) vi era un proclama: *Pe' capisse!* che cominciava così: « Trasteverini, Monticiani, Regolanti e Borghesiani — Salute e doppie! » e con questo indirizzava tutto il mondo romano si apriva la collaborazione al pubblico. E questa non tardò ad affluire, numerosa e scelta. Cominciarono le rubriche speciali, affidate ai redattori fissi, quattro in tutto: i *Teatri e Feste* formavano il *capacronaca*; interessanti erano i *Traleganini spezzati* (agenzia buvatta); estilaransimmo le scene di *Pretura*, affidate ad Aldo Chierici, che con Nino Ilari e Adolfo Giaquinto costituivano la redazione fissa del giornale, in quel primo momento.

Zanazzo si trovava nelle condizioni migliori per tener vivi con il suo giornale i ricordi e il costume del popolo romano; ché per essendo molto giovane di età, si era trovato a cavaliere tra la Roma del papato e dei concili ecumenici, e la capitale recente; e nelle condizioni migliori per non lasciare cadere in disidenza tutta quella vita, che il nuovo stato di cose, cui male si adattò il popolo romano nei primi tempi, aveva travolto inesorabilmente.

E strano che il *Rugantino* sorgeva per opera di un editore piemontese: Perino; diretta da figlio di un piemontese: Zanazzo! Un'altra donna, piemontese anch'ella, Giacinta Pezzani, esperimentò un



TRILUSSA RICITORI (SENZ'UNO DI VESTE).

prepolenze, da Poete Sisto; lo mise sul teatro, in forma ridicola, *Ghetanaccia*, il famoso burattinaio di Gregorio XVI.

I romani lo ritrovarono sul nostro giornale; e parve vecchia conoscenza.

Ma era stato raggiunto e modificato bene: sul casotto dei burattini era storto, sgraziato, colle gambe a ciambellone, da essere chiamato *lo spappo*; e sul giornale apparve diritto e affrante; modificò

teatro dialettale romano, dirigendolo. Zanazzo ragazzo, ascoltò e apprezzò tutta la vita romana, vivendo in mezzo agli osti, ai carrettieri, che dal padre di lui, grosso fornito di vini, dipendevano; e nell'età delle più forti impressioni visse nell'ambiente della Roma papale, ammirando la teatralità delle ultime teste, osservando l'ignoranza, il pregiudizio, la credulità imperante nel vecchio cuore di Roma.

Pasquino, durante il potere temporale, non potendo adoperare le braccia che non ha, adoperò la lingua; e alle sue satire avevan risposto le altre statue della mordacità romana: *Marforio, l'abbate Luiggi, sora Luggrezia, er Babbo*...

Ma caduto il papato, e cessata così la materia del contendere, aveva lasciato i simulacri della satira romanesca con gran rincrescimento del popol mineto. Ma il *Rugantino* diede nuova voce, nelle sue colonne, alle stalle, rimaste mute nei quadri e *Marforio*, poeta con *Ciceruachio*; *L'abbate Luiggi con er filosofo Ghetanaccia*, da beratissimo salito a giornalista, con *er turco trasparente*. Ché, come disse, intorno alla redazione fissa dei quattro, si era costituita una falange di collaboratori, nascosti sotto questo o quello pseudonimo.

Tutte le arti minori poettavano su questo popolare giornale, pieno di umore, di buon senso e di salli. Adolfo Giaquinto, ora cavaliere della Corona d'Italia e autore del *Re dei Cuochi*, oltre ad essere l'artista del pranzo nelle antiche case principesche, era il più spiritoso e piacevole, negli scritti e nella vita; autore felice di cene e di beffe, di sonetti e di barie. Nino Ilari, oggi *sportman* imperterrita, ciclista più bravo di Stecchetti, era il più esperto nei dialoghi. Tomaso Eberspacher si faceva notare per certe poesie delicate; Augusto Sterlini stava accanto a Ercolé Pittori, non ancora ingegnere; Edoardo Francati era il dio della prosa, Aristodemo Zacchini contendeva con Meo Patasca.

Occorre parlare separatamente di Augusto Martini, poeta politico, di non grande spontaneità di verso, ma di forte inspirazione, il più genuino seguace di Giovacchino Belli, come poeta politico; di Augusto Terenzi che primo, riprendendo talenti attingimenti della poesia di Zanazzo (*La mia ragazza, Amore in Trastevere*), con arte tutta sua,



GANZOEN A TRILUSSA. « MA SEI ANCORA PIÙ GRANDE! »

piegò il dialetto a una lirica amorosa e sentimentale, che il Belli non aveva creduta possibile al romanesco; avendo a sé stesso un solo precedente nel secolo XVII in quel Benedetto Micheli, che fu Jaichella della Zenzara.

Edoardo Francati fu uno dei primi, e tuttora collabora; e di lui, padre di altri giornali romaneschi, occorre ricordare alcune raccolte piene di spirito: *Li monumenti de Roma moderna* — *Er*



battesimo — *L'insegna*.

Che più? — Altri innumerevoli poeti si riaffacciano, e meritano di essere tratti dalla nebbia dell'oblio alla luce, parlandosi dei maggior nostro giornale dialettale, alcuni ancor vivi poeti, o cui professione diversa, i più o scomparsi dalla vita o dalla memoria dei lettori più giovani.

Romolo Felici, Cinquegrami, Giuseppe Martellotti, Giulio Landini, P. O. Amassi, Alberto Bonacci,



Giggi in cappa

MOLTO A TRISTEZZA — GIGGI IN CAPPÀ

Augusto Gariglio, Pietro Landini, Alfredo Gioia, Gino Alberto, Alfredo Borgianini, Francesco Attoli, il Cochetto, Umberto Persichetti, Curro Antonelli; quanti nomi... e quanti poeti!

Tutte le più variate professioni avevano un rappresentante poeta: e Roma non si meravigliava, come face or è qualche tempo, che un vestitino poetasse. Tutte le arti o mestieri, tutte le professioni vi erano rappresentate: Oaldo Marroni, ora falegname; Paolo Mancini, cameriere; Francesco Tocchi, infermiere; Maggi, servitore di un cardinale; e vi era l'orzarelo, il garzone di drogheria e via dicendo.

E dove lasciare, tutti di quel periodo, Giggi Pea, uomo spiritosissimo fin da quel tempo, Lallo Fraschetti scrittore della vita del Bernini, Pio Pizzicheri e il povero Ruggero Rindi, autore di 160 commedie?

Presto c'era anche Giggi Pizzirri, poeta varia, una patesco, ma più spesso spiritoso e di sana mindacchia, che vi scrive un sonetto con facilità e flusso, nel tempo in cui si sfoglia un fiore; apprezzato autore della *Disfida di Bartetta*, di *Quonadis* e di migliaia e migliaia di sonetti.

O Giulio Cesare Santini, come Ross e Arbia, cominciò ed esordì, compонendo caratteri, tipografo, valendo poi gradatamente, alle Muse, prima poeta italiano, ora romanesco; palefico e squisitamente gentile.

La materia del giornale era ottima: basti ricordare che Zanazzo pubblicava allora *l'Informata al Teatro Nazionale* e *il Periodico di San Pietro*; e tutti gli altri redattori e collaboratori facevano le loro bravure nei tipi del succoso *Cassandrino*, di Nina, dunque pacifica e tranquilla, raffigurante la popolarità di buon senso; *Ghetasaccio*, malficente e satirico, *Cartotto*, che era Antonio Valeri, il *pompiere*, Augusto Terenzi, che per le sue pompe divenne famoso quasi altrettanto che Luigi Coppola, il *pompiere* del vecchio Pantano.

Né il giornale, che nell'89 divenne bimestrale, aveva un'importanza soltanto dialettale e poetica, ma in quel tempo, in cui non tiranneggiavano come oggi i quotidiani, era politico nelle battaglie comunali, monarcaico colla moderazione del buon senso, anticlericale senza eccessi, e democratico, senza bisogno di animarsi. Segnò così il trionfo di Baccarini nelle elezioni comunali di Roma; sostenne sinceramente e fervidamente un grande dimenticato, Crispi, il quale tuttavia lo sequestrò, per aver fatto la cacciata del Papa, come l'Asino di oggi, mentre il Presidente del Consiglio aveva fatto l'elogio di Leone XIII, in quel periodo in cui si tentò l'accordo della Chiesa colla Stato.

E bisognava vedere che numeri speciali e plurimi colori stampava il *Rugantino*, negli anniversari solenni di Mentana, dello Stato, dei trionfi elettorali, erando di incisioni quasi degne di un Pinelli



Nella redazione di via delle Colonne si organizzavano le borie più felici e i tiri più birboni; altrettanto spiritosi che quelli che il compianto Bellotti-Ber giocava ai suoi conti.

Se ne raccontano delle belle, che può darsi siano vere.

Il *Rugantino* pensava anche alla salute dei suoi lettori, e come il *frate torzore* suggeriva al popolo *le rimedi simpatici* a base di erbe medicinali e di sante benedizioni, così esso aveva un costitente dovere: il *dottor Abbatelli*, composta in una macelleria.

A crast fu giocato un bratto tiro. Come egli possedeva una casa, fu pubblicato a sua insaputa su un giornale del mattino, in un periodo di rincaro di pigioni, durante la crisi edilizia, che egli affittava quattro camere e salotto per lire venti mensili. Fino dalle primissime ore del mattino fu un via vai di signori: « Siete voi, che affittate quell'appartamento a venti lire? » E a tutta quella processione di potenti, che stilo, con grande meraviglia del padrone, davanti al bureau del povero dottor Abbatelli, egli ebbe lo spirito di rispondere con tranquilla bonum: « Oh, se foste venuti un momento prima!... »

Eugenio Petrali, commesso di un Equirista e Francesco Tocchi infermiere, erano i più festeggiati, e i più bersagliati.

Del Petrali si ricorda che, cronista del *Rugantino*, mirando l'accisione di una povera guardia nella notte di Natale, così cominciò il suo articolo:

« Povera vittima del dovere, che prima fosi ucciso e poi barbaramente bruciato... » Un'altra volta si sentì di un'assenza scrivendo: « Ho avuto mio padre gravemente malridondato!... »

Il Tocchi si glorava tanto della sua qualità di collaboratore del *Rugantino*, che entrando nei pubblici esercizi diceva al bottegaio: « Sa, io sono quel Francesco Tocchi, che scrive al *Rugantino*! » E dedicava molti versi poetici a Dante Alighieri, a Pietro Cossa, firmandoli « il collega Francesco Tocchi!... » Un giorno fu visto tutto abbronzato nei vestiti, e dolente nella figura: — Che hai? gli fu chiesto.

— Sono dolente, perché ho perduto l'unica madre che avevo!

È naturale quindi che il Petrali e il Tocchi venissero incoronati poeti — col dottor Lollobrigida, correttore di Dante e ritacchere della *Divina Com-*

*media*, non in Elcona o sul Campidoglio, come Petrarcha e Corinna; ma, da Bucci, nella famosa trattoria alle Cappelle.

Pene ricordevoli, entusiastiche, in cui si festeggiavano date corone di mirti, e di alloro, pergamene pieno di insulti e di minacce, in cui giungevano telegrammi del sindaco di Creta, che si eleggeva cittadini mortari...»

Tra una burla ed un sonetto, il giornale s'ingrandiva, si difondeva e si consolidava. Alenni redattori lasciavano il *Rugantino*, per fondare altri giornali letterari, figli e nipoti di *Rugantino*: Nino Iari ed Aldo Clerici fondarono *Oratio Coccia*; e Zanazzo e Giagnino facevano uscire il *Cassandra*, che poi divenne *Rugantino di Roma*, poi *Rugantino e Cassandrino*; finalmente *Rugantino* di nuovo.

Altri giornali, come diciamo, crebbero con maggiore o minor successo, solo o con altri, Edoardo Francati: il *Marforio*, *Mannaggia la Recca*, *Er Marchese del Grillo*, il *Trasteverino*, nel 1901 edito dai Casoli; ma uno ad uno questi giornali cadettero, e tutta la famiglia dei poeti romaneschi e degli scrittori dialettali si strinse intorno al vecchio tronco annoso del *Rugantino*, che, come giornale ha anche importanza per essere stato mezzo e occasione al nascere di un poeta dialettale di certo pregio: *Tessia*.

Un giorno, nel primissimo tempi del giornale (ventisette anni or sono) si presentò a Giggi Zanazzo, un ragazzetto, il quale portava timidamente in mano un sonetto, e che disse di chiamarsi — come si chama ancora — Carlo Alberto Salustri. E poiché i suoi versi erano carini e bircioni ed egli sapeva far bene i pupazzetti — qualcosa che oggi in lei molto è poco nota, ma pregevolissima — fu assunto agli onori della redazione, con gran gioia di tutte le ragazze del rione e del contado; — e vedremo perché.

Egli era già fin d'allora spiritoso, semite!

Un fanciullo poco astuto  
Domandava al pentezot,  
Che significa corraro;  
E il maestro: « Zitto là,  
Domandalo a papà! »

Tra le poesie inedite di quel tempo, ce ne è una che gli potrebbe fare onore anche oggi, e che io ho la fortuna di pubblicare per primo, data la

buona amicizia di *Trilussa* per me e per i lettori di questa rivista. S'intitola: « *Una frittata in capriogno* »:

- « Sor oste! — « Che vole? » — « Una frittata! »
- « De quan'ova? » — « De quattro! » — « A' regazzino, Va' de là, pia quattr'ova de giornata... »
- « De giornata? So' hatté c'ò purciano! »
- « D'ù piano! La padella! » — « Sta attaccata! »
- « L'oria presa? » — « Sta suonar ar tavolino... »
- « Damme lo strinjo! » — « Nonni se s'è rotta la scopa! » — « Damme l'oco del lissino! »



RUGGANTINO IN AZIONE.

avviro, non l'addormenti. Tie' qui sto piano,  
Scatice l'ova; — Nita vedete? E sparco  
De segnolella; c'ò magnato er gatto... »

- « Mejo! così se vià più saportà... »
- « C'è cascata 'na monca! » — « Ingrossa er porco... »
- « Sor oste 'sta frittata? » — « Ecco è servita! »

Poesia, come ognun vede, già sprizzante di spirto, e di *realismo*, purtroppo ancora vero. Dico che il *Trilussa* fu ben presto il poeta prediletto delle belle ragazze, e questo non solo per il suo fisico; ma anche e soprattutto perché cominciò col madrigale, diciamo così, romanesco, con una serie graziosissima di stornelli, intitolato: « *Stelle de*

*Roma* » riservato pe' le belle e bionde ragazze de' *Roma*; ore ciascuna di esse era cantata con nome e cognome, e con la descrizione dettagliata di tutti i pregi fisici, che le rendevano ammirabili e degne della masia di *Trilussa*.

Altro che annunzi matrimoniali in quarta pagina! E ancora immagini il lettore che pettigolezza, che burla, che chiaffo tra le *museate* di Trastevere o di Borgo per le ingiustizie del vate novele!

Il male si è che ad un certo punto parva a *Trilussa* che in Roma non vi fossero più donne belle, tanto da essere cantate in rime e in versi; ed allora egli rivolse i propri sguardi alle stelle dei paesi di Monterolando, Amelio, Frascati, Albano, ecc., seguito con minor successo e imitato da moltissimi seguaci in questo genere. Io ho letto più di 40 poesie in questo genere; e vi sono le più cortesi e garbate finezze, che si possano leggere nel dialetto romanesco.

*Trilussa* energicamente ripudia oggi alcune di quelle poesie emblematiche e spesso banali; ma tra le molte, una in ho trovato, che pur essendo di scarsissimo valore letterario, ha una sicura importanza nella sua produzione, come quella che contiene lo spunto di un genere trovalo da lui, e coltivato con tanto successo: *la favola*. — Questa poesia, del 1858, è la seguente:

#### A LE SPIETTI

(der fatto sorprendente all'estate San Nicòlo da Tolentino).

In un battute adesso  
Ve raccontano un fatto  
De 'a sorte che c'è un gatto  
Che parla ar co-mi-fo,

Un giorno all'interia  
C'è venne 'n ber nabo  
Che fece: « C'è er gattino! »  
Lo vojo fa parla... »

Lo prese pe' l'orecchie  
Eppoi, co' l'ultima ferita  
Je sciolte la pantetta  
E disse: « Dimmi un po'... »

« Ameja detto er Muro  
Ma c'è ce' morte ar vita? »  
Allora quel gattino  
Rispose: « ouz lo so... »

Ma doppo disse: « l'acqua... »  
Mannaggia tan mucchione  
Er gatto del padrone  
Perfino lui lo sa... »

Allora un neptolino  
De brûù ambi dat zio,  
Jo fece: « Ma zio mio,  
Er gatto sta a parla! »

Sì adesso n'azza volta  
Tu innestai l'acqua ar vino  
Dà quer brutto gallino  
Non te fa più vedo! »

#### Morale.

— Si parlano le bestie  
Allora se vedemo  
Quello che superemo  
Io proprio non lo so! —

Come il lettore vede sono qui contenuti i pregi che renderanno così pregiato poeta *Trilussa* in tutta Italia; con difetti dovuti alla giovinezza, alla inesperienza, alla soverchia facilità. È però strano come egli in oggi abbia modificato la grafia tradizionale del dialetto romanesco, che vuol essere scritta così come si pronuncia, nell'attuale, che è del tutto italiana; forse perché il dialetto vi è oggi orientato verso la lingua; forse perché la sua poesia abbia più diffusione e sia compresa più facilmente.

Ai curiosi e agli ammiratori del dialetto romanesco, posso dare il saggio di una delle prime poesie, fatta la prima, di *Trilussa*. Sentite:

#### A LELI

Si vvedele  
Quant'è bella  
È na stellina de lassù.  
C'è ddn' acciulletti  
Carinelli!  
Lu' capelli  
So' 'n bisogno

Quela becca  
Oster nissuno  
Piccinino  
L'a' intantù!  
Chi la vede  
Se ne more  
Pero er corr  
Non ce l'ha?

Ma degli antichi redattori, non il solo *Trilussa* ebbe fortuna: altri si procacciaron nome e stato, io Zamazio, il Marin, Ercole Pittori; altri nelle file del giornalismo si resero noti e pregiati — Oreste Pagliari, Luigi Locatelli, Curzio Antonelli, Aldo Chieti. Altri sono morti o scomparsi.

Resta invece vivo e vitale, ancor oggi, il giornale ben diffuso ed amato dal popolo del trasteverino e delle *mulende*, come anche accolto molto dalla media borghesia: il *generino* e il *generone*; egualmente e romanticamente diretto da un sardo: Leosida Lay. L'anno scorso il popolare giornale ha celebrato con larghezza e solennità le sue nozze d'argento col pubblico; e questo dell'anzianità è un grande pregiò per un giornale. E intorno a questo egregio direttore, che ha sempre mantenuto lo stesso ex-

istiere al giornale, curandone con ogni mezzo la diffusione, persino con la ben trovata estrazione di doni tra le lettrici, si è mantenuta stretta ancor tutta la famiglia originaria: Giorgio Pizzirani, il redattore capo attivissimo, Edoardo Franconi, Giulio Cesare Santini, Rinaldo Frapicelli, Giorgio Pea, Cesare Crescenzi, Augusto Tezeni e altri; e numi-



L'AUTORE.

nistratore di questo diffuso giornale, che ha tanta importanza tra la plebe di Roma, e tanta efficacia per la conservazione del costume — e Alfredo Gastini successe al padre Augusto.

Un altro articolo, su questo stesso argomento, se il Direttore di questa ottima rivista me lo consentira, scriverò quando esso celebrerà le sue nozze d'oro col pubblico.

ARISTIDE MANASSERO.





## L'UNGHERIA ALL'INTERNAZIONALE DI TORINO

L'Ungheria ridece, quasi scompagina, le avversioni degli intellettuali alle Esposizioni che nella frequenza eccessiva hanno trovato la volgarità: l'Ungheria si presenta sempre nobilmente, determina bene il suo concetto, studia i suoi padiglioni, medita i suoi ornamenti, dunque si presenti l'Ungheria si fa rispettare.



PADIGLIONE DELL'UNGHERIA - FAÇADE SUL PO.

Veramente più che rispettare l'Ungheria si fa to dare o ammirare. Ed io, nemico delle Internazionali, divenute casas elefantesci, io mi sento vinto a Torino dall'Ungheria; e Torino negli edifici mi ha avversario irriducibile.

Tutti ricordano le grandi sale arcuate del Padiglione Ungherese a Milano, nel Parco; la creazione

Gli ideatori dell'Internazionale sbagliarono nella scelta, non dovevano basarsi su Guarino Guarini o su Filippo Juvara, sul Barocco o sul Rococò; gli ideatori dovevano commisurare il fine ai mezzi, anche se non sentivano di essere personali. Così essi copersero il Valentino e le rive del Po con edifici, nell'idea e nell'esecuzione, immirabilevi di ogni indulgenza.

Confrontate i cinquanta « numeri » (la voce plebea non sembra impropria) tra i settanta che, assenti di mattoni, legno, gesso — si allargano sui 350.000 m. q. di superficie coperta, là, all'Internazionale di Torino; unite agli edifici italiani (oh quel povero Padiglione delle Industrie Artistiche vicino all'Ungheria!) gli edifici esteri; metteteci la Francia col suoi vari fabbricati e la Serbia che a Roma s'impone con Ivan Mestrovic e avrebbe innalzato a Torino qualcosa di meglio del suo Padiglione bizantinoeggiante se si fosse affidata interamente a Carlo Inchiostri, timido decoratore del pensiero architettonico di Branko H. Tanasavic; prendete la Turchia che colla sua arte poteva vincere a Torino.

Cosa diventa tutto ciò davanti al Padiglione Ungherese? Ben poco diventa se non una vera tangibile logorante utilizzazione d'arte.

Né qui si hanno preconcetti come non li ebbe chi scrive, giurato all'Internazionale di Torino nel 1902 ove l'Ungheria ben differentemente si espose; e giurato, chi scrive, non ebbe a Torino allora espressioni di larga simpatia; ma oggi l'Ungheria trionfa nella stessa città e nello stesso luogo, al Valentino, ove nel 1902 l'Ungheria ottenne un successo di stima, quindi si deve proclamare la superiorità del Padiglione Ungherese nella Internazionale del 1911, continuazione luminosa dei successi italiani anteriori: il successo di Milano nel 1905 e i successi di Venezia.

Tutti ricordano le grandi sale arcuate del Padiglione Ungherese a Milano, nel Parco; la creazione

## L'UNGHERIA ALL'INTERNAZIONALE DI TORINO

di Géza Maróthi e Edmondo Faragó — parlo del contenente soprattutto — raccolse il plauso degli esteti e vive, pagina d'incancellabile bellezza, nella carriera artistica del Maróthi e del Faragó o diciamo dell'arte ungherese. Or le grandi sale del Padiglione Ungherese a Torino, non valgono meno della creazione del Maróthi e del Faragó. E, poi, allontaniamo le angustie dei confronti; e, salutando gli ideatori del Padiglione Ungherese a Torino, Emilio de Török e Maurizio Pogány, noi osoriamo due maestri. E valessero pure a Torino, il Török e il Pogány, meno del Maróthi e del Faragó e la superiorità del padiglione ideato dai primi dovesse pur ridursi dalla critica, resterebbe in alto, sempre, il pregio grandissimo della meditazione: cioè il merito di due artisti che seriamente pensano e doverosamente intendono ad essere nobili ed originali.

creatori, diventa, a Torino, l'ingegno del popolo ungherese.

E, un po', la generalizzazione convince, perché senza il grande Comitato ungherese, interminabile, suddiviso in patrocinatori, presidenti d'onore, delegati dei Ministeri, presidenti di gruppi, segretari,



PADIGLIONE DELL'UNGHERIA - GRUPPO MARMOREO.

relatori, un Parlamento; — senza il grande Comitato che prospetta molte tendenze, la superiorità di Torino non si constaterebbe.

\* \*

Accennai il pregio grandissimo della meditazione volendo determinare la serietà con cui il concorso

ungherese si palesava sino dai suoi atti iniziali: l'Ungheria accetta l'invito di Torino e non deve smentire Milano e Venezia, se è possibile deve superare Milano e Venezia; tale la considerazione fondamentale stata omessa, credo, da molti e abitualmente omessa da chi vede in un'Esposi-



PADIGLIONE DELL'UNGHERIA - GALLERIA DELL'AGRICOLTURA.

zione soltanto il lato commerciale freddamente utilitario.

Si faccia grande, si gridi, si battano i tamburi, si suonino le trombe, su dai tetti della réclame si sventolino bandiere, si accarezzzi, si adulzi la folla chè tale è la via del trionfo. Invece, insegnà l'Ungheria a Torino, dopo averlo insegnato a Milano e a Venezia, insegnà l'Ungheria che si può aderire al commercio onorando l'arte.

La mano plaudente dunque all'Ungheria sia che genialmente crei il suo Padiglione, sia che esponga nelle sale del Padiglione il frutto dei suoi traffici, i suoi apparati scientifici,

le sue macchine agricole, i suoi prodotti alimentari, le sue industrie tessili; io ho visto ed ammirato, e vorrei che tutti imitassero l'Ungheria, la quale dà prova di alta consapevolezza civile ogni volta che rischia, col nome di alcuni cittadini, l'autorità dello Stato.

Né credo che la novità soltanto trascini alla simpatia: non nego pertanto che l'asseme piramidale del Padiglione ungherese è sommamente più gradevole dei soliti colonnati, degli eterni frontoni e delle cupole usuali; e stimo, senza possibili contestazioni, più simpatica l'Ungheria che accettato l'invito di Torino, dichiara di far da sé che la Germania la quale si rivolge all'Ufficio Tecnico dell'Internazionale per il suo Padiglione e tutt'al più si limita a spedire i disegni delle decorazioni interne, autore Gio. Alfredo Richter; e stimo, senza possibile contestazione, più simpatica l'Ungheria dell'Inghilterra che accetta il Barocco o Rococo dell'Ufficio Tecnico, e non si interessa che a mandar dei vasi — superbi alcuni — al Valentino.

L'asseme piramidale degli architetti Tóry e Pogány immensamente seduce e può trovarsi chi lo giudica tetro all'ingresso coi guerrieri immobili

e accigliati ai lati della porta, tetro ma audace all'esterno, una conquista d'arte nel campo uniforme del Valentino. E, impidente all'esterno, il Padiglione dell'Ungheria, in un complesso di piani equilibrati rintilisce un'armonia e un'originalità persuadente. E il colore riposante qui, ha seduzione invincibile, tanto più salda e forte quanto più il biancore gesso so dilagante negli edifici dell'Internazionale, offende lo sguardo, e limina ogni idea di godimento, quando il sole ferocemente dardeggi questi edifici, e anche quando il sole si posa e non investe il biancore del gesso, scintillante, tagliente, grottesco nella colorazione dei verdi circostanti.

Quanto dunque emerge anche nel colore, saldamente quieto, il Padiglione dell'Ungheria! Né io mi occuperò se il Tóry e Pogány interrogarono la Persia piuttosto che l'India, se provarono il fascino orientale, essi che l'Oriente hanno nel sangue, figli occidentali dei paesi del sogno; io non mi occuperò se, folkloristi originali, interrogarono la antica Ungheria popolare impressionata dall'austera gentilità delle tombe, dalle tende dei nomadi, dalle armi, dai gioielli, dalle vesti vibranti alla luce come all'anima un canto di guerra; io non mi occuperò di questo; dichiaro che gli architetti ungheresi a Torino dimostrano nobiltà d'idee, dignità di forma, e sostengo che essi furono ben coadiuvati da Niccolò Ligeti statuario dei guerrieri immobili e accigliati, felice nel suo silenzio che si accompagna all'architettura, bizzarre figure ai lati dell'ingresso coperto da ampia cupola, rame vibrante sul verde dell'edificio misterioso travolgente; e sostengo che il Tóry e Pogány furono davvero ben

ispirati e ben accompagnati. E guardate la cupola: si contorna come l'elmo dei guerrieri, indimenticabili, la spada in riposo come la testa, azione simmetrica nelle braccia erculee, in tutto. La finezza ha tuttavia il suo posto qui, smerla la cupola con un motivo di leoni, uccelli, croci e si evolve sulla



PADIGLIONE DELL'UNGHERIA - CORTELE DELLE ACQUE.

base dei guerrieri minuta, impossibile nel movimento di piccoli quadri. Qualcuno si spaventa, molti non capiscono. È l'anima dell'Ungheria taciturna e gioiale.

Poche le gretzze, giustificate dalla natura effimera del Padiglione, superate comunque dalla si-

gnorilità di molti particolari interni, i mosaici disegnati da Aladár Kriech di Körösfő eseguiti dai mosaicisti Majoros e Bátay, i rivestimenti marmo in cosina e grès della fabbrica Zsolnay di Pécs, i mobili disegnati dagli architetti del Padiglione eseguiti da Edmondo Székely, i vetri colorati da Luigi Greif e Luigi Bánky, le sculture di Eduardo Telcs di cui si ricorda a Milano un fregio infantile sensitivo, pittori musicali vicino a un energico busto di Beethoven. Altri artisti coadiuvavano gli architetti Tóthy e Pogány, i fratelli Galibay nelle decorazioni pitturate, Eugenio Galambos nei lavori in legname, Giuseppe Dvoracsek nelle grandi porte del Padiglione, il quale creata alla bellezza vive all'antitesi; e l'austerità esterna trova nell'interno la eleganza floreale, la calma, tutto congiunto da profondo senso di adattamento estetico.

Oltre grazioso poetico il cortile colla vasca! Semplice nelle linee generali, un alto roccolo intorno, la vasca in mezzo dominata da un gruppo scultoreo su alto piedistallo, e dalla volta una soffia pioggia faliforme, sorpresa gentile, ornamento leggiadro che potrebbe evocare le celebri corone votive del re Recensvinto.

Sarebbe lungo l'esame del contenuto limitato anche all'arte o all'industria d'arte: l'oreficeria e i gioielli saprebbero attrarre colla gioia della bellezza modernista, cioè con un gruppo di ori precorsi dalle composizioni di Paolo Hotti trionfatore a Torino nel 1902; attrarrebbero nel Padiglione soprattutto la bellezza di Budapest, l'esposizione del suo sviluppo, città moderna, le sue condizioni topografiche ed estetiche, cooperatore qui Gyula Maróti; attrarrebbero soprattutto i mobili, le ceramiche, le porcellane, i cuoi scolpiti, i metalli smaltati; attrarrebbero soprattutto l'esposizione della Società Ungherese delle arti decorative la cui rivista, *Művészeti Iparművészeti*, a me familiare, ottima pubblicazione colorita di modernità, negli intenti e nei fatti, esponente sincera, spiegatrice efficace dei successi che l'Ungheria raccoglie ovunque si presenti.

L'Ungheria ammira.

ALFREDO MELANI.



PADIGLIONE DELL'UNGHERIA - PARTICOLARE DELLA PICCOLA CUPOLA.



PADIGLIONE DELL'UNGHERIA - ANGOLO DELLA GRANDE CUPOLA.



## AVANTI I POETI NUOVI!

Gi minaccia una nuova carestia. Una carestia di cui l'umanità forse non ha mai sofferto fino ad oggi, salvo forse nei suoi duri tirotimi, quando aveva ben altro da pensare che a far la storia delle sue sofferenze. Si tratta adunque di una carestia di nuovo genere che colpisce l'uomo civile impreparato a porvi riparo.

Ammiratori dalla lunga esperienza noi abbiamo savviamente organizzato la difesa contro tutte le penarie che affliggevamo i nostri antenati. Conosciamo in anticipo i nostri bisogni materiali e intellettuali e sappiamo quindi provvedervi in tempo, anzi ci preanniamo così larghezza, così da aver in abbondanza, persino in eccesso, di ogni cosa. Gli importatori di cereali ci forniscono più grano di quanto ne sia necessario, come i gabinetti universitari e gli editori ci somministrano più scienziati e più libri di quanti se ne richiedano.

Quello che ci manca o che almeno ci sta per mancare è la poesia, la poesia genuina, la poesia vera e grande, la poesia di buona lega, talché il pubblico desideroso, in difetto della qualità primaria, pur di soddisfarsi, accetta e consuma anche quella di qualità bassa ed equivoca, con suo danno e con danno ben più grave della poesia stessa.

Finora questa mancanza non è ancora severità come patimento; l'abbondanza di tutto il rimanente cela ancora questa deficienza, senza contare le opime riserve del passato, non del tutto esaurite. Certo però dal punto di vista poetico noi viviamo sul passato, sul capitale trauandistoci. Facciamo come quelli eredi dilapidatori ed ineuti che vivono consumando l'eredità. Non solo al patrimonio poetico lasciatoci dagli avi noi nella sappiamo più aggiungere, ma anzi noi non facciamo che diminuirlo e impoverirlo, usandolo e sfruttandolo fino a renderlo consumo, come una moneta di cui lo strofinio abbia cancellato ogni rilievo. E noi è da ora soltanto che la nostra esistenza poetica è un'esistenza di sfruttamento. Per poco che continui così, le grandi fonti poetiche saranno esuste, smunte, inaridite: quel quattro o cinque grandi forzieri che ci erano pervenuti colmi del più bell'oro sonante del verso saranno vuoti. Se qualche lucida verga, se qualche ben martellato e torbido monte, a rari intervalli taluno si porrà, fa troppo scarsa offerta in confronto al consumo costante.

Ogni qualvolta la sete ardente di poesia ci assale noi ricorriamo a quelle scolari sorgenti, esse debbono dissetare ormai tutta l'umanità, non più costituita oggi da un popolo solo o da un manipolo di nomini eminenti, ma quasi dal mondo intero.

Se straordinariamente cresciuti in numero, se innumerevoli sono i stilbundi, le sorgenti son sempre quelle istesse e la loro serra è anzi diminuita.

Molti gente poteva vivere un tempo senza poesia, che è un lusso dell'anima, come poteva vivere senza il lusso materiale dell'esistenza. Oggi non più; come sulle più modeste tavole scintilla l'argenteria, come anelli e orecchini brillano sulle dita e sulle orecchie plebee, così anche il lusso della poesia è diventato necessario per le moltitudini che dianzi l'ignoravano.

Gli può numerare le infinite anime borghesi che l'agiatezza e l'impeto dei commerci, delle macchine, dei viaggi hanno tolto dalla schiavitù della piccola



E.S.

IL PORTA NUO-CATTOLICO FRANCIS JAMES.

bottega o dell'oscura casa di provincia e hanno liberato da quell'angusto e basio cortile della letteratura da sciaro, della poesia da prime comunioni o da sponsali? Che si dà a tutte queste anime nrose, anelanti all'ultimo poema?

Ogni qualvolta noi vogliamo rivestire le nostre passioni nuove, ancor veementi e grezze, e i nostri sogni più vaghi ed ambigui di bellezza e di chiarezza, allequando noi vogliamo dare una nobile e consumovente assisa verbale al tumulto ancor confuso di vibrazioni, destrato fu noi dal grandioso spettacolo del mondo moderno, non sappiamo dove



LA SCRITTRICE E FORTUNA TRIGOSSA.

Rivestire un abbigliamento è un ornamento fresco e lucente. Dobbiamo ricorrere alla guardaroba avuta, per cercarvi il manto solenne per l'erismo, la



IL FORTUNA SIMBOLISTA RUEGGSCHEN.

cappa fissa per l'odjo, la candida e galante sciarpa per l'amore, la devota e umile insia per la preghiera.

E meglio di una guardaroba è questa ormai il magazzino di un rigattiere. Gli abiti vi sono e di buona qualità, ma son talmente vecchi, sono stati portati tante volte, hanno servito a tanti usi, che oggi sono cossessi, mostrano la trama e hanno le guarnizioni sguanciate. Tutto questo vestiario non è più stato rinnovato da secoli.

Ogni qualvolta ancora noi vogliamo esprimere il più riposo ed intimo nostro commozimento, quel sacro ed aereo elemento, trasmesso intatto attraverso la catena delle generazioni umane, come germe inesauribile del dolore e della gioia; ogni qualvolta vogliamo disvelare il fondo intumultabile dello spirito, quello che permane eterno nella mitevole vicenda delle avventure umane, quello che a volta a volta si chiama il tragico, l'epico, il sublime, l'universale, come l'alba e ingenua meraviglia al cospetto del mondo che si risveglia e si offre alla nostra giovinezza ingenua, come l'estasi di amare, come il misterioso palpito della voglia e della crudeltà, i due inestinguibili incendi del nostro essere, come la violacea e silenziosa umbra della morte, noi ricorriamo sempre agli stessi simboli, agli stessi tipi, agli stessi personaggi ideali, alle stesse funzioni poetiche, già pensati, creati e animati dai lontani poeti delle altre umane.

A questo mondo di magnifici fantasmi, a questa assemblea di forme pure e assolute, cal fu altra vita il canto, ma che ormai noi più conosciamo anche troppo, a questo Olimpo di creature sublimi e irreali, che sono la nostra genitura, che cominciano da Orfeo e da Fedra e da Afrodite e da Apollo e vengono giù giù con la Vergine e con Salomè fino a Romeo e ad Amleto, a Beatrice e ad Orlando, a Don Giovanni e al dottor Faust, noi non abbiamo saputo aggiungere che pallidi ed effimeri epigoni. Don Giovanni e Faust sono i due ultimi eroi suscitati dalla forza generatrice della poesia, poiché le figure wagneriane più limpide e poetiche come Siegfried, come Parsifal, come Isotta non sono, poeticamente, che ricomposizioni, che ravvivamenti di immagini già segnate dall'artefice prisco. Wagner vi ha infuso un ardore novello, ne ha trasfigurato, ne ha ingrandito e riacceso l'esistenza, ma il tipo era già stato creato. La loro novità consiste esclusivamente nella trasfigurazione musicale.

Oggi qual nuovo eroe è stato animato dal poeta, si chiamò desso Victor Hugo o Carducci, Gabriele d'Annunzio o Mallarmé, Verlaine, Rimbaud o Maeterlinck, Verhaeren o Moreas, Oscar Wilde o Rossetti, Shelley o Francis James, Marjetti o Guido Gozzano per nominare anche i più recenti?

Norse il drammaturgo o il romanziere è stato più felice e fecondo? C'è un solo eroe di romanzo o di dramma da Balzac a Jules Renard, da Manzoni a Kyppling, da Flaubert a Tolstoi, da Ibsen a Battaille che abbia la potenza vitale e la forza di poesia degli antichi eroi indimenticabili? Eugenie Grandet, Madame Bovary, Anna Karenina, Lucio Renzo, Nana o Baudouinche, Eddy Gahler o madame Colibri?

Ah no!, ecco dei nomi che mestre stridono in

sieme, richiedono già un certo sforzo di memoria per essere ricordati e un maggiore sforzo di ragionamento per essere evocati accanto a quelli del ciclo famoso venutoci dall'antichità.

Che se poi guardiamo all'oggi, al contributo di questi ultimi tempi, la messe è ancora più magra.

L'eroe nostro sarebbe il giovane ingegnere che sfoggia sentimenti nobili e si fa un patrimonio principesco per ammirare la aristocratica ereditiera come nei drammi del signor Oliner; sarebbe il medico che si sacrifica per una ricerca batteriologica; sarebbe l'aviatore che si immette alla vertigine dell'altezza e al progresso della meccanica; sarebbe il poliziotto dilettante o il ladro gentiluomo; sarebbe la donna che si consuma di passione o la donna consciente che va in cerca del suo destino?

Sarebbero Filippo Derblay o Paolo Tassis, Sherlock Holmes o Arsenio Lupin, Elida o Isabella Inghirami?

Ma sono mai questi tipi eternali o non piuttosto scorsi, atteggiamenti, riflessi momentanei dell'infinita menzogneria del costume e dello spirito, o poveri fantocci presentarsi di rappresentare il genere umano o ciò che dura nell'uomo; mentre non = raffigurano che ciò che passa?

In questa comitazione — poiché le feste, i burzoi, gli arnadi poetici del classicismo e del romanticismo, di Orecia e di Roma, del Medio Evo e del Rinascimento sono esauriti e frugati in ogni angolo — noi già ci rivolgiamo, come fanno i misuratori a nuove mitiere più lontane, andiamo a investigare in istriati più profondi, esploriamo le regioni poetiche dell'India e dei Giappone o ci serviamo del folclore per sorprendere qualche inedito e anenotus germe di canzo ignoto. Non fanno altrettanto gli antiquari che per soddisfare la clientela avida di cimeli e bibelots vanno a rovistare persian le perdute capanne del montanaro?

Ma non ostante queste ricerche il prodotto è insufficiente e scadente. Siamo troppo lontani e diversi da quelli spunti di poesia, che ci lasciano freddi, che non sollevano ecchi e simpatie in noi, ma vengono presto a noia come tutto ciò che è troppo asistito e disforme dal nostro modo di sentire.

Il prodotto buono è scarsissimo, la carestia punge e il prodotto inferiore a poco a poco turba il buono, quello genuino.

E necessita al consorzio delle genti una data quantità di poesia, come una data quantità di materia, e se quest'ultima deve essere in proporzione della entità degli affari, la prima deve essere proporzionale al numero delle anime risvegliate o che credono di esserne ai comunitonisti poetici, all'entità del traffico intellettuale. Oggi questa quantità difetta, e perciò si fa il possibile per colmare la mancanza. Si cerca poesia da per tutto, anche dove non ve ne è mai stata, si battezza per poesia ciò che non lo è, se ne fabbrica anche con materiali che non sono punto poetici.

Le parole poesia e poema si adoperano molto di frequente, come la parola sala per coprire aerazione che è ben lungi dall'avere le qualità della poesia o della sala. Appena un autore detta una frase che si eleva un tantino dalla ordinaria banalità dell'espressione o fornisce un pensiero diverso

dall'abituale intendimento giornalistico, viene immediatamente chiamato poeta. Se un romanziere, se un commediografo infastidisce una scena anche con la più mediocre e antiquata testarda sentimen-



LA FORTUNA LIBREY CATHERINE MENDAS.

tale, è un poeta, è un poeta comunitente. Non si è chiamato poeta Fogazzaro, che aveva proprio tutte le qualità di un corretto pedagogo e nessuna di quelle che distinguono il poeta? Non si è detto poeta il Giacosa a cui precisamente mancava l'ala del vaticinio?



LA POETESSA UMANITARIA ADA NEGRÌ.

Del resto oggi, a ogni componimento in versi, sol che vi si nominli l'azzurro, o vi si esprima qualche immagine un po' vagheggiata, che abbia una certa apparenza di mistero, che dia una certa illusione di meditazione profonda, — e le stelle, il silenzio e le mani, a chi ha un po' di abilità ne forniscano in abbondanza, — si dà volentieri il nome di poema



IL POETA MARINETTI, CAPO DEL « GRUPPO FUTURISTA ».

come all'*Rimbaud* o al *De Natura rerum*. Sem Benelli dichiara da se stesso poemi la *Cena delle beffe* o il

*Mantellaccio*, ove i più scadenti residui dannunziani si combinano a quelle lagrimose ed evangeliiche scorie del basso romanticismo, di cui scorgiamo le tracce rivescate a nuovo nella vecchia *Monna Vanna* di Melchiorre. E pensare che il Benelli ha in sè stesso affermato di inspirarsi alle pure e magnanime fisionomi shakespeariane e che il pubblico e non pochi interpreti hanno voluto far di lui l'antagonista di Gabriele d'Annunzio! Ora è proprio il Benelli tenacemente abbarbicato alla parte caduca e men bella del tronco dannunziano, e la sua opera non è che una facile e popolare riduzione dei temi e degli artifici del Poeta della *Fiaccola sotto il moggio*.

Ma lasciamo gli uomini che fanno mestiere di versi teatrali e torniamo alla poesia per vedere sotto quali recenti sembianze si manifesti tra noi e quali tenaci correnti del suo gran fiume maestoso giungano ancora fino a noi, attraverso le aride sabbie della volgarità che ne circonda.

Io cerco di significare l'ultimo palpito, l'ultimo colpo d'ala e non mi curo dei volti di ieri, cerco di poter discerner il canto mattutino che mi arriva all'orecchio in questo istante, che fremescano nell'aria esolleva la mia commozione come una voce nuova, come un annuncio imprevisto. Io voglio vedere che cosa ha fruttato l'ultima floritura poetica e a che punto si trovano le sole poetiche che alternativamente prevalgono nella moda e nel gusto. Voglio farmi incontro a quelli che stanno per arrivare con una parola ancor non intesa da dire.

Ohé chi siete, da che confaternita venite, i vostri titoli, i vostri diplomi? Chi farò i maggiori? Carte in mano. Siete classici, siete romantici, siete mistici, siete veristi, siete simbolisti, siete naturalisti o borghesi, siete futuristi o siete passatisti?

E poiché siete certo qualche cosa di tutto questo non vi domando se siete poeti. Sarebbe superfluo. Prima il sissima, poi la poesia, prima l'esthetica, questo è l'essenziale, e poi il vino.

Vediamo questa gente nuova. Degli altri siamo ristorati. Suonano sempre la stessa musica, come gli organini meccanici che hanno una sonata sola. Non ci interessano più. A furia di mettersi in mostra, di sfogliare il loro prezioso estro con confessioni, con confidenze, con interviste, non scrivono più alcun segreto, si sono vuotati, sono come burattini sventrati in cui vediamo chiaramente il piccolo congegno che fa loro muovere gli occhi e tirare fuori la lingua. Sappiamo per filo e per segno i diversi motivi che li fanno pensare e scrivere, quanto l'editore li paga per riga, di quanto il sarto è creditore, dove vanno ai bagni e in



LA POETESSA CONTESSA DE NOAILLES.

montagna, che acciacchi hanno. Sappiamo perché ognuno si è fatto nella poesia il suo angusto mestiere. Ada Negri fa l'umanitaria sentimentale, pronta in ogni riga a liquefarsi per il prossimo strascico, avendo gusti e spirito impostati dalle più limitate convenzioni borghesi, perché quello è il suo genere; la Guglielminetti fa probabilmente con la stessa sincerità e passione la insuriosa, anche lei perché ormai il suo *articolato*; Pascoli quando non fa il bucolico virgiliano fa il passero per l'innocente passatempo di quella Commissione che ogni anno al concorso gli conferisce la medaglia destinata al miglior componimento verseggiato latino. Ognuno ha pertanto la sua piccola specialità, di cui custodisce gelosamente il privilegio e l'esclusività, che ripete e riproduce periodicamente, che rivendigliando indistintamente, cercando di trarre il miglior guadagno, visto che ha avuto forma e che ha ormai la sua clientela abituale.

Val la pena di occuparsi di coduro, di questi questi escenti, ormai vecchi? Andiamo avanti, alle estreme e nuove a vanguardie.

Ecco da una parte un gruppo irrecipito e avvolgerante che fermenta intorno a Marinetti, un uomo che è come un frenetico ciclone agitatore. Il loro capo, il quale malgrado gli anni, è il più giovane di tutti, li ha battezzati futuristi. In questa denominazione egli vuole significare la distruzione del passato, della tradizione, della scuola, delle celebrità, delle aspirazioni artistiche costituite e la riunificazione del creativo e della forma poetica mediante molti ed immaginari tratti unicamente dagli aspetti più caratteristici della vita moderna, che sono gli aspetti meccanici.

La macchina ad esempio deve sostituire la mitologia, la locomotiva, l'automobile, l'aeroplano, debbono prendere il posto dei titani e dei ciclopì, di Enio e di Isami, del crocchio solare e del cavallo di Orlando. Il sole sarà lavorato invece del reppa scolare, la ghisa fusa invece del marmo giallo.

Il manifesto futurista smania così, tattavia il Marinetti in specie e qualcuno dei suoi seguaci non vanno giù per la crepa di queste formali esibizioni esteriori, che hanno lo scopo di suscitare un po' di chiasso nel mondo borghese. No, il Marinetti è qualcosa di più e di meglio, come poeta, di questo cangolo futurista. Egli ha il suo posto meritato e la sua significazione precisa nello sviluppo logico e storico della poesia moderna. Egli rappre-

senta l'ultimo germoglio, l'estrema punta del ramo spuntato sul tronco simbolista e libertario, egli è il prodotto logico e necessario della corrente poetica che sortì con i primi imbarazzati tentativi di Tristan Corbière con i primi divini e deliranti impeti di Arthur Rimbaud, passando per Verhaeren e Thalidide ha raggiunto la sua fase culminante per completezza in Verlaine; per forma in Moreau e Mallarmé, ha trovato un meraviglioso e magnifico fasto in Gabriele d'Annunzio ed ora, arrivata al fondo del suo sviluppo, si esaspera in cerca di una nuova iscrizione in Marinetti. Tanto vero che gli estremi si toccano e che il cielo di questa formula ora si chiude, che il primo e l'ultimo anello di tal catena ora si salda, no, Marinetti che, pur lo voglia o no, appartiene alla stessa compagnia di d'Annunzio ed è zacca più vicino a lui di età e dovrebbe accostarsi a lui per temperamento d'arte, viceversa si ricongiunge al primo iniziatore, a Rimbaud. L'ultimo poema di Marinetti, *Distrazione* nella sua terribile avvertenza, nelle sue più sfrenate andature, nei suoi più involenti atteggiamenti di insolenzita, nella sua più violenta esplosione litica, viene a porsi sulla stessa linea, ad avere la medesima informazione del fognabile *Bateau ivre* di Rimbaud.

E il calore, il trema, le grida dei porti, il motore dell'automobile, la mano che si distesa in gesti lascivi sono clancialfruscole transitorie, ciomfoli che non hanno importanza. L'idea poetica di *Distrazione* è quella del *Bateau ivre*.

E questo vi ha messo Marinetti di sù, quello che costituisce il suo bello e forte soffio poetico è di tutti i tempi e di tutte le terre, è la ciminazione universale che il poeta esprime per tutti gli uomini, agitati, turbati, osaltati al cospetto delle cose eterne, delle forze infinite e tiamiche, della notte e del mare, delle stelle e del vento, del deserto e delle montagne, del sogno e del desiderio insaziabile.

E quando parla di queste cose che il Marinetti fa della poesia e della nobile poesia?

E passiamo ora alla faccia opposta.

Il libro *I colloqui* di Guido Gozzano mi induce a riflettere intorno alla influenza decisiva della fortuna sugli eventi dell'arte e sulle vicende dei poeti, parlo dei poeti beninteso di media letatura e salittera, di quelli cioè di cui i versi sono un po' come le lingue che cambiano di colore a seconda del vento, poiché i colori possono sfidare immobili e sempre uguali anche il turbine fortunato,



GUIDO GOZZANO, IL « BATEAU IVORE » COLLOQUI.

Dunque la formula ha esercitato una azione importante su questo libro del Gozzano. Essa deve principalmente alla sua data il suo successo e le buone accoglienze che ha ottenuto.

Se Guido Gozzano fosse nato dieci anni prima, se i suoi *Collegui* fossero stati pubblicati dieci anni addietro, mentre in realtà (e lo vedremo) sarebbero stati una interessante anticipazione, sarebbero stati altrettanti stravari o farsassati come opere men che mediocre. Il poeta sarebbe stato considerato forse un maneggiatore di ritardo, forse un superficiale imitatore di Stocletti, i suoi versi si sarebbero parlati di scatteria, di carico gusto, di acciacchiera di stile, di verismo annacquato, gli si sarebbero rimpiccioliti una certa coscienza di spiritualità, in pieno frondo simbolistica, quando più si ascendevano gli entusiasmi per le magnificenze verbali e immaginistiche di Gabriele d'Annunzio, di Oscar Wilde, di De Castro, di Moreau, per le preziose sottigliezze psicologiche di Metchnikoff, per le densissime care di Villegas de Telle Alfonso, di Malfarini, di Meladan, quando un poeta appena dispettabile doveva aver la spippola di Buddha e dei Magi sulle punte delle labbra, doveva trarre a mente tutti i vocabolari delle parole dimenticate, doveva vivere con fissa e volatili sardinnapatiche. Guido Gozzano sarebbe apparso un ben meschino avutore del passato disdoroso ed ignorato, un povero borghese all'oscuro di tutti gli abbaglianti fari accesi in omaggio alla sublime Bellezza, scoperta nei tempi nuovi.

Chi avrebbe allora saputo discernere in lui non già uno degli ultimi residui di una scuola finita, ma il precurzore di una tendenza nuova? Non certo il pubblico dei dannuziani, dei mistici, dei decadenti, degli intellettuali, degli ammiratori della porcellana della reale manifattura di Copenaghen, delle sete color pisello fradicio, dei gioielli ammalati di Lalique e dei capelli profumati? Costoro si sarebbero creduti disonorati soltanto a rientrare la più lieve compiacenza dai poemetti del Gozzano.

Oggi invece è cambiato il vento ed è tutto diverso il rumore. Decadentismo, simbolismo e preziosismo sono in ribasso, dopo oltre tre lustri di prevalenza. Si è stanchi del troppo bello, del troppo complicato, del troppo profondo, del troppo fastoso. Si vuole della semplicità, della natura umile e democratica. Quello che è dimesso, che è modesto, che sta in ombra, offuscato per tanto tempo dagli splendori

verbi dei dannuziani, sembra ora una novità. È insomma una ragione che si verifica nel gusto, reazione normalissima e prevedibilissima, come quella del verismo dopo il romanticismo. I *Collegui* di Guido Gozzano sono quindi capitati a proposito, e in Italia dove si ignorano i movimenti poetici che avvengono al di là delle Alpi, essi vengono salutati come una voce novella che espriime precisamente la più recente aspirazione delle anime. Ma tale non è. Questa tendenza verso la semplicità, verso il ridotto e l'illuminazione delle piccole cose comuni e della piccola gente, questa specie di idealizzazione e poetizzazione dei molti più intimi dello spirito e degli atteggiamenti abituali dell'esistenza, ha già

trovato in Francia i suoi artelici equivalenti. Se questa via è stata in un certo senso, ancor troppo elevata, addirittura dai Metternich, è stata poi percorsa ed esplorata direttamente e schieratamente da un editore che mi è particolarmente gradito, da Jules Renard ed è sempre questa via che ha portato alla vittoria fra gli altri i due più recenti laureati del concorsi e delle Accademie francesi Louis Pergaud e Marguerite Audoux e su cui due poeti, il cattolico Francis Jammes e l'originale Jules Romains per non citare che i più noti, hanno ottenuto il pieno riconoscimento della stampa.

Questa si può considerare l'ultima fase, la più fresca manifestazione della poesia francese, la scuola alla moda, che ha il suo riscontro altresì in un

uguale aspetto della pittoresca odierna ispirata dal Gérand, e che può definirsi, come una visione ingenua della realtà quale essa è, senza preoccupazioni di bello e di brutto, come una specie di ostentazione plebea, di *grossissement* delle forme, dei lineamenti, delle pose e dei sentimenti, già considerati volgari e che ora dopo vari anni da che sono stati lasciati in disparte e inadoperabili, sono in grado di fornire tutto un materiale vergine e intatto alla consumazione dei nuovi artisti e del pubblico.

Guido Gozzano non è affatto un narratore, ma deriva placidamente da questa scuola francese, e il suo merito consiste nell'essere egli stato il primo in Italia a conformarsi, nell'aver compreso l'opportunità di importare tra noi adesso questo particolare indirizzo letterario di Francia.

Il faut savoir parler  
avec des mots humains.

La semplicità borghese del suo canto, che del-



LA CARICATURA DI GUIDO GOZZANO.

resto risalta ben correttivo ed esperto delle varie regole, non è quindi una anticipazione spontanea come sarebbe stata dieci anni fa, oggi è già di seconda mano: egli è, se la parola è tecchia, un *filisteo rotato*. Vuole apparire dimesso e semplice, vuole far mostra di interessarsi alle cose vecchie e neglette, cerca di sfuggire questo suo attaccamento per gesti e modi provinciali e discisi, ma vuole altrettanti che si capisca che è per un suo bizzarro capriccio che egli sente queste preferenze. Guido Gozzano non è sincero in umiltà, non è un schietto poeta di provincia o di paese, di piccoli ambienti familiari e di goffi mobili domestici. Quanto più si mostra tale, tanto più sembra che egli dica: Vedete io mi mi occupo di queste cianfrusaggini, di queste piccolezze per un mio talento, per non far come gli altri, perché io so discernere anche in questa bassa esercitazione il grano di bellezza e di poesia, ma lo però ne comprendo il valore, so metterle nella giusta classifica, sa fare il *filisteo* appunto perché non lo sono.

E il Gozzano appare tutto preoccupato dallo studio di insistere continuamente sulle cose più comuni per togliersi egli stesso il più possibile dal comune, per distinguersi. Ma badate bene che con tutto questo « si tratta di taluno che sa l'arte. E la lode non è piccola ».

Io penso poi che cantare con sincerità e schiettezza la natura e la semplicità, le cose ingenue e primitive oggi non sia più possibile salvo a un

poeta divino che abbia in sé la possibilità di una creazione nuova, di costituire con la sua opera un inizio, impresa che diventa di giorno in giorno più ardua. La sublime fanciullezza d'Omero come potrebbe ripetersi se anche il genio d'Omero si rimanesse? Come ritrovare quella serenità, quella sognante, possiblità di osservazione e di commozione?

Non mi sovviene che un solo esempio nei nostri tempi: Mistral col suo poema provenzale *Mireio*. Ma egli è appunto un iniziatore, è al principio di un mondo linguistico e letterario. Per l'idioma da lui usato, egli si è venuto a trovare come nella eccezionale condizione di aver tutto da esprimere, di avere un nuovo non ancora usato mezzo di espressione con cui rivelare tutti gli esseri e le cose nella grande arte, a cominciare dalle più banali, da quelle che sono sotto gli occhi di tutti. La stessa situazione di Dante.

Salko questo caso la nostra vita è troppo accessa eccessiva e convulsiva, la nostra anima troppo infelice, frattornata e vecemene, la nostra favella e i nostri modi comunicativi troppo consunti e complicati di tutte le sottilizzie spirituali, per rifare con novità una sincera poesia della realtà semplice e naturale.

La sola poesia sincera del tempo nostru può essere una poesia di parossismo in un alleggerimento dinamico dello spirito, o una poesia romanza e sentimentale in un atteggiamento di disperazione e di riposo.

MARIO MORASSO.

(Le caricature di Guido Gozzano sono state gentilmente favorite dalla rivista « Pecor »).

### IL CASTRONE DEL CENTO CAVALLI

A. A. STANZONI

Dal tronco — enorme torre milenario —  
i soli rami in basi ondeggiamenti,  
setto gli amplessi queruli dei senti,  
svoltono me l'ampiezza alta de l'aria.

Urge la luna ne la statuaria  
perplessità de le radici ergeni  
— sotto i labecchini confortamenti —  
del suolo che s'inesse d'eterezia.

E l'albero — Britto legnificato —  
ne lo spasimo citro che lo stringe  
con calene invisibili a la terra,  
tende le braccia multiple, di sfinge,  
scagliando contro il cielo e contro il fato  
una minaccia orride di guerra.

Carlo

GIUSTINO VILLANI

### TARDERIA

Dietro lo sfondo nero e sonnolento  
de l'ampio valle, il mar, sotto lo stesso  
luce lunare fascinante e bianca,  
sembra una piastra limpida d'argento.

Ed il sospiro del notturno vele  
gli alberi sospiri e l'oscura rinfrena;  
poi fiammando a poco a poco manca,  
come l'eco canente d'un lamento.

O amici, in sogno la tua s'oblia.  
E al mar le braccia tende la pineta:  
magico folto, che il sole inda  
a uno velo che passa, e a ignota meta,  
come la palpitante zama nata,  
o per l'immensità candida e lieva.

Giusto Villani

# L'ESPOSIZIONE ARTISTICA DEGLI INDEPENDENTI DI ROMA



« I ROMANI AL TRASIMENO »

L'Esposizione degli Indipendenti, che si è inaugurata in maggio a Roma, nel palazzo Theodoli sul Corso, e che si chiuderà in ottobre o novembre, non soltanto è degna di nota per la bontà

che per assai motivi poteva essere mai prevenuta, ma anche è novevole perché segna una novità nella organizzazione delle esposizioni, e forse un primo passo a tutto un rinnovamento e ringiovanimento di esse.

Nel mondo dell'Arte siamo oramai da anni abituati a vedere che le esposizioni si preparano con uno spirito di esclusivismo settario. È un accademismo alla rovescia che impera, e non meno dannoso, e certo più feroce dell'antico contro il quale si ribellò, così come spesso la tirannide di una rivolta triestante è più cieca e feroce dell'antica tirannide abbattuta: oggi in Italia, con un poco di ritardo sugli altri popoli, dove sono già tramontati, o in tal crepuscolo, i moltiplici cenacolietti del divisionismo, del puntinismo, del luminismo, e di tante altre piccole scote, in Italia trovano ampio asilo nelle esposizioni solo, o quasi, coloro che professano di appartenere a quelle varie déshéances in isme; e coloro che, abbandonata ogni nostra tradizione, si danno ad imitare gli stranieri anniblando o scarendo, o l'impiastriecciando di vermei pesanti la tavolozza che dovrebbe conoscere almeno, o ricordare, se non quelle degli antichi, le tinte di un Favretto; e ancora coloro che si abbandonano, il più spesso volitivamente artificiosamente, alla più scapigliata e pazzesca bizzarria.

La conseguenza di questa condizione di cose che, come tutte le male cose, più sta e più cresce, abbiamo finito a vederla quest'anno, e anche i più illini hanno aperto gli occhi, a Valle Giulia, dove molte nomes faticosamente tirate e tenute su con gli argani sono miseramente precipitate, dove anche i migliori, trascinati su via false dall'esempio, dalla moda, e dalla paura di non sembrare abbastanza moderni, hanno finito ad esporre opere non degne



A. MANGI - MONELLO.

e la copia delle opere, non soltanto per il successo pieno e schietto che le decretarono dai primi giorni il pubblico dei visitatori e la critica, pur quella



CONTRARROSI SOTTO LA MARINA.

del loro inegabile valore; dove (tanto per dare esempi dei giovani) un ritrattista veneziano che parve tra i preziosi mandar un ritratto, nè disegnabò né dipinse, ma diluito nella cioccolata; un altro, che parve alla testa degli ardimenti, tanto da lasciar mettere il proprio nome tra i futuristi, espone un altro ritratto bolso, che farebbe vergogna a un accademico di trent'anni addietro; un terzo, nella imitazione di quell'Anglada che sarebbe finito in mezzo alle risate, se non fosse lui, probabilmente, che ride più di tutti alle spalle del pubblico e del Comitato, si perde in ricerche di effetti da affissi murali, e tanto ci si perde da non trovare più né solidità, né forma, né il proprio bello ingegno. E così via.

Dinnanzi a questi risultati che fecero gemere pubblico e critica sulla inferiorità italiana, un gruppo di artisti si propose di dimostrare, per ciò che si poteva con pochi mezzi e poco tempo, che questa inferiorità non è.

L'intrapresa era ardita, e nacque e crebbe in mezzo a ostacoli di ogni sorta: la gran concorrenza di tant'altre esposizioni ufficiali; la diffidenza dei colleghi, un poco innata in ogni spirito di artista, individualistico sempre fino al parossismo, un poco ginocchiata dalle malineosiche esperienze delle esposizioni degli ultimi anni; l'assoluta mancanza di locali adatti per accogliere le tele e le sculture in buona luce; infine la guerra, dove larvata ma continua e tensa, dove rivelantesi scoperta, da parte di coloro che, moralmente o materialmente, avevano troppi interessi alla esposizione di Valle Giulia, per la quale temevano, pur negando, la gara.

Il gruppo iniziatore trovò, alla meglio, i locali, trovò del coraggio che arrischiaron i denari, e, in men di



V. GESSICO - STUDIO.



OSERARSI - IN MONTAGNA.

tazioni di certe tendenze, di certe scuole, di certi gruppi, invece il Comitato organizzatore che fu, per la ristrettezza del tempo, anche giuria, si propose di accogliere qualunque manifestazione di Arte, purché fosse Arte. Di qui il nome di *Indipendenti*, che a un nostro valoroso critico apparve strano e fuor di posto, e che invece a noi sembra nel suo significato vero, più di quando, come in certi salons francesi, indica soltanto aberrazione: Indipendenti, cioè, da ogni idea settaria, da ogni casta e chiesnola.

E proseguendo: mentre sembra che le giurie delle esposizioni provino ormai una volontà speciale nello scarto, e tristamente dall'una all'altra si assista a rappresaglie, e si mostra di credere che una esposizione non possa riuscire se accoglia più del cinque per cento delle opere inviate, il Comitato degli Indipendenti cercò sempre, nei lavori che esaminava, prima il pregi che il difetto; ed arrivò financo negli studi dei colleghi i quali avevano mandato opere che non potevano accettarsi a suo giudizio, per vedere se in altre opere l'artista fosse

rappresentato meglio, e potesse figurare bene, con alcuna di esse, alla esposizione.

Il risultato compenso la fatiga: mentre da molti anni non s'apre una esposizione senza suscitare querimonie infinite, e spesso giustificate, e spesso veramente piuttosto (chi pensi quanto di sacrificio, di lavoro, di speranza, è in una tela o in un marmo tolvi via con un cenno da giurati che spesso non li saprebbero eseguire!) quella degli *Indipendenti* quasi non sollevò un fango, nemmeno tra gli scettici, che tuttavia furono circa un terzo dei concorrenti; ma l'eliminazione avvenne dopo una evanimente, accurata, lunga disamina.

Quel che è più, sebbene improvvisata in due mesi, e quindi non senza mancanze, in eccesso e in difetto, che non si ripeterebbero se l'impresa si ripetesse, la mostra degli Indipendenti riuscì una bella e forte affermazione della pittura e scultura d'Italia: quest'impressione lascia di un più largo respiro che si può trarre nelle sale di palazzo Teodoli, pur ridotte con assai fatica per difficoltà di luci e ristrettezza di spazio, fu sintetizzata dalla esclamazione della regina Elena quando la visitò: — Qui finalmente è la vera Arte italiana!

\* \* \*

Non intendo iniziare un preciso studio critico sulla Esposizione degli Indipendenti, che non lo comporterebbe nemmeno lo spazio e l'indole del giornale; solo, nella convinzione che sia tra i più rimarchevoli tentativi dell'ultimo periodo artistico, ho voluto darne conto, ed ora mi limiterò a qualche nota saltuaria, come potrebbero essere le rapide impressioni di un visitatore.

Rammenterò, nelle prime sale, un paese e due marine del Brenda; il tritico di un giovanissimo,



ANTONIO PUCCINI - DUO DI ORO.

Ruggiero Uffizietto, opera quasi monocroma dove, tra le manchevolenze della inesperienza, appariscono



EMILIO GOLO - LUNGO IL NAVIGLIO.



G. FORTI - VILLA ADRIANA.



MILLIANO - TORRENTE.

serie qualità di composizione e di pensiero; di un fine sobrio artista, il Bottoni, un paese, *Augusto Perusia*; e tre impressioni larghe e schiette, anche esse paesaggi, della Annaide Viola; un tramonto romano sul Tevere di Cesare Antonelli; un grande quadro del Rivaroli, bene concepito, fargamente eseguito e con forza di colore, ma difettoso nel studio femminile; poi sculture del Tripisciano; snelle silhouettes di Prassilele Barzaghi, e di lui anche una donna, penetrantemente pensosa della prossima maternità.

Nell'ampia sala al primo piano sono adunate tutte le scultorie dello Ximenes, invidiabile tempra di artefice, di quelli che hanno sortito il desio di lavorare, di creare con facilità e con gioia: dal grande ritratto di donna alla figurina di *Miss Inglesi* piccolo capolavoro d'osservazione e di umorismo, dalla testa del pittore Angelo Dall'Oca Bianca, in cui la nervosa esecuzione raggiunge una espressività senza pari, all'*Ecce Mater*, ciascuna delle otto opere esposte attrae, per la fattura come per il carattere.



TONNARO - AUREANA.

Fattura, rammenta certe antiche cose olandesi; quadri del Corelli, del Mataloni, del Simonetti, del

Nella stessa sala vediamo lavori dello Schiffo, di Edoardo Ferretti, una campagna luminosa; una figura muliebre del Sini; un interno di chiesa dello Stanzenghi; uno spiritoso autoritratto del Quinzio; un autoritratto dell'Attanasio, che altrove ha una piccola figura di donna in nero, veramente bello nella sua semplicità; infine una serie di ritratti di Massimo Gallielli, ritratti di uomini e ritratti femminili, non privi di influsso francese, sempre improntati ad una aristocratica eleganza, e a larga fattura. Anche del Gallielli un nudo femminile, *la première pose*, in cui il pennello ebbe per quelle carnì così sapienti tocchi da renderle eminentemente, stava per dire eccessivamente, suggestive. E di lui ancora è una immensa tela, *visione epica*, rossa fantasia garibaldina, in cui l'artista vinse difficoltà di ideazione, di composizione, di colore.

Intermezzo scultorio: *Nabi*, di Qino Mazzini; una figuretta del Mestruzzi; tra gli altri molti lavori del Quattrociocchi, *animalista* già rinomato, particolarmente interessante l'*Orfanello*; *Fonte di vita* e *La sorgente* del Granata; quella così semplice di fattura e pur così efficace, espressiva *Cacciatrice del Laforet*; e la *Pubertas* del Barbieri, figura di fanciulla nuda nel cui bel corpo lo scultore ha saputo mettere tutto il rigoglio imperioso di una giovane vita.

E ancora sculture, agili, del Benini, dell'Apolloni; e una serie dei lavori di Costantino Barcella, alcuni già conosciuti, altri nuovi, tutti eseguiti con quella sapienza di modellazione, e quella singolare psicologia che diedero, da anni, tanta notorietà all'artista abruzzese.

Poi quadri: del Tinnaro, una bimbetta ammirabilmente eseguita, e che, pur nella schiellezza della

## L'ESPOSIZIONE ARTISTICA DEGLI INDEPENDENTI IN ROMA

Bompard, un interno dell'Asconzi; paesaggi del Carosi; e cinque brevi tele di Riccardo Galli, di una eleganza e di una giustezza di colore difficilmente superabili. Due lavori del Tiratelli: *Campagna romana* dell'Anivitti; vari lavori di Enrique Serra, tra gli altri un *Autunno* che si differenzia di molto dai rimanenti, raggiungendo, a parer mio, una maggior forza ed individualità. Segnano due sale tutte occupate dalla mostra di uno spagnolo

di uno strano smalto di colore, di Ermengildo Agazzi; poi i studi dell'Amisani; *Maschera veneziana* una nota ricca di tono del Cagnoni; i paesi del Mainardi, e le quattro opere di Adolfo Ferraguti Visconti, artista a non altro simigliante, tutte fini e delicate pur nella esecuzione larghissima; tra esse *Jugâna donna della Terra del Fuoco*, ha una forza impressionante di carattere.

Nella stessa sala è il grande quadro del Porti,



MAURIZIO RAVASI - LA SORTA.

da molti anni stabilito tra noi, il Fabrés, artista sommamente eclettico, di singolare maestria, e che sorprende passando volta a volta, secondo il soggetto gli inspired, da una fattura, per esempio, che ricorda Meissonier, alla più larga, ed anche ultra-moderna. Nella seconda sala della sua mostra personale espone centoquaranta disegni tratteggiati con non comune forza e nobiltà.

Rammentiamo ancora disegni di Pompeo Fabri, tele di Sigismondo Meyer, del Segarini, del Balestrini, del Castagneto, del Nardi; e quelle pitture così profondamente originali, violente, ma possenti

*Alba al Casopò*, dove l'artista, sempre innamorato di romanticità, rievoca, con gran sobrietà di mezzi, e purezza di disegno una fine d'orgia in cui è la melancolia profonda dei decadimenti. Anche in questa sala, due tele dove Gabriella Fabbricotti ha saputo mettere in un po' di cielo e di fiori la sottile bellezza di cui è materiala.

Se le opere non fossero tante, e già finita la noia, dovremmo parlare di un *Cacciatore* del Balestrini, di un *Ritratto* del Cipolla, e, diffusamente, di un gruppo d'opere del Rossi-Scots, aristocratico pittore che si compiace nei toni bassi, nell'armonia

tenue dei rapporti; e del violento azzurro mare di un genovese, l'Agridoglio; e del copo mare tempestoso pauroso, del Roncagli, e della bimba del Nodari, e delle teste del Tofano; e dei paesaggi di Norberto Pazzini, il singolare artista che parvenuto a noi dal quattrocento, senza essere passato a traverso il neo-preraffaelismo inglese. Poi delle due tele, bellissime, di Emilio Gola, maestro sempre delle tonalità, dei rapporti, dell'ambiente; poi dei paesaggi del Muzii; e d'un ritratto della Due di Gordigiani Janor, fine nei bianchi serici, espressivo nel volto triste. Sono anche in questa sala *La*



CARLO CAZZANIGA - SORELLE.

sosta di Manzio Rava, e cinque suoi pastelli misurati; ma lo sono troppo intinatamente improntato con lui per giudicarlo!

Sugne, sul modessimo piano, una infilata di sale in cui è una veramente ampia raccolta di cose tutte interessanti; dovranno bastare i nomi: di Giuseppe l'ennastico, *Sera*, *Pescheria di Genova* e *La figlia del fattore* in cui la sicurezza del disegno e la pittura armoniosa e viva sono mirabili; *Le sorelle*, di un giovane, il Cazzaniga; sette opere di Aristide Santorio, tra le quali il bello studio per la *Gorgone*, e le tempere lassiali, ormai famose;

dove egli ferma la gran poesia della campagna romana; poi una *pastorella* e una *guidatrice di tacchini*; del Michetti, gaja luminosa impressione che fa rammaricare sempre più l'assenza di maggiori opere del maestro, da tutte le ultime esposizioni; poi un'ardita spiritosa figuretta muliebre del Bompard, intitolata *rifacco*; una maternità del Piccinni, solida pittura in cui l'evidenza rara delle carni è raggiunta con semplicità di esecuzione; poi le impressioni di campagna romana del Cecconi; due marine di Giorgio Bellomi; e il radioso Sorrento di Paul König; una figura piena di mestizia del Longo-Mancini; un ritratto del Romagnoli, giovanissimo pittore che con quest'opera per la prima volta si impone veramente e si afferma; un ottimo semplice ritratto femminile del Carosi; una serie di pastelli svizzeri, e della campagna romana, di Manzio Baricelli, che su vedere il paesaggio a traverso una sua poesia che a tutti da uno speciale intimo fascino; e una grande, notevolissima opera del Cammarano, *19 settembre 1870 l'arrivo delle trieste italiane alle porte della Ciùa*.

Seguono le sale meridionali ordinate con studio e amore grandissimi dal critico d'arte Sillani e dal Peroni. Forse mai, e non certo nelle ultime, per esempio, esposizioni di Venezia, i meridionali si presentarono come qui con un tanto numero di lavori salienti; e mai diedero l'impressione del loro schietto carattere, apparvero veramente rimitti, non dalle pareti di una sala, ma da una comunanza di derivazioni e di intenzioni, e dal dominio della linea. Il Casciaro ha tutta una serie dei suoi pastelli quali, a giudizio unanimi, non furono mai visti in altre esposizioni così ricchi e così freschi. Tele assai degne di nota mandano Vincenzo Troisi, Paolo Verri, De Corsi, Pauzini, Barone, Vili, Rossano; dell'Esposito abbiamo la sua ultima marina, compiuta appena innanzi che il suo vigoroso ingegno fosse così tragicamente stroncato. Fra i giovani delicato pittore si afferma Giuseppe Uva; innamorato di luminosità il Petroni; e l'*Are Maria sull'acqua*, del Pozzani è una tela tutta piena di un penetrante sentimento.

Fra gli scultori, il Cifariello si dimostra sempre più maestro della forma: espone quattro opere; l'ultima, recentissima, *ritratto del Presidente Di Scamme*, segna un altro passo: la modellazione rimanendo precisa ed efficace si fa più sintetica, più larga.

Infine, la maggiore attrattiva del gruppo meridionale è costituita dalle opere poderose di due sommi, Vincenzo Gemito ed Antonio Mancini; l'uno ha sette magnifici disegni, e cinque sculture, tra le quali il *pescatore*, l'opera in cui il senso di vita è raggiunto come in nessun'altra mai; e una te-



V. GEMITO - TESTINA.



V. GEMITO - IL PESCATORE.



PANNATA NINFÀ.

*stina di blimbo*, di una semplicità meravigliosa, vera *impressione*, ma impressione in cui il vigor della modellatura, la solidità dei piani non si

samente, e che sente il bisogno di stampar la parola *impressione* sotto ciascuna delle sue sculture di cera racchiuse, come nati anzi tempo, in una campana di cristallo.

Di Antonio Mancini qui si può seguire l'evoluzione: tra le opere giovanili, nel quadro *si vende*, un viso di donna in cui non sappiamo se ammirar di più la maestria della esecuzione o la intensità della espressione. C'è poi l'opera sua più recente, una testa del padre, in cui con maggiore sobrietà di mezzi di quel che egli abbia adoperato nei magnifici quadri esposti a Valle Giulia, ha ottenuto un risultato anche più grande; molti indicano quella testa come il capolavoro di Antonio Mancini; certo vi hanno in essa tali qualità, che solo potrebbe essere confrontata con pitture dei grandi antichi.

E tempo di abbreviar questi cenni. Pure ci sarebbero ancora assai opere da ricordare; e nella sala dei disegni dei pastelli e delle acqueforti, dove ci limiteremo a notare di volo le cose del Picciani, del Sartorio, dell'Atanasio, del Marzini-Beduschi, del Blasetti, del Terzi. E chiuderemo la rapida visita alle ventisette sale degli Indipendenti, rammentando come la Commissione organizzatrice, nel suo proposito animatore di dare dell'Arte italiana un'idea il più possibile completa, abbia radunato anche una piccola sezione retrospettiva. In essa è tutta una sala di Giovanni Costa il preraffaellita italiano poeta del paesaggio; e opere del Morelli, del Boldini, del Palizzi, di Scipione Vannutelli, di Ignigi Galli, del Cabianca, di Teofilo Patini, del Bisceo, del De Sanctis, del Barabino, del Favretto, del Ferraresi, di Lorenzo Dellezani... Per essi soli occor-

rerebbe scrivere più di quanto è già scritto in queste note. Sfuggiamo alla tentazione facendo punto.

MAURIZIO RAYA.



A. MANCINI - SI VENDE.

perdoni, e che fa ricorrere, per lo schiaccante confronto, il pensiero a un altro artista, che la moda vorrebbe in questi tempi sollevare artificio-

**ARS ET LABOR**

## CRONACA FOTOGRAFICA IN VAL BREMBANA

FOTOGRAFI ADOLFO PEREGO - MILANO.



IN VAL BREMBANA.

DOLA D'AMBRIA.



S. PELLERINO - IL BELVEDERE.

IN VAL BREMBANA.



IN VAL BREMBANA.

S. GIOVANNI BIANCO.

## IN VAL BREMBANA (seguito).



GOLA D'AMBERA.



IN VAL BREMBANA.

BRANZÀ.

## IN VAL BREMBANA (seguito).



LA PARROCCHIALE DI PIAZZA BREMBANA.

IN VAL BREMBANA.



IN VAL BREMBANA.

## SABATINO LOPEZ

Ritratto di F. Maragliano

Quando l'attuale direttore della Società Italiana degli Autori lasciò Genova, dove risiedeva da vari anni, quell'Associazione dei Giornalisti volle offrire al valoroso commediografo un attestato della sua simpatia e si rivolse al pittore F. Maragliano, uno dei migliori ritrattisti della Superba, perché volesse fermare sulla tela i tratti del volto di Sabatino Lopez. E il Maragliano, da par suo, mise in condizione quell'Associazione dei Giornalisti di donare all'autore di *Una buona figliola* una rincorsa opera d'arte, della quale amiamo ornare le nostre pagine.



## VISIONI D'ARTE FOTOGRAFICA



Fot. G. Cesco Sestini.

TRAMONTO DA VIA CARACCIOLO.

## VISIONI D'ARTE FOTOGRAFICA

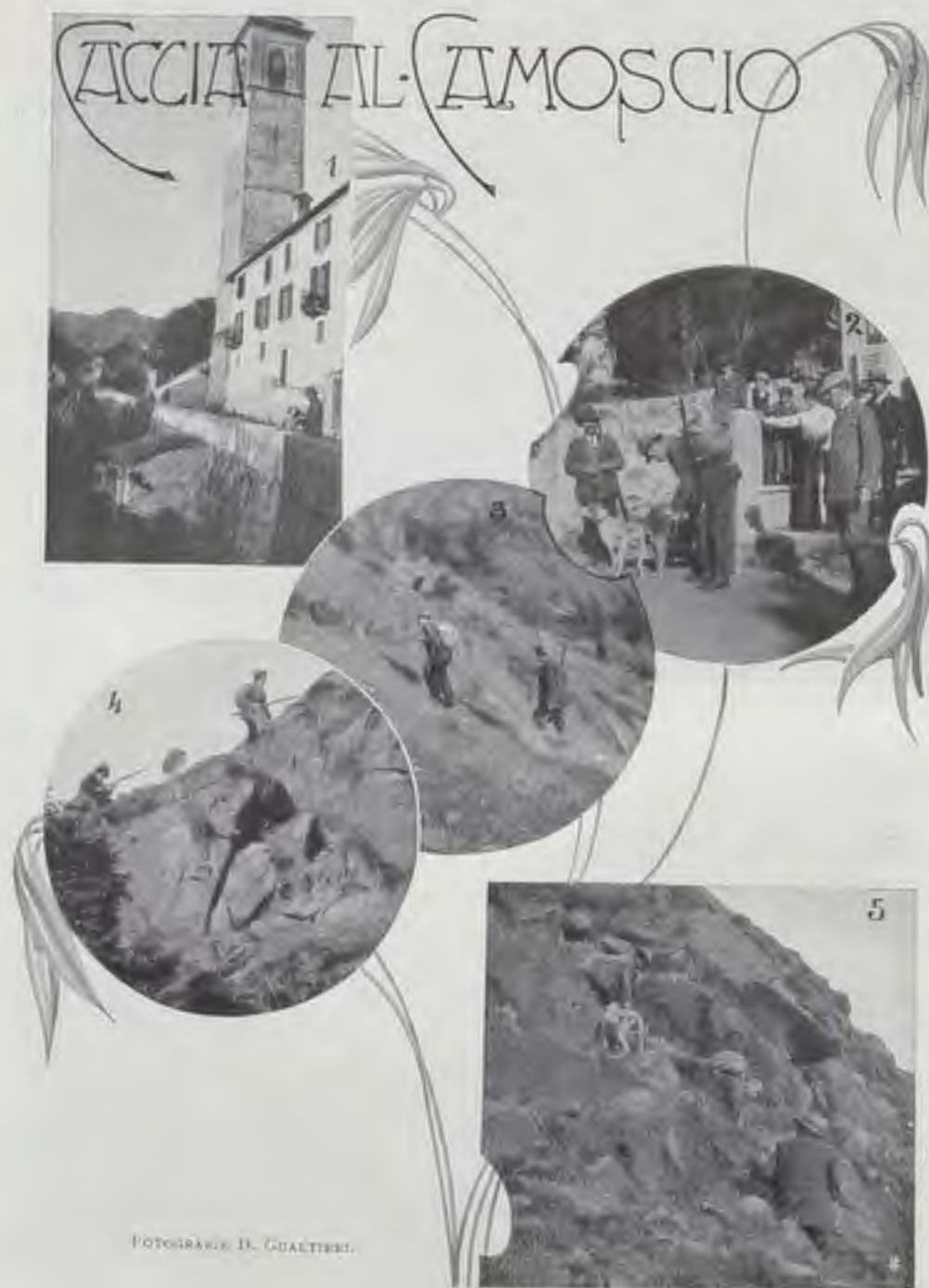
FOT. CONTE G. ROMANO.



VISIONE DI PACE — TRARACCOLI A SANTA LUCIA NUOVA.



IL VESUVIO COPERTO DI NEVE.



FOTOGRAFIE DI GUALTIERI.

1. SUI MONTI DI PINERO IN VAL VIGEZZO - 2. LA PARTENZA - 3. SULLE ROCCIE.

4. IN VISTA DEL CAMOSCIO SULLA CRESTA DEL MONTE.

5. L'INSEGUIMENTO: UN PASSO PERICOLOSO.



6. UN CAMOSCIO UCCISO - 7. IL CAMOSCIO È CARICATO SULLE SPALLE - 8. RITORNO DEI CACCIATORI A PINERO.

9. I CACCIATORI SONO ATTESI - 9. LE ESQUIE ALLA VITTIMA.

**CRONACA FOTOGRAFICA**

• TOSCANINI A TORINO •

(FOTOGRAFIE G. NINO FORNARI - TORINO).



IL MAESTRO TOSCANINI CON DUEGLI AMICI.  
DA SINISTRA: COMM. DEPANS - LA SIGNORELLA WALLY, FIGLIA DEL MAESTRO TOSCANINI.  
LA SIGNORE TOSCANINI - IL PROF. POLO - IL MAESTRO TOSCANINI.



LA SIGNORE TOSCANINI E LA FIGLIA WALLY.



IL MAESTRO TOSCANINI CON LA SIGNORE  
E LA FIGLIA WALLY ALL'INGRESSO DEL SALONE  
DEI CONCERTI ALL'ESPOS. INT. DI TORINO.

• A PALERMO •

765



NELL'ORTO BOTANICO DI PALERMO.  
GIGANTESCO CACTUS.  
PIANTE DI CACTUS IN VASI  
SOTTO LA PROTEZIONE DI "IGEIA".

• NEL GIAPPONE •



Foto R. X. Vettor Pisati.  
UNA SIGNORE.



Foto R. X. Vettor Pisati.  
UNA MUSICISTA.



Foto R. S. Mario Pala.

NAGASAKI.



Foto R. S. Vittorio Pissati.

A. MOJI.



Foto R. S. Vittorio Pissati.

NEL GOLFO DI NAGASAKI.



Foto R. S. Mario Pala.

IL TEMPIO DI OSOYA A NAGASAKI.



Foto: R. N. Strombelli.

CRISANTEMI IN UNA SERRA DI YOKOHAMA.



Foto: D. G. Mario Pini.

YOKOHAMA - TORIIWARA.

**CRONACA  
FOTOGRAFICA  
NEL GIAPPONE (seguito)**



TEMPIO A TOKIO.

Foto: M. H. Mario Pini.  
MEZZO SANGUE ANGLO-GIAPPONESE.

Foto: R. N. Strombelli.

CRISANTEMI NEL GIARDINO DI NOZAWA - YOKOHAMA.



Foto H. S. Morris-Pal.

TEMPIO DI OSAWA.

Dobbiamo le due fotografie, che qui riproduciamo, alla cortesia della signorina Anne Saénz, pensionata dal Governo di Chihuahua per completare i suoi studi di pittura a Roma, dove risiede da qualche tempo, affascinata dalle bellezze dell'eterna Città, non meno di quelle di tutta Italia.



UN ANGOLO DELLA CHIESA DI S. FRANCESCO IN ASSISI.



PICCOLO COSETTO DEL CONVENTO DELLE CARCERI PRESSO ASSISI.

## LA MUSICA PER LE STRADE DEL MONDO

FOTOGRAFIE A. CROCE - MILANO.

MENDICANTE SUONATORE  
NEL MAROCCO.UN TIPO BERLINOSE  
LA "HARPENSPIELE".

IL GRAMMOPHONE PER LE VIE.

I MENDICANTI CANTORI A PARIGI  
VENDONO LA MUSICA E IL TESTO DELLE LORO CANZONI.CANTO IN CORO FRA SUONATORI AMBULANTI PUBBLICO  
CHE HA ACQUISTATO LE CANZONI SUI BOULEVARDS  
DI PARIGI.L'ESERCITO DELLA SALVEZZA  
CANTA NEI CORTILI DELLE CASE.NELL'PORTO DI GENOVA - MUSICA IN BARCHETTA ALLA  
PARTENZA DEI TRANSATLANTICI - L'OMERELLO APERTO  
È DESTINATO A RACCOLGERE I SOLDI CHE I PASSEGGERI  
GETTANO.

**LA MUSICA PER LE STRADE DEL MONDO  
(SEGUITO)**



UN SAVIOARDO A VIENNA.



SUONATRICE DI CHITARRA A MAURIZI.



ORGANETTO ITALIANO PER LE VIE DI LONDRA.



SUONATORE DI ARMONIUM.



SUONATORI INDIANI.



BAMBINI NAPOLITANI.



MUSICA E MUSICISTI... INDIANI.



MUSICA E MUSICISTI... INDIANI.



SOLE OCCHIO  
Quadro acq. n. 10000 Literni eseguito dal Pittore Argentino al Teatro Colon di Buenos Aires  
per il Museo Nazionale di Belle Arti in giorno 20/11/1910.

## CRONACA ARTISTICA



**1. Cecilia Gagliardi.** — Bel nome che suona vittoria, e difatti sono altrettanti successi le sue apparizioni nei migliori teatri del mondo.

**2. Maria Llacer.** — Voce armoniosa, pronto intuito, grande sincerità d'interpretazione, qualità

queste che l'hanno posta in breve tempo fra le migliori soprano dell'arte.

**3. Carmelita Bonaplata Bau.** — L'ammiratissimo trionfante in *Lohengrin* e *Mefistofele* e da allora fu sempre un'ininterrotta serie di entusiasmi da parte dei più intelligenti pubblici.

**Bice Cocchi.** — Figura matronale, fisionomia espressiva, voce di rara bellezza, ecco le doti principali di questa valente giovane artista.

**Olga Bolaffio.** — Glorie di carriera, forse appena al suo quarto teatro, ha saputo imporsi per reali



qualità di voce e di intelligenza, tanto da essere annoverata fra i migliori mezzo soprani.

**Rinalda Pavoni.** — Un nome caro ai più esigenti pubblici, dinanzi ai quali ha saputo ottenere ininterrotti successi.



ARS ET LABOR  
VENDITRICE DI CILEIGE di BARTOLOMEO GIULIANO  
OFF. G. RICORDI E C.  
TRICROMIA IN LITOGRAFIA

# INVITO ALLA DANZA<sup>1</sup>

PAROLE DI  
CARLO ZANGARINI

MUSICA DI  
GINO MURGI

ALL' <sup>mo</sup> MOSSO

The musical score consists of three staves. The top staff is for the piano, featuring a treble clef, a key signature of four sharps, and a common time. It includes dynamic markings like 'mf' and 'p'. The middle staff is for the voice, with a soprano clef, a key signature of four sharps, and a common time. The lyrics are: 'Ma - don-na, d'un braccio so - a - ve ch'io cin-ga l'orgoglio del -'. The bottom staff is also for the piano, with a bass clef, a key signature of four sharps, and a common time. The score concludes with a dynamic marking 'cres.'.

CANTO

Ma - don-na, d'un braccio so - a - ve ch'io cin-ga l'orgoglio del -

cres.

- l'an - ca; voi sie-te d'amore la na-ve; la ve - la, madon-na, la ve - la vi

cres.

Proprietà G.RICORDI & C. Editori - Stampatori, MILANO.

Tutti i diritti d'esecuzione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.

All rights of execution, reproduction, translation and transcription are strictly reserved.

*f ten.*

man - ca; io so-no la vela a vo - ga - re in - tor-no pel ce-ru-lo

*f*

ma - re. Voi sie-te la mo-bile fu - sta che il mar del la mu - si-ca

*f*

sfio - rario so-no la ve - la ro - bu-sta che il viaggiodi - rig e rinco -

*p ritenendo*

- ra; la na - ve ri-sa-le, di - scen - de, la ve - la amma - jia - na, di -

*cres.*

*p*

*cres.*

*f ten. a tempo*

sten - de. Vo - le-te che l'onda si svol - ga in suon di ga-vot-tagen-

*p*

ti - le?vo - le-te che il valzer di sciolga la lar - ga sua cor-sa sua cor - sa feb -

*cres.*

*p*

bri - le?io faccio l'isch?no di ri - to, ma - donna e a danza vin -

*f*

- vi - to.....

*f*

*rif.*

*ritenendo*

*A Madame A.V. BORODINE*

ARABESQUES NOUVELLES  
2<sup>e</sup> SERIE - N. 6.  
• INTIMITÉ •

S. YOUSSEFOFF  
OP. 39

OP. 39

$\phi = 76$

第二章 企业的组织与管理

*TEMPO SOSTENUTO*

*p*

*Tut.* *una corda*

*Tut.* *Tut.* *Tut.* *Tut.*

*Poco meno*

*espressivo*

*\* Tut.* *Tut.*

*allargando*

*Tut.* *Tut.* *Tut.*

*Propriété G. RICORDI & C. Éditeurs - Imprimeurs, MILAN*

Tous droits d'exécution, reproduction et d'arrangement réservés. 9 113044  
All rights of execution, reproduction and transcription are strictly reserved.

三

The image shows a musical score for piano, consisting of five staves of music. The first two staves are in common time and G major, with dynamic markings 'fp' and 'p'. The third staff begins with 'POCO MENO' and 'p' dynamic, followed by a series of eighth-note chords. The fourth staff continues with eighth-note chords and dynamic markings 'pp' and 'p'. The fifth staff concludes with eighth-note chords. Various performance instructions like 'Tut.', 'Tut. \*', and 'Tut. \*\*\*' are placed below the staves, along with circled 'C' and 'G' symbols.

*ANCORA MENO*

*mP*

*poco*

*poco cres.*

*poco*

*poco*

*1. Tempo*  
*Rit.*

*poco rit.*

*TEMPO SOSTENUTO* ♩:76

*poco*

*poco*

*poco*

*poco*

*poco*

*poco*

POCO MENO

8

POCO MENO

ff

\* Ta. Ta. Ta.

allargando.....

Ta. Ta. Ta.

I. Tempo

fp

Ta. Ta. Ta. Ta. Ta.

POCO MENO

pp

Ta. Ta. Ta. Ta. Ta.

PPP allargando.....

Ta. Ta. Ta. Ta. \*

9 113044 9



## I RITRATTI STRAORDINARI

Il bel sorriso di Monna Lisa scomparso dal mondo — al spira sempre tuttavia in una riapparizione — ha fatto versare lo scorso mese assai inchiostro, e adesso che, sia pure temporaneamente, più non esiste, il ritratto fatto da Leonardo alla moglie di meister Francesco del Giocondo viene proclamato senza contrasto il più bel ritratto che fosse mai stato eseguito.

Io ritengo però che se esso riapparisce, poniamo, alla Mostra del ritratto attualmente aperta in Firenze, varrebbe tutto al più ad aumentare di qualche unità il numero dei visitatori di quella magnifica Esposizione, così come un padiglione di più non varrebbe ad accrescere gran fatto quello dei visitatori della splendida Esposizione romana di arte, di archeologia, di etnografia, ecc., tutte cose bellissime ma che non interessano le masse popolari, nelle quali la media della cultura è a livello troppo basso per farle accorrere a uno spettacolo di bellezza a cui non sia congiunto un poco di pratica utilità o almeno qualche stimolo di curiosità accessibile anche ad essi.

Al pari di chienque altro, ho avuto anch'io un grande rimpianto per la sparizione di Monna Lisa, ma il suo ritratto celeberrimo mi ha tratto in particolar modo a riflettere che l'Esposizione fiorentina dei ritratti avrebbe potuto attrarre folla assai maggiore se, oltre a quelli, magnifici per arte, di personaggi più o meno interessanti, si fosse pensato ad esporre anche quelli ben più straordinari per altri motivi che con l'arte non hanno affatto relazione.

Chi non avrebbe sentito vivo il desiderio di contemplare, per esempio, la vera effigie del progenitore comune a tutti, il grande papà Adamo? Non vi era ancora al tempo suo, non dico un Leonardo da Vinci, ma neppure un qualiasi dilettante litografico disposto alla cui insaziabile macchina egli potesse posare, magari in bel gruppo con la dolce consorte nel più bell'abito festivo, quello cioè che portavano quando erano sempre in festa nel paradiso terrestre; malgrado ciò la Commissione ordinativa della Mostra di Firenze ne avrebbe potuto rinvenire il ritratto autenticissimo nella «Storia Cronologica dei Patriarchi, Duci, Giudici e Pontefici del popolo ebraico»

pubblicata in Roma nel 1724 «con permesso dei superiori» dal reverendo Bartolomeo Gao, dottore in sacra teologia e professore nell'archiginnasio di quella città, Cornalbo fra gli arcadi. Nelle 112 tavole che illustrano quell'opera, dedicata al Serenissimo Principe Francesco Farnese, si può appunto ammirare anche il ritratto di padre Adamo insieme con quelli di tutti gli altri patriarchi, ecc., fino ad Agrippa il giovine.

Né minor fascino avrebbero esercitato sulle moltitudini numerosi «veri ritratti» della Beata Vergine sparsi qua e là nei santuari di tutto il mondo e quasi tutti dipinti da San Luca, sebbene questo santo, a quanto attesta S. Paolo (il quale ben doveva conoscerlo, poiché fu lui a convertirlo) esercitasse la medicina. E più ancora sarebbe stato oggetto di ammirazione devota il «vero ritratto» di Gesù, ritratto eseguito nientemeno che dal diavolo, quale si può veder riprodotto in una vecchia litografia a colori che mette addirittura spavento! sotto vi è scritto: Lyon, Lith., Demont; Gadola editore, e in caratteri più grandi: Deposé, ciò che vuol dire «depositato per la riserva della proprietà artistica!» Gesù vi è rappresentato tutto insanguinato, col corpo ridotto a una sola grande pista rossa, spirante sopra una croce color giallo vecchio oro su fondo tutto nero. Ma ciò che rende interessante questo «vero ritratto» — e che fece la fortuna del signor Gadola editore, è la storia stampata nel verso, dove si legge che nel 1695 un giovine milanese aveva ceduto la propria anima al Demonio, a patto che gli avesse concesso qualsiasi cosa gli avesse domandato. Un'anima adunque che doveva avere un valore immenso, almeno per l'interno! Un giorno, poiché già aveva soddisfatto molti altri suoi più ovvi desideri, il giovine, non sapendo più che cosa chiedere al Demonio, ebbe l'idea di domandargli che gli facesse vedere Gesù Cristo qual era quando morì sulla croce! Dopo molte difficoltà, il Diavolo gli portò un quadro con la figura riprodotta nella litografia di cui ho fatto cenno; ma a spettacolo tanto «compassionevole» (evidentemente questo dell'editore, che meglio avrebbe dovuto dire «orrendo») il disgraziato peccatore si sentì spezzare il cuore pel dolore, scoppiò in

diritto piano, e in preda al più amaro penitimento andò a gettarsi ai piedi di un confessore. Il De-nunzio, atterrito da quell'atto di sincera contrizione, si diede a fuga precipitosa senza neppur pensare di riportarsi la sua pittura, la quale pertanto rimase al giovine milanese che la consegnò al confessore, e da questo lo poi portata al San'Urbano nel cui Archivio rimase. Il signor Gadda divulgatore dell'Immagine, non osava per altro aggiungere di averla riprodotta dall'originale esistente, secondo lui, a Milano, bensì annuncia modestamente di averla tratta da copia autentica avuta dai reverendi Padri Cappuccini del Monte di Roma!

Un altro ritratto straordinario, e che senza dubbio avrebbe avuto anche in Italia, sebbene d'altro genere, il grande successo che ebbe in Austria, è un ritratto di Menelick assai diverso da quello ben noto a tutti, perché inciso persino sui francobolli delle poste imperiali. Intendo il ritratto che gli fece, a quanto narrarono i giornali parrocchiali anni fa, un pittore francese il quale ebbe il gentile pensiero di dipingere Sua Maestà etiopica con carni bianche e rosse da far invidia al più raffinato parigino. Non occorre dire che quel ritratto fu subito riconosciuto come l'unico che riproduceva con dignità le sembianze imperiali, e nel palazzo dell'imperatore è tuttora oggetto di illuminata ammirazione.

Ma le curiosità relative ai ritratti abbondano, e mi basterà sceglierne alcune altre di vario genere per darne sia' idea a' miei lettori.

34. 35.

**F**RA quelli di personaggi storici sarebbe stato interessante vedere all'Esposizione di Firenze il ritratto che l'illustre pittore inglese Hogarth fece del romanziere Fielding. All'edizione completa delle opere di questo scrittore l'editore voleva mettere il ritratto di esso, e aveva appunto affidato al pittore Hogarth l'incarico di eseguirlo; ma Fielding era morto proprio allora e di lui non esisteva o non si riusciva a trovare, nonché un ritratto, neppure uno schizzo qualiasi, e il pittore non sapeva come compiere il lavoro affidatogli: quando un bel giorno, a tracollo d'imbarrazzo, si presentò nel suo studio il defunto Fielding in persona! Era il celebre attore Garrick il quale avendo udito parlare della grande difficoltà che aveva Hogarth di trovare la somiglianza del defunto, poiché egli bene la ricordava per essergli stato grande amico e per aver vissuto a lungo con lui, si era truccato con grande abilità assumendo meravigliosamente la fisognomia di Fielding. Al primo momento in cui Hogarth se lo vide innanzi ebbe a sentire male, ma quando si fu accorto di che si trattava, ne approfittò

per fare il ritratto di cui venne da tutti ammirata la somiglianza perfetta e che si può vedere riprodotto in testa al romanzo *Toni Jones*, volume primo delle opere di Fielding stampate a Londra nel 1757.

Ammiratissimo senza dubbio sarebbe stato il ritratto che si fece fare il principe Maurizio di Nassau e che inviò in dono alla vecchia principessa di Schoeningen la quale erasi di lui levigata. Non essendo più in grado di camminare, la stagionata principessa si faceva portare in carrozza, in lettiga ed anche, se occorreva, a braccia d'uomo ovunque egli andava. Un giorno in cui il principe, impazientito al vedersela sempre intonata, la pregò di non perseguitarlo più oltre, essa gli rispose che lo avrebbe accontentato purché le avesse almeno dato il suo ritratto. Allora Maurizio di Nassau le domandò che cosa trovava nella sua persona da affascinare tanto, e la principessa gli dichiarò sinceramente che soprattutto le piacevano la sua alta statura, le sue belle gambe e le robuste e tonde sue spalle. Per compiacerla, il Principe Maurizio le promise che in Olanda, ove doveva recarsi, si sarebbe fatto fare il ritratto, ritto in piedi, come essa desiderava, e glielo avrebbe spedito. Il ritratto, infatti, arrivò e tutta l'aristocrazia di Berlino avvezzata accorse per vederlo, ma è facile immaginare la sorpresa d'ognuno quando si constatò che il principe si era fatto ritrarre... a posteriori, cosicché si poteva ammirare la sua alta statura, le sue belle gambe e le robuste e tonde sue spalle, ma del volto, che probabilmente avrà avuto il sorriso... della Gioconda, non si vedeva proprio nulla!

Molti ritratti poi, sieno affatto umoristici ma di molta importanza, mancano all'Esposizione di Firenze che pure di ritratti molti importanti è assai ricca. Per esempio, vi manca quello che il pittore Kocharsky fece della regina Maria Antonietta e che si conserva nella pinacoteca del principe d'Arenberg a Bruxelles. Quel ritratto è prezioso documento storico poiché il Kocharsky esaudì troppo, quale militare della guardia nazionale, due volte di servizio alla prigione del Tempio dopo la decapitazione di Luigi XVI, riuscì a vedere Maria Antonietta e ne tracciò a matita il ritratto che poi eseguì a olio. La sventurata regina è rappresentata in busto; indossa una giubbotto bianco e porta in capo una cuffia sulla quale è attaccato un velo nero che le scende sulle spalle.

Di attenzione assai maggiore però sarebbero stati i ritratti delle sessanta più belle signore d'Italia che un principe Chigi, verso la fine del secolo, percorrendo l'unità italiana nel campo della bellezza femminile, fece dipingere da buoni pittori per poterne godere i fulgidi sembianti

nella sua villa all'Ariccia ove, raccolti in una sala, si possono tuttora ammirare, e dove tutte le città principali sono rappresentate: Milano da una bellissima ducessa Litta; Torino da una splendida principessa di Casa Savoia; Venezia da una Dandolo; Firenze da una Strozzi; Napoli da una Caracciolo, e via dicendo, tutte dame delle più nobili e illustri prosopie italiane e tutte l'una più bella dell'altra. Né, in fatto di bellezze femminili, avrebbe dovuto mancare a Firenze il ritratto che il cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiana ideò per fare cosa grata a Francesco I re di Francia, pregando Raffaello di ritrarre la somigliante della più bella donna d'Italia del tempo Ioan. Raffaello, o per lui, come sembra, uno dei suoi migliori allievi, forse Giulio Romano, ritrattò la divina bellezza di Giulia d'Aragona, moglie di Orazio Colonna, gran Contestabile di Napoli. Quel ritratto trovati ora a Lützen, nella collezione Speck von Sternberg; ma dove sarà andato a finire l'altro ritratto, dipinto parimenti per il re cavalleresco Francesco I, della bellissima milanese Clara Visconti? Avrà forse preceduto la Gioconda nell'ispirare troppo fatale adorazione a qualche ignoto ammiratore? Clara o Clarice Visconti fu colui che nella rocca di Pizzighettone ove, dopo la battaglia di Pavie, Francesco I era stato condotto prigioniero, andò a confortarne la solitudine, e che il Brantôme, il quale di bellezza femminile se ne intendeva, aveva tempo innanzi, a Parigi, descritta al re come « la più bella donna del mondo » sebbene afflitta da un difetto fisico assai curioso, quello della polimastia o pluralità di mammelle che in lei giungevano a quattro di due diverse grandezze, simmetricamente disposte. La seconda moglie del re Enrico VIII d'Inghilterra, Anna Bolea, celebre anch'essa per la sua bellezza e più per le sue avventure, ebbe parimenti tale difetto balzo, se pure può dirsi difetto una... innumerevole: ma essa aveva soltanto una mammella supranumeraria. Di questa signora davvero non si poteva dire ciò che Stendhal di sua signorina romana, da lui abbandonata nel 1811, lasciò scritto per spiegare il perché, in fine dei conti, quella signorina non gli piaceva: *Elle manque de félicité et d'esprit, deux grandes qualités*!

34. 35. 36.

**U**na serie assai numerosa di ritratti storici si sarebbe potuta mettere insieme raccolgendo quelli che trovansi in molti quadri che, al pari dei romanzo così detti « a zihay », si esibiscono nella stessa modo qualificare. Per esempio, nel famoso quadro di Orazio Vernet, intitolato *La Smala de Abd-el-Kader*, vi è in un angolo un vecchio che fugge con la

cassetta ove Abd-el-Kader teneva finché i suoi gioielli e il suo denaro, e quel vecchio è il ritratto del barone di Rothschild. Ma i lettori si faranno ricordare parecchi altri esempi di questo genere da me riportati nel Dicembre dello scorso anno quando, occupandomi delle « vendette spagnole », ne riferii anche alcune fatte da pittori.

Un'altra serie ancor più abbondante di curiosi ritratti si potrebbe formare raccolgendo quelli ottenuti con i mezzi più strani, fra i quali è assai frequente quello di servirsi di piccolissime lettere dell'alfabeto. In Russia fu messo in vendita pochi anni or sono, ed ebbe grande mercato, un ritratto somigliantissimo di Tolstoi fatto appunto con tale sistema. Nella barba del grande scrittore vi è tutto il XIII<sup>o</sup> capitolo della famosa « Sonnata a Kreuzer ». Non la barba, soltanto ma l'intero ritratto è opera di un calligrafo che vi lavorò intorno sei mesi e che poca ne fece fare migliaia di riproduzioni con la fotografia. Questo genere di ritratti ebbe grande vogia nel settecento e attualmente ve n'è in Roma uno di quel tempo, esposto in vendita in un negozio di antiquari, e in cui una scrittura malintesa di grande parte dell'Inferno di Dante è disposta in modo da riprodurre l'effige del divino poeta sul cui naso, con una lente d'ingrandimento, si legge « Per me si va nella città dolente ».

Ma un ritratto che più attraente d'ogni altro avrà potuto consigliare per far affollare la gente all'Esposizione di Firenze, visto che la mostra sopra riportata di Stendhal ha senz'altro larghissimo consenso: un ritratto cui quale si sarebbe potuto impostare un supplemento al prezzo d'ingresso, facendone mostra in una sala riservata: il quello di Wagner, che una signorina di Bayreuth si è fatto tatuare sul seno per affrontare l'ammirazione che hanno per grande Maestro i numerosi borghesi accontenti ogni anno a quella città. A ogni nuovo arrivo essa si presenta con aria di mistero dicendo di aver cosa importante a segreti da... esporre. Indi a quattro occhi, con gesto reso rapido dall'abitudine, lira d'ambra i lati la tela... del quadro, e rivela le sembianze assai belle riprodotte del grand'uomo, poste tra due belle corone d'alloro che certamente si possono dire collocate in alto-rilievo. Siccome l'originale signorina è ancor giovane e fresca, nessuno le nega il maschino compenso che essa chiede di un marco. Dimessi che essa ha già cuore da parte una rilevante sostanza con quella sua fortunata invenzione la quale, anzi, potrebbe chiamarsi una vera « scoperta », o meglio un vero e scoperto, dimostrante ingenua l'assurzione di coloro i quali sostengono che le donne non hanno mai saputo scoprire nulla!

# PENSANDO e RIFLETTENDO

Nella Palazzella d'Orléans, Voltaire, il beffardo filosofo, tentò col ridicolo offuscare il martirio della croce immolata dall'odio straniero. A lui — spirito critico senza entusiasmi, dotato d'alto ingegno e di pari cultura ma senza soprattutto d'ideale — non apparve in tutta la sua grandezza l'anima semplice della figlia dei campi, che l'amore di patria trasformava in guerriera vittoriosa.

Confereva proprio dell'Indole sua, sostituita all'ammissione il circosmo, alle lagrime di complimento il soggiogno, alla fiamma della fede il ciudismo irriverente. Egli poté ferire despoti, distruggere grandi nomi, minare troni, abbozzare superbe cervi, perché egli era, prima di tutto, più di tutto, un demolitore. Ma non giunse a togliere dalla fronte dell'umile pastorella il serto sanctificato del più sublime sacrifizio.

Federigo Schiller fece le vendette di Giovanna d'Arco, innalzandole un monumento imperituro nella sua incomparabile tragedia.

E per giusta Nemesis, ad ignominia di Voltaire, era un Alessandro che più bella rideava alla Francia la gloria della martire indomita vituperata da un Francese.

L'età dei miti, che è la prima, e l'eroina che ne è la successiva, appartengono all'infanzia dei popoli. Come vi sono dei momenti infanti, che si distaccano così poco dalla natura vergine, da confondersi a prima vista coi monti e coi massi che il circondano così anche la tradizione primordiale è semplice, senza artificio di forma, attinta unicamente alla immagine di quanto cedeva sotto i sensi degli uomini il tutto ammantato da una ingenua veste poetica, che fu veramente comune a tutti i primi abitatori del mondo, in qualsunque plaga si fossero dispersi, dal paese natio e benedetto di l'Asia e dalle feroci valli asiatiche a quelle meno tempeste dell'Europa o più torride dell'Asia e dell'Africa.

Il periodo eroico è poesia ed è religione insieme e ciò lo riconosce con disprezzo, ovvero ne discerne l'importanza ed il significato, non comprende il genio della propria stirpe. Esso è preesistente alla storia, ne è anche progenitore, ma storia ancora non è, né può darsi, perché non ammira una successione di fatti reali, ma un complesso di affetti,

di entusiasmi, di aspirazioni, di pensieri collettivi a uomini e a cose che commossero ed esaltavano l'azione e la fantasia di chi si apprestava ad uscire dalla barbarie. Intanto ciò che a noi giunse di quel periodo è ad un tempo il più oscuro quanto alla verità, ed il più esatto quanto alla sincerità.

I clamorosi successi ottenuti da alcuni drammaturghi romantici sono sembrati a molti quasi inesplorabili e di gran lunga superiori al merito. Anzi essi prevedevano che cosa mai non prevedono i critici!, che si sarebbe trattato di un piano effimero e non duraturo e che — svanito il primo entusiasmo — avrebbero soggiaciuto fra breve ad insonnato oblio. Perché per essi un tal genere era morto e sepolto da un pezzo!

Invece il *Cyrano de Bergerac* rappresentato infinite volte, la *Principessa lontana*, l'*Aiglon*, così lapentevole e monotono — che tuttavia si è sostenuto sulle scene — hanno assicurato gloria e ricchezza ad Edmondo Rostand; Gerotano Rovetta non ebbe mai dal pubblico accoglienza così schietta come all'apparire del suo *Romanticismo*; e Santi Benelli, un giovane autore che salì a grande fama, ottenne le più festose dimostrazioni colla sua *Marchesa di Bruto* e colla *Cena delle Beffe*.

Facendo astrazione dai pregi letterari indiscutibili della bellezza delle Immagini e della struttura scenica, di cui sono idomi i drammi del Rostand e dei Benelli, e dalla perfezione della commedia del Rovetta — non è a tacersi che l'argomento delle opere loro interessa vivamente il pubblico e fa vibrare le anime di commozione intensa e gradita. Essi sono apparsi proprio quando il pubblico era stanco e saturo del falso teatro nordico degli Ibsen e del Sudermann; il pubblico ne aveva abbastanza di vedere sulla scena le paralisi inguainabili, le pazzie creditarie, le degenerazioni patologiche dei vari Osvaldi, che negli *Spettri* e simili hanno conturbato tante giovani esistenze nate per la gioia, o di rabbividire alle scene selvagge dell'*Albergo dei Poveri* del Gorki. E non poté adirsi ventre compenso dalle farse scollacciate, che venivano il nome di « poschiades » e che ci venivano d'oltre alpe, ritorni lieto e balzesco ai drammaturghi rimaneschi.

V. COTTAVIAI.

# PIOGGIA IN CAMPAGNA

... Sarà qui piove, piove sempre. Che brutta cosa è mai questa pioggia minusca! Non c'è nemmeno l'emozione del temporale. Senza tuoni, senza lampi: perciò l'anemia e il boio. Ebbene: dunque che fa la sorridente?...

Ella sospirò. La penna più non scrisse. La bellissima giovinetta, una creatura di pensiero, stette con l'occhio fisso, a guardare cose del suo interiore.

La « sorridente », era lei. In un giorno di sole, in una di quelle giornate che segnano tappe nella vita, ella aveva posato dinanzi a un fotografo illustrare, che le aveva promesso di consegnare il ritratto senza ritocchi. Poi, per una cosa, per l'altra, la copia tanto aspettata non era stata spedita. Ella ne chiedeva all'amico lontano.

Lontano?

No.

Vicino. A lei, in lei. Le due anime si sentivano, sempre, attraverso lo spazio. Non si sarebbero disgiunte mai più. Per tutta la vita. Più oltre la vita. Fin quando una di loro avesse abbandonato la spoglia mortale, l'altra l'avrebbe pur sempre in sé.

Franò tutti e due di quegli esteri che son mesi vari nel mondo di quanto si creda. Egli, già varcata l'età degli impegni, non libero, per circostanze ineluttabili, legato dalla legge come anticamente si legava un vivente a un cadavere; ella, nel pieno rigoglio della maturazione, libera, padrona di sé. Orgogliosa d'esser bella. Per lui. Per lei intelligente. Le pareva il giusto compenso della bontà: quel che la faceva sua pari.

A lei pareva così. E invece quel che la faceva sua pari era la bontà. Intimamente buona. Pensieramente buona. Altruista. A grado a grado ella aveva allinsito la sua anima. L'aveva liberata da tutte le scorie della educazione ricevuta: vera porpora a esser giudice e padrona d'ogni sua azione, d'ogni suo pensiero.

C'era stato del dramma nella sua vita?

Non voleva ricordarlo. Apparteneva ad un'altra creatura, a una ch'era compagnia, per sempre. E il futuro, che sarebbe stato?

Quello che ella avrebbe voluto.

Tuttanto, nell'assenza di creature note dalle sue viscere, ella prodigava il tesoro della sua mente e del suo cuore a quelle fanciulle di contadine che venivano alla sua scuola. Alla chiesa civile diceva lei. E tutti in paese le volevano bene.

Vogliose di ritiro, di calma, aveva lasciato più tardi posti, in città, per riparare nella semplicità dell'ambiente la stanchezza dei servi affaticati. A volte, a momenti, venivano le ribellioni; ma la volontà aveva presto vittoria sull'impulso istintivo del suo organismo. E quelle intime battaglie segnavano migliaia nella sua anima: erano salutari come i colpi ruvi del fabbro quando vuol dare la tempa a un acciaio.

La « sorridente », che più non scrisse, sorrise.

Da sé. Lasciò il tavolino, andò alla finestra a guardare, di dietro ai vetri, la pioggia che tranquilla scendeva, con un discorso lungo, carezzevole;

Al domani c'era il sole. Un bel sole d'aprile, di quelli che fugano le malinconie, di quei soli che vestono la giovinetta Primavera.

Ah, ma la giovinetta Primavera ha anch'essa i suoi capricci! Capricci innocenti, però. Fece la lettera che venne scritta, completata, poi, alcuni giorni trascorsi.

Miluzzo il foglio. Ti dà due aspetti della mia anima. Oggi ho dieci anni. Stamattina, giovedì, con una famiglia venuta da Milano, abbiamo tenuto una gita. Ti mando le impressioni che vucco dal mio tacchino.

La pioggia ci ha colti quassù sulla collina, e ora siamo ospiti della vecchia telletta d'un casinale. I miei compagni sono tutti un po' imbarcati per la gita sciupata, e sento i lamenti d'una signora, amica d'una mia compagna delle normali, che dice il *miserere* al suo vestito di foulard rovinato dall'acqua improvvisa e furiosa. Io, che a parte la modestia, ho sempre l'invidiabile virtù di prendere le cose con filosofia, mi son seduta su un carro; e da questa specie di trono rustico mi gode la vista del tempo e del paesaggio. Un fresco vento infa dà le impressioni d'una carezza e d'un gran refrigerio dopo la talpa. E la pioggia viene giù minuta, lentamente, e canza una cara e misteriosa canzone sulle tegole della tettoia.

Cade; mentre una luce mitte a grigia s'è scesi sui prati, sui vigneti, sulle inacchie scure delle boschaglie. Il verde, così poco prima smagliante sotto i raggi del sole, è ora capo: e sembra più linda la boschiglia, più brune le rustiche case, avvolte d'un soave raccolgimento. I villini occhiegianti qui e là fra i poggii.

« Corre un fremito nelle frondi. Fresco il fogliame si desta sotto la pioggia sottile; respira. E i truci delle vigne e i fili d'erba si sentono ristorati, riuniti. Tutto sente il benessere tranquillo. Per più alto il silenzio d'ogni cosa sotto il soave sommesso discorso della pioggia. Tutta la campagna, cioè soltanto una carezza benefica sorride e invita con un arcano e diverso linguaggio la pioggia a scendere, a porre su ogni foglia, lungo ogni filo d'erba, le gocce argentee e vivificanti.

« Io ammirò questo idilio della natura. Ascolto la sua parola di pace. Osservo tutti i mille movimenti di un rosario in fiore che fronteggia una vicina villa.

« Senso la felicità di quelle rose che s'inclinano, s'adagiano, si rialzano sullo stelo, e rimangono un isolante con la corolla tutta offerta alla pioggia inebriante.

« Due platani ondulano maestosi là, al limite del prato che si stende dinanzi a me, molti di pioggia; e pare che essi, inclinandosi verso un faggio dalla fronda cupa e senza moto, gli parlino: forse chiaccherano fra loro degli ospiti sconosciuti che son venuti a turbare la loro quiete. Forse sono dell'opinione di Gauthier: che « l'uomo guasta il paesaggio ».

« Vasta è la quiete.

« Questa cascina par vuota; e il vecchio che ci ha invitato a ripararci sotto la tettoia, sta seduto e fuma la sua piccola pipa, s'attenzione.

« Egli non bada neppure ai suoi ospiti; ed erra con gli sguardi nei campi, sull'orzo suo; e quando uno dei fiori d'un giovinotto pescò volleghia nell'aria, le sue sopracciglia grigie e ispidi si corrugano.

« Egli scuote, forse, in ben diverso modo, la canzone della pioggia sul tetto, e la fusione di tutti questi toni grigi nel gran quadro d'aria rettangolare; e la lollia delle rose dei suoi giardini: me.

« Mi viene in mente Tu quando dieci che l'uomo è - un animale essenzialmente sentimentale». Presentemente, questa, è un animale calcolatore. Denza l'utile o il danno che può cogliere quest'acqua non voluta dal contadino.

« O forse, m'inganno: ed egli vaga in memorie giovanili. Cui sarà? A qualche giornata di pioggia trascorsa con qualche fanciulla cara. Ogn'uno ha avuto la sua parte d'infanzia, in qualche momento della sua vita.

« L'aria è deserta. Solitario, da un angolo, di sotto una sporgenza di erba, viene una chiacchia seguita dai suoi umorosi pulcini, che mandano un triste pègolio.

« Il silenzio ha preso anche i miei compagni di ventura. Nessun rumore tutto attorno attorno. La cintia è laggia lontana, lontana, oltre quei colli che s'indovinano, più che vedere, attraverso il velo d'ogni cosa: oltre la campagna, nella gran pianura.

Solo, ogni tanto, si sente l'abbaiare d'un cane, il grido roco di un gallo, un gorgo di scatto.

« E il tempo passa così. Uguale. Per ore.

« Sembra che mi si allarghi l'animo in un senso infinito di pace. E ritorno col pensiero ad altri colli, ad altri paesaggi ridotti, visti da bambini, così, come questo, sotto la pioggia, in primavera; ricordo anche quando la pioggia mi sorprendeva ai giardini pubblici nella mia Milano e io non volevo rientrare a casa, per fermarmi a vedere i singoli nuotare maestosi sulle onde dei laghetti, che si ricamavano di mobili cerchi, generati dalle gocce che venivano dal cielo; ricordo quando, in casa, non volevo staccarmi dalla finestra, per stare a sentire il rinculo picchietto della pioggia sui vetri, che mi diceva tante cose.

« Quando avevo cominciato questa lettera, tanti giorni fa, anch'io pioveva, e l'avevo interrotta per fermarmi alla finestra a veder piovere, pensando a Te.

« La pioggia cade ancora, ma accenna a cessare. Tra le persone della mia comitiva corre un mormorio di consuetezza. Anche la signora dell'abitato scopia sorride al tempo d'azzerro che appare tra lo squarcio delle nuvole.

« Benedetto squarcio che Leopardi ha immortalato, e che pare retorico, quanto è bello nella realtà della natura!

« Le rose non hanno più che tanti movimenti, il vecchio della cascina ha lo sguardo più sereno.

« Non son più che rade gocce che cadono; e ora pare che la verità, ristipata, ringrazi riconosciute la pioggia con un'onda di profumi, che spande dai fiori, dalle fronde, dalle volte bagnate. È l'ozio così simpatico: che si assaporà respirando liberamente.

« Noi ci accingiamo a riprendere il cammino; e il vecchio ci guida attraverso i prati, sien al mare di cima. Una campana, in lontananza, ci manda uno squillo festoso, che sembra un saluto a noi e a tutta la collina che ride baciata dal sole.

« Le arie che fiancheggiano la strada ci danno una benedizione caro di piccole camille profumate, di gocce di pioggia, fresche e lucenti.

« Vivi questa giornata con me, in campagna: Nel tuo lavoro fatidico, ti sfioro? Ti bacio, così, come una bambina buona, tenendoti le guance tra il pollice e l'indice di tante due le mani.

« Ti piace così? -

La bellissima creatura si fermò, chiuse la lettera, serrò negli occhi, in tutto il volto, scrivendo il caro nome sulla busta; poi uscì a consegnare alla buca il foglio delizioso: piccolo pilo datore di tanta gioia.

PIERINA MAZZUCCHI.

## LE CANZONI CIVILI

DI FAUSTO SALVATORI

Il poeta di *La festa del grano* e *La faria dormiente* imprende con queste sue *Canzoni* a combattere una battaglia veramente civile. Egli cantando le energie della nuova Italia, inneggiando al trionfo di essa, vuole risvegliare e spingere a nuove conquiste quelle cause ancora latenti, quasi ancora addormentate, che possono condurre la patria nostra alla conquista di un nobile primato nelle più moderne invenzioni e scoperte e nella applicazione loro.

Alta e grandiosa è la metà cui tende il Salvatori, quasi realizzazione del meraviglioso sogno di rinnovazione delle energie antiche dei porti, dei canali, dei commerci, delle industrie ed imprese marinare, che potranno rendere ancora, come in già un tempo, fatto il mondo, Italico. E le casse sue, le quali, più che liriche staccate, costituiscono un unico poema, sono un caos vibrante d'amor patrio, che vuole il risorgimento economico, attivo, industriale della patria; sono il poema delle future conquiste pacifiche, delle future splendide vittorie. Il poeta, ligure, si ispira in queste Canzoni alla sua Genova, al porto di questa Industria città, il cui nome percorre in un passato glorioso, tutto il mondo conoscuto. L'ansia del castiere e delle officine, il clamore delle cierme, il concerto delle strene navali, il lavoro assiduo, fervido, costante, sono tutte intense voci, che risuonano nel verso sonoro del Salvatori. Ma alla sonorità del verso, rude talvolta, poseste sempre, risponde l'idea grandiosa, vasta, generosa, che ispira le varie liriche, le ciascuna delle quali il Salvatori cantò un argomento diverso, convergendo però tutti allo stesso fine, siccome i vari capitoli di un unico libro. — *Alla volontà* è diretta la prima canzone, che il poeta definisce:

*Torna l'India che affolla  
Salò il Deslina a colpi di martello,  
Tempesta nel ruscello  
Freddo e candore e nella flama pura;*

e invoca

*... al la spada di battaglia  
Per l'ispirazione che spera  
E sente l'oste come il ferro taglia;*

Più innanzi accenna alle battaglie civili, cui la volontà deve essere opera, arma e sposa:

*Aquila nostra, aquila di Roma,  
Che non si nido tra canne e vagno,  
Né schiamuzza al calcagno  
Del villano, con ova di pane;*

*Aquila nostra, aquila di Roma,  
Insegna di battaglia, noci grida;  
Tu che non stelli lagno  
Ma il nostro oppone alle ferite crude;*

*Forza che sperava non indebolire  
Di gran capo evitare la quell'onta;  
Dona alla nostra prora  
Al ferro dell'arsiero ed alla spada;*

*L'isola gente cinta di ghisa  
Tu guida per la strada  
Delle vittorie alla conquista grande;*

Questa lirica può dirsi *La canzone della forza*.

Segue quella *Alla Marchina*, nella quale il poeta canta le meraviglie che la macchina compie co' suoi ordigni, sapientemente combinati e mossi, si da renderla quasi un essere consciente. È un vero inno al

*Genio dell'Industria, condottiero  
Senza manella e spada,*

e vuole che

*Sia il suo grido fragore di tempesta  
Che il grare sonno tempe e il core desto;*

E un inno alla *Industria*, che

*... con gli eserciti incendi  
Delle macchine portile  
Saipe il fiume, il monte  
Pietra, e i denti pensaci di fuoco  
Scossa nel porto, incassa sotto il porto,  
Spiega vestiti ai venti.*

e vuole che

*... nelle ignote  
Contrade le diverse anime tanto  
Pur dell'ignavia della vita trista  
Con le macchine spieghi alla concezione;*

E un inno all'*Attività*

*... virtù dell'uomo vigile  
Contro la folla inerte,  
Contro l'indole capetile  
Energia sempre fusa e sempre pronta,  
Pugna contro feroci piante ed erbe  
Contro viti e sconfiggile;*

e l'accompagna cantando

*Ardete, o fuochi della frondera!  
A lido delle esterze  
Canzone, il cimarro.*

Nella terza con rara e squisita potenza descrittiva tutta è riprodotta la vita intensa, multiforme, a volta, febbrile, sempre redusiva e predilecta del *Porto di Genova*,

E l'altra

*Il trasmettere squilla come araldo  
Del giorno; tra l'acciaro dei canoni  
Tacchino fa verde acqua del porto  
Scrai: dalle montagne il sole è sotto  
E infiamma il tricolore del pennone,  
Ruggoli di jeansi  
Mandan le strene delle navi;  
Svidono ruote grasi;*

*E il fuso delle ruote acuto il fuso;  
Pronto è l'artiere alla falca e al riccio;*

E causa il movimento delle gru possenti e degli argani robusti, e le merci caricate e scinate sulle catene, e il

*Carbone, folla pura  
Che il sole custodisce nella tomba,  
Spirito della macchina che temba,  
Arma fedele della volontà;  
Cuore vermiglio della vaporiera,  
Cuor di fice che infiammi le città;*

e canta lo  
Scorticatore, bronzea stessa siva  
D'ampio torace e d'omero robusto,  
In che sul dorso adusto,  
L'a collo e suca la capice gera.  
Reggi, né pieghi al peso grave il busto;

e canta la  
Nave che dal paesi d'Oriente  
Dove florisce verde azzerò il fino,  
Dove un rivo d'oro  
Sfolgora, il sole tra faville d'oro,  
Approdì e poi il vento marinarino

e canta  
... la forza che nel porto trema  
Ed in oceani la fatica!

Sopra le battute delle rivive  
Gloria alla patria scilla il trombettare.

La più suggestiva, la più immaginosa, la più lirica fra queste *Canzoni* è la quarta, *Per un raro*. In questa il poeta manifesta tutta la grandiosità del suo sogno, tutta la potenza del suo verso. È un vero inizio alla realizzazione delle speranze audaci, all'avvenire civile della patria.

Nostra speranza è nostra forza, Italia,  
Che s'assegna confidi il tricolore  
E alla stessa la buona meccanica;  
Noi per te un foglio custodito nel cuore,  
Sogno di gloria che gloriosamente animala,  
Sal negli occhi e per la bianca via  
Nel mare sicuro che seguirà la scia.

In questa lirica-inizia è descritta l'auja dei caffafati, il lavoro delle squadre intorno alla nuova nave, il cader dei puntelli, i brevi e reclusi comandi, i segnali, il manovrare degli argani e lo strisciare delle funi, il tagliar delle corde, il movimento lento ed (no)no dapprima, rapido e sicuro poi della nave, è il suo ingresso trionfante nel mare, che desta un fremito d'entusiasmo, un urlo di giojoso nella folla.

Un grido; poi silenzio. Un velo immenso  
Nel caos delle turbinie percossa  
Resce dal petto della magnanima.  
Scende la nave con un volo mosso  
E intuisca il sole sotto il fumo denso.  
Va con la gloria, va con la speranza,  
Con poppa salda impetuosa avanza.  
Uva e solleva un'onda di zaffiro!  
Va tra le seriole e il rombo dei cannoni,  
Stavallano i pezzi,  
Torce il flutto schiameggiando in giro.  
Forza d'Italia, libera e canora,  
Nata fra gli inni sulla barca,  
Te saluta quest'aria di vittoria;  
Nella! Nella! madre nostra! gloria!  
Dai volchi della terra seminata,  
Dall'officina fervida e squara,  
Dalla città nostra e dalla prola,  
Dai color-torvaggio della marina,  
A te vengono gli inni e la speranza!

E la  
Campane battono nel cantiere  
vedrai terre straniere  
Dove la silve nostra un sogno annuda.

Tutte le più sublimi aspirazioni del poeta civile trovano in questa canzone la più alta esplorazione lirica.

Una lirica emblematicamente descrittiva ci dà il Salvatori nella quinta Canzone, intitolata *Alla Strada*, nella quale inizio è rispecchiato il movimento dinamico, vario, continuo, che sulla strada

si svolge. Dal pasiere, che canta, discendendo la greggia alla marina, e all'artiere che

con le forche braccia ignude  
Solleva il maglio, batte sull'incudine,  
Al cavallo che... ammazza per la strada

E sogna l'altra blanda  
Nel silenzio di sera che rende  
Anor di fieno, e va dove le mole  
Predondono grida e rendono farfusa

I vagabondi seguono la strada  
Vanno intanto ore florisse il sogno,

L'avventuriero che la fiera caccia.

E tutta la vita, è l'anima della *Strada*, riassunta in una strada ampia e possente, che rivolge alla sua Genova che... vergo fulgida sul colle.

Ora, bianca città sul colle d'oro,  
Inghierlandato dalle mura azzurre,  
Nel vento che susurra  
Tra la foresta e la scogliera formosa,  
Dove il specchio del l'onda s'azzera.  
Nel fondaco adorno, nel lavoro  
Fervido, nel gran coro  
Di intuizioni e di canti di caspano,  
Di mugugni e di giocconde note umane,  
Vive la strada della tua riviera,  
E la strada blancheggia tra le valli,  
Dalle officine sprizzano scintille,  
Sorge una prisa cosa dal cantiere;  
Fischiamo vaporiere  
Rombando per i baratri del mare;  
Nel mare, nell'orizzonte  
Shira la cosa violenta, ed ogni  
Villa florisse di rose e di sogni.

Nella sesta ed ultima inizia, che chiude il terzo volume, il poeta si rivolge con forte e immaginoso verso *Alla Scogliera* della spa Liguria e tutto ricorda le antiche glorie marinare d'Italia, vaticinando l'avvento di un'epoca futura altrettanto gloriosa. In questa lirica, vibrante di orgoglio e d'amor patrio, la dolcezza della rima si sposa e si intreccia alla più reale sua forza. Più che l'ultimo capitolo del libro, ne è l'epilogo possente.

Or si ridesta il sogno di consiglio  
Con voce di speranza e di tenerezza  
Dove tra due scogliere il Dado canta.  
Il vescello del sogno, la Meloria  
Varesc ed il mare della strage trista  
Per San Giovanni d'Acri e Terra Santa.  
Lontana è Chioggia che si animata  
Di vere glorie, e il lido  
Marmoreo dove il grido  
Levo il leone che San Marco vanta,  
Lontana è l'urlo furibondo e l'ira  
Delle chiamate costiere;  
I navigagli argano la terra Assia.

Dagli spunti che siano venuti citando come appare il pensiero che ispirò nobilmente il poeta, così tutta si manifesta la potenza suggestiva del suo verso.

Queste *Canzoni Civili* del Salvatori costituiscono un inno della lotta grandiosa, che deve condurre la patria ad un altrettanto grandioso avvenire. Nobilissimi quindi è l'intento del poeta, che se ispirò le sue alle liriche carducciiane, non vi abbiò che il solito animatore e continuatore della opera civile del Vate della terza Italia. Il Salvatori riderà le sue *Canzoni* nelle varie città italiane, ridestando davunque un palpitò fecondo di civili progressi e di civili conquiste; risvegliando davunque le soqquadre energie, incoraggiando, incitando all'opera ed alle battaglie, che conducono ad una nobile meta. Né ad impresa più patriottica oggi potrebbe poterlo accingersi.

me.



## MAUDE A CESARE

### Cinque anni prima.

3 aprile 1900.

Voi aspettate da me una parola, la fatale parola, la intendete. Ve la posso io dira? Non so: vi giuro che non so. Ah, mio Dio, perché non posso, in questo limpido, dolcissimo tramonto d'aprile, aprirvi l'onta, tutta l'anima e dirvi: leggete! Tremo, scrivendovi. Voi mi avete destata ancora una volta a la vita: sento che soffro già e ve ne ringrazio.

Ohi, vi prego, non mi chiedete di più! Non vi potrei, non vi saprei dire di più. Voi non potete sapere che doloroso passato abbia il mio cuore! Amo, oggi, ancora, oppure credo di amare? Non so, vi giuro che non so.

Sono stata nel pomeriggio all'*Artistico*, dopo avervi lasciato. Ho trascorso la sala dove ci siamo conosciuti. Era deserta e semi-oscuro. Capite voi quello che ho provato lì? Le parole non possono ripeterlo! Oh, ditemi, ditemi che mi intendete: che la vostra anima parla con la mia! ditemi che sentite ciò che sento.

Sarà andrà a teatro. Voi non ci sarete. Dove sarete voi?... Pensate a me. Addio.

3 aprile, ore 2 di notte.

*Animula mia, qual sogno nel questo mattino ti avrà?*

Oli, primavera, primavera, eternamente giovane primavera! Oh, bei fiori di mandorla e di pesco!

« Come sono belli i fiori del peschier a primavera! - esclamava con lirica semplicità Ojousse Carducci. Ed egli vedeva, da suoi verdi collini toscani, scintillare al sole il Tirreno, e passar lontano, sov'eresso, tranquillamente, tre paranzelle cardiose! Oh pace, oh trepido silenzio, pieno di promesse! Oh primavera, nessun mortale ti rapisce mai la dolce, magica, misteriosa parola, che tu morirai da secoli a l'anima degli uomini! »

Ore 9 al sera.

La via è tutta basca di luna. Nella tepida notte si odono, ancora, i mille suoni della vita: più tardi troppo dormirà nella soffissima luce lunare! Oh, io un plesso di primavera, nella limpida ed ampia solitudine della natura, amore, essere felice e morire, prima che la luna tramonti, prima che le stelle ti spengano nell'oriente rosato!

3 aprile, ore 3 p.m.

*Où je m'attache je reste jusqu'à ce que...*

Un acuto profumo di fresie può dunque avere molta efficacia sui nostri pensieri? Su i miei, si sono con voi.

Un grido silenzioso mi ha fatto pensare più volte lately.

Non guardate, vi prego, a che cosa ed a come vi scrivo. Questo stile nero non è il mio: è la prima volta che getto giù i miei pensieri quali mi nascono dentro continuamente.

Un tempo, dalla mia penna, usciva il periodo: ora ne esce l'anima. No, vi prego, non chiamatelo amore. Amore?... ieri non vi conoscerei: oggi penso molto a voi, perché vi conosco poco: domani, conoscendovi meglio, potrò dimenticarvi, considerarvi nel gran numero... E voi osate chiamarlo amore? Non ancora! Che sono io per voi? Ieri nulla; oggi il ritaglio passeggero delle vostre speranze sparse, dei vostri sogni erranti: domani? Nulla, o, solo, una memoria vana. E voi osate chiamarlo amore?

Io vorrei sapere una cosa adesso: se siete veramente lungo, e se l'anima vostra può salire in alto. Se ne fossi certa non vi dimenticherei più. Ma io non lo so, lo spero soltanto. Vedete che sono sincera: state anche voi. Non immaginate di nascondervi a me: traverso le vostre parole io vedo sempre la segreta e lontana intenzione dell'animo. Diconi la verità del momento, rapita, palpante, al vostro cuore, qualunque essa sia. E se il cuore non palpita, fateci. La fantasia stirzata può far dire molte cose, ma son cose di cui ci si pentie poi e, spesso, ci si vergogna. Io sono interamente sincera con voi: voi state bene con me!

La vostra lettera mi ha fatto piacere: l'aspettavo. L'ho riletta cercando, col pensiero, i vostri occhi e la rileggerò, sin che non me ne avrete scritta un'altra. Ho bisogno di sognare, di sentire così. Voi non mi conoscete ancora. Sapete che vorrei? Che io un fontano giorno, sorridendo a le dolci e confuse memorie della vostra giovinezza, pensate anche a me! Non mi sento morte lungi da voi, ma vi desidero qui.

16 aprile, ore 11.

Oh, perdona me! Io non sapevo che soffrisse così. Perdonatemi! Le mie parole debbano esservi sembrate inutili e fredde di fronte al grande dolore vostro. Perdonatemi, amico mio. Se soffrite, la mia anima è tutta, tutta con voi. Se cosa può darvi un breve momento di sollievo, accettatela. Ah, perché non ho inteso subito? Vi ricordate che una sera vi chiesi se vi sareste divertito costassù? Voi mi rispondeste con un amaro, tristissimo sorriso. Ho rimorso di non avervi compreso. Ma ora il vostro dolore è mio: voi non soffrite più solo. Perdono, forse vi avrei dimenticato presto; scusatemi, io sono con voi.

Vostro fratello! Perché non lo conosco? State con lui, sempre con lui, voi che lo potete! E se fosse mia fratella? Oh, l'idea vi proteggerà e vi assisterà! Perdonatemi, non so, non osò dirvi di più. Parlavate di voi e di lui: ditemi tutto. Non temete che le vostre parole restino senza eco nel mio cuore! Io non cerco della gioia. Altre volte credetti di poter essere felice e non soffrire e m'accorgo che pure il dolore e il sacrificio possono esser vani. Ma, per tante prove sconsolanti, la lede in me non è ancor morta e cerco la mia felicità fra i santi dolori, fra le inevitabili sventure, fra le lacrime sincere; ho cercò con incrollabile speranza.

Io non vi scrivo molto. Non sorridete: vi assicuro che parlo tranquillamente, senza atteggiarmi a sentimentale. Non vivo molto, perché mia madre è morta giovane: non vivo molto perché lo sento, perché la sventura mi attira troppo, perché l'idea della morte mi uccide. Due anni or sono a Venezia mi presentarono un giovane, suo cognatissimo parente. Era ragioniere: aveva una bella posizione, una intelligenza superiore al suo cuore nobilissimo. Si chiamava Cesare, come voi. Cesare Sperelli. Quest'autunno aveva morendo di tubercolosi, però usciva e lavorava anche. Un giorno mi raccontarono che, tornando a casa con un collega, in una via solitaria si fermò affannato e gettate le braccia al collo dell'amico, disse fra i singhiozzi: « Ti assicuro che non ne posso più ». Due mesi dopo avveniva la catastrofe... Io non lo dimenticherò mai. Gli ho parlato due volte, ma son certa che egli mi ha sentita. Egli è morto, egli così giovane, buono e triste! È morto senza aver goduto un'ora di giada piena! Alt, vi confesso che ho desiderato ardente di asdarlo a riposo con lui leggiù nel silenzioso cimitero, ove dorme da sedici anni mia madre! Vi assicuro che io ho assunto quell'uomo per la sua sventura; in che cosa stata tanto capace e fredia con chi diceva d'amarmi e di morire per me. Ricordatevi che io sono con voi, sempre!

La mattina del sabato santo.

*La triste expérience nous apporte la crainte et l'etat pas le feu.*

Amico mio, ferì non mi è rimasto di restar sola. Stomane tutti gli altri sono andati a Fiesole ed io vi scrivo. Perdonatemi se sarà breve. Sono stanca. Non so cosa, non so perché.

Aranil ferì a sera andammo al *Grambrena*: c'era moltissima gente. Io pensai con insistenza a voi ed al resto che mi scriveste sulla tavola quella notte al ballo. Il mio cuore (e io non mi inganno) vi si è già un poco affezionato: cercò la mia anima risucce per voi alla speranza di essere compresa.

Ma perché mi pregiate così appassionatamente di dimenticarvi? Lo credete necessario? Io no. Sia che i nostri diversi desideri li permetteranno, sia che voi mi ne scindereste malevolmente, io vi accorderò tutta la mia testa simpatia. I vostri dolori saranno i miei: la mia parola vi giungerà calda e sincera, d'altra manca o d'altra maner, supplicare forte e buon.

15 aprile.

*El fu telo qu'ne veue se fave comme une fleur.*  
Anche voi come gli altri, dunque? No, sentite,

solo: stanco di facci e di romanzo cupidi. Non è questo che cercavo, ve lo assicuro. Mi piace che non ci siamo capiti. Voi, pensavate quel che volete, ma in ci gioro che è così.

Sarei tentata di raccontarvi molte cose, che vorrei accerchiare. Ma oggi non sono in vena di confidarsene. Forse me ne avete fatte zzevi voi in quella notte, perché io mi fui di farvene oggi qualcosa? Sono cattiva? Sì, io posso essere molto buona e molto cattiva, ecco.

Tremo, scrivendovi. Perdonatemi, puiché, in fine, il torto è tutto mio. Non avevo più il diritto di farvi certe illusioni. Scusatemi, vi credevo già uomo e siete giovane, invece: non avete goduto e vissuto abbastanza. Divertitevi e, poi, ammette, ed allora amerete nobilmente, giacché avere un bel cuore.

Volete la verità? Se vi avessi incontrato un anno prima sul mio cammino non vi avrei risposto così. C'è su quel lettera vi avrei scritto? Forse sparsi qua e là di buoni consigli, ma certo cada di pessime. Oggi?... Oggi, no? Ho che credere, ma fatto il mio giovanile e fiducioso entusiasmo, farla la mia spensierata spontaneità d'allora se ne sono andati. So dove vi vada a finire, e ciò mi angoscia quanto non mi disgusta. Ecco quello che scrissi, in un piovoso crepuscolo dello scorso dicembre, sui miei libri di memorie: « Oggi, nell'immenso malinconia che mi circonda, io non riuscendo quasi domo. Rimpiango, solo, la festa del mio cuore. In fede, l'entusiasmo. Il sole, lo splendore della terra e del cielo, che l'ido mi donò in quel rubino giorno d'estate e che non riuscero, però me — dolci così — mai più ».

Se il destino mi trasferirà ancora, mio malgrado, non so. So, però, che adesso posso e voglio fermarmi. E inutile che mi spieghi di più. Perdonatemi se, con la mia condotta, ho potuto farvi credere di pensare e di sentire diversamente, e non vogliandomi male. Un'amicizia di quindici giorni si dimostra facilmente: non io, dunque, nemmeno ho sognato di credermi un rimorso.

Il 20 aprile.

Vi ho detto che vi sarei scritto. Da quando ve ne siete andato fino ad ora, nella mia povera anima, che voi dite troppo fantasica, sono passate e ripassate, combattevoli fra loro, distruggendosi e ricendendo, le più rare e le più strane sensazioni. Dicono tallo mi sarà, credo, impossibile. Chi può credere, d'altra parte, di penetrare con sicurezza *dans ce grand mystère de trefonds humain, que nous appelons l'âme?* Non c'è cosa che mi metta di più della terribile incertezza di quel pensiero. Mi emilia e mi addolora, scatenandomi in me: mi addolora e mi aggobbiaca, scuovendola in altri.

Voi avete detto, sere sono, che la donna deve sostener l'uomo. Ora sentite: ... Egli s'aspettava da lei tutt'altra risposta: non supplichevo, non temevo, che alcossa: vi ringrazio, economi. Incerto in amore, quando in altre cose stessa, egli volava ad ogni parso, essere sostanzialmente incoronato: ma le donne, che fanno questo, non sono sempre le più umanitarie, perché chi fa questo ha il tempo di tenere all'altro debolozza ed ai modi di vincerla. Onde risponso: — Noi non ci intendiamo. Maria

Se m'auaste visto avreste, no, interpretato così la mia lettera... »

Dunque non è questo l'eterno dramma dei cuori? Sentite: ieri l'altro a sera ho parlato nello, ma non ho detto nulla. Il mistero è sempre qui, in fondo a me. Inesplorato e inesplorabile per me, per voi, per tutti. Vale per la pena ch'io mi affacci al letargo? Vale la pena ch'io ve ne metta, per quanto posso, a parte? E, sopra tutto, vale la pena che voi mi prestiate attenzione? Tre grandi dolorosissimi dubbi.

Ascoltate: se voi avete veramente uno spirito intelligente, nobile e forte, quale lo sogno, ogni cosa che di me potrò dirvi di me, del mio passato, del mio presente e del mio buio avvenire, sarà da voi compresa e compatita od apprezzata. E allora, a me — creatura pellegrina e incerta e debole e amante, come voi — sarà di indimenticabile conforto l'avervi incontrato sulla mia via: se il sollezzo che da voi mi verrà, andrà perduto.

La vita ci separerà presto, per sempre. Che importa? Ma ripensando a voi ed alla vostra anima — apertasi un giorno con simpatica indulgenza al racconto dei miei ricordi, dei miei dolori, dei miei sogni — io risentirò per voi, attraverso gli anni, quel sentimento inindimibile e delicato che conserviamo nel più profondo del cuore per tutti coloro i quali si sono accorti di noi in mezzo alla folla indifferente e affacciata di questo mondo troppo grande: che ci hanno prestato un'ora di benevola attenzione, che ci hanno fatto del bene, molto per noi, di spendere tutti i miei giorni per vederlo sempre sorridente e listo così come l'amavo?

Ed io — dopo tanto affetto — posso ancora vivere senza di lui, posso divertirmi, posso, forse, amare un altro... E voi volete ch'io non dubiti dell'amore e di me e degli uomini?

Sentite: se, in qualche momento, penso che, forse, dovrò il mio cuore di nuovo, sinceramente mi disprezzo. Certo — come diceva mio padre — un uomo ha ragione di essere geloso del passato di una donna: in me, per esempio, c'è qualcosa che è morto e non può risorgere. Se un uomo mi farà sognare e tremare ancora d'amore, io mi ricorderò che per lui pure ho tremato e sognato, e che, poi, ho potuto vivere, priva di quell'amore, che, in coscienza, avrei giurato necessario a la mia vita. Ed allora il più terribile e doloroso dei dubbi — il dubbio di se avrei — s'intenerà nel cuore e la parola ardente morirà sulle labbra, ed io sorridrò delle promesse, dei miei giuramenti, se avrò ancora l'ingenuità di farne! Mi comprendete voi?

Nell'attimo partii. Egli mi accompagnò alla stazione. Io piangevo come una bambina, disperatamente. Anch'esso era commosso e mi dette un lungo bacio, che mi parve pieno d'affetto. Ci scrivevamo. Poi, nell'ottobre, sente una ragione apparente, sente di scrivermi. Passò tutto l'autunno, lo aspettavo, ma non pensavo male di lui. No, né pure un istante, mai: né anche adesso penso a lui oia rancore. Di questo mi rambo, di saper scrivere con tenerezza il ricordo di quell'amore.

Venne il novembre malasconcio e infinitamente triste per me. Mi morì la sorella, l'ultima persona cara che avevo. Venne il dicembre sereno e freddo. Non ne avevo più saputo nulla direttamente né in-

direttamente... La sera del 30 ricevetti una lettera sua ed un suo dono. La lettera era assai breve e affettuosa, come di amico. Gli risposi poche parole senza amarezza, ma trovando anche l'amarizia per sempre. E tornai a riconciliarmi a sendare. Avevo, a dir vero, delle giornate vuote, dei minuti d'angoscia, degli assalti improvvisi di passione; ma, in fine, ripresi la mia vita ordinaria, vegliavo sul mio cuore ribelle, sognando vagamente, preparando l'avvenire, aspettando gli eventi. Già fino alla sera del 30 marzo, in cui vi conobbi. Voi mi sembraste intelligente e l'intelligenza mi attrae sempre molto. Però vi trovai (intelligete alla franchezza) un po' vaneggiante d'una vanità giovanile e compatibile, in complesso mi piaceste, ma nulla più. Se non vi avevo più veduto, vi avrei dimenticato presto. Invierò formate e mi portate dei giornali. Vi trovavo elegante e premuroso: due grandi pregi per me. Mi pareva, insomma, che voi fosse riservato, con una schiamatura di mistero e di poesia; e questo mi addossava. La sera, in cui mi diede i vostri versi e faceste una nota sul mio De Musset, cominciate ad occupare il mio pensiero. Due sere dopo, ritrovandomi, mi offoste una scatola di sigarette ed una di cerini con sopra una testa di donna: il mio ritratto. Quel pensiero mi commosse. Voi non sapeste come lo gradisse certe delicatezze! Infatti i vostri fiammiferi, chiusi nelle loro scatole parate di legno, sono qui in uno del miei cassetti, nè io li ricorderò. E quella stessa sera, quando ve ne andaste, e quella notte, perseguidovi con la mente, mi temeva, dolissimo, il cuore un continuo senso di gratitudine e di tenerezza, di cui, non so perché, ero felice.

Il giorno appresso era un venerdì: v'incontrai e si fece strada insieme. Voi avevate qualche frase che non mi piaceva ed una certa aria di sicurezza... Io, sapete, sono facile ad adorbarmi! Fischi che forte fantasma, le mie lettere vi dissero l'anima mia. Non ti amavo, non come non vi amo ora: tuttavia trovavo, nel pensiero di voi, la ragione più dolce di vivere nel presente. Ero tutta questa delicatezza italiana, appena abbozzata, potesa, voi capite, essere distrutta con un soffio. E così mi parve che avvenisse allorché ricevetti quel vostro famoso cartoncino. Non v'era, in fondo, niente di male, ma io mi feci l'impressione, che ne provavate, a me confidenze del ballo, a l'aria di sicurezza che vi avevo sorpresa più volte, e mi sentii che faceste un po' troppo i conti senza di me. Se fossi stata innamorata di voi, ciò non sarebbe avvenuto. Ma, quando l'amore non c'è ancora e la ragione ha il tempo di far capolino, è mille volte più difficile e necessario sapersi trattare con reciproca delicatezza.

Voi mi accennaste che incominciavate a trovare le mie lettere insolgenti e quasi inutili. Facciate male a dirmelo. Io, a l'opposto, ho un desiderio rimasto di tellere. Non mi capitò mai un uomo, che mostrasse di prestare attenzione a le mie lettere e che me ne scrivesse qualcuna degna di aver letto due volte. — E gli amori senza lettere — dichiarò Ottavio Fenille — sono amori da droghiere... Non è vero che tutto si esprime meglio a recitare: è dunque meglio più a la parola detta che a la scrittura...

Ho riempito molte pagine e pure assai poco esse comprendono...

22 aprile

Vorrei potervi offrire della consolazione: ma sono troppo profondamente triste ed accusata. Tutto il passato, il passato dolce e amaro, ad un tempo, mi pesa, oggi più che mai, sul cuore. Tutta l'anima mia è piena del mistero della vita. Tempo di non poter risorgere più. Addio non voglio aggiungere al mio dolori quello di fare la vostra infelicità. Che posso dirvi? Vi dirò che pianterò e che vorrei morire. Addio, addio.

24 aprile

M'avvedo che soffrite la peggiore delle sofferenze. So che vuol dire vivere in uno stato d'anima puri al vostro: lo so per triple esperienza, e sono che è mio dovere di ridarvi, in qualche modo, la pace, di cui avete anche bisogno per la vostra vita e per il vostro avvenire.

Voi, nonostante le mie confessioni, nutrite delle false speranze, ed è per esse che si accende e divampa la passione, lo debbo togliervela. Voi mi avevate destinata dalla prostrazione mortale, in cui giacevo. È stato un bene? È stato un male? Né l'uno, né l'altro. Così doveva avvenire. In sono risorta, rallegrandomi al novello alito di giovinezza che entrava in me, ma ho fatto come i moribondi, i quali credono di essere guariti e si accorgono, allora, di dover perire: ecco! lo non sarà più felice. Avrò ancora come da poco m'è successo, delle brevi illusioni, degli improvvisi risvegli, delle sante speranze di vita nuova: ma nessuno potrà vincere in me la rimanescente dolcezza dei ricordi. Vedete, è una cosa delicata e difficile da dire e da comprendersi. Amo sempre quell'uomo: lo amerò se rinnascerò? Non so, ma forse no. Tuttavia nessuna persona, forse sua madre, se fosse al mondo, potrebbe giudicarmi con tanta indulgenza come lo giudico io, ed auguro, con tanto cuore, la felicità. Non è il pensiero di saperlo affezionato ad altri, di averlo perduto per me, ciò che mi tormenta: è il sentimento legato, lo stesso, con i vostri della memoria, a quell'autore, indissolubilmente.

Sì, io l'ho amato, ponendolo nell'anima mia, accanto al babbo ed alla mamma: io l'ho amato per la gioia e per la sventura, per la vita e per la morte, come una sposa, come una madre, come la più devota delle sorelle: ed oggi, pure oggi, in cui ho perduto tanti sogni, posso sentire, senza rimorso, il ricordo di quell'affetto a quello sacro della mia famiglia. Adesso posso dubitare che egli mi fosse meritabile: posso, anche, pensare, con lieve rammarico, al suo abbandono; ma non posso, so, sentire che non posso dimenticare la mia tenerezza per lui, non posso obnubilare che io l'ho amato. E dovrei volere ostinatamente distruggere e riedificare? Perché? Per poi, soffrire di nuovo, con maggiori rimorsi forse e con minor conforto? No...

10 giugno

Sono stanca, stanca, stanca. Sì, avevo ragione, ragione tutti: fantastica, romanzifica, nervosa, cattiva. Avete ragione: sono legata al passato da solenni, amare memorie. E poi? Che importa a voi tutto

questo? Vi ho io domandato che mi amate, che mi sposate? Oh, no, no, io non ve l'ho domandato! Lasciatemi al mio strano destino, che io desidero così con le sue disperazioni profonde e con i suoi profondi, inopportuni conforti. Io ho un vago, ma presente sogno in me di grandezza morale, di purificazione, di gravità serena, di amore alto, di pace. Lasciatemi sognare, fantasidare e soffrire. Forse — chi sa? — incosterò chi mi guarderà per sempre e sarà l'amato, il dilecto, l'aggettato... Forse — chi sa? — morirò così, co' miei sogni e con i miei dolori, presto, forse. Lasciatemi! Non m'importa più di nulla, più di nulla! Oltre tutto, soprattutto una stanchezza mortale mi viene, una immensa, incurabile stanchezza. Di nulla, di nulla ci importa più! Eppure, forse, domani risungerò! Ma a voi che ne importa? Mi dovete vol amare o sposare? No, voi non lo dovete, né io ve lo chiedo. Dunque non discuterem. Voi non potrete saper nulla dell'anima mia: voi non potete sapere uno solo de' suoi segreti: voi non potete nulla, nulla! Lasciatemi a me stessa. Addio, addio! La vita vi sta perquisita.

### Cinque anni dopo.

21 ottobre 1910

Gentilissimo, ricevo qui, respintomi da Parigi, il vostro biglietto. Vi ringrazio della buona memoria. A dirvi il vero, non sapendo che cosa abbia fatto la vita di voi in questo tempo, mi lasciate rispondervi o no. Voglio credere di rivolgere il mio ringraziamento ad un galantissimo.

Sì, ricordavo i vostri versi. Anni, guardate combinazione, sono i vostri versi vostri, trascritti su un quaderno di memorie, che lo abbis ancora. Del resto non ho più neppure una parola di quel passato! Che cosa possono fare cinque anni? A me sembra che sia trascorso un secolo!

Voi avete sempre l'anima sola? Perché non le avete dato compagnia? Ma forse cercate male. È un errore volgare cercare la compagnia dell'anima, la compagnia ideale, nella creatura. La realtà è molto impertinente. Io l'ho cercata altrove e me ne trovo bene. Consiglio a voi altrettanto.

Non c'è — salvo casi più unici che rari — che questo levini: o la vita in corso, col suo innumissima, inevitabile corico di reali afflimenti e anche coi suoi ineguagliabili vantaggi e conforti; o la vita spesa tutta per un'idea, per l'opera largamente benefica, senza legami personali, con tutti i sacrifici della solitudine, ma anche con tutte la poesia del sogno. Bisogna sapersi risolvere: o l'una o l'altra. Naturalmente per il secondo modo di vita ci vuole della forza ed una naturale disposizione alle gioie pure.

Voi mi avete interessata, un tempo, per la vostra natura poetica e sentimentale, che si accendeva (allora ero giovane) con la mia. In questo a tanta buona gente pacifica — che pensa due ore al seguito che cosa ordinerà da colazione, o di quel cibo che farà il soprabito — voi, che sapevate ammirare con sincero entusiasmo un bel colore di cielo e continuarevi se una strole appassionata di De Musset, aveva attratta la mia attenzione e

suscitato la mia fantasia. Non il mio cuore ricchie però, chechè possa avervi scritto allora. Veramente ho memoria di essere stata leale, secondo l'altitudine.

Questa la parte che avete nella mia vita. C'è di più, direte voi. No, non badate agli scritti. Allora non mi conoscevo, non misuravo le espressioni. Intanto — dice il vero — la giovinezza se c'è andata. Conoscete certo i versi di D'Annunzio:

Oh giovinezza, ahimè, la tua corona sulla tua fronte già quasi è sfiorita.

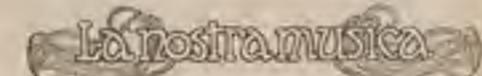
Ma l'infanzia nei cibi, il fa più buona.

E così, io non rimpicciango la giovinezza. Sono più lieta e più forte ora. Dunque, per concludere, anch'io sono sola, umanamente parlando: ma mi trovo bene e non desidero compagnie di sorta. Tanto sono sicura di trovarle inferiori alla cara compagnia che mi fa da anni il mio bel sogno severo.

In ricambio della vostra gentile menzchia non posso, quindi, offrirvi neppure la solita amicizia sentimentale, ristocca risorsa del non sinceri ed ultimo rifugio dei delusi.

Sappiate dire — una volta o l'altra — che fate di buono, qual'è il vostro lavoro. Ecco l'essenziale, a parer mio: lavorare. Tutte le altre gioie sono figlie di quella sovrana gioia, che dà il sentirsi capaci a qualche cosa. Valete.

Joselin.



GINO MURGI

### INVITO ALLA DANZA

PAROLE DI CARLO ZANGARINI

Per dare un saggio del temperamento musicale del compositore Murgi, pubblichiamo questo grazioso *Invito alla danza* che condurrà un gradevole numero nel programma dei piccoli concerti pubblici e privati.

S. YOUNFEROFF

### ARABESQUES NOUVELLES

PIANO

2<sup>a</sup> Série. N. 6. Op. 39: *Intimité*

Dalla seconda serie dei *Nuovi Arabeschi* di Youferoff pubblichiamo questa *Intimité* che per dolcezza melica e squisitezza di forme riesce insuperabile a quanti amano le sinfonie a carattere sentito e gentilemente espresse.



## Pittura:

• Dopo il furto della vera, autentica, mela Giosuè di Leonardo da Vinci molti sapevano che nella Villa Smeralda, cosa Cattiva, il Comte, era conservata una copia della Gioconda, che pure risultava al tempo di Leonardo. Ma anche quella copia è scomparsa. E così pure sono scomparsi da quella villa altri capolavori dell'epoca vittoriana.

• Un altro furto artistico è stato perpetrato a Palazzo Bianco a Genova. Vi fu rubato un prezioso ventaglio veneziano di seta francese.

• Un altro quadro prezioso è stato rubato da una chiesa in Francia: il *Peintre-Pâtre* di Puix: « Si segnala la scomparsa dalla chiesa di Saint-Julien-de-Brioude, considerata monumento nazionale, di un quadro di grande valore rappresentante la *Sacra Famiglia* ».

• Nell'autunno del 1965 un abile furfante rubava nella Galleria d'arte del conte Arrach un magnifico quadro di Van Dyck, rappresentante la testa di un bambino. Il ladro venne poi arrestato a Ormeau: il quadro fu recuperato.

• A Roma presso un antiquario di via Tor Mellini è stata rinvenuta una delle due tele riproduzioni di opere di Guido Reni, rubate, come è noto, tempo fa nella galleria Farnese.

• In occasione del centenario di Ugo la danzatrice Rola Saccietto ha dato della sala maggiore del Palazzo degli Artisti di Monaco di Baviera due rappresentazioni con programma scelto fra le opere del grande compositore neobretone ed altre come ad esempio: *Fouille d'Amour*, Identità di Madame Ricombe, ispirata dai famosi quadri di Gérard; *Fantasia ottocentesca con campanelli* (Capriccio di Pagani); la *Tarantella della Venezia e Napoli*; la *Volte Impromtu* e la *Seconda serenata* ungherese.

• Il 17 settembre a Rano (Lago Maggiore) fu inaugurata una stele in memoria del pittore Galliano Canavesi, che fu autore del dipinto del teatro alla Scala e di molti dipinti sacri e profani. Dopo l'ora, che festeggia un geniale suo figlio nel castello di Rano, c'è Rano che perplessa. Il giorno dopo altro artista effuso, che produce l'opera sua creatrice e questa diafana (ma rotonda e misteriosa assunzione). Allo scrittore ritagliatissima intervento: l'onorevole Lanza, che è stato amico e vicino del Comune di Rano (l'arcivescovo Terreglio, per l'Accademia, ci fuori in Milano, il professore car. Carotti, per la Parigina il nostro eugenia G. Albinati).

• È stata aperta ad Amsterdam la casa in cui Risorgono i giorni più felici della sua vita lavorativa con la moglie Sacke van Uylenburgh. L'inaugurazione sarà nel 1966, in occasione del terzo centenario della nascita del pittore, col palio di molti ammiratori dell'artista, oltreché dal Municipio un aiuto finanziario e apprezzato che si dice fosse avuto dalla direzione. Si videro presenti l'ambiente in cui era vissuta l'artista, ma il incontrastato influsso

differenti e si doveva riconoscere all'idea: invece si raccolsero nei recitali e dibattiti e ora si sta pensando di collaudare una biblioteca. Invito l'altra casa lucana Benyamin Ferenczi: la sua vita nel dolore e nella miseria non si è potuta salvare, essendo ora completamente modernizzata e trasformata da un fabbricatore e venditore di libri.

• Da Arezzo è giunta notizia che circa un mese fa fu scoperto nella chiesa dell'Annunziata un magnifico affresco di cui il Vasari dà una legge notizia. Ne fu autore verso il 1530 Niccolò Soggi, che il Vasari stesso elogia dopo Raffaello il più diligente ed il più analitico autore di Pietro Perugino.

## Coreografia:

• La danza, la più antica e più universale delle manifestazioni artistiche, è tornata oggi in gran voga. Tre danzatrici piccolino l'entusiasmo del pubblico di Londra. La prima, in costume di Salomon, è Elga de Noche. La seconda si fa chiamare « la Formarina » ed esegue varie danze italiane; la terza, ammirata per le sue danze spagnole, è quella Tarragona, che si trova impedita anche nella rivoluzione del Portogallo. Ella era venuta in posteriori di documenti importanti, che poi restarono resistenti al nuovo Governo portoghese.

• In occasione del centenario di Ugo la danzatrice Rola Saccietto ha dato della sala maggiore del Palazzo degli Artisti di Monaco di Baviera due rappresentazioni con programma scelto fra le opere del grande compositore neobretone ed altre come ad esempio: *Fouille d'Amour*, Identità di Madame Ricombe, ispirata dai famosi quadri di Gérard; *Fantasia ottocentesca con campanelli* (Capriccio di Pagani); la *Tarantella della Venezia e Napoli*; la *Volte Impromtu* e la *Seconda serenata* ungherese.

• La danzatrice Armenia Ohanian ha fatto una scoperta paragonabile quanto a originalità del genio che tenne il valore immobiliare della passa nei secoli, del mestiere della musica. Pare un paradosso: ma Armenia ha inventato la danza dell'immobilità: la ridotto il movimento alla sua minima quantità ed già innanzitutto intensità di espressione. Le altre ballerine, che sono ancora contratte a balzi, salti, giri, sono di necessità obbligate a muoversi e quindi a minore di potere. Armenia invece ha abolito le gambe, e balla sul reato del corpo. Come in certe opere di carica senza cause.

## Poesia:

• Le poesie di Vittorio Agnelli stanno per essere raccolte in un volume dalla Casa editrice Le Monnier a cura di Luigi Orsi e con prefazione di lui. Oltre a *L'Leggenda Etrusca* e a *Nostre Liriche* il quale comprende in tutto di otto spesse, composta di versi brevi e cari e di perfette pieśni giovanili vibranti di passione.

• Da un piccolo oposicolo di Romualdo Dibet e A. Laguerre, intitolato « Les révoltes politiques », si apprende che una quarantina di attori francesi sono anche attivi poeti. Con Monna Solly, Silvana Triffler, de Ferand, Lebois, Berr, Ravel, Joubet, Bagot e Orsay, tutti attori della Comédie Française. Fra gli attori di altri teatri che si rivolano poesia sono Bouray, Nante, Ardoin, Laporte, Galéra, Ondra, Gérard, Génia, Horsy, Lambert, Malibert, Leroy, la Dargis, la Duvert, la Sauret ed altri.

• Abbiamo una nuova tradizione, ed encyclopédie, delle fragranze floreali di Virgilio, dovuta ad Egisto Giannini.

• In uno studio apparso su la *Celtiga*, nel 1903, Benedetto Croce, esaminando l'opera di S. Di Giacomo, rivedeva la sua convinzione, già altrove affermata: non esiste tra poeta astenite, e definiva il poeta napoletano, sic et similest, un poeta. Ora, Francesco Giella, in un libro (1964) pubblicato riprendendo con maggior completezza l'indagine Crociana, e, concedendo agli critici insigne per ciò che riguarda la insistenza della poesia dialettale, considerata come qualche cosa a parte nella storia della letteratura, ricerca quale sia il valore e la ragione del dialetto nella poesia del Di Giacomo.

• A chi non conosce bene l'inglese possono interessare le traduzioni da poeti inglesi moderni fatte da Luigi Silimani. Il volume si apre con Keats e si chiude con Kipling. Il Keats per la *Harpida* paginata dell'arte era fatta ripresa al nostro Poedolo. Le due odie *A una urna greca* e *All'autunno sotto il fiore della mia poesia*. Del Poe sono trascritti *Il corvo*, *Le campane*, *Ulisse*, *Per Amore*, *A Elisa*, *Annabel Lee*. Vi sono poesie della trilussa e edificatamente descritte Cristina Rossetti e del fratello Dante Gabriele, di William Morris, di George Meredith. Ma tra tutti i precettisti il posto d'onore spetta ad A. C. Swinburne, il poeta più musicale e immaginativo dell'Inghilterra: vi è la sua sessuale *Anæstasia* e la sua *Neophryne*, ove i sogni amarsi cantano al mare con dei più bellissimi che siano mai stati scritti. Il volume si chiude con l'ultima parte di quell'amarissima poesia del Wilde, che è *La ballata della prigione di Reading* e con l'imperialistico *Exploratore* di R. Kipling.

• Dopo la morte di Giuseppe Carducci fu nominata dal Municipio di Rofigna una Commissione con l'incarico di procedere all'esame delle carte e dei manoscritti lasciati dal poeta ed alle scritture più interessanti per la pubblicazione. Avendo la sotto-commissione, nominata nel 1939, ultimati i suoi lavori, è stata convocata la Commissione per udire la relazione. Erano presenti Prof. Frediano Martin, il senatore Osvaldo Marzoni, i professori Altini, Salvatorago, Belli e Albano-Sorbelli, segretario. Letta la relazione diligente ed accurata del prof. Soibelli e del prof. Altini, si giudicò una lunga discussione sulle varie opere.

## Archеologи:

• A Brindisi è stata fatta una missione di preti armeni, in quale si dice trarre di una importante novità religiosa destinata a sensibilizzare tutti la teoria degli Evangelii suonata dopo della Chiesa, e la moltitudine sarebbe unica: cioè la missione archeologica armena, inviata nell'inverno scorso in Egitto, ha scoperto dei papiri con iscrizioni geroglifiche: della loro traduzione è venuto alla luce un quanto evangeli, sicché gli evangelii sarebbero cinque, e non più quattro. Probabilmente si tratterà di uno di questi evangeli apocrifi di cui si sono ritrovati gli altri frammenti e che non sono altro che la traduzione in lingua copta di una delle tante redazioni degli evangelii trovati in Egitto e note nel mondo degli studiosi.

• Dal primo al maggio alla fine di luglio la Mission archeologica italiana a Creta e la Scuola archeologica italiana di Atene, d'accordo con la Direzione generale delle Antichità e Belle Arti di Roma, hanno organizzato mostre scritte in due località di quell'isola, ad Hagia Triada e a Gortyna.

• Ad Hagia Triada la Missione ha fissato di riservare alla fine la città preistorica, di epoca minoica, un sacello minore a tre colonne sulla terrazza, tipo di altare che prima conoscevano soltanto da rappresentanze dipinte su affreschi del palazzo di Knossos, la Scuola palladiana di Alessi, oltre a notevoli scoperte nell'acropoli e nell'antirrho, dei bassi secoli nei due più notevoli quartieri della città, nel quartiere del tempio di Apollo Platio, e in quello dell'Agora presso il Duomo Lepto. Si è rimessa in luce una sostanziosa monumentale ornata di colonne, di statue e d'iscrizioni. Vediamo l'edificio circolare dell'agorà, lungo e snaturato la *Grande terrazza* delle leggi di Gorgina, scoperte dal prof. Milletti nel 1884.

• Il professore dinese Nielsen ha studiato 61 scheletri dell'età della pietra, che si trovano nel centro di Gopru-İmagen. La statura non differisce da quella del nostro tempo: un 1,70 per gli uomini e 1,60 per le donne. Gli scheletri mostrano segni di varie malattie, come idrocefalo, poligamia, rachitismo, catledentia, difetti alla spina dorsale. *Nel sole nate novi*.

• La *Trionfo di Roma* dice che in seguito alla vittoria del poeta francese, già direttore generale delle Scuole medie, ad ispettore generale delle Belle Arti, sono state definite le attribuzioni del direttore generale delle Belle Arti, prevalentemente direttive e tecniche, e quelle dell'ispettore generale, essenzialmente acquisitive e relative al personale delle Belle Arti.

## Drammatica:

• A Parigi, nel teatro del Bois des Martres, in contemporanea Lope de Vega, lo Shakespeare spagnolo. Fu rappresentato *L'Ebola de Scilla*, il capolavoro di quel poeta e ne fu pregevole interprete Vera Sergine.

• A Manchester il pubblico folcloristico che giunse al Royal Theatre ha riunito il successo di un nuovo dramma di Hall Caine, *Il predone*.

• Ettore Romagnoli, che è veramente benemerito della cultura classica in Italia per la sua felice traduzione da Aristedeo, continua nella sua opera e inizia una relazione di poeti greci nuovi, incominciando da *Cidone*, dramma satyrico di Euripide.

• Il *Piano acustologico* di Sandro Calza, in recita al Teatro Greco della Garibidia di Bologna e con i felici esibizioni.

• Al solido teatro di Bologna fu recitato un atto unico di Adelio Castelli: *Dopo la tempesta*.

• Salvatore Di Giacomo scrive un dramma: *Cianuro*. Nella sovra intreccio Osvaldo Caligaris fece rappresentare a Firenze, al Teatro Nazionale, un lavoro con lo stesso titolo.

• Claudio Tamburini ha scritto una commedia, in un atto: *L'artista*.

• Il poeta Merello di Napoli ha scritto un dramma: *La fine della temibilità portentosa*.

• La Compagnia Mariani-Calabrese ha riportato una commedia scritta da Oreste Puccio e intitolata: *Il domodossola*.

• Oreste Massi ha scritto un dramma: *La vecchia gondola*. Protagonista del lavoro è un soldato di Napoleone I.

• Berio — l'autore di *Zodi* — ha stilizzato una commedia in quattro atti dal titolo *Saltarelle* (c. 16), in collaborazione con Charles Martel, un altro lavoro, ma questo in tre atti dal titolo *Antavaria*.

• Giuseppe Cicali ha scritto un dramma: un'ottima minicarica, *Attila e Attilio*, della scena devoniana di Atene, d'accordo con la Direzione generale delle Antichità e Belle Arti di Roma, hanno organizzato mostre scritte di una delle tante redazioni degli evangelii trovati in Egitto e note nel mondo degli studiosi.



## PREVISIONI SULLA VITA DELL'AVVENIRE

### La perfettibilità degli automi - Il prolungamento della vita.

Amico mio,

Come più vado innanzi nello scrivere queste lettere, più si moltiplicano nel mio pensiero gli argomenti che meriterebbero di essere sviluppati. Ma pur troppo occorrerebbe un tempo che io non ho per parlare minuziosamente di tutte le previsioni che si possono fare sul progresso cui potranno giungere l'ingegno e l'attività dell'uomo. Accade perciò che nelle lettere che io le scrivo debba mantenersi necessariamente un certo disordine. Così per esempio nella mia prima le ho parlato delle inacciazzine e dell'energia; ho continuato nella seconda a mostrare quali probabilmente potranno essere le possenti forme di energia di cui si servirà l'uomo dell'avvenire per i bisogni nuovi della collettività, fermandomi sulle prime conseguenze che potranno derivarne a modificare le relazioni sociali; ora torna alla macchina. Ma questo disordine è, in fondo, soltanto apparente. Perché è perfettamente nell'ordine logico che — stabilito il fatto di una perfezione sempre maggiore nella costruzione delle macchine, di un rendimento sempre maggiore del loro funzionamento ottenuto sia dalla costruzione più perfetta, sia dall'uso di forme di energia più potenti — io ponga ora le domande: Si potrà giungere anche alla formazione di speciali automatismi che possano sostituire l'uomo nella applicazione di molte operazioni attualmente compiute soltanto da lui, e infine si potrà giungere addirittura alla costruzione di un nuovo automa? Si potrà giungere addirittura alla formazione dell'essere vivente?

Tali domande sono meno assurde di quanto possa apparire a prima vista e per convincersene basta soltanto prestare molto rapidamente in rassegna una quantità di fatti che sono ormai generalmente noti.

Gli vedrete potrebbe addirittura scrivere una storia interessantissima di tutti i tentativi compiuti, specialmente nel secolo XVIII, per costruire dei meccanismi addirittura simili agli esseri viventi. Non so dove ho letto di un automa che giocava agli scacchi vincendo le più alte meraviglie di tutti quelli che lo vedevano, di neccelli meccanici che vilavano alla perfezione, di cavalli che trascinavano una piccola carrozza, guidata da un minuscolo cocchiere che disimpegnava le sue funzioni con la più grande disinvolta, e di altre simili cose strabilianti. Li che dimostra che le domande formulate oggi da me non sono nuove, e che erano state già poste quando non ancora si era giunti a tutta ciò che forma il nostro progresso. Di quale fa supporre che — se per il passato, si ricorreva anche al trucco, pur di ottenere l'effetto di far sempre gli osservatori e di far passare il

costruttore per un uomo dotato di una potenza ilimitata e quasi soprannaturale — oggi di trucchi non vi sia più bisogno alcuno per ottenere effetti anche più sorprendenti e addirittura simili a quelli prodotti da forze possenti ed ancora misteriose della natura.

Pensi, infatti agli apparecchi automatici che oggi si trovano dappertutto e che per una data mossa mettono fuori un oggetto determinato; pensi agli avvistatori automatici che mostrano una speciale sensibilità per alcuni fatti speciali e che tale sensibilità traducono in un modo determinato di richiamare l'attenzione; pensi che a mezzo di meccanismi è oggi possibile compiere le operazioni aritmetiche più difficili: si riferisca a tutto ciò che noi speriamo dai mezzi che sono in nostro potere e dai fatti che essi ci hanno aiutato a compiere e che possono essere ritenuti come dei veri miracoli; e poi mi dirà se non ritenere assurda, comprensivamente la possibilità di giungere all'uomo artificiale, alla costruzione di esseri viventi.

Teriamoci a considerare un poco come potrebbe essere definita la vita. Quantiunque, a dir vero, non ci voglia molto per distinguere immediatamente, almeno nella maggior parte dei casi, un essere vivente da altre forme di materia, magari sottoposte all'azione di speciali forme di energia — forme di materia che però non sono degli esseri viventi — pure la scienza prova, la più grande difficoltà a dare una definizione esatta, precisa, rigorosa di ciò che è la vita. L'esperienza mostra, è vero, molti caratteri per i quali gli esseri viventi differiscono da quelli che non sono esseri viventi, ma questi caratteri non offrono gli elementi per una definizione che valga ad eliminare ogni possibile dubbio.

Si potrebbe dire ad esempio che la vita è una manifestazione costante di energia. Questa definizione però non è sufficiente a dire in maniera completa che cosa è la vita, quantunque ne metta in rilievo uno dei caratteri essenziali. Infatti se essere vivente è principalmente un sistema che in maniera costante riceve energia dal di fuori e la trasforma. E siccome durante questa trasformazione, la forma di essa rimane presso a poco inalterata, o se subisce dei cambiamenti anche notevoli, ciò avviene lentissimamente, in un sistema lo scambio costante di energia, mantenendo inalterata la forma, costituisce un primo ed essenziale carattere della vita. Un simile sistema, che malgrado i lessimissimi cambiamenti interni è dotato di una certa stabilità, si chiama sistema stazionario.

Vi sono però molti sistemi stazionari che non

sono esseri viventi. Una lampada, per esempio, è l'effetto di una trasformazione di energia che si svolge in maniera costante, senza che la forma del sistema su cui tale trasformazione si svolge subisca deformazioni; un fiamma offre l'esempio di una trasformazione di energia anche più complessa di quella che si compie nella lampada, offre l'esempio di una stabilità anche maggiore. Eppure né la lampada né il fiamma sono esseri viventi, né su ciò è possibile il menomo dubbio.

Continuando questa indagine non è difficile vedere che non è la cosa più facile di questo mondo stabilità dei criteri di differenziazione nella determinata per distinguere gli esseri viventi. Giacchè si trova che in fondo per ogni legge che potrebbe sembrare caratteristica nel mondo organico, si trova qualche cosa di analogo nel mondo inorganico. E specialmente l'analogia si va accentuando, man mano che si discende ai gradi più bassi della scala in cui possono essere distribuiti gli esseri viventi, gradini che per molti punti di vista si potrebbero addirittura ritenere come appartenenti al mondo della materia inerte. Tutto ciò ciò appare evidente, se si pensi che alcune facoltà, tipiche per il passato non solo come esclusivamente distintive della vita, ma addirittura caratteristiche del più perfetti fra gli esseri viventi, si ritengono oggi, in seguito ai progressi compiuti nei metodi di osservazione e di indagine, come proprietà generali della materia; così per dire le principali: l'adattabilità a reagire ad ogni stimolo esterno e la facoltà della memoria. Per la prima vi è la legge fisica che stabilisce il principio della reazione uguale ed opposta all'azione, per la seconda una quantità di fatti per i quali non è lontano il tempo in cui anche la memoria verrà ritenuta come una proprietà generale della materia, della quale proprietà generale, la maravigliosa facoltà ritenga fino ad oggi caratteristica degli esseri viventi più perfetti non riscontrata che in caso particolarissimo.

Stando così le cose, risulta teoricamente possibile la costruzione di un automa che giunga ad uno stadio di perfezione meravigliosa. Non solo sarà possibile ottenere che esso reagisca alla temperatura, reagisca all'umidità, reagisca a determinate richieste di un certo pubblico, in modo da poter compiere speciali funzioni commerciali e industriali; ma si giungerà financo a poter sostituire l'uomo nella applicazione di mansioni molto complesse e cioè sorveglianza e controllo del funzionamento delle macchine anche più delicate; funzioni controllabili di borraggio ed altre simili, senza parlare di quelle che più che dare un utile servono soltanto di diletto. Tutto questo nei primi tempi costituiva una cosa addirittura strabiliante; ma come in seguito si troverà che non si tratta di altro se non di un perfezionamento e di un progresso nella costruzione di nuove macchine, ne seguirà un pericolo di semplificazione per il quale si giungerà a macchine anche più perfette, a rendimento molto più largo e più intenso le quali avranno in sé stesse, come parte accostarsi organi meccanici che costituiranno un nuovo progresso di semplificazione.

Questo è dell'altro, lo credo, costituirà il limite massimo cui si potrà giungere. Per andare oltre sarebbe necessario penetrare il segreto della vita, imprendendosi delle leggi che la regolano.

Negli ultimi tempi, veramente, si è detto a varie riprese che qualcuno avesse scoperto il modo di creare la cellula. Creare la cellula vorrebbe dire formare l'essere vivente. Il segreto della vita sarebbe sciolto; ma io non credo che questa scoperta, la quale poi non è stata mai confermata, possa essere mai completa. È vero che nulla di preciso si può opporre fino a questo momento a tale possibilità, ma è anche più che sicuro che si hanno ragioni dalle quali è molto facile dedurre che a questo punto non si giungerà mai. Tale questione però è di così grande importanza ed offre un campo di indagini di tanta attrazione che vale la pena me ne occupi a parte.

Ma se non è possibile creare la vita, non è forse possibile prolungarla indefinitamente?

Questo problema ha preoccupato l'uomo in ogni tempo ed egli in ogni tempo ha cercato affannosamente di risolverlo. Nel Medio Evo così si diede alla ricerca di un *elixir*, di un liquore che neutralizzasse gli effetti del tempo sull'organismo umano, che evitasse per sempre le debolezze e gli acciacchi della vecchiaia.

No, uomini moderni, abbiamo molti riusciti di quelle ricerche, degli sforzi ansiosi ad esse dedicati. Ma il problema, mutati i metodi, cambiate le circostanze non ha cessato di affaticare le menti. La maggior parte degli uomini si attesta all'approssimarsi della scadenza fatale: quelli che non la temono la subiscono; pochissimi ne affrontano la venuta e la vedono avvicinarsi con gioia; quasi tutti sarebbero felici di vederla indebolitamente protogata. Inoltre oggi, oltre che dal fatto di un egoistico, il problema s'impone anche da quello scientifico e da quello filosofico: sicchè la ricerca affannosa con mezzi più razionali, più proporzionali alle verità acquisite al patrimonio scientifico continua più che mai attivissima.

L'elisir di lunga vita non fu mai scoperto. Lo scopo che si volle raggiungere con esso era troppo al di fuori delle leggi della natura, era troppo assurdo. Gli studi invece compiuti all'epoca nostra hanno dato dei notevoli risultati che è estremamente interessante conoscere.

Un naturalista americano, il noto G. S. Minot, in una serie di conteresse che sono state poi pubblicate in volume, illustrò recentemente il principio che la causa della morte naturale, quella che sopravviene come termine fatale dell'esistenza e non quella dovuta a malattia o a speciali accidenti, è di ordine chimico ed è la stessa di quella per cui si ha lo sviluppo dell'organismo, o per altre le cose più chiaramente ed anche con maggior rigore scientifico, che la legge per la quale si sviluppa un organismo dal principio del periodo embrionale fino al momento in cui cessa lo sviluppo e si limita il periodo di decaduta è anche quella in virtù della quale sopravvive la morte.

La chimica moderna ha stabilito che il gradino della temperatura più calzante lasciarsi sul quale con cui la temperatura agisce durante il loro svolgimento; se una determinata temperatura agisce allo stesso modo, produce gli stessi effetti mentre due fenomeni si compiono, essi sono identici anche se le apparenze portano a pensare il contrario; viceversa anche se sembrano identici, si può esser sicuri che sono invece diversi, quando la medesima quantità di temperatura produca in essi effetti diversi.

In base a questo principio il Luedi, per giudicare se le vedute del Minot fossero o meno esatte, procedette a numerose esperienze e trovò che la medesima quantità di temperatura influisce diversamente sulla durata della vita e sullo sviluppo dell'embrione. Iniziò, aumentando la temperatura normale in cui si esplica la vita di un organismo, di dieci gradi contigui, la durata di questa non verrebbe nelle volte decinque, né ne verrebbe invece mille volte accresciuta dalla diminuzione di dieci gradi; e aumentando di dieci gradi la temperatura normale in cui si esplica lo sviluppo di un embrione, la rapidità di sviluppo verrebbe triplicata, mentre sarebbe resa tre volte minore dalla diminuzione di dieci gradi. I due fatti sono assolutamente diversi, assolutamente indipendenti l'uno dall'altro; la morte dunque non può essere considerata, come dicevo di sopra, quale risultato necessario ed inevitabile delle leggi dello sviluppo; altra causa è necessaria ricercare per darci ad essa una spiegazione. In armonia con i principi sacrificati dalla Scienza.

Ma a parte quella che può essere la causa della morte, dalle esperienze del Luedi si deduce un altro fatto importantissimo e cioè che l'abbassamento della temperatura è un mezzo eccellente per prolungare la vita, tanto più che le cosiddette emerogenesi si biologico ledono trovano una brillante conferma nei risultati degli studi compiuti dall'Oceanografia.

Sai che il *plankton* è l'insieme di innumerevoli animali e vegetali inferi come: micromie, meduse, ctenofori, idrofagi, protozooti, i quali galleggiano presso le superficie dei mari. I mari polari sono straordinariamente ricchi di *plankton*, il quale poi è rarissimo nei mari delle zone temperate e tropicali, dove, almeno secondo le apparenze dovrebbe essere molto più abbondante. La cosa si spiega col fatto che il *plankton* delle regioni polari ha una vita infinitamente più lunga di quella delle regioni temperate e tropicali, appunto a causa della temperatura più bassa, cioè al nascere di una nuova generazione la vecchia continua a vivere e vengono in tal modo i nuovi piccoli organismi ad aggiungersi ai vecchi e se ancora così un numero infinitamente più grande che non nei mari più caldi, dove le generazioni più vecchie codano più rapidamente il passo alle giovani.

Non sappiamo, procedendo finanzè verso il Polo se questa ricchezza cresce ancora e dove comincia a diminuire e dove cessa del tutto anche la vita del *plankton*, poiché ognuno comprende facilmente

che se le variazioni di temperatura possono contribuire ad allungare la vita, ciò si verifica entro limiti determinati, oltre i quali non solo non è possibile l'allungamento, ma nemmeno la vita stessa.

Come si vede dunque, gli alchimisti del Medio-Evo non avevano tutti i torti nell'affamarsi a cercare il modo di prolungare la vita umana: non soltanto infatti le condizioni in cui viene messo il problema. Essi cercavano un liquido per raggiungere lo scopo e volevano ottenerne la giornata eterna; ora si tratterebbe di abbassare la temperatura dell'organismo umano e di prolungare l'esistenza. Il prof. Pictet di Giaveno ha già ottenuto dei notevoli risultati dimostrativi al riguardo. È vero che le funzioni delle varie parti del corpo potrebbero soffrire molto da questo abbassamento, ma se si pensa che per la diminuzione di dieci gradi la vita diventerebbe mille volte più lunga, è chiaro che la diminuzione di un grado solo sarebbe sufficiente a quadruplicarla. Ed è a notarne che lo scopo non sarebbe raggiunto recandosi a vivere sugli alti monti, nelle eleganti stazioni estive della Svizzera, o al Capo Nord, o nelle regioni delle nevi perpetue, poiché se l'organismo risente le variazioni della temperatura esterna, non per questo la sua temperatura varia al variare di essa. Sarebbe necessario abbassare proprio la temperatura dell'organismo e lasciarlo vivere costantemente in queste condizioni. Per ora non si conosce ancora il modo di ottener questo, ma con i mezzi che la scienza possiede non è escluso che si possa giungere un giorno o l'altro. Resta poi a vedere fino a che punto sarà possibile abbassare la temperatura senza che l'organismo umano abbia a soffrirne.

Ma ciò non è tutto. Notizie recenti recano che un'altra importissima scoperta è stata compiuta da scienziati che hanno staccato il problema della vita da un altro fatto.

All'Istituto Rockefeller di New-York, il doct. Alessio Carrel, francese ed il suo assistente Barrow hanno risolto lo straordinario problema della conservazione artificiale della vita. Gli organi più sviluppati di animali adulti hanno potuto, grazie ai metodi immaginati dai due scienziati, vivere al di fuori dell'organismo, organi staccati da un organismo animale come un pezzo di pelle, un rene, delle glandole che necessariamente avrebbero dovuto morire a puntarseli su un periodo di tempo brevissimo, hanno vissuto delle loro vita naturale parecchie settimane dopo l'isportazione.

Le prime esperienze di Carrel e di Barrow furono compiute su cani, gatti e rane adulte. Delle parti di cui tenuti e di organi appartenenti a questi animali furono poste in una matrice formata di sangue proveniente dagli stessi animali e ingollate in tubi conservati in una scatola a 37 gradi. Del tessuto congiuntivo, delle cartilagini, della pelle, del perioste, delle milza, del rene, delle glandole surrenali, alcuni gangli linfatici furono sottoposti agli esperimenti e molti permisero di vivere e moltiplicarsi al di fuori dell'apparato. Svilupparsi, poiché la vita non consiste nel prolungare indefinitamente un altro complesso di

circostanze, ma nella continua riproduzione di sé. Secondo i risultati ottenuti dai due scienziati, le prime nuove cellule appaiono, secondo i casi dopo dodici, o al più tardi dopo quarant'otto ore.

Per la cartilagine, il peritoneo ed il tessuto congiuntivo il periodo di tempo è molto più lungo.

Lo sviluppo cellulare dei diversi organi è visibile dopo qualche giorno. Col microscopio, in meno di tre settimane, gli scienziatori hanno visto un pezzo di pelle raddoppiare di superficie e dei nervi ingrandirsi di parecchi millimetri. I due scienziati affermano che la coltura delle cellule viventi potrà d'ora in poi essere fatta con la stessa facilità della coltura di qualsiasi microrganismo.

Certe dicono di sopra il Carrel ed il Barrow hanno attaccato il problema della vita da un altro lato. Essi sono risultati alla cellula; essi hanno trovato il modo di farla vivere e riprodursi anche al di fuori dell'organismo.

Certo anche questa nuova scoperta contribuirà notevolmente ad allungare l'esistenza; sicché dopo tanta ciò che ho detto vorrei naturalmente la speranza che si finisca un bel giorno col vivere non solo il doppio o il quadruplo di quel che è la durata media attuale, ma anche di più, ma anche indefinitely.

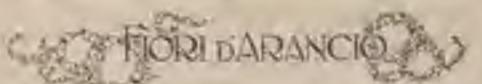
Ebbene ciò non è possibile. Qualsunque non si sappia ancora con precisione quale sia la causa del termine naturale dell'esistenza, pure la fisica ha affermato un principio in seguito al quale si può ridurre che la morte non può assolutamente essere evitata. Il principio del quale ho già parlato, quello per il quale la materia va continuamente dissolvendosi per ritornare allo stato primordiale agisce anche per la materia organica: la materia che forma il corpo umano, attraverso le trasformazioni che ne costituiscono nel loro complesso la vita, si dissolve anche essa e la forza vitale, dirò così, ne va perdendo continuamente qualche cosa che non viene più reintegrata e di cui l'esaurimento totale è la morte inevitabile.

La medicina e la chirurgia potranno giungere ad eliminare tutte, dice tutte le malattie mortali; ma la Scienza se potrà rendere lenita, lentissima, non potrà mai impedire del tutto la perdita di questo qualche cosa che noi ignoriamo che sia, perché diversamente sapremmo che cosa è la morte, ma che sembri essere una necessità assolutamente inevitabile. Ed è bene che sia così!

Le stringo la mano.

X.  
La lettura che seguirà contrerà interessanti considerazioni sull'origine della vita.

RAFFAELE PERONI.



Due matrimoni artistici: l'greggio Francesco Pandolfi annuncia quello di suo figlio Franco colla signorina Nino Asteleglio di San Remo, i sestini Augusti. Ed i costi Augusti a quell'ottavo matrem che è Enrico Bosi, che nella Propositura di San Fedele in Como ebbe la affidazione di realizzare alle nozze della figlia Zita colla

gesse E. Ghedelia, mentre le nozze medesime ebbero a padrone si dilasserano nella chiesa, rendendo ancora più conosciuto l'importante cerimonia. Per verità, nessun migliore augurio potrebbe salutare la gioventù e prosperità sposa.

• A Teramo, il nipote dell'on. Cerulli e dell'industriosa Vincenzo, Dottor Mario Cerulli, 1° assistente alla Clinica di Palermo, dal prof. Colella, con la signorina Giannina Savini, figliola del dottor Giuseppe, fondatore e presidente dell'orchestra civ. Francesco.

• A Milano, il capomastro Mario Crepi, figlio del poeta dialettale milanesi Cesario Crepi, colla signorina Rosita Montiroli.

• I giornali di New-York dedicano articoli entusiastici all'attrice miss Ida Conquer, una delle più vistose e più applaudite attrici della scena di prosa dell'America del Nord, in occasione delle sue nozze con l'italiano ingegnere architetto Riccardo Berbelli anche per svolto dall'Accademia di Belle Arti di Venezia.

• A Torino, il prof. Dino Maslovani — il cui volume *Lugne solitarie* tanto scalpa dopo una demolitore e ammiratrice critica dell'Onore A. Bradetto — con la signorina Paolina Gherlone vedova Cairoli.

• A Milano, Pietro Troubetzkoy-Balti con la signorina Amely Sirtori. Erano testimoni degli sposi l'ing. Arnaldo Vigorelli, anche per delega dello zio principe Paul Troubetzkoy, gran cambiamano di Corte dell'imperatore di Russia; e lo sposino Olimpio Sirtori, fratello della sposa.

• A Napoli, il figlio del celebre popolare attore napoletano Scarpella, Vincenzino Scarpella con la signorina Anna Bottone, sola essa pure in arte assai favorevolmente.

• A Padova, il signor Leonino Da Zara siede al direttorio e scrivendo critico e drammaturgo, con la signorina Luisa Da Zara. Lo sposo è figlio del chiamatissimo Leone, la sposa del conte Giacomo, entrazzato appassionatamente all'Arte e all'Arte mecenati grandi. Considerazioni.

• A Versoix (Ginevra), l'architetto Charles Doym, agli ordini di S. A. R. le Due de Vendôme, con Mlle Charlotte Ledet.

• A Londra, il pittore americano Oscar A. H. Goss, con l'attrice Gracie M. Astor.

• A Milano, il signor Silvestro Silvestri, direttore del *Giornale di Bellona*, con la signorina Mary Dean.

## CONCERTI

• All'Esposizione di Torino, aperte la terza alla seconda serie dei concerti orchestrali, si presentò prima il tenore Guy, applaudito in due concerti, che fanno il 17.0 ed il 19.0 in quell'Esposizione. Il 19.0 concerto fu diretto da Arturo Toscanini ed è soprattutto dire che un pubblico impudente fece grandi feste al grande direttore, il programma, che comprendeva musiche di Liszt, Leibowitz, Brahms, Wagner, Strauss, suscitò decreti d'appronti. Dal primo italiano che egli apparve, una strana potenza fascinatrice parve percorrere il pubblico. E con questa preparazione dello spirito, con quella sete ardente di emozioni e di bellezza, quale meraviglia se ad ogni paese che un'ascia nuova penetrasse l'orchestra e che da essa si diffondesse virtù rinnovatrice?

• Nel salone massimo dell'Hotel Milano di Brunate come luogo, come ogni anno, il tradizionale concerto. Assieva un pubblico veramente scelto e numeroso. Al concerto parteciparono vari artisti. Emilia Scalfi fu applaudita nella romanza del *Priostore di nerle*, che donò bisogno, e nel duetto del *Rigoletto* col tenore Tedeschi. Emma Vecia in amazzone ed acclamata nel *Musidoro* di Burgner, in un duetto di Liszt e nel duetto della *Manson*, che minò, col tenore Tedeschi. Quelli cantò anche alcune melodie napoletane: il tenore Abela si fece applaudire nella romanza del *Priostore di nerle* e nella romanza *Don Juan* di Tosca.

• Ecco il programma ufficiale del festival per il centenario di Liszt, a Budapest 21 ottobre: discorso commemorativo del conte Aranyi; esecuzione alla cattedrale della *Messa di coro*; rappresentazione all'Opera della Leggenda di Sant'Elisabetta; 22 e 23 ottobre, esecuzione al piano delle principali opere; 24 ottobre: Concerto sinfonico diretto da Weingartner e Siegfried Wagner.



## MELODIA PATETICA

(Continuazione e fine dell'incidente precedente).

Passò alcuno tempo. I cani queruli ed appassionati di Renato annuciarono sempre più sir Patrick e sempre meno lady Margaret. Però se i sospetti arrivavano già fino a Renato, non giungevano ancora fino a lady Margaret. Non bastava loro la forza di calore tanto in alto!

La sera pranzavano in una grande sala dell'albergo, che, da quattro anni, finora, vedeggiava il mare. Occupavano quasi sempre il medesimo posto, che veniva loro accapprato col solito monto delle sedie inclinate. A sir Patrick non piaceva affatto quel posto, ma premessa cosa a lady Margaret, perché, standovi comodamente seduti, poteva contemplare il mare, ed il mare era, dopo la musica, la cosa che maggiormente la seduceva al mondo. Mangiavano poco e lentamente, e, per lo più, in silenzio, perché il conte giunava al suo incomodo e la contessa a Renato d'Auberville, e, pensando a Renato d'Auberville la contessa mangiava specialmente dei dolci, molti dolci, mentre il conte, pensando al suo incomodo, mangiava perfidamente degli spinaci, molti spinaci. Non mangiava mai dolci, temeva gli gnocchetti i denti.

Una sera avevano, già da parecchio tempo, finito il loro lento e taciturno pasto, eppur non ancora si muovevano. Sir Patrick era stanco, affaticato, sebbene avesse riposato tutto il giorno, e lady Margaret sbadigliava sommessamente dietro lo schermo abbarbicato delle sue dita aggride, qualsunque avesse dormito tutta la notte. Dopo scorsi alcuni giornali illustrati, s'era abbandonata alla lettura di un libro che s'annunciava sopra un divano, e forse, che si fosse chi era, s'annoiava mortalmente. Ma, per fortuna, non fu lungo il suo disagio. Di repente tutta si mosse alla vista di un mazzo di fiori sorgente orgoglioso da un tavolo, tra lei ed il divano di fronte. Il mazzo era bello, e quanto più lo rimirava, tanto più ne aveva diletto. Pareva non avesse occhi che per lui, e che per lui avesse l'anima negli occhi.

A sir Patrick non era sfuggita la straordinaria attenzione della moglie, e, seguendo lo sguardo come si legge un filo telegrafico, aveva scoperto avesse era diretta. E della sua scoperta rimase molto contento. Infatti, una bella donna, che amava delitti, non crebbe che una parte del suo dovere. Voleva testar segni verbi del suo gradimento.

— Sono bellissimo, cara Margaret! — chiese gaiamente. — Bellissimi questi fiori! — sogghignò poi con un amabile sorriso, che era il compiacente riflesso di quel quasi diplomatico.

— Maggille! — E che sovrissimo profumo mandano!

— Non mandano profumo; sono artificiali.

— Artificiali! Allora perché li guardate con tanta insistenza?

— Li guardo appunto perché non posso tirarli, — rispose imperturbata la signora.

Il conte rimase sconcertato. Per quanto avesse a far credere al consenso della moglie, quella risposta fredda ed avvincente, che non era certo indice di ottimo umore, lo amareggiò. Pareva che la contessa avesse di coglietolo in fallo, e, pur troppo, le occasioni non le mancavano né di giorno, né di notte. El lo sapeva e se ne doleva profondamente. Notava nella contessa uno stentore e talvolta sdegnosa compattimento, dovuto piuttosto a rassegnazione che a generosità di cuore, mentre egli aveva sognato ben altro. Voleva essere amato, non compatito: amato in grazia dei suoi milioni e ad onta della sua età troppo matura, e del suo cranio troppo pelato.

Intanto la grande ammirazione della contessa per marito di fiori artificiali durava e perdurava senza arsi che andasse aumentando tanto era reso ed assiduo il suo sguardo. Sir Patrick si alzò quanto sugli ormeggi, osservò meglio il punto di mira della sua metà, ed allora solamente si avvide che, dietro il colonnato marzio di fiori, si celava la faccia di un uomo. Osservò meglio, ripeté, e constatò che quell'uomo era il signor Renato d'Auberville, il quale, sdraiato in una poltrona, immobile, occhiati e sorrisi attraverso quei fiori che facevano provvidia stepe alle sue insidie. A tale orrida vista sentì un moto spasmodico al settimo capello della colonna vertebrale, e le sue labbra pallide e solite si contrassero dolorosamente. I sospetti, fieri allora debellati dal contegno corretto e riservato della moglie, lo assalirono così impeto di raffica travolgenti. Più alto dunque gli rimaneva ormai; aveva visto la bella e suggestiva testa medusina di Renato volta alla sua signora, e ne aveva anche sorpreso gli sguardi canicolar, pieni di desideri e avidi di colpo, primi messaggeri del peccato carnale. Uno di quegli sguardi gli passò il cuore come una freccia avvelenata. Un grido d'angoscia edieggiò nel suo interno, e tutta la pagina posteriore della sua persona si lacrò al contraccolpo dei palpiti affannosi, si contorse al morbo furioso della gelosia. Ma nella disperazione, non fece altro, né segno di protesta o di adeguo. Si accarezzò la fronte corrugata, mda fino alla nuca, e si domandò, per la centesima volta, dove diavolo aveva incontrato quella frutta lascia da Sacripante estatico. Si abbucò di bei nudi in un cajuccio del divano, e lasciò il suo rotondo seniopinto sulle tracce di una visione, che vaneggiava nelle interne penumbras della sua biografia.

La mattina seguente disse alla moglie, quasi a banchetto:

— Sapevo, Margaret, oggi parliamo!

— Parliamo... e perché?

— Perché quel maledetto terribilmente... e voi no?...

— Sì, io pure mi sonni, — rispose la bellissima donna, ed ebbe una strana smirto malattia di denti blauchi, uno di quei curiosi misteri che punzcano e mordono, dei quali solo le donne conoscono la ricetta.

Sir Patrick uscì per dare avvertito ai suoi allievi, e se ne stette fuori un paio d'ore. Tornato all'albergo non trovò la moglie; trovò in vece sua un biglietto stempiato e profumato, che si esprimeva testualmente così:

— Caro Patrick,

— So che voi potete vivere anche senza di me, mentre io non posso vivere senza Renato d'Auberville. Parliamo insieme, e portiamo con noi la felicità. Addio per sempre, caro Patrice.

— MARGARET.

Il conte lasciò cadere il biglietto, e poco mancò non gli andasse dietro. Non credeva la moglie capace di tradirlo e, peggio, di abbandonarlo, e la cruda verità, che lo straneggiò e lo dilaniava come artiglio d'asnila, lo isebbe per un istante. Che fare?... nulla. Ed infatti, che può fare un marito a cui sia fuggita la moglie con un amante?... nulla che non sia ridicolo. Se è veramente un uomo di spirito potrà, tutt'al più, mostrare la sua allegrezza. Ma sir Patrick non era un uomo di spirito, e quindi mostrò tutt'oppuesto. Era accasciato a tal segno che non voleva neppur partire, come aveva prima progettato. A che pro partire?... era partita la moglie, ed era partita con Renato d'Auberville, e ciò gli bastava per il momento, anzi non s'aspettava tanto.

Del resto, ora non s'annoiava più: la sua disavventura gli teneva compagnia e lo distriveva anche, giacché le sofferenze e le preoccupazioni sono esse pure una forma di svago. Eppoi non avrebbe nemmeno potuto andarsene. Si sentiva poco tenacemente bene anzi, quasi male, stare per dire massimo... a prescindere poco come un orologio caduto dal quieto piano. Il suo vecchio incomodo, che si presentava talvolta, provava evidentemente la nostalgia della sua persona. Era tornato col proposito di riacquistare il tempo perduto, e lo aveva cacciato a letto per guidereli sotto.

Gia più di una settimana era trascorsa dalla partenza di lady Fill, e sir Patrick non l'aveva per anno dimenticata. Quel repentino abbandono lo riacciuffava e l'offendeva. Nella sua vita gli era accaduto molte volte di abbandonare le donne, ma non di esserne abbandonato. Sua moglie rompeva la consuetudine, e faceva le vendette delle altre. Era molto giusto, ma assai poco piacevole. Queste considerazioni lo occupavano e lo tormentavano. Dappiù, un'altra cosa lo seccava in special modo, e cioè che sua moglie fosse scappata proprio con Renato d'Auberville. Sicuro, perché proprio con Renato d'Auberville, mentre al mondo esistono tanti altri Renati e non Renati... Si trovava dunque alle prese con un impenetrabile mistero entro il quale vagolava, con sinistra apparenza di pipistrelli, la tetra figura dell'eccezionale cadore, di quel cincio che lady Margaret aveva preferito a tutti gli altri castri e Renati del mondo.

Non soltriva molto, per verità, ma la mia debolezza cresceva di mano in mano che le sue forze diminuivano, come diceva lui con un'aria suggerita. Aveva deciso di rimanere all'albergo, ove lo trattavano diavolamente perché ostentava sterilità a pieni mani. Dal padrone all'ultimo guatiero gli erano tutti alle costole col sorriso della benevolenza, più melliflui e cortigiana, fotografato sul viso. Anche il dottore veniva ogni giorno, e le sue visite non erano meno lunghe delle sue ricette.

Ma sir Patrick tornava ad annoiarsi. Volgeva attorno uno sguardo malinconico e distratto, e lo feriva alla finestra che ritagliava in cielo uno stampo azzurro, dentro il quale le nuvole, dilaniate dal vento, spargevano dei bicoccheti di tenui bambagia venate di sereno. Sotto la finestra si stendeva il mare abbagliante di faville adamarine, ma egli non poteva vederlo stanco a letto; vedeva solamente, in un grande specchio inclinato, le redde le barchette in frotte. E nello specchio vedeva ancora incresparsi lievemente le acque glanche con un moto lento e perpetuo, che gli dava il capigru, e vedeva volare i passerotti ratti come dardi, e, quasi in sogno, nella prostrazione della sua mente affacciata dal travaglio di un pensiero ossessionante, intravedeva lady Margaret e Renato d'Auberville allievarsi nella infinità del mare, fulgere il cielo era più terso e roseo, addorso era la felicità, che essi avevano tratta seco lasciando a lui ogni maniera di crucci.

I tristi pensieri ed i cupi presentimenti s'addensavano nella sua povera mente, come le ombre fosche nelle foreste all'ora mesta del crepuscolo, ed i ricordi intanto gli affilavano la memoria, e gli narravano una storia di colpi e di piaceri, di delusioni e di amarezze, una storia della sua vita, della sua vita di scapola e di mariti. Ma non era necessariamente addolorante: provava piuttosto un insopportabile conforto o sgomento, e un senso di disegno e di disperio. Capira che l'avvenimento, offeso ed avvilito al cospetto di tanta gente che, sotto la maschera della commiserazione e della pietà, celava il sorriso dello scherno. Non era certo contento di lady Margaret, ma era specialmente malcontento di Renato d'Auberville. Ammetteva, sebbene a malincuore e con fiera protesta del suo orgoglio, che lady Margaret poteva lagrarsi di lui, sotto taluni rapporti almeno, ma Renato non... non... ammessoche non l'avesse in qualche modo offeso, senza volerlo e senza saperlo... ma quando?... e come?... e dove?... s'andava comunque ripetendo, ed indarno si torceva la memoria col grimacchio della pazienza.

Passato il primo doloroso disappunto, che aveva fatto occupato il suo cervello ed il suo cuore, sir Patrick continuò ad annoiarsi più che mai, per mitando e rimediando il cielo limpido ed i rosati tramonti settembrini, leggi in fuso a panne, dove grandi dileguati i due fortunati amanti traevano seco la felicità. Semicoricato in un letto improvvisato, ed arginato da tutte le parti dalle porose turidge dei candidi candidi stemmonechiati, esultava e ricostava in ore vague, che passavano con una dolente lentezza a rimorchio della notte, e sbadigliava e sonnecchiava e s'arrovellava col tempo

troppo negligente sull'orologio. Eppure il suo vecchio invecchiato gli teneva buona e fedele compagnia. Non era mai stato tanto costante quanto in quegli ultimi giorni. Non lo abbandonava più; lo vegliava con durezza, cura e lo faceva vegliare anche. La notte specialmente, allorché più alto era il silenzio e più imperioso il bisogno di dormire, lo sentiva desto colta clamorosa rievocazione delle sue gesta amoroze. Ma quella rievocazione non lo divertiva affatto, forse perché i piaceri amori diventavano meglio quando si provano che quando si rammentano. E col crescere del male, cresceva, di pari passo, anche la noia, ed era così indubbiamente la noia del male e della vita, della vita deserta e sterile in mezzo alla gente poncarante a finta. Il grande specchio inclinato era sempre lì a spiegare l'esterno, ma non aveva più né allestimenti, né sorprese, né rivelazioni per lui; e nemmeno il cielo ne aveva, dicono leggii in fondo, verso ponente, nel stupido porporino del tramonto, i due avventurati amanti erano scampati portando seco la felicità per lasciare a lei solitario bello e crucci. Il suo mondo ormai non era più nello specchio rivelatore: era sotto le coltri di quel letto monumentale, ed era un mondo di guai che s'andavano moltiplicando ed aggravando per uscire coriosi. Ma a che scopo, poiché perfino i dolori eragli venuti a noia? Un bel di, al medico che l'aveva tirato su dalla morte, disse mestamente:

— Mi annoia, caro dottore, oh, se sapete quanto mi annoia!... Vorrei quasi morire pur di distarmi un po'.

— V'annienta?... lo credo: non v'occupate abbastanza. Avete d'uso di stregi, di solleciti. Oh sì, denque, fate qualche cosa: conversate, leggete, studiate... oppure giocate, giocate, che so io, alle carte, a dama, agli scacchi...

— Agli scacchi avevo dello! — esclamò tutto giulivo sir Patrick scendendo dal letto. Come raggiò di sole, che entrò pel buco della serratura, berta ad illuminare una tenebrosa eastina, così quella sola parola «scacchi» valse a snebbiargli il cervello. — Agli scacchi! — ripeté all'alta voce, e guardando dalla finestra, socchiusa ai luminosi teatri del pomeriggio, ed il mare ed il cielo e la via immaginaria seguita dal due frangiaieli tra cielo e mare, continuò con accento più nito e malfermo, sebbene quasi allegro: — Ah, mi ci ritrovai finalmente! Già già... ecco... Renato d'Amerville... Momo Momo... già già... Renato Momo... Momo d'Amerville... sicuro, proprio lui... Ecco spiegato l'arcano... Ed è scappato con mia moglie... e mia moglie si è invaghita di lui... di lui Momo Momo... E sono fuggiti insieme... ed hanno portato seco la felicità, dicono... Ah ah, che berlioni, che berlioni...

Rise a lungo e di gusto, con espressione di perfetta beatitudine, e senza curarsi della grande stoffaluna di chi l'osservava, e rise ancora un bel pezzo premendesi sulle mani il petto affannosamente scosso da quella matita e scomposta libertà; e poi ammuntoli improvvisamente e s'attagliò in grembo ai candidi guanciali; né più si mosse... Quello strano incomodo, che gli andava dal pomeriggio alla notte, passando per la spina dorsale, gli aveva frantumato la parola in bocca. Credo che fosse morto.

A. De' GIARRETTI.

## PEL VARO DELLA "QUARTO"

16 Agosto 1911

Nave, sia maga mala mala dura  
badile chitalia e la canora sonata  
Dove soltanto  
che aveva il Colle a basso stridello  
dove la paura paura paura Vanda  
mentre altri la maga alta e sonata  
a portare l'isola  
pergo d'isola e Al Vida sonata  
al Mar suo sposo che vagliando le braccia  
per dati mala pomeriggio mala

Nave, come il fiume di plurimo sonata  
della parta la degnissima sonata  
solita e sonata  
fai solito io opone il solito maga  
la canora a solido maga  
tu l'isola a tuo treno maga  
Tronca tronca, maga  
le tronca e la granata fanno cosa  
libera oscuri da lo scalo e al mare  
vano intorno i burri a domani

Nave, rimasta ed ai sonnelli  
solida sonata, rapida sonata  
solida e sonata  
nella canora dell'isola maga  
Tronca tronca i resulti are canora  
riconquistando cosa di talusca  
nel primo sonata  
tu bandito il Colle sonata i sonnelli  
sonnelli in alzai sonata e la canora  
tutte protompe un'isola sonata.

Nave, che oscuri da lontano sonata  
dell'isola, sonata de' lontano,  
che tu di lontano  
la superbe galera alla canora  
sonnelli sonnelli, si che sonnelli  
tu l'isola di San Marco sonnelli, a lontano  
tu canora la storia  
solito deglia dell'opre e del canoro  
lavori del canoro e del lontano  
che Danza solito tu l'isola sonnelli

Nave, tu solpore per accorti son  
conci per solpore sonni lontano  
canora sonnelli  
tu solennità con tu l'isola sonnelli  
Reggi tu pote a solisti lo sonnelli  
eden calori i solisti nel i sonnelli sonnelli  
tu lontano a solida sonnelli  
tu sonnelli della matita sonnelli  
tu lontano della matita sonnelli  
sonnelli sonnelli, folgido sonnelli

Nave d'Italia, se la parco lo sonnelli  
un granito chiamerà la sonnelli sonnelli  
una parpa  
affiloso mestre il tricolore  
folgida la povera all'isola sonnelli  
tu abbruci, abburi, spacci, i sonnelli sonnelli  
con strascico valghe  
diffidhi il drago dell'isola sonnelli  
Supponi Poste la fortuna tu sonnelli  
Ridi solido ospite da la sonnelli

Canzone, a Quarto sonnelli tu ci sonnelli  
Vanno allo scoglio donde tu di cui Momo  
— parsa ferita  
che occorso l'isola di canora  
coppa arida l'isola ferita  
e tu sei — Gloria — sotto sonnelli sonnelli  
tu sonnelli della matita  
Anime alla Nave — o sonnelli sonnelli sonnelli  
isolabili sonnelli per sonnelli sonnelli  
due sonnelli sonnelli al paro — ridere — valghe /  
Gloria — Gloria

P. MAGNANI

ARS ET LABOR

Il Pausi Mariucci, figlio del celebre e composito maestro Giuseppe Mariucci, è stato nominato professore di pianoforte al Conservatorio di Cincinnati.

— In occasione del centenario di Ambrogio Thomas, e' costituito a New York un Comitato di sostegni, che ha l'intenzione di eleggere un monumento all'autore di "Mignon", in presenza del Metropolitan. Sotto zoccolo sorgono due grandi figure in bronzo: Sigfried Aschbach raffigurante "Mignon" e Cristina Nilsson raffigurante "Otelia"; saranno così immortalate date illustri viventi.

— L'imperatore Guglielmo II ha emanato un decreto che viene a prevedere rigorosamente che solo rappresentate opere drammatiche nelle quali vi siano personaggi rappresentanti membri della famiglia Hohenberg. La pubblicazione si limita alle generazioni al I (Hohenberg) risalente da cento anni a questa parte; ciò che è ben naturale perché diversamente verrebbero banditi dalla scena alcuni capolavori del teatro classico tedesco che hanno un Hohenberg quale eroe o attimo fra i personaggi principali.

— A Tokio si formerà una compagnia lirica, impresa mai tentata nel Giappone. Il signor Nishino, direttore del Teikoku Theatre si è inteso con la signora Silbata, la migliore cantante giapponese, per formare una compagnia di cui la Silbata sarà la storia. Si rappresenterà una prima opera titolata Yugo, in libretto del prof. Tsubouchi.

— È uscito un "Metodo per... tronca d'automobile. Come ogni altro metodo che si rispetti, esso ha la sua breva didattica ed esercizi preparatori. Segnano pezzi di utilissimo consistente nelle canzoni più popolari: fra le altre, c'è "Sai tu rende but nei gooi bir", che, come si sa, vuol dire "Disono serbender, non addio", consiglio che può essere veramente di sollevo per il solito medico lussul.

— In una recente radunata del gruppo di Jena della Società musicale internazionale, il dottor Federico Stell diele relazione sulla scoglia di una sinfonia che si riteneva di Berlioz. Il maestro sarebbe di nuovo del compositore: fu trovato nell'archivio della Società dei concerti di Jena: vi sono reminiscenze mozartiane. Sarebbe stata composta dal 1787 al 1789 quando il Berlioz era a Bonn.

— Il maestro Beniamino Carelli fu astinto ad insegnare «bel canto» al Liceo musicale di Napoli.

— Poco. Il famoso professore di Parigi ha inventato un sistema nuovo di combinare diverse esigenze in maniera che forniscono un armonico insieme. Egli ha accomodato i principali soni di piccoli secondo la scala musicale, con tanto di clavicembalo e di violino ed ha tracciato le regole per le varie esibizioni di odori formidabili avvolti ed altri forti leggeri dissonanti, ed già meno di quanto avviene nel campo musicale.

— Il maestro Saint-Saëns s'è impegnato di scrivere estensivamente un Concorso Internazionale di musica che avrà luogo in Parigi nel 1912.

— A Schenveningen fu raccolti un milione dedicato alla costruzione d'un teatro ove non saranno rappresentate che opere di Wagner. I biglietti saranno compatti entro il 1913 anno in cui lo stesso teatro sarà inaugurato.

— In onore dell'illustre direttore Felix Mottl, or non è molto definito, sarà inaugurata una lapide all'ingresso del teatro Principe Reggente di Monaco.

— Il Deutsche Volkstheater di Potsdam che durante la rappresentazione a Wielka di un dramma nel quale il protagonista doveva essere ucciso, il mistico è stato riprodotto con un realismo racapricciante. L'autore che s'ignora la parte dell'assassinio, invece di colpire la testa ripiena di sangue che la sua vittima rendeva rancosa tra le vesti, estrarre il pugnale nel petto del collega che stramazzò al suolo.

— Il giornale mandolinistico "Il Piatto" di Milano ha indetto un nuovo concorso internazionale di musica per composizioni originali e per trascrizioni di opere di autori classici antichi per orchestra mandolinistica. Sono stati assegnati premi in denaro ed in oggetti d'arte tra cui uno è del Ministero della Pubblica Istruzione. Il comune di Milano ha assegnato una ricca medaglia d'opera. Il concorso si chiude il 30 dicembre p.v.

# IN PLATEA

★ Dopo Roma, dopo Brescia, è Lucca, che il 10 ottobre presenta in Italia, al suo teatro del Giglio ristorato, la terza prima triunfale alla *Fanciulla del West* di Puccini e la presenta all'illustre ed ammiratissimo suo confratello fra acclamazioni sulle quali non si sa se più allo stile l'entusiasmo o l'affetto. Meritano l'uno e l'altro. Il pubblico elegandissimo è convinto sia ogni volta *Tosca*, e l'opera di inizio tra l'attenzione più viva dell'uditore che segue attardatamente le descrizioni orchestrali sottolineandone con normate di approvazione. Il successo si è manifestato subito al primo atto, serpeggiato tra applausi clamorosi. Puccini, il maestro Serafini e gli artisti hanno dovuto presentarsi quattro volte al principe.

Alla fine dell'atto secondo, che ha esaltato nell'indirizzo versazioni profonde, le acclamazioni si sono fatte entusiastiche e Puccini si è presentato cinque volte insieme agli artisti e al direttore e una volta da solo. Terminato il terzo atto il pubblico è scattato in piedi, acclamando Puccini. Il maestro, che appariva commosso dalla manifestazione fatigati dai suoi concittadini, si è dovuto presentare infiniti volte al principe.

L'interpretazione dell'opera è stata ottima e i primi onori vanno al maestro Serafini, pari all'altra sua *Laura*, e che il rivelò una volta di più concertazione ispirata e direzione squisita e forte, sempre ritmico e suggestivo. Pregevolissima la signora Poli-Randaccio, il tenore Tatozzi e il baritono Benedetti.

★ A Varese è andata in scena, al Sociale, *Madama Butterfly* di Puccini che ha aperto un vero successo. Tutti gli esecutori sono stati beneggiabili, principalmente la signora Giuseppina Baldassari-Dedekel e il direttore d'orchestra Ugo Tassini.

★ Fortissima la riproduzione del *Matrioshka segreto* al teatro Lirico di Milano bene concertato e diretto dal maestro Rovi e indovinabilmente eseguito dagli artisti Massa, Trevisan, Pagani.

★ Nelle due piccole città del Veneto, Bassano e Chioggia, nelle vicinanze di Venezia, spettacoli d'opera allestiti: nella prima *Lohengrin*, nella seconda *Falstaff*. Il complesso artistico indovinabile nei entrambi i teatri.

★ Tommaso Quintan, che in pochi giorni il manager della Beechtree Opera Company è implantato una agenzia internazionale di affari teatrali, ha adattato un bel gruppo di artisti e ha messo in moto un eccellente repertorio per una lunga *Marsica*. La Compagnia fa un giro nel Regno Unito dal primo ottobre, percorrendo in lungo e in largo l'Inghilterra fino al prossimo gennaio; si imbarca per l'Africa Austral e, dopo essere salpato fino poi in Australia, ritornerà in Inghilterra nel dicembre 1932. Allora comincia di inaugurare a Dublino una nuova stagione nelle isole britanniche. Opere italiane in repertorio sono tratte dalle inglesi *Madama Butterfly*, *La Fanciulla del West*, *La Bohème* di Puccini, *Aida*, *Rigoletto* di Verdi, ecc.

★ A Sidney si è inaugurata con *La Traviata* la stagione d'opera italiana. Protagonisti furono la Mellini, Bacchini e lo Scansano. Lo spettacolo ebbe un grande successo.

★ Ricaviamo buone notizie della *Traviata* a Crotone, a Castrovilli Scaria, a Torre del Greco; del *Puritani* a Como e a Medina; del *Rigoletto* a Lanciano; del *Ballo di Siviglia* a Perugia, Quindici e Camocchio; della *Sonnambula* a S. Pietro Calabro, a Cerasolare dell'Ersino e San Felice sul Po; a Pianura e a Vellere; della *Tosca* a Poirioli; del *Don Pasquale* a Modigliana; della *Laura* a Sesto Fiorentino; del *Trovatore* a Termoli.

★ A Lago si inaugura la stagione lirica con *Madama Butterfly*, in pieno trionfo. L'esecuzione presentata dal maestro Slatosti con perfetta concertazione e con artisti eccellenti quali la signora Trombini e il tenore Gassendi.

★ A Feltre Teatro al Comunale, splendido successo.

★ Anche l'arl ha applaudito *Il Giuramento* di Mercadante eseguito dalla Compagnia che tanto piacque ad Altemura. Splendide voci la Scarpa, la Aguzzino, il tenore Zoli, il baritono Neumanner. Giacché finisce anche al nostro *La Bohème*.

★ In Adria l'attesa prende dell'Aida come un successo. Grandi applausi al tenore Puccini, Rossetti e mezzi spettacoli. Benissimo la Remondini protagonista soprattutto.

★ A Pescara Teatro con successo grandissimo. Molte ore, numerosi clamore.

★ A Civitanova acciuffato *Rigoletto* a mezzo spettacolo del buon tenore Mancini.

★ A Cagli successo brillantissimo *Madame Butterfly* con la Del Signore, ed *I Puritani* con la Doman. Direttore eccezionale il maestro Guido Zagrodi.

★ A Vittorio al teatro dell'Uccello buone e applausite riproduzioni della *Tosca* e della *Norma*.

★ A Chioggia *La Bohème* di Puccini ottenne buon successo diretta dal maestro Pedrotti, come *Rigoletto* a San Donà di Piave.

★ Al teatro Costanzi di Bergamo dopo la invidiabile riproduzione di *Uscenoff*, una brillantissima edizione della *Monna* di Puccini col soprano D'Onelli e il tenore Pasetti ed ora il maestro Marinuzzi ebbe a raffermare il suo valore.

★ Carri indiane all'estero: a Parigi (*Ospiti Aida*, *Rigoletto*, *Opéra-Carrosse*) *Tosca*, *La Bohème* di Puccini — a Berlino *Aida*, *La Traviata*, *La Bohème* di Puccini, *Madame Butterfly*, *Carattere rastremo* — a Lipsia *Il Trovatore*, *Aida*, *Fernanda Tasso*, *Carattere rastremo* — a Stuttgart: *Madame Butterfly*, *La Bohème* di Puccini — a Vienna *Aida*, *Don Pasquale* — a Bruxelles *La Bohème* di Puccini — ad Anversa *Rigoletto* — a Berlino *Un ballo in maschera*.

★ Interessante riproduzione del *Mefistofele* a Vittorio. Venire protagonista il basso Cipolla.

★ Al Mercadante di Napoli iniziata la stagione annuale di opera con *Pelléas e Lucia*.

★ A Lecco splendidissima *La Wally* di Catalani.

★ L'importante stagione settimanale al teatro Dal Verme di Milano ebbe il più grande e felice inizio con *Madama Butterfly* di Puccini, così dolce e fragrante nella sua perennità e certezza sentimentale. Il maestro Panizza, che l'anno scorso aveva affermato artista tetragono alle prove più ridotte come concertatore e come direttore, venne accolto da un lungo applauso di ammirato ricordo e d'importanza simbolica e rimosso il successo più complesso e legittimo attraverso una concertazione e direzione chiara, colorita, precisa, rivelante ogni più squisita sfumatura, ogni più recentissimo requisito di ritmo e di sincronizzazione che ingenuamente la cesellata opera d'arte di Puccini. La signorina Catucciola ha fatto applaudire vivacchi di sentimento, buon intuito dinamico e voce dolce, penetrante e resistente. Il complesso degli altri artisti apparve luminoso, franco ed intelligente e l'allestimento risulta d'eclatante effetto.

Alla squisita *Butterfly* seguì la monumentale *Aida* di cui si può dare ricorso in questi giorni il quarantenario della prima rappresentazione (Cairo, 21 dicembre 1871). L'immortale capolavoro Verdi, che non combbe e non conoscerà mai nemmeno discendenti di pastorella nella storia dei suoi successi, produce l'incontro cui è arrivato: esilaro il teatro con un pubblico nervoso, ansioso, felice di riaffacciarsi all'abbagliante sole della vera arte. Infatti le fastose orizzontali di Mafette Bey, riverberanti dalle colorazioni Verdiene, avvivono estremamente il pubblico con la vibrazione del loro fascino espressivo, sopravvivente ad ogni rinnovamento artificioso di forme, pur vedendosi riconoscibile il genitivo senso artistico narrativo. Il geniale dire che l'attuale riproduzione al Dal Verme è sotto ogni punto di vista raggiungibile fino all'iperbolismo. Il maestro Panizza concertò e direse da strenuo cantore che ogni elemento si aggiungesse e si solgesse, spingere ad una effettuazione artistica supremamente ideale e pratico. Prolungata porreghina la signora Rutkowska che sa modulare la voce brillantissima con inflessioni squisite ed ora in vibrazioni sonore suona attrice, indovinatamente solita, quale lumaca schiava regale. La signora Frascati rimaneva sempre molto intelligente specialmente come attrice e come direttore. Una raggiungibile rivelazione rimase il tenore Ziolkowski dalla chiara, estesa, ben tempiata e ben caratterizzata voce di tenore e dalla pronuncia esemplare: clara e sponziosa. Il baritono Cipolla, come attrice e come cantante diede speciale rilievo alla tipica ironia di Antonazzo. Dignissimi ed efficaci i due bassi Brodini e Giannini. Cori ed allestimento scenico ammirabili; in complesso uno spettacolo del più alto valore artistico e della più affascinante attrattiva.



À Pavia, all'età di 32 anni, Edoardo Gamba, tenore modesto ma di valore, che in tre paesane opere apprezzato cultoratamente dello scultore milanese Ugo Bazzaro. Fu un artista concordissimo e severo, ritratto del chitarrista e del fischio musicale.

À Trieste, Giobbe Levi, «l'uomo che parlava tutti i dialetti», il stupendissimo e singolare artista conoscitore ed appassionato tutto il monologo di Job. È morto per un improvviso attacco cardiaco, all'età di quarant'anni appena, quando la forma, incominciata a rimpicciolire con più costante generosità dei uscoli sacrificali di una esistenza ostinata ed operosa, dei suoi meriti di artista veramente eccezionali.

À Barcellona, il signor Bau, padre della gentile soprano signorina Carmelita Bau. Ha avuto il dolore di perdere la tenera signora Fernanda Fernandez vedova Bompastor, che in seconde nozze aveva sposato l'eminentissimo artista drammatico spagnuolo Teodoro Bompastor.

À Milano, a settant'anni, nella Casa di Riposo per Musicisti fondata da Giuseppe Verdi, Caterina Baradelli, sorella al te tenore e maestro caro Ramiro Baraghi. La compianta donna, che fu apprezzata artista di canto, lasciò un ricordo di dolori banti in quali ebbero occasione di avvicinarsi.

À Parigi, Adolfo Brillaudier, un valente musicista, organista della chiesa di Santa Maria. Era anche autore di tre graziose opere comiche: *Demandez et Livrez*, *Le Chasseur Bijou* e *Préfélé*; di uno *Stabat Mater*, di un'oratoria di misericordia, di una *Sainte Violoniste*, di nuzielle e di altre molte composizioni.

À Strasburgo, Charles Kern, musicista dilettante, compagno discreto, amico consigliere di Corte d'Appello e Consigliere, all'abbagliante sole della vita artistica. Verdiene, avvivendo estremamente il pubblico con la vibrazione del loro fascino espressivo, sopravvivente ad ogni rinnovamento artificioso di forme, pur vedendosi riconoscibile il genitivo senso artistico narrativo. Il geniale dire che l'attuale riproduzione al Dal Verme è sotto ogni punto di vista raggiungibile fino all'iperbolismo. Il maestro Panizza concertò e direse da strenuo cantore che ogni elemento si aggiungesse e si solgesse, spingere ad una effettuazione artistica supremamente ideale e pratico. Prolungata porreghina la signora Rutkowska che sa modulare la voce brillantissima con inflessioni squisite ed ora in vibrazioni sonore suona attrice, indovinatamente solita, quale lumaca schiava regale. La signora Frascati rimaneva sempre molto intelligente specialmente come attrice e come direttore. Una raggiungibile rivelazione rimase il tenore Ziolkowski dalla chiara, estesa, ben tempiata e ben caratterizzata voce di tenore e dalla pronuncia esemplare: clara e sponziosa. Il baritono Cipolla, come attrice e come cantante diede speciale rilievo alla tipica ironia di Antonazzo. Dignissimi ed efficaci i due bassi Brodini e Giannini. Cori ed allestimento scenico ammirabili; in complesso uno spettacolo del più alto valore artistico e della più affascinante attrattiva.

À Bari, Alberto Berais, il cui nome d'imprenditore fu legato per lunga serie di stagioni agli spettacoli del Gran Teatro.

À Milano, dopo penosa malattia, a soli 51 anni, Ernesto Trasser, ultimo esponente italiano del violino.

À Aquila, l'Avv. Cesare Giuffrè Giuffrè padre del nostro collega Domenico Giuffrè, al quale mandiamo le nostre più vive condoglianze.

À Bruxelles, il musicista organista, direttore di Società Corali: Enrico Schrader.

À Genova, il violinista inglese Federico Hendry che con la sua *tournee* di concerti fortunati prima con Spohr, poi con Justino.

À Varese-Sant'Ilario, il direttore d'orchestra delle Opere-Drammatiche e dell'Ambigu di Parigi, Alessandro Arata.

À Bruxelles, il capomastro del 9° Reggimento Fanteria Edward Waszempi, che fu anche compositore apprezzato.

À Como, in tarda età, Augusto Celada, fortunato esponente che da molti anni aveva lasciato le scene, dopo aver esibito in grandi teatri, ovunque accolto con calorose congratulazioni. Per due stagioni — autunno '31 e autunno '32 — Celada fu anche alla Scala, dove cantò nella *Costanza di Martina* del maestro Clerici, nella *Sassanide* e nel *Rigoletto*.

À Bruxelles, Debâr Belâdar, professore al Conservatorio di Parigi, in segno ad affezione canadese.

À Parigi, il celebre incisore dell'Institut Léopold Flameng, che seguiva nog in francese.

À Parigi, Mlle Clémée Samara che aveva definitivamente lasciato la Caltre dopo Olimpo Bellini.

À Lambers-le-Bâton, il pubblicitario avv. Giuseppe Mezzogiorno, musicista eccezionale per canto e piano, spesso ospite nei concerti nei concerti di Messia, che egli però faceva stampare sotto il nome di Carlo Luigi.

À Bari, Alberto Berais, il cui nome d'imprenditore fu legato per lunga serie di stagioni agli spettacoli del Gran Teatro.

À Milano, dopo penosa malattia, a soli 51 anni, Ernesto Trasser, ultimo esponente italiano del violino.





NUOVISSIME NOTIZIE

V. BILLI.

113800 *E canta il grillo...* Stornello. Versi di E. Ricci. MS. o Br. (Frontispizio illustrato). — Fr. 1.50

È un freschissimo stornello profumato che parla del popolo del core, come direbbe Caraccioli, e che alla popolarità è destinato. Ne ha tutte le dotti con la rassipante spontaneità del suo canto e con quel tipico inciso pittoresco che trapunta tutto il composito. Lo squisito musicista, già così ben conosciuto per tanti altri geniali lavori, con questo tipicissimo suo stornello recinge il suo nome con l'aureola più simpatica e più brillante: quella che viene da una popolarità ben intesa.

ALICE BORTON.

113833 *Sasset. Words by E. Tschengmacher and Dauer. Words by B. Dilks. Two little Songs.* MS. o Br. Fr. 2 —

Due graziose cosette che hanno delle cose particolari minime la qualità peculiare, cioè è la grazia. Ed è questa grazia che le fa pater cose minime, sianelli, svelte pennellate che chiudono una piccola visione, o per lo meno un punto luminoso.

F. BRUNETTO.

113742 *Marcia solenne per Pianoforte.* msd. — Fr. 2 —

113713 *Due fiori. Melodia.* Parole di M. Rapisardi. MS. o T. o Br. (Frontispizio illustrato). — Fr. 1.50

Del nostro egregio maestro, vincitore di diversi concorsi come compositore e come direttore, pubblichiamo una *Marcia solenne* che comincia ad avere come peculiare dote esegetica un'ampiezza di carattere ideologico ed una magnificenza di procedimenti tecnici che ben la rendono degna del suo titolo. Eseguita dai grandi Corpi Bandistici, il suo effetto sarà indubbiamente elettrizzante. — Quanto al maestro Brunetto si mostra forte, smilante, eloquente in questa *Marcia*, altrettanto si rivela squisito, brillante di grazie ritmiche e di eleganze armoniche nella *Melodia Due fiori*, nella quale vibra e s'espande un caldo sentimento, irresistibilmente suggestivo.

R. COVERLEY.

113684 *Loreliest Garden in the World.* Song. Words by E. Tschengmacher. — Fr. 2 —

Il Coverley raggiunge un bel posto fra gli udderni melodiisti inglesi con questa composizione svolta con simpatica slocerità di sentimento, con chiarezza voluta e franca di processi armonici, e con una semplicità d'accordi veramente indovinata in rapporto alle strofe del poeta Tschengmacher.

J. B. M. EWEN.

113748 *A Primer of Harmony for use in Schools.* (Testo inglese). (A) Sord. 1.6

In questo trattatello sono scritti in forma succinta, chiara e scorrevole principi e teoria che sono base di tutto il sistema musicale antico e moderno. Cose nuove all'Autore certamente non era consentito di dire — né alcuna innovazione egli voleva affacciare. Ma latte opera pregevole però ricordandone e riordinandone con chiarezza e praticità d'intesi quanto costituisce la base più solida dell'edificio musicale.

A. PIJAN.

113594 *Chansons pour les petits et les grands.* Poésies de H. Darzac: 1. *Le Moulin joli.* — 2. *La Mouche et l'Hirondelle.* — 3. *La Neige.* — 4. *Le Rouge-gorge.* — 5. *La Cigale et la Fourmi.* — 6. *Abelles et Papillons.* Illustrations de L. Métillet. MS. o Br. — (A) Fr. 5 —

Il nobile e simpatico compositore pubblica questi sei gioiosissimi favori che portano l'impronta della eleganza peculiare del suo stile. Ciascun soggetto è trattato con mano leggera carezzevole d'armonista — e sopra questa trama armonica l'ispirazione del musicista getta sprazzi affascinanti di melodia. Anche questo Album è destinato ad intrarre il più brillante e diffuso successo.

DOROTHY LIVINGSTON.

*My Garden in Jane. Song. Words by E. Tschengmacher.*

113584 N. 1, S. o T. — Fr. 2 —  
113585 + 2, MS. o Br. — Fr. 2 —

È una deliziosissima melodia che desterà la dolce sorpresa propria delle cose veramente belle, ignote e che d'un tratto schiudono il fascino d'una bellezza vergine. Tale è la sorpresa riservata ai musicisti che leggeranno questa squisitissima composizione.



## SETTEMBRE.

1. — Nel '970 papa Giovanni XIII istituì il costume di benedire le campane, innestando loro anche un nome: un vero battesimo.
- Il presidente Enrico Farina assunse il governo della Repubblica dell'Ecuador per il periodo presidenziale dal 1911 al 1915.
- I rappresentanti dei delegati di tutto il mondo, chiamati a Torino per le gare di Alpinismo, e uomini intorno alla tomba del sommo filosofo Alessandro Volta a Camnago (Gorno) inaugurarono la lapide posta a ricordare la data storica del loro convegno. La lapide è un florilegio lavorato artigianalmente dall'architetto A. Campanini.
- A Parigi la *Olimpiade* di Leonardo continua ad essere... la donna del giorno. L'intrigante Hamber, l'avvenente e scintillante signora Spinelli non riuscirà di sé la cronaca parigina come in questo momento la fuggetiva « Monna Lisa ».
2. — Nel 1820 Lord Rosebery un celebre osservatorio nel suo possesso di Pershore, ove pose il più grande telescopio del mondo.
- Nel castello di Peterhof, presenti re Pietro e re Nicola e molti principi della famiglia imperiale di Russia e delle Case regnanti di Serbia e del Montenegro, fu in seguito il matrimonio della principessa Elena col granduca Olegiovanni Costantinovitch, cugino dello Zar.
- Nell'aula magna dell'Università di Roma fu in seguito l'inaugurazione del VII Congresso federale internazionale degli studenti universitari.
- S'annuncia che un bello evento verrà presto ad allestire la famiglia imperiale germanica.
- Lo Zar ha concesso l'Ordine di Santa Caterina alla principessa Elena di Serbia, l'Ordine di Sant'Alessandro Nevski al principe Pietro del Montenegro ed infine l'Ordine dell'Aquila Bianca con brillanti al presidente del Consiglio di Serbia signor Milovanovich.
- Oggi Paderno commemora solennemente il ventiquattresimo anniversario di un suo figlio illustre, Arturo Potticcioli, il popolare autore di *Oldando*, dei *Primesi Sparsi*, e di quelle magistrali creazioni che sono *Il Figliuolo stralugo*, *Maria*, *L'Uomo*.
- A Torino la commemorazione, forse cinquantennaria, promossa dagli avvocati torinesi, viene oggi celebrata alla presenza del Re.
- Alalte stiglie staziane il suo volo innalzando nella pubblica piazza il monumento a Francesco Ansaldi. Il triste d'armi di Giuseppe Garibaldi.
- Il Cardinale Arcivescovo di Milano Benedice la prima pietra della nuova chiesa dedicata alla Madonna del Rosario in Milano.
- Giovanna Maria Leonardi ad Amburgo è nobilmente attuata l'idea della Società degli artisti italiani di Parigi di organizzare un pellegrinaggio all'isola dove il Vaticano i suoi ultimi anni fra la venerazione della Corte di Francesco I.
- Ad Ischia è inaugurata la Mostra del pittore Daniele Rancisi, uno dei più geniali precursori dell'arte verista.
4. — Nel '990 avviene l'erezione del Colosso di Rodi, che viene allora fra le "sette meraviglie del mondo".
- La invocazione lessica, genitile, fervorosa del popolo siciliano a Santa Rosalia, alla Vergine bellissima, figlia di re, oggi si ripete, in questo settantotto luogo e alzandone, lungo le pendici del Monte Pellegrino, l'area collinare è così dolce ed il silenzio così profondo.
- Il Castelliere dell'Impero germanico si reca a Rio delle si trova pure l'arciduca ereditario d'Avustria-Ungaria.
- Oggi nel giardino del palazzo Imperiale di Poti, presenti Guglielmo II e gli ufficiali straordinari austriaci, Riccardo Battoldi e Carlo Wollfson, è inaugurato il monumento al generale Von Steuben, ottimato tedesco, che combatté nelle guerre d'indipendenza negli Stati Uniti ed ebbe una parte importante come organizzatore dell'esercito americano.
- Il ministero estero è così costituito: Amato Ganella, presidente del Consiglio, giustizia e finanze; Cesare Legala, affari esteri; Jeno Lászler, interi; Amila Della Torre, finanze; Emanuele Della Torre, guerra e marina; Daniel Castello, industria.
- Sorge alla Spezia l'idea di un ricordo marmoreo a Paolo Mantegazza.
5. — Nel 1821 entra in Napoli la prima carrozza di cui si abbia memoria ed è quella che porta la sposa di Carlo d'Angiò.
- Il presidente Fallières parla in rivista a Tolone 90 navi, 90.000 uomini di equipaggio.
- Ed a Rio l'imperatore Guglielmo pone in rivista 100 navi tedesche, uno spostamento di 420.000 tonnellate, un equipaggio di 25.000 uomini, una mezza ora di sfilata su di una linea di 14 chilometri.
- Il gabinetto portoghese elegge così costituito: José Gaspar presidente del consiglio, interi e giustizia; Maria Leite, finanze; Simão Castro, guerra; João Mendes, marina; Augusto Vasconcellos, affari esteri; Fidélio Fausto Paes, lavori pubblici; Celestino Almeida, colonie.
- Il Re e la Regina, accompagnati dal generale Brusati all'Esposizione di Torino, visitano il padiglione delle esperienze elettriche.
6. — Nel 1808 W. Smith scopre il Nuovo Shetland del Sud (arcipelago a nord-ovest della Terra della Trinità).
- Un incendio è scoppiato nella chiesa di San Giacomo in Pleminga: la chiesa e il campanile sono considerati perduti.
- Dopo 23 ore di moto il viaggio riconvoca le fatte del capitano inglese Webb nel '78 attraversando la Manica.
- Le tre o quattro grandi Case inglese di mode, che sono le abili delle eleganze femminili delle donne di Inghilterra, mandano a spasso in Hyde Park e nelle "the rooms" — degli « Hotel » — più eleganti di Londra. Coloro "mannequins" entro "crinoline", eleganzissime taglie prese a poco sullo stesso modello che indossano le nostre donne nella loro giorneria.
7. — Nel '990 avviene Cristo Erodio per primo scopre il senso di abbattere le catene dagli occhi.
- Oggi gran pellegrinaggio lessico: nella chiesa di N. S. della Salute a Torino si commemora l'anniversario della cacciata del francese (1796) — a Napoli feste trionfali della Madonna di Piazzolla e concerto di campane napoletane — feste varieggiate della indipendenza nel Brasile.
- Si annuncia ufficialmente che l'imperatore Guglielmo, l'imperatrice ed il principe ereditario faranno, nella primavera prossima, una visita al sultano a Costantinopoli.
- Organizzata dall'Università di Oxford, per la spedizione scientifica cui scopo è l'esplorazione della parte britannica della Nuova Guinea.

— I giornali parigini si congratulano di uscire che al Louvre, da che si è riaperto il museo dopo il furto della Gioconda, è una processione continua di gente che viene a vedere... il posto vuoto dove prima c'era il magnifico quadro del nostro fiorito Leonardo!

8. — Nel 1900 Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano, pone la prima pietra della storica Cattedrale presso Pavia, che fu riparata la più bella di Enna e nella quale la pietra, la settima, Varciliana, altre ad ogni altro più vago e ricco ornamento di tali marmi, sfiora perfetta perfezione, leccero e gara per abbellirne chiese e monasteri.

— L'Illustre clinico prof. Guido Bacchelli è nominato dottore « ad honorem » dell'Università di Cristiania.

— Il ministro degli esteri cinese, Liang Tei-Yen è ricevuto a Raccogli dal Re che lo trattiene a pranzo.

— A Pechino è versato il primo sostanzioso della classe D, il D. I., la prima che possiede due cilie.

— A Trento (New Jersey) si costituisce l'« Atlantic Pacific Company » con un capitale di 15 milioni di dollari per stabilire un servizio di vapori fra le coste dell'Atlantico e del Pacifico; per la via del canale di Panama.

9. — Nel 1905 Modè Poole inventa le candele steriche, attribuite da altri a Chevreuil e a De Milly.

— Una perenne ricordo della cittadinanza onoraria, conferitagli lo scorso anno, è oggi consegnato a Giolitti dall'amministrazione comunale di Asti e di Campagnano.

— La roventata Umbria è pietata dalla Specie per Vito, dove imbarca il Re che vuol presentare le manovre navaie.

— Un gruppo di aviatori dell'aerodromo di Heddon inviano gli esperimenti di servizio postale per la via del Paese fra Londra e Wimborne incrociando regolarmente due volte al giorno.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto reale con il quale al quinto cacciatorpedinere al v. S. tornelliano, in sostituzione nei castelli della ditta Orlando di Livorno, sono imposti rispettivamente i seguenti nomi: *Ardite, Ardente, Ardore, Ardore, Ardore, Ardore*.

10. — Nel 1906 cominciano a sorgere i convegni dei nostri Allievi nella penisola Calabrese (Turchia d'Europa).

— A Lingra viene inaugurata una lapide commemorativa i cui testi che comincieranno per la liberazione dell'Italia. La lapide, disegnata da Francesco Alberi, fu eseguita dallo scultore Landolfi.

— A Cittadella (Modena) è inaugurato un monumento al generale Giudice, opera dello scultore Barigiani ed un altro al generale Cavafosio, opera dello scultore Baroldi.

— A Longarone ha luogo la inaugurazione del bojot a Jacopo Nason, eseguito e regalato dal cav. Urbano Noni.

— Cambio (Lago Maggiore) inaugura un monumento a Giovanni Branca, illustre filosofo, naturalista del paese, inventore della macchina a vapor e sistemi a erba.

— A Londra si costituisce un Comitato per organizzare una prova di ruota di preparazione mostruosa: la traversata della Manica a nuoto andata e ritorno: un prezzo di 300.000 franchi sarà offerto al nuotatore che per primo avrà realizzato l'impresa già Dovetys-Catlin e ritorno, ossia 80 chilometri, in linea retta. Proprio vero che l'appuntito vita mangiando!

— Posta della prima pietra della Cappella, in onore dell'abate Chiarante che la per cinquant'anni rettore saggio, buono, santo dell'Opificio del Piccolo San Bernardo.

11. — Nel via San Bernardo di Menore, eridiano d'Ansta, londa l'Opificio del monastero San Bernardo.

— All'Aja è inaugurato il XIII Congresso Internazionale contro l'alcoolismo.

— Il nuovo sottosegretario francese « Douai » è varso, felicemente al Capo Varrillou, alla presenza delle autorità.

— A Budapest il giudice di cassazione Giorgio Gulyás fa una scoperta sentenziale, che potrebbe produrre una vera rivoluzione nell'industria dei ferri: è riuscito a trovare un nuovo procedimento galvanico mediante il quale è possibile la fusione dei metalli con una rapida sovradizione.

— A Torino è fatta la solenne inaugurazione del congresso storico veneziano al palazzo Carignano con un discorso del ministro Rossi, sindaco di Torino, ed un'altra di S. E. Don Facci, ministro delle finanze.

12. — Nel 1906 a Parigi è compiuta la « cappella esplosiva » in memoria di Luigi XVI, decapitato dalla Rivoluzione.

— La principessa Luisa di Savoia, alla signora Toselli, pubblica le sue *Memoirs*: ha bisogno di molti e lati momenti come più e come su. Del resto, le *Memoirs* servono sempre al travestimento della verità meglio di ogni autodifesa e di ogni apologia. Ma anche ha quindi l'attenuante di avere preso due piccioni ad una fava, lasciando che se li mangi in sana pace!

— A Parigi della vivissima impressione l'arrivo oggi avvenuto di un giovane e nudo scrittore, critico d'arte e romanziere, accusato di complicità nel furto di alcune statuette, realizzate di recente al Museo del Louvre per mezzo del *Petit Journal*. Si tratta di Choplleme Apollinaire, giovinete lettorale freudiano, di origini polacche, il cui vero nome è Ongilewski Kostrowski, che per poco non ottiene l'anno scorso per un suo romanzo il Premio dell'Accademia Goncourt.

— Sono trionficamente segnalate le tinte mose, assai in voga per gli abiti eleganti femminili che testimoniano dell'assire che sprunge in curiosità del mondo vecchio tutto ciò che ci parla della Persia: si tratta di un rosa « Isfahan » (isola egualmente ideale, d'una freschezza deliziosa che fa pensare a tutto un fiore, di rose che scorrer sentono tra due spponde di amethyste) e si tratta di un rosso « Teheran », rosa tutta riapplicata di lace, che sembra attirare al suo mare di liquidi riflessi.

13. — Nel 1906 Benvenuto Cellini espone il « Perseo che taglia la testa a Medea », famoso gruppo in bronzo nella Loggia dell'Orcagna in Firenze.

— Il nostro Re si reca a Capoerà a visitare la scuola di Garibaldi accompagnato dall'ammiraglio Thaumé de Rives.

— A Jeni si apre il Congresso socialisti tedeschi, presenziati delegati di tutte le parti della Germania, con un corso di Bébel.

— Il nel nostro cielo da qualche tempo la cometa di Kirch. All'Accademia Francese è ora presentata da Buonelli Piazzesi e P. Baldelli una sorta sulla piccola civilizzazione circolare di questa cometa.

14. — Nel 1907 avviene Cristo in Grecia è inventato un telegrafo serio a sistema alfabetico, il primo di questo genere.

— L'Università di Saint Andrews (Scozia) festeggia il 500 anniversario della sua fondazione conferendo la laurea honoris causa al matematico italiano Federico Enriques dell'Università di Bologna.

— A Rio è inaugurato il monumento all'imperatore Alessandro II, liberatore degli schiavi della gleba. Assiste la famiglia imperiale: il monumento è opera dello scultore italiano Ximenes.

— A Franklin a 36 si tiene il Congresso Internazionale contro la vaccinazione, che hi per epilogo fa fondazione della Lega Internazionale contro la vaccinazione, della quale viene nominato presidente onorario lo scienziato inglese Renold-Wallace, e presidente effettivo il professore Carlo Rusti, dell'Università di Perugia.

— Al Pavillon de Caenae presso Rouen ha luogo l'annuale banchetto le otore di Flaubert nella casa, ore 16, quando levitudo trascorre l'infanzia, lavoro nascosto, e ricerche accademiche.

— Una guida di Kandersteg trova sul ghiacciaio del Lechtaler i cadaveri dei due giovani inglesi Bentz e Cohen scomparsi 10 anni or sono durante una bufera di neve. Furono dai novizi del ghiacciaio ridotti alla carne.

15. — Nel 1908 a Firenze sorge l'installazione del « Principe delle Arti » che avranno anche attitudine politica.

— Oggi ritrovò il genetillo del *Principe*, Ereditario Umberto. Egli compie sette anni, essendo nato nel Castello di Racconigi il 15 settembre 1904.

— Agenna dalla sera di gara nel Teatro Municipale di Kiev (corona ebrea delle feste) la occasione dell'inaugurazione del monumento ad Alessandro III il presidente del Consiglio dei Ministri di Russia Pietro Aradilev. Stolypin è ferito mortalmente dal rivoluzionario Bagrov.

— Arrivò il riconoscimento ufficiale della Repubblica Portoghesa da parte delle Potenze.

— Il Lord Mayor di Londra giunge a Ischia ov'è ricevuto dall'Imperatore d'Austria.

## IL GIRO DEL MONDO IN UN MESE

(19)

16. — Nel 1908 avviene una celebre ascesione serpentina a stopp retenziale di Carlo Biagioli e Pasquale Andreoli: arrivano ad 8088 metri d'altezza.

— A Rio Janeiro il Presidente di quella Repubblica visita la riva italiana, « Etruria », per la quale ha stolte congratulazioni.

— Il senatore Bodini viene eletto di nuovo Presidente dell'Istituto Internazionale di Statistica, rinunciando la carica nella sessione ordinaria di quell'anno, tenutasi questo anno a Grosseto.

— Se non è possibile ad Atene l'apertura Internazionale di novembre *La Giovanna*, è possibile al ministro della Marina Leonardi-Catolico di stabilire oggi a Scutari l'Ante, cioè la dreadnought « Leonardo da Vinci » che porta il nome dell'ingegnere pittoresco.

— Bergamo, il motore che traversa la Manica, ha oggi la sua apoteosi in un banchetto alla Esposizione al Shepherd's Bush, dove il noto « swordman » Alexander gli consegna la copia d'argento del valore di dieci cento lire che gli spetta.

17. — Nel 1909 avviene Cristo L'elmo Messa si introduce per primo i basilici in Roma, già affacci presso i Taurini e gli Eritrei.

— A Roma (Lago Maggiore) è inaugurata una lapide in onore del pittore Raffaele Caselli, il creatore del gigante per l'opera *Aida di Verdi*, del salotto per l'istrovia alla Scala, ecc. La lapide è lavoro egiziano dello scultore Minati (Nelli Arti Svelte, Pitture).

— A Monaco s'apre il Congresso degli psichiatri neurologi. Dopo un discorso ardore del prof. Serboli contro il Onseruo, la Polizia interrompe la seduta.

— Il giovane inventore inglese Ormond Mathews elegge sotto la vigilanza dell'Almirante della Guerra e di diversi tecnici scientifici, interessanti esperimenti sulla transmessa della voce intata a distanza, servendosi delle correnti elettriche naturali. Si tratta di un nuovo sistema di telefonia senza fili, di semplici veramente straordinarie, che sembra avere dati risultati molto soddisfacenti.

— A Colonia-Veneto è inaugurato un monumento a Garibaldi, gentile creazione dell'illustre scultore professore Augusto Sanvito di Padova.

18. — Nel 1910 Bartolomeo Melià minatore di Pachica, inventa il metodo « patto » ossia l'analgesicazione a freddo per ricevere l'argento dal suo minerale.

— A Rio muore il Presidente dei Molini in Russia Stolypin, vittima della rivolta del Bagrow.

— Alle ore 2 di quest' mattina il Club Alpino Italiano (sezione di Biella) inaugura un nuovo rifugio al passo Bernas, in valle d'Ostia, a metri 2577.

— Da Venezia la regia nave « Lombardia », ed i sommersibili partono alla volta di Brindisi per mettersi a disposizione dell'espeditore delle siluranti di cui assisterà il conte D. B. Duca degli Abruzzi.

— Il mondo elegante di New York si abbotta in una tratta costiera (valore 30.000 dollari) delle principali arterie di signori banchieri, proprio in questo mese, che è quello dei maggiori affari. Non per nulla l'Asia segnala ad eruttare sabbia e lava.

19. — Nel 1911 si crea a Genova la passeggiata giardino dell'Acquasola, su disegni dell'architetto Carlo Barabino. — Comincia a propagarsi in Italia una certa trepidazione per l'occupazione di Tripoli — il Re a Raccogli, porto così Giulini — il Duca degli Abruzzi è pronto a partire, ecc., ecc., ecc., Ed ora, almeno: « *non de guerra, dell'arte terrena* ».

— In Spagna, invece, cominciano ad insorgere sopravvissenti rivoluzionari. Il Re, per impedire la propagazione, firma un decreto che sospende le garanzie costituzionali in tutta la Spagna.

— A Milano si determina la lunga e la larga strada scrittoriale dei lavoratori dell'Arti-Grado. La strada naturalmente fissa, ma... non collera!

— All'Aja, invece, pacificamente, s'era l'interverno della regina Guglielmina, si inaugura la sezione degli Stati Generali.

20. — Nel 1911-Ottobre il stabilisce la legge con la quale il giuramento è sostituito dal giuramento di Dio.

— A Torino, alla presenza del Re, si compie l'inaugurazione dei quattro gruppi statuari nel Ponte « Umberto I », — A Roma è ultimato il Faro che gli italiani dell'Argentina hanno eretto sul Gianicolo in segno di ringraziamento. Il Faro, i cui lavori furono iniziati alla fine del febbraio scorso, sorge sul ciglio interno del colle Gianicolense tra il monastero di Claribaldi e la chiesa di San Quirino.

— M. de Tocquy, de la Compagnie française, quale presidente d'un Comitato ad hoc bandisce a Parigi un concorso per cantonette fedevole pensiero. In un paesaggio la canzone florilegia con la stessa facilità con cui scoppia la rivoluzione!

21. — Nel 1912 appare una Crociera del monaco Bichetius che è fatta menzione di vetrerie dipinte nella chiesa di Beata, sarebbero le prime.

— S'apre in Colonia il Congresso Internazionale d'antropologia criminale: l'Italia vi è rappresentata da Enrico Ferri che interviene sugli avan-progetti al Codice penale in Germania, Austria, Svizzera in rapporto con l'antropologia e la sociologia criminale.

— Credono che i due casi più seri che si trovano all'estremo dei due bracci tangenti posti sulla testa del gambero, siano degli occhi. Invece lo scienziato Venz presenta all'Accademia di Scienze di Parigi una « malattia » la quale dimostra che non è vero.

22. — Nel 1912 Odoardo Clerici, solo il patriarca di Federico Guglielmo, poi Imperatore di Germania, fonda la Rossa Flottiglia Germanica di corrispondenza greco-ologica.

— L'Università di St. Andrews, la più antica della Scozia, festeggia il suo quinto centenario.

— Incomincia a Jönköping una nuova settimana di aviazione, per la quale su 30.000 mardi, 30.000 sono stati offerti dai ministeri della guerra.

23. — Nel 1913 sono scoperti dei frammenti della celebre Pianta di Roma, detta « Capitoline » che si conserva nel Museo del Capitologlio.

— A Tolone una certa catastrofe colpisce la marina francese: la *Liber*, una delle più pesanti corazzate francesi, salita in aria travolgenti nella rovina centrifuga di scatenata.

— Bandechnia oggi è festante per la celebrazione del quarantennio del trionfo del Prejza. Viene scoperta la lapide incisa all'esterno del Municipio, la cui epigrafe fa dattilo dall'on. Bonelli.

— A Livorno, per l'odissea anniversario della morte di Francesco Domenico Guerrazzi, quel Sindaco depone sulla tomba dell'illustre scrittore a Montebello una corona di fiori.

— Un inventore parigino, A. Couturier, colleziona il brevetto per un suo nuovo ingegnoso obbliviosetto.

24. — Nel 1913 avviene Cristo Timoteo, storico greco, per primo introduce l'uso di toniati gli austri dall'Olimpia, nella cronaca greca.

— Secondo la calendaria, Tannunno la ingresso. I.e. scenario cambia. Quel sapiente macchinista elle è la nostra annata D. — fondale — su cui sono diposti i camini gialli di angeli e rossi di paparelli, e i grandi occhi della fiamma ardente dei faraglioni, e vi sostituisce i paesaggi un po' nebulosi, un po' tristi, gli alberi che vi vanno spagliando e le foglie rosse che cadono come... luce illusioni!

— A Vienna la cerimonia dell'inaugurazione del nuovo arcivescovo monsignor Nagl, nella cattedrale di San Stefano, riesce impennissima.

— Presente il Re, nell'aula massica della regia Accademia delle scienze di Tortona, viene commemorato il grande chimico Amadeo Avogadro.

— Fa ritorno a Venezia il duca degli Abruzzi, che rimanderà il suo ufficio alla direzione dell'arsenale.

25. — Nel 1913 cominciano per installarsi di Carlo I d'Angiò, e ai disegni di Giovanni Pisano, i lavori per la costruzione in Napoli di Castel Nuovo.

— Si credeva finora che le comunicazioni radio-telegrafiche fossero impossibili fra due punti distanti nell'interno della terra, per esempio fra due gallerie di miniera. Ora invece, una « nota » del dottor Omille Lumbard, negli *Annals des Ponts, Telegraphie et Télégraphe*, dimostra che la comunicazione è praticabile nel terreno molto secco e poco conduttivo.

- A Costantinopoli l'incaricato d'affari d'Italia rimette al Gran Visir la nota redatta in temulo modo inglese in cui l'Italia protesta contro il pericolo al quale è esposta la colonia italiana a Tripoli.
- Alla presenza del Re, in occasione del primo congresso degli ingegneri ex-allievi della Scuola di Torino, al Castello del Valentino solennemente viene commemorato il cinquantenario di fondazione della Scuola di Applicazione di Torino.
- L'aviatore Widmer attraversa l'Adriatico a volo da Venezia a Monfalcone; ma non riesce a compiere il suo raid fino a Trieste. Punto è a capo.
- A Brest, alla presenza del ministro Delesalle, è sbarcato il "Jean Bart".
26. — Nel 1807 esce in Parigi il decreto imperiale che istituisce ed ordina la costituzione dei miscelli, che furono istituiti solo nel 1818.
- A Berna ha luogo l'assemblea dei Delegati della pace, assemblea che era stata sospesa a Roma.
- L'*Osservatore Romano* pubblica il telegramma diretto in nome del Papa dal cardinale segretario di Stato Merry del Val a monsignor Guillebert, vescovo di Parigi, in segno alla celebrazione della *Liberà*.
- Nell'atrio del Teatro Comunale di Lucca, alla presenza delle autorità e di molti invitati, nel pomeriggio viene inneggiata una targa in onore dell'illustre operista cittadino Giacomo Puccini, opera dello scrittore Petroni. A sera, poi, nello stesso teatro ha avuto luogo una serata di gala. Puccini è fatto segno ad una grande, entusiastica, commossa e controvista dimostrazione e gli sono offerti molti ricchi doni, fra i quali una magnifica targa d'argento della cittadinanza lucchese modelata dallo scultore Augusto Pasquali. Serata unica, indimenticabile!
- Si annuncia, scoperto (naturalmente in America) un interessantissimo processo per rendere incombustibile il legno impiegato nelle costruzioni: si arriverà probabilmente ad applicarlo anche ai tabùli. Il processo consiste nell'imregnare il legno di elettricità, con del solfuro.
- A causa delle abbondanti piogge di questi giorni, all'Esposizione di Valle Giulia a Roma cadono tre delle quattro statue millebri che sorreggevano una corona alla sommità del mistero destro dell'ingresso d'acore. Affari piccoli, direbbero a Venezia.
27. — Nel 290 avanti Cristo Tolomeo d'Egitto promuove una spedizione nell'interno dell'Africa per la scoperta delle sorgenti del Nilo.
- A Tolosa il professore Arthur Rome, invitato dal senatore Villa, presidente della Commissione esecutiva della Esposizione, dai ministri Calliari, Credaro, Nitri, Spingardi e dal prof. Ardu, direttore della galleria delle esperienze elettriche alla Esposizione, tiene nel salone delle feste una conferenza sulla sua invenzione della "trasmissione telefonica delle fotografie e delle immagini".
- A Negarina di Vaporiocchia è sconosciuta una lapide al poeta Vittorio Bettelotti, che là, nella sua villa, compose gran parte dei suoi canzoni composti e delle sue traduzioni.
- Lo Standard di Londra segnala che è stato accordato il brevetto negli Stati Uniti all'avventore di un sistema destinato a rendere inviolabili i dirigibili all'altezza di mille metri, mediante uno sviluppo di cromo, la superficie del qual è protetta da una vetrata trasparente che raffigura i colori circostanti delle navi.
28. — Nel 1817 Garcia de Haro, nel primo osserva il sommo delle pianure sul Tamigi d'India. Unico neodisposto l'esistenza.
- Oggi alle 14.30 il Reggente l'Ambasciata italiana a Costantinopoli, accompagnato dal principe Dragomanno, ri-

mette al Gran Visir la "nota" che comunica l'adesione dell'Italia alla Sublime Porta.

— All'Aja, invitati dalla regina Guglielmina, convergono gli apostoli della santa lotta contro l'alcolismo: stesso nell'altra più viva delle relazioni del professor Forel (Vernon), Winslow (Vienna), Hyslop (Londra), su l'alcol e la degenerazione, del prof. Lahtiainen e del Hollischer e Voi su i risultati di una inchiesta sul rapporto tra l'alcolismo e la tubercolosi.

— Il miliardario Andrew Carnegie offre a S. M. il Re d'Italia la cospicua somma di 750.000 dollari per l'attivazione in Italia di un'opera istituita a prestito agli anni di erosione che spesso si vedono compiere nella vita civile nostro fradi.

— Sta volando in Francia che scorge una nuova cometa grazie all'astronomo dell'Osservatorio Flammarion di Javay M. Quinquis che la rivela nella costellazione dell'Orsa minore.

29. — Nel 1825 è riconosciuto il Porte d'Exiles, a difesa della valle di Dora.

— Non avendo il Governo ottomano accolto le domande contenute nell'uffidillettera italiana, l'Italia e la Turchia sono da oggi, 29 settembre, alle ore 14.30, in stato di guerra.

— L'astronomo Percival Lowell, direttore dell'Osservatorio di Flagstaff (Arizona) scopre due nuovi satelliti nel misterioso mondo di Marte, il bellissimo Dio! Ed è bastato l'annuncio perché scoppiasse la Guerra Italo-Turca.

— Pio X eleva al grado di Sottosegno delle Guardie Svizzere, al posto del Barone Pfleider, il tenente dell'Esquadrone Sveziano Pietro Olson.

— Una notizia allegra nel dramma napoletano: si annuncia la partenza dell'on. De Felice per Tripoli; egli «ha favorito» al ministero dell'interno stichette non al tempo posti ostacoli al suo viaggio a Tripoli. Buon viaggio! Buon viaggio!

30. — Nel 1554 per ordine della Signoria di Venezia si dà maggiore pubblicità alle garitte che vengono fatte al pubblico sulla Plaza di San Marco.

— A Venezia sotto la presidenza dell'architetto Moretti (che i giornali davanti a Buenos Aires) ha luogo la seconda plenaria della Commissione per il Campanile di San Marco, la quale essa l'epoca l'elezione dell'angelo sulla coupole e la solenne inaugurazione al 25 aprile, giorno di San Marco e d'apertura dell'Esposizione universale.

— Il New York *Herald* annuncia che un Ufficiale americano possiede un segreto navale inglese e che questo segreto significherebbe una nuova sorpresa d'un raggio di 10.000 metri.

— Per edotto decreto del Sindaco, a Milano, non avremo più il disegnare di leggere intaglio in lingua straniera che non siano accompagnate dalla traduzione italiana. Ci apprezzeremo dunque a leggere con piacere accanto ad "Eden Thirst", la scritta "Teatro del Paradiso Terrestre", e nei vari "Teatros", la frase, equivoca "Sale da fumo"; un progetto degno di questo momento di patriottico nazionalismo, e di gran soddisfazione per la Dante Alighieri!

— Tomaso Edison, il critico inventore, corre l'Europa e difende per la nostra un cumulo di predizioni maravigliose. E fa piacere sempre ascoltare chi pronuncia cose straordinarie, perché il prodigo, il maraviglioso, è sempre supremamente incisore. Nulla più pare inversovertibile a chi ha visto sorgere il telefono, il fonografo, la telegrafia senza fili, l'automobile; ma per ora si viaggia... verso Tripoli, e soffio di vittoria goutta le nostre vele!

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. La loro riproduzione è vietata. I minori di età e i musicisti ed i documenti illustrativi non si realizzano.

MILANO + OFFICINE G. RICORDI & C. + MILANO  
STAMPATO DA G. ROZZA + CARTA DI TENS. & C. + INCOSTRI DI CH. LORILLEUX  
INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX + UNIONE ZINCOTRAFI

LUDOVICO CANNASIO, Gerente responsabile.

## INCENDI - VITA - VITALIZI



Fondato nel 1826

Capitale nominale  
L. 5.200.000

Capitale versato  
L. 925.600

Riserve diverse  
L. 34.795.200

SEDE SOCIALE: Via Lauro, 7

## LINTERIA ARTISTICA

OFFICINA: Claudio Monteverde

# CREMONA



Violini - Viole - Violoncelli - Contrabbassi  
CELEBRI ANTICHE VERNICI  
Medaglia d'Oro - Saint Louis 1904

## FRA LE PIÙ BELLE ED ARTISTICHE

### CARTOLINE POSTALI

principali paesi pubblicati dalle OFFICINE G. RICORDI & C. MILANO. — Sono splendidi colori studi sul vero da artisti di fama internazionale quali sono Cooppi, Attilio, G. Falchi, H. D. Weyland. — Il primo ha studiato i Castelli Valdostani, Engadina, S. Moritz, ecc.; i Palazzi di fedeltà e magnificenza Pompei, ed il Weyland le più pittoresche vedute della Stiria.

Queste belle e Cartoline postali e molte altre sono degne di figurare nelle collezioni del genere. Si può chiedere il relativo Catalogo, che viene spedito gratis, a G. RICORDI & C. MILANO.

# LIEBIG



Il mio miglior aiuto!

Dono a chi acquista più di Lire 25.

Fabbriche Telerie  
**E. Frette & C.**  
Monza

Telerie

Tovaglierie

Tessuti

Tende

Capelli

Biancheria, Ufficio e Negozio

Corradi a Casa e Spesa

VILANO

FIRENZE

ROMA GENOVA

TORINO

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

## FABBRICA D'ARGENTERIA WISKEMANN

FILIALE DI MILANO - Via Pasquirolo 17

Posaterie e Vasellame in ogni stile  
Articoli per regali

CASA DI FIDUCIA PER FAMIGLIE

Cataloghi gratis a richiesta.

# ESANOFELE

RIMEDIO SICURO  
CONTRO LE  
FEBBRI MALARICHE

## ESANOFELINA

SOLUZIONE ANTIMALARICA PER BAMBINI



# Ferro-China-Bisleri

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE



**FERNET-BRANCA**  
DEI FRATELLI BRANCA  
MILANO

ANNO 66. Vol II

15 NOVEMBRE 1911



# CARDIACI !!!

Volete in modo rapido e sicurissimo scacciare per sempre i vostri MALI, DISTURBI DI CUORE recenti o cronici? IL CORDICURA vi guarirà.

Chiedete l'OPUSCOLO GRATIS allo

Stab. Farmaceutico INSELVINI, BESANA, ROSA & C. - MILANO.

Nominare il giornale.



Saltatocchi di Gomma  
**"TALBOT"**,  
garantiti di ottima qualità e lunga durata.  
Superiore a qualunque altro tipo.

Prezzo al paio da donna L. 1.00  
" " uomo " 1.50

Spedire Cartolina regalo alla  
Maison "TALBOT", - 48 Fiere Bocaparte MILANO.

## LACRIME DI PINO

ESTERNA PARAPARATO CON LE GEMME DEL PINO ALIMENTARE  
dal Comm. E. POLLACCI  
Professore alla Regia Università di Pavia

GUARISCE RADICALMENTE:

Bronchiti, Tossi ribelli, Catarri anche cronici, Raucedine, Mali di Gola, Asma bronchiale, ecc.

È un potente ausiliario nella cura della Tubercolosi polmonare

Corregge il cattivo alito  
Facilita l'espettorazione

In vendita nelle principali Farmacie del Regno

Bottiglia grande L. 6. - Media L. 4. - Piccola L. 2.  
Per le spedizioni in pacco postale aggiungere L. 1.

Distilleria OGNA - Milano

## FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ

DEI

Fratelli Branca - Milano

amaro tonico,

corroborante, digestivo



Guardarsi dalle contraffazioni



## NONA GARA

RISERVATA ALLE NOSTRE GENTILI LETTRICI

Una gentile nostra lettrice si lamenta, perchè da tempo "ARS ET LABOR", non indice più gare... Desiderosa di corrispondere al desiderio si cortesemente espresso, la Direzione di "ARS ET LABOR", dopo matura riflessione, crede far cosa gradita, rinnovando una gara, che a suo tempo ebbe lieta accoglienza ed esito più lieto ancora. — "ARS ET LABOR", invita quindi le gentili sue lettrici a far pervenire alla sua Direzione, non oltre il 31 Gennaio 1912.

## UNA BAMBOLA abbigliata in qualsiasi costume.

Epoca, costume e grandezza della Bambola sono lasciati alla scelta delle concorrenti.

La Direzione e la Redazione di "ARS ET LABOR", si riservano la piena facoltà di preferire, a proprio giudizio inappellabile, le quattro bambole che si riterranno migliori per buon gusto, eleganza ed esecuzione, assegnando:

Un 1. <sup>o</sup>	Premio di Lire OTTANTA
Un 2. <sup>o</sup>	• • • SESSANTA
Un 3. <sup>o</sup>	• • • QUARANTA
Un 4. <sup>o</sup>	• • • VENTI

oppure, dietro richiesta delle vincitrici della gara, invece di uno dei premi suindicati, la Direzione sceglierà un oggetto del valore corrispondente ad ogni premio. Il risultato della Gara verrà pubblicato nel fascicolo del 15 Febbraio 1912.

Le Bambole devono essere recapitate, franche di spesa, alla

## DIREZIONE DELLA RIVISTA "ARS ET LABOR",

Via Berchet, 2 - MILANO.

Ogni invio dovrà essere accompagnato dalla targhetta unita al presente fascicolo, sulla quale targhetta la Signora speditrice scriverà nome, cognome ed indirizzo, senza di che non si terrà calcolo dell'invio stesso.

Le Bambole, sempre a cura e spese delle Signore concorrenti, dovranno essere ritirate non dopo il 15 Marzo 1912. Quelle che non venissero ritirate entro questo termine saranno ritenute di piena proprietà della Direzione della Rivista stessa, che ne disporrà a suo gradimento.

# il Cecilian-Piano

della Farrand Co. di Detroit Michigan, S. U. A. (Agenti Generali per l'Italia: Ricordi & Finzi, Milano Via Marino 3) è eguale nel suo esteriore ad un pianoforte normale e può essere suonato in due modi, cioè: con le mani, (come un semplice pianoforte normale) e come Cecilian (da chi non sa suonare il pianoforte).



## il Cecilian

apparecchio separato costruito dalla stessa Farrand Co., si applica istantaneamente ed esteriormente a qualsiasi pianoforte verticale od a coda, dando così, anche a coloro che non hanno cognizioni musicali, la possibilità di eseguire tutta la musica conosciuta coi più sorprendenti effetti di forza e di dolcezza e con la perfezione di tocco che solo ai grandi pianisti è possibile.



## la "Rulloteca,, circolante.

È istituita, ad imitazione delle Biblioteche circolanti, la Rulloteca circolante in cui tutti i rulli del Catalogo FIRST (Fabbrica Italiana Rulli Sonori Traforati) sono a disposizione degli abbonati, che possono tenerne sempre 12 presso di sè, cambiandoli a volontà, presso

# RICORDI & FINZI

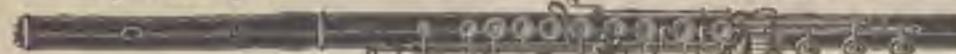
Via del Palazzo Marino 3, Milano.

VENDITE - NOLEGGI - CONTRATTI RATEALI - CAMBI

**PIANOFORTI**

DI TUTTE  
LE GRANDI  
MARCHE

PREMIATA E PRIVILEGIATA FABBRICA DI STRUMENTI MUSICALI  
**ALFREDO CASOLI**  
 Via Bernardo Zenale N. 3 MILANO Per telegrammi: PHONOKAL - MILANO  
Angolo Corso Magenta Telefono N. 10-740



Specialità: FLAUTI BÖHM  
 Premiati dal Ministero d'Agric., Indust. e Commercio.  
 Premiati alle più importanti Esposizioni:  
 MEDAGLIA D'ORO - Torino 1898  
 MEDAGLIA D'ARGENTO - Parigi 1900  
 MEDAGLIA D'ORO - S. Pellegrino 1910  
 DIPLOMA D'ONORE - CROCE al MERITO.

Depositio di PIANOFORTI, ARMONIUM  
 e d'ogni altro genere d'istrumenti delle  
 primarie fabbriche Nazionali ed Estere.

CHIEDERE CATALOGO  
che viene spedito ovunque GRATIS

MUSICA  
 DI TUTTE LE EDIZIONI  
**CARISCH**  
 JANICHEN  
 MILANO  
 VIA LAZZARETTO 3

"INDUSTRIA ARGENTERIE"  
 MILANO - Viale Lodovica 5

Laboratorio speciale per la doratura,  
 argentatura, riargentatura, riparazioni  
 di qualsiasi articolo in metallo.

**DOTT. E. AGUZZI**  
 MEDICO-DENTISTA

*Dal Royal Dental Hospital di Londra.*  
 Milano, Via Monte Napoleone, 25 - Telefono 27-43

RINOMATA DITTA  
**V. MACCOLINI**  
 MILANO  
 Via Cesare Correnti, 7

Mandolini L. 8-10 a 130, Chitarre L. 7,50 a 150, Pianeti,  
 Clarini, Cornette, Mandica, Armoniche, Corde,  
 Flauti. Di acquistare altrove chiedere catalogo gratis N. 79.

## WATERMAN'S-IDEAL FOUNTAIN PEN

Scrive 20000 parole senza aver  
 bisogno di nuovo inchiostro  
 — Utile a tutti — Tipi spe-  
 ciali per regalo — Indi-  
 spensabile per viaggi  
 e per campagna.

FUNZIONAMENTO  
 INTERAMENTE  
 GARANTITO



La penna  
 "IDEAL"

L. E. WATERMANN  
 è la vera e sola Garantita

Guardarsi dalle imitazioni e dalle omonimie

CATALOGHI GRATIS DA

L. & C. HARDTMUTH Fabbrica di Lapis Specialità Koh-i-Noor MILANO, Via Bossi 4



Telegrammi:  
 TENSI - Milano

Telefono:  
 N. 4 - N. 91-56

Carte insuperabili

AL BROMURO D'ARGENTO  
 AL CITRATO D'ARGENTO

Anche la presente Rivista

**ARS ET LABOR**

è stampata su carta speciale  
 per ILLUSTRAZIONE

DELLA  
**SOCIETÀ ANONIMA TENSI**  
 MILANO

Capitale L. 2.500.000 Interamente versato  
 CARTE PATINATE - CARTE FOTOGRAFICHE

## TAPPETI ORIENTALI

Persiani, Turchi, ecc



**LOUIS DE SENN**  
 MILANO - Via SSpirito 19-

**FERDINANDO POGLIANI**  
 MILANO - Via Monte Napoleone 15  
 Telefono 29-49

# MOBILI

D'ARTE  
 DA STUDIO  
 SEMPLICI

— AMMOBIAMENTI COMPLETI —  
 di APPARTAMENTI, VILLE, STUDI, BANCHE  
 ARTICOLI PER REGALO



PIANOFORTI  
**E. BROCKS**

Solidità  
 Eleganza  
 Economia

BERLINO. W. 66  
 Leipzigerstrasse 115.

## CESTARI MACCHI & C.

MILANO (ACQUABELLA)

Impianti di riscaldamento a "Termosifone" ed a vapore, lavanderie a vapore, asciugatoi, produzione e distribuzione d'acqua calda, ecc., ecc.



PROGETTI, PREVENTIVI E CATALOGHI  
A RICHIESTA

## DITTA E. RANCATI & C.

ATTREZZISTI TEATRALI

DI PROPRIETÀ

GIUSEPPE SORMANI

SEDE CENTRALE IN MILANO



### DUE GRAN PREMI

Esposizione Inter. Milano 1906

*La presente Rivista*

ARS ET LABOR

si stampa cogli inchiostri

Ch. Lorilleux & C.<sup>ia</sup>

MILANO, VIA Brera 18

## BARLASSINA & BILLORO

MILANO - Via Durini N. 34



Primaria Casa per la fabbricazione artistica d'strumenti Musicali. - Fornitori documentati dai primari artisti mondiali. - Licei - Conservatori - Teatro alla Scala. - Specialità, Flauti e Ottavini Böhm. Oboi e Corno inglese sistemia Conservatorio di Parigi. Clarini, Claroni, Fagotti, ecc.

### PREVENTIVI: FORNITURE BANDE MUSICALI



Strumenti finissimi in Oro, Argento, Alpacca e Argentati, legno, ecc.  
Chiedere Cataloghi che vengono spediti Gratis ovunque - Esportazione Mondiale.



Grandi Premiati alle Esposizioni di Genova, Londra, Alzaja, Parigi, Torino - Milano 1906 e Bruxelles 1910 Oro Diploma d'Onore.  
Brevettato Min. Agr. Ind. Comm. Giugno 1898.

## CAMILLO SAMBRUNA

Via Statuto 17 - MILANO - Telefono 5-83

Premiata Privilegiata Fabbrica Istrumenti Musicali. - Fornitore del R. Esercito di S. A. R. il Conte di Torino. - Dei Concerti Pontifici. - R. Conservatori. - Principali Teatri e Corpi di Musica Municipali.



Instrumenti speciali per Balli e Opere  
a Nolo e Vendita.

Rappresentanti

Buff & Crampon

Paris

+

Piatti Turchi

Zitdjian di

Costantinopoli

## UNIONE ZINCOGRAFI



### RIPRODUZIONI

### FOTO-MECCANICHE

MILANO  
TELEFONO PI-DA - 21-81

PIRELLA  
PIRELLA

PIRELLA  
PIRELLA

## PIANOFORTE

DELLE PRIMARIE MARCHE ESTERE E NAZIONALI

CARISCH & JÄNICHEN - MILANO - Corso Vittorio Eman. 18

Telefono 24-98

### Sartoria Teatrale Chiappa

TEATRO ALLA SCALA

MILANO

Stabilimento, Via Olmetto 10

MUSICA  
DI TUTTE LE EDIZIONI  
CARISCH &  
JÄNICHEN  
MILANO  
VIA LAZZARETTO 3

### ADELCHI ZAMPERONI

SARTORIA TEATRALE E FORNITURE AFFINI

Viale Gian Galeazzo, 31

(Gia' Battista Tassanelli)

Telefono 30-16.

LIQUORE  
TONICO DIGESTIVO  
DITTA ALBERTI  
BENEVENTO

# STREGA

# PIANOFORTI

*Antica Ditta*  
**COLOMBO**  
MILANO  
P.zza Carlo Uberto 2

*Esclusivo deposito dei celebri Pianoforti  
J. Blüthner di Lipsia*

**PIANOFORTI DI PROPRIA FABBRICAZIONE**

Premiati con Grande Medaglia d'Oro  
all'Esposizione Internazionale di Milano 1906

**Stabilimento Agrario-Botanico  
ANGELO LONGONE**

Via Melchiorre Gioia, 39  
**MILANO**  
fondato nel 1760, il più vasto  
ed antico d'Italia

Premiato con gran med. d'oro dal  
**MINISTERO D'AGRICOLTURA**

Coltura speciale di Piante da  
frutta e piante per rimboschimenti.  
Alberi per viali e parco.  
Confere di pronto effetto  
anche in casse. Sempreverdi,  
Rose, Piante d'appartamenti,  
Sementi di prato, orto e fiori,  
Bulbi da fiori, ecc.



A richiesta Catalogo gratis

# Lago Maggiore

Piroscavi eleganti e rapidi  
Servizio di ristorante a bordo.

Corrispondenza colle Ferrovie  
ad ARONA, LAVENO, LUINO e LOCARNO



**ALFIERI & LACROIX**  
RIPRODUZIONI FOIOMECANICHE  
**MILANO**  
VIA MANTEGNA 6

## Pianoforti, Armonium e Arpe



delle più rinomate  
fabbriche  
Nazionali ed Estere  
Vendita, Noleggio  
Riparazioni

**Ditta BARTOLO**  
successa alla Ditta S. Bonti & C.

**ROMA**  
Corso Umberto I, N. 289

Rappr. del "Cecilian", il più perfetto auto pianista

## PITTURA

DA DILETTANTE

**DITTA  
CALCATERRA LUIGI**  
**MILANO**

38 - PONTE VETERO - 38

DOMANDARE LISTINI RIUNITI

CATALOGHI  
1911  
GRATIS

# MUSICA

Tip. RANZINI  
MILANO  
Via S. Sisto, 4

# Calzaturificio di Varese

## GRANDIOSI MAGAZZINI CALZATURE

Eleganza - Solidità



Buon mercato



### FILIALI:

**MILANO** - Via Mercanti (Palazzo Giureconsulti)

» - Corso Buenos Ayres (Angelo Panfilo Castaldi)

» - Corso P.ta Vittoria, 53

**ROMA** . - Corso Umb. I, 288-291

**TORINO** - Via Pietro Micca, 1

**GENOVA** - Portici XX Settembre

**BOLOGNA** - Via Rizzoli, 7-bis

**VENEZIA** - Frezzeria (Angolo Calle Tron)

**FERRARA** - Piazza Cattedrale

**CREMONA** - Corso Gampl

**SAMPIERDARENNA** - P.z Gust. Modena

**MONZA** . - Via Carlo Alberto

A RICHIESTA LE FILIALI MANDANO IL CATALOGO GRATIS.



PREMIATA E PRIVILEGIATA  
FABBRICA ISTRUMENTI MUSICALI

## MAINO & ORSI del Prof. ROMEO ORSI

Inventore del Clarinetto a doppia tonalità

**MILANO**

Via Principe Umberto 34

Le più alte distinzioni al merito  
alle Esposizioni Nazion. ed Estere

Espos. Gen. Ital. Torino 1898: *Membro della Giuria*  
Espos. Internaz. Milano 1906: *Membro della Giuria*

### STRUMENTI

d'ultimo perfezionamento per Solisti e per Orchestra

Forniture complete di Strumenti per Bande e Fanfare

Consegna celerissima - Cambi - Riparazioni

Chiedere il nuovo Catalogo  
che si spedisce GRATIS.

Preventivi a richiesta

La rigorosa e controllata lavorazione  
degli Strumenti in genere e la hontà dei  
materiali impiegati assicurano lavori di  
assoluta precisione e durata.



FORNITORI DI S.M.  
LA REGINA MADRE

# SOCIETÀ ITALIANA FONOTIPIA

MILANO - Via Bigli 19 - Via Manzoni 12

Ideale  
per Salotto!



### Modello "WEBER,, a due molle

Macchina perfezionata  
senza tromba, con cassa armonica - fornita del Celebre Motore a Spirale

**CHIEDERE CATALOGHI**

**NUOVE PUBBLICAZIONI INTERESSANTISSIME**

# CONCHITA

Opera in quattro atti  
e sei quadri  $\omega \omega \omega$

(da "La Femme et le Pantin", di PIERRE LOUYS)

Adattamento scenico di MAURIZIO VAUCAIRE e CARLO ZANGARINI

MUSICA DI

**R. ZANDONAI**

OPERA COMPLETA PER CANTO E PIANOFORTE

Riduzione di CARLO CARIONANI

Elegante volume in 8, legato uso inglese, con illustrazione (8) netti Fr. 15.—

Libretto Fr. 1.—

# TAPIS D'ORIENT

OPÉRETTE EN TROIS ACTES

Livret de **MAURICE VAUCAIRE**

MUSIQUE DE

**J. BURGMÉIN**

PARTITION CHANT ET PIANO

Elegante volume in 8, legato uso inglese, con illustrazione (8) netti Fr. 15.—

Libretto Fr. 1.—

**G. RICORDI & C. - MILANO**

Editori - Stampatori

ROMA - NAPOLI - PALERMO  
PARIGI - LONDRA - LIPSIA  
BUENOS-AIRES - NEW-YORK

# NUOVISSIME PUBBLICAZIONI



**++ VALZER ++**  
**DELL'ESPOSIZIONE**  
**DI TORINO (1911)**  
PER PIANOFORTE DI  
**J. BURGMÉIN**

113607 — netti Fr. 2.—

113541 Riduzione per piccolo Orchestra . (4) netti Fr. 4  
113516 Riduzione per Banda (piccole Pm.) (8)  $\omega \omega \omega$  3

# LA CANZONE DEL BERSAGLIERE

PAROLE DI **PIER EMILIO BOSI**  
CAPITANO NEI BERSAGLIERI

MUSICA DI **GIULIO RICORDI**  
GIA SOTTOTEN. NEI BERSAGLIERI  
PER VOCI ALL'UNISONO, BRINDI E FRANFRA

RIDUZIONE PER CANTO E PIANOFORTE

113680 (A) netti Fr. 1.25



**G. RICORDI & C. - MILANO**

— EDITORI-STAMPATORI —

ROMA - NAPOLI - PALERMO  
PARIGI - LONDRA - LIPSIA  
BUENOS-AIRES - NEW-YORK

## G. RICORDI & C. - Editori

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO — PARIGI — LONDRA — LIPSIJA — BUENOS-AIRES — NEW-YORK

## Novità Musicali

PREZZI NETTI

### Aloïs Berghs ✕ ✕ ✕ ✕

- |        |  |          |
|--------|--|----------|
| 113591 | La Tosca de G. Puccini. Trio pour Piano, Violon et Violoncelle, avec Flûte et Contrebasse <i>ad libitum. md.</i>         | Fr. 4 50 |
| 113592 | Madame Butterfly de G. Puccini. Trio pour Piano, Violon et Violoncelle, avec Flûte et Contrebasse <i>ad libitum. md.</i> | Fr. 4 50 |

### Vincenzo Billi ✕ ✕ ✕

- |        |  |          |
|--------|--|----------|
| 113800 | <i>E canta il grillo...</i> Stornello. Versi di E. Ricci. Op. 260. MS. o Br. (Frontispizio illustrato) | Fr. 1 50 |
|        | Risurrezione di F. Alfano. Fantasia per Pianoforte. Op. 239. <i>md.</i>                                |          |
| 113419 | A due mani   | Fr. 2 —  |
| 113420 | A quattro mani   | 3 —      |
|        | Il Grillo del focolare di R. Zandonai. Fantasia per Pianoforte. Op. 255. <i>md.</i>                    |          |
| 113657 | A due mani   | Fr. 2 —  |
| 113658 | A quattro mani   | 3 —      |

### Filippo Brunetto ✕ ✕

- |        |  |          |
|--------|--|----------|
| 113742 | Marchia Solenne per Pianoforte. <i>md.</i>   | Fr. 2 —  |
| 113743 | Due fiori. Melodia. Parole di M. Rapisardi. MS. o T. o Br. (Frontispizio illustrato) | Fr. 1 50 |

### Costantino De Crescenzo

- |        |   |          |
|--------|---|----------|
| 113570 | Festa di bimbi. Capriccio brillante per Pianoforte. Op. 261. <i>md.</i> | Fr. 1 25 |
| 113666 | Alba. Capriccio per Pianoforte. Op. 264. <i>md.</i>                     | 1 25     |

### Saverio Sluca Matteoni

- |                                 |  |          |        |
|---------------------------------|--|----------|--------|
| <i>Boudoir rococo.</i> Gavotte: |  |          |        |
| 113434                          | Piano-seul (Frontispizio illustrato)                       | Fr. 1 25 |        |
| Quatuor à cordes:               |  |          |        |
| 113623                          | Partition, in-8  | (A) 1 —  |        |
| 113624                          | Parties détachées  | (A) 1 —  |        |
| Chaque Partie                   |  |          | (A) 25 |
| 113550                          | Petit Orchestre, avec Piano conducteur (Parties détachées) | (A) 2 50 |        |

## G. RICORDI & C. - Editori

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO — PARIGI — LONDRA — LIPSIJA — BUENOS-AIRES — NEW-YORK

## Novità Musicali

PREZZI NETTI

### André Fajan ✕ ✕ ✕ ✕

- |        |   |
|--------|---|
| 113594 | Chansons pour les petits & les grands. Poésies de H. Darsay: 1. <i>Le Moulin joli.</i> — 2. <i>La Mouche et l'Hirondelle.</i> — 3. <i>La Neige.</i> — 4. <i>Le Rouge-gorge.</i> — 5. <i>La Cigale et la Fourmi.</i> — 6. <i>Abéilles et Papillons.</i> Illustrations de L. Métivret. MS. ou Br. (A) Fr. 5 — |
|--------|---|

### Edward German ✕ ✕ ✕

- |                   |  |         |
|-------------------|--|---------|
| When we grow old. | Song. Words by Hilda Hammond Spencer: 113681 N. 1. S. o T. . . . . | Fr. 2 — |
|                   | 113682 N. 2. MS. o Br. . . . .                                     | 2 —     |
|                   | 113683 N. 3. C. o B. . . . .                                       | 2 —     |

### Angelo Vagnetti ✕ ✕ ✕

- |        |  |          |
|--------|--|----------|
| 113678 | Maggio nuovo. Melodia. Parole di O. Fornari. Op. 149. MS. o Br. . . . .                          | Fr. 1 25 |
| 113679 | Barcarola: <i>Laggiù c'è una piccola villa.</i> Parole di O. Fornari. Op. 150. MS. o Br. . . . . | 1 50     |
| 113673 | Dopo cena. Polka per Pianoforte. Op. 54. <i>md.</i>  | 1 25     |
| 113674 | Invito alla Danza. Polka per Pianoforte. Op. 99. <i>md.</i>                                      | 1 25     |
| 113675 | Carina. Mazurka per Pianoforte. Op. 122. <i>md.</i>  | 1 25     |
| 113676 | Al Polo Nord. Marcia per Pianoforte. Op. 123. <i>md.</i>   | 1 50     |
| 113677 | Ne me parlez pas d'amour! Valse leute. Op. 141. <i>md.</i> (Frontispizio illustrato)             | 1 50     |

### Gertrude Le Bas ✕ ✕ ✕

- |        |   |          |
|--------|---|----------|
| 113489 | The Old-Fashioned Bonnet. Song. Words by E. A. Guest. S. o MS. o T. . . . . | Fr. 1 50 |
|--------|---|----------|

### Henri Mulet ✕ ✕ ✕ ✕

- |        |  |         |
|--------|--|---------|
| 113596 | Les deux étoiles. Chanson de Pâtre. Poésie de H. de Forge. MS. ou Br. . . . .            | Fr. 2 — |
| 113597 | Le dernier de Maourys. Fragment du Poème de Leconte de Lisle. Récit pour Basse . . . . . | 1 75    |

### Charles A. Trew ✕ ✕ ✕

- |        |  |         |
|--------|--|---------|
| 113625 | Heart, forget. Song. Words by E. Teschemacher. MS. o Br. . . . . | Fr. 2 — |
|--------|--|---------|

G. RICORDI & C. - Editori

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO — PARIGI — LONDRA — LIPSIA — BUENOS-AIRES — NEW-YORK

## Novità Musicali

PREZZI NETTI

P. Nazzareno Jacopozzi (o. Fr. Min.)

11377 Te, Joseph, celebrent. Hymnus S. Joseph Sponsi B. marie V. Marie, duabus vocibus paenitibus Organo vel Harmonio comitante . . . . . (A) Fr. 1 —

Carlo Pedron ✕ ✕ ✕ ✕

113686 Seguendo!... Pagina d'Album per Pianoforte. md. Fr. 1.50

Alessandro Peroni ✕ ✕

La Fanciulla del West di G. Puccini. Tre Riduzioni facili per Pianoforte:

113667 N. I. ATTO I. Canzone di Wallace: Che faranno i vecchi miei lì lontano... . . . . Fr. — 75  
113668 + 2. — Aria di Minnie: Laggiù... nel Soledad, ero piccina... . . . . Fr. — 75  
113669 + 3. ATTO III. Aria di Johnson: Ch'ella mi creda libero e lontano... . . . . Fr. — 50

Ugo Solazzi ✕ ✕ ✕ ✕ ✕

La Secchia rapita di J. Burgmein. Due Trascrizioni per Pianoforte a quattro mani. md.:

113671 N. I. ATTO I. Duetto dei baci (Contessa e Titta) Fr. 1.50  
113672 + 2. — Sestetto-Finale . . . . . 2 —

Felix Swinstead ✕ ✕ ✕

Three Characteristic Pieces for Children for the Pianoforte. md.:

113642 N. 1. In Sadness . . . . . Fr. 1 —  
113643 + 2. The Shepherdess . . . . . \* 1 —  
113644 + 3. Night March . . . . . \* 1 —

Four Easy Dances for the Pianoforte. md.:

113645 N. 1. Minuetto . . . . . Fr. 1 —  
113646 + 2. Clavotte . . . . . \* 1 —  
113647 + 3. Alla Mazurka . . . . . \* 1 —  
113648 + 4. Jig . . . . . \* 1 —

LIBRERIA EDITRICE MILANESE  
MILANO — VIA S. VITALE AL TEATRO, 5 — MILANO

D'ormai recente pubblicazione E. A. MARESCOTTI di maggio  
della 2<sup>a</sup> edizione

## Il fiume ...et ultra

elegantissimo volume di circa 400 pagine con copertina del pittore Antonio Platti . . . . . 1. 4.—

elegantissimo volume di circa 500 pagine con copertina del pittore G. Palanti . . . . . 1. 4.—

Dr. R. QUINTIERI, Editore  
MILANO — CORSO VITT. EMMA, 26

D'ormai recente pubblicazione  
In 3<sup>a</sup> edizione da

## L'orribile fascino

ROMANZO DI  
E. A. MARESCOTTI  
elegante volume di 400 pagine con copertina del pittore Emilio Maierba . . . . . 1. 3.50

G. BELTRAMI & C.

MILANO

6. VIA CARDANO, 6



### VETRATE ARTISTICHE

Medaglia d'Oro — Lodi 1901,  
Dipl. d'Onore — Torino 1902,  
Grande Medaglia d'Oro —  
Venezia 1903.

Gran Premio — Roma 1905,  
Medaglia d'Oro del Ministero — Milano 1905,  
Premi Concorso — Esposizione  
Bruxelles 1910.

FABBRICA DI BUSTI  
E SOTTANE IN SETA

AL TAGLIO PARIGINO

CAROLINA LIBERTINO

NAPOLI

Strada di Chiaia 186-187  
(angolo Gradi)  
e Galleria Vittoria

Casa a PARIGI

47, Rue d'Hauteville

— ♀ —  
Telefono 14-37  
— ♂ —

*La Ditta non ha  
succursale.*

Condizioni d'Abbonamento alla Rivista

## ARS ET LABOR

per l'anno 1912

In Milano a domicilio L. 5.— Fuori Milano nel Regno L. 6.—  
Nell'Unione Postale L. 8.—

Per abbonarsi inviare vaglia postale a G. RICORDI & C. - MILANO  
ROMA — NAPOLI — PALERMO — PARIGI — LONDRA — LIPSIA — BUENOS-AIRES — NEW-YORK

## SOMMARIO

<b>NONA GARA</b> di "Ars et Labor".	
A. CEPOLLA - G. PERRINATO. Una fucola d'arte italiana nelle Alpi Albanesi - 15 Illustrazioni.	Pag. 99
A. DE ANGELIS. La Mostra Storica del Risorgimento in Roma - 11 Illustrazioni.	118
E. A. MARRASOTTI. Carlo Balestrini - 11 Illustrazioni.	123
O. P. TOSCAJOLI. Ville e Palazzi Italiani: Il Palazzo Scali di Mantova - 7 Illustraz.	127
JUSTUS MILLS FERMAN. Il Giardino dell'Ingianno. Romano (Cont.) - 2 illustr.	133
CESARINA LIPATI. Ferruccio ed io - 6 Illustrazioni.	143
<b>Cronaca Fotografica:</b>	
Caccia ai Castrenbender - 7 Illustrazioni	147
Al Castello Medioevale - 12 Illustrazioni	148
La preparazione del pâté di Strasburgo - 11 Illustrazioni	152
Illustrazione Gennari - 3 Illustrazioni	155
Diversi per Agenti per contravvenzioni automobilistiche - 1 Illustrazione.	157
Proiezioni - 5 Illustrazioni	159
<b>AMBRICO SCARATTI.</b> Mirabili! Corrispondenza dei ritratti	Pag. 257
V. COTTARELLI. Pensando e riflettendo	267
NINO SALVANESCHI. Come si visitano le Esposizioni - 9 Illustrazioni	281
<b>Concerti:</b>	
GILBERT PEELIN. Oh quel "Gladiatori morirelli" - Novella	285
<b>La nostra musica.</b> F. A. TIEGHMANN. Visioni. Valtos per Pianoforte	294
<b>Attraverso le Arti sorelle</b>	
Flori d'arancio	298
<b>GIACOMO DI BELLAUTO.</b> Una notte tragica - Novella	314
<b>Rosa SOAVE.</b> Ancora nel Novembre 1910.	316
PRINCIPI. Nostalgia. Poesia	319
A. GARDELLA-FERRARI. Autunno. Sonetti	329
<b>Alla Rinfusa</b>	
Conchita. Opera in quattro atti e sei quadri	381
In plateau	381
In memoria - 1 Illustrazione	382
Novità Musicali	383
<b>Il giro del mondo in un mese.</b> Ottobre	385

### Numero 100 iustrazjoni



# *ARS ET LABOR*

MUSICA E MUSICISTI  
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Direttore GILLO RICORDI

NOVEMBRE 1911

# UNA FUCINA D'ARTE ITALIANA NELLE ALPI ALBANESE

Si è detto che le scuole e le accademie modifichino svantaggiosamente le idee più vitali dell'arte. L'affermazione potrà essere dissentibile, ma è un fatto innegabile che l'insegnamento scolastico dei pedanti e degli eruditi tende a fossilizzare le forze più vive ed impedisce talora che si svelino preziose energie recondite. I grandi artisti del Rinascimento vengono dall'officina, dalla bottega, dal laboratorio, non dall'accademia. E quegli ambienti costituivano gli istituti più vitali dell'antica educazione artistica. Dal mestiere allora si saliva agli altri gradi dell'arte, oggi si vorrebbe da taluni fare il cammino inverso, dall'arte scendere al mestiere.



第六章



IL CONSOLATO GENERALE D'ITALIA A SINGAPORE  
CONTI MANGINELLI SOCIETÀ

Le scuole d'arti e mestieri e d'arie applicata all'industria furono appunto create con intendimenti affatto moderni a riparare il grande danno che a noi proveniva dalle antiche consuetudini. E per virtù di quelle scuole una nuova vita informò le produzioni industriali nostre, portandole da qualche tempo ad un posto onorevole rispetto al grado di inferiorità nel quale trovavansi sul mercato europeo.

Senza dire che un altro grande vantaggio d'ordine sociale colessi nuovi istituti erano destinati a raggiungere: quello di creare uno sfogo utile ed accessibile a una larghissima categoria di giovani del

spostati che è così deleterio ad ogni sano equilibrio civile.

Poiché le scuole d'arti e mestieri nobilitano quelle che prima ritenevano lavoro volgare, diffondendo



CORTILE DELLA SCUOLA.

sia la cura di una certa raffinatezza artistica in molti campi di produzione sin qui esclusivamente speculatori, sia il gusto, l'amore dell'oggetto anche di uso comune, per quel tatto di bellezza che in esso è possibile infondere.

Tutte queste ragioni, e con esse la ragione politica, consigliarono durante l'ultimo ministero Crispi, nel 1895, l'istituzione di una Scuola d'arti e mestieri Italiana in Scutari d'Albania.

A Scutari le scuole non sono proprio quello che più fa diletto. Sono anzi sin troppo numerose.



SCUOLA D'ARTI E MESTIERI A SCUTARI.

Ve n'è di turche, di austriache, di italiane; di laiche e di ecclesiastiche, di diurne e di serali. Ma sono nella maggior parte scuole destinate ad impartire quella piccola cultura, a base di lingua, di storia e di geografia *ad usum delphini*, che se può tornar utile alle nazioni che la promovono, ordinariamente nei riguardi della popolazione non ottiene altro effetto se non quello di creare una nu-

be poi come tradurre in pratica.

Il successo non poteva quindi mancarle, e non le è mancato. L'Austria, incitata dall'esempio, si affrettò ad imitarci. Certo, nei primi tempi osti-



DONNE DI SCUTARI NELLO COSTUME NAZIONALE.

coli da abbattere, difficoltà da superare resero arduo il buon avviamento dell'istituto. Ma, in parte l'attività intelligente e infaticabile e la vasta col-

lerosa classe di calecumeni dello spirito, i quali ne sanno troppo, e non ne sanno abbastanza.

La scuola d'arti e mestieri era precisamente la palestra di studio e di esercitazione che mancava alle forze della gioventù albanese. Era la via aperta, la soluzione del problema della vita per una quantità di individui appartenenti a quella zona intermedia della gerarchia sociale che comincia ad aspirare ad innalzarsi alquanto dallo stato, patriarcale ma barbaro, della massa, senza tuttavia sentire il bisogno o la convenienza di lanciarsi addirittura in un ordine di idee borghesi, che non sapreb-

## UNA FUCINA D'ARTE ITALIANA NELLE ALPI ALBANESE

tura artistica del direttore car. prof. Saverio Poltaroli, uomo della più alta competenza artistica, in parte anche la forza di attrazione automaticamente esercitata dalla novità degli insegnamenti impartiti e dal fatto che trattavasi di iniziativa italiana — poiché, si ha con bel dire, ma l'Albania costiera è ancora paese italiano, d'anima come di lingua — fecero sì che a quel primo periodo di tentennamenti e di dubbi, collegato del resto con una analoga fase di tutta la vita pubblica italiana, seguisse poi uno sviluppo dei più rapidi e promettenti.

L'organizzazione della scuola, pratica e razionale, non ha certamente di poco contribuito al successo.

I programmi sono analoghi a quelli delle altre scuole congeneri: ma svarie modificazioni li hanno resi particolarmente adatti alle condizioni speciali dell'ambiente.

L'insegnamento consiste in materie di cultura generale, lingue italiana ed albanese, aritmetica e disegno architettonico, ornamentale e meccanico.

La pratica si fa in due officine, una per i falegnami ebanisti, una per i fabbri meccanici.

E curiosa l'antipatia che fino a qualche anno addietro gli albanesi professavano per il secondo di tali mestieri.

Come d'ordinario i fabbri laggiù sono zingari che vivono in quartieri appartati in una condizione paragonabile a quella degli ebrei dei nostri antichi ghetti, così l'arte dell'incudine vi è sinonimo di inferiorità sociale, e l'esercitare

viene generalmente considerato quasi come una *diminuta capitis*. Ed è stato non piccolo trionfo per la nostra giovine scuola l'esser riuscita, me-

diate l'attrattiva delle molte raffinatezze cui i moderni lavori in ferro si prestano, a sfatare



SEZIONE DI SCULTURA.



SEZIONE DI TORNITORI.

operai, i quali sono oggi ricercatissimi del pari che i loro prodotti.

All'officina di ebanisteria, per essa fiorentissima,

sono anesse una scuola di intaglio e plastica ed una di pittura decorativa. Nulla manca dunque ad integrare quel complesso di insegnamenti che è ai



OFFICINA DI PAVRE.

di nostri indispensabili per la formazione di valenti artieri ed artisti. Il corso degli studi è anche sufficientemente rapido, di guisa che il sacrificio



NELLA SCUOLA DI DISEGNO.

richiesto agli allievi non è mai tale da spaventarsi. Gli oggetti prodotti dalle officine vengono posti in vendita, e la scuola, trattenuto il valore della

materia prima, ne divide gli utili con gli alunni, proporzionalmente alla capacità ed alla assiduità di ciascuno, registrando di mano in mano le quote

sopra appositi *libretti di massa*, il cui ammontare viene versato all'allievo al termine del corso, mettendolo così in possesso di un gruzzoletto che può all'occorrenza permettergli di istituire subito e liberamente la sua piccola officina. Vantaggio cotesto non trascurabile in una regione povera come l'Albania e dove l'economia del credito è affatto rudimentale.

Una scelta e ricca mostra di tali prodotti usciti dalla scuola è stata quest'anno organizzata alla Internazionale di Torino.

È uno spettacolo davvero confortante il vedere come in poco tempo siasi potuto fondare un centro di attività artistica e industriale così fecondo in una regione la quale era sino ad ora assolutamente sprovvista di iniziative di tal sorta e dove quasi le sole industrie manifatturi erano le tessili, le quali mantenevano il carattere di lavori domestici e per lo più smiliehi e non potevano quindi raggiungere che uno sviluppo relativo: centomila metri all'anno di tessuti cotone o lana a Tirana, settantamila a Croja, cinquantamila a Cavaia.

A Prizren, ad Elbasan, a Janina, nel *villayet* di Scutari esiste, per verità, sufficientemente diffusa l'industria delle armi bianche, da fucile e cesellate, e in modeste proporzioni a Durazzo, a Vallona e in genere nell'Albania meridionale l'industria della concia delle pelli. Ma

si tratta sempre di industrie esercitate per virtù di tradizione, su piccola scala e con metodi antiquati. Difficilmente tali prodotti potrebbero

#### UNA FUCINA D'ARTE ITALIANA NELLE ALPI ALBANESE

aspirare ad altri mercati che non siano quelli. Non enumereremo una per una tutte le belle indigeni.

La Scuola d'Arte e Mestieri italiana di Scutari d'Albania fabbrica invece oggetti che potrebbero fare, che fanno anzi già vantaggiosamente la concorrenza a quelli dello stesso genere fabbricati nei paesi più civili.

Per ciò che concerne l'arte dei ferri battuti gli effetti conseguiti sono in verità ammirabili. Lampade, infierate, alari per caminetto, bracci per bandiera, tripodi, casseforti, serrature, maniglie, portano tutti come impresso un segno di aristocratica grazia. Si sente ovunque la ispirazione dell'antica sovrana arte veneta e fiorentina.

Dominano gli ippogrifi, le sagomature ardite e un po' romanzetiche del gusto veneziano, ma non son rari gli esemplari ispirati ad un sageggi rammoderamento dei nostri più castigliani modelli classici.

Un tripode sopportante un'anfora con pitture di stile romano, pavoni, cenzuari e cerbiatte, esposto alla mostra di Torino, è quanto di più elegante e di più fine possa crearsi nel genere.

Ricchissima e originalissima pure una cassapanca in legno intagliato dove un grazioso motivo floreale si alterna a coppie di uccelli, e assai nobile anche una sedia di lipo Rinascimento con schienale recante in un medaglione l'effige di Giorgio Castriota, lo Scanderbeg, il leggendario eroe albanese che nel secolo XV condusse un'epica lotta contro i turchi, riportando le celebri vittorie di Tropiolo e dei Morei.

case uscite dalle officine della scuola di Scutari. Quello che è essenziale nella rapida formazione della



ALARI PER CAMINETTO.



CASSAPANCA DI LEGNO INTAGLIATO.

istituzione non è tanto, del resto, la linea o il colore degli oggetti fabbricati, quanto la benefica influenza esercitata sullo spirito e sulla vita del piccolo popolo che ora riempie di ammirazione la scelta Europa con la sua ostinata resistenza contro le truppe di Turgut Pascià.

Appassionare del disegno una popolazione per



TRIPODE IN FERRO BATTUTO.

punto la indolenza, la fiacchezza, lo snervamento, l'assenza manifesta di qualunque pensiero, di qualunque idealità, di qualunque aspirazione definita. All'interno del tumulto pittoresco del bazar accalato sulla riva del lago, e della lunga via cristiana — che da l'illusione quasi completa di percorrere un quartiere di una città dell'Italia meridionale — nell'altro che un dedalo di viazze deserte piene d'ombra e di mistero, dove sonnecchia l'oriente un poco freddoloso dei Balcani, un pallido oriente di adat-



SEGGIOLONE.

tamento e di importazione. Pare che dalle due cinture abbeccinanti del lago e della Bolana emanì una invincibile suggestione di torpore e di stanchezza. Orbene, oggi un gafo fabbricato bianco mette in mezzo a quel silenzio opprimente il canto alegre e vivo dei suoi martelli, delle sue linee, delle sue gualchiere, lo sciamar frettoloso ed allegro dei piccoli artieri in fez rosso e camiciotto azzurro. E quando non è il canto del lavoro, nei giorni di festa, è la musica, la piccola fanfara scolastica che — raccolta nel vasto cortile ridente di simole fiorite, sotto il vessillo tricolore che sventola in cima all'antenna come il vigile pensiero della patria ion-

tana — d'esta i sordi echì del quartiere alle squillanti note dei nostri inni nazionali.

Questo è bello, è confortante, ed è giusto anche che in Italia si sappia e se ne parli e che vada a chi l'ha meritata la riconoscenza e la lode nostra. Noi stando a casa predichiamo a destra e a manca la nostra inferiorità e la nostra decadenza rispetto



INFERIATA PER SPORTELLO D'UFFICIO.

Ed è con un senso di affetto e di speranza che il nostro pensiero corre ancora all'altra sponda, ai volti curiosi ed intelligenti dei nostri piccoli artisti albanesi. Cari ragazzi, che udendo la parola del maestro italiano insegnante alla nobiltà del sacrificio della vita per la libertà della patria, lasciatevi i banchi della scuola per correre a battersi

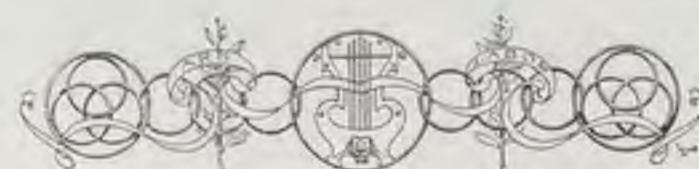


LAMPIONE IN FERRO BATTUTO.

alle altre nazioni; ma qualche volta, per fortuna, abbiamo torto. Almeno per quanto concerne l'Albania, il patriottismo dei funzionari e degli insegnanti italiani, la loro devozione sapientemente ed energicamente illuminata da un uomo di alto valore, il nostro consolare generale conte Mancinelli Scotti, rimediano assai efficacemente al vantaggio apparente della nazione rivale.

sulle montagne in faccia a Tusi ionante di artiglierie turche! Ci avevano chiesto di parlare di loro quando saremmo tornati in Italia! Noi abbiamo scelto la promessa, augurandoci di suscitare per essi una corrente di simpatia che possa incoraggiarli ad attingere nella scuola italiana la forza ed il sentimento necessari alla conservazione ed al progresso della nobile ed antica stirpe albanese.

ARNALDO CHIOLA,  
CONCETTO PETTINATO.





## LA MOSTRA STORICA DEL RISORGIMENTO IN ROMA

Per iniziativa del Comitato per i festeggiamenti del 1911, il giorno 20 settembre si è inaugurata in Roma la Mostra storica del Risorgimento.

Essa è contenuta in tre sale ricavate dallo sfollato del portico nel monumento a Vittorio Emanuele II ed è principalmente costituita da autografi, stampe, editti, proclami, quadri, fotografie, cimeli personali, ecc.

In alto fra gli oggetti delle finestre spiccano gli atti solenni d'affermazione della Unità d'Italia: dall'atto del popolo romano del 1798 sino all'ultimo discorso pronunciato in Campidoglio da Vittorio Emanuele III il 27 marzo 1911 commemorando il Cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia.

La Mostra comprende il periodo che corre fra il 1796 e il 1870 ed è limitata alla storia della rivoluzione politica dello Stato Pontificio che si riassume con l'affermazione di Roma capitale.

La prima sala va dal 1796 al 1831, la seconda dal 1831 al 1859, l'ultima dal 1859 al 1870.

Lo storico museo si inizia col periodo della dominazione napoleonica in Italia.

Lo spirito della rivoluzione francese era penetrato anche da noi, risvegliando i primi sentimenti d'indipendenza politica. Sono qui i primi documenti e le affermazioni liberali italiane negli autografi del *Bruto I* e del *Misogallo* dell'Altieri, nelle stampe, nei documenti che ricordano il primo colpo tentato contro Pio VI del quale fu protagonista e vittima Ugo di Basville.

Abbondantissima la documentazione dei moti bolognesi capitanati da Luigi Zamboni e da Giuseppe De Rolandis.

Quando Napoleone I scende in Italia, le speranze



LA SALA CENTRALE DELLA MOSTRA.

Ma la satira ammonisce:

Oli sforzi troj, sonpiac, raddoppia:  
Ma pensa affin, chi troppo ariegia scoppiat!

E Pasquino fiese allora con Marforio il seguente dialogo:

— *Marforio.* — È vero che i francesi so' tutti ladri?

— *Pasquino.* — Tutti noi, ma *bene-parte!*

Una pianta di Roma del 1798 porta segnata la nuova circoscrizione e la nuova nomenclatura dei rioni ordinate dai francesi; ed a poca distanza figura tutta la plejad dei generali francesi: Berthier, Masséna, Championnet, Macdonald, Augereau.

Pio VII, dopo aver scagliata contro la Francia la nota fiera protesta, e contro l'imperatore la scomunica, può finalmente ritornare in Roma dove ben presto una ferocia reazione spegne le rosse speranze dei suoi acclamatori. In un solo foglio è una lista interminabile di nomi di persone condannate, quali alla perpetua detenzione, quali a morte. Ecco il testo della sentenza di morte di Angelo Targhini e di Leonida Montanari.

Un quadro ad olio di buona fattura ci offre le sembianze malinconiche di Piero Maroncelli, mentre in una vetrina prossima si mostrano alcuni suoi astrografi e cimeli personali, fra i quali un rustico herretto di cotone lavorato, pure in carcere per lui, da Silvio Pellico.

E l'epoca delle sette e dell'infelice impresa dei Murat, Diplomi, circolari, armi, sigilli e distintivi massonici e di altre società segrete stanno a testimoniare su questi primi sforzi collettivi per la libertà.

Un'intera vetrina dedicata all'ammissione delle Marche al regno d'Italia rinnisce ritratti di tutti i suoi deputati; è fra di essi anche quello di Giacomo Leopardi con alcuni suoi astrografi ed oggetti personali.

Una raccolta preziosa è stata ordinata su Giuseppe Gioachino Belli, il poeta dialettale romano.



MAZZINI DI CAVOUR.



CIMELI MILITARI DELLA REPUBBLICA ROMANA DEL 1849.

nesco finemente satirico; singolare la iconografia di Gregorio XVI, il papa beone; ma soprattutto interessante tutto quanto si riferisce a papa Mastai.

tricolori con scritte lodevoli per Pio IX, *rebus*, bandiere, ecc.

La raccolta dei manoscritti del Pontefice costi-

## ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

### DECRETO FONDAMENTALE

#### Art. 1.

**Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato Romano.**

#### Art. 2.

**Il Pontefice romano avrà tutte le garanzie necessarie per la indipendenza nell'esercizio della sua potestà spirituale.**

9. Febraro 1849.

1. ora del mattino

#### IL PRESIDENTE

**G. GALLETTI**

#### I Segretari

**GIOVANNI PENNACCHI  
AMODANTE FABRETTI  
ANTONIO ZAMBIANCHI  
QUIRICO FILOPANTI BABELLI**

LIBRERIA MESSINA — PRESSO ALFONSO SARTORI EDITORE CIRENA

STATUTO DELLA REPUBBLICA ROMANA.

di cui si conserva una *maschera* impressionantissima. Dell'ammnistia concessa dal Papa nel 1847 è pure una larga testimonianza in allegorie, proclami, stampe, fotografie di corpi, lanternoni, fazzoletti

risce un volume assai interessante per suo carattere inedito, e presso i cassetti del Mastai sono i ritratti del cardinale Antonelli e degli altri collaboratori della politica vaticana.

Ecco in una vetrina a destra un ritratto di Goffredo Mameli e la prima copia autografa del suo inno che comincia con queste parole:

*Evviva l'Italia! L'Italia s'è desta!*

Ve ne è poi una copia successiva, quella diremo così ufficiale, con l'approvazione del censore; e poi una siepe di ritratti di preti, statisti, liberali: quelli del Minghetti, del Sella, di Gavazzi, di Rossini, di Ugo Bassi, dei cardinali Giuzzi, Pentini, Ferretti, del Maini, del Golberti, di Pellegrino Rossi.

Il 1848 ha qui un'illustrazione minuta, completa, esauriente. È tutta una pagina di storia, in maggior parte inedita, che gli ordinatari della Mostra hanno saputo ricostituire sulla scorta di cento cose diverse.

Vediamo fra l'altro, sormontata dallo stemma pontificio, una crociera del tempo che riproduce la scena della benedizione di Pio IX all'Italia ed agli italiani; ed il proclama col quale per la prima volta Pio IX abbinò i colori della bandiera dei suoi stati con il nostro tricolore:

- N. 24221. *Ordinanza ministeriale.*
- Il Ministro dell'Interno, udito il Consiglio dei Ministri, udito il volere di Sua Santità, ordina:
- La bandiera pontificia bianco-gialla sarà fregiata,
- di cravatte coi colori italiani. Dal Ministero dell'Interno, 18 marzo 1848.

✓ C. RECCHI.

« Roma 1848. Tipografia della Rev. Camera Apostolica ..



MASCHERA DI MAZZINI.

Ma Pio IX, che aveva tanto insistito sulla fedeltà delle promesse, ringioia ben presto tutti i suoi buoni propositi.



PRIMA SALA — PARLAMENTO MARCHIGIANO — CESENA (AN).

La repubblica romana è proclamata; è una fiumana di proclami firmati dal triumvirato Saffi, Mazzini, Armellini.

Caratteristici i fogli di informazioni telegrafiche del combattimento del vascello. Riportiamo uno:

- Ore 2.50. A Porta Portese i nostri si battono con coraggio in nome di Dio e del Popolo. Il cannoneggiamento tace.
- Ore 3.10. I francesi sembrano disanimati.



RITRATTO FOTOGRAFICO DI GIUSEPPE MAZZINI  
di questo autore della scena storia.  
b) 1848 maniera antico.  
c) maniera nuova.

Ore 3.20. I tiragliatori francesi sono in ritirata verso il centro nemico.

Ore 3.40. A Porta S. Pancrazio i francesi si battono in ritirata. I nostri tiragliatori li mettono in fuga. Il corpo d'armata manda nuovi distaccamenti.

Ore 4. La cavalleria francese ritorna indietro. Ponte Molle è minacciato.

Ore 5. Tace.

Il combattimento del vascello ha pure qui al suo attivo tre quadri ad olio ed una fotografia, a scomparire, dal vero.

Svariassissime e ricche le iconografie di Garibaldi,

del Mazzini, di Aurelio Saffi e di Goffredo Mameli. E poi alla tintura lastrine tricolori con la scritta: — *W la Repubblica Romana — W la Costituente* — avanzi di bandiere, sciarpe dei deputati della Costituenti e dei triomviri, la tunica di Angelo Masini, una sciabola di Garibaldi, la rivoltella di Nino Bixio, il manoscritto di Francesco Domenico Guerrazzi sull'*Assedio di Roma*, il mantello nero con bavero di velluto di Garibaldi, un biglietto di posta per il viaggio da Rieti a Roma compiuto da Anita, il cappello di Ugo Bassi, alcuni autografi di sue prosse e sotetti, calchi dei volti di Giuseppe Mazzini, di Camillo Cavoni, di Nicola Labeufi.

Ecco una raccolta di lettere intime che il Mazzini dirigeva a sua madre durante il periodo della repubblica romana del '49: preziosi cimeli di familiari affetti e documento storico importantissimo.

- 30 aprile 49.

*Mia cara Madre,*

- Due parole appena. Sto bene. Siamo in guerra coi francesi e il generale Audinot marcia su Roma. - Noi siamo decisi a resistere; abbiamo forza e resisteremo. Non temete di nulla; vi voglio troppo bene per non aver cura di me. Fidatevi dunque; vi scriverò io o Scipione una linea sempre...

- 9 giugno 49.

*Mia cara Madre,*

- Io non so dove dar del capo per far tutto. Ma temo che voi, sospettosa come tutti quei che antano molto, interpretiate male il mio silenzio. Sicchè scrivo una linea. Sto bene. È un mezzo miracolo, perché lavoro molto; ma è un fatto che sto bene. Stiamo assediati. I francesi lavorano da una parte per assalirci le mura; noi per difenderle. Fra tre giorni avrà luogo qualche cosa di decisivo. Vi scrivrò.

- Fai leci al letto del povero Goffredo (Mameli), sta male assai. Mi ha parlato di voi.

Garibaldi abbandona Roma con Anita morente e con pochi fidi seguaci; il suo viaggio disastrosissimo fino nell'Romagna è documentato passo per passo. Sono qui raccolte alcune fotografie di Anita, vari manoscritti dell'Iro, ed una pagina autografa del suo poema.

Intanto Pio IX rientra a Roma, ma non per godere di una pace duratura; le provincie dello Stato Pontificio sono man mano assorbite dal Regno d'Italia e su Roma si affollano ormai tutti gli sguardi; su Vittorio Emanuele tutte le speranze. La immagine del gran Re è nel cuore di tutti: due grandi quadri contengono la sua iconografia; stranno almeno

## LA MOSTRA STORICA DEL RISORGIMENTO IN ROMA

duecento ritratti, e nella loro complessività si accordano a rappresentarlo assai somigliante al padre Carlo Alberto.

Numerosi i ritratti e le litografie di Napoleone III verso il quale erano ancora vive le simpatie e le speranze dei liberali.

Di Cavoni parlano insieme fotografie e caricature; egli è fra i più bersagliati dall'umorismo; e per verità nessuno si salva dalla matita del cartunista: neppure Vittorio Emanuele di cui si prende garbatamente *in giro* la classica passione per la caccia facendo saporosi spunti di ironia politica.

Una caricatura recante il titolo: *H gioco delle pentolezze*, raffigura Vittorio Emanuele bendato, con un randello in mano che amena terribili colpi ad una pentola dalla quale cascano soldati stranieri e gesuiti, mentre in fondo appare il Papa che si attacca per faggite al collo di due aquile.

Un disegno mostra un soldato francese che cammina con la spada sgualcata e regge con l'altra mano un ombrello aperto; ha per titolo: "I soldati francesi vanno alla difesa del tempore". E il *Papa-reto* dei rebus del 1848 è ora diventato il *Papa-gallo*!

Un'altra caricatura: *Il ratto delle Sabine* riproduce la imagine di re Vittorio che ha abbattuto il Pontefice e fra le robuste braccia rapisce una giovine donna: l'Italia.

Siamo ormai agli ultimi fatti d'arme: '66 e '67. Villa Olori e l'erosismo della Famiglia Taranto-Aquati sono conservati in una raccolta ampia di documenti, di stampe, di ritratti, di cimeli personali, di armi.

Pio IX, asserragliato nella sua ultima rocca di Roma, si era già da un pezzo convinto che il dominio temporale dei Papi era presso il tramonto.

Il dominio temporale — capisco — aveva detto nel '61 — che è bello che finisca e per me lo riguardo come finito.

Contro la volontà del popolo — doveva poi aggiungere dopo il '70 in una lettera privata a Vittorio Emanuele — nulla possono i voleri dei Sovrani — — venendo così a giustificare l'occupazione di Roma operata dalle truppe del Re Gianguerico.

Egli sentiva: si guardava bene dall'esprimere nei documenti ufficiali, ove egli sosteneva sempre duramente essere la presa di Roma una sopraffazione con la quale si era voluto colpire più che un principe temporale, il Capo Spirituale del Cattolicesimo.

Ecco appunto gli ultimi atti preliminari della occupazione di Roma, quali si rilevano dai documenti della Mostra.

Il 12 settembre, allorché le truppe italiane agli ordini del generale Cadorna si approssimavano a Roma, il generale Kanzler, comandante dell'esercito pontificio emanò questo proclama:

*Roma!?*

- Si vuol tentare di compiere il più orrendo mistario.

- Il Sommo Pontefice nel pacifico possesso della sua Capitale e delle poche Province lasciate dal-

- l'insurrezione in suo dominio è minacciato senza alcuna ragione dalle truppe di un Re Cattolico.

- Roma pertanto è dichiarata con Superiore autorizzazione in Stato d'Assedio e i pacifici e



IL RATO DELLE SABINE (CARICATURA).



UNA CARICATURA SU NAPOLEONE II.

onesti cittadini sono inviati a rimanere tranquillamente alle case loro, onde la truppa possa in vigile sui pochi male intenzionati, che cercassero turbare l'ordine e attentare alla pubblica sicurezza.

E quando la difesa della città divenne insostenibile, il Kautzler così scriveva al generale Cadorna:

- Quantunque noi siamo ancora esauriti i mezzi di difesa, Sua Santità avendo sufficientemente constatato che Roma, inalterabilmente tranquilla nel suo interno, non cede che alla violenza, e nel desiderio di evitare ulteriore spargimento di sangue mi dà un ordine perentorio di desistere dalle ostilità, purché si possano ottenere condizioni onorevoli. A tale scopo le invio il mio Capo di Stato Maggiore, maggior Rivalta, unitamente



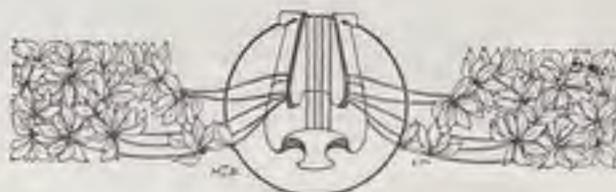
MASCHERA DI PIO IX.

al tenente colonnello Carpegna, Direttore del Ministero della Guerra e al capitano De Maistre per trattare delle condizioni ».

Ecco la fotografia della magnifica sala della Villa Albani in cui i rappresentanti dello Stato Pontificio e quelli di re Vittorio sottoscrissero l'atto di resa della città.

Roma era finalmente unita al Regno d'Italia ed il giorno seguente 21 settembre il generale Cadorna poteva rivolgere ai romani questo vibrante proclama:

- La bontà del diritto e la virtù dell'Esercito mi hanno in poche ore condotto fra voi, rivendicandovi in libertà.



RITRATTO DI ANITA GARIBALDI.

Roma, anche una volta è tornata, e per sempre, ad essere la grande Capitale d'una grande nazione.

- Viva il Re, Viva l'Italia ».

La Mostra è infine coronata dalla collezione dei plebisciti delle varie provincie italiane, da una magnifica fotografia della prima seduta del Parlamento italiano in Roma, e dalla raccolta dei ritratti di tutti coloro i quali componevano il ministero del Primo Re d'Italia nel giorno solenne della unificazione della Patria.

A. DE ANTONI.

- Omai l'avvenire vostro, quello della Nazione - è nelle vostre mani. Forte dei vostri liberi suffragi l'Italia avrà la gloria di sciogliere finalmente quel gran problema che si dolorosamente affatica la moderna società.

- Grazie, Romani, a nome anche dell'Esercito, delle tue accoglienze che ci fanno. L'ordine, mirabilmente finora serbato, costituite a guardarlo, ciò senz'ordine non vi è libertà.

- Romani! La mattina del 20 settembre 1870 segue una data delle più memorabili nella Storia,



STALLA DI MUCCIE IN LOMBARDIA.

## CARLO BALESTRINI



CARLO BALESTRINI.

Per il quadro: *La Morte di Abele* Carlo Balestrini alla Triennale di Brera, del 1897, fu ritenuto degno del premio Gavazzi, come in quella stessa occasione, a giusto titolo, fu premiato il Balestrini.

Nella lontananza si perde la sesta delle praterie — scriveva altri, dicendo del lavoro del Balestrini —: di sopra incombe un cielo plumbio, rotto solo in un lato da poche squarciate nubi giallastre, che fanno sentir vieppiù la cupa tristeza di tutto quel bigio uniforme. I monti squallidi degradano all'orizzonte e nel primo piano, alle falde della montagna, sporgono dei nudì massi, frangendo sul terreno in un letto di pietre e di schegge minute. Qui giace riverso il cadavere di Abele, nudo, delicato, sciolta la chioma bionda lungissima: giace scorciato. Intorno, tra pochi ciuffi d'erba e poveri fiori silvestri, spontanei di gigli di prato e si inchinano sulla salma dell'innocente. Trae la larga torma del gregge, occupando tutto il mezzo e il sinistro lato del quadro, e le prime

pecore si arrestano e guardano, belando, dinanzi al bianco cadavere del loro custode.

Ed io ricordo, che in quell'occasione osservavo, come dinanzi alla tela dell'allora giovanissimo autore la critica dovesse cessare di essere sommaria, per diventare severa e filosofica intorno al pensiero e alla forma che il pensiero traduce. E lodato il giovane pittore, che comprendeva la vera missione della propria arte e cercava questa missione di esplicare con quella trovata, che è sempre singolare dote del profondo ingegno, avvertivo che gli intenti del Balestrini non lasciavano dubbi, ch'egli un giorno, come difatti è poi avvenuto, potesse prendere uno dei più distinti posti nel campo della pittura: quel giorno, cioè, in cui una profonda e più appropriata filosofia togliesse alla critica i mezzi della sua analisi dissidente.

Ancor più bella, pellegrina e profonda l'idea del Balestrini sarebbe emersa, allora notavo, se invece

di cercar la soluzione di essa in elementi omogenei, come l'arte a taluni pare impone, egli l'avesse trovata in un'antitesi quale l'arte esige.

Abele, nel concetto biblico, rappresenta la mansuetudine, e la mansuetudine è pur rappresentata dalla pecora; gli elementi, dunque, erano evidentemente omogenei nel quadro del Balestrini e quindi negativi a portare quella nota drammatica, che



STUDIUM DEL BOSCO.



RACCOLTA DEL GHIACCIO PRESSO MILANO.

l'autore doveva aver desiderata, scelta per impressionare l'osservatore.

Il sentimento dell'istintivo disperato belare di quelle pecore dinanzi allo spettacolo della morte non era nuovo; era stato già tentato cento altre volte, e appunto da quelli stessi che avevano impreso a trattare la morte di Abele prima del nostro artista; come da parecchi altri era stato già tentato nella madre Eva l'orrore per il fratricidio, la quale ben più a ragione, perché donna e ragionante, sta atterrita e sorpresa d'orrore dinanzi ad uno spet-

tacolo che per la prima volta le si presenta spaventoso agli occhi.

Qualadi quella vittima non più doveva esser lamenata dalla mansuetudine e non il mite belato doveva essere ancor una volta rivolto disperato di commozione al destino o al Dio, che aveva permesso il fratello eccidio, ma l'ultimo, ma il ruggito della fioca dovevano bestemmiare alla morte della virtù e della bontà. Se i leoni, se le tigri avessero ruggito di protesta, l'antitesi drammatica sarebbe scatenata dal quadro del Balestrini, e allora quale trovata emozionale!

Questo avvertì allora, appunto occupandosi della *Morte di Abele* del Balestrini. E spingendomi poi nel campo tecnico, m'affrettavo a notare, che il quadro del nostro pittore mi sembrava un po' decorativo, non per effetto di un'eccesiva uscita dei colori, ma piuttosto per un'eccessiva predilezione dei toni bassi. Inoltre quel raggio di sole morente aveva un po' troppo del ricevuto, con l'andare a cadere proprio sul capo di Abele. Eppoi quelle pecore difettavano un pochino nei toni, alquanto grigi. Appunti questi che non seppi tacere, perché il quadro del Balestrini si affermava per opera di un giovane, del quale era lecito bene sperare. E la promessa forte fu mantenuta.

Oggi Carlo Balestrini è fra i più valorosi pittori della scuola lombarda e peccato grave è in lui l'eccessiva modestia. Con le sue doti, altri avrebbe già toccata quella notorietà, che il Balestrini sembra invece disprezzare.

Dalle tele di lui emerge sempre una nota di un'oggettività sinceramente sentita, tale che essa afferma il cervello che pensa, la mente che osserva e che si comunica. Dinanzi ai quadri del Balestrini l'osservatore rimane in breve impressionato, commosso.

Amante appassionato della verità dell'ambiente e dell'ora, e mi richiamo in special modo a *Naviglio di Pavia*, un riuscito effetto di neve; a *Sera in*

*Vallone*; a *Neve ai giardini pubblici*; a *Quiet del respiro* e a *Preludio del sonno*, premiato all'Esposizione Internazionale di Barcellona: amante della verità, fino ad arrivare non rare volte a sacrificare ad essa l'effetto, quasi a distruggere talora persino il colore stesso, il Balestrini afferma coi suoi lavori, come quello che più lo preoccupa non sia il volgarissimo effetto, di cui vanno in cerca tanti pittori, e neppure quella compiacenza prima dell'intonazione da tanti amati, ma che sua prima, sua unica cura, suo principale studio è l'intuizione, l'assieme, il tutto del dipinto. Egli non si limita a questo o a quel pezzo del proprio quadro, ma cura la totalità dell'opera sua. Egli poco bada di parlare all'occhio: ancor lui è di coloro che cercano, pongono ogni loro attenta cura, perché il quadro riesca a parlare al cuore.

Difatti dinanzi, a modo d'esempio, a *Poesia invernale* o dinanzi a *Caravanci di ritorno* ed anche dinanzi a tele come *Abbeverato alla roggia* è difficile che l'osservatore resti indifferente. Nelle tele che or ho ricordate, per tacere di altre non poche, ancor esse belle della dose sulla quale amo insistere a proposito del Balestrini, tra l'altro la verità è tale e l'intuizione così viva, come l'interpretazione si afferma in esse tanto lontana da qualunque sterilità, anzi si direbbe che in esse si appalesi con bella ingenuità di pensiero, e la limpidezza dei colori, la finezza d'osservazione e la vivacità della tavolozza, sempre piena di garbo, e la solidità e la franchezza di tocco si affermano in tal guisa, che l'osservatore non può a meno di rimanerne profondamente impressionato.

Tutte qualità, queste ora ricordate, che costantemente si ripetono nella continuata, ininterrotta produzione del Balestrini, il quale, fra i giovani

pittori lombardi, è dei pochi che più lavorano: e lavora continuamente, senza riposo, con entusiasmo, con fede, con costanza, con serietà di propositi.

Già ho detto che il nostro artista è un immortato sincero del vero, arrivando spesso a sacrificare ad esso l'effetto. Amo ora aggiungere, che la



NEVE AI GIARDINI PUBBLICI.



POESIA INVERNALE.

verità a volte a volta egli va però cercando con quelle particolarità che più rispondano al suo tenperamento. Egli sceglie, ed ogni sua opera sta a testificare questa continua sua ricerca, fatta bella poi da una nota di sentimento e di subiettività non comune. Qualche volta anzi la nota di sentimento, della quale una sempre far migliore il vero, si

accentua anche di una lievissima punta di arguzia: più di frequente si fregia delle qualità proprie ad un certo senso poetico.

Dato la preoccupazione nel Balestrini, di cercare



NORA IN VIA TALLONE.

quel dato punto di paese o quella data scena che più rispondano alle esigenze del suo temperamento, non è da meravigliare, se quasi sempre i quadri di lui, nella guisa stessa che essi si fanno rimarcare per le doti alle quali ho già accennato, riescano anche quanto mai simpatici, sorretti come sono, ognora, da una fattura accurata, qualche volta precisa.



QUINTO DEL VESTRO.

Solfermiamoci dimanzi ad *Aratara in risata*, alla *Raccolta del ghiaccio presso Milano*, o a *Le Saitte*, che ebbe il premio della pittura di animali e che si trova alla Pinacoteca di Bresciano, e rileveremo ben presto in essi un'accuratezza rara, una simpatia

precisione e una finezza di disegno non comune, e queste qualità, senza che cadano mai nel grotto o nel pedante. Nelle tele del Balestrini è sovente un fremito largo d'arte sana, come in esse è finezza di tocco, varietà e bella vitalità.

Come la grande maggioranza dei moderni pittori, il nostro artista trae abitualmente i soggetti delle sue tele dalla vita quotidiana — dalla famiglia, dal lavoro, da quanto offre il vero, sia a traverso il paesaggio, sia a traverso l'umanità, nella molteplice sua attività: da tutte le occupazioni della vita campestre e cittadina, da ogni bellezza di cui ama far sfoggio la natura — dagli atti comuni che riuniscono gli uomini, come dall'insieme che costituisce un dato paese. Oltre i quadri, che fin qui ho ricordato, altre tele, non poche di numero, potrei citare del Balestrini a conferma della mia asserzione. La cosa, del resto, è comune, come ho detto, a presso che tutti i nostri pittori: pochissime oggi le eccezioni, e queste ancora molto limitatamente abbandonano quanto loro offre la vita d'ogni giorno: non mai per consuetudine. Gli dei, i santi, gli eroi sono ormai in decaduta; è la vita quale a noi si presenta quotidianamente che interessa i nostri artisti.

La democrazia, dopo aver fatto invasione nella politica, ha invaso pur il campo dell'arte. E di tal fatto, già ho avuto occasione di affermarlo altrove, non sarà certo io a lamentarmi.

Il passato non merita sia rimpianto. Dopo tutto, ciò che oggi avviamo non differisce di molto da quanto è accaduto nell'antica Grecia. Questa, difatti, per la propria arte si ispirava il più spesso alla realtà che le si parava dinanzi agli occhi. Prendeva dalle sue feste, dalla vita di tutti i giorni i soggetti dei propri capolavori: improntava i fregi del Partenone dalle processioni Pantheniche.

Così, per rendere gli dei e le dee, sceglieva a modelli i tipi di grazia che ad essa offriva l'umanità stessa. La grandezza dell'arte greca è stata data dal fatto di aver quei grandi artifici saputo scegliere nella realtà il bello e il nobile. Or perché dovrebbe oggi avvenire diversamente? E bene fatto: pertanto i nostri artisti, gli scultori non meno dei pittori, a rivolgersi con continua lodevole peritizia alla verità, quale ad essi si presenta quotidianamente.

Soltanto è d'augurarsi, che i nostri artisti vogliano una buona volta sposare lo studio attento, scrupoloso del vero con l'idea ispiratrice: far in modo che talune, se non tutte; che talune almeno delle loro opere esplichino un concetto. Che oggi non sia proprio più possibile dar estrinsecuzione ad un'idea, valendoci dell'uma-

nità, della natura quale tutti i giorni vediamo, osserviamo? Che non debba essere più possibile esplicare un concetto qualunque? Che il paesaggio soltanto debba essere la metà dei nostri pittori, i quali, se qualche volta si provano a riprodurre una scena della vita, lo fanno in tal guisa, che essa richiama alla nostra memoria tutto, all'infuori della verità? Che non sia più latibile riuscire ad opere degne interamente del nome dell'arte?

Ora il Balestrini ancor lui per quanto, e specialmente nel paesaggio, si provi a passare nelle sue tele un certo senso di poesia, a me sembra peccati del comune difetto, quando si prova a rendere una scena qualunque della vita. Ed questo altamente mi dolgo, giacchè è in me la ferma convinzione, ch'egli, ponendo le sue mirabili qualità a servizio qualche volta di una verità meno, come dire? meno fotografica, possa darci delle tele, dove il pensiero in qualche guisa allii a traverso la scena che può essere, deve essere, anzi, ritratta dalla vita di tutti i giorni.

E nella guisa stessa che la pittura di genere dev'essere qualche cosa di più della cronaca della vita: deve, cioè, interpretare filosoficamente le manifestazioni di questa nostra esistenza, se vuole essere compresa, così la pittura di paese e d'ambiente deve essere ancor essa qualche cosa di meglio d'una semplice accozzaglia di belle cose, che appagino soltanto il gusto superficiale, senza nulla dire alla nostra mente, oggi fatta, a giusto titolo,



NAVIOLIO DI PAVIA - BUPETTO BUNUVE.



CENTAURO INNAMORATO.

Il una tale preoccupazione volismo difatti essere nella grande maggioranza dei pittori e meglio che mai in pittori che ebbero fama come il Gignoux, per quanto a lui si sia rimproverato, e certo non fuor di proposito, il continuo ripetersi; un difetto da cui non va esente il Bazzaro stesso e neppure il Balestrini, al quale non va però il rimprovero, già l'ho avvertito, di non scegliere o almeno di non saper scegliere.

Come ho più sopra detto, il nostro pittore non si ferma a caso in un solo, in un ambiente qualsiasi, e non è di colore, che comunque ad essi è presente il vero, non osano a riprodurla: un difetto non lieve questo e tuttavia comune a più di un artista, a col' esso riesce non poco dannoso. Il



ARATORA IN RISATA.

Balestrini invece tende sempre a darci dei quadri piacevoli e interessanti, in virtù del suo gusto nei saper scegliere e in virtù di bella intuizione nel saper rendere il vero, da lui ognora fermato sulla tela con un so che di personale: uno a questo riguardo ricordare, tra l'altro, *Stalla di mucche in Lombardia*, attualmente esposto alla Mostra degli Indipendenti di Roma.

Evidentemente il nostro pittore deve pensare come il Celentano, il quale scriveva, non ricordo più a col': « in però penso a modo mio, ch'è primo pregio dell'artista credo che debba essere la personalità e che egli debba molto baulare, affinché essa non si adulteri... ». E invero la pittura del Balestrini ha, malgrado tutto, quelle qualità spesso così assenti nell'arte della maggior parte degli artisti, si che si spiega come ogni volta egli presenti una visione di paese, o d'ambiente quale l'ha sentita — visione che non è possibile ponderatamente riscontrare nella verità — gli artisti scrupolosi copiatori del vero si sono a lui poco, talente favoreroli.

E dunque così compiacenza che quasi sempre l'occhio dell'osservatore si riposa sulle opere del

nostro pittore, nelle quali si nota un largo impasto del colore, oltre che una giusta percezione del vero e un largo sentimento poetico.

Non terminerò di dire del Balestrini, senza aver avvertito, ch'egli non è affatto tronco dalla manica di voler essere originale ad ogni costo; una manica che travia non pochi valiosi, ai quali essa suglie il modo di essere davvero originali; dimenticheli che i maestri più liberi non sono diventati tali che in seguito a lungo noviziato, sicché nella maggior parte è un'inconvenienza di metodo, una ricerca di effetti superficiali, un'insufficienza o un'affettazione del mestiere, che rivelano soltanto un gran disordine.

Ma l'assenza di una seria convinzione qualunque si accentua ancor più in coloro, che hanno la presa di voler essere alla testa del movimento e che intansuati i generi.

Si è più dotti a fare della resurrezione quale place al pubblico, che non abbastanza forti ad imporre ad esso una personalità formata.

Ma pazienza ancora, se una volta presa la propria via, qualunque essa sia, si sapesse poi rimaner in essa: costoro avrebbero in fine la fortuna, con dell'ostinazione, di mettersi al primo posto, non fosse altro per la scienza a mano a mano venuta acquistando. Invece per la virtù di quella destrezza di mano che non si sa come applicare, toccano tutto e tutto assaggiano e in tutto raggiungono la mediocrità, rimanendo in tutto insignificanti.

Che ne viene? Che la correttezza e lo stile difettano e se pur applicati con visibile diligenza, non essendo essi assimilati da un tratto di pennello vivo e caldo, i nostri pittori arrivano precisamente a upere interamente sulle, prive di quelle qualità che solo le potrebbero poetizzare: la semplicità e il naturale, due dati così preziosi, che fanno sempre dimenticare molte scorrezioni e i più visibili difetti.

Ma è sovrattutto la sincerità che più manca nei nostri artisti, i quali non sanno persuadersi, che tutte le questioni di senso e di mezzi sono secondarie, hanno pochissima, nessuna importanza: se un'opera, ripete ancor qui, è viva, l'esecuzione non potrà a meno di essere eccellente, qualunque il procedimento adoperato dall'artista.

Di questo dimostra di essere ben persuaso il Balestrini, che alla sincerità dell'arte sua tutto sacrifica e che non rare volte già prova, nelle sue tele, di mirabile armonia e di bella abilità, senza che questa però mai lo domini, lo trascini,

F. A. MARZOCCHI.



## 20.

### IL PALAZZO SORDI IN MANTOVA

(EXCEGNADE A. PRIMO - MANTOVA).

Fra i numerosi palazzi di Mantova — oltre la Reggia già descritta ed il palazzo del T., che a suo tempo pure illustreremo — merita speciale considerazione il palazzo Sordi, per la voghera dello stile, ricco senza essere ampolloso, e per le decorazioni piacevoli ed eleganti che ne reggono la fronte e gli interni.

La famiglia Sordi che lo possiede è di nobiltà antissima, ed il suo parentado con le più illustri famiglie italiane, ed alcuni suoi membri vestirono l'abito di Malta.

Essa è originaria di Cesale e venne a stabilirsi in Mantova, allorché per il matrimonio di Margherita Paleogro con Federico Gonzaga, il Messerfato passò a far parte dei domini gonzagheschi.

Nella vita del Beato Giovanni Sordi, Vescovo di Vicenza, appartenente ad un ramo di detta famiglia, si parla dei Sordi nel modo seguente: « Tutti i più celebri scrittori della storia italiana, sono concordi nel dimostrare con la testimonianza di

antichissimi documenti tratti dall'Archivio di Cremona, essere la famiglia del nostro Beato Patrizio dell'antica Roma, ed una delle tremaia che la Romana Repubblica mandò a pianificare una colonia nella suddetta città di Cremona ».

La famiglia Sordi ebbe molti rami; occupò alte cariche, fra le quali quelle di Consigli e Capitano del popolo, e diede anche i natali ad illustri giureconsulti.

Vissé in Casa Cremona (in quest'ultima città fece parte dell'ordine decurionale) ed a Mantova, dove occupò varie alte cariche alla Corte dei Gonzaga.

Fra i membri che maggiormente ha colorarono sono da ricordarsi: Rinaldo Sordi, consigliere della Repubblica Piacentina nel 1445; il cardinale Stefano Sordi, cappellano di papa Bonifacio VIII, morì in Roma nel 1300 e sepolti nella chiesa di S. Babila; Ferdinando Sordi, Questore marito a Domenica Lucrezia Monti; il figlio di lui Benedetto Sordi venne creato Marchese da Carlo VI;



PORTRETTO DEL CARDINALE STEFANO SORDI  
GIURECONSULTO E QUESTORE DEL DUCATO DI MANTOVA.

Alessandro Sordi, Questore e Consigliere del Supremo Tribunale di Giustizia; Benedetto Sordi I. R. Delegato della Provincia di Cremona. Figlio al marchese Ferdinando ed alla marchesa Strozzi e sposo alla contessa Maria Verri figlia del celebre storico milanese conte Pietro, del quale si sta ora pubblicando l'interessante carteggio col fratello Alessandro.

Fondatore del palazzo fu un marchese Benedetto,



FACCIATA DEL PALAZZO SORDI.

che lo fece costruire sull'area delle antiche case dei conti Agnelli, verso la fine del secolo XVII, e precisamente nel 1680, come risulta dalla seguente iscrizione, posta sull'angolo a sud del palazzo, sormontata dal busto in marmo, d'ignoto scultore, del marchese Benedetto:

HARUM MAGNITUDINEM AEDICUM - ANIMO DONGE  
MAIOR - BENEDIGIES SURDUS - CUIUS INAGINEM

VIDES - ORNAMENTUM - AMPLISSIMAE CIVITATIS  
ETERNUM POSTERIS COMODUM - DECERNERAT -  
OPERA FRANCISCI GEFFELS - MDCXXX.

Amante del fasto, del lusso e dell'arte, come tutti i Signori della corte Ducale, egli diede l'incarico al fiammingo architetto Francesco Geffels, che era anche discreto pittore, l'incarico di erigergli una dimora che ingaggiasse quelle dei più ricchi ed influenti patrizi della città, che possedevano palazzi sontuosi, ingemmati di opere d'arte.

Ed il palazzo sorse come per incanto: «d'ordine dorico, bizzarramente archiettato» come lo definì G. B. Intra, dotto cultore di memorie mantovane: si tratta tuttavia di un barocco, con una vera profusione di statue in marmo ed in stucco, bassorilievi e fregi, sulla facciata, nel cortile monumentale, e negli ambienti interni.

Circa il Geffels, ho potuto rintracciare alcuni dati biografici: fu pittore, architetto, incisore su rame, e topografo eccellentissimo; lavorò molto in Mantova dal 1660 al 1681, e si conoscono di lui sette fogli, comprendenti i disegni d'un grandioso catafalco eretto per i funerali del duca Carlo II, celebrati con straordinaria pompa, poi schizzi di scenari e di abiti per una delle tante rappresentazioni teatrali che si davano a Corte.

Nella storia della stampa su rame, in una collezione appartenente ai signori Ruhmohr et Thiel di Coblenza, gli è attribuita una intera serie interessantissima di acqueforti. Guido Dekan, possiede nella sua raccolta un volume (dedicato ad un Gonzaga) il cui frontispizio, rappresentante avanzi di statue e molti architettonici finamente disegnati, porta la firma di Francesco Geffels.

Oltre agli originalissimi stucchi del palazzo Sordi, si sono scoperti da lui alcuni quadri in plastica raffiguranti episodi della Via Crucis nella chiesa



CORTILE. LATO DI FRONTE.



SALEONE A SIN.

di Sant'Agostino in Cremona, ed altri lavori dello stesso genere esistono in alcune chiese di Bologna. Benché poco noto agli studiosi, il Gelsi, fu indubbiamente un artista geniale e profondo, benché un po' eclettico, avendo una personalità spiccatissima, quale non si riscontra in altri artisti del suo tempo. Il Palazzo, che descriviamo, ne è la conferma.

Completamente isolato dagli altri abitati, pro-



CORTILE, LATO DI PIANO.

spetta la silenziosa via Pomponazzo, una delle più lunghe della città, a pochi passi dal centro, e non lontano dall'antica reggia desolata e vuota dei Gonzaga, dove sembra troneggi quella maja delle cose remote che incombe su tutta Mantova.

Fra i vari motivi ornamentali della facciata, spicca al di sopra dell'ingresso centrale del massiccio balcone, una Madonna col Bambino Gesù, ovattornata da spicchi di frammenti, opera egregia di

Gianbattista Barberini d'Inteli, che lavorò moltissimo in Mantova, ove fu l'architetto del palazzo Valenti. In Cremona nella chiesa di Sant'Agostino si ammirano opere sue ed in Bologna nella storica chiesa di S. Petronio, decorò l'altare maggiore. Egli è pure l'autore di tutte le statue e di tutti gli ornati in stucco che abbelliscono il palazzo, e gli conferiscono quell'aspetto un po' evettilo, che piaceva tanto nel secolo, e che ha peraltro reminiscenze classiche del Rinascimento.

Il cortile, sempre in stile, ha due lati artistici, adorni di logge, sculture e terrecotte: richiamano l'attenzione due colossali cariatidi, rappresentanti i busti di due giganti, un graziosissimo fregio raffaellesco, busti e statue di divinità antiche e di guerrieri. Una originale fontana vedesi sulla terrazza del primo piano, protetta da un Nettuno in una nacchia: poi un gruppo raffigurante il ratto di Proserpina: negli ovali, due putti con delfini, e sotto il cornicione, fra gli interspazi delle travature, quattro medaglioni con ritratti di membri di Casa Sordi.

Questo cortile, per le decorazioni di cui è ricco, è certamente fra i migliori del genere, da me vediuti sia qui: nel suo complesso, si presenta grandioso, uniforme, e venne preso, contentemente anche, a modello, da architetti stranieri, che ne lodarono l'enfimia ed il buon gusto.

Lo scalone, al quale si accede da uno dei porticati, è ampio e luminoso, con balaustre in marmo ed adorno di statue, di vescovi

pitti e vasi artistici. Tutto il primo piano — occupato dalla Famiglia Sordi — non è che una fuga di sale, ben arredate, con mobili antichi dai quali traspira la nostalgia del passato, piena di fascino e d'incanto seduttore. Primeggiano due vastissimi saloni uniti da una galleria, ove fanno bella mostra ritratti di antenati, nei loro sfarzosi costumi. Quello a sud, illuminato da ampie finestre, ha sulle pareti statue e pitture in abbo-

zanza: sopra un grande camino, fra due cicalpi, un gruppo in stucco, rappresenta Muzio Scevola, che brucia la mano destra davanti a Porsonna che trovasi ritto sotto un baldacchino, con accanto alcuni guerrieri romani. Il tutto fra festoni e ghirlande di frutta, foglie e fiori, che gli danno maggiore risalto. In alto varie statue, personificano le età dell'oro, dell'argento, ecc., gli elementi e le quattro stagioni: tra una e l'altra sono appesi quadri di semplice decorazione. Al di sopra delle cassapanche con stemmi di famiglia vedonsi alcuni buoni quadri in maggioranza ritratti di marchesi Sordi e di Principi e Principesse di Casa Gonzaga.

Le porte assai artistiche sono come le finestre del cortile sormontate da busti allegorici e divinità.

Il più grandioso ed imponente è il Salone a nord, il quale oltreché dal lato artistico, interessa anche da quello storico. C'è anzitutto da ammirare un bel caminetto, sopra il quale, in stucco, inquadrato da festoni, vedesi un gruppo che rappresenta l'ultimo duca Ferdinando Carlo ai piedi di Innocenzo XI che implora l'ufficiatura per Preziosissimo (1686), mentre ai lati, due cariatidi, in movenze atletiche sostengono due ritratti, quello di destra è ancora papa Innocenzo XI, e quello di sinistra l'imperatore Leopoldo I.

Due altri gruppi scultori raffigurano alcuni dei principali fatti della Storia romana, Orazio Coelide

e gli Orati ed i Cariati; il resto è ispirato dalle sanguinose guerre degli imperiali contro i Turchi del 1593-1597 e 1601, pitture di combattimenti, con molti personaggi dell'epoca. Nel mezzo della parete a est, campeggia un grande quadro, l'Assedio di Belgrado del Gelsi, al quale prese parte il principe duca Vincenzo I di Mantova che spiegò ai dir dei Litta « una magnificenza strepitosa », con un brillantissimo seguito di arditi e valorosi

gesti luomini, fra i quali, Ferdinando e Benedetto Sordi, che si distinsero particolarmente, in tutti i fatti d'arme di quella lunga e dolorosa guerra. Una copia fotografica di questo quadro, che l'Intra dice assai ben conservato, come lo è infatti, venne inviata in omaggio al defunto re Alessandro I di Serbia che la gradì moltissimo, dal marchese cavaliere Benedetto Sordi (padre del proprietario si-



CASINO NEL SALONE NORD.

uale del palazzo), recentemente rapito all'affetto della famiglia ed alla stima dei concittadini suoi. Benifico, di modi signorili, cortese per istinto, dotato di largo spirito artistico e di suda cultura, il marchese Benedetto Sordi, lasciò di sé, in quanti ebbero la fortuna di conoscerlo e di apprezzarne le eminenti qualità, un sincero e profondo rimpianto.

I quattro poggioli interni sono sostenuti da eleganti cariatidi, le decorazioni in stucco, pregevoli

lissimo sotto ogni rapporto, e che ricordano quelle della Reggia, danno a questo salone una impronta caratteristica ed indubbiamente nel suo genere, è fra i più belli di cui si vanti la città di Mantova. Fu in questo salone, così magnifico, che il Prin-



ANTICO SALONE SORDI.

cipe di Vandemont, governatore imperiale, diede nel 1707, quando i Gonzaga erano già scomparsi, senza dignità ed onore, dal novero delle famiglie sovrane d'Italia, una grande festa, alla quale conviò tutta l'aristocrazia mantovana, festa che rimase

famosa negli annali cittadini, per lo sforzo impiegato e per il trattamento, veramente lussuoso fatto agli invitati.

In tempi di guerre o di feste, il palazzo ospitò molte personalità illustri, ma non rimasero tracce di ricordi scritti.

Meritevole di attenzione e di studio anche, è un camino che si trova in un'altra sala, con statuette in marmo di S. Pietro e di San Giuda, lavori di scena fattura del secolo XIII.

La Famiglia Sordi — che ebbe sempre uno spiccatissimo gusto per l'arte — possiede anche una discreta collezione di quadri, raccolti la maggior parte, in una sala, assai ben appropriata. Vi si ammirano un duca Vincenzo I, attribuito al Rubens, sei buone tele del Bassano; soggetti di storia sacra, una del Morone, una tavola fiamminga del 400 degna di conservazione e di studio, ecc.

In altre sale e salotti, non mancano altri quadri ancora, ed alcune buone miniature.

Questa brevemente la descrizione del palazzo Sordi, che per la storia di Mantova, rappresenta una pietra milliare, ed evoca all'occhio del visitatore il

ricordo e la fama dei Signori che costituivano le Corti degli antichi Stati italiani, ristretti di territorio, ma grandi ed illustri per la gloria artistica che irradiavano, anche oltre i confini della penisola.

O. P. TENCAGLIO.



## IL GIARDINO DELL'INGANNO

di  
JUSTUS MILES FORMAN

illustrazioni di MAURICE GRIFFENHAGEN.

### CAPITOLO XXI.

Quella sera pranzammo, per l'ultima volta, tutti assieme da Vosin in rue st. Honore.

Il pranzo non fu molto allegro, benché cercassimo tutti di renderlo tale, fingendo una gaiezza che si era lungi dal provare e sforzando le migliori barzellette con una malinconia che non ingannava alcuno. Avevano riservato per noi dei salotti al piano superiore, e vi rimanemmo a lungo, dopo il caffè, perché era soltanto alla mezzanotte che i due viaggiatori dovevano partire. Vi erano dunque alcune ore da far passare,

Mi ricordo che cominciammo a raccontar aneddoti diversi. Il vecchio Mackenzie rammentò dei fatti curiosi della sua giovinezza negli ospedali di Londra e di Edimburgo, collegati alla sua professione di alienista. Von Altdorf aveva in serbo delle storie di un suo orrore sorprendente, leggiò in quel focolaio d'intrighi che chiamano i Balcani: convenzioni fatte da teste coronate, e patti spezzati, e bracciate sancite da occhi imperiali. E Denis che aveva girato ogni angolo del mondo, che aveva conosciuto più uomini e donne e preso parte a più guerre e cospirazioni che tutti noi assieme, ci fece gelare il sangue ed anche irrigare i capelli con quanto gli era capitato di vedere e di sentire.

Fu una sera memorabile, non la dimenticherò mai. Anzi, ho passato spesso delle ore a rievocarla, riandando nella mente tutto quello che allora è successo e rivedendoci seduti attorno al tavolo quadrato coperto di bicchieri e di bottiglie, di portacenere e di gongli bianchi e rosati.

Vedo il vecchio Mackenzie serio ed inflessibile in fondo al tavolo, colla sua grossa testa assenteante in mezzo alle nubi di fumo, col viso sempre più rosso man mano che il pranzo proseguiva, perché Mackenzie era un buon mangiatore.

Vedo il Principe, pallido e bello — ora che stava seduto e che la sua mediocre persona era nascosta — coi folti capelli neri, leggermente ricadenti sulla fronte, i suoi baffi arditissimi, e fumando sigarette a dozzine. Vedo von Altdorf, forte, vivace e dallo sguardo capo, col viso solcato da quelle linee che la conoscenza del bene e del male, l'esperienza delle vicissitudini umane, le tempeste e le violenze, sogliono imprimer. E più vivacemente di tutti vedo Denis. Egli è appoggiato coi gomiti sul tavolo: una sigaretta gli sta accesa fra le mani. Egli sta raccontandoci una strana avventura di pirateria nei dintorni di Pilim e Tsentsin, e la bocca singolare gli si curva leggermente da un lato durante la narrazione. Egli sorride in modo lepido, ma i suoi occhi sono tristi e cupi, come quelli del Colonnello von Altdorf — per la troppa familiarità col dolore e le amarezze, ed il solco fra le sopracciglia non si dirada un momento. I capelli di lui sono gettati indietro sulla fronte, come da una mano nervosa. La bella testa posata sulle robuste spalle è alta e fiera — ma vedo sempre quegli occhi appassionati. Povero Denis!

Erano circa le undici e mezza, quando lasciammo il tavolo — credo con un leggero senso di rammarico — e ci dirigemmo alla stazione dell'Est. Il bagaglio era stato caricato prima, ed un compartimento era stato riservato. Per cui, giunti alla stazione e trovando tutto pronto, spendemmo gli ultimi dieci minuti passeggiando avanti e indietro sullo stretto marciapiede di

fianco al treno, e dicendoci le nostre ultime parole. Il Principe era col Colonnello von Altdorf e sir Gavin, impartendo loro senza dubbio le ultime volontà ed i messaggi per la Principessa Eleanor.

Io camminavo solo con Denis, ed il suo braccio mi cingeva la spalla.

— Non mi darba vedervi partire — esclamai tristamente. — Vorrei poter tenervi qui, o partire con voi.

— Ah, figliuolo — egli esclamò — desidererei io pure potermi fermare o condurvi con me, ma voi dovete rimanere, perchè avete dei vincoli che vi legano alla vita, mentre io, ebbene, io devo andare. È l'unico modo che mi si offre per servirla ancora. Teddy, voi sapete, io non osò restare. Posso ancora rendermi utile laggiù, prima di finire la vita. Qui non potevo più far nulla, tranne che morire ubriaco, probabilmente. Ah, sì, devo andare, Teddy.

— Ma tornerete, Denis! — esclamai vivamente. — Tornerete, nevvero?

Egli si volse verso di me, in modo che gli vidi gli occhi.

— Ma no, caro figliuolo — disse con un lieve sorriso — no, non tornerò. Non ci incontreremo mai più, Teddy.

Ed il mio cuore si strinse come in una morsa di ferro, perchè sapevo che nulla avrebbe potuto farlo recedere dalla sua risoluzione.

— Se posso aiutarla a insediarci sul trono presso suo marito — proseguì — se posso aiutare a salvare Novodnia per lui e per lei, sarà una fine che varrà la pena di fare: una fine di cui non avrò da vergognarmi, ma sarà nondimeno la fine? Non vi deve essere dubbio su questo, né malintesi.

Egli mi attirò più vicino a lui, mentre percorrevamo lo stretto marciapiede. — E nel frattempo — dissegli — nel frattempo vi prego di vegliare su di lei! Guardate che non le succeda nulla! Oh, Mackenzie e von Altdorf sono qui per quello, naturalmente. È il loro dovere, ma... forse sono sciocco come una vecchierella, ma...

— Veglierò su di lei, e non le capiterà nulla di male, siatene certo.

— Ecco — esclamò Denis, sciotendomi lievemente col braccio che teneva sulla mia spalla — siete un caro e buon amico. Vedete, posso dire certe cose a voi, Teddy, che non potrei dire al vecchio sir Gavin, e neppure a von Altdorf: ella è tutto per me. Non penso ad altro.

Poi, per un momento, restammo silenziosi. Denis pensava, ne ero sicuro, alla donna che amava, ed io avevo il cuore stretto, pensando alla partenza di lui. Si sentiva ovunque l'odore di olio, di fumo e di locomotive. Le nostre due ombre, proiettate dalle grandi lampade ad arco, si agitavano grottescamente davanti ai nostri piedi. Dei facchini carichi di bagagli ci passavano davanti a precipizio, ed i passeggeri in partenza per quel treno si affannavano a correre su e giù in cerca di un compartimento libero.

— E non vi è altro, Denis? — gli chiesi — che possa fare per voi? nessun affare da sistemare, nessuna persona da vedere?

— No, figliuolo, no — rispose. — Ho pochi vincoli, purtroppo. Aspettate, però! Colette! Oh, Teddy, Teddy, mi sento tralleggere il cuore ogni volta che penso a ciò che fece quella ragazza! Le scriverò, ma fatemi il favore di andare a cercarla, Teddy. Ella non sta bene. Temo anzi che sia seriamente ammalata, ed abbia pochi mezzi di sussistenza. Ella... mi amava una volta, povera fanciulla! Mi ha tradito come hanno fatto tutte, un momento o l'altro, ma credo... credo che malgrado questo mi abbia sempre amato. Chi può scandagliare i motivi di una donna? Ed il cielo sa che ella ha espiato il suo errore in modo terribile! Venite, chiudono gli sportelli. Il treno partirà fra un momento.

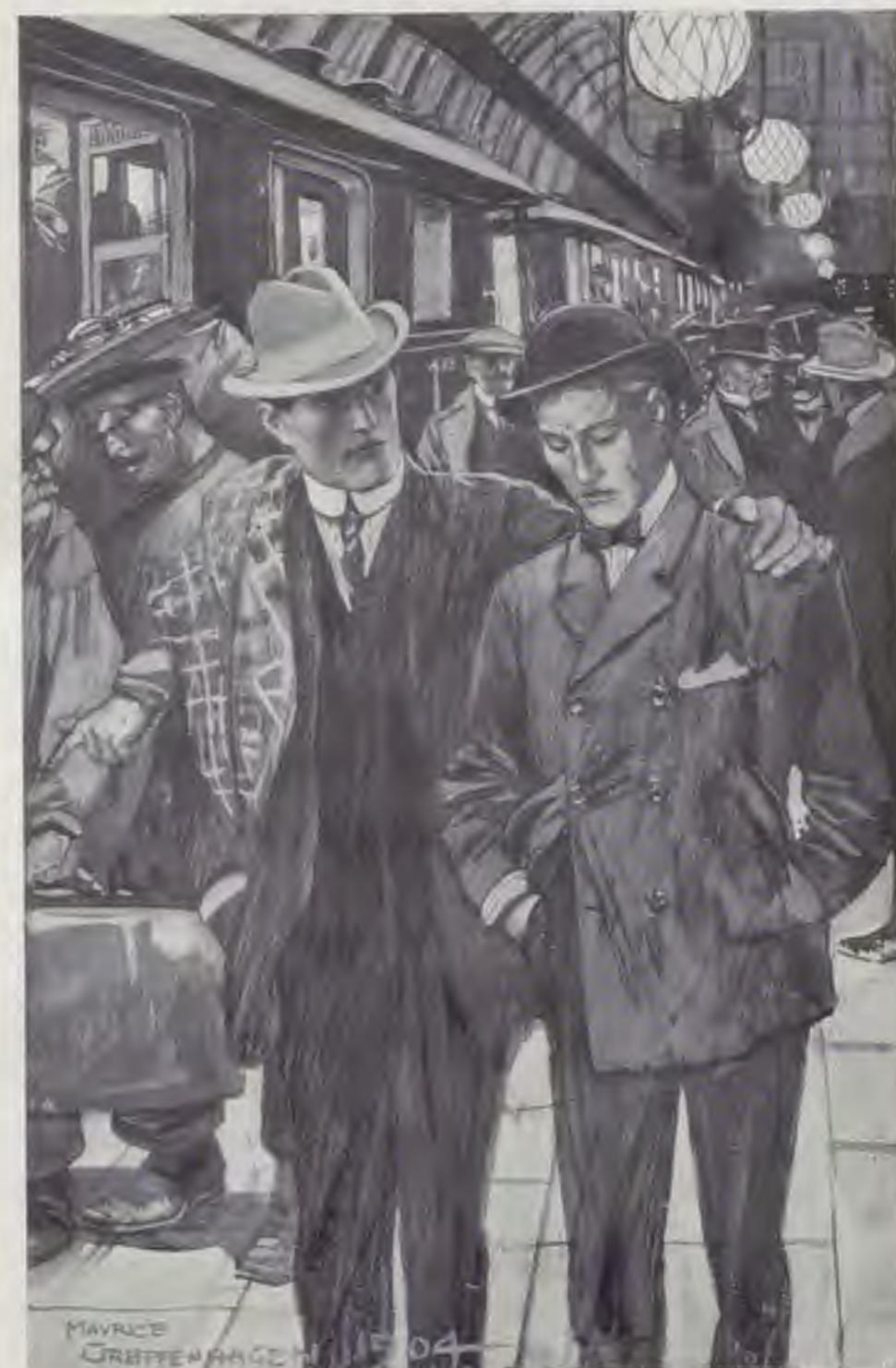
Raggiungemmo gli altri, che stavano davanti alla porta del compartimento riservato, e Denis strinse la mano a ciascuno di noi.

— È probabile che noi ci rivedremo più — disse col solito dolce sorriso. — Mackenzie e voi Colonnello, e Teddy. Cari e buoni amici. Sì, siete i migliori amici che abbia mai conosciuto! Ci siamo tenuti una buona compagnia, e credo che nessuno di noi lo dimenticherà mai. Addio! Addio tutti! Vi faremo sapere che succede laggiù. Teddy, come siete cupo e tetro! Ah, non dovete, caro figliuolo! Dateci un sorriso per la partenza! Addio!

I conduttori correva lungo il treno, battendo gli sportelli e gridando per l'ultima volta « En voiture m'sieurs et dames ».

Ed il lungo treno uscì lentamente dalla Stazione dell'Est.

Vidi una mano, poi due, che si agitavano e dietro ad esse sedevano il Principe di Novodnia e Denis Mallory. Le mani scomparvero in mezzo al fumo e all'oscurità. Vidi i finali in coda



Io camminavo solo con Denis, ed il suo braccio mi cingeva la spalla. (Pag. 536).

al treno, e li fissai suchè essi pure scomparvero nella notte. Allora mi diressi, col cuore stretto e pesante e colla testa chiusa, verso la sala d'aspetto e la strada con von Altdorf ed il vecchio Mackenzie. Il Colonnello von Altdorf volse il capo per l'ultima volta nella direzione donde il treno era scomparso.

— È partito un bravo uomo — disse — un vero gentiluomo!

Ed il vecchio Mackenzie, che gli camminava a fianco con passo pesante, assentì con inflessione non intelligibile. Io non risposi nulla. Ero troppo acciuffato, perché sapeva che non avrei mai più rivisto l'uomo che amava più d'ogni altro.

## CAPITOLO XXII.

Vorrei riuscire breve quanto più possibile parlando dei giorni che seguirono la partenza del Principe di Novodula e di Denis Mallory, perché fu un periodo di inazione e perciò privo di interesse. Ricevettero, a suo tempo, un telegramma da Vienna in cui era detto che i viaggiatori erano arrivati felicemente. Poi, più tardi, da Belgrado, e finalmente uno da Novosia assunzione, in poche parole, che la metà era raggiunta e che col tempo speravano di frenare l'avanzarsi delle forze nemiche e di riparare almeno in parte al male che minacciava il paese.

Trova difficile descrivere quelle giornate, perché, come dissi, furono giornate di inazione ed i piccoli avvenimenti che riempivano il nostro tempo e assorbivano la nostra attenzione mi sembrano nient'affatto importanti ed estranei al racconto.

Eppure una cosa debbo dire. Avevo trasportato la mia abitazione dal Boulevard Montparnasse allo studio di Denis, in parte per il piacere di vivere dove io e lui eravamo stati tanto assieme e per impedire che quelle camere cadessero in mano d'altri; in parte per essere più vicino al vecchio convento dove passavo molte ore con Mackenzie e von Altdorf e Miss Mammeling, e qualche volta colla Principessa, benché ella perseverasse a schivarmi tutti.

Or, come ho detto, avevo preso lo studio, e vi stavo una mattina col Colonnello von Altdorf, parlando, come ci accadeva sovente, della famosa impresa notturna e del salvataggio della Principessa, quando von Altdorf esclamò:

— Ma, in verità, darei qualcosa per sapere che è avvenuto di quei brigioni! Se finalmente che abbiano fatto rinvenire è stato in grado di curare gli altri, che hanno fatto del corpo di Steinbrücke? Debbono essersi trovati in una posizione difficile con quel fardello fra le mani.

— Ho una voglia pazza di andare a vedere — disse ridendo — e se non si corre il rischio di mettere la testa in bocca al leone... Parla d'ouare, non posso più trovarmi in strada senza rabbrividire al menomo passo che sento alle mie calzature, tenuto dalla paura che sia quello di un agente che mi dia la caccia per assassinio. Capisco perfettamente i sentimenti che prova un criminale. Credo che non sarebbe fuori di caso un passo a quella volta.

— Ebbene — disse il Colonnello — e perché no? L'oppo tutto non è pericoloso. La portinaia non vi conosce affatto, ed anche se uno di quei mascalzoni fosse presente, cosa non probabile, non oserebbe dire una parola. Hanno delle ragioni finne come le nostre, o forse migliori, per desiderare che la faccenda non trapeli. — Perché non andare? Potete essere uno studente qualunque in cerca di locali, come Denis.

— Per Bacco! — esclamò. — Mi pare abbastanza facile. Potrei operare una piccola perifrasi, in ogni modo. Lo farò subito, stamane, prima di mutar pensiero. Dov'è il mio cappello? Mi aspetterete qui? Sarò di ritorno fra un'ora.

Alferni il mio cappello ed il mio bastone ed uscirò lentamente, ridendo ancora per l'audacia della cosa. Presi una vettura nata all'Avenue du Maine e, girando al vicolo, vi entrai a piedi. Confesso che provavo un certo timore trovandomi così, poiché le mie indagini erano una temerarietà assai pericolosa.

La vecchia e corpulenta portinaia stava seduta su uno sgabello, fuori della loggia, al sole, sbucciando dei legumi per la mensa, con una gran scodella di terra in grembo. Mi diede un sorriso di benvenuto, perché era una vecchia creatura allegra, ed io le chiesi se vi erano degli studi liberi, e degli appartamenti nella casa da pittore. La portinaia alzò le mani al cielo con gesto espressivo.

Studi? Ma sì, per Bacco! Ve ne erano tre che si voleva. Quest'anno, Dio sa perché, non aveva avuto fortuna! Pareva che non vi fossero più studenti a Parigi. Difatti aveva tre grandi studi da pittori liberi, senza parlare delle tettoie da scultori. Monsieur desiderava forse vedere un bellissimo appartamento, ma bellissimo, voyez-vous! et si comode!

Era libero solo da due giorni.

— Ah! — disse fra me — ora arriviamo al punto.

Ebbene sì, forse in seguito sarei andato a visitare i locali, ma ora desideravo prima sapere come erano disposti. Ebbene, c'era uno studio, quadrato, molto vasto, con luci di fianco; una camera da letto, e una piccola cucina. Vi era anche un'altra camera da letto attigua allo studio; se la si voleva, benché non appartenesse propriamente all'appartamento.

— È quello! — esclamai fra me — È proprio quello! libero eh! Per cui se la sono svignata!

Ma un appartamento simile non doveva mancare d'aspiranti! Era possibile che fosse vuota? La portinaia alzò di nuovo le mani al cielo.

Mah! Come aveva detto prima, pareva che non vi fossero più studenti a Parigi. Oh, certamente, quelle camere erano state occupate, ma solo per quindici giorni, e, voyez-vous — abbassando la voce e in tono confidenziale — voyez-vous, furono occupate da gente strana, tedeschi all'aspetto, quattro signori e una donna, una grande dama, bella come una regina! Avevano detto che era sorella del Monsieur coll'occhialino, ma — alzando le spalle e socchiudendo gli occhi — fu era, perché a loro garbava di dir così. Sì, era una compagnia bizzarra. Cosa drebbe il signore, ad esempio, di una disputa successa in una notte fra i quattro Tedeschi, per la signora, sans doute; una disputa talmente feroce, che rimasero delle tracce di sangue sul pavimento? — Sì, sì, avevano tentato di ucciderle via, ma si ricopre ancora che erano macchie di sangue! — una lite talmente feroce, che tutti e quattro i signori erano coperti di bende, ed uno, Dio mio, uno era talmente in pericolo, che lo trasportarono in vettura come morto — tranne che bestemmiava in una lingua straniera, e lo condussero probabilmente a un ospedale.

Credo che frenai a stento un urlo, udendo questo. Dunque von Steinbrücke non era morto!

— Inquilini pericolosi, a quanto sembrava — disse alla portinaia in tono di orrore. — Ed era bene che la casa se ne fosse liberata. Era un caso buono per la polizia. Ma la signora, se ne era andata cogli altri?

La portinaia fece un altro gesto enigmatico.

Ah! Il signore toccava il tatto debole! — Che cosa penserebbe il signore della completa scomparsa della dama nella notte stessa della disputa? Scomparsa interamente, voyez-vous. Non è più stata veduta da allora, e neppure la ragazza che le faceva da cameriera. Sì, si vedono delle cose strane di tanto in tanto, quando si è portinaia. Nessuna però strana come questa. Non più Tedeschi per il numero 18 bis Impasse du Maine! Mio Dio! potevano essere anarchici. Una bella notte si poteva salire in aria col proprio letto! Monsieur desiderava veder le camere?

Avevo saputo tutto ciò che mi garbava, ma per far piacere alla vecchia salii in quei locali vuoti e disabitati, e sorprendomi una quantità di informazioni non necessarie sulla convenienza dei locali. Il trovarmi notevolmente nel luogo ove avevo lotto così a lungo con quel furfante di Steinbrücke mi fece sussultare, lo confessò, e così pure il percorrere lo stretto corridoio dove avevamo sostenuto il nostro primo attacco e dove von Altdorf era stato sul punto di tirar male. Ma fui contento, finalmente, di allontanarmi da quella casa — che puzzava di tragedia — e di ritrovarmi all'aria aperta, sotto al sole primaverile, dopo aver lasciato la vecchia donna felice e sorridente con un luogo in mano.

Come ho detto, vedevano poco, in quei giorni la Principessa Eleanor, perché ella stava molto appartata, solitaria e orgogliosa, meditando sul suo dolore e sulla sua offesa, sul suo amore distrutto, e come essa credeva, sulla sua vita spezzata. Essa passava il tempo leggendo nel suo appartamento, o passeggiando nel vasto giardino in tragico isolamento che nessuno usava turbare.

Ero però felice di constatare, che man mano che passavano i giorni e le settimane essa mostrava il desiderio sempre crescente della compagnia di sua cugina, Miss Mammeling, e che la freddezza che esisteva fra di loro stava per scomparire completamente. Verso Sir Gavin, von Altdorf ed io ell'era sempre cortese e riguardosa ma non mai familiare. Manteneva ognora una specie di barriera formale, per far constatare che non si sentiva capace di dimenticare l'oltraggio che le avevano inflitto.



La portinaia fece un altro gesto enigmatico. (Pag. 839).

Ed ora che posso guardare nel passato senza preconcetti, colla lucidità imparziale che il tempo concede alla memoria, non posso provare neppur l'ombra del risentimento e della collera che mi animavano in quei giorni verso la sua apparente ostinazione nel non ammettere che ciò che avevamo compiuto era stato compiuto per il bene suo e per salvare la sua vita.

Penso vedere ora, come non lo potevo fare allora, che una donna può considerare più a buon mercato la salvezza della propria vita che la rovina della felicità di quella vita stessa.

Penso comprendere quanto ella deve aver sofferto, che torture inaudite di vergogna, di disperazione e di sconforto deve aver sopportato, colla promessa di un paradiso in terra, di un amore troppo grande per essere descritto e portato alle sue labbra solo per esserne strappato al momento in cui ella stava per gridarlo. Sì, posso comprendere, soltanto ora, che poche donne hanno sofferto tanto, e non mi meraviglio più del suo risentimento verso quanti le avevano portato un tal dolore e una tal vergogna.

Eppure, non so per qual ragione, la Principessa mostrava meno freddezza a me che agli altri. Mi pare che provasse un certo piacere a discorrere con me, quando ci incontravamo, a caso, nel giardino, giacchè io vi andavo qualche volta a godere la frescura.

Mi ricordo che la prima volta in cui ci incontrammo nel giardino ella apprese da me la partenza di Denis col Principe di Novodnia.

Stavo passeggiando su e giù per il viale sotto alle acacie, fumando la pipa e pensando che cosa sarebbe successo al campo della guerra — avevamo ricevuto quella mattina stessa il telegramma che ci annunciava l'arrivo del Principe e di Denis a Novodnia — e stavo fantasciando sui primi tentativi per frenare la marcia di Georgias e della sua orda sulla capitale, quando vidi la Principessa Eleanor, che veniva dalla casa con un libro sotto al braccio. Non potevo ritornarmi senza essere veduto; per cui attesi, inchinandomi, col cappello in mano, e scusandomi di aver invaso il luogo ove non avevo diritto d'essere. Ma la Principessa mi rivolse un lieve sorriso e mi pregò di passare nel giardino ogni volta che mi fosse garbato.

— In verità — esclamò ella sdraiandosi nella lunga poltrona di paglia che era stata preparata per lei — in verità, mi sentivo un po' sola, in cerca di qualcosa da fare, e di una persona con cui discorrere. Jessica è in casa col... col Colonnello von Altdorf — e si interruppe con un sorriso piacevole e pensoso. — Inoltre — proseguì — già da un pezzo desideravo saper qualcosa di quei bricconi dell'Impasse du Maine. Che è avvenuto di loro? Che cosa è successo dopo che io... dopo che noi siamo venuti via? Voi stavate battendovi, mi ricordo, col capo, Herr von Steinbrücke, nevvero? ed il Colonnello von Altdorf con un altro. Spero che nessuno sarà stato ferito.

— No, signora — risposi con lieve imbarazzo — nessuno... benché debba confessare sia stato un accidente che mi fece trascendere nella mia difesa.

— E quegli... uomini? — chiese ella.

— Mah! — esclamai, arrossendo lievemente — non ne sappiamo più nulla. — Notò che questo discorso aveva luogo priù delle indagini da me fatte nell'Impasse — li abbiamo tutti e... quanto a Steinbrücke abbiamo ragione di credere che sia fuori di combattimento per sempre.

— È morto? — esclamò ella sottovoce.

— Lo temo, signora. Ma egli lo meritava. Non sciupate il vostro complimento. Fece una fine migliore di quanto meritasse.

Ella rimase un momento silenziosa, ripensando, lo suppongo, a quella impresa notturna, alla sua lunga attesa, all'assalto, al pericolo corso quando uno dei bricconi voleva ucciderla, e finalmente alla sua liberazione.

— Ed il vostro... e Mr. Mallory? — chiese con voce che cercava di rendere ferma ed indifferente. — Non mi parlate di lui. Spero che egli non vi abbia lasciato. Gli devo dei ringraziamenti per la mia liberazione.

— Denis? — esclamai con stupore. — Denis? Come, signora, non lo sapete? Ve lo devono aver pur detto! Denis è partito col Principe! Sono arrivati a Novodnia ieri sera. Egli è andato per aiutare a salvare il paese.

Ella alzò la testa bruscamente, col viso assai pallido e le labbra socchiusse. I suoi occhi erano terrorizzati.

— Egli è... andato... laggiù? — mormorò. — È andato col Principe? Egli deve battersi... per Novodnia?

Ma improvvisamente parve accorgersi che mostrava troppo chiaramente la sua emozione, perché abbassò gli occhi e s'interruppè un istante, per frenare la sua ansietà, in modo che la sua voce era fredda e sicura quando riprese a parlare.

— Mi fu davvero stupore di non essere stata avvertita — riprese poi. — Non che questo mi conforti gran che — si affrettò a soggiungere — ma avrei desiderato esprimere i miei ringraziamenti e la mia gratitudine a quel signore per i suoi servizi. Mi meraviglio che egli sia andato col Principe, giacché i turbidi di quel paese non lo devono interessare. Mi figure che andò per il semplice piacere di battersi.

— Signora — esclamai con ardore — il più bravo gentiluomo d'Europa non fu trascinato in una meschina contesa balcanica per amore delle armi! Egli vi andò perché era l'unico mezzo che gli restava per servirsi ancora. Mi meraviglio come voi che lo conoscete possiate essere tanto ingnata verso di lui! Egli è andato a Novodnia per prestare tutta la sua abilità e la sua forza nell'insegnare ancora fermamente il Principe Karl sul suo trono, e voi presso a lui, e per far questo egli conta sacrificare la sua vita. Egli non può uscir vivo dalla guerra.

E le raccontai in qual modo Denis aveva pregato il Principe di lasciarlo andare, e le riferii quanto egli mi aveva detto sulla piattaforma della stazione, e come le sue ultime parole fossero per raccomandarmi di vegliare su lei. E andai più avanti, irridendo oltre ogni dire dalle parole di lei.

Le narrai come egli avesse lavorato durante la settimana della prigione di lei ed in che modo aveva organizzato l'attacco a l'Impasse du Maine, ed aveva sopportato la parte più ferocia del combattimento. E, riandando il passato, le narrai ciò che sapevo delle sue battaglie contro la tentazione e contro se stesso, quando soleva vederla ogni giorno nel giardino — e come egli fosse obbligato a lottare disperatamente per eseguire la sua parte con onore — come sarebbe stato facile rapirla e tradirla tutti, ma come egli non lo volle fare. Le dissi quanto egli aveva esercitato l'inganno, che era stato obbligato a praticare, e come von Altdorf ed io lo avevamo visto a combattere da solo la sua battaglia, dopo che egli l'aveva lasciata. Le dissi anche perché egli aveva rinunciato all'assenzio e quanto ciò gli doveva aver costato ed in qual modo l'avevo trovato una notte, quando ero entrato nel suo studio dopo il mio incontro casuale con Stelubirzke, la notte dopo che Denis l'aveva vista in giardino per l'ultima volta, ed ella gli aveva detto ciò che pensava di lui. Le raccontai come il Principe aveva imposto di battersi per forza con Denis ed in qual modo Denis lo aveva risparmiato.

E continuai così a difendere l'uomo che amava, dicendole che ai tutti, Mackenzie, von Altdorf, il Principe ed io, lo stimavamo l'essere più nobile e disinteressato che avessimo mai conosciuto.

E la Principessa, cogli occhi rivolti a terra, e le mani strette, ascoltava senza una parola di protesta, con una specie di ardore, e lo giurerei, col mito desiderio che io proseguissi, quando mi interruppi per prender fiato. Allora ero troppo in collera, per accorgermi di accensi così brevi; ero troppo offeso per osservare fatti così insignificanti; ma ora, riandando la scena nella più intente, rivedevo la Principessa accesa in volto, silenziosa ed attenta, invasa da un ardore che non voleva manifestare, avida di udire parole e lodi rivolte all'uomo che amava, ma imponevano sempre la fredda indifferenza con cui voleva rivestirsi il suo orgoglio. E quando ebbi finito di parlare, muta per mancanza di parole, rossa ed acciuffata, essa si limitò a muoversi nella sua poltrona con stanchezza apparente, ed alzò per un istante il suo triste sguardo verso il mio.

— Davvero? — disse alla freddamente. — A quanto pare, quel signore non manca di amici per difenderlo. Non ho desiderio di contraddirvi. Lo ricordo solo come un essere che mi ha crudelmente offeso e portato vergogna. Non si potrebbe parlare di qualche altra cosa?

Ma tu baciò in piedi rosso e indispettito.

— Se egli vi ha offeso, — esclamai — fu per risparmiarvi la vita! Se egli parve fare un'azione disonorabile, fa perciò tenere in maggior conto la vostra salvezza che il suo onore. E se tutto ciò non basta, egli vi salvò la vita una seconda volta, ed è in procinto di dare la sua, in questo momento, per il vostro bene! Vi domando il permesso di congedarmi, signorina.

La Principessa mi guardò ironicamente, porgendomi la mano. I suoi occhi erano dilatati e le sue labbra tremavano.

— Oh, no, no! Non andate, Mrs. Creighbon! — implorò sottovoce. — Non intendo...

— Se me lo permettete me ne vado. Principessa! — ripeté perciò con molto offeso.

— Benissimo, signore — diss'ella debolmente, e ricadde nella poltrona. — Non vorrei che vi allontanaste, ma se è necessario... non voglio trattenervi. Ricordatevi, ricordatevi però che siate sempre il benvenuto in questo giardino e che sarete sempre lieta di vedervi.

Ed io mi allontanai freddamente, dicendo fra me che sarebbe trascorso molto tempo prima che rimettesse il piede nel vecchio giardino del convento.

(Continua.)

## FERRUCCIO ED IO



STRISCIAMENTO ERA LE BRACCIA.

cose: se io vi dicesse che il mio bambino è leggiadissimo, che ha una testina d'angelo e una figurina di Cupido anello o d'elefante, sorridrete, forse con qualche indulgenza ma anche con molta incredulità, mormorereste: — Eh, le mantengono redono i propri figlioli con gli occhi dell'amore e trovano in loro tutti i vezzi e tutte le loro virtù... — (Davvero, succede così...) Però io voglio essere una mamma sincera, finissima, per quanto sia possibile ad una mamma, da debolezze e da esagerazioni. Dunque, non vi descriverò il mio piccino, se lo presenterò senz'altro, e alla fedeltà inconfondibile della fotografia potrete credere.

Per la necessaria comprensione dei signori aggiungerò queste piccole note, come si mettono i cognomi in un passaporto:

*Cognome:* rosco.

*Capelli:* blondissimi (non colorissimi, una sfacciataggine d'oro).

*Orebit:* idem, cioè no (i cognomi dei passaporti dicono quasi sempre idem) occhi per!

Sono sufficientemente discrete?...

Ora parlerò un poco del mio bambino, così, come potrei parlare di un soggetto curioso e interessante. Assumerete che le fotografie, per quanto scrupolose osservarci e riprodurlci della realtà, non danno quasi mai la vera espressione della persona, e nemmeno ne lasciamo comprendere, se non assai imperfettamente, il carattere e l'anima; in questo, bisogna convenire che le fotografie sono documenti maschевoli, e lo saranno fin tanto che qualche meravigliosa invenzione di apparecchio misuratore (sul genere di quello inventato ieri l'altro a Parigi per valutare i gradi di genio o d'imbecillità di una creatura) non permetterà di fotografare e di rappresentare graficamente anche i pensieri e i sentimenti dell'individuo: cosa alla quale, con tutto il rispetto dovuto alla scienza vera (e quella strionica non è la stessa) né voi né io crediamo si possa arrivare.

Ferruccio — il mio bambino si chiama così — è un piccolo essere che manda in visibilio parenti ed amici, di babbo e mamma non parliamo.

Non camminava ancora, quanto già gli si teneva una facilissima straordinaria nel ritenere i vocaboli più, a due anni, fu subito uno studio tenace di collocare i verbi e di dar loro le desinenze esatte, con una sensibile preferenza per l'ato dei partecipi passati: — ho chiodato, ho buttato, ecc., è cacciato — e per l'ire dei verbi — Non voglio prendere..., ecc.

A dieci anni egli diceva:

— Mammmina, io penso.

E in verità, pensava. Col volto appoggiato a una matita e gli occhi fissi, assomigliava.

— Che fat, Ferruccio?

— Penso.

Un giorno mi rispose:

— Penso quando sarò grande.

— E che farai, quando sarai grande?

— Voglio montare sulla scala.

Questo, di poter montare sulla scala a pisolli, che gli operai usavano in quei giorni nel nostro appartamento per alcune riparazioni, costituiva per lui un desiderio vivissimo, nutrito di sogni e di vani tentativi; e questo più la cosa gli era impedita, tanto più l'aspirazione diventava acuta. Ripete, sempre pensoso, con gli occhi in alto:

— Andrò nel cielo, me neirò sulla scala e toccherò il cielo.

Il nostro solito aveva un terrazzino, e Ferruccio, quand'era lassù, immaginava che, alzandosi di qual-



IN GIARDINO.

che gradino avrebbe potuto toccare il cielo. Accarezzando la sua aspirazione, continuava:

— Pianterò i chiodi, come fa l'uomo nel fosetto (soffitto). Io pianterò i chiodi nel cielo.

Il cielo ha sempre eccitato la sua curiosità. La scorsa estate, in un giorno di temporale, pretendeva che gli indicassi che cos'era il tuono e in quale camiceo del cielo si rifugiava.

Via, spiegare che cosa sia il tuono a un curiosissimo bambino di non ancora tre anni, è una cosa alquanto difficile ed io confessò che non sapevo cavarmela con sufficiente chiarezza. Infatti, poco persuaso dalle mie spiegazioni, il piccolo disse:

— Voglio andare in cielo a vedere.  
— No, caro, in cielo non si può andare.

— Perché? Il tuono mi mangia?  
— Non ti mangia affatto, perché il tuono non è una bestiaccia; non è nulla, è aria.

Il gnaio sì è ch'egli aveva una terribile paura dell'aria, appena presentasse un fenomeno inesplorabile per lui; così, per dirne una, guardava con terrore il soffitto del camino, non potendo comprendere quale spirto malvagio vi s'annidasse, sfidando appena lo si provocasse; né, per tutte le spiegazioni razionali, razionalissime che gli si facevano, accossentiva ad allungare il suo dito verso quel misterioso strumento; anche quando lo vedeva immutabile e tranquillo, appeso di fianco all'altare, egli girava largo, ben largo, con sospetiosa prudenza.

Tornando al cosimento del tuono, Ferruccio ripeté:

— Mammmina, io voglio andare in cielo.  
E lo disse con tale accorta fermezza, che mi fece rabbrividire. Lo strinsi tra le braccia, dicendogli piano:

— No, caro. Tu devi restare qui col babbo e la mammmina.

Ebbe l'intuizione, nella sua stessa incoscienza, che le parole di poc'anzi avessero risvegliato in me una eco dolorosa e paurosa? Non so; ma scostando la testina dal mio petto, mi guardò fisso e mi domandò sottovoce, gravemente:

— Perché in cielo non si va? Perché si muore?

Non risposi e non potevo. Quanti, quanti baci su quella testina! Quella testina è la mia delizia e il mio tormento. Immaginate che doppio supplizio sia ogni giorno — per me e per lui — il momento in cui lo debbo pettinare? Io, che son passata da bambina per le stesse torture sino a venir meno sotto il pettine delle domestiche poco pazienti, io che mi rivedo fanciulla con quella chioma crespa e arruffata la quale faceva dire alla mia povera nonna, appena mi vedeva apparire: « Ecco qui la principessa D'Oria con la sua testa di maggiorana », io comprendo le pene del mio figliolo e lo compiangó. Per questo, io sola pettino, a parecchio riprese se occorre e con tutta la pazienza di cui posso disporre, il suo ribelle parrucchino biondo; con tutto ciò, Ferruccio fugge appena mi vede apparire con l'arma del suo supplizio:

— Mammmina, paura paura! — strilla rifuggendosi sotto una tavola, da cui lo trago in condizioni compassionevoli, come una vittima niente che si trascini al macello.

L'altro giorno, aspettato, mi diceva:

— Oh, mamma, se tu mi pettini ancora io ti batterò le mani!

Bisogna sapere che le sue piccole mani son sempre in guaio, perché toccano tutto. Evidentemente,

Ferruccio è stanco di sentirsi battezzare ad ogni pozo e zolla il giorno in cui sarà grande e potrà toccare le cose dietro (cioè tutte le cose che si rompono); i libri con le figure e le parole ed altro ancora.

Spesso mi domanda, immaginando un avvenire di scontinita libertà d'azione:

— Mammmina, quando sono grande che cosa tocco?

Allo stesso modo, quando è sano dei suoi giochi, cioè, in generale, egli finisce per detestare e scaraventa lontano dopo cinque minuti di svago — mi domanda, ammato:

— E adesso io che cosa voglio?

Allora si diverte con la fantasia. Ha una fantasia terribilissima, che gli permette — beato lui! — di figurarsi al vero e come presente ogni oggetto pensato. Possiede anche, con una eloquenza assai uotevole alla sua età, una facilità grandissima ai costruzioni.



FERRUCCIO.

La prima volta che gli indossai, quest'inverno, il cappellino di peluche grigio marenato, egli si guardava stufo:

— Che cos'è questo? — mi domandava.

— È un soprabito, non vedi, per uscite a passeggio.

Ed egli, non persi, accarezzando la stoffa:

— Ma no, questo mi pare un cane.

La sua immaginazione è un acuto spirto di osservazione, accompagnati a una forte sensibilità, ne fanno sovente un piccolo poeta.

Quand'eravamo al mare, niente era più delizioso della sua vocina, che con varie inflessioni ci parlava del mare che è tanto bellissimo, e delle stelle che brillano, e della luna, ch'egli salutava ogni sera come un volto amico. Un giorno in cui il cielo era tutto nuvoloso e aperse poi la sua grigia cortecchia, lasciando apparire un lembo d'azzurro, Ferruccio mi gridò con giubilo:

— Guarda, guarda il cielo che si è rotto!

L'altro di è riuscito a ficcare un bastoncino nel buco della serratura di uso e scostandosene poi trionfante, ha esclamato, mentre batteva le manine:

— Ecco ecco, l'uscio pesa!

Trovai, in un catalogo illustrato, il disegno di una bussola:

— Questo non è un orologio — rileste sotto voce e conclude: — Questo sarà un orologio-rosaforte.

In un altro libro ha richiamato la sua attenzione una vignetta rappresentante il Papa in attindine pensosa:

— Mamma, perché ha la faccia scura questo signore?

Io, non badandogli: — sarà in collera.

— Perché? Che cos'hanno toccato i suoi bambini?

Ferruccio non concepisce altro motivo d'ira, in un grande, che la disobbedienza dei figlioli che toccano tutto come lui. Ma il Papa grave e benedicente... deve aver benedetto quell'ingenua irrivelanza.



MAMMINA. PACCIANO LA FACCIA

Quest'amico di tre anni ha un'idea curiosa dei mali e delle disgrazie umane. Quando, a star coperto nel lettino e a non far troppe capriole quand'è in camicia, lo si ammonisce: — Bada, ti verrà la tosse; egli si guarda intorno, perplesso e domanda: — Da dove viene? Chiudi l'uscio.

Uno sgomento più grave gli causa la minaccia della febbre. La tosse ha compreso che s'annida già in gola e che si scaccia con le pastiglie, ma la febbre chi l'ha vista così? Così, all'odisse parlare, fruga con lo sguardo negli angoli bui e pare abbia l'inebri di una fantasmagoria. Dio, la legge lontana da te, angioletto mio, la bieca fantasmagoria del male che è pure incubo a babbo e mammina!

Un giorno cadde e si fece male ad un ginocchio; ne spiccò il sangue.

— Vedi? — gli disse. — Bisogna che te faccia

attenzione quando corri. Le ginnine si possono medicare, ma se batti la testina e la rompi, quella non si aggiusta più.

— Oh! — ribatte — la si porta dal calzolaio!

Gli pareva che il calzolaio, il quale aveva da poco accomodate certe sue scarpine guaste, possesse la virtù di rimettere a nuovo le teste in pezzi.

Alcuni giorni fa trovammo per via un povero mendicante con una gamba sola. Diedi a Ferruccio un soldo perché glielo portasse. Il piccolo — oh, la terribile curiosità dei bambini! — gli rimase ritto davanti, guardandolo fiso e dimenticandosi il soldo:

— Via, Ferruccio, lo richiamai sommestamente, Ed egli, tutto serio, a voce alta da fare ridere i passanti e lo stesso mendicante:

— Mammina, l'altra ginnina chi *gliela ha mangiata?*



AL PASSO

Più ancora che per la fantasia, è un piccolo poeta per il sentimento; un bambino ipersensibile che bisogna crescere con un regime speciale e senza tanti baci e tanti addolori, perché la sua affettività non diventi morbosa e non lo faccia soffrire.

Per dare un'idea di quest'affettività inquietante — che pare il medico ci ha raccomandato di mitigare e di correggere con ogni sforzo — dirò che Ferruccio nella giusta, neppure un giocattolo o un d'arte, più di una carezza, nulla lo dispera più dei modi bruschi e del viso corrucchiato. Quando lo grido, si aggrappa disperatamente a me, e mi domanda perdono e mi bacia le mani, e si strugge con tanta passione che non vi si può resistere.

Altrettanto fa con suo padre. La minaccia più grave di cui egli possa fargli è questa:

— Bada, se ti sei cattivo, lo me ne vado.

La turbolenza di Ferruccio si placa, perché il babbo resti. E questa minaccia lo convince anche, quando ne è il caso, a inghiottire la più amara medicina.

— Vai — gli dice il babbo facendo la voce grossa — o prendi la medicina, o io prendo il cappello ed esco.

— No, babbo la prendo, resta tu! E quante, quante volte dobbiamo — l'uno e

l'altra — prolungarsi di tenercelo sulle ginocchia, di stringerlo tra le braccia, per non vederlo abbandonarsi alla dolcezza di quelle manine con gli occhi velati di languore!

Allora, è Ferruccio che inverte le parti e mi invita:

— Mammina, vieni qua a sederti sulle mie ginocchia... Mammina, tu mi vuoi bene? Tu sei tutta mia?

Sa che tutta sua non lo sono più, da che il fratellino *che non parla* ha preso accanto a lui il suo posto d'amore; e ci volle un gran tatto perché non se ne ingelosisse. Ora lo ama, lo vezeggia, ma quando non l'ha tra le braccia, il piccolo Ferruccio ne approfittava per stringersi a me e per domandarmi:

— Ora sei tutta mia?

Come resistergli? E come non ascoltare il battito di quel cuorino che già incomincia a soffrire delle ingiustizie della vita?

Una sera pioveva e Ferruccio non voleva correre, perché il lettino gli pareva freddo. Allora io gli parlai di un certo bimbo ch'era sulla via, alla pioggia, e aveva fame e freddo e non possedeva ferito:

— E la tua mammina che fa? — mi chiese Ferruccio sgranando gli occhi; poi, senza attendere risposta:

— Fallo salire, fallo salire subito. Verità qui con me.

Durò fatica ad addormentarsi. E ancora, pensa e ripensa a quel bimbo: ohimè, non gli ha aperto che un lievissimo spiraglio sulla visione dell'immensa miseria umana! Ed ancora la visione è lucida. Quando una nostra domestica portandolo a passeggio lo condusse a vedere la solfitta che le serviva di camera, Ferruccio tornato a casa mi disse:

— Sarò ho veduto il *sottilo* della Maria!

La donna nudi e si rattristò: — La mia casa gli è sembrata un solazzo! — diceva, mortificata; e mi raccontò che Ferruccio, con lo spietato spirito di osservazione dei piccoli, facendo un rapido inventario della stanza, le aveva domandato:

— Dove è la tua camera dove dormi? Questa è la cucina, ma c'è un letto; e dove mangi, Maria? e dove ti lavi?

Gli dissi, dolcemente, che molte case sono così. Gli parlai dei bimbi poveri poveri che non hanno abitazioni belle, che non hanno giocattoli e quasi neppure il pane:

— Ma perché? — mi domanda Ferruccio, con la sua espressione d'immenso stupore: — La tua mammina che fa? Non ha denaro? Ma perché tu non metti tanti soldi nelle sue tasche? Perché non chiami quel bimbo che lo gli dia uno *sottilone di cioccolatini*?

Non so, anzi non credo, che le mie spiegazioni lo abbiano persuaso. E mentre Ferruccio dimentica e si trastella, io penso che la piccola anima bella degli innocenti risveglia in noi col suo stupore un ricordo sospeso; e rattristata dall'inconsapevole rimprovero, io pure domando a me stessa e ai altri: *Perché?*

CESARINA LUPATI.



1. FINERO VAL CANSONE « CACCIA AI CONTRABANDIERI ». — 2. PATROCCIO DI GUARDIA DI FINANZA DELLA FREGATA DI FINERO, IN MARCIA VERSO IL MONTE GRIDONE. — 3. LE GUARDIE NEI SACCHI, RIFIORANDO, ASpettano l'avvio dell'esploratore. — 4. L'AGGUATO NEI ROCCE DEL GRIGNONE: IL BRIGADIERE RACCOMANDA LA CALMA ALLE GUARDIE APPOSTATE PRESSO DI LUI, IN VISTA DI DUE CONTRABANDIERI. — 5. L'ARRESTO DI UNO DEI BRIGANDI DELL'ALTRO CONTRABANDIERE. — 6. LA TRADUZIONE PRESSO FINERO E L'INTERVENTO DEL MARECIALLO PER IL RECONOSCIMENTO. — 7. ALLA CASERMA DELLA BRIGATA FINERO.



AL CASTELLO  
MEDIOEVALE  
ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE  
. TORINO. 1911

ISTANTANEE G. RICORDI & C.



AL CASTELLO MEDIOEVALE

Esposizione Internazionale di Torino 1911.

ISTANTANEE G. RICORDI & C.



## AL CASTELLO MEDIOEVALE

Esposizione Internazionale di Torino 1911.

ISTANTANEE G. RICORDI &amp; C.

ISTANTANEE  
GENOVESI

INSTANTANEE COMUNI-  
CATECI DAL NEGOZIO  
"VARIETÀ" ESPRES-  
SAMENTE ESEGUITE DAL  
FOTOGRAFO ZANGOLINI -  
GENOVA.

1. CORSO AURELIO SAPI.  
2. CIRCONVALLAZIONE A MARE.  
3. CORSO A. PODESTÀ.  
4. I. VLOS.  
5. A. STURLA.

**La preparazione dei "Pâtés di Strasburgo..**

FOTOGRAFIA A. CROCI - MILANO.



L'INGOZZAMENTO DELLE OCHE.

IL CARCACCHE-CRUCULARE IN UNA CANTINA.



VENDITA DI FEGATI D'OCA.

PREPARAZIONE DELLA PASTA  
PER LA CRUSTA DEI PASTICCINI.

FORME DEI PASTICCINI.



SCELTA DEI FEGATI SECONDO LA QUALITÀ.

PREPARAZIONE DEI FEGATTI.

SMINCIURAMENTO DEI TARTUFI NECESSARI  
AI PASTICCINI DI FEGATO D'OCA.

SI METTONO I TARTUFI NEI PASTICCINI.

IL RIPARTO DEI FORNI, IMPIANTATI  
COGL'ULTIMI PERFEZIONAMENTI MODERNI.LA SPEDIZIONE - APPLICAZIONE DELLE ETICHETTE  
E IMBALLAGGIO DEI PASTICCINI.

DIVISA CHE ADOTTERANNO  
NEL 1912  
GLI AGENTI DELL'ORDINE  
PER INTIMARE  
LE CONTRAVVENZIONI  
AUTOMOBILISTICHE.

Istantanea favorita dal pittore  
MOTTA.



## PROIEZIONI



CARLO ZANGARINI.

RICCARDO ZANDONAI.

MAURICE VAUCALRE.

**L'autore di "Conchita," e i suoi collaboratori.** — Il maestro Riccardo Zandonai è ormai conosciuto, almeno di vista, dal pubblico milanese, che lo ha salutato con applausi ogni più convincenti ed entusiastici tutte le sere in cui la nuova opera *Conchita* si è eseguita al Dal Verme con tanto successo.

Ma quelli che il pubblico ancora non vede sono i collaboratori letterari del maestro triestino e cioè il nostro poeta Carlo Zangarini e il francese Maurice Vaucalre. Sono dessi che ricavarono dal romanzo di Pierre Louys, *La femme et le pantin*, gli episodi, le scene più adatti a formare il libretto da musicarsi, ed è Carlo Zangarini che al libretto diede agile e lodevole forma poetica.

L'impresa non era punto facile. Il romanzo di Pierre Louys si svolge in forma di racconto denso di particolari psicologici ampiamente svolti, ma di rapidissimi tratti di azione. Ora, sul teatro è l'azione quella che conta.

E' invero da ammirare lo sforzo dei librettisti, i quali, pur offrendoci i rilievi più interessanti della inafferrabile anima di *Conchita*, hanno saputo serbare le giuste proporzioni e l'unità del dramma, senza spezzarlo in tanti quadri staccati.

Non è il caso qui, in questa breve nota, di tessere lelogio del maestro Zandonai e della sua nobile musica. Ci sembrerebbe una irrivenza.

La sua opera d'arte ha diritto a ben maggiore considerazione, a uno studio ben più vasto e profondo. Il giovane maestro ha dedicato a *Conchita* il suo estro raffinato e sobrio, il suo studio più coscienzioso e più inciso, ne ha fatto una creazione sua, idealizzata, compenetrata da un sentimento intimo quasi ascoso, ma fremente di sin palpito tanto più intenso quanto meno palese. Così egli ha interpretato musicalmente il mistero dell'anima di *Cowdita*.

E la sua interpretazione — come quella che deriva da un sincero ed elevato senso di arte — ha ottenuto un pieno successo, quale meritava.

L'ammirazione per la bella opera è cresciuta ad ognuna delle sue molte repliche e, insieme all'ammirazione, gli applausi.

E ciò rende superfluo ogni altro commento.

**Anna Sgavresca.** — È un'opera italiana, una delle più peregrine, delle più accamate, delle più moderne — *La Fanciulla del West* di Puccini — che ha dato campo a questa geniale artista di esplorare tutte le sue rare doti di attrice e di cantante, di interprete e d'esecutrice. Eppero, immediatamente, con lo slancio della più senilità ammirazione, ora la nostra rivista è lieta di annunciare il suo successo. Fu appunto ai primi dello scorso ottobre nel Teatro Imperiale di Varsavia, grazie alle illuminate e generose cure dell'illustre direttore,

signor Sergio Malischef, che fu data, tradotta in polacco e valorosamente diretta dal maestro Cimini, *La Fanciulla del West*, e fu in quest'opera che la signorina Sgavresca si affermò una Minnie ideale. Intuito fine, buon gusto irreproibile, dovizia di mezzi vocali e di doti plastiche eccezionali le consentirono di creare e rendere alla perfezione il prototipo personaggio dalla mobilissima psiche. Il suo successo fu un legittimo tributo d'ammirazione che il pubblico le concesse e che la signorina Sgavresca largamente ha meritato, sotto ogni punto di vista considerato. E dunque una nuova artista che salutiamo; una geniale artista, che l'anima della musica italiana ha fatto vibrare, stra-



ANNA SGAVRESCA.

pando gli accenti della passione più sentita, il gioco dell'azione più intelligente, la creazione piena, vibrante di passione e soffusa di poesia.

**Giorgio Polacco.** — Presentandosi al pubblico del Teatro Grande di Brescia, nella tradizionale sua grande stagione lirica, il maestro Polacco s'è decisamente, quanto onorevolmente, posto fra i primissimi odierni concorrenti e direttori d'orchestra. E la sua vittoria riesce più luminosa e simpatica, perché combattuta e conseguita in un campo idealmente arduo e sublime: *La Fanciulla del West* di Puccini, e ciò immediatamente dopo il pieno e clamoroso successo da essa conseguito ai Costanzi di Roma, diretta da Arturo Toscanini.

La partitura dell'autore di *Madame Butterfly* riesce, infatti, per ogni concertatore, un miraggio ed



GIORGIO POLACCO.

insieme uno spettro. È un miraggio, per te infilante, ineffabili sue squisitezze di tempere, di nelli,

ed acquisite, che dovrebbero esser viatico ad ogni moderno concertatore e direttore d'orchestra.

CONCERTO IN D MINORE

di finiti, panorama ritmico smagliantemente grandioso, e insieme gingillo tessuto d'altri. È, d'altra parte, uno spettro, per le difficoltà che presenta al concertatore e direttore, impegnato a rendere i bugliori ed il soffio delle sue grandiosità ed i tempi sorrisi, i blandi sospiri, i profumi, le evanescenti sfumature, gli aliti delle sue eleganze.

Ora il maestro Polacco è riuscito, immediatamente dopo Toscanini in Italia, a rendere della possibile e squisita partitura ogni plasticità, ogni tinta, ogni cesellatura ed ha, con un colpo d'ala superbo, conquistata la vittoria, che assicura il suo nome all'avvenire più insinghiero ed invidiabile.

Il maestro Polacco, del resto, c'è accinto alla grande battaglia di Brescia, dopo essersi temprato a molte altre strenue battaglie, in Italia ed all'estero, in capolavori che hanno impegnato a fondo, così la sua sagacità come la sua abilità.

È infatti in Giorgio Polacco una natura privilegiata di concertatore e di direttore d'orchestra: intuito pronto, vivo, penetrazione sagace, senso della misura negli effetti, un innato buon gusto, una larga preparazione di studi. È quanto dire che egli aduna tutte le più peregrine doti congenite

A VASSALLO

# VISIONI

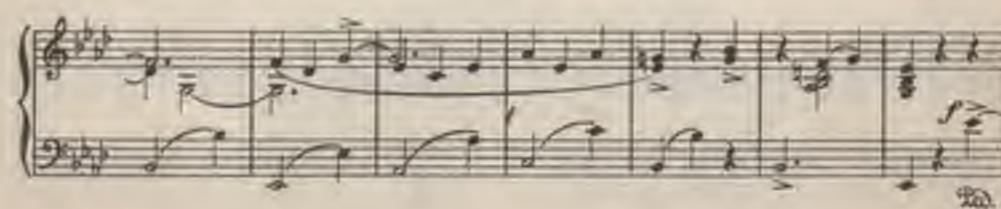
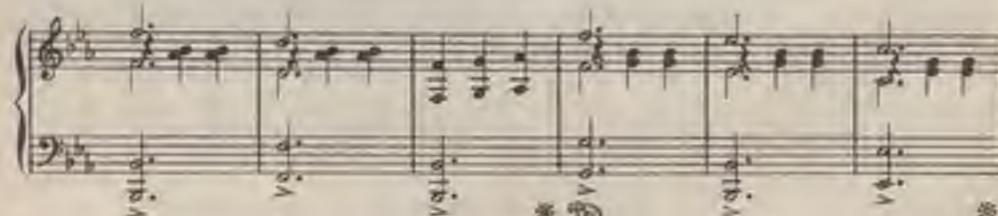
## Valzer

P.A.TIRINDELLI

*CON ELEGANZA*

(Copyright 1910, by G. RICORDI & Co.)

Proprietà G. RICORDI & C. Editori - Stampatori, MILANO. x 113345 x  
Tutti i diritti d'esecuzione, riproduzione e trascrizione sono riservati.  
All rights of execution, reproduction and transcription are strictly reserved.

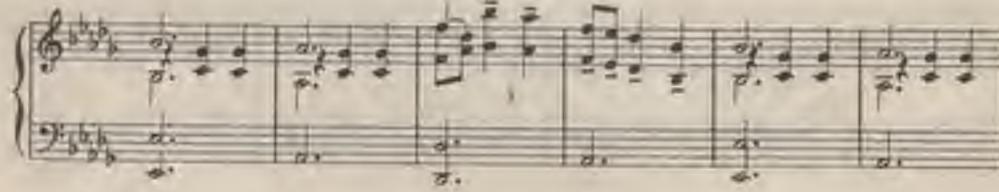
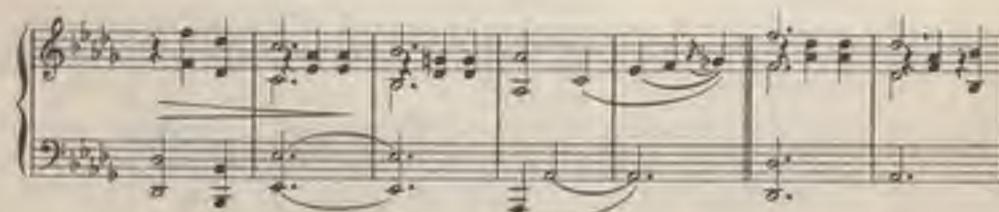




*cantando*

*rit.*

*f a tempo*



x 113345 x



*grazioso*

*20.*

*\* 20.*

*\* 20.*



*rit.*

*f a tempo*

*20.*

*\* 20.*



x 113345 x

The image shows a page of sheet music for a piano piece, likely a sonata or similar form. The music is arranged for two hands, with the right hand primarily负责旋律 and the left hand providing harmonic support. The key signature changes from B-flat major to A major at the beginning of the page. Measure 11 starts with a forte dynamic (f) in B-flat major. Measures 12 and 13 continue in B-flat major with sustained notes and eighth-note patterns. Measure 14 begins with a dynamic of ff a tempo in A major, featuring a rhythmic pattern of eighth and sixteenth notes. Measure 15 concludes with a final dynamic of ff a tempo in A major. The notation includes various dynamics like p (piano), f (forte), ff (double forte), and sforzando (sf). Fingerings are indicated by numbers above the notes. Measure 16 is a short ending, indicated by an asterisk (\*).

The image shows a musical score for piano, consisting of five staves of music. The top staff is in G major and includes dynamic markings such as forte (f), piano (p), and sforzando (sf). The second staff begins with a dynamic of p grazioso. The third staff features a dynamic of p. The fourth staff includes a dynamic of f. The fifth staff concludes with a dynamic of ff. Articulation marks like dots and dashes are placed above and below the notes throughout the score. Performance instructions like "1st" and "2nd" are written above certain measures. Measures are numbered at the bottom of each staff, starting from 200 and continuing sequentially.

113245

# MIRABILIA!

## CURIOSITÀ DEL RITRATTO.

**N**el raccogliere il materiale relativo ai ritratti straordinari, ai quali ho dedicato il mio ultimo « Mirabilia », mi sono imbattuto in varie altre curiosità che riguardano il ritratto e che, essendomi parso assai interessanti, immagino possano interessare e divertire anche i miei lettori.

Circa il ritratto nell'antichità, in uno studio pubblicato nella *XIXth Century* del maggio 1896, John Collier ci mostra la perfezione a cui erano giunti i ritrattisti greci nel riprodurre le varie umane fisionomie, e in pari tempo ci fa vedere altresì quanto l'arte loro abbia degenerato allorché venne portata a Roma. Come segno di assai cattivo gusto, egli cita il ritratto di Nerone fatto in proporzioni tanto immense che riempiva tutta un'altissima parete in una sala del palazzo imperiale; ed aggiunge che la produzione dei ritratti divenne in Roma molto affrettata e puramente meccanica, a cagione della grande richiesta che ben presto se ne ebbe. A prova di ciò, egli cita l'esempio di Varrone (il quale era riuscito in breve tempo a formarsi una Galleria di oltre settecento ritratti, appositamente eseguiti per lui) e nota che Seneca deplovara l'uso di far servire le immagini dei grandi uomini per ornare perfino le stanze da bagno.

Si potrebbe però osservare che Plinio, all'opposto (lib. 35, c. 2), dava lode ad Asinio Pollione di essersi fatta in casa sua una repubblica di grandi spiriti, raccogliendovi le opere e i ritratti degli uomini illustri.

Probabilmente fra i ritratti raccolti da Pollione bisognava contare anche quelli posti innanzi alle opere degli scrittori, perché infatti data da quel tempo l'uso di far precedere un'opera letteraria o scientifica dal ritratto dell'autore; ed è noto l'epigramma in cui Martiale accenna a un ritratto di Virgilio, posto nel primo foglio di un volume contenente le opere ammirande di questo poeta:

Quam brevis immortalum cepit manib[us] Maronem,  
Ipse vulnus prima tabula gerit.

Doveva essere un volume ben piccolo, nel quale certamente le poesie di Virgilio sarebbero state riprodotte in assai minuscoli caratteri, se quel volume poté dare occasione a Martiale di fare il gioco di parole in cui consiste tutta la bellezza di questo suo epigramma, mostrandosi, cioè, sorpreso che il breve pezzo di pergamenina for-

mante la prima « tabula » potesse contenere... l'immenso Marone!

Immagino che la grande perfezione vantata dal Collier dei pittori greci nell'arte del ritratto, si riferisca specialmente alla perfetta somiglianza in esso raggiunta con l'originale riprodotto; ma questa lode non si può dare davvero alla maggior parte dei ritratti artistici moderni. Basta fare un giro nell'attuale grandiosa Esposizione Internazionale di Belle Arti, in Roma, per vedere come fra i troppi sgorbi che vengono gabbellati per quadri, molti ve ne sono che portano appunto la pretesca indicazione di « ritratto », mentre non si supporrebbero tali, e spesse volte, se non siela il catalogo, si passa dinanzi a qualche illustre personaggio senza riconoscerlo. Forse alla nuova degenerazione di quest'arte specialissima ha contribuito il grande progresso della fotografia, poiché la mania di superare con la bellezza artistica i ritratti bellissimi che si possono ora ottenere con procedimenti affatto meccanici, ha maggiormente indotto i pittori (quelli intendo dire incapaci d'infondere la vita nelle loro opere) a ricorrere anche per i ritratti all'impressionismo, al secessionismo, al divisionismo, al simbolismo e a tutti gli altri ismi che al pari delle altre Arti hanno deviata anche la pittura dall'acrea e bella semplicità dei someni maestri di altri tempi. Profondamente io mi ostino a ritenere che il principale pregio di un ritratto, sia pure superartisticamente dipinto, dovrebbe sempre essere quello di somigliare alla persona che si è voluto raffigurare. Forse il pretendere ciò potrà adesso sembrare in Arte un'eresia, o per lo meno una pretesa esagerata; in ogni modo oso affermare senza reticenze che il ritratto di una persona qualsiasi, anche se illustre, dovrebbe per lo meno rassomigliare... a un essere umano!

Ma le stramberrie, spesso addirittura pazzesche, che si introducono ora nella tecnica del ritratto, come in genere in quella della pittura, evidentemente allo scopo di provocare la sorpresa, non potendo conquistare l'ammirazione, non sono nemmeno una novità. Nei tempi andati, però si riusciva allo stesso scopo con mezzi assai più semplici. Nel secolo ebbe gran voga in Francia, tra le dame dell'alta società, il usso di farsi fare il ritratto sotto l'aspetto di qualche divinità mitologica, come Giove, Diana, Ebe, Venere, ecc.; e spesso si vedevano sotto le sembianze di tali dee certi visi che malgrado i lenocini dell'arte

non avrebbero certo fatto bella figura nell'Olimpo. Anche gli uomini furono presi da simile debolezza, cosicché nei salotti eleganti non si vedevano più che Marte, Giuse, Nettuno, e soprattutto degli Apoll. Sfumate bizzarrie si moltiplicarono all'infinito. Venne persino la moda delle così dette *singeries*, in cui le persone venivano rappresentate in sembianza di animale, e una rimatissima singerie si può tuttora ammirare nel castello di Chantilly, dove, appunto in sembianza di scimmie, di scimmiette e di scimmioni che popolano un ameno paesaggio, si vedono i lineamenti della duchessa Caterina du Maine, del cardinale di Pignac, della celebre Madama di Staél e di numerosi altri personaggi.

sc. 34. 35.

**S**ul grande contrasto con la mania, diffusa dalla civiltà, di far fare il ritratto nelle più svariate guise, è l'orrore che hanno dei ritratti i popoli primitivi. È noto che in generale i selvaggi sono assai resili a lasciarsi fotografare e che difficilmente i pittori trovano fra essi individui che acconsentano a posare come modelli. Vi sono, anzi, popoli interi che non possono dirsi selvaggi, come gli etiopi e i turchi, ai quali tuttavia la loro religione non permette la riproduzione dell'effigie umana; e se pure nei paesi civili molti ebbero evolutissimi e molti giovani turchi ammoniscono i magari al compiacione di farsi fare la fotografia e persino si dilettano essi stessi coi quell'arte, non siamo però ancora giunti a vedere riproduzioni di figure umane nelle sinagoghe e nelle moschee, perché carattere essenziale di ogni religione è il conservare immutabili le tradizioni. L'orrore per il ritratto dipende da vari pregiudizi propri dei popoli primitivi, tra i quali principali quello di ritenere che l'immagine della propria persona possa servire a gettar su essa del sortilegio che ricadrebbero sulla persona raffigurata. Edward Clodd, in *Faith & Philosophy* (Tredaz. di G. Nobili; Torino, Beccaria, 1906), spiega come segue la rifiutanza dei selvaggi nel lasciarsi fare il ritratto. « Quando un selvaggio vede il proprio ritratto su un pezzo di carta o su un magico velo, pensa naturalmente che qualche virtù è uscita fuori di lui, che qualche parte del suo vulnerabile lo è posta a mercé del suo simboli. Anche fra i popoli civili non è rara la rifiutanza a lasciarsi ritrattare. Dalla Scotia al Sommerset vi sono storie della sfortuna o del maleficio che segue la camera oscura, e di persone che morirono dopo essere state presse. Questi fatti tolgono ogni carattere sorprendente al racconto del Cattin il quale narra che gli Yukon lo accusavano di aver resi scarsi i bisogni perché ne metteva tante pitture nel suo libro! »

Vi sono però anche persone coltissime e civilitissime che, pur non avendo i pregiudizi dei sel-

vaggi, sono nondimeno afflitte da una vera labia del ritratto, e per nessun motivo accennerebbero a posare dinanzi al cavalletto di un pittore e nemmeno dinanzi a una macchina fotografica per brevissimi istanti. Per cent'anni personaggi della storia, come, ad esempio, Carlo Magno, ebbero tale febbre, né mai permisero che i loro lineamenti fossero riprodotti nel marmo, nel bronzo o sulla tela e se l'iconografia dei grandi uomini non ha, si può dire, lacune — tanto che, come ho esposto nel precedente articolo, pressoché persino il ritratto di padre Adamo — le sembianze di molti di essi sono puramente tradizionali come, ad esempio, quelle di Gesù.

Taluni illustri ritrattisti sapevano anche addurre le loro buone ragioni per scusare o spiegare la ripugnanza invincibile da essi provata a lasciarsi fare il ritratto. Il grande Montesquieu dichiarava che l'accordiacependere a ciò gli sarebbe parso un atto di troppo puerile vanità, e mai cedette alle preghiere di parenti e di amici perché consentisse a posare dinanzi a un pittore; ma quando gli si presentò l'incisore Dassier, incaricato dal Governo di coniare una medaglia in suo onore, il quale artista, indispettito dal solito disegno nettissimamente opposto dall'onesto uomo, gli gridò: « Credete forse, o signore, che non vi sia altrettanto orgoglio nel respingere la mia preghiera quanto vanità voi affermate vi sarebbe nell'esaudirla? » Montesquieu rimase tanto impressionato da tali parole che acconsentì finalmente a ciò che aveva fino allora con tanta ostinazione negato.

Agesilaus che, come è nota, era zoppo, piccolo di statura e bruttissimo, aveva ben più gusto motivo di non permettere che venisse riprodotta la sua figura, ed mai lo permise perché, narra Diogene Crisostomo (*Orat. 37*) « non riteneva bello di fare, con la propria copia, alla luce un nuovo mezzo di malfeattarlo! » Lo stesso pensava l'infelice gobbo di Recanati, il grande Leopardi, e bisogna quindi supporre che mosso precisamente da un opposto pensiero, vale a dire dall'ultimo convincimento della propria superlativa bellezza, altri passano buona parte della loro esistenza a posare nello studio di un pittore o dinanzi all'obiettivo di una macchina fotografica. Ne deve credersi che sfumata ingenua debolezza possa affliggere soltanto qualche professional beauty, perché vediamo soggiacervi anche uomini dai bianchi capelli, posti ai supremi gradi della gerarchia sociale.

Un altro grande nemico del ritratto ce lo presenta Porfirio nella biografia che ci ha lasciata del suo maestro il celebre Russo Alessandrino Platino, il quale giustificava tale sua avversione con una ragione alquanto metafisica. Egli riteneva che il nostro aspetto esterno non ha quasi nulla di noi, perché il nostro essere dipende invece da una forma interna; perciò, egli diceva, è una vera sciocchezza copiare una cosa che non significa

nella e che è destinata a perire, osia dare ad intendere che è nostro ritratto la figurazione della parte più piccola e peggiore che abbiamo! E da credere che tanto Platino quando Parleris (il quale riporta altamente lodandole tali argomentazioni) le trassero entrambi dal misticismo cristiano, che ai tempi loco spandeva trionfalmente sul mondo le sue prediche di rinuncia terrena, e con lo sguardo fisso al cielo riteneva di avere per sempre debellato il culto pagano della Natura. I seguaci di Epicuro invece avevano sempre dato molta importanza alle idee dipinte e scolpite, e procacciavano di possederne, ponendo in prima linea quelle che rappresentavano umane figure. Ritenevano, anzi, queste figurazioni assai potenti e suggestive, tanto che pretendevano perfino che taluni ritratti, per esempio, quello di Alessandro il Grande, recassero fortuna a chi li portava addosso.

Tra i nemici del ritratto poter mettere anche un famoso... ritrattista: il pittore francese Meillan, il quale morì nella miseria perché, infastidito dalla propria gloria, non si degnava di ritrarre che persone assolutamente distinte per loro meriti, e sembra che questo fosse di una scarsa desolante se egli non volesse avere tanto lavoro da guadagnarsi la vita! Il Gallaud, nella *Menagiana*, registra quella sua ostinazione quale atto di « antica ferocia », ma io penso che, più probabilmente, fosse invece un pretesto per scusare quella poca voglia di lavorare che trasse a finire al pari di lui in un ospedale molti altri uomini di grande valore.

sc. 36. 37.

**P**ARLANDO di ritratti, e in particolar modo di ritratti d'illustri personaggi, Hegel diceva che l'artista pittore non solo ha il diritto di adulare, ma, anzi, ha il dovere di adulare: nel senso che il ritratto dovrebbe, secondo Hegel, non già riprodurre esattamente la figura fisica del personaggio reale, bensì idealizzarne la figura in modo da farne trascendere l'anima nell'apparenza fisica e rilevare l'individuo vero sotto l'individuo apparente. A questo riguardo si potrebbe dire che le donne sono generalmente... hegeliane, perché non si trovano mai abbastanza idealizzate nei loro ritratti, e un pittore può adulare quanto vuole, quasi sempre si sentirà dire che il ritratto che egli fa è somigliato, ma... più in brutto! Ben poche hanno lo spirito della celebre madamigella de Scudéry la quale sul bel ritratto in pastello fatto di lei dal Nanteuil, compose questa quatrina:

Niemand en l'ame non trouve  
A de peu art devoit signaler le portrait  
Je lui une vache dans son entière  
Je les aime dans son ovrage.

Numerosi sono invece gli aneddoti di donne incontentabili, che non avrebbero trovata la propria effigie sufficientemente bene riprodotta, neppure da un Raffaello! Nulla di più caratteristico, a questo proposito, della Ordinanza emessa dalla regina Elisabetta d'Inghilterra, l'anno 1563, che

istituiva un'apposita Commissione di periti, incaricata di vietare e di supplicare ogni immagine della Sovrana « che presentasse qualche difetto o deformità, da cui, per grazia di Dio, Sua Maestà è del tutto immune ». Alessandro il Grande ebbe la stessa civetteria, e probabilmente, finché a Lipsia, di riprodurre i suoi lineamenti, ma Alessandro era ancora molto giovine allorché si permise tale debolezza, e più tardi, anzi, se ne vergognò. All'opposto, colui che Shakespear chiamava « la bella ventale seduta sul trono d'Occidente » tenava alla propria Ordinanza quanto più si sentiva l'aveccchiare e, a sessant'anni, mandava in prigione un povero incisore che lo una medaglia aveva avuto il torto di riprodurre con sovraffusa esattezza e somiglianza l'effigie della pretiosa Sovrana!

Ma gli suddetti storici che dimostrano, in fatto di ritratti, l'hegelianismo delle donne, andrebbero all'infinito, e ad essi può riferirsi anche quello inserito da Benedetto Croce in un suo articolo sulla somiglianza nel ritratto, pubblicato nella rivista *La Critica* del luglio 1909, accordingo che egli trae da una cronaca del seicento, dove si narra di un pittore che si vide ripetutamente rifiutato da una duchessa napoletana il ritratto che essa gli aveva commesso e che non trovava affatto somigliante. Il pittore, impazientito, dipese accanto alla figura della nobile dama uno schiavo mino che coc lo fumide labbro la baciava, ed espone il quadro. La duchessa minacciò il pittore di farlo processare per l'ingiuria che le aveva fatto. — Ah! ora somiglia! — disse il pittore — e pagheremo!

Anche quest'ultimo aneddoto, come già un altro che ho esposto nel precedente articolo, è molto analogo a quelli relativi alle vendette dei pittori da me altrove riportati, ma i due seguenti che si riferiscono a sloghi vendicativi compiuti per mezzo di ritratti sono di genere assai diverso.

Il principe di Bismarck possedeva un magnifico ritratto dell'imperatore Guglielmo, regalatogli dall'imperatore stesso quando salì al trono, e che il principe teneva abitualmente nella grande sala di ricevimento nel suo palazzo a Varsavia, dove si era ritratto negli ultimi anni di sua vita. Ma quando il grande uomo di Stato aveva qualche motivo di essere malcontento dell'imperatore, ne faceva portare il ritratto in scuderia, e così quel ritratto andava e tornava dalla stalla alla sala, e viceversa, secondo che il principe era o no soddisfatto del suo Sovrano.

Quando questa storiella, più o meno autentica, fece il giro dei giornali di tutta Europa, un indiscreto rivelò nel *Gaulois* che ad Arras il canonico Derguense trattava nello stesso modo il proprio vescovo, monsignor De La Tour-d'Auvergne, con un'aggravante: *Il faisait même autre chose dans le cabinet d'absence qu'il plaçait aux heures de mécontentement, et elles étaient fréquentes, le petit portrait en pied du beau prélat.*

AMERICO SCARLATTI.

# PENSANDO e RIFLETTENDO

È strano come i Romani, che ebbero per maestra la Grecia, della cui civiltà furono studiosissimi, non apprendessero l'arte tragica nella quale essa non ha rivali. Eschilo fiero e schietto, Euripide mesto e nobile fanno degna corona a Sofocle perfetto, gigante. I giovani più promettenti per l'ingegno dalle rive del Tevere vedivano inviati ad Atene da cospiue famiglie, per apprendere oratoria, filosofia e lettere. Le opere dei migliori scrittori Greci erano in grandissimo onore nella Città Eterna: i suoi maggiori poeti Orazio, Virgilio, Ovidio risentono dell'influenza Ellenica.

Un grande tragico qui, però, non sorse mai e i due migliori autori di commedie, Plauto e Terenzio, l'uno dei quali Africano, trattavano argomenti di nessun conto, indegni di così eccelsi paragoni. Ne è dire che siensi perdute le opere di qualche tragico Romano insigne, perché non v'ha traccia degli scrittori. Alta Capitale del Mondo, che riassunse la civiltà di tutti i popoli, fra le più drammatiche vicende mancarono scrittori che la eternassero sulla scena.

Sembra inaudita novità quella di Edmondo Rostand, che introduce sulla scena animali che parlassero ed agissero come uomini. La curiosità di assistere alla prima rappresentazione del *Chanteclair* ne fu immensamente acuita, e sembrò quasi avesse del morbosso, tante furono le indiscrezioni tenute e tanta fu l'insistenza dei critici e dei letterati per non essere esclusi e poter dare subito un giudizio di questa produzione. È vero altresì, che la fama procuratasi dall'autore con precedenti applauditi lavori drammatici, spiegava in parte l'enorme aspettativa, ma è giusto riconoscere che questa era accresciuta dalla circostanza sovraccennata.

Pure non era cosa affatto insolita che nel teatro intervenissero come attori gli animali, poiché in Grecia più volte ciò era accaduto. A tacer d'altri, il grande Aristofane, che fu superiore a tutti i rivali, non solamente fece

rifisco agli uccelli, alle cicogne, alle vespe ed alle rane, ma alle cose stesse inanimate, come le *audi*, e chiunque conosca la storia dell'ellenica letteratura non dimentica che fu dato pensiero e parola alla minuscola *zanzara*.

Il vero è, che sotto modi e forme diverse, l'ingegno umano riproduce nell'epoca presente quanto gli servì di tema e di studio nelle remotissime età.

•

Merita lode sincera chi si conoscere i capolavori stranieri, traducendoli nella nostra favella. Non è bene, anche nel fertile campo della letteratura, chiudersi in un esclusivismo nazionale, tanto da ignorare le glorie altrui; benché si debba sempre conservare le proprie caratteristiche e non usi per alcuna ragione allontanarsi da quella virtù e da quei pregi della stirpe, che sono come il distintivo indelebile di un popolo.

Ma il tradurre, il fare apprezzare ed esibire il rendere alla portata d'ognuno le bellezze di che sono doviziosamente fornite le opere di scrittori non italiani, non significa già che essi abbiano ad imitarsi od a stegliersi come perfetti modelli di concetto, di pensiero e di stile. È d'uopo riflettere dapprima, che i poemi, le concessioni filosofiche e le opere tutte dell'ingegno corrispondono allo spirito, alla tendenza, alle tradizioni, alla cultura di una gente determinata. Alla stregua di certe condizioni etiche, storiche, di luogo, ed anche di tempo, vanno considerate attentamente. Ciò che appare bello ai popoli nordici, e lo è nel ciclo della loro vita letteraria e della psicologia loro propria, non è, né può essere, per i meridionali, che a ben altre vivaci ispirazioni, inni di gloria e voli di genio sanno innalzarsi.

Ben a ragione un illustre accademico italiano affermava, a proposito dell'Ossia e dei suoi adoratori, che altri sono gli scherzi delle fate e dei Sili, altro il sorriso delle Muse e delle Grazie.

E vano coartare così la coscienza come l'indole d'una nazione ad instillare contari.

V. COTTAFAYE



## COME SI VISITANO LE ESPOSIZIONI

### INSTANTANEE

Ecco, così: né bene né male. Anzi, piuttosto male che bene. Precisamente, come si fa dalla beneficenza o dall'eleganza; per farlo sapere agli altri, insomma, più che per far un piacere a noi stessi. D'altra parte, spesso, il massimo piacere che diamo a noi stessi consiste nel sapere di far invidia a qualche nostro simile...

Quest'anno, l'andare a Torino e a Roma costituisce un dovere d'italica benemerenza. E da ogni parte son calati gli italiani nella vecchia capitale sabauda e nella Città Eterna per visitare Vigna Cartoni o il Valentino.

E i giornali ogni giorno han registrato: oggi, i visitatori furon 18.602. Oggi, i visitatori furono 27.507...



ho colto un po' nella mostra di pittura a Roma e un po' all'Esposizione delle industrie a Torino, per meglio dimostrare come si visitano le Esposizioni. Che questo, ripeto, non interessa in genere, né i commenti né i giornali, ma può interessare, forse, chi si dilettia nel trovare negli altri qualcosa che v'è in noi stessi. Perché non è escluso che anche qualcuno di noi abbia visitato l'Esposizione di Torino o di Roma, press'a poco così...

### I visitatori più comuni di Vigna Cartoni.

— Vede, Signora, quello è l'Arcangelo di Carcano.  
— Ah, il celebre aviatore!  
— Chi?  
— Carcano!  
— No, Signore! Quello è Cattaneo.  
— Ma Carcano, allora?



— Carcano, è il pittore, vede...  
— Ah... è morto, forse...  
— No, Signore: è vivo e sta benissimo.  
— Allora, mi confronto.  
— Sarà così, Signore. Questa è una marina.  
— Colla testa.  
— Già; prende il fresco.  
— Bellai Mario, hai visto?  
— Sì, cara...  
— Suo marito se n'intende di pittura?  
— Mai più.  
— Lo vedo che s'avvicina e s'allontana dai quadri, e guarda bene...  
— Già, guarda le cornici. Dice che ci son dei capolavori tra le cornici. E questo cos'è?  
— La scogliera di Quarta, forse.  
— Garibaldi?  
— Già... Ma deve averlo dipinto Plinio Nencini.

— Sì, questo lo so! Garibaldi è morto, diamine! E questo, che cos'è?  
— So le tele del Mancini, Signora, Chiamate suo marito!  
— Ma no: lo lasci guardare.  
— Come crede. Andiamo avanti?  
— Adesso, questa sala l'abbiamo vista. Dio mio, quanto quadri! Dove mi porta adesso?  
— Andiamo da Zuloaga.  
— Che cos'è? Un bar?  
— No: un pittore spagnolo che sta a Parigi e ha una sala sua, qui a Roma.  
— Ah... capisco. Da noi, Zuloaga è un caffettiere.  
— Già: ho sentito.  
— Chi è questa Signora?  
— La Borelli, del Tallone.  
— Lida Borelli? Bella. E le piace?  
— Chi?



— Il quadro.  
— È vietato toccare! Signora.  
— Oh, come sgridano subito, qui! Sembra impossibile!  
— In tutte le sale, Signora, c'è un guardiano e sta attento sempre...  
— Ma per toccare, così...  
— Eh! ci vuoi pacienza! Eccoci da Zuloaga... No, non tocchi. E il *Nano di Segovia* e quello è il *Farmacista*, il *Torero*, una *Famiglia*... Che colore! Un po' ricercato, ma che sapore strano ha quest'artista, vero?  
— Verissimo... Ma scusi, le interessa molto?  
— Così così. E a lei?  
— A me, niente. Son venuta a Roma per visitare la città che non l'avevo più vista dal mio viaggio di nozze. Mica per l'Esposizione. Già: si somigliano tutte. E poi quadri, sempre quadri. Ci sono i soliti soggetti. Tò, qui mancano le doane nude, per esempio a Milano nel 1906...  
— Mancano? Ma andiamo in Norvegia o in Svezia...  
— Ce n'è?  
— Certo, Signora. Non sapevo la interessassero!...  
— Ma no, non mi interessano. Son venuta qui, sa, per mandare qualche cartolina a casa, e far sapere che

sono stata a Roma, a Vigna Cartoni. Prendiamo anche mio marito per andare in Norvegia, le pare?...  
— Certo, Signora...  
— Dov'è? Oh! S'è addormentato davanti all'*Aereo*... Lo guardi, come dorme bene! Sempre così! Dif. Mario! Mario!  
— Oh... Sognava... sai...  
— Me n'accorgo! Ma vediamo andiamo in Norvegia?  
— Sei matita?  
— Ma sì: è qui vicino.  
— La Norvegia?  
— Ma sì... la mostra della Norvegia, ecco!  
— Ah! ora capisco: la mostra. Andiamoci pure. E cosa qualcosa in più?  
— Niente, si signori!  
— Allora andiamo. Ma che dell'Esposizione avete? E proprio riuscita bene!

— No: è sempre vuoto. Il Siam.  
— Allora andiamo in Serbia. Non c'è mai nessuno, e nell'angolo, c'è quel divano, sai...  
— Sì: andiamo. Basta che non sia occupato!  
C'è da scambiare invece, che il divano della Serbia è già occupato da un'altra coppia.

## II.

— Ieri, abbiam visto la Germania con Guglielmo sotto la cupola del *Navigare necessit est*. Oggi, andiamo in Francia.

— Alla moda, prima.  
— Come vuoi, cara.  
— Bravo: sei gentile.  
— C'è il supplemento, ma non importa. Siamo all'Esposizione...

— Hai mandato le cartoline all'Emilia e alla Carlotta?

— Sì, entra.  
— Oh... Giacomo?  
— Maddalena?  
— Che meraviglia!  
— Bello eh? Lo sapevo?  
— Come? C'era già stato da solo?  
— No: capisci, il supplemento c'è per qualche cosa.  
— Giacomo, guarda! Guarda quel vestito - Rinascimento -.

— Bello! Staresti bene anche tu, così.  
— Credi?... Compramelo!  
— Compramelo! Scusa, ho detto, staresti bene. Allora ti dovrei comprare tutta l'Esposizione!

— Come sei esagerato!  
— Sei tu che non conosci la misura!  
— Io?  
— Tu! Proprio tu!  
— Con te non si può parlare!  
— E in diventil ogni giorno...  
— Cosa?

— Ogni giorno più insopportabile, è la verità.  
— Ah sì! senti: io ti piango qui e vado a casa. Guarda che figura mi fai fare.

— Ma...  
— C'è la gente che ti guarda. Bell'educazione! Venir all'Esposizione per far quel che sei solito a fare a casa: sempre litig, e dispone e...

— Ma...  
N.B. — Poi continuare a volentieri.

## III.

— Ha già visto la Svizzera, Signora?  
— No: solo Lucerna e Interlaken.

— Dico qui, a Roma.  
— Ah! mi pare ci sia pochino...  
— Lei s'interessa di pittura?  
— Io no, ma dicono tutti che c'è pochino.  
— Già: non c'è niente. Ci son due mucche che mangian dei tubetti di colore persi in un bel prato verde: eccolo qui, signora...

— Brutto!  
— Sì, bruttissimo. E poi quell'uomo. Ecco quello colta scure. È buono sa. Pieno d'effetto e di forza.  
— E lei se ne intende, Signore, di pittura?

— Io no, ma lo dicono tutti che quell'uomo colta scure è forte.

— Tanti gli uomini sono forti!

— Ah, quello no, Signora. Mio marito per esempio ha delle braccia più piccole delle mie, e...

— Per quello, anche mio marito, poveretto, forte, non lo è troppo. Ha sempre bisogno di ricostituimenti, di cure e di ginnastica. Sediamo?

— Sì, volentieri. E dunque, anche suo marito?

Meno male. Già questi nomini...

— Questi nomini...

Il discorso continua su questo tema proprio davanti al quadro dove un contadino con una scure in mano, in un impeto di forza e di violenza, sta per abbattere un toro d'abete. Indubbiamente, l'uomo del quadro, è uno svizzero...

## IV.

— Côte, Signora, Lei qua? La credevo in campagna...

— Oh... no! Coll'Esposizione a Torino! Sarebbe un peccato. E Lei non va in campagna?

— Mai più. Si sta così bene qui. C'è da visitare l'Esposizione: un giorno l'America, un altro la Francia, e poi il Giappone...

— Giustissimo, e così passa il tempo. L'Esposizione bisogna vedersela bene.

— Dicon che merita, Lei, Signora, l'ha già visitata?

— Io no.

— Nemmeno io.

— Incomincieremo in novembre. Ora, fa tanto caldo. Si viene qui, verso sera, per sentire un po' di musica, per vedere un po' di gente. Poi, più tardi, col primo fresco, visiteremo tutti i padiglioni. Tanlo, rimaniamo a Torino: non c'è fretta.

— E l'Esposizione non fugge.

— Oh! la contessa R... l'ha vista?

— Sì. Non va in campagna, quella?

— Oh! è capacissima di prendere per scusa l'Esposizione e star qui tutta l'estate a godersi il caldo! Sono azionisti lei e suo marito.

— E vengono tutte le sere.

— Davvero?... È una cosa che non va! Meno male rimanere a Torino per vedere l'Esposizione come noi, così...

— Già: ma prendere come scusa l'Esposizione, e non andare in campagna, nemmeno un giorno! Ecco: io non capisco suo marito.

— Io non capisco lei. Agli uomini si fa capire quel che si vuole. Si figurari che dicono...

La banda municipale in mezzo al « Viale dei Sospiri » suona il finale del terzo atto della *Bohème*. I padiglioni bianchi, spettrali alle luci livide dei fanali elettrici si guardano dall'una all'altra sponda del Po. Sul flume nerastro scivella qualche lanterna che pare s'anneghi, tanto trema. Nel viale, c'è tutto un brusio e un rovente di vesti e di voci, la gente s'incarna e passeggiava chiusa dai tavolini



dei caffè e dei bar. È l'ora più animata dell'Esposizione. Tutti i padiglioni, naturalmente, sono chiusi. Dai caffè lombari persi nel Valentino echeggiano di tanto in tanto valzer spigliati: vedove allegra, sogni di valzer, canzoni di Lassensburgo.

E si chiacchiera sempre dell'Esposizione che dorme tranquilla.

### Giorni festivi.

— Scusa, papà, andiamo ancora?  
— Ma certo! Vedi? Questi sono gli italiani al Pessero. E quegli uomini neri sono i nostri abissini. Togli la cintura dal naso, così. E sta su dritto. Saluta la signora, Ada. Cammina...

— Son stanco, papà.  
— Ma che stanno! Guarda che non ti porto più all'Esposizione. Cerca d'imparare, invece. Vedi?



Queste sono le tende, Ada, hai notato che vestito indossava la signora Tugnelli?

— Sì, papà. È quello dell'altro anno. Tutto in nero. Già dillo a mamma: sarà contenta. E guarda come cammina male lui!

— Papà, son le tende di... Di chi sono le tende, papà?...

— Eh, come sei curioso! Son le tende dei soldati, bestiali! Vedi, là è lo sport. Ecco l'arcopiano. L'hai già visto volare, Pierino? E quello è un dirigibile!...

— Che differenza c'è tra un dirigibile e un arcopiano, papà?

— Ma, ecco: l'arcopiano sa dove va a cadere e il dirigibile no... capisci?...

— Sì... papà. Basta!...

— Come basta?...

— Basta col'arcopiano!

— Ma come, disgraziato! E dove lo metti il sapere, e dove, la raccomandazione di tanti uomini? Se vai avanti così, sarà un futuro cieco analfabeta, capisci?...

— Cosa vuoi dire analfabeta, papà?

— Uno come te. Che non capisce niente, non

vede le esposizioni, è dice di sé a Giotto. Ada, sta qui.

— Ma vado solo là, papà.

— T'ho detto: sta qui. Non ci perdiamo, C'è tanta gente! Non guardare quella statua, Ada!... Tu dici, Ada!

— Ma cosa c'è di male?

— T'ho detto di non guardare! Ma come fanno a lasciare all'esposizione questi nudii... Via le mani dalla bocca, scommetto! Ecco, lo sport l'abbiamo visto. E adesso andiamo in Ungheria.

— In Francia, papà, prima in Francia! C'è la moda.

— Dove danno i cioccolatini, papalino!

— Sta fermo tu. Prima andiamo negli Stati Uniti, poi al Giappone, poi in Ungheria. Ada non guardare quella signora. Interessati all'esposizione: impara...

— Papà chi era quella donna nuda?

— C'era una donna nuda? Dove?

— Sì, la statua!

— Ah! Era la vittoria! La gloria.

— E va sempre nuda?

— Spesso. Guarda il palazzo della seta!

— E quell'uomo che la baciava sulla bocca, chi era?

— Quale?... Era vestito?

— No: nudo, anche lui.

— Ah! Quello sarà stato suo fratello. E vieni avanti, non farti tirare. Non pestarmi i piedi. Ada, cammina diritta. Sì, adesso, che passa la famiglia Radelli. Un bel saluto. Coda... Passa avanti.

— Papà, guarda, guarda!...

— Su: bisogna far finta d'aver già visto tutto, se no quel malizioso non capaci di dire che...

— Dore andiamo, papalino, son stanco!

— T'ho detto in Ungheria!...

— No, papà, alla moda. Elisa ha detto che è così bella!

— Già: c'è il supplemento. Fatti portare dalla mamma.

— M'ha detto da farmi portare da te...

— Bé: adesso andiamo in Ungheria, poi in America, poi nel Giappone, poi alla Marina, alla Stampa e in Russia. State contenti!

— No: voglio andare dai cioccolatini!...

— Oh! sai dove andiamo?

— Dove, papalino?

— Dove, papà?

— Al limbo!

— E dov'è? Dopo la Russia?

— Ma no, perdio! E all'infarto!

E infatti i visitatori domenicali vanno a casa.

\* \* \*

Ogni tanto poi, travolti dalle correnti umane, incantate per le varie sezioni, sbucano da qualche sala delle figure lunghe illuminante di buoni sudori britannici. Sembrano così, a prima vista, quegli abatutti e quelle monachele che escono e rientrano dalle minuscole casupole per indicare se c'è probabilità di bel tempo o di pioggia.

I tedeschi, invece, preferiscono rimanere nei loro padiglioni: a Torino, nella Gran Sala dove il Kaiser

tal calzoni sono troppo bene stirati, qualsiasi d'oro, guarda la frase ch'egli ha detto centinaia di volte per commercio della Germania: su tutti i mari: « *Navigare necesse est, vivere non est necesse* », frase che corre tutt'intorno al soffitto della sala fresca di bianco e di acque, si trova sempre del sudore dell'impero e del regno germanico.

Si sentono un po' come a casa loro, tra quelle navi che sono come una minaccia silenziosa e quegli organi meravigliosi di Lipsia che alternano Beethoven e Orleg con Napoli e Sorrento, e riungono volentieri delle giornate intere a raccogliere le frasi diverse che i visitatori stranieri si lasciano sfuggire nel loro padiglione.

Poi, verso le sei, quando si chiude, la colonia tedesca sfolla uscendo tutta quanta dalla porta dove è scritto: uscita. Non una esce dall'entrata. E se ce n'è uno, è italiano: non si può sbagliare.

Ormai le Esposizioni han preso il loro sistema di vita. E ogni padiglione ha i suoi *habitués* come ogni caffè di Torino e di Roma. E ogni ragazza che negli angoli appartati vende cartoline ufficiali a ricordi della mostra ha i suoi amici e i suoi adoratori che le fanno corona e che sfilano davanti al suo tavolino ad ore fisse: alle nove c'è il gerardiano, alle dieci il pensionato, alle undici l'inglese, a mezzogiorno l'artista, alla una la guardia, alle due il soldato, alle tre lo studente, alle quattro il forestiero, alle cinque il *vivace* e alle sei la mamma che la viene a prendere e la porta a casa.

Sono un po' le trionfali dell'Esposizione, queste belle e pacienti ragazze che s'incontrano in Ungheria, in Giappone, in Norvegia, in Russia, e che sono spumpe o Tonnesi o Romane. Sono le dispensiere dei servizi e dei saluti ai viatori affaticati che in mezzo ai vasellami, ai tappeti, alle sete e ai quadri cercano spesso un viso benigno cui dire con una smorfia che fatica sia visitare bene un'Esposizione, che, naturalmente, le piccole venditrici di cartoline e d'oggettini, perse qua e là per le sezioni e per le gallerie, potrebbero certamente dirci com'è conoscenza di causa e meglio di chiacque altro, come si visitano le Esposizioni. Ma, d'altra parte, credo che risponderebbero anch'esse: nè bene nè male. Piuttosto male che bene, presa poco così...

NINO SALVANESCHI.



## CONCERTI

■ Nella scorsa settimana al Teatro Sociale di Paliana ebbe luogo un splendido Concerto Menozzi-De Propri, che ricevendo numeroso e scritto pubblico. Vi si distinse in modo particolare la signora De Propri-Menzoli, violinista di non comune valore, applaudissima in varie pagine di Mendelssohn, di Beethoven, di Rossini e di Dvorak. Ultimi collaboratori dell'esplosiva violinista, nella riedizione del Concerto, il violoncellista Ozanne, la signora Maccone, pianista, e la signora Maria Scattola, lei pure ottima violinista.

■ Il maestro cav. Angelo Stelani con nobile esemplare sollecitudine è stato l'unico che ha pensato a festeggiare il 90° anniversario della morte di Giuseppe Verdi, che lo riggiunse attraverso il tempo e la padana, evoluzione delle più moderne forme d'arte musicale. Il maestro Stelani per l'occasione dispose che la sua ammirabile orchestra al Casanova di Milano eseguisse tutto un programma di musica Verdianna, evocando genio di *Nabucco*, di *Falstaff*, di *Trovatore*, *Lombardi*, *Forza del Destino*, *Aida*, *Messa da Requiem*, *Rigoletto*, *Traviata*, *Giovanna d'Arco*.

■ La musica da camera è destinata a far brevi quest'anno a Berlino: sono annunciati concerti del Quartetto Van Lier, di quello Heiss, di quello Klinger, di quello Meyer, di quello Wittenberg, di quello Treko, di quello Gödöö, del Trio Schumann, di quello Linnewman, di quello Helling, senza contare i concerti del Trio del Nord, di quello viennese e di quello Romano!

■ La signora Elisabetta Oddone, lieve cantatrice da camera e musicista distinta, che si propone d'introdurre a Milano l'uso di date programmi dedicati al canto da camera - darà un ciclo di *Antidoti storiche di canto vocale* al Conservatorio Verdi, nel gennaio del prossimo anno.

■ L'Orchestra Filarmonica di Berlino ha fatto questo anno l'ottima sua stagione di concerti estivi a Schwerin. Dal 1912 al 1917 fu scritturata l'orchestra francese Lamoureux, diretta dal maestro Chevillard.

■ Il 23 ottobre la London Symphony Orchestra ha ripreso i suoi concerti sotto la direzione di Edward Elgar che dirigerà sei concerti, di Arthur Nikisch che ne dirigerà quattro, e di Mengelberg, di Steinbach, di Salomon. Solisti saranno il pianista Paderewski, il violinista Fritz Kreisler.

■ L'*Elisir di Mendelssohn* sarà trasformato in opera da Charles Manners e rappresentato a Londra.

■ Il 20 novembre con un grande concerto alla Tonhalle di Vienna, diretto da Bruno Walter, sarà commemorato Gustavo Mahler.

■ Le grandi società corali di Worcester, d'Hereford e di Gloucester hanno quest'anno organizzato a Worcester il loro festival annuale sotto il nome « *Festival of the Three Choirs* » — durò quattro giorni e vi furono eseguiti l'*Elisir* di Mendelssohn e il *Messia* di Haendel. I compositori inglesi vi ebbero gran parte: Wallend Davies con *La pietra di Cristo*, Elgar con *La marcia dell'incoronazione*, Grindville Banister con *L'ouverture*, *Elise e Colone*, W. H. Reed con le sue *Variations per strumenti a corde* e Vaughan Williams con *Le quattro corali antiche*.

■ A Weimar c'è costituita una nuova società musicale — Vereinigung für zeitgenössische Tonkunst —. Ha per scopo concerti di musica contemporanea.

■ Domenica 22 ottobre ebbe luogo il concerto sinfonico di chiusura della lunga serie dei memorabili concerti, all'Esposizione di Torino. Essi ebbero un calorosissimo e pieno successo. Del medesimo furono principali faktori: il violinista Zachariaswitsch, di cui si parla come di un fortissimo esecutore e geniale interprete; il maestro Vittorio Gui che direse l'orchestra e che ottenne acclamazioni eccezionalmente nel preludio del *Parafisi* e nel preludio caratteristico al secondo atto della *Regina di Saba*.

■ Il concorso internazionale di musica della città di Parigi, che avrà luogo nel prossimo anno, prevede d'esser brillantissimo, a giudicare dal numero delle società che si propongono di parteciparvi: sono già iscritte 135 società, della Francia 26, del Belgio 16, della Svizzera 21, dell'Alzania Lorena 25, dell'Olanda 24, dell'Italia 18, della Spagna 12, del Lussemburgo 12, dell'Austria 6, del Principato di Monaco 2.



TRADUZIONE DALL' INGLESE DI MARIA PADMAL.

— Mia cara, chi mai?...

E qui feci una pausa, fermandomi per un momento istante che mi impedì di commettere un gesto sbagliato.

— ...ti ha mandato questi bei bronzi? — sogghignai, girando con diplomazia la frase e mancando sull'aggettivo.

Non ero sposato da molto tempo, ma, purtroppo, per la disperata umana, cominciavo già ad apprezzare il valore della politica coniugale.

La mia Lucinda stava ginocchioni davanti a una grande cassa che veniva dall'America, e che non si sapeva cosa contenesse.

Quell'atteggiamento non era poco frequente, in quei giorni, poiché eravamo tornati allora dal nostro viaggio di nozze, e molti regali, esilie forme più barbare, cominciavano a piovere in casa nostra, come le schegge di bombe in una battaglia prossima a cessare.

Tanto io, avvocato uovellino e senza cilioni, che Lucinda, concettista di casati in buona fama, eravamo ormai, o meglio ancora, da un largo cerchio di conoscenza.

A me era necessario mantenere le mie relazioni, perché mi potevano essere utili, ma quelle di Lucinda insistevano a rimanere con lei in rapporti d'amicizia, per quanto ella la volesse più o meno.

Ed erano tutte di quella brava gente che vi manda exfoline costose per Natale e regali molto convenzionali quando vi sposate.

Così avvenne che Lucinda ed io potemmo enumerare fra i nostri doni suziali otto paia di molle per asparagi, tredici berretti mortali in argento, diciotto dozzine di tovagliette da tè, nove stampe del bel quadro « Il destarsi dell'anima » e degli antenati più numerosi di quanto avrei mai immaginato. Ma un'emozione più forte mi aspettava.

— Caro... caro zio Giovanni! — esclamò d'un tratto Lucinda, levando su dal fondo della cassa un oggetto tutto rivotato nella paglia. — Ma guarda che magnifico orologio egli ci mandateli. È proprio la cosa di cui abbiamo bisogno per ornare il nostro caminetto, in sala da pranzo.

Mi sedetti sopra un divano, nuovo anch'esso e regalatoci dalla zia di Lucinda, Maria, insieme con certe odiose poltrone del medesimo cattivo gusto; mi sedetti perché sentii le ginocchia piegarmisi alla vista di certi chilogrammi di bronzo ignobilmente grottesco, che ingombriavano il pavimento della camera e che mi davano certe sensazioni aste di freddo già già per la schiena, al pensiero di dover vivere con quell'orologio, di essere obbligato a trovarlo bello e ad amarlo, di dovermi sedere a tavola e vedermelo davanti, là, sul caminetto, finché la morte non mi avrebbe separato da esso.

Senza montar in superbia, posso dire di essere un uomo pieno di buoni gesti.

Sono nato infatti con una forte predilezione per le porcellane cinesi, per i mobili di Siverton e per i bronzi antichi; e questo mio gusto d'arte s'è acuito ed affermato in un gruppo di amici miei artisti, tanto che la vista delle grandi poltrone di mogano di quel terribile periodo del barbarismo tagliese forseunamente passami, è fastidiosa a danno del senso di vera oppressione.

Ma, per quanto Lucinda sia in complesso la migliore figliola del mondo, pur non ha alcuna concezione artistica.

— Ecco! — esclamò ella infatti, triestualmente, appena ebbe collocato sul caminetto un immenso orologio di marmo e bronzo, d'uno stile che pretendeva a essere dorico, rubano certo a un antico palazzo greco. — Ecco... non è splendido?

E batteva le mani per la contentezza; poi s'avvicinò a me per avere un bacio che celebrasse questo avvenimento.

— Splendido! — risposi con una smorfia. — Ma non ti sembra, cara, che sia fin troppo bello, per lasciarlo sempre così esposto in sala da pranzo?

Era un tentativo insidioso ed astuto.

Io sapevo che la mia dolce mogliettina era una di quelle brave donne di casa, le quali amano assai serbare gli oggetti più accreditati bene involti in solili fogli di carta e chiusi in qualche armadio, ove, tenuti in conto di reliquie, restano per sempre nascosti agli occhi del pubblico.

Ma la mia trovata si rispose in una defensiva. Lucinda pensò un momento al mio consiglio tentatore, poi scosse il capo con rammarico.

— No, ho paura che non si possa, — rispose. — Qui c'è la lettera dello zio Giovanni, nella quale egli dice chiaro e tondo che invia l'orologio coi « gladiatori morenti » poiché in tal modo saprà sempre l'ora, quando verrà a trovarci... e spera di poter venire spesso, avendo dei lavori dalle nostre parti. Egli pensa pure che nessuna sala da pranzo è completa senza un bell'orologio di marmo e bronzo. Vedi, dunque, che non possiamo tenerlo chiuso in un armadio per cavarsela fuori soltanto nelle grandi occasioni. Ma poi sai, cara, — ella suggerisce, non interpretando al giusto valore le mie parole, — non si guadagna nulla, è così massiccio, così solido: durerà per sempre!

Queste sue ultime parole: innocenti mi richiamarono alla mente tutto l'ognore della situazione, quale avevo preveduto.

— Ma sicuro, sarebbe durato eternamente, quel benedetto orologio!

Le forme grottesche e il pesantissimo gusto dei mobili inflitti dalla zia Maria sarebbero durati otto

o dieci anni, e, affinché la loro durata diventasse minore, avevo già informato Lucinda che avevo preso due bei cani fox terriers e, durante la sua assenza dalla sala da pranzo, mi studiavo d'ammanettar gli animali, onde ospitassero la presenza di supposti antiti a mobili.

Più tardi, poi, mentre Lucinda faceva visita alla zia Maria, avevo già stabilito di invitare a prendere il tè il mio amico Coke Littleton col suo nuovo bulldog, e così si sarebbe affermato il lavoro.

I due vasi moderni, donati dal cugino Tom, avevano quasi pochi giorni di vita, poiché doveranno soccombere in uno degli assalti dei miei cani; e paramenti altri vasi e certi cuscini potevano essere dilaniati dalle brave bestie; ma quei « Gladiatori morenti! ». Dio, non sarebbero morti mai!...

Lo zio Giovanni venne in persona a vedere e ad approvare tutti i particolari del nostro appartamento.

Nello spazio di una settimana mi avvisò che la presenza di quei « Gladiatori morenti » mi tormentava a tal punto che, per quanto in mi sfornassi ad osservar nella camera qualunque altro oggetto, il mio sguardo era sempre attratto su di essi.

Le inestetiche linee del loro corpo, la tinta laccaata uniforme, tutto mi irritava così che mi risultava difficile di non lanciar contro di essi la prima cosa mi capitasse fra le mani, a distruggere l'aspetto contento di se stesse che parevano avere quelle figure Greco-sedenze.

Eppure possedevano la medesima attrazione che provava una fighiare quando abbia nella testa un motivo che lo perseguita, per quanto riesca noioso a se stessa e a chi lo sente.

Spesso mi sedeva davanti a loro per lungo tempo, osservandoli con grande compiacimento di Lucinda, la quale, purvereta, interpretava quella mia assiduità come l'esasi di un ammiratore.

Herbert dice che sono molto belli, e tu sai come egli sia appassionatissimo di bronzi e gran conoscitore. — ella osservava con orgoglio, e lo ripeteva anche agli amici e conoscenti, che condannava tutta felice in giro per la casa, a farsi ammirare.

Per alcuni giorni rimasi in casa, occupato al tavolino da lavoro per preparare la difesa, d'un mio cliente col quale sentivo d'aver almeno qualche similitudine.

Egli era di professione lavorante di oggetti in plastica, ma nella pratica un falsofilone.

Era stato arrestato mentre tentava di far del male a mezza dozzina di parenti di sua moglie. Disgradatamente non era questa la causa che lo aveva condotto al consiglio dei giudici. Posse stata la zia, ero sicuro, date le mie condizioni di spirito, di farlo assolvere spiegando una superba eloquenza.

Ma quando lo avevano colto in mezzo a una raffica, un astio poliziano aveva scoperto ch'egli rassomigliava a un tale ricercato in quel giorno dalla polizia, come autore probabile di un furto commesso di notte in una casa delle nostre vicinanze. Stavo dunque lavorando, allorché venne a trovarmi il mio amico Coke Littleton.

Era la prima volta ch'egli veniva a trovarmi dopo il mio matrimonio, perché, a dir il vero, egli era alquanto timoroso di Lucinda, la quale era sempre stata un po' gelosa di lui come il mio migliore amico e il compagno de' miei divertimenti e delle mie puzzle di gioventù.

Coke Littleton è avvocato, come me; gode di una rendita di trecento sterline all'anno che gli passa una zia zitella, e tiene un piccolo yacht sulla Costa dell'Est, suona benissimo la chitarra, scrive storie gioconde per certe riviste e se imbarca la lotta fra due gatti nel modo più realistico.

Kruger, il suo bulldog era con lui, ed entrambi, appena entrati si guardarono attorno prudentemente per paura di veders compare Lucinda.

— La signora è in casa? — domandò sottovoce Coke.

— No, — risposi — è andata a passar due giorni da una sua zia.

Egli ebbe un respiro di sollievo.

Kruger si accomodò con beatitudine accanto al fuoco.

Poi lo sguardo di Coke fu attratto dall'orologio di marmo e dai « Gladiatori morenti ».

L'amico zitolo, c'era un misto di pietà e di sprezzo in quel suo sguardo.

Coke aveva il mio gusto sui bronzi e di più era gran conoscitore d'oggetti giapponesi in lacca e in porcellana.

— Regali di nozze, vero? — osservò riempiendo la pipa con del forte tabacco Virginia.

— Giorni... lo zio di mia moglie! — risposi, sapendo ch'egli lo conosceva.

— Ma perché non dal loro una buona mano di bianco e vuoli metti in giardino? — chiese finalmente.

— Impossibile.

— Vendili, allora.

E sorrise con malignità.

Cercai di ricordargli che ero ammogliato, diventato ormai una persona seria e rispettabile.

— E i mobili, chi te li ha dati? — domandò.

— La zia di mia moglie, la zia Maria, — risposi sfiorandomi a dimostrare della nobiltà.

— E chi ha dato la vernice nuova a quelle vecchie sedie di Chippendale? — continuò il mio visitatore.

— Mia moglie, — risposi sommessamente.

— Povero diavolo! — disse Coke con brutale franchezza.

Poi si appoggiò con noncuranza a uno dei vasi regalati dal cugino Tom e lo fece cadere al suolo riducendolo in mille pezzi.

Lo ringraziò con gli occhi e lo sgridai con le parole.

— Sono molto addolorato, amico mio; dirai alla tua signora, quando sarà di ritorno, che ho fatto io il male — osservò per tranquillizzare la cameriera che entrava in quel momento con bottiglie e bicchieri e che stava ora di stampa, a contemplar la distruzione del vaso, per quale aveva ricevuto speciali raccomandazioni dalla padrona.

— Prendete una sedia e rassogliete i pezzi, Maria, — disse Coke allegramente; — si possono buttare via subito, tanto non si rischia mai a incollarli; anzi...

— Ma che diavolo vuoi fare di quei due mendicanti? — disse lui quindi, accennando i *Gladiatori morenti*, appena Maria ebbe lasciato la stanza.

— Tu non puoi nient'altro vivere con essi nella medesima casa, per tutta la vita... Ti faranno ammattire, sai.

— Eh, lo hanno già fatto, — rispose tristemente.

— Non puoi far capire la ragione a tua moglie, convertirla ai tuoi gusti, persuaderla a collocarsi in solitudine, in qualche buco, e rimetterli al loro posto solo quando viene il vecchio zio a trovarvi?

— Senti, — gli ribattei — mia moglie, per quanto sia la migliore passa di dosta, ha un debole per i suoi parenti e per tutto quello che appartiene ad essi. Inoltre ella può vivere a mercantiglia in una stanza la cui sapezziera stoni con il resto della camera; perciò sarebbe capace di pugliar la mia proposta come un insulto diretto alla sua famiglia e non mi resterebbe — conclusi — che chiedere la separazione legale.

Coke abbassò il capo e restò silenzioso.

Questa parte della mia risposta non si era mai presentata alla sua mente, e io credo cominciasse perché ad essere davvero dolente di aver rotto il vaso del cugino Tojo, per amor mio.

Distrattamente gettò lo sguardo sull'incartamento del processo che stavo studiando; mi parve che ad un tratto gli venisse un'idea.

— Speri che assolveranno il tuo cliente? — mi chiese.

— Certo, posso provare molte cose in suo favore, — risposi.

— Perché non cerchi allora di fartieli rubare da lui, i tuoi *Gladiatori morenti*?

L'idea era felicissima, ed io mi aggrappai subito ad essa.

Coke mi lasciò poco dopo, ed io fino a notte tarda ponderai il suo progetto, desiderandomi infine a posto in pratica, tanto egli era riuscito ad accrescere il mio odio per quegli sanguigni *Gladiatori morenti*.

Ilusci a far assolvere il mio cliente proprio per un vero miracolo e provai un profondo piacere quando Lucinda venne a darmi un bacio speciale come ringraziamento per aver saputo a resumere il pover'uomo in seno alla sua famiglia».

Poco dopo incontrai in un caffè del West Central il furiente. Egli mi voleva collinare di birra e di gratitudine, e mi avrebbe volentieri ubriacato per un'intera settimana; ma io gli esposi subito la commissione che intendeva dargli.

Esa era certamente molto strana e fuori dell'ordinario e occorse parecchio tempo prima di poter far capire al mio ladro che volevo s'introdusse proprio nella casa mia e non in quella del mio vicino. Quando seppe cosa desideravo che egli rubasse mi colse del dubbio, poiché per questo furto gli abbigliavano un compare e un carro.

Così fui costretto a prosciogliergli cinque sterline a fatto compiuto e ad anticipargliene una.

Egli stava già cambiando in tanta birra la mia moneta, quando lo lasciai dopo avergli indicata la notte in cui l'impresa doveva venire compiuta; ne

poi dopo la mezzanotte allorché fosse passata la guardia notturna che faceva la solita ronda nella nostra strada.

Decisi pure di lasciare la finestra a sinistra della sala, opportunamente nascosta da un albero, aperta in modo da lasciar passare una persona, senza però che potesse essere osservata dalla vigilanza delle guardie.

La notte finita per il tardi avevo finalmente lasciato la finestra aperta come avevo promesso e mi rilassi simile a un colpevole...

— Dio, che pauro!... Cosa c'è? Lucinda stava a sedere sul letto, tutta tremante. Mi sollevai in piedi e stetti in ascolto.

Egli era venuto affine; e il mio orologio posto nel cassettone indicava che era in ritardo di mezza e mezza circa.

Di fuori grande tranquillità; io potevo udire distintamente dei passi muoversi sotto le nostre finestre.

— Sono ladri, — susseguì Lucinda.

— Macché, topi! — risposi, con un colpo di tosse, calmandomi le sue paure. — Ad ogni modo — soggiunni scendendo dal letto e infilando la veste da camera, — andrò giù a dar un'occhiata e vedere che cosa c'è.

Credo che il cane del nostro vicino sia rimasto intonacato.

— Sono ladri, — susseguì Lucinda.

Infatti una parola caccia triviale salì dal giardino.

— Oh no, no, non andar qui, per carità! — riprese mia moglie. — Sono certa che si tratta di ladri... Lascialo che pigliano tutto quello che vogliono, ma per amor mio non andar qui.

— Ma, carina mia, — protestai — tutti i ladri di Londra son miei amici personali, e nessun d'essi penserebbe mai a mancare di rispetto.

— Lasciami aspettare il richiamo per le guardie di polizia, calonni dallo zio Giovanni.

— Brava, e tutta la mia ripulazione, allora!... Non capisci, piccina mia, che ormai sono ritenuto come difensore di persone accusate di furto, e che farne arrestar una sarebbe un voler rovinare la mia carriera professionale?

Uscii dalla camera, dopo aver assicurato bene il richiamo per i poliziotti, e chiusi la porta a chiave dietro di me.

Poi scesi rapidamente le scale ed entrai nella sala da pranzo; il ladro tentava di aprire la finestra di destra invece che quella di sinistra, come gli avevo detto.

Feci scorrere rapidamente il vetro, ed affacciamoci gli mormorai:

— Non fate tanto rumore... siete matto? Svegliate tutti i vicini, così. Vi avevo detto la finestra di sinistra, non questa.

— Ma è appunto la sinistra questa, signore, — rispose il mio lesto lontano quasi piangendo.

Allora m'accorsi che avevo date le mie istruzioni pel di dentro della sala da pranzo invece che pel di fuori non aggiunsi più nulla.

— Bene, spicciatevi, — ripresi — mia moglie

è sveglia e metterà sopra tutto il vicinato se la lascio sola ancora molto.

— State tranquillo, signore, — rispose egli, mentre io aiutavo a salire sulla finestra.

— Grazie, — dissi forte per rassicurare mia moglie. — Credo sia stato il cane della casa acciuffato.

Poi corsi su a spiegare a Lucinda come una guardia avesse tentato di aprire una finestra, avendo avvertito un rumore sospetto nel giardino.

Risi a lungo e chioscosamente dell'avventura, pel caso che il mio ladro facesse troppo rumore inavvertito.

E la mia allegria fu tanto spontanea, che Lucinda mi rispose mi burlasti un po' di lei.

La mattina mi alzai prima delle donne di servizio, col pretesto di riordinare un poco il giardino e corsi giù a chiudere la famosa finestra.

Ma figuratevi la mia desolazione quando mi accorsi che era scomparsa il mio bel vaso chiese di Nankin, che io amavo tanto e che valutavo quasi ottanta sterline!

Per contro i *Gladiatori morenti* erano ancora lì, sul caminetto, a far mostra di sé.

Quel brigante era senza dubbio un profondo conoscitore di porcellane cinesi, ed io meditai in cuor mio una ferba vendetta, se mai il caso m'avesse fatto rimettere le mani su di lui.

Quando Lucinda più tardi, nella giornata, mi chiese dove fosse andato a finire il mio vaso chiese, io ero così addolorato che le dissi d'averlo venduto per cinque sterline, volendole compenzerne una nuova giacca di pelliccia per l'inverno.

— Cinque sterline di quel brutto vecchissimo cosa! — osservò facendo gli occhi dello stupore. — Ma senti... io credevo che non valesse neppure cinque soldi. In ogni modo sei che è ben gentile da parte tua compormi la pelliccia?

E mi abbracciò teneramente.

Nel pomeriggio uscimmo assieme e compemammo la giacca; poi proseguimmo fino al Haymarket, dove io fissai due posti per la rappresentazione della sera seguente, in guisa che Lucinda potesse andare a teatro con sua madre.

Mi scorsi di non potervi andare anch'io, pel lavoro che m'avrebbe trattenuo fino a tardi nel mio studio.

Ero deciso: quei *Gladiatori morenti* dovevano sparire ad ogni costo!

Il mio buon amico Coke mi aiutò. Li mettemmo sul muro del giardino, dietro la casa, verso la strada, poi rompemmo un vetro della finestra di sala da pranzo, e mettemmo le sedie in disordine.

Coke versò del vino sul pavimento eruppe una scatola nuova di sigari. Poi egli portò via l'orologio e i *Gladiatori morenti* e li vendette il giorno dopo a un rigattiere per quindici scellini, che, sia detto fra noi, non mi fu mai consegnati.

Appena egli se ne fu andato, corsi al vicino ufficio di polizia, mi feci seguire da un poliziotto mio amico, e gli mostrai tutto.

I nostri sguardi s'incontrarono ed egli ebbe un sorriso d'incredulità.

Allora gli narrai ogni cosa e il galantissimo nise di cuore.

Egli mi aiutò a consolare Lucinda quand'ella ritornò da teatro; prese delle note e affermò d'avere certi indizi che avrebbe seguiti.

Poi ci lasciò e Lucinda cominciò con la scrivere una lettera addolorata allo zio Giovanni.

La sua risposta venne una sera della settimana.

Mia cara,

Ho appreso con vivo dispiacere la grande perdita da te subita.

Ma non temere, il tuo vecchio zio non si dà per vinto. Sono riuscito a trovare un'etata copia del regalo di porcellane, presso un rigattiere di Hampstead Road. Si dice che l'orologio sia apparso all'ultimo imperatore di Francia, e nel costo una somma... ecc. ecc.

— Ecco! — esclamò Lucinda gioiellante. — Ciò è proprio degno del caro zio Giovanni.

— Ma certo, ma certo! — esclamai furiosamente.

In quella apparse la cameriera Julia sorridente.

— Scusatemi, signore, — ella disse. — C'è già Carter Paterson... e vi sono cinque scellini da pagare.

L'uomo chiede se voi volete aver la bontà di aiutarlo un po', perché la casa è così pesante che egli col suo garzone non riesce a mettere gli scellini.

Allora... i *Gladiatori morenti* erano venuti a morire a casa!

Grazie Coke.

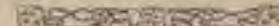
## La nostra musica

P. A. TIRINDELLI

## VISIONI

VALZER PER PIANOFORTE

Il maestro P. A. Tirindelli, direttore del Conservatorio di Cincinnati, ha già conquistato una luminosa vetta artistica come compositore elegante, dotato di peregrina vena melodica e sorretto da una tecnica irreprendibile, per quanto libera e lavora modernamente ardita. Di queste non comuni doti darà ai nostri lettori un simpatico saggio il *Valzer*, che pubblichiamo. In esso è ammirabile non solo la ricchezza dei motivi melodici, tutti elegantissimamente arricchiti e svolti, ma altresì l'arte ed il buon gusto con cui questi motivi sono intrecciati, sono fra loro accostati e allontanati, per esser di nuovo riallacciati, in un complesso pieno di contrasti e di geniale effetto.





## Pittura.

■ In Alessandria, nelle sale di cui restituito e riordinato Museo Cézanne ed in quella Pinacoteca fu collocata una vetrina che raccolse le pitture Alessandrino Olympe Maggiere (1818-1887) oltre altri pezzi quadri del suo, del suo, del suo. Notiamo che quel museo ha la fortuna di possedere altra l'assai ricca collezione di quadri degli stessi che pesca Pio V dopo l'arrivo di Cesare Marengo — poiché allora vari chiesi varie dell'epoca Napoleonica ed altre inviolabili reliquie.

■ La celebre raccolta di ritratti di pittori della Galleria degli Uffizi a Firenze, plurice dell'autoritratto di Jacopo Pontormo, esiste in agosto u. s., ed di quello di Paolo Uccello, si è rivelata ora degli autografi di Carlo Larion e di John Lavery, il primo assolutissimo pittore australiano; l'altro, maggiore ritrattista inglese, che con la sua morte perduto costituisce il maggior successo dell'ultima nostra venuta. Ultimo tomba addirittura il prezioso lavoro dei due autografi Ignazio Zolotava, Francis Brangwyn, Joseph Sirello ed altri.

■ Il Governo belga ha apprezzato il quadro "La jeune fille au cerf" del pittore Georges Van Zeverenberghe, uno dei vincitori del Salón di Praga.

■ Si è scoperto a Cesenatico una tela attribuita in una scuola e scuola della scuola della chiesa di Santa Maria. Questa scuola, che in effetti di grande importanza, è stata riconosciuta invece come un capolavoro di Luca Giordano, alla quale è attribuito un valore commerciale di oltre centomila franchi.

■ Vive a Parigi, reputata assai nel mondo dell'arte, ma tronca della patria, incaricato fra bizzarre amarezze il pittore Giovanni Caracci, il cui nome è venuto a galla anche in Italia nel suo recente ritorno a partecipare ad un'adunanza di artisti italiani, a cui era stato invitato anche l'antimacciole Tintoretto, appunto come protesta contro la trionfale della patria.

■ È benito attribuire a Giovanni Van Eyck — scrive nella "Chronique des Arts" L. Miserlin — il conservatore del Museo di Gante — l'invenzione della pittura ad olio, anche fin dal XII secolo il vecchio Testimonio aveva dato la risposta sia è certo che Van Eyck perfezionò grandemente il processo.

■ Nel paesaggio di Canaro (Rovigo) e precisamente nella frazione di Garofalo, sotto l'argomento del Po, è la casa dove nacque Benvenuto Tisi detto il Garofalo del fioro di mestria. Questa casa in cui, per cura della Sodalità ferrarese di Belle Arti che tiene il nome del grande pittore, vennero collocati nel 1878 un busto ed un busto, mentre rimasta sovra per la conservazione di un muro determinativo dalla rotta dell'Adige; sicché il sindaco del comune di Canaro dovrà predisporre subito l'affacciamento. E per salvare, si trasferisce di spettacolo in uno dalle 400 alle 500 lire!

■ Ora si può applicare la pittura, anche per abbellire i propri, molti poiché si sono colti inviati, ma nulla

dipinto, perfino sulla leste: mai vengono usati per dipingere le fotografie che, i sofiscoppi, le salviette per l'avallata da sollecita. Sull'angolo dei tappelli da tavolino già citata si vede ora qualche di non contine: del Rebus dipinti ai quattro angoli.

■ Pare che ad Edimburgo si sia scoperto un capolavoro di Titian, del quale da molti anni si era perduta la traccia: sarebbe il famoso ritratto di Carlo V.

■ A Firenze, nella chiesa di Santa Maria Novella, è stato rubato il quadro, ritenuto del Greco, che era di immenso valore artistico e specialmente storico per l'Ordine Domenicano, del quale rappresenta "I Brodi".

■ La Corte di Assise della Senna ha condannato ad otto mesi di reclusione e ad 800 franchi di multa il disegnatore Grandjouan, accusato di diffamazione contro l'esercito ed incitamento alla dissidenza a causa di un discorso pubblico nella "Voci del popolo".

■ Signora perché il ministro Delarue-Bessonnez abbia voluto, largamente, meticolosamente visitare il Museo inglese a Montebello.

■ A Rizzazzano (Lombardia) in quella Chiesa si sono scoperti gli affreschi della nuova cupola che fanno onore al giovane pittore Moretti.

## Coreografia.

■ Possini quand'era a Roma nei dorati giorni d'antico salito al Pincio e qui, in vista di un paesaggio classico, si compiaceva di ammirare le danze dei mestieri che folleggiavano lombardi. Il pittore vedeva a un tratto ingrandirsi e precisarsi quel "Trionfo di Flora" che oggi è al Louvre. Al tempo in cui Possini concepì i suoi capolavori — scrive Edmund Pöhl nella "Revue Bleue" — la danza riproduceva la sua semplicità; non era più quella del Medici e del Valois, anche se non era ancor quella di Molire e di Basile: era una ricerca più raffinata, nella figura, sia più grande moralizzante, ma nobilitata più soavità. Nella "Danza delle Streghe", che si può vedere a Londra, Possini ha ratificato questa modernizzazione e questa nobilitazione. Il mestiere era tornato dall'idea di raggiungere l'ideale della danza come la raggiungeva nella "Offerta del Fiume". Con Watteau ed i suoi discepoli la danza perde il carattere diabolicale, pagano, che aveva acquisito con Possini, che riconquistò con Cocteau, due secoli più tardi. Watteau aveva impostato di Robespierre la danza frenetica, violenta d'ero peculiare forze e vivente, ma i Lautrec e gli italiani, dandogli l'esempio della cultura, l'hanno dimostrata ad estrarre da questa cadenza folle una concezione addolcita, più amabile. Watteau fa passare, ma con le gavette, la sua decadenza argentina, dolcetta, limpida; e nessuno più del suo discepolo Lautrec danno così graziosamente nei quadri.

■ La Casa J. B. Kato di Bruxelles ha pubblicato la partitura scritta da Georges Lauweryns per lo scenario coreografico di Anthoinet "Hoges et Hoges" rappresentato e ripreso con tanto successo alla Monnaie di Bruxelles.

## Poesia.

■ Il critico Marolti studia tutti i principali poeti del XIII, XIV e XV secolo, che cintavano le lodi di Maria, e ne fa risplire le bellezze, dall'ingenua loda di Fra Giacomo da Todi alla valente preghiera dominica, densa di concetto teologico. Egli studia la Vergine sotto due differenti aspetti: come Regina di grazia e di gloria; come Regina del dolore; e pre giudica di questi aspetti trovati nei poemi di questa letteratura mariana la fine scrittoria e conoscenza. In Dante poi, poeta italiano, si esplica in modo mirabile, talché non si può dire che Maria sia veramente il perno nel quale s'aggira il divino poema.

■ Tanto per stare in esercizio con la redazione i giornali trascorsi scrivono che non più soltanto le stagioni ed i mesi ordinari ma quattro: son quattro anche i Rodians: Eugène, il padre, Edmond, il loro figlio, poeta, Maurice, di cui figlio, poeta, Alexis, più, musicista e critico, autore del volume "La Musique et les Musiciens à Marseille".

■ In Cristallina si attende con ansia la traduzione in prosa italiana norvegese della "Légende des Sibylles" di Vilhelm Hauge, fatto da Bjørnstjerne Bjørnson e riveniente tra suoi masseritali fiedili.

■ Giorgi Zanazzo persevera, con successo, nel suo studio di folcloria romanesco. Ha già pubblicato due buoni volumi, l'uno di leggende, di novelle e di favole, l'altro intitolato agli stili, ai costumi ed ai pregiudizi del suo popolo, né ora continua la serie delle "Tradizioni popolari romane", con una abbondante, se non completa, raccolta di "Costumi popolari romani", con un saggio di canzoni del Lazio».

## Archaeologia.

■ Fra Giuria e Filobranio, sul capitolo di antichità della spada detta del Merlone, il prof. Dall'Ongaro, direttore del nostro museo ha scoperto la presenza di un vero asta gallico. Ma il maggior interesse degli scavi è dato dalla inaspettata dell'abito gallico a un abito nobilitato, rispondente probabilmente alla prima metà del secondo millennio avanti Cristo, cioè a 3500 anni fa. Il singolare il fatto, rispetto anche agli scavi nel distretto di Arezzo, della concomitanza dell'abito gallico con le sedi dei popoli neolitici, abbandonate da un millesimo.

■ A Parigi, durante una delle ultime riunioni all'Accademia delle inscrizioni e Belle Arti, l'illustre archeologo Férou de Villefosse ha letto una lunga relazione nella quale il sacerdote Leyland, parroco di Sossus in Tunisia, narra la scoperta di un tempio fenicio eretto di dieci aste di ferro e carattere piratico.

■ Nella stessa seduta M. Cony Barbois, dell'Istituto francese del Cairo, ha comunicato di aver scoperto al Madjehed del Siala una superba statua egiziana del XXXII. Il 16 ottobre è stata di Santa Caterina d'Alessandria.

■ A Riehenberg è stata scoperta in una caverna dello strato Aland una barra di pietra contenente uno scherzo, del vetro e delle reliquie. Nell'elenco, scienzifici questa scoperta ha destato un interesse ovviamente. Si pensa che dall'epoca d'oro da 300 anni avanti Cristo.

■ A Pla, nel sottostile della chiesa di San Michele in Borgo, fu rinvenuta una vellutata crosta.

## Drammatica.

■ La moglie di Rostand ed il figlio hanno tratto da un sonnetto della Segur un dramma: "Un bon petit délice".

■ Il letterato bolognese Pierro Sansoni ha scritto un'opera drammatica: "Il sogno di Cristoforo Colombo". Per far lavorare fu composto degli intermezzi, delle romance, dei cori e delle intramezze il maestro Ongliano Branci.

■ Antonio Beltramelli ha affidato al casocomico Santini un suo dramma intitolato "L'alzatina".

■ Alla Comédie-Française si vorrebbe rivendere il dramma di George Sand, "Moltre Paville", ma condannato in un solo atto, invece che in tre. Sarà la moda che fa passare, rischia, simili scritte.

■ Un gruppo di valenti giocatori, veneziani, dall'antico fervidamente artifici Aldo Ravà, il dott. Mistrali, Roppe Bianchini, i fratelli Damerini, d'accordo col Fogliari, direttore delle Gallerie, e col nobile Hollenstein, sta pensando di ricostruire la "Casa di Goldoni" a Venezia, col-

locandovi il Museo dell'arte drammatica italiana. Luigi Riva cederà ad essa la sua collezione, che per quanto riguarda il Goldoni può dirsi yetamente completa. Quanto al Mistrali sarà costituito, si spera, un patrimonio di circa quattromila lire. Così Tommaso Schiavone donerà gli abbigliamenti complessi della Zaira, dell'Onofri, della Maria e del Sarto.

■ Al teatro di Drury Lane è stato rappresentato un dramma del titolo "The Host", cioè La sposa, che si svolge intorno ad un compito intrapreso, nel quale l'eroe di due uomini per la giustizia e bella rivista, ed il cavillo da corsa, che lo spuma si chiama "The Host", finendo il fondovalle.

■ Ernesto Soderini rilancia al Teatro della ribalta, con un meditato dramma, che si intitola "Il mondo di Scarpone". Ormai Soderini è definitivamente entrato nel teatro antico, di cui Paul Lincke gli ha aperto le porte e diventato l'accademico del teatro tedesco. Il dramma è tragico, è in cinque atti ed in versi.

■ Agli Usses il 5 novembre fu rappresentata la celebre tragedia di Euripide, "Ecate", nel centenario della morte, gli abitanti di quella città, Pappalardo dondella e quattromila inni in gergo.

■ E. R. de Albrant e Jules Bois hanno scritto una partitura "Esope Re".

## Architettura.

■ Un violentissimo incendio ha completamente distrutto l'insigne cattedrale di Conversano, uno dei migliori monumenti medievali della regione pugliese, la cui costruzione risale al secolo XIII. Alla chiesa, era appena, oltre alla fabbrica fondata nel 1090 dal conte Ermerico Goffredo Andrade, il vescovo col seminario, che è il più importante della provincia di Bari.

■ A Roma si è costituita la "Società degli asti" di Carlo S. Angelo, che ha per scopo principale di munire di chiavi, chiuse e mazze rettificate e raccolte nel castello in occasione della Esposizione, oltre il Museo Merlone militare già molto la cosa in Museo d'arte medievale, che giova ad illustrare la vita italiana dal medioevo al risorgimento nazionale.

■ Nel ricorrevole Castello di Milazzo ha avuto il lavoro delle due sale terrene tra la Saletta Nera e la celebre Sala delle Asse, già restaurata non solo ma che ha ricominciato parte già acquata stucchi, stucchi e qualche oggetto antico. Si tratta della Saletta Verde (scenico alla Sala delle Asse) e della Saletta Grigia (tra la Saletta Verde e la Saletta Nera). Illustrato largamente da quadri degli stili Neostorici e antico, che con tante vaghezze interpongono le massicce pareti del nostro Castello.

■ Il Comitato "per basilica d'Anagni" radunato sotto la presidenza del principe Arcivescovo ha posto, non di varie interessanti comunicazioni, come l'utilizzo del nostro antico storico della basilica, consacrando lavoro del generale a riposo barone Albino de Triffenbach che l'aveva così molti anni portato, e annunciò che la Commissione centrale di Vienna ha deliberato, riguardo ai monaci, di copiare la rovata della chiesa con un pavimento di legno e livello della chiesa.

## Letteratura.

■ L'editore Orgoglio di Venezia, l'antico della piderma, opera sul Socio Merlo, ha pubblicato una superba "Recopile delle rere da poema la Venezia", in due volumi. Sono 1088 pagine tese in eliotino, dei Jacob, di grande formato, precedute da una sola pagina di testo e dalla dedica dell'opera a J. Dieterici Morgan. Anche è riprodotta la tavola della divisione dei venti a Venezia nel XV secolo del Barbari, nonché l'allusione dell'acqua, dell'Albani.

■ In questi giorni ha tenuto varie adunanze la sua sala del Senato la Commissione reale per la edizione nazionale delle opere di Leonardo da Vinci, presieduta dal senatore Blaserna. Il sen. Blaserna ha comunicato di aver ottenuto il permesso della presidenza dell'Istituto nazionale di Francia e della commissione analitico-literaria centrale di far riprodurre tutte le preziose materie antico-artistico conservate nella biblioteca dell'Istituto, nonché i disegni conservati a Chassilly, nella collezione Condé e quelli conservati nell'Accademia di Belle Arti di Parigi. La Commissione reale ha pure ottenuto il permesso di riprodurre per la edizione italiana i disegni che sono cu-

studi nel Museo del Louvre, nella Biblioteca di Chassan, nella Kunsthalle di Amburgo, nel Museo delle Belle Arti di Budapest, nel Museo di Weimar, nel British Museum e nel South Kensington Museum.

■ In occasione del 100° anniversario della nascita di Liszt, Giuliano Petroczi pubblica un interessante volume: *L'ancien l'infant de Pausz Liszt*, del quale raccoglie le lettere dirette dal maestro alle amiche. Precedette questo episodio — che costerà le lettere inedite testi pubblicati da Cosimo Wagner — una biografia in cui saranno rievocati i ricordi poco noti del soggiorno di Liszt a Roma.

■ Un avvenimento letterario di primo ordine è la pubblicazione del secondo volume della *Storia del Liceo* del padre Hartmann Cixius S. J.: il primo era scritto, agli inizi dell'anno, da critica traslata sotto l'ombra del Grotto come un capolavoro. Egli ha ritratto il Liceo storico e non il Liceo leggendario, ciò che egli domanda non è un giudizio polemico così intenso apologetico, ma un giudizio scientifico.

■ Dalle sue numerose corrispondenze, inviate negli ultimi anni al *Gabinetto di musicisti svizzeri*, il barone Charles de Platen ha ricavato un copioso volume *Sovrana musica et dramatique* in cui non risparmia le migliori opere, specialmente musicali, che l'autore ebbe occasione di sentire nei suoi pellegrinaggi artistici nei quasi tutti i principali teatri di Europa. Il De Platen si occupa largamente di musica italiana; dal Verdi — parlando del quale egli considera le partite scritte dopo *Cav. Alfonso II* — dove una esecuzione della *Festa del Destino*: « Verdi è più palese di me » — ai Puccini e ai Mascagni.

#### Numismatica.

■ Le monete d'altri tempi, le monete della Cina, come quelle portafortuna di Città, sono tutte regalate dal Silvio, un artista che i greci chiamavano Silifon, e i romani Scipione, il cui nome di no pregevolezza era insieme di un grande commercio.

■ Durante il Congresso dell'Unione magistrale italiano, che è stato aperto a Torino, egli offerta all'on. Giannandrea, una grande medaglia d'oro con la bellezza rievocata dallo scultore Egidio Boninsegna. Nel « verso », reca una iscrizione di Giovanni Pascoli. Nisi — recto — è inciso suo nome.

■ Al Museo Artistico lo castello Sforzesco sono pervenuti i segnali doni: Medaglia commemorativa del terzo anniversario di S. Carlo — Medaglia offerta al conte Carlo Scarselli dal personale dell'intendenza di Pinzolo — Esemplare della medaglia offerta da Trieste alla società di « Mistra » nel 100° anniversario della sua fondazione — Targa riconosciuta da un esemplare pessica Mengagna, in marmo, del secolo XIV, donna di Luca Beltrami — Medaglia commemorativa della ferrovia fatta sostituire da Pio IX — Un gruppo di monete antiche romane e milanesi, dono di Francesco Nobili, Serzenghi.

#### Sculptura.

■ Gli ammiratori di Schedel da Nuremberg ammirano quanto di erigerne un monumento all'autore della *Corona di Ferme* nel giardino di fronte al palazzo da lui abitato quando era a Parigi. Ora finalmente gli ammiratori di Schedel hanno ottenuto soddisfazione dal vicesegretario delle Belle Arti, che ha ordinato che un medaglione dell'esemplare di Parigi a Glyptoteca, opera di Guido Guilia, sia fotografato prontamente nella Galleria del palazzo reale.

■ Tutti conoscono le pagine antinominali che V. Hugo ha scritto nel *Miserabil* al dramma di Waterloo e nessuno ignora i versi freschi consacrati a Waterloo da lui scritti negli *Châtiments*. Orliene Alcan, artista, disegnatrice per iniziativa di Hector Fléminger si sono uniti in Comitato per innalzare al posto un monumento sul campo della grande battaglia. È già stato acquistato il terreno e presto saranno cominciali i lavori per le fondamenta.

■ Il Comitato dell'Esposizione di Roma comunicava: « Al Palazzo dell'Esposizione a Valle Giulia si è admata la Commissione incaricata di acquistare, con l'intero del taccuino Maffei, opere esposte da scultori italiani. La Commissione dopo maturi esami delle opere ha scelto per l'acquisto la scultura in marmo dello scultore Emilio Galieri dal titolo: *Trinità*. L'opera a causa delle disposizioni del tesoriere sarà accolta nella Galleria dell'Acca-

demia di S. Luca. La Commissione era composta dal Prof. Wied, Presidente, rappresentante l'Ambasciata di Germania e degli artisti Tacchini, Gai, Macragne, Siviero, Fierding e Röbler ». Ora il Galieri ha ricevuto al prezzo che Wied, presidente della Commissione aggiudicatrice per il premio Müller, dichiaratosi lieta per l'omissione, ma sollecitamente di non poter restituire il relativo premio al cielo inferiore alle entità del fisco.

■ La divisione del « British Museum », di Londra, ha versato la somma di mille ghinee (20.000 lire) al National Art Collections Fund, per la cessione di una testa romana di bronzo scoperta dal prof. Oprisch negli scavi di Merse. E in condizioni eccellenti, ha una bella peluria verde e gli occhi colorati. A parte l'identificazione, la testa è una dei più bei ritratti d'età augustea che si conoscano.

■ Un monumento — Lixis-Rubinstein Bidow — sarà probabilmente inaugurato a Vienna nei locali della Neue Wiener Musikakademie: in questo monumento sarà scolpito un pianoforte, come del resto in quelli di Chopin, di Franck, ecc. Sarà opera dello scultore Elmenthal, fratello di Liszt che sarà di Tilgher.

■ La Casa Böhmendorfer di Vienna ha offerto a quel Conservatorio i busti di Liszt, di Brahms, di Bohm, opere di un giovane scultore.

■ La *L'Espresso* pubblica, a proposito del famoso monumento a Dante in New-York, un articolo interessante: « Monumenti d'italiani all'estero — donati alla patria » (del prof. U. Ponsaglio).

■ Paolo Virzì — Gastone Brière, che hanno pubblicato « Documenti de l'antiquité franque au Moyen Age », pubblicano una nota rinominata alla scultura del Risanamento, di solenne importanza per la storia dell'arte italiana perché l'arte italiana estesa nel secolo XVI la sua influenza a tutta l'Europa e specialmente alla Francia.

#### Conferenze.

■ Il don. Andriano Colasselli ha tenuto nell'aula magna del Museo nazionale di Budapest la sua conferenza su Leontino da Vinci. Assistevano il direttore generale delle Belle Arti e il direttore dell'Istituto delle Belle Arti il presidente della Camera dei deputati, il corpo accademico dell'Università, il card. Santa Croce consolatore generale d'Italia, magistrati, deputati, preti, ecc.

■ A cura della *Leopoldskirche* dal 2 al 6 ottobre si tiene in Vienna, nelle sale della Facoltà teologica all'Università, un corso di conferenze sull'arte sacra date dal consigliere di governo, don. Drucker, da mons. Oberer, dall'architetto Holley, dal bibliotecario don Schindler, da mons. don Enrico Schoboda ex-rettore dell'Università felice serfice apprezzatamente sulle scoperte archeologiche di Arslan, e dal padre Velitsky.

#### Archeologia.

■ Intorno al motto: « Per », tratto dal Collare dell'Anzianità ed indicato all'orlo delle monete d'oro e d'argento del Regno d'Italia, il prof. V. Casagrande, insegnante di storia antica all'Università di Catania entra nella Nazionale una spiegazione ingegnosa quanto peccata. Secondo il Casagrande le quattro lettere devono essere le iniziali di altrettante parole costituenti una sentenza. La divisa *Per* non appartiene al Collare dal Conte Verde (Aldobrodo VI), ma dal figlio suo il Conte Rosso (Aldobrodo VII), il quale, molto probabilmente, interpretando la volontà del padre, deve averla intercalata fra i due nodi d'oro del Collare per meglio chiarire il significato di tutta l'inscrizione. Risulta ora dalla storia dell'Ordine risalente al 1409 (il primo era andato perduto e fu sostituito) che scopo dell'Ordine stesso era che i cavalieri fossero veri fratelli, uniti dal nodo indissolubile dell'anima, e fossero l'uno all'altro fino alla morte, e anzitutto al loro fratello capo, impegnandosi così a servirlo davunque in difesa della Fede e del Principato. Ciò poscia, sia che si guardi al successo, sia che si guardi al fine, questa frasi dalla iniziale *F* fa parola *Per* come suggerito dell'autore. Dalle restanti lettere poi *Per* dovendo uscire il prediletto di *Pater*, ovùa ciò che la *F* è, o *tari*, o deve essere tra un cavaliere quel prediletto non può essere venir espresso più sinceramente che con *Patet*.

■ Il Consiglio dell'Esposizione di Roma comunicava: « Al Palazzo dell'Esposizione a Valle Giulia si è admata la Commissione incaricata di acquistare, con l'intero del taccuino Maffei, opere esposte da scultori italiani. La Commissione dopo maturi esami delle opere ha scelto per l'acquisto la scultura in marmo dello scultore Emilio Galieri dal titolo: *Trinità*. L'opera a causa delle disposizioni del tesoriere sarà accolta nella Galleria dell'Acca-

#### Concorsi.

■ Il giorno 8 gennaio prossimo, a Santiago di Cuba avrà luogo l'appaltazione del concorso per l'esecuzione, come è detto, di una statua in bronzo del generale Aguilera. Una somma di 7000 pesos sarà assegnata a manifatturiero complesso. Saranno assegnati due premi più di 100 e 500 di pesos agli autori dei progetti che avranno risultato meritevoli dopo quello presentato.

■ La Società Reale di Napoli bandisce il concorso per il premio annuale Paladini. I lavori dovranno volgere il seguente tema: « Le applicazioni del contratto di esecuzione tendenti a compiere la divisione tra le classi capitalistiche e lavoratrici ». Al vincitore spetterà il premio di lire tremila, nelle, il termine per la presentazione delle membrane è fissato al 31 agosto 1913.

■ Il giornale *Cronaca d'arte* di Genova bandisce un concorso per un lavoro teatrale in uno o due atti, per una festa commemorante il cinquantenario, e per una riunione di classe, Accademia per la presentazione il 31 dicembre 1913. Per dettagli rivolgersi alla direzione del giornale Via Corsica, Genova.

#### Esposizioni.

■ È stata pubblicata una interessante statistica del movimento artistico degli Stati Uniti. Quali anni fa si tennero le mostre di Dipinti e i nomi dei vari artisti attualmente vi esibiscono. Attualmente, agli Stati Uniti, esistono circa quarantaquattro musei, anche a scuole artistiche, mentre nel 1907 vi erano soltanto 400 esposizioni permanenti ed occasionali. 21.700 scultori frequentano nei lezioni d'arte, senza contare i 110 collegi dei quali il programma d'insegnamento comprende un corso d'arte. La città di San Louis spende tutti gli anni 120.000 dollari per il suo Museo Metropolitano. Da parte sua il Governo Federale nomina una Commissione artistica composta di sette conoscitori in materia di arte, che il Governo consiglia per tutte le questioni artistiche. A finire di questo riferimento superiore c'è poi la Federazione americana delle Belle Arti che ha la sua sede a Washington ed alla quale sono affiliati tutti gli istituti artistici degli Stati Uniti.

■ Intra ha voluto, no po' tardì, pagare il suo contributo al convegno al centocinquantesimo pittore Rastrelli. Il bel busto dello scultore Troubetzkoy, il quale ha portato nell'opeca con l'autorizzazione filiale per quelli che fu il suo primo maestro nella disciplina artistica, dal fondo del cui vaso siberiano che fu capo al busto, ne portava alla testa del busto del pittore Rastrelli un luogo d'memoria, perché, povero nota, l'opera del Rastrelli era ed è tuttora quella che la dinastia, proprio priva di cognomi e riconoscitori d'arte, L'antico chiamò invia poi della miglior parte delle opere di questa storia alla prossima Esposizione Veneziana d'Arte, sarà raggiunto felice di tutta questa buona opera di riconosciute.

■ Sono pervenute in dono al Museo Civico del Castello di Milano, e precisamente alla Galleria d'Arte Moderna, le seguenti opere da benemeriti cittadini ed illustri: Ottavio del gruppo di scultori: *Sesso dell'Incontro* dello scultore Giacomo Argenti — Modellino della statua rappresentante la figura giacente dell'avvocato Catalani, posata sul sepolcro del ministro ligure di Grappolo — Tre acquerelli di Vico Viganò — Una riduzione in bronzo dell'Idolo di Androsa — *L'adultera*, dipinto di Attilio Andreoli — *O. Giacomo*, busto in gesso, di Francesco Jezzani — Una stampa inglesi rappresentante la testa del Cicala nella *Casa di Leonardo da Vinci* — Due acquerelli di Gherardo Borromeo — Un'acquerello di Vico Viganò — *Passaggio con banchi*, pastello di Luigi Chiarini, e *Ritratto di Carlo Mancini* in tavola di solido italiano nel 1840-49 — Sei acquerelli di Maria Reba — Dieci acquerelli di Andrea Mantegna — Un'acquerello di Carlo Acqua — Carlo Acqua Statua ad olio su tela — Carlo Acqua *Antonio*, tavola — Venanzio Righi *Girolamo Pirrone in antico*, acquerello — Angelo Longoni *Sennarone*, acquerello — Solleciti acquerelli di E. Tagliano e molti acquerelli di Gentile Bellini.

■ Per l'elenco delle opere acquistate sempre per collezioni la Civica Galleria d'Arte Moderna: Testa d'uomo, dinastia ad olio, di Ernesto Agazzi — *Lago Maggiore*, dipinto ad olio, di Leonardo Baratta — *Ritratto del dott. A. Mazzoni*, pastello, di Arturo Ricci — *Trasporto*, dipinto ad olio su tela, di Achille Sartori — *La cacciatora*, bronzo, di Alessandro Labini — *Mattino rafico*, dipinto ad olio, di Pietro Chiesa — Dedicò acquirenti al Card. Gaspari — Sei acquerelli di Vittore Ombrici — Sei acquirenti di Vico Viganò — Un'acquerello di G. Ricci — *Ritratto di Astero Cagni* — *Impressioni di Maderno*, dipinto ad olio, di Pompei Martini — *Tristeza d'infanzia*, tempera, di Giuseppe Menegati.

■ Il Museo Im Thurn acquistato dalla signora Rosa Bettini era intrattata figurante Carlo Porta ed un busto di Garibaldi in bronzo, opere di Ercol Rossi; dal signor Vincenzo Borsig un album di acquerelli di Mose Bianchi e dal signor Emilio Toscani dieci acquirenti di Mosto Bissanti.

■ L'Atto del Platano, uno dei più begli angeli resesi del tempo, era intrattata figurante Carlo Porta ed un busto di Garibaldi in bronzo, opere di Ercol Rossi; dal signor Vincenzo Borsig un album di acquerelli di Mose Bianchi e dal signor Emilio Toscani dieci acquirenti di Mosto Bissanti.

■ All'Esposizione di Belle Arti, a Roma, il Padiglione serbo è quasi tutto occupato, al più dire, dalle opere di Ivan Meštrović. Questo singolare artista ha venduto ampi e in molti casi al prezzo più alto a conseguenza besovento scorrere.

■ A Novara, il maestro Egidio Storti, capo musicista del reggimento di Fanteria colla di stanza, con la signorina Luisa Bazzetti, Auger.

■ A Parigi, Mlle. Véroni Maury, figlia del giornalista André Maury, col disegnatore Gaston Dolivet.

■ A Roma, il giovane maestro di musica Pasquale Di Cagno ha ricevuto la signorina Isa Proscac.

■ A Parigi, il prof. di storia e geografia, Jean Armand d'Estienne de Courçay, con Mlle. Marguerite Kochtch, signore di Jean Drille, che fu l'allievo dilettante di Mallarmé.

■ A Roma, il maestro direttore d'orchestra Vittorio Gui con la signorina Maria Bourbon.

■ A Veneza, il poeta Domenico Tamburi con la marchesa Margherita Ro, figlia della Signorina di Astero Pagazzaro. Anche l'artista Giacomo Tamburi si spose, ha poco con miss Berth Hig, di famiglia inglese.

■ A Londra, l'attrice genetica del Drury Lane, Ethelreda Evans con l'avvocato Giorgio Hayon.

■ A Parigi, Mlle. Louise Finch Breslau, figlia del cedolare del Quai des Orfèvres con l'ingegnere Philippe Anatol.

■ A Berlino, il pittore Hans Richter con la pittessa Maria Schiller.

■ Nel Castello di Schwarzenberg, presso l'imperiale d'Austria, la principessa 23a dei Borbone di Parma, l'arciduchessa Carlotta Francesco Giuseppe — preconizzata Imperatrice d'Austria, dopo l'attuale Archduca ereditaria Francesco Ferdinando, i cui discendenti sono vicini dal trofeo, perché organizzati.

■ A Parigi, Giuseppe Piero Maria Antigno Galliex, deputato della Sarthe, presidente del Consiglio dei ministri e madame Giovanna Giuseppe, Enrichetta Semproni, discepolata e consigliata Jules Claretie, direttore della Comédie-Française.

■ A Torino, l'avv. Edgardo Daviani, redattore del *Carriera della Sera*, con la signorina Elsa Metax.

■ A Parigi, la signorina del rinnovato pittore, membro dell'Allegro Gabriel-Perrin, Mlle. Odette, ha sposato M. Marcel Boissin, signore di Léony Plessus.



#### FIORI D'ARANCIO

## UNA NOTTE TRAGICA

NOVELLA.

Menico, col suo passo pesante e dimoccolato, il cappello a cencio tra le mani, si avvicinò alla piccola comune di contadini raccolta presso una delle ultime case del borgo.

— Buona sera alla compagnia!

— Oh, Menico! come si va?

— Un po' estenuato su gambe, mi pare! — notò un giovinotto ridendo.

— Eh! Ehi! La grappa...

Menico sussurrò, scettico la grossa testa rasa.

— Si fa quel che si può! Lo sapete; è demenzia...

— Giorni riserbati alle sbornie...

— E alle apparizioni in paese...

— Te ne vai, ora?

— Sì; torna al mio bugigattolo,

— Tre ore di cammino!

— Con quella via...

— ...e quella disposizione; ah! ah!

Menico pronunciò ancora qualche parola, ricevete e però come meglio seppe qualche frizzo dei suoi amici, e, salutando di nuovo, si avviò per la strada di stintoni, alla sua misera capanna sperduta nei campi.

Il sole declinava lentissimo e, dietro la catena asturagnola dei subappennini campani, sorgeva la luna scialba scialba, al primo quarto.

Era tanti, tanti anni che Menico, ora già se la soglia della vecchiaia, andava costantemente al borgo ogni domenica per bere. In un'ora, nella bettola di *Pastillo*, tutto il ricavato dei sacrifici fatti in una settimana di lavoro.

Era un'abitudine vecchia la sua, ed egli ci teneva molto più a non trascurarla. Se gli avessero detto un giorno: « Domenica prossima non potrai andare all'osteria » avrebbe plauso di rabbia. E più la grappa di compare *Pastillo* era tanto buona, tanto pura e così innocua! Menico avrebbe giurato che essa gli raddoppiava gli anni di vita e gli infondere un vigore straordinario.

Ubriacarsi? Ma che! Lo dicevano i conoscenti, per fischearlo; niente altro che per isolterlo. Si metteva un po'chino in allegria ecco fatto, e ciò, vividissimo, non faceva male ad alcuno! Alla fine, era una volta, un'unica volta per settimana che questo gli avveniva, con precisione matematica.

Quella sera, però, le gambe di Menico erano un po' più pesanti del solito e, con certi sdilinquimenti nei ginocchi, esprimevano molto chiaramente la ragnagna che avevano a proseguire.

Diavolo! Diavolo! La luna era già divenuta più ucente nel cielo terrore e le ombre della terra leva-

devano oramai il sentiero tortuoso, percorso dal contadino.

La sua capannuccia era ancora molto lontana, tanto lontana! Bisognava affrettarsi.

L'aria della sera di luglio era calda e prega di mille problemi. Un mattino, da una siepe di pruni, cominciò a ringhiare in sordina, e finì per abbaiare a gola spiegata ai passaggi di Menico, il quale udì all'improvviso uno di quei tantissimi colpi che gli impedivano di camminare spudito.

I grida, dagli alberi, e dai cespugli, stridevano all'unisono.

Il contadino procedeva a fatica, tergendosi il sudore e, di tanto in tanto, cantichellando con rocciacchia qualche canzone della mitica, le cui strofette intercalava con borbotti di malecontento.

Ah, vita infame!... Viscchia da cani!...

E, davanti a lui, illuminata dal raggio lunare, l'angusto sentiero si svolgeva a ghirigori, fiancheggiato da due alte siepi.

Ah, ecco finalmente la sua capannuccia!

Menico, che già era meno elenco, affrettò il passo, più gaio e più libero; ma, giunto presso l'uscio, risale all'improvviso, poi arretrò d'un passo, mormorando:

— Ah, Dio santo!

Poco lungi dalla porticina semigangherata giaceva bocconi, intatto un corpo umano. Un ubriacone? Un cadavere?

Menico si chinò frettolosamente.

Era un uomo d'estate avanzata, vestito di tenci e membi di un sacco logoro, rimpinzato di robe vecchia. Pareva morto. Menico lo volse supino, pose una mano sul cuore che non pulsava più, ed osservò minuziosamente il corpo inerte: Nessuna ferita, nemmeno la minima traccia di sangue.

— Sarà morto all'improvviso... — borbotò — Che bell'affare!

E si grattò il capo, pensoso. Che avrebbe fatto? Tornare in paese con quel fardello? Avvertire qualcuno? Ma con chi? La casa più prossima era a due ore di cammino, ed egli non si sentiva la forza di rifare una marcia di quella specie. Perché, poi?

Ma intuiva la presenza di quel cadavere in innumerevoli mete del piccoli urividii di terure nel sangue. La sua sbornia era oramai completa: ubriacatura. D'un tratto gli balenò un'idea: Se avesse trasportato quel cadavere senza metti più lontano? Ma sì! E con quale coraggio?...

In quest'alternativa, Menico cominciò a guardare il corpo lombato che, ora, giaceva supino, in una posizione strana. Il volto, cereo, smagrito, con

gli occhi sbarrati, la bocca schiusa, era percossa in pieno dal raggio della luna e assumeva un aspetto ancora più fastidioso.

— Diavolo! Diavolo! — brontolava il contadino, entrando nella sua stamberga ed accendendo la misera lucernetta ad olio. Andare a letto? Con quel cadavere in la soglia?

— Proprio qui! Morire proprio qui! maledetta sorte!

E gironzava per la stamberga, cercando di darci corruggio col suo continuo borbottere contro quel morto e contro il destino nemico. Ora, era stato sempre così! Non una cosa che gli fosse andata a dovere nella vita; proprio nulla! Ma una curiosità morbosissima lo attrasse di nuovo sulla soglia. Egli prese una sedia e, con i gozzi sui ginocchi, la pipa di creta in le labbra, cominciò a sentirsi il misterioso cadavere.

Doveva essere un vagabondo, un infelice come lui. Chi si quanto ne aveva passate il poveretto prima di crepare come un cane, in aperta campagna! Che occhi, brr!

E Menico volle distinguere il capo, fiammò con rabbia, e procacciò di pensare alla grappa di *Pastillo* e ai frequentatori della bettola. Si stava bene lì! Si rideva, si giocava, si facevano quattro chiacchie allegate... E poi c'era quel mattacchione di Martino, che ne inventava delle grottesche addirittura.

Una civetta mandò il suo grido lamentoso, nel silenzio.

Il contadino si scosse e fissò di nuovo gli occhi sul cadavere... Che notte orribile!

Il tabacco nella pipa cominciava a spegnersi e Menico a veder doppio... La testa gli si appesantiva e cercava un sostegno... Ed ora era il cadavere che guardava lui, Menico, con quegli occhi grigi, vitrei, spaventati: lo guardava con insistenza ferociosa, concentrandosi in quello sguardo, direzionandosi sugli occhi, due occhi immensi, terribili... Le linee del corpo si allargavano, i profili diventavano più indeboliti, si perdevano in ombre. Nell'altro restava del cadavere: solo gli occhi. Ma anch'essi si allontanavano lentamente, insieme con gli altri con la capannuccia di Menico. E poi si moltiplicavano, davano vita a tanti altri corpi come quello dello sconosciuto, e tutti si agitavano, ridossavano disordinatamente, circondati da una folla di mastini neri ovunque l'inchiostro, dalle bocche rosse, spalancate e dagli sguardi di braga... E poi erano la bettola di *Pastillo*, Martino, la grappa, un'enorme bottiglia, tomate, laghi di grappa, in cui s'interravano sgibuzzanti i corpi dei vecchi vagabondi e la folla ubriacante dei cognaci seri.

Un attimo ancora di frastuono indescrivibile; poi tutto dilagrava in una nebbia di fumo densissimo che saliva, saliva, fino alla luna, la circondava, la faceva oscurare d'un tratto... Ora, ma la luna si muoveva, cominciava a discendere lentissima, ingrandiva gradatamente! Il fumo s'era diradato, e Menico discerneva sul fondo del pianeta che veniva

giù verso la terra, una figura umana, a cavalcioni... Lo sconosciuto! Il cadavere!

La luna gli faceva incassare, annichilendo, ed egli la fissava con quei suoi occhi distanziati...

Come s'illuminava la Terra! Scandi, scandi, scandi; la luna era arrivata e penzolava da un albero... Curiosa! Menico l'avrebbe creduta più grande, molto più grande!

Con una grottesca capriola lo sconosciuto era saltato al suolo e agitava le braccia verso il pianeta... Brrr! La bocca della luna s'apriva e lasciava cadere tanti altri corpi, quanti! Due bimbi! Un esercito, una folla! Che ghiglii orribili, che grida spaventose!

Menico si rimpicciolì su la sedia, tremando di terrore.

La schiera si agitava, saltava, rideva tragicamente, mentre la luna, rapida come una scatola, risaliava nel cielo. Ma che volevano quei dannati? Erano veri diabolici che uscivano dalle loro streghe, comprendendo l'aria tranquilla della notte, tutti tremendi che agghiacciavano il sangue. Ora mettevano tutti, in falange compatta, contro Menico, che rimaneva paralizzato su la seggiola... Ancora pochi metri!

Il primo già gli alzava su la faccia il fato gelido e gli pianteava addosso gli occhi sbarrati. Poi il secondo, il terzo, il quarto, tutti! Lo affermavano, lo strappazzavano; gli mettevano le mani alla guida! Un urlo tremendo di mille e mille voci: un urlo furioso!

Menico si destò di soprassalto e ruzzolò al suolo, trascinando seco la sedia malferma. Si passò una mano su gli occhi brucianti, e sospirò.

Che sogno orribile!

Tremava sempre e sopirava affannosamente. Maledetto cadavere! Era sempre lì, nella sua posizione sconosciuta... brrr! Che sogno! Che sogno! Quelle grida diaboliche erano rimaste impronte nell'anima del contadino, quelle figure orrende gli turbavano insistentemente davanti agli occhi.

Ma che avveniva ancora?... Un sultare ferisso, un tenue singhiozzo...

Ma sì! Un sospiro! Menico balzò in piedi terrorizzato... Una mano del cadavere, la destra... si mosse... Poi d'un tratto si sollevò il capo... Le braccia si agitarono... Ah... Menico perdeva la testa. In quell'attimo la folla arrabbiata gli si parò ancora davanti.

Con un movimento rapidissimo, fulmineo, egli afferrò a due mani una grossa pietra e la lanciò, chiedendo agli occhi...

Rispose un grido rauco, straziante, terribile... E la testa dello sconosciuto riedette, insanguinata e livida, al suolo.

Col viso imondato da un sudore gelido, un triste viso consunto nei greci occhi, Menico si dette a una fuga pazzia, disperata, inciampando ad ogni passo ed emettendo urli di terrore, che risuonavano tragicamente nella notte serena di luglio.



## ANCORA NEL NOVEMBRE 1910

Mary scendeva ridente al mare. Aveva quasi vergogna. Si sentiva addosso tutti gli occhi delle donne ferme sulle pietre; le pietre che sapevano dove andava.

Si faceva piccina piccina. Si sentiva quasi mancare dal turbamento. Abituata a vivere e a passeggiare nelle migliori vie della città, le faceva un effetto indescrivibile quel vicolo Unitaria, stretto e ritorito. Pensava, andando, come vi poteva respirare la gente, tra quelle casucce basse, umide; a che modo poteva crescervi la fiducia; in quelle stamberglie dove ogni bandita d'aria è un letto, dove l'umido muggito avvilippa la testa, il rachitismo, la scrofola, la morte.

Ma pensava a tutto questo per disgrazia, per vincere l'ossessione del suo interno spavento; di timore e di speranza. Tumultuavano troppi sentimenti nella sua anima in quel momento, mentre il suo sguardo erava incisivi.

Finalmente!

Mary si compresse il petto con le piccole mani diafane. Come batteva il suo puro cuore! Contebbeva!

L'ansia che le inglieva il respiro la lasciò immobile nel limiare dello stretto antro che aveva cercato tanto con lo sguardo; ma poi, tanta come il fulmine, s'intensificò e sparì, ingegnandosi, in quella oscurità, di raggiungere la scala che doveva condurla alla salta. Quali cose le avrebbe predetto la zingara che lei amava a cercare?

Non l'aveva mai vista quella donna. Gliel'aveva indicata una sua amica, in un momento che le treva raccontato il suo gran dolore, la sua agonia. E non ch'era riuscita a sfuggire la vigilanza dei genitori, ma ch'era vibrissima, una paura talentiva la faceva indietreggiare. Perché?

Stringendosi nelle palme il volto pallido, mormorò:

— È meglio che torni indietro! È meglio che torni indietro, finché sono in tempo! — Ma la fronte lascia ovunque il marco, si corruga — li seccasse davvero il talismano che mi faccio risuonare dal mio spirio?

Non esita più. Rizzandosi sulla elegante persona, che parve più alta nell'ombra, rientrava nell'abito all'impero, con mano ferma, decisamente picchiò alla porta. Un passo strascicante si diffuse nella casa silenziosa, mentre una voce d'alegoria domandò:

— Chi è?  
— Amici.  
— Chi cerca?  
— La signora Genovella.  
— Aspetti che aprò.

Il passo calzaccio le tolse, e il piccolo uccello verde lasciò libero il passo alla giovinetta.

La megera scruò la vestitrice. I suoi occhi neri, irrequieti, più larghi per il solito veratino che il accerchiava, ebbero un lampo di cupidigia. Tutto il suo volto sorrise. Sorrise la sua bocca dalle labbra sottili e bianche, baciute agli angoli dal vino e dall'uso del tabacco: — sorrise quella sua pelle gialingnola — e tutto il suo corpo schianciato si riammò, sfidando qualche cosa nel vuoto.

Mary non poté reprimere un moto di repulsione dinanzi a quella sinistra larvia figura di femminile. Ricordò un quadro di Salvator Rosa che aveva visto a Palazzo Bianco. E le parve che anche questa fatucessiera fosse in mezzo a diavoli e a cose brutte. Avrebbe voluto fuggire: non era più in tempo. Il catenaccio tenne ferma la porta. Un senso di freddo percorse tutto il suo giovine corpo, e quel freddo le penetrò nelle ossa ancor più quando mise piede nella stanza bassa che le toglieva il respiro.

Dalla finestrella quasi nel soffitto, si palesava un pozzo di cielo, ma che non riusciva a partar là dentro la sua bella luce d'oro, a rischiarar quel letto — quell'ingombro di ocre — che data l'idea che fosse una cuccia da cane piuttosto che un riparo da persona umana.

La fatuessa delle madonne e dei santi, in fogli di carta attaccati alle pareti nioide, pareva una tipperia legora. Dava qualche cosa di religiosissimi fasti il piccolo altare in un angolo, rischiato dalla grossa lampada a olio; e tutte quelle intenzioni di un ascesimo da animale inferiore: — di rosari, di candele attaccate a simboli d'impersone, di paure, di misteri impressionanti, di preghiere vili — facevano un'impressione di nausea e di malesero sulla giovinetta agitata.

Le facce livide e orribili delle immagini, perfino il grosso gatto bianco accovacciato sopra una sedia sgangherata — che si leccava una zampe — turbarono sempre più Mary. Tutto tutto ciò ch'era là dentro pareva la guardasse tristamente. Ed ella sentiva lo sguardo di tutte quelle cose stranamente misteriose.

Avevano parlato? Avevano saputo levare la sua spina dal cuore?

Tutto era disordine e approssimazione. Le tracce della minestra sbordellata insieme al vino e ad altri avanzi del pranzo della sera iantanti — e di altre sere — avevano sviluppato una molitudine d'insetti, e vaporavano in quel rettangolo sporco miseri ripugnanti. Mary si toccò il naso: non poteva traghettare quel puzzo. Le rovesciava la gola.

La donna ebbe un leggero sorriso d'ironia vedendo quel suo moto; e, dandosi un contegno:

— Se sapesse quanto signore vergogni qui!

Vedendo che la giovinette non le rispondeva e rimaneva sempre in piedi osservando, volle riempire il ghiaccio di quel silenzio, subito:

— S'accomodi, signorina! S'accomodi! Lo so che in casa mia non si sta troppo bene... Mi sono dedicata tutta al Signore, io. Faccio una vita da eremita. Uh, per guadagnarsi il paradiso...

Cogliesse le mani in atto di preghiera; e seppe dare un'espressione così para, così angelica al suo volto, a tutte le sue sembianze, da far insorgere nell'animo contrario della fanciulla una felicità ch'era pur necessaria. Se non si crede, si è — cari angeli — e l'incanto, il miracolo non si avvera. Bisogna voler credere.

— Dunque mi dica, cara... Se ha qualche dolore lo la considero... Si confidi a me...

Tirò fuori il risarcio, snoccolando avvenimenti, masticando i gesti a parole che Mary non capiva. Forse erano fatti, perché era sarda quella vecchia del mistero: la sua gioventù l'aveva passata in quelle montagne primitive.

— Per l'anima santa di mia madre la consoliamo. Dica...

Allorché la mano grassoccia antutta, dalle unghie nere, e acciottolò quella delicata della giovinetta che non poté reprimere un moto di diffidenza e di disgusto.

— Lei ha paura di me... Glielo leggo nel volto!

— No. Soho un po' impressionata solamente...

— rispose Mary, trovando la sua energia, sfidandole gli occhi diabolici di quella donna che la intrinsecavano dentro: pareva volessero assentirle, cavare il sangue, strapparle il pensiero. Occhi davvero magnetici erano quelli!

— Appa il tuo cuore. È venuta perché le predica il suo avvenire. Parla, parla... Sia franca. Quando lei esce di qui, in Dio già distenctificato tutto... tutto... Quasi se non fosse così... Come l'andrebbe a finire?... Se ne sentono tanse!

La giovinetta, per un senso di pudore, resistette ancora, benché avesse una voglia ardente d'insinuare la donna.

— Le farò un giro di carte, intanto!

— Ebbene, mi faccia un giro di carte.

Di sotto al grembiule, da una grossa tasca cavò un grosso mazzo di carte. Le mischiò per due o tre volte, e poi le presentò alla biondissima fanciulla.

— Allora. Con la mano del cuore mi raccomando. È meglio.

Mary si sedì passivamente. Era la prima volta che si faceva fare il giro delle carte. La donna riprese il mazzo nelle sue sottili mani, dispese le carte a una per una, da una parte del tavolo, compiendo con esso un cerchio nel mezzo del quale combinò una croce; poi vi guardò fissamente aggrottando le sopracciglia.

— Lei ha un gran dolore... Sì... sì... Ci vedo. Guardi qua la spina, proprio in mezzo al cuore... È per un giovine bravo...

E croiava la testa, guardando di sotto occhio la bianca giovinetta che palpava di sgomento.

— Il cuore è preso... il suo cuore è ferito...

La signora Genovella, che dai più piccoli molti delle clienti aveva imparato a leggere nelle loro

anime cose sopra un libro aperto, aveva subito compreso che una passione intensa faceva gemere la bella creatura che le stava dinanzi.

— Lei ama un glorioso... Ma... ma... Via... non è corrisposta...

— È vero! È vero!

Prese la cassa non vincendo più l'orgasmo che la travagliava.

— Le mie carte non sbagliano mai, signorina... Ho subito visto... ho subito per la testa questa sua amata...

— Dio mio! Dio mio! Non mi lo dica, per carità, che non sono corrisposta... e che non ho amato... Tacca, per amor di quello che ha di più caro su questa terra... Non me lo dica... non me lo dica... Non vede che mi fa morire?!

La strega aveva appena calcolato su questa assensione per amentizie sempre più il dolore della povera fanciulla. Con voce carezzevole, persuasiva:

— Si fidia comunque, Io le inaugurerò il gusto di farsi... non soltanto amare, ma d'essere adorata come una Madonnina... Ora che vedo chiaro di che si tratta?

Ebbe un lampo di tristezza negli occhi. Aveva colto nel segno: da quella ingenua poteva valere tutto il denaro che avesse voluto.

— Basta che stia alle mie istruzioni.

— Sì, sì. Che devo fare? Oh se sapesse quanto soffro... Se sapesse... E un vero inferno la mia vita ormai... darei tutto il mio sangue pur di vincere...

— E' altro che lei riuscirà! C'è una cosa semplissima. Faccia la lampada.

— Non so cosa sia questa lampada.

— Glielo spiegherò io. Si prende una candela. Vi si mette metà acqua, metà olio. Nel mezzo di questo liquido, dopo averlo ben misciato, mette una pallottola di cotoncini crivellata di spilli. Poi si accende. Al domani, alla stessa ora se ne aggiunge un'altra. E se fa questo scogniato per sedici giorni, tenendo accese giorno e notte tutte queste pallottoline, e pregando in punto di mezzanotte San Francesco del Malore. A lampada finta, il giavine che lei ama, nell'aria fresca che s'invoca il santo, egli

vinto — deve vedere a picchia l'inciso di casa sua. Le capisce che miracolosamente egli sente le pietre di tutti questi spilli che arrugginiscono nel cuore. Il cuore dell'ingratato alla fine è così ferito, tormentato, che bisogna che corra da lei; altrimenti non può più vivere. Si capisce che questa infelicità viene procurata dalla mia divozione. Diversamente sarebbe impossibile. Io so le preghiere misteriose... Se lei vuole ch'io le faccia...

— Ma sì! Ma sì! Se mi accerta della riuscita...

— Quante signore... quante signorine non ho già fatto felici...  
— Allora?

— Allora non c'è che la spina dell'olio. Io sono povera, opero per amor del prossimo e di Dio. Certo bisogna che lei mi anticipi qualche cosa per le spese. Vede anche lei che ora sono ricca. Per la mia fatica non voglio niente, niente. Io prego volentieri... e faccio volentieri del bene... è la mia missione!

— Quanto le devo dare?

— Una piccola cosa.

E la fattezziera nos toglieva gli occhi dalla borsuccia a magliettine d'argento di Mary. Sogghignse poi con l'aria distratta.

— Ci andrà un litro d'olio tra un giorno e l'altro... — Finì a voce bassa con quel suo fare mellinato: — Mi dia il denaro per tre giorni... È meglio. Così lei non viene a fare tanto cammino... Quindici lire... Mi sembra...

Alla giovinetta parve una piccolezza tanto insignificante, in confronto alla grande felicità che si accaparrava dalla sconosciuta.

— Ecco qua le quindici lire.

Grazie!

E con gesto vanzze l'imbrogliosa strinse le quindici lire che Mary nella sua ingenuità le dava.

— Dunque posso andarmene?

— Sì.

— E mi promette che, finita la novena, egli verrà da me?

— Perdio! Debito delle mie parole? — E si fece il segno della santa croce tre volte.

Un raggio di luce illuminò il bel visetto della fanciulla. Tutta quella massa onnivora di capelli, come spicche di grano maturo, frontette sotto il largo cappello nero adorno di roselline candide.

— E devo ritornare, quando?

— Fra tre giorni. Io le farò di nuovo il giro delle carte, e intanto le dirò se il cuore di lui si muore. Però, in punto di mezzanotte, anche lei non dimentichi di fare questa preghiera che le insegnai: inginocchiata, con i capelli sciolti, battendosi il petto. Dica una *salveregina*, un *gloriosissima* e dieci *avemarie*. Poi a voce alta pronunci: « San Francesco, voi che siete onnipotente, onniveggente, toccate il cuore di lui. Fate che non abbia pace né giorno né notte, eone lo lampade che crepitano dinanzi a voi ». Questa preghiera la reciti per sedici volte con tutta l'anima, con tutto il cuore: con fede. Ha capito? E non soltanto di tutte faccia questa divozione, ma quando suona l'*Angelus Domini* getti tre grane di sale nel fuoco, e ascolti se fauno rumore, chiamando nello stesso tempo a voce forte il giovine, dicendogli che ritorni. Più tracasso fa il sale, e più le cose vanno bene. Mi raccomando eh! Non dimentichi nulla.

— Pos figurato se non faccio tutto quel che lei mi dice!

— Allora stia di buon animo, signorina. Fra tre giorni l'aspetto. Si tenga anche in mente ciò che sogna. Da questo si può arguire tanto, tanto!...

— Sì, sì. Guarderò di sognare il mio Fazio!...

— Bene, bene. Cominciamo a comprenderci.

La partecipa verde si richinse dietro le spalle della bella bambinetta spedite; e poi una risata lunga, canzonatoria si perdette nella stanza che tornò silenziosa.

— Che hai di bello, Mary? La felicità spira da tutto il tuo volto. Dai tuoi occhi, dalla tua bocca che sorride quasi senza accorgersene. Pare proprio che l'aria che tu respiri sia prega solamente di gioia!... — E la bruna e chiassosa amica di Mary

continua piano all'orecchio dell'amica: — Ci sono delle novità? Hai notizie di Fazio? Di'... hai que' notizie?...

— Proprio di lui, del mio Fazio ho notizie?...

— Te l'ho sempre detto che sarebbe ritornato!... — E che lettera... Una vera epistola di pentimento... sai!...

— Tu gli hai risposto subito. Non ne dubito nemmeno.

Mary scrolla il capo graziosamente, e con un certo mistero, centellinando le parole sulle labbra iunse e colorate come una foglia di rosa.

— Non ancora. Benché egli mi esorti a una risposta immediata, minacciandomi di cercarsene un'altra, in caso contrario...

— Ma in scherzi? — La bella giovinetta amica si allontana un passo da Mary, e la fissa a lungo con i suoi grandi occhi profondi: — Tu scherzi... non è possibile!...

— Perché dovrei scherzare?

— Io non ti capisco!... — A suo tempo ti dirò ogni cosa. Ora non posso. — Finisce solennemente lei.

— Mary... Mary... non fare coriellerie... Da' retta a me, rispondi a Fazio... Non ostinarti!...

— Non è ancor tempo. Grazie... non è ancor tempo!...

Passano i giorni.

— Eh bene?

— Le cose vanno a meraviglia, signorina! Risponde la megera, dagli occhi irrequieti e larghi, alla sua cliente, mentre le fa il giro delle carte. A ogni triduo, ritornando da lei, Mary le lasciava quindici o venti lire.

Mary s'era abituata a quella casa e a quel puzzo. Saliva leggera la scala, scura e stretta, della casupola di vicolo Ungheria. Era con il volto raggiante che picchiava a quella porta: la speranza aveva vinto il freddo. Quella donna le parlava di vita; quella donna le ridevava il suo amore.

Mary numerava i giorni, le poche ore che mancavano alla fine della lampada che aveva offerto a San Francesco del Madre, protettore degli innamorati: ella pensava al suo Fazio, al suo Fazio adorato che sarebbe ritornato a lei pentito, piangente, bisognoso di amore. Al vincere l'uomo è sempre il massimo piacere per una donna!

E le pareva di sentire la sua voce maschile, il suo ridere aperto rumoroso di gioventù, di forza, di sentire il profumo di sigaretta che emanava da lui, dalla sua bocca, dal suo respiro, dalle sue stesse mani, che tanto delicatamente avevano accarezzato i capelli biondi di lei.

Oh come ansava il suo Fazio! Come desiderava i bei del suo diletto, quei lunghi bei che la facevano fremere!... Nessuno, nessuno al mondo sapeva dire tutte le cose belle che le diceva lui, proprio sulla bocca, piano, facilmente come in sogno... stringendogela al cuore... E il passo si sarebbe congiunto all'avvenire!... Ella gli avrebbe perdonato tutto, tutto.

Anzi la sua felicità sarebbe stata più idem, più completa, dopo quella prova, dopo quella lotta che l'aveva quasi oscurata.

Che paradosso sarebbe stata la vita al fianco di lui, per sempre!...

\*\*

Spirava il sedicesimo giorno e Mary con una fiamma negli occhi che parevano sempre più grandi in tatto il suo volto più bianco di una gardenia, calò le scale. Piccoli. Aspetti; ma il passo strascicava non lo intese per la stanchiglia silenziosa.

Il calenzuccio non lasciò libero il passo a lei, e la porticina verde rimase chiusa ereticamente.

Un peso cadde sul suo cuore che le balzava nel petto. La casupola grava, tutto grava al suo sguardo ammaliato.

Oh la infame trama di quella donna! Il suo Fazio, il suo unico amore, la sua vita le aveva scritto, ed ella suggestivata dalla trista non gli

aveva risposto: aveva voluto che spirasse il tempo perché la loro pace fosse più salda, più tenace. Si sentì smarrire. Si sentì perduta.

Aveva compreso troppo tardi l'abbominevole connivenza!... Aveva compreso!...

Una collera sorda, feroce la vinse, la prese. Con le piccole mani bianche che mostravano come due candidi steli dalle maniche scure, scosse la piccola porta verde. Voleva squassarla.

Il mugollo del grosso gatto bianco dagli occhi di smeraldo rispose alle alterate parole di lei. Pol più nulla.

Pazza di tormento Mary fuggì da quella casa, scese quella scala come una forsennata. Andò, andò senza pensiero, senza meta'.

\*\*  
Pare una fantasticheria, ed è un brano di vita.  
Particolarmente  
ROSA SOAVI.

## NOSTALGIA

24

Anima, e quale angoscia si sottile oggi l'opprime di lontani piatti,  
se per che tutto in te croli e si schianti,  
se per che tutto in cenere si scioglia,  
né vale, in so, che sonnolenta accolga  
il canto chiaro del gememato aprile?

Aprile è che? Verdeggianno i rosi  
di pallido verde fa le spine.  
La notte già non piange le sue brine  
e l'alba ha un po' dell'oro dell'estate.  
Ma chi sorride con la bocca ed ha  
nel cuore nuoro, un pianto che scordi?

Ah! Ma ben altro nel mio cuore è vivo  
oggi, più viva del mio stesso cuore,  
e il padre morto forse oggi rimane  
un'altra volta pe' miei occhi assorti  
che non sumo il color rosso degli occhi,  
velati un poco, nel pallor del viso.

Nube che passa, piuma di colomba  
palpitante nell'aria verso il sole...  
Ma non c'è certo un ciuffo di viole,  
e non c'è certo un raimo di mortelle,  
lo ben lo so, sul piano dell'Anella,  
o padre, per la tua deserta tomba.

E di te solo, la tristeza vana,  
o padre, o padre, che con me plangessi  
e consolassi in solo sapesti,  
me grama, me sperduta della via,  
di te, padre, la cupa nostalgia  
oggi, e de' cieli della mia Toscana.

BRUNI.

## AUTUNNO

24

Autunno è presso. Col pennello intuisce  
ne l'oro e ne la porpora, tra poco  
il bosco che del vespro arde nel foco  
maravigliosamente avrà dipinto...

Dì pampini il leggiadro capo cima  
come soole talor fare per gioco,  
socchini le pupille a poco a poco  
la Genitil che in languore molle ha viso;

e come quando la corolla inclina,  
poi che visse di soi l'ora sua breve,  
s'adorna di novelle grazie il fiore;

più leggiadra ella appar pieganda al lieve  
sospir d'autunno, in tango che declina  
la fulgida sua breve ora d'amore.

II.

Istante d'indescrivibile poesia...  
più non è giorno e non è notte ancora:  
il lebbo de la veste già le sfiora  
l'ombra; ma il sol ha in fronte tuttavia;

le vela il cielo la mestizia pur  
de' ricordi, e se pur vaga talora  
ne gli occhi un sogno. Ille si colera  
il sogno anch'esso di malinconia.

Opra superba ancor che ritoccare  
ama Natura e che sfiorar non osa  
il Tempo quasi con la man brutale;  
così talvolta una splendida rosa  
presso al tramonto trema di sfogliare  
col rapace respiro vento autunnale.

ANNETTA GARDELLA-FERRARESE.

## Alla FINFUSO

→ È la musica in Tripoli? Quella dell'avvento è in mano, per ora, al maestro Achille De Julio, che è partito con la Banda del 6<sup>o</sup> Fanteria sostituto al Corpo di spedizione — quando a quella delle tradizioni si può dire che la musica in quei paesi serve soprattutto all'accompagnamento delle danze briosa e spesso archeologiche! musiche molto varie per colorito, e che dal cetero quasi inesistibili va sino al fruscio accordato ed inconfondibile. Gli strumenti sono tamburi, flauti, zampogne, ottoni, pifferi e mandolini, queste ultime sorte di preferenza delle donne. In ogni festa religiosa non manca la musica, come nelle feste sociali, e nei tornei guerrieri. Vi sono anche per le bande militari che si avvicinano molto alle nostre, per la simiglianza degli strumenti. In gran parte uguali a quelli usati dal nostro esercito. Anche il canone è costituito dagli abitanti della Tripolitania, specialmente dagli Arabi, i quali, anche lontani dalla patria, innalzano tenacemente il loro canto al grande Allah.

→ A succedere di Hans Richter al Covent Garden di Londra è stato chiamato Giuseppe Sciubba, allievo di Breckner e direttore dell'Opera di Berlino e di quella di Vienna.

→ Imprevissimamente il ministro Massenza, direttore della Banda della R. Marina, ha chiesto al Ministro, da cui dipendeva, il colloquio a riposo.

→ Il valente pianista Bruno Muggellini è stato dalla Giunta cittadina di Bolzano incaricato della direzione per un anno di quel Liceo musicale. Il Muggellini succede al maestro Zantev Illini, che passaggio fin dall'agosto scorso le sue dimissioni. Al maestro Muggellini è stato dato anche l'iniziativa dell'eseguimento dell'alta composizione.

→ Si annuncia che la biblioteca musicale, che il re Giorgio ha restituito al British Museum, con sarà restituita nel 1913, quando è sperabile che l'edificio destinatario sarà consacrato. La biblioteca comprende dai cinque ai sette volumi, tra i quali si trovano numerosi manoscritti originali di Handel, Mozart e Wagner.

→ Il maestro G. Alberto Paoletti, direttore del Conservatorio di Parma, è stato nominato professore di pianoforte e composizione al Collegio di studi di Cincinnati.

→ Dopo quella delle donne giornaliste, mila di strano che sorga la Società delle donne musiciste essa si è costituita a Londra all'Institut féminin (di Victoria Street). Vi sono numerosi e vari scavi. Primo, quello di elire un luogo di ritrovo dove le signore musiciste possano incontrarsi e discutere di cose musicali; secondo, di procurare ai membri lo stesso conforto, per dir meglio, i benefici della convalescenza, e, occorrendo, anche del consiglio nel riguardo di atti del loro lavoro professionale; terzo, di facilitare i contatti fra compositori e esecutori e di facilitare ai compositori le occasioni più proprie per sperimentare le loro opere, e finalmente di provvedere a tutti quegli altri scopi che possono essere desiderabili di considerare per il progresso e la diffusione degli interessi generali della Società.

→ Al maestro P. A. Tiriadelli, violinista e direttore dell'orchestra del Conservatorio di Cincinnati, è stata offerta la direzione della "Symphony Orchestra" di Seattle nello Stato di Washington.

→ Quest'anno a Berlino il Premio Mendelssohn fu conferito ad un allievo di Hinsperger, Clement Dröse.

→ L'industriale milionario Enrico Deutsch de la Meurthe non è soltanto un vecchio dell'aristocrazia e dell'aristocrazia, ma protegge anche le arti, e le cultiva. Si annuncia che egli ha composto un'opera, *Tarz*, la quale sarà data al teatro dell'Opera di Parigi. Era giunto che un incenso dei nuovi congegni sarà avviato a celebrare in nostra leali del geloso precursore dell'aviazione.

→ Alla Banda Ansaldo Monfalcone, che al Congresso Internazionale di Venezia aveva un'interessante Mostra di Strumenti ad arco, a pieno e a piano, è stato assegnato il Gran Premio per la superiorità indiscutibile degli strumenti di sua fabbricazione. Alla Ditta, tanto apprezzata, i nostri saluti e congratulazioni.

→ L'Opera di Dresda si propone di commemorare nel 1913 il trionfale della "nascita" di Wagner, rinnovando in segno, con nuove decorazioni del pittore Corinth, la mitologia dell'"Anello del Nibelungo".

→ Al posto del compagno direttore d'orchestra Felix Mottl al Teatro Reale di Monaco di Baviera fu chiamato Bruno Walter.

→ Si annuncia che il signor Willy Klemitz, che fu segretario di Felix Mottl, prepara una biografia del grande direttore d'orchestra; ed in essa appariranno molti titoli di Wagner, Liszt, Bruckner, Hans von Bülow, Hugo Wolf, Mahler e Conrad Ferdinand Meyer.

→ L'illustre tedesco Julius Nardling, avendo rinnovato decisamente l'opera di grande successo di Berlino per Oberleute Ossietzky, ne conoscerà qualche tageggio alla "Musica Antologica".

→ A Londra fu inaugurata la nuova Royal Academy di Musica eretta in Marylebone Road e destinata a ricevere l'attico Conservatorio. E un bellissimo palazzo costruito dagli architetti Ernest George e Yeates.

→ Imprevissimamente il ministro Massenza, direttore della Banda della R. Marina, ha chiesto al Ministro, da cui dipendeva, il colloquio a riposo.

→ Il valente pianista Bruno Muggellini è stato dalla Giunta cittadina di Bolzano incaricato della direzione per un anno di quel Liceo musicale. Il Muggellini succede al maestro Zantev Illini, che passaggio fin dall'agosto scorso le sue dimissioni. Al maestro Muggellini è stato dato anche l'iniziativa dell'eseguimento dell'alta composizione.

→ Si annuncia che la biblioteca musicale, che il re Giorgio ha restituito al British Museum, con sarà restituita nel 1913, quando è sperabile che l'edificio destinatario sarà consacrato. La biblioteca comprende dai cinque ai sette volumi, tra i quali si trovano numerosi manoscritti originali di Handel, Mozart e Wagner.

→ Il maestro G. Alberto Paoletti, direttore del Conservatorio di Parma, è stato nominato professore di pianoforte e composizione al Collegio di studi di Cincinnati.

→ Dopo quella delle donne giornaliste, mila di strano che sorga la Società delle donne musiciste essa si è costituita a Londra all'Institut féminin (di Victoria Street). Vi sono numerosi e vari scavi. Primo, quello di elire un luogo di ritrovo dove le signore musiciste possano incontrarsi e discutere di cose musicali; secondo, di procurare ai membri lo stesso conforto, per dir meglio, i benefici della convalescenza, e, occorrendo, anche del consiglio nel riguardo di atti del loro lavoro professionale; terzo, di facilitare i contatti fra compositori e esecutori e di facilitare ai compositori le occasioni più proprie per sperimentare le loro opere, e finalmente di provvedere a tutti quegli altri scopi che possono essere desiderabili di considerare per il progresso e la diffusione degli interessi generali della Società.

→ Al maestro P. A. Tiriadelli, violinista e direttore dell'orchestra del Conservatorio di Cincinnati, è stata offerta la direzione della "Symphony Orchestra" di Seattle nello Stato di Washington.

→ Quest'anno a Berlino il Premio Mendelssohn fu conferito ad un allievo di Hinsperger, Clement Dröse.

→ L'industriale milionario Enrico Deutsch de la Meurthe non è soltanto un vecchio dell'aristocrazia e dell'aristocrazia, ma protegge anche le arti, e le cultiva. Si annuncia che egli ha composto un'opera, *Tarz*, la quale sarà data al teatro dell'Opera di Parigi. Era giunto che un incenso dei nuovi congegni sarà avviato a celebrare in nostra leali del geloso precursore dell'aviazione.

## "CONCHITA,"

OPERA IN QUATTRO ATTI E SEI QUADRI

166 "LA FEMME ET LE PANTIN," di Pierre Loti

ADATTAMENTO SPAGNOLO DI

MAURIZIO VAUCIRE E CARLO ZANDORINI

Musica di RICCARDO ZANDONAI



★ La *Pandora del West* continua la sua carica brillante spiegando alto e sfoggiante il ruolo dell'aria italiana all'estero. I suoi più recenti successi: la pittoresca opera di Puccini, il consueto trionfo in polacco al *Tesoro Imperiale* di Sarasate ed in inglese al *Cavaliere di Liverpool*. Nel primo ebbe a sternere concertatore e direttore l'elegante e leggero maestro Chailly, ottimamente accompagnato dalla signora Sgarbi, dal tenore Lygia, e dal baritono Menegale. A Liverpool fu onorevole e diretta dal maestro Teobaldo Voghera ed ebbe ad interpreti Miss Jessie Bond, il tenore John Coates, ed il baritono Claudio Whitehill. In entrambi i testi i successi furono grandi, ampi e soavissimi se fortunata crescendo a tutto amore di Puccini, della erotica italiana e degli interquelli a vantaggio della impresa. Il Lord Magier ben volle dare in onore di Puccini un buon bello al quale presentammo le più importanti ed intellettuali personalità americane, politiche e letterarie, generosissime di feste nel prediletto Maestro italiano.

★ Sabato, 21 ottobre, in Italia, il Teatro Sistiano di Treviso rappresentò la suauissima opera di Puccini ed anche così, come a Roma, a Venezia, a Locarno, il pubblico fu immediatamente affascinato dalle bellezze d'ispirazione e di fatura della partitura puccianese ed insieme dalla movimentata varietà del dramma originale. L'opera meravigliosa per il Veneto, arrivata in teatro il pomeriggio più caldo che d'autunno a Treviso villeggianti e che il maggio pubblica, oltre che di Treviso, di Venezia e di Padova. Il successo ebbe un ininterrotto crescendo d'alto in alto fino a determinare la vittoria all'imponente ed affascinante finale ultimo. L'esecuzione fu esemplificare fusa, franca ed indubbiamente alla giusta interpretazione e alla corretta esecuzione, come concertazione e come declinazione. Di ciò si dà ampia sede al celebre maestro Teobaldo Scerrato ed alla signora Melita, al tenore Giorgi ed al baritono Vigilante-Borghese, oltre che a tutte le parti epilogiche, al coro ed alla buona e caratteristica messa in scena che fa onore all'impresa.

★ A Cittadella con pregevole storia si è svolta una eccezionale riproduzione dell'opera *Falstaff* grazie specialmente alle cure dell'elegante e cauto Francesco De Quaranta e della signora Paganelli. Del Signore, Mandini, Bruschi, tenore Straza e baritoni Micali e Nasini.

★ Onore e riproduzioni delle ormai popolari opere di Puccini: a Jesi *Tosca* con la signora Korszak, a Cagliari *Madama Butterfly*, a Napoli *La Traviata*, a Bergamo *Son-Domino*, *La Bohème*, a Spoleto *La Bohème*, al Politeatro di Genova *Tosca* con la signora Neimark, a Palermo *La Bohème*, a Varese *La Forza del Destino*, a Treviso *La Traviata*.

★ A Vigezzo un'ottima riproduzione della *Tosca* del *Destino* concertata e diretta dal maestro Solari, come a San Donà di Piave *Rigoletto*, a Grosseto *Aida*, ad Empoli *La Traviata*, a Borgo San Dalmazzo *Il Barbiere di Siviglia*, a Cento *La Traviata*, a Lucchese *I Puritani*, a Chioggia *La Forza del Destino*, a Treviso *La Traviata*.

★ Con Tosca, che ha conquistato il consenso grande successo, s'è aperta la solita stagione autunnale all'Adriatico di Roma. Alla Tosca seguirà *Madama Butterfly*.

★ Ripresa assai assidua della *Tosca* di Puccini all'Opéra Comique di Parigi, interpretata questa volta da Mme Chenal, dal tenore Mario e dal basso Henri Albert.

★ Sabato 28 ottobre ebbe debutto a Museo di Massese la grande stagione lirica al teatro Regio di Torino; rappresentatore e direttore il maestro Deo.



Ad Aquila, come abilissimo accademico nel universo scienziato, in età di 83 anni, l'avv. avv. Giuseppe Sartori, decano del Foro Aquilano e padre del nostro compagno di lavoro, Domenico. Instancabile lavoratore, sempre sereno e gioevole, sempre pronto a suo posto — come ben noto l'avvocato car. Francesco Rosati, presidente del Consiglio di Disciplina di Aquila, commentando il compleanno suo collega — a tutti addì sempre con esempio senza pari la via del dovere: paghe sincere, che trovarono polmiglia eco nella commemorazione che dell'avv. Qualifreddo fece il Presidente del Tribunale di Aquila, avv. cavaliere Luigi di Nasca, l'avv. comm. Panfilo Tedeschi, e il primo Presidente della Corte d'Appello di Aquila, commendatore avv. Spoltorelli, L'avi. Qualifreddo, oltre che un valente e probo legale, fu anche un colto e valentissimo dilettante di musica. Alla famiglia, all'amico morto, Domenico, le più sentite condoglianze.

Nella sua villa a Perpignan, improvvisamente, a soli 50 anni, la celebre attrice austriaca Renée Vidal (Zella-Rose-Charlotte Vidal). — Nata a Perpignan nel 1881, aveva percorso regolarmente con ininterrotti gli studi nel Conservatorio di Parigi, dove nacque con un Secondo Gran Premio nel 1887. Debuttò a Marsiglia, quindi a Lione, nascendo subito scritturata per il Grand Opéra di Parigi, dove riceve ammiratissime creazioni; e si spicca con una delle più spiccate e luminose personalità del patriottico lombardo, per la nobiltà avita, per il sorgere costoso o per la partecipazione alla vita pubblica. Intraprese dapprima la carriera delle armi e fu tra i più brillanti ufficiali di Cavalleria che parteciparono alla Campagna del 1866. Date le dimissioni, entrò nella vita politica e fu deputato al Parlamento per tre legislature, associandosi specialmente alle idee riformistiche nel campo economico-sociale. Partecipò aperto ad ogni manifestazione buona e detta; poiché fu un'etica strenua ed un diritto carattere, nel più nobile senso della parola. Non aveva che 41 anni.

A Milano, un'altra spicata personalità: il senatore Carlo Prinetti, patrizio ardente, uomo di nobile, forte carattere e di vasta cultura. Con Cesare Correnti, il marchese Vincenzo Venosta, Carlo D'Adda fu tra i giovani liberali che preparavano l'Italia alla sua indipendenza. Liberato, Milano, fu deputato, successore a Caffaro. Aperto, pronto ad ogni iniziativa, conservò fino a quegli ultimi tempi la presidenza della Società Encouragement Arts e Mestieri e della Società del Quartetto. Fu membro del Consiglio direttivo degli Istituti d'istruzione superiore, socio fondatore della Società Storica Lombarda, ecc. L'esemplare sua vita n'è chiamata a 91 anni fra il ben meritato complimento generale.

A Torino, il romanzo Edoardo Calandra, fratello dello scrittore Davide Calandra. Prima che romanziere, fu pilota ed espone nel 1874 alla Promotrice una «Vittoria di Caterina De Medici». Indi si consacrò all'archeologia e si deve alle sue ricerche quella raccolta d'armi barbariche che è ancora la più bella del Piemonte. Ma l'opera sua più diffusa e più nota è quella che si svolse nel campo del romanzo e della novella. *Dell'Alta Religione*, *Linda di Felaris* sono testi di soggetto medievale. Quell'ultimo romanzo ha una bella prefazione di Oliscato ed il *Filo di Giacomo* fa del bellissimi disegni del Calandra. Il suo capolavoro resta *Viechi Plessanti*, novelle lodate anche da Croce in *Critico* del luglio scorso.

In Milano, nel Pio Ricovero Trivulzio, seppuremeno n'è spesso nella vescovanda età di 82 anni, circostanziato da altri bianchi e tremuli segnali, Enrico Nocchi, popolarissimo sotto il nomignolo da «Barba-Pedana». Con lui è sempre parsa la più caratteristica e geniale personificazione della

e Dallai e di quel «Trio dei masques de Don Juan» che attraverso tante riproduzioni è divenuto popolare.

A Camerelle (Vene), a 59 anni, l'archivista del Grand Opéra Charles Malherbe, musicista e musicologo di insigne valore ed uomo infallibilmente, aperto ad ogni amabilità, ad ogni cortesia, ad ogni più squisito atto d'ospitalità e vantaggio degli studiosi. Come musicologo, in collaborazione con Albert Soubies, fu autore di «L'œuvre dramatique de R. Wagner», di «Précis d'une histoire de l'Opéra Comique». Lavori esclusivamente suoi sono le critiche sull'*Estafette* di Massenet e sull'*Ararat* di Saint-Saëns e l'eccellenza Catalogue bibliographique de la Section française all'Esposizione di Berlino (1897) in occasione del centenario di Donizetti. Come musicista, scrisse degli interi per la commedia di Michel Carré Verdi, l'opera comica *Amazur au champ*, riordinò l'opera postuma di Bieck, *Dow Procylo e Lucia*. Inediti tre opere comiche: *Orionante*, *Le Trois Commissaires*, *La Bayadère de cette ville*.

A Plesio, a 86 anni, Giovanni Rezza, popolarissimo C. registrato. Egli ebbe momenti di vera fortuna, quando riprodusse i balli di Manzoni, di Montplaisir e di Bixio. Era assai apprezzato anche all'Latero. I vecchi ricordano che egli ballava, inclinando entusiasticamente nell'atrio di Caravale, del Bixio, accanto alla celebre Pochini.

A Omegna, il prof. Achille Miselli, ventiquattrenne, a cui scriveva un avvenire brillantissimo. Al collega Ezio le nostre sincere condoglianze.

Nella sua Villa d'Arcore (Monza-Milano) il marchese Emanuele D'Adda, senatore del Regno. Era una delle più spiccate e luminose personalità del patriottico lombardo, per la nobiltà avita, per il sorgere costoso o per la partecipazione alla vita pubblica. Intraprese dapprima la carriera delle armi e fu tra i più brillanti ufficiali di Cavalleria che parteciparono alla Campagna del 1866. Date le dimissioni, entrò nella vita politica e fu deputato al Parlamento per tre legislature, assocandosi specialmente alle idee riformistiche nel campo economico-sociale. Partecipò aperto ad ogni manifestazione buona e detta; poiché fu un'etica strenua ed un diritto carattere, nel più nobile senso della parola. Non aveva che 61 anni.

A Milano, un'altra spicata personalità: il senatore Carlo Prinetti, patrizio ardente, uomo di nobile, forte carattere e di vasta cultura. Con Cesare Correnti, il marchese Vincenzo Venosta, Carlo D'Adda fu tra i giovani liberali che preparavano l'Italia alla sua indipendenza. Liberato, Milano, fu deputato, successore a Caffaro. Aperto, pronto ad ogni iniziativa, conservò fino a quegli ultimi tempi la presidenza della Società Encouragement Arts e Mestieri e della Società del Quartetto. Fu membro del Consiglio direttivo degli Istituti d'istruzione superiore, socio fondatore della Società Storica Lombarda, ecc. L'esemplare sua vita n'è chiamata a 91 anni fra il ben meritato complimento generale.

A Torino, il romanzo Edoardo Calandra, fratello dello scrittore Davide Calandra. Prima che romanziere, fu pilota ed espone nel 1874 alla Promotrice una «Vittoria di Caterina De Medici». Indi si consacrò all'archeologia e si deve alle sue ricerche quella raccolta d'armi barbariche che è ancora la più bella del Piemonte. Ma l'opera sua più diffusa e più nota è quella che si svolse nel campo del romanzo e della novella. *Dell'Alta Religione*, *Linda di Felaris* sono testi di soggetto medievale. Quell'ultimo romanzo ha una bella prefazione di Oliscato ed il *Filo di Giacomo* fa del bellissimi disegni del Calandra. Il suo capolavoro resta *Viechi Plessanti*, novelle lodate anche da Croce in *Critico* del luglio scorso.

In Milano, nel Pio Ricovero Trivulzio, seppuremeno n'è spesso nella vescovanda età di 82 anni, circostanziato da altri bianchi e tremuli segnali, Enrico Nocchi, popolarissimo sotto il nomignolo da «Barba-Pedana». Con lui è sempre parsa la più caratteristica e geniale personificazione della



RENÉE VIDAL.

ingenua poesia dialettale, ed insieme dell'arguto canto popolare merighino. — Pieno di innata inglese, un po' conscienziosamente calda, a sprazzi di bontà, oggi in il vero umanesco d'istinto, che andò cantando abbandonandosi al proprio ritmo, come l'arpa volte al vento, cantiche e quasi spavaldine davanti ad ogni canzone, alcune, pure, libere, liberissime e cantò così come cantava Puccini e i venti, come un fiore olorosa, come splendeva le stelle. — Le sue più riuscite canzonette furono stampate dalla nostra Casa (*Eur delle Lembarde raccolta di canzoni popolari lombarde*). Elaborò grande successo e continuamente ad averlo, poiché c'era grande in esse la più simpatica sincerità, e vi spiegava l'originalità più diretta e le maniere comuni facili ad ammirare i loro blini al d'individuale ritmo dei «Piselli che l'era». «Vi faranno sorridere piacevoli col salottiano ritornello della *Tazzinara*». «Te la chiù te la chiù te la chiù». Intanto egli, nel freddo pomeriggio del 27 ottobre, sotto la pioggia tormentosa, seguito da estigno corvo, fra un silenzio desolante, ha scosso la sinistra empanza ed è sceso nell'eterna solitudine inosservata. Egli che lasciò folla numerosa aveva affatto d'atteggiamento riducendamente giocondissimo al ricorso, di frizzi, di bouzou.

A Milano, il pilastro Augusto Giosuè, che fa riprodurre nelle sue riviste di scienze e figurini di proprietà della nostra Casa. Condoluzie alla addolorata famiglia.

A Bruxelles, la celebre *Hecuba* Casen, che aveva conquistato entusiastici successi specialmente sulle scene di quel gran Théâtre de la Monnaie, ai tempi di Montaubry e del famoso Trio Belga Wicart-Gomans-Depoëlier.

A Milano, nel convento del Ceccarelli, Amélia Massarutto, una signora ottantenne, che portava due mesi gravida, figlia dell'autore della *Soffia*, cognata dell'eroe di Villa Spada.

A Milano, l'ottagenaria contessa Elena Rosa, vedova dell'illustre storico comun. Giuseppe De Leva, già professore all'Università di Padova, autore della *Storia di Carlo V*, premiata dall'Accademia del Linceo.

A Parigi, Ettore Rossayat, membro dell'Accademia e anche illustratore. Debuttò con una *Storia d'Akkabade e della Repubblica Akkabide* e con altri lavori di erudizione classica, come *Atene, Roma, Parigi e La legge agraria a Sarsa*. Ma la sua fama è particolarmente legata alle opere inglesi sull'Impero: *1814, storia delle campagne di Francia e della rottura dell'Impero*, *I cento giorni*, *Waterloo*, *Il Terrore blando*: opere esaurienti e si può dire definitive sull'argomento.

A Modena, il cav. affl. Tassanini, maggiore di fanteria a riposo, gli valente professore in quella Scuola Militare e compilatore di trattati di geografia e di storia antica oggi conservati nell'ufficiale studio. Il Tassanini era nato a Peppento (Cremona), nel 1829 ed era un superbo della Compagnia del 48, 59 e 66.

A Villa Fausto, introvigliantemente, il maestro di sinfonia Enrico Rossetti, direttore della Filarmonica Regina Margherita di Chieri.

A Bassomurra in Biagiagu, il popolare generale De Cesare, il valente soldado di Loggia, di Villerio, di Porta Pia, di Mantova e di Castelfidardo. Egli aveva 79 anni, risiedendo casa nel 1882 a Nantes.

A Taranto, più che novantenne, Giuseppe Lanfranchi, giovane paresce, che ebbe giorni di notorietà, specie per suoi usi di erbaggi, fiori, frutta, prodotti marini, dipinti ad invecchiamento dei mestri flamminghi.

Il signor Angelo Chianelli Borgna, comandatore della Riserva Melodrammatica, ha perduto il fratello Valerio Borgna, maggior generale della Riserva. — Condoluzie.

A Milano, a soli 10 anni, il bimbo Giuseppe Perini. Attivo e docile, aveva debuttato a Milano al Teatro del Marmopolis, *Partitum*, ecc. Poi s'era fatto buon nome in importanti teatri esteri, come lo Alessandria d'Egitto, a Boston, ecc.



### PREZZI NUOVI

V. BILLI.

Il trillo del focolare	di R. Zandonai.
Fantasia per Pianoforte.	mf.
113657 A due mani.	Fr. 2 —
113658 A quattro mani.	3 —
Risurrezione	di F. Alagna. Fantasia per Pianoforte. mf.
113419 A due mani.	1 —
113420 A quattro mani.	3 —

Del geniale maestro Zandonai — ora che il suo nome s'è imposto all'ammirazione dell'intero mondo musicale, dopo il vivo successo della sua *Cinofilla* al nostro Dal Verme — pubblichiamo la Fantasia per pianoforte a due ed a quattro mani, che il talentissimo maestro Billi seppe con tanta abilità trarre dalla sua precedente opera *Il Grillo del focolare*, che ebbe il vivo successo a Torino, a Genova ed a Nizza. In questa fantasia abilmente svolta, si trovano spunti brillantissimi di melodia e squisitezze armoniose piena di fascino.

Le stesse doti sono ammirabili anche nella Fantasia che lo stesso maestro Billi trasse da incisi che costituiscono le idee più peregrine dell'accabata opera di Franco Alfano.

J. BURGMEIN.

Tapis d'Orient.	Operette en trois actes. Livret de Maurice Vaclaire. Partition Chant et Piano. Elegante volumen, in-8, legato stile inglese, con illustrazione (A). Fr. 18 — Livret . . . . .
-----------------	---

Mentre già si prepara a Bruxelles l'andata in scena della novissima operetta di J. Burgmein: *Tapis d'Orient*, ne pubblichiamo la riduzione per canto e pianoforte, destinata per certo a raffigurare immediatamente la generale simpatia.

Per singolarissima combinazione, il soggetto trattato con così acuto spirito da Maurice Vaclaire si intona in certo qual modo alla vibrante attualità degli eventi Tripolitanici e basta dire che i primi due atti si svolgono in pieno Costantinopoli... e vi si parla del *Giovani Turchi* e di *Untane e Progresso!*

Il Vaclaire, il quale condusse a termine il tributo circa un anno fa, non scrisse dunque un'operetta di... attualità, ma fu senza dubbio non un *Casanova*, ma un buon Profeta.

## G. DE GRESCENZO.

113666 *Alba. Capriccio per Pianoforte.*  
Op. 264, *aud.* . . . . . Fr. 1.25

Del secondo compositore De Crescenzo, del quale il mondo musicale testé compiante la morte, pubblichiamo questo postumo *Capriccio per pianoforte* nel quale si ammirano pregi che furono peculiari in questo autore: la mano franca del pianista e la briosa dell'esecuzione.

Father NAZZARENO JACOPOZZI D. L. M.

113777 *Te, Joseph, celebrant. Hymnus S. Josephi Sponsi Bonae V. Marie, deabus vocibus puerilibus Organo vel Harmonio cantant.* (x) Fr. 1 —

D'albificando questo Immo sacro consiliario non il nome, il valore d'un musicista modesto ma pieno di nobile affetto per l'arte dei suoni ch'egli coltiva col più elevati intendimenti e con una severa preparazione di studi. L'anno — volto in forma serenamente classica attraverso un'armonizzazione piena di carattere — spira una sincerità che accattiva la più immediata simpatia.

A. PERONI.

*La Fanciulla del West* di G. Puccini.  
Tre Riduzioni facili per Pianoforte  
(Frontispizio illustrato):

113667 N. 1. ATTO I. Canzone di Wallace: *Che faranno i vecchi  
nel lontano* . . . . . Fr. 75  
113668 — 2. ATTO II. Aria di Minnie: *L'aggio... nel Sestad, ero  
pierino...* . . . . . Fr. 75  
113669 — 3. ATTO III. Aria di Johnson: *C'ella mi creda libero e lontano* . . . . . 50

Con gusto infinito della spirituale bellezza della melodia Pucciniana, e con illuminata conoscenza degli effetti magici, il nostro maestro Peroni ha scritte queste tre riduzioni che irradiano il fascino polichromo della genialità dell'autore di *Roberto e Maddalena Butterflies*: la soavità sentimentale nella canzone di Wallace, l'eleganza cesellata nell'aria di Minnie, e l'affusione vibrante, drammatica nell'apostrofe di Johnson.

S. SLUCA MATTEONI.

*Boudoir recoco. Gavotte pour Quatuor à cordes*. *aud.*  
113623 *Partition* . . . . . (x) Fr. 1 —  
113624 *Parties détaillées* . . . . . (x) Fr. 1 —  
*Cinque Partie* . . . . . (x) — 25

Dell'elegante e tipica gavotta del signor Sluca Matteoni, pubblichiamo l'edizione originale per pianoforte e la riduzione per piccola orchestra, che ebbero così largo successo. Ora l'autore ne

ha scritto una riduzione per quartetto d'archi nella quale la gavotta acquista un'etero ed un profumo poetico, inconfondibili, indimenticabili.

## U. SOLAZZI.

*La Secchia rapita* di J. Burgosini.

Due riduzioni per Pianoforte a quattro mani. *aud.*

113671 ATTO I. Duetto dei baci (Contessa e Tito). . . . . Fr. 1.50

113672 — Sestetto-Finale. . . . . 2 —

Il nostro egregio maestro Solazzi ha ridotto per pianoforte a quattro mani due fra i pezzi che più piacciono dormente *La Secchia rapita* di J. Burgosini. La rappresentanza. Entrambi questi pezzi furon tratti dal primo atto. Si tratta del *duetto dei baci*, che domenica ha strappato i più vivi applausi con la vezzosità della sua melodia e la sempre ineffabilmente elegante armonizzazione propria a Burgosini. Il secondo pezzo è l'*oramatissimo sestetto* che con osinosa consensa la critica ritiene di etere salma come un geniale episodio, dove ispirazione e fatura si fondono costituendo quella che si dice - la peregrina trovata -.

## C. A. TREW.

113615 *Hark, forget. Song. Words by E. Teschemacher. MS. o Br.* Fr. 2 —

È una melodia piena di sentimento, scelta con delicate mano che copre tutte le più svariature dell'armonizzazione, di un delicato effetto suggestivo.

## R. ZANDONAI.

*Cocchits*. Opera in quattro atti e sei quadri (in — *La Feme et le Pantin*, di Pierre Lassus). Adattamento scenico di Maurizio Vaucour e Carlo Zuggarini. Opera completa per Canto e Pianoforte. Riduzione di Carlo Carignani. Egregio volume, in 8, legato stile inglese, con illustrazione (x) Fr. 15 — Libretto . . . . . 1 —

Diamo l'annuncio che, contemporaneamente all'amata in scena al teatro Dal Verme di Milano dell'opera di Riccardo Zandonai *Cocchits*, ne abbiamo pubblicato lo spartito ridotto per canto e pianoforte (con la sua ben riconosciuta perizia di mercantismo, buon gusto e pieno intuito degli effetti) dal maestro Carlo Carignani. Il serio e vivo successo che l'opera conseguì a Milano spie il successo anche a questa riduzione, che ampiamente soddisferà il desiderio dei musicisti di ammirare i peregrini pregi di ispirazione e di artista che caratterizzano il simpaticissimo lavoro del Zandonai.



## OTTOBRE.

1. — Nel 1911 i Bresciani in Val Trompia hanno uno di bombardate, ed è questa la prima data storica riguardante la Artiglierie data dal Capo nel suo libro *"Bresciano e bresciano"*.

— Apertura delle colline tra Italia e Turchia. Comincia nei giornali a diffondersi lo spiego del « si dice », « si dice », d'oggi sono: torpediniera turca affiorata dalle acque italiane — due torpedinieri turche affiorate — l'Inghilterra occupa Bombay? — la Turchia contro la Grecia? — ecc., ecc., ecc.

— Nascevano il mese scorso le caratteristiche relazioni dell'ingresso dei nuovi reggimenti della Repubblica di San Marino per il servizio ottobre-aprile.

— Esce il disegno dell'ing. Pinardi, viene inaugurato a Capolago un obelisco a ricordare le inconvenienze paurose della Topografia Elvetica.

— Il Consiglio dei Ministri in Russia approva la costituzione federativa franco-russa grazie alla quale gli altri stranieri godranno gli stessi diritti degli abitanti nazionali.

— Oggi principia il concorso, indetto dal Ministero della guerra in Francia, per aeroplani a scopo militare.

2. — Nel 1909 avviò Cristó LIMI, condottiero di Treni, l'industria.

— I « si dice » d'oggi, nella guerra Italo-Turchia: il bombardamento iniziato? — appello fermo alle Potenze — l'occupazione è avvenuta? — due torpedinieri distruzione a Durazzo? — e via di questo passo, e se ne sa meno di tali.

— Stasera nel palazzo reale di Racconigi ha luogo un pranzo di gala offerto dal Sovrano alle autorità.

— Ha luogo a Dossodossola una seduta plenaria del Consiglio di amministrazione del Consorzio Federale che approva l'atto per la seconda galleria del Semprevivo.

— Il conte prof. Teodoro Bonati, presidente di sezione del Consiglio di Stato, è nominato presidente dell'alto consiglio amministrativo.

— Le pinne e le penne, di cui già si ornano i cappelli edili, sono la guarnizione preferita anche di quelli automobilistici. Se ne vedono (in da adesso, tanto, da dar ragione a quelle città tedesche che furon prime ad iniziare una campagna contro tali ornatamenti che rappresentano un vero ricchio di volatili).

3. — Nel 1907 al campo di Marie in Parigi si fa una delle prime esposizioni a scopo industriale.

— I « si dice » (tripolini d'oggi): il bombardamento comincia oggi — il consolato di Salonicco inviato dalla piazzaforte — le potenze risultano d'integri perché l'Italia negozi con la Turchia — la flotta turca non è al Dardanello? — ecc., ecc., ecc.

— Francesco Madrid, il capo dei rivoluzionari, il cui movimento determinò la caduta di Porfirio Diaz dopo parecchi mesi di guerra civile, è oggi eletto Presidente della Repubblica del Messico.

— Il cardinale Rampolla si rende in buona salute a Roma dopo un lungo soggiorno nel convento di Linsendejo.

— A Roma, in Castel Sant'Angelo, prima riunione preparatoria del Congresso internazionale degli architetti.

— A Madrid l'infanta Maria Teresa dà alla luce una bambina.

4. — Nel 1908 in Francia si armano di carabinieri sui soldati a cavallo, e si chiamano « carabinieri »; segue numerose altre di granate, e si chiamano « assalitieri ».

— Odierne « si dice », circa la guerra: profughi inglesi a Malta — 85 milioni per la cessione di Tripoli —

share di Prevesa, menziono — istituzione di trincea da parte del generale Paravalli — concessa breve illusione elusiva il provvisorio « protetta lungo con l'attender contro ».

— Marconi visita ed esalta la Stazione radiotelegrafica di Cattaro (Pisa) quasi pronta ed esser inaugurata.

— Oggi il competente redattore sportivo del *Figaro* dice che i fratelli Wright avrebbero trovato il velo temibile, l'allegrissimo o liberissimo o placido che dirsi voglia assoluto dall'aeroplano, proprio come quello degli uccelli di rapina.

5. — Nel 900 Gerber Aben-Masse, arabo, inventò il lampo ed il bagno marino, scopre il sublimato corrosivo, l'ossido rosso di mercurio e l'acido nitrico.

— Si dice, circolanti crendendo: la resa di Tripoli — parte della guarnigione polacca? — la squadra inviata esse dai Dardanelli? — 5000 marchi in marcia verso la costa tripolitana? — un accordo per inviare le truppe?

— Da Buenos-Aires il *Primo* parte per il Polo Sud onde raggiungere la spedizione Amundsen.

— Il Duca di Consanguini parte da Liverpool per andare ad assumere il suo posto di governatore del Canada.

— Viene inaugurato ufficialmente il servizio diretto della ferrovia tra Kow-Loo e Canton.

6. — Nel 1911 si fa la prima menzione del Castello di Livorno, che dà nome alla città abbattagliata d'at, tosto.

— Notizie della guerra: primo sbarrone dei marinai italiani a Tripoli — particolare del bombardamento — Tripoli è occupata militarmente — il comitato maggiore D'Ottavi è nominato governatore.

— Che cosa accade nel Portogallo? Si celebra oggi il primo anniversario della repubblica o si festeggia la restaurazione della monarchia? Queste le domande che bisognano sulle nostre labbra leggendo i giornali portoghesi.

— La *Fanciulla del West* è rappresentata la prima volta in Inglese al Comt's Theatre di Liverpool, dove ottiene un grandissimo successo, dalla Compagnia di opere liriche composta dall'impresso Quintino, che ha portato l'opera di Giacomo Puccini ad un più diretto contatto con la massa del pubblico inglese nei giacche intendere compiere nelle principali provincie prima di imbattersi per le Colonne.

7. — Nel 1861 l'anfratto Cesare di Pesaro invia la dottrina a fuoco della malattia.

— Notizie solenni della guerra: anche i porti della Cirenaica saranno occupati militarmente — la guarnigione turca è accampata fuori di Tripoli — truppe in partenza dall'Italia — e classi di riservisti richiamate in partenza.

— Finalmente nel Teatro Regio di Torino viene consumato il tanto rimasto banchetto in onore di Giosuè, che prosegue un discorso, di Canossa, in cui, più che vorrei, l'accordo patriottico che attualmente tira la nazione pervade, s'adatta ad ammucchiare i Socialisti ai quali caute il « Venti metri, sol di sole ».

— I Reali lasciano Racconigi per San Romano.

— Non sembra più lesto alcun dubbio intorno alla gravità dell'avvenimento controrivoluzionario in Portogallo. Pare che cominci una nuova guerra di Vandea.

— La situazione borbonica europea stagia, quanto quella politica: quasi a confermare l'astico preghiera che l'apparizione di comete sono presagio di guerre, di pesti, ecc., oggi sono visibili ad occhio nudo due co-

- mette necessario che presso fa costa dell'isola Magellana o l'isola del Capo del Bosco).
8. — Nel 1797 a Weimar si discuteva per ora di Hohenlau come ministro per controllare bene la morte delle persone prima di apprestarle.
- Notizie della guerra: Il Circo di spedizione così pronto a partire — l'arrivo a Napoli del generale Caneva — l'Italia d'accordo con le Potenze per l'eventuale migrazione — sconsiglio tedesco per l'Italia — illustrazioni dei Giovanni Turchi.
- Oggi, in occasione dell'intensissimo compleanno, a Enrico Pessina è offerta una targa di bronzo, opera dell'Artista Centurini. La cerimonia si svolge a San Giorgio a Cremona, città natale Pessina.
- A San Siro (Milano) si corre il Gran Premio del Semiponte (20.000 lire) che è vinto da Admiraclito del Signor Bocconi.
- A Parigi è inaugurate una statua alla scrittrice Madame de Sevigné illustrata dalla Duchessa d'Uzès e da Mignard.
- La Moda sommersa stoffe che hanno dei grandi bei di velluto in fondo di cassone di seta della stessa fabbricazione — testa di segno — "Primo de Monsieur", per le signore di età; le donne più giovani hanno invece scigliere in tutta la giamela del grigio che ha delle sfumature décoloré, oppure nelle tinte brune d'una tonalità calda, dal villosi stupore.
9. — Nel 2100 avanti Cipro si ha l'ora lavorato inservizi e vesi militari presso le Ebre e le Libe.
- Notizie Tripolitane: occupazione di Bengasi da parte degli italiani — annientati 30 morti e 60 feriti nelle truppe di terra — occupazione anche di Horn — annientati 400 prigionieri nemici — Ma viene fatto di pensare a Sparafucile — una metà vittoria, il resto si dà per v.
- Cominciando a Budapest i festeggiamenti circostanziati al centenario della nascita di Franz Liszt, presenti il duca Siegfried Wagner.
- In Parigi, alla scuola di elettricità della Rue Violet, ha luogo l'inaugurazione di un monumento inondata, mediante sottoscrizioni, alla memoria di Giosuè Giavarini.
- Il Club alpino italiano (seziona di Milano), inaugura alle feste della Origine meridionale (settembre 1900) un magnifico rilegato albergo, al quale si è dato il nome di "Carlo Porta".
- A Polonia (Biella) è inaugurato un monumento, opera di Leonardo Bistolfi, all'ingegnere Cesare Delestanti.
10. — Nel 1797 l'abate Antonio Pagano fonda la Cletonetta venetiana genovese, il più antico giornale italiano che sia esistito.
- Cominciano bellissimi di roci incantevoli: la Turchia per la guerra ad oltranza — massacro di 20 italiani a Karak confermando — il generale Brionti nominato governatore della Crimea — le truppe italiane partono per occupare Horn.
- La Rivoluzione Cinese si complica — intervento tedesco ad Han-Kan.
- Il senatore Secondo Trola, presidente generale dell'Egittozione e presidente delle giurie, è nominato "Comte" dal Re.
11. — Nel 2100 avanti Cipro Semiramide fa costruire il famoso Tempio di Isolo.
- Notizie da Tripoli: le truppe italiane a Horn — cugiglii assassini attribuiti all'Italia se la Turchia non cede — le trattative di resa a Trigoli assistite in Turchia — la Porta disposta a cedere sulle baie dell'Orbisitza? — Intanto i "giovani turchi" alla Camera votano nel Governo, paler la resistenza.
- I duelli d'Aosta e di Genova presentano a Torino la cerimonia della premiazione degli Espositori.
- Telegrafato da Stoccolma che il "Premio Nobel" — per la medicina — viene assegnato ad Alvar Elielsson, professore all'Università di Upsala.
12. — Nel 1315 Raimondino De' Luzzi all'Università di Bologna dà, per primo lezioni pubbliche di anatomia antropologica.
- Andante agitato negli excentri di Tripoli: battaglia di sangue, ma il Tricolore italiano vince su Berica e su Bengasi e la polizia automobile corre le vie di Tripoli spiegliandone strade e portiere — disperato appello, e vano, della Turchia all'Inghilterra — reo di fiducia della Camera Turca al suo Ministro.
- A Roskilde è inaugurato il IV Congresso Internazionale della mitologia alla presenza di numerosi congressisti francesi ed esteri, fra i quali si notava il conte Sabini, rappresentante del Governo e delle federazioni operai italiane.
- A Torino stanno per chiudere quell'Esposizione di oggi, si inaugura la Mostra Filatelia internazionale!
13. — Nel 968 Moes-Ledivilla fonda il Cairo, insediando il nome da Chirish che vuol dire «la vita rossa».
- Polizia magliana: nuovo attacco dei Turchi respinto dalla Patria Italiana — alla Camera ottomana il Simbasso protesta contro l'Italia; sia parla di costituzionalità — il generale Canera assume le supprese funzioni civili e militari.
- Il dipartimento del Gers in Francia continua un misionero a L'Artagnan (Carlo de Bert-Cambray), il capitano del marcherier, innanzitutto più dalla penna fantascienti di Dumas che dalle sue imprese di pace e di guerra.
- Passa della milana pietra della Nuova Capanna sulla Origine Meridionale da parte della "Società Elettronica" Milano.
- A Sestri Ponente è varata la regia nave "Giovanni da Verrazzano" la quarta derivaologa della nostra Marina.
- Un telegramma da Zagabria recita che "La mia storia" della principessa Lella sarà separata in trenta 18 fasci, Ottimo risultato.
14. — Nel 1917 sorge la Cattedrale di Angoulême, uno dei principali monumenti del periodo di transizione fra lo stile bizantino e quello romanico.

## IL GIRO DEL MONDO IN UN MESE

287

- Voci Tripolitane: una caravana di vellutaglie catturata presso Tripoli — un Te Deum nella Chiesa — la Porta apre ai negoziati con l'Italia e, contemporaneamente nuovo attacco nemico del Turco, e « nuove angarie contro gli italiani! »
- Per iniziativa della società "Gloria ed Arte", a Roma, nel ridotto del teatro Argentina, viene cominciato il 20° anniversario della morte del forte drammaturgo Pietro Costa.
15. — Nel 1862 i coloni condotti da Pessi fondano Tripolitania.
- Plevno e rilascio di notizie tripolitane: l'artiglieria turca in azione contro le trincee di Tripoli — chiusura delle scuole italiane in Turchia — la mediazione delle Potenze fallita? — concentrazione di Turchi sulla testa del Mar Rosso?
- La moglie dell'illustre Oroszilmo Marconi è nominata Dame di Corte e della regina Elena di Savoia.
- La rivoluzione Cinese in Cina? Proclamazione della Repubblica di Wu Chang.
16. — Nel 1797 l'abate Antonio Pagano fonda la Cletonetta venetiana genovese, il più antico giornale italiano che sia esistito.
- Cominciano bellissimi di roci incantevoli: la Turchia per la guerra ad oltranza — massacro di 20 italiani a Karak confermando — il generale Brionti nominato governatore della Crimea — le truppe italiane partono per occupare Horn.
- La Rivoluzione Cinese si complica — intervento tedesco ad Han-Kan.
- Il senatore Secondo Trola, presidente generale dell'Egittozione e presidente delle giurie, è nominato "Comte" dal Re.
17. — Nel 2100 avanti Cipro Semiramide fa costruire il famoso Tempio di Isolo.
- Notizie da Tripoli: le truppe italiane a Horn — cugiglii assassini attribuiti all'Italia se la Turchia non cede — le trattative di resa a Trigoli assistite in Turchia — la Porta disposta a cedere sulle baie dell'Orbisitza? — Intanto i "giovani turchi" alla Camera votano nel Governo, paler la resistenza.
- I duelli d'Aosta e di Genova presentano a Torino la cerimonia della premiazione degli Espositori.
- Telegrafato da Stoccolma che il "Premio Nobel" — per la medicina — viene assegnato ad Alvar Elielsson, professore all'Università di Upsala.
18. — Nel 1315 Raimondino De' Luzzi all'Università di Bologna dà, per primo lezioni pubbliche di anatomia antropologica.
- Andante agitato negli excentri di Tripoli: battaglia di sangue, ma il Tricolore italiano vince su Berica e su Bengasi e la polizia automobile corre le vie di Tripoli spiegliandone strade e portiere — disperato appello, e vano, della Turchia all'Inghilterra — reo di fiducia della Camera Turca al suo Ministro.
- A Roskilde è inaugurato il IV Congresso Internazionale della mitologia alla presenza di numerosi congressisti francesi ed esteri, fra i quali si notava il conte Sabini, rappresentante del Governo e delle federazioni operai italiane.
- Oltre a Roma il signor Ramon Vinay Millet, nuovo ambasciatore di Spagna presso il Re d'Italia.
19. — Nel 1910 si inaugura a Palermo la prima Banca Pubblica col nome di "Favola", che aveva ordinamenti e funzioni simili alle istituzioni odierne.
- Cominciano i sommi nel notiziario Tripolitano — resi giornata (il 19) di combattimenti a Bengasi per le truppe degli italiani — continuano crescenti le persecuzioni agli italiani per costreggerli a lasciare la Turchia — la Turchia lascia il terreno per entrare in una delle "Triplici" — riduta di nove false.
- Alla Camera austriaca incomincia oggi la discussione in prima lettura del disegno di legge per la Università italiana.
- A Kraszny (Ungheria) sulla facciata della casa ov'è marito il celebre violinista Joseph Joachim è inaugurata una lapide commemorativa.
- Stamane al castello di Schwarzenberg si svolgono Bistesi unisce lo matrimonio l'arcidiacono Francesco Giuseppe e con la principessa Zita di Burbone, presenti l'imperatore d'Austria, il Re di Sardegna, l'arcivescovo Feliciano D'Adda e numerosi principi.
20. — Nel 2100 avanti Cipro si ha l'ora lavorato inservizi e vesi militari presso le Ebre e le Libe.
- Eventi Tripolitani: occupazione di Bengasi da parte degli italiani — annientati 30 morti e 60 feriti nelle truppe di terra — occupazione anche di Horn — annientati 400 prigionieri nemici — Ma viene fatto di pensare a Sparafucile — una metà vittoria, il resto si dà per v.
- Cominciando a Budapest i festeggiamenti circostanziati al centenario della nascita di Franz Liszt, presenti il duca Siegfried Wagner.
- In Parigi, alla scuola di elettricità della Rue Violet, ha luogo l'inaugurazione di un monumento inondata, mediante sottoscrizioni, alla memoria di Giosuè Giavarini.
- Il Club alpino italiano (seziona di Milano), inaugura alle feste della Origine meridionale (settembre 1900) un magnifico rilegato albergo, al quale si è dato il nome di "Carlo Porta".
- A Polonia (Biella) è inaugurato un monumento, opera di Leonardo Bistolfi, all'ingegnere Cesare Delestanti.
21. — Nel 1797 per opera di Piumi Dida e di Hassan si stereotipa entro nel clima pratico (tipi in faccia).
- Voci, tra fatti, questa volta: circa gli eventi in Tripolitania: al mattino le nostre truppe d'allarme a Tripoli sono attaccate dagli Arabi, che sono respinti e sbagliati — 400 turco-arabi distrutti — il massacro dei Missionari cattolici smesso.
- Telegramma da Dresden che il re Federico Augusto rimane membro della prima Camera dell'Assemblea degli stati: il celebre editore Alberto Brockhaus di Lipsia, La casa Brockhaus, editrice del famoso "Lexicon" encyclopédico universale, è la più forte e famosa di Germania.
- A Nizza il presidente Pailleret, in corso Reina, inaugura un monumento al celebre Jules, amico di Mussolini, j. De Roman l'inventore del "cert-valant" elettrico.
22. — Nel 1797 per opera di Piumi Dida e di Hassan si stereotipa entro nel clima pratico (tipi in faccia).
- Voci, tra fatti, questa volta: circa gli eventi in Tripolitania: al mattino le nostre truppe d'allarme a Tripoli sono attaccate dagli Arabi, che sono respinti e sbagliati — 400 turco-arabi distrutti — il massacro dei Missionari cattolici smesso.
- Telegramma da Dresden che il re Federico Augusto rimane membro della prima Camera dell'Assemblea degli stati: il celebre editore Alberto Brockhaus di Lipsia, La casa Brockhaus, editrice del famoso "Lexicon" encyclopédico universale, è la più forte e famosa di Germania.
- A Nizza il presidente Pailleret, in corso Reina, inaugura un monumento al celebre Jules, amico di Mussolini, j. De Roman l'inventore del "cert-valant" elettrico.
23. — Nel 1797 per opera di Piumi Dida e di Hassan si stereotipa entro nel clima pratico (tipi in faccia).
- Voci, tra fatti, questa volta: circa gli eventi in Tripolitania: al mattino le nostre truppe d'allarme a Tripoli sono attaccate dagli Arabi, che sono respinti e sbagliati — 400 turco-arabi distrutti — il massacro dei Missionari cattolici smesso.
- Telegramma da Dresden che il re Federico Augusto rimane membro della prima Camera dell'Assemblea degli stati: il celebre editore Alberto Brockhaus di Lipsia, La casa Brockhaus, editrice del famoso "Lexicon" encyclopédico universale, è la più forte e famosa di Germania.
- A Nizza il presidente Pailleret, in corso Reina, inaugura un monumento al celebre Jules, amico di Mussolini, j. De Roman l'inventore del "cert-valant" elettrico.
24. — Nel 1676 Innocenzo XI fonda l'Ordine delle Monache dell'Adorazione ecepita.
- In vicende della guerra italo-turcha, gli avamposti italiani a Tripoli colti alle spalle dagli arabi — al primo di morti a Bengasi — anche per la missione numerologica — problemi ai giornalisti di seguire le operazioni militari: lavoreranno più che mai di fantasia?
- A Frankfurt s'è celebrato il centenario della nascita del secondo e dello consigliere Ferdinand von Erlach, autore d'opere, di orologi e di castate teste pregevoli.
- L'Associazione Liguria dei giornali si riunisce in settimana d'ospizio a Gabriele d'Annunzio, per la sua "Cavalleria del Sangue", e gli chiede il manoscritto di essa: sia sua nuova opera. Un telegramma del poeta annuncia che il manoscritto è in viaggio.
25. — Nel 971 s'inventa in Cina la stampa e si stampano classici cinesi per ordine di Ming Tung.
- Telegiornali: il capitano Plaza, pilotando un bretone, esemplare delle evoluzioni che riempiono gli arabi di sacro terrore tanto che non salgono più sui sommersi a pregare Allah — il Gran Vizir dichiara che la Turchia deve finanziare alla Tripolitania.
- Sono annunciati ufficialmente i seguenti nomi nei Gabinetti inglesi: Mac Kenia, primo lord dell'amministrazione, diventa ministro degli Interni; Winston Churchill, ministro dell'interno diventa primo lord dell'amministrazione; lord Carrington diventa lord guadagnatore; lord Hobhouse diventa cancelliere del doglio; il Lancaster con seggio nel gabinetto; Rennison, ultimo presidente del Board of Agriculture.
- A Parigi, all'Opéra, è celebrato il centenario della nascita di Ambroise Thomas con la rappresentazione del suo "Amleto" e con l'incoronamento del suo busto donato allo scalpello d'oro di Lui nipote, Emile Lafont.
- A Budapest terminano le feste nel centenario di Liszt, feste ricche splendide sotto l'egida del celebre compositore conte Oszka Zsolt.
- In una delle più belle chiese di Roma, Santa Maria in Trastevere, si sviluppa un intendio che apporta considerevoli danni.

26. — Nel 1802 il norvegese Thorfinn Karlsefni scopre e colonizza le Caroline, la Georgia e la Florida.  
— Notizie della guerra: oggi beneficiaria dei Dardanelli; i Dardanelli non ancora inviati. — I Dardanelli sono afferrati alla Russia — I Dardanelli salvoguano due navi da guerra della flotta ottomana che avevano affondato la nostra Regia nave Napoli — I Dardanelli restano inviolati.  
— Il Governo di Berlino informa confidenzialmente, nel medesimo tempo del Governo francese, le Potenze, risultante dell'atto di Algeries, della conclusione dell'accordo circa il Marocco.  
— Un secolo fa un decreto di Eugenio Beauharnais, viceré d'Italia, decretava la costituzione in Milano di una compagnia di caporioni pompieri, a simiglianza di quelli che nello stesso anno si formarono in Parigi. Fu quella la origine ufficiale, per dir così, del nostro benemerito corpo di pompieri, che oggi festeggia sui seicento.  
25 Una Commissione, composta di egregi gentiluomini inglesi, si reca alla residenza dell'Imperatore austriaco Puscini a Torre del Lago per presentargli una pergamena offerta del suo ardito ambasciatore appunto di Torre del Lago. Essa porta la seguente incisione: « Da questo piccolo ameno lago, se le cui sponde di frequenti ha prediletta dimora, Giacomo Puccini trasse l'operazione per La Fanciulla del West ».  
27. — Nel 1862 Cavalier de la Salle fonda in America la grande colonia francese della Louisiana, che comprende tutto il bacino del Mississippi.  
— Nell'ultimo della guerra un po'sussultorio: nuova armata battaglia a Tripoli e nuova vittoria italiana — uno straordinario pomeriggio Derna? — 500 morti prigionieri? — la Turchia attende un secondo ultimatum dall'Italia? — nuove forze Besibere e Bedouin in aiuto dei Turchi?  
— A Lucca, dopo due anni operai per i grandi restauratori, è riaperta la vecchia chiesa del SS. Giovanni e Reparata: tempio di remississima antichità, che appariva al culto degli fatti e degli fatti, prima che San Domenico d'Anjou lo irradiasse su Lucca (colonia romana) la fede cristiana.  
— La Dieta del piccolo principato di Reuss vota una legge sui celibati: uomini e donne che abbiano compiuto 20 anni senza aver moglie o senza aver marito. Ma... se la donna desidera il marito e non riesce ad acciapparlo, che colpa ne ha?  
28. — Nel 1798 Luigi Robert costruisce la prima macchina da fabbricare la carta che prima si fabbricava a mano.  
— Tra Italia e Turchia: tre nuovi attacchi alle posizioni della Bucellaria respinti — continua l'elenco dei morti e feriti.  
— Il Re di Grecia, proveniente da Francolorie, giunge a Parigi.  
— Tutta la Francia è ufficialmente dichiarata contaminata dalla febbre aftosa.  
— A Collodi (Lucca) è inaugurata una laude a Giuseppe Garibaldi: l'on. Ferdinando Martini pronuncia un accalorato discorso.  
29. — Nel 2002 avanti Cristo avviene la distruzione di Sodoma, Gomorra, Adama, e Senna.  
— Esoni Tripolitani: i Ministri della Marina e della Guerra telegrafano alle forze navali rimaste gli eloghi espressi dal Re.  
— Il primo eponimo loculato a Boschet in Francia è inaugurato tenendo nella cattedrale di Metz, sua ultima sede episcopale. Giulio Lamotte pronuncia un discorso ricordando Boschet come oratore, come professore e come poeta.  
— Ad Orsirolo, in piazza dei Popolo è scoperto il mon-
- mento al pittore Adolfo Cozzi, morto Panno scorso. In seguito ad una caduta, mentre era intento a dipingere un affresco nell'Orfanotrofio infermazionale di Agricoltura.  
— Il Re di Spagna, su proposta del ministro dell'Istruzione, conferisce al Ministro, Credaro la Gran Croce dell'Ordine Civile di Alfonso XII. Perché? Mah!  
— A Milano, nella Pinacoteca di Brera, ha luogo l'inaugurazione della nuova sala in cui sono state disposte le pitture dei Lunini provenienti dalla villa Pelizza e depositate a Brera dal Re.
30. — Nel 1815 esce un'ordinanza di re Luigi X di Francia che autorizza l'Università di Parigi a mantenere in ogni dioceesi messaggeri per il trasporto di lettere: prima eccome alla Posta.  
— Dura Tripolitano: gli Arabi sono stanchi dell'odiato piede d'india che viene bandito dall'Anglia — un secondo attacco del turco-arabi a Homs è respinto — la Turchia applica rappresaglie sugli italiani a Costantinopoli.  
— Il Correspondent Barbu annuncia che il Presidente del Consiglio austriaco Gaudenz, in seguito a deliberazione presa dai ministri, ha consegnato all'Imperatore le dimissioni dell'Insigne Gabinetto.  
— È inaugurato a Rennes, superba opera dello scultore Jean Bouchet, il monumento commemorante la rinascita della Bretagna alla Francia.  
— A Lisbona un congresso repubblicano elegge un nuovo Direttorio, del quale fanno parte Magninha, Lima e Teófilo Braga.  
— La Moda saluta lasciando un suo nuovo abito da sera: la mussolina di seta nera a ricami d'oro sopra fondo bianco. La tunica è come ingrandita da bellissimi merletti, i quali salgono graziosamente fino a coprire le spalle, ecc., ecc., ecc. Nella di bizzarro, di stravagante, di classico. D'accordo: ma tanto questo sempre soffocato dagli estremi cappelli-unghie!?
31. — Nel 1500 un monaco di Cosio suggerisce una smania speciale per il proseguimento delle Paludi Pomiane, che diede buoni risultati.  
— Bombardamento Italo-turco: in un assalto alla balonetta i nostri strappano ai turchi la bandiera verde del Proletari — continuano a partire dall'Italia, nuovi rifornimenti e continuano a giungere in Italia e all'Esteriori nuove cariche di false notizie.  
— Si riunisce nel Municipio di Milano il Comitato per il monumento a Verdi. Presiede l'avvocato prof. Scherillo, ed è presente lo scultore prof. Butti. Determinatosi il necessario accordo fra il Comitato e lo scultore, si conclude che il monumento sarà pronto per l'inaugurazione all'epoca già fissata: cioè nell'autunno del 1913.  
— È nominato « Officier de la Légion d'honneur » il pittore e libeccista Henri Cain, autore dei drammatici: *La Baudrière, Que Vado?, La Narvaliste, Sainte, Les Pêcheurs de Saint-Jean, Peas d'Ans, Cendrillon, Cendrillon, Don Quichotte e La Fête de Bourras.*  
— Il ministro delle Reali Casse comunica al Presidente del Consiglio dei ministri che re Vittorio Emanuele III ha deciso di 100.000 lire a favore delle famiglie dei colpiti nella guerra turco-italiana.  
— La Cassa di Risparmio di Milano mette a disposizione di Giulini la somma di lire 100.000 per i provvedimenti che i ministri della Guerra e della Marina saranno eventualmente per adottare in favore dei combattenti in Tripolitania o delle loro famiglie, e ciò oltre al concerto di 25.000 lire già erogato allo stesso scopo.  
— Termina sotto l'obbrodo del 3011, solcavole perché quest'anno, oltre che la scadenza dei fatti ed i primi freddi, ha portato da Roma a Milano anche... l'Aranj... e siamo andati visitosamente a Tripoli!?

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e literaria. — La loro riproduzione è vietata.  
I manoscritti letterari e manuzi ed i documenti illustrativi non si restituiscono.

MILANO • OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO  
STAMPATO DA G. ROCCA • CARTA DI TENS. & C. • INCHIOSTRI DI CH. LORILLEUX  
INCISIONI DI ALPIERI & LACROIX • UNIONE ZINCograf.

LUCIO CANNABIS, Gerente responsabile.

## INCENDI - VITA - VITALIZI



Fondata nel 1826

Capit. nominale  
L. 5.200.000

Capitale versato  
L. 925.600

Riserve diverse  
L. 34.795.200

SEDE SOCIALE: Via Lamro, 7

## LINTERIA ARTISTICA

OFFICINA: Claudio Monteverde

# CREMONA



Violini - Viole - Violoncelli - Contrabbassi  
CELEBRI ANTICHE VERNICI  
Medaglia d'Oro - Saint Louis 1904

## FRA LE PIÙ BELLE ED ARTISTICHE

### CARTOLINE POSTALI

principali quelle pubblicate dalle OFFICINE G. RICORDI & C. MILANO. — Sono splendidi squisetti studiati sul vero: ai artisti di Genova indossano quali sono Leogolla Artificante, G. Pellegrini, H. N. Worsdall. — Il primo ha studiato i Castelli Valdostani, Engadina, S. Moritz, ecc.; il Peltier ha fedelmente riprodotto Pomerai, ed il Wicksen in sua Serie ha narrato le più pittoresche vedute della Sicilia.

Queste Serie di Cartoline postali e molte altre sono degne di figurare nelle migliori raccolte del genere. Si può chiedere il relativo Catalogo, che viene spedite gratis, a G. RICORDI & C. MILANO.

Borsa a chi acquista più di Lire 25.



Cataloghi e Campioni gratis e franco.

FABBRICA D'ARGENTERIA  
**WISKEMANN**  
FILIALE DI MILANO — Via Pasquale 17

Pasaterie e Vasellame in ogni stile  
Articoli per regali

CASA DI FIDUCIA PER FAMIGLIE

Cataloghi gratis a richiesta.



ANNO 66 VOL. II

15 DICEMBRE 1911

Volete la Salute??



Bevete

i FERRO-CHINA-BISLERI

tonico ricostituente del sangue

• A tavola bevete •

ACQUA NOCERA-UMBRA

"SORGENTE ANGELICA"

• Vendita annua 10.000.000 di bottiglie

A painting of a person with long hair, wearing a red coat and a hat, riding a brown horse. The horse is rearing slightly. The background is a textured, light green color.

ARSE LABOR

CENT. 50  
ESTERO 75

MUSICA E MUSICISTI  
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA G. RICORDI & C.  
DIRETTORE GIULIO RICORDI • EDITORI •

# CARDIACI !!

Volete in modo rapido e sicurissimo scacciare per sempre i vostri MALI,  
DISTURBI DI CUORE recenti o cronici? IL CORDICURA vi guarirà.

Chiedete l'OPUSCOLO GRATIS allo  
Stab. Farmaceutico INSELVINI, BESANA, ROSA & C. - MILANO.

Nominare il giornale.



Salviettelli di Gomma  
**"TALBOT,"**  
garantiscono di ottima qualità e lunga durata.  
Superiore a qualunque altro tipo.  
Prezzo al paio da donna L. 1.00  
uomo L. 1.50  
Spedire Cartolina regalo alla  
Maison "TALBOT," - 48 Foro Bonaparte MILANO.

## LACRIME DI PINO

ESTRAZIONE PREPARATO CON LE GEMME DEL PINO ALPINO  
dal Comm. E. POLLACCI  
Professore alla Regia Università di Parigi

GUARISCE RADICALMENTE.  
Bronchiti, Tossi ribelli, Catarri  
anche cronici, Raucedine, Mali di  
Gola, Asma bronchiale, ecc.

È un potente ausiliario nella cura  
della Tubercolosi polmonare

Corregge il cattivo alito  
Facilita l'espettorazione

In vendita nelle principali Farmacie del Regno  
Bottiglia grande L. 6,- Medio L. 4,- Pittella L. 2,-  
Per le spedizioni in pacco postale aggiungere L. 1,-

Distilleria OGNA - Milano

In guardia dalle imitazioni! Esclusiva il nome MAGGI  
- Croce-Stella-  
5 Centesimi  
BRODO MAGGI IN DADI  
Il vero brodo genuino di famiglia  
Per un piatto di minestra  
(1 dado) centesimi 5  
Dai buoni salumieri e droghieri

## PITTURA

DA DILETTANTE

DITTA

CALCATERRA LUIGI  
MILANO

88 - PONTE VETERO - 88

DOMANDARE LISTINI RIUNITI



## NONA GARA

RISERVATA ALLE NOSTRE GENTILI LETTRICI

Una gentile nostra lettrice si lamenta, perchè da tempo "ARS ET LABOR" non indice più gare... Desiderosa di corrispondere al desiderio si cortesemente espresso, la Direzione di "ARS ET LABOR", dopo matura riflessione, crede far cosa gradita, rinnovando una gara, che a suo tempo ebbe lieta accoglienza ed esito più lieto ancora. — "ARS ET LABOR", invita quindi le gentili sue lettrici a far pervenire alla sua Direzione, non oltre il 31 Gennaio 1912.

## UNA BAMBOLA abbigliata in qualsiasi costume.

Epoca, costume e grandezza della Bambola sono lasciati alla scelta delle concorrenti.

La Direzione e la Redazione di "ARS ET LABOR", si riservano la piena facoltà di preferire, a proprio giudizio inappellabile, le quattro bambole che si riterranno migliori per buon gusto, eleganza ed esecuzione, assegnando:

Un 1. <sup>o</sup>	Premio di Lire OTTANTA
Un 2. <sup>o</sup>	* * * SESSANTA
Un 3. <sup>o</sup>	* * * QUARANTA
Un 4. <sup>o</sup>	* * * VENTI

oppure, dietro richiesta delle vincitrici della gara, invece di uno dei premi suindicati, la Direzione sceglierà un oggetto del valore corrispondente ad ogni premio. Il risultato della Gara verrà pubblicato nel fascicolo del 15 Febbraio 1912.

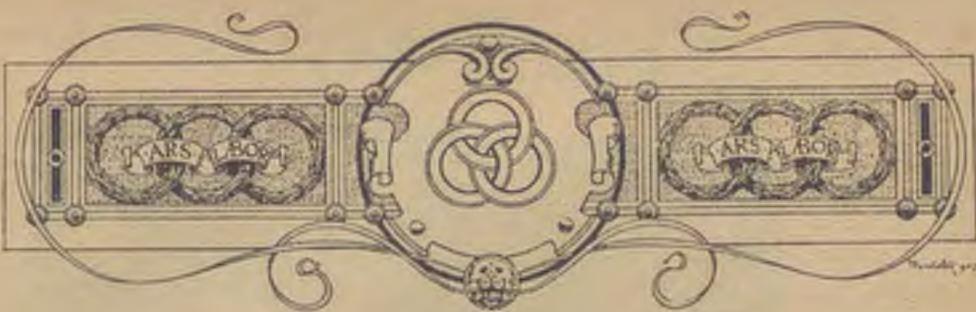
Le Bambole devono essere recapitate, franne di spesa, alla

DIREZIONE DELLA RIVISTA "ARS ET LABOR",

Via Berchet, 2 - MILANO.

Ogni invio dovrà essere accompagnato dalla targhetta unita al presente fascicolo, sulla quale targhetta la Signora speditrice scriverà nome, cognome ed indirizzo, senza di che non si terrà calcolo dell'invio stesso.

Le Bambole, sempre a cura e spese delle Signore concorrenti, dovranno essere ritirate non dopo il 15 Marzo 1912. Quelle che non venissero ritirate entro questo termine saranno ritenute di piena proprietà della Direzione della Rivista stessa, che ne disporrà a suo gradimento.



## AI NOSTRI LETTORI.

---

Non vogliamo venir meno alla nostra consuetudine. *Nessuna promessa*, anche quest'anno.

La serie di fascicoli che costituisce la superba raccolta di *ARS ET LABOR* è di per sè il miglior Programma. Le 1352 illustrazioni, che hanno contribuito a fare ogni numero sempre più interessante, sono la prova più persuasiva di quanto sappiamo fare. Così i 152 articoli di varietà che portano i nomi più noti della nostra letteratura, del nostro giornalismo, quali quelli di Farina, Fontana, Baccelli, Fava, Marangoni, Vercesi, Ciampoli, Cottafavi, Morasso, Biadene, Fraccaroli, Melani, Janni, Willy Dias, Gardella-Ferraris, Scarlatti, Cipolla, Cortella, Tencajoli, Rava, Simboli, Pedrazzi, De Angelis, Pica, Stiavelli, Erynni, Adami, Marescotti, ecc.

*Nessuna promessa*, dunque, risoluti come siamo di continuare nella via percorsa fino ad oggi e che ha incontrato l'approvazione e le simpatie dei nostri lettori.

# il Cecilian-Piano



della Farrand Co. di Detroit Michigan, S. U. A. (Agenti Generali per l'Italia: Ricordi & Finzi, Milano Via Marino 3) è eguale nel suo esteriore ad un pianoforte normale e può essere suonato in due modi, cioè: con le mani, (come un semplice pianoforte normale) e come Cecilian (da chi non sa suonare il pianoforte).

## il Cecilian

apparecchio separato costruito dalle stesse Farrand Co., si applica istantaneamente ed esteriormente a qualsiasi pianoforte verticale od a coda, dando così, anche a coloro che non hanno cognizioni musicali, la possibilità di eseguire tutta la musica conosciuta coi più sorprendenti effetti di forza e di dolcezza e con la perfezione di tocco che solo ai grandi pianisti è possibile.



## la "Rulloteca,, circolante.

È istituita, ad imitazione delle Biblioteche circolanti, la Rulloteca circolante in cui tutti i rulli del Catalogo FIRST (Fabbrica Italiana Rulli Sonori Traforati) sono a disposizione degli abbonati, che possono tenerne sempre 12 presso di sè, cambiandoli a volontà, presso

# RICORDI & FINZI

Via del Palazzo Marino 3, Milano.

VENDITE - NOLEGGI - CONTRATTI RATEALI - CAMBI

# PIANOFORTI

DI TUTTE  
LE GRANDI  
MARCHE

# EPILETTICI! NERVOI!

*Duratevi dalle celebri polveri  
dello Stab. Chimico Farmac. del  
Cav. Clodoveo Cassarini  
BOLOGNA (ITALIA)*

*Provatele dai più illustri clinici del mondo, perché rappresentano la cura più rapida e sicura  
nelle seguenti malattie: Epilessia, ictismo, ictero-epilessia, neurastenia, palpitatione di cuore,  
catafagia, enuresia, tic doloroso, gastralgia da qualunque causa, i grampi muscolari ed intestinali,  
l'isteralgia e altre malattie in genere.*

*Le POLVERI CASSARINI furono premiate nelle massime manifestazioni delle principali Esposizioni Internazionali e  
Congressi medici, e ottenute da un dottor speciale delle LL. MM. i Reali d'Italia.  
Sfilano l'ogni anno dei guerrieri greci — In vendita nelle prime farmacie del mondo.*

**ADELCHI ZAMPERONI**  
SARTORIA TEATRALE E FORNITURE APPINI  
**MILANO** Viale Orazio Gallozzo, 31  
(via Romana Tintoretto)  
Telefono 20-16.

**"INDUSTRIA ARGENTERIE"**  
MILANO - Viale Lodovico 5  
Laboratorio speciale per la doratura,  
argentatura, riargentatura, riparazioni  
di qualsiasi articolo in metallo.

**DOTT. E. AGUZZI**  
MEDICO-DENTISTA  
Dal Royal Dental Hospital di Londra,  
Milano, Via Monte Napoleone, 25 - Telefono 37-03

  
**RINOMATA DITTA  
V. MACCOLINI**  
MILANO  
Via Cesare Corradi, 7  
Mandolini L. 8-10 a 150, Chitarre L. 7,50 a 150, Pizzelli,  
Chitarre, Cornette, Masche, Armoniche, Corde.  
Prima di acquistare altrove chiedere catalogo gratis N. 78.

## WATERMAN'S-IDEAL FOUNTAIN PEN

Scrive 20000 parole senza aver  
bisogno di nuovo inchiostro  
— Utile a tutti — Tipi spe-  
ciali per regalo — Indi-  
spensabile per viaggi  
e per campagna.



FUNZIONAMENTO  
INTERAMENTE  
GARANTITO



La penna  
"IDEAL",

L. E. WATERMANN  
è la vera e sola Garantita

Guardarsi dalle imitazioni e dalle omonimie

CATALOGHI GRATIS DA

L. & C. HARDTMUTH Fabbrica di Lapis Specialità Kob-I-Noor MILANO, Via Bossi 4

# L'antico UNGUENTO BERTOLOTTI

del Dottor  
E. PERABÒ

È il rimedio pratico, indispensabile in ogni famiglia per una medicina pronta efficace, su qualsiasi ferita,  
essendo dotato di potere DISINFETTANTE, ASTRINGENTE, SEDATIVO e SOLVENTE.

## RISOLVE SENZA OPERAZIONI CHIRURGICHE

I Ferencoli, gli Ascessi, Flemmoli, Paterecci, Ingorgi  
ghiandolari, Ostelti, Periostiti, Sei faiolosi, Ragadi, ecc.

DISINFETTA E CICATRIZZA le Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottatura,  
Geloni, Escorzi, Morbicità d'insetti

Applicato su una parte malata dove vi siano introdotti corpi estranei (spinelli, scheggi, frammenti di vetro,  
frammenti d'osso guasto, ecc.) l'Unguento Bertolotti ne procurerà la guarigione senza tagli chirurgici.

Vasetti da L. 1 - da L. 2 - da L. 5 (tagli inglesi a scatola in velluto Cera, 20 per spese postali).  
**FARMACIA ARCARI - Via Olmetto 4, MILANO**

**FERDINANDO POGLIANI**  
MILANO - Via Monte Napoleone 15  
Telefono 20-40

**MOBILI**  
D'ARTE  
DA STUDIO  
SEMPLICI

— AMMOBIAMENTI COMPLETI —  
di APPARTAMENTI, VILLE, STUDI, BANCHE  
ARTICOLI PER REGALO

Telefono 24-98

**Sartoria Teatrale Chiappa**

TEATRO ALLA SCALA

**MILANO**

Stabilimento, Via Olmetto 10

# "RAPID"

INCHIOSTRI  
SOPRAFFINI  
DA SCRIVERE

**BERGER & WIRTH FIRENZE**

0,25 - 0,50  
1,25 - 2,00 - 3,50



DITTA  
**E. RANCATI & C.**

ATTREZZISTI TEATRALI

DI PROPRIETÀ

GIUSEPPE SORMANI

SEDE CENTRALE IN MILANO



DUE GRAN PREMI

Esposizione Inter. Milano 1906

*La presente Rivista*

**ARS ET LABOR**

si stampa cogli inchiostri

**Ch. Lorilleux & C.<sup>ia</sup>**

MILANO, Via Brera 16

# BARLASSINA & BILLORO

MILANO - Via Durini N. 34



Primaria Casa per la fabbricazione artistica d'istruimenti Musicali. - Fornitori documentati dai primari artisti mondiali. - Licei - Conservatori - Teatro alla Scala. - Specialità, Flauti e Ottavini Böhm, Oboi e Corno inglese sistema Conservatorio di Parigi, Clarini, Claroni, Fagotti, ecc.

**PREVENTIVI: FORNITURE BANDE MUSICALI**



Strumenti finissimi in Oro, Argento, Alpacca e Argentini, legno, ecc.  
Chiedere Cataloghi che vengono spediti Gratis ovunque - Esportazione Mondiale



Grandi Premiazioni alle Esposizioni di Genova, Londra, Atlanta, Parigi, Torino - Milano 1906 e Bruxelles 1910 Gran Diploma d'Onore.  
Brevettato Min. Agr. Ind. Comm. Giugno 1898.



Premiata Casa ARGENTERIE DA REGALO  
in vero argento e di metallo bianco argentato.

## POSATERIE DA TAVOLA

**GAETANO BOGGIALI**  
VIA S. MAURILIO N. 17 - MILANO

Cataloghi illustrati GRATIS a richiesta con cartolina doppia.



Telegiogramma:  
TENSI - Milano.

Telefono:  
N. 4 - N. 91-56

*Carte insuperabili*

AL BROMURO D'ARGENTO

AL CITRATO D'ARGENTO

Anche la presente Rivista  
**ARS ET LABOR**

è stampata su carta speciale  
per ILLUSTRAZIONE

**SOCIETÀ ANONIMA TENSI**  
MILANO

Capitale L. 2.500.000 Incorporazione vecchia

CARTE PATINATE - CARTE FOTOGRAFICHE

# Lago Maggiore

Piroscafi eleganti e rapidi  
Servizio di ristorante a bordo.

Corrispondenza colle Ferrovie  
ad ARONA, LAVENO, LUINO e LOCARNO



Mod. H, altezza 120 cm.  
In alto appena sotto - Tastiera in ferro in ottone  
Cassa innozzata - Marcafiori a ferro - Cintura

**PIANOFORTI  
E. BROCKS**

Solidità  
Eleganza  
Economia

**BERLINO. W. 66**

Leipzigerstrasse 115.

LIQUORE  
TONICO DIGESTIVO  
DITTA ALBERTI  
BENEVENTO

# STREGA

# PIANOFORTI

*Antica Ditta*  
**COLOMBO**  
MILANO  
P.zza Carlo Alberto 2

Esclusivo deposito dei celebri Pianoforti  
**J. Blüthner** di Lipsia

PIANOFORTI DI PROPRIA FABBRICAZIONE

Premiati con Grande Medaglia d'Oro  
all'Esposizione Internazionale di Milano 1906

Stabilimento Agrario-Botanico  
**ANGELO LONGONE**

Via Melchiorre Gioia, 39  
**MILANO**  
fondato nel 1796, il più vecchio  
ed antico d'Italia

Premiato con gran med. d'oro dal  
MINISTERO D'AGRICOLTURA

Coltura speciale di Piante da  
frutta e piante per rimboschimenti.  
Alberi per viali e parchi. Conifere di pronto effetto  
anche in caser. Sempreverdi,  
Rose, Piante d'appartamenti,  
Sementi da prato, orto e fiori,  
Bulbi da fiori, ecc.



A richiesta Catalogo gratis

**MUSICA**  
DI TUTTE LE EDIZIONI  
**CARISCH & JÄNICHEN**  
**MILANO**  
**VIA LAZZARETTO 3.**



**ALFIERI & LACROIX**  
EDIZIONI ROTOMUSICALE  
**MILANO**

VIA MANTEGNA 8

## CAMILLO SAMBRUNA

Via Statuto 17 - **MILANO** - Telefono 5-83

Premiata Privilegiata Fabbrica Istrumenti Musicali. - Fornitore del R. Esercito di S. A. R. il Conte di Torino. - Dei Concerti Pontifici. - R. Conservatori. - Principali Teatri e Corpi di Musica Municipali.



Istrumenti speciali per Balli e Opere  
a Nolo e Vendita.

Rappresentanti

Bull & Crampon  
Paris



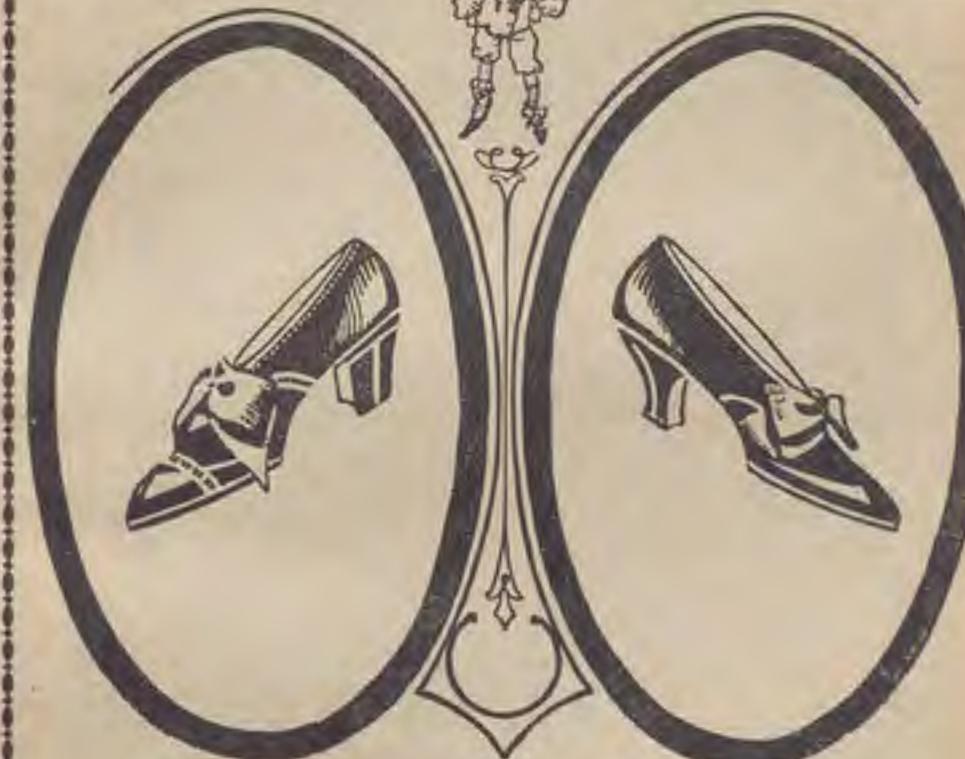
Piatti Turchi  
Zildjian di  
Costantinopoli

# Calzaturificio di Varese

GRANDIOSI MAGAZZINI CALZATURE

Eleganza - Solidità

Buon mercato



## FILIALI:

**MILANO** - Via Mercanti (Palazzo Giacconotti)

" - Corso Buenos Ayres  
(angolo Panfilo Castaldi)

" - Corso P.ta Vittoria, 53

**ROMA** . . - Corso Umb. I, 288-291

**TORINO** - Via Pietro Micca, 1

**GENOVA** - Portici XX Settembre

**BOLOGNA** - Via Rizzoli, 7-bis

**VENEZIA** - Frezzeria (Angolo Calle Tre)

**FERRARA** - Piazza Cattedrale

**CREMONA** - Corso Campi

**SAMPIERDAREN** - P.zza Gust. Modena

**MONZA** . . - Via Carlo Alberto

A RICHIESTA LE FILIALI MANDANO IL CATALOGO GRATIS.

# A. MONZINO & FIGLI

MILANO - Via Rastrelli 10, p. 1.<sup>o</sup>

PREMIATA  
LIUTERIA ARTISTICA

FABBRICA DI  
CORDE ARMONICHE

**A. MONZINO & FIGLI**

PREMIATA CASA FONDATA nell'ANNO 1750



STAND della Ditta A. MONZINO & FIGLI  
alla quale venne conferito il

**GRAN PREMIO**  
all'Esposizione Internazionale di TORINO 1911

GRAN PREMIO Milano . . . . 1906	Medaglia d'Oro - Milano 1906
- Bordeaux . . . . 1907	Medaglia d'Argento del Ministero d'Agr. Ind. e Com. 1908
- Piacenza . . . . 1908	Medaglia d'Oro - Quito (Ecuador) 1909
- S. Pellegrino 1910	Medaglia di Veracil e Croce al Merito Industriale del Comune di S. Pellegrino, 1910
- Bruxelles . . . . 1910	Medaglia d'Argento del Ministero d'Agr. Ind. e Com. 1910



FORNITORI DI S.M.  
LA REGINA MADRE

SOCIETÀ ITALIANA

# FONOTIPIA

MILANO - Via Bigli 19 - Via Manzoni 12

Ideale

per Salotto!



**Modello "WEBER", a due molle**

*Macchina perfezionata  
senza tromba, con cassa armonica - fornita del Celebre Motore a Spirale*

**CHIEDERE CATALOGHI**

**NUOVE PUBBLICAZIONI INTERESSANTISSIME**

# NUOVISSIME COMPOSIZIONI PER CANTO E PIANOFORTE

## DI F. PAOLO TOSTI

Baciami...

*Parole di*  
*RICCARDO MAZZOLA*

114203  
N. 1. S. o. T. . . . . Fr. 2.  
114204  
N. 2. MS. o Br. . . . . 2.  
114205  
N. 3. C. o. B. . . . . 2.-

Luna d'estate!...

*Parole di*  
*RICCARDO MAZZOLA*

114209  
N. 1. S. o. T. . . . . Fr. 2.-  
114210  
N. 2. MS. o Br. . . . . 2-

Due piccoli Notturni:  
1. « Van gli effluvi delle rose ».  
2. « O falce di luna calante ».

*Parole di GABRIELE D'ANNUNZIO*

114213 N. 1. S. o. T. . . . . Fr. 2.  
114214 « 2. MS. o Br. . . . . 2

G. RICORDI & C.

Se tu canti...

*Parole di*  
*RICCARDO MAZZOLA*

114206  
N. 1. S. o. T. . . . . Fr. 2.  
114207  
N. 2. S. o. MS. o T. . . . . 2.-  
114208  
N. 3. MS. o Br. . . . . 2.-

Cercando te!...

*Parole di*  
*RICCARDO MAZZOLA*

114211  
N. 1. S. o. T. . . . . Fr. 2.-  
114212  
N. 2. MS. o Br. . . . . 2.-

Now!... Song.

*Words by GITHA SOVERBY*  
(Testo inglese):

114215 N. 1. S. o. T. . . . . Fr. 2.-  
114216 « 1. S. o. MS. o Br. . . . . 2.-  
114217 « 3. MS. o Br. . . . . 2.-  
114218 « 4. C. o. B. . . . . 2.-

EDITORI  
STAMPATORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI  
LONDRA - LIPSIA  
BUENOS AIRES - NEW-YORK

# Composizioni di FRANZ LISZT

Prezzi netti

2me Rhapsodie hongroise  
pour Piano!

42533 A deux mains. Edition  
originale : Fr. 2.-  
108077 A deux mains. Edition  
facile par F. Hes-  
slein . . . . . Fr. 2.-  
41551 A quatre mains  
Fr. 2.50

60044 Marcia solenne al San  
Graal. Fragmento del  
dramma mistico Par-  
sifal di Wagner. Tra-  
scrizione per Pianoforte  
. . . . . Fr. 1.75



Prezzi netti

Nuits d'été à Paouilippe,  
3 Amusements pour  
Piano sur des motifs  
de l'Album de Dossi-  
erri:

10884 N. 1. Barcarola. Fr. 1.-  
10885 « 2. Nocturno . . . . . 1.25  
10886 « 3. Canzone napo-  
litana . . . . . 1.25  
Rêverie . . . . . 2.50

49338 Alla memoria di Vincenzo  
Bellini. Album. N. 22.  
Recueillement pour  
Piano . . . . . Fr. 1.50

102858 Dieci grandi Studi per Pianoforte di esecuzione trascendentale: 1. Studio di bravura - 2. Ma-  
zappa. - 3. Fauchi fatali. - 4. Vistone. - 5. Ercica. - 6. Caccia selvaggia. - 7. Ricordanza. -  
8. Studio-Capriccio. - 9. Armonia della sera. - 10. La Tempesta. Edizione riveduta ed ordinata  
da BENASSERO CESI. (Biblioteca del Pianista, in-4 grande). . . . . (n) Fr. 3.50

L'Albero del Natale. Pezzi in stile  
facile, per Pianoforte a quattro mani,  
ordinati e digiati da BENASSERO CESI.  
(Biblioteca del Pianista, in-4 grande):

102876 — Part. 1. o 1. Prallite. - 2. O Santo Na-  
tale (da una Melodia an-  
tica). - 3. I Pastori al  
Presepio. . . . (n) Fr. 1.25  
102877 — — 2. o 1. Adeste fideles. Marcia dei  
tre Re Magi. - 2. Carillon. - 3. Antico Canto  
Provenziale del Natale. . . . . 1.50  
102878 — — 3. o 1. Le Campane della sera. -  
2. Natale Ungherese. - 3.  
Natale Polacco . . . (n) 1.75

Solistes de Pianino. Valses - Caprices  
pour Piano d'après F. Schubert:

42316 1. e Cahier . . . . . Fr. 1.25  
42317 2. e . . . . . 2.-  
42318 3. e . . . . . 2.50  
42319 4. e . . . . . 2.-  
42320 5. e . . . . . 2.-  
42321 6. e . . . . . 2.75  
42322 7. e . . . . . 1.50  
42323 8. e . . . . . 2.50  
42324 9. e . . . . . 2.-  
Réunie . . . . . 10.-

G. RICORDI & C. - Editori-Stampatori

MILANO - ROMA  
NAPOLI - PALERMO

# Composizioni di FRANZ LISZT

- Seguito -

4 Melodie Sacre di Schubert,  
trascritte per Pianoforte:

13735 N. 1. <i>Litanie</i>	Fr. 1.-	50
13736 - 2. <i>Sonate celesti</i>	1.-	50
13737 - 3. <i>Gli Asteri</i>	1.-	50
13738 - 4. <i>Inno</i>	1.-	50

Prezzi netti

Séries musicales de Rossini, transcris  
pour Piano:

10356 N. 1. <i>La Promesse</i> . Canzonetta	Fr. 1.-	
10357 - 2. <i>La Regata Venetiana</i> . Nocturne	1.-	
10358 - 3. <i>L'Invito</i> . Bolero	1.-	
10359 - 4. <i>La Gita in Gondola</i> . Barcarola	1.-	
10360 - 5. <i>Il Rincovore</i> . Canzonetta	1.-	
10361 - 6. <i>La Peccarella delle Alpi</i> . Tiroloise	1.-	
10362 - 7. <i>La Partenza</i> . Canzonetta	1.-	
10363 - 8. <i>La Pesca</i> . Nocturne	1.-	
10364 - 9. <i>La Danza</i> . Tarantella napoletana	1.-	
10365 - 10. <i>La Serenata</i> . Nocturne	1.-	
10366 - 11. <i>L'Orgia</i> . Arietta	1.-	
10367 - 12. <i>I Marinari</i> .	1.-	
Uniti in un solo Libro	0.-	

Ave Maria d'Angelico  
pour Piano

4 Melodie Sacre di Beethoven,  
trascritte per Pianoforte:

13731 Psa. 1. o Potenza e Provvidenza di Dio.	Fr. 1.-	
13732 - 2. o Il Canto Penitentiale	1.-	
13733 - 3. o Della Morte — L'An- naire del Prossimo	1.-	
13734 - 4. o L'Amore di Dio	1.-	

10379 Ave Maria. Lied de  
SCHEIBER. Transcription  
pour Piano

Fantaisie pour Piano  
sur des motifs familiers de La  
Somnambula

10379 Ave Maria. Lied de  
SCHEIBER. Transcription  
pour Piano

9923 *Lab der trüben Elendheit des Jarmes*.  
Lied de P. Schreiber, transcrit pour  
Piano.

Fr. 1.-

9924 Chanson. Provençale de R. Schumann.  
Transcription pour Piano.

Fr. 1.-

Illustrations de L'Africaine, pour Piano.

69029 N. 1. Priere des Matelots

Fr. 2.-

69030 - 2. Marche Indienne

4-

*Faribole Pasteur*. Chanson tirée du poème  
de FRANCISSETTO: *Jasmin et la Chanson  
du Béarn*, transcris pour Piano:

69026 N. 1. *Faribole Pasteur*

Fr. 1.-

69027 - 2. *Pastorale du Béarn*

1.-

69028 *Miserere d'Allegri et Ave verum Corpus*  
de MOZART, pour Piano

Fr. 1.-

69032 Ballata nel Vescovo Fantasma di WAGNER.

Transcription pour Pianoforte

Fr. 1.-

G. RICORDI & C. - Editori-Stampatori MILANO - ROMA  
NAPOLI - PALERMO

# Le Nuovissime Edizioni Ricordi

## OPERE TEATRALI COMPLETE

Eleganti edizioni — Formato in-8 — Copertina con ritratto dell'Autore.

PREZZI NETTI (B)

## CANTO E PIANOFORTE.

### Volumi a Fr. 5.

MEYERBEER (G.) *L'Africana,*  
*La Stella del Nord.*

ROSSINI (G.) . . . . . *Guglielmo Tell.*

### Volumi a Fr. 3.50

AUBER (D. F. S.) *Fra Diavolo,*  
*La Mala di Portici.*

GOUNOD (G.) . . . . . *Faust*, con appendice contenente "La Notte di Val-  
purgio", ed altri pezzi aggiuntivi dall'Autore.

MEYERBEER (G.) *Dinorah o Il Pellegrinaggio a Ploërmel,*

*Il Profeta,*  
*Roberto il Diavolo,*  
*Gli Ugonotti.*

POENCHIELLI (A.), VERDI (G.) . . . . . *I Promessi Spini,*

*Aida,*  
*Alzira,*  
*Aroldo,*

*Attila,*  
*Un Ballo in maschera,*  
*La Battaglia di Legnano,*

*Il Corsaro,*  
*Don Carlo*. Edizione in cinque atti coi Ballabili.

*Don Carlo*. Edizione in cinque atti senza Ballabili.

*Don Carlo*. Nuova edizione in quattro atti.

*I due Foscari.*

VERDI (G.) . . . . .  
Ernani.  
*Il Finto Stanislao.*  
*La Forza del Destino.*  
*Giovanna d'Arco.*  
*I Lombardi alla prima Crociata.*  
*Luisa Miller.*  
*Macbeth.*  
*I Masnadieri.*  
*Nabuccodonosor.*  
*Oberto Conte di San Bonifacio.*  
*Rigoletto.*  
*Simon Boccanegra.*  
*La Traviata.*  
*Il Trovatore.*  
*I Vespri Siciliani.*

### Volumi a Fr. 2.50

BELLINI (V.) . . . . .  
Adelson e Salvini.  
*Beatrice di Tenda.*  
*Bianca e Fernando.*  
*I Capuleti e i Montecchi.*  
*Norma.*  
*Il Pirata.*  
*I Puritani.*  
*La Sonnambula.*  
*La Straniera.*  
*L'Ajo nell'imbarazzo.*  
*Anna Bolena.*  
*Belisario.*  
*Betty.*  
*Don Pasquale.*  
*Don Sebastiano.*  
*Il Duca d'Alba.*  
*L'Elisir d'amore.*  
*La Favorita.*  
*La Figlia del Reggimento.*  
*Gemma di Vergy.*  
*Linda di Chamounix.*  
*Lucia di Lammermoor.*  
*Lucrezia Borgia.*  
*Maria di Rohan.*  
*Poltuto.*  
*La Regina di Golconda.*  
*Roberto Devereux.*  
*L'Assedio di Corinto.*  
*Il Barbiere di Siviglia.*  
*La Cenerentola.*  
*Il Conte Ory.*  
*La Gazzetta ladra.*  
*L'Italiana in Algeri.*  
*Mosè (nuovo).*  
*Otello.*  
*Semiramide.*  
*Il Signor Braschino ovvero Il figlio per assurdo.*

## PIANOFORTE SOLO



Volumi a Fr. 3.—

GOUNOD (G.) . . . . Faust, con appendice contenente "La Notte di Valpurgis", ed altri pezzi aggiunti dall'Autore.  
MEYERBEER (G.), L'Africana.



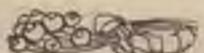
Volumi a Fr. 2.50

MEYERBEER (G.), La Stella del Nord.



Volumi a Fr. 2.—

PONCHIELLI (A.), I Promessi Spesi.  
ROSSINI (G.) . . . . Guglielmo Tell.  
VERDI (G.) . . . . Alida.  
*Un Ballo in maschera.*  
*Don Carlo.* Edizione in cinque atti col Ballabili.  
*Don Carlo.* Edizione in cinque atti senza Ballabili.  
*Don Carlo.* Nuova Edizione in quattro atti.  
*Ernani.*  
*Il Finto Stanislao.*  
*La Forza del Destino.*  
*Macbeth.*  
*Rigoletto.*  
*Simon Boccanegra.*  
*La Traviata.*  
*Il Trovatore.*  
*I Vespri Siciliani.*



Volumi a Fr. 1.75

MEYERBEER (G.) . . . . Dinorah o Il Pellegrinaggio a Pioermel.  
*Il Profeta.*  
*Roberto il Diavolo.*  
*Gli Ugonotti.*



Volumi a Fr. 1.50

AUBER (D. P. S.) . . . . Fra Diavolo.  
VERDI (G.) . . . . La Mala di Portici.  
— . . . . Alisa.  
— . . . . Aroldo.  
— . . . . Attila.

VERDI (G.) . . . . *La Battaglia di Legnano.*  
*Il Corsaro.*  
*I due Foscari.*  
*Giovanna d'Arco.*  
*I Lombardi alla prima Crociata.*  
*Luisa Miller.*  
*I Masnadieri.*  
*Nabuccodonosor.*  
*Oberlo Conte di San Bonifacio.*



Volumi a Fr. 1.25

ROSSINI (G.) . . . . *Il Barbiere di Siviglia.*  
*La Cenerentola.*  
*Il Conte Ory.*  
*La Gazza ladra.*  
*Mosè (nuova).*  
*Otello.*  
*Semiramide.*



Volumi a Fr. 1.—

BELLINI (V.) . . . . *Adeison e Salvini.*  
*Beatrice di Tenda.*  
*Bianca e Fernando.*  
*I Capoletti e i Montecchi.*  
*Norma.*  
*Il Pirata.*  
*I Puritani.*  
*La Sonnambula.*  
*La Straniera.*  
*Anna Bolena.*  
*Don Pasquale.*  
*Don Sebastiano.*  
*L'Elisir d'amore.*  
*La Favorita.*  
*La Figlia del Reggimento.*  
*Geniva di Vergy.*  
*Linda di Chamonix.*  
*Lucia di Lammermoor.*  
*Lucrezia Borgia.*  
*Maria di Rohan.*  
*Polito.*  
*La Regina di Golconda.*

OGNI VOLUME FRANCO DI PORTO NEL REGNO:  
*Canto e Pianoforte* . Cent. 30 — *Pianoforte solo* . Cent. 15, in più.

G. RICORDI & C., Editori-Stampatori  
 MILANO-ROMA-NAPOLI-PALERMO e presso tutti i Negozianti di Musica.

# CONCHITA

Opera in quattro atti  
 a sei quadri . . . .

(da "La Femme et le Pantin," di PIERRE LOUIS)

Adattamento scenico di MAURIZIO VAUCAIRE e CARLO ZANGARINI

MUSICA DI

**R. ZANDONAI**

OPERA COMPLETA PER CANTO E PIANOFORTE

Riduzione di CARLO CARIGNANI

Elegante volume In-S, legato uso inglese, con illustrazione (A) netti Fr. 15.—

Libretto Fr. 1.—

# TAPIS D'ORIENT

OPÉRETTE EN TROIS ACTES

Livre de MAURICE VAUCAIRE

MUSIQUE DE

**J. BURGMÉIN**

PARTITION CHANT ET PIANO

Elegante volume in-S, legato uso inglese, con illustrazione (A) net Fr. 15.—

Libretto Fr. 1.—

**G. RICORDI & C. - MILANO**

Editori - Stampatori

ROMA - NAPOLI - PALERMO  
 PARIGI - LONDRA - LIPSIA  
 BUENOS-AIRES - NEW-YORK



## SOMMARIO

G. ADASO: Franz Liszt - 12 illustraz. pag. 389
RAFFAELLO SINIUSI: Sotto la pioggia - 30 illustrazioni pag. 397
NICOLA DI ALBISIO: Il Museo delle Terme Diocleziane - 4 illustrazioni pag. 401
JUANES MILES FORDMAN: Il Giardino del Pingaño. Ritratto (Cont.) - 1 illustr. pag. 405
P. A. MANESCHOTT: Mario Bettinelli - 18 illustrazioni pag. 409
ANNIBALE CRASSOLI BARTI: Alta Forza d'Italia - Poesia pag. 421
HOMERSON: Un Impero che si agita - 31 illustrazioni pag. 423
3. MUSSONI: Natale sul mare - Poesia pag. 425
I Cartelli artistici delle Officine G. Ricordi & C. - Esposizione Torino 1911 - 1 illustrazione pag. 429
Cronaca Fotografica - Impressioni di viaggio - Sogno ed Algeria - 23 illustrazioni pag. 430
Proiezioni - 3 illustrazioni pag. 434
VITTORIO PALMI: La Guerra - Soggetto pag. 435
Una medaglia d'oro all'autore di "Cochiglia" - 2 illustrazioni pag. 435
FUORI TESTO: IN ATTESA DELL'ALBERO DI NATALE DI ALEANDRO TEZI Numero 106 illustrazioni.
Copertina di L. GIUDI-ZANNO.

IMP. REG. FIRMATA E PRIVILEGIATA  
Fabbriche di Mobili in Legno Curvato e Vapore  
**Jacob & Josef Kohn-Vienna**  
FILIE DI MILANO  
Via Urdini - tel. 11-1200 pag. 2  
Camere da Letto - Sale da Pranzo - Salotti - Boudoirs  
Società Anonima Italiana Importazione e Exportazione  
di Mobili, Arredi, Tessuti, Porcellane  
Galleria Teatro O GRATIS a richiesta

IMP. REG. FIRMATA E PRIVILEGIATA  
ARGENTERIA POSATERIE  
**KRUPP** MILANO  
PIAZZA S. MARCO 5.  
NICKEL PURO PER CUCINA.  
RIPARAZIONI RIARGENTATURE.  
MILANO - Genova - Piazza del Duomo 15 (Pal. Teatro)

Gradevole al gusto  
ben tollerata e in  
**SIROLINA ROCHE**  
di azione sicura  
perfino in Tossi, Catarrri bronchiali cronici  
Tosse assinina dopo Influenza e Polmonite



Direttore GIULIO RICORDI

DICEMBRE 1911

## FRANZ LISZT

Occorrerebbero molti volumi per raccogliere tutto quanto di Francesco Liszt fu scritto, nello scorso mese. Il centenario della nascita del Maestro ha aperto le catene alla piccola e alla grande retorica d'occasione; e taluno ne ha suscitato la tecnica, tale altro il pensiero e le opere, tra un titolo di note biografiche, di aneddoti, di particolari, di curiosità finte apposta per dissipare piuttosto che per rendere vive l'anima e l'immagine del creatore dell'interprete e dell'apostolo. Per una volta tanto, anche i maestri francesi contemporanei — i gelosi e inflessibili enigmi di quell'autograndezza che si sono tenuti fabbricando da sé — sono stati concordi nel dedicare alla memoria di Francesco Liszt l'omaggio della loro ammirazione. Ma, al di fuori e al di sopra degli ionni tellerani che d'ogni parte del mondo han bracciato incensimamente alla sua memoria, ci sembrano particolarmente care e significative alcune righe di colui che meglio d'ogni altro lo conobbe e lo amò: Riccardo Wagner.

« Quell'uomo ingraviglito — scriveva egli da Parigi, nel 1849 — non può far nulla senza lasciare l'impronta del suo genio. Egli è incapace di riprodurre semplicemente: la sua attività è fatta per produrre. Tutto lo spinge a creare; oppure non ha ancora radunate tutte le forze della sua volontà, per comporre una grande opera! E egli così poco egoista nella sua individualità? E egli

troppe amorevoli e fa come Gesù in croce: dieci alata tutta e non sè stesso? »

Così infatti noi amiamo di pensarlo. La sua giovinezza avventurosa e gloriosa, piena di tentazioni e di offerte, è oscurata dalla sua maturing severa di intendimenti e forte di lavoro: il Liszt che, preso dalla stanchezza e addormentatosi un giorno sul suo pianoforte, si trova costernato, svegliandosi, da dodici bellissime donne intente a ritrarre il profilo sull'album; o il Liszt per il quale una gran dama parigina esclamò: « si seulement il voulait m'aimer ave heure, ce serait assez de faire pour la rire » e il cui fascino non può essere dato dalla statua di Weimar, la quale riproduce il maestro nella severa veste d'alabite, la bianca chiusa spolverata, il caratteristico viso angoloso, e lo sguardo fisso lontano, oltre le miserie e le glorie della piccola vita d'ogni giorno.

Egli aveva detto: « ci sono in me due uomini, un teigano e un francescano ». E visse veramente due vite, e in assai più francescano.



FRANZ LISZT NEL 1850

Certo, Francesco Liszt va considerato — ancora più che per la sua grande virtuosità di esecutore e per l'importanza della sua produzione — per quel grande fervore che lo animò sempre nel rivelare, nell'imporre, nel difendere ciò meritava. Le fasi più salienti e più interessanti della sua vita sono note. Meno noto è forse il fatto che Wagner stesso ri-

conobbe talvolta di aver tratto l'ispirazione dai poemi sinfonici del Liszt. Un critico e compositore inglese, Arthur Hervey, ricorda in un libro, pubblicato appunto in occasione di questo centenario,

esecuzioni che lo classificavano rivoluzionario della forma musicale; così come il Paganini era il rivoluzionario della tecnica — la sua attività si raccolse a Weimar, in una specie di rinnovazione artistica

# GRANDE ACCADEMIA VOCALE ED ISTRUMENTALE

CHE

# F. LISZT

dara Oggi 18 Febbrajo 1858 ad un'ORA POMERIDIANA  
NELLA SALA DEL RIDOTTO DELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

## PROGRAMMA

- I. Gran Settimino (in quattro parti: 1. Allegro maestoso — 2. Scherzo e Alternativo — 3. Andante con Variazioni — 4. Finale) eseguito dai Signori Liszt, Cavallini, Morgan, Rossetti Luigi, Baboni, Iwon ed Everetti. THALBERG.
- II. Duetto nell'Opera — *Il Matrimonio Segreto* — Cantato dai Signori ROVERE e GENNARO LUZIO. GOMAROSA.
- III. Scena e Cavatina — *Se m'abbandoni* — Nell'Opera Nitocri — Cantata da Madamigella Plix. MERCADANTE.
- IV. Variazioni di Bravura sopra un tema dei Puritani, composti dai Signori Liszt. LISZT.
- V. Duetto nell'Opera — *I Pretendenti Delusi* — *Io di tutti mi contento* — Cantato da Madamigella Plix e dal Sig. ROVERE. MOSCA.
- VI. Sinfonia — del Flauto Magico — per 3 Cembali a 12 mani, eseguita dai Signori LISZT, HILLER, Plix, SCHUBERLECHNER, ORIGGI e PEDRONI. MOZART.

Partitura	Violoncello	Basso	Tenor	Soprano
L.	—	—	—	—
—	—	—	—	—
—	—	—	—	—
C.	—	—	—	—
S. Arpa	—	—	—	—
S. Flauto	—	—	—	—

Prezzo del Biglietto L. 5 Austriache.

I Biglietti si distribuiscono al Camerino del detto I. R. Teatro.

PARIGI: EDITIONS DE L'AVISSE ANNOUNCEMENT EN CONCERTS DE LISZT (1).

la grande influenza che esercitò il lavoro sinfonico Faust di Liszt sulla Walkiria di Wagner.

U quale, quando quest'opera fu rappresentata a Bayreuth, gli scrisser:

— Ecco un motivo, papà mio, che tuo paese è preso da voi. — Al che Liszt avrebbe risposto:

— Tanto meglio. Almeno avrò così un'occasione di essere sentito!

Eppure, l'uomo che per il primo comprese la grandezza di Wagner, e materialmente e moralmente operò per imporla all'ottosik e all'indifferenza dei contemporanei, fu appunto Francesco Liszt. Senza di lui, affermò un critico nostro, il poeta di *Tristano* avrebbe ancora dovuto lottare molti anni prima di veder rappresentate e comprese le sue opere. Ma non soltanto in questo caso particolare va messo in evidenza l'altruismo travaglioso di Liszt. Dopo aver peregrinato per il mondo, alternando le composizioni alle esecuzioni — quelle

che era la sua ammissione e il suo sogno, ed è rimasta e rimarrà la sua gloria.

(1) Il nostro collaboratore A. Gorietti ha saputo trovare una interessante relazione di questo Concerto nella *Gazzetta Pirellaiana di Milano*, precisamente del giorno successivo al Concerto stesso e cioè del 19 febbrajo 1858. L'articolo è interessante e lo riportiamo:

"Se fossa vero che a norma della grandezza de' caratteri biografici si avesse a valutare il merito di un artista, la coprirete queste colonne col solo nome di Liszt, stampato in lettere faticose di cannon-majuscole? Non in altro... ma se che quest'uomo ha il potere di scuotere ogni mia fibra, e parmi che questo potere lo eserciti su di quanti uomini a dirsi. La scellissima ed affilatissima adananza che conserva ieri mattina dopo l'ora pomericiana a rendere il dorado usognato in questo risonauissimo pianoforte nell'accademica sala al Ridotto dell'I. R. Teatro alla Scala mi governò su di ogni espressione d'entusiasmo, che mi potesse udire di pena. Egli è, e sarà ciò che si dice essere il famigerato Thalberg, sia fin a tanto che lo non l'odi avverto che lo

fino dal 1844, Liszt aveva dimostrato grande valore ed energia come organizzatore di concerti. Nel 1849 egli faceva rappresentare *Tannhäuser*, e pochi mesi dopo *Lohengrin*, con esecuzioni perfette, delle quali egli era l'amico e il braccio. Pare a Weimar riapparisse, a merito suo, quel *Beethoven Celio* di Berlioz, che era stato rifiutato dopo quattro rappresentazioni a Parigi. E segnavano, l'uno dopo l'altro, il *Manfred* di Schumann, il *Vescovo Fantasma*, l'*Alfonso e Estrella* di Schubert, il *Barbiere di Bagdad* del Cornelius; tutto un repertorio classico (dal *Fidelio*, al *Dion Giovanni*, al *Flauto magico*, all'*Euridice*) che potrebbe costituire il vanto e il decoro d'un modernissimo teatro lirico.

La personalità di Liszt accompagnava volontariamente nell'esaltazione e nell'impostazione della personalità altrui. La sua gioia era tutta in quell'opera immutabile e innamorata di propaganda e di fede.

Non forse qualcosa di superiore evangelico animava quell'uomo, che amava gli altri più che se stesso e offriva alla grandezza altri l'olocausto della propria grandezza? Vicino alla musica teatrale, il trionfo della musica pura. I concerti di Weimar — fu detto con ragione — portavano in sé il germe dal quale germogliarono più tardi i moderni concerti sinfonici. Il luogo di Liszt ancora se le *Sinfonie* di Beethoven splendevano in tutto il loro fulgore; se le opere di Berlioz furono tutte eseguite; se gli Oratori di Haendel si alternarono a quelli di Mendelssohn e alle *Sinfonie* dello Schumann.

Contemporaneamente, Liszt non trascurava l'insegnamento. I suoi allievi di piano, d'organo, d'arpa, sono una schiera di future celebrità. La sua energia gli permette d'alternare le varie facce. Quando l'opera di direttore d'orchestra non gli pare sufficiente a difendere chi ammirava, s'improvvisa scrittore. E gli stini su Chopin, su Paganini, sullo Schumann sono a testimoniare la modernità delle sue visioni e la profondità della sua dottrina.

Un episodio meschino, ma significativo tronca d'un tratto questo periodo meraviglioso d'arte.

In una cosiddetta qualifica Liszt per più grande pianista che si abbia visto sia dal lato della forza, sia da quello della retta esecuzione, sia del fatto che spettasse da ogni nota d'el vibrar, sia infine da un insieme che fa meravigliare e rimanere estatico».

LAMBERTINI.

PARIGI: EDITIONS DE L'AVISSE ANNOUNCEMENT EN CONCERTS DE LISZT (1).

A Weimar, nel 1858, alla prima del *Barbiere di Bagdad*, alcuni malintenzionati fischiaronlo. Liszt, forse stanco ormai di lottare, disgustato dalla guerra accanita dei suoi nemici, rassegnò le dimissioni e si ritirò a vita privata. Fu in questi anni che rifiorì il suo tempo di compositore, prima che il misticismo di cui era imbavato il suo spirito non lo decideva ad abbracciare la vita ecclesiastica.

Con vero compiacimento poi, crediamo opportunamente ora accennare alle amichevoli relazioni (e quali in talune circostanze furono anche intime) che intercorsero fra Liszt e la Casa Ricordi.



IL CLAVICORDO DI LISZT. PARIGI: EDITIONS DE L'AVISSE ANNOUNCEMENT EN CONCERTS DE LISZT (1).

Franz Liszt dimorò parecchie volte in Milano e qui contro riportiamo l'avviso di uno de' suoi concerti.

In quest'epoca, il Liszt, giovane, focoso, energico ebbe nel ridotto della Scala una vivacissima discussione con alcuni frequentatori, ai quali disse acerbe parole di critica per « l'indecente ciclone » che si faceva nei palchetti. — (1). La discussione si animò al punto da degenerare in una disputa in quale attivò gran numero di persone. Il Liszt, a trascorrere il dibattito, si alzò e esclamando che si teneva a disposizione di tutti coloro i quali

Il Liszt, potrebbe poter dire ancora oggi:

si credeissero offesi e che potevano trovarlo ogni giorno all'Albergo della *Bella Venezia* ove abitava. Naturalmente, all'artista già celebre e festeggiato entusiasticamente dal pubblico milanese non si volle tener conto di ciò che, nella lettera che qui riproduciamo, lo stesso Liszt definisce per *algarade*.

La lettera è diretta a Giovanni Ricordi e dal



FRANZ LISZT

NATO IL 22 OTTOBRE 1811  
A RAISING (ENGHERRIA).

MORTO IL 31 LUGLIO 1886  
A Bayreuth.

conto di essa appaiono evidenti le relazioni d'amicizia fra l'artista e l'editore e lo spirito di buona lega del celebre musicista:

25 Janvier, 46.

Vraiment, mon excellent Ricordi, je me sensais mettre assez d'empressement à m'excuser de tous mes retards avec vous. Mais aussi convenons que vous avez un incroyable gaiglon : pourquoi par exemple m'adresser à Petersbourg quand je suis

à Madrid — ou à Bruxelles quand j'arriverai à Milan... car vous savez que je vais vous arriver bel et bien un de ces quatre matins à l'Albergo della *Bella Venezia* dont j'ai gardé (monobstant certaine algarade, de laquelle on aurait mieux fait de ne jamais se mêler, moi, tout aussi bien que d'autres...) le plus excellent souvenir. Mon secrétaire Mr. Belloni qui est votre compatriote, me précédera d'une trentaine de jours à Milan vers la fin de Mars, et vous mettra au courant de mes faits et gestes, projets et intentions. En deux mois, s'il se trouve des oreilles pour m'entendre à Milan, je serai très ravi d'y jouer une bonne fois et comme il faut soli à la Scuola, soit ailleurs (à ce propos je vous avouerai naïvement que j'ai la prétention de ne pas être resté les bras croisés depuis huit ans et de jouer un peu mieux et autrement du Piano à cette heure que je ne savais le faire alors). De plus s'il se rencontre des chanteurs complaisants et un imprésario aimable, je ne serais pas du tout éloigné d'affronter les chances de mon fiasco d'opéra dans votre ville, sans à vous faire ensuite hommage de la Partition et d'un magnifique caniche qui exécute de très beaux tours encore que *Béatrice*, de glorieuse mémoire. Le pauvre animal aura probablement succombé sous le poids de son lavoro! (1).

En attendant, cher Ricordi, laissez-moi vous remercier bien sincèrement de la continuité de votre bienveillance à mon égard, et soyez bien persuadé que je n'

(1) Belisario era un cane harbone del signor Giovanni Ricordi, addestrato ad andare a far la cosa detta spesa al mattino. Portava per ciò in bocca un grosso cestello nel quale si trovava la lista delle provvigioni e Belisario faceva il giro dei vari fornitori.

parque si peine ni travail pour mériter tant qu'il m'est donné la bonne opinion que vous vouliez bien garder de moi.

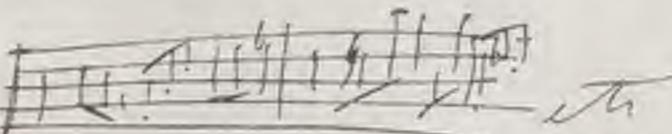
Quand nous nous reverrons, vous me trouverez j'espère, suffisamment débarrassé de mes *steuzze-bizzarrie* et ayant de quitter Vienne l'an prochain de jeter dans le Danube quelque vieux reste (s'il m'en restait) de ma vieille *roba servia* que paraissait de si impossible digestion al Conte B...!! (1) afin d'être de mon mieux dans la condition d'*Erre del giorno*.

Merci donc de votre bonne amitié — et merci de vos superbes articles. Il me paraît toujours de très bon goût et de parfaite compagnie qu'on fasse mon éloge.

Cela me fait d'ailleurs aucun tort à la modestie indispensable.

Soyez assez bon pour me rappeler au souvenir de ceux de mes amis qui veulent bien m'en garder un petit bout: aux Cambiasi, à Perzi et à Abbate en particulier.

Ji vous en twweg l'ouatre, Van  
lia van charge de un compliment  
admiratief van de Maester Veld,  
et dites lui que j'ai applaudis  
à tant ween et à tutti mass  
à Madrid, Lisbonne, et Paris,  
Naples et Emman — au point  
à faire revivre le Finale



Il y a huit jours aux statien.  
à Biestel Dous — et  
toujours et partout fait à vous,

Bruxelles 25<sup>me</sup> Janv. 46 F. Liszt

AUTOGRAFO DI LISZT.

(1) Il Conte Pompeo Belisario, notissimo dilettante di musica.

La fine di questa interessante lettera è riprodotta in *fac-simile*. È assai notevole quanto Liszt dice in merito a Verdi, verso il quale mantenne sempre vivissima ammirazione, la quale è espressa anche nella seguente lettera dell'8 agosto 1863 a Tito Ricordi:

Il m'est très agréable — egli scrive a Tito di Gio. Ricordi — de renouer mes anciennes bonnes relations avec la Maison Ricordi d'un lustre si



L'ABITAZIONE DI FRANZ LISZT A GENEVRE, SVIZZERA.  
TRA CASA DI MEZZO.



ULTIMA ABITAZIONE DI LISZT A VIENNA.  
Raffigurata nella piazza di Leopold.

classique et prépondérant dans les annales de la Musique. Son chef actuel ainsi que son père ayant eu les meilleurs procédés à mon égard lors de mon premier séjour en Italie je leur reste sincèrement obligé; veuillez en assurer Monsieur Tito Ricordi, ainsi que de ma parfaite disposition à continuer nos bons rapports.

Les règlements internationaux sur la propriété des œuvres musicales ne me sont pas assez connus pour savoir si vous auriez à vous enquérir

- du consentement préalable de l'éditeur allemand
- des trois morceaux dont vous me parlez (*Valse*
- du *Faust* de Gounod, *Air du Stabat Mater* et
- la *Charité* de Rossini) avant de les publier. Dans ce cas il faudrait vous adresser à Bote & Bock à Berlin pour la *Valse du Faust* et à Mr Schott à Mayence pour les Transcriptions de Rossini.
- Pour ma part je vous y autorise avec plaisir, et vous proposerai même de m'envoyer les dernières œuvres afin de rendre votre édition aussi satisfaisante que possible,
- et d'y ajouter, où il y a lieu, quelques légères modifications et corrections, qui manquent à celle d'Allemagne. J'avons sans trop de confusion que pour ce genre de morceaux j'ai besoin de m'y remettre à plusieurs fois, et aussi de les entendre jouer par d'autres pianistes,
- avant de toucher au bout qui serait



*I. diry*

(DISGNO A FRANZA DI D. PAGLIOCCI)

- de procurer quelqu'agrément aux exécutants et aux auditeurs.
- En outre des trois opuscules intitulés j'ai publié chez J. Schubert à Leipzig, trois paraphrases de Concert du Finale d'*Ermanno*, du *Miserere du Trouvatore*, et du *Quartetto de Rigoletto*, lesquelles rencontrent peut-être quelque chance de succès en Italie, à cause de la très juste popularité de Verdi. Si votre graveur était en veine de travail, vous pourriez vous risquer à les publier, sans meilleur avis. Un tous cas je vous prie, Monsieur, de vouloir bien m'informer de la suite que vous donnerez à votre obligeante proposition dont je vous remercie en vous confirmant ce que vous avez écrit mon très fidèle et excellentissime Belloni, et vous assurant de mes sentiments d'estime et considération très distingués.

Rouen, 8 Août 63.

F. Liszt.

Il 25 aprile del 1865 Francesco Liszt, deluso nel suo sogno di unirsi in matrimonio con la principessa di Wilgenstein, indossa l'abito ecclesiastico e si stabilisce a Roma. Qui ultimi anni sono di dolcezza e di calma. La sua produzione continua, feconda e serena. Il suo amore per l'arte soltanto rimane ardente come nei tempi della giovinezza lontana.

E ancora il bello lo commuove e lo entusiasma.

E in un'altra lettera inedita, di quel tempo, a Giulio Ricordi che gli inviava e gli dedicava della musica di Burgmein, così scriveva Liszt:

\* Très honoré ami,

Connaissez-vous Mr. Burgmein?

- C'est un maître messicain, compositeur de la meilleure sorte et compagnie: ingénieux, habile, aimable, élégant, d'allure distinguée, de goût fin, et de main experte,
- écrire un livre de 15 Sérénades caractérisées selon les différents pays me paraît chose bien imaginée, à la fois neuve et heureuse. Si il fallait choisir je commencerais par l'*Egyptienne*, *Policlinique*, la *Chinoise*, sans pour cela faire tort aux douze autres Sérénades, très intelligemment assorties et variées. Nulle monotonie entre elles, mais bien au seul point de ressemblance:



CASA DOVE NACQUE FRANZ LISZT A RAIDING.

- elles sont toutes réussies. De même les charmantes poésies de Paul de Solanges et les illustrations d'A. Edel, adaptées à rayir. Enfin, l'édition Ricordi, quel merveilleux joyau! Rien de comparable ne s'est montré jusqu'à présent parmi les publications musicales.

- Platé et charmé de la dédicace de cette œuvre exceptionnelle qu'on entendra bientôt dans tous les salons, je vous dis mes reconnaissants remerciements, cher Monsieur Ricordi, en vous priant de compléter sur mon affectueux dévouement.

31 Décembre, 83 - Weimar.

\* F. Liszt \*



FRANZ LISZT SUONA ALLA PRESENZA DELL'IMPERATORE FRANCESCO GIUSEPPE A BUDAPEST.



MASCOT® 特別社  
THE MASCOT® TRADE

Nell'aprile del 1886, dopo che con grandi feste d'arte si era celebrato il suo settantacinquesimo anniversario, Liszt cade malato. Ritorna a Bayreuth, dove nella notte dal 31 luglio al primo agosto il suo cuore generoso s'addormenta in eterno, per eternamente vivere.

La vastità, la freschezza e l'originalità dell'opera del maestro ungherese furono solennemente proclamate da ogni biografo, da ogni critico, da ogni storico. L'influsso che quest'opera ha esercitato su Wagner stesso, sui maestri della scena russa e persino

Q. ARAUJO



FRAZ LIEBT SIC LIEBE IN MÖRDE



MASCOT® 特別社  
THE MASCOT® TRADE

sui cosiddetti « impressionisti » francesi, è anche universalmente riconosciuto. È pur vero che questi ultimi, schiavi di quello pseudo-classicismo che parso apposta per farpare le ali alla fantasia e all'ispirazione, si sono accontentati di studiarne gli elementi tecnici più che quelli melodici. Ma è anche vero che noi oggi amiamo e veneriamo in Francesco Liszt soprattutto quel romanticismo che se può sembrare ridicolo ai moderni, ha reso immortalati gli antichi. E il Maestro fu, nella vita e nell'arte, un romanzesco.

FOTOGRAFIE DELLA STORIA

Capita spesso di dover invocare l'acqua per liberarsi da un appuntamento seccante o da una passeggiata di convenienza; ma quando l'acqua viene giù a catinelle, spunta subito il rimorso di averla desiderata. La noia genera lo shadiglio, lo shadiglio prolungato sveglia la batteria elettrica dei nervi, e i nervi scaricano la bottiglia di Leida delle imprecazioni contro il mal tempo. Dopo tutto è preferibile un *rendez-vous* amilpatico all'uggiosa pioggia! Essa finisce per scontentar tutti e renderci eccitabili. Se ne hanno prove evidenti nei bars, nei tram e in genere nei pubblici ritrovi. Un piccolo urto, una frase a doppio senso, ma blanda e quasi innocua, un nonnulla insomma (che in giornate di bel sole passerebbe inosservato) è causa di discussioni, rimarchi, piccoli litigi. Si è intolleranti e non si sopportano né osservazioni, né consigli, né preghiere. L'egoismo appare intenso e brutale specialmente nei tram, dove gli uomini guadagnano i migliori posti colla violenza.

Le donne, anche se carine, fanno il viso dell'arma, lanciano occhiate di traverso, piene di risentimento e di sprezzo, alternate però da occhiate supplichevoli che fanno appello a quella illanguidita cavalleria mascolina contro la quale si sono scagliati di recente tanti fulmini ed anatemì. Ma quando piove, ahimè, lo spirito di cavalleria è così... annacquato, da non poterci aspettare fare assegnamento.

L'uomo del stato può essere un

L'uomo, dal canto suo, messo in assegnamento.

può fare sul tempo quando, ad esempio, vuol organizzare un viaggetto o una gita di piacere. Il cielo, in fatto di risorse, ha un'immensità.



116 JOURNAL OF POLYMER SCIENCE: PART A: POLYMERS FOR ADVANCED TECHNOLOGY

zione spaventosamente disordinata, la quale manca del più elementare criterio distributivo. Ad alcuni popoli regala piogge periodiche che durano mesi, allagano le terre, ne accrescono la fertilità, re-

dendo rapido il periodo della vegetazione rigogliosa. Ad altri invece regala una siccità ferocia in modo da far respirare la pioggia come una liberazione. Assai spesso però, in un brevissimo tempo, si passa dal caldo al freddo, dalla siccità alle inon-

zarsi in un ciclo troppo monotono ed uniforme. Fortunatamente paesi debbono essere senza dubbio quelli compresi nella cosiddetta *zona della quiete*.

Narra Caldeienghi (1) che a Rio Janeiro, negli inviti che un tempo si facevano nel posteggio, era di moda fissare agli invitati se dovevano trovarsi al convegno prima o dopo il temporale che avveniva generalmente dopo le tre con quasi matematica esattezza.

Oggi, invece, basta bandire l'estrazione di una tombola, annunciarne una corsa al galoppo, un concorso ippico, o un grande avvenimento sportivo, perché il cielo protesti con energia diabolica. Vi siete mai domandato quant'acqua cade sulla terra? Secondo un prospetto compilato a Parigi, su osservazioni ripetute per più di 50 anni, ne cadono in media a S. Domingo m. 3,05, a Modena 2,49, a Genova 1,35, a Pisa 1,24, a Milano 0,98, a Palermo 0,86, a Pietroburgo 0,46, a Madrid 0,25. Uno specialista in simili calcoli (nè potrebbe essere diversamente, come lo indica il suo stesso nome) è il Boite, il quale, fissando la media annua in m. 0,803 viene a questa conclusione che in tutta la terra cadono ogni anno 91.751 milioni di cubiche ossia 147.627 chilometri cubici di acqua. Eppure, sembra persino impossibile molti non ne sono contenti; e questo perché di solito l'acqua piovana, o non basta, o è troppa; ma viene giù in quantità proporzionali, nè quel che più importa, nei momenti più oppor-

tuni. — Ora, davvero non ci voleva — peggiorano i contadini sugli usci delle case o affacciati alle finestre, bruciando palme benedette, o accendendo il lumino alla Madonna. Quando nubi biancastre violenti di temperatura e senza sorprese di catino genero; ma tutto cambia a questo mondo, e pare che anche le stagioni non vogliano più cristalliz-

(1) Nuova Antologia - 15 Agosto 1895 - Ottavio Zanoni Bianco - Pioggia e Vento.



IL GUSTO



ELEGANZA... PARIGINI A PIAZZA COLONNA

dazioni. Tuoni, lampi, fulmini: torrenti che straripano: fiumi che devastano le campagne, svelano gli alberi e trasportano carogne... Che bella cosa sarebbe invece se le stagioni si seguissero senza sbalzi violenti di temperatura e senza sorprese di catino genero; ma tutto cambia a questo mondo, e pare che anche le stagioni non vogliano più cristalliz-

di corsa alla parrocchia perché si scoprano subito le campane! E il campanaro a tutta forza si aggrappa alla corda, pensando in cuor suo che in fondo in fondo, con o senza grandine, la sua raccolta di grano sarà sempre sicura. Qualche volta però un fulmine tempestoso arresta i suoi sogni dorati. Il campanaro che muore sulla bretella diventa un martire, quasi un santo...

Il mondo, sia pure il piccolo mondo che fa centro alla parrocchia, si commuoverà al suo ricordo e soccorrerà la sua famiglia. Non così ci commoveremo al ricordo di chi soffre oltre ogni dire sotto il martirio della pioggia ma senza visibili conseguenze fatali. Avete mai pensato, mentre imperversa un uragano, alle sentinelle, alle guardie di finanza, a quest'ultime specialmente, scagliate lontano le une dalle altre e costrette ad una veglia di sette ore continue, colla sola protezione di una misera garitta senza porta, dove il vento si precipita in vortici ghiacciai e dove l'acqua vien gettata dentro a tolate? Avete pensato ai carrettieri sorpresi dal temporale in aperta campagna, come quella che circonda Roma, là dove le case coloniche sono un mito, e dove non è facile ripararsi, mentre il buio pesto che rende pauroso l'andare è rischiato solo dai lampi che servono a indicare la strada? E ai vaccari dell'Agro che sotto qualsiasi tempo, prima e dopo la mezzanotte, nelle ore cioè più tristi e più fredde, con un mestolo fra le gambe, immersi nella fanghiglia, mangiano all'aperto senza protezione alcuna? Miseri parla, dei quali molti ignorano persino l'esistenza ed ai quali certo non si pensa sorbendo alla mattina una buona tazza di latte fumante!... Avete pensato al cimitero solitario nella notte cupa, all'acqua che s'infila ovunque, fra le

crepe del terreno, nelle fenditure delle casse, dannando sui teschi dalle occhiaie vuote, spalancate come sotto un'impressione di terrore? E siete andati colta mente nelle casupole dei poveri, dove la morte strappò di recente qualche persona cara, e



UNA CERIMONIA A PIAZZA NAVONA DISTURBATA DALL'ACQUA



MILIZIANA MIGLIAIA IN TEMPO DI PIOGGIA

dove i superstiti vegliano per maledire la miseria che non permise loro il uso di una sepoltura più decorosa? Pazzie, voi direte, perché i morti non tornano più e le tombe hanno pace anche se invase dall'acqua e forate dai vermi... Ma sono pazzie sentimentali contro cui è vano lottare, pazzie que-

ste che logorano le fibre più forti, martellano il cervello e creano il tormento di un rimorso senza fine.

Dietro le finestre di molte case frattanto di



NELLE PALUDE PONTINE - ACQUA SOTTO E ACQUA SOPRA.



LA GENERAZIONE CHE SI RIPARA DALL'ACQUA E LA GENERAZIONE CHE NON HA PAURA.

giorno specialmente, col naso aderente ai vetri, più di un curioso guarda inerte con aria stanca ed annoiata l'acqua che cade. È una contemplazione muta non stessa di un'intima gioia; ricordate l'espressione di Longfellow?

«Quanto è bella la pioggia! Dopo la polvere e

il caldo, nella strada targa ed ardentissima, nel viottolo stretto, quant'è bella la pioggia!»

Ma non tutti si dilettano a rimanere lungamente alla finestra per osservare le scenette della via; la pioggia, è curioso a dirsi, ha una prodigiosa influenza su certe particolari intuizioni e tendenze umane: essa per esempio stimola il sonno ai fannulloni, l'amore alla gioventù piena di desideri e di fremiti, il gioco alle comitive di operai raccolti nelle bettole, il lavoro a chi, pur avendo fatto un roseo piano a base di passeggiate e di svaghi, si impone poi una fatica quasi in segno di protesta e di sfogo... Ai vetturini stimola invece l'idea del buco; essi infatti, mentre cade più fitta la pioggia, girano di qua e di là senza direzione alcuna, preoccupati solo di scrutare i portoni delle case e scovare così qualche forzato cliente non munito di ombrello.

L'ombrello è l'oggetto più utile e più innutile che si conosca; lo si desidera e lo si apprezza fino all'entusiasmo, solo quando se ne constata l'utilità: lo si detesta quando è innutile, specie in teatro o nei musei dove è gioco forza lasciarlo al guardaroba e sborsare per lo meno due soldini. Sembra persino enorme il piccolo sacrificio pecunario!

Quando il tempo si guasta con rapidità, chi ebbe l'accortezza di premunirsi del parapiglia prima di uscire di casa, guarda con ironia l'incidente che forse qualche ora innanzi scherniva a sua volta, col medesimo ironico sorriso sulle labbra, l'esagerata precauzione di chi se ne andava agguerrito per via mentre splendeva il sole.



1. GITE DI PIACERE SUL LAGO  
UNO SHARCO SPIAGGIORE.  
2. SOTTO L'ACQUA E SOTTO IL  
FENO DEGLI ANNI.  
3. ACQUA E VAGOTTI.  
4. L'ETÀ IN CUI L'ACQUAZZONIO  
NON FA PAURA.  
5. IN PIANO ASSISTITO DI GUERRA.  
6. UN SACCO CHE FA DA DI-  
RESSO.

Un giovane americano, tipo Magnaud, è arrivato persino a legittimare con un'ardita sentenza quasi il diritto a procurarsi un ombrello. Certo Jearney compariva innanzi al buon giudice Heap,



PIOGGIA FUMO E MOLTO AFROSTO.

CARRETTIERE CHE RIPARA IL SUO MUOLO DALL'ACQUA  
MA NON GLI RISPARMIA L'INCURIA NEI GIORNI DI... PIĘ. TEMPO.

che presiede la Corte di Allison Street a Chicago.

Jearney era accusato di aver rubato un ombrello. Il giudice s'informò con cura delle circostanze nelle quali era avvenuto il furto; si assicurò che

pioveva a torrenti e che Jearney non aveva in tasca il danaro occorrente a comprarsi un ombrello anche più modesto di quello rubato. E lo mandò assolto. « Un uomo — disse egli motivando la sentenza — ha una specie di diritto a rubare un ombrello quando non può pagarlo e piove ».

Sentenza che dovrebbe piuttosto essere cambiata in questo ammonimento: Ogni uomo ha il dovere di premolarsi di un ombrello, ma di un ombrello vero e proprio, e non di un ombrello tipo parasole...

Un arguto proverbio campagnolo dice: Vuoi guardarti dalla pioggia? Non dimenticare di portare l'ombrello quando fa bel tempo.

Lo sanno i contadini, i più pratici, i più perfetti conoscitori del barometro, pur non avendo mai visto un barometro.

Se essi vanno ad un mercato, ad una fiera, ad un santuario lontano si armano di un ombrello, che è come la cupola di una basilica sotto cui ci si può comodamente riparare in cinque o sei; di questi tipici ombrelli, che tanto stampore destano ai tedeschi ed agli inglesi che visitano l'Italia, si fa largo commercio a Roma, nella popolare piazza Montanara. Sotto ombrelli pesanti, a buon mercato, sorretti da una raggiera di robuste bacchette di canna d'India, tenute ferme da cappucci di ottone.

L'ombrello, del quale in fondo tutti riconoscono l'utilità, prima d'imporci ai popoli, dovette subire le ire dei suoi detrattori, i quali gridavano alla decadenza delle razze e vedevano in esso un pericoloso mezzo per rendere le generazioni più effeminate, più flaccide e più vilì.

I religiosi temettero mestieramente che il modesto

parapioggia potesse essere come una silda sfacciata ai voleri della Provvidenza divina... Ma i detrattori ebbero ben presto la peggio. L'ombrello si fece

UNA PICCOLA TREGUA DEL CIELO:  
SI RIPRENDE IL COMMERCIO...

FINALMENTE...

MOVENDO DALL'HOTEL  
UN FUORI IMPERMEABILE ED INGEGNOSA CARROZZA.

OMBRELLI RICONOSCI SE... PESANTI.



DENTRO LA FINESTRA: UN... BROU DELLA PIOGGIA.



OCCHIO ALLA POZZANGHERA.

strada. Ma ci volle molto tempo prima di renderlo popolare e a buon mercato.

In origine infatti esso era un privilegio dei ric-

chi. Se ne aveva uno solo anche nella famiglia più numerosa, che si tramandava di padre in figlio come un oggetto prezioso. Custode del parapioggia era

Mentre in Francia fu conosciuto assai presto, importato probabilmente dall'oriente, in altri paesi come per esempio nella vicina Svizzera lo si conobbe verso il 1800. Narra il *Journal de Genève* che secondo la tradizione Pierre Faure, profugo francese,



COLLETTIVISMO ISTANTANEO.



UN PASSAGGIO DIFFICILE.

si salvò con la moglie e i figli portando seco anche la cara e preziosa Bibbia e il suo grande ombrello, coperto di tela cerata verde. Quell'ombrello servì a parecchie generazioni della stessa famiglia. Più tardi, il suo uso cominciò a generalizzarsi, ma non a popolarizzarsi, perché gli ombrelli ampi,

solidi, col manico di faggio, costavano molto, ed oscillavano a seconda che sul mercato si risentivano le variazioni sui prezzi degli ossi di balena coi quali si costruivano le bacchette interne. I primi colori della seta furono tre: rosso, blu e verde.

Dopo il 1830 i prezzi cominciarono a ribassare, e quindi l'ombrello divenne un oggetto di uso comune e di facile acquisto.

La società di storia di Nençatel ha esposto, di recente, il primo ombrello fabbricato nella Svizzera e certo, date le sue proporzioni, deve ritenersi assai più utile di quelli che si fabbricano oggi.

L'ombrello borghese e signorile infatti, così come lo va riducendo la moda, è la parodia di un efficace difesa contro la pioggia.

Etti, debolacci, dondolanti sui bastone dal manico elegante, non resistono al vento più discreto e, negli sbocchi delle vie, si piegano, si contorcono e non di rado una sofferta violenza li rovescia come un guanto.

Ah, l'umiliazione di quel momento!

Si vorrebbe esser soli in una campagna deserta per non arrossire di rabbia e di vergogna.

E ci si arrabbia anche quando per timore di guai si cammina con l'ombrello sotto il braccio senza aprirlo, convinti come si è di vederlo volar via. Fa l'effetto di un cacciatore armato di fucile che non ne sappia usare in mezzo a branchi di selvaggina.

È umiliante, è irritante tutto questo; alle volte si fa uno sforzo e si tenta l'avanzata coll'ombrello inclinato poggiandosi il manico sullo stomaco e reggendo con le mani le due estremità del bastone, perché maggiore sia la resistenza e perché facilmente si possono evitare le false manovre. Ma quando l'acqua

viene sbatacciata con violenza dal vento, in un turbino che scende giù obliqua dal cielo come traversoni che sfrezzano il viso, la lotta è impresa e bisogna ritirarsi in buon ordine. Molti però odiano



VIAGGIATORE ROMANO  
PROTETTO DALLA "PARNASIA CUCULLIATA"  
SIMILARE AL MODERNO UMBRELLA.

(La *Parnasa cucullata* o *Cucullia* dei romani era di cuoio fatta a campana o in forma di fodera, di guisa che il viaggiatore si rimaneva dentro colle braccia quasi paralizzate. L'albergatore appena vedeva il cliente si affrettava a... sfoderarlo. Alcuni di essi però avevano il *cucullia* aperto all'indietro, altri invece lo preferivano chiuso e lo infilavano dal capo).

L'ombrello perché effettivamente non temono la pioggia; sembrano anzi assaporare chi sa quali strane delizie. — Come ci sono i timidi e i patrosi, così ci sono gli... eroi della pioggia.

UN GRUPPO DI ARTISTI BLOCCATI IN UNA GROTTA  
MENTRE PIOVE.LA PIOGGIA NON FUGA I GIORNALISTI DALLA VIA DELLA FONDAMENTA  
QUANDO DAL VATICANO SI ATTENDE L'USCITA DI UN ALTO PERSONAGGIO.

I primi, donne in gran parte, sotto l'impressione di una goccia d'acqua caduta dal cielo danno balzi indietro, come al cospetto di una voragine; pare che, in luogo di liquido innocuo, vengano giù acido



LA DIFESA CONTRO LE FOGLIE DEL CIELO.



UNO DEI CENTOMILA AVVENTIMENTI SPORTIVI DI NODDETTI DALL'ACQUA.

cloridrico o soluzioni di vetriolo. Si rintanano nel primo portone che si apre sulla loro rotta, e dove spesso si forma un'accoccaia di persone di ogni condizione, variamente vestite, le quali, dato l'ozio forzato che acciuffa lo spirto di osservazione, si

squadrono in vicenda con un'insistenza assai poco gradita.

Il portiere, dal fondo buio del suo botteghino, mormora maledizioni contro gli invasori i quali, imbrattando di fango tutto l'andito, costrigeranno lui, povero vecchio, ad un lavoro gravoso.

Ogni tanto una mano si stende fuori della porta e gira rapidamente mostrando prima il dorso poi la palma con moto abbastanza caratteristico.

Nella via sterzata dalla pioggia qualche rara vettura ed i soliti... eroi che se ne vanno indifferenti, con aria sprezzante, balorda anzi che no, incapaci da cima a fondo, e tuttavia tranquilli, senza curarsi di allungare il passo di un centimetro, come se avessero i piedi impastati.

E spesso sono persone che non hanno nulla da fare, alle quali sarebbe perfettamente indifferente giungere qualche minuto prima o qualche minuto dopo; eppure non sentono ragioni; vanno, e vanno stoicamente senza schivare le grondate, ostentando anzi quasi una gioia, una voluttà senza fine.

Le donne del popolo, hanno anch'esse questa mania di sfidare i furori di Giove Pluvio.

Coi capelli ammazzati, iradicati fino alle ossa, le scarpe rotte e le vesti appicciate alle carni, saltellano sulle pozzanghere di maggiore superficie, e, all'aspetto, sembrano esseri dal bagno in un fossato.

Tenaci e sprezzanti della pioggia sino all'esagerazione, sino alla resistenza ad oltranza, sono i curiosi, specialmente quelli di avvenimenti sportivi. Provate ad annunciate l'arrivo di ciclisti e di automobilisti per un'ora stabilita.



1. SALENDO I GRADINI DELLA CHIESA. — 2. UN DILESSO DELLA VITA: ASPETTANDO IL TRANSPORTINO NEI SOSPETTI. — 3. LA VIA LUNGA NEI SOSPETTI. — 4. ANCHE AL CIELO AGGIUNGHI LE TUE LACRIME... OCCORRENDO, ANCHE GLI OSIRELLINI RISPARMIO LA PIOGGIA.

Centinaia e centinaia di curiosi si stazioneranno per ore ed ore nonostante l'acqua, il fango, il vento e magari anche il freddo.



DOPPO UNA TERRIBILE PIOGGIA: UN TRAM BLOCCATO.

I ciclisti stessi ne hanno dato prove mirabili; sfidano il mal tempo e arrivano al traguardo irri-

centabile risultato: i privilegiati che hanno una salute di ferro, sentono il bisogno di perderla in allenamenti disastrosi. E il pubblico, a quanto pare, prova un gusto manico ad assistere a queste larvate ecatombe di tante fiorenti energie, e non indieteggia neppure di fronte ai disagi dell'attesa.

L'arrivo di Beaumont a Roma informa:

Ma eccone una recentissima.

Il 27 dello scorso settembre, Caruso doveva dare i *Pagliacci* e l'*Aida* nell'Hottheater di Monaco di Baviera.

La tessera per avere i biglietti fu enorme.

La gente seduta sui « pliants » accampata all'aperto, leggiosciando, chiacchierando e sbocconcellando pagnottelle imbottite attendeva il suo turno.

I primi fortunati furono naturalmente gli abbonati i quali avevano diritto alla precedenza; seguirono poi gli altri, i compratori esterni, molti dei quali si trovavano nelle vicinanze del teatro alle nove del giorno 26, sotto una pioggia dirotta per avere il biglietto solo l'INDOMANI, cioè il 27, alle ore 9.

E dopo 20 o 24 ore di attesa, nonostante il freddo e la pioggia, più d'uno se ne dovette tornare a casa deluso, poiché i posti migliori da 7 lire non erano che 400.

Roba che farà molto piacere a Caruso, ma che fa rizzare i capelli a chi ama soprattutto la propria quiete.



SULLA VIA APPIA: UNA TAPPA SOTTO LA PIOGGIA.

sebbene il pubblico applaude, bagnato com'è fino alle ossa. Lo sport moderno porta così a questo

cercere a Caruso, ma che fa rizzare i capelli a chi ama soprattutto la propria quiete.

Un amico non poteva darsene pace. Venti ore sotto la pioggia! C'è da rabbividire!

Meglio, molto meglio — secondo lui — un'oretta in osservazione in un angolo di caffè mentre ferve la lotta fra i piedini e i laghetti improvvisati delle strade.

L'arguto Gandoni scrisse, in uno dei suoi brillanti monologhi, che Adamo vide fra le foglie il ninfido piedino di Eva:

« Quel piede forse gli suggerì di fare il passo più lungo... della gamba; fatto è che secondo gli storici, appunto quella vista pare gli abbia ispirato la prima idea... del peccato originale. Dolce peccato, che si chiama originale perché poi se ne tirano molte migliaia di copie ».



— Dopo un'acqua  
— Il cronista.  
di domenica piove.

Piove: e le Eve moderne, come inguantate nelle *tolettes* di moda, si preoccupano solo di recare il minor danno possibile alle scarpe ed alle vesti.

Il podove annega nell'acqua della via, dato e non concesso che non sia annegato anche quando piove la luce del sole...

RAFFAELE SIMBOLI.



ATTESA UMIDA E FREDDA.



## Il Museo delle Terme Diocleziane

di NICOLA DE ALDISIO

SEPOLCRO DI CHIETI  
I P.R. DI NICOLA DE ALDISIO

Nella ricorrenza delle feste del Cinquantenario non abbiamo potuto assistere (per un fenomeno complesso su cui non è qui il caso di soffermarsi) a quel grande ed impetuoso concorso di pubblico ed a quella frenesia d'entusiasmo che non a torto si era in diritto d'attendere dalla solennità stessa della data che si voleva evocare e commemorare con insolito fervore. Ed è rimasta e rimane, quale unico indice e ricordo delle prime giornate, quella tinta e poco edificante sfata di provinciali e di camicie rosse, accordi da tutte le bande dei villaggi più remoti, in omaggio, sovra tutto, all'apposta riduzione ferroviaria; e il nostro spirito rimane ancora ammorbato dalla visione di quelle grigie serate, popolate da una fiorucente marcia di gruppi ebrei od

ineleggibili danni causati dall'azione letale e insorribile del tempo, congiurante troppo spesso col vandalismo incosciente degli uomini; ed abbiamo avuto la ripristinazione di molti monumenti che finiscono di servire a ricordare il passato più glorioso e, sia pure, quello più vergognoso, di oscurantismo e di barbarie, da porre quale riscontro con i fasti luminosi del progresso erano ridotti a indicare semplicemente la bassa mesomadone che subivano da parte della greta ignoranza della folla o del colpevole indifferenzismo delle molte e diverse amministrazioni che presiedono alle sorti del nostro patrimonio artistico. Così che spente le lumiarie provvisorie, piegate le bandiere della terza Italia, scollerata la città di quel che le è rimasto applicato del angolo acciuffante che precorreva le invadenti carovane di curiosi e di profani prima portati verso di noi dall'avida, innata in essi, di recorrere sempre ed ovunque, poi fatto risospinti fuori dalla paura che ha fomentata l'intempestiva, se non propria ed opposta, minaccia di epidemie quando la città riprenderà il suo nobile e grave aspetto dei giorni e degli anni normali: sotto il suo cielo splendente d'un tenue azzurro o grigio di nuvole diffuse in guisa di manto di tristezza, il nostro ricordo non si spegnerà con l'ultimo luccicino; non cadrà con l'ultimo pezzo di legno delle numerose impalcature dell'Esposizione, ma sarà mantenuto vivo e vigile, oltre che dal nostro amore costante, da tutto quello che la ricorrenza del glorioso cinquantenario avrà fatto rinnoveré e risvegliare dal lungo e pesante letargo, e staranno a ricordarci la data fatale le opere che sono state compiute o riedificate e riabilitate in suo onore e per il bene dell'arte.

Le glorie d'Italia non sono soltanto costituite da un movimento civile e militare e non sono soltanto edificate su l'intrepidità di guerre liberatorie e sulla buona fortuna di avvenimenti e di speculatori; ma tutte, e le più luminose e le più care, hanno le radici affondate nell'arte secolare; ed è dall'arte



TERME DI ANVERS

ignari. Ad essa però — fortunatamente — possiamo attribuire dei risultati ben più importanti e significativi che non sia lo spettacolo fugace e d'una troppo passeggera importanza a cui si riducono tutte le pubbliche esibizioni, per l'arte e per la gloria del nostro paese. Un periodo fecondo di lavoro ininterrotto, di attinuose ricerche, di vigili cure, è stato in molti punti sufficiente a riparare

che noi dobbiamo trarre la ragione del nostro maggior vanto ed è per mezzo di essa che dovremo palestare a tutti la forza sicura della nostra vita: del nostro passato e del nostro avvenire. Ed è ciò che si dimenticava, che si dimentica troppo spesso. Quanta parte della storia si collegava infatti alla mole colossale di Castel Sant'Angelo? E il fosco e ventoso monumento rimaneva spoglio ed oscuro come un freddo involucro di una vita di cui non recava più neppur le vestigia. Le Terme di Diocleziano parevano, esse, sfondare ogni giorno di più nella putredine di una via animalesca, il cui immondo fermento le corrodeva e le seppelliva consacrando ad un oblio assoluto; e così pareva continuarsi la regola di trasformazione cui il gran monumento della Roma imperiale pareva soggetto per legge, dopo avere espresso un risultato massimo di quelli che erano le cosiddette, diventate bisogni, di una vita che fu larga, leggendaria per sedere sempre più invece di stancare la nostra curiosità a misura che ne penetriamo lo spirito e ne accerchiassimo l'apparenza) e che ci rivela tutta la sua realtà meravigliosa. Infatti, avendosi diffuso il gusto dopo che il popolo romano ebbe conquistato la Grecia e l'Asia, le Terme divennero per uso un luogo di divertimenti indispensabili; e per le bizzarre convarsi di quel tempo e per il carattere dei giochi allora in voga, i loro ampi locali contenevano vasche con acqua di varia temperatura, cabine per bagni a vapore, banchi spaziosi per il resto, sale di ginnastica, studio, palestra, nonché sale di conversazione, gabinetto di lettura e biblioteca; insomma erano in esse riuniti gli elementi di tutti i generi di sport e di svaghi, con criterio meno divisionista del nostro e forse in guisa più pratica. Le prime Terme elevate a Roma furono quelle di Agrippa, ch'esso legò al popolo

alla sua morte; sorsero poi quelle di Nerone, di Tito, di Domiziano, di Commodo, di Settimio Severo e, dopo quelle di Caracalla, di tutte maggiori, vennero a segnare un progresso ancora più grandioso e imponente le Terme di Diocleziano: edificate sul principio del III secolo, mediante il lavoro di



ESTERNO DELLE TERME

migliaia di schiavi cristiani, si eressero con stupfacente baglione di marmi e di bronzi, coprendo tutto lo spazio di terreno che dalla sede del nostro Ministero delle Finanze va fino al Macrano. Edi profanato dai barbari di Alarico, che lo saccheggiarono: trasformato, dal secolo XI fino al 1563, a guisa di molti altri antichi monumenti romani, in casa di pietre, di marmi e di bronzi su cui da tutti si poteva fare man bassa liberamente;

ridotto a chiesa cristiana nel 1563 per desiderio di Paolo IV e per opera di Michelangiolo: sembrava addirittura nel 1749 dall'architetto Luigi Vanvitelli, che malgrado il suo grande valore commise l'imperizia di cambiare l'orientazione della chiesa ed ebbe il cattivo gusto di abbattere la magnifica porta che si apriva dal lato del mezzo-

tote, stalle ed alberghi mai famati — e sotto questa invadente fiumana di corrisione erano stati sepolti colonne e pavimenti, e le ampie, spaziose sale, divise e suddivise in un labirinto di camerette, che brulicavano di esseri ispirati di miseria, congiunte fra loro da scale e tramezzi ed assorbenti la luce da minuscole finestre.



LA ROMA ETERNA E LA STATUA DEL TRYGORE.

SALA DELL'ARMA PACIS.  
COL TROFEO DI PAOLO EMILIO E IL GRUPPO DELLE DANZATRICE.

giorno, sostituerendola con una brutta ed indegna facciata; nello a sede dei frati che compirono l'opera di rovina lasciandolo in un completo abbandono: questo maestoso edificio, questo impareggiabile monumento era divenuto finalmente, nelle nostre mani, diciamolo pure a nostra vergogna, il quartiere generale delle più basse e più umili speculazioni: deposito di legna, di carbone e di ferriaglie, sede di teatrini popolari, di cantine, bet-

Così questo; così altri monumeni perivano sotto lo sguardo indifferente della burocrazia, rapita ad altre cure minuziose e del pubblico inerte ed insensibile nel suo blocco egosmo; e veramente, si era giunti a tanto, che il solo pensiero di riabilitare l'antico monumento, per riporlo in condizioni soltanto decenti, era un'audacia ed un'assunto insostenibile. E audace e paradossale parve la proposta di Felice Bernabei: se non che il mondo va innanzi soltanto a forza di audacia e di paradosso, politici o sociali, e l'impossibile che domandava Felice Bernabei è diventato un'opera a cui tutti abbiamo dedicato con vivo complacimento la nostra attenzione ed ammirazione (già che le due cose nel caso nostro s'integran) recandoci a visitare le Terme Diocleziane e le curiose cose che preziose collezioni che vi sono state classificate. E c'è voluto un anno di fatiche immuni, durante il quale sedicimila carti hanno circolato intorno al vecchio edificio rimuovendo tutto l'ingombro del materiale estraneo ad ogni attestato o documento del passato, ed abbiamo ritrovato perfettamente conservato l'edificio centrale, ed abbiamo veduto riedificata l'antica Esdra, riattate le sette sale spaziate che si trovano intorno al *tepidarium*, dalla parte di mezzogiorno: intorno agli archi pericolanti, alle volte sfacciate, alle decorazioni sbiadite, ha indagato ancora con diligenza la mano benefica, questa volta, dell'uomo, ed il monumento della Roma antica è apparso e appare, a chiunque si ricchi vederlo, come uno dei più conservati. Ma non c'è opera umana che non ci additi un benemerito, e qui dobbiamo riconoscere tutto lo zelo di cui ha dato prova Rodolfo Lanciani, il quale, coadiuvato attivamente dal signor Olimpio Giglioli, segretario della

Mostra, ha fatto davvero quanto era in lui permettere le Terme nelle migliori condizioni e per raccoglierli le importanti collezioni di catelli che vi figurano.

E veramente di quanto ci offre di notevole e d'interessante questa mostra non è possibile, nel breve giro di un articolo, fare una pur sommaria esposizione: dobbiamo dunque necessariamente appagarci di uno sguardo fugace, limitandoci a dire

di quello che le dà maggior rilievo. E bisogna, innanzi tutto, ammirare lo splendido calco del *Tevere*, eseguito al Museo del Louvre di Parigi, dove l'originale fu portato cento anni fa da Napoleone I: si trova fra le altre personificazioni dell'Urbe, nella sala della Dea Roma; il fregio del Tempio di Nettuno a Piazza di Pietra, con le due province di Caso Odescalchi, e le tre esistenti al Museo di Napoli, nella sala delle personificazioni delle province; i monumenti dell'Impero a Sora, a Tarquinia, ad Aquileja e a Pola, nella sala di Augusto. Notiamo le tombe degli ufficiali romani, la colonna dei giganti di Magenta e la nave del vino della Mosella di Treviri, nella sala della Germania; nella sala della Romania le tombe dei guerrieri e il trofeo di Traiano; tutta una collezione di ritrovamenti fatti nel campo di Cesare che combatteva Vercingetorige ad Alesia, i modelli dei incendi romani della Provenza, un'ara dei dodici Dei Consenti e le macchine di guerra, che ondò Napoleone III su i disegni antichi conservati al Museo di Saint-Germain-en-Laye, nella sala della Gallia; le numerose sculture romano-iberiche donate dalla Società Archeologica di Séville e le tavole di bronzo con le leggi minerarie, nella sala della Spagna. Né meno interessanti sono il materiale raccolto ed ordinato nelle sale della Svizzera, del Belgio e dell'Olanda, i calchi degli scavi austriaci di Efeso, quelli di epigrafi e le grandi fotografie delle antichità romane

di Pergamo, Palmira e Beirut, che fanno parte della collezione dell'Asia; il mosaico che rappresenta Virgilio tra le Muse, la riproduzione del Circo di El-Gem e i modelli di alcuni monumenti dell'Algeria e della Tunisia, appartenenti alla collezione dell'Africa.

Fra le molte ricostruzioni integrali e frammentarie che sono state eseguite, la più importante, e forse la migliore, secondo l'opinione di molti illustri visitatori e dello stesso Re d'Italia, è quella

del tempio eretto ad Angora, nel centro dell'Asia Minore, a Roma ed Augusto, che si erge nel giardino delle Terme: per ottenerla così perfetta, cosa estremamente difficile, fu necessario che un'apposita commissione, diretta dal prof. Beretti, si recasse sul luogo, e che il monumento venisse calcato pezzo per pezzo. Un'ancor bella riproduzione è quella del palazzo di Diocleziano a Spalato: pos-



ESTERNO DELLE TERME.



MOSAICO TERME.

siamo ammirarla in un modello completo, eseguito con fine lavoro dall'architetto Hebrard, di Parigi, e in una ricostruzione della sola parte centrale, donata dall'Austria.

Troviamo poi riprodotta una parte del monumento funebre di Adam-Cisi in Dobrascia, che rievoca le vittime italiane alle foci del Danubio. Ed ecco una riproduzione della tomba a tempio che fu scoperta a Chiesi, un'altra del Mausoleo dei Platovici, rinvenuta sul finire, in Trastevere, trenta

anni fa; c'è un angolo dell'edificio scoperto sotto il nuovo palazzo di Montecitorio, il bassorilievo di via Prenestina, con la rappresentazione di una danza di fanciulle; la Niobide Sallustiana, che ora trovasi a Ny-Carsberg, a Copenhagen, l'*Ara Pacis*, riprodotta per mezzi di calchi, di frammenti originali e di una ricomposizione; il *Tempio di Agricola* e il monumento triunfale eretto a Paolo Emilio a Delfi.

Riesce interessante il dono fatto dalla Grecia, di 65 calchi di statue greche a noi poco note, E ritroviamo il mosaico di Castel Fuziano, grande 365 metri quadrati e rappresentante delle marine e delle scene di caccia, la cui scoperta, insieme a quella di molti altri frammenti ed oggetti antichi, dobbiamo alla nostra graziosa Sovrana, che lascia ovunque la sua traccia assoluta e preziosa.

E che dire dei tesori di gioielleria, che ci abbraggiano la vista e la immaginazione con tutto lo splendore fantastico di un feste inusitato?

Essi si compiongono di molti oggetti rismali rigrodotti in galvanoplastica e di diversi servizi da tavola che abbiamo osservati con viva curiosità. C'è tutto un tesoro prezioso di Micene, di Petrosa, di Boscoreale, di Berthouville, di Hildesheim e dell'Esgatino di Londra.

Questo il ricco e svariato materiale che c'è dato ammirare nelle sale dell'edificio, sofferto al vandalismo degli uomini e all'opera del tempo in segno di uno sforzo prodigioso e di un proposito altato con vera tenacità perseveranza.

Ed ecco, infatti, un primo passo già notevole verso un museo dell'Impero Romano: per il quale,



TAVOLA DI SETTIMANA

annessa alle Terme Diocleziane? A distinguere il carattere speciale, lasciava una semplice targhetta: mentre non fissa al pubblico la colta e dettagliata spiegazione che ne fornisce l'insieme gallonato, per convincerlo che la lira spesa il dentro gli ha fornito altrettanta materia d'osservazione e di diletto che la lira spesa poteva o può dopo visitando il Museo delle Terme.

Ora è che la fantasia degli uomini è inesauribile: quando si tratta di evocare il modo per infastidire e maltrattare il prossimo ad oltranza...

Roma, Agosto 1917.

NICOLA DE ALBISIO.



tuttavia, sono necessari ancora diversi anni di ricerche, di fatiche, di cure diligenti. Ma ecco — sempre — un gran passo.

È da deplorare soltanto il fatto che in Italia, disgraziamente, non c'è mai opera altamente notevole e meritaria che non dia appiglio, per qualche dettaglio di una gretta meschineria, alla critica oziosa e, almeno, inefficace. Io non mi spiego, ad esempio, il bisogno e l'opportunità di porre non lontano dall'edificio principale della Mostra Archeologica, in via della Cernaja, quella frazione stessa, del resto, della Mostra, indicata come *Recostruzione di Roma nel IV secolo*, dell'architetto Bigot, che sia spesso colpa i quali si recano a visitare le Terme, costringendoli a pagare una lira in più per osservare, nel centro di una vasta sala, la pianta di Roma nel IV secolo, col perniente seccopio della loquacità di un impiegato circonferente. Non si poteva evitare questa ricostruzione — un'opera, del resto, avallata e meritiosa — in una sala

## IL GIARDINO DELL'INGANNO

JUSTUS MILES FORMAN

Illustrazioni di MAURICE GRIMMENHAGEN.

### CAPITOLO LXII.

Aspettare, aspettare, aspettare. Tali mi sembrano, se guardo indietro, quelle giornate e quelle settimane che si trascinavano così lentamente, non permettendoci di agire in maniera alcuna. Aspettavamo che cosa? Noi lo so, eccetto notizie che giungevano raramente. Ricevettero una lettera di Denis, scritta circa una settimana dopo il suo arrivo a Novodnia. Parlava vagamente di progetti ideati o compiuti per la difesa della capitale e per la divisione dell'ormai, per condurne una parte verso il nord a proteggere le vie di comunicazione. Parlava pure di misure prese dal Principe per guadagnarsi il favore e l'appoggio di una popolazione tempestivamente del contegno calmo e coraggioso del Principe davanti al pericolo; e del suo piacere all'idea di nutrire ancor presto l'odore della polvere, e di dormire sotto una tenda da campo. Ed in fine della lettera un piccolo poscritto, che mostrava il vecchio Denis. Avete molta cura di lei, nevraro, varo figliuolo! Non permetterete che le sia fatto del male. Mi manderei sue notizie di quando in quando; mi direte come sta, se sembra felice. E l'unica cosa che importa, sapete, che ella sta bene e sia felice!

Parlai della lettera alla Principessa, quando la rividi in giardino, perché col dileguarsi della mia collera avevo rinunciato alla risoluzione di non incontrarla più, di guisa che parlavo spesso con lei, procurando di condurre i suoi pensieri dalle cose dolorose ai soggetti più allegri. Ma, quando le dissi del poscritto della lettera e ripetei quasi tutte le parole di Denis, la Principessa abbassò il capo e le sue occhi tremarono. Poi ad un tratto ella mi fece una domanda, che mi obbligò a parlare nuovamente di lui.

Credo di essere stato un po' sciocco, allora, a non osservare, quando mi trovavo con lei, che il nostro discorso cominciava in modo qualsiasi, finiva sempre su Denis Mallory: il mio discorso, però: giacché la Principessa non parlava di lui e si accontentava di ascoltare col viso abbassato. Forse perché la mia mente era talmente occupata di lui, che parlavo non faceva che manifestare i miei pensieri. Suppongo che questo sia il motivo che mi impedì di osservare, come non perlassimo quasi d'altro, e che se il discorso era portato su altri argomenti, un'allusione o una domanda della Principessa faceva ricadere il nostro dire sul solito tema.

Le descrissi — e credo di averlo già fatto non so quanto volte — la prima sera al caffè d'Alençon, quando sceglievamo Denis per far la parte del Principe con lei. Le raccontai tutto quello che era successo da quella sera al nostro ultimo pranzo da Voishi, e la partenza alla Stazione dell'Est. Le narrai tutte le avventure che sapevo sul conto di Denis, per terra e per mare, e delle battaglie sostenute in lontani paesi. E la principessa Eleanor ascoltava sempre, senza proferir parole.

Ed aspettavamo così, inoperosi ed impazienti, le notizie che ci dovevano tranquillizzare e darei modo di fornire progetti per un avvenire non lontano, ma temendo cose che non osavamo neppure trasmetterci l'om' l'altra.

Il colonnello von Altdorf riceveva notizie di tempo in tempo, telegrammi cifrati che lo informavano di nuovi movimenti, o lettere di qualche personaggio intimo col Principe, o dal Principe stesso, ed una volta anche da Denis.

E sempre, quando gli giungevano le informazioni più chiare sulla situazione e gli appariva la forza ed il potere nemico, la fronte di von Altdorf si corrugava sempre più, e le linee della sua bocca diventavano più severe. Egli non diceva nulla, a me e agli altri; ma sapevo che i più foschi presentimenti gli riempivano il cuore e che la prosperità di Novodnia era seriamente minacciata.

Ma proprio in quei giorni accadde una cosa che per un breve periodo allontanò la mia mente dalle sommosse e dalle guerre, dirigendola verso un argomento ben diverso.

Tornando alla via Boissonade, una mattina trovai un giovanotto che mi aspettava presso la loggia della portineria, giacché quella vecchia scaltra gli aveva impedito di entrar nello studio. Il ragazzo mi disse che era mandato da Mademoiselle Olivier, la quale era molto ammalata e desiderava vedermi subito.

— Mademoiselle Olivier? — dissi. — Ma chi dunque può essere Mademoiselle Olivier? Non conosco nessuna signorina Olivier! Avele sbagliato strada, mio ragazzo!

Ma egli insisteva. Ma sì, Mademoiselle Olivier! Mademoiselle Colette Olivier! Ella chiedeva di vedermi, perché era l'amico di Mr. Denis! Dovevo andar subito!

— Ah, esclamai! — Mademoiselle Colette, eh? Perché non lo dicevate prima? Andiamo dunque.

Prendemmo una vettura ed il ragazzo mi sedette vicino, rigido ed inspettivo, abbagliato da tanto splendore e ci dirigemmo dal Boulevard Montparnasse, e lungo il Bou' Miche, finché giungemmo in una delle anguste strade laterali presso il Museo de Cluny.

Qui dovetti salire una scala interminabile, oscura e piuttosto sudicia, passando davanti ad abitazioni, da cui emanava un forte odore di cucina, unito al battere di piatti e ad altri odori domestici. Finalmente in cima alla scala trovammo una porta, ed il ragazzo bussò lievemente, dicendo dal foro della chiave:

— Sono io... col Signore?

Una giovane donna uscì sul pianerottolo: era il vero tipo della donna del Bou' Miche, ma con un portamento di un'insolita serietà, cogli occhi dolci e umidi ed una completa assenza di civetteria. Ella richiuse la porta dietro a sé, e dall'interno si udirono dei forti colpi di tosse e dei leggeri lamenti.

— C'est Monsieur Creighton? — chiese la giovane — l'amico di St. Denis?

— Sì — risposi. — Sì, sono Creighton. E Mademoiselle Colette? È ammalata, poveretta? Posso esserne utile in qualche cosa? St. Denis mi raccomandò di fare per lei tutto il possibile.

— Hélas, Monsieur! — disse la giovane. — Nessuno avrà tempo di far molto per lei. Ella è molto, molto ammalata, ma ha voluto vedervi prima, prima che sia troppo tardi, perché eravate l'amico di St. Denis. Ella desidera mandargli un'andarsaci da parte vostra. Volete entrare, Signore? Ma non fermatevi molto, è tanto debole! Non bisogna stancarla.

Entrai nella camera, e la giovane chiuse dolcemente la porta, restando fuori.

Era una stanza piccolissima, chiusa e soffocante per l'odore di carbone che si sprigionava da una stufa nell'angolo. La finestra era ereticamente serrata. La ragazza nel letto diede un debole grido, quando mi vide e mi stese vivamente la mano. Il cambiamento che si era operato in lei, dall'ultima volta che l'avevo vista, era terribile. Era d'una magrezza e d'un pallore spaventoso, e le due macchie rosse sulle sue guancie sembravano vernice verniglia. I suoi occhi infossati erano assurdatamente grandi e splendevano d'una luce febbrile.

— Siete venuto, Monsieur? — sussurrò Colette. — Ero certa che sareste venuto! Come siete buono! St. Denis mi scrisse che sareste venuto, quando vi avrei mandato a chiamare.

Caddi in ginocchio presso al letto e strinsi quelle due povere manine fra le mie.

— Ah, bambina, bambina! — esclamai — perché non mi avete avvertito prima? Perché avete aspettato fin'ora? Sarei venuto con tanto piacere, Colette?

Ella mi rivolse un debole sorriso, e volse la sua testa sul guanciale.

— Grazie! — mormorò — grazie! Ma non avevo bisogno di nulla. Sono state tutte così buone per me, Elise e Marie Delmar e tutti. Ma desideravo vedervi per pregari di dire addio, per me, a St. Denis.

— Oh, no, no! — esclamai. — Ah, no, Colette! Non siamo a questo punto! Vi cureremo ora, vi faremo andare dove potrete migliorare, dove guarirete perfettamente; non parlate di saluti, bambina!

Ma ella erolò il capo sul guanciale ed un colpo di tosse scosse talmente quel debole corpicino, che ella rimase quasi soffocata.

— È troppo tardi! — sussurrò dopo un momento. — Sentite, Monsieur! Mi resta pochissima forza. Sentite, Monsieur! Dite a St. Denis, caro St. Denis! ditegli, siccome non posso dir-



— Siete venuto, Monsieur? — sussurrò Colette. — Ero certa che sareste venuto! (Pag. 916).

glielo io, che sono contenta di finire così. Ditegli che l'ho amato sempre, sempre e che quando fuggii, quando lo tradii, fu per uno sciocco puntiglio, un puntiglio di donna, perché sapevo che egli non mi aveva mai amata e che non aveva avuto che pietà per me ed era stato buono, oh più buono di quunque altro al mondo! Ditegli che lo l'ho sempre amato pazzamente, malgrado tutto. Ditegli, Monsieur, che quello che feci qualche tempo fa, lo feci per una riparazione, per espiare di averlo ingannato; che lo feci con gioia, per lui! Ditegli che quando me ne andrò — e sarà fra breve — lo farò pensando a lui, pronunciando il suo nome e col suo medaglione sulle labbra! E levo dal seno un piccolo medaglione, appeso ad una catenella d'oro.

Un altro impeto di tosse la scosse, ed ella rimase silenziosa per un momento, respirando a stento, ed accasciata dallo sforzo. L'orlo di una lettera, spostata dai suoi movimenti, comparse dal collo della sua camicia. Ne vidi la scrittura: era quella di Denis.

— Ditemi, Monsieur — ella riprese — Turnerà a Parigi, St. Denis? Turnerà da lei? La persuaderà ad abbandonare il marito, ch'ella non ama? Saranno felici assieme, neverò, Monsieur! Vedete, sono contenta! Voglio che egli sia felice. Oh, mi non troppo felice. Sì, sì, desidero che egli torni a lei.

— Purtroppo, Colette! — esclamai — egli non tornerà mai più, né per lei, né per quanti lo amano! Non la rivedremo più, bambina! Voi lo rivedrete prima di noi, se si deve credere alla religione. Gli scriverò tutto ciò che mi avete detto, ma lo non lo rivedrò più, giaggia!

Ella volse il capo verso di me, in modo che i suoi grandi occhi fissavano i miei ed un lieve sorriso di gioia errava sulle sue labbra.

— Egli intende morire laggia? — esclamò — morire? Non tornerà da quella donna così alta e fiera? Ah, se lo potessi incontrare, lassù! Monsieur, Monsieur, mi avete reso felice! Se lo potessi incontrare! Ditemi, Monsieur, avete fede in ciò che credete? Ah, ma voi non lo saprete, neverò! Nessuno lo sa, neppure il buon Pére Michel! Egli desidera morire laggia, morire come sto morendo io! Oh, lo aspetterò! Come lo aiutavo in quel tempo! Sapete voi che cosa è l'amore? È una rosa colle spine. Le rose muoiono, Monsieur, in mani indifferenti: sono gettate via, appassite, ma alle volte le rose vivono per sempre, se se ne ha cura e si innaffiano col sangue del proprio cuore! Egli non mi ha mai amata, purtroppo! Aveva pietà di me! Chissà se mi amerà lassù? Sentite, Signore! Una volta egli mi insegnò, il mio St. Denis, una canzone d'amore, inglese. Io non so cosa significano le parole, ma ghela cantava colla mia chitarra. Vi prego di scrivergli che l'ho cantata ancora una volta, più di andremene. Una canzoncina così bella e tutta d'amore! E sorrisse dolcemente, mentre giaceva col viso sul guanciale, che i suoi lunghi capelli neri, sciolti, le incorniciavano. Chiuse gli occhi e cantò con un fil di voce:

«La vecchia Barbara  
Avrà all'armadio»

Per dire no niente  
Al suo capellone»

— Colette, Colette! — esclamai, con angoscia, nascondendo il viso nelle coperte. Era una scena che mi schiantava il cuore. Ma ella alzò una manina scarna per farmi tacere, e continuò a cantare, sorridente lievemente come si sorride durante il sonno.

«Ma quando vi guardo,  
È il potere cose  
I camminati vicino  
Non sole più nulla»

«E il potere cose  
Non sole più nulla»

E un terribile colpo di tosse la scosse di nuovo, con tanta forza che io credevo dovesse soccombere. La porta si aprì, e la giovane francese entrò bruscamente.

— Ah, Signore! — esclamò — dovete andare, vi siete fermato già troppo! — Prese un bicchiere di medicina da un tavolino presso al letto, e ne versò alcune gocce fra le labbra della ragazza, in modo che dopo un momento, mentre io rimanevo esitante sulla porta, ella si tranquillizzò, riprendendo un po' di fiato e di forza.

— Ancora un momento, Elise! — sussurrò ella — un petit instant! E la giovane donna, rivolgendosi uno sguardo di ammonimento, uscì nuovamente, chiudendo la porta.

— Devo andare, Colette — dissi — Siete troppo stanca per parlare ancora. Tornerò subito, devo andare ora.

Ma ella scrollò il capo.

— Troppo tardi, Monsieur — mormorò — Poi dopo un momento: — Monsieur, vorreste, mi fareste il piacere, se St. Denis fosse qui lo farebbe, vorreste?

Alla le sue estili braccia verso di me, ed un sorriso ardente di desiderio errò sulle sue labbra. Io compresi quello che ella voleva chiedere.

— Ah, figliuola! — esclamai — cara figliuola! Procurate di credere che io sia St. Denis! Chiudete gli occhi, e pensate che io sono St. Denis, perché egli farebbe come faccio io ora.

E mi inginocchiai presso lei: la chiusi colle braccia e la strinsi al mio petto, baciandola due volte sulla bocca.

Quando la guardai nuovamente dalla soglia della porta, ella giaceva immobile col dolce sorriso sulle labbra, come quando aveva cantato la «piccola canzone, tutta d'amore!»

— Tornerò domani, per tempo — dissi alla giovane, che mi accompagnò alla porta.

Ma quella sera stessa ch'ella l'annunziò che Colette se ne era andata, improvvisamente, a l'altro côte, senza sofferenze di sorta, cantando.

(Continua).

## MARIO BETTINELLI

(FOTOGRAFIE FACCIONE).

È stato chi ha definita la caricatura, una satira pittoresca. Questa definizione non mi sembra però esatta. La caricatura partecipa, è vero, sotto certi aspetti, della satira, ma partecipa anche del genere burlesco. Come il burlesco, essa si vale del grottesco e dell'espressività facciale, e come la satira, mira a colpire i difetti. Ma sovente tende a divertire.

Jules Janin ha scritto: «Sous certains rapports, la caricature et la satire se ressemblent beaucoup. Toutefois, on peut dire que l'une rit et fait rire, pendant que l'autre frappe et déchire. L'une vous davantage au ridicule, l'autre à la haine; l'une se

touche choses, et puis, comme elle n'est dangereuse qu'à la condition qu'elle sarà beaucoup de sel et beaucoup d'esprit, et qu'elle sera très claire et très intelligible pour tous, il faut en conclure que c'est un genre qu'on ne peut trop encourager, quand bien même on devrait en être la victime plus tard. C'est donc une méchanceté et une panique pas trop grandes de vouloir proscrire ces malicieuses esquisses de la vie humaine dans ce que je viens humaine à de risible. Autant vaudrait dire aux peintres: ne faites pas de portraits! que de leur dire: ne faites pas de caricatures! Connaissez-vous, en effet, bien



AUTORETRATTO.



RITRATTO DELLA SIGNORINA C. B.

de portraits sérieux qui ne soient pas quelque peu caricatures par quelques côtés? Entrez au Salon de peinture: regardez bien tous ces bourgeois qui étaient leurs croix d'honneur, toutes ces femmes qui montrent leur mérinos rouge et leur robes de volonté noir, ces enfants en uniforme de hussards, ces messieurs en habits de garde nationale, ces portraits des rois et de princes dans toutes sortes d'attitudes! Ne sont-ce pas là de véritables car-

catares, aussi loin de la vérité que de la vraisemblance? »

E il Bettinelli, buon ritrattista, sembra voler dare ragione a Jules Janin, quando prende la matita o il pennello per mettere in caricatura di preferenza questa o quella personalità, più o meno nota. Ritrattista attento, il nostro pittore, se non vanta la robustezza, la forza di un Tallone, o la grazia e il foco simpatico di un Galli, sa però nei suoi ritratti far valere una morbidezza pittorica, che mette in bel rilievo delle doti, le quali affermano una non trascurabile personalità. Ma quando egli schiettamente si abbandona al proprio temperamento, eccolo caricaturista forte e potente. Non ha per sé la linea rapidamente sommaria dei Sacchetti e forse neppure la visione sinteticamente rassassiva del Golia, ma ha in più però, dell'uno e dell'altro, un'esattezza di espressione, tanto che ogni volto da lui, diremo così, deformato, è, insieme, un vero e proprio ritratto, anche nell'ampia esagerazione dei tratti che più particolarmente caratterizzano questa o quella individualità. Buon ritrattista, egli però ogni volta che ferma sulla tela il ritratto esatto dell'uno o dell'altro deve aver dimostrato, tentatrice, la nota che più spesso in ognuno che gli sta di fronte si presenta alla sua attenzione per la caricatura, in lui evidentemente sempre pronta, spontanea. E non soltanto per ciò che quella nota gli dice dell'aspetto esteriore, ma anche per quello che essa accosta della psiche di ciascuno.

Ben osservando l'asseme non ristretto delle caricature del Bettinelli, sieno esse di una personalità o sieno di ambiente o di avvenimenti, si direbbe che nello spirito di lui passi come un non so che di amarezza, di accredine anche. È così? Ritengo: ma, francamente, non so rispondere in modo preciso alla domanda. Certo è, che quanto proviene dalla matita di lui, dal suo pennello, è sempre altamente comico.

Non mi limito a quanto qui è riprodotto della variata opera del Bettinelli caricaturista. Ma mi riferisco in special modo a certi suoi disegni, che ho veduto a più riprese: tutti così comici e pieni di tanta forza, che un libro dettato nella forma più violenta riescirebbe indubbiamente assai al di sotto dell'efficacia raggiunta dal pennello del nostro artista.

Il riso di lui è spesso sferzante d'ingiuria: eppure non è possibile offendersene. Aversa a male, sarebbe come versar il ridicolo a larghe mani da noi stessi su di noi; il ridicolo assai più demolitore del sorriso che il Bettinelli strappa all'osservatore, nel far emergere i nostri difetti. Ed egli colpisce con una verità impeccabile, nell'esagerare ogni nostra debolezza; ne trae profilo quanto forse nessun altro: anche dell'estremamente inavverosibile in ognuno di noi, pur delle situazioni più tragiche. Ed è appunto qui la caratteristica, la forza del suo ingegno, non ancora nel completo suo sviluppo, nell'intero suo vigore.

Ogni giorno tutti noi ci incontriamo in taluni messeri, miseri assai nella piccolezza della loro anima. Essi ci fanno pietà colla miseria loro e ci fa pena la povertà della loro mente: eppure quanto ridicoli costoro! Ora essi sono dal Bettinelli

fermati, fotografati, direi quasi, con tutta la loro impronta buffa e misera in uno, sì che nel tempo



CARICATURA DI TOLSTOI.



CARICATURA DI PONCHIELLI.

siamo sicuri che egli mette il sorriso sulle nostre labbra, ci fa sentire più intenso quel senso di commisera-

Qualcuno forse può concludere, da quanto ho qui affermato, che al Bettinelli nulla sia sacro. Or non è così, poiché l'attento e intelligente osservatore rileva ben presto, come a traverso la caricatura del nostro artista, l'animo buono di lui emerge nell'intera sua bellezza.

La matita e il pennello del Bettinelli attaccano, è vero, e demoliscono ciò che a noi può essere talvolta caro; ma non è meno vero, che l'una e l'altro con un'abilità non comune sanno mettere in evidenza anche quanto meritata la nostra pietà e che da noi non è avvertito, quando non avvenga ancora, che su di esso non versiamo la luce del ridicolo. Qui la forza dell'arte del Bettinelli.

E mentre la matita del nostro pittore colpisce, a mo' d'esempio, l'amico Albinati, l'attento ordinatore delle edizioni musicali di Casa Ricordi e paziente compilatore dei Cataloghi della stessa Casa, che contano oltre a centoventimila numeri; mentre la matita del Bettinelli colpisce il maestro Solazzi, il bravo riduttore delle opere della nostra Casa; o il maestro Zandossi, l'applaudito autore di *Conchita*; mentre il suo pennello colpisce spietatamente il maestro Toscanini e Ugo Ojetti, il pittore Riccardo Galli e il maestro Montemezzi, non sa rispettare neppur Arrigo Boito e Ibsen, Ponchielli e Wagner, Verdi e Beethoven, Rossini e Donizetti. E mentre non sa risparmiare né se stesso, né il fratello suo, autore di tante graziose romanze, e non sa lasciar in pace anche il sollecitissimo, il quale per altro non sa dolersi dell'offesa grave fatta ai suoi connazionali, e ha spinto l'ardire fino a mettere in caricatura per l'aristocratica figura di Giulio Ricordi, il nostro sempre giovinilmente attivo direttore; mentre non



CARICATURA DEL EDITORE DALAI.  
zione che ogni anima ben fatta prova alla presenza di ogni disgrazia.



CARICATURA DI ROSSINI.



CARICATURA DI RICORDI.

ha saputo rispettare nomini quali Habermann, Catalani, Rubinstein, Tolstoi e via via tutta una serie di illustri personalità, eccolo spietatamente col suo pennello colpire pur ogni umile nome che sappia richiamare la sua attenzione, sia egli proprietario o impiegato, finanziere o contadino: e tutti in guisa, che a prima vista riesce a voi facile stabilire la qualità d'ognuno, come d'ognuno a traverso la caricatura del Bettinelli voi intuite le qualità o i difetti, per modo che l'opera del nostro artista non riesce affatto malata di quella superficialità che al più può a primo aspetto apparire.

Filosofo dunque? mi domandereste.

Forse: certo è, ch'egli è innanzitutto un acuto osservatore, e questa sua qualità più che mai emerge, quando la caricatura di lui si estende a un dato ambiente e più ancora quando si esercita su un saliente avvenimento del giorno, in qualunque manifestazione della vita. Egli ride, ma non rare volte piange anche: lascia scorgere le lagrime a traverso il riso sarcastico.

Gli dei hanno favorito il Bettinelli del dono di poter sollevare un pochino il velo, non rare volte per lui giusiosamente colorito e dalle pieghe armoniose: il velo a mezzo del quale l'uomo, l'umanità riescono a celarsi a loro stessi, di guisa che a lui riesce di scorgere, sotto le apparenze di cui tutti amiamo valerci, la più schietta verità.

Qualcuno dell'indiscrezione si sente offeso — gli sciocchi, in genere: gli altri, invece, ridono o almeno sorridono. Non rare volte poi, mentre ridono riflettono. Allora la lezione è giunta a segno, salutare. Ora quale lezione più feconda di una tal sorta d'ironia?

A fatti è mota l'inamena, l'infinita contraddizione fra i nostri atti, il nostro pensiero e le con-



CARICATURA DEL MAESTRO MONTEMEZZI.



CARICATURA DEL MAESTRO TOSCANINI.



AUTOCARICATURA.



CARICATURA DI MUSSOLINI.



CARICATURA DEL MAESTRO SOLAZZI.

molte ciò che cade sotto la sua attenzione; anche quel che v'ha di più sacro — le vecchie tradizioni, le inveterate abitudini, di cui e in cui noi tutti viviamo e che formano la vasta ipocrisia morale del mondo, così detto ben pensante.

Il Bettinelli non ha che a guardare attorno a sé, e il motivo per la sua fantasia non fa mai difetto: anzi egli si trova sempre nell'imbarazzo della scelta. La società, il mondo sono così buffi nella sconfituta loro ipocrisia! Il nostro artista dà uno sguardo attorno a sé e tutto quel mondo che gli si agita dinanzi gli appare quale un'accoglia di manechini, che parlano, camminano, mangiano, bevono, amano come i loro padri, manechini non meno dei figli, perfetti manechini quanto i loro nomi, i loro bi-



CARICATURA DEL FRATELLO, MAESTRO BETTINELLI.

savoli, i loro trisavoli e come ogni discendente: i venturi non saranno da meno di noi.

Ora il Bettinelli vede tutta questa accolta di bravi fantocci: vede questo nostro mondo con tante pretese, mentre è così vuoto e falso e basato sull'assurdo e sul ridicolo e su un interminabile cumulo di sciocchi principi, e tal quale lo vede lo rende. E così che nasce la sua caricatura tanto saporita, non raramente, e di frequente una vera e propria satira. Egli vede e rende la vita nella sua complessività, sotto i vari suoi aspetti, e ad essa soltanto deve le più care emozioni, le gioie più rare, che poi ripeterà colla matita o col pennello, a mezzo di quell'acuto sapore di ironia nota ormai a non pochi.

Già ho accennato al Bettinelli ritrattista, la cui arte non rare volte si presenta all'osservatore con qualità personali di non comune portata. Aggiungerò qui, che il nostro pittore, nel ritratto, come in ogni altro genere dell'arte pittorica — e mi complaco ricordare di lui graziosi soggetti, quali *Il bagno*, *Bacante*, *Maternità* e *La campana dei morti* — si fa apprezzare per un'armonia delicata delle tonalità e per un'abilità ch'egli sa sempre dominare, da essa non lasciandosi mai trascinare più di quanto convenga.

Qualche volta i suoi quadri possono anche apparire come dei rapidi abbozzi, ma ancor in questi il Bettinelli sa bravamente sorvolare su quanto potrebbe forse urtare l'osservatore per un eccessivo sprezzo di forma o per un troppo violento uso di toni.

Abbozzi o quadri del tutto terminati vantano però sempre un ammoro-  
so studio del vero: dicono, gli uni e gli altri, nel-

reale, di guisa che anche il più profano osservatore vede, sente, di fronte ad un'opera del nostro



CARICATURA DI ALBINATI.

l'autore loro uno studio non superficiale della natura, da lui spesso resa con un'arte sincera, tale che non nuoce mai all'assieme dell'opera.

Mario Bettinelli non ha ancora un posto ben preciso nella scuola pittorica paesana, ma le qualità sue, le dosi dell'arte di lui sono garanzia sicura, ch'egli saprà in breve prendere buona posizione fra i giovani nostri artisti. Ce ne dà fede soprattutto il fatto, che ogni suo dipinto è una franca affermazione, ch'egli vede e sente profondamente l'impressione del vero e, quello che più importa, che lo vede e lo sente in misura giusta e con carattere personale.

Se le figure dei suoi quadri non sono sempre tracciate impeccabilmente, esse però campeggiano ognora in modo, che la tela ne ha movimento e rendono esse l'impressione della vita



CARICATURA DI MARESCOTTI.



CARICATURA DI YAMBO.



RITRATTO DEL PADRE.



CARICATURA DI UGO GATTI.

pittore, che essa proviene direttamente dal vero. — Mario Bettinelli è oggi all'inizio della sua carriera. Ma, come nella caricatura ha già saputo affermare la personalità sua, così è d'augurarsi rie-

sca a far questa emergere in tutta la sua potenzialità pur nella pura arte a cui dedica con amore ogni attività, ogni sua migliore aspirazione.

E. A. MARESCOTTI.

## ALLA FORZA D'ITALIA

Quale è dunque la forza che ti scaglia  
Ferrea lucide sul tuo mare antico  
Incontro al secolare tuo nemico  
Col rombo che disferra la mitraglia?

« È la forza immutata del Destino  
Che sull'antica Via-Sacra alla gloria  
Lancia quadriga alata in Vittoria  
Perchè ripenda l'Eternal cammino ».

Nostra fortezza sull'opposte sponde  
S'irradia dalle prore erette, alte  
E sull'anime schiave e prigioniere  
Fasce di luce e civiltà diffonde;

Italia, Italia, l'ondeggiante chioma  
Recinga il Serio che recinse il Mondo:  
De' secoli lo trasse dal profondo  
Perchè sul capo ti risplenda; Roma!

Già lungheggio le coste Istriane  
Dalle dalmate su fino al Quarnero  
Corre, veloce fulmine, il pensiero  
Che s'appunta alle terre italiane.

O galere di Pisa e di San Marco  
O vessilli flammati de' tuoi Doria  
Rinnovate quassù l'antica istoria:  
Apre la gloria all'avvenire il Varco.

E nel libero mare scintillante  
La Nave assunta alla Dogal Grandezza  
La Nave Eterna d'immortal Bellezza  
Scivoli e splenda come diamante:

8 Ottobre 1911.

ANNIBALE GRASSELLI BARNI.



## UN IMPERO CHE SI AGITA

(PHOTOGRAPHIE C. S. BIALESKI).

La Cina è evidentemente tra i dolori del paese, e vogliamo sperare che questa volta sia proprio la cinesità, quella che verrà alla luce.

Ormai i partiti così detti di azione hanno preso il sopravvento, e l'Impero di Mezzo, dopo più di 6000 anni di esistenza, assiste ad un fatto nuovo, inaudito: quello, cioè, di vedere Imperatore e Governo giudicati, criticati — insultati perfino — dall'ultimo dei giornali uscito ieri, come accade nella barbara e odiosa Europa.

Il piccolo Figlio del Cielo, o meglio, per lui il Reggente suo padre, manda scommesse e interdette dal suo trono dorato verso le quattro parti del mondo, ma da qualche tempo i fulmini sovrani hanno la punta smussata, e raramente arrivano a ferire qualche incastato che non seppe ripartirsi; e intanto lo terribile microbo del progresso ogni giorno intacca nuovi individui di ogni condizione, non risparmiando neppure Viceré e Ministri.

Il vero stato attuale della Cina è la caccia alle riforme.

Per spiegare questo stato di cose, in un impero eminentemente conservatore e retrogrado come questo bisogna riportarsi a qualche anno addietro. Senza parlare delle relazioni e dei vari Trattati tra la Cina e le Potenze straniere dalla guerra dell'oppio (1842) in poi — cose tutte che fruttarono odio verso lo straniero e non altro — il punto vero di partenza verso la via del progresso data in Cina dalla guerra contro il Giappone. Il vergognoso e pedante Trattato di Shimonoseki (17 aprile 1895) aprì in gran parte gli occhi sonnolenti del Governo; e dietro l'iniziativa di alcuni patrioti — con a capo il famoso Liangang — si cominciò a fare qualche cosa. Anzi, il patriota, progressista, col quale ammirava palesemente anche l'Imperatore Kyang-sin, fu per prendere il sopravvento su quelli osservatori; finché col famoso colpo di Palazzo del 1898 l'influsso sovrano fu messo a disposizione della... sua mamma, la vedova Tiesi, che ordinò macchina indietro a grande velocità. La vaporiera, spinta ciclicamente, fece strage lungo la via, finché andò ad arrendersi nel 1900, e si lasciò, recitando con sé la rovina di quasi tutti i suoi guidatori.

Dopo una catastrofe così solenne non vi poteva essere più dubbio sulla via da seguire, se si voleva provvedere alla propria esistenza.

E impossibile anche semplicemente accenare tutte le ridecate pubblicate dalla *Gazzetta Ufficiale* dal 1900 fino ad oggi. Tutto è stato riformato, almeno su quel giornale: esercito, marina, scuole, pesi, misure, ferrovie, telegrafi, amministrazione, poste, dogane... prendendo un po' di ogni cosa da

tutte le Potenze, che vanno fra le maggiori in Cina, cioè l'America, l'Inghilterra, la Germania e la Francia. Anche l'Italia ha volato più di un magazzino dei vecchi fucili da guerra per armare i fantaccini cinesi.

Nella via nuova delle riforme il Governo e il partito di azione formatosi tra il popolo, e specialmente tra gli studenti, camminarono di pari passo per qualche tempo: quello andava in cerca di qualcosa che potesse impedire ne altro 1000: questo senza programma definito. E siccome mai si tentò avanti, quando non si sa dove si va, così, al



LA POLIZIA DI PEKING.

momento in cui il Governo si fermò o rallentò il cammino, persino di avere trovato ciò che cercava, il partito avanzato invece seguì a correre da solo, aggiungendo al vecchio programma: *contro gli stranieri*, l'altro: *e contro il Governo*. È rimorchiato da questo partito che il Governo ha dovuto fare molte altre riforme fuori programma, come quella dei Consigli municipali, provinciali, e il Consiglio nazionale (1), e la promessa della Costitu-

(1) Non il Parlamento, come si è espresso più di un giornale. Per ora è un triplice Consiglio di controllo.

zione entro 10 anni. Pare, i progressisti non sono ancora contenti. Essi, per mezzo dei loro numerosi organi, lanciano manifesti e proclami incendiari, ai



LA CINA DI IKRI.

quali non siamo abituati più neppure in Europa, dalla Rivoluzione francese in poi: spingono i consiglieri municipali e provinciali contro il Governo, propongono riforme ardissime, e nel loro attivo contano già parecchie vittorie, come quella di avere abolito in parte la tradizionale coda e di avere accorciato di 5 anni la data della Costituzione.

Un tal periodo così giusto e necessario per una conveniente preparazione alla vita costituzionale sembra però ancora sproporzionato ai più feroci sanguinari cinesi; e già tra i progressisti vi sono due partiti ben distinti e spesso contrari, quello, cioè, dei moderati e quello, diciamolo così, della montagna.

Anche qui si avrà il fenomeno che precede tutte le Rivoluzioni: i progressisti, che ieri passavano per gli anarchici della Cina, in poco tempo sono stati oltrepassati dagli ultimi venuti, e sono da questi accusati come traditori.

E facile prevedere che cosa vuole la Giovane Cina: anzitutto autonomia dai barbari occidentali; in ultimo la fine della Dinastia attuale; ma non possiamo prevedere fin dove si spingerà l'odio contro tutti coloro che non appartengono alla razza cinese.

Gli animi sono agitissimi.

Nella seduta ultima del 1910, il Consiglio nazionale di Controllo si sciolse in aria col Governo, e parve, in qualche giorno, di assistere agli inizi di una Comune. Gli studenti mancesi obbligarono il loro Viceré a chiedere l'immediata Costituzione, e perché questi si riuscì, alcuni di detti studenti si

mutilarono il corpo, e seguiti da un immenso corto si recarono di nuovo dal Viceré, che trovando questa volta l'argomento troppo convincente spedito una vivace richiesta in favore della suddetta Costituzione da darsi a tamburo battente. Di simili fatti è piena la cronaca di quasi ogni giorno, e le proteste piuvano a centinaia sul povero capo del Reggente, senza che egli abbia forza di doverne la difficile situazione.

Un ultimo Decreto imperiale, in cui si proibiva ai Mandarini di insistere sull'abolizione della coda, fu accolto a Shanghai al grido di: *Abbasso la coda*; e in un sol giorno ne caddero sotto le forbici 3000 tra la festa e la soddisfazione generale.

Il popolo dell'interno, lontano dai grandi centri e in grande maggioranza analfabeto, poen o nulla sa di questa grande metamorfosi a cui va incontro, poiché la propaganda non è ancora scesa sulla pubblica piazza, ma si limita al giornale e al proclama clandestino.

E quel poco che egli sa, perché lo vede coi propri occhi, lo accoglie come si accoglie l'esattore che viene ad ammazzerci un nuovo balzello.

Infatti, fino ad oggi, il Figlio del Cielo, questo Babbo e Mamma dell'Impero celeste, non ha saputo avanzare, se non a lato dell'esattore, e quel poco di civiltà che ha dato finora, lo ha fatto e lo fa pagare così saporitamente, che il popolo non chiede altro che di fermarsi là dove siamo.

E non ha tutti i torti. Delle tasse crescenti enormemente — dico in proporzione a quelle che erano 10 anni fa — egli non ha visto fino ad ora nessun nobile. Le scuole c'erano anche prima, e forse ci si



LA CINA DI ROMANI.

studia di più. Mancavano le Guardie di Polizia a far delle contravvenzioni spettacolose e a mandare uno o due spazzini in giro per raccogliere... le

better; ma fatto ciò, messi anche in computazione i rari lampioni a petrolio impiccati su dei pali storti, non vale il centesimo di quello che si esige da lui e di quello che è stato rubato alle pagode in nome della nuova civiltà, che, dopo tutto, per nostra disgrazia si chiama europea. Del resto niente vie, niente illuminazione, niente acqua potabile, niente medici condottai, niente sicurezza pubblica. Niente di niente. Le vie sono piene di fango e di sudiciume; l'acqua si va a prendere al fiume; i ladri scorrassano a piacere, e per l'illuminazione non si conosce altro che la... luce del sole. Il nuovo andazzo ha finora giovan soltanto ai Mandarini, le mani dei quali, come già nella nota favola, tutto si converte in oro, anche i temerari ampiessi della civiltà e del progresso.

Il popolo, adunque, resta — più che indifferente — sospettoso; ma la massa comù sempre poco in tutti gli avvenimenti politici.

Il fatto si è che l'edilizio sessanta volte secolare dell'autocratismo cinese è già seccato, e cadrà più presto che mai si aspetti.

Ecco le tappe principali della Rivoluzione: prima

nacque la scuola moderna sulle rovine dell'antica letteratura; di qui si ebbero i Consigli comunali: da questi i provinciali, con quello nazionale; tra due anni avremo il Parlamento colla costituzione; e nel frattempo l'abolizione della coda e la costituzione di Collegi di Giustizia. Ma può essere che spunti fuori anche qualche altra cosa non prevista o almeno non messa ancora di proposito sotto l'incubazione.

Coloro che sono più addentro alle segrete cose della Cina dicono che l'Impero di Mezzo si incarna verso una storia gloriosa, ma della quale il protagonista è ancora sconosciuto. Certo, non sarà il piccolo Siventong, né qualche altro della Dinzista attuale.

In quanto a me, da quel semplice osservatore che sono, credo che tanto il conservatorismo del Governo quanto la troppo tirata dei partiti progressisti agiscono, senza saperlo, d'accordo nel preparare alla Cina un rischio 1900 più terribile e fumoso dell'altro.

Staremo a vedere a chi daranno ragione gli eventi.

HOPPEANUS.

## NATALE SUL MARE

*Il mare dorme, da un alto fresco accarezzato, e s'avanza la nave agile, mentre la campana grave chiama squillando i marinari al desco.*

*Eccoli su la tolda, e son vegliardi e giovinetti son, ilari e pronti, questi che ora chinano le fronti, assist intorno, e han vigili gli sguardi.*

*Or la rustica mensa il sole inonda, e sembra dolce ai naviganti il vasto in mezzo al mare che si stende vasto, ne la semplicità che il circonda.*

*Sembra sì dolce. Punto scorgo un volto cui gli occhi un'ombra di tristezza preme, pur è un'anima qui, che sola geme, com'uccello che al suo nido fu tolto.*

*E s'avvisa la sua ansia segreta, e un languore nostalgico l'assale, chè ora viene festoso il Natale ne le case degli uomini, e le allietà.*

*Ma non per lui, che, ignaro, s'avventura ancor nel mare, ora il Natale viene, non per lui che lasciò lungi il suo bene, la sua speranza, la sua gioia pura.*

*Oltre l'azzurra linea infinita, egli che mulo guarda l'orizzonte, vede la strada che conduce al monte natio, che intanto al ritorno lo invita.*

*Vede la strada, e, tra selvaggi rivi, il ponte in alto, e giù la valle ascosa, vede il suo tetto e lei, tenera sposa, e i bimbi che son pastori giulivi.*

*E, come in sogno, a lui giungono arcane voci di pte memorie inobblate, giungono, come musiche velate, suoni di cormamuse e di campane...*

S. MUNZONE.

## I CARTELLI ARTISTICI DELLE OFFICINE G. RICORDI & C.

Il 19 dello scorso novembre si è chiusa la grande Mostra Internazionale di Torino. Essa, in questo anno di commemorazione della nostra indipendenza, è stata la dimostrazione più evidente e più imponente del risorgimento economico industriale dell'Italia. Or la grandiosa festa del Lavoro durante un infero anno è stata ricordata agli italiani e agli stranieri con un artistico cartellino uscito dalle Officine G. Ricordi & C., e donato al pennello di quel valoroso artista che i lettori di *Ars et Labor* ben conoscono, per aver a più riprese ammirato non solo le copertine eleganti che ogni tanto si fregiano del nome di lui, ma anche perché abbiamo più volte riprodotto taluni dei migliori suoi manifesti: alludiamo a Leopoldo Metlicovitz.

Il castello dell'Esposizione di Torino ha trovato tali e così concordi lodi degli intelighenti ed è riuscito anche nella riproduzione fatta dalle nostre Officine opera tanto perfetta, a giudizio concorde dei competenti, che riportandolo qui, a ricordo della grandiosa Esposizione di Torino, non crediamo di dover spendere altre parole per magnificare l'opera d'arte e l'opera industriale.



### ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO TORINO 1911

IL MANIFESTO UFFICIALE DELL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI TORINO DI LEOPOLDO METLICOVITZ.

IMPRESSIONI DI VIAGGIO  
SPAGNA ED ALGERIA

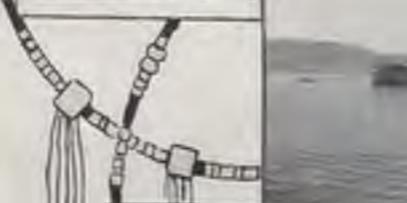
ISTANTANEE DEL

2



1. SEVILLA - UNA DOLCE VIA PRINCIPALE. - 2. TOLEDO. - 3. GRANADA - L'ALHAMBRA.  
4. TOLEDO - IL CHIOSTRO DEL S. GIOVANNI ORE RE. - 5. RAGAZZA GITANA DE GRANADA.  
6. SEVILLA - LA CATTEDRALE. - 7. GRANADA - L'ALHAMBRA.

DOTT. GUIDO FENINI



1. COSTANTINA - UNA VIA DEL QUARTIERE ARABO.  
2. LES GARGES DU RHUMEL - COSTANTINA.  
3. L'INCROCIAZORE ETNA NELLA BAIÀ DI GIULITERKA.  
4. URGENTE E PALAZZO DELLE POSTE - COSTANTINA.  
5. ARDOUFO PONTE IN COSTRUZIONE SOPRA LES GARGES DU RHUMEL.



1. GIGANTOTTO ARABO E GRUPPO DI FICHE D'INDIA.  
2. VIA DEL QUARTIERE ARABO DI ALGERI.  
3. TUNISI - ARABO E RAGAZZA INDUNA.  
4. VIA DEL QUARTIERE ARABO DI TUNISI.  
5. PALME E RAGAZZE ARABICHE.  
6. TORREON.



1. LA FERROVIA DEL MONTSERRAT - BARCELLONA.  
2. CARATTERISTICA PORTA MORISCA A SIVILLA.  
3. ALHAMBRA - GRANADA - PATIO DEI LEONI.  
4. SIVILLA - LA Giralda.  
5. IL CONVENTO DEL MONTSERRAT.  
6. IL MONTSERRAT.

# PROIEZIONI



Foto De Marzi, Milano.

TARQUINIA TARQUINI.

**Tarquinia Tarquini.** — Il successo di *Conchita* resta e resterà indissolubilmente legato al nome di questa valentissima interprete.

Tarquinia Tarquini, che da qualche anno portava il contributo della sua bella voce e del suo bel talento alle opere più in voga del repertorio lirico, e che fu una squisita *Butterfly* e una eccellente *Thais*, non aveva ancora trovato quel largo consentimento di pubblico, che innalza d'un tratto un nome al di sopra della comune e numerosissima schiera.

Così, quando l'editore e l'autore intravidero in lei il tipo e il temperamento più adatti a vivificare la contorta e bizzarra psicologia di *Conchita*, la Tarquini affrontò con ardore giovanile il pericolo, e dedicò il lungo studio e la perseverante fatica a superarlo villoriosamente. Certo ella corrispose, oltre ogni previsione, alla prova. Perché, se nella sua figura era già palpitante la creatura di Pierre Louys — tanto che un critico nostro definì Tarquinia Tarquini « Conchita vivente »; — non facile compito era rendere con tanta e così

sicura evidenza i vari atteggiamenti, gli improvvisi passaggi, quella superficie di perversità e quel fondo di sentimentalismo che costituiscono appunto il carattere di questa signora spagnola.

D'altro lato la musica di Riccardo Zandonai esigeva una non comune resistenza vocale e una scuola perfetta. E Tarquinia Tarquini ci diede l'una cosa e l'altra, con tale giustezza di misura, con tanta efficienza di particolari, da giustificare pienamente l'ammirazione del pubblico e l'unanime coro di lodi della critica.

La giovine artista ha conquistato, con questo suo grande successo, uno dei primissimi posti.

E ne aveva il diritto.

**Piero Schiavazzi.** — Da qualche tempo la solida fama, che si era improvvisamente conquistata Piero Schiavazzi fin dall'inizio della sua carriera, pareva dispersa in una sequela di varie vicende, che allontanarono l'artista dal pubblico e il pubblico dall'artista.

S'andava dicendo che « la voce dell'encantor » non era più quella, e che il valoroso Jor dell'*Iris* e l'indimenticabile Dimitri di *Resurrezione* aveva oramai esaurite tutte le risorse e deluse tutte le speranze.

In questo avvicendarsi di glorificazione e di crucifige, che è la carriera lirica, Piero Schiavazzi era diventato, in una parola, uno sperdito, al punto, che quando si seppe ch'egli avrebbe creata

## PROIEZIONI

935



Foto G. Sartori e C. Mazzoni.

PIERO SCHIAVAZZI.

la parte di Mateo nella *Conchita*, i più diffidaroni e con questa diffidenza attesero.

Ebbene: tutti dovettero convincersi che lo Schiavazzi ritornava al teatro nella piena vigoria dei

suoi mezzi vocali. Mateo trovò in lui un interprete intelligentissimo e un cantante fine, sicuro, dalla voce ampia e robusta, così maschia di timbro, così vibrante di drammaticità, così delicata di colore. - Ogni difficoltà fu da Piero Schiavazzi vinta con bravura singolare. La sua elegante figura, la sua efficace linea interpretativa tornarono a conquistare il pubblico, che ancora una volta lo ammirò, lo acclamò e lo risentì quale un tempo, anzi meglio, gli era apparso.

E questa dopplice vittoria noi registriamo oggi con immenso piacere.

Decisamente *Conchita*, oltre a portare in sé la sua fortuna, l'ha portata ai suoi interpreti valiosissimi.



Foto G. S. Bazzani & C.  
PIERO SCHIAVAZZI.

## LA GUÈRA

(SCENE DI FAMIGLIA)

Se sa che ogni famiglia, en ste giornade,  
quando i se trova a taola a disnar  
i se interessa tant de le legnade  
che i turchi i se tol su, per terra e mar.

En patelot zo chi de ste contrade,  
che quieto lu no 'l feva che scoltar  
atento co' le rece spalancade,  
a so papà 'l se prova a domandar:

— Ma tòi, papà, te prego dimen una:  
èl vera po' cise i turchi, i maometani,  
sul stessa lori i ga la meza luna?

— 'Na volta sì, ma adès che gh'è i taliani  
che ghe le móla fisse su la schena  
da mèza, la s'à fata tutta piena.

VITTORIO FELINI.

(Dal *Trentino* di Trento)

## UNA MEDAGLIA D'ORO

ALL'AUTORE DI "CONCHITA".

Il maestro Zandonai, autore dell'opera *Conchita*, che ha avuto un così lieto battesimo al Teatro Dal Verme di Milano, nella sua serata fu fatto segno a

nuove entusiastiche manifestazioni di simpatia. Gli furono in quell'occasione presentati vari doni di valore, fra cui una medaglia d'oro, che qui riproduciamo alquanto ridotta e al Zandonai offerta dalla Società Suvini e Zerbini. *Conchita*, che per varie sere deliziò il pubblico milanese, verrà quanto prima data al Covent Garden di Londra e al Costanzi di Roma

e più tardi a Nizza. È certo che la bella opera dello Zandonai non mancherà di rinnovare anche in queste città il successo riportato a Milano.



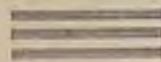
ARS ET LABOR

OFFICIO RICORDO

IN ATTESA DELL'ALBERO DI NATALE

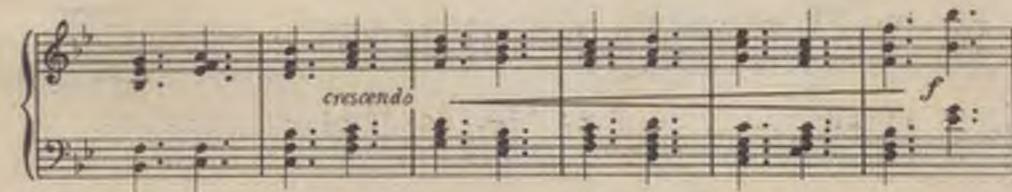
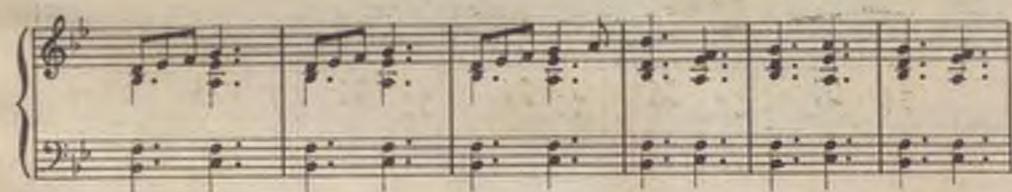
ACQUARELLO DI A. TERZI

# LE CANTIQUE DES BERGERS



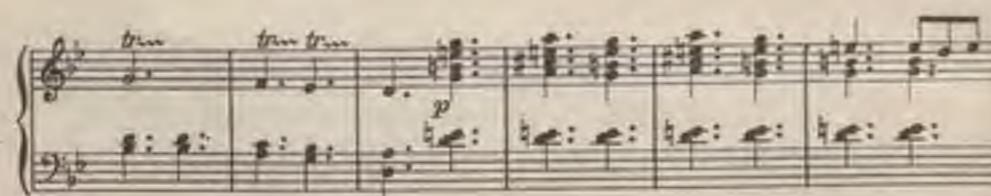
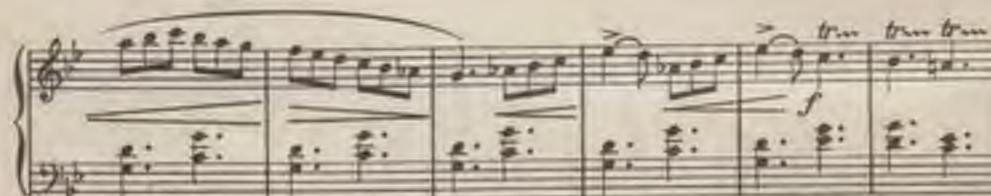
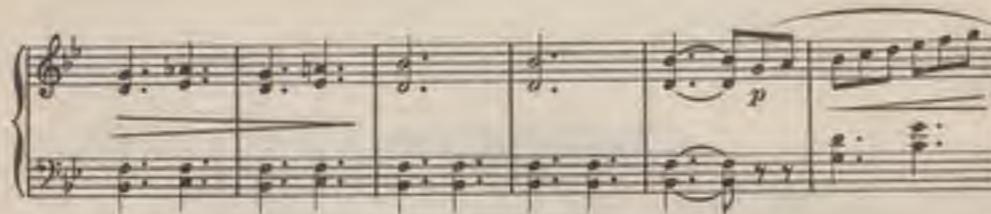
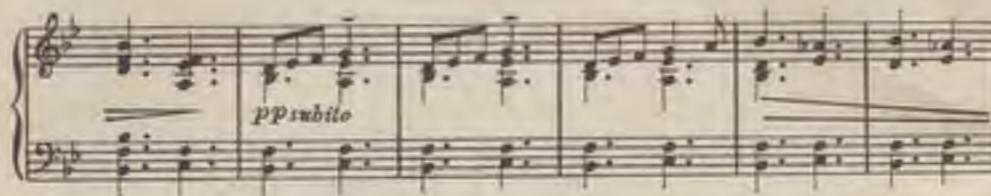
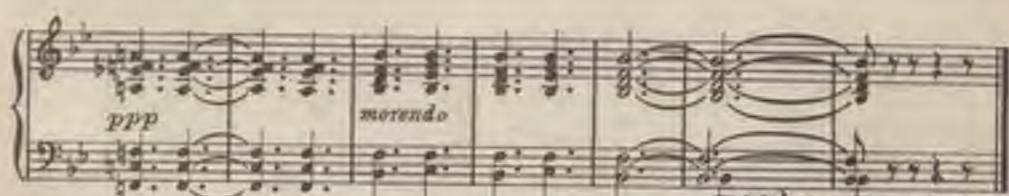
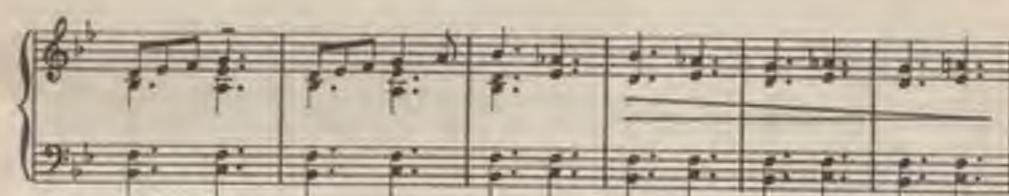
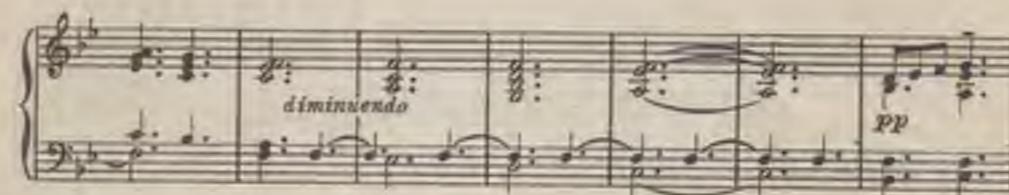
DE J. BURGMÉIN

$\text{♩} = 104$   
ANDANTINO PASTORALE  
MOSSO



Propriété G. RICORDI & C. Editeurs - Imprimeurs, MILAN.  
Tous droits d'exécution, reproduction et d'arrangement réservés.  
All rights of execution, reproduction and transcription are strictly reserved.

bb

*bb**bb**Rit.* \*

*A Donna LINA MORANI*

# LUNA D'ESTATE!...

STORNELLO

Parole di  
RICCARDO MAZZOLA

MUSICA DI  
F. PAOLO TOSTI

*ALLEGRAMENTE* *d=108*  
*leggero e legato*

CANTO

Lu - na d'e - sta.te, ho un so.gno nel mio cuo.re e vo' can-

tan - do tut.tanotte al ma - re...

(Copyright 1911, by G. RICORDI & Co.)  
 Proprietà G. RICORDI & C. Editori - Stampatori, MILANO. y 114210 y  
 Tutti i diritti d'esecuzione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.  
 All rights of execution, reproduction, translation and transcription are strictly reserved.

mi son fer - ma.to au - na fi.ne.strain flo.re per.chè la - ni.ma

mia febbre ha d'a.ma - re... Mi son fer.

-ma - to au - na fi.nestra in flo - re o - ve son due pu.pille af-  
 cres.

-fat - tu - ra.te... E chi le guar\_da... sof.fre per a - mo.re e f

y 114210 y

sognaper de...lo, lu...na d'e...sta.te, lu...na d'e...sta.tel...

Lu...na d'e...sta.te, a...more è come il mare ed il mio

cuo...re è u...n'on da sen...za po...sa:

ma so.la...men.te lo po...tran fer...ma.re le pu...pil...le e il

la...bro suo di...ro...ss...

E vo' can...tan...do tut...ta not...te al ma...re per quel...le

due pu...pil...le ad...men...ta.te, Holl plas...to a...glioc.chi e

la speranza in cuore e splendo come te, luna d' -  
sta-te, luna d' - sta-te! abf...  
abf...  
abf...

## PENSANDO e RIFLETTENDO

In tre parti dividevasi l'antica Grecia: settentrionale, media od Ellade, meridionale o Peloponneso. Esse, alla loro volta, erano composte di non oltre 17 regioni, ciascuna delle quali talvolta comprendeva più repubbliche o regni, mentre generalmente la superficie e popolazione equivaleva ad una delle nostre comuni province, e quindi evidente che i Re della Grecia non erano che tiranni di città, ed i capi e gli arenti di certe repubbliche, podesta, sindaci ed assessori. Il corso dei secoli, il progresso della civiltà nel tempo e nell'intensità, i racconti mitologici, la cultura superiore, lo sviluppo ammirabile delle arti, il divino soffio della poesia che tutto abbelliva ed innata l'anno riso, presso i posteri più ampi il concerto che ci formammo di quelle gloriose città e di quelle Regie, ove le tragedie horirono, ove non mancò la grandezza, nea dove — è pur forza riconoscere — poche migliaia di suditi e talvolta poche centinaia di armati formarono un regno, un popolo, un esercito. La potenza di quei Re e la magnificenza delle Corti vi jatesa in relazione all'epoca di barbarie, di miseria delle regioni, spesso poco abitate, che circondavano quel nobile paese.

Nella seconda metà del febbraio 1909 al Teatro Corea (un salone immenso che sorge, prolazione architettonica, nel mausoleo di Augusto) si dava uno dei soliti concerti mu-

sicali. Dirigeva sin maestro ancor giovane, già allievo del Liceo di Pesaro.

Forse in ricordanza del grande che ebbe i natali nella città ove egli compì gli studi, comprese nel programma la Sinfonia della *Semiramide*: musica famosa, acclamata e oggetto di ammirazione da parte dei più insigni cultori dell'arte. Ebbene, non si era giunti a metà del celebrato brano, che un giovinetto credeva gridare il *hasta* in Roma Capitale d'Italia, davanti ad un pubblico numerosissimo e poté così turbare l'esecuzione, che fu condotta a termine, perché la grande maggioranza ebbe a reagire. Si capisce che quello scervellato presuntuoso, orecchiante ed orecchioso, fosse innamorato, forse non conoscendola della musica modernissima e di quella scuola per cui lo stesso Wagner è ormai un compositore superficiale, perché troppo scarso nelle dissidenze: eppero ormai esso pure antiquato e troppo facile per certo pubblico, che assume le pose di un conesso di numi da dar dei punti ad Euterpe ed allo stesso Apollo.

Ma che si sia permessa l'offesa a Rossini senza cacciare come un maleatto l'indegno interruttore e che il maestro abbia in un secondo concerto soppresso ogni brano del Rossini questa è tal vergogna morale che avrebbe meritato — a chi si è acconciato a simile abbrivio ed a chi la volle — di mai più poter eseguire musiche davanti ad un pubblico italiano. E con l'esempio di queste piccole viltà che il carattere del nostro popolo discende e perde ogni forza ed energia.

V. COTTAFAVI

### LE NOSTRE TAVOLE FUORI TESTO.

Nel fascicolo dello scorso Ottobre abbiamo pubblicato una tavola fuori testo: *Venditrice di ciliege* del celebre e compianto pittore BARTOLOMEO GIULIANO.

— Nel presente numero pubblichiamo un'altra tavola fuori testo: è squisito lavoro di quel fine e simpatico artista che è ALEARDO TERZI e siamo certi che avrà l'ammirazione intera dei nostri lettori, ai quali mandiamo l'augurio di lieto Natale. — Le due tavole fuori testo a colori sono stampate litograficamente sulle nuovissime macchine della Casa O. MANN & Co. di Leeds (Inghilterra) recentemente acquistate dalle nostre Officine in Viale Lombardia: sono appunto tali macchine, che permettono di ottenere un risultato così brillante.



Le quattro corde si fermarono davanti alla chiesa senza attrarre l'attenzione di nessuno, e quando il breve arco nuziale si distese verso uno degli altari minori, soltanto qualche domenicola che pregava, alzò il capo con un movimento di curiosità.

Nella di brillante in quel giorno la sposa era vestita da viaggio, con un semplice cappello di feltro sulle treccie castane; lo sposo, pure essendo quel che si dice un bel giovane, appariva del tutto insignificante. Erano accompagnati da pochi parenti; le signore appena cominciarono la funzione religiosa avevano portato concordemente il fazzoletto agli occhi; ma era così uggiosa quella grigia giornata novembrina che pareva piangessero più di nna che di emozione.

Cecco Sidoli, mentre la Chiesa lo univa per sempre, fino alla morte, a Mery Casalta, ebbe il coglio, non soltanto di ascoltare col massimo sangue freddo una simile sentenza, ma di pensare ancora alle cose più disparate: ai regali che aveva ricevuto e alla lettera cortese del considerabile Ristori, il suo capo ufficio; al costo dei sarti e alla cena della sera prima, dimenticando quasi il luogo in cui si trovava e ciò che stava compiendo, poiché da qualche ora agiva come un automa. Ma, ad un tratto, si rigrese, sentì di dover essere vinto dalla solemmità del momento, provò l'obbligo di commuoversi e per riscrivere evocò, innocentemente, i casi più tristi del suo passato: la morte del padre, il tradimento d'una piccola attrice che la aveva illusa tre mesi, i suoi affari un po' disastri, e così, non immaginando neppure che fosse in pericolo un po' grande per un giorno di nuzze, arrivò alla conclusione che la vita è molta triste. Questa verità gli animò gli occhi, e allora si volto a guardare colui che gli stava inginocchiata al fianco. Ella teneva il capo chino, piangeva, ma non troppo, appunto quanto era necessario per non apparire insensibile, asciugando le sue lagrime con un fazzoletto di batista. Ed era così assolutamente quale doveva essere in tale occasione, così piena di convenienza, che Cecco cominciò ad avere per lei un grande rispetto, e si convinse che, sebbene ella gli piacesse mediocremente, aveva avuto la mano formata nella scelta. Difatti non gli dava Mery Casalta ogni garanzia di felicità? Di buona famiglia, bene educata, modesta, con cinquantamila lire di dote, era proprio la donna che faceva per lui, la buona moglie che gli uomini si augurano nei momenti di stanchezza e di tedium.

A Cecco Sidoli non poteva mancare per la testa Pidea che il vedere la propria indolenza per cinquantamila lire è un affare del genere di

quelli che rese celebre Esè, senza nemmeno la cosa della fame, e senza cantare che il buon Esè, dopo coscienzioso quel tale negozio, restò almeno padrone di andare per i fatti suoi.

Egli si era sposato, come tanti, senza nemmeno scopo preciso: d'un giorno all'altro lo aveva presa la fregola del matrimonio come altra volta tentasse, più per l'idea di rappresentare un uomo serio e posato che per il conseguimento di quelle che si dicono gioie domestiche, quasi si fossero anche delle gioie selvatiche.

Se qualche creatura integra ed astuta si fosse trattata, in quell'epoca, sulla sua strada, c'era da sommettere che ora, avrebbe avuto lei stessa la giusta di posare sul cuscino di velluto rosso e di udire delle parole latine. Ma poiché nessuna intelligenza femminile aveva intracciato il suo avvenire, la scelta poté parere ragionevole e la scima generale andò deliberatamente all'uomo che non si permetteva nessuna superiorità, neppure quella d'una compagnia bellissima.

Ora, dopo un breve scambio di baci e di stretti di mano, tutti si avviarono all'inselva. Cecco Sidoli dandone il braccio a colui che davanti a Dio e agli uomini era sua moglie, ma che, in sostanza, conosceva pochissimo. Inoltre, non avendo alcuna esperienza né fatto di matrimoni, poiché come s'immaginava facilmente era la prima volta che si sposava, non sapeva cosa dire a Mery. Sentiva che sarebbe stato gentile assicurarla ch'era felicissimo, ma non trovava le parole. Un quadro, che la riproduzione rese popolare, gli passava davanti gli occhi. Una donna vestita di bianco con una ghirlanda di fiori d'arancio, un uomo in marzina, ponendo di salotto: *enfin, seuls* — ma queste ricordi, per quanto opportuno, non gli servivano a nulla; prima di tutto perché non erano punto soli, e poi perché intuiva vagamente che nella sua bocca di mostro impiegato a 3800 lire, quella frase sarebbe stata comica. Ecco! mentiamole anche i pochi rimandi letti in cui i protagonisti si erano trovati in una situazione analoga... ma non inviavano, e senti, come Benedetto Croce, la falsità e la pochezza della letteratura contemporanea. E insidiava un pochino la sposa che poteva tacere lei, senza timore di fare la figura della screanzata o dell'imbecille.

Salendo in carrozza, gli venne naturalmente alla bocca l'osservazione che piaceva a dicono, ma se la tenne per sé, poiché gli parve più dignitoso, in un simile momento, non accorgersi delle variazioni atmosferiche. Il galoppo dei cavalli svegliò in lui quella specie di memoria meccanica per cui un ripetutissimo gesto già fatto in altre occasioni

— egli prese la mano di buona dimensione che gli era vicina, fece per levare il guanto per portarlo alle labbra, e fu meravigliato di vedersi salire un vivo rosore alle gote della moglie. Poi, quel trisone lo rientrò, si sentì forte davanti ad una timidità che ignorava, l'orgoglio maschile ne fu sollecitato, Mery Casalta gli parve interessante e non brutta.

Ma stazionò frivolare quel movimento vivace che precede la parenza. Facchini intolavano dei carretti carichi di bagaglio o passegiano con le mani sagomate di scatole, di ombrelli, di plaid, di valigie. Ve n'erano delle grandi e delle piccole, delle ricche e delle povere, e salivano, queste valigie, una suggestione anche allo spirito più opaco.

Parevano parlare di terre ignote e lontane, dei paesi che non si vedevano mai, d'una vita libera, così diversa dalla vita quotidiana, circoscritta di mestieri, di abitudini, di persone, di strade troppo nude, ognuna aveva il suo linguaggio muto ed evidente come una piccola cosa viva, che sapeva la volontà della corsa mercantile attraverso i monti, i fiumi, le valli, sotto altri cieli, dinanzi nuovi orizzonti, che espresse il fisco dei granai, alberghi e l'inerzia dell'ignoto; civiltà, taumaturgia, nei loro cani odorosi bene protetti dalle fodere, nel lasciare dell'argento o del nichel, un po' stanchi le altre, un po' ammorate agli angoli come creature che hanno già troppo vissuto e troppo vissuto.

Cecco Sidoli e Mery Casalta, erano uomini d'una buona valigia di grossa tela fatta di cuoio, che avrebbe potuto servire a tutti i viaggi della vita estetica. Ambidue avevano viaggiato poco e quindi andate a Roma e forse a Napoli. Sembrava loro una gran cosa, si trovavano un po' imprecisi ma, in fondo, bellissimi di lasciare la loro città. Poiché come si può usare spesso, l'uomo si trova così bene al suo posto che il maggior desiderio di quasi tutti, è di salire, in un treno, in una automobile o su d'un piposcato che li porti lontano.

Tuttavia, malgrado l'interiore soddisfazione, Mery versò qualche nuova lacrimetta abbracciando i genitori, gli zii e la sorellina che la guardava con una curia viva di curiosità e d'ironia nelle pupille indicenti, pensando che lei, e il viaggio di nozze, sarebbe andata finendo in quella Parigi dove succedevano tutte le belle e straordinarie avventure che leggeva di nescioni della mamma. Cecco Sidoli, che aveva la famiglia lontana, dovette accontentarsi di stringere con vigore la mano del fratello e l'era venuto a rappresentarla.

Con un colpo secco i conduttori chiusero gli sportelli, ancora qualche ritardataro correndo, si precipitava in un vagone, poi con uno scricchiolio violento di legno e di ferro urtato, il treno prese la sua corsa orgogliosa scivolando sulle rotaie bagnate, mentre nella stazione umida e fredda, per i rumori, per coloro che ritornavano alla vita di tutti i giorni, il mondo parve vere perdute qualcosa del suo valore.

*Enfin, seuls* — davvero, poiché nel loro vagone non c'era nessuno. Cecco Sidoli alzò la moglie ad accomodare le borsette, il plaid, gli ombrelli nella reticella, e trovò conveniente di baciarla un pochino. Egli sentiva un immenso desiderio di

sdraiarsi su quel divano ruvido che pareva invitare al riposo, di lasciarsi cultare dal movimento ritmico del treno, poiché abbastanza ad un'ora interminabile, il municipio, la colazione, la chiesa, lo avevano esaurito, ma sentiva che un desiderio di questo genere non era da consigliarsi nemmeno ai cuorpi dei sposi, e che soltanto un cinico può avere tempo nei primi momenti in cui è solo con la donna che da poche ore è sua moglie.

Mentre ella sedeva in un angolo, Ceco si ricordò d'un breve viaggio fatto con la pugliese attrice che si era barista di lei, e siccome era un galateo uomo scettico obbligo d'avere per Mery le stesse cure che aveva avuto per l'amante. Però prese il plaid e le coprì le ginocchia, si assicurò che stava bene, le chiese se non sarebbe stata troppo fatica per lei, aspettare, in un solo tratto, fino a Bologna. Ella lo rassicurò gentilmente: aveva caldo, stava benissimo, e viaggiare quelle sette ore non l'avrebbe punti stanchata e poi, qualche ora dopo, era stato stabilito che era meglio astenersi alle decisioni prese in famiglia.

E' c'era tanta pacata saggezza nelle sue parole che egli si trovò assunto in faccia a lei, dimenticando d'avere altra volta sognato un vagabondaggio amoroso senza meta, portato dal capriccio del destino; e, questo viaggio, fissato in ogni particolare, gli parve il più serio e il più decoroso.

La notte era caduta rapidamente nel campo, si spingeva il problema dei fiori che la sorellina aveva voluto regalare a Mery e per la prima volta con un movimento sistematico, egli le chiese la vita e le si sedette vicino. Ella chinò la testa sulla sua spalla ed egli cominciò a baciare i capelli, la orecchie, il collo. Ma una luce repentina li fece trasalire, lo sportello si aprì bruscamente, due giovani stranieri salirono ridendo forte, ma si ricomposero subito alla vista d'una signora, e toccando il cappello sedettero agli angoli opposti. Mery aveva sollevato il capo, ma Sidoli, forte del suo buon diritto, continuò a chiacchierare con un braccio la cintura della sua compagna. I due, pure continuando a parlare, sbirciavano con un mezzo sorriso quelli di cui parevano avere già capito in che acce si trovarono. Allora la sposa senza dar a vedere che quelle occhiaie la impigliavano o che quella stretta maritale la impacciava, chiese a Cecco se per comodità non sarebbe apprezzabile, che la mamma dovesse avere preparato delle buone cose in un panierino. Fu per lui una nuova occasione di ammirare la sua signoria sicuro, doveva avere Jame. Ridendo adesso, di solito sempre entrambi, si misero a mangiare e poiché egli lodò la prudenza della suocera, Mery, con un accento che non ammetteva discussione, fece l'esiguo d'una famiglia che ormai era anche quella di lei.

E il treno continuava a correre nella notte, qualche nome di città veniva gridato, si vedevano dei lumi, passavano degli impiegati ovattati in lunghi mantelli, dei viaggiatori scendevano e salivano, e poi ancora la corsa nell'ombra, rotta dalle scintille infuocate che la locomotiva lasciava dietro di sé.

Alla stazione di Bologna, rumarosa e illuminata, scesero pallidi di stanchezza e della carriera che si portava all'albergo non sapevano cosa dirsi, la fascia presa da un'assia indeterminata per cui

stremo valore essere pentito nighia lontana, l'uomo laurendosi nervosamente il mustaccio con un gesto un po' falso che nascondeva il più sincero imbarazzo.

Così, fuggendo l'indifferenza salirono alla loro camera, e la pantomima dell'amore umano, vecchia come il mondo, si ripeté ancora una volta.

L'indomani, quando scesero a colazione, parvero due creature nuove: una certa cordialità si rivelava in ogni atto, poiché quella tale pantomima ha se non altro, il potere di creare fra tutti l'intimità più analoga.

Uscirono a braccetto per spedire ai Casalta un telegramma rasserenante sulla loro felicità e poi a vedere ciò che a Bologna sarebbe stato ridicolo non avere veduto.

Mery trovò il Nettuno un po' troppo nudo e alquanto indecente, e Ceco trovò le donne del Lunini piuttosto brutte, ma non se lo disse: San Petronio invece diede in loro una vera ammirazione poiché una chiesa così grande non l'avevano ancora redatta: davanti alle due torri Mery ebbe una trovata deliziosa: due che somigliavano alle sorelle Giglio, di cui una era troppo alta, e l'altra troppo grossa.

Purino d'accordo nel convenire che la Montagnola è un po' malinconica in novembre, e la magia della sua leggenda, poiché era assolutamente ignota a quella che avevano sempre trascurato. Dopo tre giorni trovarono di avere veduto abbastanza Bologna e proseguirono per l'Irenae.

Opere d'arte, e ancora opere d'arte, sfilarono così davanti ai loro occhi: non ne potevano più, ma non osavano confessarselo.

La cosa giunse a tale punto, che dinanzi al ritratto di Papa Giulio che vestivano per la seconda volta... un Raffaello... vi pare? Ceco non poté frenare uno sbadiglio, sebbene subito ne sentisse molta vergogna, specialmente per Mery, che era un po' artista anche lei, e aveva così dipinto un modo prima, due platti con un velluto di musidello per la manica di Sidoli. Gli ultimi giorni, protestando di volere conoscere la vita cittadina moderna, si concessero un po' di tregua e se ne trovarono così bene da poter ammirare sinceramente un tramonto color luce nell'Arno e la vista di Firenze. Andarono a Roma spaventati un po' di quello che avrebbero avuto l'obbligo di visitare; ma Roma è tale che malgrado ciò sempre conquistarli, seppè apporre il suo fascino anche alla loro mitezza, poiché la città divina fa questo di singolare di poter vincere l'anima di Voltango Goethe e quella di Mery Casalta Sidoli.

Intanto il mese di libertà che Ceco aveva ottenuto per il viaggio di nozze, era quasi passato e vo' bullo o brutto giorno — poiché la bellezza d'un giorno può dipendere anche dallo stato d'animo d'un modesto impiegato e della sua piccola campagna — ritornarono a casa.

E la vera vita cominciò. Prese l'arrederoza di carattere che aveva dato loro la novità della situazione e le desiderazioni del viaggio, scambiò un pochino da ambe le parti. Ceco Sidoli fu quello che può essere un marito che si è sposato per

ragionamento, che ha avuto da lavorare e misurati denari da spendere. Mery si rivelò un'altra pantomima di casa e sentì l'obbligo d'intrattenere il marito sul concerto dei viveri e sulla piaga delle servitù.

Dopo tre mesi d'amicizia ebbero già delle questioni un po' gravi, enigmatiche da cose poco serie, ma che l'uno delle due individualità, non ancora univise in fine dalla consuetudine, rese penose. Nel matrimonio non ci sono che dieci o quindici anni difficili: dopo, se non si è morti, si può essere quasi sicuri di finire la vita in pace.

Ceco Sidoli, la prima volta che la moglie volle imposta, non essendo ancora abituato a farsi tratteggiare, strepitò, alzò la voce, si lasciò vincere dalla più pazza collera: Mery dapprima allibita, che nessuno le aveva parlato mai in modo così violento, ma poi sentendosi forte di quello che stava su uno diritto, forte delle cinquantamila lire di dote, dell'appoggio di tutta i Casalta grandi e piccini che non poteva mancarle, si trincerò nel più sdegno silenzio; e, malgrado la pretesa iniquità femminile, lo seppe mantenere, questo silenzio, per una settimana, limitandosi alle parole indigesimibili. Ora, Ceco aveva una debolezza, gli piaceva parlare mangiando ed aveva bisogno di vedere facce allegra: infine a sé: perché fu orribilmente seccato dell'atteggiamento di sua moglie, e, sbollita l'ira, pensò che se ella gli teneva rancore a quel modo, doveva avere avuto torto davvero. Il ragionamento, come si vede, non faceva una grida, ed egli cedette, diancque, per il primo, onde rientrare in grazia.

Da quel momento fu perduta, poiché della vita coniugale, come in qualunque battaglia, la più leggera scarasciacca fece incalcolabili conseguenze e battisse sulla sorte delle armi. Mery, trovasi tenuta il suo destino, non lo abbandonò più, anzi lo perfezionò: quando egli gridava troppo si faceva venire un mezzo svenimento. Ceco si perniciava, senza tacita di essere un strama e per farla perdere orecchie, poi, tutto ciò ch'ella desiderava.

Perciò Mery lo accoglieva lievemente, si abituò a passare la serata col marito, coi parenti e con gli amici della moglie, contento che gli ospiti classissero il suo matrimonio come una delle uniche più felici.

Dopo alcuni mesi, un nuovo avvenimento concorse a stabilire meglio la loro reciproca simpatia. Una sera, ella gli contò la gioia che gli aveva preparato. In verità, a Ceco Sidoli che aveva creduto finora i bambini sotto l'aspetto di piccoli esseri neri e mangiuciatori, la notizia fece un effetto negativo, ma poiché è indispensabile abbracciare la moglie dopo un simile annuncio, egli baciò Mery con la maggior cordialità che gli fu possibile.

Il giorno dopo, in ufficio, aveva finito di leggere il giornale e non sapeva assolutamente cosa fare, si rimproverò la sua indifferenza, e si dovrà di persuadersi che sarebbero stati in avvertire molto felici.

Del resto le gioie della paternità cominciarono per lei anche più presto di quanto fosse ragionevole aspettarsi. Mery soffriva molto della gravidanza e soffriva, pochissimo, ma essendo sempre stata bene, oggi più lieve disturbo le parve una cosa

grave, scomodata in ciò dalla madre, dalle zie, dalle amiche, che tutte volevano avere voce in capitolo, consigliando le cose più disparate, ospitando, compiangendola, specialmente davanti il marito — formidabile lega femminile per cui il povero Sidoli non osava nemmeno chiedere la colazione per timore di passare per uno sgarrato senza cuore.

Ora gli uomini, beati loro! esclamava ogni tanto Mery, mentre due o tre donne si affacciavano a servirla e Ceco mangiava l'arrosto bruciato. Vedendosi circondata di tante cure, Mery doveva persuadersi di star facendo qualche cosa di eccezionale, e trovava perciò naturalissime, ritornando da una passeggiata, le lodie che Ceco, per mettersi al disparso degli altri, le faceva sul suo coraggio e sulla sua disinvolta. Allora, sorridente e risegnata, si metteva sulla sedia a sdraio, a cogliere degli oggetti minuscoli.

Coco Sidoli, un giorno, si sentì così stanco di questa moglie buona ed onesta, che protestando degli affari usci due sere su una settimana e la tradi con la prima femmina aptata, per la propria soddisfazione di fare una cosa illecita e spontanea.

Naturalmente, ma egli fu, in apparenza, migliore marito, ma animò con maggiore arrebatatezza le brame di Mery, malgrado gli occhi della cognatina che, ogni tanto, si fermavano su lui benevoli e ammonitorie.

Questi fugaci tradimenti non furono le sue sole riuscite, ebbe degli istanti in cui sentì d'allontanare la moglie, in cui il solo soffio leggero del suo respiro bastava a fermarlo, in cui mettiva una specie di speranza che potesse morire di parto, per liberarsene.

Ma poi si vergognava di questi pensieri, sebbene non fossero un malaugurio ma una ipotesi rossa, così, come chi pensa che potrebbe guadagnare la grossa vincita di una lotteria: e, per il bisogno di pensandosi che non era un malvagio, raddoppiava di gentilezze con Mery, portandole ogni giorno qualche cosa, un dolce, un frutto, dei fiori, ch'ella accettava come doveroso tributo del suo stato.

E i conoscenti ammiravano questa coppia così tenacemente avvinta dall'amore.

Amava ella il marito? Forse, a modo suo, come poterà amare una creatura molto savia, molto medice, ignorante di molte cose, come una fanciulla che avendo sempre saputo di avere una dose, aspetta calmo il marito che non provava mancarle; come colei che si sente ogni diritto sull'uomo, non per assolutismo di anima gelosa, ma per essa convinzione d'un affare.

Si occupava delle salute di Ceco, del suo benessere, come si era occupata, da bambina, d'un cimino che le era stato regalato; se il cane fosse diventato ragnoso o il marito ladro, non avrebbe più voluto sperare di loro.

Era un carattere senza entusiasmo, un cuore arido, un egoismo totale di emozione, una ipocrisia oscura di semplicità, un calcolo camuffato di distinzione, una prepotenza mascherata di debolezza, e in tutta ciò la convinzione di essere una creatura quasi perfetta. Se invece di Sidoli avesse sposato un altro, sarebbe stata per quell'altro, precisamente

quello ch'era per Ceco perché aveva, in grado superiore, l'istinto della convenienza.

Sidoli non comprendeva nulla di tutto ciò, egli la vedeva quale ella voleva essere veduta, e questo potrà sembrare inverosimile soltanto agli uomini che non sono ammollati. Perciò si accusava d'insopportabilità, e soltanto nei momenti di traspirazione osava confessarsi la sua aridità al cuore per Mery.

Sembra la sua vita non fosse stata ricca d'avventura, conosceva infatti l'impulso del desiderio, il fascino della conquista, e le misurate gioie coniugali lo lasciavano piuttosto freddu. Se ne accontentava, come si fa contenta del pane e a buon prezzo, quando mancano i denari per frequentare le trattorie di lusso. Né le zanne, né le epidemie avevano saputo fondersi. Ma un bimbo vivrà per venire: la natura, più provvida degli uomini, creava presso il falso legame delle convenienze mandare, il vero legame, tra i due che dovevano vivere a jà.

Difatti, dopo moltissime aspettative, e dopo moltissimi allarmi, che facevano levare Ceco alle ore più fantastiche, la signora Sidoli fu nel caso di genere davvero, con qualche ragioncino. Alle prime avvisaglie, egli fu apolito dalla coccola (cioè, per precauzione, dormiva da alcune sere in casa loro) a chiamare la levatrice, il pa're di Mery e due ragazze.

Quando fu di ritorno, gli fecero bere una tazza di caffè belli carichi perché si tenesse svegli, quasi Mery non battesse da sola, per tale faccenda: poiché ella gridava terribilmente, un po' perché soffriva, molto perché gli altri fossero persinati di questa sofferenza, e anche perché tecnicamente sembrava di stimolare l'importanza dell'avvenimento. Interno a lei, le donne si davano da fare: chi l'obbligava ad aggiungere un torto d'uovo nel vino, chi la sosteneva, per farle muovere qualche passo, e quando ella si fermava per arditare con ostinazione, erano costrette a sollecitarla con le compagnie della Belta addormentata sul braccio.

Il quale era che la Bella non era addormentata punto, né viveva, per il momento, alcuna intenzione di dimorare. Ma poiché le doglie si facevano davvero forti, Mery, che non pensava più agli altri, gridò molto meno: aveva paura adesso, soltanto qualche bimbo sollecito le accosta dalle labbra, e questo faceva trasalire Sidoli, preso da una vertigine pietra, se non avrebbe mai immaginato che a fare un figlio.

Il bimbo nacque minuscolo, gracile, piangeva due giorni, poi morì. Per la prima volta Ceco sentì una vera benevolenza per la moglie che non aveva darsene pace. Egli si meravigliava un po' di questo dolore così intenso, per una creatura appena nata, non comprendendo che la madre, in quel misero consiglio che le avevano portato via, avesse perduto il monellaccio o giovinelle che comincia a parlare, il piccolo scolaro dal visetto rosso che rideva ridendo con le sue carrellate sotto il braccio, il giovanetto serio che va al teatro, l'uomo futuro, tutto ciò che ella aveva sognato davanti il ventre vistoso ancora intorno.

Sembra di salute stesse benissimo, Mery lecava circa tre mesi, ricevendo le amiche in una bella veste sciolta, uscendo appena nelle ore di sole, mangiandoli delle cose delicate.

Questi tre mesi ebbero una grande influenza sulla condotta di Ceco, che si abituò a trattare la sua signora col maggior riguardo, ad averle ogni cosa, a starle vicino. Altrimenti, che cosa avrebbero detto i Casalta, che lo ritenevano, ormai, come un figlio? Quando dovette desiderar di essere perdonato, Mery non la scusa delle malintese, prese ad insorgere con Cesco, si appiccicò a lui in tutte le ore libere, trascinando in un giro di relazioni amiche e borghese che, in altri tempi, egli non avrebbe trovata sopportabile, ma che ora, vedendole così gli occhi della moglie, insingavava il suo amor proprio.

Lentamente i loro caratteri si andavano modificando. Ella perdette l'abitudine di prendersi di fronte, gli procurò l'illusione di comandare sognandogli assolutamente le proprie opinioni, seppé convinto di essere una donna superiore, e poiché aveva davvero un bello nuovo senso, una grande praticità e una spartita soprattutto, gli diede due o tre consigli, di cui si trovò bene. Quello che dapprima stava fatto dare lo esasperò Sidoli. L'intromissione della moglie in ogni suo affare, gli pareva restando una cosa logica e naturale. Con arte domestica, ella gli aveva fatto abbandonare tutti i vecchi amici, non chiedendogli questo come un sacrificio, ma mettendo oggi una parola talmente maligna, domasi un'osservazione agrodolce, opponendo agli entusiasmi di lui, un silenzio grido di disagrovamento o di rifiuto, trovando che non era affatto serio, che l'altro era in una posizione inferiore a Ceco, che il terzo era d'origine troppo nobile. Così, quando s'incontrava con essi, Ceco restava un po' imbarazzato, un po' freddo, e quelli se ne andavano applaudendo dispettosamente le spalle e non lo cercavano più.

Ed invece di loro, Sidoli si strinse in amicizia con qualche parente o amico dei Casalta.

Mery, bisbigliando spesso la vanità, il basso, le pere soverchie delle sue conoscenze, seppe convincere Ceco che ella era la donna più modesta e che la talora aconcentriva a farsi delle vesti o dei mantelli ricchi, era evidente che si sacrificava perché egli non sfuggisse, perché la gente non desse che non aveva i mezzi da mantenere tanto la moglie. E buon poi, il cuore aperto a tutte le pietà, non c'era disgrazia, non c'era indurianza che non compiangesse... a parole, senza ostacolo ch'era strettamente omessa, rigorosissima anche nella scelta delle sue relazioni e non trattava una donna che fosse portata di sé, se non aveva almeno diciolla che di rendita.

La conseguenza: l'influenza quotidiana femminile aveva così forti, che Sidoli, senza neppure accorgersene, si trovò un giorno privo di ribellione e di volontà, ripetendo le opinioni di Mery che, la buona fede, credeva vero, e così abituato a recitare la commedia del marito insoddisfatto, da persuadersene anche lui.

Se avesse interrogato il fondo del suo animo, si sarebbe convinto che non amava Mery, più che nel giorno in cui l'aveva sposata, ma viveva superficialmente e l'opinione pubblica — che ha pensato Orfeo Ugo di essere liberalo d'ufficio — che era contentissimo andarla a cercare in Inghilterra — aveva deciso pure che Ceco era un marito modello,

ed egli non avrebbe potuto fare a meno di esserla, una scandaletta.

Tutto dunque pareva proseguire secondo il destino di Mery, ma il destino che fece incampare Napoleone in Waterloo ebbe pure la malignità di far incampare la signora Sidoli in Nini Astari.

La seconda figlia del Casalta, diventata in poco tempo una bella ragazza, rispettando ogni tradizione familiare, si prese la libertà d'interrogarsi senza chiederne il permesso a nessuno, di Giulio Cesena, avvocato, giornalista, uomo politico, a cui tutti predicevano un grande avvenire. Ebbe la fortuna di essere cortigiana e si fidanzò tra il gioiello dei suoi, insegnandosi d'imparantarsi con una specie di personalità. Ora, Giulio aveva un'unica sorella, la moglie del pittore Astari, e poiché egli era un partito assai superiore a quanto avrebbero potuto pretendere le circostanze lire della ragazza, non c'era gentilezza che i Casalta non facessero a lei dalla sua famiglia.

Va da sé, che seguendo, come tutti gli altri, d'avvertire la politica d'assessione, i Casalta cercarono di svindolare Giulio Cesena, d'ogni precedente difetto per meglio legarlo a loro, ma il futuro uomo politico adorava quell'unica sorella, ed così furono bene obbligati di fingere cordialità. Ora, Nini Astari era una creatura di seduzioni per istinto e per artificio. Aveva una figura serpentina dagli occhi impervi, una capillare falda ch'ella andava in treccie strette alla fiammungo, ciò che dava una grande originalità al volto d'un candore di giglio, dove sbucava come un fiore la bocca troppo rossa e s'illanguidivano due occhi di velluto nero. Vestiva con la più sapiente eleganza, avvolta nelle stoffe come in una guaina preziosa.

Ceco Sidoli non avrebbe mai osato farle la corte, ma Nini — provate un costumino bisogno di essere ammirata, o lo facesse per la profonda avversione che le ispirava Mery, gli parlò, gli sorrisse, in un certo modo, sul quale nessun uomo s'inganna, che, attraverso le ipocritie sociali, quando due creature di sesso diverso si fissano negli occhi, tutto è detto. Il desiderio improvvisamente acceso è l'assenso, l'indifferenza è la reputazione.

Da principio Ceco fu cautissimo, e siccome per i Casalta era ormai superiore ad ogni sospetto, gli furono grati di saper divertire la signora Astari che accompagnava il fratello.

Ma quelli mesi dagli occhi neri, era troppo bella perché Mery non colgisse abbastanza presto il motivo della fretta che aveva uno marito di recarsi dai soci, da persona pratica, però ch'era meglio fare l'infarto che la sorellina avesse sposato Cesena, un partito che tutte le amiche le fividavano, un nome, la cui influenza avrebbe potuto, col tempo, essere molto utile anche a Ceco. Si limitò perciò a delle frasi piangenti ch'egli fingeva di non intendere.

Ma i giorni passavano e portavano con sé delle serate in cui certi incontri erano presso che inevitabili. Insomma, la bella signora si era abituata, nella società del marito e degli amici di lui, ad una libertà da parola e di opinione, che le pareti dei Casalta ascoltavano con stuporazione; e Ceco, inciarragnato anche da ciò, in una delle sue riunioni

ottiene, ebbe l'ardire di chiederle un appuntamento che avrebbe stretto, in un modo non previsto, anche di più, tale intimità. Nini, che aspettava da anni settimane tale richiesta, ne fu, va da sé, meravigliatissima e disse così bene di no, che il giorno dopo Sidoli, uscito un'ora prima d'ufficio, l'aspettava in un viale alternativo, la cui scarsa illuminazione poteva la gentile previdenza delle autorità comunali per i passaggi dei suoi amministrati.

Appena ebbero combinato dei convegni furtivi e una corrispondenza clandestina, Mery fu subito rinunciata del suo rischio, e le nozze Casalta-Cesena, furono celebrate da due famiglie unite dai più solidi legami di simpatia. Soltanto dopo un paio di mesi, avvenne quello che fatalmente doveva avvenire: visto che la funzione principale delle lettere amorose è di calare nelle mani di coloro che non dovrebbero leggerle. Lo sdegno di Mery non ebbe limite. Un uomo capace di tradirla dopo quattro anni di matrimonio, ma che giusto da mezzo innamorato aveva mai sposato! Il silenzio, i rimandi, perfino un opportuno scambiamento, restarono senza effetto, ed ella si trovò, press'a poco, nella condizione di colui che, dopo avere abbracciato per anni l'osso a ballare, s'avvede che questo è ancora capace di mordere e di essere una bestia.

Coco fu così esasperato che la moglie si permettesse di turbare i suoi piaceri, che, passando ogni limite, minacciò di plantarla.

Saiavolta, Mery si chiese, se per combinazione non avesse sposato un nome di carattere, gli risiede invitamente la sua stima, e fa gelosia davvero, e s'infuria davvero, ed amo davvero, e Coco gli parve bello d'accordo era piaciuto a Nini Astari.

Si confidò con la famiglia, i genitori l'ascoltarono angustiati, temendo più di tutto uno scandalo, e per calmarla la persuasero che la colpa di tutto era stata Nini, si capisce, al maschio non si possono domandare virtù nobilium... stesse tranquilla... mettere alla porta Nini era impossibile perché suo fratello Giulio aveva una posizione troppo bella... bisognava fare in modo di rendere gelosa il marito, senza farsi seccare.

Allora Mery si accostò a un convegno di vitinate, rassegnazione dolorosa, dignità offesa, affatto disperdito si leggevano sul suo viso appesa Ceco faceva vibrare il timbro elettrico, ed egli che non era cattivo, ci pativa a vederla così, aveva dei rimorsi, se Nini Astari non gli fosse guadagnata davvero, l'avrebbe volentieri sacrificata alla peste contingente. Ma non ci fu bisogno di ciò, quella piccola borghese insignificante seppe fare il suo gioco meglio d'un vecchio diplomatico, ci mise sei mesi, ma riuscì. Paroline buttate all'aria, qualche visita fatta a proposito, freddezzze ostentate, osservazioni che potevano sembrare ingenuo ed erano voluttose. Iastirono perché il pittore Astari, messo in sospetto, si portasse a Roma le treccie alla fiammungo, gli occhi di velluto nero, le vesti a grana, di cui era sempre innamoratissimo.

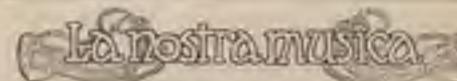
E Ceco fu di nuovo solo. Il convegno improvviso di tener fronte alla moglie, egli lo aveva subito soltanto nella seduzione d'un suo candido e nel tenuto schieno d'una bocca troppo rossa. Nini finta, egli cominciò ad essere turbato dal silenzio

stille, dalle pose di vittima che fissavano minacciosamente il triunfo. Teneva duro un po' di tempo, poi cominciò a mendicare il suo perdono. Ebbe per la moglie delle premure esagerate, le resse canzoni, senza che pur essa lo richiedesse, d'ogni ora del suo tempo, in consulti sui suoi affari, si dimostrò deferente ad ogni sua opinione ed un giorno, l'ingratuito, spina l'imprudenza fino a convenire che Nini Astari era troppo magra.

Mery si lasciò stanchere con ritrosia, il perdono cadde dall'alto, come da chi è abbastanza nobile per non tenere niente, ma non dimenticando l'ingrania d'afia. Egli ebbe la soddisfazione di sentirsi ripetere che gli uomini erano tutti uguali e che, se le donne sapessero quello che le aspetta nel matrimonio, ci penserebbero due volte prima di sposarsi. La vita di Ceco, dopo questa parentesi, fu ripresa al punto iniziale, e, pur senza raffigurargli nulla, Mery ebbe l'abilità di non lasciargli allontanare mai il suo grave torto e la bontà la rassegnazione con le quali ella aveva sopportato tutto.

Così l'orno tornò a fare gli sgambetti senza accorgersi nemmeno di ballare.

Willy Dax.



## J. BURGMEIN LE CANTIQUE DES BERGERS VOIR PIANO.

J. Burgmein ha scritto espressamente per *Ars et Labor* questo serenane *Cantique des Bergers*: l'ha scritto per la ricorrenza del Natale e vi ha, si capisce, accusato i suoi alzaturi, ha compiuto, cioè, opera simpateticissima d'arte ed instancabile di saggezza, cortesia; l'uno e l'altra per lettori di *Ars et Labor*! Ora tutti i lettori di *Ars et Labor* s'unicano a noi della Redazione nell'angioio che per lunghi, e sereni, e felici anni ci sia serbato il suo consiglio illuminato, la suggestività del suo esempio, il conforto della sua amabilità: auguriamo che la sua novissima operetta *Tapis d'Orient* segua sulla stessa via di nobili successi la sua *Scchia rapido* che ora i pubblici più ristretti si comprendono, come gli Modenesi e Bolognesi quella del Tassoni.

## P. PAOLO TOSTI LUNA D'ESTATELL..

STORNELLO

PAROLE DI RICCARDO MARZOLA (M. A. D. 88)

*Ars et Labor* completa il suo eccezionale discorso di Natale accoppiando al Canticello di Burgmein un altrettanto nuovissimo Stornello di Tosti che sembra l'erompo gioioso della stessa giovanezza che splende spargendo fiori melodici e perle armoniche. Il caro è, infatti, tutto uno zampillare argenteo di melodia e l'accompagnamento, originale specialmente nel basso, è tutto una trina di carezzevoli armonie.



## NELLA VITA E NELL'ARTE

Dopo una serie di sventurate peripezie, nel 1890, Alessio Maximovic Pleshkoj, il famoso « bojsak » giunse a Tiflis, facendo assegnamento su l'istinto di un amico non ricco, ma che tuttavia poteva alleviare le sue sofferenze.

Tale regolare di vita non l'appagò, egli sentiva pur sempre bisogni morali da soddisfare oltre quei materiali, desideri dell'anima superiori ai bisogni del pane; desideri che lo iniziavano alla non facile arte dello scrittore, arte di cui oggi risplende per meriti senza pari, poiché tutto il mondo sotto il pseudonimo di Massimo Gorkij l'ammira quale eccellente pittore della vita sociale russa.

Nella modesta biblioteca popolare di Tiflis, istituita dalla signora Caradontra, che gli servì diverse volte quale granito ricovero nelle lunghe notti d'inverno, il famoso « scalzo » in seguito a continue letture e osservazioni, compì il primo racconto *Marta Cindra* pubblicato subito dal giornale *Kavkaz*, e che al suo apparire fu salutato quale rivelazione sicura del suo grande ingegno.

In seguito un periodico di Kasan pubblicò altri suoi scritti, finché nel 1904 conobbe l'illustre scrittore Kornevalof, questi fece sì che per il nostro « bojsak » cominciasse una nuova vita intellettuale, della quale Gorkij stesso ci dà notizia in una lettera diretta a Gorodetski. « ...Dite pure che Korneloff m'abbia insegnato a scrivere e pensare, ma ricordate ancora che il primo fu il cuoco Smury e il secondo l'avvocato A. T. Lamine! »

Poche parole che racchiudono tutta l'intera sua carriera letteraria, ma non quella della sua vita di vagabondo, pessime, scalzo, cencioso, affamato e un tempo compagno dei « bojsak » - vale a dire eretici che vivono alla giornata per le strade maestre lungo i fiumi, ora lavorando, ora scacciando il pane, ora rubando, ora dormendo in una steppa, ora negli asili notturni, ora nelle osterie, dove sanguinano nella « podna » i defori, le menzogne e le credenze!

Il padre di Alessio Maximovic Pleshkoj ebbe una esistenza tempestosa?

Figlio di un ufficiale destituito dallo zar Nicola I, poiché troppo facile a seviziarvi i soldati, fuggì la casa paterna giovanissimo e si stabilì a Nijni Novgorod come tappezziere.

Fu le destra città che nacque Alessio il 14 marzo 1890, in seguito a relazioni clandestine avute dal tappezziere con la figlia del banchiere Kashirin, il quale mosso da speciali vedute non permise giuramento su tale legale matrimonio.

Il piccolo Alessio aveva appena quattro anni quando il padre morì di colera ad Astrachan; la sedetta non tardò a sposarsi, affidando il figlioletto alle cure poco amorose del tutto.

All'età di nove anni il ragazzo entrò come apprendista nella bottega di un calzolaio, mestiere che pente gli simpatizzava.

Dopo circa un anno fu assunto come apprendista dal cuoco Michele Smury ed impiegato a bordo di un battello sul Volga.

Quest'uomo appassionato amatore della lettura, cominciò ben presto la sua passione ai giovani ignoranti che s'era fatto legge il primo libro messogli dal cuoco fra le mani - Come il salvò l'Uovo il Grande ».

Smury teneva in cucina una raccolta di libri, forse la più curiosa del mondo, formata in gran parte di volumi dimenticati o donati dai passeggeri del piroscafo.

Accanto alle vite dei santi, si trovavano opere di critica, favole da bambini e romanzi da cameriere.

Queste letture influirono enormemente sull'anima del giovane Alessio, dato da indirizzo alla vita randagia, alla ricerca del nuovo e dell'avventuroso.

Abbandonati i battelli del Volga, s'èccoper a Kasan, persino che il pane della scienza venisse sperato gratuitamente ai volenterosi, ma poi, visto che in realtà lo stato delle cose era ben diverso, entrò in un paupificio come garzone, colo stipendio di tre rubli al mese, somma che non poteva consentirgli certamente; perciò avendo ottima voce di tenore e grande disposizione per il teatro, un giorno Gorkij col compagno d'infanzia — l'eccellente cantante Schallapine, che s'è fatto da alcuni anni una così grande reputazione — si presentarono per far parte del coro dell'impresario Orlow-Sokolovskij.

Il nostro Gorkij che aveva una graziosa voce fu accettato, mentre al contrario Schallapine fu respinto perché la sua voce era male impostata. Ma il pastore cantante non arrivava a discutere il destino: se non si adattava andrà a lavorare lungo la banchita del Volga, a spaccare legna, e portare carichi.

Tutte queste occupazioni generalmente non disinnestavano in lui la sete dello studio.

A Kasan, la vita gli divenne insopportabile, avendo egli nel frattempo avvicinato varie persone colte, specialmente studenti, da quali contatto l'uno morale ne soffriva: partì e cercò occuparsi nelle ferrovie come guardiano delle merci.

Questa occupazione gli costò la perdita della sua voce, giusta come racconta nel *Rezuskoje Selo*.

L'aveva un tempo spaventevole ed un tortore di vento sollevò ad un tratto la testa eretta che copriva i sacchetti di fiamme ammucchiati accanto alla sua capanna ferrignita.

Gorkij, colera di guarda, salì sul monte, per ricoprirlo e stata appunto ciò facendo, quando un

uragano più forte lo sollevò e lo scaraventò con tale forza sulla strada, che egli rimase privo di sensi.

In seguito a questo incidente Gorkij fu colpito da una malattia di gola che lo lasciò come muto per parecchi mesi; quando finalmente ritrovò la parola, la sua voce di tenore era sparsa per dar luogo ad una voce di basso rauca e ruvida che non doveva più cambiare.

Ecco perchè dopo, nei suoi racconti, Gorkij fa spesso cantare i suoi personaggi e non nasce mai di realizzare il timbro e la qualità della loro voce.

Abbandonato le ferrovie, Gorkij aveva intenzione di prestare il servizio militare, cosa però che non fece perché giudicato un vagabondo di principi pericolosi.

Dopo ciò si trasferì nella natale Nijni Novgorod dove vendeva il « Kyass » per le vie, la attesa di un'occupazione migliore.

Quale risultato delle sofferenze morali e materiali causate da tale attesa, è descritto in alcuni versi di *Koronevof e Odnozubij essesof*, nel 1888 il ventenne Alessio tentò suicidarsi con un colpo di revolver. Fortunatamente esso fallì e Alessio continuò a vivere appunto per vendere pere cotte... »

In seguito trovò un posto di copista presso l'avv. A. T. Lanise che non tardò ad abbandonare per tornare al vagabondaggio, per la qual cosa l'avvocato non gliene ha serbato rancore, anzi gli vuole sempre un gran bene.

Dopo tale fuga, le sofferenze morali ed intellettuali tornarono ad amareggiargli la vita e quasi disperando di soddisfare la sua brama di sapere, andò al sud, nelle regioni del Don, dell'Ucraina, in Besarabia, in Crimea, Odessa, e finalmente nel 1890 a Tiflis.

Quando Alessio Maximovic Pleshkoj si manifestò per la prima volta scrittore, cambiò nome e scelse il pseudonimo di « Gorkij » che significa « amaro », forse inspirandosi alle passate amarezze domestiche, alle non meno peggiori sofferenze materiali della sua vita randagia; e non pseudonimo è stato scelto con tanta efficacia significativa, essendo nel suo scritto tutto amaro, tutto debole, tutto falso, ma d'un'amarezza, d'una desolazione, d'una tetraggine violenta, rilevate.

Non basta dire che la produzione di Massimo Gorkij sia un continuo succedersi di scene, tratte da quelle dei suoi passati giorni di nomade, e che egli impersona il poeta dei poveri e dei diseredati; il desiderio appassionato delle miserie umane, poiché ha conosciuto la povertà e la miseria, trasmettendo una vita ch'è un romanzo, romanzo delle più incredibili sofferenze!

No, non basta dire ciò, poiché Massimo Gorkij, non fu un pezzente cui la natura diede un giorno il mezzo di educare un ingegno naturale aspro, fu invece un intellettuale e soprattutto un pensatore fin da quando a Kasan faceva il venditore di pere cotte.

Egli è un innovatore, cui le vicende della propria vita, non servono che a formar materia al-

l'artista per dar forma concreta, sensibile, persuasiva all'idea. Gorkij ha degli scopi ben delimitati da raggiungere: la democratizzazione del pensiero della società, masssa intelligente; il realismo nei suoi scritti, col quale programma egli si presenta e si mandava tuttora e come tale egli aspira alla gloria, diventando oggi agli occhi degli stessi contemporanei, l'uomo più interessante di tutta la Russia.

Nelle sue opere si condensa una somma di meditazioni e di osservazioni concreti e contemporanee agli avvenimenti esposti da lui.

Da ciò solo esse raggiungono la loro potenza, infatti dalla infinita varietà dei modi di vita, il Gorkij ha tratto tutto il materiale della sua arte.

Poiché gli è riuscito di scoprire che alla più grossa facilità d'osservazione risponde l'astitudine a tradurla in forma stilistica, egli per diventare uno scrittore non ha dovuto che aggiornare tutti gli episodi rispettivi, isolati di figure e di leggi, caduti pure sotto la sua esperienza.

A volte però l'indole d'artista ne ha roggiano la vita.

In facoltà di assimilazione, d'estrarrre il sogni, il significato d'ogni ambiente e d'ogni individuo, doveva condurlo alla rapida scelta d'ogni aspetto di vita e d'ogni modo di consorzio umano, inviandolo quindi a conoscere altre sorti.

Questa stretta e rara corrispondenza fra le circoscrizioni psicologiche e sociali genera un'opera d'arte densa di un realismo vibrante.

Si può dire che in essa verità e calore sono resi grandi, che spesso il tramite dell'artista appare soppresso, mentre noi crediamo coi nostri sensi percepire direttamente i fatti narrati.

Dunque lo scienzioso delle novelle gorkiane è estremamente semplice, spesso non ci sono che due personaggi; un vecchio mendicante ed il nipote, una coppia di operai, un vagabondo e un chierico, un apprendista tornalo e il suo compagno, due fratelli in miseria!

Lo stile di queste novelle, malgrado le negligenze e le imperfezioni formali e meravigliosamente adatte al soggetto, rigorissimo, ma scettico, si diversifica secondo l'occasione e ora esprime tutta la durezza e la grossolanità necessaria, ora poetico e ricco arriva fino al dramma.

Eso stupisce per la sua sincerità, seguendo nelle alternative lo spirito dello scrittore.

Spesso è lungo e diffuso nella calma e si risulta improvvisamente come sterzato da una forte emozione.

La frase manca di premeditazione, ma è improvvisa e calda del pensiero che l'anima e i sensi sono nuovi e frementi di vita.

Questi racconti non hanno il chiarore soveste di quelli di Chekhov, non le mollezze di Turgenev, non la calma sordina di Tolstoi, no, le sue pagine non contengono che la vita di un popolo unico, come lui artista, e sono però l'unica slava, dei poverissimi slavi semplici entusiasti e felici, di cui ha visto gli spasmi, inteso i lamenti, compreso le aspirazioni.

Il racconto più informativo della sua vita è *Kornevalof*.

Kornevalof era il sorvegliante di Gorkij nel paupificio ed amava come lui la lettura e la meditazione,

Di nascio mentre il paese cedeva, Gorki leggeva e poi comunicava le sue riflessioni all'amico, col quale le discuteva.

« Di festa poi — lo dice lui in *Konovalof* — io e Konovalof andavamo nelle praterie, al di là del fiume. Prunlevamo con noi un poco di *rotka*, del pane ed un libro e di buon mattino ci recavamo — all'aria libera — come Konovalof chiamava queste escursioni.

Più tardi ritrovai piacevagliare la « Casa di vetro ».

Così chiamavasi, non so perché, un edificio situato poco lontano dalla città, in mezzo ai campi. Era una casa di pietra a tre piani, dal tetto circolare, con i tigli delle finestre rotti, e le cantine pieno tutta l'estate di una melica sottile nasterina.

Di color verde-grigio, mezzo rovinata, come se fosse abbattuta, guardava sul campo verso la città dalle orribili oscure delle sue finestre fratturate e, benché non avesse tetto, dava ricovero a persone basche e prive di dimora.

Ve n'erano sempre molte, stracciate, affamate; impaurite dalla luce del sole, venivano in queste rovine come le civette; io e Konovalof eravamo sempre ospiti desiderati fra loro, perché noi, uscendo dal parafango, prendevamo con noi una pagnotta di pane bianco, consigliavamo le città da qua' di sotto, una grossa cioccola piena di « brodo caldo » fegato, polmoni, cuore e trippa.

Così due o tre rubli fornivamo una refezione eccellente agli « ospiti di vetro » come Konovalof li chiamava.

Essi ci pagavano in cambio di queste refezioni con racconti, nei quali la verità orribile che straziava l'anima si rifondeva fantasticamente con bugie per sé stesse leggibili.

Ogni racconto ci sembrava un merletto nel quale abbondavano fili neri — la verità — e si trovavano fili di color bianco — la bugia.

Questo merletto cedeva sul cervello e sul cuore col opprimer crudelmente l'uno e l'altro.

Le « grotte di vetro » al modo loro, ci volevano beccare e noi eravamo circondati quasi sempre dai più avanti ascoltatori... ed intesi da loro molti giudici preziosi...».

Tali impressioni amareggiavano di più la sua esistenza quando al ritorno in città scoppiava tremendo il contrasto fra le aspirazioni dell'anima e la realtà della vita.

Poi nell'*Odszachdy osserbi* Gorki, appena ventenne, rincasato senza tetto e senza denari, dopo aver resistito assieme ad una prostytutka una crosta di pane secco, dice:

« Credevi? Io quel momento io ero seriamente preoccupato dei destini dell'umanità; sognavo del risveglio dello spirito sociale, delle riforme igieniche; leggevo metodi libri difficilissimi, la profondità del pensiero dei quali certamente doveva essere irraggiungibile per gli stessi autori; allora appunto cercavo fare di me stesso una forza enorme sociale!».

Mi sembrava già che in parte avessi compreso il mio mandato, ad ogni modo arrivavo già al punto di credere d'aver un diritto esclusivo all'esistenza... e mi sembrava di rappresentare una parte storica...».

Il tutto mentre concorreva a far apprendere a Gorki la vita e l'arte, lo fece ammirare del molto indigeno, lo — insomma — diede un sentimento di cosa della stessa vita, cui si aggiungeva la volontà di non far niente o meglio l'assenza di ogni volontà, temperata appena da qualche sterile protesta psicologica.

Il Gorki ha dipinto magistralmente la « vita » nella novella *Una regina della vita di un magnate* e nel poderoso romanzo *Tommuso Gordej*.

Con *Tommuso Gordej* il Gorki nominalmente abbandonò i vagabondi e pose al primo piano del suo racconto la casta dei mercanti.

Questa casta, per ironismo ed anche per abitudine di vita rimane apparentemente fedele a leggi civili.

L'acre desiderio di godimento, l'energia embrante ed insofferente d'ogni freno, li affrettava in realtà col risibili d'ogni giogia sociale.

La casta dei mercanti in Russia costituisce un mondo molto chiuso, molto autonomo, che ha le sue abitudini ed i suoi costumi, le sue tradizioni ed il suo orgoglio, che possiede una legge e giudizi speciali.

Essa ha la sua aristocrazia fondata unicamente sul successo. Questi ricchi, mercanti stabiliti sulle rive del fiume fanno il traffico di tutti i prodotti di cui il Volga è la via naturale; speculano sopra questi prodotti, ne fissano il corso, li monopolizzano. E lanciano sul mercato, arrivando a favolosi benefici o rovinandosi colla stessa rapidità; hanno l'istinto rapace e calcolatore del grande uomo di affari, mezzo mercante, mezzo pirata. Nessuno scrupola li arresta, ma vivono nella preoccupazione di concludere sempre speculazioni nuove. Conducono una vita ardente di lotte ostinate e di godimenti sfrenati...».

Alla novella ed ai romanzi, produzioni che fecero scoppiare in Europa ed in America d'un tratto la fama del nuovo e potente scrittore russo, per qualche tempo Gorki fece seguire, quasi a continuazione della precedente, come in no' essenza potente, la drammatica festività dei bassifondi, in pochi atti dove il vigore straordinario dell'evocazione è così grande da permettere all'autore di tenere per varie ore i pubblici di tutte le nazioni, incatenati alle scene d'una speciale vita infima russa che si manifesta senza intreccio, senza azione determinata, congegnata, senza tutto quello che comunque s'intende per elemento drammatico.

Ma infatti mentre alle scene del *Piccoli Borghesi* Gorki toglie all'azione drammatica quella prevalenza che sembra tanto necessaria a chi non osa infrangere le ormai decadute tradizioni teatrali; a quelle dell'*Albergo dei Poveri*, omelie interamente l'azione e collazione rimanuta anche ad ogni testi.

I suoi primi due lavori drammatici, come s'è detto, non dimostrano nulla, se non la verità materialità delle cose.

I personaggi vi pensano a modo loro, vi operano a modo loro liberamente, giacché l'autore non si propone di dedurre dai loro atti o dalle loro parole, né un insegnamento, né un principio morale.

Quale personaggio del suoi drammi ha ragione? Il violento, l'indifferente, il cinico, il piuttosto?

Tutti e nessuno. La morale penetra e terribile

di diretti sta nella loro obbligatorietà e nella loro verità.

Anche i personaggi del suo primo due drammi sono come quelli delle sue novelle: i suoi compagni d'avventura!

Dopo i *Piccoli Borghesi* e soprattutto dopo *L'albergo dei poveri* c'è potuto parlare d'un teatro di Massimo Gorki, come d'un'opera irriducibilmente personale e personale, in cui sensazioni di vita, idee e colori di rappresentazioni hanno una forza, una persuasione, un carattere profondamente originale.

E ora dopo averci condotti nella piccola borghesia, dove si preparano fra aspri dissensi le forze più potenti del dominio, dopo averci fatto penetrare fin qui nell'abisso sociale ove la vita crudele accumula i disfatti e il tormento invano con uno spartiglio della luce non più rincontrabile, Gorki ci solleva, eni dramma i *Villeggianti* fra gli uomini che pensano, nella confusa aristocrazia intellettuale del presente, donde uscirà certamente perfetta e sincera, quella dell'avvenire.

I villeggianti secondo Gorki, sono quelli che cercano e sperano — d'aver trovato un paese — secondo il loro gusto per passarsi il tempo alla migliore, della gente che cerca e spera di trovare o d'aver trovato, principalmente perché sfugge da qualche luogo, da qualche inconveniente, da qualche disagio.

Nel valore sistematico dell'opera, i villeggianti sono gli uomini che desiderano e amano una vita finita il più che sia possibile estranea alla vita grande vita tumultuante e faticosa, un rifugio alla loro polvoraggine pretensione, dove si dicono l'arti, e convincono almeno se stessi, di vivere in una vita ed importanza assoluta intellettuale.

Sono dei « deratini » volontari; ed il Gorki li disprezza profondamente, perché ha ferma opinione che appunto gli intellettuali debbano essere più degli altri uomini legati con più salde e vitali radici alla propria terra, alla propria razza, al proprio tempo, ed avere elemento luminoso e profondo di avvenire sociale.

In carcere durante la prigionia del 1905 Gorki scrisse *I figli del sole*.

La polizia russa sequestrò il manoscritto, ma questo non perturbò che il battesimo dalla ribalta.

Nei *Figli del sole* Gorki mostra l'abisso che separa la classe istruita della Russia dagli ignoranti e poveri; mostra i malintesi e le dispute tra quelle due classi di cittadini ed amministra che finché una parte della società russa è ricca ed istruita e l'altra versa nella miseria e nella barbarie, l'unione di queste due classi è impossibile, come è impossibile in tali condizioni di stato un regime di pace nella sua terra natale!

Ai citati lavori drammatici segue il romanzo: *La Madre*. È questo un lavoro tumultuoso, tutt'esso pieno di fatti contemporanei, libro di passione, di rivolta, di distruzione e di sangue, pacificato appena qua e là dalla visione di un lontano avvenire di giustizia.

I personaggi di *La Madre*, non sono più i ra-

gionisti e gli spogliati dei suoi precedenti lavori: sono ampi tutti operai o contadini bisai ed iscritti nella loro classe sociale.

*La Madre* è la cronaca tragica della conversione del popolo russo al socialismo.

Questo romanzo rispetto quello del Toitoj *La potenza delle tenebre* potrebbe esserne la continuazione e intitolarsi secondo le idee dell'autore *La potenza della luce*.

Infatti nella *Madre* assistiamo all'inizio del movimento socialista in Russia, una quindicina di anni fa, prima delle rivoluzioni politiche e della disastrosa guerra coi Giapponi. Le figure centrali e secondarie di questo libro sono rosse, una madre ed un figlio; come russo è l'ambiente, l'atmosfera spirituale, la pura elevazione dei sentimenti socialisti della follia.

Pensate ad una madre, vedova popolare cinquantenne, che non ha conosciuto nel matrimonio se non la miseria e le percosse. Ella vede il figlio adolescente diventare triste e taciturno qualsiasi cosa lasci verso di lei, poi interrogato, pronostica parole nuove, indi porta a casa dei libri, considera seco dei compagni: a poco a poco la madre sente penetrare nel vecchio cuore sentimenti fin allora ignoti, pietà, ammirazione, e poi come calde ondate vengono, l'impulso ad aiutare il figlio, la rivolta contro l'autorità che l'imprigionano, la volontà di sfidare tutto per continuare l'opera di lui, e l'ebbrezza del pericolo e la gioia dell'inesauribile. Il figlio, pronto anch'esso a morire guerreggiando per il bene dei fratelli, non allontana da sé, comprende invece quale benedizione, quasi divisa sancificazione, sia per l'opera sua l'antica materna. La nuova religione non può assolutamente fondarsi nel disdido fra genitori e figli...».

— I genitori uniti ai figli nella speranza — cosa mai di nell'ultimo romanzo, ch'è anche la novità psicologica della rivoluzione operaia in Russia come appare a Gorki.

Noi ci auguriamo che tra non molto Massimo Gorki tornerà a lavorare al seguito di questo libro al « Figlio » — dove il protagonista di *La Madre*, che viene condannato alla deportazione in Siberia, tornato in Europa formuli un suo più maturo pensiero politico spostando il misticismo romantico russo col marxismo economico tedesco.

Giecherei Gorki — dice il valoroso collega Odno Por, nel suo brillante scritto *Animi Russi* — simbolizzando in *Madre* la dinamica dell'istintività e spirituale rivoluzione russa, indica la filosofia socialista colta quale Marx ed Engels hanno spiegato i fenomeni economici socialisti.

Gorki insiste poi sull'idea della creatività della solidarietà. Egli incarna l'antica completa trasformazione della nazione, nella suggestione e direzione verso la solidarietà.

Nel suo *Russo*, non vi è mai un esempio di triste meditazione, o di indecisa mancanza di azione, perché il diritto e la responsabilità dell'azione dominano tutti i loro sentimenti ed i pensieri loro per conseguire l'intento.

Le sue donne ed i suoi uomini stanno rivoluzionando il mondo.

Essi realizzano nella loro vita, a dispetto delle

loro discordanti condizioni materiali. L'animazione spirituale della futura vita sociale, e per intiero di dire lavorano sulle forze del futuro. La debole natura femminile s'espande negli uomini e nelle donne, e con tutto questo, una doppia ritirata diventa impossibile.

Uomini e donne insieme lottano virilmente per la storia. La battaglia, nella quale ambo i sessi sono impegnati, ha annullato ogni degradante femminilità negli uomini, e rinforzato la vertebra della nazione.

Le donne, finora contrarie al progresso, se sono ora all'avanguardia.

Esse stanno riscattando ogni femminile errore e procedono nello splendore del loro sesso.

Vanno sulle barricate e vanno sole, nelle ventose notti d'inverno, ad infondere coraggio ai « carri » sono galatee note per la virtù dell'inesauribile entusiasmo e della profonda saggezza.

La rivoluzione ha cementato la nazione russa in una coerente organizzazione. Essa ha rigettato ogni sociale antagonismo e fuse tutte le razze per guidarle insieme verso un benessere collettivo.

Ha abolito la lotta del sesso contro il sesso e di una generazione contro l'altra.

Ha fuso emozione e ragione entro un preciso sociale movente, ha plasmato la volontà individuale in quella della nazione, convergenti ambulne verso gli ideali dell'umanità.

Il nuovo comunismo russo risolverà tutti i problemi propri, attraverso la sua volontà collettiva.

La Russia non avrà bisogno di alcuno aiuto da altri, ma invece infonderà la esuberanza delle sue energie nelle stanche vene di quei nazionali. La volontà sociale della Russia andrà attraverso il mondo e lo riunirà.

A. PAOLO VERRONE

*Alla fine fu così*

— Onorato Rossi ha pubblicato il settimo ed ultimo volume della preziosa opera: *Infanzia e gioventù d'autori italiani contemporanei*, preziosa raccolta di disegni di illustri biografi. Vi sono quelle di Vincenzo Bellini, Giuseppe Verdi, Giacomo Puccini, Pietro Mascagni, ecc., ecc., quelle di Antonio Cotogni, Francesco Marconi, Cesare Bellincioni, Enrico Caruso, ecc., ecc., tutte inviolabili per la storia dell'arte.

— La celebre ex cantante wagneriana Amelia Mazzoni era di assistente all'Accademia Imperiale di Musica di Vienna e ritorna come direttrice della Scuola di Canto dell'Imperiale Kaiser.

— Il Ministro dell'Interno inglese ha stanziato una somma di tre milioni per un teatro d'opera a Budapest.

— A Parigi c'è costituito un Comitato per erigere un monumento al compositore Alessandro Giolitti.

— Si è finalmente a Genova un nuovo studio musicale, proposto di diffondere la cultura musicale, preparare i giovani al diploma, ed innalzare il didattismo alla migliore forma. Ne arriverà un buon risultato la direzione affidata al dotto e geniale maestro Lorenzo Parodi.

— Il prof. Bopaventura (in più pagine) è in una sala dello Stabilimento Primo (L'elettori in Roma) un corso privato di storia della musica e degli strumenti musicali.

— È annunciata una nuova adattazione del *Lehrer* (1) e della musicista (2) dell'*Oberon* di Weber, che sarebbe fatta da Weingartner (3).

— L'imperatore di Germania, che non lascia mancare occasione per dimostrare il suo appassionato interessamento per le arti e per la musica in specie, ha fatto dono al Liceo musicale di Bologna di tutte le opere del defunto principe Luigi Ferdinando di Prussia, che lo ha apprezzato molto e molto ammirato.

— Il teatro Imperiale dell'Opera di Vienna ha perduto il maestro Bruno Walter, che ha dato le dimissioni da direttore di orchestra di quel teatro, e passa al teatro imperiale dell'Opera a Berlino.

— Il 17 e 18 novembre furono all'Accademia a Berlino le collezioni d'autografi possedute da Ignazio Moschetti e da Alfredo Boetti; lo *Studia* n. 3 di Chopin, scritto al Weber per *Oberon*, un fascicolo di schizzi di Berthold, la caduta di Mozart nel suo Concerto in si bemolle per pianoforte, ecc.

— A Berlino stanno per essere pubblicate lettere di Joschka, ordinate da lui figlio Giuseppe — da Andrea Moeller.

— A Stuttgart il Re e la Regina di Württemberg hanno inaugurato la magnifica sala per concerti a quel Conservatorio Reale.

— Il Consiglio Municipale di Lyon ha voluto la fondazione d'una Classe di storia della musica in quel Conservatorio.

— Il signor Luigi Pollicino, cremonese, morto a Milano il 22 novembre, legò alla sua città natale 200 000 lire per la fondazione di un Istituto Musicale, intitolato al suo nome. Questa generosa largitazione risponde alle tradizioni nelle quali rientrano i nomi di Cavalli, Garval, Bussolati, Petrali.

— Qualche settimana fa a Monaco di Baviera al 150 anniversario del vivente Ernest von Dobschat che in tal occasione ha potuto perfino recitare ed ora pure a Monaco si è festeggiato l'80º anniversario della nascita della celebre attrice Rosa Landolt, che aveva debuttato nel 1869, e che ora anch'essa per l'occasione ha dato la sua ultima rappresentazione.

— L'Olimpia Hall Kensington, che fino ad oggi era stato addetto a varie esplosioni, ora si sta trasformando perché il 23 dicembre vi si rappresenta la commedia pantomima « Il Miracolo », ideata da Volmoller con musiche del celebre salone di Hause und Gretel, Humperdinck.

— Annunciate già il programma wagneriano a Bayreuth dal 22 luglio al 20 agosto 1912: due rappresentazioni di *Tetralogia*, cinque di *Masters Cantori*, sette di *Parsifal*.

— Per l'occasione del trentanovesimo anniversario della sua fondazione la Società coral — Onderlinge Oostenrijk — di Amsterdam apre un grande Concorso internazionale alle Società Coral per i giorni 1, 2, 9, 10 e 23 del giugno 1912. Le Società che intendono concorrere dovranno registrarsi dal 1º febbraio 1912 scrivendo a « M. B. M. Tac, Nieuwe Prinsengracht, 81, Amsterdam ».

— A direttore del Conservatorio di musica di San Pietro a Majella, in Napoli, illustrato dal nome di Giuseppe Maciocci, il Ministro dell'Istruzione ha nominato il maestro Pano che dirige il Conservatorio di Parma.

— Si annuncia che il principe Joachim-Albrecht di Prussia ha finalmente un nuovo lavoro didattico, intitolato « Teutonius », l'isola dei morti a lui dedicato. Al quadro del grande pittore tedesco Beertlin, l'architettura di Cartina, che già l'anno scorso eseguì il suo *Riesebefrei*, interesserà per prima il nuovo lavoro.

## Attraverso le Arti Sorelle



### Pittura.

— Il ministro Credaro fu a Milano ad inaugurate la Sala Vittorio Emanuele a Brera, ben illuminata, piena di distinzione, innamorata dagli affreschi Lunghetti, tollerante Villa Melocca, che costituiscono uno dei cicli pittorici più vasti e importanti della Lombardia ed insieme un atto munifico di re Vittorio Emanuele III che, assurdo a Brera, rese possibile l'attuale meravigliosa realizzazione.

— Tempi fa il *Moving Picture* dava una straordinaria visione. Il quadro di Rembrandt *Il Matto*, venduto in America dalla marchesa di Lansdowne per una fortissima somma, sarebbe stato qui ripreso e ritrovato e sotto la vetrina in un punto del quadro si sarebbe scoperta la firma « Seghers » o « Segers ». Tale notizia para assurda e incredibile ad un corrispondente dell'*Almanach*, il quale ritorda che la favatura del quadro di Rembrandt fu fatta da Bodt, una supposta autorità in materia e non fece scoprire nessuna falsità.

— A Fagna vive nello, quasi nasconde, ignorato in grande e originale artista Ulisse Scardovi, che dipinge ed invita il ferro, il bronzo, l'argento vecchio, l'oro antico, come non altri dei grandi *ateliers* di Firenze e di Roma. Sono dure, rasi circoli, vasetti pompeiani, piatti antiche, arachidi, statuette, riproduzioni di Madonne classiche, e dei capolavori della plastica antica, alla quale il bravo Ulisse ha sovraposto il verde, la patina del bronzo con una sicurezza e una disinvolta ammirabile, da artista provetto. Il ferro battuto? L'argento vecchio, il verde antico, il rosso di Porcelli applicato ai macini? Ulisse Scardovi li inizia perfidamente, tanto che bisogna lasciare una o più volte un soggetto per persuaderci che non è di marmo e di bronzo.

— Il pittore Marcello Dorovitsa ha inviato le sue dimissioni alla direzione di « Simbolismus », di Bayreuth. Gli insulti contro l'Italia, pubblicati dalla rivista, a proposito della guerra Italo-Turchia, hanno indotto il Dorovitsa, triestino e figlio di un patriota, a questo nobile atto.

— La pittrice e sculatrice Mme Agutte, proseguendo a Parigi la sua missione di rivelare legami secolari, prepara al Salón des Indépendants le opere di André Malraux.

— Un telegramma da Praga reca, che appena nella galleria del signor Gee, amministratore di una casa signorile, un conoscitore d'arte ha scoperto un quadro di uno dei famosi scolari di Léonard da Vinci. Il quadro, che era stato ritenuto finora di nessun valore, adesso è stato venduto ad un americano per 100 milioni e 200 mila lire.

— Il celebre ritratto del grande scrittore Chateaubriand eseguito dal pittore Alphonse Legros, è da ora piazzato nella Sala V del Museo del Luxembourg fra il « Général Anthoni » e « Tounaint » dello stesso pittore.

### Coreografia.

— Nell'opera *Macbeth* di M. Gainsbourg, rappresentata alla Opéra di Parigi, i maggiori applausi furono per le danze: quella danza della Sonia Pavlova quella farfusa danzata dalle ballerine Nella, Sonia, Batocla, Hedwiga e dai ballerini Osvaldo, Wanja, Wassi, Segnija, Alessandro.

— All'Opéra Imperiale di Vienna il ballo « Il velo di Pierrette », ideato da Arthur Schnitzler, era atteso per la musica d'un celebre pianista, Ernst von Dolmann, che, al pari del più celebre pianista D'Alberti, ha voluto rinunciare al teatro, ma con incerto risultato negativo.

— La coreografia così successiva a Tolosa con *La Korrigane* di Widor, a Londra con *Ondine* di Adam e Schéhérazade di Rakhovskij, *Perfume d'Arabide*, *Carmina*, *Les Syphides*, a Parigi con *La Rosaline* di Pierre-Lambert.

— Il vecchio Brahms, riprodotto dal coreografo Saenger, fu dato presso il castello di Clemont-Tours a Maisons-Laffitte.

— Grande successo al Folies-Bergère il ballo *Stelle* di Mme Marquita e M. Louis, con musica del solitissimo maestro Claude Terrasse, danzato da Mme Maria Beldi.

— A Londra, all'Alhambra, il nuovo ballo « Jigo », riproduttore episodi della « Vie de Bohème » di Puccini, grande grande successo con gli interpreti Agostini, Müller, Moore.

— Durante il prossimo anno, il corpo di ballo dell'opera di Vienna darà probabilmente un corso di rappresentazioni a Parigi e a Londra. Due imprese, Oskar Stoll e H. B. Marimelli, hanno avviato, in questi giorni, ad una riproduzione dei balli *Archende* e *Mondeuse* di Regel.

### Poesia.

— Alfonso Seco ha scritto della scorsa settimana dei poemi satirici in Francia: fra essi nota appena *Rostand in Chantecor* ed in vari squarcii di *Algier e Goyas*, nel *Raoel Pouchoz*, il *Du Bois*, polemista satirico-drammatico, Lorenzo Falhade dalla salma aspra, mordace, Jean Riché, il poeta

più originale e moderna della scena contemporanea, più originale ancora.

• Nella *Nova Antologia* il deputato Rosati pubblica un interessante articolo su «Oscar Wilde in carcere». Il «Gi. 27» del carcere prima di Wandsworth, poi di Reading — poco, circa il processo, che non fosse già stato esposto dal Raffaello e anche dal Valera.

• A Venezia al teatro Goldoni l'autore Carini ha dato *La sanguine d'altri sette di d'Annunzio* — al Politeama Cittadella di Torino il letterato Pastonchi ha letto il suo *Canto ballad d'oltre mare* — d'Annunzio ha mandato da Accademia all'Associazione dei Giornalisti di Roma il manoscritto della sua *Città del sangue*.

• L'ultimo Tempesta aveva telegrafizzato a Gabriele d'Annunzio per chiedergli il permesso di dire al teatro Niccolini *La cintola d'altri mari*. Il poeta, memore della interpretazione che il Tempesta aveva dato della parte del «sette», nella *Piacevole sette di maggio*, così gli ha risposto: «Ogni consentimento al buon sette — Gabriele d'Annunzio».

#### Archeologia.

• Il corrispondente del *Sole*, Corrado Zini, ha spedito da Tripoli — incarico dono alla Biblioteca Apostolica di Milano ed indirizzandolo al monsignor Luca Bellarmino — quattro fotografie di un ritratto del Colosso di Rodi, simulacro di un esemplare scultura trovata dai nostri ammiratori nella piccola moshca di El-Meslim (nord di Tripoli, ad oriente di Tripoli).

• Una delle più importanti tombe di Tripoli tornano i nomi di Marco Aurelio. Questo comune è ora trasformato in «cabaret».

• Il *Lavoro d'Italia* ha da Monreale Lucia, che nella località dove interamente resiste un antico convento, sono state scoperte alcune tombe etrusche. Sembra che si sia intorno di scoprire una intera necropoli romana.

• In Liguria della chiesa di San Pietro sono stati riportati 200 metri di distanza del 1700.

• Il Sorolla, direttore del Museo di Spoleto, ha telefonato all'on. Luciani, annunciandogli la scoperta di una nuova legge ligure romana a tutela delle tele spoliate.

• In un'assemblea internazionale della Corda Fratres e Fratres il dottor Ettore Cavigli Toso ha rivolto una proposta per la istituzione di un Museo Internazionale di arte antica e moderna, destinato a quei giornali che, quasi a cominciare degli studi classificati, vogliono arricchire il loro corrente di notizie scientifiche, letterarie e di nozioni artistiche. Questo istituto avrebbe la sua sede centrale a Roma e dovrebbe risultare in tre accademie: l'accademia Lenardo da Vinci a Milano, la Michelangelo a Firenze, e Raffaello a Roma.

• A Marsiglia è stata rinvenuta una tomba mesopotamica di non lieve importanza archeologica. La tomba reca una iscrizione evidentemente messicana ed è del secondo o terzo secolo avanti Cristo. Nello stesso del pavimento si sono rinvenuti vari oggetti di marmo, vetro, stoffa di panno e di esse osservate.

• A Roma, inerì Porta Maggiore, è stato rinvenuto un magnifico sarcofago con dentro uno scheletro ed un'urna piena di marmo d'oro.

#### Drammatica.

• Gabriele Haupmann ha avuto una singolare idea: quella di far rappresentare un dramma incompleto, *Il canto del pastore*. Il testo tedesco ha dei frammenti come il *Demone di Schiller* e l'*Edipo di Grillparzer*; ma quelle opere drammatiche sono rimaste incomplete per la morte del loro autore. Ora questo frammentario *Canto del pastore* rappresenterà una nuova prova della probità artistica.

di Gabriele Haupmann, il quale non ritrovando già in sé quel Haupmann che aveva concepito e incominciato il *Canto del pastore*, preferisce lasciarlo incompiuto, cioè fare un'opera di completamento, la quale al suo gusto sarebbe una profanazione.

• La Società Umanitaria ha nominato per il suo Presidente del Popolo una Commissione composta dalla sua presidente nella persona del signor don L. Della Torre e prof. Ottino, del rappresentante per ognuna delle seguenti istituzioni: Camera dei Lavori, Società degli Autori, Associazione Lombarda dei Giornalisti, Università Popolare e Eleonora Duse, E. Morselli, L. Campi, maestro Gallegiani, U. Gobbi, E. A. Marzocchi, G. Nagli, R. Sacchetti, R. Simoni, Umano, dona U. Visconti di Modrone.

• La Casa Treves ha messo in vendita il *Giallo Cestari* di Onglielmo Shakespeare nella nuova versione di Dino Angelini. Il volume è il secondo della serie — il primo è la *Tremenda* — gli altri seguenti, attirando una commedia e una tragedia fino a edizione completa. Le opere già tradotte sono: *Coriolano, Antonio e Cleopatra, Manfredo, Il sogno di una notte di mezza estate, Come va pure, La dodicesima notte e il Racconto d'Avversa*.

• Circa Alvi ha cercato gli elementi per un suo dramma storico *Otto Elia* nell'anno 1229, quando Elia divenne patria della famiglia del sacro convento e della prima chiesa francescana, e si avvolse a traverso le vicende della vita fra il Pustetier e l'Inquisizione. Il dramma, qua, è la felice evitazione di alcune vicende e di alcuni personaggi storici ed in qualche scena di vita concreta, è alquanto caratterizzato ed ingenuo nella parte in cui la fantasia definisce il sottostante. I personaggi parlano una lingua e volte antica e riconosciuta, a volte modernissima e scelta.

• La commedia intitolata *Le ammirazioni di Elisa Martini* ha suscitato con interesse e apprezzabilità al Professore Margherita di Genova.

• L'Italia s'è data il titolo dato ad un loco di poesia da due giornalisti romani che si celano sotto gli pseudonimi di Telesio Sime e Alfredo Seeling.

• Chiare di luce si intitola una commedia di Luigi Antonelli. Con essa l'autore ha avuto il premio in un concorso bandito da una rivista delle Puglie.

• A Roma verrà recitato un dramma di grande vicinarie dei giornalisti Provaglio e Cefroni: *La vita di Tripoli*.

• Arturo Schiavoni lavora intorno ad una commedia in tre atti, in dialetto vesuviano, dal titolo *Cassata nuziale* e ad un atto, destinato alla Compagnia Salini, che intitolerà *La refusione*.

• Valentino Soldani scrive attualmente due commedie, l'una bilingue e l'altra di carattere dialettale. La prima sarà intitolata *Il verso del papa* e la seconda *La novella e l'amante*.

• Odorico Nori ha scritto in collaborazione con Renato Dematté una commedia: *I pastori di Jenerette*.

• Mario Mori, pseudonimo sotto il quale si cela il professore Bosio, ha letto a Genova ad alcuni amici la dramma: *Pecato originale*.

• Ernesto Novelli, in collaborazione col collega Basso, ha scritto una tragedia d'ambiente recentissimo intitolata *La quadra*.

#### Architettura.

• Il compianto sapiente Enrico d'Adda ha lasciato la sua casa senza di lire 50.000 al Comune di Milano per il completamento del restauro del Castello Sforzesco. Ha fatto dono al Comune di un pregevole quadro del Dürer.

• Uno dei più bei castelli inglesi, il famoso castello di Tintern, costruito da lord Thomas Cromwell, cancelliere dello Scacchere, verso il 1440, è stato acquistato da un noto milionario americano. Questi intende riportarlo dalle fondamenta, di Imbarcarlo e di riconquistarlo agli Stati Uniti. Il castello che contiene alcuni famosi esemplari costituiti nel 1496, magnifico esempio di arte decorativa del secolo XV, ha un valore inestimabile.

• Il marchese Aronati-Visconti ha legato al Belgio la sua magnifica proprietà di Glaesbeek, che apparteneva già al conte di Egmont, l'illustre vittima del duca di Alba. Il castello fu costruito nel secolo tredicesimo dai signori del ramo cadetto dei duchi di Brabante. Vi fu eretta pure una cappella nel 1625 da Renato di Warfusée. Le parti più curiose del vecchio maniero sono le torri, il castellino, gli spazi aperti e coperti, i sotterranei, e la torretta che custodiva la cesta. Quest'ultima — seppur a falso — è un capolavoro che può rivalutare con quello che il Ruggenaggio ci ha offerto di più grazioso e di più originale in questo genere. Il marchese Aronati-Visconti ha legato insieme allo Stato tutto il mobilio del castello che comprende delle intere stanze del XV e del XVI secolo, che non possiede nessun museo. Vi è anche una mirabile biblioteca, che contiene degli archivi considerabili e soprattutto die carte più importanti del grande Renato. Compiono questo tesoro anche alcune tappezzerie di Bayeux conservate perfettamente ed opera di maestri del XVI e del XVII secolo, che furono nel castello di Glaesbeek uno dei numeri più interessanti del Belgio.

• Le chiese francesi, alcune delle quali contengono tesori d'arte, salutano da ogni parte rovin. Maestro Daurio ha finalmente elevato alla Caméra un grido di protesta contro la mancanza del governo, inviso la libertà condotta dal Deauville ha rivelato quante opere d'arte sono infanziate di estrema curia.

#### Letteratura.

• Nella *Stampa Illustrata* del 15 di novembre leggiamo un molto interessante articolo del noto Arturo Scattati. È un lavoro fantastico, dove è descritta l'Italia quale avrebbe forse assistito, se la sua Unità non si fosse costituita, e dove si legge che nel 1800 gli alleati franco-anglo-itali, invece di essere vittoriosi, sono stati sconfitti dall'Austria. Come si vede, è una cosa molto interessante e che certo meglio apparirà nel suo intero valore, quando lo scritto dello Scattati apparirà in volume, in modo che acquisisca il carattere e il sapore di un vero e proprio romanzo.

• Il R. Tribunale circolare di Trento ha emesso ordinanza di sequestro, per tutti gli Stati dell'Impero, contro l'opera di Giacomo Castellini, *Il Gattabaldio*. L'opera, che è la rievocazione biografica dei maggiori soldati di Garibaldi, ebbe larga diffusione nel Regno. Ora l'Alzaria la disapprova con un decreto di proibizione, nato finora soltanto per il *Roderick del Luzio*.

• Il solitissimo editore di libri d'arte Henry Pöhlby promette un libro, che sarà come il *Passione* di tutti i più illustri artisti olandesi, dai classici Rodin, Félicien, Repin, Louis Legrand, J. F. Raibould, ecc., agli impressionisti come Pissi, Bonnard, Adolphe Villette, Alexandre Lamote, ecc.

• Si annuncia la prossima pubblicazione di un colossale vocabolario Shakespeareano, frutto di trentasei anni d'interrotto lavoro di William Jaggard, tipografo inglese. Esso conterrà non meno di trentasei mila articoli riferentesi all'opera Shakespeareana, riprodotti tutti gli studi-critici stesi, finora, dedicati a illustrare i lavori dell'autore del *Midway*, e ciò in parte le lingue. Sarà inoltre una completa bibliografia di tutte le edizioni e traduzioni delle opere di Shakespeare.

• Intanto a Londra avrà luogo una vendita pubblica delle edizioni più rare delle opere di Shakespeare, quelle appartenute alla Collezione Hall, e comprendendo, tra altre, un esemplare della prima edizione in inglese del

l'anno 1623, sua edizione originale di *Antony* del 1622 (della quale non esistono più che due esemplari), ma tre, unici esemplari esistenti dell'edizione di *Antony* del 1604, un *Ricardo III* del 1607, un *Romeo e Giulietta* del 1599, ed un *Enrico IV* (seconda parte) dell'edizione assolutamente intramontabile del 1600.

#### Numismatica.

• Su proposta del prof. Serafino Ricci, direttore del Medagliere nazionale di Brera in Milano, il Museo numismatico si arricchì di monete e medaglie rarissime e molto importanti per la storia e per l'arte. Nelle serie antiche oltre l'acquisto di un medaglione in argento di Giulio e di Agrippa si continuò quella di altri 120 monete greche non sistemi a Brera, che con le 90 precedentemente acquistate arcivescovo di ben 200 anni fa, ispirano una collezione completa della nostra Moneta. Oltre a questi più rari furono nella serie medievale e moderna, un bellissimo scudo d'oro di Bellinzona, la seconda moneta in Italia di tal genere, costata dai Cantoni di Uri e di Unterwalden, e uno scudo d'oro raro di Guidobaldo da Montefeltro, e un bello scudello d'oro di Massafra il dei Carracci per Cortemilia, l'imitazione Novellina, e uno zecchino d'oro di Macerata, d'Umbertino d'Andrea. All'alba Gianni furono acquistati un quadrato unito di Jacopo del Porta per Cisterna, uno scudo e un tallero di tipo sbandato di Camillo per Correggio; all'alta Garavaglia, un cavallotto per Bellinzona, una moneta da due scudi e mezzo di Vittorio Amedeo III per Cagliari, un denaro di Gabrio Pontecorvo Castellone, un semiprezzo, unico nel suo genere, mancante a Brera, ecc., ecc., ecc.

#### Scrittori.

• Si parla già anche nelle sue liste finanziarie del progetto del sindaco di Roma Natale di erigere il monumento a Dante — Parco delle Regioni — nell'Egitto Romano. Ma se l'Algieri tolle a faccia sana di quelle regioni! La Reggia, per esempio, eretta per tal modo i suoi lidi negli orridi in bastardi, la Puglia sembra chiamarsi — Ingardi — coloro che a Capriano, ore fuori giungono *Puglie*, abbandonano Manduria per unirsi a Carlo d'Angiò. La Battaglia di Savoia è designata come luogo di ogni impotenza. Ormai la onore di ospitare *nostri diversi d'ogni antico e pieno d'ogni magnifico che dovrebbero esser del nostro paese*; i Bolognesi riconoscono la bolgia del tenore, la Toscana poi può vantare le maggiori simpatie del suo ghibellino Fluente, il nome della quale si spande per l'Inferno, che ospita "l'ingratto popolo maligno, che diceste di Pesci ab' antico e tiene antico del nostro e del medegno". I fiorentini, che «vecchia casa del modo chiaro orbis, gente avara, invidiosa e superba», e gli aretini, batelli roghiati, o i lucchesi qualificati tutti per barattieri, o i pisani «volpi al solle di Ischia che non temono ingegno che li coggi», Pisapia che le donne tocca a Vanni Fucci Beata, e che il poeta avrebbe voluto incensire «poi che in mal far lo sente suo avanto», possono forse unirsi in un omaggio solenne all'Algieri, il quale certo aveva le sue buone ragioni per credergli ciò che scriveva, ma che, appunto per ciò disdegnerebbe oggi l'ingaggio coreografico vagheggiato da Ernesto Nathan.

• Ad iniziativa del signori Bally ed Erain, consiglieri comunali, si è costituito un Comitato per innalzare a Parigi un monumento a Rossini. L'autore del *Guglielmo Tell* merita questo omaggio perché, dopo essersi fatto naturalizzare francese, egli legò quattro milioni a Parigi probabilmente il monumento sarà eretto nel giardino di quella casa che si trova ad Asnières.

• M. de la Duchesse de Chartres ha chiesto alla signora Antonia Mercié, una donna raffigurante il Duca di Chartres da esser collaudata sopra la tomba di famiglia a Dreux.

## Conferenze.

• L. A. Maresco ha inaugurato il corso delle conferenze dell'Università Popolare di Pisa, parlando della *Musica e il Popolo*. Numeroso e acceso pubblico applausi e spontaneo l'oratore, il quale nello stesso tema perlo apprezzato anche all'Università Popolare di Pisa.

• Per l'inaugurazione dell'anno scolastico all'Accademia Scientifica-Litteraria di Milano il pret. Sigismondo Cipriano tenne una conferenza sull'Esopo del Nibelungo, interessante specialmente l'adatto pasto dei cani edili e della saga del Volkgang che costituiscono una leggenda più antica e più curiosa, ma singolare sovrano uno strano fantioso regno di saggi stolti pottori, erici e luci, dei quali giornalisticamente spodestò Wagner per la potenza sua *Tetragogia*.

• A Padova Ongliano Pevero tenne al teatro Garibaldi, ampiamente compresa dal signor Cavallotti, una conferenza sui testi — *Le donne, la famiglia ed il matrimonio in Roma antica*.

• Col tema «La marchesa Costanza Avanatti», il dottor Giuseppe Gallavresi tenne una conferenza al Circolo Filologico femminile di Milano.

• Interessantissima la conferenza tenuta a Parigi a l'Institut Rady da G. Pasteur intitolata «La Patrie, son peuple, M. Stephen Leacock, son histoire, M. Henry Hoyns», omaggio del capo al reale comandante e profondo filologo.

• A Milano nell'Anta Magna del Liceo Massimo, davanti ad un pubblico numeroso ed eletto, ha avuto luogo una grande simbola indetta dal gruppo nazionalista milanese, il dottor Avanatti Avanatti, prendendo le mosse da quelle che furono le origini del movimento nazionalista, tenne una conferenza, evolvendo efficacemente il tema: *Il Nazionalismo ed il movimento politico attuale*.

## Araldica.

• Un antiquario, di cui non si fa il nome, secondo notizie che giungono da Londra, avrebbe scoperto l'originale della famosa pietra della coronazione, che si trova incastonata nel bronzo sul quale sedevano i Re d'Inghilterra durante la cerimonia religiosa della loro investitura. Secondo quanto racconta l'arcidiacone di Westminister, l'antiquario avrebbe scoperto che la pietra in questione è quella della rete *Alde* colui culla sua regia facendone (capitare) le acque delle quali gli orari si discostano nel deserto. La pietra venne uscita dagli altri massi e portata dagli stessi nei 10 anni d'esilio e di prigionaggio prima di giungere alla Terra Promessa e la risposta infine nel tempo di Gerusalemme. Distrutto questo dai soldati di Tito, la pietra venne tornata in Spagna, dalla Spagna in Francia, dall'Irlanda a Scorsa, in Francia ove serviva per la coronazione del Re di quella regione, e dalla Scorsa passò a Westminister.

## Concorsi.

• La veneranda fabbrica del Duomo di Milano ha già bandito fra gli artisti un concorso, nel luglio scorso per la riconciliazione delle altre quattro porte minori. A questo proposito un gruppo di artisti ha pubblicato un ordine del giorno nel quale: «Constatato che è lasciato ai concorrenti un tempo eccessivamente breve, constatato inoltre la umanità protesta nel campo dell'arte per tal fatto che obbliga i probabili concorrenti a presentare dei progetti altrettanto incompleti, deliberano di domandare all'on. Consiglio della veneranda fabbrica una proroga alla chiusura del concorso stesso». Ed il dottor Comiglio risponde: «no».

• Eton, Sacchi ha incaricato una Commissione di esaminare i progetti presentati nel concorso tra Ingegneri per gli edifici del Genio Civile a Messina ed a Reggio. La

Commissione, presieduta dal signor Colella, ha composto dei signori prof. Corradini, on. Manfredi, degli uomini del Genio Civile Rossi e Turani.

• La Commissione esaminatrice del «Concorso Rosella» bandito da L'Arte Lirica ha classificati dopo di sesta i lavori: *Milù Primaverie, Dabille, La rivolta, I fiori*.

• La Società Pistoiese di Storia Patria bandisce un concorso per l'edizione critica delle rime di Cino da Pistoia, la quale, oltre ad accrescere una più completa conoscenza del poeta valga ad illustrare il magnifico risorgimento letterario della fine del Duecento e della prima metà del secolo trecentesco. Il lavoro dovrà comprendere anche le rime indirizzate da contemporanei al poeta, il premio è di lire duecento e non potrà essere diviso. La Società Storica di Storia Patria provvederà alla pubblicazione del lavoro premiato. Scadenza del concorso il 31 dicembre 1917.

• Per solennizzare il dell'inaugurazione della Galleria dell'Esposizione di Torino che, data l'avvolta superiorità delle carte Fotografiche Olevari, ha conferito a questa Società il Grand Prix massima onorificenza), il signor Rodolfo Rossi, agente generale della Società Olevari, ha deciso di aggiungere altre 25.000 lire del concorso ai grandi medaglie d'oro espresse nelle coriate. Le norme di questo eminente concorso, che non ha precedenti per importanza e ricchezza di premi, sono raccolte in un elegante volume che viene distribuito gratis a tutti i Fotografi cittadini diversi semplici richiesta al signor Rodolfo Rossi, via Fratelli Ruffini, 12 Milano.

• A Bruges un concorso per la *Grand Place*.

• A Santiago di Cuba aperto l'concorso per l'edizione d'un monumento alla memoria del generale Francisco Vicente Aguirre (statua in bronzo con piedistallo in marmo e granito).

• Il Governo della Repubblica dell'Uruguay ha aperto di concorsi internazionali: uno per un Palazzo sede del Governo a Montevideo; un secondo per un piano regolatore dei grandi corsi e grandi piazze della stessa capitale.

## Esposizioni.

• Esposizioni chiuse: quella di Charlone, quella di Rosenthal, quella di Losira (rà Earl's Court), quella di Liverpool, quella di Messe (rà l'Hasenstrasse), quella di La Haye, quella di Parigi, Georges Petit, Pavillon de Marsan, Salon d'Automne, Salon de l'Union Internationale des Arts), quella di Bruxelles (Galerie d'Art e Cercle Artistique), quella di Anversa (Salon des Beaux Arts), quella di Liege, quella di Huy.

• Esposizioni assai care: a Montevideo la XX Internazionale su Palau dal gennaio all'aprile 1912, a Venezia la Triennale ai Giardini dal 15 aprile al 31 ottobre, a Lige il «Salon de 1912», al Palais des Beaux Arts, dal 4 maggio all'ottobre.

• Nell'Esposizione des Peintres et Graveurs de Paris hanno specialmente brillato MM. Renouf, Lepère, Gillet, Chirico, Huché, Frashbough, Carré Delyalle, R. N. Petit, A. Chapuy, P. Clouzot, G. Rousseau, Serval, Van Thurn, Devambez, Adler, L. Legrand, ecc.

• L'architetto Gaetano Moretti ha pubblicato ne una elegante edizione la relazione da lui inviata al Ministero della Pubblica Istruzione intorno all'intervento dell'arte italiana nella Esposizione Internazionale dell'anno scorso a Buenos-Aires. La Mostra italiana vi fu inaugurata il 12 luglio dal presidente della Repubblica Argentina. Comprendeva 111 opere di pittura, 55 di scultura, 48 di bianco e nero e 10 d'arte decorativa appartenenti a 205 italiani, mentre gli artisti francesi sommavano a 310, gli spagnoli a 157, i nord-americani a 145, gli argeni a 91, ecc. Il successo per l'arte nostra fu costante e completo, al punto che la sezione italiana superò tutte le altre nelle vendite.



Appena le campane intonarono il mezzogiorno, la colombina partì dal Duomo e andò a incendiare il tradizionale carro che si elevava dinanzi al Battistero: la piazza riunì mille calpi come se avessero sparato mille salve di artiglieria e si videro stormi di piccioni fuggire sparuti.

Senti, Marco, lasciami dire: i tuoi ammessi della famiglia dei Pazzi, con questo lascito della colombina, fecero una gran buscherata.

Da un pezzo il Cioni grida a canzonare e la beffa gli schiaccia i denti dagli occhi rossi e imbambolati d'abriaccone e si spandeva nella voce una paureccia che sottili.

Marco neosse la testa con un'atto bestia, come chi voleste dire:

«Chi ci ha che fare se non capisci nulla?», E dando di gomito al suo interlocutore perché lo seguisse, fece col dito il giro della piazza del Duomo, zeppa di gente, e disse:

— Non ci cascherebbe un chicco di panico: oggi a Firenze c'è il doppio di gente. E da mangiare a tutti glielo darà te? I contadini hanno fatto miglia per venire. E gli inglesi non pagano le finestre cento lire l'una per vedere lo scoppio del carro? Nemmeno questo, secondo te, dà commercio alla città?

Fece una smorfia e si tirò più vicino il cane.

Il Cioni rise e disse:

— A quei tempi, queste cose ci volevano. Il popolo mangiava fame e bastiaccia tutto l'anno, come i cinchi, e perché non tirasse calci, ogni tanto quel furto dei signori gli davano il pezzettino di zucchero. Dammi retta, non sarebbe stato meglio che quei soldi, al povero, glieli avessero dati in tanti bicchieri di vino?

— Mai! — rispose Marco col suo solito interlocutore, stringendo le labbra e facendo scomparire il collo dentro le spalle ossute, con una comica mossa.

— Tante sciocchezze, caro mio — riprese il Cioni che aveva forza di arrivare a una sua metà. Le feste sono feste e la fame è fame; e il cristiano che la patisce diventa bestia. Guarda te: lui da poterli rincasolare e non ti si persuade nemmeno coi tuoni.

Si mise colle braccia conserte e tenne la testa con gravità:

— Si deve vedere un disgraziato che non ha seggiola per sedere e che si picca di mantenere un cane quando lo potrebbe vendere e pagliargli dei bei quattrini!

— Mai! — rispose Marco interrompendo decisamente il suo interlocutore: chi si contenta gode. E non se n'ha a parlar nemmeno.

Imbochi lesso in una traversa di via Calzabigi, per scavar la folla.

Il Cioni lo raggiunse:

— Da retta, Marco: si dice che in gioventù tu sia stato ai pazzerelli: mondo birbetta, dove essere vero; perché, stessi giusti! uno che ha il cervello a posto, una fortuna come questa non la riceve: cinquanta lire! Che si canzona?

Marco gli rise in faccia con una risatina ebete:

— Caro il tuo Cioni, non sono un pesciolino d'Arno: non mi ci pigli nella rete. Questa l'è bellina — aggiunse poi volgendo verso il mare come a persona che potesse rendergli giustizia — perché lui fa il sciacque e ci guadagna, io devi vendere per forza il mio Pazzino!

— Il mio Pazzino! Come se dicesse: il mio figliuolo! — inviò il Cioni ridendogli il verso. Pezzo di ciccio, Guarda che ci si deve sentire rispondere, quando si cerca di levare un cristiano dalla miseria.

Senza fiato, Marco si dillo acciabbiando verso Via del Proconsolo, mentre il Cioni, stizzito per la sfrontatezza, si pianò in mezzo alla strada sfogandosi col gridargli dietro:

— Pallisse le scarpe a chi ti paga con una coca o con un osso per il cane: seguita a campare di spirto santo! Fra un poco ce ne ripareremo.

— No, Pazzino! — chiedeva Marco al suo amico. Se quel pollicone del Cioni non ci avesse il suo boccone, non sbraiterebbe come fa.

Il cane lo guardava amorosamente negli occhi, come per ringraziarlo di resistere a quella tentazione, per amar amo.

— Povero Pazzino — continuava Marco tutta inferserito — dopo tanti anni che si sta insieme giorno e notte e che ci si vuol bene come babbo e figliolo, ti devo dar via per un po' di quattrini?

— Tante sciocchezze, caro mio — riprese il Cioni che aveva forza di arrivare a una sua metà. E se fosse stato allora avrei avuto ragione: lui, dopo che l'avevo servito un anno, e che faliche, intendi? Ero il consu di avere un libretto alla Cassa di Risparmio, perché un contadino non me l'aveva dato, e invece un giorno mi chiamò e mi dice: Marco, domani parla: non ho spiccioli e il lascio il cane: con quello pagherai il tuo salario.

E con che superbia me lo disse: pareva che gli dovesse rifare un tanto. Accidenti alle persone per bene! Così si ragiona in questo mondo. Ma inteso, Pazzino: Ti prel, come si piglia una pedata e l'avrei bottato in Arno, dalla bila di non poter più buttare il suo padrone. Poi la cosa cambiò aspetto: Tu sei tanto buono... Io venderò? e quando fosti solo, chi mi avrebbe a tenere al mondo? La voglia

di pane dell'altra fame? Dicei: è una bestia come se le bestie non fossero cento volte meglio dei cristiani!

Sa fermò e si chiese solennemente, mettendosi una mano al petto: — Marco, da chi l'hai avuto un po' di bene? dagli uomini? dagli amici? — E si rispose con una risata belliaria. — Dalle donne? Ah sì, dalle donne! — Disgrazia i denti e gli usci di bocca un mugolio profondo, come se un morto gli avesse adentrato le viscere.

Ad un tratto si mise a camminare all'impero, come volgendo lasciare dietro di sé, lontano, il ricordo che continuava a far male al suo cuore come una cosa viva: guardava fino il cane coi suoi occhi che parevano inabituati in un mestiere e gli sconsigliavano severamente. — Ecco qui quello che m'ha dato un po' di bene: te solo, povero Pazzino!

--

Il Justascarpa è il suo antico passaggio tutto il giorno alla cantonata della Strada del Pitti e la sera si distendevano sullo stesso pagliericcio, nello sgabuzzino sudicio e buio che Marco affittava per qualche mezza lire il mese. Gli avventori erano pochi perché il posto non tanto frequentato e perché Marco le scarpe non le sapeva pulire: dai dà e dai, pareva di lasciare l'animula e parte non venivano venir fuori.

— Tu sei buono a dar la sigara agli zoccoli dei contadini, vedrai! — gli diceva qualcuno arrabbiato.

Marco guardava le spazzole consumate, la cera nelle vecchie scatoline di truciollo e rincarciondo le spalle si rassegnava col suo solito: mahl!

Pazzino era il suo aiutante e quando la mattina Marco gli metteva in bocca il giornale, correva a portarlo nel suo signore inferno, al terzo piano di una casa vicina. Ogni tanto Marco si sentiva cascare sul capo un terracino, una scatola di fiammiferi vuota, una pallottola di carta: era il segnale per una commissione. Levava la testa girandola in varie direzioni, finché non vedeva ad una finestra qualcuno che gli faceva cenno. Allora, in assenza di Marco, Pazzino restava a far le guardie a tutto il patrimonio del suo padrone: la cassetta da Justascarpa, Alle ore dei pasti chi mangiava di più era certo il cane, perché Marco aveva patito con l'osso dirimpetto di pulirgli le scarpe tutte le matine in scambio d'un carioccio d'osso per Pazzino.

Marco era il bocolo dei monelli che conoscevano la sua leniente tolleranza e si divertivano a farlo dire:

— O Marco, perché il tuo cane si chiama Pazzino? Ma guarda che nome!

— Pazzino? Ignoranti che non siete altro! Pazzino era un mio antenato! — e nel pronunciare questa parola allargava comicamente la bocca quasi volesse capovolger sè stesso. — In mi chiamava Marco e lui si chiamava Pazzino dei Pazzi. Sanno eh! È Santa Maddalena dei Pazzi è mia origine. Ecco come sta la cosa.

I monelli sghignazzavano:

— O bravo Marco: dunque in Paradiso tu ti avrai il posto distinto. Che ti pare che la tua cuogna non ti voglia trattar bene?

— No, ce l'avrei volo, dondoloni! — rispondeva Marco serio serio.

Fu qui andava bene: la sua personalità non esiste, la sua dignità umana era rimasta seppellita sotto chissà quale rovina dolorosa e ormai morta. L'uomo non c'era più in lui: c'era la povera cosa passata, sola ombra di ciò che un giorno era stato amore o dolore.

Ma a toccargli il cane, guai: se alle volte i monelli tenivano di azzar Pazzino, Marco saliva loro addosso col furore di una madre che veda far male alla sua creatura; e spesso dovevano accorrere a dividerli. Dopo una di queste scene, Marco era capace di rimanere ore ed ore sulle spalle appoggiate al muro, le mani penzoloni e gli occhi sbarrati sulla bestia che lo guardava consgnoli pieni di tenerezza. Daccchè c'era Pazzino c'erano anche più sbagli di fame nella giornata di Marco, ma lui non era mai stato così contento.

Gli pareva di avere un figliolino: la domenica se lo portava a spasso, lo bagnava in Arno, per conservargli il suo bel pelo morbido, e, se non poteva di più, un soldo di polenta dolce o di pane fresco glielo comprava di vicino. Pazzino sperava che cos'è la gratitudine e pareva che intendesse quando i monelli dicevano: « Nemmeno se la piena d'Arno gli arrivasse alla gola, Marco si farebbe il muso », perché a farla di carezze cercava di ripartire a questa dimenticanza del suo padrone.

Ogni tanto, qualche spicchio faceva ultrizzare, Marco e, dopo che ci s'era direttito ben letto, lo puntava in mezzo alla strada. Allora Pazzino addentava ampiamente il padrone per la giubba e si riconduceva a casa, contemplandosi di mugolargli un rimprovero: — Padrone, padrone...».

--

Il Cioni, ogni tanto passava di lì sperando con Marco alla fine si arrendersse. Ma un giorno, non ci trovò più nessuno:

— O dove diavolo si son fcati? — domandò.

— Lui si è preso un mal di petto e sarà all'ospedale; il cane se lo sarà ripassato qualcuno — gli risposero.

E dopo un'eternità di giorni passati al buio e tra i deliri della febbre nella sua tana, Marco una mattina si svegliò un po' sollevato e disse a Pazzino: — Oggi ci si leva e si va a guadagnare la nostra giornata. — Il cane mangiò in segno di acconsenso, Marco rotolò un poco le braccia per provare la forza dei muscoli e osservò sgomento: — Si batte la fisca, caro Pazzino!».

Ma si levo e non potendo trovar la cassetta da Justascarpa chiamò la Zanobiz, la vecchia che gli affittava quella tana.

— Sentilo! — inveì la donna — cerca la castella! E tutti questi giorni chi s'ha campato? Quel po' che vi trovai nella giubba non finirono di jugarseli il dormire.

Marco alle parole della vecchia si tastò sconsolatamente la tesa e disse:

— Sicché m'avete lasciato senz'uno. E ora? Almeno rendetemi la cassetta: guadagnatevi e vi darò il vostro avere.

— A sentir lui — chiacchierò la donna, mettendosi le mani sui fianchi — a sentir lui par ch'io abbia le rendite di S. Pietro. Sapete quanto m'hanno dato della cassettina? Quattro lire. E chi l'ha presa non aveva gli occhi, perché non c'era la valuta di un soldo. Ringraziate Iddio, ringraziate, che non vi ho mandato all'ospedale.

Marco vide l'inutilità d'una protesta. Guardò Pazzino, gli legò la frue al collare e quando furono sulla strada distanzi alla luce che non godevano da tanti giorni, Marco disse soltanto: Mah!

Appena li rividero lì alla cantousta dello Sdruscino dei Pitti, ebbero un'accoglienza comune dei vicini.

— Oh povero Marco, come ti sei ridotto! Vieni qua, ti voglio dare un bicchier di vino — gli disse l'oste.

E anche Pazzino ebbe manifestazioni di simpatia e poté fare, dopo tanti giorni, una scorpacciata.

Ma tutto finì il e Marco cominciò a passare le ore del giorno colle mani in tasca, le spalle appoggiate al muro e gli occhi chiusi in un'inspirazione continua. Il male l'aveva rotto senza misericordia e in quella convalescenza la fame batteva la gran cassa. La carità più grande gliela faceva il sole che lo rinvigordiva un pochino, levandogli i brividì d'addosso.

Ora la gente, nel vederlo così balordò e senza fiato gli diceva:

— Va all'ospedale, Marco. Ma guardate che razza! Che veoi tirat la corda in questa cantonata?

— Mah! — rispondeva Marco. E non c'era verso di cavaragli altro di bocca.

Anche Pazzino era cambiato: era meno fessuno e quando si accoccolava in terra, col muso posato sulle zampe davanti, aveva negli occhi tutta la tristezza di chi sente venirgli incontro una disgrazia.

Un giorno un signore di via Guicciardini chiamò Marco per farsi portare, come altre volte, la valigia alla stazione.

Marco accorse, la prese, ma il braccio gli tremava e non aveva forza bastante per sorreggerla. Allora tentò di caricarsela sulle spalle, ma traballò sotto lo sforzo innudito e la valigia rotolò già, buttandolo a sedere sul marciapiede. Si volse sgomento e disse:

— Non posso. L'abbia pazienza.

Il signore fece un gesto di stizza, poi chiamò una vettura lasciando Marco seduto sul marciapiede, col viso contratto dal dolore.

Capitò per l'appunto il Cioni, che al vederlo sfiorse le labbra sgranando gli occhi e battendo le palme delle mani in atto di viva meraviglia:

— Come! In questo modo tu sei conciato! Povero Marco, te l'ha date sode il male. — E vedendo che Marco lo fissava stonato, senza rispondere: — La fame rimbambisce, lo so, povero vecchio — e gli batte sulla spalla. — Andiamo, via: oggi c'ha a destinare insieme e s'ha a fare star bene anche Pazzino.

Il Cioni prese Marco sotto il braccio e lo trascinò all'osteria. Lui lasciò fare e quando si vide metter davanti un piatto colmo di minestra calda e odorosa, si riscaldò tutto e si mise a mangiare di gusto. Il Cioni non badava a spendere e Marco,

debole come era, ai primi bicchieri di Chianti andò in bernecche come da un pezzo non gli succedeva. Cominciò a sentir caldo: batté il cappello sulla panca e si levo la giubba.

— Che v'ha a andar fuori? — disse il Cioni. — Te l'ha ragione, c'è più fresco.

Lo prese sotto il braccio e lo portò, quasi, perché le gambe di Marco ormai erano come la sua testa; non sapevano più andare. E presero il largo da porta a porta. Ad un tratto Marco prese l'aire colla chiacchiera e il Cioni stette ad ascoltarlo, gongolando.

— Tobi, se la mia cugina mi dicesse: — Marco, vien via in Paradiso — la risponderei: basta che non ci sia quella domenica. — Levava le braccia in gesti minacciosi come se l'essere evocato gli fosse apparso dimessi. — Vergognati! non ti poteva far mangiare il tuo pane al tuo gusto! No, s'ingrascia, volesti anche ammazzarmi il figliolino.

— E qui inteneri la voce in un lamento infantile. — Babbo! — Entro e vedo la mia creatura. — A questo punto Marco tremò forte e un grido gioioso parve squarciargli il cuore.

Il Cioni scattò:

— O questa? sì, Marco, non mi far confondere. Se avessi saputo che tu hai il vino tetra...

Vedendo che quello non gli dava retta, cambiò tono:

— Ho capito, poverissi, in gioventù fosi disgraziato colle donne. Un po' l'avevo sentito dire. Che l'avevi sposata? Per Diana, la fece grossa. Ma è tempo di non pensarci più. Quattrini vogliono essere, caro Marco, e poi la vita è semplicella.

Marco cominciava a singhiozzare; allora il Cioni non sapendo come cavarsela, intonò un canzon perdonando, sperando di scuotergli. A poco a poco i singhiozzi di Marco rallentarono e finalmente anche lui andò dietro al canto colla sua voce rauca.

— Così mi piace — disse il Cioni: — abbastanza maleficente! E ora giochiamo subito quel da Pizzichino... beviamoci un gocciolino!

Fece uno sgambetto e rise per la rimonta.

— Sono anche poeta, acciocchè tu sappia.

Dopo berato, Marco ritornò allegro. Il Cioni capì che era il momento di tirare le somme. Cominciò:

— S'ha a dir la verità, la vita poi è bella: liberi cittadini giorno e notte e bravi fischii di vino. Così s'ingressa, caro il m' Marco, e si campa cent'anni, se Dio vuole. Scatti, io ti voglio bene e tu mai devi dar retta: bisogna che tu smetta cotesta vita da cane che ti porterebbe diritti diritti al campanile. S'ha a fare società; io e te ci mettiamo nei bottiglioni e con un po' di furberia ci campa da signori.

— Mi piace — disse Marco faticando a sgrivigliare la lingua — mi piace davvero!

Nella pelle stirata del viso gli passavano sanguine e il capo gli si abbatté continuamente sul petto, come nel pisolino.

— Finalmente tu mi diventi ragionevole. Siamo giusti, era proprio una corsieriera rovinarsi per una bestia. Posse stato per tuo padre o per tua madre, pazzesca...

— Patienza! — ripeteva Marco, schiunato e barcollante.

— Che gli fa la tua bestia a un povero? Gli leva il pane di bocca. Dice: s'affeziona. Ma che! io non ci ho mai creduto: gli è tutto interesse, te lo dico io.

— Altro che bestie! — diceva Marco sempre più esaltato. — Bisogna farai il pan per la vecchiaia.

— Questo si chiama aver giudizio! — fece il Cion. — Guarda, giusto che siamo da queste parti si fa subito l'affare. Lo vidi sabato e mi disse che era sempre pronto: a quest'inglese i quattrini non mancano mai. Beati loro!

Poi si voltò a guardare il cane che camminava a fianco di Marco col capo basso e l'andatura stacca.

— A stare in quella tana per tanti giorni, è rimasto il parecchio. Ci sarà da pigliare cinquanta franchi di meno.

Marco non ascoltava: ammucinava il suo corpo come un peso insopportabile, appoggianando tutto alla spalla del Cion, che si lamentava:

— Per la miseria, a girare in questo modo tutta Firenze tu mi hai fatto perdere una fatica da scopare!

Marco con voce sfogata cominciò una canzoncina e si fissò nel ritornello:

E per te e per te  
Voglio vivere e morire.

Ma non riusciva a spicciar bene le parole. Quando furono in Piazza D'Azeglio, il Cion lo spinse a sedere su una panchina e gli disse:

— Allora ti vado a aspettare così, fo' in un momento.

Pazzino si mise fra le gambe del ladroncino e cominciò a guaire, a leccarlo, a mugolare come se lo incalzasse l'ansia di essere ascoltato. Marco si lasciava leccare, lo guardava con occhio obbligato e gli cantava il ritornello, battendo il piede sulla ghiaia:

E per te e per te  
Voglio vivere e morire.

Nel suoi occhi passavano ombre vaghe. Il Cion fece per tirar via il cane, ma Pazzino si scindéò abbracciandosi al corpo di Marco, come chi abbraccia per l'ultima volta e si sente morir d'angoscia.

— Ora se non ti levi di qui lo senti — gli diceva Marco col respiro grave. — Gira largo, bambino, gira!

— Tu vedrai, Marco — mormorava il Cion, per paura che quello gli girasse nel manico: — ma benediglì che ci deve essere ogni ben di Dio: i quattrini hanno a piovere — Marco tentò fregarsi le mani dalla contenziosità e disse:

— Oh, come si deve stare!

Il Cion si riprovò a tirar via Pazzino che resisteva disperato ponendo le zampe. Allora Marco gli appiccicò una solenne pedata.

Il cane agitò la coda e pianse con un angollo che strizzava. Segnò l'ombra a forza, recalcitrando: il tubbolo del collare smosse i fratelli come

il campanello delle agorà. La tenerezza della povera bestia si addensò in un singhiozzo lungo che parve un vero singhiozzo umano uscito fuori da un grande cuore.

Marco gli guardò dietro cogli occhi sempre più infossati, senza un palpito di commozione.

Dopo un quarto d'ora il Cion lo trovò che dormiva disteso sulla panchina. Lo scosse, gli sventò in viso un foglio da cento lire e gli gridò:

— Guarda che bel santino! Altro che bestie! Senza illeri non si salta. E impara a vivere, grillo d'un vecchio.

Ora aprì la tasca ladra e mise il foglio tra le pagine di un libretto chino che luggerà da portafogli le poche volte che Marco arrivava a possedere carri monetaria.

— Hai visto? — gli gridò nell'orecchio, accendendogli la tască.

— Scopri eh! — rispose Marco ricascando di nuovo sulla panchina.

— Dormi in pace finché non t'è pascala — disse il Cion. — Nelle mie tasche sono sicuri come in una cassaforte. Che hanno a venire a cercare addosso a te? I chiodi?

Dopo molte ore, la coscienza di Marco si ravvivò troncandogli il sonno pesante dell'ubriachezza. Si riscosse, come dietro un imperioso comando, e tutta la sua miseria gli fu dinanzi all'assima collo agomento orrendo di chi riapre gli occhi per la prima volta sulla morte di persone dilette. Si strinse il capo fra le mani, quasi per volentieri di frangere, e tutto il suo corpo si controrse come preso da soffocazione. Attraverso il giardino penombra, diffondendosi patitoso verso le case come chi sentendosi morire brami di veder qualcuno. Picchiarà vari usci chiedendo con voce desolata:

— C'è Pazzino? È qui? Non Pazzino? Dimmi la verità!

Du guardavano stupfati: via via che Marco perdeva la speranza pareva accendersi di disperazione e imprecava sordamente:

— Ladri, rendetemelo. Me l'avete fatto morire? Povero Pazzino, povero Pazzino...

E per più giorni, come un'ombra tragica sciamata fuor da un mistero, Marco antanò per le vie di Firenze battendo i denti dalla febbre che gli faceva lacciare cupamente gli occhi, colle mani consoloni e il viso contrattorto, scuotendo ogni tanto quel suo piccolo lugubre corpo con un grido strazianto:

— Pazzino, eh, Pazzino...

Pesse la voce e il stato e non potendo più chiamare il suo compagno emetteva un mugolio piegoso, agitando le braccia in un ultimo disperato richiamo:

Lo portarono stinto al Manicomio di S. Salvi.

VITA BORGHI SONORI

## DUCATO DI PARMA E DI PIACENZA

Come avveriammo nelle *Irre Sorelle*, il nostro Amerigo Scarlatti nel fascicolo del 15 Novembre della *Scena Illustrata* ha pubblicato un breve originalissimo romanzo: *La visione fantastica della mancata nascita d'Italia*, tessuto sull'ipotesi, che la nostra nazione sia ancora un'espressione geografica, qual'era nel 1859. Stiamo lieti di riportare qui, col gentile consenso dell'autore, il breve capitolo: *Ducato di Parma e di Piacenza*, dove è descritto un ipotetico testo Verdiano, sorma apparito a Parma.

Regna a Parma S. A. R. Enrico di Borbone, nato nel 1873 da Roberto I di Borbone e da Maria Pia principessa delle Due Sicilie.

Diceva un vecchio proverbo italiano: «dove c'è molti figliuoli c'è abbondanza»; e in questo ramo della grande casa dei Borbone l'abbondanza non manca davvero sotto ogni aspetto, poiché il duca Roberto alla sua morte, 16 novembre 1907, lasciò una sostanza di diecimila milioni, nonché venti figli tutti viventi, nove maschi e undici femmine ch'egli ebbe da Maria Pia delle Grazie, figlia di Ferdinando II re di Napoli, e dalla seconda sua moglie Maria Antonia di Braganza, Infante di Portogallo.

E doveroso aggiungere che il duca Roberto ha lasciato altresì dopo di sé qualche altra cosa forse ancora più rara delle grandi ricchezze e delle moltitudini, sebbene comunissime... nelle necropoli. Ha lasciato, cioè, un sincero rispetto, avendo durante la sua vita, procurato con tutti i suoi mezzi di guadagnarsi da' suoi suditi quella stima e quell'affetto che il padre suo Carlo III si era all'opposto alienato, espiando tragicamente in ancora verde età la sua sventatezza. Nessuno mai ricorse al buon duca Roberto senza essere aiutato e consolato, e la sua memoria rivirà a lungo beneficia dagli simili e dai derelitti.

Enrico di Borbone è di salute alquanto cagionevole e di gracile costituzione, tanto che non può dedicarsi agli studi con quella intensità che è assolutamente doverosa nei tempi odierni per chi nella scala sociale occupa i gradi più ecclesi. D'altra parte, trovalosi in él ancora giovine a capo della famiglia con undici sorelle e otto fratelli, non ha potuto fare altro sinora che prendere semplicemente il posto del padre suo, assumendone le funzioni patriarcali, senza che per ora neppure pensi al proprio matrimonio. Tuttavia tutte alle gravi cure della famiglia e a quelle invero non meno gravi della sovrannità che gli è rimasta, egli, per quanto può,

non ne traecuria un'altra particolare a cui con grande studio e con vero amore si era dato il padre suo e che forse ora la gloria della sua casa e del suo piccolo Stato, si che tutti i suoi suditi ne sono orgogliosi e superbi.

Il duca Roberto, sia perchè per propria inclinazione era, come tutti i parmesani, appassionato per la musica, ma più ancora innamorato e stimolato dalla fama mondiale del grande suo sudito Giuseppe Verdi, sia dai primi anni della sua giovinezza e quindi del suo regno, si legò al sommo e santo maestro coi vincoli della più intima amicizia. Tacendo per lui precisamente ciò che in quel tempo stesso il re di Baviera faceva per Wagner, Roberto di Borbone aprì a Verdi e all'opera sua le fonti preziose di un largo e ben consigliato mecenatismo.

Riconoscendo che l'Università di Parma non poteva in alcun modo prosperare, posta com'era in un triangolo i cui vertici erano occupati da quele più illustri di Pisa, di Parma e di Bologna, ville che le rendite di essa fossero invece destinate a una grande scuola musicale e, ottenerlo altri mezzi finanziari, tra cui un copioso contributo dalla Dieta del Regno d'Italia, fece di essa una vera Università musicale che, retta fin che visse dallo stesso Verdi e ora da Pietro Mascagni, è divenuta, nella divisa arte dei suoi, una scuola la cui fama è sparsa in tutto il mondo e il cui primato nessun'altra potrebbe contrastarle. Posse a poca distanza da Milano, centro mondiale della musica, per ciò che riguarda le imprese teatrali e le pubblicazioni e il commercio di essa, Parma ne è invece il tempio. Ad essa accorre non soltanto chi con una laurea ottienla alla sua scuola; voglia trarre fama e autorità di musicista in qualsiasi ramo dell'arte, dalla professione del più modesto strumento sino alla storia e alla filosofia della musica, ma altresì si accorre da ogni parte del mondo chiunque voglia almeno una volta nella vita godere di un'opera italiana, e in particolar modo di un'opera di Verdi, una esecuzione assolutamente impossibile ad avversi altrove.

Nel vasto e splendido teatro appositamente costruito a tale scopo, e in tutto ciò che concorre a dar vita a quelle rappresentazioni che sono una visione e un'ascoltazione di arte quasi sovrannaturale, si sono tenuti presso a poco gli stessi sistemi adoperati a Bayreuth per l'esecuzione delle opere di Wagner, ma con risultati immensamente superiori determinati dalla stessa differenza che passa fra la Germania e l'Italia; fra una terra dove la musica è un'importazione e una assimilazione, e una terra dove la musica è nata spontanea col sorriso del

suo cielo, col palpitio delle sue marine, con le onde che perennemente si rifiuiscono ad ogni primavera, e che perciò la musica ha integrato e inseguirà sempre alle altre genti; fra una terra che, per quel che riguarda le accessorie decorazioni musicali attinte in principale modo alla figurazione pittorica, non ha avuto mai neppure un sammone artista, e una terra che ai nomi di un Michelangelo, di un Raffaello, di un Leonardo, di un Tiziano, di un Correggio può aggiungere quelli di certi altri artisti sublimi. Per comprendere la differenza tra la musica tedesca e quella italiana basta considerare il diverso effetto che produce; per esempio, un grande coro sullo stesso pubblico cosmopolita di Bayreuth e di Parma. Nell'uno e nell'altro luogo le masse corali stupendamente affilata e disciplinata pervengono al calmo della magisca musicale quale appunto può essere solamente raggiunto da un imponente insieme di voci che sembrano esprimere tutte le gioie e tutti i dolori attraversati nel secoli dalla umanità. Orsene, l'effetto prodotto a Bayreuth da un coro wagneriano è di immensa ammirazione, di quella intensa ammirazione che ogni alto intellettuale deve tributare alle profonde pagine di un Hegel. L'effetto di un coro del Verdi eseguito a Parma è ben altro! Sono le note copiate del famoso coro del *Macbeth*, sieno quelle poetiche dei cori ancor più famosi del *Nabucco* o del *Lohengrin*, ciò che da quel potenzioso insieme di voci viene espresso passa talmente dal cervello al cuore degli ascoltatori che essi non soltanto ammirano e gustano, ma fremono, si commuovono e ne sono spesso esaltati a tal punto da dover ancora ripetere e intonare quelle note, quasi trascinati e trasportati dalla corrente irresistibile e transuansante delle tentazioni ch'esse esprimono. Oggi anno da ottobre a gennaio e da gennaio a giugno si succedono senza interruzione le rappresentazioni parmensi dell'*Aida*, del *Falstaff*, dell'*Odeillo*, nosche di tutte le altre opere verdiane, intramontabili da altri vecchi capolavori della musica italiana e da quelli odierri a cui un successo non interrotto e universale conceda il *dignus est intrare*. Il teatro è sempre pieno, le prenotazioni giungendo persino due o tre mesi prima dei più lontani paesi, e ben si può immaginare quanto profitto e quale splendore ne ritira la capitale del duca.

Così il Teatro Lirico Nazionale, sorto in Parma per virtù di un uomo di genio e dell'assennato Sovrano del ducato, mossa quale missione sia affidata all'arte nella Società moderna, quale vincolo, non nazionale soltanto ma umanitario, l'arte costituisce, e quale risultato possa ottenere una unione poderosa di forze mosse da un'alta idealità. Il debole pellegrinaggio artistico che a Parma come a Bayreuth fanno continuamente dai più remoti punti della terra tante migliaia di esseri umani, attesta come in mezzo allo sfacelo di tutti i vecchi ideali che il giorno in giorno svaniscono, senza che ancora si sappia con quali potranno sostituirsi, e nel conseguente irrompere drenato di ogni sorta di egosmi sociali e individuali, l'arte sola sorregga tuttora. In altri fiumi, rinascita in un solo palpitio di entusiasmo e di amore la irrequieta umanità.

AMERICO SCARLATTI.

## UNA "FUGA" DI SCARLATTI.

Oh io adoro le cose  
morte - del tempo che fu  
pieno di delizie,  
intimità preziose! -  
Io le adoro perché non sono più  
perché hanno il sapore orrido  
che esala da le membra  
dentro la nicchia del cuore.

Amo gli arazzi bugiardi  
ei i gobelins tentanti  
da gli schiari colori...  
(vite figure: i batii  
lriegianti - gli erici  
donchiescioschi baroni -  
le dame sopra i veroni  
fioriti di ciclamini e di convolvuli -  
le maestose castellane  
con l'immaneabile care...  
la consueta e loro  
romantica filastrocca!)

Amo i bibelots, le minuscole  
iutili a punto perché  
esse sono come me  
che vivo senza una meta.  
Amo le porcellane  
e i vase di Sassonia  
di Vincenzo e di Meissen...  
fumante gratici mani  
- in aprili lontani -  
vi accocciarono rose  
a pena toccerai.

Adoro le spinette  
che le leggono lassiere polvere,  
silenziose...  
(anguste camoufagie  
che adesso non si curano più);  
Le adoro perché sanno accompagnare  
- sul ritmo de le vecchie melodie -  
queste povere amare  
melanomiche.

FEDERICO DARA.

## UN NUOVO SODALIZIO GIORNALISTICO.

Si è costituito a Milano il *Sodalizio della Stampa Periodica Italiana*, che ha carattere professionale e apolitico e vuole essere la legittima rappresentanza delle Stampa Periodica Italiana e tutelare gli interessi professionali e quanto altro glori ad elevare moralmente la stampa quotidiana.

Coglienze numerose sono le adesioni pervenute da tutta Italia al nuovo Sodalizio, il cui Consiglio Direttivo è risultato così composto: per Milano da T. Bianchi, E. G. Giannuzzi, P. De Luca, sr. O. Marzocchi, L. A. Marzocchi, G. Masselli; per Roma da A. Baccelli e barone A. Lombroso; per Bologna A. Albertazzi; per Firenze M. Boncompagni; per Genova L. M. Boschi.

## PIRELL D'ARANCIO

# CONCERTI

R. Conservatorio di Musica Giuseppe Verdi a Milano.

Il 22 novembre, risuonò il concerto della professore Antonietta Cennari, a cui, oltre la Cennari, presero parte il maestro Adolfo Rossi, che sedette all'organo e al pianoforte, la professore Gallego Gittero, arpista, e il signor R. De Paoli, violinista. Tutti i valenti esecutori furono molto applauditi.

Il 24 e il 29 dello scorso novembre pur al nostro Conservatorio il presentò in due interessanti simi concerti il violinista Issay Milstein, facendosi apprezzare per la tecnica impeccabile e dalla carica poderosa. In secondo i concerti, durante i quali eseguiti musiche di Beethoven, Paganini, Händel, Martin e in cui dovette concedere vari bis, fu calorosamente applaudito.

Anche quest'anno il prof. Appiani volle dare una dimostrazione del valore suo come insegnante e il concerto dato, nello scorso novembre, al Conservatorio, se valse a mettere in mostra le qualità di valente pianista del giovane Solito De Solla, alla vigilia degli esami di magistero, che volle pure nei giovani Amadeo Ferrari, Saarleski e Chomsky, nonché nella piccola Belloni come promesse di concertisti, che fanno certo un giorno onore al loro valoroso maestro. Bastate dire che tutti furono meritatamente applauditi dal pubblico accolto quella sera numeroso.

Al Teatro del Popolo il 20 dello scorso novembre la *Tourée Italica* richiamò numeroso pubblico, che fu largo di applausi, non solo al maestro Toscani, direttore dell'orchestra, ma anche ai due solisti Turicchia, violinista, e Galli-Galli, contrabbassista. Fu eseguita musica di Mendelssohn, di Brahms, di Tchaikovsky e di Wagner. Di quest'ultimo si eseguì l'Incontro del Vassallo fantasma, di cui il solista la recita con calda residenza.

Dobbiamo ancora un elogio al zelante e intelligente maestro Stefanini, e glielo tributiamo questa volta per averne suoi applausi concerti ricordati alla memoria ed all'ammirazione del pubblico *Diejana*, l'opera che il Castagnetti ha sua lettera diretta ad un nostro collaboratore e che Toscanini chiamava "la figlia prediletta della sua intelligentia". Il maestro Stefanini fece eseguire il meditissimo orologio grido di quella bellissima opera. Ricordiammo che in essa vi sono altri preziosi episodi sinfonici, che potrebbero ingentilire programmi di concerto: per esempio le "danne delle Elisee" nel terzo atto, il comunque prelibato al quarto atto, il poeticissimo intermezzo all'atto stesso, che il Filippo fin dal 1889 nella *Persermenta* chiamava "una gemma Belliniana", ecc. Ricordiammo poi ai concertisti direttori d'orchestra, alle direzioni di brani, agli ingenui l'intera bellissima, vibrante, pittoresca opera, la cui rievocazione alle scene costituirà un'emozione nobile d'onore a chi avrà il merito di amarla, ora che tutti i pubblici acciuffano Wally e Lorley.

La stessa Orcicetta, e per essa il suo direttore cavaliere Stefanini, ebbe anche il grande piacere di definire il concerto del 20 novembre esclusivamente a J. Birney, seguendo i cinque pezzi del « *Mon Carnet de Jeunesse* » ed i quattro schizzi del « *Carnaval Véritable* » e riconoscendo a loro vivamente apprezzare; in questo caso l'apprezzamento si estende comprensivo alla valentia degli esecutori ed alla genialità del loro pensiero.

Pu eseguito per la prima volta in Londra il lavoro filologico-corale *The red* di Sir Frederic Cowen. Il coro fu affidato al « Cardiff Festival Choir » ed alla « London Symphony Orchestra ».

A Milano ebbe luogo una straordinaria assemblea dei soci appartenenti alla Società dei Concerti Sinfonici per sanzionare le trattative intercorse fra il Consiglio direttivo della Società e la Direzione generale il Teatro alla Scala, e per regolare la partecipazione della Società ai grandi concerti, che si eseguiranno nello stesso teatro come culmine della volgente stagione lirica.

L'oratorio « *Gutenberg* » di Lortzing fu eseguito a Constanza nella Sala Olbricht.

Il 19 novembre M. Hanauer fece cominciare la serie dei concerti popolari ch'egli intende dare agli abitanti sera al suo London Opera-House.

A Berlino s'è costituita un'orchestra composta esclusivamente di medici, la quale si propose di dare concerti nella Sala Beethoven con lo scopo di fondere una cassa di soccorso per le indove e gli orfanelli che stavano di loco potrebbe lasciare.

A Milano, al Teatro del Popolo anche la difficile prova di un Quartetto è stata superata con esito felice. Pareva ad alcuni tenessere il renditivo. Eppure quale successo! L'arte aristocratica del Polo e dei suoi colleghi riuscì a far gustare al numeroso pubblico il Quartetto in *Re maggior* del Boeken, un'Arta del Tenaglia, un Allegro pastorale del Giardino, « *A me* » andante messo di Catalani, e lo Scherzo del Quartetto in *mi bemolle* del Cherubini.

Una bella iniziativa fu quella del prof. Renzo Lorenzini dell'Istituto Musicale di Padova. Nel mese di novembre, nella sala di quell'Istituto Musicale, egli iniziò un interessantissimo ciclo di concerti Beethoveniani. Il giovane e valoroso pianista fu in programma le prime quindici sonate per pianoforte: tre per ogni concerto.

Compilando gli Archivi del Collegium Musicum di Jean II prof. Stein ha scoperto una giovane sinfonia di Beethoven con tutte le parti d'orchestra: sinfonia che ha molte analogie con la prima delle tre sinfonie di Sinfonia e col suo Quartetto in *fa minore*. Sarà pubblicata.

*Il Canto della Terra*, il *Lied-Symphonie* possono di Mahler, in esigo e assurdi a Monaco di Baviera.

*La Meute des Morts* di Berlioz venne eseguita a Nuremberg, sotto la direzione di Hirsch e da una massa eccezionale di 300 voci.

Un Comitato a Monaco di Baviera ha stabilito di commemorare ogni anno Felix Mottl con un gran concerto.

Concerti a Milano: al teatro Lirico quello della Tournée Italica di Concerti, diretta dal giovane maestro Toscani, un altro dell'Associazione Italiana degli Amici della Musica, che riunisce interessantissimi soci tutti i capi-

La Moda odierna musicale nordamericana reclama nelle case dei miliardari degli organi giganteschi come quelli delle cattedrali; ma che questi miliardari, vintendete bene, non suonano mai!

# FIORI D'ARANCIO

A Milano, il signor Giovanni Caccinone colla signora don. Maria Robogno, che è figlia del comte Luigi, presidente del Teatro Parini e vestire del Collegio mariano Longone.

A Parigi, Mlle Thérèse Carinet, sorella del noto redattore dell'« *Intemps* », M. Paul Carinet, ha sposato Mr. René Begue, figlio del valente generale.

A Firenze, l'impresario teatrale Signor Andrea Schiattino ha sposato la signorina Blanca Morello, applaudita prima donna soprano.

A Greiz, la principessa Isa von Reuß, figlia cadetta dell'eccezionale segretario Ercole XXII, col principe Giuliano Maria von Stolberg-Rossia.

A Parigi, l'architetto di bella fama M. Georges Durand con Mlle Alléte du Breil de Pontbriand.

A Londra, il ministro e coreografo del « *Wynfield's* » Theatre, M. Thomas William Bell con la ballerina Alicia Catherine Baverstock.



★ La sera dell'11 novembre *La Fanciulla del West* di Puccini fu consacrata al successo blasonato dallo stesso pubblico che in così felice profeta continuando per primo alla gloria e al successo *Luisa Miller* dello stesso Puccini; vogliamo dire il notevole pubblico del Regio di Torino, la crosta del successo subì presto a poco le altre fasi attraverso le quali la nuova opera del Puccini già ebbe a trascorrere vicende a Roma, e a Brescia, e a Lucca, e a Trieste, per non citare che i pubblici italiani. Il primo atto con la sua varietà ingerisca d'episodi sottili e lascia come sorpasso tra l'ammirazione e la meraviglia; ma il secondo atto decisamente comprende tutto e tutti sotto tutti i rapporti ed al terzo il tono è deciso. Il celebre *Autunno* è applaudito sei volte al proscenio assieme ai suoi egregi interpreti fra i quali emerge, come voce e come scena la signora Burzio, il tenore Gatti, il baritono Parvis con ogni cura concertata e diretta dal giovane maestro Ghi.

La critica di Torino fa altrettanto innalzamento verso l'ultimo lavoro del maestro Puccini; una, come indice, come espositivo esponente della realtà del successo, riportiamo quanto segue dalla *Gazzetta del Popolo* del 27 novembre: «A coloro che volessero sollecitare sul successo pieno, legittimo ed autentico dell'ultima opera di Giacomo Puccini, è facile rispondere con quest'osservazione, che contiene una verità di fatto suffragata dalle altre, ferì sera, la rappresentazione popolare della *Fanciulla del West* (il record degli incassi fino ad ora fatti al Regio delle rappresentazioni popolari); sarebbero quelli di *Siegfried*, di *Tannhäuser*, della *Casta del Grano* e di *Rigoletto*, che erano rimasti inaccessibili nei teatri del Regio. Ed il grande pubblico — il vero pubblico spassionato, sincero, libero da ogni imboscata o preconcetto — che s'ellaborava in tutto il teatro, così che basso il teatro ne rigurgitava, secreto alla musica di Puccini, ed ai suoi magnifici esecutori, quei brani, specialmente nel secondo e nel terzo atto».

★ Il 15 novembre fu inaugurata la grande stagione italiana al Metropolitan Opera House di New York, diretta da Almo Toscanini. Opera d'apertura fu il capolavoro Verdiiano *Aida* davanti ad un pubblico entusiasta che gridò il teatro ed applaudiva freneticamente. Si calcola un incasso di 75 000 franchi. Accreditatissima Panina dello spettacolo, il fatto della stagione: Arturo Toscanini. Fra gli artisti emerse la signora Deltini ed il tenore Cattino.

★ Nuovo successo e costanti applausi ebbe *La Fanciulla del West* tanto a New York (data immediatamente dopo *Aida*), il capolavoro che aprì la stagione diretta da Toscanini ed a Vassilyev data dalla troupe Sancarre diretta dal maestro Polacco. In entrambi i teatri il successo della *Fanciulla del West* si rinnovò suscitando sempre nuovi ringraziamenti e congratulazioni.

★ Il 5 dicembre *La Fanciulla del West* inaugura anche la grande stagione lirica torinese al teatro San Carlo di Napoli. La nuova opera dell'illustre maestro, ostiene, mani ad uno splendido pubblico, un nuovo, decisivo e clamoroso successo. Era presente Puccini, che in molte volte evocò alla risata fra applausi eccezionali e dimostrazioni festose. Nella esecuzione, diretta con stile e calore dal maestro Mugnone, il regalarissimo e insinuante pianoforte di Poli-Randaccio, il tenore Martinelli, che bisogna fra acclamazioni l'aria del terzo atto, ed il baritono Viglione-Borghese.

★ All'Opéra di Marsiglia il 15 novembre è andata in scena *Ulysse a Messagie* che per la prima volta va sulla scena di Francia ed in lingua francese. L'aspettativa era enorme specialmente fra la colonia italiana. L'opera del maestro italiano ha avuto un immenso successo dovuto oltre che al valore intrinseco della narrazione anche alla valenza degli attori principali quali la signora Cesaroni ed il solo tenore Nobile, tutti e due assosiamamente scrittori per l'occasione.

★ Il 16 novembre all'Opéra di Parigi per terza di gala in onore del Re di Serbia fu dato il capolavoro Verdiiano *Aida*.

★ Al Politeama di Genova è andato in scena il *Don Carlos* di Verdi, con un successo pieno, caloroso, quale in quel teatro si è raramente visto. Adesso, oltre alla musica del genio verdiano che si è imposta al pubblico di Genova — il teatro dei geni — per la sua grandiosità e la sua poterenza, ha contribuito la ottima concezione e la efficace direzione del maestro Belliera, fatto segno agli applausi più vivi ed a numerose chiamate, e gli esecutori, signore Ghezzi e Bertolucci, ed i signori Tacconi, Minolfi, Quirici-Tapergi, Daddi.

★ Al Bellini di Napoli, per la prima volta in Italia, davanti al più elegante pubblico fu rappresentata *Teresa del re* del maestro Massenet, il popolare autore del *Re di Lahore* e di *Eroldine*. Il successo in quale già scrive all'opera in Francia, in Germania e negli Stati Uniti. Al primo atto si applaudì il duetto fra baritono e mezzosoprano e si fece bissare il minuetto fra il tenore e il mezzo-soprano con quanto chiamate al finale. Venne poi bisbato l'intermezzo, che ripete il minuetto del primo atto. Appollaiato calorosamente fu il terzetto del secondo atto con tre chiamate alla fine.

★ Repertorio italiano all'estero: a Varsavia *La Fanciulla del West* e *Butterfly* — a Liverpool *La Fanciulla del West* e *Nines La Bohème* di Puccini, *La Traviata*, *La Figlia del reggimento*, *Guglielmo Tell*, *La Favorita*, *Il Travatore*, *Aida*, *Rigoletto*, *Tosca* — ad Avignon *La Bohème* di Puccini, *Tosca*, *Rigoletto*, *La Traviata*, *Guglielmo Tell*, *Il trionfo del Lovegarbo* — a Berlino *La Bohème* di Puccini, *La Figlia del reggimento*, *La Traviata*, *Aida* — a Parigi, all'Opéra *Rigoletto*, *Aida*, all'Opéra-Cambone *Tosca*, *La Bohème*, *Madame Butterfy*, alla Scala *Il Barbere di Siviglia*, *Il Travatore* — a Berlino all'Imperiale *Madame Butterfy*, *Rigoletto*, *Il Barbere di Siviglia* — a Soissons *Tosca*, *Aida*, *Il Travatore*, *Gilda*, *Rigoletto* — a Bruxelles *Tosca*, *Aida*, *Il Travatore*, *Gilda*, *Rigoletto* — a Dresda *Tosca*, *Madame Butterfy* — a Lipsia *Don Carlo*, *Aida* — a Stoccarda *Ottello*, *Guglielmo Tell* — a Weimar *Il Travatore*, *Madame Butterfy*, *La Bohème* di Puccini, *Ottello* — a Fiuggi *Lucia di Lammermoor*, *La Traviata* — a Marsiglia *Tosca*, *Aida* — ad Anversa *Ottello*, *La Bohème* di Puccini — a Vienna *Tosca*, *Il Travatore*, *Rigoletto*, *Ottello*, *Il Barbere di Siviglia*, *Don Pasquale*, *Madame Butterfy*, *Un ballo in maschera*, *La Traviata*, *Aida* — a Nantes *Il Barbere di Siviglia* — a Tolosa *La Bohème* di Puccini, *La Favorita*, *Guglielmo Tell* — a Londra Teatro Hammersmith *Norma*, *Guglielmo Tell* — a Carlo *Rigoletto* — a New York Metropolitan, *Don Pasquale*, *Flilla d'amore*, *Lucia di Lammermoor*, *Germania*, *La Gioconda*, *La Bohème* di Puccini, *Madame Butterfy*, *La Fanciulla del West*, *Tosca*, *Il Barbere di Siviglia*, *Aida*, *Ottello*, *Rigoletto*, *La Traviata*, *Il Travatore*, *Voltaggio*.

★ Un'ottima riproduzione ebbe *La Gioconda* ad Udine sotto la direzione del maestro La Rotella bene attualmente dono *Aida*, il capolavoro che aprì la stagione diretta da Toscanini ed a Vassilyev data dalla troupe Sancarre diretta dal maestro Polacco. In entrambi i teatri il successo della *Fanciulla del West* si rinnovò suscitando sempre nuovi ringraziamenti e congratulazioni.

★ Il 5 dicembre *La Fanciulla del West* inaugura anche la grande stagione lirica torinese al teatro San Carlo di Napoli. La nuova opera dell'illustre maestro, ostiene, mani ad uno splendido pubblico, un nuovo, decisivo e clamoroso successo. Era presente Puccini, che in molte volte evocò alla risata fra applausi eccezionali e dimostrazioni festose. Nella esecuzione, diretta con stile e calore dal maestro Mugnone, il regalarissimo e insinuante pianoforte di Poli-Randaccio, il tenore Martinelli, che bisogna fra acclamazioni l'aria del terzo atto, ed il baritono Viglione-Borghese.

★ All'Opéra di Marsiglia il 15 novembre è andata in scena *Ulysse a Messagie* che per la prima volta va sulla scena di Francia ed in lingua francese. L'aspettativa era enorme specialmente fra la colonia italiana. L'opera del maestro italiano ha avuto un immenso successo dovuto oltre che al valore intrinseco della narrazione anche alla valenza degli attori principali quali la signora Cesaroni ed il solo tenore Nobile, tutti e due assosiamamente scrittori per l'occasione.

★ Il 16 novembre all'Opéra di Parigi per terza di gala in onore del Re di Serbia fu dato il capolavoro Verdiiano *Aida*.

★ Sostanziali applausi a *Mozart La Walkyrie*, a Torino *La Gioconda*, a Mantova *Rigoletto*, a San Vito al Tagliamento *Un ballo in maschera*, a Pistoia *La Bohème* di Puccini, a Castelbottaccio *La Traviata*, a Catania *Il Barbere di Siviglia* e *Don Pasquale*, a Lugo *Maria di Rohan*, a Venezia *Rigoletto*, a Piacenza *La Traviata*, a Tortona *La Favola*, ad Alba *Tosca*, ad Arezzo *La Scapigliata*, a Venezia ed a Roma *La Favorita*.

★ A Malta s'è inaugurata felicemente la breve ultima stagione internazionale con *Ottello* di Verdi.



Aida, ecc. Creò la parte di Oaldo nella *Principessa di Turchia*, pubblicò un trattato che tutti i musicisti dovrebbero conoscere — *Minique, passionale et geste* — secondo il sistema di E. Del Sarte.

A Tripoli, il 31 ottobre in tragedie circassiane Abd-odd, tenente dei granatieri, nipote a Carlo Mazzarelli, il nostro Sciratti. Al suo lutto collaboratore e alla famiglia del compianto valoroso ufficiale le nostre più sincere condoglianze.

A San Maurizio Canavese, il conte cav. Godredo Sacchi, fratello del celebre architetto cremonese del monumento a Vittorio Emanuele II in Roma. Fu un musicista colto ed etto, proseguiti le più nobili idealità dell'arte in che cosa il mestiere di latore la genialità di Lorenzo Perosi e di proneggiare i successi delle di lui acclamate opere.

Nella sua storia di Montepertoli (Elba), il carenere dell'Orchestra dei suoi Grossi, gentiluomo italiano che scriveva alcuni volumi sui costumi e sulla storia delle Marche e che si distinse anche di pittura. Contava 80 anni.

A Wiesbaden, il tenore Giorgio Ritter che aveva brillanti successi in teatro ed in concerti.

A Breslau, il professore d'estetica musicale Arthur Siedler, pensionato musicologo.

A Catania, Giacchino Reiss, figura polifonica di artista nonché allettante di arti e d'ideali! Mario Rapisardi Naso nel 1907 in Catania dal celebre chirurgo Euplio si distinse molto nella pittura e nella poesia per la sincerità della sua arte non pedisognia ad alcun tenacemento accademico. Passarono dieci anni in Catania per la sua caratteristica figura, lasciò largo risplento fra gli amici e gli ammiratori.

A Roma, il maggiore generale comte Giuseppe Rappo, notissima figura di soldato e di erudito. Egli collaborò col nostro Sciratti al *Corsaro Normanno*. Contava settant'anni ed era nato a Scutri Posenze.

A Locarno, il tenore Edmund de Pury, secondo cappo tenore, che aveva passato gran parte della sua vita in Italia, soggiornando a Firenze, a Roma, a Capri e infine a Venezia, dove si era stabilito. I suoi quasi raffiguranti figure del popolo veneziano, scene di laguna, alterano le gallerie delle principali città della Svizzera.

A Würzburg, il professore di anatomia docteur Philippe Mar, passato a quella Università dall'Università di Zurigo nel 1897; docente volontario e docente di privatissime, volle dare se l'illustre assistente wiurburghese il premio di Germania.

A Milano, a soli 33 anni, la signora Maria Costa-Giuseppi, ex soprano, era stata soprannominata in vari teatri.

A Montréal (Canada), il celebre cappello Padre Giuseppe Karrashevici. Cui concittadini P. Comte e P. Hennetiercier diedero alla pubblicazione del grandioso «Cours d'art et de théâtre» — giunto ora al 39.0 volume.

A Buenos-Aires, il violinista Cuban Brindis de Sale, uscito dal Conservatorio di Parigi.

A Barcellona, il compositore di musica Casimiro Santanà volle tutta l'opera sia nel campo religioso servendo novizi, diaconi, sacerdoti. Interessantissimi i suoi «Cours de religion» — scritti in poche di Verdager.

A Troyes; il valente organista di Notre Dame des Vignes M. Martin, uscito dalla Scuola Niedermeyer.

A New York, ove aveva fondato una reputata Scuola di Canto, per l'assiso Alfred Giraudet, che a Parigi s'era creato una apprezzabile carica all'Opéra in *Ugonetto*, *Prophétie*, *Éléazar*,





- PREZZI NETTI -

V. BILLI.

- 113713 *Serenata Indiana* per Pianoforte.  
Op. 257. md. Fr. 2 —  
113714 *Marche des Midinettes* pour Piano.  
Op. 256. md. 1.50  
113715 *Souvenir de la Grand'mère*. Petite  
Gavotte pour Piano. Op. 259.  
md. 1.50

Se non bastasse tutta la precedente multiforme produzione del chiarissimo musicista a provare la sua versatilità, basserebbero queste tre sue recentissime composizioni a darne la prova più geniale. Pittoresca, piena di un *entrail* affatto caratteristico, svelta, un vero volto ritmico che sprigiona sul suo passaggio sprazzi d'effetto, è la *Serenata Indiana* — fatto suffuso di grazie arcaiche, aggiornato di mille armonici picci di gusto è, invece, il suo *Souvenir de la Grand'Mère* — mentre la *Marche des Midinettes* spira l'iridescente spigliatezza giovanile, garrula, spensierata, effervescente come appena la musica del Billi. Il musicista si raffigura in tutta la peregrina versatilità, che singolarizza la sua personalità artistica.

C. DE GRESCENZO.

- 113689 *Danza elegante* per Pianoforte.  
Op. 265. md. Fr. 1.25

In alto degna del suo titolo questa *Danza elegante* del compianto secondo musicista De Crescenzo. Ricca di graziosi motivi, è destinata a conseguire il più nobile successo nell'entrambe stagioni invernali.

A. LONGO.

- Sei Pezzi* per Arpa. Op. 51. md.  
113225 *Preludio* Fr. 1.25  
113226 *Isoprovola* 1.50  
113227 *Baccharoli* 1.50  
113228 *Minuetto* 1.50  
113229 *Notturno* 1.50  
113230 *Serenata* 1.50  
113231 *1 sei Pezzi* uniti. 6 —

Dell'illustre musicista pubblichiamo questi 6 Pezzi che costituiscono un peregrino album, il quale alla sua volta costituisce una nuova prova della genialità di questo musicista, una genialità d'intuito che la più nobile e severa preparazione di studi ha temprato orientandola verso le idealità più alte. Questi sei pezzi, scritti espressamente per arpa, hanno tutte le proprietà stilistiche atte ad irradiare in effetti punti e suggestivissimi dalle corde del davidilico strumento, e ciò non solo come idee, ma altri come trattamento. Questi sei pezzi determineranno davanti alla critica e davanti al pubblico una ancora nostra felicita vittoria.

A. DONATI.

- 113638 *La Wally* di A. Catalani. *Divertimento* per Flauto e Pianoforte, md. Fr.  
113694 *Vespi di tutto l'anno* a due voci, per Coro doppio alternato, con accompagnamento d'Organo od Armonio. Approvati dalla Commissione Arcivescovile di Milano per la Musica Sacra. (A) 2.50

Il maestro Donati pubblica queste due composizioni, di un genere disparso che attestano la sua non comune abilità — il *Divertimento*, tratto dalla *Wally*, è assai bene scritto per flauto e pianoforte, ed è encomiabile il buon gusto nella scelta dei temi prestanzosi ammirabilmente alla tecnica dei due strumenti — i *Vespi di tutto l'anno* sono trattati in una forma corretta, sopra un'armonizzazione confluente al soggetto.

L. PAVANELLI.

- 113887 *Foglia di rosa*. Romanza. Versi di L. Orsini. S. o T. Fr. 1.25  
113888 *Rosso bianco*. Romanza. Versi di N. Neri. S. o T. 1.25  
113889 *Nostalgia*. Romanza. Versi di L. Orsini. S. o T. 1 —  
(Frontispizio illustrato)

Tutte e tre queste composizioni del giovane musicista sono caratterizzate da una aristocratica eleganza di forme e da un nobile sentimento che anima la melodia e cattela l'armonia. Il loro stesso nei concerti aristocratici e davanti tutti i pubblici ed i musicisti iniziali non può esser dubbio.

A. VAGNETTI.

- Danze e Marcie popolari*. md. Frontispizio illustrato:  
113673 *Dopo cena*. Polka. Op. 54. Fr. 1.25  
113674 *Invito alla Danza*. Polka. Op. 99. 1.25  
113675 *Carina*. Mazurka. Op. 122. 1.25  
113676 *Al Polo Nord*. Marcia. Op. 123. 1.25  
113677 *Ne me parlez pas d'amour!* Valse lenta. Op. 141. 1.25  
113678 *Maggia nuova*. Melodia. *Tutti gli anni che qui son venuto*. Parole di G. Fornari. Op. 142. MS. o Br. 1.25  
113679 *Baccharoli*: *Laggiù c'è una piccola villa*. Parole di G. Fornari. Op. 150. MS. o Br. 1.50

Il Vagnetti ha scrittorevolezza melodica, correttezza armonica e sa intuire e raggiungere effetti punti. Talcchè queste sue composizioni avranno certo dovunque pubblico applaudente. Le danze sono vivacissime di motivi variati e bene intrecciati, la sua marcia è movimentata e caratteristica, e le sue due romanze hanno un sempatico soffio intellito.



## NOVEMBRE.

1. — Nel 1918 gli italiani riconquistano la conoscenza della *tempera*, del *fresco* e del *mosaico*, già perduta attraverso le tenebre del medioevo.  
— Guerra Turco-Italiana: il mese s'apre con un celebre sbarco d'elettricità navata da guerra italiana presso Salonicco — il *Berliner Tageblatt* e la *Frankfurter Zeitung* di Berlino descrivono una fantastica sconfitta italiana a Tripoli — il «tempio» spoglia le famiglie italiane a Costantinopoli.  
— A Monaco di Baviera, in occasione dell'onomastico del principe reggente Ludovico, hanno luogo grandi ricevimenti a Corte e feste in Monaco e in tutto il Regno.  
— A Londra la Camera dei Lord approva il secondo bilancio del *BII* che mette la legge sulla proprietà letteraria in armonia con la concessione di Berlino.  
— A Parigi il ministro degli esteri De Selves riceve in udienza il Re di Grecia.  
— Con le due squisite coquilles di Giacinto Gallini *Scrittore e Base di vita* e con grandi acclamazioni a quei tipi alti che sono Ferruccio Busoni, Laura Zucconi-Paladini e la signora Bentini-Santini si apre in Milano il «Teatro del Popolo» che sperimenta il «teatro in tempio del popolo».  
2. — Nel 1918 avviene Cristo Ciccone compone la sua magistrale opera *De oreto*.  
— Notizie rasserenanti dalla Tripolitania: truppe francesi agli avamposti — quattro boche di piombo, tipo Cipolla, dall'aeroplano sul campo nemico — arriva la Duchessa d'Aosta — i caduti sono commemorati sul campo della Battaglia entro un cerchio di cannoni ed una selva di fuchi intricati.  
— I Sovrani della villeggiatura di San Rossore si rendono al Quirinale di Roma.  
— A Trieste in Dalmazia, nell'occasione dell'inaugurazione delle nuove sale dell'Università vengono fatte varie promozioni d'onoraria causa: fra esse, nella facoltà di diritto, del prof. Davideau di Firenze; in quella di filosofia, del filosofo austriaco Benedetto Croce.  
— L'apertura del *Salon d'autunno* annuncia ufficialmente che Parigi è rientrato... in Parigi. E questo fatto dà ai giovani e agli scultori una specie di importanza: quella cioè di essere essi i primi numeri del programma della vita patigna che riconosce.  
3. — Nel 1918 sono adottate in Austria le cartoline postali proposte da Emanuele Hermann.  
— Giornata a Tripoli: l'Artiglieria inca è ridotta al silenzio — dichiarazioni favorevoli all'Italia di Alquish e Sir H. Grey alla Camera dei Comuni — ebba rifiuto di notizie tendenziose della stampa Austriaca.  
— La firma dell'accordo franco-tedesco è salutata stamane dalla stampa francese con un vivo complacimento espresso con moderazione di Segraggio quale si conviene a chi ha concordato un buon affare.  
— A Firenze, nel grande salone del Duomo in Palazzo Vecchio ha luogo la cerimonia di chiusura della «Mostra del Ritratto italiano».  
4. — Nel 1918 viene in Inghilterra la fabbricazione delle «persiane» o tele dipinte o stampate, che prima si trasportavano dalla Persia ed anche dall'India.  
— Eventi triplalistici: l'annessione all'Italia della Tripolitania e della Cirenaica è ufficialmente annunciata alle Potenze — è pure annontiata una nuova nostra vittoria a Scitara Scafa, e sono annunciati sul'aviazione delle nostre truppe all'interno con relativo sfacelo delle forze arabo-turchi.  
5. — Nel 1918 di Toledò la comincia a Napoli la grande strada meridiana che fa della Via Toledo, ed ora si chiama Via Roma.  
— Notizie galoppanti da Tripoli: cofera, discordie, lite, detestazioni nel campo arabo — impegnativi verbi nell'Uglio — addelli militari eletti impegnanti all'Iraq presso le tombe dei sacerdoti Caduti — un proclama di Cacca — la Chiesa d'Aosta in funzione d'Infermeria.  
— La convenzione dell'arbitrato generale fra l'Italia e il Brasile e l'Inghilterra e Rio Janeiro dal ministro d'Italia Avezzana e dal ministro degli esteri Rio Bianco.  
— A Bruxelles il Cinquantenario del musicista Giuseppe Hubert è inaugurato un monumento, opera lodata dello scultore Victor Rousseau e dell'architetto Van Neck.  
— A Livry si fanno grandi feste in commemorazione della bella marcia De Segnac che appunto nella sua villa di Livry scelse gran parte delle sue celebri testiere.  
— A Bruxelles, indice e tabaro dei templi, è inaugurato un monumento a Félix.  
— A Genova, nella villetta Di Negro, è invece inaugurato un busto in bronzo al poeta e soldato del Mille Giuseppe Cesare Abba, opera dello scultore Senu.  
6. — Nel 1918 è introdotto in Europa la fabbricazione delle «persiane» o tele dipinte o stampate, che prima si trasportavano dalla Persia ed anche dall'India.  
— Eventi triplalistici: l'annessione all'Italia della Tripolitania e della Cirenaica è ufficialmente annunciata alle Potenze — è pure annontiata una nuova nostra vittoria a Scitara Scafa, e sono annunciati sul'aviazione delle nostre truppe all'interno con relativo sfacelo delle forze arabo-turchi.

— Contemporaneamente ai signori Ansele, Furness, Vandervelde e Heymans, grandi banchieri del socialista belga e protomaggiori dell'ufficio internazionale socialista pubblicano il loro manifesto contro l'Italia e contro la guerra. Anche Vandervelde dopo il suo liberato dalla Cogotello?

— A Viena il presidente del Consiglio dei ministri, conte Tisza, presenta il nuovo gabinetto alla Camera austriaca.  
— A Parigi un gruppo d'amici di Jules Claretie celebra il 50<sup>o</sup> anniversario della pubblicazione del più grande del romanzo accademico.  
— Il comune di Asturias Duro, presidente del Banco d'Italia a Rio della Plata, invia al ministro Olafelli 50.000 lire per le famiglie dei militari morti e feriti nella guerra.

7. — Nel 1920 Antonino Rufo disegna esploratamente i mesi del mese da quelli delle trattazioni, difendendo già accennata da Frascati.

Dario Foletti scrive una parla che del fatto compare:  
l'annessione — Il Re a Pescara visita i feriti — a Tripoli i generali Prugnoni e Chiaromonte assumono il comando — generali assicuri venti.

L'*Observateur Romain* pubblica che con sigillo della Segreteria di Stato in data di oggi il Papa consiglia monsignor Aurelio Galli, suo segretario per i « Brevi » ai Principi.

— A Parigi ha luogo un incontro alla spada tra il giornalista Malerba e Le Bruny, nell'Accademia francese.  
— A Parigi al ministero degli esteri si inaugura la conferenza sanitaria internazionale cui partecipano i delegati di quaranta Stati.  
— Le ferrovie tedesche adottano i vagoni letto di terza classe. Il supplemento per questi vagoni letto è di circa 7 lire e mezza.

8. — Nel 1887 apre il Teatro dell'Opera di Vienna, uno dei più sontuosi d'Europa.

Crescevano italo-tunisini e le truppe italiane inviate l'offensiva — una brigata assalita e occupa la posizione di Hamidie — protesta della Turchia per l'annessione — sommosa anti-italiana degli Arabi a Tunisi.

L'Accademia Svizzera della Scienza conferisce il « Premio Nobel per la fisica » al prof. Giuseppe Wiel di Wurzburg e quello per la chimica a madame Curie di Parigi. Tali premi ammontano a 194.330 franchi.

— Il valutismo portoghesi è dimissionario; si crede che presidente del nuovo Gabinetto sarà Camacho, appena e già bagnato.

In una lunga fila di automobili le rappresentanze dei Municipi di Torino e di Firenze si recano per invito del Comune di Roma a visitare gli scavi di Ostia fra i quali il sismometro della Vittoria, cantata appunto ora da Gabriele d'Annunzio nella sua *Cassone d'Oltremare*.

9. — Nel 22 aprile Cristoforo Pompei fa aprire la strada del Montevarco, forse esistente prima come mulattiera.

Mozart di reggia negli avvenimenti Italo-Turchi: pianistiche processi della Porta mentre gli Arabi prigionieri sono adatti a rinforzare le nostre trincee a Tripoli — a Tagiura i Turchi impiccano Capo Arabi predicatori. La tolleranza agli italiani: rose interne di famiglia.

— A L'Aquila prende possesso della sua carica alle *Munizie d'Orte* il nuovo Lord Mayor: naturalmente la cerimonia è accompagnata dalla solita, così detta, sfilza pa... seggiata che quest'anno vuol raffigurare il Duca di Wellington, vincitore della battaglia di Waterloo, e Lord Nelson, vincitore della battaglia di Trafalgar!

— È ufficialmente annunciata la nomina di monsignor Adamo del principi Sapienta ad arcivescovo di Cracovia al posto del delinquo cardinale Pacyna che fu il latore del famoso *Edict* dell'imperatore d'Austria contro il cardinale Rampolla nell'ultimo Concilio.

— Viene fatta la prova, nella lingua Alessandrina-Acupi, di un apparecchio elettrico che servirà per l'avvenire a scongiurare gli scontri feroci. Se sono cose...

10. — Nel 1921 Bonjou, arcivescovo di Arles, consente indulgenze a quelli che contribuiscono alla costruzione della chiesa abbaziale di Mont-Mayeur, nelle vicinanze di Arles.

— A Tripoli, in attesa di una nuova battaglia, vengono ufficialmente denunciate le crudeltà degli Arabi ed entrambi la Camera turca approva un ordine del giorno di fiducia in favore di Mahmoud Cheftel Paşa, ministro della Guerra.

— A Parigi il Presidente della Repubblica Pälli-Pere e la sua signora offrono una colazione in onore del Re di Grecia.

— L'Accademia tedesca decide di assegnare il premio Nobel del 1911 per la letteratura e poesia a Maximo Martinick.

— L'*Observateur Romain* pubblica una lettera in lingua latina di Pio X al cardinale Mariano Rampolla del Tinoco nella quale è espresso la soddisfazione del Pontefice per i successi ottenuti dalla Scuola di medicina sacra recentemente costituita dalla Pia Società di Santa Croce e della quale il cardinale Rampolla è incaricato.

11. — Nel 1920 il capitano sovietico Raimondo Iudia la città di Avrora, presso Napoli.

— I suoi inseguimenti la Campagna Tripolitana, impenetrabile deserto arabo a Tripoli viene respinto in seguito ad una serie di riconquisti italiani — è seguita una succosa, misteriosa, fucilazione a Garganach.

— Lo spettro Macochino uscito dalla Porta nera della Spagna: la Spagna manda un « incrociatore » a Tangeri.

— Anche in Inghilterra si ripercuote la tensione e il pericolo. Risulta che le incomitive ferrovie, come le macchine navali, danno un rendimento quasi maggiore col petrolio.

— Una simpatica e patriottica cerimonia si svolge a Milano: lo scoprimento di una lapide commemorativa dedicata alla memoria del comandante capitano di Stato Maggiore Pietro Verri, che cadde valorosamente combattendo a Scilla-Scaia, alla testa di una Compagnia di Mortaio al grido: « Savoia avanti, garibaldini del mare ».

12. — Nel 50 avanti Cristo (circa la fine di Vittorio che scrive, per sollecitazione di Giulio Cesare, la sua classica opera *De architectura*).

— Protezione italo-tunisina: alla vigilia di un'azione nel mare — la ubbidienza del popolo tunisino costretta la flotta ad uscire dal Dardanello — venne posto in Portofino ferisco per l'azione nell'Egeo.

— A Kiel viene inaugurato il nuovo Palazzo di Città, presente l'imperatore.

— A Pellegrino viene scoperto un monumento a Paolo Emile che rappresenta il collegio di Ovriglio per usciti legittimi: il monumento è opera del comm. Vell.

— A Torino terminano le feste celebrate per il giubileo episcopale del cardinale Agostino Richebò.

— A Sesto S. Giovanni (Milano), dove il famoso astronomo Giovanni Oriani dimorò vent'anni, vengono tributate onoranze, alle quali intervergono autorità, scienziati, rappresentanti, ecc.

13. — Nel 1899 esce a Milano la *Gazzetta dei preti*; il più importante del genere in Italia.

— Dario italo-tunisino: giungono i rapporti del generale Gamelin circa le battaglie di Scilla-Scaia e di Sidi-Messai — attacchi quotidiani verso le postazioni di Peschiera e Sidi-Messai — pretevi divisi all'azione navale dell'Egeo, da parte d'Austria e Germania, sufficientemente smemorati.

— A Roma, sotto la presidenza dell'on. Brunialli, delegato olimpico per l'Italia, si riunisce il comitato Olimpico Iscrivendo al organizzato la rappresentanza del-

l'Italia alle Olimpiadi Internazionali che avranno luogo nel 1922 a Stoccolma.

— A Ravenna la Società conservatrice del Capo del Diamante stabilisce la ricostruzione immediata del Capo del Diamante nella piazza di San Vitale.

— Un disastro di New York annuncia che Carnegie ha dato alla « Carnegie's Corporation » (costituita per la propaganda della cultura e per la formazione di un fondo per gli ex) 425 milioni di lire.

— A Londra inaugurazione del giovinizioso teatro d'opera inglese e The London Opera House, che l'andare inglese americano Hammerstein ha fatto sorgere, con una rapidità eletta del prodigo, in Kingsway, che è quanto dire nel cuore della City.

14. — Nel 110 Traiano fa costruire il Porta d'Ancona, ed in sua memoria e nome fu costruito in uno dei moli l'Arco di Traiano.

— Periodo di bouccia nel mare (risolto): la Turchia disposta a trattare? — L'esercito turco si sposterà verso la nostra destra? — misteriose fucilate alle spalle degli italiani nell'area malitida.

— Il Papa riceve in udienza privata il rappresentante romano del grande giornale romano, comun. Kappenberg. Di quale gli presenta una copia del « Documento », del cardinale arcivescovo Fischer.

— Con decreto firmato questa mattina, il Re insignisce la Bandiera dell'840 Panzer e l'U.S. Bersagliere della medaglia d'oro al valor militare per la crosta Iwojima nei combattimenti del 23 e del 26 ottobre davanti a Tripoli (Sidi-Scaia e Sidi-Messai).

— A Santiago del Cile si chiude la conferenza sanitaria internazionale dei Paesi americani: la sua prossima riunione avverrà a Montevideo.

— Il sindacato franco-italiano a Parigi in onore di comincio Ernest Noyelles invia all'Italia: idillio conio-politico.

15. — Nel 1540 si fondano le celebri fabbriche di ceramiche del Manzoni ad Anzio presso le Nové (Veneto).

— Totale di venti tripolini: se la nostra flotta egiziana nell'Egeo, la Turchia espellerà tutti gli italiani dall'impero — controllando italiana: vittoria azione navale nell'Egeo è insomma, infarto sulla linea e riflusso di molti. — L'ambasciata d'Italia a Madrid si reca a nome di re Vittorio Emanuele a visitare il Reggimento Savoia, di cui S. M. è colonnello onorario.

— Il celebre scrittore Sienkiewicz, l'autore del *Quo vadis*, è ferito lievemente da altro cacciatore durante una caccia nel possedimento di Pavlovic.

— A Marsiglia, Piazza Castellane, è inaugurata una monumentale fontana, costruzione dello scultore Allar, eseguita dal cav. Beretta di Carrara, ditto farciro dell'italiano signor Camillo, che l'offrì alla città di Marsiglia.

16. — Nel 1760, in un'opera di Tipolite de la Rocca, pubblicata a Clermont, appare un presentimento della futura fotografia.

— Giornate di notizie tranquille e tranquillanti a Tripoli: nel campo della guerra si sta in attesa di eventi — nel campo della stampa si sta in attesa di notizie, moderando la velocità centrifuga e centrifuga dei militari a vento.

— S. M. la regina Margherita fa la sua ultima visita all'Esposizione di Torino ed il consigliere generale Desville le offre a nome del Governo Francese due scudi di Sèvres che S. M. aveva in modo speciale ammirati.

— A Stradea viene inaugurato un busto in bronzo, scolpito dallo scultore Confalonieri, in onore di Giuseppe Garibaldi.

— Nel castello Odero di Sestri Ponente è tenacemente varata la torpediniera di alto mare « O. S. II » del dislocamento di 600 tonnellate.

— Inaugurazione a Montecarlo, sulle velle della Turbie, di una nuova metaviglia. Il Cinti-Honse.

17. — Nel 125 Adriano fa costruire la celebre Villa Adriana presso Roma guidata uno dei più ragguardevoli monumenti dell'epoca imperiale.

— A Tripoli continua l'attesa tranquilla e forse — continua la sognazione del terreno davanti alle trincee dell'area — riconquistate e piccoli sonori a Bengasi e a Derna.

— A Wiborg (Finlandia) è nominato prefetto di quella chiesa cattolica, il dott. Adolfo Kalling. Egli è il primo sacerdote finlandese cattolico dopo la Riforma Imperiale imposto da Gustavo Vasa.

— A Colombo (Cile) si vota la convenzione degli editori cattolici degli Stati Uniti e del Canada, sotto la presidenza del vescovo Hartley. Viene approvato il progetto di creare un'Agenzia centrale.

— A Lissone viene inaugurato un monumento alla memoria del generale Barone Dalembert, che fu governatore dell'Isola d'Elba, ed il cui nome è inciso sull'Arc de Triomphe a Parigi.

— I servizi pubblici della Tripolitania occupano già i ministeri benevoli: e si parla già della prima ferrovia tripartita, la quale percorrerebbe il litorale mediterraneo da Tobruk a Tripoli.

18. — Nel 1869 incomincia la costruzione del Palazzo della Borsa Nazionale a Berlino, terminato nel 1910 su disegni dello Hitzig.

— Al Tripolitano: nessun fatto — nessun evento — avviaglie sale-morte — la pioggia imperversa tutto più morendo — il torrente Uadi Megrem straripa e le trincee di Ben-Meliani sono allagate.

— A Parigi (proprio a Parigi) l'apre un congresso antifascistico internazionale: vi sono rappresentati dieci nazioni, tra le quali anche l'Italia.

— A Viena viene inaugurato il monumento eretto alla memoria del grande attore tragico Joseph Kainz.

— A Londra viene varata la ventiquattrisesta drammaturgia « Santuzza » lunga 190 metri e che avrà la velocità di 22 nodi.

19. — Nel 70 avanti Cristo si fabbrica Firenze presso l'antica Fiesole.

— Da Tripoli un largo istituto di pace s'effonde impregnando la stampa europea, laureandola d'alto, sofocandola sotto ruoli d'olivi, intanto che a Tripoli per poco i nostri soldati non sono soffocati dal fango!

— A Parigi è inaugurato un « Teatro cristiano » e precisamente in un'ampia ed elegante sala sul cui di Parigi, con *Le Filles de Roland*, il magnifico poema drammatico di Henri de Bommart.

— Da Costantinopoli una missione speciale parte per Etiopia: a bordo dell'incrociatore « Hosatli » e per salutare lo Zar a nome del Sultano e consegnargli una statuetta fotografata, nella quale probabilmente parlerà con entusiasmo degli italiani a Tripoli, entusiasmo pari a quello di certa statua italiana.

— A Roma, al Paroli, si corre il « Prezzo Roma » (90.000 lire) che viene vinto da Guido della Rizza di Besate.

— L'Esposizione di Torino esalta l'ultimo galateo della sua intensa, ma effimera, vita tumultuosa.

20. — Nel 1807 l'imperatore Giacomo fa edificare una città detta Cing-ching e di poi Pe-ching o Pechino.

— Sempre vesto di pace da Tripoli che fa trasciare (ma però, con cordialità) palme ed olivi — intanto, a poco costo, continuano a sbraitare a Tripoli armi e viveri italiani; giunti l'antica massima classica « si va pacore, paga bellore ».

— A Pechino la czarina madre Maria Fedocesca continua un fondo inalembabile di centomila rubli il cui reddito è destinato a premiare gli inventori dei migliori sistemi per riparo dei tetti da colpi di battaglia.

— Si fa da Crotone che il Comitato Nobel ha deciso di non assegnare quest'anno il « Prezzo della Pace » — per protestare, si conisce, contro la guerra italo-turcha.

Ecco un gran bel premio risparmiato, e, comunque, justificato!

— La stazione di Cagliari è posta ufficialmente in funzionamento, sotto la direzione stessa di Giuseppe Marconi, iniziando corrispondenza con le stazioni di Città d'India e Olao Bay (Canali).

— A Roma, in aula del Palazzo di Quintilio, è inaugurato un busto raffigurante il compilante e salente avv. on. Pilade Mazza.

21. — Nel 1024 Guido d'Arezzo inventa la spicca, e le sue musiche, introducendo le *terte maggiore* e quelle minore.

— Risorgono voci tragiche nel conflitto Tripolitano: il villaggio a nord del Mar Rosso Akaba sarebbe stato bombardato dalle navi italiane — febbri stracchini turchi nell'Arcipelago.

— Con R. Decreto in data d'oggi il contrammiraglio Tahar di Revel è nominato aiutante di campo generale osservatorio D. S. M. Il Re.

— La Germania celebra il centenario della morte di uno dei suoi maggiori poeti drammatici, Heinrich von Kleist; che appunto cent'anni fa, il 21 novembre 1811, si uccise a Wannsee dopo aver deciso la sua amica Eleonora Adelina Vogel.

— Il Re, informato del ritorno di Scipio Sigebel dalla Tripolitania, lo incita a recarsi al Quirinale dove lo trattinerà a colloquio circa un'ora.

— A Firenze, nel regio ufficio San Marco, è accertato l'ingresso furto di un affresco del Beato Angelico, rappresentante la Madonna della Stella, di un grande valore. Dopo *La Gioconda* questa *Madonna*? Procurò non servirsi nella sua « uomo avvistato, mezzo salvato... »

22. — Nel 30 avanti Cristo Salustio scrive la *Cantilena di Catilina*.

— Nasce crescendo di roci bellicose in Tripolitania: bombardamenti di posizioni nemiche nell'osi, di Tripoli — Am-Ross incendiata — la casa del « Kalmakan », distrutta ad Henet — trincea turco-araba sorpassa da Granatieri in riconoscizione.

— Il Municipio di Parigi offre una colazione ai portatori di città ai membri della conferenza internazionale sudafricana.

— Monsignor Riggi, prefetto delle ceremonie in Vaticano, riceve il Cardinale Lippmann inviandogli al Concistoro segreto per le ore nove del giorno 22 novembre, nell'aula imperiale del palazzo apostolico.

— Già a Milano due fogli, che per l'indegno convegno tenuto verso le armi italiane, erano stati messi in nota alla Stazione Centrale per essere respinti: *Lettage Blatt* e *Simplonblatt*. Ora più, assai più, a Genova, al « Caffè Rossi » un manifesto avverte di aver iniziato il boicottaggio dei seguenti giornali: *Illustration*, *Simplonblatt*, *Nasce Frede Prese*, *Berliner Tageblatt*, *Münchner Neueste Nachrichten*, *Frankfurter Zeitung*.

— A Parigi un gruppo d'amici, ispirati da Paul Herlitz, festeggiano così un banchetto il 30<sup>o</sup> anno di critica drammatica e musicale di Camille Le Seur.

23. — Nel 1869 è varata la fregata inglese « Hercules » costruita dalla Casa Reed.

— Credit sonde nelle operazioni militari italiani in Tripolitania: l'osso nuovamente conosciggiata dalla « Carlo Alberto », — movimento di ritirata del nemico — i giornalisti sardi continuano a farfalleggere in indumenti circa le eventuali future operazioni della nostra flotta.

— Questa notte l'ultima galleria d'accesso al grande invio del Lütscherberg è tralicciata: è la galleria del Bundschuh lunga 1665 metri, situata a Kaudergrund, a 1025 metri d'altezza e ad undici chilometri da Frutigen.

— Non per nulla c'è al mondo una legge di compensazione: il Louisi aveva avuto la disgrada di perdere la *Gloriosa*; alleste parate; ora il quadro del Da Vinci è sostituito da un'altra realtà: una meno preziosa: lo scheletro... dell'antropoide, cioè quel famoso scelto interrato nella scala Darwiniana tra la scimmia e l'uomo.

24. — Nel 119 Apicio, calice di Trajanus, inventa l'arte di marinare le ostriche ed altri pesci.

— Giunata d'etica alle trincee Tripolitane — convive avversarie nell'osi — il campo nemico sigillato in due dai torrenti Uasi — segnalata una violazione di neutralità alle frontiere d'Egitto.

— Il romanzo Leone Daudet si lancia con un collaudatore del « Gil Blas », Emile Chevalier, che alla seconda ripresa gli infligge una ferita profonda all'avambraccio.

— Nel nostro Mare Grande presso Taranto si fanno alcuni esperimenti di un nuovo ordigno di guerra, di grande importanza: l'esplosivo esplosivo. Questi, attaccati alle armature, servono a spazzare il mare dai cannoni o dalle torpedini anziché dai uccelli. Le prove riescono a meraviglia.

— Se Dio ha voluto, a Firenze hanno almeno ricoppiato la *Madonna della Stella*. Eta, infatti, una stella troppo luminosa per non esser veduta!

— Questi versi per la prima volta, lungo le strade principali di Tripoli, si ha l'illuminazione elettrica con lampadine incandescenti sospese.

25. — Nel 1510 Valerio Corda scrive una fortuna non poi Prebenito, nel 1730 ha chiamato oltre ad ora si vede cosa il nome di esse settore.

— A Tripoli giornata di viva lucidità sul fronte orientale — a Roma riunione di Ministri e di attuissimi ufficiali — l'avventura decisa?

— Il Governo inglese e il Governo francese pubblicano contemporaneamente il testo delle clausole risalenti finora segrete del trattato franco-inglese del 1904 riguardando da una parte l'Egitto e dall'altra il Marocco.

— A Milano il Comitato per la commemorazione del primo centenario della nascita di Giuseppe Verdi (1913) si riunisce nel gabinetto del Sindaco per le comunicazioni della presidenza in ordine al programma delle manifestazioni. Sono presenti spiccate personalità quali Artiglio e Camillo Bozzo, i senatori Patti e Savoiani, l'on. Gracis, il dott. Viscioni di Madrone ed altri.

— I giornali di Londra segnalano che a Barrow in Furness sono state fatte soddisfacenti esperienze con solidozini annili di piccoli cannone a tiro rapido.

26. — Nel 1760 Sallustio inventa il primo imballatore meccanico del pane, perfezionato da Bolland nel 1860.

— D'attorno a Tripoli corrono farse grezze prese di gravi eventi — Infatti il serico è respinto dalle trincee dal 93<sup>o</sup> Fanteria durante azione notturna — gli Arabi si spostano verso Al-Zara.

— A Torino si inaugura il monumento a Vincenzo Vela, che fu anche professore e presidente di quella Regia Accademia Albertina. Il monumento è opera sua: progettato dal conte Ausubile Colletti di Genova.

— Il Trofeo — gran premio di Roma — per la crociata anticomunista Turchia-Venezia è conferito alla Regia Marina dal ministro Leonardo Caviglia.

— A Roma la ritorno Eleonora Duse, che aveva passato una parte dell'estate nel Cadore, è avvenuta in un grazioso appartamento di via Ludovisi.

27. — Nel 121 Orsenio (o Sereno Grassi) fonda Aquileia che non è altro che l'attuale Alba-la-Chapelle.

— Da Tripoli giunge ufficiale la notizia che l'osso è ricongiunto cioè sono ricongiunte le posizioni già presa occupata dalle nostre truppe italiane dell'adiacente degli arabi il 22 ottobre — stanno in pieno possesso di Henet e del forte Messi dopo una battaglia accanita, durata circa 11 ore — i turco-arabi sono ricacciati al deserto, dicono Al-Zara.

— Nell'aula del Concistoro in Vaticano il Prelievo crea cardinali: mons. Così e Machio, Arcivescovo di Valencia — mons. Falcone, arcivescovo di Larissa — monsignor Vico, arcivescovo di Filippi — mons. Grimaldi di Belmonte, arcivescovo di Odesa — mons. Farley, arcivescovo di New-York — mons. Bourne, arcivescovo di



RICCI SIGNORENI (A.) *Papio* dal « Re Orso », di Arturo Boito. Rilatto per Orchestra. Riduzione per Pianoforte dell'autore. — (Milano-Livio - Carlisi & Jantzen, editori).

Il citadissimo musicista tratta oggi la tipica marchetta Belliana con indovinati tocchi rinnovati che rafforzano il suo buon gusto e la sua perfetta tecnica ormai nel progresso.

POZZI (A. E.) *Canto di Primavera* per Canto di Solista e Coraletti con accompagnamento di Pianoforte. — (Torino: Edizione Marcello Capra).

Il maestro Pozzi si rivela un musicista che conosce e protegge l'arte sua con nobiltà d'intento e con attiva preparazione di studi.

MANCINI (Alfonso). *Vera*. Opera lirica in 4 atti. Libretto (da manoscritto). (Proprietà dell'autore). — (Napoli: Via Stata, 107).

Resoconto annuale del Conservatorio Musicale di Trieste. 7.<sup>o</sup> anno Accademico 1910-11. — (Trieste: Tipografia Morterra & C.).

Memoria annuale del Conservatorio Musicale "Beethoven", de Romeo. Anno 1910. Direttori: Lorenzo Sclesseri.

TIRINDELLI (P. A.) *Nuove Composizioni* (Edizioni C. Schmidl, Udine-Trieste): *Intimità*. Tre Poesie della Crociata Lira; 1. *Qu'è m'badissi pur aver l'amore*; — 2. *H'na destino è il mio*; — 3. *Fantasticando*.

— 4 *Nuove Canzoni*: 1. *Addio Amore*. Parole di Olga Bonelli. — 2. *Baldini*. Parole di G. A. Cognetti. — 3. *Ja son la gioia*. — Parole di Olga Bonelli. — 4. *Una serenata*. Parole di Mariana Gianni-Billi.

RUSSI (Eduardo). *Trois Morceaux pour Piano*: 1. *Chasse pasteur*; — 2. *Valo charmante*; — 3. *Homourque*. — (Udine-Trieste: C. Schmidl, editore).

ALBERTI (Giovanni). *La Danse de Bébés* — *Carmen* de G. Bizet. *Doux Morceau* (tre facce), à la première position pour Violon, avec accompagnement de Piano. — (Udine-Trieste: C. Schmidl, editore).

AMBROGIO (Alessio). *Lotta d'anime*. Bizzarro drammatico in un atto. (Proprietà dell'autore). — (Udine: Tipografia A. Bisi).

BOCHI (D. Enrico). *Il sistema interzato della musica*. Perfezionamento della scrittura musicale italiana e proposto. — (Roma: Casa Editrice « Musica »).

DEL MAZZA (Anselmo). *Dal Cofanetto rosso*. Versi. — (S. Paolo Brasile: Sabi. Tip. Fratelli Gaudio).

Veroamente noi credevamo che i nostri esigimenti al braccio avessero largi molti altre cose nello stile da compiere invece di desiderarli a far dei versi. Questo Ugozio ci mostra il contrario. Si capisce che il genio poetico italiano persino anche al di là degli Oceani nel paese del caffè e degli uomini dalla pelle olivastre.

Ecco un'altra illusione perduta!

BUZZI (Giuliano). *Marin-Luisa*. Valzer-Bonù per Pianoforte. (Proprietà dell'autore) — In deposito presso L. Macchini, Varese).

MERCURI (Anselmo). *Le Ondine*. Tempi di Danza per Bandù. — (Perugia: Belotti Tito, editore).

CAJA (Aniello). *L'Autunno*. Nocturne pour Piano. — (Milano: Carlisi & Jantzen, editori).

FLIORINI (Prof. Francesco). *Calendario storico del Risorgimento Italiano*. — (Tolosa: Ercole Bettà, editore).

*Oli precellosa cosa  
Degli eventi mortali!*

ZAPPALÀ (G.) e CHECCACCI (G. F.) *Il Tricolore*. Opera comica in tre atti. Libretto. (Proprietà degli Autori).

SACHERI (ALESSANDRO). *Nozioni di Legislazione Sociale*, con lettera di Antonio Malli - Ad uso delle Scuole d'Arti e Mestieri e Professioni, approssimativamente dai Consigli Provinciali Scolastici. - (Genova: E. Palagi & C., editore).

CANUDIO (RICCARDO). *Les Libérés*. - (Paris: Faquelle, editore).

Sono interessanti ed impressionanti Memorie di un Allestita, che toccava una delle più delicate questioni della poesia umana. L'autore ci mette al centro di un gruppo di elementi, studiati nel ministero della loro vita solitaria e ci rivelano, a traverso pagine plene di profondo interesse, le sue idee sulla pazzia in genere e sulla vita secessiva di tanti infelici. Quest'ultima opera del valente scrittore è preceduta da una illustre prefazione di Paul Adam.

SMIDO (LINA MARIA). *Marchia Massonica* per grande Orchestra e Banda. Riduzione per Pianoforte. - Ria-chuelo. *Marchia Symphonie para Pianoforte*. - (Rin de Javera, Castro Lima & C. Proprietà dell'Autore: Cesari (Brasile).

SILVA (Jules). *Deux Poésies de Jean de Moulin*: 1. *Sainte-Maure*. - 2. *Novembre*. (Proprietà dell'Autore).

RUSSI (Eduardo). *Silhouettes*. Donne Pittori pour Piano. Op. 8: 1. *Canzonetta*. - 2. *Scherzino*. - 3. *Le Pez follet*. - 4. *Nocturne*. - 5. *Monet*. - 6. *Arlequin*. - 7. *La petite Sirène*. - 8. *Frisson du printemps*. - 9. *Valse capricciosa*. - 10. *Danse carabinier*. - 11. *Bertrand*. - 12. *Caprice fantastique*. - (Lipis: G. Schmidli & C., editore).

PEDRON (Carlo). *Arie antiche per Canto e Pianoforte*. L'1. *Vedo che amante sei*. - PERGOLINI (G. B.). *Non sei quella che lasci*. - SCARLATTI (A.). *È troppo misero*. - (Milano: R. Passi, editore).

L'egregio maestro Carlo Pedron del notissimo Conservatorio Giuseppe Verdi ebbe il nobile pensiero di pubblicare tre arie antiche e questo pensiero lo stimò con ammirabile abilità ridependendo per canto e pianoforte.

SPINELLI (ARTURO). *Lancieri Militari* per Pianoforte, su segnali d'ordinanza. - (Firenze: A. Polivresi & C., editore).

Il signor A. Spinelli, colonnello comandante l'84° Reggimento Fanteria a Tripoli, ha pubblicato questa composizione musicale che ispira un simpatico solito giovanile che trascende una nobile vivacità marziale.

POLIDORI (ANTONIO). *Brise de Phalère*. Barcarolle pour Piano. - (Atene: Comi. Mystakidi, editore).

SACCOMANI (GIOVANNI). *Rimembranza di un funzionario partecipe alle campagne del 1839, 1860-61, 1866*. - (Treviglio: Ditta editrice L. Zoppelli).

Questo anno del cinquantesimo è stato assai fecondo di pubblicazioni patriottiche retrospettive. Biografie, Memorie, Appunti, Note di ufficiali, soldati e cittadini delle truppe per l'indipendenza sono apparse in gran numero per trascrivere ai nipoti il ricordo di quei tempi gloriosi.

A questo genere di letteratura schietta e senza pretese appartiene appunto questo opuscolo del Saccomani da cui traspare anche un senso di nostalgia per quell'epoca e per quella giovinezza ormai passata.

MERCURI (ANTONIO). *Le Ondine*. Tempio di Diana per Banda. - (Perugia: T. Belotti, editore).

DÉ PLATEN (BAUDOUIN CHALMÉ). *Souvenirs musicaux et dramatiques*. - (Roma: Casa editrice La Famiglia).

Il barone De Platen è un fervente riconoscitore di ogni scena, un amatore di autografi, di ritratti, di memorie, che egli per il suo buon gusto e per l'amore dell'arte si ravviva quotidianamente con note, spiegazioni e impressioni allora presenti al pubblico in belle edizioni illustrate il materiale delle sue collezioni.

Anche in questo volume, come in altri precedenti, i lettori troveranno insieme a facce monografie sui più illustri artisti e compositori, a cominciare da Giuseppe Verdi, e a relazioni di opere musicali e drammatiche numerose (illustrazioni dei più famosi artisti e autori).

BERNARDINI (ADELAIDA). *L'Integro*. Dramma in tre atti in prosa. - (Lanciano: R. Carabba, editore).

Adelaida Bernardini è una delle nostre scrittrici più operate e più fiduciose nelle sue diverse attitudini. Eccola a volte a volta giornalista, critico d'arte, romanziere, poeta, drammaturgo. È la sua predilezione, se pur sempre pregevole rispetto di questa facile versatilità, che la rende talvolta un po' superficiale e convenzionale. Col passare così frequentemente dall'uno all'altro campo la Bernardini si toglie il modo di coltivare con pazienza e profondità quel che sarebbe il suo vero campo, da cui potrebbe scaturire una floritura forte e originale.

Questo *Integro* è un dramma serio e sobrio, che si impone intorno al carattere del protagonista simbolo della influenzabile distinzione umana. La concezione non manca di solemnità, l'ideale vi estende l'ispirazione, ma sono i modi di espressione e di raffigurazione che in qualche punto impoveriscono e rendono comune l'idea.

Ma la scrittrice ha l'anima valorosa ed essa traluce anche se le parole talvolta la adombriano.

PIZZI (F.). *Friderici Profili*, N. 16. - (Modena: A. F. Fornigoni, editore).

La leggenda collettiva dei *Profili* editi dal Fornigoni di Modena si è arricchita testi di un interessante studio domato al Pizzi, valente orientalista sul grande poeta persiano Firdusi, l'autore del *Libro del Re*, l'immenso poema che costò trent'anni di lavoro al Firdusi e che costituisce la magnifica epopea persiana.

Il poema magico e il venerabile poeta persiano sono assai poco noti in Italia fuori del mondo dei dotti, e per questo il bel libricino del Pizzi sarà accolto con vivo favore e sarà letto con curiosità e con profitto, tanto più che contiene anche una specie di riassunto del poema che si chiude lievemente con le memorande parole:

*L'invito alla poesia al suo fin, del verso mio  
tutto è piena la terra. Ognun che alberga  
e nutre in cor virtù, sognato e fede  
mi tenderà dopo la morte mia,  
ma io moro, ciò sia pur raro sempre  
ta che il sente getti di mia parola.*

Teatro Massimo V. E. di Palermo 1897-1911.

È un riconosciutissimo opuscolo che illustra il Teatro Massimo di Palermo, lo illustra con bellissimi ritratti e riproduzioni di dettagli interni al teatro stesso e lo illustra con interessanti scritti dovuti a valenti scrittori quali Signori Pipitone Federico, il signor Colizago, Pitini, la signora Bona Viterbi, ecc.

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. - La loro riproduzione è vietata.

I manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscono.

MILANO + OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO  
STAMPATO DA G. ROZZA • CARTA DI TENSIS & C. • INCOSTRI DI CH. LORILLEUX  
INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX • UNIONE ZINCOTRAFI.

Luigi CAMNASSO, Gerente responsabile.

## INCENDI - VITA - VITALIZI



SEDE SOCIALE: Via Lauro, 7

fondata nel 1826

Capit. nominale  
L. 5.200.000

Capitale versato  
L. 925.600

Riserve diverse  
L. 34.795.200

## LINTERIA ARTISTICA

OFFICINA: Claudio Monteverde

# CREMONA



Violini - Viole - Violoncelli - Contrabbassi  
CELEBRI ANTICHE VERNICI  
Medaglia d'Oro - Saint Louis 1904

## LEGATORIA ARTISTICA

# "L'ARTE NEL LIBRO"

Via Disciplini N. 7 MILANO

nei locali dell'antica Ditta CLERC

Legatura in cuoio e pergamena, stile antico —

Album, pergamene e montature su disegni speciali

— Lavori di gran lusso — Preventivi a richiesta

Esposizione Internazionale Bruxelles 1910 MEDAGLIA D'ORO  
Esposizione Internazionale Torino 1912 MEDAGLIA D'ARGENTO

Denaro a chi acquista più di Lire 25.



# LIEBIG



## FABBRICA D'ARGENTERIA

# WISKEMANN

FILIALE DI MILANO - Via Pasquale 17

Posaterie e Vasellame in ogni stile  
Articoli per regali

CASA DI FIDUCIA PER FAMIGLIE

Cataloghi gratis a richiesta.

# ANTAGRA-BISLERI

PER LA CURA DELLA GOTTA E DELLA DIATESI URICA



Una cura consta di due gradi; il primo grado, cura del periodo acuto, serve a calmare i dolori non solo, ma ad eliminare l'eccesso di acido urico circolante nel sangue; il secondo grado, cura radicale, attacca direttamente quelle intime disposizioni organiche che originano la Diatesi.

# NOCERA-UMBRA

(ACQUA DA TAVOLA)

ESIGERE LA "SORGENTE ANGELICA,,



# FERNET-BRANCA

DEI FRATELLI BRANCA

MILANO

